

theoretikà

TRATTATO DI ANALISI DEL CICLO
ECONOMICO MULTICENTRICO

VOLTA LA CARTA...

...NEL NUOVO SISTEMA ECONOMICO-MONETARIO:
DAL MONDO PLURIPOLARE ALLE
TRANSIZIONI AL SOCIALISMO

di

Luciano Vasapollo con Joaquin Arriola, Rita Martufi

PROLOGO di

Stefano Zamagni

POSTFAZIONE di

Mario Tiberi



Edizioni **Efestò**



**TRATTATO DI ANALISI DEL CICLO ECONOMICO MULTICENTRICO
VOLTA LA CARTA...
...NEL NUOVO SISTEMA ECONOMICO-MONETARIO:
DAL MONDO PLURIPOLARE ALLE TRANSIZIONI AL SOCIALISMO**



COPYRIGHT 2020, EDIZIONI EFESTO ©



Libreria Efestò - Via Corrado Segre, 11 (Roma)
06.5593548 - info@edizioniefesto.it
www.edizioniefesto.it

*A norma di legge è vietata la riproduzione,
anche parziale, del presente volume
o di parte di esso con qualsiasi mezzo*

Collana: *theoretikà*

Autore: *Luciano Vasapollo* con *Joaquin Arriola, Rita Martufi*
*Si ringraziano Viviana Vasapollo e Flavia Cappelloni per le traduzioni dallo spagnolo e
dall'inglese di parti inserite in questo trattato*

ISBN 978-88-3381-154-3

Aprile 2020

Impaginazione e copertina:
Francesco Manzo | grafaman.com

L'editore ringrazia gli autori per aver rinunciato a qualsiasi compenso sui diritti d'autore.

*Il presente volume è frutto di una ricerca promossa e finanziata dall'Istituto di Studi Politici
"S. Pio V".*

*C'è una donna che semina il grano
Volta la carta si vede il villano
Il villano che zappa la terra
Volta la carta viene la guerra
Per la guerra non c'è più soldati
A piedi scalzi son tutti scappati
Angiolina cammina cammina sulle sue scarpette blu
Carabiniere l'ha innamorata, volta la carta e lui non c'è più
Carabiniere l'ha innamorata, volta la carta e lui non c'è più
C'è un bambino che sale un cancello
Ruba ciliegie e piume d'uccello
Tira sassate non ha dolori
Volta la carta c'è il fante di cuori
Il fante di cuori che è un fuoco di paglia
Volta la carta il gallo ti sveglia
Angiolina alle sei di mattina s'intreccia i capelli con foglie d'ortica
Ha una collana di ossi di pesca, la gira tre volte intorno alle dita
Ha una collana di ossi di pesca, la conta tre volte in mezzo alle dita, ehi
Mia madre ha un mulino e un figlio infedele
Gli inzuccherà il naso di torta di mele
Mia madre e il mulino son nati ridendo
Volta la carta c'è un pilota biondo
Pilota biondo camicie di seta
Cappello di volpe sorriso da atleta
Angiolina seduta in cucina che piange, che mangia insalata di more
Ragazzo straniero ha un disco d'orchestra, che gira veloce che parla d'amore
Ragazzo straniero ha un disco d'orchestra, che gira che gira che parla d'amore, ehi
Madamadorè ha perso sei figlie
Tra i bar del porto e le sue meraviglie
Madamadorè sa puzza di gatto
Volta la carta e paga il riscatto
Paga il riscatto con le borse degli occhi
Piene di foto di sogni interrotti
Angiolina ritaglia giornali, si veste da sposa, canta vittoria
Chiama i ricordi col loro nome, volta la carta e finisce in gloria
Chiama i ricordi col loro nome, volta la carta e finisce in gloria, ehi*

VOLTA LA CARTA: Fabrizio De Andrè, Massimo Bubola

INDICE

13	PROLOGO	
	<i>di Stefano Zamagni</i>	13
15	PRESENTAZIONE E RINGRAZIAMENTI	
23	INTRODUZIONE	
	UNA QUESTIONE DI METODO: ...VOLTA LA CARTA! L'ECONOMIA NEL DIVENIRE STORICO DEL CONFLITTO DI CLASSE	
	1. Tra scienza economica, economia critica e critica dell'economia	25
	2. Moneta, finanza, economia... cambiare decisamente pagina	33
	3. Teorie delle relazioni internazionali	45
	3.1. Classificazione delle relazioni internazionali	45
	3.2. L'imperialismo	50
	3.3. Scambio disuguale e sviluppo ineguale	68
	3.4. Anello debole della catena imperialista	71
	3.5. Lo Stato come attore della mondializzazione capitalista	73
	3.6. Il capitale transnazionale e l'accumulazione nazionale	81
87	PARTE I	
	APPROCCI TEORICI AL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO E CONSIDERAZIONI CRITICHE	
	1. Teoria del capitale	89
	1.1. Analisi delle teorie ricardiane e neoricardiane	89
	1.2. Ancora sulle teorie classiche	98
	1.3. Analisi delle teorie neoclassiche	101

2. Teorie monetarie	105
2.1. Analisi delle teorie monetarie neolibériste	105
2.2. Teoria del disordine monetario e strumenti di protezione	110
2.3. Il nesso monetario e fiscale del neo-cartalismo: uno sguardo critico	113
3. Denaro e capitale monetario	119
3.1. Origine del denaro, forma e funzioni e l'evoluzione delle banche	120
3.2. Denaro, moneta e variabili macroeconomiche nelle nostre economie	123
3.3. La costruzione della teoria critica del Modo di Produzione Capitalistico	126
3.4. Ancora su categorie marxiane e denaro	128
4. La moneta nel contesto dell'attuale crisi	133
4.1. Neocolonialismo e capitale finanziario	133
4.2. La morte del denaro	139
4.3. Denaro come base della disoccupazione e ostacolo alla produzione e al consumo	141
5. Il sistema monetario internazionale	145
5.1. Gli accordi di Bretton Woods	145
5.2. Inflazione internazionale dei primi anni '70	148
5.3. Origine e attività delle banche centrali e forme di pagamenti	151
5.4. Il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, gendarmi dell'impero	153
5.5. Redditività di una criptovaluta mondiale	155

161 PARTE II

UN'ANALISI CRITICA SUI FONDAMENTALI CON IL METODO DI MARX

1. Critica marxista alle categorie e teorie ortodosse	163
1.1. La teoria monetaria di Marx e la critica ai classici	164
1.2. Critica marxista alle teorie e alla genesi ed evoluzione del sistema finanziario	172
2. Esplicitazioni critiche per la transizione reale	185
2.1. Critica del neoliberalismo e della globalizzazione finanziaria	185
2.2. Critica alla teoria dell'emissione	187
3. Le trasformazioni produttive in atto. Le catene globali del valore	191
3.1. Cambiamenti nell'attuale Modo di Produzione Capitalistico	191
3.2. Dibattito sui dislivelli tecnologici e sulle conseguenze salariali	192
3.3. Catene globali del valore e nuova integrazione/disintegrazione della periferia	195
3.4. Scienza e produzione di guerra	199

4. Mercati mondiali, crisi economica produttiva, imperialismo e trasformazione monetaria	203
4.1. Competizione imperialista e moneta	203
4.2. Il dibattito per l'alternativa di sistema	210

217 PARTE III

DENARO, DEBITO E RENDITE DI CAPITALE NELLECONOMIA DEL XXI SECOLO

1. Storia economica dell'Unione Monetaria Europea	219
1.1. Esempio di struttura di compensazione: l'Unione Europea dei Pagamenti	219
1.2. Il Sistema Monetario Europeo	221
1.3. L'euro e la moneta elettronica	229
2. Trasformazioni dell'attuale mondializzazione e ruolo della moneta	231
2.1. Transizioni globali: fine dell'egemonia statunitense	231
2.2. La dollarizzazione	237
2.3. Politiche e problemi dei cambi	239
3. La nuova configurazione monetaria dell'impero: la fragilità costruita	241
3.1. Dal dollaro all'eurodollaro: la chimera del profitto senza produzione	242
3.2. La base della globalizzazione monetaria	247
4. L'articolazione della valuta e produzione con i meccanismi della finanziarizzazione	251
4.1. Cos'è realmente la finanziarizzazione	251
4.2. Gestione monetaria e finanziarizzazione	253
5. Le contraddizioni delle teorie monetarie nell'economia internazionale	257

265 PARTE IV

L'ATTUALE LETTURA DELLA CRISI CAPITALISTICA: PERMANENZA PROLUNGATA DEL CARATTERE SISTEMICO O NUOVA CRISI CICLICA?

1. Le prime crisi capitaliste e lo sviluppo del capitale azionario	267
1.1. Modo di Produzione Capitalistico: crollo o rilancio?	268
1.2. Il ruolo degli economisti del potere e le false cause della crisi	278
1.3. L'agire dell'accumulazione nella crisi	280

2. Un esempio per riferimento storico-economico: l'evolversi della crisi 1873-1896 e il capitalismo monopolistico	283
3. La lunga crisi sistemica e la finanziarizzazione (1971-2020)	287
3.1. Le componenti finanziarie della crisi	287
3.2. Episodi di tensioni finanziarie generalizzate nelle economie avanzate prima della crisi globale	293
3.3. Crisi sistemica e l'epifenomeno del 2009-2013	295
4. L'attacco contro il fronte Sud	307
4.1. Il duro ritorno dell'imperialismo nell'area sudamericana	307
4.2. Funzione delle multinazionali e potere dello Stato: lo scontro per il dominio monetario su Internet	309

319 PARTE V

RESISTENZE MONETARIE E OLTRE

1. Quali vie per l'alternativa di sistema?	321
1.1. La crisi è sistemica, la soluzione è politica nel superamento della società del capitale	322
1.2. Modelli teorici e realtà pluripolare: come costruire ipotesi di transizioni al socialismo	332
2. Alternative al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Mondiale	339
2.1. BRICS	340
2.2. La NBS (Nuova Banca dello Sviluppo)	345
2.3. Alternative in campo e strumenti attuativi: il SUCRE e il Banco del Sur	348
3. Ancora sulle criptovalute: quando sono sistemi di pagamento alternativi	357
3.1. Criptovalute e speculazione finanziaria	357
3.2. La lotta per il cyberspazio finanziario	360
4. Verso le transizioni al socialismo	375
4.1. Uno sguardo al passato: la riforma economica nell'URSS	376
4.2. Critica al programma di Gotha: teorie, analisi e percorsi applicativi	384
4.3. Guevara e il gran debate	397
4.4. La redditività nella pianificazione delle diverse fasi dell'era sovietica	405
4.5. La moneta nel socialismo	415
4.6. Progetti di relazioni internazionali e autodeterminazione dei popoli	417

5.	Un nuovo contropotere monetario	429
5.1.	Quale globalizzazione finanziaria nel nuovo sistema monetario internazionale ..	429
5.2.	Le eurovalute, una forma altra di moneta mondiale	430
5.3.	Una visione della contraddizione generale della moneta e del debito sovrano	434
5.4.	Un contesto di guerra finanziaria e monetaria	438
6.	Nuova fase della competizione imperialista tra guerre e geostrategie economico-produttive	443
6.1.	Cina, Iran, Russia: verso il pluripolare	443
6.2.	Scenari della situazione politica economica internazionale: realtà multicentrica .	448
7.	Quale sistema di pagamento internazionale	455
7.1.	Banche e trasferimento di valore tramite intermediari	455
7.2.	Le criptovalute, quali scenari?	458
46I	IPOTESI E PROSPETTIVE TRA TEORIA E PRASSI	
	DAL NUOVO SISTEMA ECONOMICO E MONETARIO PLURIPOLARE	
	E MULTICENTRICO VERSO LE TRANSIZIONI AL SOCIALISMO	
1.	Uno sguardo alla futura umanità: se realtà e apparenza fossero uguali non esisterebbe scienza	463
2.	Il mondo pluripolare verso una civiltà delle transizioni al socialismo	469
49I	POSTFAZIONE	
	FEDERICO CAFFÈ, RIFORMISTA RADICALE	
	<i>di Mario Tiberi</i>	49I
1.	Frammenti della sua vita	492
2.	I contenuti del suo riformismo	494
3.	L'attualità del riformismo di Caffè	497
4.	Caffè e l'Unione Europea	499
5.	Caffè e il sindacato	502
6.	Conclusioni	504
	Bibliografia	505
507	BIBLIOGRAFIA GENERALE	
529	SITOGRAFIA	

PROLOGO

di Stefano Zamagni

Presidente della Pontificia Accademia di Scienze Sociali

L'umanità sembra trovarsi, oggi, su una rampa di lancio e il rischio che tale nuova situazione si trasformi in una nuova Torre di Babele destinata a crollare è molto alto, se non si riesce ad accompagnare alla tendenza del progresso tecno-scientifico un progresso nella capacità di gestire questi avanzamenti entro un quadro di sostenibilità non solo ambientale ma anche sociale ed economica.

Altamente, meritoria è dunque la decisione di Luciano Vasapollo di dare alle stampe questo libro, frutto del lavoro scientifico pluridecennale di questo studioso atipico e perciò scomodo. Infatti, il libro che il lettore ha per mano è alquanto singolare nel panorama scientifico contemporaneo. Si tratta di un lavoro di frontiera – *mephòrios*, si sarebbe detto nel greco antico – tra economia, storia, filosofia, scienza politica.

È quest'espressione di esibizionismo culturale? No, perché si tratta di una precisa scelta metodologica: Vasapollo sa bene che il discorso economico è una struttura aperta in un duplice senso. Per un verso, il suo fondamento non gli appartiene; il che significa che i suoi presupposti non sono scientificamente giustificati, mentre lo sono, e *pour cause*, le sue conclusioni. Ecco perché nessuna teoria economica potrà mai avanzare la pretesa di essere incondizionata e auto-giustificabile. Per l'altro verso, l'economia è scienza aperta nel senso che non è in grado di offrire una conoscenza esaustiva della realtà di cui si occupa; è per questo che non può non intrattenere stretti rapporti di buon vicinato con le discipline ad essa contigue. Purtroppo, la via del riduzionismo imboccata dal mainstream economico, a partire dal secolo scorso, ha finito col disarmare il pensiero critico, con le conseguenze che questo libro non manca di porre in luce.

Il grande tema attorno al quale è costruito l'impianto teorico del lavoro di Vasapollo e dei suoi collaboratori è la critica, puntuale e argomentata, del sistema capitalistico nella stagione della globalizzazione e della rivoluzione delle cosiddette tecnologie convergenti. Ben cinque sono le grandi crisi che questo sistema ha generato in simultanea: quella ecologica; la crisi dell'aumento endemico e sistemico delle disuguaglianze sociali; la crisi di fiducia nelle istituzioni democratiche; la crisi morale e la crisi della finanziarizzazione dell'economia.

È a quest'ultima che l'Autore dedica – a ragione – gran parte delle sue attenzioni, analitiche e storiche. Perché a ragione? Non si deve dimenticare che la finanziarizzazione non riguarda solamente l'influenza crescente dei mercati finanziari nell'attività d'impresa. Quel che più rileva è l'ingresso della mentalità e dei criteri di valutazione della finanza speculativa nella vita sociale e politica come sempre nei suoi lavori ci ben sottolinea Vasapollo con i suoi collaboratori.

Non deve allora sorprendere se – come le statistiche ci informano – una quota sempre maggiore del surplus economico finisce nelle mani delle istituzioni finanziarie e degli intermediari. Né deve sorprendere se la finanza vincola sempre più le politiche governative, forzandole a privilegiare il corto-termismo a scapito di politiche con più lungo orizzonte temporale. Come è stato osservato¹, tra l'uno per cento dei più ricchi, la finanziarizzazione ha lo stesso potere di una religione: più la pratichi, più ti senti “spiritualmente” a tuo agio e più ricco diventi! Il capitalismo è uno, ma le varietà di capitalismo sono tante. E le varietà dipendono dalle matrici culturali, oltre che dalle norme sociali, prevalenti in una determinata epoca.

Non c'è dunque nulla di irreversibile nel capitalismo – come Vasapollo si adopera di mostrare. Come la scuola di pensiero di economia civile va da tempo insegnando – una scuola squisitamente italiana che si costituisce ufficialmente a Napoli nel 1753 e che si diffonde poi altrove – non basta affatto chiedere al mercato di produrre quanta più ricchezza possibile. L'economista civile vuole discutere sia dei *modi* in cui la ricchezza è generata, sia dei *criteri* sulla cui base essa viene distribuita tra i membri del consorzio umano. E il giudizio sui modi e sui criteri non è certo di natura tecnica.

L'economista civile mai potrà accettare quella versione del darwinismo sociale di Spencer – che di questi tempi ha ripreso servizio – efficacemente resa dal distico schumpeteriano della “distruzione creatrice”, una versione che riduce le relazioni economiche tra persone umane a relazioni tra cose e queste ultime a merci – il processo di mercificazione di cui ha scritto con efficacia Marx. Soprattutto non può accettare il principio, così caro al neoliberalismo, secondo cui *consensus* – sia pure espresso da una maggioranza di cittadini manipolati – *facit instum*. (Come si sa, Marx non ebbe modo di conoscere il paradigma dell'economia civile. Il suo acume intellettuale e la sua *vis polemica* si rivolgono, infatti, alla “*Critica dell'economia politica*”, come recita il sottotitolo della sua opera principale).

Di una questione, alla quale Vasapollo dedica appassionata attenzione, desidero fare breve cenno. Una lettura, anche di superficie, dell'attuale fase storica ci obbliga a prendere atto che i tratti antisociali dell'organizzazione economica hanno raggiunto livelli di intensità preoccupanti. Sappiamo tutti che lo “star bene” delle persone dipende non solamente dal soddisfacimento dei bisogni materiali, ma pure da quelli relazionali. Dal bisogno cioè che ciascuno avverte di riconoscere e di essere riconosciuto da un altro. È questa la “passione timotica” (da *thimos*) di cui ha scritto Platone. Il capitalismo odierno non solo non fa nulla per provvedere alla bisogna, ma opera per aggravare la situazione inducendoci a cercare sostituti alla crescente mancanza di beni relazionali nell'aumento dei beni posizionali. Invero, il capitalismo che all'inizio si era fondato sullo sviluppo dell'industria, ha dovuto modificarsi in modo da approfittare della mercificazione di altri oggetti via via che le possibilità di estrarre profitto dallo sfruttamento del lavoro industriale cominciavano a declinare. Si rammenti che i beni relazionali non sono mercificabili, mentre lo sono, e tanto, i beni posizionali.

Ha scritto Montesquieu che “non bisogna mai esaurire un argomento al punto di non lasciar nulla da fare al lettore. Non si tratta di far leggere, ma di far pensare”. Certamente Vasapollo non ha esaurito l'argomento al quale si è dedicato con tanta passione e vigore. Il lettore avrà dunque molto “da fare” e ancor più “da pensare”. Ma la chiave interpretativa che qui gli viene offerta costituisce uno strumento prezioso per andare oltre.

¹ MASON P. (2016), *Postcapitalismo*, Il Saggiatore, Milano.

PRESENTAZIONE E RINGRAZIAMENTI

La cosiddetta globalizzazione, o meglio la nuova fase di mondializzazione capitalista, è nata dall'arma dello Stato imperiale. Al fine di proteggere ulteriormente il loro capitale all'estero, gli USA e l'UE hanno creato una nuova dottrina NATO che rende legali le guerre di aggressione contro ogni paese che minacci interessi economici vitali (delle loro multinazionali), chiamandole "guerre preventive". Le alleanze militari dello Stato imperiale con più Stati sono fatte per assicurare un lasciapassare per le multinazionali americane ed europee all'interno dei paesi "deboli" e per garantire che i profitti possano essere rimpatriati senza problemi nelle sedi centrali negli Stati Uniti e nell'Europa occidentale.

La finanziarizzazione è un fenomeno strettamente legato alla globalizzazione neoliberista, in cui le grandi imprese finanziarie, i fondi investimento e i fondi pensione stanno togliendo alle grandi imprese industriali una ampia fetta d'investimenti alla produzione reale. Oggetto della speculazione finanziaria possono essere anche i diversi tipi di cambio monetari e attualmente la quasi totalità delle criptovalute. Il controllo valutario e del capitale finanziario permette di determinare delle oscillazioni del tipo di cambio e, attraverso esso, di accumulare un notevole profitto.

La crisi capitalistica che oggi si presenta in tutta la sua dirompenza è stata definita come sistemica: la ragione di tale definizione è insita nell'analisi della strutturalità e della globalità della crisi, che evidenzia chiaramente la tendenziale caduta del saggio di profitto nei paesi a capitalismo avanzato. Sempre più ampio si presenta il divario tra lo sviluppo delle forze produttive, modernizzazione e socializzazione dei rapporti di produzione corrispondenti. In questa fase storica non esiste possibilità per le classi lavoratrici, per le classi subalterne (per usare le parole di Antonio Gramsci) di ricercare il loro riscatto e la loro emancipazione dalla condizione di spoliazione patita. La mancata corrispondenza tra il disagio, la materialità delle condizioni di vita determinate dal sistema capitalistico e la rappresentanza organizzata, di classe, più tradizionale per questo blocco sociale, è uno degli argomenti oggi più controversi e dibattuti.

Superando l'ostracismo accademico operato nei confronti della teoria di Marx, risulta ineludibile una riflessione su una prassi alternativa e positiva delle contraddizioni fondamentali del Modo di Produzione Capitalistico: intervento dello Stato in economia, superamento dell'alienazione e della condizione di sfruttamento del lavoro e, persino e sempre maggiormente, della condizione di moderna schiavizzazione dei lavoratori, sono oggi un terreno di analisi ineludibile, che comporta che i limiti di sistema e i suoi prodotti (condizione di disoccupazione, precarizzazione tendenziale) non siano accettati come dati, ma siano considerati quale specchio dei limiti sopra citati.

Una comunicazione deviante, di fatto piegata alle logiche di compatibilità di sistema, tende oggi ad asservire alle logiche capitalistiche stesse i danni del modello produttivo, a rappresentare la condizione di disoccupazione, le grandi sacche di povertà e diseguaglianza come frutto della negligenza o della incapacità soggettiva, di un darwinismo sociale odioso, in luogo di un prodotto, in verità, finito, intrinseco e caratterizzante un intero sistema economico e sociale. Tale critica non è, in verità, appannaggio della sola teoria marxista, ma essa è stata fatta propria dalla migliore tradizione keynesiana, autenticamente progressista e nemica della mercificazione e della diseguaglianza sociale di cui è portatrice la venerazione del mercato capitalistico, delle ragioni della proprietà privata e dei suoi araldi nel panorama intellettuale ed anche accademico.

Nell'introduzione a *In difesa del Welfare State*, il nostro grande Maestro, il Prof. Federico Caffè, del resto, espone magistralmente la natura e l'impianto propri di una "concezione economico-sociale progressista" che faccia suoi, irrinunciabilmente, gli obiettivi di egualitarismo e assistenza consustanziali a quello Stato inteso come "garante del benessere sociale" e quindi della rimozione delle inevitabili gravi conseguenze del *laissez-faire*, della centralità della proprietà privata nella regolazione dei rapporti di produzione e sociali. La contestazione è direttamente portata alla centralità assoluta del mercato e al ruolo "nefasto" e guastatore attribuito allo Stato. Tale assunto è contrastato, da parte del Prof. Caffè, attraverso la definizione del mercato come diretta creazione umana e dell'intervento pubblico come sua componente necessaria.

Di particolare e distinta importanza appaiono le parole del Maestro Caffè rispetto al primato degli obiettivi sopra ricordati, al punto da accettare e sostenere una politica economica munita di strumenti capaci di controllo e condizionamento delle scelte individuali, al fine di garantire il perseguimento effettivo degli scopi generali fondamentali. Si tratta, con ogni evidenza, di un equilibrio spostato in favore del ruolo attivo ed agente dello Stato e, di contro, sfavorevole agli spazi di manovra proprietari e individuali nel mercato.

Pur non giungendo all'affermazione di un'alternativa di sistema complessivo, nella storia del pensiero economico autenticamente di progresso hanno trovato pienamente cittadinanza tanto il rifiuto della naturalizzazione dei rapporti di produzione, quanto la necessità di archiviare la centralità del primato della valorizzazione a scopo di profitto, a qualunque costo, propria del modello capitalistico, assieme alla definizione di un ruolo centrale dello Stato nella rimozione delle peggiori conseguenze di una visione squisitamente liberista dell'economia. Del resto, lo stesso Maestro Caffè ha mostrato favore e apprezzamento anche per differenti teorie economiche, a cominciare da quella marxista, per la immutata centralità della questione sociale, delle «condizioni di chi è privo di lavoro, di assistenza, di prospettive di elevarsi [...]», denunciando apertamente anche la condotta mancante del riformismo laico.

Nel pensiero del grande sociologo, politico-economico, il sempre presente amico Samir Amin, esistono due possibili sbocchi evolutivi per il sistema: il primo, rappresentato da un'evoluzione pienamente nella continuità e nell'implementazione del colonialismo e dell'apartheid in senso generale, con conseguente livellamento delle forze produttive per cui un vasto proletariato presterà il proprio lavoro al corrispondente più alto livello di sviluppo delle forze produttive, ma con remunerazioni e salari assolutamente differenti (modello di Jaffe); il secondo, rappresentato da un avvenire capitalistico privo di colonialismo. Uno scenario, quest'ultimo, poco verosimile in quanto

«la borghesia, il proletariato della periferia non potrebbero essere, per un ragione o per l'altra, sfruttati in questa misura, perché ciò minaccerebbe una rottura del sistema e l'instaurazione del socialismo»²,

per evitare il quale la borghesia sarebbe costretta ad elargire concessioni e a ridurre (contrariamente ai propri interessi) il livello di spoliazione, mediando con le potenze imperialiste anche la “tutela” degli interessi dei lavoratori, sulla spinta di uno spirito puramente nazionalistico.

Accanto a tali ipotesi – ed è, questa, la posizione di Frank, accolta e presa in considerazione da Amin – vi è la possibilità di un'integrazione intermedia tra gli scenari di cui sopra: una generalizzazione dello scenario del secondo tipo, ma contenente al suo interno aree e Stati cosiddetti sottosviluppati, secondo quanto descritto attraverso il primo scenario presentato.

Alla luce di quanto detto, circa la funzione concreta del capitalismo e della politica imperialista nei confronti dei paesi dominati, ben si comprendono le parole di Amin che individua la tendenza propria del modello di produzione capitalistico alla demolizione dei residui precapitalistici negli Stati coloniali, ma allo stesso tempo alla rigenerazione dei medesimi come condizione del permanere dello sfruttamento e della conservazione della dicotomia tra dominato e dominante.

Risulta evidente, sulla base di quanto in ultimo esposto, quale peso essenziale rivestano le lotte di classe nella definizione di questi scenari, posto il rifiuto di ogni supposizione previsionale puramente basata su un marxismo inteso erroneamente, alla stregua di un blando economicismo.

Il rapporto tra struttura e sovrastruttura, nell'ambito della critica all'economicismo anche come deformazione del pensiero di Marx, ha interessato da vicino tanto la critica al sistema mondiale capitalistico, quanto la questione delle esperienze di transizione al socialismo. A partire dall'evidenziazione di un nesso strettissimo tra modello culturale e modello di produzione, è stato affermato che:

«nella misura in cui questo modello culturale cadesse, il capitalismo si troverebbe privo di un base materiale e senza forza culturale; perché nella definizione stessa di ciò che è forza produttiva per il capitalismo, entra una componente ideologica: forza produttiva è ciò che serve al soddisfacimento dei bisogni di un uomo già a priori preformato»³.

In tale contesto, si prefigura la possibilità, nonostante la vigenza di un modello di dominio capitalistico, di schierare il proletariato in una battaglia ideologica capace di costruire un'alternativa, a partire dall'avvertimento di autentici bisogni proletari non capitalistici per i lavoratori, tesi accolta da Amin.

È da tali problemi e dinamiche reali che ci si pone oggi l'obiettivo di analizzare l'intenzione di creare un nuovo ordine economico pluripolare e multicentrico, la sua fattibilità e la garanzia di un equilibrio universale che minimizzi la supremazia delle potenze storicamente egemoni e ci permetta di procedere verso modelli di giustizia sociale ed uguaglianza. Tuttavia, la presente evoluzione mondiale non traccia alcun “nuovo ordine” quanto piuttosto nuove forme di scontro mondiale tra l'ordine dell'impero (occidente) e la volontà di indipendenza (di “decolonizzazione”) di quello che volgarmente si è soliti chiamare “terzo mondo”. Quello che sta avvenendo è

² AMIN S., FRANK A.G., JAFFE H. (1975), *Quale 1984 Relazioni e discussione al convegno di studi ISTRÀ sulla crisi attuale del capitalismo*, Jaca Book, Milano, pag. 163.

³ *Ivi* pag. 177.

che la volontà di indipendenza nazionale degli stati, ancor più i semiperiferici, si rivela con nuovi parametri ideologici (neo-sviluppo nazionale), i quali continuano ad avere come elemento principale la critica del dominio della proprietà privata e, quindi, della volontà imperiale di possedere la proprietà di tutto il capitale redditizio in tutto il mondo, e in particolare nella periferia.

La differenziazione del lavoro all'interno delle aree periferiche, tra una componente perfettamente integrata nel sistema produttivo mondiale ad alta produttività e di un'altra vasta componente impiegata in settori bassamente produttivi, ha posto e pone il problema del «*valore generato dal lavoro e, dall'altro, il problema del valore della forza-lavoro*»⁴. Da questo punto di vista, emerge la questione lungamente dibattuta sulla presenza già in Marx di un capitalismo poggiante sulle basi del colonialismo o di un modello capitalistico storicamente descritto dalle circostanze e dinamiche reali, tra cui quelle rappresentate dalla colonizzazione. Il capitalismo mondiale, descritto negli anni '70, in questa prospettiva e coerentemente alle premesse date, è considerato come «una famiglia di formazioni sociali» essenzialmente fondata sulla alleanza tra classi borghesi e proprietari terrieri in un periodo mercantilistico e figlio dell'industrializzazione. La configurazione caratterizzante il sistema mondiale è la diseguaglianza, la disomogeneità: nei livelli di sviluppo, di produttività, di status economico e commerciale.

Lo studio intrapreso nel presente libro si propone non già di basare l'approfondimento sul sistema monetario e, in generale, sui problemi dell'economia in modo indeterminato, focalizzando l'attenzione della ricerca esclusivamente su di un'«economia pura», fondata sull'astrazione delle categorie economiche, o sui peculiari tratti caratteristici, anche in questo caso valutati in astratto, del modello produttivo ed economico ancor oggi dominante, quello capitalistico. Questa riflessione si propone di indagare i problemi del sistema monetario internazionale, della sua gestazione, della sua evoluzione, dei problemi nuovi che in esso si ritrovano a partire dall'inquadramento della questione specifica nella fase storicamente determinata attuale, data dalla mondializzazione della produzione e della riproduzione sociale capitalistica, con particolare cura all'evidenziazione del tornante inedito che essa sta assumendo nel confronto tra le tendenze mondiali, specialmente negli anni più recenti.

In particolar modo, si fa riferimento al declino dell'egemonia unipolare statunitense e del suo segno sulle relazioni economiche, politiche e internazionali del tempo presente; al nuovo scenario determinato dalle politiche poste in essere dalle classi dirigenti USA per contenere o tentare di invertire la tendenza così descritta; in ultimo, alla parallela ascesa di un contesto internazionale multicentrico o pluripolare, all'interno del quale esistono oggi elementi nuovi e, persino, inediti di riflessione per una prospettiva di transizione.

Nel libro si affronteranno le seguenti tematiche, quindi, in maniera connessa, come linee di ricerca e di studio, e di didattica e formazione che devono relazionarsi, in un divenire in processo, come critica e scienza marxista in itinere per la trasformazione radicale:

- » La grande recessione e la lunga depressione: caratterizzazione della crisi attuale, prendendo in esame tutte le crisi globali del capitalismo in quanto periodi di evoluzione, mutamento e cambiamento strutturale; quali cambiamenti sono previsti con la più recente crisi sistemica del capitalismo; interpretazione della finanziarizzazione, del neocolonialismo, del neoprotezionismo e del militarismo come dimensioni della lotta di classe contemporanea.

⁴ *Ivi* pag. 139.

- » La finanziarizzazione e l'indebitamento nella crisi sistemica, ossia l'attuale crisi del capitale che viene da lontano e mostra la sua strutturalità già dai primi anni '70, con una tendenza al ristagno e forti e continue tensioni recessive, in parte attenuate da continui processi di ricomposizione della localizzazione dei centri di accumulazione mondiale del capitale, con una riduzione temporale dei cicli delle crisi finanziarie, che hanno evidenziato come le diverse forme di indebitamento crescente, interne ed esterne, di pubblico e privato, abbiano di fatto in qualche modo garantito la sopravvivenza degli storici centri di accumulazione del capitale del nord America e dell'Europa occidentale.
- » L'indebitamento generalizzato è parte di questa prospettiva finanziaria, che si è affermata con un lungo ciclo di bassi tassi di interesse, accompagnato da forme selvagge di deregolamentazione e dal ruolo centrale degli organismi internazionali, in particolare del FMI, che ha sostenuto un sistema di pagamenti internazionali in grado di garantire la continuazione di una voluta condizione di equilibrio nella quale, all'incredibile indebitamento statunitense, potesse sopperire l'enorme surplus di Giappone, Germania e Cina. È ovvio che una tale struttura dei pagamenti internazionali immette nel sistema una gigantesca concentrazione di liquidità detenuta dalle grandi multinazionali e gestita dalle grandi banche e dalle grandi società finanziarie. Tali eccessi di liquidità sono stati incanalati nel sistema finanziario contraendo, ancor più fortemente, gli investimenti produttivi, riducendo così la capacità di reddito dei lavoratori.
- » Il cambiamento produttivo, dove la caratteristica principale del nuovo capitalismo si esprime nelle catene globali del valore: la separazione tra la produzione dei valori d'uso e la dissoluzione degli spazi fissi di localizzazione del processo produttivo e della configurazione territoriale e sociale ad essi associata (urbanistica, educazione, relazioni sociali, etc.).
- » Il concetto di denaro è diverso nel capitalismo rispetto altri modi di produzione; sotto il MPC (Modo di Produzione Capitalistico) il denaro è l'espressione generale (materiale e simbolica) del valore, è quindi una condizione per la possibilità della produzione (e circolazione) capitalistica dei valori d'uso. Tuttavia, lo stesso regime monetario si è evoluto in diverse fasi del capitalismo. Verranno analizzate le nuove forme di gestione monetaria associate alla globalizzazione finanziaria, la formazione di un mercato finanziario globale come strumento di controllo sociale: dalla crisi del debito dell'America Latina (1982) fino all'attuale Venezuela e come la destabilizzazione finanziaria ha giocato un ruolo centrale nell'opposizione del capitale globale a qualsiasi forma di espressione di sovranità popolare e lotta anticapitalista.
- » Le resistenze monetarie. Questa parte analizzerà la teoria dell'indipendenza monetaria come forma di resistenza al capitale imperiale globale e indicherà il tipo di architettura finanziaria e funzionale necessaria alla sua efficace attuazione.
- » Ma come sempre, oltre alle analisi teoriche si terrà in considerazione la dinamica del materialismo storico che determina la relazione fra le classi, i rapporti di forza, e i limiti e le contraddizioni di tanti movimenti reali per l'alternativa di sistema. Le ragioni degli errori del mero utopismo come prospettiva generale, come di tanti movimenti egualitaristi privi di una base d'analisi scientifica, o comunque teoricamente organica, è stata chiaramente esplicitata dallo stesso Samir Amin:

«tutti questi movimenti sono falliti perché erano stati incapaci di immaginare ciò che noi oggi possiamo immaginare come comunismo: un comunismo nella ricchezza, un comunismo che sappia dominare la natura. Il loro era un comunismo all'interno dell'accettazione del predominio della natura [...]. A quel livello di dominio della natura non si poteva andare più avanti; ma in ogni caso, il progredire del dominio sulla natura, il relativo svilupparsi delle forze produttive, non costituivano la strada verso ineguaglianze individuali, come la mente occidentale contemporanea immagina, ma per l'eguaglianza, per un'eguaglianza tutti insieme, a livello delle masse e una maggior potenza per lo Stato, uno Stato spesso certamente migliore di quelli attuali. Quest'ultimo costituiva l'alienazione ideologica necessaria per il progresso della società a quel livello di sviluppo»⁵.

Ciò che invece, come già ricordato, risulta irrinunciabile è il carattere scientifico della critica ricercata, il rifiuto dell'utopismo idealistico – l'avversario, in fin dei conti, sempre gradito in una contesa sul terreno scientifico – come prospettiva di alternativa rispetto allo stato delle cose esistenti.

Lo studio in oggetto, in ultima analisi, si propone l'unità della ricerca e dell'indagine teorica con la prassi; di ricercare la strada per la comprensione della società e della via per i suoi mutamenti. La questione della democrazia per i lavoratori, del mutamento qualitativo del potere, del suo esercizio, sono oggi i terreni storicamente necessari per un'analisi che non si accontenti della mera descrizione didascalica dei fatti, ma che porti la sua scientificità alle necessarie conseguenze. Il testo è attraversato dalla tensione e da un'ispirazione continua alla centralità dell'uomo sociale, della società in generale, nel profondo convincimento che solo in essa si ritrovino le soluzioni ai mali e ai grandi problemi che il mondo di oggi deve affrontare. In questa prospettiva, muovendo da un'impostazione marxiana, incontriamo le componenti più avanzate della riflessione e del dibattito generale sui destini dell'umanità, a cominciare dalla dottrina di Papa Francesco che, fin dall'inizio del suo papato, con il suo pensiero e il suo agire, ha portato un contributo fondamentale nella denuncia dei problemi del pianeta, che l'umanità tutta ha davanti sé, delle responsabilità di un modello sociale di sviluppo che trasforma gli uomini in “cose” e pone gerarchicamente il primato del profitto e dell'interesse proprietario sopra ogni etica.

La crisi sistemica, che ha reso manifesti – e non da oggi – i limiti endogeni del sistema mondiale dominato dal capitalismo, dimostra che il mantra della “fine della storia”, imposto con la crisi dell'ex blocco sovietico, è stato concretamente un prodotto ideologico propagandistico finalizzato ad un nuovo ciclo di espansione imperialistica, al sostegno all'estensione del processo di mondializzazione capitalistica. Come approfonditamente esplicitato nelle pagine del testo, il quadro odierno si presenta tutt'altro che predeterminato e oggi, forse più che mai, la competizione internazionale, ormai in fase di conflitto interimperialistico, si caratterizza per un esito incerto, sul terreno economico, tecnologico, e, probabilmente, persino militare.

I rapidi mutamenti della fase storica di transizione oggi in corso necessitano di strumenti di indagine che, in premessa, si presentino immuni da ogni passiva accettazione del concetto di naturalizzazione del sistema produttivo, economico e sociale. Per questo, le categorie della tradizione del modello scientifico marxiano della critica dell'economia politica e della teoria che più

⁵ Ivi pag. 198.

conseguentemente ha sottoposto a critica scientifica i meccanismi di funzionamento del Modo di Produzione Capitalistico, si presentano di estrema attualità e necessario impiego, tanto per l'interpretazione, quanto per la trasformazione.

Questo libro si sviluppa intorno ad un'attenta riflessione, rielaborazione, e analisi di approfondimento dei tre autori (L. Vasapollo, J. Arriola, R. Martufi) in decenni di studi sulle dinamiche economico-produttive e monetarie che si determinano nelle relazioni internazionali; la realizzazione è stata possibile riprendendo le fila di nostre lezioni universitarie, seminari di formazione in ambito accademico e politico sindacale e nel confronto politico culturale che attiene alle scuole che fanno riferimento al Centro Studi Trasformazioni Economico Sociali (CESTES-PROTEO), e a diversi militanti di alcuni capitoli della Rete Internazionale di Intellettuali in Difesa dell'Umanità; in alcune parti del testo, molto utili sono state le attente riflessioni scientifiche con anche piacevoli lunghe chiacchierate, anche di qualche anno fa, i consigli e alcuni suggerimenti dei compagni, a partire dai Maestri Federico Caffè, Alessandro Mazzone, Samir Amin, Guglielmo Carchedi, Hosea Jaffe, Isabel Monal, e poi tanti altri amici come Henrike Galarza, Attilio Boron, Ramón Labañino. In particolare, come sempre sono fondamentali nel dibattito e nella riflessione critica anche gli apporti diversificati di vari collaboratori del Centro Studi Trasformazioni Economico Sociali CESTES-PROTEO.

Gli Autori ringraziano per la dedizione allo studio alcuni giovani ricercatori e studenti che con la loro passione nella collaborazione nell'interscambio politico-culturale e anche nel duro lavoro sempre pieno di sincera amicizia, hanno potuto acquisire conoscenze più specifiche ed ampie degli argomenti trattati e ha dato a noi tutti quell'arricchimento di amore per la cultura della scienza sociale dell'umanità che cresce contaminandosi nella complementarità; in particolare il ringraziamento va a Francesco Valerio della Croce (professore a contratto di Diritto dell'Unione Europea alla Sapienza Università di Roma) e a Flavia Cappelloni per la preziosa dedizione al lavoro di ricerca bibliografica, per i suggerimenti scientifici, per gli stimoli critici da loro provenienti e per gli utili consigli. Un ringraziamento aggiuntivo va a Francesco Valerio della Croce anche per i preziosi spunti di attualizzazione del dibattito sulle categorie marxiane e le analisi marxiste relative ad alcuni argomenti teorici del testo. Si ringrazia Antonio Allegra, ricercatore del CESTES, le giovani studentesse tirocinanti Mirella Madafferi e Ionela Cauni Bucurici per l'apporto costante nella correzione di editing e per l'impegno profuso in particolare nella fase di revisione formale e la ricomposizione del testo. Si ringraziano, altresì, per l'apporto in fase di rilettura e correzione delle bozze, giovani studenti tesisti, in particolare Giulia Mariani.

Un ringraziamento di cuore all'Istituto di Studi Politici "S. Pio V", in particolare al Presidente prof. Paolo De Nardis, e al ricercatore dell'istituto prof. Luca Alteri, per aver promosso e finanziato la ricerca creando i giusti collegamenti e interrelazioni scientifico-culturali anche con la casa editrice Efestò ed in particolare con Alfredo Catalfo, che continua ad impegnarsi come editore d'avanguardia e come noi, artigiano dei saperi, e a credere nel nostro lavoro di ricerca.

Un grande, sincero e affettuoso ringraziamento al caro amico prof. Stefano Zamagni per il suo sentito e prezioso Prologo al libro, per il continuo confronto scientifico ed etico che va oltre Luciano e Stefano, poiché è quel fondamentale interscambio di idee, di valori fondati su un dialogo fraterno, ricco di profonda umanità in movimento derivante dal contaminarsi di idee del e nel divenire storico delle trasformazioni sociali radicali.

A voi tutti grazie per il libero confronto di idee, per la collaborazione e il sincero apprezzamento che hanno reso possibile la realizzazione di questo libro e di camminare insieme verso lo splendido orizzonte dell'Utopia, che nel reale suo divenire storico per noi si chiama Socialismo.

INTRODUZIONE

UNA QUESTIONE DI METODO: ...VOLTA LA CARTA! L'ECONOMIA NEL DIVENIRE STORICO DEL CONFLITTO DI CLASSE

È prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni. La guerra causa sempre gravi danni all'ambiente e alla ricchezza culturale dei popoli, e i rischi diventano enormi quando si pensa alle armi nucleari e a quelle biologiche. [...] Si richiede dalla politica una maggiore attenzione per prevenire e risolvere le cause che possono dare origine a nuovi conflitti. Ma il potere collegato con la finanza è quello che più resiste a tale sforzo, e i disegni politici spesso non hanno ampiezza di vedute. Perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?

Papa Francesco, Lettera enciclica Laudato Si' del Santo Padre Francesco sulla cura della Casa comune, Libreria Editrice Vaticana, 2015, Città del Vaticano, pagg. 52 - 53.

La conclusione tumultuosa, e per taluni sconcertante, del secolo XX - segnata dal tracollo del socialismo che aveva fatto irruzione sulla scena del mondo nel 1917 - ha imposto a tutti un drastico ripensamento sulla direzione e sulle dinamiche del moto storico. Si sa che le grandi crisi - quelle cui allude don Abbondio con l'immagine della «scopa» - non solo rimescolano le carte e innescano nuovi e diversi rapporti di forza, ma fanno saltare molte «filosofie» della storia, e impongono una rinnovata riflessione sul senso di essa. Tra il cupo fatalismo assertore dell'eterno ritorno degli stessi fenomeni, sia pure con mutati protagonisti, e il pervicace ottimismo degli assertori delle inarrestabili «sorti progressive», la lezione epocale della fine del Novecento può - come avvenne anche in altre epoche - aprire una prospettiva critica e realistica. Il sinuoso movimento della storia può sprofondarci in deprimenti bassure ovvero innalzarci verso affrettate illusioni. Chi abbia avuto la ventura di

vivere crisi epocali e delusioni salutari può tenersi immune da entrambi i rischi: purché sia consapevole del peso delle tradizioni, dell'ingombro dei pregiudizi, dell'insidia costante rappresentata da quel ferino egoismo che costituisce il nerbo della psiche umana, talvolta definito con inutile eleganza amor sui. Ma nessun ritorno è davvero un ritorno al punto di partenza e nessuna restaurazione è davvero tale.

Luciano Canfora, La Scopa di Don Abbondio Il moto violento della storia, Editori Laterza, 2018, Roma, pagg. 47–48.

Sottolineare frasi e aggiungere qualche annotazione è sempre stata una mia abitudine. In questo modo evidenzio le idee essenziali, soprattutto quando è più intenso il mio interesse per ciò che viene narrato o spiegato nel libro; mi permette di essere più metodico, più sistematico. Mentre leggo sottolineo le idee, a volte anche un intero paragrafo, se mi sembra interessante per qualche ragione. Se inizio a leggere un libro che tratta di argomenti che conosco, lo leggo rapidamente - dipende dal tipo di opera; a volte, quando si tratta di letteratura scientifica, sottolineo alcuni punti. In altre occasioni faccio una prima lettura con l'intenzione di rileggere in seguito - ammesso che ne abbia il tempo - perché già durante la seconda lettura assimilo molto meglio il contenuto e prendo appunti. Dapprima esploro il contenuto, l'importanza di quel che si dice, e quando si tratta di qualcosa di più complesso, per esempio un argomento tecnico, lo riprendo e ne faccio una sorta di riassunto. Se si vuole davvero assimilare l'essenza di un libro, occorre ritornarci sopra. Ma naturalmente, non sempre si ha il tempo di farlo. Tutte le sere, prima di dormire, leggo per un'ora o due, dipende da quanto sono stanco.

Katuska Blanco Castiñeira, Fidel Castro Ruz Guerrigliero del tempo. Conversazioni con il leader storico della Rivoluzione Cubana, Zambon Editore, 2017, Milano, pagg. 673 – 674.

1. Tra scienza economica, economia critica e critica dell'economia

In un prezioso libro del 1927 intitolato "Francesco De Sanctis e la cultura napoletana" Luigi Russo spiega gli esatti termini della contrapposizione che, nel corso della seconda metà del secolo scorso, divide, attraversando spesso gli stessi partiti, i liberisti arrabbiati alla Ferrara e gli hegeliani intransigenti alla Spaventa. «Vi è un liberalismo - scrive Russo- che concepisce lo stato come un ente morale che non ha un fine proprio. È lo stato neutro, il quale deve restare indifferente innanzi alle lotte ed ai movimenti sociali; non deve mescolarsi in mezzo ad essi, deve lasciare la società abbandonata a sé stessa, alle sue forze. Il più grande beneficio che può tornare alla civiltà, si otterrebbe dunque non con l'iniziativa dello Stato, ma lasciando prosperare l'iniziativa dei privati». E continua, poco oltre: «Ma vi è un altro liberalismo che concepisce lo Stato non come semplice finzione universale, ma come una concreta universalità; uno Stato che è potenza etica, ha, cioè, una vita propria, positiva, sostanziale, e il quale non tutela soltanto, ma crea gli interessi particolari, e non è un grande individuo distinto e contrapposto ai piccoli individui, una potenza contro un'altra, ma vive in interiore homine, è la libera energia, la libera personalità dell'individuo, è la sua forza, poiché esso è l'individuo stesso concretamente inteso. Come vita etica consapevole di sé, codesto stato dunque non può non avere una coscienza direttiva, la quale avvia la società per le sue strade, come il maestro, che sia veramente maestro, avvia lo scolaro per il cammino del sapere e delle scienze, pur rispettando l'autoesperienza dello scolaro...» Pare difficile non riconoscere in questa seconda versione del liberalismo, così come la descrive Luigi Russo, la fonte delle idee di Federico Caffè.

Ermanno Rea, L'ultima lezione: la solitudine di Federico Caffè scomparso e mai più ritrovato, Einaudi, 1992, Torino, pagg. 62-63.

L'economia politica è la "scienza" che si occupa delle leggi che gli uomini fissano per produrre e distribuire i beni necessari a riprodurre la loro vita nella società, in una certa struttura sociale di produzione. Si tratta di una disciplina diversa dalla prospettiva neoclassica che oggi prevale nell'insegnamento e nell'applicazione delle scienze economiche, nelle Università, negli Stati ("ministri dell'economia") e nelle classi dominanti. Secondo questa prospettiva tutto si concentra sulla descrizione fenomenica attraverso strumenti matematici delle attività che si svolgono sul mercato, anziché sull'analisi delle condizioni sociali di produzione e dei loro effetti sociali.

È questo il pensiero unico/neoliberale che ignora le prospettive che partono dalla teoria del lavoro, dei valori, i cui riferimenti storici riguardano Smith, Ricardo e Marx.

Le principali teorie dominanti provengono in larga parte dalla scuola classica e neoclassica. La differenza principale tra queste ultime consiste nel fatto che le teorie neoclassiche distinguono tra aspetti monetari e aspetti reali, ad esempio nel commercio internazionale, e li sottopongono a una specifica interpretazione analitica. Questa distinzione invece non esiste nella teoria classica,

nella quale la circolazione del capitale (denaro) e la circolazione delle merci (prodotti) si trovano unite indissolubilmente. Quindi nell'interpretazione neoclassica che affronta la circolazione del capitale ci troviamo di fronte a due teorie: una teoria monetaria internazionale e una del commercio internazionale, completamente separate tra di loro¹.

Questa differenziazione, a sua volta, deriva dall'esistenza di due teorie del valore. L'impossibilità manifesta:

- » la teoria oggettiva del valore: stabilisce che il valore sia determinato dal lavoro, differenziando in questo modo in valore d'uso e valore di scambio delle merci. Questa teoria è adottata dalle scuole classiche e marxiste.
- » La teoria soggettiva del valore: considera che il valore sia generato dall'utilità della merce, perciò il valore di uso coincide con quello di scambio. Questa teoria è adottata dalle scuole keynesiane e neoclassiche.

La particolarità del pensiero keynesiano riguardo alle relazioni economiche internazionali consiste nel fatto che si pretende di mantenere una teoria del valore soggettiva affiancandola (senza riuscirci veramente) a una che prevede la separazione della circolazione delle merci dalla circolazione monetaria².

Se l'attualità delle relazioni internazionali, che determinano le linee della competizione globale si snodano ancora attorno al controllo del petrolio (vedi Figura [Fig. 1]³), per quanto riguarda gli investimenti internazionali e la circolazione globale del capitale, invece, le analisi disponibili superano di poco un livello di osservazione e catalogazione quantitativa dei fenomeni, senza aggiungere una spiegazione coerente che permetta di comprendere la dinamica reale.

Quindi il nostro proposito propedeutico è necessariamente quello di indagare non solo il sistema monetario internazionale, in un'ottica distinta e separata rispetto al modello economico e al modo di produzione sottostante ma, al contrario, assumere un approccio unitario, che tenga conto delle questioni relative alla moneta, ai rapporti di produzioni in essa impressi necessariamente, fino ad arrivare allo studio dei rapporti sociali nella produzione⁴.

¹ La critica alla mercificazione e all'idolatria del profitto, degli interessi proprietari oggi emerge a gran forza anche nella riflessione sui destini dell'umanità propria della religione e della teologia. Esempi importanti delle sedi in cui tali questioni sono state poste in fortissima evidenza nel dibattito ampio sul futuro del mondo sono certamente PAPA FRANCESCO (2015), *Lettera enciclica Laudato Si' del Santo Padre Francesco sulla cura della Casa comune*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano; recentemente in PAPA FRANCESCO (2020), *Querida Amazonia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano; ed in ZAMAGNI S. (2007), *L'economia del bene comune*, Città Nuova Editrice, Roma.

² CAFFÈ F. (1984), *Lezioni di politica economica*, Boringheri, Torino.

³ DESJARDINS J. (2019), *Mappa dei paesi con le maggiori riserve di petrolio*, politicamentecorretto.info. <https://www.politicamentecorretto.info/2019/03/29/mappa-dei-paesi-con-le-maggiori-riserve-di-petrolio/>

⁴ In tale ottica, il costante riferimento al marxismo e alla critica marxista dell'economia politica non è mero strumento di espressione di un'ipotesi politica tra le altre. La critica così definita è assunta quale strumento scientifico imprescindibile per la comprensione autentica dei fenomeni oggetto dello studio, a partire dall'analisi critica del funzionamento e delle contraddizioni del sistema capitalistico, nella convinzione che le categorie di Marx, arricchite ovviamente dal dibattito e dalle esperienze storicamente



Fig. 1. Mappa degli Stati per riserve di petrolio in miliardi di barili (Gbbl): la grandezza dello Stato è proporzionata alla riserva posseduta.

Sono da criticare e certamente discutere le tesi più inclini alla “naturalizzazione” dell’economia, dei fenomeni economici, delle dinamiche complessive della società. Da tale postulato muove la critica al pensiero ricardiano e ad ogni teoria fondata sul rifiuto dell’accettazione del divenire storico come terreno fondamentale di sviluppo della vicenda umana generale; sulla negazione della decisiva funzione dell’agire umano nella società, dell’“artificialità” storica delle regole o delle “leggi” che la governano.

Queste pagine si concentrano sullo studio e sull’analisi dei fenomeni della società capitalista, scoprendo il velo dei suoi imperativi impliciti, circoscrivendone i pilastri portanti. L’oggetto dell’economia politica, in questa ottica, non può che essere la produzione e la riproduzione di uomini alla luce dei rapporti storici e sociali determinati, sempre. Tali rapporti sono, ovviamente, determinati dal modello di relazione tra lavoro vivo e “lavoro morto”, vale a dire i mezzi di lavoro e produzione al cui interno “muore” e permane il lavoro precedentemente svolto. Nel modello di produzione ancora dominante, il Modo di Produzione Capitalistico (MPC), il lavoro

determinate a proposito della teorizzazione imponente del filosofo di Treviri, siano imprescindibili per gettare uno sguardo su di un’intera fase storica. Risulta decisivo assumere una prospettiva contemporaneamente volta all’universale che tenga conto del particolare; che permetta di guardare al di là della contingenza sulla base della scienza della storia, di quella scienza, cioè, fondamentalmente materialistica, multidisciplinare e rigorosamente basata sulle evidenze della realtà. La teorizzazione di Marx, ai fini del presente studio, è sia oggetto che contestuale metodo. Si veda CARCHEDI G. (1987), *Class Analysis and Social Research*, Blackwell Pub, Hoboken, New Jersey.

vivo assume la forma della forza-lavoro salariata, il lavoro morto è noto con la denominazione di capitale; questi due fattori determinano, nelle loro relazioni, nell'incorporazione di lavoro vivo, il processo reale di produzione secondo i fini propri del modello di produzione capitalistico⁵.

Il modello citato si compone di tre comandi fondamentali, rivolti nei confronti del lavoro salariato: un primo, attraverso cui il capitale opera una scelta nei confronti della forza-lavoro, determinandone la sua polverizzazione estrema nelle attuali forme della precarizzazione o della disoccupazione di massa, mascherata il più delle volte da moderne forme di lavoro povero; un secondo, rivolto al processo produttivo e alla rappresentazione come proprio del modo capitalistico l'utilizzo della tecnica, dell'organizzazione del lavoro e dell'innovazione produttiva a fini di produzione; un terzo e ultimo, per la trasformazione del bene prodotto in mera merce, oggetto finale e fondamentale del processo di valorizzazione, allo scopo di estrazione di profitti capitalistici attraverso lo scambio e la vendita sul mercato⁶.

Ma proprio l'impossibilità manifesta di un processo di valorizzazione perpetuo, dovuto alla contraddizione derimente nella logica capitalista, quella tra capitale e lavoro, palesata dalla sovrapproduzione di merci e dall'indebolimento della domanda reale dei beni prodotti, è la prova lampante dei limiti storici del modello di produzione capitalistico. Ciò, tuttavia, non significa in alcun modo che tali limiti comportino o implicino, *naturaliter*, una tensione al superamento degli stessi in senso positivo, verso un modello di produzione e di rapporti sociali differente e altro rispetto al capitalismo:

«il capitalismo è una forma di organizzazione della società il cui interno dinamismo e capacità di mutamento hanno una profonda unità nelle leggi di moto del MPC stesso»⁷.

Il modello capitalistico, quindi, possiede in sé la continua tensione negativa al superamento dei limiti propri, essenzialmente grazie al processo di distruzione violenta di capitale e al rovesciamento dei costi sociali dei propri limiti fondamentali sulle classi lavoratrici.

Esiste, di contro, un'altra gerarchia di valori rispetto a quella che determina la soggiacenza al primato della logica del profitto sempre e comunque. L'etica dei valori gerarchicamente elevati nell'approccio alla politica economica è per Caffè, in definitiva, più affidabile delle mode correnti, che spesso sono la semplice manifestazione di una grave subalternità politica e culturale. È «una visione del mondo che affida alla responsabilità dell'uomo le possibilità del miglioramento sociale», per citare ancora Caffè e la sua introduzione al volume già ricordato. Le parole del Maestro risultano straordinariamente lungimiranti nella critica del "millenarismo tecnologico" il quale ha come conseguenza concreta applicandosi alla produzione, facendo riferimento a Robinson, una variazione della composizione della forza-lavoro, un incremento della sua qualificazione ma un'immutata condizione di privilegio per l'accesso sociale a quella qualificazione. La crescita eco-

⁵ Si veda, a livello teorico, l'analisi sulla determinatezza storica dello sviluppo delle forze di produzione e del modello capitalistico in GRAMSCI A. (1978), *Quaderno 22. Americanismo e fordismo*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino.

⁶ Si veda in proposito l'ampia analisi, poi successivamente ancor più sviluppata nel *Capitale*, contenuta in MARX K. (1969), *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma.

⁷ VASAPOLLO L. (2013), *Un sistema che produce crisi. Metodi di analisi dei sistemi economici*, Jaca Book, Milano, pag. XVII.

nomica, in sintesi, non rappresenta in sé una condizione di necessario progresso sociale generale della società. Tali parole appaiono di grande importanza alla luce dell'ideologia, oggi ancora fortemente egemone, che stima e valuta il livello di sviluppo economico e produttivo non in termini sociali ma, esclusivamente, in termini astratti e, evidentemente, utili a nascondere le profonde contraddizioni che albergano nel concetto di "crescita economica". Non esiste, ancora ad avviso di Caffè, su basi razionali alcuna affidabilità nei confronti di un'emulazione ed omogeneizzazione dei sistemi produttivi e sociali, come quello statunitense, solamente perché esse rivestono un ruolo certamente egemone nel contesto del capitalismo finanziario mondiale⁸.

Si tratta, in più, di un'elaborazione fortemente critica nei confronti del processo - nello specifico, molto marcato nel continente europeo - di abbandono del modello renano-nipponico, di conversione anglosassone del capitale, dell'attacco allo Stato Sociale in favore dell'ascesa di un Profit State (lo Stato del profitto, sovrastruttura di un modello produttivo pienamente assestato sulle categorie neoliberiste), in un modello cosiddetto postfordista al cui interno le risorse immateriali dell'informazione e della comunicazione assumono un'importanza decisiva. Sono qualità che si ritrovano nel modello europeo marchiato dall'euro e dalla spinta alla (dis)integrazione regionale, funzionale alla creazione dell'Europolo imperialistico, attrezzato ai fini della partecipazione attiva dei paesi dell'Europa occidentale alla mondializzazione capitalistica. Accanto al palesarsi delle profonde contraddizioni, squilibri, asimmetrie e diseguaglianze sociali scaturite dal processo di integrazione UE determinato dai trattati economici fondamentali dell'Unione, dalla costituzionalizzazione del neoliberismo e dal ruolo della moneta unica, sono emerse, dalle posizioni più conseguentemente critiche nei confronti dell'Unione Europea le premesse per il superamento degli assetti attuali: tale prospettiva confligge con l'idea della riformabilità della UE tanto quanto con l'idea di creazione di un euro forte per il nord Europa e di uno debole per il sud. Infatti, citando le parole del prof. Amoroso in un'intervista rilasciata il 4 giugno 2012 a Controlacrisi, si tratta di accettare l'esistenza di "due aree produttive diverse". Una di queste, riguarda direttamente la nostra proposta di ALBA mediterranea (sull'esempio di quella latino americana), unita da una propria e nuova moneta virtuale e di compensazione, il SUCRE mediterraneo⁹.

Sebbene per oltre duecento anni la dinamica del capitale si sia dispiegata su scala globale, la teoria economica insegnata nelle Università non tiene sufficientemente conto delle relazioni economiche internazionali. I principali modelli proposti agli studenti sono elaborati su modelli di economie chiuse, in cui la dimensione internazionale viene interpretata come "l'apertura del modello": le relazioni internazionali vengono viste come se si trattasse di un'interferenza nel corretto funzionamento dell'economia, che è quindi concepita come un universo chiuso di relazioni sociali e di corrispondenti leggi economiche.

A fronte di una tradizionale critica mossa nei confronti delle categorie e dell'analisi di Marx, è possibile replicare evidenziando che proprio la rimozione e il muro opposto a qualsiasi riflessione radicalmente critica su limiti ed effetti, oramai storicamente dati, del sistema capitalistico, hanno

⁸ Si consideri a proposito l'ampia raccolta, che approfondisce queste riflessioni, contenuta in CAFFÈ F. (2013), *Contro gli incappucciati della finanza*, a cura di AMARI G., Castelvecchi, Roma.

⁹ VASAPOLLO L. (2015), *L'ALBA di una futura umanità. Dieci anni dell'alleanza bolivariana dei popoli di Nuestra America e EuroChavismo per la transizione al socialismo nel XXI secolo*, Natura Avventura Edizioni, Roma.

contribuito ad affermare e garantire uno status in cui, parafrasando le parole del fondatore del socialismo scientifico in *Miseria della filosofia*, tutto è ridotto a *cose*, a merci precisamente, materia di cui si compone il trono su cui governano il profitto e le sue logiche nella società. Vi sono, allora, due modi per comprendere l'economia e i suoi fenomeni. Uno fondato sulla centralità delle merci e dei loro prezzi in modo distinto ed impermeabile alla realtà, all'economia del vivere, del lavoro e alle istanze sociali.

«Tale concezione convenzionale, assolutamente dominante nel moderno paradigma neoliberista, si basa sull'idea che nei fatti esistano soltanto individui programmati per agire, in maniera pressoché univoca, in funzione della ricerca razionale e sistemica dell'interesse personale»¹⁰.

Ovviamente, in modo alternativo e incompatibile con tale approccio, si presenta il secondo modo di comprensione, quello teso verso un quadro largamente e socialmente economico includente, che tiene conto della realtà dei valori, secondo cui i fenomeni monetari si legano a quelli economici che derivano direttamente dal lavoro, dalla sua centralità. Questi fenomeni, dunque, implicano valutazioni sulla natura sociale, relazionale, comportamentale rispetto ai fenomeni semplicemente intesi come monetari, a partire dal problema essenziale e immanente dello sfruttamento del lavoro salariato nel quadro del modello capitalistico.

«Una crisi del capitalismo significa che le regole del processo di accumulazione – ossia, il modo in cui si lavora, le norme di distribuzione del valore tra il capitale e il lavoro e tra il capitale produttivo, finanziario e redditizio, lo spazio di intervento dello Stato, le forme di applicazione del cambiamento tecnico, la divisione internazionale del lavoro – hanno smesso di funzionare e devono essere sostituite. È proprio in questa fase che si aggravano le contraddizioni sociali, e le regole del controllo sociale possono anche saltare in aria. In una congiuntura politica del genere, l'evoluzione della lotta politica è il fattore critico»¹¹.

Tale ottica, spiega la necessità di affrontare i temi della differenza qualitativa dei capitalismi in relazione ai modelli sociali precedenti, alla loro crisi, ai modelli di transizione. È quindi evidente il momento centrale rappresentato dal ruolo di merce e denaro, ai fini sia della definizione della società capitalistica contemporanea, pure inquadrata in un'ottica storica e dinamica, sia delle ipotesi di alternativa o transizione oggi esistenti o in campo.

Teoria delle relazioni internazionali, ruolo della tecnologia e della scienza applicata alla produzione e alle articolazioni proprie del modello sociale, crescita quantitativa dell'economia, globalizzazione e protezionismo, teoria dell'imperialismo e funzione delle multinazionali, sono tutte conseguenze delle nuove ridistribuzioni del peso economico e politico nel mondo contemporaneo: sono tutti temi imprescindibile per portare fino in fondo lo studio presente. L'analisi d'insieme, così pur brevemente e sinteticamente proposta, consente di trarre il quadro complessivo della nuova fase di mondializzazione capitalista, di coglierne nello specifico le evoluzioni più recenti¹².

¹⁰ VASAPOLLO L. (2013), *Un sistema che produce crisi. Metodi di analisi dei sistemi economici*, Jaca Book, Milano, pag. 19.

¹¹ *Ivi* pag. 23.

¹² Si veda a proposito l'analisi lungimirante in TIBERI M. (1998), *Caratteristiche vecchie e nuove dei processi di internazionalizzazione*, Modernizzazione e Sviluppo.

Del resto, anche il dibattito sulle “crisi” in seno alla scienza economica - la prima con riferimento al periodo della grande depressione degli anni '30 e la seconda databile dalla metà degli anni '70 - non hanno storicamente prodotto nulla di diverso, come sottolineato ancora dal Prof. Caffè, da un tentativo continuo e restaurativo di affermare l'unicità egemonica del pensiero economico dominante e liberale, rimuovendo e marginalizzando le teorie cosiddette eterodosse o ereticali (includendo, tra queste ultime, anche quelle marxiste). Nell'epoca della grande crisi, come evidenziato sempre da Caffè, il pensiero egemone era rappresentato dalle concezioni marshalliane e warlas-paretiana; in una fase successiva, l'egemonia culturale generale è stata conseguita da un'ideologia essenzialmente fondata sulla contrapposizione tra Stato e mercato. Esponenti di questa posizione antagonistica, eminentemente neoliberista, nei confronti dello Stato e del ruolo dei poteri pubblici nell'economia sono stati F. Hayek e M. Friedman. Di tale scuola Caffè non vide un apporto intellettuale innovatore: in essa, secondo il grande Maestro economista italiano, vi si ritrova la completa espulsione dei fallimenti del mercato, la rimozione dell'empirica esperienza storica che ha dato ciclicamente prova delle conseguenze della religione assoluta del mercato e degli interessi privati. In sostanza, la cosiddetta crisi della scienza economica ha sicuramente assunto una funzione d'emarginazione del pensiero critico e, quindi, non è stata in grado di produrre un livello di sintesi in grado di avanzare concretamente indicazioni sul superamento delle contraddizioni di sistema¹³.

Nel solco della lezione gramsciana, si propone la presente riflessione con particolare attenzione al mondo dell'Università, culla della scienza, del pensiero critico, l'esatto opposto della fabbrica della professionalizzazione che oggi, più di ieri, si cerca di imporre in funzione della cancellazione medesima della critica, nel solco di una battaglia egemonica tra un senso comune deterioro - per utilizzare ancora concetti di Antonio Gramsci - e il pensiero dialettico e critico, presupposto della coscienza¹⁴.

Se la scienza ha il compito determinante di portare «*in luce ambiti di un'azione umana possibile*», citando un importante contributo di Alessandro Mazzone sulla rivista Proteo del 2001¹⁵, appare evidente come l'accademia non sia esclusivamente il luogo della esplicitazione dei limiti della società, ma anche della ricerca della sintesi, dell'alternativa scientificamente possibile e necessaria, pena - nel solco della lezione di Ludovico Geymonat - la trasformazione della scienza stessa in metafisica, il confinamento della speculazione intellettuale in un iperuranio intangibile e inafferrabile. Questo processo deterioro è inevitabilmente incoraggiato e alimentato dalla mutazione stessa dei luoghi del sapere e della loro funzione alla luce dei rapporti sociali e di produzione dominanti, con la conseguente mercificazione del sapere e la determinazione di un ruolo subalterno della scienza, della ricerca, del fare cultura agli interessi propri di una società fondata sull'estrazione-appropriazione del profitto e sul processo di accumulazione¹⁶.

¹³ Si vedano a riguardo le indimenticabili parole e posizioni contenute nella raccolta di scritti CAFFÈ F. (1990), *La solitudine del riformista*, a cura di ACOCELLA N., FRANZINI M., Bollati Boringhieri, Torino.

¹⁴ Per una comprensione adeguata della riflessione gramsciana sul senso comune si veda GRAMSCI A. (1975), *Quaderni dal carcere. Edizione critica*, a cura di GERRATANA V., Einaudi, Torino.

¹⁵ MAZZONE A. (2001), *La posta in gioco nell'Università*, Proteo, n. 1.

¹⁶ Si vedano, a riguardo, le denunce e le riflessioni importanti sul nesso tra modello sociale e produttivo dominante e barbarie della società odierna in particolar modo sostenute in PAPA FRANCESCO

Anche per queste ragioni, è da dubitare della secca definizione di “scienza” attribuita all’economia politica ed ai suoi annessi e connessi. Eppure, la società odierna è quella in cui, come evidenziato negli studi di Gunnar Myrdal¹⁷, le scienze sociali pervadono tutti i gangli del contesto sociale: esse, dunque, non possono mai essere scisse da giudizi di valore, formulati necessariamente tenendo conto di ulteriori elementi di contesto, con un metodo opposto rispetto alla compartimentazione settoriale della conoscenza. Anche gli insegnamenti teorici, rifacendoci ancora alla lezione del Prof. Caffè, non sono esenti dai rischi di settorializzazione e presunta specializzazione, ma diviene semplicemente assurdo e non accettabile che questi insegnamenti siano *confinati su un piano strettamente teorico non tenendo conto delle questioni più generali della politica economica e di ogni altra branca dello scibile e della scienza, in realtà.*

La politica economica, di contro, secondo il Maestro Caffè presenta una duplice caratteristica: l’una, quella di studiare, comprendere e spiegare; l’altra, quella di guida per l’azione. Ciò, tuttavia, non allude mai nella riflessione di Caffè ad un appiattimento dell’indagine a proposito delle peculiarità dei caratteri propri delle diverse branche del sapere che, inevitabilmente, determinano l’unità dell’indagine. Sulla falsa riga di questo ragionamento, è utile ricordare l’apprezzamento di Caffè per quanto prospettato da Jan Tinbergen, il quale identificò nell’ambito della politica economica gli obiettivi perseguiti come fatti noti, ma gli strumenti come incognite, compiendo un percorso inverso rispetto al processo logico tradizionale proprio per larga parte del mondo degli economisti¹⁸.

8. Il nostro sogno è quello di un’Amazzonia che integri e promuova tutti i suoi abitanti perché possano consolidare un “buon vivere”. Ma c’è bisogno di un grido profetico e di un arduo impegno per i più poveri.

Santo Padre Francesco, Querida Amazzonia, Esortazione Apostolica Postsinodale al popolo di Dio e a tutte le persone di buona volontà, Libreria editrice Vaticana, 2020, Città del Vaticano, pag. 7.

(2015), *Lettera enciclica Laudato Si’ del Santo Padre Francesco sulla cura della Casa comune*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, in PAPA FRANCESCO (2014), *La verità è un incontro. Omelie da Santa Marta*, Rizzoli, Segrate, ed in ZAMAGNI S. (2019), *La disuguaglianza strutturale nella stagione della rivoluzione digitale*, I quaderni dell’economia civile, Scuola di Economia, Management e Statistica, Università di Bologna.

¹⁷ MYRDAL G. (1939), *Monetary equilibrium*, Augustus m Kelley Pubs, New York.

¹⁸ Per una più sistematica conoscenza di tale approccio dialettico si veda CAFFÈ F. (1984), *Lezioni di politica economica*, Bollati Boringhieri, Torino.

2. Moneta, finanza, economia... cambiare decisamente pagina

La repressione che subivamo era tale, tra persecuzioni e discriminazioni, che decidemmo di dotarci di un nostro strumento politico. Ci sembrò l'unico modo per difendere i nostri diritti e lottare per un futuro migliore, non solo per i contadini, ma per tutto il popolo boliviano. Già negli anni Ottanta, nell'ambito della Federazione Unitaria dei Lavoratori Contadini di La Paz Tupak Katari, fu evidenziata la necessità di creare questo strumento.

A quell'epoca non comprendevo ancora esattamente di che cosa si trattava, a noi contadini avevano fatto credere che non potevamo fare politica, che la nostra politica erano l'ascia e il machete nella zona tropicale e il piccone e la pala sull'altopiano. Ero ancora molto confuso, non pensavo di avere diritto di fare politica e non ricordo che nel Chapare, quando qualche compagno sollevava argomenti strutturali e politici, le autorità ci dicevano: "State facendo politica, questo è un reato".

Ma nei congressi della Confederazione Unitaria dei Lavoratori Contadini della Bolivia (CSUTCB) cominciammo a parlare di un nostro strumento politico; alcuni settori stavano già tentando di creare propri partiti. Se ne parlava in tutte le organizzazioni a cui eravamo affiliati, come la Confederazione Sindacale dei Coloni della Bolivia (CSCB), la Federazione Nazionale delle Donne Contadine della Bolivia «Bartolina Sisa», la Confederazione Indigena dell'Oriente Boliviano (CIDOB) e, con il tempo, anche nella Centrale Operaia Boliviana (COB). In tutte queste sedi sentivo parlare della possibilità e della necessità di creare uno strumento di questo tipo.

Ricordo che alcuni compagni dirigenti contadini di queste organizzazioni militavano già in vari partiti, come l'Asse Comunista che in seguito divenne Asse Pachacuti, il Movimento Contadino di Base, il Movimento Rivoluzionario Tupak Katari (MRTK), il Movimento Indio Tupak Katari (MITKA) e altri. C'erano compagni che militavano nel Movimento Bolivia Libera (MBL), nel Partito Comunista Boliviano (PCB) e alcuni perfino nel Movimento Nazionalista Rivoluzionario (MNR) e nel Movimento della Sinistra Rivoluzionaria (MIR). Ogni federazione contadina a livello di dipartimento voleva un suo strumento politico.

Evo Morales Ayma, Mi Vida. Da Orinoca al Palacio Quemado, Fondazione Sapienza, Edizioni Edicampus, 2016, pagg. 261 – 262.

La riflessione teorica dominante circa il denaro è erroneamente imperniata sull'assioma, quasi mai riconosciuto ufficialmente ma condiviso da un'ampia maggioranza di economisti, che afferma che tutte le operazioni economiche possono essere interpretate come interscambi relativi, ovvero degli scambi reali: due agenti economici scambiano due oggetti che prima possedevano. Di fatto, contrariamente a Marx e ai classici che partono dalla produzione, le teorie monetarie neo-classiche e pseudo-keynesiane partono dall'analisi del semplice scambio, per procedere a spiegare

come l'uso dei mezzi di pagamento monetari faciliti la creazione e l'estensione del commercio; la moneta è un «*jolly*», (la carta desiderata, «*joker*» in alcuni giochi di rischio), il cui uso permette di evitare la trappola imposta dalla «doppia corrispondenza»: in un'economia di semplice interscambio, una persona disposta a scambiare melanzane del proprio orto con delle zucchine deve incontrare un'altra persona che disponga di zucchine e desideri melanzane, doppio requisito che complica seriamente le possibilità di commerciare¹⁹.

Il consolidarsi dell'uso di ciò che Marx chiamò «*l'equivalente generale*», la moneta, viene analizzato quasi sempre come un perfezionamento della realizzazione degli scambi reali (pomodori per mele), indipendentemente dalla provenienza degli oggetti scambiati. Vale a dire, il pagamento monetario viene interpretato come una variante della stessa operazione elementare dell'economia: l'interscambio relativo. Di conseguenza, la teoria monetaria comune insiste nel distinguere la moneta-merce dalla moneta fiduciaria o dalla moneta bancaria, per nominarne solo alcune²⁰.

Tuttavia, già dalla crisi del valore dell'oro monetario nell'Inghilterra del XIX secolo, e con il dibattito tra le cosiddette Banking School e Currency School, fino alla crisi del dollaro del 1971-73, venne reso noto e di dominio pubblico che le banche creavano più depositi di quelli corrispondenti al mezzo di pagamento legale (argento e oro, o uno dei due). I banchieri stavano infrangendo la regola dell'oro, la regola stessa dello schema dell'oro. Se il montante nominale dei depositi e delle banconote in circolazione era superiore al valore dell'oro nelle banche, come spiegare i «pagamenti» realizzati senza una copertura di preziosi?

La risposta teorica convenzionale è stata una fuga in avanti satura di soggettività: si comincia a confondere la differenza tra saldare un debito e credere che il debito sia saldato; tra l'effettuare uno scambio e credere che questo sia avvenuto. A volte si ricorre anche a un sospettoso istituzionalismo: lo Stato, l'autorità pubblica, avrà la capacità reale, non solo legale, per considerare saldato un debito, che il suo mezzo di pagamento siano banconote e monete, o che siano depositi della banca centrale. Il feticismo della merce, denunciato da Marx, contagia la moneta che, dall'essere un oggetto costoso da produrre, diventa un semplice simbolo astratto dotato di valore di scambio, convertito in potere d'acquisto, «*per magia*».

Secondo la teoria dominante, la dematerializzazione della moneta ha rappresentato un grande obiettivo, talmente grande che ancora non è stato raggiunto in maniera soddisfacente. Esiste un problema serio nello stabilire se sia possibile consegnare delle melanzane in cambio di qualcosa che non sia tangibile, che costi tempo di lavoro e materiali per coltivare o fabbricare, il cui valore effettivo dipende dalla capacità dell'emittente di questo pagherò (sia l'acquirente o il suo banchiere) da rimborsare a posteriori. Se è possibile che ciò accada nella realtà, così come si deduce dall'interpretazione convenzionale, tale transazione difficilmente può essere identificata con un interscambio relativo²¹.

¹⁹ Si veda per un approfondimento sistematico della questione DAVIDSON P. (2002), *Financial Markets, Money and the Real World*, Edward Elgar, Cheltenham.

²⁰ Allo stesso modo, espressioni come «denaro di plastica» inducono all'errore di equiparare le carte bancomat, elettroniche o magnetiche, con il mezzo di pagamento. In realtà, dette carte sono strumenti tecnologici per dare ordini alle banche.

²¹ A tale riguardo, si faccia riferimento, tra gli altri, al testo MCKINNON R. (1973), *Money and Capital in Economic Development*, Brookings Institution, Washington D.C.

Tale concezione soggettiva, oggi dominante nei circoli accademici e politico-economici, rende incerto ogni pagamento così considerato, posto che il creditore non riceverà il suo pagamento finché verrà utilizzata questa moneta nell'acquisto dell'oggetto desiderato. Nell'intervallo di tempo che trascorre fino a che l'acquisto venga effettuato, considerare saldato il debito significa non rispettare la stessa definizione di pagamento. La questione è logica: se definiamo tutte le operazioni economiche in termini di scambio reale di due oggetti e non possiamo applicare questa nozione ai pagamenti monetari dematerializzati, che sono una realtà innegabile, appare logico esplorare la possibilità che la relazione economica elementare *non* sia rappresentata dallo scambio di due oggetti preesistenti.

È per questo che in uno sporco gioco massmediatico si vuol far credere che l'attuale crisi sia di natura finanziaria e dovuta ad una eccessiva liberalizzazione e deregolamentazione dei mercati, che ha provocato bolle speculative, finanziarie e immobiliari, la sostituzione dei profitti del capitale produttivo "buono" agli introiti-guadagni, alle rendite del capitale finanziario "cattivo", con l'eccesso di rendite finanziarie, immobiliari e di posizione. Ciò avrebbe influito notevolmente al cambiamento redistributivo del PIL fra capitale e lavoro, avvantaggiando però le forme retributive del capitale finanziario, quali gli interessi e le rendite, senza incrementare di fatto in termini generali i dividendi non ripartiti e l'autofinanziamento proprio e improprio. Si vanno riducendo così le capacità delle imprese ad effettuare investimenti in capitale proprio, favorendo, invece, i processi di indebitamento, il tutto intaccando le capacità generali del processo di accumulazione capitalistico. A questo punto, diviene inevitabile comprendere meglio i limiti intrinseci del modello capitalistico e le premesse fondamentali, da cui prendere le mosse, per il suo superamento.

L'elaborazione di una teoria marxista dello sviluppo non può che prendere le mosse dall'elaborazione del filosofo di Treviri, che individua nell'incapacità di sviluppare le forze produttive, ad opera del capitalismo, e dell'inadeguatezza in generale dello sviluppo sulla base dei rapporti di produzione dati, implicante la necessaria distruzione violenta del capitale come condizione per la sua autoconservazione, la premessa per l'edificazione della transizione ad un altro modello sociale, ad un livello superiore di produzione sociale²². L'esperienza concreta e realizzata a partire dall'elaborazione teorica di Marx, e rappresentata dall'edificazione storica novecentesca del socialismo (segnatamente in URSS), ha contribuito ad arricchire la riflessione sui modelli di transizione (anche con la non scontata accettazione di una pluralità di sperimentazioni) al socialismo, nell'ottica di un lungo, unico e progressivo «*processo di apprendimento*»²³ per il movimento comunista e rivoluzionario mondiale. Per i marxisti oggi questo significa anche ricostruire la continuità storica della vicenda rivoluzionaria del Novecento e, quindi,

²² Cfr. MARX K. (1924), *Il capitale: critica dell'economia politica*, UTET, Torino.

²³ Sull'uso della categoria di "processo di apprendimento" si vedano i testi di LOSURDO D. (2013), *La lotta di classe. Una storia politica e filosofica*, Editori Laterza, Bari, e LOSURDO D. (2017), *Il marxismo occidentale. Come nacque, come morì, come può rinascere*, Editori Laterza, Bari. Essa è stata elaborata e proposta dal filosofo marxista per unificare la storia plurale e dialettica delle esperienze di costruzione del socialismo; in luogo delle categorie del "fallimento" e del "tradimento", impiegate sostanzialmente a fini di rimozioni e di *damnatio memoriae* nei confronti della storia delle transizioni al socialismo.

«reintrodurre a pieno la questione nel bilancio storico del Novecento e del marxismo novecentesco»²⁴.

“Tornando a Marx”, è noto che egli abbia chiaramente elaborato

«il primo passo nella rivoluzione operaia sia l'elevarsi del proletariato a classe dominante, la conquista della democrazia»²⁵, una «fase di transizione che non può che essere la dittatura del proletariato»²⁶.

In detta fase il proletariato userà il potere politico per sottrarre il capitale dalle mani borghesi e accentrare gli strumenti nelle mani dello Stato, guidato dal proletariato divenuto classe dominante²⁷. In questo passo Marx pone esplicitamente la questione fondamentale della conquista del potere politico da parte del proletariato, della sua elevazione a classe dominante e del graduale (“*a poco a poco*”) accentramento dei mezzi di produzione nelle mani dello Stato. Per realizzare tale programma, Marx enuncia nel *Manifesto* dieci punti fondamentali che, ancorché appaiano di «scarsa portata», rappresentano le misure idonee ad esercitare «*interventi dispotici nel diritto di proprietà e nei rapporti borghesi di produzione*»²⁸. Essi sono:

1. Espropriazione della proprietà terriera e impiego della rendita fondiaria per le spese dello Stato.
2. Imposta fortemente progressiva.
3. Abolizione del diritto di successione.
4. Confisca della proprietà di tutti gli emigrati politici e ribelli.
5. Accentramento del credito nelle mani dello Stato per mezzo di una banca nazionale a capitale di Stato e con monopolio esclusivo.
6. Accentramento dei mezzi di trasporto nelle mani dello Stato.
7. Aumento del numero delle fabbriche nazionalizzate e degli strumenti di produzione (nazionalizzati), dissodamento e miglioramento dei terreni secondo un piano collettivo.
8. Uguale obbligo di lavoro per tutti, istituzione di eserciti industriali, specialmente per l'agricoltura.
9. Unificazione dell'attività dell'agricoltura e dell'industria, misure atte a eliminare l'antagonismo tra città e campagne.
10. Istruzione pubblica e gratuita per tutti i bambini. Abolizione del lavoro infantile nelle fabbriche nella sua forma attuale. Unificazione tra istruzione e produzione materiale, etc.»²⁹.

²⁴ LOSURDO D. (2017), *Il marxismo occidentale. Come nacque, come morì, come può rinascere*, Editori Laterza, Bari, pag. 184.

²⁵ MARX K., ENGELS F. (2018), *Manifesto del Partito Comunista*, a cura di LOSURDO D., Economica Laterza, Bari.

²⁶ VASAPOLLO L. (2018), *Soldati delle idee. Allerta che cammina! La scuola di Fidel e del Che per l'America Latina*, Edizioni Efestò, Roma, pag. 17.

²⁷ MARX K., ENGELS F. (2018), *Manifesto del Partito Comunista*, a cura di LOSURDO D., Economica Laterza, Bari, pagg. 34-35.

²⁸ *Ivi* pag. 36.

²⁹ *Ivi* pagg. 36-37.

Già dall'elaborazione dettagliata di Marx, quindi, il tema della gradualità e della transizione nella compresenza di differenti modelli di produzione e d'esercizio del potere politico è chiaramente esplicitato. Una tra le questioni fondamentali che ha per lungo tempo impegnato, e tutt'oggi attraversa il dibattito marxista sulla transizione, è rappresentata dallo studio e dal bilancio delle esperienze realizzate di transizione al socialismo nel Novecento sulla relazione/coerenza e sulla continuità/discontinuità tra le stesse e l'elaborazione di Marx sull'argomento.

L'esistenza di una pluralità di vie per le transizioni dal capitalismo al socialismo, come punto fondamentale acquisito nel dibattito, però, non è un'acquisizione teorica completamente estranea all'elaborazione novecentesca. In Charles Bettelheim si ritrovano esplicitati i nuclei teorici fondamentali di un dualismo rappresentato da almeno due forme delle transizioni: una prima, definita "radicale", che postula una completa trasformazione e un completo rovesciamento dei rapporti di produzione e di classe, con un passaggio di tipo storico per l'umanità da un'era ad un'altra; una seconda, limitata e dal contenuto incerto, specialmente identificata con i destini di molte società ex coloniali³⁰. Essa presenta punti di contatto significativi con quel "processo di apprendimento" già citato e sulle sue conseguenze teoriche.

Richiamando la storicizzazione dello scambio e dell'introduzione del denaro quale strumento di intermediazione del commercio, Rosa Luxemburg ricostruisce il processo di evoluzione dello scambio, facendolo cominciare dalle comunità fondate sulla proprietà comune, sotto forma di baratto, attraverso la rappresentanza dei "capi" delle tribù, intendendo lo scambio non come fatto individuale, ma al contrario collettivo, tra le intere tribù, configurandosi così solo come scambio esterno e non interno alle tribù. Con ciò, Rosa Luxemburg contesta l'immagine dominante del baratto come scambio individuale tra i prodotti «*di un pescatore primitivo e di un cacciatore primitivo*»³¹. Solo il tempo, la prassi e la sua ripetizione conducono alla fabbricazione di beni direttamente finalizzati allo scambio.

*«Moltiplicandosi e diventando più regolari le occasioni di scambio, la merce che è più facile da fabbricare e può più spesso essere scambiata, viene ben presto separata dalle altre presso ogni regione, ogni tribù; oppure avviene l'inverso ed è separata quella che manca di più, che è più ricercata»*³².

Ribadendo quanto esposto relativamente alla funzione di scambio in primo luogo storicamente svolta dal bestiame, Rosa Luxemburg riflette sulla trasformazione del commercio moderno e sui relativi rapporti sociali, impressi nella forma della moneta di scambio, partendo in prima battuta dalla funzione svolta dal bestiame:

*«Col passaggio all'allevamento, il bestiame diventa la merce generale nel baratto e la misura generale di valore»*³³.

³⁰ BETTELHEIM C. (1973), *La transizione all'economia socialista*, Jaca Book, Milano, pagg. 3-4.

³¹ LUXEMBURG R. (1975), *Introduzione all'economia politica*, Jaca Book, Milano, pag. 213.

³² *Ivi* pag. 215.

³³ *Ivi* pag. 216.

In esso si evidenzia fortemente la doppia natura del mezzo di scambio: quello dello strumento equivalente per la possibilità dello scambio e quello della merce destinata al consumo diretto. Ciò non è assolutamente immaginabile, afferma Rosa Luxemburg, considerando il denaro metallico:

«Nel pezzo di denaro ogni ricordo dell'origine della moneta come semplice prodotto è invece già scomparso. Il piccolo disco d'oro battuto non è buono a null'altro, non ha altro uso che quello di servire come mezzo di scambio, come merce generale. È merce solo nella misura in cui, come ogni altra merce, è il prodotto del lavoro umano, del lavoro del cercatore d'oro e dell'orefice, ma ha perduto ogni uso privato come mezzo di sussistenza»³⁴.

L'impatto dell'adozione del denaro come mezzo di scambio fu evidentemente dirompente nell'ambito dello sviluppo dei modelli sociali ed economici, provocando il grande ampliamento del commercio ed il conseguente declino delle relazioni sociali fondate su una economia a consumo personale, disgregando le comunità primitive comunistiche e il crescere della ineguaglianza tra i membri della nuova comunità non più fondata sulla proprietà comune. In conseguenza di tale disarticolazione, il denaro diviene *«il solo legame sociale diretto, la sola realtà comune ai numerosi lavori privati»*. In quest'ottica, si ripropone la critica luxemburghiana alle teorizzazioni borghesi sull'economia che inquadravano la funzione del denaro esclusivamente nell'ambito degli scambi. Questa storicizzazione e riflessione di Rosa Luxemburg conduce la stessa ad affermare, in modo conclusivo, che:

«Il denaro e la religione sono due prodotti prodigiosi della civiltà umana, essi hanno la loro radice in situazioni molto precise e passeggere e, come sono apparsi un giorno, diventeranno un giorno superflui»³⁵.

Una tale affermazione rimanda ad una controversia fondamentale nella storia del marxismo e cioè alla scomparsa del denaro e, più in generale, alle categorie e leggi del modello di produzione capitalistico, nel quadro dell'elaborazione di una teoria marxiana delle economie di transizione.

Per affrontare questo nodo, dobbiamo riprendere l'articolata riflessione di Charles Bettelheim sulle forme della transizione e sul ruolo della moneta. Egli partiva, nel quadro di un'analisi di alternativa di società e modello produttivo, dalla definizione del soggetto economico, *«non può che essere il risultato di un'analisi concreta»³⁶*, e, in generale, esso può essere definito come

«il complesso produttivo a livello del quale possono essere prese le decisioni economiche più efficienti»³⁷.

Che si tratti di un'industria di raffinazione del petrolio, gestita centralmente, o di uno stabilimento industriale, di un insieme di fabbriche specializzate o, ancora, di attività agricole, Bettelheim utilizza gli esempi ora proposti per porre il tema di come determinare i soggetti economici a cui, una volta raggiunto un determinato livello di sviluppo e di particolari caratteristiche

³⁴ Ivi pag. 218.

³⁵ Ivi pag. 219.

³⁶ BETTELHEIM C. (1973), *La transizione all'economia socialista*, Jaca Book, Milano.

³⁷ Ivi pagg. 72-73.

delle forze produttive, dare personalità giuridica per utilizzare efficientemente i fattori produttivi nella loro disponibilità.

Relativamente ai concetti di strutturazione interna del soggetto economico e di collettività di lavoro con personalità sociale, e al problema della loro dimensione ottimale, Bettelheim afferma che lo strumento per la risoluzione concreta delle questioni concrete sarà rappresentato dal Calcolo Economico. A tale riguardo, lo studioso marxista ha parlato di due tipologie di Calcolo Monetario: uno esistente nella prassi dei paesi socialisti, che si effettua

«tenendo conto delle spese e delle entrate monetarie effettive (o eventuali). È questo l'insieme di calcoli che abbiamo definito prima "calcolo monetario"».

Ma, d'altro canto, e ancora nei paesi socialisti:

«si effettuano dei calcoli non monetari, cioè un insieme di operazioni, ancora debolmente formalizzate, che mirano a tenere conto delle esigenze della riproduzione allargata, delle "priorità" politiche e sociali e, in ultima analisi, dell'utilità sociale delle diverse produzioni ed attività»³⁸;

si tratta di un calcolo che *«si sviluppa in uno spazio diverso da quello del valore e dei prezzi»³⁹.*

Ma già dalle premesse teoriche del ragionamento ora esposto, si esplicita una netta demarcazione rispetto all'elaborazione storica dell'economia sovietica. In *Economia politica para centros de educacion superior*, edito nel 1989, si affermava infatti il legame, anche in presenza del socialismo, della legge del valore con quella della produzione di mercato, attraverso l'esercizio di alcune funzioni come contabilizzazione, regolazione del lavoro sociale, stimolazione del risparmio di tempo e differenziazione dei produttori. Il socialismo non può essere sviluppato con successo in assenza di forme di pressione economica sui lavoratori e sulla produzione⁴⁰.

Della metodologia di calcolo in ultimo esposta, Bettelheim ravvisa i limiti nell'affermazione nell'ambito delle economie di transizione al socialismo storiche a causa in una duplice natura: la prima, la più importante, rappresentata dallo sviluppo debole

«dei rapporti di produzione socialisti e delle forze produttive ad essi corrispondenti, quindi anche all'ineguaglianze di queste forze così come all'esistenza di un mercato mondiale capitalistico»;

e la seconda *«legata all'insufficiente elaborazione del contenuto del Calcolo Economico».*

Questa condizione produce la permanenza della forma del valore e, quindi, della cancellazione della quantificazione del lavoro impiegato per la produzione per come essa è, e se tale permanenza è verificata, secondo Bettelheim,

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ *Ivi* pag. 35.

⁴⁰ Da AA.VV. (1989), *Economia politica para centros de educacion superior*, editorial de literatura politica, Moscu, pag. 372, citato in VASAPOLLO L., ECHEVARRÍA H.E., JAM A., in *"Che" Guevara economista. Attualità del dibattito sulla transizione tra Cuba e URSS*, Jaca Book, Milano, 2007, pag. 203.

«questo avviene perché sussistono determinati rapporti sociali che continuano a mantenere obiettivamente la “forma fantasmagorica di un rapporto tra cose”»⁴¹.

Citando Marx, per rispondere alla questione rappresentata dall'esatta natura dei rapporti sociali determinati chiamati in ballo, Bettelheim ricorda che: «gli oggetti d'uso – dice Marx – diventano merci, in genere, soltanto perché sono prodotti di lavori privati, eseguiti indipendentemente l'uno dall'altro»⁴². A questo punto, il problema si manifesta così come segue: «poiché esistono delle categorie mercantili all'interno del settore statale, quali sono i rapporti sociali specifici che queste forme celano ma anche rivelano?»⁴³.

Per iniziare a trovare risposta ad un interrogativo centrale, nella prospettiva di Bettelheim, si deve partire dall'analisi di Marx sulla categoria di forma secondo cui: «la forma è un rapporto, quindi “la forma di valore” è un rapporto di mercato»⁴⁴.

«L'esistenza della forma del valore segnala l'esistenza di questo doppio rapporto (rapporto tra prodotti e rapporto tra lavori, ndr)»⁴⁵.

Per indagare il «cambiamento» nei rapporti di produzione, Bettelheim attribuisce centralità alla condotta concreta e qualitativamente determinata dello Stato: in particolare, la trasformazione si verifica quando lo Stato tratta i mezzi di produzione come mezzi di produzione sociali, cioè agisce come proprietario di questi mezzi, tramite unità di produzione (che sono il luogo in cui questi mezzi sono direttamente dominati e messi in opera). Questa azione dello Stato proletario (che assume la forma del piano e dei rapporti pianificati che ne conseguono), pur lasciando sussistere una certa “indipendenza” tra i lavori eseguiti nelle differenti unità di produzione, modifica in parte – se è adeguata – le modalità dell'interdipendenza dei differenti lavori che costituiscono il processo sociale di produzione.

Bettelheim specifica poi che un tale cambiamento può esistere per la trasformazione intervenuta dei rapporti giuridici di proprietà e per la pratica sociale grazie a cui Stato ed istituzioni statali coordinano realmente e in modo aprioristico l'attività delle differenti unità di produzione; più si estende tale coordinamento, più si assiste alla modifica della natura dei rapporti di produzione, delle istituzioni e, in egual misura, si restringe il peso dei rapporti di mercato, con la contestuale necessità di nuove modalità di Calcolo Economico.

Sulla falsa riga di quanto appena riportato, Bettelheim fa una sottolineatura importante del grado di coordinamento reale, inteso come partecipazione effettiva delle masse all'elaborazione e alla messa in azione del piano e come capacità effettiva del piano di coordinare scientificamente le attività nelle differenti unità di produzione, grazie ad un'analisi della realtà economica e sociale.

⁴¹ BETTELHEIM C. (1978), *Calcolo economico e forme di proprietà*, Jaca Book, Milano.

⁴² *Ivi* pag. 56.

⁴³ *Ivi* pag. 64.

⁴⁴ *Ivi* pag. 65.

⁴⁵ *Ibidem*.

«La realizzazione di queste condizioni corrisponde precisamente allo sviluppo dei rapporti di produzione socialisti, alla dominazione dei produttori sui mezzi di produzione e sui risultati della produzione»⁴⁶.

Nel definire la condizione evidenziata dalla mancata realizzazione delle condizioni così determinate, Bettelheim lapidariamente afferma che

«le modalità di interdipendenza specifiche della produzione di mercato si impongono, così come l'insieme delle forme sotto le quali si manifestano i rapporti corrispondenti»⁴⁷.

Nell'analisi anatomica del modello produttivo, nella prospettiva della transizione, Bettelheim afferma che la base materiale dell'unità produttiva è costituita, nei fatti, da un insieme di mezzi di lavoro per la riproduzione di specifici processi di lavoro; l'esistenza delle unità produttive attraverso il tempo rappresenta i cicli successivi di uguali processi lavorativi per mezzo degli stessi mezzi di lavoro⁴⁸. Questa categorizzazione proposta postula, da un lato, la sostituibilità dei lavoratori individuali impiegati nei cicli produttivi successivi dei processi di lavoro e, dall'altro, nella continuità dei cicli di riproduzione dei processi lavorativi, la possibilità della scomparsa o sostituzione di processi e mezzi, qualificando quindi questi processi come *«processi di produzione»*, suscettibili di essere riprodotti assieme ai relativi rapporti sociali. *«L'unità dei processi lavorativi e del processo produttivo costituisce l'unità produttiva»⁴⁹.*

Continuando l'analisi delle unità produttive, lo studioso marxista afferma che, in presenza di una condizione per la quale determinate unità produttive possano stabilire tra loro stesse relazioni variabili, esse, oltre al potere di utilizzazione dei mezzi di produzione, godono del potere di disporre dei beni prodotti;

«esse dunque prendono direttamente parte allo stesso tempo al processo di produzione diretto e agli altri processi costitutivi del processo di produzione sociale, i processi di circolazione e di distribuzione. In queste condizioni, queste unità produttive costituiscono delle "unità economiche di produzione"»⁵⁰.

Queste costruiscono tra loro duplici legami in quanto unità produttive ed economiche.

«I rapporti che legano le unità economiche ad altre unità economiche, a degli agenti economici o a degli organismi economici che dipendono dal potere politico, concernono allo stesso tempo, ma sotto diverse modalità, il "lavoro concreto" e il "lavoro astratto" spesi all'interno di ognuna di esse; concernono quindi i due aspetti dello stesso lavoro, che riproduce contemporaneamente le condizioni materiali e le condizioni sociali della produzione»⁵¹.

⁴⁶ Ivi pag. 66.

⁴⁷ Ivi pag. 67.

⁴⁸ Ivi pag. 114.

⁴⁹ Ivi pag. 115.

⁵⁰ Ivi pag. 119.

⁵¹ Ivi pag. 120.

Indagando in modo dettagliato il rapporto tra forme di mercato e prerogative dello Stato nella transizione al socialismo, se da un lato, Bettelheim afferma che:

«l'esistenza delle unità economiche in quanto "aziende" implica non solo l'esistenza di rapporti di mercato, ma anche l'esistenza della moneta e dei prezzi», egli evidenzia che «l'esistenza di uno Stato operaio e della proprietà statale dei mezzi di produzione comportano [...] delle trasformazioni più o meno profonde delle condizioni sociali di riproduzione»⁵², che si sostanziano nei «rapporti economici pianificati che dominano i rapporti di mercato, inseriti anch'essi nella forma del "piano economico imperativo"»⁵³.

Il piano, in questa prospettiva, rappresenta *«una delle forme specifiche che assume l'intervento del livello politico nel livello economico, nella fase di transizione al socialismo»⁵⁴*, ma, contestualmente, ne avverte l'insufficienza se considerato nella materialità di un «documento», piuttosto che nella sua corretta accezione di *«insieme dei rapporti sociali reali»⁵⁵*.

«Sappiamo che transizione dal capitalismo al socialismo è caratterizzata non da una articolazione relativamente stretta dei processi di produzione, ma dalla indipendenza relativa di un gran numero di questi processi. È proprio per questo che una parte dei mezzi di produzione non possono essere distribuiti a priori in maniera socialmente efficace tra le unità economiche di produzione e di consumo e che la moneta interviene in questo processo di distribuzione, anch'esso parte integrante del processo sociale di riproduzione»⁵⁶.

Con tale affermazione Bettelheim riconosce – diversamente da una parte dei marxisti – la funzione fondamentale della moneta come istituzione agente nella distribuzione in una fase di transizione, superando la mera configurazione di uno strumento “neutrale” nel mondo dello scambio.

«Quando la moneta interviene nei rapporti tra unità economiche, queste possono “acquistare” alcuni prodotti in funzione dei bisogni propri dei processi di produzione che si compiono al loro interno, quindi, nel momento in cui questi prodotti sono loro necessari»⁵⁷.

Specificando meglio tale nesso, Bettelheim aggiunge:

«La struttura dei processi di produzione e le condizioni sociali della loro articolazione, durante il periodo di transizione, spiegano perché, anche quando alcuni mezzi di produzione sono oggetto di una ripartizione a priori, questi possono avere un prezzo che non è affatto “fittizio”, poiché le unità economiche o devono effettivamente “pagarlo” (anche quando i prodotti sono loro attribuiti tramite distribuzione), o devono tenerne conto nei loro calcoli dei prezzi di costo, di ammortamento, etc. In mancanza di un sistema di prezzi significativi (cioè in corrispondenza con le condizioni della produzione e le esigenze della pianificazione),

⁵² *Ivi* pag. 124.

⁵³ *Ibidem.*

⁵⁴ *Ibidem.*

⁵⁵ *Ivi* pag. 125.

⁵⁶ *Ivi* pag. 157.

⁵⁷ *Ibidem.*

non sarà possibile nessun controllo sociale sull'impiego dei prodotti del lavoro da parte delle imprese, il che renderà impossibile la pianificazione stessa»⁵⁸.

Tra le righe di tali considerazioni è possibile cogliere un riferimento, non troppo velato, alle difficoltà relative alla fissazione di adeguate politiche dei prezzi nell'Unione Sovietica ed alla loro mera fissazione per via amministrativa, non pienamente rispondente al criterio di "significatività" evocato dallo stesso Bettelheim.

«Quando il sistema dei prezzi è generale, e i prezzi sono effettivamente pagati, esiste una moneta che assolve la funzione di equivalente generale. Questa funzione di equivalente generale non può essere, d'altra parte, che potenziale. È così, per esempio, ogni volta che degli organismi economici impongono un complesso di regole che limitano o specificano gli usi ai quali le unità economiche possono destinare le loro disponibilità monetarie»⁵⁹.

Le regole così citate mirano ad assicurare il ruolo del carattere sociale del lavoro all'interno della vendita dei prodotti come anticipatore del carattere sociale del piano economico, rendendo il lavoro, in tal modo, socializzato. Questa specificazione delinea un nesso unico e stretto tra conservazione del carattere sociale del lavoro ed esistenza di un sistema di scambi, realizzato attraverso lo strumento monetario, nel quadro conforme alla pianificazione economica.

A proposito di quanto detto relativamente al dualismo antagonistico tra Calcolo Economico e Calcolo Monetario, Bettelheim indaga il ruolo specifico esercitato dalla moneta affermando l'opposizione esistente tra funzione di equivalente generale tra le unità economiche e quella di categoria contabile della moneta stessa nei rapporti tra unità tecniche, che si distinguono da quelle economiche essenzialmente per determinazioni tecniche.

«Tuttavia, questa "suddivisione" comporta anche alcune determinazioni sociali: in effetti essa può variare secondo i rapporti ideologici e politici dominanti. [...] Nella relazione tra unità tecniche di una stessa unità economica, la funzione principale della moneta è una funzione contabile. Questa contabilità non fa intervenire prezzi "effettivi", che danno luogo cioè a dei pagamenti. La moneta, qui, è in qualche modo immaginaria; essa non serve ad effettuare dei pagamenti; non è uno "strumento" che conferma il carattere sociale del lavoro. In queste condizioni, nel rapporto tra officine, i prezzi sono essenzialmente l'espressione dei consumi di lavoro sociale, consumi le cui condizioni di valutazione sono state socialmente istituite»⁶⁰.

Meglio esplicitando questa riflessione sui prezzi come espressione di consumo di lavoro sociale, Bettelheim aggiunge che i prezzi dei prodotti circolanti tra unità tecniche di una stessa unità economica sono traduzione monetaria dei consumi effettivi di lavoro sociale, che tengono conto dell'intreccio tra produzioni ed effetti sociali delle stesse. Essi quindi, non sono dati, ma sono il prodotto delle variazioni sociali congeniali alla politica della pianificazione; in quest'ottica «i prezzi non sono più affatto dei prezzi; tuttavia lo sono ancora in quanto sono "espressi" in moneta»⁶¹.

⁵⁸ Ivi pagg. 157-158.

⁵⁹ Ivi pag. 158.

⁶⁰ Ivi pagg. 158-159.

⁶¹ Ivi pag. 159.

Il tema relazione tra piano e sua concretizzazione, tra politica economica e coerenza con la pianificazione, attraversa evidentemente una riflessione critica nei confronti dell'Unione Sovietica. Un rapporto profondamente problematico, tale da aver condotto studiosi marxisti a trarre un bilancio dell'esperienza sovietica nella sua fase terminale in una duplicità rappresentata in questi termini:

«In una parte vi era il partito con la sua ideologia quasi immutata ma con un crescente calo di potere. Nell'altra vi era la gestione popolare con il suo peculiare clima politico, che aveva favorito la nascita di una società extra piano»⁶².

Regola fondamentale del mondo reale appariva il rifuggire delle regole della pianificazione. In tale contesto, la diffusione del denaro contante e guadagnato in nero poneva un'ipoteca sui caratteri sociali del modello produttivo e di società, trasformando il lavoratore in consumatore individuale con la piena monetizzazione delle relazioni sociali, a completo discapito del rapporto tra popolo e partito. Analizzando la diffusione e il ruolo della moneta e la degenerazione funzionale della stessa al prevalere delle categorie di mercato nella transizione all'interno dei meccanismi di funzionamento del sistema produttivo, Bettelheim affermò che quando la capacità di direzione di un'impresa, nel periodo di transizione, è incerta e non garantita, la funzione concreta svolta dalla moneta può essere di corruzione nei rapporti tra unità tecniche.

«Nelle relazioni tra unità economiche, i casi di rottura delle limitazioni socialmente imposte alla funzione di equivalente generale della moneta possono essere oggettivamente più frequenti, proprio perché a questo livello la moneta è chiamata ad intervenire costantemente come mezzo di pagamento, proprio a causa della natura dei rapporti che legano le unità economiche. Così uno dei problemi che si pongono all'interno delle formazioni sociali di transizione dal capitalismo al socialismo è di assicurare che la moneta sia confinata nei limiti di quelle che devono essere le sue funzioni. Non rispettando questi limiti si rischia, infatti, di giungere all'autonomia completa delle unità economiche, cioè alla loro non-subordinazione al piano»⁶³.

[...]Porque un país tiene porvenir en la misma medida en que su pueblo trabajador sea capaz, en la misma medida en que los conocimientos de la técnica y de la ciencia estén al alcance de los trabajadores!

Fidel Castro Ruz, Plenaria Nacional Azucarera, La Habana, 10 de octubre de 1964, Política Internacional, año 2, No. 8, 1964, p. 179. Ciencia, Tecnología y Sociedad 1959 -1989, Editoria Política, La Habana, 1990, pagg. 202-203.

⁶² DI LEO R. (2012), *L'esperimento profano. Dal capitalismo al socialismo e viceversa*, Ediesse, Roma, pag. 80.

⁶³ BETTELHEIM C. (1978), *Calcolo economico e forme di proprietà*, Jaca Book, Milano, pag. 160.

3. Teorie delle relazioni internazionali

Uno dei più grandi atti meritori dei classici fu l'aver rinunciato, senza scoraggiarsi, alla rivolta quando videro cambiata la situazione. Essi prevedero un periodo di ripresa degli oppressori e degli sfruttatori e modificarono la loro attività in base a questa previsione. E né si attenuò la loro collera contro i dominatori né scemarono i loro sforzi per abbattearli.

Bertolt Brecht, *Me-ti il libro delle svolte*, Einaudi, 1965, Torino, pag. 122.

3.1. Classificazione delle relazioni internazionali

Il tema “*economia politica o politica economica*” è stato spesso affrontato e spiegato approfonditamente, avendo come base i pensieri dei vari economisti, filosofi e scienziati, per poter capire e successivamente tentare di risolvere tale differenza. Tuttavia, prima di approdare a delle vere e proprie interpretazioni teoriche marxiste e successivamente alla spiegazione del ruolo della moneta nell’odierno contesto economico, si rende necessario un approfondimento su quelle che definiamo “relazioni internazionali”, vale a dire il rapporto che intercorre fra i diversi paesi coinvolti nell’odierno contesto sociale, economico e monetario dello scacchiere mondiale. Pertanto, analizzeremo prima di tutto il contesto storico e geografico nel quale la teoria delle relazioni internazionali è emersa. Successivamente analizzeremo passo dopo passo come si forma un sistema internazionale, quanti tipi ne esistono e come esso va ad agire all’interno di un’economia. Una particolare attenzione sarà dedicata alle analisi di alcuni economisti che hanno approdato a delle vere e proprie teorie a riguardo.

Pertanto:

«Si rende necessario distinguere fra l'elaborazione di una teoria o di teorie delle relazioni internazionali, o teoria internazionale, e la genesi, apparizione o evoluzione come disciplina scientifica e accademica. L'esistenza di una teoria internazionale è molto più antica. La teoria internazionale inizia con le prime interpretazioni del mondo internazionale. Dai tempi più antichi della storia del pensiero, i problemi relativi alla convivenza dei popoli furono oggetto di riflessione nelle opere di Erodoto da Alicarnasso, di Tucidide e di Polibio»⁶⁴.

⁶⁴ HERNANDEZ RODRIGUEZ LEYDE E. (2017), *Relaciones internacionales. Selección de temas y lecturas diversas*, Editorial Universitaria Felix Varela, L'Avana, pag. 7.

Ne consegue che per capire la situazione odierna, o meglio il rapporto che intercorre fra i paesi che si scontrano sullo scacchiere mondiale – le cosiddette “relazioni internazionali” – è necessario partire da lontano. Difatti i grandi pensatori politici, principalmente, incanalavano i propri sforzi nelle questioni interne, nell’organizzazione degli Stati, nell’organizzazione del potere politico, dal momento che le relazioni internazionali non rappresentavano, come nei secoli XX e XXI, una realtà così importante all’interno delle nazioni. I filosofi politici, come Platone e Aristotele, hanno anche sviluppato un interesse nelle questioni internazionali, e alcuni, fra i più importanti, elaborarono riflessioni che costituiscono un insostituibile antenato della moderna scienza della *Teoria delle Relazioni Internazionali*.

La fase di sviluppo di una scienza che si occupa espressamente e in modo concreto del fenomeno delle relazioni internazionali, coincide con l’apparizione, sul piano mondiale, del cosiddetto stato sovrano; tuttavia, fu soltanto a partire dal primo conflitto mondiale che si iniziò a parlare di relazioni internazionali come una vera e propria disciplina scientifica. La caratteristica di tale disciplina, a differenza delle altre, riguarda il fatto che essa si occupa dei fenomeni a livello internazionale nella loro globalità e pone enfasi sul fatto propriamente internazionale⁶⁵.

Il XIX secolo si concluse con la comparsa di una nuova potenza imperialista, che emerse sotto forma di stato solo fra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo. Alla fine di quest’ultimo, infatti, tale nazione aveva oramai accumulato tutte le forze necessarie per iniziare a spodestare dal potere tutte le principali potenze coloniali capitalistiche che avevano governato i mari del mondo, fin dal lontano XVI secolo; parliamo di potenze quali e prime fra tutte: Inghilterra, Spagna e Francia. Il potere di questa nuova potenza, gli Stati Uniti, cominciò ad aumentare esponenzialmente e irrefrenabilmente agli inizi del Novecento, ma è nel periodo che intercorre fra le due guerre mondiali che essa ha effettivamente sbaragliato la concorrenza delle altre potenze. Il fatto più eclatante fu il raggiungimento della superiorità anche su quella che era stata la potenza mondiale capitalista egemone per diversi secoli: ci riferiamo, naturalmente, all’Inghilterra⁶⁶.

Ma cosa è successo da quel periodo? Come è potuta pervenire la più grande potenza a livello mondiale a quel crollo inarrestabile? La situazione odierna risulta altrettanto sconvolgente. Oggi, nonostante gli USA siano entrati in una fase storica di decadenza – probabilmente la più marcata storicamente – gli Stati Uniti tentano tramite ogni mezzo di recuperare la posizione di egemonia di un tempo o, quantomeno, di non soccombere definitivamente. Facendo riferimento alla fase storica precedente, infatti, gli Stati Uniti non avevano mai attraversato una situazione così difficile e complessa come quella odierna⁶⁷.

«Alle soglie del XXI secolo, molte sfide minacciano questo potere: il lungo ciclo di deterioramento della sua economia, le sue divisioni interne, la crisi del suo sistema democratico e il

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Per ulteriore approfondimento delle dinamiche e ragioni dell’ascesa degli USA a potenza imperialista egemone a livello mondiale si veda VASAPOLLO L., JAFFE H., GALARZA H. (2005), *Introduzione alla storia e alla logica dell’imperialismo*, Jaca Book, Milano.

⁶⁷ DOMINGUEZ MORALES E., CANEDO RAMIREZ E. (2014), *El imperialismo norteamericano. Pasado, presente y futuro*, Ruth Casa Editorial, Ciencias sociales.

confronto di forze politiche molto potenti, tra le quali non c'è ancora consenso per determinare i percorsi futuri della nazione precedentemente potente»⁶⁸.

Le considerazioni della teoria delle relazioni internazionali, dobbiamo specificarlo, iniziarono con l'avvio dell'Età moderna, vale a dire con l'apparizione dello Stato e con la strutturazione di un sistema di Stati europei. È proprio in questo momento che la storia inizia ad occuparsi in maniera più organizzata e precisa della questione delle relazioni internazionali. Ma quali sono i fattori che costituiscono nello specifico queste relazioni internazionali? Innanzitutto, esse si vanno ad inserire in un contesto geografico, sociale ed economico ben definito.

- » Il fattore geografico riguarda lo spazio nel quale tali relazioni si esplicano. Alcuni autori hanno addirittura attribuito alla dimensione climatica una forte influenza, ad esempio in funzione della natura della terra, o della vegetazione che un paese possiede. L'estensione territoriale, ad ogni modo, rappresenta un fattore fondamentale, i cui effetti positivi vanno a interagire in un piano strategico e politico nazionale.
- » Il fattore demografico si inserisce in un piano di sviluppo e rappresenta un elemento di stabilità, se consideriamo le relazioni fra lo spazio fisico e la sua occupazione umana.
- » I fattori economici, finanziari e monetari si analizzano in maniera del tutto differente, a seconda della scuola di pensiero. Esistono, infatti, tre diverse visioni teoriche: quella dei liberali, che prevede l'autonomia delle relazioni politiche dalle relazioni economiche; quella dei marxisti, che enfatizza la determinazione delle relazioni politiche da parte delle relazioni economiche; infine, quella dei realisti, che esalta l'importanza delle questioni politiche nella definizione dell'economia⁶⁹.

A partire dai nuovi fenomeni che si sono realizzati nelle relazioni internazionali della fine del XX secolo, Samuel Phillips Huntington, professore di scienze politiche ad Harvard ed esperto di relazioni fra il potere civile e militare, introdusse la cosiddetta "*Teoria dello scontro di civiltà*"⁷⁰. In quest'ultima, presentata in un saggio del 1996, Huntington sostiene che le cause principali dei conflitti nel mondo vadano ricercate nelle identità culturali e religiose.

«La mia ipotesi è che la fonte di conflitto fondamentale nel nuovo mondo in cui viviamo non sarà sostanzialmente né ideologica né economica. Le grandi divisioni dell'umanità e la fonte di conflitto principale saranno legate alla cultura. Gli Stati nazionali rimarranno gli attori principali nel contesto mondiale, ma i conflitti più importanti avranno luogo tra nazioni e gruppi di diverse civiltà. Lo scontro di civiltà dominerà la politica mondiale. Le linee di faglia tra le civiltà saranno le linee sulle quali si consumeranno le battaglie del futuro»⁷¹.

⁶⁸ Ivi pag. 7.

⁶⁹ HERNANDEZ RODRIGUEZ LEYDE E. (2017), *Relaciones internacionales. Selección de temas y lecturas diversas*, Editorial Universitaria Felix Varela, L'Avana.

⁷⁰ HUNTINGTON S.P. (2010), *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano.

⁷¹ CAPUTO S. (2012), <http://www.lintellettualeedissidente.it/editoriale/tensioni-tra-oriente-e-occidente-evitare-lo-scontro-delle-civilita/>

Andando avanti nell'analisi di tale teoria, il professore e ricercatore statunitense ritiene che esistano al mondo diverse civiltà:

- » quella occidentale, individuata nell'Europa occidentale e America del nord di Stati Uniti e Canada. Questo blocco ha rappresentato per molti secoli la civiltà dominante a livello internazionale;
- » la latino-americana, affine alla civiltà occidentale, ma con qualche differenza di carattere sociale;
- » l'islamica, che rappresenta un raggruppamento di tutti i paesi con la stessa religione, cioè quella musulmana;
- » la confuciana, che invece raggruppa la Cina e tutte le altre nazioni asiatiche;
- » la giapponese, l'unica che considera un solo Stato;
- » quella slavo-ortodossa, che comprende la Russia e altri paesi slavi;
- » infine, la civiltà africana, che si estende a partire dal sud del deserto del Sahara⁷².

Con questa tesi Huntington diede una nuova scossa al problema delle civiltà già affrontato, agli inizi del XX secolo, da Arnold J. Toynbee. Quest'ultimo è stato uno dei primi studiosi a postulare le diverse fasi delle civiltà, sia di crescita sia di declino, e ad inserirle al primo posto nell'analisi, prima ancora delle nazioni e dei raggruppamenti etnici. Per Toynbee, ciò che determina la capacità di sopravvivenza di una civiltà proviene dalla sua attitudine all'adattamento per i cambiamenti del contesto economico e sociale. Per Toynbee, inoltre, la storia di una civiltà si forma sulla base di sfide e di risposte ad esse; vale a dire, dunque, che ogni civiltà si profila in una maniera piuttosto che in un'altra, in base all'esigenza di rispondere ad una sequenza di sfide, che sono ben diverse di paese in paese⁷³.

Il concetto di società internazionale fu utilizzato per la prima volta agli esordi della disciplina delle relazioni internazionali, di cui si è detto prima. Rappresenta il connubio di società e Stati che si relazionano fra loro e fungono, pertanto, da principali attori. È necessario fare una premessa di carattere storico: le prime società apparvero in Medio-Oriente, principalmente nell'Egitto dei faraoni e in Mesopotamia, verso il 3000 o 2800 a.C. Successivamente si spostarono nel lontano Oriente, dove sono situate India e Cina. Un sistema, o meglio una società, rappresenta un connubio di elementi con un'organizzazione interna ben definita, ossia una struttura che si differenzia da altri elementi propri di altri sistemi. Una struttura internazionale, come insieme di Stati che si interfacciano, deve possedere, dunque, le seguenti caratteristiche:

- » una definita estensione a livello geografico/territoriale. Il primo sistema internazionale della storia comprendeva una scala regionale o al massimo continentale;
- » gli Stati, vale a dire gli elementi principali che la compongono, sono indipendenti al suo interno, cioè non esiste un'autorità al vertice che abbia il controllo totale. Nel caso in cui questa ci fosse, parleremmo allora di un impero e non di un sistema.

⁷² HERNANDEZ RODRIGUEZ LEYDE E. (2017), *Relaciones internacionales. Selección de temas y lecturas diversas*, Editorial Universitaria Felix Varela, L'Avana.

⁷³ CASTELLIN L.G. (2010), *Ascesa e declino delle civiltà*, Relazioni internazionali e scienza politica, ASERI, Milano.

- » Il numero degli Stati che costituisce il sistema stesso; la quantità, vale a dire il numero, degli Stati può costituire una grandissima differenza qualitativa.
- » Infine, una caratteristica imprescindibile di un sistema internazionale risiede nella distribuzione del potere fra gli Stati principali. La distribuzione del potere, vale a dire l'equilibrio nelle potenze, rappresenta una caratteristica strutturale di qualsiasi sistema internazionale. L'equilibrio dei poteri si riferisce, per di più, ad una società multinazionale in cui ogni Stato possa conservare la propria identità originaria e la propria indipendenza⁷⁴.

Lo studioso francese Raymond Aron, nel suo libro intitolato *Pace e guerra fra le nazioni*⁷⁵, elabora una classificazione dei sistemi internazionali in base a due diversi criteri: l'ideologia, che fa parte dei sistemi a regime politico, e le relazioni di forza o configurazione del potere. Nel primo caso, un sistema può assumere due diverse forme:

- » *Sistema omogeneo*, vale a dire un tipo di sistema stabile e moderato, favorevole all'imposizione di limiti alla violenza e all'intenzione di risolvere i problemi comuni. Un esempio di tale sistema può essere rappresentato dallo scenario del Congresso di Vienna del 1815; si trattò di un incontro con le caratteristiche di conferenza fra le varie potenze europee, che aveva lo scopo di ridisegnare la cartina dell'Europa, in seguito alle devastazioni della Rivoluzione Francese e delle guerre napoleoniche. Inoltre, tale congresso segna l'avvio del processo che è rimasto celebre come Restaurazione dell'Europa, conclusa circa trent'anni dopo, nel 1830.
- » *Sistema eterogeneo*, ovviamente meno stabile del primo, in cui gli Stati sono permeati da valori contraddittori. Si tratta esattamente dell'opposto delle caratteristiche analizzate per il sistema omogeneo: si basa, infatti, su ideologie contrapposte che eliminano ogni possibilità di cooperazione. Gli attori di tale sistema, dunque, si affrontano come nemici e l'obiettivo principale di ogni Stato è quello di assicurare la propria sicurezza, attraverso la soppressione del nemico. Un esempio tipico è rappresentato dalla Guerra Fredda in cui gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica facevano riferimento a due concetti ideologici e politici totalmente opposti: capitalismo contro socialismo.

Inoltre, Raymond Aron descrive altresì i sistemi internazionali in relazione alle forze di lavoro e a come il potere è distribuito. Distinguiamo, pertanto, tre classificazioni: unipolare, bipolare e multipolare:

- » *Sistema unipolare*: in tale architettura mondiale, uno Stato rappresenta il principale attore a livello internazionale, eliminando la concorrenza. Il sistema internazionale fu unipolare negli anni fra il '45 e il '50, fra gli altri, e nel 1991-2011.
- » *Sistema multilaterale*: in questo tipo di sistema, le potenze più importanti sono più di tre e le loro forze non sono così diverse; diminuisce, perciò, la possibilità di un conflitto. Un

⁷⁴ HERNANDEZ RODRIGUEZ LEYDE E. (2017), *Relaciones internacionales. Selección de temas y lecturas diversas*, Editorial Universitaria Felix Varela, L'Avana.

⁷⁵ ARON R. (1970), *Pace e guerra tra le nazioni*, Ed. di Comunità, Milano.

esempio è rappresentato dal sistema internazionale vigente fra il 1929 e il 1939 e durante il secondo conflitto mondiale.

- » *Sistema bipolare*: in questo tipo di sistema due potenze sono al vertice, come possiamo facilmente percepire dalla parola “bipolare”, che significa, per l'appunto, due poli⁷⁶.

3.2. L'imperialismo

In un excursus sulle teorie delle relazioni internazionali, la teoria dell'imperialismo ha un posto a sé riservato, perché parte da un'analisi economica del capitalismo e delle sue trasformazioni, per giungere al lato politico di queste trasformazioni. In ambito marxista si deve a Lenin la formulazione organica di questa teoria. L'imperialismo procede dal colonialismo, il quale si è sviluppato molto prima del capitalismo: forme di colonialismo le troviamo nell'impero di Alessandro Magno, nell'Impero Romano, persino nelle civiltà precolombiane⁷⁷.

Il colonialismo moderno non può essere pensato senza l'Europa, sono due elementi indissolubilmente legati: infatti l'Europa come entità politica nell'immaginario collettivo nasce proprio con la nascita del capitalismo, e questo fu una delle sue principali conquiste. Ci troviamo infatti nel XVI secolo, il modo di produzione schiavistico romano è ormai esaurito da tempo, il modo di produzione feudale sta dando segni di esaurimento. È da costruire una rivoluzione, radicale, della società. È necessario rivoluzionare il modo di produzione. Ma perché questo avvenga è fondamentale una certa “dose” di ricchezza. Quale migliore ricchezza di quella proveniente dalle colonie? L'Africa, l'America del nord, l'America del sud vengono così depredate dalle potenze europee per realizzare l'accumulazione primitiva, necessaria per mettere in moto il sistema capitalistico.

Le potenze colonialiste del tempo (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Giappone, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Austria, Svizzera, Portogallo, Spagna, Norvegia, Svezia, Finlandia, Danimarca, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Irlanda, Grecia) sono le stesse potenze che successivamente nel XIX si sono trasformate in potenze imperialiste. Inoltre, la ricerca di queste ricchezze da parte degli europei si è trasformata in un vero e proprio genocidio delle popolazioni indigene sudamericane.

3.2.1. Dal colonialismo all'imperialismo

È evidente che il sistema capitalistico nasce come sistema colonialista e per gran parte della sua storia rimane un sistema colonialistico. Oggi, anche se ufficialmente le colonie non esistono più, perdura un sistema di sudditanza economica che i paesi del centro cercano di imporre sui paesi della periferia.

⁷⁶ *Ibidem.*

⁷⁷ Per approfondire la questione si faccia riferimento a JAFFE H. (2007), *Davanti al colonialismo: Engels, Marx e il marxismo*, Jaca Book, Milano.

Inoltre, va considerato che il capitalismo colonialista europeo non sarebbe stato possibile senza una massiccia emigrazione verso i continenti conquistati. Gli emigranti partivano per i motivi più disparati come povertà, persecuzioni religiose, etc., ma una volta raggiunti i nuovi continenti, imponevano il loro dominio sui nativi con la forza: in questo modo si trasformavano i “poveri” contadini europei nei piccolo borghesi del “nuovo continente”⁷⁸.

Anche gli Stati Uniti, la potenza imperialista per eccellenza al giorno d’oggi, era stata in passato una colonia europea. Va ricordato che il colonialismo in America del sud e del nord non fu solamente accompagnato dalla violenza e dal genocidio dei nativi americani, ma allo stesso tempo fu caratterizzato da un sistema basato sulla schiavitù: dove possibile, cioè dove i coloni riuscivano a piegare la volontà degli indigeni, questi vennero fatti schiavi, o in alternativa deportati schiavi dalle colonie europee in Africa. Gli Stati Uniti, però, ebbero un destino differente da quello delle altre colonie: infatti grazie alla presenza di una zona internazionale che gestiva le relazioni commerciali a livello mondiale, situata nell’attuale New York, ben presto gli Stati Uniti si trasformarono da colonia a potenza colonialista a sua volta: basti pensare all’assenza, nella Costituzione americana, del riconoscimento di diritti agli schiavi e agli indios.

Nel continente asiatico invece il colonialismo si configura come una lotta tra il Modo di Produzione Capitalistico e il modo di produzione noto come “dispotismo asiatico”: il primo riuscì ad affermarsi sul secondo. Ma è interessante considerare come per secoli nel continente asiatico le guerre e le conquiste da parte di alcune popolazioni sulle altre si svolsero regolarmente, ma nessuna di esse si configurò mai come una guerra colonialista o, meglio, come un’invasione sul modello di quella europea. Ad esempio, nel 1295 il Khan mongolo Kublai, conquistata la Cina, dimostrò un profondo rispetto nei confronti del culto delle tombe presenti nella capitale; queste ultime, all’arrivo degli inglesi seicento anni dopo, vennero profanate⁷⁹.

Al giorno d’oggi ci troviamo in una situazione che da un lato è profondamente mutata, ma dall’altro non fa altro che perpetuare il meccanismo coloniale: se la globalizzazione ha modificato gli attori in campo, con un passaggio dal colonialismo degli Stati nazionali a quello economico delle multinazionali, le politiche statali dei paesi centrali non fanno altro che sostenere gli interessi di queste grandi imprese. Già Marx aveva individuato il funzionamento del capitalismo sulla base dello sfruttamento della forza lavoro e sull’oppressione delle colonie, ma andando più avanti possiamo anche richiamare il concetto di imperialismo teorizzato da Lenin che aveva individuato tre fasi di questa trasformazione chiave:

- «1. 1860-1870: Apogeo della libera concorrenza. In questa fase i monopoli esistono in uno stato embrionale.*
- 2. La crisi del 1873: Sviluppo dei cartelli, ma costituiscono una eccezione e non sono stabili. Sono un fenomeno di transizione.*
- 3. Incremento degli affari alla fine del XIX secolo è crisi del 1900 1903: I cartelli si convertono in uno dei pilastri della congiuntura economica. Il capitalismo si trasforma in imperia-*

⁷⁸ Si veda a proposito VASAPOLLO L., JAFFE H., GALARZA H. (2005), *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo*, Jaca Book, Milano.

⁷⁹ Per un’analisi più dettagliata del colonialismo globalizzato si veda ancora VASAPOLLO L., JAFFE H., GALARZA H. (2005), *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo*, Jaca Book, Milano.

lismo. I cartelli si mettono d'accordo sopra le condizioni di vendita, i mezzi di pagamento, etc. Si dividono il mercato. Stabiliscono le quantità di merce da produrre. Fissano i prezzi. Dividono i benefici tra le diverse imprese»⁸⁰.

Già in quegli anni Lenin teorizza la nascita dell'imperialismo, caratterizzata dalla sostituzione della libera concorrenza con monopoli capitalisti transnazionali, contraddistinti dalla concentrazione di capitale e di produzione. Questa concentrazione produce una crisi delle piccole e medie imprese, ma l'imperialismo non è un'alternativa al capitalismo concorrenziale, quanto piuttosto il suo diretto sviluppo nella sua fase monopolista. Infatti, in regime di monopolio i profitti sono maggiori o perché c'è un aumento di produttività dell'impresa, o perché si alzano i prezzi, oppure perché c'è una minore concorrenza. Un'ulteriore caratteristica di questa fase è la fusione del capitale bancario con il capitale industriale e la formazione del cosiddetto capitale finanziario, tendenzialmente gestito da un'oligarchia finanziaria. Tutto ciò fa sì che l'intero mondo venga diviso in sfere di influenza delle maggiori potenze capitaliste. Riguardo a quest'ultimo aspetto Lenin già notava che nel 1916 il mondo era diviso tra le diverse potenze, ma teorizzava anche che un cambiamento all'interno di questa composizione potesse essere possibile solamente attraverso una guerra, cosa che effettivamente si verificò, quando l'Inghilterra perse il suo primato mondiale di controllo sul mondo a favore degli Stati Uniti, con lo scoppio delle due guerre mondiali.

Inoltre, l'imperialismo si basa sullo sfruttamento dei più poveri e dei migranti, in questo modo si determina un

«parassitismo dei paesi imperialisti ricchi che corrompono una parte degli stessi lavoratori con paghe e retribuzioni più elevate, mentre sfruttano senza rimorso il lavoro degli immigranti a basso prezzo»⁸¹.

Queste teorie di Lenin sono oltremodo attuali, e questo è evidente soprattutto quando si vanno ad analizzare le contraddizioni del capitale, e soprattutto quando si dimostra evidente il piano di risolvere le crisi di sovrapproduzione e di accumulazione con lo strumento della guerra. In base a queste teorie è anche evidente che non esiste un piano organico e un'alleanza tra le potenze capitaliste, quanto piuttosto una competizione globale e costante.

La competizione tra potenze europee alla metà dell'Ottocento si realizzò con uno scontro a livello coloniale sui possedimenti in Africa. Dopo il 1850, infatti, l'Europa stava conoscendo una fase di grandissimo sviluppo economico, accompagnato da un aumento demografico. Questa congiuntura favorevole ha fatto sì che alcuni studiosi addirittura denominassero l'Ottocento come "Secolo Europeo". Le crisi di sovrapproduzione a cui però si andava incontro, con un aumento della concentrazione industriale conseguente, e quindi l'abbandono di una politica di libero scambio, fece sì che il capitale finanziario migrasse alla ricerca di trovare nuovi paesi che costituissero uno sbocco per gli investimenti finanziari eccedenti, ed è proprio in questa ricerca che si arrivò ad uno scontro tra Stati. Infatti, questi nuovi paesi dovevano possedere alcune carat-

⁸⁰ LENIN V.I. (1917), *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, Ed. Lotta Comunista, Milano.

⁸¹ *Ibidem*.

teristiche: innanzitutto dovevano essere posti dove la manodopera era a basso costo, dove c'erano notevoli riserve di materie prime⁸².

Questo tipo di colonialismo è differente da quello dei secoli precedenti: prima era caratterizzato dallo sfruttamento delle materie prime nella colonia e la conseguente importazione nella stessa dei prodotti finiti provenienti dalla madrepatria, mentre successivamente il colonialismo si basa principalmente su una specie di super dominio capitalista a configurazione imperialista, che è quindi sia economica che politica. Inoltre, questo sfruttamento fu in qualche modo giustificato anche in modo culturale, inventando un supposto dovere degli Stati occidentali di esportare cultura e civilizzazione in zone selvagge, anche attraverso una guerra spacciata come giusta, condotta da nazioni ritenute superiori. Queste teorie giustificavano anche l'appropriazione delle ricchezze delle colonie dal momento che i paesi dove erano presenti non avevano i mezzi per sfruttarle⁸³.

Anche questi atteggiamenti non sono molto lontani da quello che accade oggi nel mondo, basti pensare alle tante guerre in corso: gli Stati Uniti con i loro apparati politico-militare-economici non si fanno scrupoli a strumentalizzare una serie di credenze, aspetti culturali e sociali, di paesi profondamente differenti da quelli occidentali, per giustificare guerre il cui solo scopo è quello di cercare di aumentare il tasso di profitto delle grandi imprese americane.

Successivamente agli scontri che portarono alla Prima guerra mondiale, gli anni '20 furono caratterizzati da differenti situazioni in Europa e negli Stati Uniti: l'Europa scontava un'instabilità e una difficoltà dovuta alla guerra, mentre negli Stati Uniti si sviluppava il cosiddetto Big business, un atteggiamento isolazionista, caratterizzato da una sfiducia nelle attività finanziarie e dalla centralizzazione delle condizioni monetarie, dei monopoli, e di qualsiasi cosa potesse costituire un ostacolo alla libera concorrenza. Quindi nel 1913 venne creato il sistema di banche noto con il nome di Federal Reserve. La nascita di queste banche venne considerata in quest'ottica una grande vittoria al fine di stabilire una rete pubblica di banche che controllassero il mercato dal momento che si sviluppavano ricorrenti crisi. L'opinione pubblica dava la colpa di queste crisi al capitale finanziario e alla speculazione sulla moneta, quindi la politica economica degli Stati Uniti di questo periodo si basava principalmente sulla lotta alla concentrazione di capitale e sull'antitrust. Allo scoppio della Prima guerra mondiale però ci fu un'inversione nel pensiero della popolazione: per sostenere lo sforzo bellico le autorità dei singoli Stati ridussero i controlli antitrust. Proprio per questo alla fine della guerra la situazione finanziaria degli Stati Uniti era notevolmente cambiata: da una situazione di indebitamento si passò ad un attivo di 16 miliardi di dollari⁸⁴.

La guerra si era quindi rivelata un potente strumento per incrementare il potere delle concentrazioni industriali. Infine, tra il 1923 e il 1926 fu di nuovo instaurato un cambio basato sul Gold Standard che era stato abbandonato durante la guerra. Gli Stati Uniti poterono contare anche sul fatto che in Europa, dal momento che era stata il teatro delle battaglie dure della guerra, il capitale faticava a ricostruirsi e a rimettere in modo il ciclo di accumulazione, soprattutto in un contesto

⁸² Si veda JAFFE H. (2007), *Davanti al colonialismo: Engels, Marx e il marxismo*, Jaca Book, Milano.

⁸³ Per approfondire tra i differenti sull'argomento si consideri LICHTHEIM G. (1974), *Storia dell'imperialismo*, Sonzogno, Venezia.

⁸⁴ Sul nesso tra dinamiche imperialistiche ed il primo conflitto mondiale si faccia riferimento a VASAPOLLO L., JAFFE H., GALARZA H. (2005), *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo*, Jaca Book, Milano.

di crisi generalizzata del sistema monetario internazionale, ma anche di speculazione finanziaria completamente fuori controllo e di un commercio internazionale in forte difficoltà. Si determinò, quindi, una deflazione che aggravò notevolmente la situazione economica. Gli Stati nazionali reagirono quindi con misure protezionistiche e svalutazioni competitive, che non avevano altro scopo se non quello di avvantaggiarsi nel commercio internazionale vendendo ad un prezzo più basso. Eppure, di lì a poco, la crisi avrebbe colpito anche gli Stati Uniti. Infatti, il taglio delle imposte alle grandi imprese istituito negli USA a partire dall'inizio della guerra non fece altro che incrementare i profitti capitalisti andando a gonfiare la bolla speculativa che scoppiò nel 1929, provocando la ben nota grande crisi, che manifestò una progressiva crescita della disgregazione dell'economia mondiale capitalista, con la formazione di economie di Stato sempre più chiuse⁸⁵.

Contestualmente, in Inghilterra, Keynes già prevedeva alcuni effetti, che potremmo definire drammatici sul piano economico e della gestione e risoluzione dei problemi delle risorse umane, che si sarebbero verificati sulle economie nazionali durante la ricostruzione, primo fra tutti l'instaurazione di una dipendenza finanziaria europea dal capitale finanziario statunitense, il cui primato al tempo era detenuto da Londra, la quale però non riusciva più a mantenere la sua posizione dominante. È proprio in questo momento che il dollaro incomincia a farsi strada sui mercati europei, incominciando a sostituire la sterlina e ad affermarsi come moneta mondiale. Secondo Keynes, l'unico modo per evitare che ciò accadesse era di imporre controlli alle operazioni finanziarie inglesi e attuare una politica di crescita economica accelerata. Questo, però, non venne realizzato perché le idee del noto economista non erano in linea con quelle dei banchieri e delle classi dirigenti fortemente conservatrici del tempo. Così, allo scoppio della bolla speculativa nel '29, la crisi si propagò violentemente in tutto il mondo attraverso i crediti accumulati fino a quel periodo e venne facilitata dal fatto che le banche centrali, piuttosto che agire come enti di prestito finali, fecero sì che l'isterismo collettivo si estendesse anche alle imprese non finanziarie statunitensi e ai loro soci stranieri. Questa crisi, però, permise ad una ristretta *élite* di industriali e manager della finanza di guadagnare a scapito di una enorme maggioranza di piccoli investitori. Oltre ad avere effetti economici, la crisi del '29 ebbe anche effetti sociali e culturali dal momento che il malcontento popolare portò all'affermazione dei movimenti di estrema destra in Europa⁸⁶.

È questo il periodo in cui si registra una proliferazione di misure protezioniste e di controlli sui tassi di cambio. Negli anni '20 le banche centrali cercarono, inoltre, di evitare gli effetti interni del sistema basato sull'oro attraverso dei prestiti internazionali e delle valutazioni. Negli anni '30, invece, vennero imposti dei controlli stringenti e delle restrizioni a tutte le operazioni economiche. Come conseguenza dell'abbandono del Gold Standard da parte dell'Inghilterra, si creò una cosiddetta zona della sterlina e venne creata la British Commonwealth of Nations, composta tendenzialmente dalle colonie o ex colonie britanniche.

I problemi per l'economia mondiale incominciarono quando si cercò di tornare ad una situazione simile a quella prima della guerra. L'obiettivo fu quello di mantenere un tipo di cambio fis-

⁸⁵ VARGA E. (1976), *I due sistemi: economia socialista economia capitalista*, Contemporanea Edizioni, Milano, presentazione di Sergio Bologna

⁸⁶ Per approfondire ulteriormente la questione si veda HOBBSAWM E.J. (1997), *Il secolo breve 1914-1991*, Rizzoli, Milano.

so; ove questo non fu possibile si cercò tendenzialmente di rispettare la convertibilità delle valute con l'oro. Fu proprio il Gold Standard, quindi, che portò alla cosiddetta Grande Depressione. In una situazione del genere è evidente che il contrasto tra i diversi paesi non si sarebbe potuto risolvere, se non attraverso una guerra. Si arriva, dunque, alla Seconda guerra mondiale. Kautsky aveva teorizzato, e per questo era stato fortemente criticato da Lenin, che l'imperialismo avrebbe eliminato la rivalità e le guerre tra le potenze coloniali, dal momento che si sarebbe creata una sola superpotenza che avrebbe dominato sulle altre, teoria che si rivelò evidentemente fallimentare⁸⁷.

Il XX secolo, oltre che per le inaspettate scoperte scientifiche nei campi della medicina, della tecnologia e della produzione, viene tristemente ricordato anche per le decine di guerre, tra cui le due mondiali, nonché anche per i numerosi conflitti locali e regionali, per motivi sempre economici ma nascoste dietro matrici religiose ed etniche. Gli Stati Uniti, in questo contesto, hanno giocato un ruolo fondamentale nella costruzione di un'egemonia mondiale: militare, economica, tecnologica e culturale, esportando attraverso questo potere imperiale la loro organizzazione politico-sociale e il loro stile di vita, affermandosi così come superpotenza. E così, anche le relative istituzioni americane come FMI, FED ed ONU contribuirono a consacrare il ruolo regolatore della politica economica mondiale da parte degli Stati Uniti. Lo strumento con cui gli USA riescono a imporsi nel panorama mondiale è senz'altro quello militare. Così scriveva Chalmers Johnson, già nel lontano 2001:

«Dieci anni dopo la fine della guerra fredda, il Pentagono monopolizza l'elaborazione e l'attuazione della politica estera americana. Gli Stati Uniti hanno un unico, solitamente inappropriato, mezzo per raggiungere i propri obiettivi esterni: le forze armate. Ormai da tempo non dispongono più di istituzioni valide, tra cui un corpo diplomatico maturo, culturalmente e linguisticamente esperto, organismi internazionali realmente affidabili, sostenuti politicamente e finanziariamente dall'opinione pubblica americana e in grado di dare legittimità alle iniziative americane all'estero, politiche economiche che sfruttino l'enorme attrattiva del mercato americano per ottenere dai paesi esteri risposte adeguate, o finanche la capacità di esprimere i valori americani senza ritrovarsi accusati – a ragione – di intollerabile ipocrisia. L'uso dei missili da crociera e dei bombardieri B2 per raggiungere obiettivi umanitari è la dimostrazione di quanto squilibrato sia diventato l'apparato decisionale della nostra politica estera»⁸⁸.

Dopo la Seconda guerra mondiale gli USA si sono poi proposti di perseguire tre obiettivi politico-militari:

1. Contenere e contrastare l'URSS, obiettivo raggiunto con la caduta del muro di Berlino.
2. Ostacolare trasformazioni politiche e sociali nei paesi più poveri e a medio livello di sviluppo come l'America Latina.
3. Mantenere stretto controllo sui paesi occidentali associati.

⁸⁷ Per una più approfondita analisi della questione si consideri, tra gli altri, JAFFE H. (2007), *Davanti al colonialismo: Engels, Marx e il marxismo*, Jaca Book, Milano.

⁸⁸ JOHNSON C.A. (2001), *Gli ultimi giorni dell'impero americano*, Garzanti, Milano, pagg. 139-140.

Sul secondo obiettivo, si può affermare che, seppur parzialmente, sia stato raggiunto: infatti, molti paesi sono controllati attraverso gli enormi debiti contratti verso gli organismi internazionali, al cui vertice troviamo USA e UE, salvo alcune eccezioni; anche per questo, si sviluppano sempre più movimenti d'opposizione e governi indipendenti, che accolgono istanze fortemente antimperialiste. Si veda ad esempio il caso dei paesi dell'ALBA e l'ampio schieramento contro l'ALCA.

Ma il domino del centro sulla periferia mostra la forte contraddizione tra i paesi occidentali, che rivelano al mondo il proprio sviluppo, contrapposto al dominio delle aree territoriali che offrono energia, materie prime e manodopera a basso costo.

«E quindi, paradossalmente, i morti causati dal terribile attentato dell'11 settembre, visto giustamente dagli occidentali come una barbarie, possono essere interpretati dalle popolazioni dei paesi poveri come un danno di poco rilievo se confrontati con le migliaia di morti civili (palestinesi, afgani, iracheni, etc.) causati dall'Occidente con le proprie guerre. Due mondi, due modi di vedere che difficilmente si incontrano nell'attuale determinazione socio-politico-culturale imposta dal dominio capitalista. In mancanza di una rottura radicale con la struttura della dipendenza i paesi a medio sviluppo (e in Europa quelli dell'area balcanica e dell'ex blocco socialista, e in genere i paesi dell'Eurasia allargata ne sono un esempio eclatante) e del Terzo Mondo si continuano a vedere condizionati a sviluppare la loro industria e la loro produzione agricola in modo tale che i paesi portatori dei diversi progetti di dominio globale ne beneficiano a piene mani e senza scrupolo alcuno»⁸⁹.

Il loro sviluppo è ormai direttamente sottomesso alle esigenze del mercato europeo e statunitense, che si presenta come un nuovo "schiaffismo moderno", dove la tendenza continua al deficit della bilancia commerciale fa ricorrere sempre più all'indebitamento con l'estero e verso un continuo ricorso al capitale finanziario straniero, inserendosi in un filone di completa sottomissione politico-economica quale via per ottenere un imposto prioritario equilibrio di bilancio dei pagamenti.

Il terzo obiettivo, quello di stabilire e mantenere un controllo sui paesi associati, si è andato a scontrare con la costituzione del nuovo polo mondiale dell'Unione Europea e con le conseguenti mire espansionistiche dell'asse franco-tedesco. Anche la costituzione di un unico sistema valutario europeo fa sì che gli USA abbiano paura di uno sviluppo europeo tale da poter mettere in discussione la loro pacifica supremazia militare, economica e valutaria. Ecco spiegata la guerra economica con i dazi dell'amministrazione Trump che rende visibile ed inequivocabile il timore statunitense di veder perdere il proprio dominio.

Da questo grafico [Fig. 2] possiamo evincere come dal 1968 al 2017 la sterlina, dal detenere il primo posto come valuta di riferimento mondiale, sia praticamente scomparsa dallo scenario internazionale: nel 1968 sopravviveva, infatti, grazie al commercio tra le potenze del Commonwealth, che nel 2017 hanno adottato differenti valute (allo stesso modo il dollaro risulta notevolmente ridimensionato, e l'euro ha assunto un ruolo piuttosto rilevante soprattutto nei paesi che sono partner commerciali europei).

⁸⁹ CASADIO M., PETRAS J.F., VASAPOLLO L. (2004), *Clash! scontro tra potenze: la realtà della globalizzazione*, Jaca Book, Milano, pag. 20.

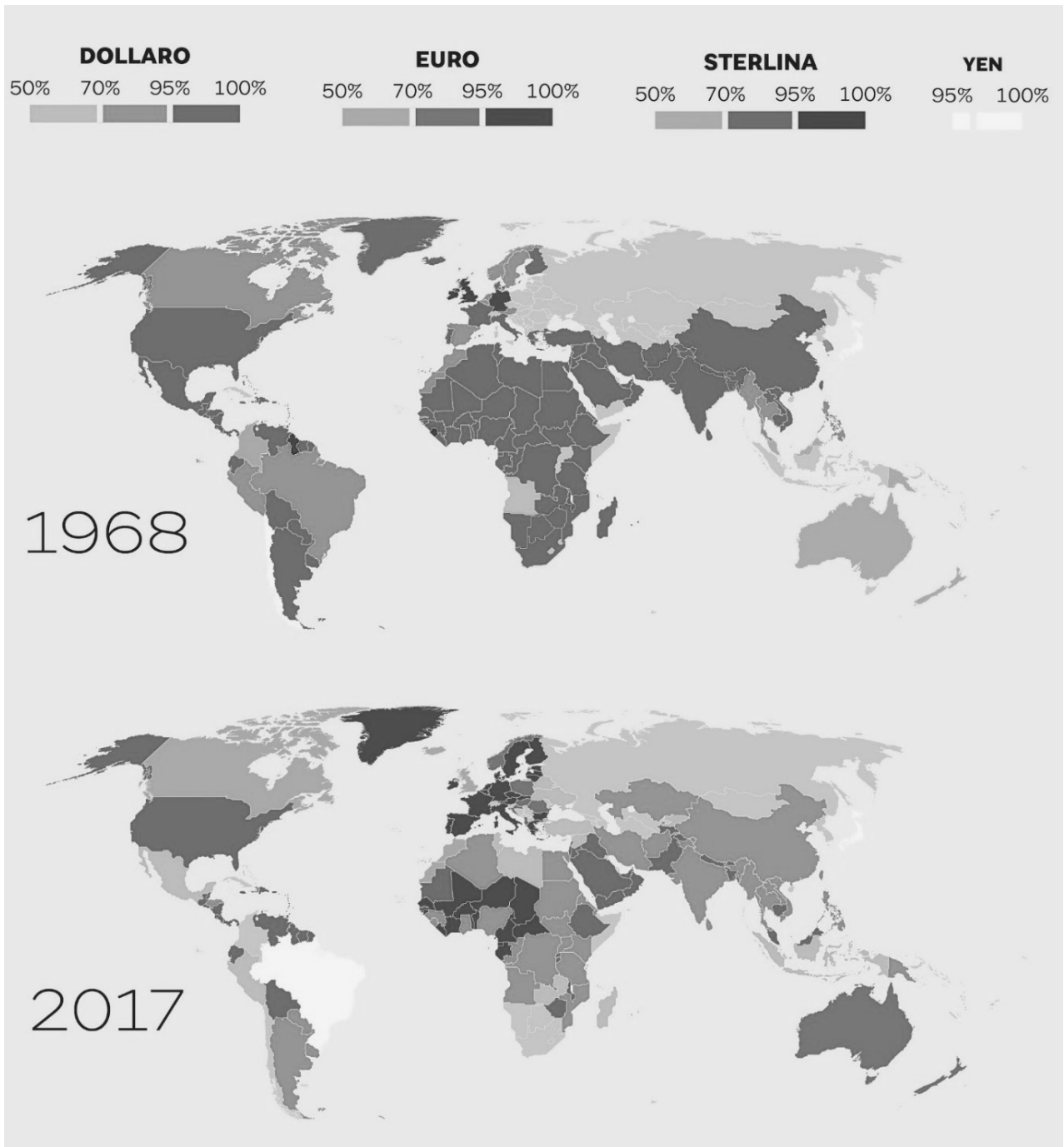


Fig. 2. Percentuale determinazione dei tassi di cambio di ogni paese rispetto al resto del mondo

Fonte: *Bank for International Settlements*

All'interno di questa zona della sterlina si manteneva il cambio fisso, anche se la valuta fluttuava rispetto a l'oro. Contestualmente, Londra si impegnavava a mantenere senza alcuna restrizione le linee di credito dei paesi o delle colonie ad essa associate. Questi vantaggi vennero accordati

anche alle nazioni che rispettavano il primato inglese nel commercio internazionale, e segnarono la fine delle misure protezionistiche.

In un mondo sempre più multicentrico abbiamo nuovi competitori a livello globale come Cina, Russia che mirano ad espandersi a scapito del mercato unilateralmente dominato dagli USA⁹⁰.

La Cina ha imposto ultimamente, come risposta agli attacchi protezionistici americani, 110 miliardi di dollari di dazi agli USA. Sono evidenti però il maggior peso della strategia USA, dal momento che questo paese risulta fortemente importatore dal colosso asiatico, mentre l'export si attesta su livelli inferiori. Questa guerra ha influenzato il cambio monetario con un innalzamento del valore del dollaro rispetto allo yuan⁹¹.

L'Unione Europea, dal canto suo, gioca nel panorama globale il ruolo di complice di questi nuovi paesi emergenti, cercando di approfittare della politica isolazionista USA, per emergere come partner mondiale delle nuove economie, come quella cinese. E così tra i due poli imperialisti si è scatenata la contesa dei territori fondamentali per i nuovi equilibri internazionali e per contrastare una crisi economica di accumulazione e sovrapproduzione ormai di carattere strutturale e sistemico. Gli USA cercano di proteggere la propria economia ed egemonia, attraverso il keynesismo militare e varie guerre economiche. Ne sono esempio il conflitto tra Israele e Palestina e le vicende della guerra economica nel sud America. Dopo anni di sostegno, fin dalla sua formazione, Israele, grazie agli aiuti economico-diplomatico-militari statunitensi, ha sviluppato un apparato militare non indifferente, giocando oggi un ruolo da protagonista nello scenario del Medio Oriente⁹².

Il caso dell'America Latina, invece, mostra come il potere tentacolare degli USA diventi più aggressivo davanti ad una possibile perdita del proprio peso e della propria effettività. Il Venezuela, come già Cuba, ne è tra le prime vittime per via dell'imposizione del blocco economico. Come è evidente, l'imperialismo è un processo di dominazione che causa conflitti, guerre, controrivoluzioni e trasformazioni. Ad esempio, i paesi andini, per via della loro ricchezza in materie prime e grazie anche alla loro posizione geografica, hanno subito uno sfruttamento e una dominazione fin dall'epoca coloniale. Ma è anche vero che i regimi nazional-populisti (1930-1960) hanno trasformato l'economia di questi paesi da un'economia basata sull'esportazione di materie prime ad

⁹⁰ Come utile approfondimento della questione dei caratteri del policentrismo si veda AMIN S. (1990), *Delinking: towards a polycentric world*, Zed Books, Londra. Su alcune lungimiranti indicazioni di tali prospettive si veda, inoltre, COX R.W. (2002), *The Political Economy of a Plural World*, Routledge, London.

⁹¹ LOPS V. (2019), *Guerra dei dazi, ecco la formula che svela perché la Cina sta vincendo su Trump*, <https://www.ilsole24ore.com/art/guerra-dazi-ecco-formula-che-svela-perche-cina-sta-vincendo-trump-AC2CejD>

⁹² «Ad esempio, nel caso dell'occupazione della Striscia di Gaza, viene poco menzionato dalle emittenti delle nazioni imperialiste il genocidio che i sionisti stanno commettendo a scapito del popolo palestinese attraverso continui bombardamenti inflitti alla popolazione civile, minori inclusi, nonché le numerose detenzioni e torture, così come l'assenza di un giusto processo nei confronti degli asseriti "ribelli". L'ipocrisia americana sulla questione mostra le contraddizioni dei rapporti bilaterali tra i due Stati: da una parte si condanna l'illegalità dell'occupazione dei territori palestinesi, dall'altra si riconferma il riconoscimento di Gerusalemme come capitale d'Israele, contravvenendo platealmente alle norme del diritto internazionale» in KHALIDI R. (2017), *La mossa con cui Israele e USA immobilizzano la Palestina*, Associazione Pace Palestina, <http://www.associapacepalestina.org/2017/06/la-mossa-con-cui-israele-e-usa-immobilizzano-la-palestina/>

un'economia urbana e industriale basata sulla produzione per il mercato interno. Una tendenza di questi regimi è stata quella di inglobare la classe media e quella operaia, nonché quella agricola, attraverso riforme agrarie come mezzi di prevenzione delle rivoluzioni o di pressioni esterne⁹³.

Ma dagli anni '70 l'imperialismo europeo e statunitense hanno avviato una controrivoluzione attraverso un'alleanza tra la classe capitalista dell'America Latina e le forze armate, con il fine di imporre un "nuovo modello economico" di sviluppo capitalista e neoliberista; processo che ha origine nel Cile di Pinochet e nell'Argentina, per poi diramarsi in altri "Stati clienti", dove tali regimi attuavano riforme tali capaci da liberare la strada all'ondata di investimenti esteri e sottomettere le economie nazionali al potere del capitale ed alle necessità dell'impero.

Possiamo identificare tre periodi diversi nelle relazioni impero-Stato cliente:

- » 1939-1960: dominio limitato dell'impero statunitense con l'espansione di grandi imprese nazionali e private, nonché regimi di controllo degli scambi e delle banche nazionali.
- » 1965-1982: transizione dal vecchio modello economico liberale allo sviluppo capitalista neoliberista che ha inglobato l'America Latina nel mercato mondiale, vale a dire nell'impero europeo e nordamericano.
- » 1983-1999: privatizzazioni di imprese pubbliche, banche, interi settori produttivi, servizi strategici nel settore energetico attraverso la Commissione ALCA (Associazione di Libero Commercio delle Americhe), che attribuisce il ruolo di governanti regionali ai costruttori del regime imperiale⁹⁴.

3.2.2. *Il cammino dell'imperialismo*

Anche le politiche e le dinamiche relative alla moneta, come stiamo iniziando a definire, hanno caratterizzato (e caratterizzano) forme specifiche e particolarmente incisive di dominazione imperialista.

Studiando in profondità l'elaborazione di Marx sul denaro, Hosea Jaffe ha indagato la questione della convertibilità della carta moneta: egli parte, in primo luogo, dalla caratteristica intrinseca all'oro (come misura del lavoro) rappresentata dal tempo di lavoro necessario alla produzione dello stesso materiale prezioso, il quale varia al variare della produttività nella produzione dell'oro, determinando così, al crescere della produttività e del conseguente deprezzamento, il fenomeno noto come inflazione. Per determinare la funzione concreta della cartamoneta in rapporto all'oro, vi sono due fattori di necessaria valutazione: il primo è rappresentato dal contenuto di lavoro presente nell'oro; il secondo è rappresentato dalla quantità e velocità di circolazione della carta moneta stessa in rapporto all'oro⁹⁵. L'analisi di tali fattori consente di affermare che

⁹³ Per approfondimenti si veda, tra gli altri, FRANK A.G. (1970), *Sociologia dello sviluppo e sottosviluppo della sociologia*, Lampugnani Negri, Milano.

⁹⁴ La fase considerata è stata indagata in particolar modo in VASAPOLLO L., JAFFE H., GALARZA H. (2005), *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo*, Jaca Book, Milano.

⁹⁵ JAFFE H. (1977), *Marx e il colonialismo*, Jaca Book, Milano.

non è la quantità di denaro a determinare i prezzi, «*ma sono i prezzi delle merci che determinano la quantità di denaro*»⁹⁶.

A proposito dell'oro quale strumento di favore per la realizzazione degli scambi, Marx elenca le proprietà fisiche dell'oro stesso che depongono a vantaggio del suo impiego come denaro: alto peso specifico, alto punto di fusione, malleabilità, resistenza agli acidi, uniformità, divisibilità, fusibilità, non ossidabilità all'aria, purezza allo stato naturale, distribuzione geografica e rarità, quale elemento di valore. Sulla base di tali osservazioni, è ben comprensibile la relazione tra lavoro coloniale e funzione dell'oro, in funzione delle crisi della bilancia dei pagamenti e dell'inflazione. La grande disponibilità di oro, per Marx poneva storicamente in una centralità assoluta i paesi produttori di tale risorsa preziosa, Sudafrica *in primis* (allora più grande produttore mondiale d'oro). In paesi simili, affermava Marx, riprendendo W. N. Senior, tutti i prezzi in ultimo dipendono dai costi di produzione dell'oro: la retribuzione del minatore rappresenta così la scala di misura della remunerazione di tutti gli altri produttori.

Lo scambio tra lavoro coloniale e lavoro impiegato nella produzione delle merci d'esportazione

*«è quello che sta alla base del vero scambio fra il lavoro africano e il tempo di lavoro inglese, attraverso la mediazione dell'oro da un lato e dei manufatti dall'altro lato»*⁹⁷.

I salari «*bianchi*» risultano così dipendenti dai salari «*neri*», il cui basso livello si trasforma in modo opposto in alti livelli di sovrapprofitto. I paesi dominanti, in definitiva, non sono indipendenti dai paesi dominati, per via del loro carattere parassitario; tuttavia, contestualmente, sono indifferenti per i paesi dominati.

*«Ma lo scambio di oro con uno strumento o di uno strumento con l'oro non è diretto, non avviene per baratto, bensì mediante la moneta di conto (raffigurazione dei valori in termini monetari) o mediante i prezzi»*⁹⁸.

L'efficienza dell'oro come *segno* del valore dipende dalla produttività dell'industria dell'oro in rapporto a quella di una determinata merce in un determinato paese.

Il sistema capitalista ha, nei fatti concreti, sviluppato un

*«concetto di eguaglianza sulla base di un sistema di diseguaglianza (colonie vs. "metropoli"), in cui la popolazione coloniale era giuridicamente eguale agli imperialisti nella stessa misura in cui il lavoro salariato era "eguale" al capitale nella vendita della sua forza-lavoro»*⁹⁹.

Questa diseguaglianza materiale tra valore della forza-lavoro e valore creato dal lavoro altro non è che il plusvalore marxiano.

Gli artefici dell'imperialismo continuano nelle loro operazioni, guidate dallo Stato imperialista. La tendenza dell'economia statunitense a profonde e forti crisi, insieme alla dichiarata guerra infi-

⁹⁶ *Ibidem.*

⁹⁷ *Ivi* pag. 154.

⁹⁸ *Ivi* pag. 157.

⁹⁹ *Ivi* pagg. 222-223.

nita al terrorismo, congiuntamente ai costi da sostenere per un nuovo e sempre più potente impero, impongono agli USA la necessità di costruire un dominio assoluto sull'economia mondiale.

Anche l'altro polo imperialistico dell'UE consolida il controllo sui clienti dell'Europa dell'est e delle aree balcaniche. La resistenza dell'Unione Europea ha invece dato luogo a un rafforzamento dell'asse Stati Uniti e Gran Bretagna che collaborano nella protezione di regimi fantoccio come in Israele, ed appoggiando le pretese americane contro Cuba, Iran e Venezuela. I centri di comando dell'imperialismo hanno accelerato la colonizzazione dell'America Latina attraverso l'ALCA, questo per vari motivi:

- » il potere dei collaboratori imperialisti in America Latina si è attenuato.
- » La resistenza di massa si sta ampliando (Venezuela, Cile, Bolivia).
- » Crescente opposizione tra i settori dell'*élite* delle esportazioni latino-americane.
- » Gli USA cercano di monopolizzare il controllo delle imprese ex pubbliche, non appena privatizzate.
- » I clienti militari sono ancora al potere, ma non in modo omogeneo nelle varie aree¹⁰⁰.

Nell'attuale contesto storico, il caso venezuelano funge da caso studio per la comprensione delle politiche imperialiste e dei suoi limiti; il caso venezuelano diventa così matrice applicabile alle varie repubbliche latinoamericane e nel mondo che detengono risorse come il petrolio.

James Petras ha studiato la lunga storia degli interventi degli Stati Uniti in Venezuela per ottenere il controllo della ricchezza petrolifera. Già negli anni '50, Washington aveva appoggiato la dittatura militare, fino a quando essa non fu rovesciata da un'alleanza di massa dei partiti socialisti, comunisti, nazionalisti popolari e socialdemocratici rivoluzionari. Tuttavia, nel corso degli anni, gli Stati Uniti hanno riconquistato l'egemonia, almeno fino alla crisi economica degli anni '90, che portò a numerose sollevazioni popolari, con conseguenti massacri di Stato. Gli Stati Uniti inizialmente non intervennero perché ritenevano di poter cooptare Hugo Chávez, ai loro occhi non organico alla tradizione delle componenti politiche della sinistra. Inoltre, gli USA erano militarmente impegnati nei Balcani (Jugoslavia) e nel Medio Oriente e si stavano preparando per le guerre contro l'Iraq ed altri paesi a guida nazionalista che si opponevano a Israele e sostenevano la Palestina¹⁰¹.

Usando il pretesto di una minaccia terroristica globale, Washington chiese al mondo la subordinazione alla sua dichiarazione di "guerra contro il terrorismo". Il Presidente Chávez allora non si allineò e rispose che «*non si combatte il terrorismo con il terrorismo*»¹⁰². Gli Stati Uniti decisero che la dichiarazione di indipendenza di Chávez rappresentava una minaccia per l'egemonia statunitense in America Latina e altrove nel mondo. Washington si pose, così, l'obiettivo di

¹⁰⁰ Si veda per ulteriore comprensione delle dinamiche in America Latina VASAPOLLO L. (2015), *L'ALBA di una futura umanità. Dieci anni dell'Alleanza Bolivariana dei Popoli di Nuestra America e l'EuroChavismo per la transizione al Socialismo nel XXI secolo*, Natura Avventura Edizioni, Roma.

¹⁰¹ Sul ruolo di Hugo Chávez e sulla sua eredità si veda CHÁVEZ FRÍAS A. (2019), *I quaderni dello zaino*, Edizioni Efestò, Roma.

¹⁰² CONTROPIANO (2013), *Il Presidente Hugo Chavez: un uomo del Rinascimento del XXI secolo*, <http://contropiano.org/interventi/2013/03/28/il-presidente-hugo-chavez-un-uomo-del-rinascimento-del-xxi-secolo-015507>

rovesciare il Presidente eletto Chávez, ancor prima che egli nazionalizzasse l'industria petrolifera statunitense, ma il colpo di Stato organizzato del 2002 fu respinto dal popolo e dall'esercito venezuelano. Fu così che il Venezuela subì un successivo blocco petrolifero. La Rivoluzione Chavista procedette allora con la nazionalizzazione delle compagnie petrolifere che avevano sostenuto il "blocco". I falliti colpi di Stato portarono Washington a adottare temporaneamente una strategia elettorale, pesantemente finanziata attraverso le fondazioni e le ONG controllate dagli USA. Ripetute sconfitte elettorali portarono Washington a passare al boicottaggio delle elezioni ed alle campagne di propaganda progettate per delegittimare il successo elettorale del Presidente Chávez. I tentativi falliti di Washington per la restaurazione di regimi alleati al potere imperialista si sono rivelati un boomerang, poiché Chávez aumentò il suo consenso elettorale, estese il controllo statale sul petrolio e le altre risorse, e radicalizzò la sua base popolare, guadagnandosi sempre più il sostegno dei governi e dei movimenti in tutta l'America Latina alle sue politiche antimperialiste, aumentando la sua influenza e i suoi legami nei Caraibi, fornendo anche petrolio sovvenzionato a prezzi politici¹⁰³.

Sono cinque i fattori oggettivi che hanno aiutato l'affermazione della Repubblica Bolivariana del Venezuela a scapito del potere imperiale USA:

- » il coinvolgimento statunitense in più guerre: nel Medio Oriente, nell'Africa Settentrionale e Asia meridionale, inoltre il continuo sostegno ad Israele limitava le risorse USA da impiegare nel Venezuela.
- » Il boom economico e del prezzo del petrolio delle materie prime (2003-2011) che hanno permesso al Presidente Chávez di attuare riforme sociali ed economiche.
- » Il Venezuela ha beneficiato dell'ascesa di governi progressisti di democrazia popolare come in Argentina, Brasile, Bolivia, Honduras ed Ecuador.
- » Chávez, in qualità di ex-militare e per i grandi risultati economici e sociali, aveva anche il fedele sostegno dell'esercito, che non si piegò all'organizzazione di un colpo di Stato voluto dal polo imperialista centrale.
- » Gli USA durante le grandi crisi finanziarie del 2008-2009 hanno speso diversi miliardi esclusivamente per il salvataggio delle banche, in danno dei bisogni della popolazione.

Elementi di debolezza:

- » fine del boom delle materie prime.
- » Incapacità di diversificare esportazioni e produzione.
- » Trasferimento dell'attenzione della potenza militare statunitense dal Medio Oriente all'America Latina.
- » Ingerenza americana nel processo elettorale venezuelano che ha concesso al polo imperiale lo sfruttamento di risorse e l'assicurazione di alleati per isolare e circondare il processo socialista bolivariano di democrazia popolare venezuelano¹⁰⁴.

¹⁰³ PETRAS J. (2019), *Peculiarità dell'imperialismo nel Sud America*, Sinistra in rete, <https://www.sinistrainrete.info/articoli-brevi/14387-james-petras-peculiarita-dell-imperialismo-nel-sud-america.html>

¹⁰⁴ Per un utile approfondimento sulla questione si tenga in considerazione CURCIO P. (2019), *La mano visibile del mercato. Guerra economica in Venezuela*, Edizioni Efesto, Roma.

«L'imperialismo è un aspetto centrale del capitalismo globale degli Stati Uniti. Ma non può raggiungere i suoi obiettivi e mezzi ogni volta e come lo desidera. Cambiamenti globali e di regime nella correlazione delle forze possono ostacolare e ritardare il successo imperialista. I golpe possono essere sconfitti e convertiti in riforme radicali. Le ambizioni imperialiste possono essere contrastate da politiche economiche di successo e da alleanze strategiche. L'America Latina è stata soggetta a colpi di Stato imperialisti ed interventi militari. Ma è anche in grado di costruire alleanze regionali, di classe ed internazionali. A differenza di altre regioni e di altri obiettivi imperialistici, l'America Latina è terreno per le lotte di classe e antimperialiste. I cicli economici accompagnano l'ascesa e la caduta delle classi e di conseguenza il potere imperialista avanza e si ritira. L'intervento USA in Venezuela è la più lunga guerra del nostro secolo – (diciotto anni) – superando l'invasione americana dell'Afghanistan e dell'Iraq. Il conflitto illustra anche come gli Stati Uniti si affidino a clienti regionali e alleati oltreoceano per fornire copertura alle manovre del potere imperialista. Mentre i golpe sono frequenti, le loro conseguenze sono instabili: i clienti sono deboli ed i regimi sono soggetti a sollevazioni popolari. I colpi di Stato USA contro i regimi popolari portano a sanguinosi massacri che non riescono a garantire un consolidamento su larga scala a lungo termine. Queste sono le "peculiarità" dei colpi di Stato in America Latina»¹⁰⁵.

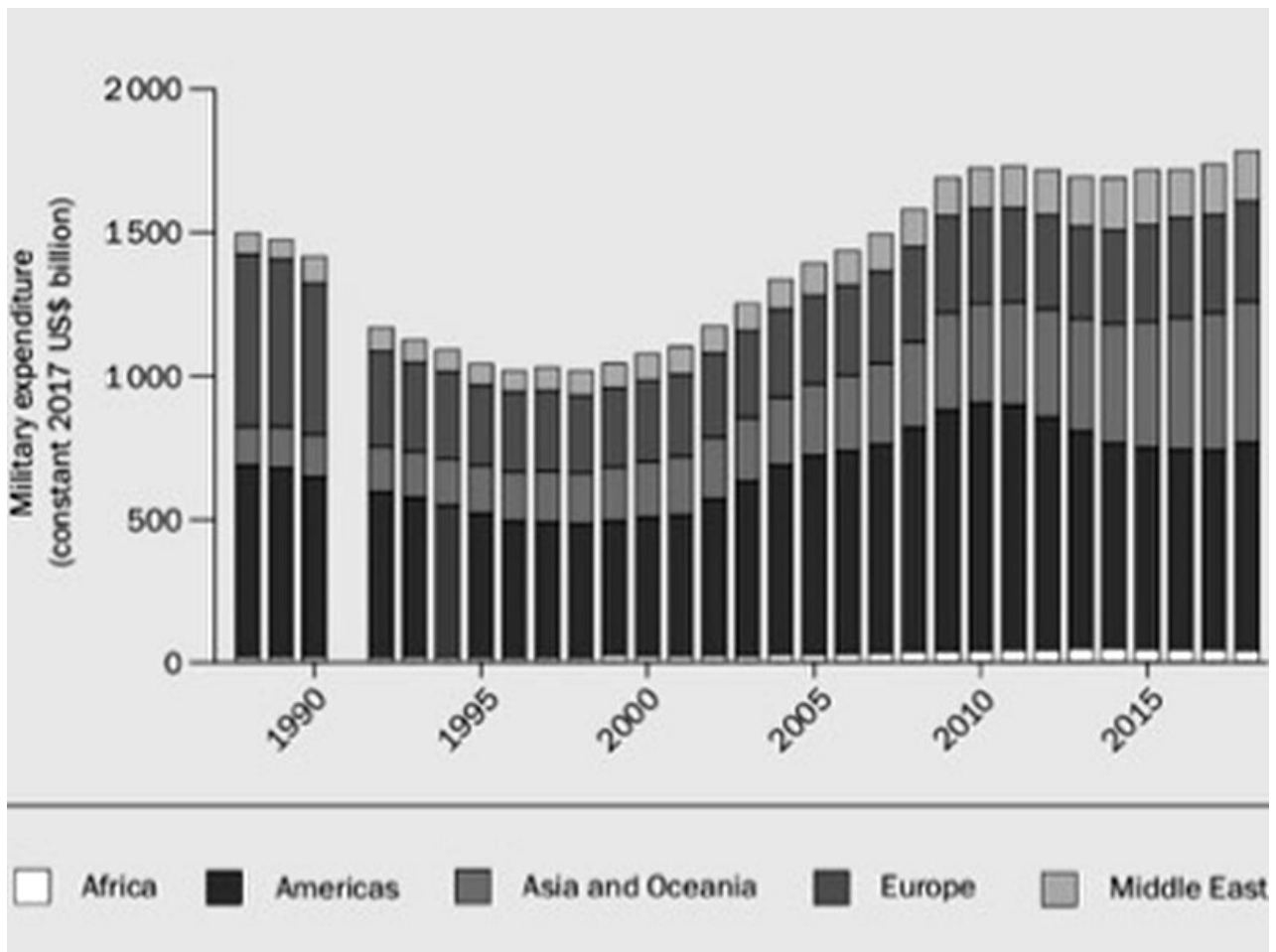
Ciò è possibile grazie anche, e soprattutto, all'economia di guerra di carattere strutturale, quindi di lungo termine e di grande respiro, indirizzando risorse alle spese militari attraverso i tagli alla spesa pubblica sociale, al sistema sanitario e allo Stato Sociale, ritornando a quelle politiche militari keynesiane degli anni delle guerre mondiali; politiche funzionali al progetto di costruzione imperiale, attraverso un rilancio della domanda degli investimenti che andranno ad alimentare le spese militari che si possono rilevare nel grafico successivo [Graf. 1]. Keynesismo che non ha un impatto sociale, ma che rilancia i conflitti e la guerra come un nuovo ed efficiente strumento di accumulazione, per riaffermare le mire egemoniche dei paesi imperialisti.

Il capitalismo, specialmente nella sua fase suprema, quella imperialistica, presuppone lo sfruttamento dei popoli del mondo a vantaggio delle cittadelle industriali e dei grandi poli imperialistici mondiali. Tale forma di selvaggio sfruttamento ha sempre trovato, nella pubblicistica borghese e capitalista, le più varie e altrettanto odiose forme di giustificazione: dal culto assoluto della liberalizzazione del mercato, a quelle della civilizzazione, passando per l'affermazione della superiorità etnica o razziale. Non bisogna, tuttavia, andare lontano nella ricerca di questi presupposti politici, economici e culturali come presupposti alla diversificazione delle forme delle guerre economiche.

Obiettivo fondamentale della lotta concorrenziale fondata sui dazi protettivi è quello di non portare a una caduta dei profitti a causa della necessaria riduzione dei prezzi (indispensabile alla competizione e alla concorrenza nel mercato mondiale). *«Sopprimere la concorrenza diviene così l'ideale della grande alleanza di capitalisti»¹⁰⁶.* O, più realisticamente, la sostituzione di un model-

¹⁰⁵ PETRAS J. (2019), *Peculiarità dell'imperialismo nel Sud America*, Sinistra in rete, <https://www.sinistrainrete.info/articoli-brevi/14387-james-petras-peculiarita-dell-imperialismo-nel-sud-america.html>

¹⁰⁶ HILFERDING R. (1976), *Il capitale finanziario*, Feltrinelli Editore, Milano, pag. 424.



Graf. 1. Fonte: *Elaborazione su dati SIPRI Military Expenditure Database*

lo di concorrenza fondato sulle merci, con uno fondato sul capitale; più precisamente, sull'offerta di capitale creditizio condizionata alla successiva accettazione di merci¹⁰⁷.

«L'acquirente ora non ha più alcuna scelta: diviene debitore e quindi anche succube ed è costretto ad accettare le condizioni che il creditore gli impone»¹⁰⁸.

La lotta per lo smercio sui mercati diviene rapidamente lotta di potere e lotta scandita dalla forza delle armi.

Nelle tendenze dello sviluppo del capitale finanziario e dei suoi monopoli vi è certamente quella del "rafforzamento della potenza dello Stato" e della possibilità di impadronirsi delle sue redini. La causa del fatto che il capitale finanziario sia riuscito nel suo intento è da ricercarsi nelle contraddizioni intercapitalistiche di cui lo stesso è portatore: *«il capitale finanziario è in diretto antagonismo con il piccolo e medio capitale»¹⁰⁹*. Lotta contro cartelli, tendenza alla monopolizza-

¹⁰⁷ *Ibidem.*

¹⁰⁸ *Ivi* pagg. 424 -425.

¹⁰⁹ *Ivi* pag. 456.

zione e scarsa vocazione all'esportazione sono tra le ragioni fondamentali dell'ostilità del piccolo e medio capitale nei confronti di quello finanziario. Piccole e medie aziende, in questo contesto, assumono un ruolo marcatamente servente nei confronti del grande capitale, della grande industria, entro cui si concentrano i reali processi di concentrazione di capitale. Nei settori caratterizzati dalla piccola produzione si impongono una concorrenza sfrenata e, perciò, scarsi livelli del saggio di profitto realizzato.

Ancor più, la piccola borghesia e le piccole imprese sono nemiche giurate dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali, in quanto ogni variazione e "riforma sociale" conquistata dai lavoratori rappresentano la morte di una parte dell'insieme delle imprese minori. La piccola borghesia, pertanto, perde il suo carattere antagonistico rispetto alla grande borghesia e

«si trasforma in truppa di copertura per le lotte politiche del grande capitale. [...] Il piccolo borghese diviene perciò politicamente reazionario, e quanto più piccola è la sua azienda, tanto maggiore è la sua accanita volontà di abbarbicarsi per rimanere signore»¹¹⁰.

Questo processo conduce la piccola borghesia ad invocare e sostenere il volto più feroce e repressivo delle politiche reazionarie del potere e dello Stato: quello della violenza contro i lavoratori e gli operai, in sostanza, dell'autoritarismo.

Per quanto riguarda invece il cosiddetto nuovo ceto medio, nel solco dell'elaborazione marxiana, è il prodotto dell'aumento progressivo della composizione organica del capitale, che a sua volta determina la riduzione del numero dei lavoratori. In un modello di produzione in cui la tecnica sostituisce le braccia della forza lavoro, esso necessita comunque di figure di controllo da parte dei "tecnici". La crescita del numero delle società per azioni, e quindi l'aumento della scissione tra proprietari e funzioni dirigenti, incrementa il numero di tecnici, originariamente lavoratori salariati ma assai più altamente retribuiti. La comparsa di questi ceti nuovi, inizialmente, ancora i loro interessi e la loro coscienza a quella delle classi possidenti e dei capitalisti. Solo quando

«l'ulteriore espansione del capitalismo urta contro ostacoli che la rallentano, non appena si conchiude il processo di cartellizzazione e trustizzazione [...] le contraddizioni tra il capitale e i ceti sociali in questione si acutizzano»¹¹¹,

portando così questi ceti a sostenere la lotta contro lo sfruttamento del capitale al fianco del proletariato, e

«questo momento giungerà tanto più presto quanto maggiore sarà la potenza e quindi la probabilità di vittoria del movimento operaio»¹¹².

Dell'attualità di tali temi, si ritrova traccia nella lezione delle parole di Gramsci; a partire dal definire la sostanza del dominio del Nord italiano sul Meridione si recupera essenzialmente l'espressione particolare della vocazione coloniale e predatoria del capitalismo: citando i termini dell'ideologia propagandata dalla borghesia del Nord Italia,

¹¹⁰ *Ivi* pag. 457.

¹¹¹ *Ivi* pag. 462.

¹¹² *Ivi* pag. 462.

«il Mezzogiorno è la palla di piombo che impedisce più rapidi progressi allo sviluppo civile dell'Italia; i meridionali sono biologicamente degli inferiori, dei semibarbari o dei barbari completi, per destino naturale; se il Mezzogiorno è arretrato, la colpa non è del sistema capitalistico o di qualsivoglia altra causa storica, ma della natura che ha fatto i meridionali poltroni, incapaci, criminali, barbari temperando questa sorte matrigna con la esplosione puramente individuale dei grandi geni, che sono come le solitarie palme in un arido e sterile deserto»¹¹³.

I termini della questione posta, tra i primi, da Gramsci si attaglia bene a racchiudere in sé tutta l'ideologia colonizzatrice che, dai tempi dell'accumulazione originaria attraverso lo sfruttamento predatorio delle colonie americane e orientali, ha costituito la premessa economica e l'altra faccia fondamentale del sistema di produzione capitalistico e del mercato mondiale. Che l'esempio ora proposto della colonizzazione settentrionale sul meridione d'Italia rappresenti uno spaccato fondamentale sul complesso e generale meccanismo di colonizzazione è stato spesso affermato.

«Il dramma del Meridione ci ha preparati, attrezzati a capire ciò che sta avvenendo a livello mondiale. D'altra parte, il Meridione non è una molecola isolata, ma è inserito nel vasto fronte delle vicende mondiali»¹¹⁴.

La lotta per l'emancipazione del “*proletariato esterno*” e dei popoli soggetti alla colonizzazione imperialista come momento fondamentale della lotta di classe generale¹¹⁵ è divenuto «*l'alveo principale*»¹¹⁶ della lotta di classe stessa. In sostanza, i presupposti fondamentali di una politica imperialista moderna, che innova rispetto al colonialismo originario che aveva fatto parzialmente da ostacolo, a causa della parcellizzazione dei mercati dominati in via diretta ed esclusiva, per l'espansione del mercato mondiale grazie allo sfruttamento predatorio, sono rappresentati dalla trasformazione delle masse nei paesi colonizzati in proletariato e manodopera per l'industria dei paesi imperialistici; la “massificazione” dell'economia coloniale e dei suoi prodotti grazie al mercato internazionale, specialmente nel settore delle materie prime. Ciò ha significato produzione e prodotti a basso costo e costruzione di una massa enorme di forza-lavoro ora a disposizione dell'industria tecnologicamente più avanzata.

Tale costruzione caratteristica del capitalismo è stata definita, notoriamente ed in modo assai approfondito, nell'opera di Samir Amin con la categoria della “polarizzazione mondiale”¹¹⁷. L'ideologia borghese nega alla radice i risultati dell'espansione del proprio modello economico e produttivo:

«da un lato continua a dire che la mondializzazione capitalista offre a tutti la possibilità di sviluppo (è questo il contenuto essenziale del discorso dell'economia convenzionale)»¹¹⁸.

¹¹³ GRAMSCI A. (1930), *Alcuni temi della questione meridionale*, pubblicato in *La questione meridionale*, Editori Riuniti, Roma pagg. 135 -136.

¹¹⁴ ZITARA N. (1977), *Il proletariato esterno*, Jaca Book, Milano. pagg. 156-157.

¹¹⁵ Cfr. LOSURDO D. (2013), *La lotta di classe Una storia politica e filosofica*, Editori Laterza, Bari.

¹¹⁶ ZITARA N. (1977), *Il proletariato esterno*, Jaca Book, Milano, pag. 157.

¹¹⁷ AMIN S. (1997), *Tornando alla questione della transizione socialista*, in *Alternativa Sud. Il marxismo ha un senso per il Sud?*, Edizioni Il Papiro, Verona, pag. 6.

¹¹⁸ *Ivi* pag. 7.

La permanenza delle profonde divergenze, per non parlare del vero e proprio stato di soggezione economica, produttiva e finanziaria dei paesi vittime del colonialismo e dell'imperialismo, sono frequentemente spiegate col particolarismo, con la spiegazioni che alludono alle differenze etniche, culturali, naturali, religiose, non molto differenti nella sostanza dal discorso ideologico condannato da Gramsci nella *“Questione meridionale”*, ma assolutamente scevre di qualsiasi fondamento materiale ed economico. Le divergenze pure esistenti nell'analisi dei marxisti sul punto scontano, nell'essenza, un ritardo nella messa a fuoco della questione della polarizzazione e della lotta anticoloniale come momento della generale teoria del modello di produzione capitalistico. La critica dell'economicismo e del fatalismo ottimistico nei confronti del progresso e dei suoi effetti sono stati il punto di partenza per l'elaborazione più moderna del marxismo, in particolare da Lenin in poi, per una critica alla polarizzazione ed alle asimmetrie dello sviluppo, inquadrata nei termini del portato necessario e naturale dell'espansione del capitalismo:

«la polarizzazione è, quindi, prodotta dal funzionamento stesso della legge del valore operante su scala mondiale»¹¹⁹.

L'espansione della legge del valore su scala mondiale produce come effetti inevitabili, non un livellamento paritario dello sviluppo delle economie mondiali, ma il suo opposto:

«disintegrazione del sistema produttivo (in opposizione al suo carattere accentrato nel centro), dipendenza, riproduzione di vecchi sistemi di produzione, deformazione e assoggettamento alla logica dell'accumulazione [...], inadeguatezza del sistema politico moderno – quello dello stato di diritto, della democrazia borghese etc. – nelle periferie»¹²⁰.

L'assenza di uno “schema teorico”, per usare le parole di Amin, del processo di polarizzazione ha sostanzialmente portato il pensiero rivoluzionario all'adeguamento alla realtà, alla scomparsa dall'ordine del giorno politico della rivoluzione nei centri imperialistici e nell'espressione del processo rivoluzionario nelle periferie, ma con la grave lacuna di una mancata teorizzazione organica delle ragioni di quanto accaduto in periferia e non al centro, al cuore del modello di produzione dominante.

Gli ideologi dell'impero USA parlano del bisogno di un nuovo imperialismo che non esiti a produrre una forza organizzata e coercitiva. Pensare che il polo statunitense sia in declino non ci fa riflettere sul vasto campo d'azione su cui quest'ultimo può operare: la capacità di assegnare risorse dall'economia interna all'impero, allo Stato, alle istituzioni e ai media, per svolgere il ruolo imperiale che contribuiscono alla costruzione dell'impero stesso, per non menzionare infine delle capacità di arruolare forze e sostenitori mercenari. L'espansione imperiale è inoltre facilitata dall'approvazione dei cittadini americani, le vere vittime dei tagli sociali ed economici. Da qui si spiegano i vari conflitti che il polo imperiale americano attua e continua ad alimentare per le componenti a lui essenziali come il petrolio, il potere, il controllo e la dominazione clientelare di Stati indipendenti o rivali.

¹¹⁹ *Ivi* pag. 10.

¹²⁰ *Ivi* pag. 11.

3.3. Scambio disuguale e sviluppo ineguale

Nell'ambito dello scambio disuguale¹²¹, estremamente differenti si presentano le condizioni produttive che caratterizzano il rapporto di dominanza tra paesi, il che determina implicazioni significative per le alleanze di classe e nei rapporti di classe stessi. Settori analoghi tra "centro" e "periferia", nel pensiero di Amin, che producono un surplus destinato ai profitti nel commercio internazionale, registrano livelli di produttività diversi, più bassi nella periferia. Per tale motivo, possono esistere concretamente salari inferiori in settori come quello delle esportazioni (settori, cioè, con produttività analoga a quelli dei centri imperialisti), rendendo così possibile lo scambio disuguale¹²².

Sono respinte, da questa elaborazione, le illusioni alla spinta modernizzatrice di particolari settori bassamente produttivi che caratterizzano le economie dei paesi dominati: tale bassa produttività esistente in settori dell'economia dei paesi cosiddetti sottosviluppati, come del resto già rappresentato, è condizione fondamentale per il permanere e il determinarsi della condizione di sfruttamento. Il modello di produzione capitalistico, in questi contesti, non svolge una funzione pienamente rivoluzionaria nei confronti di sacche economiche precapitalistiche; esso convive accanto a queste forme economiche e produttive primitive e precedenti in una distribuzione funzionale all'applicazione del meccanismo di dominazione e appropriazione del surplus così prodotto da parte del capitale internazionale.

Tale meccanismo di spoliazione internazionale, non è affatto marginale, ma costitutivo del sistema mondiale. Ha scritto in proposito Hosea Jaffe, criticando direttamente le posizioni di marxisti come Bettelheim:

*«la produzione dei paesi coloniali impiega attualmente una grossa parte del lavoro mondiale (la maggior parte), pagata con salari bassissimi (tempo di lavoro necessario minimo) e crea perciò la maggior parte del plusvalore totale, S; tale produzione si pone perciò come la base del capitalismo»*¹²³.

Lo scambio disuguale, in questa condizione di dominazione imperialistica, è destinato a permanere, proprio in ragione del suo presupposto insito nei bassi salari reali.

«Anche a seguito dello scambio ineguale e di altri strumenti imperialistici, ma non soltanto per questo, i paesi capitalistici avanzati sono dunque in grado di sostenere un processo ac-

¹²¹ Concetto originariamente coniato dall'economista marxista greco-francese Arghiri Emmanuel (e ripreso e sviluppato da Samir Amin), secondo il quale la condizione di povertà dei paesi meno sviluppati (PVS) è determinata dalla differenza del costo del lavoro esistente tra un paese ed un altro. Tale differenza determinerebbe all'atto dello scambio, un trasferimento di sovraprofiti e sovrasalari dalla periferia al centro: vale a dire dai paesi sottosviluppati ai paesi industrializzati. Questo trasferimento di surplus economico deriva dalla diversa quantità di lavoro che i beni scambiati incorporano. Essendo, infatti, i salari dei paesi sottosviluppati più bassi di quelli dei paesi industrializzati, questi ultimi forniscono beni che incorporano una quantità di lavoro minore rispetto a quelli ottenuti dallo scambio.

¹²² AMIN S., FRANK A.G., JAFFE H. (1975), *Quale 1984 Relazioni e discussione al convegno di studi ISTRÀ sulla crisi attuale del capitalismo*, Jaca Book, Milano, pag. 152.

¹²³ *Ivi* pag. 76.

cumulativo che rivoluziona continuamente la loro tecnologia consentendogli di produrre, al loro interno, gran parte delle merci che fan parte del salario e dell'accumulazione»¹²⁴.

Nella geografia dello scambio disuguale descritta da Amin, cuore fondamentale del sistema mondiale è rappresentato dalla triade imperialista, composta da USA, Europa e Giappone. Nell'elaborazione dello studioso marxista, non sfugge il ruolo egemone, svolto all'interno della triade, dal capitalismo statunitense. Del resto, anche nell'ambito dell'analisi sull'evoluzione del mercato monetario mondiale, è possibile ed agevole cogliere l'assoluta funzione pionieristica esercitata dagli USA nella egemonizzazione, per mezzo del ruolo del dollaro, di larga parte del mercato mondiale.

L'autarchia vista da Emmanuel come possibile alternativa perseguibile a fronte dello scambio disuguale è da Salvati qualificata come "inevitabile" ma anche come "male" necessario: risulterà inevitabile, a fronte della tensione all'industrializzazione dei paesi sviluppati e della azione dell'imperialismo, volta a impedire una concorrenza con la propria base tecnologica; male inevitabile, a causa della passiva influenza della divisione internazionale del lavoro, così come configurata nelle tendenze del capitalismo a livello mondiale.

La prospettiva dello stesso Emmanuel¹²⁵ è quella che, nei confronti del tema dello scambio disuguale, giudica il medesimo in termini problematici, affermando:

«il fatto è però che la stessa causa, in particolare la disparità dei salari che genera lo scambio ineguale e quindi, indirettamente, una certa ineguaglianza di sviluppo attraverso il prelevamento di una parte del surplus disponibile per l'accumulazione, genera anche, direttamente e indipendentemente da questo prelevamento, lo sviluppo ineguale nel suo complesso, mettendo in moto il meccanismo di quelle forze di blocco contenute nel movimento dei capitali e nella divisione internazionale del lavoro»¹²⁶.

In sostanza, il divario tra i livelli salariali dei paesi dello scambio disuguale, pur diverse volte rilevato e approfondito nelle pagine precedenti, non è esclusivamente confinato nell'ambito dello scambio, ma è una componente fondamentale dell'intero ciclo dello sviluppo ineguale che colpisce e penalizza, con ogni evidenza, i paesi esposti ad una condizione di dominanza. Tali considerazioni di Emmanuel si sviluppano a partire dal dibattito intercorso con E. Somaini¹²⁷, il quale ha posto a critica il postulato aprioristico delle disparità salariali formulate nella teorizzazione di Emmanuel:

«la questione centrale di tutta la tematica dello scambio ineguale è costituita dall'esistenza di dislivelli salariali tra i diversi paesi. È di questo fenomeno che bisogna fornire in qualche modo una giustificazione, avanzando delle ipotesi che ne spieghino l'esistenza, le dimensioni e la dinamica»¹²⁸.

¹²⁴ AA.VV. (1973), *Salari, sottosviluppo, imperialismo. Un dibattito sullo scambio ineguale*, Einaudi, Torino, pagg. 86 – 87.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ *Ivi* pag. 95 – 96.

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ *Ivi* pag. 13.

In questa prospettiva, Somaini introduce l'ulteriore questione - a suo dire determinante - dei dislivelli tecnologici nei sistemi produttivi dei differenti paesi, di cui si è avuto modo di dar conto in precedenza, e della questione della bilancia dei pagamenti nella determinazione della disegualianza salariale. Tesi, queste ultime, come già visto, respinte nettamente da Emmanuel. E tuttavia, i pur brevi cenni del dibattito rendono bene i limiti della questione, se affrontata esclusivamente in termini economicistici, particolaristici o meccanicistici.

A partire da un'analisi più approfondita della composizione della classe lavoratrice, investita direttamente dagli effetti dello scambio ineguale, Amin e altri studiosi di economie regionali hanno individuato la pluralità degli interessati dal meccanismo di accumulazione internazionale, ponendo accanto alla classe operaia delle grandi imprese anche le masse contadine quali componenti del mercato mondiale, considerabili parte delle «*larghe masse dei produttori della periferia*»¹²⁹. Esse sono intese come produttori di surplus destinato ad essere fagocitato dal capitale internazionale dominante, situato nei suoi centri nevralgici nelle cittadelle imperialistiche mondiali più importanti. Nella determinazione dei dislivelli di ricchezza tra le classi lavoratrici, l'elemento di supporto allo spirito nazionalistico, sovente sostenuto anche dalla classe operaia dei paesi imperialistici, come strumento propulsivo per il dispiegamento della politica di dominio o di conflitto interimperialistico. La tesi di Emmanuel¹³⁰, che pone in luce il carattere conflittuale della relazione tra lavoratori salariati in contesti nazionali diversi nel quadro imperialista, viene apostrofata con un'accusa di mero economicismo. Le potenzialità dello sviluppo dei paesi cosiddetti sottosviluppati, secondo la critica a Emmanuel, non sono poste in termini antagonistici rispetto a quella delle condizioni dei lavoratori nei paesi a capitalismo maturo.

La totalità tra paesi imperialisti e paesi coloniali è assunta centralmente nel modello di Jaffe. Essa poggia sulla unione dialettica «*1) delle forze materiali della produzione e 2) dei rapporti sociali di produzione*»¹³¹. Il segreto di tale rapporto sta

«*nel plusvalore nascosto all'interno delle materie prime provenienti dalle aree coloniali che viene trasferito, come mostrano le equazioni riguardanti i paesi del blocco imperialista, da C¹³² a S¹³³*»¹³⁴.

Opponendosi teoricamente a Bettelheim, Palloix, e altri marxisti, definiti eurocentrici, Jaffe pone il surplus determinato dallo sfruttamento produttivo dei paesi cosiddetti sottosviluppati alla base del capitalismo, rifiutando di considerare le aree periferiche come lande emarginate rispetto al centro imperialistico e capitalistico.

¹²⁹ AMIN S., FRANK A.G., JAFFE H. (1975), *Quale 1984 Relazioni e discussione al convegno di studi ISTRÀ sulla crisi attuale del capitalismo*, Jaca Book, Milano, pag. 151.

¹³⁰ AA.VV. (1973), *Salari, sottosviluppo, imperialismo Un dibattito sullo scambio ineguale*, Einaudi, Torino.

¹³¹ AMIN S., FRANK A.G., JAFFE H. (1975), *Quale 1984 Relazioni e discussione al convegno di studi ISTRÀ sulla crisi attuale del capitalismo*, Jaca Book, Milano, pag. 56.

¹³² Capitale costante, inteso come relazione sociale, *ndr*.

¹³³ Surplus, *ndr*.

¹³⁴ AMIN S., FRANK A.G., JAFFE H. (1975), *Quale 1984 Relazioni e discussione al convegno di studi ISTRÀ sulla crisi attuale del capitalismo*, Jaca Book, Milano pag. 57.

3.4. Anello debole della catena imperialista

Ciò che i marxisti e gli studiosi delle aree tradizionalmente dominati hanno posto meritoriamente in evidenza è la novità e l'idoneità di paesi, passati rapidamente da una condizione subalterna ad una emancipata rispetto all'influenza statunitense, a costituire le basi per un XXI secolo non americano, citando parole famose di Amin. Se negli anni '70, diversi scenari regionali, alludendo principalmente alle aree dei Sud e della periferia del mondo, si sono manifestati mutamenti importanti, nei poli dominati questa tendenza è rappresentata tanto dallo sviluppo industriale sulla base del rapporto ineguale di cui si è dato conto prima, quanto da un'espansione tendenziale e corposa del commercio internazionale, specialmente nell'ambito del mercato dell'energia e delle materie prime. Su tali contesti basano le formulazioni sulle ipotesi di transizione in questi scenari particolari, le quali richiedono la presenza di alleanze di classe, a partire dalle aree periferiche del mondo. Se, in tali scenari, le classi borghesi hanno rappresentato la continuità dello *status* di dominazione attraverso l'accettazione e l'utilizzo di forme di produzione capitalistica (in diversi casi, ad esempio nel caso dell'India, attraverso lo sviluppo innestato di forme di capitalismo di Stato), la frustrazione per il mancato compimento della rottura dello statuto coloniale, che passa imprescindibilmente per un'emancipazione concreta dallo statuto di paese non indipendente, non è affatto rimasta sottotraccia o disciplinata in modo perpetuo.

Lo scambio disuguale, base di tale asimmetria strutturale e perpetua, contempla una teoria «condotta su una peculiare rielaborazione degli schemi marxiani della trasformazione» dei valori in prezzi di produzione¹³⁵, secondo la definizione data da Emmanuel, contestata da M. Salvati, sulla base dell'evidenziazione della difficoltà di connessione tra livelli analitici differenti di Marx: cioè, analisi delle forme della divisione sociale del lavoro e dei rapporti in cui avvengono gli scambi delle merci. La perplessità sollevata da Salvati attiene all'uso degli schemi di trasformazione marxiani impiegati da Emmanuel, poiché

*«i valori non si “trasformano” in prezzi nel modo in essi rappresentato, e questo è sufficiente per impedirne l'adozione, se si vuol fare un ragionamento in termini di prezzi»*¹³⁶.

Le vie alternative per affrontare la questione indicate da Salvati sono divise in: riformulazione della teoria del commercio internazionale con il passaggio da un'impostazione squisitamente neoclassica ad una classica; studio dell'informazione empirica data. La polemica tra i due studiosi¹³⁷, poggia sulla questione controversa del legame esistente tra salari, dislivelli salariali in particolare, e produttività, ipotesi nettamente rifiutata da Emmanuel, ma con “non-spiegazione” citando la replica polemica di Salvati. Dalla controversia di cui si è appena detto, consegue – secondo i termini critici assunti da Salvati nei confronti della teorizzazione di Emmanuel - una conclusione che individua, nello studio dell'imperialismo e della funzione concreta esercitata dalle diseguaglianze salariali tra paesi per inverare la politica di dominanza, l'esistenza della

¹³⁵ AA.VV. (1973), *Salari, sottosviluppo, imperialismo Un dibattito sullo scambio ineguale*, Einaudi, Torino, pag. 72.

¹³⁶ *Ivi* pag. 74.

¹³⁷ *Ibidem*.

connessione tra salari e produttività nei settori dei bene-salario ma con la determinazione aprioristica del salario; livelli alti di salario consentono alti livelli di trasferimenti di ricchezza, di accumulazione e produttività; trattenimento del surplus prodotto da livelli di produttività bassi, come condizione per lo sviluppo economico (citando i casi storici di Regno Unito e Giappone). Il problema di tale enucleazione è l'assenza, a dire di Salvati, di una prova concreta di tali assunti, posta l'ampia letteratura scientifica sulla connessione tra salari e sviluppo, la connessione tra alti salari e sviluppo dell'accumulazione e della produttività. Dalla teorizzazione di Emmanuel, insomma, Salvati scorge l'appropriazione di surplus prodotto nei paesi dominanti, grazie ai salari bassi, da parte dei paesi a capitalismo avanzato. Viene sostanzialmente rimproverata la carenza di una problematizzazione articolata della fase imperialista del capitalismo: il cuore del fenomeno imperialistico, secondo questa critica, risiede nella stessa condizione di "sottosviluppo", sostanziata in bassa produttività media nel settore delle sussistenze e in bassi salari, fattore idoneo a spiegare la questione dello scambio ineguale, rispetto all'inverso.

Sulla base delle evidenze storiche, si è ben lontani dall'essere giunti a livello mondiale ad un sistema capitalistico "puro" -per Jaffe, corrispondente a quello coloniale, per Amin corrispondente a quello descritto da Marx lungamente ne *"Il capitale"*¹³⁸ - che sia stato in grado di soppiantare completamente le forme precapitalistiche di produzione e sviluppo. Esponendo la sua teoria, Jaffe si pone direttamente in modo critico con le affermazioni poco sopra ricordate di Salvati, a proposito del carattere non antagonistico tra i livelli salariali e tra le condizioni dei lavoratori dei paesi avanzati e di quelli sottoposti al giogo coloniale. Egli afferma testualmente che:

*«non può esservi una rivoluzione sociale nei paesi imperialisti senza che venga colmato questo gap, il che significa in altri termini un abbassamento dei livelli di vita americani ed europei, anche nel socialismo e un rovesciamento della divisione del lavoro, per cui l'Africa, l'India, etc., diventeranno paesi industrializzati e l'Europa un paese soprattutto agricolo»*¹³⁹.

Jaffe postula, in questa analisi, l'esistenza di differenti saggi di profitto relativi alle diverse aree considerate, nell'ambito della fase imperialistica del capitalismo a livello mondiale: uno, prodotto nei poli imperialisti, accanto ad un altro tipo, proprio invece dei paesi coloniali. Il plusvalore originato nei paesi coloniali include, nella sua analisi, ogni forma di surplus, compresa l'economia di sussistenza e la produzione di materie prime. Appare, dunque, evidente la tendenza, significativamente divergente rispetto a quella poco sopra rappresentata che, pur in presenza del riconoscimento delle peculiarità delle diverse economie e dei rapporti tra Stati, contempla l'unità dialettica tra centro e periferia del mondo.

Nell'analisi delle tendenze mondiali, già chiaramente evidenti a livello internazionale secondo modelli e leggi dello sfruttamento capitalistico nelle relazioni tra paesi, si è sviluppato, a partire dagli anni '70 marcatamente, un ricco dibattito sulle prospettive del sistema mondiale. Rifuggendo da qualsiasi meccanicismo, positivismo o "messianismo" socialista, sono state superate le concezioni che contemplavano la tendenza del capitalismo ad evolvere, *naturaliter*, in modello

¹³⁸ AMIN S., FRANK A.G., JAFFE H. (1975), *Quale 1984 Relazioni e discussione al convegno di studi ISTRÀ sulla crisi attuale del capitalismo*, Jaca Book, Milano, pag. 140.

¹³⁹ *Ivi* pag. 58.

socialista. Citando ancora Amin, la frontiera tra questi due modelli è senza dubbio rappresentata da una vera e propria rivoluzione sociale. Stante la condizione endemica delle diseguaglianze e delle asimmetrie nello sviluppo delle forze produttive tra paesi, nel quadro del sistema mondiale dominato dal capitalismo, sono state – a partire dal dibattito poc’anzi ricordato – tentate delle formulazioni di scenari, proprio relativi allo sviluppo di sistema. Fattore determinante di questi scenari non può che essere l’esito della lotta di classe, nel pieno solo della lezione marxiana fondata sull’assunto per cui «*la storia di ogni società sinora esistita è storia delle lotte di classe*»¹⁴⁰.

3.5. Lo Stato come attore della mondializzazione capitalista

3.5.1. La forma Stato relativa

Passando ad un’analisi dell’imperialismo temporalmente più prossima e, in special modo della mondializzazione capitalista, l’entrata in vigore dell’euro ha giocato fin da subito un ruolo di timore dell’egemonia economica USA, prima con la possibilità di scambi con i paesi esportatori di petrolio in altra valuta, avviando uno dei tanti processi di de-dollarizzazione, e inoltre, grazie anche al sostegno delle proprie multinazionali, con la conseguente riduzione del mercato americano, in un percorso dove lo Stato assume carattere imperialista, da cui dipende direttamente l’espansione estera delle multinazionali (MNC)¹⁴¹.

La globalizzazione neoliberista presenta uno dei suoi momenti di massimo sviluppo grazie alla diffusione delle nuove tecnologie d’informazione e comunicazione, le quali, facilitando notevolmente le transazioni, hanno permesso di sviluppare nuove forme di contatto tra gli operatori finanziari. Questo ha costituito la base della cosiddetta “disintermediazione bancaria”. Un ulteriore passaggio di questo processo si ebbe nel 1973 con la dichiarazione della libertà di circolazione dei capitali finanziari e l’abolizione del cambio fisso. Va ricordato che il Sistema Monetario Europeo (SME), creato nel 1979, sulla base del precedente serpente monetario, aveva come fine quello di evitare le fluttuazioni delle monete europee tra loro, anche se questo intento fu fallimentare, dal momento che il dollaro manteneva un ruolo di egemonia mondiale: se il dollaro si deprezzava rispetto al marco tedesco, le monete che avevano un cambio fisso rispetto al dollaro e al marco, subivano un deprezzamento rispetto alla moneta tedesca; in questo modo vedevano compromesse le loro condizioni di stabilità all’interno dello SME, con l’aumento degli interessi e il deterioramento della loro economia. Inoltre, quel periodo fu caratterizzato “dall’egemonia del marco tedesco”, e dal disperato tentativo della Francia di mantenere forte il valore della sua moneta, attraverso l’adozione di politiche neoliberiste¹⁴².

¹⁴⁰ MARX K., ENGELS F. (1848), *Manifesto del partito comunista*, Editori Laterza, Bari.

¹⁴¹ Si veda tra gli altri FRANK A.G. (2004), *Per una storia orizzontale della globalizzazione: sette lezioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

¹⁴² Per un utile approfondimento sull’irrigidimento dei caratteri politici dell’unione politica e monetaria dell’Unione Europea si veda SOMMA A. (2017), *Europa a due velocità. Postpolitica dell’Unione Europea*,

Quindi la globalizzazione del capitalismo “selvaggio” permise agli Stati Uniti di mantenere un’egemonia nello sviluppo mondiale (egemonia unipolare), soprattutto dopo la caduta dell’Unione Sovietica. In questo periodo, però, il sistema capitalista americano mostrava già i suoi limiti, andando a delineare un nuovo sistema di accumulazione flessibile, che caratterizzerà gli anni a venire. I vari Stati europei, però, incominciarono ad affermarsi come potenze con una propria competenza, per questo gli USA cercarono di imporre il loro dominio con speculazioni finanziarie e un controllo politico-economico dei flussi diretti esteri. Hanno inoltre cercato di camuffare la loro crisi finanziaria, mediante la guerra dollaro-euro, la crisi petrolifera controllata dagli Stati Uniti ed altri strumenti di guerra non convenzionale. Infatti, questa fase di mondializzazione capitalista altro non è che l’affermarsi delle multinazionali nel contesto globale, coadiuvate dallo Stato e dalle sue istituzioni, così come dai mass media che, con i loro apparati politico-culturali, attraversano i confini, e la loro proprietà e controllo sono altamente concentrati nelle mani delle multinazionali americane ed europee. Il ruolo dello Stato rimane centrale, perché le multinazionali dei mass media dipendono direttamente da esso, così come i loro top manager, al fine di stabilire la linea politica strategica.

Quindi, la *funzione* dello Stato nell’epoca della competizione globale dipende prima di tutto dalla *natura* dello Stato stesso. Vi sono Stati “disaggreganti” (Stati forti) e Stati “disaggregati” (Stati deboli). Quest’“ultimi” sono piccoli, deboli, subordinati alle istituzioni finanziarie internazionali (FMI, BM, EBRD). Per questo motivo gli Stati deboli attuano all’interno del proprio ordinamento delle riforme strutturali strettamente collegate alle mire imperialistiche perché la stessa classe dirigente statale è collusa con le multinazionali presenti nel loro territorio, le quali cercano (e trovano!) tutti gli elementi per la massimizzazione del profitto.

«In ogni caso, il problema che resta aperto è quello di dimostrare che le cose stanno in questo modo; ovvero che i governi nazionali del pianeta – tutti, nessuno escluso – siano ormai in seria crisi di “sovranità” rispetto alle società multinazionali più grandi. Non riescono insomma a decidere autonomamente – come sarebbe logico per un “potere sovrano”, oltretutto legittimato democraticamente con elezioni popolari – le politiche più adatte a far progredire il paese che amministrano, ad allocare autonomamente le risorse di ricchezza prodotte, a incamerare le entrate fiscali dovute da queste società nemmeno quando hanno la maggior parte della propria infrastruttura produttiva nel territorio governato dal singolo Stato. Per i paesi più grandi e potenti si tratta di un intoppo, di un limite, o di un depotenziamento della “politica”. Per quelli al di sotto di una certa soglia (quasi tutti) si tratta invece di una vera e propria colonizzazione senza invio di truppe militari»¹⁴³.

A tal fine gli Stati devono essere “leggeri” alle frontiere, molto indulgenti verso le tasse degli investitori stranieri, obbedienti al FMI per quanto concerne le politiche di privatizzazione e la liquidazione dei settori statali, puntuali nei pagamenti dei debiti accumulati con le banche e le

Imprimatur, Reggio Emilia.

¹⁴³ CONTI C., MINCUZZI A. (2016), *Il capitale multinazionale, una potenza sempre in volo*, Contropiano <http://contropiano.org/news/news-economia/2016/09/01/capitale-multinazionale-potenza-sempre-volo-082970>

istituzioni internazionali e feroci nel mantenere salari bassi e lavoro disciplinato, assicurando stabilità interna agli investitori, altrimenti la NATO potrà intervenire attraverso le già precedentemente citate guerre preventive. Infatti, in un'ottica di Stato liberale, sono essenziali le riforme di aggiustamento soprattutto per quel che riguarda la "flessibilità del lavoro", un eufemismo per indicare riforme che aiutano la concentrazione di poteri nelle mani dei datori di lavoro, per indicare l'assoggettamento del lavoro al capitale. Lo Stato gioca quindi un ruolo centrale per le classi dominanti e "coopera" al loro vantaggio. Del resto, l'economia mondiale è ormai fortemente influenzata dagli istituti finanziari e lo Stato opera per conto loro nella ristrutturazione dei debiti inadempienti¹⁴⁴.

La maggior parte dei Sud, cosiddetti paesi del Terzo Mondo ha resistito a queste pressioni imperiali (ora chiamate globalizzazione), dove un chiaro esempio fino ai nostri giorni può essere rappresentato dalla Resistenza cubana. Il *modus operandi* della mondializzazione capitalista segue una linea ormai riconosciuta nel corso del tempo: i poteri imperialisti, sotto la guida degli Stati Uniti, lanciarono un'offensiva militare, utilizzando forze mercenarie, militari e politiche al loro servizio nel sud dell'Africa, nell'America del sud, centrale e in Asia, al fine di distruggere le loro economie e rovesciarne i regimi socialisti e nazionalisti che rifiutavano il programma liberale; con la loro disgregazione si permise la creazione di un nuovo Stato liberale e di una nuova classe dirigente profondamente legati al capitalismo finanziario imperiale. La dinamica d'azione reciproca tra le nuove classi dirigenti presenti nell'apparato statale dei paesi del Sud del mondo, e i poteri imperialisti ha prodotto ciò che in modo superficiale è descritto come globalizzazione. Ciò che effettivamente è avvenuto è la ricolonizzazione dei Sud, assieme al presentarsi del

«fenomeno delle nuove schiavitù (prostituzione, lavoro forzato, commercio di organi umani, sfruttamento sistematico del lavoro) associato alle tante pratiche in cui si esplica la tratta di esseri umani. Tale fenomeno costituisce, senza dubbio alcuno, una delle piaghe più moralmente inquietanti e socialmente devastanti di questa epoca di sviluppo»¹⁴⁵.

Così lo Stato diventa lo strumento regolatore dell'anarchia dei mercati, ma il tutto ovviamente a scapito dei contribuenti a basso reddito.

«La diminuzione dei controlli sulle transazioni finanziarie ha aumentato il ruolo dell'intervento statale nel salvare i sistemi finanziari e le imprese tormentate dalle crisi, come nel caso della crisi dei risparmi e prestiti negli Stati Uniti. La mancanza di controlli sui capitali e la libera convertibilità ha reso possibile le speculazioni valutarie e le massicce uscite di capitali in tempi di panico. Lo Stato è intervenuto sostenendo le valute, oppure lasciando che le valute fluttuassero liberamente, e/o restringendo i prestiti alzando i tassi di interesse. La frequenza e

¹⁴⁴ Si veda, tra gli altri, GRAZIANI A., (1998), *L'economia mondiale in trasformazione*, a cura di NASSISI A.M., Manifestolibri, Roma.

¹⁴⁵ ZAMAGNI S. (2019), *La disuguaglianza strutturale nella stagione della rivoluzione digitale*, I quaderni dell'economia civile, Scuola di Economia, Management e Statistica, Università di Bologna, pag. 10.

l'intensità crescente delle crisi ha cambiato il ruolo dello Stato da quello di un "poliziotto" a quello di un "pompieri" che spegne il fuoco delle "esplosioni" finanziarie»¹⁴⁶.

In questo ambito, è necessario sottolineare lo sviluppo della disintermediazione bancaria che riduce le attività delle banche commerciali a favore delle grandi banche di investimenti e delle società intermediarie nei mercati di capitale¹⁴⁷.

La finanziarizzazione dell'economia è uno strumento che è stato notevolmente utilizzato dagli USA per mascherare la crisi produttiva che si stava verificando nel paese. Ma questo meccanismo non solo non apporta nessun miglioramento all'economia reale, ma ne aggrava anche le condizioni dal momento che i capitali destinati alle imprese produttive vengono dirottati verso il mercato finanziario sempre più deregolamentato¹⁴⁸.

Analizziamo di seguito come si configura la competizione globale sia nella relazione centro-periferia, che nel rapporto tra potenze imperialistiche.

Quanto alla prima, essa riguarda le forme dello sfruttamento commerciale, dovuto allo scambio ineguale. I prodotti dei paesi industrializzati sono venduti ai paesi sfruttati a prezzi superiori al loro valore, attraverso meccanismi che rendono possibili il sovrapprezzo. Pertanto, monopoli e grande industria concentrata possono così vendere la loro produzione a prezzi perfettamente capaci di generare altissimi livelli di profitto rispetto ai livelli medi.

«Nei paesi cosiddetti "sottosviluppati", le posizioni occupate dal capitale monopolista straniero sono ancora più forti di quelle che esso occupa in un paese industrializzato. [...] Questa dominazione permette, infatti, di impedire praticamente alle imprese ed ai produttori dei paesi sfruttati di rivolgersi a fornitori industriali diversi da quelli del paese dominante. Il monopolio di cui questi dispongono si trova, perciò, considerevolmente rafforzato. L'inclusione di numerosi paesi dipendenti in un'area monetaria o in un'area doganale permette di giungere a risultati analoghi in modo talvolta più elastico. Può addirittura accadere che la partecipazione di un paese dipendente ad un'area monetaria lo isoli praticamente dal resto del mercato mondiale. In questo caso, il grande capitale del paese dominante può dar l'illusione di pagare i propri prodotti provenienti dal paese dominato ad un prezzo più alto di quello del mercato mondiale. Il paese dominato, in generale, paga ben caro questo vantaggio perché perde sugli acquisti che effettua nel paese imperialista da cui dipende, il quale a sua volta non guadagna se non sulle vendite che realizza»¹⁴⁹.

¹⁴⁶ CASADIO M., PETRAS J.F., VASAPOLLO L. (2004), *Clash! scontro tra potenze: la realtà della globalizzazione*, Jaca Book, Milano, pag. 65.

¹⁴⁷ Sulla separazione e la commistione tra banche commerciali e d'investimento si veda, con un raffronto tra esperienze del Novecento e attualità, tra gli altri, COSSA M. (2018), *La separazione tra banche d'affari e banche commerciali tra ipotesi nazionale e realtà delle scelte sovranazionali (Parte Seconda)*, Il Merito.it, <https://www.ilmerito.org/8-nel-merito/420-la-separazione-tra-banche-d-affari-e-banche-commerciali-tra-ipotesi-nazionale-e-realta-delle-scelte-sovrannazionali-parte-seconda-di-michele-cossa>

¹⁴⁸ Si consideri DAVIDSON P. (2002), *Financial Markets, Money and the Real World*, Edward Elgar, Cheltenham.

¹⁴⁹ LAU L.J., PARK J.S. (2003), *The Sources of East Asian Economic Growth Revisited. Conference on International on Development Economics and Development Economics* in honor Henry J. Wan, Cornell

Lo sfruttamento determinato dai prezzi non esige sempre uno stato di dipendenza politica o la permanenza in un'area monetaria egemonizzata da una potenza imperialistica, ma esso può essere concretamente il risultato della posizione di dominanza occupata nei paesi sfruttati da società commerciali e banche legate al grande capitale industriale di un paese imperialista. Esse operano al fine di garantire, stante prezzi comunque svantaggiosi, che i paesi dominanti continuino ad acquistare beni prodotti nei paesi imperialisti e dai loro monopoli industriali.

«Lo sfruttamento dei paesi dipendenti attraverso il meccanismo dei prezzi, cioè attraverso lo scambio non equilibrato, risulta anche frequentemente dall'acquisto ad un prezzo inferiore al valore dei prodotti forniti da questi paesi»¹⁵⁰.

Prendendo in considerazione la lentezza dello sviluppo delle forze produttive nei paesi cosiddetti sottosviluppati, Bettelheim aveva introdotto la nozione di «bloccaggio» dello sviluppo economico di questi Stati, classificandone i fattori determinati in «esterni» ed «interni».

Relativamente ai primi, lo studioso della transizione distingueva due sottotipi:

«quelli che agiscono per via spontanea e quelli che sono collegati ad un'azione più o meno sistemica. [...] Un fattore spontaneo di bloccaggio, particolarmente potente, è dato dai prelevamenti ai quali sono sottoposti i paesi dipendenti. [...] A questo fattore spontaneo esterno di bloccaggio, viene ad aggiungersi l'azione più o meno sistematica del grande capitale straniero che mira ad opporsi allo sviluppo delle forze produttive dei paesi dipendenti»¹⁵¹»

Come

«accaparramento delle terre migliori, accaparramento dei giacimenti minerari i cui prodotti esportati allo stato grezzo, utilizzazione delle possibilità di incidenza offerte dal dominio degli apparati pubblici, bancari, monetari, finanziari e commerciali, etc.»¹⁵².

Quanto ai fattori interni, per Bettelheim essi erano legati, in un rapporto di rafforzamento, all'azione dei fattori esterni.

«Questi fattori interni, strettamente interrelati, sono di natura economica, tecnica, sociale e culturale».

Analizzandoli singolarmente e sinteticamente, l'economista spiega che:

«Il fattore economico fondamentale è costituito dalla limitata accumulazione. [...] Sul piano sociale, la lentezza dello sviluppo delle forze produttive è legata alla conservazione del ruolo originario giocato dalle classi o dai gruppi sociali caratteristici delle formazioni precapitaliste»¹⁵³.

University, Ithaca

¹⁵⁰ BETTELHEIM C. (1971), *Pianificazione e sviluppo accelerato*, Jaca Book, Milano, pagg. 45- 46.

¹⁵¹ *Ivi* pag. 50.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ *Ivi* pag. 51.

Mentre, sul piano culturale i fattori di dominio erano

*«lo spirito abitudinario e il rispetto della tradizione, il disprezzo per il lavoro manuale, l'assenza di fiducia dell'avvenire, il debole senso di responsabilità, l'ignoranza delle possibilità tecniche»*¹⁵⁴.

In conclusione, nell'analisi dei fattori determinanti lo stato di dominazione realizzato dall'imperialismo, l'economista marxista indicava, come fattori positivi per una prospettiva antimperialista, il perseguimento delle condizioni del progresso economico e sociale autonomo. In primo luogo, egli affermava la centralità dell'indipendenza politica, in quanto prerequisito necessario per la fine della condizione coloniale, e della sottrazione consequenziale del potere alle classi corrotte e legate all'imperialismo. In secondo luogo, poneva la questione dell'indipendenza economica. Ciò, per i paesi dominati, implicava la necessaria espropriazione del capitale straniero, la nazionalizzazione delle piantagioni, delle miniere, delle banche e delle imprese straniere, senza per ciò significare, nella maniera più assoluta, la chiusura dei rapporti commerciali con i paesi imperialisti, anche relativamente al mercato finanziario e del credito. Ciò che diveniva discriminante e fatto nuovo era la condizione di parità ottenuta attraverso l'indipendenza. In terzo luogo, vi era la necessità di una rivoluzione *«democratica e nazionale»* che avesse come obiettivo fondamentale l'eradicazione delle classi dominanti nazionali legate all'imperialismo. Si trattava di una condizione irrinunciabile per l'esito della lotta e per il conseguimento dell'indipendenza economica¹⁵⁵.

Secondo l'enucleazione degli elementi fondamentali di lotta contro il sottosviluppo compiuta da Bettelheim,

*«è necessario che nel mondo odierno un ruolo economico di primo piano competa allo Stato. Solo questo, infatti, può eventualmente disporre dei mezzi richiesti per metter fine alla dipendenza economica e per mobilitare l'insieme delle forze di produzione indispensabili ad un rapido sviluppo economico»*¹⁵⁶.

La fine della dipendenza implicava necessariamente che il commercio estero dei paesi cosiddetti sottosviluppati fosse posto in funzione pienamente del soddisfacimento dei bisogni nazionali¹⁵⁷.

*«All'inizio di una politica di sviluppo è anche indispensabile eliminare tutte le vecchie strutture economiche e sociali che rendono difficile, e talvolta addirittura impossibile, il progresso economico. Tra queste strutture si trovano gli antichi rapporti di produzione, gli antichi rapporti di proprietà, le antiche relazioni umane che collocano in posizione subordinata i lavoratori, i produttori, le donne e i giovani, cioè gli elementi più dinamici della popolazione. Queste antiche strutture sono state conservate sotto l'influenza straniera proprio perché esse costituivano ostacoli efficaci allo sviluppo economico»*¹⁵⁸.

¹⁵⁴ *Ivi* pag. 52.

¹⁵⁵ Si veda anche quanto a tal riguardo teorizzato in AMIN S. (1990), *Delinking: towards a polycentric world*, Zed Books, Londra.

¹⁵⁶ BETTELHEIM C. (1971), *Pianificazione e sviluppo accelerato*, Jaca Book, Milano, pagg. 57-58.

¹⁵⁷ *Ivi* pag. 59.

¹⁵⁸ *Ivi* pag. 60.

3.5.2. *Dinamiche della competizione globale*

In questo contesto, è opportuno prendere in considerazione cosa avviene nel quadro delle specifiche dinamiche della relazione fra Stati in Occidente, tra gli anni che vanno dal dopoguerra al presente. Questo periodo ha visto due fasi fondamentali: la prima è durata fino agli inizi degli anni '70 ed è stata caratterizzata da un'occupazione, una produzione e una crescita piuttosto stabile; la seconda, invece, è stata caratterizzata da tassi di produzione e crescita molto più bassi rispetto alla precedente fase. Infatti, la disoccupazione che si presenta proprio in questo periodo ed è di carattere strutturale (permanente) e non più ciclica (dovuta alla fine di un ciclo produttivo).

È nella seconda fase che avviene la fine del sistema bipolare americano e sovietico, ed è in questo momento che è emerso un nuovo attore competitivo globale: l'Unione Europea. Come polo egemonico, essa è capace di contrastare l'economia americana; per questo gli Stati Uniti intensificarono gli assi propri di un'economia di guerra, per sovrastare possibili rivali globali, come l'Europa unita e il Giappone. Dopodiché, entra a far parte del quadro della competizione globale anche la Cina, che registra tassi di crescita e incremento del PIL superiori a quelli di tutti gli altri paesi nel mondo. Inoltre, la sua crescita è coadiuvata anche dalle esportazioni, ma parimenti dal suo debito internazionale ridotto e da un'inflazione mantenuta sotto controllo. All'interno della Cina non vi è stata alcuna liberalizzazione del mercato e non vi è stata privatizzazione del settore pubblico, che rimane completamente nelle mani dello Stato; quest'ultimo, oltre a realizzare una moderna economia pianificata, ha dato risultati favorevoli per la sua amministrazione. Questo grazie alla redistribuzione del reddito e ad una crescita generale, registrata in tutte le regioni¹⁵⁹.

In questo scenario, la costruzione dell'Unione Europea si presenta come l'edificazione di un polo geopolitico e geoeconomico che può contrapporsi agli Stati Uniti e all'Asia. Per gli americani l'Europa unita deve comunque sottostare alla dominazione degli Stati nazionali. Nel 2001 Henri Kissinger¹⁶⁰ affermò che spesso l'Unione Europea, negli affari mondiali, agiva come un soggetto in contrasto con gli Stati Uniti. Per questo gli statunitensi cercano da allora di mantenerla divisa, per prevenire l'emersione di una nuova competitorice che con le sue esportazioni possa minacciare lo stato del dollaro come valuta di riserva internazionale. I desideri imperialisti dell'Unione Europea non sono distintamente definiti dalle sue classi dirigenti, esse preferiscono evidenziare il ruolo della stabilità monetaria della valuta unica, l'euro. Per questo la politica monetarista viene indirizzata a limitare i tassi di inflazione, riducendo conseguentemente il deficit pubblico dei paesi membri. In questa prospettiva, l'occupazione, i salari e le condizioni sociali sono state rese flessibili per conformarli alle norme del trattato di Maastricht e di Lisbona. Queste norme sono dirette inderogabilmente al controllo dell'inflazione e della stabilità dei prezzi, cioè non sono dirette a risolvere i problemi reali come, ad esempio, la riduzione della disoccupazione, ma sono volte a posporli, richiedendo grandi sacrifici alla popolazione in generale ed in larga misura ai settori sociali più deboli. Questa prospettiva divide a sua volta l'Europa in due, da

¹⁵⁹ Si veda, a proposito di un giudizio analitico sull'esperienza cinese, AMIN S. (2017), *Riflessioni sulla via cinese al socialismo a partire dai documenti del 19° congresso del Partito Comunista Cinese*, samiramin1931.blogspot.it, traduzione pubblicata in <https://www.resistenze.org/sito/te/pe/dt/pedthn04-019758.htm>

¹⁶⁰ Cfr. KISSINGER H. (2015), *Ordine mondiale*, Mondadori, Milano.

una parte i paesi cosiddetti euro-virtuosi, dall'altra i membri più deboli e più sacrificati, definiti con l'acronimo – niente affatto casuale – PIGS (Portogallo, Italia, Grecia, Spagna).

Le contraddizioni che caratterizzano l'Unione Europea possono rinvenirsi, da una parte, nella creazione del mercato unico, dall'altra nella creazione di una moneta unica e di un'entità sovranazionale democratica fondamentale; questi sono elementi che, in partenza, contraddicono nell'essenza le aspirazioni unitarie soventi declamate. Infatti, il deficit democratico che caratterizza la sovranità popolare europea e la sua Costituzione sono elementi qualificanti della governance della UE a cui ogni giorno viene attribuita indiscussa facoltà di poter decidere in modo ultimativo riguardo i sacrifici che i cittadini europei devono sopportare, garantendo, perciò, la conservazione e il rafforzamento di un Europolo del capitale, avverso ai lavoratori¹⁶¹.

Nella seconda metà degli anni '90 il modello neoliberista di matrice tedesca si è affermato in tutta l'Unione Europea, provocando una accelerazione della costruzione del polo imperialista europeo, ovviamente in naturale competizione con quello degli USA, come si è detto. Questo è stato possibile grazie alla completa marginalizzazione del modello neoliberista anglosassone, che con la Brexit esce definitivamente dall'Unione; gli Stati Uniti si trovano così a perdere un importante alleato. D'altro canto, questa uscita risulta favorevole all'asse franco-tedesco, più libero di imporre il proprio sistema economico che agisce indipendentemente dal volere degli USA e dalle sue istituzioni. Ne sono un esempio le relazioni con la vicina Turchia, che dimostrano come le alleanze non siano più sottoposte all'esclusivo consenso americano. La crisi turca si è manifestata nel 2018, ma ha avuto dei segnali predittivi anche nel 2017, con una pericolosa riduzione delle riserve valutarie e un aumento del tasso di cambio. Inoltre, questo paese si ritrova con un enorme debito pubblico di cui la maggior parte è denominato in dollari. Per di più, la Turchia è stata notevolmente penalizzata dalle politiche restrittive della FED e da un contrasto a livello politico con gli USA. Il picco maggiore della crisi viene registrato ad agosto 2018; tuttavia, dopo, una breve ripresa la situazione riprecipita nel 2019¹⁶².

Consequentemente a questa perdita di egemonia in Europa gli USA hanno deciso di adottare delle misure protezionistiche e un'aggressività politica e verbale nei confronti dei loro diretti concorrenti. Emblematico il frequente dissenso tra la presidenza USA e i vertici della BCE in merito a politiche di allentamento quantitativo della Banca Centrale Europea, ritenuto dai poteri americani una concorrenza sleale nel cambio euro-dollaro, sebbene questo tipo di politica non abbia influenza sul tasso di cambio dal momento che ha effetto sui tassi d'interesse.

¹⁶¹ Si veda l'analisi più generale sui processi simmetrici dell'integrazione europea e di riduzione degli spazi di democrazia contenuta in VASAPOLLO L., ARRIOLA J., MARTUFI R. (2019), *PIGS La vendetta dei maiali*, Edizioni Efestò, Roma e in CARCHEDI G. (2001), *For Another Europe. A Class Analysis of European Economic Integration*, Verso, Londra.

¹⁶² Si veda l'utile riflessione contenuta in NEGRI A. (2019), *Erdogan è amico dei terroristi e usa metodi terroristici*, https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-alberto_negri__erdogan__amico_dei_terroristi_e_usa_metodi_terroristici/5871_31100/

3.6. Il capitale transnazionale e l'accumulazione nazionale

Sebbene il ritmo di internazionalizzazione del processo di accumulazione sia rallentato negli ultimi anni, quest'ultima continua a crescere; attualmente le multinazionali, secondo le stime dell'UNCTAD, sono circa 80.000 e danno lavoro a oltre 73 milioni di occupati nelle loro filiali estere, fatturando oltre 30 miliardi di dollari, con un valore aggiunto di circa 7.5 trilioni di dollari, ed esportando quasi 8 trilioni di dollari. Si stima che le 500 maggiori aziende generino il 70% del commercio mondiale, incluse le circa 550 multinazionali statali, con oltre 15.000 filiali e vendite per oltre 2 miliardi di dollari (i 73 fondi sovrani gestiscono 7 trilioni di dollari).

	1990	2005 – 2007 (media pre-crisi)	2015	2016	2017
IDE in entrata	205	1.415	1.921	1.868	1.430
IDE in uscita	244	1.452	1.622	1.473	1.430
Stock di IDE in entrata	2.196	14.487	25.665	27.663	31.524
Stock di IDE in uscita	2.255	15.188	25.514	26.826	30.838
Profitti degli IDE in entrata	82	1.027	1.461	1.564	1.581
Tasso di rendimento degli IDE in entrata	5,4	9,2	6,8	7,0	6,7
Profitti degli IDE in uscita	128	1.101	1.394	1.387	1.553
Tasso di rendimento degli IDE in uscita	7,8	9,5	6,1	5,8	6,2
M&A transfrontaliere nette	98	729	735	887	694
Vendita di filiali estere	6.755	24.217	27.559	29.057	30.823
Valore aggiunto (prodotto) dalle filiali estere	1.264	5.264	6.457	6.950	7.317
Attivi totali delle filiali estere	5.871	54.791	94.781	98.758	103.429
Occupazione di affiliate estere (migliaia)	27.034	57.392	69.683	71.157	73.209
<i>Pro memoria</i>					
PIB	23.433	52.383	74.407	75.463	79.841
Investimenti fissi lordi	5.812	12.426	18.561	18.616	19.764
Reddito da canoni e diritti di licenza	31	174	299	312	333
Esportazioni di beni e servizi	4.414	14.957	20.953	20.555	22.558

Tab. 1. Investimenti diretti esteri (IDE) e indicatori di produzione internazionali (miliardi di dollari)

Fonte: UNCTAD, WIR 2018, pag. 20.

Nel 2017 le principali società multinazionali hanno ampliato le proprie operazioni globali, aumentando le proprie attività e le proprie vendite dell'8%, sebbene le statistiche di internazionalizzazione siano rimaste praticamente stabili. Le attività e le vendite sono state favorite da un'ondata di mega-fusioni in quasi tutte i rami che hanno portato cinque nuove società nella classifica delle 100 più grandi multinazionali: DowDuPont Inc., il conglomerato chimico formato dopo la fusione di Dow Chemical e DuPont; il trasporto energetico multinazionale canadese Enbridge Inc.; la società britannica di beni di consumo Reckitt Benckiser Group Plc, la società di servizi sanitari tedesca Fresenius SE & Co KGaA e il conglomerato cinese HNA Group Co. Una sesta nuova società in questa classifica, il conglomerato tecnologico cinese Tencent Holding, non è cresciuta di dimensioni attraverso la centralizzazione del capitale, ma tramite la concentrazione risultante dall'accumulo di attività estere negli ultimi anni, operando come holding di investimento. Tra le aziende che sono uscite dalla classifica delle 100 più grandi multinazionali del 2017, alcune di esse non hanno investito o si sono divise: Schlumberger Ltd., ConocoPhillips, General Motors e Hewlett-Packard, tutte provenienti dagli Stati Uniti¹⁶³. Un nuovo indizio che le dinamiche globali del capitale sono governate da modelli specifici nei grandi centri imperialisti, sia in Asia, Europa o Stati Uniti, che non seguono sempre le stesse strategie per l'accumulazione del capitale.

Il World Investment Report 1993 dell'UNCTAD analizza in dettaglio la diversità delle strategie di internazionalizzazione delle imprese, identificando tre forme fondamentali: la strategia della multinazionale solitaria – ad esempio multidomestica; la semplice integrazione – come subappalto – e la produzione internazionale complessa – ad esempio nuclei di reti regionali. In ciascun caso, il tipo di collegamenti interni, il grado di integrazione e le condizioni ambientali richieste variano¹⁶⁴.

Nel caso di strategie in cui l'internazionalizzazione comporta investimenti di capitale dell'impresa capogruppo lungo tutta la catena di produzione, la proprietà e la tecnologia rimangono completamente internalizzate, il grado di integrazione con il nuovo ambiente di produzione è relativamente debole e al paese ospitante è richiesta una legislazione che faciliti gli investimenti esteri diretti e la circolazione del capitale per il rimpatrio delle prestazioni; è accettato che mantenga importanti barriere commerciali, che a volte possono essere il fattore che rende favorevoli gli investimenti in situ. L'esistenza di comunicazioni e trasporti ad alto costo facilita anche gli investimenti per soddisfare meglio la domanda locale. La strategia solitaria consente alla società affiliata di sviluppare rapporti di fornitura o subappalto con aziende locali o anche da paesi terzi, ma il controllo del processo di produzione e di lavoro rimane interno alla società multinazionale¹⁶⁵.

Le semplici strategie di integrazione rendono possibile e si concentrano fundamentalmente sul subappalto internazionale di una parte del processo di produzione. La proprietà del capitale della società subappaltata può essere o meno interna alla casa madre stessa e la tecnologia può

¹⁶³ UNCTAD (2018), pagg. 27-28.

¹⁶⁴ Per un'analisi più approfondita delle strategie delle multinazionali si veda VASAPOLLO L. (2013), *Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 2: La crisi sistemica. Metodi di analisi economica dei problemi dello sviluppo*, Jaca Book, Milano.

¹⁶⁵ Si consideri, tra gli altri, quanto già in modo lungimirante affermato in PESENTI A. (1970), *Manuale di economia politica 1 e 2*, Editori Riuniti, Roma.

essere di proprietà o condivisa, così come i mercati, che possono garantire collegamenti interni al processo di produzione, ma possono anche consentire una certa autonomia di vendita alla società subappaltatrice; il finanziamento della produzione in subappalto può essere organizzato internamente o esternamente dalla casa madre, soprattutto se l'impresa è l'unico cliente della società subappaltata. Gli input possono arrivare totalmente o per la maggior parte dalla società madre, quando ciò che è subappaltato è, ad esempio, una fase di assemblaggio o di produzione finale del prodotto o di uno dei suoi componenti. Ma è anche possibile che l'azienda esternalizzata mantenga una certa autonomia produttiva, tecnologica o di input, soprattutto quando si tratta di componenti di produzione. Pertanto, nelle semplici strategie di integrazione, quella locale può essere forte in alcuni punti della catena del valore e debole in altri. Questo tipo di strategia richiede che i governi del paese ospitante stabiliscano un regime commerciale e di investimenti aperto, almeno bilateralmente con il paese della casa madre, e per facilitare lo sviluppo di accordi e contratti commerciali diversi dagli azionisti¹⁶⁶.

Nell'integrazione complessa, quella funzionale tra le diverse fasi del processo produttivo e la località è forte¹⁶⁷. Nei diversi rami in cui il capitale è fortemente centralizzato, le diverse filiali situate in diversi paesi sviluppano nuove modalità di concorrenza interna (ad esempio, gli impianti di produzione e assemblaggio di schermi Samsung a Barcellona hanno gareggiato con l'impianto britannico della stessa multinazionale, che svolgevano lo stesso compito. Samsung ha assegnato il carico di lavoro in base ai risultati di ciascuno in termini di produttività e costi. Nel 2004, entrambi furono chiusi per portare tutta la produzione in Cina)¹⁶⁸.

Nelle strategie complesse, i rapporti di proprietà sono diversificati: oltre alle solite procedure per la proprietà del capitale azionario, i contratti commerciali presentano una grande diversità di casi, che stabiliscono la proprietà della casa madre rispetto alla tecnologia e al nuovo sviluppo tecnologico, alle parti del capitale costante che viene affittato in leasing, alle strategie di assunzione di fornitori e subappaltatori, alla formazione della forza lavoro, etc.¹⁶⁹

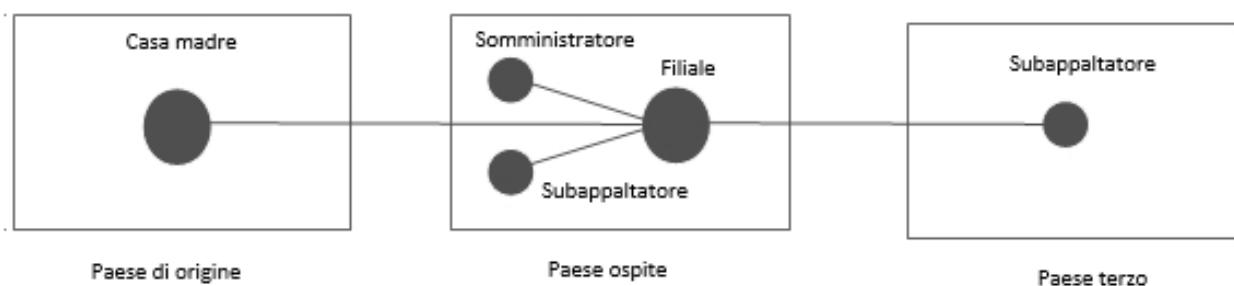


Fig. 3. Strategia solitaria

Fonte: UNCTAD (1993) pag. 119.

¹⁶⁶ *Ibidem.*

¹⁶⁷ *Ivi* pag. 121.

¹⁶⁸ CINCODIAS (2004), *Samsung cierra por sorpresa su única fábrica en España*, https://cincodias.elpais.com/cincodias/2004/01/15/empresas/1074337134_850215.html

¹⁶⁹ *Ibidem.*

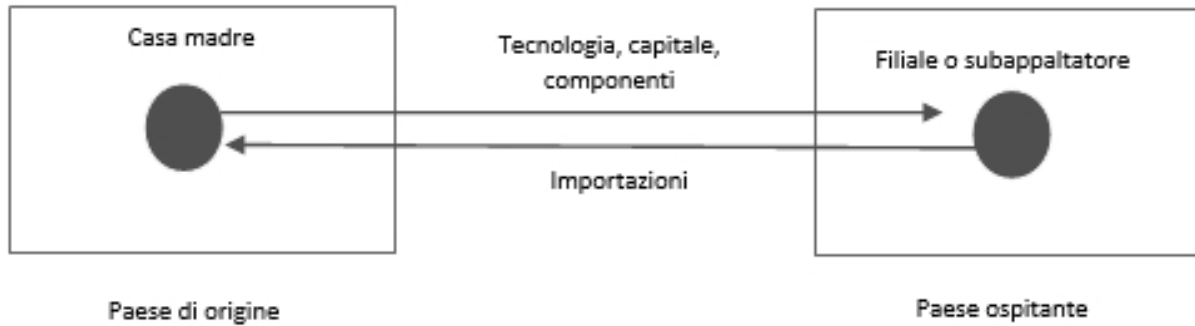


Fig. 4. Integrazione semplice

Fonte: UNCTAD (1993) pag. 120.

La fase del neoliberismo è caratterizzata da una più diretta e funzionale offensiva del capitale contro il lavoro dipendente. Questa offensiva è incarnata nei cambiamenti organizzativi e tecnologici nelle aziende che accelerano la produzione internazionale e la rendono più complessa. Attualmente, la produzione internazionale può essere effettuata praticamente in qualsiasi punto della catena del valore. Secondo le modalità di integrazione complessa, qualsiasi filiale in qualsiasi parte del mondo può sviluppare operazioni parziali, da sola o tramite subappalto, nella catena di produzione globale. Certamente, le industrie di componenti (tessili, di elettronica, dei trasporti...) sono più facilmente integrate in queste reti globali rispetto alle industrie di processo (ferro e acciaio, chimica di base...), ma anche queste ultime possono internazionalizzare alcune fasi del processo di produzione, in particolare quelle legate alla circolazione dei beni e alla gestione globale dell'impresa (marketing, trasporti, contabilità, servizi legali, etc.)¹⁷⁰.

Ben lontani, quindi, dall'instaurare una contraddizione tra mercato e accumulazione globale e statale, che porterebbe, secondo alcuni, alla sparizione tendenziale del potere centrale degli Stati, alla formazione di un processo globale di valorizzazione del capitale privato, al suo bisogno di rinforzo degli Stati e al rafforzamento del ruolo regolatore di esso¹⁷¹.

Le multinazionali che governano le catene globali del valore segnano i limiti delle politiche pubbliche, che devono adattarsi a parametri compatibili non solo con l'assenza di restrizioni, ma con la promozione attiva del commercio, una politica di investimento in infrastrutture che privilegiano quelle che consentono di stabilire le reti logistiche e di distribuzione delle multinazionali, un sistema di diritto commerciale stabile ma adattabile alle esigenze contrattuali promosse dalla multinazionale con i suoi partner locali, in particolare in materia di: scioglimento dei contratti, senza penalizzazioni per la multinazionale; limitazione della supervisione pubblica e controllo delle sue attività nel paese ospitante, che ora vengono definiti "ostacoli burocratici"; l'orientamento di una parte crescente della spesa pubblica per la promozione degli investimenti; la successiva assistenza e la fornitura di servizi sociali richiesti dalle filiali della multinazionale;

¹⁷⁰ TIBERI M. (1998), *Caratteristiche vecchie e nuove dei processi di internazionalizzazione*, Modernizzazione e Sviluppo.

¹⁷¹ Si veda STIGLITZ J. (2004), *I ruggenti anni Novanta. Lo scandalo della finanza e il futuro dell'economia*, Einaudi, Torino.

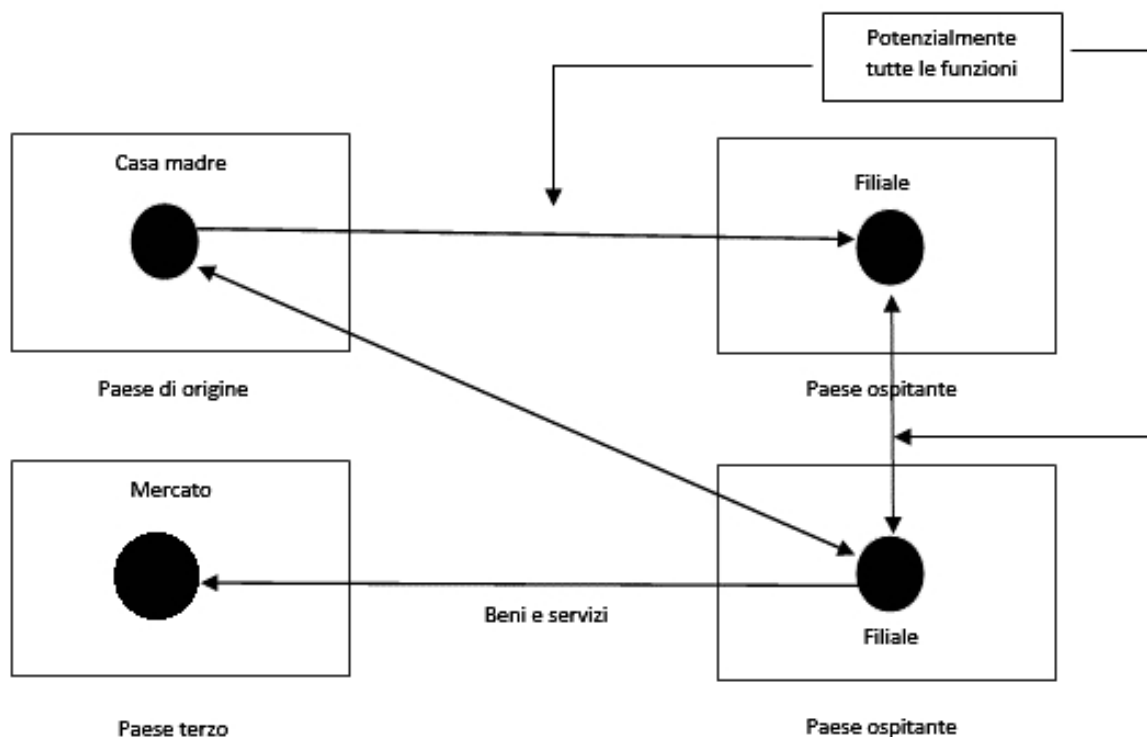


Fig. 5. Integrazione complessa

Fonte: UNCTAD (1993) pag. 123.

lo sviluppo delle imprese; lo sviluppo di piani per migliorare la qualità, la produttività e la formazione delle imprese locali; promozione di cambiamenti legislativi che facilitino la crescente commercializzazione dei contratti di lavoro, indebolendo i sistemi di protezione del lavoro nella legislazione, che tende a considerare l'asimmetria del potere tra capitale e lavoro nei codici del lavoro; rafforzamento dei limiti legali e di polizia per la contestazione sociale¹⁷².

La dimensione globale acquisita dalla produzione di catene del valore non è paragonabile all'idea della "fabbrica globale". Questo concetto implica l'esistenza di condizioni globali di sfruttamento della forza lavoro e la composizione tecnica e organica del processo produttivo, che è esattamente ciò che le catene globali del valore cercano di evitare. Per questi, l'esacerbazione della concorrenza è fondamentale come modo per massimizzare la valorizzazione del capitale: concorrenza tra filiali della multinazionale, tra subfornitori e fornitori, concorrenza tra lavoratori di diversi paesi..., senza processi nazionali di formazione del valore questa competizione internazionale sarebbe gravemente limitata e la formazione di catene perderebbe molto del suo senso, della sua complessità e del suo dinamismo organico e territoriale.

*Signore e signori, cari amici,
una grande visione si può realizzare solo tramite l'azione: anche per
creare una comunità da un futuro condiviso ciò che conta sono le azioni.*

¹⁷² Si veda, in proposito MARTUFI R. et Al. (2001), *No/Made Italy Eurobang/du: la multinazionale Italia e i lavoratori nella competizione globale*, Mediaprint, Roma.

Personalmente ritengo che la comunità internazionale debba cominciare a impegnarsi in ambiti quali le relazioni di partenariato, la sicurezza, lo sviluppo economico, gli scambi culturali e l'ecologia. Insistere sul dialogo e le consultazioni, per costruire una pace mondiale duratura. Quando le nazioni sono in pace il mondo è sicuro, quando sono in guerra il mondo è nel caos. A partire dalla guerra del Peloponneso del V secolo a.C. per arrivare alle due guerre mondiali e agli oltre quarant'anni della guerra fredda, la lezione della storia è stata dolorosa e incisiva. Un antico detto cinese recita: "Il passato, se non viene dimenticato, diventa guida per il futuro". I nostri padri hanno creato le Nazioni Unite assicurando oltre settant'anni di pace al mondo; noi siamo chiamati a perfezionare i meccanismi e gli strumenti per risolvere le dispute e le contraddizioni, e prevenire guerre e conflitti. Hermann Hesse, scrittore svizzero di origine tedesca e Nobel per la letteratura, ha detto: "Non dobbiamo lavorare per la guerra e la distruzione, dobbiamo invece metterci al servizio della pace e della conciliazione". I paesi non devono creare alleanze, ma relazioni di partenariato improntate al dialogo e non al conflitto. I grandi paesi devono rispettare i reciproci interessi e le questioni cruciali di ogni parte, tenere sotto controllo le divergenze e impegnarsi per creare un nuovo modello di relazioni, che non siano conflittuali né in opposizione e che preveda reciproco rispetto e una cooperazione di mutuo vantaggio.

Xi Jinping, Creare insieme una comunità umana da un futuro condiviso, 18 gennaio 2017, Governare la Cina II, Giunti Editore, 2019, Roma, pagg. 689 – 704.

PARTE I

APPROCCI TEORICI AL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO E CONSIDERAZIONI CRITICHE

1. Teoria del capitale

Andai perciò a Roma dove ebbi un colloquio con il direttore generale dell'Istruzione Universitaria, al ministero. Ebbene, sa che cosa replicò questo signore? Disse che se una facoltà non voleva inserire nei propri ranghi docenti un professore estremista, beh, aveva tutte le ragioni. E ciò anche se Federico Caffè era risultato al concorso il più bravo di tutti. Adoperò proprio questa parola: estremista. Rimasi a bocca aperta. Sapevo benissimo che era soltanto una scusa, un pretesto. Ma ciò non mitigava affatto lo sconforto; mostrava soltanto sino a che punto di spregiudicatezza la calunnia politica fosse entrata a far parte del nostro costume nazionale». A metà degli anni Cinquanta, negli ambienti del ministero della Pubblica Istruzione, Caffè appare dunque già etichettato: inaffidabile. La sua prima reazione fu certamente di stizza mista ad amarezza. Poi prevalse il gusto per l'ironia. Acquistò la copia di un disegno a inchiostro di Venezia, una cosetta da nulla, e prima di farla incorniciare vi scrisse in un cantuccio, a penna, due parole ricavate dal libretto della Butterfly: «ripudiata e felice». Quindi lo appese nel suo studio senza staccarlo mai più dal muro: ripudiato e felice per l'eternità, tanto peggio per Venezia.

Ermanno Rea, L'ultima lezione: la solitudine di Federico Caffè scomparso e mai più ritrovato, Einaudi, 1992, Torino, pag. 126.

1.1. Analisi delle teorie ricardiane e neoricardiane

Nella storia della ricerca di una teorizzazione del capitale, si è assistito costantemente ad una tensione continua dialettica tra «*attacchi e contrattacchi*», inquadrabili in un crescendo composta da tre fasi di confronto: quella tra Böhm-Bawerk e Fisher; quella tra Hayek e Knight; e, in ultimo, quella aperta da J. Robinson¹. Tale continua tensione, ha condotto persino a definire la teoria del capitale come «*storia di una decadenza*»², la quale prende le mosse dal travisamento e dall'abbandono della teoria di Smith, oggetto dell'implementazione dialettica dei classici successivamente e dalla teorizzazione di Marx in particolar modo.

La continuità, fortemente dialettica, tra l'elaborazione smithiana e quella di Ricardo è nota, specialmente a proposito di teoria del capitale: nella teorizzazione di Ricardo, la concezione dell'accumulazione riferita al capitale risulta fortemente indebolita. Non vi si ritrovano riferimenti o allusioni alla trasformazione relativamente al capitale, ma è centrale il concetto di impiego. In Ricardo, si ritrova un'accezione di capitale inteso tanto al modo di Smith (sussisten-

¹ MEACCI F. (1978), *La Teoria del Capitale e del progresso tecnico*, CEDAM, Padova, pag. 3.

² *Ivi* pag. 4.

ze anticipate ai lavoratori), quanto nel senso contemporaneo di macchinari per la produzione, nell'insieme dei beni utili a «rendere efficace il lavoro»³. Nel pensiero ricardiano, il capitale fisso è lavoro accumulato, in esso non vi è, a differenza di Smith, alcuna tensione alla trasformazione. Tuttavia, la distinzione dell'investimento di capitale in “lavoro da farsi” e in lavoro già compiuto e incorporato, ad esempio, nei macchinari è ben presente anche nell'elaborazione di Ricardo. In essa, non rileva centralmente – a differenza di Smith – la caratterizzazione produttiva con riferimento al capitale investito nel lavoro, pur essendo riconosciuto e comunque più volte citato il dualismo tra lavoro produttivo e improduttivo⁴. In particolar modo, tra i due teorici classici il valore e la funzione dell'agricoltura nel modo di produzione è stato oggetto di profonda controversia: da un lato, Smith ha assegnato un primato fondamentale all'agricoltura nell'ambito del dualismo tra lavoro produttivo e improduttivo; valore assai diverso da quello invece attribuito da Ricardo nella sua elaborazione sulla rendita.

Un nesso di continuità tra i due insigni pensatori della scuola liberale è possibile rinvenire nella comune concezione a proposito dell'aumento (o della diminuzione) del capitale di un dato paese in presenza di un aumento (o di una riduzione) della produzione o attraverso la crescita o la decrescita del consumo improduttivo. In tale evidenziazione, si conferma la funzione di riproduzione attribuita al capitale, con un'opera di chiarificazione ulteriore compiuta da Ricardo a proposito del progresso tecnico. Tale sottolineatura è compiuta indicando due strade per l'incremento della ricchezza di uno Stato (strade differenti da quella della «parsimonia» proposta da Smith): da una parte, aumento d'impiego del reddito nel sostegno al lavoro produttivo (più vicina alla posizione smithiana), dall'altra maggiore produttività della stessa quantità di lavoro produttivo. Questa seconda strada è inevitabilmente legata alla questione dell'apporto tecnico alla produzione ed alla necessità, parallela all'accumulazione di capitale, di una accumulazione tecnica.

Nel solco di Smith, Ricardo conferma l'analisi e la distinzione a proposito dei prezzi naturali e dei prezzi di mercato, dichiarando che esclusivamente i primi sono quelli a cui la sua riflessione fa costantemente riferimento. Rispetto alla questione della crescita del valore del capitale, in luogo della mera crescita quantitativa dello stesso, Ricardo afferma che, essendo il valore di ogni merce definito dalla quantità comparata di lavoro diretto od indiretto necessario ai fini della sua produzione, questo rappresenta lo specifico valore naturale della merce considerata e, per essa, corrisponde quindi un prezzo naturale, direttamente legato alla quantità di lavoro di cui sopra - relativo al capitale inteso come insieme di merci⁵.

La teorizzazione a proposito del valore proposta da Smith focalizza l'attenzione necessariamente sulla “frattura” tra valore del lavoro acquistabile all'inizio di un ciclo produttivo e valore dello stesso lavoro acquistabile all'inizio del ciclo successivo. Nella elaborazione di Ricardo, ciò che “sposta” il capitale è individuato nel prezzo di mercato, mentre ciò che lo “consolida” è il prezzo naturale; tali situazioni non possono che essere concepite in funzione dei prezzi attesi nei cicli successivi a quelli in cui il capitale ha subito una trasformazione⁶. In tale prospettiva Ricar-

³ *Ivi* pag. 61.

⁴ *Ivi* pag. 65.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*.

do individua due distinte nozioni di profitto: quello generale e quello realizzato. Il primo, atteso dall'insieme dei salariati, il secondo concretamente realizzato singolarmente. Tale distinzione poggia, nel primo caso:

«dal saggio del salario ed è destinato a diminuire man mano che il secolo avanza; il secondo dipende dalla domanda della singola merce e può diminuire crescere a seconda della diversa "facilità" con cui questa può essere riprodotta a seguito di una mutata domanda»⁷.

Nella teoria del capitale di Ricardo si ritrovano cenni significativi a proposito del legame tra il capitale medesimo e il progresso tecnico: egli affronta la questione a partire da un aspetto riproduttivo e da uno distributivo che sono propri del processo di accumulazione. Nei "Principi di economia politica e dell'impresa", si assiste ad una evoluzione di estremo interesse dal pensiero ricardiano sul punto: se in un primo momento il progresso tecnico, con la consequenziale sostituzione del lavoro degli uomini con quello delle macchine, era stato considerato complessivamente vantaggioso in modo indifferenziato per tutte le classi, nella terza edizione di tale opera, Ricardo afferma la funzione di danno di tale sostituzione per i lavoratori. La spiegazione per tale cambiamento di posizione è rappresentata dall'attenzione posta sulla questione della produzione delle macchine - necessariamente ragionando come macchine "da costruirsi" - la quale necessita di una riduzione del reddito lordo e di un atteso incremento futuro del reddito netto. Nel momento in cui Ricardo individua il reddito lordo quale fondo dedicato alle classi lavoratrici e il netto quale fondo per i capitalisti da cui attingere il proprio profitto direttamente, ben si comprende il cambio di posizione descritto, posto il mantenimento del livello dei salari a quello della mera sopravvivenza per i lavoratori⁸. L'unica possibilità concreta per evitare tale conseguenza è individuata nella rinuncia da parte del capitalista a parti dei profitti realizzati e quindi del suo impoverimento. In tale ottica, la macchina è concepita come frutto non propriamente del lavoro produttivo, differente dal capitale "fissato", secondo le categorie smithiane, per la società⁹.

La teoria di Ricardo dei costi e dei vantaggi comparati si basa sul presupposto che la produzione di beni avviene a diversi oneri, nei diversi paesi. Questo a causa della scarsa mobilità e della distribuzione diseguale dei fattori produttivi, delle tecnologie e delle risorse naturali. Quindi in uno Stato, a seconda della distribuzione di questi fattori, sarà più conveniente produrre un bene piuttosto che un altro; naturale conseguenza di ciò è una specializzazione produttiva del paese. In questo modo però, si rende necessario lo scambio internazionale che avviene, secondo Ricardo, non in base ai costi o vantaggi assoluti, ma in base ai costi o vantaggi comparati (cioè quando la produzione di un bene ha un costo opportunità, in relazione ad altri beni, minore che negli altri paesi). Secondo questa teoria, quindi, lo scambio internazionale avviene quando ci sono differenze nei costi comparati dei due paesi e questa differenza viene data dal loro diverso livello tecnologico. Quindi ogni volta che avviene una differenza tra i costi comparati di un bene in due paesi differenti esiste un vantaggio dal commercio internazionale. Questa teoria dunque si basa

⁷ *Ibidem.*

⁸ *Ibidem.*

⁹ Per un'utile analisi comparatistica tra i teorici classici si veda NAPOLEONI C. (1977), *Smith, Ricardo, Marx. Considerazioni sulla storia del pensiero economico*, Bollati Boringheri, Torino.

sul concetto che la divisione del lavoro internazionale, incentrata sui vantaggi relativi, permette di massimizzare la produzione aggregata e di conseguenza le entrate dei paesi che si specializzano in una produzione. Per massimizzare la differenza tra i costi comparati, un paese deve quindi specializzarsi nella produzione della merce relativamente più economica. Questa teoria non può essere applicata alle economie nazionali, dove la produzione avviene in base ai costi assoluti e non relativi, ovvero, se un territorio presenterà costi inferiori in tutti i prodotti, in quella regione si concentrerà la produzione nazionale. In questo caso, quindi, la teoria ricardiana pone dei presupposti diversi: ci sarebbe una completa mobilità dei fattori produttivi all'interno del paese, ma una completa immobilità tra i diversi paesi.

Secondo la visione ricardiana, le merci hanno un prezzo in denaro che viene riferito all'oro e il loro valore dipende dal tempo richiesto per la loro produzione. Ma l'oro non ha prezzo in denaro perché esso stesso è denaro, e quindi ha un valore (il tempo necessario alla produzione dell'oro). In questo senso ogni merce possiede un prezzo, cioè quanto oro serve per comprare quella merce, ma allo stesso tempo abbiamo un prezzo-merce dell'oro, vale a dire quanta merce possiamo acquistare con una quantità data di oro. Quindi, quando i prezzi sono più alti, l'oro avrà un prezzo-merce minore (ovvero comprerà quantità minori di merce), mentre, quando i prezzi sono più bassi, l'oro avrà un prezzo-merce maggiore (cioè comprerà quantità maggiori di merci). In quest'ottica e in base alla teoria dei vantaggi comparati, l'oro fluisce dai paesi nei quali il suo prezzo è più basso verso quelli in cui è più alto, tendendo a equilibrare il potere d'acquisto¹⁰.

Tra gli studiosi neoricardiani più influenti vi è sicuramente Piero Sraffa. Fin dalla sua tesi di laurea, il contributo di Sraffa alle teorie della moneta è stato molto importante. In quel suo scritto, infatti, criticava la teoria quantitativa keynesiana della moneta, per la quale i prezzi sono direttamente proporzionali alla quantità di moneta circolante (quindi un aumento della quantità di moneta circolante provocava conseguentemente un aumento dei prezzi), mostrando come si verificasse un andamento differente dei vari indici dei prezzi riconducibile ai differenti punti di vista di coloro che erano gli effettivi protagonisti della vita economica ovvero gli appartenenti alle due classi sociali principali: operai e investitori. Inoltre, nella sua tesi esprimeva una posizione molto netta sulle politiche che il governo italiano avrebbe dovuto adottare nel primo dopoguerra per far fronte a una forte inflazione interna e a una conseguente svalutazione della moneta direttamente proporzionali alla quantità di moneta circolante. Egli insisteva sulla necessità di stabilizzare i prezzi, piuttosto che riportarli a livelli prebellici tramite la riduzione del monte della moneta circolante. Per quanto riguarda il cambio, riteneva sconveniente, ma necessario, stabilire un rapporto di conversione moneta-oro. Sconveniente perché il valore dell'oro in futuro sarebbe aumentato producendo una diminuzione dei prezzi interni¹¹.

Una delle sue più famose critiche fu quella che mosse contro la teoria di Hayek. Egli affermava che in un sistema economico le vicende monetarie sono elementi di disequilibrio. In particolare modo, sosteneva che il risparmio forzato, quindi quel risparmio prodotto dalla deviazione

¹⁰ Cfr. VASAPOLLO L. (2013), *Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 1: La crisi sistemica. Metodi di analisi economica dei problemi dello sviluppo*, Jaca Book, Milano.

¹¹ Sul pensiero di Sraffa, si faccia riferimento all'analisi contenuta in CINGOLANI G. (2006), *La teoria del valore-lavoro dopo Sraffa*, Franco Angeli, Milano.

del tasso di interesse di mercato da quello naturale, provochi l'accumulazione di capitale. Questa accumulazione avverrebbe nella fase ascendente del ciclo, mentre nella fase discendente questo capitale verrebbe distrutto economicamente per tornare all'equilibrio. Per Sraffa, Hayek considera una sola delle funzioni della moneta, quella di mezzo di scambio e in questo modo la sua trattazione perde di significato; infatti, non è detto che il capitale accumulato debba essere per forza distrutto, ma contribuirebbe a ridefinire un nuovo equilibrio economico¹².

Infine, nell'analisi delle teorie neoricardiane non si può non citare l'ampliamento del modello ricardiano di integrazione economica, rivisitato in base alla dottrina degli stati di sviluppo¹³. In quest'ottica la teoria dei costi comparati viene interpretata come una delle tre fasi di sviluppo dell'integrazione dell'economia mondiale.

- » Fase mercantilistica: questa fase è caratterizzata da paesi con mercati interni nazionali fortemente integrati al loro interno, ma completamente chiusi agli scambi internazionali.
- » Fase di integrazione internazionale: caratterizzata da scambi internazionali basati sui meccanismi descritti dalla teoria dei costi e dei vantaggi comparati, in cui si ha una circolazione di merci.
- » Fase di integrazione sovranazionale: caratterizzata da un'intensa mobilità non solo di merci ma anche di capitali e lavoratori. Durante questa fase, che Ricardo non aveva previsto per motivi storici, assistiamo alla comparsa non solo di unioni doganali, ma soprattutto di unioni economiche e monetarie, volte a rendere il più possibile libera questa circolazione¹⁴.

Possiamo quindi affermare che in quest'ottica la mondializzazione neoliberalista è «*trasformazione del mercato internazionale nel mercato interno del villaggio globale*»¹⁵. Questo processo è caratterizzato, tra le altre cose, da unioni doganali e monetarie su scala continentale, da un commercio internazionale che non avviene più in base alla teoria dei costi comparati, ma sui costi assoluti (a causa della presenza delle multinazionali), da un commercio intra-settoriale in espansione e un commercio intersettoriale in declino, infine da un sistema in cui le regole relative agli investimenti finanziari assumono un ruolo importante, mentre quelle sugli scambi commerciali tra nazioni perdono di rilevanza¹⁶.

Una delle teorie maggiormente conosciute delle scuole post-keynesiane è quella del circuito monetario che si prefigge come scopo quello di descrivere la creazione della moneta da parte del sistema bancario. Il circuito avviene per fasi successive e la moneta acquisisce in quest'ambito la

¹² RONCAGLIA A. (2012), *Piero Sraffa e il Contributo italiano alla storia del Pensiero Economico*. http://www.treccani.it/enciclopedia/piero-sraffa_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia%29/; AA.VV. (2004), *Piero Sraffa e gli economisti torinesi: Cabiati, Einaudi, Prato, Loria, Jannaccone*, CELID Casa Editrice Torino, Torino.

¹³ Si faccia riferimento, tra gli altri testi sulla questione, a MONTANI G., CICCONE R., GHERKE C. (2011), *The Neo-Ricardian Theory of Economic Integration*, Sraffa and Modern Economics, vol. II, 229-239.

¹⁴ Cfr. VASAPOLLO L., JAFFE H., GALARZA H. (2005), *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo*, Jaca Book, Milano.

¹⁵ MONTANI G., CICCONE R., GHERKE C. (2011), *The Neo-Ricardian Theory of Economic Integration*, Sraffa and Modern Economics, vol. II, 229-239.

¹⁶ *Ivi* pag. 6.

funzione di moneta credito. È infatti questa particolare funzione della moneta che permette la messa in moto del meccanismo, prima ancora che vengano prodotte o vendute le merci. Questo sistema però ha degli assunti generali e poco realistici sui quali si basa. In primo luogo, non esistono relazione di potere tra i diversi agenti, che si limitano a svolgere il proprio ruolo senza influenzarsi gli uni con gli altri.

«Ciò che determina se il sistema economico si trova in equilibrio o fuori dall'equilibrio è unicamente la propensione alla spesa degli operatori. Se i salariati spendono per intero i salari monetari e se le banche spendono per intero i loro proventi netti, le imprese non possono che trovarsi in equilibrio finanziario»¹⁷.

Secondo questa teoria il profitto dell'impresa viene quindi determinato dall'investimento, o meglio dalla quantità di denaro che corrisponde al lavoratore, il quale tramite il suo consumo comprerà le merci dell'impresa determinando il profitto. Maggiore è il salario maggiore sarà il consumo, maggiore sarà il profitto. In questa teoria la moneta è endogena, ovvero non viene immessa nel sistema da una banca centrale, ma è il risparmio delle famiglie, con i depositi bancari, a fornire la moneta credito per riavviare la produzione e quindi il circuito. La moneta è quindi un prodotto bancario: le banche possiedono moneta solo perché hanno avviato il ciclo concedendo prestiti in precedenza¹⁸.

L'economia convenzionale sostiene che nello spazio internazionale trovi applicazione una delle sue leggi più importanti, la teoria dei costi comparati, come se in questa dimensione si interrompessero le leggi della competizione capitalista più elementari e fossero sostituite da altre, quali la legge dei vantaggi comparati o, nella sua versione moderna, dei costi comparati. L'economia borghese inoltre non considera valide, nello spazio internazionale, le leggi della teoria monetaria, dal momento che la legge di Gresham¹⁹ sostiene che solo una singola valuta possa funzionare in uno spazio economico chiuso. Tuttavia, si presume che nello spazio internazionale vi sia una coesistenza tra diverse valute che sono collegate tra di loro mediante i tassi di cambio.

La prima componente dell'internazionalizzazione riguarda la circolazione delle merci. Questa internazionalizzazione precede di molti secoli la comparsa del capitalismo, sebbene questo modo di produzione conferisca una nuova centralità alla circolazione internazionale della merce, il cui peso non smette di crescere nel processo di realizzazione commerciale²⁰.

¹⁷ GRAZIANI A. (1996), *Teoria del circuito monetario*, Jaca Book, Milano.

¹⁸ DI LORENZO P. (2007), *L'evasione fiscale in un modello di circuito monetario*, Agenzia delle Entrate, Roma.

¹⁹ Il finanziere e commerciante Sir Thomas Gresham (1519-1579) formulò la cosiddetta Legge di Gresham, il principio secondo cui, quando in un paese circolano simultaneamente due tipi di monete a corso legale, e una di esse è considerata dal pubblico come "buona" e l'altra come "cattiva", quest'ultima espelle sempre dal mercato quella considerata buona. In breve, quando è obbligatorio accettare la valuta per il suo valore nominale e il tasso di cambio è stabilito dalla legge, i consumatori preferiscono risparmiare la moneta buona e non usarla come mezzo di pagamento. Quella "buona" diventa una componente fondamentale della tesaurizzazione.

²⁰ Si faccia riferimento all'elaborazione contenuta in JEVONS W.S. (1959), *Teoria della economia politica ed altri scritti economici*, UTET, Roma.

Proprio per la sua lunga presenza nell'attività economica, il commercio internazionale ha una grande tradizione teorica; inoltre, praticamente tutto ciò che rimane dell'economia ricardiana nel quadro teorico neoclassico è appunto la teoria del commercio internazionale, dal momento che la teoria dei vantaggi comparati, sebbene presentata in una veste formale e con una diversa denominazione (teoria dei costi comparati, Il teorema di Heckser-Ohlin-Samuelson, etc.), rimane sostanzialmente la stessa²¹.

Nel capitolo VII dei *Principi di economia politica e dell'imposta* (il commercio estero)²² Ricardo espone i vantaggi della riduzione o dell'eliminazione delle tariffe di importazione per lo sviluppo dell'industria inglese. Comincia mostrando che l'unico modo per ottenere dei benefici (il tasso di accumulazione del capitale positivo) sia la riduzione dei salari. Infatti, come egli stesso indica nel capitolo:

«Ho cercato di dimostrare nel corso di questo lavoro che i benefici non potranno mai aumentare se non per una riduzione dei salari, ma allo stesso tempo non può esserci una riduzione di salari permanenti, poiché questo porterebbe come conseguenza a un calo dei prodotti di prima necessità che vengono acquistati con quei salari».

Cioè, il prezzo (assoluto) delle merci acquistate con il salario determina il tasso di profitto:

«Il commercio estero, anche se è molto vantaggioso per un paese, dal momento che aumenta la quantità e la varietà delle merci in cui ognuno spende il suo reddito e fornisce, grazie all'abbondanza di merci a prezzi economici, stimoli per il risparmio e per l'accumulo di capitale, non presenta la tendenza ad aumentare i profitti del capitale, a meno che gli oggetti importati rappresentino quelle merci acquistate dai lavoratori impiegando il proprio stipendi».

Quindi per ottenere un accordo tra tutti i partecipanti al commercio internazionale, qualunque sia la loro condizione produttiva, è necessario che

«la legge che regola il valore relativo delle merci in un paese non sia valida per il valore relativo delle merci scambiate tra due o più paesi»²³.

In uno stesso paese lo scambio di prodotti si ottiene mediante uno scambio di quantità uguali di lavoro omogeneo (stesso prezzo, stesso lavoro), però nel commercio internazionale si possono scambiare quantità differenti di lavoro (stesso prezzo, differente lavoro). Ricardo identifica la ragione di ciò nella

«difficoltà con cui il capitale si sposta da un paese all'altro per cercare investimenti più vantaggiosi e la velocità con cui passa invariabilmente da una regione all'altra nello stesso paese».

²¹ RONALD JONES W. (1987), *Heckser-Ohlin trade theory*, en John Eatwell, Murray Milgate y Peter Newman (eds.): *The New Palgrave: A Dictionary of Economics*, Palgrave MacMillan, London.

²² RICARDO D. (1993), *Principios de economía política y tributación*, FCE, Bogotá.

²³ Per maggiori approfondimenti si veda RICARDO D. (2003), *Principios de economía política y tributación*, capitolo VII: "Sul commercio estero", Pirámide, Madrid. Questa tesi è criticata da Anwar Shaikh, il quale afferma che nel commercio internazionale vigono gli stessi principi dei vantaggi assoluti come nella competizione nazionale. Si veda SHAIKH A. (2009), *Teorías del comercio internacional*, Maia Ediciones, Madrid.

Il teorema di Heckscher-Ohlin, invece, stabilisce che

«un paese esporta i beni che sono prodotti con quantità relativamente grandi del fattore che è abbondante in questo paese»²⁴.

Questa legge parte da una concezione particolare del “fattore di produzione”, come qualcosa di cui sia misurabile l’abbondanza e l’intensità relativa. Secondo questo pensiero esiste un prezzo del capitale e un prezzo del lavoro che sono omogenei e comparabili tra i diversi paesi.

Questa teoria è poco compatibile con quella di Ricardo, egli infatti sosteneva che

«quando parliamo del tasso di cambio e del valore comparativo del denaro in diversi paesi, non dovremmo assolutamente riferirci al valore del denaro stimato in merci. Il tasso di cambio non è mai determinato stimando il valore relativo del denaro in cereali, tessuti o qualsiasi altra merce, ma stimando il valore del denaro di un paese in termini di denaro di un altro. E questo perché le differenze di produttività determinano una struttura dei prezzi differente».

Paul Samuelson sviluppò il teorema Heckscher-Ohlin sull’equiparazione dei prezzi dei fattori, stabilendo che

«la libera concorrenza nel mercato dei beni conduce una situazione in cui il costo o la remunerazione dello stesso fattore di produzione nei due paesi è uguale sia in termini assoluti che relativi»²⁵.

Il teorema stabilisce che il commercio internazionale darà luogo a una equiparazione nelle remunerazioni relative e assolute dei fattori omogenei nei differenti paesi.

L’equiparazione assoluta dei prezzi dei fattori sta a significare che il libero commercio internazionale renderà uguali anche i salari reali per lo stesso tipo di lavoro e il tasso reale di interesse per lo stesso tipo di capitale nelle due nazioni. La versione più utilizzata del teorema HOS (per esempio negli articoli di Ronald Jones²⁶) sostituisce la terra del modello di Samuelson con il capitale, senza tener conto del cambio qualitativo che questa sostituzione implica.

Il teorema HOS, nonostante sia basato sulla teoria ricardiana dei vantaggi comparati, risulta incompatibile con la visione di Ricardo, e ha pochi legami con la crescita del prodotto e del commercio (che dipende sempre dall’espansione dei beni di investimento-capitale). Inoltre, la teoria non fornisce una migliore comprensione del comportamento dei consumatori riguardo

²⁴ Nel suo libro *Interregional and International Trade*, 1933, Bertel Ohlin formula una teoria economica del commercio internazionale partendo dai lavori di Eli Heckscher e la sua tesi di dottorato, conosciuta come il modello di Heckscher-Ohlin, è il modello di riferimento classico della teoria del commercio internazionale.

²⁵ SAMUELSON P.A., STOLPER W.F. (1941), *Protection and real wages*, *The Review of Economic Studies* 9 (1): 58–73; SAMUELSON P.A. (1948), *International Trade and Equalisation of Factor Prices*, *The Economic Journal* 58, No. 230, pagg. 163-184; SAMUELSON P.A. (1949) e *International Factor-Price Equalisation Once Again*, *The Economic Journal* Vol. 59, No. 234, pagg. 181-197.

²⁶ JONES R.W. (1956), *Factor Proportions and the Heckscher-Ohlin Theorem*, *Rev. Econ. Studies* 24, pagg. 1-10; JONES R.W., SCHEINKMAN A.J. (1977), *The Relevance of the Two-Sector Production Model in Trade Theory*, *Journal of Political Economy* 85, no. 5, pagg. 909-936.

al commercio, poiché si presuppone che tutti abbiano le stesse preferenze e che le curve di preferenza comune siano omotetiche, ossia che all'interno di ogni paese la struttura della proprietà degli input sia tale che le quote di reddito personale sono indipendenti dai prezzi relativi degli input primari.

Ma Joan Robinson ha dimostrato già molto tempo fa che il concetto neoclassico di capitale (omogeneo e malleabile) rappresenta un ostacolo a qualsiasi analisi seria²⁷. Il capitale non può essere considerato un fattore di produzione, dal momento che è un insieme eterogeneo di “mezzi di produzione prodotti” che devono essere necessariamente disponibili, quindi devono essere comprati prima che la produzione abbia inizio, fornendo ai proprietari un tasso di profitto equiparabile da un settore all'altro. Per questo il valore del capitale, cioè il suo prezzo, non può essere determinato indipendentemente dal tasso di profitto.

La prima relazione (quella tra i prezzi dei fattori e intensità del capitale) è accettata dagli autori neoclassici, ma poiché tutti i processi produttivi sono caratterizzati da proporzioni fisse e capitale eterogeneo, una relazione unica tra l'intensità del capitale e il rapporto dei prezzi dei fattori non può essere postulata a priori.

La seconda relazione, quella tra i prezzi dei fattori e il rapporto dei prezzi dei beni, venne già contestata da Pierangelo Garegnani²⁸. Quindi il teorema HO è valido solamente se consideriamo un'economia nella quale esiste un solo bene. Quindi il capitale diventerebbe effettivamente omogeneo e con le stesse proprietà di un fattore di produzione. È chiaro che il teorema non ha applicazione nelle analisi delle relazioni internazionali²⁹.

Shaikh sviluppa la sua analisi non sulla concorrenza perfetta, imperfetta o attenuata che, come abbiamo già scritto, sono tutte forme che derivano da un principio normativo, ovvero l'equilibrio economico che risulterebbe non dalla concorrenza perfetta, ma sulla concorrenza reale, che si manifesta sempre quando il lavoro sociale viene organizzato con parametri capitalisti. La competizione avviene tra capitali, tra capitale e lavoro, e tra lavoratori, nella lotta per ottenere la più alta auto-valorizzazione del capitale individuale e per modificare il prezzo della forza lavoro. Questo processo, anche se varia nelle sue forme, è sempre espresso attraverso forme di regolazione del processo derivante dal perpetuo sovrasfruttamento e nella tendenza contraddittoria a pareggiare i tassi di profitto in varie aree di investimento.

L'analisi proposta da Shaikh riconosce che qualsiasi variazione nei prezzi relativi di equilibrio, ovvero che non obbediscono alle discrepanze tra l'offerta e la domanda, è determinata da variazioni nel valore e qualunque movimento di denaro viene gestito da entità finanziarie, che regolano la velocità del credito, del denaro e ne facilitano l'accesso. Se fosse come affermato da Ricardo, ovvero che un disequilibrio commerciale sia compensato da un'uscita di oro, l'effetto immediato di questo movimento non dovrebbe influenzare i prezzi relativi, ma piuttosto i tassi di interesse, che rappresentano il prezzo regolatore dell'offerta della domanda di denaro e l'indicatore della partecipazione del capitale finanziario nel plusvalore realizzato. Il paese che ha delle

²⁷ ROBINSON J. (1976), La teoría pura del comercio internacional e “La necesidad de reconsiderar la teoría del comercio internacional” in *Ensayos críticos*, Martínez Roca, Barcelona.

²⁸ GAREGNANI P. (1970), *Heterogeneous capital, the production function and the theory of distribution*, Review of Economic Studies 37 (3).

²⁹ *Ibidem*.

uscite di oro, il paese deficitario, vedrà il tasso di interesse aumentare, come conseguenza della diminuzione dell'offerta di denaro, mentre il paese che ha delle entrate di oro, quindi con delle eccedenze, vedrà il tasso di interesse scendere. Il risultato sarà un'offerta aumentata nel paese con delle eccedenze e una maggiore necessità d'importazione da parte del paese deficitario, al fine di poter far fronte alla perdita di produzione dovuta alla caduta degli investimenti³⁰.

1.2. Ancora sulle teorie classiche

Attraverso la teoria classica, il proposito di Smith fu quello di dare spiegazione alle condizioni di crescita e sviluppo dei sistemi produttivi delle nazioni, come è stato possibile e risulta in continuo progresso, ispirando un tal modo l'intitolazione di una delle sue opere più famose, *“La ricchezza delle nazioni”*³¹. Tra esse, emerge in modo significativo la divisione del lavoro, sostenuta dall'impiego di capitale a fini produttivi, capace di estendersi solo per mezzo di un processo di accumulazione del capitale medesimo. Nella funzione del capitale e nei processi concreti di sua accumulazione risiede, ad avviso di Smith, la spiegazione lampante dei differenti livelli di progresso tra le nazioni³². In tale studio, i prezzi definiti naturali sono quelli sufficienti a pagare i prezzi naturali dei fattori produttivi necessari alla produzione, vale a dire il costo-opportunità del capitale, inteso come prezzo che garantisce la riproduzione del bene medesimo nel periodo successivo. Ciò che determina l'oscillare di una seconda categoria di prezzi, quelli di mercato, al di sopra o al di sotto di quelli naturali è *«l'altezza della “domanda effettuale”*», cioè la domanda di quanti sono disposti a pagare la merce al suo prezzo naturale.

*«Gli scarti tra prezzi naturali e di mercato servono insomma dimostrare che ciò che è in questione quando essi avvengono non è la variazione o l'altezza in sé del prezzo della merce ma è la riproduzione di questa stessa merce nel periodo successivo»*³³.

In questa prospettiva d'analisi, Smith sostiene che le oscillazioni tra i due differenti tipi di prezzi possono essere concretamente scaricati o sul salario o sul livello di profitto. Un aumento della domanda effettuale, utilizzando le categorie smithiane, risulterà favorevole al profitto o al salario considerando l'avvenuta o meno trasformazione del lavoro *«da farsi»* in *«fatto»*³⁴. Lo stock di capitale, analizzato in particolar modo nel libro II della *“Ricchezza delle Nazioni”*³⁵ nella sua pluralità di significato, risulta inscindibilmente legato al suo impiego, duale ad avviso di Smith: da un lato, come per sostenere il consumo attuale, dall'altro, per ricercare un profitto a venire. Tale distinzione, ai fini dello studio della teoria del capitale, rappresenta la distinzione tra due

³⁰ Si veda SHAIKH A. (2016), *Capitalism: Competition, Conflict, Crises*, Oxford University Press Inc.

³¹ MEACCI F. (1978), *La Teoria del Capitale e del progresso tecnico*, CEDAM, Padova, pag. 28.

³² *Ivi* pag. 29.

³³ *Ivi* pag. 30.

³⁴ *Ivi* pag. 33.

³⁵ SMITH A. (2013), *La ricchezza delle nazioni*, Newton Compton Editori, Roma.

concezioni del capitale, l'una intesa come mere somme di denaro, l'altra come «*anticipazione di beni di consumo al lavoro*»³⁶.

Nel tentativo di evitare una sorta di confusione o commistione tra le due concezioni, Smith definisce capitale circolante, quello riprodotto con il profitto all'interno del medesimo ciclo produttivo, e capitale fisso quello riprodotto con profitti in periodi successivi rispetto a quello d'impiego. Tale tentativo di scissione teorica rigorosa dei concetti, tuttavia, ripropongono la confusione nel concetto di «*stock collettivo*», inteso come stock della società. Partendo dal presupposto aprioristico che una società, a differenza degli individui che la compongono, non possa mai disfarsi dei beni in esse prodotti, e quindi non possa verificarsi una trasformazione sociale del complesso del capitale fisso in capitale circolante in termini reversibili. L'insieme della collettività, in quanto tale, manca del requisito della libertà assoluta di "disfarsi" con la vendita dei beni di cui essa è in possesso.

Il concetto di capitale, dunque, in Smith si caratterizza per un livello inferiore di libertà di disposizione a differenza di quello di stock individuale. Perciò la trasformazione in capitale circolante esclude la successiva possibilità di trasformazione in capitale fisso; nel caso opposto, non solo è esclusa la possibilità di trasformazione in capitale circolante, ma anche di altre ipotesi alternative per periodi di produzioni ulteriori.

La distinzione tra lavoro produttivo, in vista del perseguimento del profitto futuro, e lavoro improduttivo, è propria della teorizzazione a proposito del capitale di Smith. Molteplici, anche a proposito di tali categorizzazioni, sono le spiegazioni fornite: il lavoro produttivo, in definitiva,

*«è quel lavoro "che riproduce con un profitto, nell'anno successivo, l'intero valore del proprio consumo"»*³⁷.

A partire da tale formulazione, Smith identifica il capitale con la funzione di attivazione di un lavoro in grado di riproduzione, nel ciclo economico successivo a quello della produzione considerato, di un

*«fondo capace di sostenere l'anno successivo una quantità di lavoro pari a quella messa in moto dalle sussistenze "trasformate" quest'anno»*³⁸.

Ma, secondo Smith, nessun lavoro produttivo potrà in concreto aversi senza la realizzazione di un fondo superiore a quello precedentemente impiegato e, in sostanza, di acquistare una quantità di lavoro maggiore a quella correntemente impiegata. Nell'accezione di profitto proposta dall'economista, quello individuale corrisponde a quanto percepito nello stesso lasso temporale, il profitto collettivo è percepito da tutti nei periodi temporali successivi a quello in cui è avvenuta la trasformazione in capitale fisso, comportando questo un «*arricchimento generale della società*»³⁹. Tale crescita della ricchezza complessiva, ad avviso di Smith, si riverbera positivamente anzitutto sulle classi più povere, vale a dire quelle meno capaci di attivare e alimentare

³⁶ MEACCI F. (1978), *La Teoria del Capitale e del progresso tecnico*, CEDAM, Padova, pag. 28.

³⁷ *Ivi* pagg. 46-47.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ivi* pag. 48.

il meccanismo di accumulazione. Tale dinamica, tuttavia, nell'elaborazione di Smith si concreta non prevalentemente nell'aumento dei posti di lavoro (condizione impossibile in presenza del processo di riproduzione a beneficio di tutti o di larga parte dei componenti della società), ma in aumento dei salari, generato, quindi, dalla continuità della crescita della ricchezza nazionale. Nell'incertezza di determinare aprioristicamente il carattere produttivo del lavoro, si inserisce la duale concezione del profitto inteso come "meta", nella circostanza della definizione dell'impiego del profitto stesso scaturito dal ciclo produttivo, e come "saldo", vale a dire con la verifica a posteriori del carattere effettivamente produttivo dell'investimento intrapreso.

J. S. Mill è l'esponente della teoria classica direttamente collocatosi in linea di continuità in particolare con la teorizzazione di Smith e che ha proposto, nell'ambito della sua teoria mercantilista, specificazioni ulteriori rispetto ai concetti di ricchezza ed economia politica come scienza di studio delle ragioni dei diversi livelli di ricchezza per tempi, Stati e singoli individui differenti. Negli studi di Mill⁴⁰, emerge in via confermativa il riferimento a terra, lavoro e capitale quali fattori centrali ai fini della produzione, con particolare riferimento al lavoro e, ancora una volta, al suo carattere produttivo o improduttivo.

Mill si dissocia da ogni giudizio di valore critico nei confronti del lavoro improduttivo, reputato comunque utile ai fini produttivi, impiegando tale categorizzazione a fini meramente esplicativi. Quando l'utilità prodotta si tramuta in ricchezza effettiva, secondo Mill, allora si è in presenza di un lavoro qualificabile come produttivo. Si intende per ricchezza creata la produzione di «*fonti permanenti di godimento*» in luogo dell'utilità contingente e immediata. Riprendendo categorie smithiane, Mill afferma l'esistenza di un arricchimento della società complessiva in presenza di lavoro produttivo, mentre vi sarà un arricchimento singolo ed individuale anche in presenza di lavoro improduttivo. Su questa falsa riga, si completa la riflessione di Mill a proposito di consumo produttivo o meno: il primo è considerato quello che è finalizzato alla conservazione e all'implementazione delle forze produttive esistenti nella società, indispensabile alla riproduzione ed all'accumulazione di ricchezza. Non tutto il consumo dei lavoratori produttivi, per Mill, è comunque consumo produttivo.

Nella concezione di Mill, il capitale si presenta come conseguenza della trasformazione del lavoro da improduttivo a produttivo (da qui la spiegazione circa la menzione ora di solo due fattori produttivi, terra e lavoro, ora di tre fattori, terra, lavoro e capitale); ogni investimento di capitale implica una cancellazione di capitale, intendendo in tal modo che il capitale fissato non può essere considerato frazione del capitale, introducendo così una differenza tra redita e quasi rendita. A proposito della teorizzazione del capitale, Mill introduce alcuni assiomi ulteriori rispetto al pensiero dei capostipiti della teoria classica: il capitale ha come effetto tendenziale la limitazione dell'industria; con questa affermazione Mill intende, in primo luogo, criticare le politiche e i legislatori che, a suo avviso, intendevano creare industria senza creare capitale; affermare che ogni aumento di capitale è in grado di dare, anche direttamente impulso allo sviluppo industriale. Mill aggiunge, riflettendo su cosa spinga gli uomini a creare capitale, riflessioni ulteriori a proposito del risparmio, definendolo come "liberazione" del lavoro futuro e da farsi dai suoi impieghi improduttivi per usi produttivi o da usi già produttivi ad impieghi maggiormente produttivi. Nonostante il capitale sia

⁴⁰ MILL J.S., FONTANA B., BECATTINI G. (1983), *Principi di economia politica*, UTET, Torino.

frutto della tensione a risparmio, dice Mill, esso è in grado di produrre un profitto solo all'atto del suo consumo, per mezzo del lavoro produttivo, divenendo in tal modo macchinario, etc.⁴¹.

In ultimo, Mill, approfondendo il concetto di riproduzione e accumulazione, afferma che la domanda di merci non può essere considerata domanda di lavoro, che la domanda di lavoro fatto (merci) può solamente condizionare la "direzione" in cui si determinerà la domanda di «*lavoro da farsi*»⁴². Tale considerazione conosce, tuttavia due eccezioni, rappresentate dalla condizione in cui il lavoro è sottoccupato rispetto al capitale dedicato a suo sostegno e dalla condizione di un aumento della domanda che rende possibili l'aumento concreto della divisione del lavoro⁴³.

1.3. Analisi delle teorie neoclassiche

Alla base di tutte le teorie neoclassiche c'è la convinzione che la moneta abbia un'unica funzione, cioè quella di mezzo di scambio o comunque mezzo di pagamento. Quindi è importante considerare che per i neoclassici, come anche per i ricardiani, la moneta è del tutto irrilevante nel sistema economico. Secondo questa teoria la moneta non influisce sull'equilibrio di lungo periodo, che è determinato principalmente da "forze reali" e che le alterazioni monetarie influiscono solo in maniera momentanea sull'equilibrio. In questa visione le crisi non sono permanenti o fisiologiche ma semplicemente sono momentanee e dovute alle speculazioni sui prezzi delle merci. Un'aspettativa di profitto genererà una corsa agli acquisti delle merci producendo un aumento eccessivo dei prezzi, successivamente però ci sarà un'inevitabile caduta dei prezzi che ristabilirà la produzione⁴⁴.

In ambito neoclassico si sviluppò un acceso dibattito sulle conclusioni di Fisher⁴⁵, nelle quali però è necessario tenere sempre a mente che per questa scuola la moneta ha un carattere di neutralità. Una delle teorie emerse da questo dibattito è la teoria quantitativa della moneta, per cui un aumento della quantità di moneta circolante produrrebbe un aumento dei prezzi delle merci (diminuendo infatti il potere d'acquisto), viceversa una diminuzione della moneta circolante causa una diminuzione dei prezzi della stessa entità. Considerando che in teoria questo sistema funziona in regime di piena occupazione (e quindi la produzione non può aumentare) aumenti della quantità di moneta circolante produrrebbe anche aumenti nella domanda⁴⁶.

⁴¹ Si veda per un migliore approfondimento MILL J.S. (1976), *Saggi su alcuni problemi insoluti dell'economia politica*, Isedi, Milano.

⁴² MEACCI F. (1978), *La Teoria del Capitale e del progresso tecnico*, CEDAM, Padova, pag. 105.

⁴³ *Ivi* pagg. 108 -109.

⁴⁴ VASAPOLLO L. (2013), *Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 1: La crisi sistemica. Metodi di analisi economica dei problemi dello sviluppo*, Jaca Book, Milano.

⁴⁵ FISHER I. (2006). *The purchasing power of money: its' determination and relation to credit interest and crises*, Cosimo Inc. New York.

⁴⁶ RONCAGLIA A. (2012), *Piero Sraffa e il Contributo italiano alla storia del Pensiero Economico*. http://www.treccani.it/enciclopedia/piero-sraffa_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia%29/

Successivamente questa teoria è stata oggetto di numerose critiche⁴⁷.

Pigou, però, analizza questa teoria ponendo l'accento sul fatto che la moneta stessa abbia una sua utilità in quanto, possederla, assicura al consumatore l'acquisto di beni e servizi e, quindi, si presenta una dicotomia tra la scelta di detenere beni o detenere moneta, ponendo il problema della quantità di moneta che si sceglie di tenere⁴⁸. Ovviamente la quantità che viene trattenuta sotto forme di scorte liquide dipende da molti fattori, quali i costi e i rendimenti derivanti da questo possesso piuttosto che l'investimento in altre attività, l'incertezza del futuro, etc.

A partire dalle innovazioni sviluppate dalla teoria neoclassica, è possibile individuare alcuni punti fondamentali del ruolo che la tecnologia e la tecnica rivestono nella teoria del capitale secondo questa scuola. Prendendo le mosse dalla riflessione di Böhm-Bawerk, egli enuncia la regola fondamentale nel suo sistema di pensiero, costituita dal maggior apprezzamento dei beni presenti su quelli futuri "di uguale specie e numero", fondando la stessa anche sulla superiorità tecnica dei beni presenti, come conseguenza della maggiore produttività delle vie indirette di produzione, attraverso l'apporto di beni intermedi ai fini produttivi⁴⁹. Il processo di accumulazione risentirà della seguente scelta da compiere per il capitalista: investire o meno lavoro indiretto (che è, comunque, lavoro presente acquistato e sostenuto con beni presenti) con la produzione dei suoi frutti nel futuro. La scelta sarà in concreto influenzata dalla stima del valore dei beni futuri a livelli non inferiori rispetto a quelli presenti. Il mercato dello scambio tra beni presenti e futuri è, in ultima istanza, il mercato generale delle anticipazioni di sussistenza. Con la categoria di beni presenti, Böhm-Bawerk intenderà quanto Smith aveva inteso con il termine capitale.

A proposito del prolungamento della via indiretta di produzione, risalta in modo significativo l'influenza di invenzioni e innovazioni al processo produttivo. Per invenzione, Böhm-Bawerk intende «*la scoperta di una nuova via maggiormente feconda*» ed essa ha tendenzialmente e prevalentemente l'effetto di prolungare le vie indirette. Secondo il teorico neoclassico,

*«lo sfruttamento di tutte le invenzioni che richiedono una via indiretta esige una "condizione materiale preliminare", esige l'esistenza di "provviste di sussistenza in una forma qualsiasi per l'intervallo in cui si dovranno attendere i frutti del processo indiretto"»*⁵⁰.

Nella fattispecie delle condizioni abbrevianti, la preconditione materiale è soddisfatta evidentemente; per quanto attiene alle condizioni prolunganti le provviste di sussistenza debbono necessariamente incrementarsi. Tali invenzioni sovente concorrono e si sovrappongono più rapidamente delle provviste e contendono parti di copertura di capitale nell'economia⁵¹. Il prevalere dell'una sull'altra sarà in ultima istanza determinata dal rendimento atteso dalla via indiretta a cui esse sono dedicate.

⁴⁷ DE SANTIS S. (2014), *Fisher e la teoria quantitativa della moneta*, OSPECA <https://ospeca.org/2014/11/25/fisher-e-la-teoria-quantitativa-della-moneta/>

⁴⁸ AA.VV. (2004), *Piero Sraffa e gli economisti torinesi: Cabiati, Einaudi, Prato, Loria, Jannaccone*, CEDAM Casa Editrice, Torino.

⁴⁹ MEACCI F. (1978), *La Teoria del Capitale e del progresso tecnico*, CEDAM, Padova, pag. 169.

⁵⁰ *Ivi* pag. 187.

⁵¹ *Ivi* pag. 188.

«Nella realtà si modificano insomma senza posa almeno due delle tre forze determinanti concrete del saggio d'interesse: i "rapporti di produttività" e il "fondo di sussistenza". Mentre i primi sono modificati dal flusso perenne delle invenzioni, è il fondo di sussistenza rapportato al numero dei lavoratori che traduce l'"invenzione" in "innovazione", il "da farsi" in "fatto"»⁵².

Nel concetto di quasi-rendita proposto da Marshall è contenuta la definizione del reddito prodotto da macchine e attrezzature a fini produttivi di creazione umana. Recuperando il dualismo smithiano a proposito di prezzi naturali e di mercato, Marshall si sofferma su di essi come problemi distinti di un'economia industrializzata. Come in Smith, anche Marshall afferma che nessun lavoro sarà concretamente svolto in assenza dell'attesa di una remunerazione sufficiente al sostentamento dei fattori produttivi e non vi sarà alcun livello di equilibrio allorquando

«i produttori ricevono di più o di meno di quanto è sufficiente affinché "valga per loro la pensa di produrre e portare i beni al mercato"»⁵³.

In tale prospettiva, Marshall parla di periodo breve indicando con esso quello in cui *«lo "stock" di beni capitali è già dato»⁵⁴*; mentre per periodo lungo intende quello in cui lo *«"stock" di beni capitali non è ancora dato»⁵⁵*. Fatta questa premessa teorica, il concetto di quasi-rendita di Marshall è rappresentato dall'insieme di reddito prodotto da un macchinario, a condizione che esso sia superiore ai costi primi necessari per il suo funzionamento, in una prospettiva temporale di breve periodo. L'aumento o la diminuzione della domanda di un dato prodotto, secondo Marshall, inciderà direttamente anche sul livello e sull'andamento della quasi-rendita.

«Così, se nel "breve periodo" (in cui si può solo considerare se far funzionare o meno una macchina data) la "quasi-rendita" può stabilirsi o oscillare verso l'alto a qualsiasi livello e verso il basso a livelli almeno non inferiori a zero (che altrimenti la macchina fornirebbe ricavi inferiori ai suoi costi primi, cioè ai costi del suo stesso funzionamento), nel "lungo periodo", in cui si considera se produrre (o riprodurre) una macchina nuova, la "quasi-rendita" attesa non può stabilirsi né sopra né sotto l'ammontare dei suoi costi supplementari: non sopra, perché allora altre macchine verrebbero prodotte finché i ricavi attesi da ognuna non si riducessero a coprire solo i costi totali, cioè oltre ai costi primi anche i costi supplementari normali; non sotto, perché allora la macchina non verrebbe né prodotta né riprodotta, non promettendo di remunerare oltre ai suoi costi primi almeno tutti i suoi costi supplementari»⁵⁶.

Tale raffronto temporale tra periodi differenti serve, ad avviso di Marshall, a rendere evidente la differenza tra il reddito atteso dalla macchina e quello di fatto prodotto. La quasi-rendita teorizzata in questo modo, postulando una distinzione tra capitale in senso generale (come potere generale d'acquisto non ancora speso) e "stock of appliances" (macchinari in cui il potere

⁵² Ivi pag. 189.

⁵³ Ivi pag. 203.

⁵⁴ Ivi pag. 205.

⁵⁵ Ivi pag. 206.

⁵⁶ Ivi pag. 210.

d'acquisto è stato trasformato e incorporato nelle macchine medesime), afferisce a quest'ultimo insieme, distinguendosi nettamente così dall'interesse⁵⁷.

Me-ti disse: La divisione del lavoro è certo un progresso. Ma è divenuta uno strumento di oppressione.

Bertolt Brecht, Me-ti il libro delle svolte, Einaudi, 1965, Torino, pag. 82.

⁵⁷ *Ibidem.*

2. Teorie monetarie

Tra le file rivoluzionarie cubane non vi è mai stata contraddizione tra il pensiero marxiano e il marxismo. Io lottavo insieme ai comunisti in un ambiente in cui dominava il maccartismo, anticomunismo; ma volevo conservare la mia libertà di azione, e oltretutto avevo già un ruolo nel Partito Ortodosso, che godeva del sostegno e della simpatia del popolo. Io sostenevo l'idea che la rivoluzione si dovesse fare con la partecipazione delle masse popolari, e il Partito Comunista era isolato. Forse avrebbe potuto avere un'ascendente maggiore tra i giovani, perché erano tutti compagni molto onesti, disinteressati, tenaci, combattivi; militanti ben formati, disciplinati, organizzati; si distinguevano da tutti gli altri. Tuttavia, si verificarono eventi che condussero i comunisti a una situazione d'isolamento. Per esempio, il Partito Comunista, fondato molti anni prima, dovette attraversare tutto il processo degli anni Trenta del secolo scorso, della guerra mondiale e della formazione dei fronti popolari contro il fascismo. Vi era una situazione politica internazionale che chiamava all'unione di tutti; perfino gli Stati Uniti, insieme all'Unione Sovietica, entrarono a far parte del fronte antifascista di fronte alla minaccia di Hitler, di Mussolini, del nazifascismo di ogni latitudine.

Katiuska Blanco Castiñeira, Fidel Castro Ruz Guerrigliero del tempo. Conversazioni con il leader storico della Rivoluzione Cubana, Zambon Editore, 2017, Milano, pagg. 469 – 470.

2.1. Analisi delle teorie monetarie neolibériste

2.1.1. Il disastro sociale delle politiche monetariste

Il monetarismo è il prodotto di una scuola di economisti che si occupa di studiare le politiche delle Banche Centrali e i conseguenti effetti. Il fondatore Milton Friedman riteneva che l'inflazione dipendesse esclusivamente dalla quantità di moneta stampata e non ad altri fattori come, ad esempio, l'aumento del prezzo delle materie prime. Effettivamente questa scuola di pensiero si colloca in un momento particolare dell'economia americana, proprio quando la Banca Centrale stava stampando un'enorme quantità di moneta per finanziare la guerra in Vietnam, fatto che, come abbiamo visto, porterà il Presidente Nixon nel 1971 a dichiarare l'inconvertibilità del dollaro rispetto all'oro.

Secondo Friedman, in accordo con le teorie liberiste del *laissez-faire*, il mercato raggiunge un equilibrio stabile spontaneamente. In questo contesto la banca centrale immette moneta prestando denaro allo Stato, comprando il debito pubblico, e lo Stato a sua volta immette la moneta in circolo con la spesa pubblica. Essendo la quantità di moneta diretta responsabile dell'inflazione appare evidente come gli obiettivi delle politiche neoliberaliste e monetariste siano quelli di ridurre spesa pubblica e debito pubblico (politica restrittiva) per combattere l'inflazione⁵⁸. Ad esempio, a seguito della crisi del dollaro, i tassi di interesse si abbassarono notevolmente e l'inflazione aumentò considerevolmente. In questo clima vennero promosse politiche restrittive basate sulle teorie monetariste che si rivelarono problematiche per i lavoratori dei cosiddetti paesi occidentali e disastrose per quelli cosiddetti in via di sviluppo, che dovettero far fronte a un debito il cui valore risultava aumentato e con dei tassi di interesse altissimi.

Friedman critica e rielabora la teoria quantitativa della moneta di Marshall, asserendo che la domanda di moneta dipenda principalmente dal comportamento di famiglie e imprese e abbiamo un ritorno alla neutralità della moneta criticata da Keynes. In questo sistema la moneta è considerata endogena e piuttosto stabile, poiché la quantità di moneta domandata non è data da fattori istituzionali, ma dalla massimizzazione dell'utilità, anche se, secondo queste teorie, non esiste una stretta relazione tra domanda e offerta di moneta, per cui una variazione di una delle due non produce necessariamente variazioni sull'altra. I monetaristi ampliano le teorie Keynesiane asserendo che il risparmio può trovarsi sotto forma di moneta, immobilizzazioni materiali, azioni e obbligazioni e la domanda di moneta dipende principalmente dal patrimonio che un individuo possiede e dalle scelte che compie (i rendimenti attesi dalla forma di risparmio prescelta)⁵⁹.

I monetaristi, nell'analisi sul consumo, muovono numerose critiche a Keynes, contestandogli di non aver considerato nel suo sistema e quindi nella formulazione del moltiplicatore, che i cambiamenti nelle decisioni di consumo non avvengono immediatamente al variare del reddito, ma riguardano più che altro le aspettative future di variazione nel lungo periodo.

Secondo i monetaristi «*l'inflazione è sempre e comunque un fenomeno monetario*»⁶⁰ poiché nel lungo periodo è solo il tasso di crescita dell'offerta di moneta che influenza i prezzi, per cui interventi politici espansivi hanno il merito esclusivamente di aumentare l'inflazione e non quello di diminuire la disoccupazione. Due dei maggiori attuatori delle ricette monetariste furono i presidenti Reagan e Thatcher. Margaret Thatcher fu primo ministro britannico dal 1979 al 1990 e durante questo periodo attuò una serie di politiche che miravano alla necessità di dare priorità al mercato e diminuire il ruolo dello Stato; l'economia doveva essere liberata dalle ingerenze statali, ma questo non implicava automaticamente che lo Stato dovesse essere debole, ma certamente non interventista, occupatore e regolatore del mercato⁶¹.

⁵⁸ Cfr. FRIEDMAN M., SCHWARTZ A.J., ELÍA P. (1979), *Il dollaro: storia monetaria degli Stati Uniti: 1867-1960*, UTET, Torino.

⁵⁹ Per meglio approfondire gli studi in questione e le premesse teoriche si veda FRIEDMAN M. (a cura di) (1956), *Studies in the Quantity Theory of Money*, The University of Chicago Press, Chicago.

⁶⁰ MARTINO A. (2005), *Milton Friedman: una biografia intellettuale*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.

⁶¹ Si veda FRIEDMAN M. (1980), *Liberi di scegliere*, Longanesi, Milano.

La Gran Bretagna, all'interno dei patti di Bretton Woods, era estremamente fragile e fu colpita duramente dalla situazione dell'economia nel 1974-75. In questi anni, infatti, ci fu una grave svalutazione della sterlina e il governo si fece concedere un prestito dal FMI a patto di un taglio significativo della spesa pubblica, una flessibilità del mercato del lavoro con l'indebolimento dei diritti dei lavoratori, una deregolamentazione dei capitali finanziari al fine di liberalizzare i mercati, la messa sul mercato per la privatizzazione dei servizi pubblici delle imprese statali. Queste politiche vennero effettivamente applicate a partire dal 1979⁶². Inoltre, nei primi anni del suo mandato, la Thatcher in linea con le ricette monetariste, cercò di ridurre l'inflazione, colpendo l'industria e la disoccupazione che aumentò in un anno del 100%. Successivamente l'inflazione rientrò e i tassi d'interesse diminuirono, ma il settore industriale impiegò circa quattro anni per rispondere a questa diminuzione e durante questo periodo la disoccupazione continuò ad aumentare vertiginosamente.

Successivamente durante gli anni '80 il governo Thatcher consentì l'insediamento molto invasivo delle banche straniere, principalmente americane, e soppresse i controlli sui cambi (risalenti alla fine della Seconda guerra mondiale). In questo modo si cercava di promuovere Londra come centro finanziario mondiale⁶³. In realtà il Big Bang Act e la Legge del London Stock Exchange furono volte a una totale deregolamentazione del mercato finanziario per diminuire i controlli e facilitare l'azione degli speculatori.

Una plastica raffigurazione degli effetti sociali delle politiche monetarie sull'economia globale di un paese la possiamo trovare in una battuta di un celebre film:

«Nel corso degli ultimi dieci anni questo maledetto governo ha sistematicamente distrutto un'intera industria: la nostra industria. E non solo la nostra industria: le nostre comunità, le nostre famiglie, le nostre vite. Tutto nel nome del progresso»⁶⁴.

Reagan divenne Presidente degli Stati Uniti nel 1980; era strenuo sostenitore della teoria del "supply side", e si distinse principalmente per lo smantellamento del New Deal (messo in atto in seguito alla crisi del '29 e basato sulle teorie keynesiane) e il conseguente taglio delle spese pubbliche che non erano ritenute necessarie per lo Stato. Furono realizzati tagli alle tasse, deregolamentazione delle attività finanziarie e il costo del denaro venne tenuto alto. La moneta, durante la prima amministrazione Reagan, acquistò molta forza grazie all'indipendenza di cui godeva la Federal Reserve. Ma fu proprio in questo periodo che l'economia americana andò peggiorando, il deficit aumentò notevolmente e si riuscì ad attrarre capitali stranieri grazie alla scarsa tassazione di cui godevano. Inoltre, l'afflusso di capitali stranieri e la distruzione dei diritti dei lavoratori permisero agli Stati Uniti di evitare un'eccessiva inflazione.

A seguito della crisi del dollaro e della crisi petrolifera, negli anni '80 i paesi dell'Africa e dell'America Latina principalmente si trovarono in forte difficoltà nel ripagare il loro debito. Gli organismi finanziari internazionali vararono una serie di "ricette" prevalentemente neoliberaliste, per cercare di risanare l'economia di questi paesi che prendono il nome di programmi di aggiu-

⁶² AA.VV. (2014), *L'eredità di Margaret Thatcher*, Ventunesimo Secolo, n. 35, XIV, dicembre 2014.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Grazie signora Thatcher*, diretto da Mark Herman (1998), Gran Bretagna, Medusa film.

stamento strutturale (di seguito denominati PAS), che si basavano su liberalizzazioni, privatizzazione, deregolamentazione del lavoro, privatizzazione dei servizi pubblici sociali, etc.⁶⁵.

I PAS vennero consigliati per lo più a quei paesi in cui si riscontrava un'inflazione causata da problemi di prezzi interni (squilibri tra domanda e offerta), un deficit causato da una spesa pubblica maggiore delle entrate e un deficit nella bilancia dei pagamenti. Gli obiettivi quindi si concentrarono sulla bilancia dei pagamenti, riduzione dell'inflazione efficienza macroeconomica, aumento del tasso di crescita, etc.

Per quanto riguarda la politica monetaria dei PAS, è necessario specificare che la maggior parte dei paesi della periferia si trovava in una crisi iperinflazionistica, con conseguente variazioni costanti dei prezzi e instabilità dei tassi di cambio. Nell'ottica neoliberista la responsabilità di queste crisi era principalmente dello Stato che aveva applicato politiche monetarie estremamente permissive cioè si sosteneva che il denaro veniva stampato per far fronte alle eccessive spese pubbliche, e in questo modo si era prodotta inflazione, con alti tassi di interesse che scoraggiavano gli investimenti. Contestualmente si verificava un deprezzamento della moneta che agiva da deterrente per gli investimenti di capitale straniero. È in questo contesto che il FMI, in linea con le teorie neoliberiste e monetariste, impone delle politiche restrittive che prevedevano in primo luogo un rigido controllo dell'emissione monetaria, con tetti massimi prestabiliti e tassi di cambio fissi. In questo modo l'inflazione sarebbe dovuta scendere e ciò avrebbe gettato le basi per una ripresa economica nel medio lungo periodo. L'applicazione di queste "ricette" però ha causato recessione, che avrebbe rappresentato lo spiacevole costo da pagare per il futuro sviluppo. L'obiettivo implicito e finale di questi programmi si enunciava fosse quello di creare un sistema di prezzi che possa essere compatibile a un'economia di libero mercato, massimizzare l'utilizzo razionale delle risorse per ottenere la crescita economica.

Ma i PAS finora sono stati validi solo in linea teorica e la loro applicazione non ha portato i risultati sperati, anzi in tutti i paesi applicati la situazione si è addirittura aggravata⁶⁶.

2.1.2. Per una internazionalizzazione della moneta

Hayek sviluppa il suo lavoro principalmente sulla moneta, la teoria del ciclo economico e la teoria del capitale; criticò il ritorno al Gold Standard, sostenendo che nessuno avrebbe più rispettato le regole di un simile sistema e che invece era necessario regolare la quantità di moneta in maniera tale da mantenere stabili i prezzi; sostiene che nel 1937 ci si trovi in una situazione di crollo del sistema monetario a causa della scarsa internazionalizzazione della moneta. Un sistema monetario internazionale teorico è un sistema in cui qualsiasi cosa sia accettata come moneta in uno Stato lo sia anche nel resto del mondo, ad esempio come avveniva con l'oro ma anche quan-

⁶⁵ Per ulteriori approfondimenti si veda, tra gli altri, GEORGE S. (1989), *Il debito del terzo mondo*, Edizioni Lavoro, Roma.

⁶⁶ VASAPOLLO L. (2013), *Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 1: La crisi sistemica. Metodi di analisi economica dei problemi dello sviluppo*, Jaca Book, Milano.

do l'oro veniva riconosciuto in tutto il mondo come mezzo di pagamento, nelle banche centrali l'offerta di credito era regolata da sistemi nazionali.

Hayek quindi si pone in aperto contrasto con Keynes, il quale sosteneva che le monete nazionali potessero essere lo strumento per ridurre le cause dell'attrito economico.

«per nazionalismo monetario si intende la dottrina secondo cui la partecipazione di ciascun paese all'offerta mondiale di moneta non deve essere determinata dagli stessi principi e dagli stessi meccanismi che determinano quali sono le quantità relative di moneta nelle differenti regioni e località della stessa nazione»⁶⁷.

La vera soluzione è quindi l'internazionalizzazione monetaria, che però non si è mai realizzata nella sua interezza.

Hayek focalizza la sua analisi su quello che definisce il “sistema della riserva nazionale”, un sistema che aumenta il nazionalismo monetario e ne aggrava le conseguenze; le banche dipendono principalmente dalla banca centrale (detentrica delle riserve) per i pagamenti esteri, e questa ha la facoltà di stampare moneta in momenti di bisogno del sistema, perciò sostiene che dal sistema di riserva nazionale si regoli l'emissione di banconote.

Nel suo libro “*Nazionalismo monetario e stabilità internazionale*”⁶⁸ Hayek ritorna a criticare il sistema basato sull'oro. Innanzitutto, individua nella presenza di Stati sovrani il principale motivo per cui solo l'oro possa svolgere questo compito. Se ci trovassimo in presenza di uno stato mondiale con ridotta inflazione, qualsiasi oggetto stabilito convenzionalmente potrebbe assumere la funzione di moneta, ma dal momento che è legato alle riserve nazionali, creando la cosiddetta “piramide del credito”. Per cui il sistema attuale, ovvero quello in cui piccole banche nazionali detengono piccole quantità di oro, è il più instabile possibile, contrariamente a un sistema basato su una banca centrale mondiale.

Hayek sostenne fortemente le teorie e le riforme della scuola monetarista di Chicago, indicando come le migliori possibili e nella trattazione “*La denazionalizzazione della moneta*”⁶⁹ Hayek propone l'abolizione del monopolio statale sull'offerta di moneta e che siano i meccanismi del mercato ad agire sulla stessa. Infatti, secondo la sua teoria, le oscillazioni nell'offerta di moneta, conseguenza delle manipolazioni governative, sono alla base delle crisi economiche cicliche dell'economia capitalista, e che non sia necessario che ogni area economica possieda una sola moneta, ma piuttosto che i tassi di cambio non siano regolati da leggi ma piuttosto dal mercato, quindi esisterebbero degli istituti privati di emissione che regolerebbero l'offerta di moneta in regime concorrenziale perché sarebbe impossibile per gli Stati attuare politiche monetarie al fine di proteggere le proprie valute in seguito a manovre politiche dannose per l'economia o distruttive per il libero mercato⁷⁰.

⁶⁷ VON HAYEK F.A. (2015), *Nazionalismo monetario e stabilità internazionale*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ VON HAYEK F.A. (2015), *La denazionalizzazione della moneta*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.

⁷⁰ VON HAYEK F.A. (2018), *Nazionalismo monetario e stabilità internazionale*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.

Secondo Lionel Robbins⁷¹, il disordine monetario va di pari passo con l'asestamento dell'asse geopolitico, ovvero con la diminuzione dell'influenza degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. La prima evidenza di ciò è stata la crisi del Gold Exchange Standard, che ha provocato anche grandi ripercussioni non solo a livello monetario, ma anche economico. Quindi il disordine monetario internazionale viene generato quando la moneta viene utilizzata a scopi politici a vantaggio di un solo paese, mentre la moneta dovrebbe tornare a essere in funzione degli scambi economici che si verificano in una situazione di disequilibrio ma esistono dei mezzi tecnici che dovrebbero rendere armonioso questo trasferimento da un paese all'altro. Il problema nasce quando questi mezzi sono perturbati dall'esterno. Ed è qui che è evidente l'influenza della spartizione geopolitica del mondo e la divisione in Stati sovrani che hanno il diritto di regolamentare la valuta e gli accordi bancari.

E tutto ciò poiché il fattore politico ha impedito di adottare dei mezzi per mantenere l'equilibrio:

«è il fattore politico che fa sorgere il problema economico dei trasferimenti monetari internazionali»⁷².

Se non esistessero Stati sovrani, con la pretesa di avere un controllo indipendente sulla valuta e sulla gestione delle banche, ma esistesse invece uno Stato mondiale con una moneta mondiale, i problemi visti in precedenza non si verificherebbero. Certo le crisi potranno sempre esserci, ma non potrebbe esserci un abbandono della base monetaria internazionale. Possono sì esserci anche accordi internazionali tra Stati riguardo alla gestione monetaria. Questi accordi possono certamente funzionare a breve termine, ma esistendo comunque due Stati indipendenti, in caso di disaccordo, questi possono comunque “dichiarare la propria indipendenza” e rompere gli accordi internazionali⁷³.

2.2. Teoria del disordine monetario e strumenti di protezione

Le cause che possono provocare crisi monetarie sono le seguenti:

- » Introduzione di un'ancora: un paese, spesso in via di sviluppo, può decidere di fissare la propria moneta a una moneta di riserva, in maniera tale da ereditare la fiducia e la stabilità e attrarre investitori esteri.
- » Negli ultimi anni abbiamo assistito a una imponente globalizzazione dei mercati finanziari con un aumento impressionante della mobilità dei capitali. Questo è dovuto principalmente alla deregolamentazione dei mercati finanziari, la diminuzione di controlli sul capitale e l'incremento delle nuove tecnologie che hanno reso più veloci e meno costose le transazioni finanziarie. Sono stati creati dei sistemi quindi che rendono possibile realizzare in meno di un minuto, transazioni finanziarie in qualsiasi parte del mondo per 24 ore al

⁷¹ ROBBINS L. (1948), *L'economia pianificata e l'ordine internazionale*, Rizzoli, Milano.

⁷² THE FEDERALIST (1961), *L. Robbins e il disordine monetario internazionale*, <http://www.thefederalist.eu/site/index.php/it/i-documenti/1325-l-robbins-e-il-disordine-monetario-internazionale>

⁷³ ROBBINS L. (1948), *L'economia pianificata e l'ordine internazionale*, Rizzoli, Milano.

giorno. I paesi in via di sviluppo ebbero soprattutto negli anni '90 una crescita economica e per mantenerla liberalizzarono i mercati finanziari. Aumentò notevolmente il rischio di tracollo finanziario a causa della completa deregolamentazione del sistema bancario.

- » Creazione eccessiva di credito: la forte crescita di molti investimenti ha provocato un'accumulazione di moneta di riserva in valuta estera presso le banche centrali, aumentando la quantità di moneta circolante e un conseguente aumento del credito in valuta estera di cui crebbe notevolmente la domanda poiché i tassi d'interesse erano molto bassi. Le imprese nazionali dovranno comprare moneta estera dalle BC per ripagare i debiti.
- » Un'altra fonte di rischio viene introdotta dal FMI, quando offre aiuto a paesi colpiti da crisi monetaria: le politiche di salvataggio hanno indotto gli investitori ad accettare il grande numero di debiti.
- » L'espansione del credito interno può generare un aumento di domanda nel settore immobiliare, provocando un aumento del prezzo e la creazione di una bolla speculativa.
- » Le crisi monetarie possono essere causate anche da fattori non bancari, come ad esempio la diminuzione della fiducia nei confronti del paese, la liberalizzazione di mercati, l'alta volatilità di capitali a breve termine.
- » Programmi del Fondo Monetario Internazionale si incentrarono su una politica monetaria restrittiva che aumenta i tassi di interesse e la recessione e con la liberalizzazione dei mercati finanziari, cosa che aumentò ancora di più la fuga di capitali⁷⁴.

2.2.1. Esempi di crisi monetarie

Nelle crisi monetarie di prima generazione si evidenzia un deficit nella bilancia dei pagamenti che viene finanziato con l'emissione da parte dello Stato di nuova moneta e provoca una contrazione delle riserve nazionali. Gli speculatori attaccheranno la moneta nazionale in maniera tale da aggravare questa situazione. Esistono poi i modelli di seconda generazione che dimostrano che se si realizzano oscillazioni all'interno di un certo intervallo, l'attacco monetario può anche non avvenire, questo dipende dalle aspettative degli investitori.

Le crisi speculative possono avvenire con differenti tappe ma l'efficienza del mercato non sembra riuscire a prevenire queste crisi che invece sono basate più che altro su caratteristiche soggettive degli operatori come ad esempio le aspettative.

Le crisi di informazione sono dovute all'emergenza di nuove informazioni negative che influenzano negativamente il cambio; il rischio è che le asimmetrie informative del mercato provochino delle crisi monetarie autogenerate, ma alla base delle quali si troverà sempre un comportamento razionale⁷⁵.

⁷⁴ ASCHINGER G. (2001), *¿Por qué surgen las crisis monetarias y cómo podrían evitarse?*, Cuestiones Económicas, Volume 17, N. 3.

⁷⁵ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L. (2019), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo. Metodi di analisi del terzo ciclo dell'espansione imperialista*, Edizioni Efesto, Roma.

Analizzeremo brevemente diverse crisi monetarie:

La crisi italiana (1992): la crisi della lira si può ricondurre alla presenza dell'Italia nello SME e quindi un regime di tassi fissi che espose l'Italia a un attacco speculativo senza precedenti. Anche se i paesi dello SME avevano possibilità di accedere al credito illimitato in caso di moneta debole, questo non fu concesso all'Italia, che dovette cedere sotto l'attacco degli speculatori, anche se le riserve monetarie abbondanti fecero sì che l'Italia non ebbe conseguenze gravissime.

La crisi messicana (1995): già nel 1982 sorse una crisi del debito, che fu aggravata dall'obbligo di adottare politiche restrittive fiscali e monetarie, di liberalizzare grandi settori dell'economia e di ridurre la spesa pubblica e i capitali fuoriuscirono dal Messico, insieme a pesanti attacchi speculativi al peso che portarono a una svalutazione di circa il 30%.

La crisi dell'Asia dell'est (1997): questi paesi conobbero un periodo di crescita del PIL e sostanziale stabilità economica, con tassi di inflazione contenuti e un sistema di cambi fissi rispetto al dollaro. Ingenti entrate di capitale provocarono un aumento del credito e un comportamento ad alto rischio sui mercati finanziari, che produsse debiti enormi e quindi una crisi del sistema bancario aggravata dalla corruzione.

La crisi della Russia (1998): a causa della transizione al mercato capitalista la Russia negli anni '90 ha sperimentato una profonda crisi e si verificarono fenomeni di iperinflazione. Nel 1995 il rublo russo fu ancorato al dollaro e si produssero ingenti ingressi di capitali esteri. Successivamente la fragilità dell'economia russa e i debiti contratti produssero talmente tanta pressione sul rublo, che si svalutò del 50% in pochissimi giorni.

La crisi del Brasile (1999): l'economia del Brasile si è trovata per la maggior parte degli anni '90 con un'alta inflazione. Vennero applicate politiche monetarie restrittive che portarono a un aumento del tasso di interesse e ingenti perdite nelle riserve monetarie e la moneta brasiliana si svalutò del 40% in circa 2 settimane.

La crisi dell'Ecuador (2000): già da alcuni anni si assisteva ad una situazione di iperinflazione con bassi tassi di crescita. Il SUCRE si svalutò di oltre il 40% rispetto al dollaro in due settimane e il paese venne dollarizzato totalmente⁷⁶.

La globalizzazione dei mercati finanziari ha avuto un ruolo rilevante nelle varie crisi perché, quando questi sono stati liberalizzati, i capitali a breve termine sono diventati maggiormente volatili e i capitali in generale sono diventati molto più mobili, e ciò ha provocato repentini cambiamenti, e molti sistemi economici sono diventati fortemente instabili. È stato quindi teorizzato l'inserimento nel sistema finanziario di un elemento di "contrasto", per limitare lo spostamen-

⁷⁶ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L., JAFFE H., GALARZA H. (2005), *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo*, Jaca Book, Milano.

to dei capitali, attraverso la proposta della Tobin tax. Tobin teorizzò una tassa sulle transazioni finanziarie la quale aveva l'enorme vantaggio di impedire l'ingresso dei capitali esteri in tempi di crescita per l'economia e allo stesso tempo la fuga in tempi di crisi. Questa tassa è rappresentata da una percentuale molto bassa e fissa e che verrebbe applicata a tutte le transazioni, ma in particolare ai movimenti di capitale a finalità speculativa. Non si è mostrata ovviamente volontà politica a introdurre questa tassa perché dovrebbe esserci un ampio accordo internazionale⁷⁷.

Un'altra misura per prevenire le crisi monetarie sarebbe quella di impedire alle banche di indebitarsi senza una precisa autorizzazione da parte dello Stato e comunque gli investitori dovrebbero impegnarsi in una politica di non intervento in caso di crisi. Inoltre, il contagio delle crisi monetarie deve essere ridotto dalla disponibilità di informazioni sui paesi coinvolti⁷⁸.

Un ulteriore problema che espone i paesi alle crisi monetarie è una politica macroeconomica incongruente, per esempio:

«il deficit finanziario degli strumenti di debito liquido, ossia il differenziale tra il saldo del debito liquido di un paese (passività della banca centrale) e le riserve internazionali»⁷⁹.

Un paese, quindi, per evitare crisi monetarie dovrebbe diminuire i rischi, regolamentare il mercato finanziario, adottare una politica macroeconomica coerente, cioè il deficit deve essere ciclicamente riportato all'equilibrio, e inoltre dovrebbe mantenere una quantità di riserve internazionali che garantiscano una forte tenuta di fronte agli attacchi speculativi⁸⁰.

2.3. Il nesso monetario e fiscale del neo-cartalismo: uno sguardo critico

La crisi finanziaria globale ha evidenziato le debolezze dell'economia tradizionale, dando un impulso alle teorie eterodosse, in particolare alle teorie keynesiane. La visione principale sull'irrilevanza dell'attivismo fiscale è stata fortemente criticata. Successivamente avviene una rapida svolta dell'economia, non appena una recessione più profonda del previsto provoca gravi disavanzi pubblici e rapporti tra debito sovrano e PIL nazionale in aumento. La crisi e la comunicazione deviante dei social media, in particolare per via della moltiplicazione dei blog sull'iperspazio, hanno dato alla massa dei lettori messaggi sbagliati, creando entusiasmi esagerati sulle teorie economiche alternative. Come nel caso del neo-cartalismo, spesso chiamato *moderna teoria monetaria*, o MMT, su numerosi blog, esso vede lo sviluppo di una forte identificazione da parte

⁷⁷ Come utile approfondimento per meglio comprendere la proposta di tassazione citata si veda TOBIN J., (2012), *Tobin tax. Perché una tassa sulle transazioni finanziarie*, a cura di BRANCACCIO E., Mimesis, Sesto San Giovanni.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ CALVO S. (1999), *¿Cómo reducir la vulnerabilidad frente a los ataques especulativos?*, fasc. Recuadro 1, pag.3.

⁸⁰ *Ivi* pagg. 3-4.

di economisti che in precedenza erano associati all'economia post-keynesiana, portando alcuni studiosi a chiedersi quali siano i collegamenti tra neo-cartalismo ed economia post-keynesiana⁸¹.

I principali esponenti del neo-cartalismo sono riusciti ad avere un impatto sostanziale sulla rete, con diversi blogger non accademici (come *Naked Capitalism*), nonostante le questioni monetarie siano di competenza maggiore più elevata, persino Paul Krugman attraverso il suo blog ha fatto riferimenti e commenti occasionali su MMT. Tutti i keynesiani rifiuterebbero l'idea che il denaro sia stato introdotto nell'economia come mezzo di progresso dopo il baratto, ma i neo-cartalisti, o moderni cartalisti, sostengono, seguendo Adam Smith, Georg Friedrich Knapp e John Maynard Keynes, che lo Stato determini cosa può servire (ad esempio il denaro), e applichi questa decisione grazie al suo potere di tassare le persone e di richiedere il pagamento in una valuta a sua scelta. Quindi, quella che abbiamo descritto è una teoria statale del denaro, o più precisamente la teoria del tax-drive-money⁸². Questa teoria si chiama cartalismo perché lo Stato definisce la moneta e il suo valore, invece la capacità delle banche di produrre moneta viene concessa dai charter.

In questa ricerca il lavoro di Mosler del 1994 svolge un ruolo cruciale, perché fu proprio lui il primo a porre così tanta enfasi sull'analisi del sistema, fornendo supporto alla visione post-keynesiana del denaro endogeno e delle varie teorie. Il problema principale in quest'analisi viene determinata dalle caratteristiche della moderna teoria monetaria presentata dagli autori neo-cartalisti. La prima questione importante da definire; è l'origine del denaro, che viene attribuito allo Stato. Un secondo argomento importante è la proposta secondo la quale lo Stato dovrebbe agire come creatore di occupazione, fornendo lavoro a chiunque sia disposto a lavorare ma non abbia un trovato lavoro nel settore privato. I neo-cartalisti desiderano riaffermare l'importanza della politica fiscale rispetto alla politica monetaria, in contrasto con il ruolo che svolge la macroeconomia tradizionale. Lo fanno riaffermando il ruolo della finanza *funzionale*, in contrasto con la *sana* finanza, prendendo spunto dall'opera di Abba Lerner del 1943⁸³. Un'altra loro teoria di grande rilievo viene presentata in particolare da Wynne Godley nel 1999⁸⁴, e dalla scuola di New Cambridge, nel tentativo di dimostrare che il settore privato nazionale può accumulare attività finanziarie solo se il settore pubblico nazionale accetta di indebitarsi (o se il paese ha un conto corrente positivo in un'economia aperta), affermando così che il debito pubblico non è necessariamente un male. Un altro problema del neo-cartalismo è quello dell'instabilità finanziaria, nonché delle sue cause e rimedi. Questi meccanismi vengono esaminati alla luce della relazione tra le transazioni del settore pubblico e del sistema monetario, e quindi la definizione di cosa

⁸¹ Si veda a proposito MITCHELL W.F., WRAY L.R., WATTS M.J. (2016), *Modern Monetary Theory and Practice: An Introductory Text*, CreateSpace Independent Publishing Platform, Scotts Valley.

⁸² La MMT suggerisce che, affinché i governi riescano a far accettare ed utilizzare la loro moneta ai propri cittadini, sia sufficiente imporre una tassa in tale valuta. Se saranno in grado di riscuotere tale tassa, la gente sarà disposta a lavorare per un salario in tale valuta per pagarla. Così la necessità di pagare tale imposta nella valuta del governo spingerebbe la domanda di quella valuta e ne assicurerebbe il suo valore.

⁸³ LERNER A.P. (1943), *Finanza funzionale e debito federale*, Ricerca sociale, 38-41.

⁸⁴ GODLEY W. (1999), *Denaro e credito in un modello keynesiano di determinazione del reddito*, Cambridge Journal of Economics, 23 (4), 393-411.

sia una valuta sovrana è importante. Un altro tema neo-cartalista è la determinazione dei tassi d'interesse, in particolare il tasso d'interesse overnight⁸⁵.

C'è un elemento di sfiducia nei confronti del neo-cartalismo da parte di un certo numero di post-keynesiani: alcuni di loro considerano diverse teorie neo-cartaliste come eccessivamente estreme, mentre altri, al contrario, si esprimono favorevolmente a queste teorie. Anche gli osservatori esterni sembrano essere consapevoli di alcune tensioni esistenti tra neo-cartalisti e (altri) post-keynesiani. Lo scetticismo espresso da alcuni post-keynesiani come Steve Keen, ribadiscono che non vi è alcuna differenza significativa tra la visione del denaro endogena dei neo-cartalisti e quella dei post-keynesiani.

In effetti, si può affermare che i neo-cartalisti condividono molti elementi comuni della teoria monetaria con altri post-keynesiani⁸⁶. Certo le operazioni della banca centrale sono essenzialmente difensive, come del resto la banca centrale normalmente tenta di impostare l'offerta di riserve pari alla domanda delle stesse. E comunque l'obiettivo principale della banca centrale è la fissazione del tasso overnight, non il sistema di stock di denaro⁸⁷. Verrà mostrato che il tasso di interesse overnight è lo strumento principale del sistema monetario attuale, dove il moltiplicatore di denaro funziona al contrario. I cambiamenti nell'offerta di moneta causano cambiamenti in riserve bancarie e base monetaria, non viceversa⁸⁸.

Proprio come la versione della teoria monetaria post-keynesiana negli anni '80 ha generato una risposta da parte di chi ha pensato che le posizioni fossero eccessivamente estreme, la stessa cosa è successa con il neo-cartalismo negli anni 2000. Il documento di Malcolm Sawyer del 2003 è stato sottoposto a un forte contrattacco di Mitchell Wray e Forstater due anni dopo, entrambe le risposte affermano che le critiche di Sawyer erano superficiali. A seguito delle critiche alla MMT di Paul Krugman, che è stato accusato di aver travisato il neo-cartalismo perché aveva fatto troppo affidamento alle esposizioni del neo-cartalismo da parte dei suoi critici invece di fare affidamento sulle opere MMT originali, Sawyer fu nuovamente accusato dello stesso errore metodologico in un blog neo-cartalista.

Il neo-cartalismo e la scuola UMKC sono noti per il loro sostegno ad un'idea di Stato che agisce come datore di lavoro di ultima istanza (ELR) per i lavoratori disoccupati. Questa posizione politica è anche conosciuta come programma di garanzia e, con essa, si voleva dimostrare che l'i-

⁸⁵ Il tasso overnight (lett. "da un giorno all'altro") è il tasso al quale le banche prestano denaro per la durata massima di 24 ore attraverso depositi overnight. Le banche che hanno eccedenza di denaro fanno questo prestito alle altre banche che hanno necessità di liquidità. Questo tasso, in Europa, assume un valore intermedio all'interno del corridoio dei tassi, cioè si posiziona tra il tasso di rifinanziamento marginale (o "tetto dei tassi") e quello di deposito (o "base dei tassi") presso la BCE.

⁸⁶ Per approfondire l'impostazione in questione si veda KEEN S. (2017), *Possiamo evitare un'altra crisi finanziaria?*, Imprimatur, Reggio Emilia.

⁸⁷ Tutti questi punti sono stati espressi in modo abbastanza esplicito da Warren Mosler (1994, pag. 3) quando ha affermato che «la politica monetaria stabilisce il prezzo del denaro, che determina solo indirettamente la quantità».

⁸⁸ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L. (2019), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo. Metodi di analisi del terzo ciclo dell'espansione imperialista*, Edizioni Efesto, Roma.

dea della finanza funzionale potesse essere una grande teoria alternativa, e potesse essere applicata sul sistema attuale, nonostante gli enormi svantaggi a cui ha portato, perché il finanziamento di ingenti disavanzi non ha risolto i problemi dei governi centrali. Osservando questa teoria, la linea principale del neo-cartalismo può essere definita come una risposta agli argomenti standard di crowding-out, secondo i quali i deficit del governo comportano necessariamente inflazione incontrollata o aumento dei tassi di interesse. Un'affermazione chiave del neo-cartalismo è quella per cui i disavanzi pubblici tendono a ridurre i tassi di interesse, o più precisamente a ridurre i tassi di interesse overnight. Quindi i neo-cartalisti sostengono che, sempre a determinate condizioni, non può verificarsi un vincolo finanziario per le spese del governo centrale⁸⁹.

Diventa così più facile comprendere l'affermazione di Bell, già menzionata, secondo cui:

«le tasse possono essere viste come un mezzo per creare e mantenere una domanda di denaro del governo, mentre le obbligazioni [...] sono uno strumento che consente di mantenere tassi di prestito overnight positivi»⁹⁰.

Ma se si ha uno sguardo attento sulle conseguenze di una tale configurazione all'interno del sistema di compensazione e regolamento, si conclude affermando che le tasse e le priorità di sicurezza sostanziano le spese del governo⁹¹. Tale affermazione è utile per comprendere il finanziamento nei suoi processi. In particolare, è chiaro che per permettere al governo di procedere con le sue spese, i titoli devono essere venduti a qualcuno, se non altro alla BCE⁹². Se le banche non vogliono detenere titoli di Stato, ciò significa che preferiscono detenere riserve a tasso zero anziché attività che generano pagamenti di interessi. Nei paesi in cui le riserve generano pagamenti di interessi, di solito il tasso di interesse viene pagato a breve termine, quindi è ovvio che fa poca differenza se il debito è detenuto in forma di riserve bancarie o in forma di buoni del tesoro (gli agenti potrebbero non voler detenere a lungo termine obbligazioni, a causa del maggior rischio di perdite di capitale).

Finora si è ipotizzato che la BCE fosse libera di acquistare titoli di Stato nel mercato primario. E se non fosse così? In un precedente documento, si è sostenuto che si dovrebbe prendere in considerazione un conto alternativo "post-cartalista"⁹³, da cui il governo centrale avrebbe iniziato il processo di spesa mediante l'emissione di titoli da mettere all'asta nel settore privato.

I paesi dell'Eurozona con la BCE e le loro serie di banche centrali nazionali hanno un grado piuttosto basso di sovranità valutaria. Varie regole, contenute negli orientamenti e nelle procedure della BCE che risalgono al Trattato di Maastricht del 1992, ostacolano il comportamento della BCE e delle banche centrali nazionali. Non possono fare progressi i governi nazionali e non

⁸⁹ Cfr. LAVOIE M. (2011), *The monetary and fiscal nexus of neo-chartalism: A friendly critical look*.

⁹⁰ BELL S.A. (2003), *The State, the Market and the Euro: Chartalism Versus Metallism in the Theory of Money*, Edward Elgar, Cheltham.

⁹¹ Un elenco di effetti è fornito da BOUGRINE H., SECCARECCIA M. (2002), *Money, Taxes, Public Spending, and the State Within a Circuitist Perspective*, in *Heterodox perspectives of money and taxes*, International Journal of Political Economy (32) 3.

⁹² GODLEY W., CRIPPS F. (1983), *Macroeconomics*, New York. Oxford University Press.

⁹³ LAVOIE M. (2003), *Real wages and unemployment with effective and notional demand for labor*, Review of Radical Political Economics, 35(2), pagg. 166-182.

possono acquistare titoli di Stato sui mercati primari. Il rifinanziamento principale (creazione di liquidità), le operazioni della BCE e delle banche centrali nazionali avvengono sotto forma di operazioni temporanee (pronti contro termine), o più semplicemente come prestiti garantiti. A loro merito, si deve dire che vari neo-chartalisti e loro alleati hanno dall'inizio annunciato che l'Eurozona, come istituita e costruita, era molto dubbia perché il debito sovrano dell'Eurozona metterebbe i paesi membri in balia dei mercati finanziari, costringendoli a adottare misure di austerità ogni volta che la loro posizione fiscale non corrispondeva ai desideri di operatori finanziari.

Ciò può essere confermato dall'analisi della fuga di capitali dai paesi del sud verso quelli del nord dell'Eurozona, che è stato osservato con l'avvento della crisi finanziaria globale. Questa fuga di capitali è stata generata dai timori di default sul debito sovrano dei paesi del sud, e quindi dalla paura che le banche commerciali dei paesi del sud, soggette a gravi perdite di capitale, si rendessero probabilmente inadempienti⁹⁴.

Il neo-chartalismo, o la moderna teoria monetaria, ha acquisito importanza sul web e lo ha fatto attirando l'attenzione di numerosi non economisti con la passione per le questioni monetarie⁹⁵. Ma c'è anche una grande resistenza alle idee promosse, anche tra autori eterodossi, in quanto alcune delle affermazioni dei neo-chartalisti appaiono piuttosto contro-intuitive e perché queste affermazioni sono state, talvolta, difese con un certo vigore di poco scientifico rilievo. La resistenza della teoria monetaria, e delle sue nuove idee, non è del tutto sorprendente perché, oltre alla sua novità, la moderna teoria monetaria è compatibile con la versione del post-keynesismo che ha anche incontrato una certa resistenza da parte di altri autori eterodossi. I sostenitori della moderna teoria monetaria hanno costretto i post-keynesiani a perfezionare i dettagli del sistema di compensazione e regolamento e prendere in considerazione il ruolo del governo nel sistema di pagamento, mentre prima i post-keynesiani si erano concentrati quasi esclusivamente sui rapporti tra banche commerciali e BCE. Si può affermare che la teoria monetaria moderna abbia portato certamente un effetto positivo, solo nel caso in cui essa non applichi la logica contorta basata sul consolidamento fittizio del governo e della BCE.

Me-ti diceva: Il paese di Ga ebbe per alcuni anni un governo popolare. Per un popolo esso fece due cose. Verso l'esterno fece una politica di pace e all'interno aumentò i proventi delle classi lavoratrici. Ma non cambiò nulla nel commercio e nel modo in cui si svolgeva la fabbricazione: il modo di fabbricazione imperante non liberava tutte le forze, ma le imbavagliava. Così non si produceva più di prima, ma si distribuiva di più. E la guerra era tanto necessaria quanto lo era stata la pace, ma non veniva più preparata. Il paese decadde, e il governo popolare fu cacciato.

Bertolt Brecht, Me-ti il libro delle svolte, Einaudi, 1965, Torino, pag. 159.

⁹⁴ BELL S.A. (2003), *The State, the Market and the Euro: Chartalism Versus Metallism in the Theory of Money*, Edward Elgar, Cheltham.

⁹⁵ *Ibidem*.

3. Denaro e capitale monetario

*Marx dice in proposito: «Si domanda, infine, perché l'oro possa essere sostituito con semplici segni di sé stesso, senza valore proprio. Ma, come s'è visto, esso è sostituibile a questo modo solo in quanto viene isolato o reso indipendente nella sua funzione di moneta o mezzo di circolazione. Ora, il fatto che questa funzione diventi indipendente, non ha luogo, è vero, per le singole monete d'oro, benché esso si presenti quando monete d'oro logorate continuano a circolare; le monete d'oro sono semplici monete o mezzi di circolazione precisamente soltanto finché circolano realmente. Tuttavia, quel che non vale per la singola moneta d'oro, vale per la massa minima d'oro sostituibile con la carta moneta. Questa abita costantemente nella sfera della circolazione, funziona continuamente come mezzo di circolazione, ed esiste quindi soltanto come depositaria di questa funzione. Dunque, il suo movimento rappresenta soltanto il continuo trasformarsi l'uno nell'altro dei processi opposti della metamorfosi delle merci M-D-M: nel quale fenomeno, la figura di valore della merce si presenta di contro alla merce solo per tornare a scomparire immediatamente. La rappresentazione indipendente del valore di scambio della merce è qui solo un momento fuggevole. Quindi, in un processo che fa passare costantemente il denaro da una mano all'altra, è sufficiente anche la sua esistenza puramente simbolica. Per così dire, la sua esistenza funzionale assorbe la sua esistenza materiale. Riflesso dileguante oggettivato dei prezzi delle merci, esso funziona ormai soltanto come segno di sé stesso, e quindi può essere sostituito con segni. Solo che il segno del denaro ha bisogno di una sua propria validità oggettivamente sociale; e il simbolo cartaceo ottiene tale validità mediante il corso forzoso. Questa coercizione dello Stato è valida solo all'interno di una sfera di circolazione circoscritta dai confini di una comunità, ossia interna; ma del resto, solo in essa il denaro si risolve completamente nella propria funzione di mezzo di circolazione o moneta, e può quindi ricevere nella carta moneta un genere di esistenza esternamente separato dalla sua sostanza metallica e puramente funzionale». (Karl Marx, *Il capitale*, vol. I, tomo I, Edizioni Rinascita, 1956, Roma, pagg. 143-144.) È importante stabilire, a fini ulteriori, che il denaro riflette i rapporti di produzione; non può esistere senza una società di mercato. Possiamo dire anche che una banca non può esistere senza denaro, e quindi, che l'esistenza della banca è condizionata dai rapporti di produzione mercantili, per quanto elevato possa essere il loro tipo.*

Ernesto Che Guevara, *L'economia*, Baldini&Castoldi, 2003, Milano, pagg. 104 – 105.

3.1. Origine del denaro, forma e funzioni e l'evoluzione delle banche

L'intera teoria monetaria di Marx si basa sulla categoria di merce-denaro e si possono così integrare gli aspetti monetari nella teoria del valore. La definizione dell'equivalente generale e l'esame delle diverse determinazioni del denaro pongono inoltre in luce la particolarità di questa merce rispetto alle altre e consentono una critica delle formulazioni dell'economia politica classica. La categoria di merce-denaro risulta tuttavia incompatibile con tratti essenziali dell'economia capitalistica come economia monetaria. Essa cancella la distinzione fra costo di produzione delle merci e della moneta, fra salario monetario e reale, fra attività delle banche e delle imprese. Sul piano analitico, sembra contraddire le funzioni delle banche e delle anticipazioni monetarie; sul piano storico, i caratteri dei mezzi di pagamento creditizi⁹⁶. Nell'analisi specifica relativamente all'evoluzione della funzione monetaria, lo stesso strumento rappresentato dalla moneta ha conosciuto significative evoluzioni anche in conseguenza dell'affermazione degli operatori bancari. Nei paesi avanzati, detti anche come paesi del nord o a capitalismo maturo, la moneta merce e le monete metalliche, caratterizzate da un valore intrinseco, sono sparite per lasciare spazio alle banconote e ai depositi in banca.

Come sono nate le prime banconote? E a quando risalgono le prime banche moderne? Le origini di queste ultime vanno rintracciate nel lontano XII secolo, quando sorsero come organizzazioni di tipo aziendale. Il primo contratto conosciuto fu il deposito: gli individui provvisti di monete metalliche e liquidità iniziarono presto a depositare presso altri soggetti. Ovviamente durante il Medioevo non era sicuro muoversi da un'area all'altra, portando con sé grandi quantità di monete; pertanto s'iniziò a fare affidamento su dei soggetti specializzati nel mantenere il denaro, facendo veri e propri depositi bancari. Man mano, dal detenere queste monete come funzione di custodia, si passò alla fase successiva: quella del cosiddetto cambio.

«I cambiavalute offrivano al mercante la possibilità di ottenere la moneta locale in occasione delle fiere che si svolgevano in altre regioni. Essi si resero conto della possibilità di prestare a loro volta una parte delle monete ricevute in deposito che i mercanti potevano lasciare inattive per lunghi periodi di tempo, per cogliere nel futuro l'opportunità di investimento»⁹⁷.

Per l'evoluzione dei pagamenti possiamo riconoscere tre filoni dell'attività bancaria, seppure con sovrapposizioni tra di essi:

«questi operatori sono stati definiti mercanti banchieri in quanto la loro attività è un intreccio di traffici mercantili, operazioni finanziarie e produzione di beni»⁹⁸.

Si tratta di individui, dunque, che sono riusciti a raccogliere quantità di denaro grazie alle proprie attività di tipo commerciale e quindi raccolgono depositi, ma lavorano altresì con i propri capitali.

⁹⁶ Cfr. HEINSOHN G., STEIGER O. (1989), *Die Vernichtung der weisen Frauen: Beiträge zur Theorie und Geschichte von Bevölkerung und Kindheit*, Heyne verlag, Munchen.

⁹⁷ *Ivi* pag. 39.

⁹⁸ FELLONI G., *La preminenza della finanza italiana dal medioevo alla prima età moderna*, <http://www.giuseppefelloni.it/rassegnastampa/La%20preminenza%20della%20finanza.pdf>

«Era naturale che i mercanti diventassero i primi banchieri, perché erano in possesso di requisiti importanti: la familiarità con le monete metalliche ottenute in cambio dei loro prodotti; le competenze tecnico-contabili di base; le conoscenze personali e le informazioni sull'attività nei centri commerciali, spesso esteri»⁹⁹.

I primi mercanti banchieri comparvero a macchia d'olio, a partire dal XII secolo nella città di Genova (una curiosità da sottolineare riguarda i mercanti veneziani, che erano presenti e attivi già ben due secoli prima rispetto alle altre aree italiane). Dal nord Italia, si estendevano fino alla Francia, nelle Fiandre e in altre aree dal forte connotato internazionale, per spostarsi nel secolo successivo in quella che diventerà poi la regione di appartenenza fissa dei mercanti banchieri: la Toscana.

I banchieri genovesi continuarono la propria ascesa indisturbati e si resero coprotagonisti della nascita di un'innovazione determinante: la lettera di cambio, utilizzata come strumento di trasferimento di denaro, senza che fosse necessario essere in possesso di denaro fisico.

«si tratta di una promessa di pagamento, basata sulla fiducia tra soggetti, simile al funzionamento del money transfer di oggi»¹⁰⁰.

I *banchieri de scripta*: tale categoria culminerà nella creazione non solo delle banche e dei moderni depositi, ma altresì delle banche centrali, grazie all'intreccio con il terzo filone che vedremo successivamente, quello dei banche pubblici.

«In origine, quando il mercante depositava le monete metalliche presso il cambiavalute, l'operazione veniva registrata in un atto notarile: il banchiere affermava di aver ricevuto una somma e si impegnava a restituirla, a richiesta del creditore o a una data prestabilita. Il passaggio di moneta fra i due soggetti necessitava della presenza sia del mercante sia del banchiere. Successivamente l'operazione fu registrata nei libri contabili dei banchieri. Il depositante otteneva un documento che testimoniava il suo diritto di creditore. Nascevano così gli antenati delle prime banconote. Le scritture contabili erano indispensabili anche per regolare i pagamenti che le banche effettuavano tra loro, nelle prime forme di quello che sarebbe diventato il mercato interbancario»¹⁰¹.

Tale categoria di banchieri aveva anche sviluppato, fin dal Medioevo, lo strumento del deposito bancario, un'innovazione travolgente, anche se fino alla seconda metà dell'Ottocento continuarono a prevalere monete metalliche e banconote più tardi.

I *banche pubblici*, all'origine delle banche centrali: queste forme di banche primitive nacquero in alcune città e resero possibile la liberazione dal metallismo è stata possibile grazie alla nascita delle banche e delle banche centrali.

⁹⁹ DE BONIS R., VANGELISTI M.I. (2019), *Moneta. Dai buoi di Omero ai bitcoin*, Il Mulino, Bologna, pag. 39.

¹⁰⁰ *Ivi* pag. 40.

¹⁰¹ *Ivi* pag. 42.

«Con capovolgimenti, resistenze e trasformismi, lo Stato ha concesso alla banca centrale il monopolio dell'emissione delle banconote, prima convertibili, poi inconvertibili. Le banche centrali si sono evolute per offrire fiducia in strumenti monetari che nel corso della storia hanno perso un collegamento con oggetti dotati di valore intrinseco. Il passaggio da un regime a un altro è avvenuto per superare le rigidità del sistema monetario precedente. La transizione è avvenuta in fasi deflazionistiche e in occasioni di crisi»¹⁰².

La teoria quantitativa della moneta si fonda sul rapporto di causa-effetto esistente tra mutamento della quantità di moneta nell'economia e variazione corrispondente dei prezzi. Secondo tale teoria, pertanto, *«i prezzi delle merci variano in misura direttamente proporzionale con la quantità di moneta»¹⁰³*; nella sua forma meno rigida, la teoria sostiene il prezzo sia una funzione crescente della quantità di moneta. Ma la compresenza di fattori come la velocità di circolazione della moneta, come sottolineato da Wicksell¹⁰⁴, tra i fattori più volatili, rappresentano fattori minanti d'esattezza della teoria quantitativa. Tale teoria rappresenta un momento di rottura rispetto alla teoria dei prezzi, determinata dall'incontro di domanda e offerta nel mercato, ciò comporta la necessaria dimostrazione dell'esistenza di una condizione per cui, a fronte dell'aumento della quantità di moneta, si verifichi una situazione in cui la domanda monetaria ecceda l'offerta di moneta. L'altra condizione necessaria posta per la verifica di tale teoria è la valutazione dell'elasticità dell'offerta con tre tipologie di casi: l'offerta cresce a prezzi costanti (elasticità); l'offerta aumenta di fronte a prezzi crescenti (minore elasticità); l'offerta non cresce a fronte di prezzi crescenti (offerta inelastica). Si avrà la prima condizione in presenza di capacità inutilizzata in tutti gli stadi del processo produttivo; la seconda quando l'economia è prossima ad una condizione di piena occupazione. Tuttavia, una variazione della quantità di moneta non genera necessariamente una variazione della domanda; poiché questa relazione dipende dalla propensione al consumo, all'investimento e dalla preferenza per la liquidità degli operatori economici. Il livello di occupazione, sulla falsa riga di questo ragionamento, è un ulteriore fattore determinante per la verifica della relazione tra domanda effettiva e prezzi. Insomma, per determinare l'influenza della moneta sulla determinazione dei prezzi, risulta decisivo l'uso effettivo della moneta stessa.

In un rapporto inverso, in cui la variazione della domanda effettiva comporti l'aumento della quantità di moneta, il sistema bancario adatterà la quantità monetaria con un tasso d'interesse tale che la massa monetaria stessa sia corrispondente al maggior reddito monetario, con un rapporto causale invertito rispetto a quello proposto dalla teoria quantitativa della moneta¹⁰⁵.

¹⁰² *Ivi* pag. 62.

¹⁰³ SCHNEIDER E. (1972), *Moneta, reddito, occupazione Introduzione alla teoria macroeconomica*, Einaudi, Torino, pag. 254.

¹⁰⁴ WICKSELL K. (2013), *Interesse monetario e prezzi dei beni*, UTET, Torino.

¹⁰⁵ SCHNEIDER E. (1972), *Moneta, reddito, occupazione Introduzione alla teoria macroeconomica*, Einaudi, Torino.

3.2. Denaro, moneta e variabili macroeconomiche nelle nostre economie

La smaterializzazione della moneta non è stata correttamente interpretata dagli economisti. Tanto in ambiti accademici quanto in quelli politici, nei diversi approcci ideologici, l'idea di un mezzo di scambio sprovvisto di valore intrinseco si scontrava con le concezioni tradizionali dei pagamenti monetari, ancorati alla nozione dello scambio relativo. La smaterializzazione della produzione, come hanno già sottolineato numerosi autori, è una caratteristica del capitalismo contemporaneo di grande importanza per la trasformazione delle relazioni sociali di produzione che presuppone.

Per quanto riguarda la stabilità del valore, è necessario che la moneta possieda questa caratteristica per evitare eccessive oscillazioni dei prezzi delle altre merci. Inoltre, deve essere di facile conservazione, poiché accumulare moneta significa accumulare ricchezza. Infine, la moneta deve essere trasportabile, cioè deve essere rappresentata da piccole entità che abbiano comunque un grande valore, per permettere quindi un maggiore trasferimento e una trasportabilità da un punto all'altro.

I biglietti bancari emessi dalle banche, le cosiddette banconote, rappresentano la prima smaterializzazione della moneta, poiché era possibile, e lo è tuttora, pagare tramite questi fogli di carta emessi dalle banche, senza necessità di convertirli in metalli preziosi quindi incorporano il valore simbolico che esso rappresenta. Un ulteriore passaggio è costituito dai depositi e dai conti correnti, che sono la forma più alta di smaterializzazione della moneta, la banca crea nuova moneta senza emettere banconote fisiche, tramite il credito.

La forma attuale di moneta secondo alcuni economisti è la Plastic Money¹⁰⁶: questo nome fa riferimento non soltanto al supporto plastico della carta di credito, ma anche alla plasticità indefinita delle nuove forme di moneta, che non esistono più fisicamente, ma esistono sotto forma di operazioni contabili in maniera totalmente scritturale. Il segno grafico che rende operativa la Plastic Card è il codice PIN. Le attuali monete, quasi del tutto smaterializzate, continuano però a sopravvivere in maniera fisica come iscrizione numerale all'interno della memoria di un computer¹⁰⁷.

L'insieme dei pagamenti monetari che si realizzano nella nostra economia si possono dividere in tre grandi gruppi: i pagamenti della produzione (salari e stipendi in una concezione ampia, compreso il reddito indiretto e differita tramite welfare state e altri costi relativi alla manodopera), i pagamenti corrispondenti agli acquisti dei consumatori e i movimenti effettuati nei mercati finanziari, e i redditi da capitale imprenditoriali e il loro eventuale investimento. Questa visione della moneta suppone l'adeguamento della teoria del valore alla smaterializzazione dell'economia che è già presente nel mondo, che dispone dell'infrastruttura fisica e informatica necessaria per accentuare la tendenza alla "terziarizzazione" selettiva delle relazioni sociali di produzione¹⁰⁸.

¹⁰⁶ Cfr. TURRI M.G. (2008), *Possedere denaro senza possedere neppure una moneta. L'ontologia del denaro e la metafisica della moneta*, Rivista di estetica, 37, pagg. 195-237.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ A riguardo, si veda WRAY L.R. (2000), *Modern Money*, in SMITHIN J. (2000), *What is Money?*, Routledge, London – New York.

A proposito dei processi di creazione e distruzione di moneta, la teoria precedentemente esposta propone quali basi di partenza il modello di banca unica (banca ideale di Wicksell), relativo ad un'economia con un solo istituto di credito e che l'intero servizio dei pagamenti avvenga senza circolante¹⁰⁹. In tale modello, la creazione di moneta da parte della banca avviene attraverso la «monetizzazione» di attività che non sono mezzi di pagamento (attraverso, per esempio, l'acquisto di un terreno o di divise estere) con cui le persone fisiche acquistano, in tal modo, mezzi di pagamento senza obbligo alcuno nei confronti della banca stessa (acquisto di attività primarie). Diversamente avviene nel caso di sconto di cambiale da parte della banca o di un titolo di credito verso un cliente, poiché parallelamente alla creazione dei mezzi di pagamento il cliente della banca ha contratto un pari ammontare di debito nei confronti dell'istituto stesso (acquisto di attività secondarie che non dà luogo ad aumento del credito netto verso la banca).

«Poiché un debito deve essere rimborsato in futuro, ogni creazione di moneta mediante monetizzazione di un'attività secondaria è seguita da un'automatica distruzione di moneta al momento del rimborso del debito»¹¹⁰.

In modo diametralmente opposto a quello ora esposto, prende corpo il processo di distruzione monetaria, vale a dire attraverso la liquidazione delle attività da parte della banca.

Superando lo schema monobancario ma mantenendo lo schema giroconto (senza uso, quindi, di denaro circolante), la nuova situazione, pur confermando le regole essenziali del procedimento di creazione monetaria, subisce le novità relative all'interconnessione nei rapporti di credito tra banche, posto che i clienti di differenti banche tendono a compiere tra loro operazioni di pagamento¹¹¹.

Accanto a tali strumenti, per la banca centrale si aggiunge anche la politica valutaria, volta a creare fondi di liquidità primaria all'estero con depositi a vista presso istituti di credito o con titoli nel mercato monetario, attraverso operazioni valutarie con le banche private, a sostegno della politica di mercato aperta.

In ultimo, con la dichiarazione di politica creditizia la banca centrale contribuisce al dispiegamento degli effetti, della sua politica. Il nesso evidenziato così tra politica creditizia e politica generale è quello di servo e padrone, poiché;

«la politica monetaria e creditizia può sempre essere soltanto una parte della politica economica generale. La banca centrale deve mettere a disposizione dell'economia mezzi di pagamento nell'ammontare in cui essi diventano necessari per il conseguimento degli obiettivi di politica economica generalmente accettati»¹¹².

Le conclusioni accolte da Schneider sul rapporto tra Stato (o potere politico) e ruolo della banca centrale, appaiono profondamente controverse, tanto più alla luce di un'esperienza critica ancora oggi sotto gli occhi rappresentata dalla BCE e dalla moneta euro: se, ribadendo le posi-

¹⁰⁹ SCHNEIDER E. (1972), *Moneta, reddito, occupazione Introduzione alla teoria macroeconomica*, Einaudi, Torino.

¹¹⁰ *Ivi* pag. 24.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² *Ivi* pag. 137.

zioni di H. Robertson, Schneider mostra la sua accondiscendenza verso l'idea della indipendenza della banca centrale, presentata nel 1972 come «*opinione generalmente accolta dalla teoria economica*»¹¹³, oggi è facilmente sostenibile empiricamente la fallimentare applicazione concreta di tale assunto, specialmente guardando all'esperienza europea nel periodo seguito alla crisi finanziaria del 2008 e alle contraddizioni asperse che lo status d'indipendenza della Banca Centrale Europea ha generato e tuttora genera nell'economia del Vecchio continente.

Da un punto di vista economico peculiare, è stato posto il quesito concernente i mezzi di pagamento utilizzabili in ogni momento da differenti soggetti economici, come famiglie, imprese e banche.

In termini generali,

*«il totale dei mezzi di pagamento di una famiglia in ciascun momento di tempo è dato dall'ammontare totale dei biglietti di banca e dei crediti a vista verso le banche (e uffici di conto corrente postale) in suo possesso»*¹¹⁴.

In particolare, i depositi presso la banca centrale sono considerati «*moneta di conto della banca centrale*» che «*deve essere distinta nettamente dalla moneta di conto delle banche ordinarie*»¹¹⁵.

«Da questo prospetto si vede chiaramente che i mezzi di pagamento dell'economia moderna sono crediti dei loro titolari verso istituti di credito. La moneta della banca centrale consiste di crediti verso la banca centrale, la moneta di conto delle banche ordinarie consiste di crediti verso le banche ordinarie».

Per ciò che, in ultimo, concerne lo Stato, i mezzi di pagamento a sua disposizione sono identificati, secondo Schneider, in carta moneta, depositi presso istituti di credito e depositi presso la banca centrale. Attraverso tale distinta categorizzazione e corrispondenti strumenti di pagamento è possibile addivenire ad un'ulteriore divisione in sottoinsieme: da un lato, il pubblico (rappresentato da imprese e famiglie), il quale dispone di monete, banconote e depositi a vista presso le banche ordinarie; lo Stato, quale possessore di «*biglietti e monete e banconote*», assieme a depositi a vista presso banche ordinarie e banca centrale; le banche, detentrici di biglietti, monete e depositi presso la banca centrale¹¹⁶.

Non tutti i crediti sono considerati mezzi di pagamento: ad esempio, i crediti nei rapporti obbligatori tra persone fisiche o i crediti meramente cambiari, o nelle forme di azioni e obbligazioni, non sono ad essi assimilati. Quanto più, tuttavia, tali crediti possono essere trasformati in mezzi di pagamento tanto più gli stessi saranno considerati liquidi.

In uno scenario in cui la banca centrale abbia il solo strumento della politica di sconto, come politica creditizia, Keynes definì il ruolo della banca centrale siffatta come di un controllore imperfetto, poiché, come affermato da Schneider, il mutamento del tasso di sconto, in sé, non appare idoneo a determinare restrizioni o espansioni del credito. Tuttavia, nota ancora l'economista:

¹¹³ *Ivi* pag. 138.

¹¹⁴ *Ivi* pag. 10.

¹¹⁵ *Ivi* pag. 13.

¹¹⁶ *Ibidem*.

«nella misura in cui vengono create cambiali nel settore non bancario in seguito a concessioni di credito, e vengono portate alla banca centrale per il risconto, la banca centrale ha però un'influenza diretta sull'espansione del credito»¹¹⁷,

incrociandosi tale fenomeno con la propensione dei soggetti privati ad assumere più alti livelli d'indebitamento. Da ciò, si intuisce il nesso tra variazioni del tasso di sconto della banca centrale e variazioni dell'interesse su crediti a breve termine delle banche private. Tale variazione del tasso di sconto, in sé, non contempla alcun automatismo relativo all'incremento della domanda di crediti proveniente dal pubblico e dall'impresa in particolare. In tale ottica;

«la politica di sconto può essere usata con successo in appoggio ad una politica di mercato aperto contrattiva o espansionistica»¹¹⁸,

non essendo quindi in termini generali ritenuta sufficiente la variazione del tasso di sconto per esercitare pienamente la politica e l'influenza della banca centrale nella politica monetaria.

3.3. La costruzione della teoria critica del Modo di Produzione Capitalistico

Negli ultimi anni la lettura di Marx si è orientata secondo interessi teorici. Il sistema economico moderno viene sovente classificato come un' "economia di mercato". Ciò significa che l'allocazione delle risorse è l'esito di milioni di decisioni individuali prese dai produttori e dai consumatori, in risposta a segnali pubblicamente disponibili, i prezzi, che funzionano automaticamente, in quanto a loro volta reagiscono agli esiti, in termini di acquisto o di vendita, derivanti dall'aggregazione delle decisioni individuali. Sul mercato, dunque, nessuno comanda e pianifica; il meccanismo di coordinamento è decentrato e volontario. I prezzi forniscono incentivi che inducono i singoli, ciascuno in maniera indipendente, a adottare comportamenti compatibili, vantaggiosi e, con qualche ulteriore condizione efficienti.

«L'assunto di partenza di questa formulazione è che la società, nonostante la presenza di attriti, di squilibri e di palesi disuguaglianze, possa essere interpretata come una società egualitaria, nella quale ogni soggetto viene compensato a seconda dei suoi meriti»¹¹⁹.

Quelle che scompaiono, per dirla altrimenti, sono le asimmetrie di potere:

«una transazione economica è un problema politico risolto. La scienza economica si è guadagnata il titolo di regina delle scienze sociali scegliendo quale proprio oggetto i problemi politici già risolti»¹²⁰.

¹¹⁷ *Ibidem.*

¹¹⁸ *Ivi* pag. 122.

¹¹⁹ GRAZIANI A. (1981), *Teoria economica: macroeconomia*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.

¹²⁰ LERNER L.M. (1974), *A new preparation of some 6-deoxyhexoses*, Carbohydrate Research, 36, n. 2, September 1974.

Marx si oppone a questa concezione, distinguendo le forme organizzative del sistema economico mediante il criterio della proprietà dei mezzi di produzione, egli prende le mosse, secondo una diffusa tradizionale interpretazione¹²¹, da un sistema tipo denominato “produzione mercantile semplice”, quale pietra di paragone in cui le disuguaglianze sono assenti: ciascun soggetto è allo stesso tempo lavoratore e proprietario di tutti i beni che impiega nel processo produttivo; ciascuno inoltre, entro la divisione sociale del lavoro, deve offrire, per procurarsi i beni che gli occorrono, quella parte dei beni da lui prodotti che eccede il suo consumo. Il capitalismo è un sistema-tipo che Marx concepisce in contrapposizione al primo e che si caratterizza per la separazione tra lavoro e proprietà dei mezzi di produzione; la proprietà privata dei mezzi di produzione; la libertà giuridica del lavoratore, che vende sul mercato la propria capacità di lavoro; la generalizzazione della produzione e dello scambio delle merci. Le asimmetrie di potere sono costitutive, in quanto esso si articola mediante tre categorie di agenti: una composta da puri lavoratori, una dai proprietari di tutti i beni strumentali riproducibili e una dai proprietari delle risorse naturali.

È dunque l'ordinamento proprietario, assunto quale criterio distintivo dei sistemi economici, ciò che prioritariamente va modificato nella transizione, pacifica o rivoluzionaria che essa sia, da un sistema all'altro. Questa idea-chiave ha però storicamente limitato la comprensione di forme e processi del capitalismo contemporaneo, quali la proprietà statale di numerose imprese e talvolta di intere industrie, la parcellizzazione e diffusione della proprietà privata, le public companies, il controllo delle banche sulle imprese produttive, il ruolo dei mercati finanziari nel processo di allocazione del controllo produttivo. L'altro maggior limite della teoria marxiana risiede nella ricerca del principio fondante del sistema economico, individuato nella capacità di creare valore del lavoro umano¹²².

L'estraneazione dei rapporti intersoggettivi comporta una grave e sistematica opacità nella conoscenza scientifica del capitalismo: le forme superficiali non coincidono con le forme mediante cui questo sistema economico si autoriproduce. Occorre riconoscere che la realtà sociale ha due livelli. Quello fenomenico corrisponde al denso spessore dell'alienazione, mentre quello strutturale realizza le più profonde asimmetrie di potere. Gli agenti sociali hanno coscienza immediata soltanto del primo livello, mentre il compito della scienza sociale e della pratica politica è di diradare la mistificazione dell'“economia di mercato”, facendo affiorare le ragioni conflittuali del capitalismo. Un secondo cruciale contributo di Marx sta nel porre al centro il carattere auto riproduttivo del capitalismo. L'autonomizzazione della forma-denaro, che si realizza storicamente con la coniazione della moneta, rappresenta il primo capovolgimento dei mezzi¹²³.

Quando le merci sono mediate dal denaro, qualsiasi scopo umano appare raggiungibile soltanto mediante il denaro stesso; ne segue che il conseguimento del denaro, da mezzo che esso era, diventa il vero fine che tutto a sé subordina. Un fondamentale passaggio subentra col capitalismo molto più radicale: la scomparsa della distinzione tra mezzi e fini. Siamo davanti alla rigorosa circolare coincidenza di presupposti e risultati, premesse iniziali ed effetti terminali.

¹²¹ Ad esempio quella di Sweezy.

¹²² MARX K. (1972), *Teorie sul plusvalore. Vol. I*, Editori Riuniti, Roma.

¹²³ Si veda a riguardo MARX K. (1851), *Riflessioni sul denaro*, pubblicato per la prima volta in russo nel 1977 e in tedesco in *Gesamtausgabe*, Abt. 1, Bd. 10, Berlino.

«chiamiamo auto-matici tutti i processi di movimento spontanei e quindi fuori della portata della volontà umana o di interferenze deliberate. Nelle forme di produzione contraddistinte dall'automazione, la distinzione tra operazione e prodotto, così come la preminenza del pro-dotto sull'operazione (che è solo il mezzo per produrre il fine), non ha più senso ed è già superata [...] Progettare oggetti per la capacità operativa della macchina, invece di progettare macchine per la produzione di certi oggetti, potrebbe essere l'esatto capovolgimento del rapporto tra mezzi e fini, se queste categorie avessero ancora qualche significato [...] Così come stanno le cose, è diventato tanto privo di senso descrivere questo mondo di macchine in termini di mezzi e fini, quanto lo è sempre stato chiedere alla natura se produca il seme per produrre l'albero o l'albero per produrre il seme»¹²⁴.

Finché ci arrestiamo allo scambio tra merce e denaro, dobbiamo presupporre il processo lavorativo: tale scambio non produce cioè da solo i propri effetti. Possiamo scambiare un numero illimitato di volte, e aspirare a guadagni illimitati, ma ogni singolo scambio può riguardare unicamente il volume di merci che è stato o che sarà prodotto. Siamo appunto dentro un sistema autoregolato, ma non auto riproduttivo. Affinché si possa giungere a quest'ultimo, occorre l'affermazione di un processo che grazie alla circolare coincidenza di presupposti e risultati non s'imbatta in limiti interni di crescita, cioè che produca la propria riproduzione. Questo avvento è ricondotto da Marx allo spostamento cruciale dalla circolazione del denaro alla sua produzione, dal guadagno monetario all'accumulazione del capitale¹²⁵.

Altro fondamentale contributo marxiano che richiamiamo riguarda l'analisi della relazione tra proprietario-non-lavoratore e lavoratore-non-proprietario nel capitalismo: mentre nelle società precapitalistiche il comando del primo era esterno al processo lavorativo, adesso è penetrato in esso e occorre rendere completa la sottomissione del lavoratore, separandolo anche dalle condizioni soggettive del suo lavoro.

3.4. Ancora su categorie marxiane e denaro

Innanzitutto, è bene precisare che denaro e moneta sono parole con significati differenti e l'uso improprio di questi termini come fossero sinonimi ha portato a specifiche interpretazioni di eventi sociali e a fallimentari proposte di politica economica.

¹²⁴ ARENDT H. (1958), *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano.

¹²⁵ La distinzione tra sistema sociale autoregolato e auto riproduttivo è stata così delineata da Marx (*Grundrisse* 1857-58, vol. I, 226-30): «*Il capitale proviene anzitutto dalla circolazione, e cioè dal denaro quale suo punto di partenza. [...] D'altra parte, è altrettanto chiaro che il semplice movimento dei valori di scambio quale esiste nella pura circolazione non può mai realizzare un capitale. [...] La circolazione dunque non contiene in sé stessa il principio del suo auto-rinnovamento. I momenti di quest'ultimo sono ad essa presupposti, non da essa posti. Le merci devono essere continuamente gettate in essa dall'esterno, come legna nel fuoco [...] Il suo presupposto è tanto la produzione di merci mediante lavoro, quanto la loro produzione come valori di scambio. [...] La produzione stessa qui non esiste più prima dei suoi risultati, non è più presupposta ad essi, bensì appare nello stesso tempo come la produttrice stessa di quei risultati, [...] presupponendo al tempo stesso la circolazione sviluppata nel suo processo*».

Un esempio in cui è necessario differenziare i termini moneta e denaro è l'applicazione delle politiche da parte della Banca Mondiale nei confronti dei paesi in via di sviluppo, che trovano il loro fondamento nelle tesi formulate dall'economista De Soto. Infatti, le ricette di politica economica e finanziaria che sono state imposte dalla Banca Mondiale ai paesi in via di sviluppo si basavano fondamentalmente sul fatto che ci fosse una ambiguità terminologica di alcune parole. La tesi principale su cui si fondano queste teorie è che in realtà il capitalismo non sia esportabile in tutto il mondo, semplicemente perché alcuni paesi non sono in grado di produrre capitale.

Un esempio dell'ambiguità terminologica sta nel fatto che De Soto¹²⁶ definisce il risparmio come ricchezza, sottolineando come nei paesi sottosviluppati, come quelli asiatici, africani, latino orientali e mediorientali, ci sia in realtà una capacità di produrre risparmio e quindi ricchezza, ma un'incapacità di produrre capitale¹²⁷. Questo però significa che l'economista non considera il capitale ricchezza, ma allo stesso tempo inserisce il risparmio tra le definizioni di capitale. Inoltre, secondo questa teoria, la relazione tra capitale e sistema monetario avviene tramite la proprietà. L'aumento di capitale che si è avuto nei paesi cosiddetti occidentali è infatti dovuto all'aumento dell'efficienza nella proprietà, in questo modo si è più efficienti anche nella produzione di moneta, che risulterebbe non inflazionistica e sosterebbe la riproduzione del ciclo del capitale. È interessante notare come in questa spiegazione le relazioni tra le varie categorie economiche, come ad esempio denaro, moneta, capitale e ricchezza, non vengano mai chiariti esplicitamente.

Per avere una maggiore chiarezza sulle varie teorie e definizioni che prevedano il sistema monetario nella visione marxista, riprenderemo i seguenti argomenti: ciclo del capitale, la forza lavoro, il capitale costante e capitale variabile. Questa analisi lascia però impregiudicato il problema della determinazione del valore della forza-lavoro e della misura quantitativa del plusvalore. Si è sottolineato che tale problema rappresenta il "punto dolente" dei recenti contributi del filone del "lavoro sociale astratto"¹²⁸.

Qui esso sembra ripresentarsi negli stessi termini: se il capitale-denaro non è una merce e non ha, per conseguenza, un valore, pare impossibile fissare il tempo necessario ed il plus lavoro. La ridefinizione della categoria di lavoro astratto apre viceversa la strada ad una soluzione, conforme all'impianto marxiano. Il valore della forza-lavoro si afferma nella forma di salario reale seguendo un processo analogo alla realizzazione del lavoro astratto, contenuto nelle altre merci. Come il valore di queste ultime, il valore della forza-lavoro si trasforma da valore in potenza a valore realizzato nel corso della metamorfosi dal capitale-merce al capitale-denaro, ossia nella fase di chiusura del ciclo del capitale monetario¹²⁹.

La determinazione del valore della forza-lavoro va dunque distinta in due momenti, logicamente e temporalmente separati. All'atto dello scambio iniziale con il capitale-denaro, si tratta di un valore in potenza che si manifesta nella forma di salario monetario ossia nel potere di di-

¹²⁶ Si veda in particolar modo quanto affermato in DE SOTO H. (2001), *Il mistero del Capitale. Perché il capitalismo ha trionfato in Occidente e ha fallito nel resto del mondo*, trad. da G. Barile, Garzanti, Milano.

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ Si veda per approfondimenti VASAPOLLO L. (2007), *Trattato di Economia Applicata. Analisi Critica della Mondializzazione Capitalista*, Jaca Book, Milano.

¹²⁹ Cfr. VASAPOLLO L. (2019), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo. Metodi di analisi del terzo ciclo dell'espansione imperialista*, Edizioni Efestò, Roma.

sporre di merci-salario ancora da produrre. All'atto della metamorfosi finale dal capitale-merce al capitale-denaro, si tratta di un valore effettivo che si manifesta nella forma di salario reale ossia nell'effettiva acquisizione di una data quantità delle merci di consumo prodotte. Il denaro è quindi un aspetto economico allo stato puro: per esempio per le società arcaiche, denaro è anche possedere oggetti preziosi, mentre per la nostra società lo è il possedere moneta. È quindi chiaro che la moneta sia sicuramente denaro, mentre il denaro può comprendere sia la moneta, che altri oggetti considerati comunque preziosi.

Il denaro dunque può assumere la forma di una qualsiasi merce. Afferma infatti Turri:

«Quando immaginiamo il denaro di Bill Gates o di Silvio Berlusconi non abbiamo davanti agli occhi la stanza delle monete di Paperon de Paperoni. Presumibilmente immaginiamo una diversificazione della loro ricchezza: case, terreni, titoli, aerei, imbarcazioni, mobili e quadri di pregio e, forse, anche moneta sotto forma di conti correnti o di liquidità o di moneta elettronica, come le carte prepagate»¹³⁰.

In questo, il concetto di denaro rompe le barriere di spazio e di tempo, essendo stato presente in qualsiasi epoca e in qualsiasi regione del globo terrestre. È il denaro che rappresenta la ricchezza che può all'occorrenza essere anche convertita in moneta; ad esempio possedere un titolo in banca equivale a possedere ricchezza, ma non a possedere moneta. Il titolo in banca sarà quindi definito come denaro e in caso di necessità quando questo titolo potrà essere convertito in moneta.

Il concetto di denaro è oltretutto un concetto ontologico naturale, cioè si basa sul fatto che la nostra mente percepisca come obbligatorie alcune cose che sono semplicemente usuali. Infatti, il nostro cervello dà per scontato che la mattina quando ci alzeremo dal letto il pavimento ci sorreggerà e quando ci alziamo non ci domandiamo se effettivamente il pavimento svolgerà la sua funzione. Questo avviene anche con il denaro, anzi con la moneta e cioè diamo per scontato che per acquistare un bene abbiamo necessità di pagarlo in moneta.

«Il denaro opera pertanto in quanto concetto, in quanto idea, e genera azioni. In primo luogo, fa muovere il pensiero, fa muovere la mente all'idea del suo stesso possesso, fa pensare a come "fare" denaro e a che cosa fare di esso, a come impiegarlo, quale veste concreta dargli, a come produrre ricchezza per sé e per altri, e in secondo luogo, in quanto derivato, fa muovere e moltiplicare le cose nella realtà sociale»¹³¹.

Non bisogna confondere il fatto che la moneta oggi sia diventata maggiormente evanescente, a causa di un processo di smaterializzazione. Infatti, se pensiamo alla finanziarizzazione dell'economia o anche agli stessi conti online, di cui possediamo solo una carta, ci rendiamo conto che non esiste più il concetto fisico e materiale di moneta, ma questo non significa che si possa parlare di denaro. Rimane infatti una traccia della moneta in forma fisica, come ad esempio la

¹³⁰ TURRI M.G. (2008), *Possedere denaro senza possedere neppure una moneta. L'ontologia del denaro e la metafisica della moneta*, Rivista di estetica, fasc. 37, pagg. 195–237.

¹³¹ *Ibidem*.

forma scritturale con la quale visualizziamo valori bancari, o la stessa carta di plastica che ci permette di pagare i beni.

Ma attenzione, c'è un momento in cui la moneta e il denaro diventano la stessa cosa e cioè quando ce ne si priva, ovvero nel momento in cui il denaro viene speso e utilizzato in cambio di un bene o di un servizio¹³².

Del resto, non fu lo stesso Caffè che, ricorrendo forse per pudore a una parola inglese, ebbe a definire sé stesso un economista passionato? Lo disse in uno dei suoi ultimi seminari, poco prima di scomparire, quasi a offrire una chiave interpretativa della sua personalità di studioso e di uomo, per spiegare che in lui non c'erano mai stati steccati tra intelligenza e sentimento, tra immaginazione e ragionamento. Soltanto a queste condizioni, diede a intendere, era possibile a un economista vivere la sua esperienza professionale sino in fondo, sino a raggiungere, per non perderlo più di vista, l'unico autentico fine del proprio lavoro e della propria riflessione: l'uomo; l'uomo con il suo sacrosanto diritto al lavoro e alla dignità; l'uomo nelle sue varianti più deboli e vulnerabili come il povero, l'emarginato, il vecchio, il bambino; l'uomo inteso come sviluppo armonico di tutti gli strumenti del suo auspicabile e possibile benessere (gli strumenti del Welfare State, naturalmente).

Ermanno Rea, L'ultima lezione: la solitudine di Federico Caffè scomparso e mai più ritrovato, Einaudi, 1992, Milano, pag. 106.

¹³² Si veda per maggiori approfondimenti VASAPOLLO L. (2019), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo. Metodi di analisi del terzo ciclo dell'espansione imperialista*, Edizioni Efesto, Roma.

4. La moneta nel contesto dell'attuale crisi

E chi siete voi, per non darmela, Sono il re di questo regno, e le barche del regno mi appartengono tutte, Piuttosto appartenete voi a loro e non loro a voi, Che volete dire, domandò il re, inquieto, Che voi, senza le barche, non siete nulla, e che loro, senza di voi, potranno sempre navigare, Ai miei ordini, con i miei piloti e i miei marinai, Non vi chiedo né marinai né pilota, vi chiedo solo una barca, E quest'isola sconosciuta, se la troverete, sarà per me, A voi, re, interessano solo le isole conosciute, Mi interessano anche quelle sconosciute quando non lo sono più, Forse questa non si farà conoscere, Allora non vi dò la barca, Me la darete. Nell'udire queste parole, pronunciate con tanta tranquilla fermezza, gli aspiranti alla porta delle petizioni, nei quali, un minuto dopo l'altro, fin dall'inizio della conversazione, continuava ad aumentare l'impazienza, più per liberarsene che per solidale simpatia, decisero di intervenire a favore dell'uomo che voleva la barca, cominciando a urlare, Dategli la barca, dategli la barca. Il re aprì bocca per dire alla donna delle pulizie di far venire la guardia di palazzo a ristabilire immediatamente l'ordine quel pubblico e imporre la disciplina, ma, in quel momento, i vicini che assistevano dalle finestre si unirono al coro con entusiasmo, urlando come gli altri, Dategli la barca, dategli la barca.

José Saramago, *Il racconto dell'isola sconosciuta*, a cura di Paolo Collo e Rita Desti, Feltrinelli Editore, 2015, Milano, pagg. 16-17.

4.1. Neocolonialismo e capitale finanziario

Delle sei principali aziende quotate alla Borsa di New York, cinque sono aziende ICT: Apple, Google, Microsoft, Amazon e Facebook. Molte di queste mega-impresе hanno nei loro portafogli di investimento capitali provenienti da banche transnazionali/nazionali, istituzioni finanziarie e fondi di investimento (pensioni, immobili, futuri) e fondi avvoltoio (altamente speculativi).

Quijano¹³³, per esempio in uno dei suoi testi ha dimostrato che la dominazione economica e lo sfruttamento del Nord sul Sud si basa su una struttura etno-razziale di lunga durata, costituita fin dal XVI secolo dalla gerarchia europea vs extraeuropea. Questo è stato davvero il “punto cieco” sia del marxismo che della teoria anglosassone post-coloniale¹³⁴.

¹³³ Cfr. QUIJANO A. (2000), *Coloniality of power and Eurocentrism in Latin America*, *International Sociology*, 15(2), 215-232.

¹³⁴ CASTRO S.G. (2005), *Postcolonialità spiegata ai bambini*, Universidad del Cauca.

Nella produzione scientifica di matrice borghese e liberale, è possibile cogliere chiaramente il rifiuto a ragionare dei problemi relativi all'accumulazione capitalistica e del meccanismo di produzione corrispondente. Se le teste d'uovo dell'apologetica del capitalismo, da un lato con i casi di J. B. Clark e A. Marshall, avevano identificato l'accumulazione con la tendenza al risparmio e quindi, in ultima analisi, alla prosperità assicurata determinata dal progredire di questa forma di accumulazione, dall'altro Ricardo, tra i capostipiti del liberalismo economico, pur delineando empiricamente la caduta del saggio di profitto del quadro capitalista, rifiutava ogni collegamento di tale caduta ai processi di accumulazione presupposti e, in ultima analisi, alla legge della ciclicità della crisi, alla tensione da parte delle forze produttive sviluppate alla rottura con la prigionia nella forma sociale storica capitalistica, alla produzione secondo dinamica naturale capitalistica della negazione di sé.

Profondo nemico di quest'ultima identificazione, operata da Marx, tra forma sociale capitalistica come negazione di se stessa – valutata come mera eredità hegeliana nel sistema di pensiero marxiano – è da considerarsi E. Bernstein, mosso da un approccio critico motivato, similmente a quello di altri critici e revisionisti del pensiero di Marx, su basi puramente ed esclusivamente empiriche: esse poggiavano sull'argomentazione per cui la fase terminale e definitivamente critica del capitalismo descritta da Marx dovesse necessariamente essere caratterizzata dall'immiserimento e dall'assoluto peggioramento della condizione sociale della classe operaia – e quindi, in definitiva, sulla necessità tutta economica e per nulla politica dell'affermarsi del socialismo – evidenza, però, non verificatasi nell'Inghilterra dei decenni immediatamente successivi all'analisi proposta da Marx in particolar modo ne *“Il capitale”*¹³⁵.

Quanto maggiore sarà la capacità dei paesi importatori di capitale di lavorare e produrre beni con metodo produttivo capitalistico e di produrre prodotti d'importanza per l'industria nazionale del paese esportatore, tanto maggiore sarà la probabilità che essi divengano effettivamente paesi destinatari di esportazione di capitale e di allargamento dello spazio economico nazionale.

*«L'anarchia della produzione non può essere eliminata dalla semplice riduzione del numero degli elementi produttori autonomi, giacché il fatto che ogni unità produttiva aumenti simultaneamente il suo potere rafforza, al contrario, l'intensità dell'anarchia: la quale non può certo essere eliminata in dati settori. Produzione regolata e produzione anarchica non sono opposte in senso quantitativo come se, inserendo gradualmente nella produzione un numero sempre maggiore di elementi di “regolazione”, potesse sorgere gradualmente dall'anarchia l'organizzazione consapevole: un tale rovesciamento può verificarsi solo in modo subitaneo, sottoponendo l'intera produzione ad un consapevole controllo»*¹³⁶.

Il mercato mondiale si caratterizza, al suo svilupparsi, dalla presenza di sistemi protezionistici – ideati per lo sviluppo capitalistico ma in ultima istanza destinati

*«a divenire il massimo ostacolo all'ulteriore evoluzione del capitalismo stesso, una volta che si sia sviluppato»*¹³⁷,

¹³⁵ Si veda il volume pubblicato da FONDAZIONE GIACOMO FELTRINELLI (1979), *Storia del marxismo contemporaneo. Vol. I. Kautsky e Bernstein*, Feltrinelli, Milano.

¹³⁶ HILFERDING R. (1976), *Il capitale finanziario*, Feltrinelli Editore, Milano, pag. 387.

¹³⁷ *Ivi* pag. 398.

e dall'evoluzione verso il capitalismo finanziario, che valorizza l'ampiezza dello spazio economico per la produzione capitalistica. L'unificazione del mercato mondiale è considerata la garanzia della più alta produttività e della razionale divisione del lavoro, per mezzo del libero scambio. I dazi protettivi fungono, ostacolando lo sviluppo delle forze produttive, comunque da strumento per l'incremento dei profitti, grazie all'eliminazione della concorrenza e dall'accelerazione del processo di "cartellizzazione" a livello mondiale, favorendo gli accordi tra cartelli per lo smercio e per l'unificazione dei prezzi. Le due opposte tendenze conseguenti sono: la creazione di un'arma concorrenziale per i cartelli nazionali (che godono del sostegno del potere statale per la lotta monopolistica) e il consolidamento dei cartelli stessi a livello nazionale attraverso gli accordi per la compartimentazione del mercato internazionale. Quindi, il dazio protettivo permette il conseguimento di un extraprofitto al monopolio capitalistico, che sarà proporzionalmente più ampio quanto più grande sarà lo spazio economico in esso ricompreso. Questo presupposto è alla base della vocazione all'esportazione, attraverso premi, e al rafforzamento della posizione del mercato protetto nell'ambito del mercato internazionale, allargando tendenzialmente il proprio spazio economico¹³⁸.

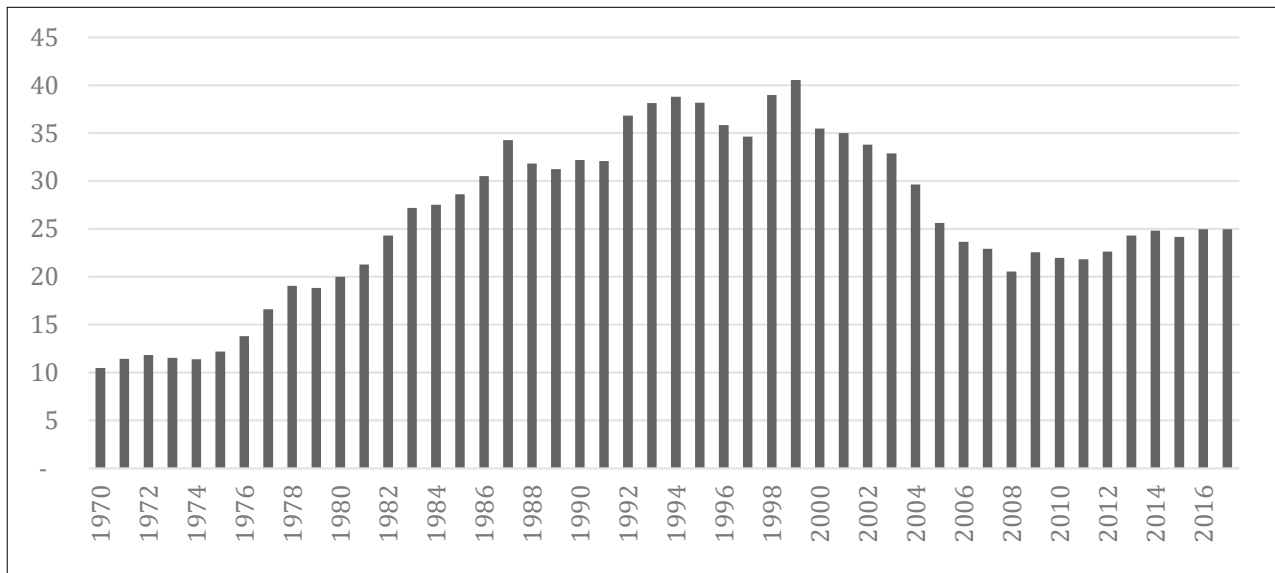
Le ripercussioni sfavorevoli al mercato protetto sono eluse, in primo luogo, dagli stessi premi d'esportazione, volti a rimuovere l'ostacolo economico rappresentato dai dazi imposti dai mercati stranieri; l'esportazione di capitale, attraverso l'esportazione di fabbriche nuove in altri paesi volta a sfruttare la forza protettiva del dazio del mercato straniero, con una tendenza all'esportazione esistente e affine anche nel sistema produttivo straniero, generante così «*la diffusione mondiale del sistema capitalistico e l'internazionalizzazione del capitale*». Tale contesto, compensa la caduta del saggio di profitto in seguito alla riduzione della produttività (conseguenza del protezionismo dei dazi) con l'incremento del saggio operati con le tendenze poco sopra descritte. L'esportazione di capitale è quindi finalizzata, secondo la definizione di Hilferding, alla produzione di plusvalore all'estero, con la conseguenza che questo tipo di esportazione

*«riduce proporzionalmente il volume del capitale interno ed accresce il reddito nazionale in misura corrispondente al plusvalore prodotto»*¹³⁹.

L'esportazione può avvenire, per il paese esportatore, in due distinte forme: o come capitale che crea interesse o come capitale produttore di profitto (e diverrà nel paese d'importazione capitale industriale, commerciale o bancario). L'esportazione di capitale è quindi all'un tempo dilatazione della capacità di assorbimento dei nuovi mercati esteri, ampliamento della capacità di consumo dei nuovi mercati, fattore di sviluppo economico per i paesi importatori di capitale e di sviluppo di mercato interno ancora per i paesi destinatari. Nel mercato moderno descritto da Hilferding, l'esportazione di capitale è rivolta principalmente alla produzione e lavorazione delle materie prime utili all'industria nazionale e alla sua produzione (non più alla produzione di

¹³⁸ Come ulteriore approfondimento della riflessione marxiana sulla questione si veda MARX K., (2002), *Discorso sul libero scambio*, a cura di BURGIO A., CAVALLARO L., Derive Approdi, Roma.

¹³⁹ HILFERDING R. (1976), *Il capitale finanziario*, Feltrinelli Editore, Milano, pag. 398.



Graf. 2. Paesi a basso e medio reddito: titoli di debito esteri in percentuale del reddito nazionale

Fonte: Banca Mondiale, *World Development Indicators* ed elaborazioni proprie.

nuovi beni di consumo, come nel caso degli esordi del colonialismo). Così facendo, «*i prodotti del capitale esportato trovano perciò la loro sistemazione in patria*»¹⁴⁰.

Fattore di blocco per lo sviluppo dei paesi coloniali, secondo Hilferding, è l'assenza della forma moderna del lavoro salariato, compensato a livello produttivo con metodo violento per esportare la manodopera salariale necessaria alla valorizzazione capitalistica coloniale. I principali mezzi di coercizione sono rappresentati dall'espropriazione agraria contro i popoli originari (specie per lo sfruttamento minerario) o con l'importazione di *coolies*.

Il debito estero dei paesi periferici – segnalati in modo generico con i paesi classificati dalla Banca Mondiale come a medio e basso reddito - è cresciuto, nel decennio delle perturbazioni monetarie degli anni '70 dal 10% al 25% del reddito nazionale lordo; ha continuato a crescere nel cosiddetto “decennio perduto” in America Latina e i Caraibi (il decennio dei programmi di adeguamento e delle privatizzazioni), fino a superare il 35%, e ha continuato a crescere fino all'inizio del nuovo secolo, raggiungendo il 40% del reddito nazionale lordo.

Il calo del peso del debito coincide con il primo decennio del XXI secolo: quando compaiono nuove proposte di politiche economiche sovrane in America Latina e in Asia, il peso del debito estero sul reddito nazionale scende dal 40% al 20%. Ma con la crisi economica globale, sembra che il debito estero della periferia sia di nuovo un meccanismo attivo per la gestione dei flussi finanziari globali di plusvalore, perché il suo peso ha cominciato a ristagnare dallo scoppio della crisi, a livelli simili a quelli che hanno portato alla crisi del debito nei primi anni '80, cioè intorno al 25%¹⁴¹.

¹⁴⁰ *Ibidem.*

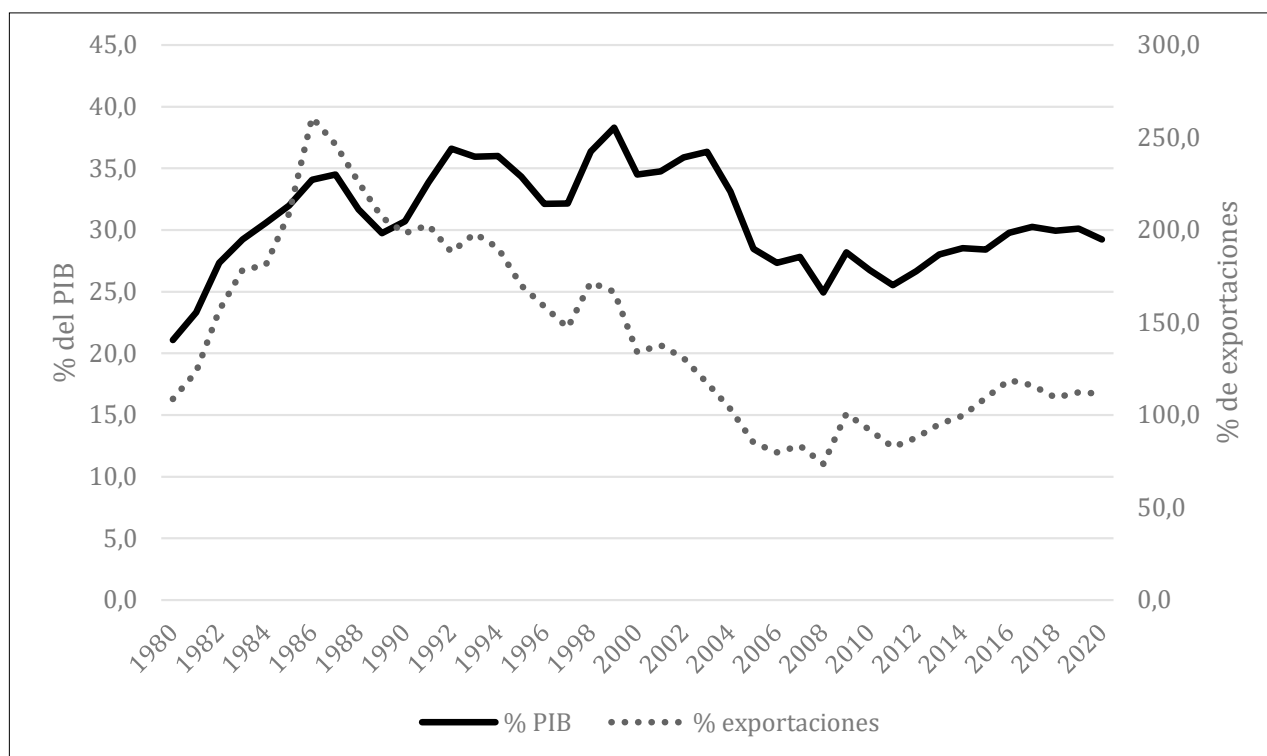
¹⁴¹ Per un ulteriore approfondimento si consideri, tra gli altri, GEORGE S. (1989), *Il debito del terzo mondo*, Edizioni Lavoro, Roma.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Stock di debito estero	3,577,558	4,254,558	4,988,019	5,523,522	6,279,109	6,705,695	6,192,589	6,434,957	7,059,175
% del reddito nazionale lordo	22.6	22.0	21.8	22.6	24.3	24.8	24.2	25.0	25.0
Pagamento degli interessi	117,122	142,115	163,597	198,889	189,638	199,182	203,817	203,761	240,439
Rimborso principale	389,798	378,414	389,052	410,377	485,875	575,781	623,325	715,593	746,354
Flussi netti	154,903	693,221	667,763	549,124	772,133	511,983	-373,151	179,948	603,400

Tab. 2. Paesi a basso e medio reddito: principali indici di debito estero

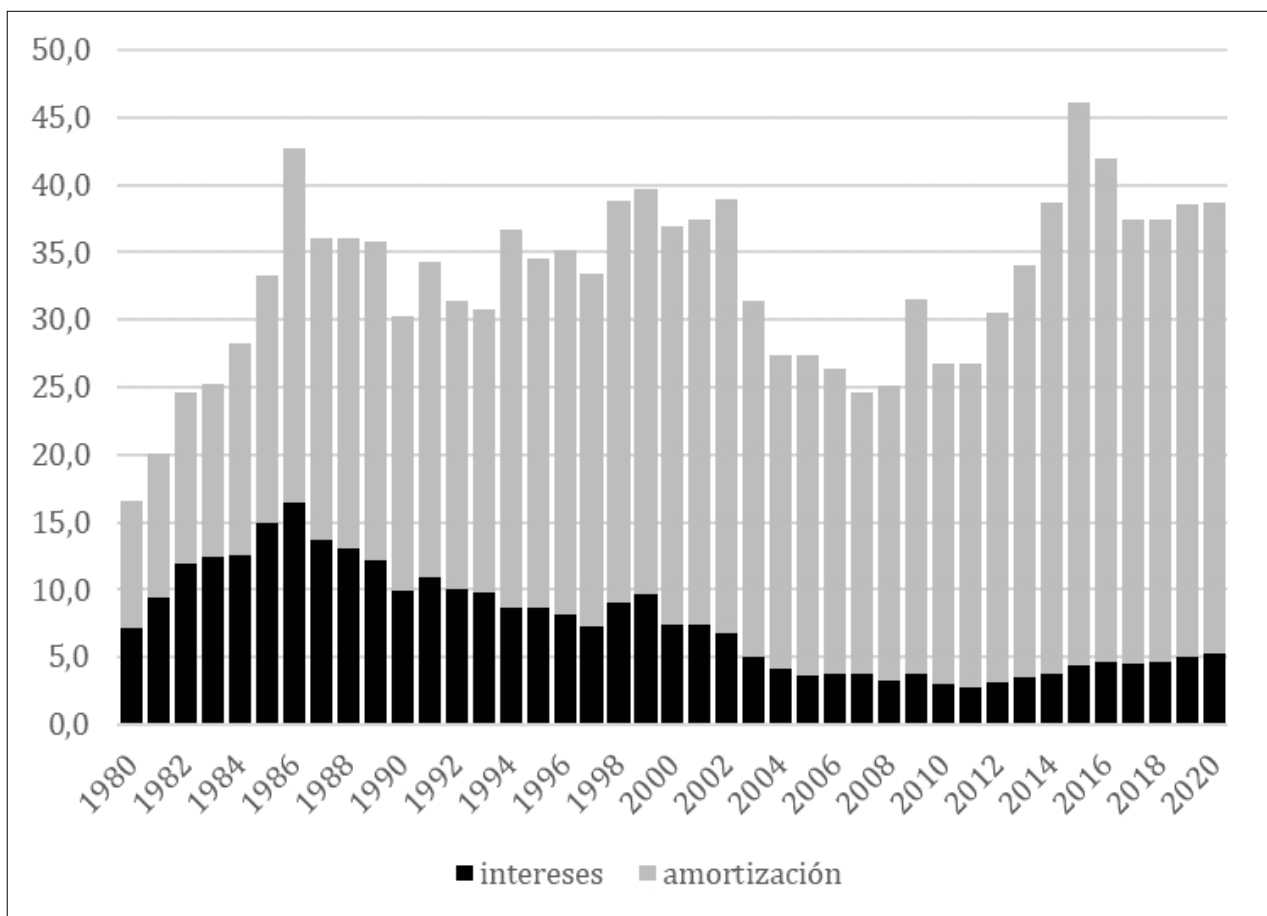
Fonte: Banca Mondiale, *International Debt Statistics ed elaborazioni proprie*.

Tra il 2009 e il 2017 i paesi della periferia hanno pagato 1,6 miliardi di dollari di interessi sul debito, hanno restituito 4,7 miliardi di dollari di capitale - quando lo stock di debito nel 2009 era di 3,6 miliardi - e, tuttavia, lo stock di debito estero è aumentato di 3,5 miliardi arrivando a 7 miliardi nel 2017, con un aumento netto dei flussi di 3,8: 300 miliardi di nuovi debiti, dunque, sono stati utilizzati per pagare interessi o rimborsare il capitale. Nello stesso periodo, gli investimenti esteri diretti ricevuti dalla periferia hanno raggiunto 4,5 miliardi di dollari, inferiore all'ammortamento del capitale effettuato da questi paesi. Gli investimenti nel portafoglio hanno



Graf. 3. Debito estero della periferia, in percentuale del PIL e percentuale delle esportazioni di beni e servizi

Fonte: FMI, *World Economic Outlook database 04/2019 ed elaborazioni proprie*.



Graf. 4. Servizio di debito periferico: pagamento di interessi e ammortamento del capitale in percentuale delle esportazioni di beni e servizi

Fonte: FMI, *World Economic Outlook database 04/2019* ed elaborazioni proprie.

rappresentato solo 0,6 miliardi, una cifra che rivela la partecipazione limitata della periferia ai nuovi processi di innovazione finanziaria legati alla finanziarizzazione.

Ecco un chiaro esempio dell'enorme dimensione che il debito estero ha attualmente come meccanismo per trasferire il reddito tra i paesi, dalla periferia al centro.

Mentre il peso del debito dei paesi periferici nel suo complesso è rimasto stabile tra il 25% e il 35% del PIL, il suo peso nelle esportazioni è diminuito sostanzialmente, dal 250% al 100% negli ultimi trent'anni. L'interpretazione di questi dati suggerisce che la gestione del debito applicato dall'FMI con i programmi di aggiustamento non ha cercato di ridurne il peso, ma di renderlo più "sostenibile", cioè di normalizzare un processo di trasferimento del reddito dalla periferia verso il centro in un flusso permanente di esproprio a livello internazionale¹⁴².

Le entrate delle esportazioni che devono essere dedicate al pagamento del debito rimangono su livelli elevati per tutto il periodo successivo alla crisi del debito. Nel periodo di tempo che rappresenta una percentuale inferiore (2004-2008, circa il 25%) rimane, tuttavia, molto più alto

¹⁴² FMI (2019), *World Economic Outlook database*; <https://www.imf.org/en/Publications/WEO>

di quello precedente allo scoppio della crisi del debito in America Latina, con percentuali tradizionalmente inferiori al 20%¹⁴³.

Nell'ultimo decennio, ad esempio, quando tutta l'attenzione è stata dedicata al debito pubblico dei paesi sviluppati, la periferia si è trasferita al centro sotto forma di interessi e ammortamento del capitale del debito, quasi un terzo del reddito ottenuto da esportazione di beni e servizi.

4.2. La morte del denaro

Dopo l'analisi delle diverse teorie e delle critiche marxiste che vi si possono muovere, passiamo ora ad analizzare uno scenario alternativo, ovvero quello proposto dall'economista Pierangelo Dacrema¹⁴⁴ e da altri studiosi, che ipotizzano un'economia che non si basi più sul denaro. Per quanto riguarda la moneta abbiamo visto che si tratta sicuramente di un oggetto fisico, ma non solo, è anche un oggetto sociale, questo perché la moneta è tale indipendentemente dalle singole volontà, ma prende la sua funzione dal riconoscimento delle sue funzioni da parte dell'intera società.

Parte degli argomenti fin qui trattati possono essere ricondotti. Le posizioni della scuola mainstream, che a sua volta si rifanno alla scuola austriaca, per la quale qualsiasi merce può diventare una moneta. Infatti, nel corso della storia sono stati utilizzati grandi quantità di oggetti differenti come moneta.

La circolazione delle merci viene presentata da Marx come un'infinita serie di cambiamenti di forma fra merce e denaro mentre cambia di mano in mano. Il potenziale venditore, per il quale la merce è immediatamente solo depositaria di valore, la dovrà scambiare contro denaro, unica forma di equivalente socialmente valida. Dopo di che potrà appropriarsi di un'altra merce che sia finalmente per lui oggetto d'uso. La metamorfosi complessiva di una singola merce è quindi l'anello di una catena di metamorfosi, tutte in connessione tra di loro. Nella separazione del ciclo in due fasi, sta anche la possibilità della sua interruzione. E l'interruzione spezza questa catena determinando l'impossibilità di realizzare la metamorfosi per molti altri. Da qui, in una forma ancora molto astratta, la possibilità che si verifichino quelle che Marx chiama crisi di realizzo¹⁴⁵.

Questo processo di evoluzione della moneta va di pari passo con l'evoluzione dell'efficienza dei sistemi economici. Infatti, non si può pensare che i sistemi economici non si evolvano verso meccanismi più efficienti e che il loro funzionamento rimanga sempre basato sullo stesso metodo, quindi sulla moneta. Secondo Dacrema questo metodo, in particolare, sembra aver raggiunto un limite di perfezionamento e i miglioramenti che vi possono essere apportati sono veramente pochi¹⁴⁶.

¹⁴³ MORENO ACEVEDO L.P. (2013), *Territorios y pobladores rurales bajo la política pública minero-energético-ambiental el caso del proyecto hidroeléctrico el Quimbo*, Pontificia Universidad Javeriana.

¹⁴⁴ Per ulteriori approfondimenti si veda, tra gli altri testi dell'autore, DACREMA P., DELLA BEFFA C. (2016), *La morte del denaro. Una lezione di indisciplina*, Jaca Book, Milano.

¹⁴⁵ MARX K. (1981), *La moneta e il credito. Raccolta di scritti*, Feltrinelli Editore, Milano.

¹⁴⁶ DACREMA P. (2010), *Il miracolo dei soldi: Come nascono, dove vanno, come si moltiplicano*, Etas, Milano.

Generalmente, per tutta l'Europa la produzione di denaro costa circa 50 miliardi all'anno, in particolare all'Italia costa 10 miliardi. In termini macroeconomici tutto il volume d'affari della produzione, distribuzione e gestione del denaro rappresenta lo 0,6% del PIL, per un costo a persona di circa 200 euro. La produzione del denaro occupa un terzo della forza lavoro delle nazioni occidentali. Questa occupazione derivante dalla produzione di moneta viene distinta dall'economista Dacrema in due tipi di occupazione: una che vede coloro che si sono impiegati in maniera attiva nella produzione e che quindi con il loro lavoro producono valore, e coloro che invece sono deputati semplicemente alla contabilizzazione della moneta.

È qui che veniamo al punto chiave della teoria della morte del denaro. Se questo sistema venisse meno in realtà non si intaccherebbe l'economia perché al centro del sistema economico non si troverebbe più il denaro, ma l'uomo. Inoltre, questo sistema mostra tutta la sua inefficienza, poiché «*per far funzionare il sistema del denaro serve il denaro*»¹⁴⁷.

Un'altra criticità individuata nel meccanismo attuale del denaro è quello della circolazione, che in realtà si rivela più complicata di quello che possa apparire. Sono presenti infatti problemi di calcolo, problemi di trasferimento fisico delle monete e problemi legati all'intermediazione.

*«Il calcolo mi opprime quando non mi distrae. Il senso d'inutilità dell'atto fa posto alla coscienza di un uso sbagliato del tempo»*¹⁴⁸.

La variabilità dei tassi di cambio o del valore relativo di una moneta, rispetto alle altre, ma anche il cambiamento continuo dei tassi di interesse e di inflazione, sono diventati fattori importanti ai fini del "rilancio" di una crescita economica capitalistica di tipo speculativo perché permettono di scommettere ora anche o principalmente sull'andamento dei movimenti e dei cicli monetari e finanziari internazionali (neanche più tanto sull'andamento dei cicli produttivi reali). E questo sganciamento dall'economia reale è reso possibile sicuramente dalla creazione di strumenti finanziari molto potenti e sofisticati, ma anche grazie al fatto che gli stessi governi dei paesi più sviluppati hanno preparato le condizioni per una trasformazione della natura e delle funzioni prevalentemente pubbliche del denaro in istituzioni e funzioni prevalentemente private, concedendo non tanto alle banche quanto agli stessi agenti finanziari, ad agenti anonimi che si muovono prevalentemente nell'ombra, il diritto di creare masse imponenti di denaro virtuale, ma pur sempre denaro di fatto, senza alcuna copertura, garanzia o responsabilità¹⁴⁹.

Anche le attività finanziarie e speculative si sono sempre fatte valere lungo tutta la storia del capitalismo, si diceva, pur in forme e misure variabili, secondo le fasi di sviluppo tecnico produttivo ed economico raggiunto. Il problema maggiore è però individuabile nel semplice fatto che ora le attività speculative sono venute diffondendosi a livello di massa, sistemico, tanto da interessare gli stessi lavoratori dipendenti o i loro fondi pensione, e tanto da presentarsi come attività produttive di nuovi servizi (di tipo "assicurativo" e "previdenziale") e di nuova ricchezza virtuale o promessa in maniera illimitata potenzialmente per tutti. Si tratta di attività e di servizi che

¹⁴⁷ *Ibidem.*

¹⁴⁸ *Ibidem.*

¹⁴⁹ Sul rapporto, molto controverso e contraddittorio, esistente tra natura sociale, pubblica, del denaro, e suo uso privato si può vedere GUTMANN R. (1998), *The International Monetary System in Transition*, - Economia Politica n.3.

hanno ormai perso quasi ogni funzione sociale o ogni utilità concreta, non servendo più né agli investimenti per lo sviluppo di settori “produttivi di beni e servizi reali”, e neanche più per assicurare effettivamente sui rischi, come comunemente viene riportato nei manuali di economia¹⁵⁰.

La crescita dei settori della produzione di massa tradizionale (retta dai principi di economia di tempo e di scala) continua a riprodursi a livelli notevoli ma non basta più a sostenere la fame di crescita monetaria di un sistema che amplifica gli stessi costi in attività di servizio e di cura necessari per la sua riproduzione: per riparare il degrado ambientale, naturale e relazionale a cui stanno andando sempre più incontro i sistemi orientati capitalisticamente, ma anche per mantenere in piedi le possibilità di valorizzazione dei capitali e i livelli di consumo acquisiti, in via di lenta erosione e sempre meno difendibili.

4.3. Denaro come base della disoccupazione e ostacolo alla produzione e al consumo

Un'importante considerazione è quella che viene fatta riguardo alla disoccupazione. Nell'immaginario comune il disoccupato è colui che non ha un lavoro, ma Dacrema sostiene¹⁵¹ che in realtà il disoccupato sia colui che non percepisce stipendio, quindi la disoccupazione esiste solo in relazione all'esistenza del denaro. Secondo l'economista non può non esistere qualcuno che non faccia niente in un mondo in cui esistono ancora moltissime cose da fare, ma che semplicemente non si riceve un compenso per le proprie azioni e quindi si è disoccupati. Ma questa visione della disoccupazione porta a quello che viene definito uno “svilimento dell'azione”, perché non è importante ciò che si fa ma unicamente quanti soldi si ricevono in cambio, portando a una deviazione dalla nostra originale motivazione. Il denaro infatti ci permette di poter accedere a tutta una gamma di beni e servizi per migliorare la nostra condizione, ma tutto questo ha un costo: pur di percepire un salario e quindi di avere del denaro, infatti, l'uomo attenua la passione che metteva nelle azioni, che diminuiranno, diventando così prive di qualità¹⁵².

È evidente che questo porti a un ribaltamento, per cui l'uomo non lavora più con il fine di soddisfare un bisogno, ma il denaro si contrappone a questo obiettivo: l'uomo lavora per avere dei soldi per comprare dei beni per soddisfare i propri bisogni. Le nostre azioni quindi vengono guidate da un desiderio di accumulazione di denaro. E sarà poi il salario a permetterci di consumare quei beni che soddisferanno i bisogni. Ovviamente questo meccanismo ha anche come conseguenza quello di un abbandono dei valori e una maggiore attenzione al denaro.

L'economista ci avverte che andando verso un'economia non monetaria sono previsti dei cambiamenti importanti e radicali, soprattutto in quello che è la definizione di impresa. In un'economia non monetaria l'impresa non sparirebbe, poiché permetterebbe la creazione di beni e servizi che comunque sono importanti per il soddisfacimento dei bisogni e che non sarebbero

¹⁵⁰ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L., JAFFE H., GALARZA H. (2005), *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo*, Jaca Book, Milano.

¹⁵¹ DACREMA P., DELLA BEFFA C. (2016), *La morte del denaro: una lezione di indisciplina*, Jaca Book, Milano.

¹⁵² Cfr. VASAPOLLO L. (2013), *Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 2: La crisi sistemica. Metodi di analisi economica dei problemi dello sviluppo*, Jaca Book, Milano.

producibili individualmente da ogni singola persona. In tal modo non esisterebbe più il concetto di profitto, sostituito da una nozione più ampia, ovvero quello di utilità sia dell'impresa, e quindi dell'imprenditore, sia del lavoro, che si trasformerebbe da mero strumento per la sopravvivenza del lavoratore a «momento di creazione del benessere e di sperimentazione della conoscenza»¹⁵³.

È sicuramente in un'economia non monetaria che è possibile superare le relazioni umane basate esclusivamente sulla logica del profitto e creare delle relazioni basate sulla condivisione e sulla convivenza tra diverse persone. Secondo Dacrema:

*«L'eliminazione del denaro darebbe vita a un sistema in cui il piacere del consumo non supera quello del produrre»*¹⁵⁴.

È interessante mettere in relazione questa dottrina con le teorie di Che Guevara, per il quale si può andare oltre l'ottica del profitto, con la creazione dell'Uomo Nuovo che porterebbe automaticamente alla scomparsa del denaro¹⁵⁵, mentre per Dacrema il processo è inverso, ovvero è la scomparsa del denaro che porterebbe alla creazione di una nuova società e quindi anche di uomini nuovi.

È quindi evidente che un sistema differente da quello attuale, che è basato esclusivamente sul denaro, potrebbe essere un sistema più resistente alle crisi, perché attualmente è lo stesso denaro a diventare una trappola per le imprese, e non solo.

Da questo insieme di idee si possono estrarre alcune conclusioni. Innanzitutto, l'essenza dell'economia è nell'azione e non nel denaro. Questa essenza si basa su un rapporto, come quello di sottrazione di qualcosa dal mondo e di restituzione sotto una diversa forma. Se si concepisce l'economia in questa maniera, si capisce quanto in realtà il denaro non abbia nessun ruolo nella creazione del benessere umano¹⁵⁶.

Alcuni studi recenti¹⁵⁷, hanno rilevato come in realtà l'utilizzo di strumenti di pagamento elettronici abbia ridotto notevolmente le dimensioni dell'economia sommersa. Con economia sommersa si intende non solo la parte di economia criminale, ma soprattutto tutta quella parte di economia che sfugge alla tassazione e al computo ufficiale. In quest'ottica l'economia sommersa può essere rappresentata sia dalle transazioni per droga sia allo stesso tempo dalle transazioni che avvengono per esempio senza emissione dello scontrino. Questi studi hanno evidenziato come anche l'Italia si trovi al primo posto in Europa, per il numero di transazioni in contanti e per l'incidenza dell'economia sommersa sul PIL (nel 2009 l'economia sommersa in Italia era

¹⁵³ VASAPOLLO L. (2018), *Soldati delle idee. Allerta che cammina! La scuola di Fidel e del Che per l'America Latina*, Edizioni Efestò, Roma.

¹⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

¹⁵⁶ DACREMA P., DELLA BEFFA C. (2016), *La morte del denaro: una lezione di indisciplina*, Jaca Book, Milano.

¹⁵⁷ Si pensi, ad esempio, allo studio di MONTANINO A. (2019), *Incentivare l'uso della moneta elettronica e disincentivare il contante: una proposta*, nota dal Centro Studi Confindustria, https://www.confindustria.it/wcm/connect/f883263b-1d7e-47c2-b263-367d21c3ffbf/Nota+CSC_Contante_110919_Confindustria.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=ROOTWORKSPACE-f883263b-1d7e-47c2-b263-367d21c3ffbf-mQwB6TW

valutata intorno a 349 miliardi di euro l'anno, in altre parole il 24% del PIL totale, mentre la media Europea è intorno ai 200 miliardi euro, circa il 18% del PIL).

A tal proposito è necessario citare il Current Demand Approach, ossia un metodo di stima dell'economia sommersa che si basa principalmente sulla quantificazione della domanda di contanti in eccesso rispetto alla preferenza per la liquidità standard. Questo, infatti, sta a significare che c'è una propensione nell'effettuare transazioni irregolari, in maniera tale da evitare imposte e tasse. Successivamente si applica a questo risultato la velocità di circolazione della moneta che si registra nell'economia ufficiale e si ha come risultato la dimensione dell'economia sommersa. Non tutti gli economisti sono d'accordo con l'utilizzo di questo sistema, principalmente perché è difficile utilizzare un metodo per stimare un fenomeno che di per sé è anonimo e perché si compie uno sbaglio nell'attribuire la stessa velocità di circolazione della moneta sia nel sistema ufficiale che nel sistema sommerso. Va tenuto poi conto che nel caso dell'Italia la grandezza delle attività criminali non rappresenta una variabile trascurabile quando si parla di economia sommersa, considerando che l'economia criminale non rappresenta una perdita di entrate per lo Stato italiano, mentre l'evasione fiscale sì¹⁵⁸.

Quindi è quasi spontaneo ipotizzare, come hanno fatto alcuni economisti e in particolare Kenneth Rogoff¹⁵⁹, l'eliminazione della maggior parte delle valute di carta dalla circolazione, poiché i benefici del contante non compenserebbero gli svantaggi. Come abbiamo già detto il sistema in contanti è un sistema anonimo, ovvero si può pagare qualsiasi cosa senza essere rintracciati.

Secondo questo economista un mondo senza contanti renderebbe inoltre più efficaci alcune politiche monetarie, poiché in caso di una diminuzione "dei tassi", la gente non potrebbe più spostare i propri risparmi dalle banche e metterli sotto il materasso. Altri vantaggi di un mondo senza contante sarebbero una maggior sicurezza, una maggior igiene e una praticità più alta. Ma come abbiamo visto in precedenza tutto questo si tradurrebbe anche in un gran risparmio per lo Stato che investe moltissimi soldi nella produzione di denaro.

Tutto ciò ha sicuramente degli effetti positivi, ma se il contante dovesse sparire definitivamente si correrebbe il rischio di tagliare fuori tutte quelle persone che non hanno la possibilità di accedere al circuito bancario e quindi svolgono le loro transazioni esclusivamente in contanti. Inoltre, la perdita dell'anonimato, anche se rappresenta una grande lotta contro l'economia criminale, viene ancora oggi vista dalla popolazione in maniera negativa. È per questo che le leggi in questo periodo storico si stanno concentrando sul mantenimento di un limite massimo di contante, obbligando il ricorso a transazioni telematiche nel caso di pagamenti superiori a una predeterminata cifra, come avviene per esempio per l'Italia. Alcuni studiosi sostengono che non si verificherebbe un aumento così significativo della sicurezza né una diminuzione dell'economia

¹⁵⁸ ARDIZZI G., PETRAGLIA C., PIACENZA M., TURATI G. (2011), *L'economia sommersa fra evasione e crimine: una rivisitazione del Currency Demand Approach con una applicazione al contesto italiano*, Econpubblica Working Paper Series, <http://www.siepweb.it/siep/oldDoc/2011/201110.pdf>

¹⁵⁹ Si pensi a quanto ripetutamente oggetto di studio nei testi dell'autore, a titolo di esempio in ROGOFF K.S. (2016), *The Curse of Cash*, Princeton University Press.

criminale, poiché semplicemente ci sarebbe uno slittamento dal contante alla moneta elettronica, per esempio con il proliferare di truffe elettroniche e di cybercrimini¹⁶⁰.

Che pensate di fare, senza equipaggio, Ancora non lo so, Potremmo restare a vivere qui, io mi offrirei di lavare le barche che entrano nel bacino, e voi, E io, Avete di sicuro un mestiere, un'attività, una professione, come si dice adesso, Ce l'ho, ce l'avevo, ce l'avrò se sarà necessario, ma voglio trovare l'isola sconosciuta, voglio sapere chi sono quando ci sarò, Non lo sapete, Se non esci da te stesso, non puoi sapere chi sei, il filosofo del re, del re, quando non aveva niente da fare, veniva a sedersi accanto a me, mi guardava rammendare le calze dei paggi, e a volte si metteva a ragionare, diceva che ogni uomo è un'isola, ma io, siccome la Cosa non mi riguardava visto che sono una donna, non gli davo importanza, voi che ne pensate, Che bisogna allontanarsi dall'isola per vedere l'isola, e che non ci vediamo se non ci allontaniamo da noi.

José Saramago, Il racconto dell'isola sconosciuta, a cura di Paolo Collo e Rita Desti, Feltrinelli Editore, 2015, Milano, pag. 31.

¹⁶⁰ The Economist (2016), *Perché alcuni economisti vorrebbero eliminare i contanti*, Internazionale, <https://www.internazionale.it/notizie/2016/09/01/eliminare-contanti-vantaggi-svantaggi>

5. Il sistema monetario internazionale

Mettiamo il caso che avete bisogno d'un uomo per fare un lavoro. Se si presenta uno solo, dovete pagarlo quel che vi chiede, vero o no? Ma se si presentano in cento, tutti affamati, tutti ammogliati con prole, la cosa cambia, vero, lo capite anche voi. Volete sapere quanto mi davano, l'ultima volta che ho lavorato? Quindici cents all'ora. Dieci ore di lavoro al giorno per un dollaro e mezzo. E siccome non si poteva vivere sul posto, ci rimettevo anche la benzina. Capite adesso perché stampano i volantini? Miliardi, ne possono stampare, con tutto quel che risparmiano pagando quindici cents l'ora quelli che lavorano nei campi.

John Steinbeck, *Furore*, traduzione di Carlo Coardi, Bompiani, Milano, 1940, pag. 126.

5.1. Gli accordi di Bretton Woods

I patti di Bretton Woods furono siglati nel luglio 1944 dai paesi alleati (considerata ormai vinta la guerra). Gli accordi avevano come oggetto la regolamentazione dei rapporti economici e commerciali tra i diversi paesi, ma l'accordo più importante era quello che stabiliva il ritorno a un sistema monetario di cambi fissi che prevedeva che il dollaro fosse l'unica moneta a dover garantire una convertibilità in oro, mentre le altre valute potevano essere convertite in dollari. Questo sistema fu chiamato Gold Exchange Standard, quindi ogni paese avrebbe dovuto dichiarare la parità della propria moneta con l'oro. In questo modo era garantito un cambio "fisso" che prevedeva variazioni valutarie di massimo $\pm 1\%$. Il controllo del valore della valuta era affidato alle banche centrali: ogni volta che una valuta si fosse rivalutata eccessivamente rispetto a un'altra il compito della banca centrale era quello di vendere valuta nazionale e acquistarne di estera per riequilibrare la situazione; viceversa in caso di svalutazione eccessiva. Solo la Banca Centrale Americana non aveva quest'obbligo, essendo il dollaro l'unica valuta convertibile in oro¹⁶¹.

Durante Bretton Woods fu creato il Fondo Monetario Internazionale, che aveva il compito di garantire la stabilità dei cambi grazie al fondo di valute versate dagli Stati aderenti. Il FMI, in questo modo, aveva possibilità di garantire prestiti proprio per mantenere quel sistema di equilibrio delle valute sopracitato. Era l'unico organismo che poteva approvare una svalutazione maggiore di quella concordata, ovviamente in gravi situazioni.

¹⁶¹ Cfr. FRIEDMAN M., SCHWARTZ A.J., ELÍA P. (1979), *Il dollaro: storia monetaria degli Stati Uniti: 1867-1960*, UTET, Torino.

Infine, va ricordata anche la creazione della Banca Mondiale, il cui compito era di concedere prestiti per avviare la ricostruzione nei paesi colpiti dalla guerra, anche se in realtà non ebbe un ruolo molto rilevante nel dopoguerra nei paesi europei, quanto più avanti nell'intervento "a favore" di quelli cosiddetti in via di sviluppo¹⁶².

Qualche anno dopo gli accordi di Bretton Woods, ma già dal 1944 in verità, gli Stati Uniti stavano diventando la prima potenza capitalista e imperialista, a livello mondiale. Le principali cause di tale fenomeno sono da ricercare anche nel fatto che l'economia statunitense non ha sofferto delle distruzioni della guerra, che invece coinvolsero le principali potenze europee e l'URSS. Il dollaro riuscì ad occupare un posto che gli permetteva di rispondere alle funzioni finanziarie e monetarie principali, cioè:

- » numerario di tutte le monete;
- » mezzo di pagamento per il commercio internazionale;
- » Riserva internazionale e forma di accumulazione¹⁶³.

Durante la maggior parte del XIX secolo il commercio internazionale è stato regolato con il baratto o con pagamenti in metalli preziosi, in particolare oro (Gold Standard). Ma dagli anni '70, a Londra si scopre un nuovo "segmento di attività" per diventare il centro finanziario per le transazioni internazionali, e l'oro generato dal surplus commerciale si accumula non solo nella sede delle finanze britanniche, ma anche in quella dei domini d'oltremare, in particolare il Sudafrica.

Dopo la Seconda guerra mondiale, l'espansione del capitale produttivo diventò una componente essenziale del nuovo ordine capitalistico internazionale progettato dagli Stati Uniti, che insieme al controllo e all'espansione degli scambi, mirava a sostituire l'azione delle potenze coloniali in declino con un accordo con la periferia che includeva una certa industrializzazione, ma sempre sotto il controllo delle multinazionali nordamericane.

Alcuni studiosi hanno tentato di ipotizzare una teorizzazione dell'internazionalizzazione produttiva, come Stephen Hymer¹⁶⁴ e Christian Palloix¹⁶⁵ e altri. Hymer è considerato il fondatore della teoria dell'internazionalizzazione degli investimenti produttivi: prima di tale teoria, tutti gli investimenti venivano analizzati come meri movimenti di capitale finanziario o risparmi,

¹⁶² Si veda a riguardo, tra gli altri, DAVIDSON P. (1982), *International Money and the Real World*, Macmillan, London e MCKINNON R. (1973), *Money and Capital in Economic Development*, Brookings Institution, Washington D.C.

¹⁶³ DOMINGUEZ MORALES E., CANEDO RAMIREZ E. (2014), *El imperialismo norteamericano. Pasado, presente y futuro*, Ruth Casa Editorial, Ciencias sociales, pag. 71.

¹⁶⁴ HYMER S.H. (1960, 1976), *The International Operations of National Firms: A Study of Direct Foreign Investment*, Tesis Doctoral Publicada póstumamente en Cambridge, Mass.: The MIT Press; HYMER S. (1972), *Empresas multinacionales: la internacionalización del capital*. Buenos Aires: Periferia; (1982): *La compañía multinacional: un enfoque radical*. Barcelona: H. Blume –colección de diversos artículos del autor).

¹⁶⁵ PALLOIX C. (1978), *La internacionalización del capital*. Blume, Madrid; PALLOIX C. (1975), *Las firmas multinacionales y el proceso de internacionalización*, Siglo XXI editors, Madrid; PALLOIX C. (1982), *L'economia mondiale capitalista e le multinazionali*, Jaca Book, Milano.

determinati principalmente dalle differenze nei tassi di interesse tra i paesi. Hymer ha stabilito una chiara distinzione tra investimenti finanziari e investimenti produttivi (investimenti diretti esteri), i quali conferiscono all'impresa il controllo sulle attività commerciali in altri paesi al contrario degli investimenti di portafoglio.

Per Palloix, l'emergere del capitale produttivo multinazionale esprime cambiamenti più radicali, come l'espansione internazionale del capitale, una nuova modalità di accumulazione internazionale e una natura esacerbata della lotta di classe su scala nazionale, che cerca di compensare investendo fuori dai confini di origine del capitale. Palloix esamina questi cambiamenti usando i circuiti del capitale stabiliti da Marx. Scopre che i circuiti del capitale monetario e del capitale produttivo sono diventati molto più internazionalizzati, specialmente dalla fine degli anni '60 del Ventesimo Secolo, quando c'è stato uno spostamento degli investimenti internazionali in strutture produttive verso le nazioni meno sviluppate. Questo andava di pari passo con una maggiore penetrazione in alcuni paesi sviluppati, come la Francia, di capitale straniero, americano o tedesco. Per Palloix, questa nuova modalità di accumulazione internazionale collegava la maggior parte delle nazioni alla divisione internazionale del lavoro, ostacolando l'applicazione di politiche economiche autonome. Pertanto, il ruolo dello Stato-nazione nel garantire che determinate industrie "critiche" possano adattarsi alle condizioni internazionali diventa ancora più importante per il capitale. Ma la situazione che ne deriva implica anche maggiori contraddizioni nel capitalismo e una maggiore lotta di classe.

E la crisi sistemica che ne deriva e che inizia a manifestarsi nei primi anni '70, è anche il prodotto dell'esaurimento del sistema "post-Bretton Woods" basato sul dollaro come principale attività di riserva e sui tassi di cambio di mercato. Analizzeremo il contesto geopolitico in cui ciò avviene e le tendenze attuali. Il sistema monetario internazionale di Bretton Woods fu accantonato tra il 1971 e il 1976. Nel 1976, durante la riunione annuale del Fondo Monetario Internazionale a Kingston, fu deciso di abolire il sistema di cambio stabile e consentire al mercato di determinare i tassi di cambio. Questa iniziativa si basava, come non potrebbe essere altrimenti, sulle pressanti relazioni degli economisti liberisti¹⁶⁶, che avevano predetto una grande stabilità dei tassi di cambio: passare dal controllo dei tassi di cambio al controllo delle variabili nominali (reddito o prezzi) venne considerata un'opzione migliore per la politica economica¹⁶⁷.

In pratica, gli Stati Uniti hanno utilizzato il monopolio sull'emissione di liquidità internazionale per evitare la necessità di un aggiustamento all'equilibrio esterno: sebbene la bilancia commerciale abbia presentato per lungo tempo un risultato positivo, il deflusso di capitali, prima sotto forma di aiuti, e dopo come investimenti all'estero, ha portato a un saldo negativo¹⁶⁸.

¹⁶⁶ DORNBUSCH R. (1976), *Aspettative e dinamica dei tassi di cambio*, *Giornale di economia politica*, 84 (6), 1161-1176.

¹⁶⁷ DORNBUSCH R., KRUGMAN P., COOPER R. (1976), *Tassi di cambio flessibili a breve termine*, *Brookings Papers on Economic Activity*, 537-584.

¹⁶⁸ Anche se in termini di saldo la bilancia dei pagamenti è per definizione in pareggio (il saldo del conto corrente e del conto capitale è compensato con il saldo del segno opposto del conto finanziario) in termini economici questo non dà una visione corretta degli eventi. I movimenti finanziari non collegati al finanziamento della bilancia commerciale - investimenti diretti o parte dell'investimento nel portafoglio - possono avere un saldo netto in contrasto con le esigenze di finanziamento del commercio e del conto

Una parte dei dollari che uscivano serviva a finanziare l'importazione di prodotti nordamericani; il resto migliorò la situazione delle riserve dei paesi riceventi o tornò negli Stati Uniti, collocandosi in buoni del Tesoro o in investimenti in quel paese. Per cercare di mitigare il rischio di compromissione delle loro riserve auree, gli Stati Uniti idearono un sistema di *scambi bilaterali* con paesi con riserve significative in dollari per cambiare le loro rispettive valute in caso di necessità, per periodi di 3 mesi, ma rinnovabili. Poiché la relazione tra liquidità e riserve di metallo si deteriora rapidamente, ci sono solo due alternative: rivalutare l'oro o applicare una contrazione all'emissione di liquidità (dollari) attraverso una politica monetaria restrittiva. Ma la parità dollari-oro non fu modificata dal 1934 fino 1971, poiché esisteva un veto degli Stati Uniti, che aveva stabilito che il congresso dovesse necessariamente ratificare una misura in tal senso. Quando l'emissione di dollari venne presentata come incontrollata, il disavanzo della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti apparve strutturale ed ebbero difficoltà nel salvataggio della propria valuta¹⁶⁹.

La convertibilità del dollaro cominciò a essere messa in discussione dai mercati, quando nel 1960 iniziò un'ondata di acquisti speculativi di oro nel libero mercato di Londra.

Il *pool di oro* significò un'effettiva perdita di convertibilità di dollari, dal momento che i dollari ricevuti in cambio dell'oro ceduto alla Bank of England non potevano essere presentati agli Stati Uniti per la conversione. Il pool funzionò fino al 1967, quando la Francia si ritirò, la sterlina si svalutò e nel 1968 l'oro raggiunse il prezzo di \$ 44 /oz.

A quel tempo, molti mercati vennero chiusi e i paesi del pool decisero di porvi fine e stabilirono nuove regole per le transazioni future in oro: fu la nascita del *doppio mercato*. Il 15 agosto 1971, il Presidente Nixon annunciò l'abolizione della convertibilità del dollaro, la sua svalutazione e l'aumento delle restrizioni all'importazione con un sovrapprezzo del dollaro del 10%. Il problema era ancora più serio, perché gli Stati Uniti annunciarono che avrebbero considerato qualsiasi richiesta di conversione come atto ostile. Questo ciclo di crisi a lungo termine che è conosciuto come la "crisi petrolifera" è un chiaro indicatore del grado di manipolazione sociale dell'informazione e della coscienza che il capitalismo raggiunge oggi¹⁷⁰.

5.2. Inflazione internazionale dei primi anni '70

Per comprendere l'inflazione mondiale avvenuta negli anni '70 occorre tenere presente la dinamica affrontata dall'economia americana in quegli anni.

Per meglio capirne le evoluzioni, bisogna chiarire che una crescita dei prezzi non costituisce un processo inflazionistico¹⁷¹; in una situazione in cui la produzione e il prodotto netto (differenza tra prodotto totale e mezzi di produzione) non cambiano ma avviene una crescita del

corrente in generale. Quando parliamo di deficit della bilancia dei pagamenti, ci riferiamo al criterio economico, non a quello contabile.

¹⁶⁹ Cfr. FRIEDMAN M., SCHWARTZ A.J., ELÍ P. (1979), *Il dollaro: storia monetaria degli Stati Uniti: 1867-1960*, UTET, Torino.

¹⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁷¹ Cfr. CURCIO P. (2012), *La mano visibile del Mercado*. Guerra económica en Venezuela, Editorial Nosotros Mismos.

salario unitario, in quel caso si verifica: caduta del saggio di profitto¹⁷² e una variazione della struttura dei prezzi relativi¹⁷³. Inoltre, altro esempio, è al crescere della domanda che un'industria può decidere di accrescere la produzione o accrescere i prezzi, senza che i costi aumentino e questa variazione dei prezzi non costituisce un processo inflazionistico. Vi è anche la possibilità che, all'aumento dei salari unitari (migliori condizioni salariali per i lavoratori), vi sia una riduzione del saggio di profitto che verrà compensato con una crescita del saggio di disoccupazione.

Un aumento dei salari ha effetto non solo sull'aumento dei prezzi, ma anche sulla riduzione del tasso di profitto e una conseguente riduzione su quello dell'occupazione. In un regime di convertibilità flessibile il governo può scaricare i maggiori costi su maggiori prezzi che si possono verificare sul cambio della moneta nazionale e sui movimenti di cambi speculativi.

«La misura in cui l'aumento dei salari si trasferisce sui prezzi e la misura in cui si trasferisce sulla caduta del saggio di profitto, è un problema che non crediamo possa essere definito a priori. Non solo, ammettiamo pure che la diminuzione del profitto, in seguito ad una diminuita accumulazione, conduca ad un aumento del saggio di disoccupazione. Ammettiamo anche che di fronte alla situazione inflazionistica il governo applichi una politica economica "severa", ad esempio aumenti le tasse e/o attraverso una riduzione del credito diminuisca ulteriormente l'accumulazione e/o aumenti le tariffe etc. e che tutto ciò porti ad una accresciuta disoccupazione. Ebbene, che questi fenomeni riducano l'inflazione non è affatto detto. Infatti, di fronte a più alte tasse e tariffe e di fronte ad una diminuita occupazione, e quindi ad un diminuito introito familiare operaio, la reazione degli occupati (si deve supporre un certo grado di sindacalizzazione) può essere quella di accrescere le rivendicazioni salariali anziché di diminuirle»¹⁷⁴.

«Il problema di come affrontare l'inflazione si può però senz'altro dire che deve essere posto in termini politici generali; che nel contesto italiano può assumere l'aspetto delle due strategie: delle "riforme" e del "nuovo modello di sviluppo". Esse hanno i loro cardini nella politica di programmazione e cioè di qualificazione pubblica della domanda e di sostegno alle attività private che hanno piani di investimenti in sintonia con la programmazione nazionale e nella politica di pianificazione e cioè di decisione pubblica, nelle industrie di Stato, di quanto e che cosa produrre. Per concludere, una politica di lotta all'inflazione, rivolta alle cause interne della stessa, vista come frutto dell'incompatibilità tra il saggio di salario richiesto e il saggio di profitto imposto sui costi data una certa tecnica di produzione, deve muoversi su delle linee per cui il saggio di profitto equivalga al saggio di crescita del prodotto sociale secondo un modo di produzione e di destinazione del sovrappiù frutto di una decisione collettiva. Infine, dal lato della distribuzione è molto auspicabile che prosegua e raggiunga dei successi ancora maggiori che nel passato la politica sindacale che mira alla riduzione dei ventagli pre-

¹⁷² Rapporto tra plusvalore e capitale anticipato per la produzione (costi dei macchinari, dei salari, materie prime, trasporti etc.)

¹⁷³ Rapporto tra prezzo nominale di un bene e prezzo nominale di un altro bene, che ne indica il prezzo di una merce in termini di unità di un'altra merce.

¹⁷⁴ AA.VV. (1979), *Lezioni di economia. L'inflazione*, Feltrinelli, Milano, pag. 37.

sentì nella struttura dei salari e degli stipendi soprattutto là dove a fronte di questa diversità non esiste una corrispettiva diversità nell'onerosità, rischio e specializzazione del lavoro»¹⁷⁵.

Gli Stati Uniti, sul finire degli anni '60, erano impegnati nell'impopolare guerra del Vietnam, caduti nell'errore di sottostimarne i costi e la durata. I costi militari raddoppiavano con il passare degli anni e, nel 1968, venne approvata una sovrattassa fiscale a cui si rispose, avendo aspettative inflazionistiche, con la diminuzione dei risparmi, facendo risultare la politica fiscale adottata uno strumento del tutto inefficace e sposando conseguentemente l'influenza di coloro, sotto la guida di Milton Friedman, che sostenevano l'uso della politica monetaria come uno strumento antinflazionistico.

Quindi, per ragioni oggettive, l'inflazione mondiale risulta essere precedente all'aumento dei prezzi petroliferi, pur avendo causato problemi a livello internazionale: la reale causa inflazionistica non è da ricercare nelle decisioni dell'OPEC. Convenzionalmente viene presa in causa, come elemento determinante l'inflazione, la crescita del prezzo del petrolio. L'analisi dell'andamento dei prezzi agricoli permette di correggere l'erroneità della suddetta tesi. Le ripercussioni sono state enormi: il resto del mondo si è adeguato all'aumento del valore delle esportazioni americane¹⁷⁶.

Dalla metà degli anni '60 gli Stati Uniti non possono più garantire la convertibilità in oro dell'enorme massa di dollari all'estero. Qualsiasi sistema monetario internazionale deve fornire garanzie: di convertibilità della valuta in valore reale e di stabilità del valore che rappresenta un'unità della stessa. In termini generali, la stabilità si chiama assenza di inflazione o riduzione dell'inflazione. Se c'è molta inflazione, abbiamo visto molto bene quali siano i risultati reali del processo di produzione sul valore reale del plusvalore, dal momento che viene espresso in una determinata quantità di denaro.

Sebbene nei primi anni '70 già si paventasse il fallimento unilaterale del sistema (si era tentato di gestire la sua crisi negli anni '60 attraverso le banche centrali, con pochissimi risultati), non era possibile tornare al Gold Standard, perché il mondo dalla seconda metà del XX secolo, era cambiato strutturalmente: il volume del commercio internazionale, integrato da investimenti internazionali, richiedeva un volume di denaro mondiale e di riserva molto più alto della capacità di produrre oro. Era quindi necessario un modello monetario che utilizzasse carta moneta, indipendentemente dalle forme specifiche di garanzia di convertibilità, ma la maggiore difficoltà fu che dalla metà degli anni '70 iniziò un lento declino del potere dominante degli Stati Uniti, senza che esistesse un potere emergente che rappresentasse un dominio economico globale¹⁷⁷.

¹⁷⁵ AA.VV. (1979), *Lezioni di economia. L'inflazione*, Feltrinelli, Milano, pag. 51.

¹⁷⁶ Per ulteriori approfondimenti VASAPOLLO L., (2018), *Oro nero: come l'Arabia Saudita e il Golfo persico condizionano l'Occidente*, Bordeaux editore, Roma.

¹⁷⁷ VASAPOLLO L. (2018), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo*, Edizioni Efestò, Roma.

5.3. Origine e attività delle banche centrali e forme di pagamenti

«Le banconote sono moneta legale: lo Stato garantisce che esse siano universalmente accettate in pagamento e liberino dai debiti con effetto immediato al momento della consegna [...] la banca centrale assicura la stabilità del valore della moneta, contenendo l'inflazione attraverso l'esercizio della politica monetaria»¹⁷⁸.

Le banche centrali hanno la funzione di gestire la politica monetaria e rappresentano istituti di emissione, cioè sono titolari della funzione di emissione delle banconote e della loro relativa stampa. Il ruolo della banca centrale è quello di assicurare che i biglietti emessi in circolazione siano di buona fattura e possiedano buone condizioni, ma soprattutto assicurare l'autenticità della banconota. Secondo le statistiche effettuate dalla Banca Centrale Europea:

Nell'area dell'euro il numero di banconote contraffatte è sempre diminuito negli ultimi anni. Nella seconda metà del 2018 sono state ritirate dalla circolazione 262.000 banconote false, un numero trascurabile rispetto agli oltre 22 miliardi di biglietti in euro in circolazione¹⁷⁹. Negli ultimi anni, per di più, l'utilizzo di contante è aumentato nei paesi a capitalismo maturo e nel 2017 il rapporto circolante/PIL era 10,7% nell'area dell'euro; 8,2% negli Stati Uniti; 12,7% in Svizzera; 20,4% in Giappone. Nel 2005 tutti i paesi avevano valori più bassi. La Svezia, dove i negozianti possono decidere di non accettare il contante, è tra i pochi paesi al mondo dove il rapporto è sceso¹⁸⁰.

I fattori che hanno contribuito ad un aumento del contante circolante sono diversi. Innanzitutto, dopo la crisi globale finanziaria che si è originata nel cuore degli Stati Uniti, a Wall Street, conosciuta come "Grande Recessione", vi è stato un aumento spropositato dell'incertezza sociale, con una diminuzione sensibile della disponibilità di contante.

Secondo una ricerca condotta dalla Banca Centrale Europea (BCE), comunque, nell'Eurozona il contante nel 2016 ha rappresentato la forma privilegiata di pagamento, con una percentuale del 79% del totale. Inoltre, nonostante le forme di pagamento alternative al contante si siano evolute nel tempo, la BCE dimostra che le transazioni con liquidità detengono sempre il vertice e l'Italia, si posiziona al primo posto dei paesi che possiedono di più il contante, seguono altri paesi mediterranei quali la Grecia (l'unico paese dei PIGS a posizionarsi in vetta alla classifica), Cipro e Malta, ma anche paesi quali Slovenia, Germania e Austria.

Un altro aspetto da sottolineare è che in tutti i paesi indistintamente, le banconote, proprio come i depositi, sono detenute sia come riserva di valore, ma anche e soprattutto con un fine transattivo. Uno strumento di pagamento alternativo alle banconote, e dunque al contante, è rappresentato dagli assegni. Diffusi in Italia fin dai primi anni del Novecento, nel 1918 il futuro secondo Presidente della Repubblica Italiana, Luigi Einaudi, parlò degli assegni e li descrisse come un importantissimo strumento di modernità.

¹⁷⁸ SCHNEIDER E. (1972), *Moneta, reddito, occupazione Introduzione alla teoria macroeconomica*, Einaudi, Torino.

¹⁷⁹ BCE, <https://www.ecb.europa.eu/press/pr/date/2019/html/ecb.pr190726-d8a42deb53.it.html>

¹⁸⁰ DI VIZIO F. (2018), *Le colpe del contante*, osservatorio-oci.org

Gli assegni, a differenza delle banconote:

*«incorporano un ordine di pagamento a valere su una disponibilità in conto corrente [...] l'assegno viene accettato in pagamento perché chi lo riceve confida sul fatto che chi lo firma abbia sul conto somme sufficienti per onorare il proprio impegno»*¹⁸¹.

Il luogo in cui avviene regolarmente lo scambio di titoli rappresentativi di denaro, titoli a reddito fisso (titoli di Stato e obbligazioni) ed a reddito variabile (azioni), è il mercato borsistico. La borsa è, quindi, *«il mercato per il commercio del denaro tra banche e grossi capitalisti»*¹⁸², ma il campo dell'attività borsistica è generalmente considerato quello del mercato dei titoli di capitale o di capitale fittizio, ma proprio in questo campo si presenta nella sua forma più palese l'attività della speculazione finanziaria, uno dei fattori di controtendenza indicati da Marx per rallentare la dinamica verso la crisi della valorizzazione del capitale. Essa è fondamentalmente un meccanismo di compravendita, avente ad oggetto titoli di capitale.

La speculazione consiste essenzialmente nel trarre profitto dalla variazione dei prezzi dei titoli. Ciò pone la speculazione in una condizione di contrapposizione rispetto al capitalista, il quale invece per la ricerca del proprio profitto deve necessariamente considerare la variazione dei prezzi intervenuta nel mercato delle merci, una situazione che rimane completamente indifferente nell'attività di speculazione. Ai fini della rendita speculativa, non interessa nemmeno l'andamento dei profitti nel mercato delle merci. La speculazione genera rendita inevitabilmente non attraverso un processo di valorizzazione, ma nella compravendita dei titoli.

Presupposto fondamentale per l'esistenza dell'attività speculativa è rappresentato dall'incertezza *«circa il prevedibile corso dei titoli»*¹⁸³ e, quindi, diverse valutazioni da parte degli operatori del mercato dei titoli. La condizione di incertezza, tuttavia, è per i grossi speculatori uno strumento ulteriore di indirizzo in generale: attraverso il massiccio acquisto di determinati titoli, innescando l'aumento delle quotazioni e dei prezzi, questi contribuiscono a creare aspettative sulla resa in termini di guadagni in conto capitale dei titoli medesimi, influenzando così anche gli speculatori minori. Questa tendenza è favorita per un fatto endemico al mercato speculativo: *«poiché lo speculatore non sa nulla [...] è portato a seguire le indicazioni esteriori che coglie nell'umore, nell'andamento generale del mercato»*¹⁸⁴.

Pertanto

*«mentre sul terreno della produzione l'utile del grande capitalista consiste nella sua capacità di produrre a costi più bassi, e cioè nella caduta dei prezzi, in borsa la variazione dei prezzi viene provocata direttamente dall'azione del capitale. Le banche che presiedono questo intenso commercio dei titoli possono utilizzare questa circostanza per spingere la speculazione in una direzione determinata»*¹⁸⁵

attraverso un'azione evidentemente persuasiva e d'influenza diretta.

¹⁸¹ SCHNEIDER E. (1972), *Moneta, reddito, occupazione Introduzione alla teoria macroeconomica*, Einaudi, Torino, pag. 71.

¹⁸² *Ivi* pag. 160.

¹⁸³ *Ibidem*.

¹⁸⁴ *Ivi* pag. 167.

¹⁸⁵ *Ivi* pag. 168.

La costituzione del mercato fittizio, e quindi della forte penetrazione della società per azioni nel settore industriale, costituisce il presupposto sia per la formazione del mercato borsistico, sia per la formazione dell'attività di speculazione. Ciò accade perché «*solo la borsa ha reso possibile la mobilitazione del capitale*»¹⁸⁶, cioè produrre un reddito stabile sotto forma d'interesse e la possibilità per la somma investita di «*rifluire*» all'investitore o che comunque essa possa ritornare nella sua disponibilità in ogni momento attraverso la vendita dei titoli. Accanto allo sviluppo della produzione e del modello produttivo industriale si facilita e favorisce la concentrazione bancaria, la quale costituisce la premessa per una spinta concentratrice nel mondo della produzione, attraverso la formazione di cartelli e *trusts* la cui formazione «*presuppone l'esistenza di un grande banca la quale sia in grado di far fronte, in ogni momento, agli ingenti crediti e sostenere la produzione di un intero settore industriale*»¹⁸⁷.

A garanzia dello sviluppo del Modo di Produzione Capitalistico vi è il ruolo del sistema bancario e delle grandi banche in particolare: grazie alle somme di denaro provenienti dalla «classe improduttiva» e dal capitale di riserva di capitalisti industriali e commerciali vengono garantite le risorse per l'operatività delle banche e, attraverso queste, per lo sviluppo dell'industria. Questa nuova relazione, attuata attraverso lo sviamento del capitale bancario dalla speculazione alla sua trasformazione in capitale industriale mediante acquisto di azioni genera di fatto una subordinazione alle banche da parte delle imprese, resa possibile dai mutati assetti e rapporti di proprietà. Per ricercare una definizione del fenomeno ora descritto, ha scritto Hilferding:

«*chiamo capitale finanziario quel capitale bancario, e cioè quel capitale sotto forma di denaro che viene, in tal modo, effettivamente trasformato in capitale industriale*»¹⁸⁸.

Lo sviluppo di questo tipo di capitale è inscindibilmente legato allo sviluppo stesso delle società per azioni e consegue il suo massimo livello espansivo in presenza della monopolizzazione dell'industria. Con la crescente concentrazione delle relazioni proprietarie, «*i detentori del capitale fittizio, che domina le banche, tendono ad identificarsi sempre più con i proprietari del capitale produttivo, che domina l'industria*»¹⁸⁹.

5.4. Il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, gendarmi dell'impero

Come già accennato, il Fondo Monetario Internazionale nasce in seguito agli accordi di Bretton Woods. Ha sede a Washington ed è composto da 184 paesi il cui scopo è quello di promuovere la cooperazione monetaria a livello mondiale. Il Fondo, inoltre, ha statutariamente anche lo scopo di evitare le crisi consigliando ai vari paesi delle misure di politica economica da adottare, anche attraverso un fondo che eroga credito ai paesi in difficoltà, in particolar modo con bilancia dei

¹⁸⁶ *Ivi* pag. 170.

¹⁸⁷ *Ivi* pag. 293.

¹⁸⁸ *Ivi* pag. 296.

¹⁸⁹ *Ivi* pag. 296.

pagamenti in passivo. Gli obiettivi sono il sostegno all'espansione e alla crescita del commercio mondiale, la stabilità dei tassi di cambio al fine di evitare le svalutazioni competitive delle valute.

Il FMI focalizza la sua attenzione sui risultati macroeconomici di un paese, come la spesa totale, la produzione, l'inflazione e la disoccupazione, la bilancia dei pagamenti, ma anche sulla politica macroeconomica adottata e i suoi risultati in termini di gestione dei tassi d'interesse, tassi di cambio, di denaro e credito, e infine sulle politiche finanziarie, ovvero la regolamentazione del settore bancario. Ogni paese ha un diritto di voto proporzionale al capitale messo a disposizione del Fondo¹⁹⁰.

Bisogna ricordare che il fondo non nasceva inizialmente per dare supporto ai cosiddetti paesi in via di sviluppo, quanto soprattutto per regolare i meccanismi monetari a seguito dell'adozione del Gold Exchange Standard, anche se fin dagli anni '50 il fondo incominciò ad erogare prestiti ai paesi dei Sud. Il Fondo Monetario Internazionale a fronte di un prestito però esige che vengano applicate delle politiche economiche di austerità, innanzitutto per far sì che il prestito sia efficace e che ci sia un aggiustamento del consumo interno, e in secondo luogo per avere una garanzia sul rientro del capitale.

Possono richiedere un prestito i paesi che hanno problemi nelle riserve nazionali o alla bilancia dei pagamenti, ma per disincentivare la cattiva condotta dei paesi in materia di politiche economiche basandosi sul "salvagente" del fondo monetario, è stato introdotto il "conditionality", ovvero l'imposizione di alcune misure di austerità (deregolamentazioni, privatizzazioni, taglio drastico alla spesa sociale) da adottare se si vuole beneficiare del prestito. Questo comportamento fu, ed è ancora oggi, al centro di un acceso dibattito, poiché mina la sovranità nazionale¹⁹¹.

La disponibilità di un paese a adottare le politiche imposte dal Fondo è una condizione necessaria per aver accesso al prestito, se c'è evidenza che la crisi in cui si trova è dovuta all'adozione di politiche economiche sbagliate (azzardo morale).

Tale istituzione risente fortemente dell'influenza che gli Stati Uniti e i grandi finanziatori esercitano su di esso. Infatti, raramente il FMI agisce contro l'interesse degli USA, anzi, è istituzione internazionale operativa per perseguire i loro obiettivi politici, ad esempio concedendo prestiti di favore a paesi alleati con gli Stati Uniti. Numerosi studi sono stati effettuati, come ad esempio quello del prof. Thacker che ha dimostrato che i paesi dell'ONU che votavano in maniera analoga agli USA sistematicamente ricevevano prestiti dal Fondo Monetario Internazionale¹⁹².

Anche la Banca Mondiale nasce nell'ottica almeno istituzionale formale di aiutare direttamente i paesi in via di sviluppo e in particolare quelli devastati dalla Seconda guerra mondiale. I suoi interventi si concentrano maggiormente su riduzione del debito, sviluppo del capitale finanziario e del settore privato. In linea con le politiche imposte dal FMI, anche la BM impone nei paesi destinatari del credito politiche neoliberiste di deregolamentazione, liberalizzazione, messa sul mercato di servizi pubblici, taglio forte della spesa sociale.

¹⁹⁰ FMI (2004), ¿Qué es el Fondo Monetario Internacional?, Dipartimento di tecnologia e servizi generali, Washington <http://docplayer.es/422523-Que-es-el-fondo-monetario-internacional.html>

¹⁹¹ FMI (2019), Conditionality, <https://www.imf.org/en/About/Factsheets/Sheets/2016/08/02/21/28/IMF-Conditionality>

¹⁹² Cfr. ADINOLFI G. (2012), *Poteri e interventi del fondo monetario internazionale*, CEDAM, Padova.

In pratica la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale sono due organizzazioni quasi del tutto sovrapponibili, anche se nate per fini diversi, che hanno finito per convergere sugli interessi di controllo e dominio imperiale. Vi sono strutture operative afferenti al Gruppo della Banca Mondiale:

- » la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (IBRD), la più importante, prevede il finanziamento di progetti di sviluppo per paesi a medio reddito, nell'ambito della salute, trasporti e altri servizi sociali di base.
- » Agenzia internazionale per lo sviluppo (IDA), che concede prestiti ai paesi della periferia che non riescono ad accedere ai prestiti del IBRD, quindi senza interessi e a lungo termine.
- » La società finanziaria internazionale (IFC), che ha come obiettivo istituzionale formale, quello di aiutare lo sviluppo del settore privato. Per far ciò i suoi obiettivi principali sono l'assistenza alle PMI, la liberalizzazione delle imprese statali, il sostegno all'introduzione di privati nelle infrastrutture pubbliche, in particolare telecomunicazioni e settore energetico.
- » Centro internazionale per il regolamento delle controversie relative a investimenti (ICSID), che è l'organo preposto alla risoluzione delle controversie tra Stati e investitori stranieri, svolge inoltre il ruolo di centro di ricerca e formazione.
- » Agenzia multilaterale di garanzia degli investimenti (MIGA), il cui compito è quello di favorire gli investimenti esteri nei paesi in via di sviluppo. Tutte tali strutture di fatto garantiscono protezione agli investitori e si adopera, tramite l'imposizione di politiche economiche aggressive neoliberaliste e di forte austerità a rendere il paese maggiormente appetibile agli investimenti esteri¹⁹³.

5.5. Redditività di una criptovaluta mondiale

Un credito mette in circolazione i beni per i quali viene scambiato, è quindi un mezzo di acquisto, ma solo come garanzia di pagamento, che viene regolato solo sotto forma di moneta in contanti (valuta cartacea) o in oro. Il credito bancario non è quindi un mezzo di pagamento, tranne che in forma intermedia, quando l'assegno o il titolo è convalidato così da riflettere il valore del credito in un nuovo processo di metamorfosi delle merci in (garanzia di) denaro¹⁹⁴.

¹⁹³ Cfr. SHIHATA G. (1988), *MIGA and foreign investment: Origins, operations, policies and basic documents of the Multilateral Investment Guarantee Agency*, Martinus Nijhoff publishers, Dordrecht, 1988.

¹⁹⁴ In realtà, per quanto la pratica e le sue leggi siano ignorate nella legislazione attuale, il riferimento aureo è inesauribile in un sistema basato sulla distribuzione mercantile:

«Poiché tutte le merci misurano i loro valori di scambio in oro nella relazione in cui una certa quantità di oro e una certa quantità di merce rappresentano la stessa quantità di tempo di lavoro, l'oro diventa una misura di valori e in primo luogo è solo in virtù di questa determinazione come misura di valori che il proprio valore viene misurato direttamente nell'ambito globale degli equivalenti delle merci, che diventa un equivalente generale o moneta.[...] in virtù dello stesso processo con il quale rappresentano il loro valore come prezzi in oro, le materie prime rappresentano l'oro come misura di valore e, quindi, come moneta. Se i loro valori fossero misurati universalmente in argento, grano o rame, e quindi presentati come prezzi in argento, grano o rame,

Dobbiamo prima di tutto interrogarci intorno ai seguenti due quesiti:

- » quali funzioni assolve la moneta?
- » La moneta è nata come risposta spontanea del mercato o si tratta di un'invenzione dello Stato?

Generalmente, partendo dalle informazioni espresse dall'economista britannico John Richard Hicks, arriviamo alla conclusione che la moneta rappresenta ciò che la moneta fa – *ex operibus eius* – cioè si delinea attraverso l'adempimento delle sue funzioni¹⁹⁵.

La moneta, infatti, non ha un'unica funzione, bensì tre, ognuna delle quali rappresenta un distinto rapporto sociale:

- » misura del valore (moneta come *unità di conto*).
- » Mezzo di scambio nella compravendita di beni o servizi (moneta come *mezzo di scambio*).
- » Fondo di valore (moneta come *riserva di valore*).

In Italia, ad esempio, l'euro rappresenta una moneta completa – utilizzando ancora una volta un'espressione di Hicks, poiché assolve tutte e tre le funzioni sopra descritte. Di contro, parliamo di moneta parziale se le funzioni assolve sono in numero minore¹⁹⁶.

Secondo punto: la moneta nasce come iniziativa spontanea, oppure è stata ideata e generata da uno Stato? Da sempre, nel confronto economico sulle origini della moneta, si confrontano due visioni totalmente opposte: la visione Cattallattica e la visione Metallista. La prima deriva il proprio nome dal greco “scambiare” ed appartiene ai filosofi del cosiddetto free banking, quali Menger e gli economisti della scuola austriaca. La seconda, definita anche teoria cartalista della moneta o statale, è stata elaborata nei primi anni del Novecento dall'economista tedesco Knapp¹⁹⁷ e descrive il valore della moneta come individuato dall'autorità emittente, cioè lo Stato, che diventa un monopolista della valuta. Va ad ogni modo ricordato caso che la riserva monetaria è una particolare forma di riserva patrimoniale, la quale è da considerarsi imperfetta in quanto deve essere riconvertita in moneta per effettuare un acquisto di beni. Inoltre, possiamo definire un'altra funzione della moneta in una “economia monetaria di produzione”, quella della *moneta credito*, ossia della quantità di salario che il capitalista deve anticipare al lavoratore per avviare il processo di produzione.

«La storia della moneta può essere scandita nell'utilizzo di cinque strumenti, che spesso si sono sovrapposti: la moneta merce, la moneta coniatata con metalli preziosi; la banconota convertibile; il deposito; la banconota inconvertibile [...] le prime tre forme della moneta – che hanno fatto meditare personalità, tra le altre, del calibro di Aristotele, Platone, Smith, Ricardo, Galiani, Weber, Keynes, Schumpeter, Friedman, Cipolla – sono un residuo del passato»¹⁹⁸.

questi ultimi diventerebbero una misura dei valori e, quindi, un equivalente generale» MARX K. (1969), Per la critica dell'economia politica, Editori Riuniti, Roma, pag. 50-51.

¹⁹⁵ HICKS J.R. (1992), *Una teoria di mercato della moneta*, Il Mulino, Bologna.

¹⁹⁶ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L. (2019), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo. Metodi di analisi del terzo ciclo dell'espansione imperialista*, Edizioni Efestò, Roma.

¹⁹⁷ DE BONIS R., VANGELISTI M.I. (2019), *Moneta. Dai buoi di Omero ai bitcoin*, Il Mulino, Bologna.

¹⁹⁸ *Ibidem*.

Dalle analisi di tutte le determinazioni formali del denaro, tutte le sue funzioni nel processo di accumulazione capitalistica, risalta all'attenzione che il denaro di credito, che molti confondono con una forma di liquidità equiparabile al denaro metallico, non è affatto una forma monetaria elementare, poiché la sua emissione è subordinata proprio al precedente accumulo sotto forma di riserve e depositi di denaro fiduciario o di oro¹⁹⁹.

Da qui l'instabilità permanente del sistema finanziario globale, un sistema basato sul denaro di credito senza alcuna riserva, in cui i crediti stessi funzionano come depositi per la creazione di nuovi crediti, e quindi un sistema senza moneta materiale, un sistema di moneta ideale pura, in cui questa esercita la funzione di misurare i valori attraverso un atto arbitrario dello stato di emissione. Ma non appena si interrompe la dinamica di accumulo, si assiste ad una fuga verso l'oro, inspiegabile in un sistema monetario che si suppone inconvertibile, in cui si presume che l'oro sia *de facto* demonetizzato.

«Poiché l'esistenza della ricchezza è così esclusiva, il denaro non si rivela, come nel sistema monetario, ad esempio, nella svalutazione e nella mancanza di valore di tutta la ricchezza materiale immaginaria, ma nella ricchezza reale. È questa la fase particolare della crisi di mercato mondiale chiamata crisi monetaria. Il summum bonum [bene supremo] è quello per il quale viene rivendicato in un tale momento come l'unica ricchezza sia il denaro, il contante, e insieme ad esso tutti gli altri beni; proprio perché essi sono valori utilizzabili appaiono come inutili, come gingilli, giocattoli o, come dice il nostro maestro Martin Lutero, come semplici monili e banchetti. Questa improvvisa inversione del sistema creditizio in sistema monetario aggiunge il terrore teorico al panico pratico, e gli artefici della circolazione rimangono terrorizzati essi stessi dall'impenetrabile segreto delle proprie relazioni economiche»²⁰⁰.

Ogni moneta deve necessariamente riferirsi al valore concreto del bene universale, l'equivalente generale. E fino ad ora questo bene monetario è rappresentato dall'oro:

«I gettoni senza valore sono segni di valore solo nella misura in cui rappresentano l'oro nel processo di circolazione, e lo rappresentano solo nella misura in cui l'oro stesso entra nel processo di circolazione come moneta, importo determinato dal valore dell'oro stesso quando vengono dati i valori di scambio delle merci e la velocità della loro metamorfosi»²⁰¹.

Il denaro soddisfa qualunque necessità, in quanto direttamente convertibile nell'oggetto di qualsiasi bisogno. Il proprio valore d'uso si realizza nelle infinite serie di valori d'uso che ne costituiscono l'equivalente.

«Nel suo carattere metallico puro contiene, nascosta, tutta la ricchezza materiale dispiegata nel mondo delle merci. Pertanto, se nei loro prezzi i beni rappresentano la ricchezza generale equivalente o astratta, l'oro nel suo valore d'uso rappresenta il valore d'uso di tutti i beni. Pertanto, l'oro è il rappresentante materiale della ricchezza materiale. Esso è il "précis de

¹⁹⁹ Per un approfondimento teorico sul legame tra processo di accumulazione capitalistica e funzione del denaro si veda, tra gli altri, LUXEMBURG R. (2012), *L'accumulazione del capitale*, Pgreco, Roma.

²⁰⁰ MARX K. (1969), *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma, pagg. 136-137.

²⁰¹ *Ivi* pag. 107.

toutes les choses” [“compendio di tutte le cose”], *il compendio della ricchezza sociale. Nello stesso tempo, e per la sua forma, è l’incarnazione diretta del lavoro generale, mentre per il suo contenuto è l’incarnazione suprema di tutti i lavori reali. È la ricchezza generale in quanto individuo*»²⁰².

Pertanto, anche la stessa creazione di una criptomoneta mondiale come mezzo di pagamento e riserva di valore, richiede una istituzionalità a sostegno della sua circolazione, e una rappresentazione materiale del valore che essa simboleggia²⁰³.

Il bitcoin, ad esempio, mira a risolvere questo problema con il lavoro materiale che comporta la sua “produzione” con l’uso intensivo del capitale - computer dedicati all’elaborazione dell’algoritmo di produzione dei bitcoin - in una concezione idealistica secondo cui il valore può essere prodotto senza lavoro diretto, in questo caso col consumo di energia, hardware e software, e limitando la “quantità” assoluta di bitcoin che si possono creare; tutto ciò rifacendosi alla limitata disponibilità di metalli preziosi, così da evitare che il valore unitario venga diluito in una creazione senza limiti. Ma il bitcoin manca di un’istituzionalità con potere sufficiente a garantire che esso sia esente da debiti in tutti i contratti.

Da parte sua, la libra di Facebook ha un certo sviluppo istituzionale, in quanto Facebook aspira ad agire come banca emittente, che sostiene il valore della libra con le riserve, mantenendo un rapporto di emissione di 1:1 con il valore di queste riserve. Ma la libra, poiché non ha valore intrinseco, non è moneta, è una moneta virtuale pura di secondo grado, che può essere ottenuta solo dietro la distribuzione di monete nazionali. Si tratta, quindi, di un mezzo di circolazione, che può essere accettato come mezzo di pagamento intermedio nelle transazioni commerciali di alcune società commerciali, ma non abbandonerà mai il suo status di moneta privata. Qualsiasi destinatario di libbre, così come chiunque riceva una lettera o un assegno in cambio della sua merce, sarà considerato pagato solo quando trasformerà la moneta virtuale in contanti di una nazione o di un’altra. Se la libra abbandona la circolazione nel circuito mercantile che la accetta come moneta, essa scompare²⁰⁴.

L’istituzionalità di supporto di una criptomoneta che agisce come moneta mondiale, universale, deve necessariamente essere legata al potere statale, agli Stati abbastanza forti nel commercio mondiale perché le proprie valute nazionali siano accettate come riserve ufficiali.

Le banche centrali partecipanti e i gestori patrimoniali dovrebbero cambiare le loro riserve di valuta estera con la criptomoneta. Una volta che il settore privato arriva a vedere la criptomoneta come unità di conto meno volatile rispetto alle valute dei singoli paesi, sia quelli che partecipano

²⁰² *Ivi pag. 113.*

²⁰³ «*Il denaro compie tre funzioni economiche interconnesse: è un mezzo di scambio, una unità di conto e una riserva di valore. Come le criptovalute possono svolgere queste funzioni in relazione alla moneta esistente e ai sistemi di pagamento, così il denaro probabilmente giocherà un ruolo importante nel determinare il valore e l’importanza futura delle criptovalute. I difensori della tecnologia sostengono che la criptomoneta possa efficacemente servire a queste funzioni e che sarà ampiamente adottata*», PERKINS D.W. (2018), *Cryptocurrency: The Economics of Money and Selected Policy Issues*, Congressional Research Service Report, December 7, (R45427).

²⁰⁴ *Ibidem.*

che quelli che non partecipano all'emissione di questa, i gestori patrimoniali, i commercianti e gli investitori possono iniziare a fissare i prezzi dei loro beni e servizi e a valutare il loro attivo e passivo conseguente.

Alcuni analisti sottolineano come la massiccia iniziativa del governo cinese *Belt and Road Initiative* potrebbe essere realizzata in criptomoneta. A più lungo termine, un centro finanziario internazionale potrebbe portare alla sperimentazione di criptomoneta utilizzando la tecnologia a catena di blocchi, con la creazione di speciali strutture di scambio per rendere gli attivi più liquidi²⁰⁵.

La conversione di una criptovaluta in denaro mondiale richiede inoltre l'esistenza di una garanzia di conversione, così che la moneta virtuale diventi segno effettivo di materiale monetario.

Così come l'oro ha sostituito altri metalli come rappresentazione della merce universale in cui si riflette il valore di tutte le merci e, così come il bimetallismo, è compatibile con il funzionamento della circolazione generale dei prodotti del lavoro sotto forma di merci, è possibile identificare un'altra particolare merce nel cui valore si riflette quello di tutte le merci e che esercita quindi la funzione di merce monetaria, alla quale la moneta virtuale punta come segno di valore. Ad esempio, il petrolio può essere utilizzato come riserva di valore materiale e forma in cui accumulare denaro, e si possono denominare unità monetarie in frazioni di petrolio. Il suo carattere di valore universalmente accettato, la sua possibile frammentazione in unità sempre più grandi e piccole e la sua limitazione quantitativa, gli permettono di essere una merce monetaria adeguata all'obiettivo di una creazione monetaria virtuale²⁰⁶.

L'elenco che Marx fa, con singolare, inattesa ironia, di tutti coloro che da un fatto criminale traggono beneficio materiale, dai poliziotti ai criminologi, dagli avvocati ai giudici, ai giurati, dai fabbricanti di serrature ai periti chimici, è tanto lungo quanto indiscutibile, ma forse andrebbe aggiornato. Temo però che i tempi nei quali viviamo porterebbero troppa acqua al mulino di Marx. Il travolgente progresso scientifico della seconda metà del Novecento ha infinitamente allargato le possibilità e le varietà (direi persino le qualità) del crimine e quindi ha esponenzialmente elevato il numero di coloro che ruotano, sia come complici sia come avversari.

Andrea Camilleri, Il Rinascimento e l'orologio a cucù, pubblicato in Karl Marx Elogio del crimine, Edizioni Nottetempo, 2007, Roma, pagg. 7 – 8.

²⁰⁵ SHENG A., GENG X. (2018), *A digital currency should be adopted as the world's leading reserve currency*, Project Syndicate.

²⁰⁶ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L. (2019), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo. Metodi di analisi del terzo ciclo dell'espansione imperialista*, Edizioni Efestò, Roma.

PARTE II

UN'ANALISI CRITICA SUI FONDAMENTALI CON IL METODO DI MARX

1. Critica marxista alle categorie e teorie ortodosse

In queste circostanze, avendo l'industria britannica percorso la maggior parte del normale ciclo commerciale, si può sicuramente prevedere che la rivoluzione in Cina getterà una scintilla nella polveriera sovraccarica del sistema economico vigente e provocherà l'esplosione della crisi generale che da tempo si prepara e che, debordando dall'Inghilterra, sarà seguita a breve distanza da rivoluzioni politiche in Europa. Sarebbe invero uno spettacolo curioso quello di una Cina che esporta il disordine nel mondo occidentale nell'atto stesso in cui le potenze occidentali si adoperano, con navi da guerra britanniche, francesi e americane, a ristabilire l'«ordine» a Shanghai, a Nanchino e alle foci del Gran Canale! Queste potenze trafficanti in ordine, che sarebbero pronte a sorreggere la vacillante dinastia Manciù, dimenticano forse che l'odio per gli stranieri e la loro esclusione dall'impero, già semplici prodotti della situazione geografica ed etnografica della Cina, sono assurdi a principio politico soltanto dopo la conquista a opera dei tatarsi (mongoli) manciù? Non v'è dubbio che i tempestosi contrasti fra le nazioni europee gareggianti nel commercio con la Cina verso la fine del secolo XVII diedero energico impulso alla politica isolazionistica dei Manciù; ma non meno vi contribuì il timore della nuova dinastia che gli stranieri fomentassero il malcontento serpeggiante in larghi strati della popolazione cinese durante il primo mezzo secolo o più di soggezione ai tatarsi. [...] In Europa, dall'inizio del secolo scorso, non v'è stata rivoluzione seria che non fosse preceduta da una crisi commerciale e finanziaria. Ciò vale per la rivoluzione del 1789 non meno che per quella del 1848. Non solo è vero che si notano sintomi ognor più minacciosi di contrasti fra i poteri dominanti e i sudditi, fra stato e società, classe e classe, ma è anche vero che, a poco a poco, gli attriti fra le grandi potenze si avvicinano al punto in cui sarà giocoforza brandire la spada e ricorrere all'ultima ratio dei principi. Nelle capitali europee, ogni nuovo giorno reca dispacci presaghi, di un conflitto generale, che scompaiono sotto i dispacci del giorno successivo recanti l'assicurazione di una settimana di pace o poco più. Possiamo tuttavia essere certi che, qualunque asprezza raggiunga il contrasto fra le grandi potenze europee, per quanto minaccioso possa sembrare l'aspetto dell'orizzonte politico, qualunque moto possa tentare una minoranza romantica in questo o quel paese, l'ira dei principi e la furia dei popoli saranno parimenti snervati dal soffio della prosperità. Non è probabile che guerre o rivoluzioni mettano a soqquadro l'Europa se non per riflesso di una crisi commerciale e industriale generalizzata, di cui, come al solito, deve dare il segno l'Inghilterra, la rappresentante dell'industria europea sui mercati del mondo. Non occorre insistere sulle conseguenze politiche che una simile crisi deve di necessità produrre in questi tempi, con la vertiginosa espansione delle fabbriche in Inghilterra, con lo sgretolamento dei suoi partiti ufficiali, con l'intera macchina statale in Francia trasformata in una sola,

immensa agenzia di scrocco e speculazione sui fondi pubblici, con l'Austria sull'orlo del fallimento, con torti accumulati dovunque che esigono la vendetta popolare, con gli interessi in conflitto delle stesse potenze reazionarie, coi sogni russi di conquista messi a nudo, una volta di più, al cospetto del mondo.

Karl Marx, *New York Daily Tribune*, 14 giugno 1853, pubblicato in Karl Marx e Friedrich Engels, *India Cina Russia Le premesse per tre rivoluzioni*, a cura di Bruno Maffi, Il Saggiatore, 2008, Milano, pagg. 49–51.

1.1. La teoria monetaria di Marx e la critica ai classici

1.1.1. Forma e contenuto del denaro capitalista

Attualmente nella misura in cui le banche secondarie necessitano delle riserve della banca centrale per fronteggiare i loro debiti interbancari, e dato che questi tendono a crescere con il volume di affari che controlla ogni entità, entrambi gli aumenti (quello degli attivi di cassa della banca centrale e quello degli attivi e passivi monetari delle banche) sono relazionati e hanno in comune, d'accordo con la nozione esposta a suo tempo da Milton Friedman, il tratto della penna del contabile bancario. La creazione di denaro, in questo modo, si considera una faccenda finanziaria fra un bancario e un finanziere, una concessione di denaro inizialmente fittizio (l'espressione è anche di Michel Aglietta), la cui utilizzazione determinerà in ultima istanza se effettivamente è denaro nuovo, oppure una distribuzione inflazionista di denaro già esistente.

Nel momento in cui il denaro cessò di essere, de iure e de facto, l'equivalente di un peso determinato di metallo prezioso, alla metà degli anni '60, il necessario aumento della massa monetaria richiesto dallo sviluppo economico ormai non dipendeva esclusivamente dagli apporti d'oro o argento al Tesoro Pubblico, ma progressivamente, traeva la sua origine nel funzionamento dei sistemi bancari nazionali¹.

Davanti a questa impasse, gli economisti² come Arrow, Hahn, Krugman o Stiglitz³ hanno cercato di sviluppare concetti che permettono di capire i pagamenti monetari, in moneta astratta,

¹ FRIEDMAN M., SCHWARTZ A.J., ELÍA P. (1979), *Il dollaro: storia monetaria degli Stati Uniti: 1867-1960*, UTET, Torino.

² Si tratta di economisti keynesiani, neokeynesiani, studiosi della teoria, monetaria e dell'equilibrio generale come K. Arrow, F. H. Hahn, P. Krugman e J. Stiglitz.

³ Kenneth Joseph Arrow è stato un economista statunitense considerato il padre dell'economia neoclassica. Nel '72 insieme a John Hicks vince il premio Nobel grazie ai suoi "contributi pionieristici alla teoria dell'equilibrio economico generale e alla teoria del benessere". Ulteriori contributi riguardano la teoria della scelta sociale, (in particolare il teorema dell'impossibilità che prende il suo nome), e l'analisi delle situazioni di equilibrio economico generale, la teoria della crescita endogena e lo studio delle asimmetrie informative.

come se fossero interscambi relativi, facendo riferimento ai costi di transazione, alle operazioni mascherate, alla natura di attivo finanziario della moneta astratta o alla incertezza afferente all'evoluzione della economia e la necessità di garantire i contratti a termine. In questi casi, i teorici sottolineano l'aspetto della moneta come deposito di valore, la smaterializzazione della moneta non ha portato gli economisti a considerare i pagamenti monetari come una operazione diversa dagli interscambi relativi ma che la moneta astratta, immateriale è stata un'altra volta interpretata per aggiudicarle una "utilità" che compia la funzione del valore intrinseco dei metalli preziosi nella parte relativa a costruire una contropartita "di valore" dei beni e servizi comprati con essa.

Dunque, la contraddizione fra l'apparente gratuità della sua produzione e il suo valore di scambio positivo provoca non pochi problemi teorici che ancora non sono stati soddisfacentemente risolti dalla scienza economica dominante.

La generalizzazione degli scambi commerciali mercantili e l'organizzazione capitalistica del lavoro sociale per l'accumulazione e non per l'interscambio (cioè per aumentare la soddisfazione dei bisogni sociali) assicurano lo scambio finale, attraverso l'uso diffuso di denaro nella circolazione mercantile e, in modo molto rilevante, nella circolazione della forza lavoro. Questa viene "pagata" con denaro (stipendio) e apparentemente è così che si conclude lo scambio di tempo di lavoro, con una misura universale del valore, una certa quantità di denaro. Il carattere sociale del lavoro e dei prodotti del lavoro appare mediato dalla relazione salariale e mercantile generale e solo l'esistenza di un valore sociale universale, in cui si esprime tutto il lavoro e tutti i prodotti del lavoro, permette di organizzare la distribuzione dei valori d'uso prodotti in base al loro valore di scambio, espresso in prezzi monetari.

Questa traduzione di tutti i valori sociali eterogenei in un'identità di valore comune è ciò che rende il denaro un mezzo per misurare i valori. Come sottolinea Marx nel capitolo III de "*Il capitale*", l'oro diventa denaro solo perché mette in relazione i beni con un materiale che esprime il loro valore, rappresentando i valori come grandezze omogenee, "qualitativamente uguali e quantitativamente comparabili". Il fatto che qualsiasi altra merce possa esercitare questa funzione non significa che la funzione possa essere esercitata senza avere una merce specifica⁴.

Frank Horace Hahn è stato un economista britannico. I suoi lavori si concentrano principalmente sulla teoria generale dell'equilibrio. Ha dato il proprio nome ad un teorema che riguarda le condizioni nelle quali la moneta agisce in un equilibrio generale.

Paul Robin Krugman è un economista statunitense, che ha vinto il premio Nobel per l'economia nel 2008, e le sue teorie possono essere definite neokeynesiane. I suoi studi più famosi riguardano l'analisi degli andamenti commerciali e del posizionamento dell'attività economica in materia di geografia economica, l'analisi della teoria del commercio, degli effetti reali delle fluttuazioni dei tassi di cambio.

Joseph E. Stiglitz, è un economista statunitense vincitore del premio Nobel per l'economia nel 2001, è professore di Economia e finanza alla Columbia University. I suoi studi rappresentano significativi contributi in economia sociale e internazionale, per questo gli sono stati assegnati riconoscimenti di alto valore scientifico e accademico.

⁴ MARX K. (1974), *Il capitale*, vol. 3, Editori Riuniti, Roma.

Ma questa figura ideale (“forma puramente evanescente e mediatrice del metabolismo” nell’espressione di Marx) deve avere una rappresentazione materiale, da qui la necessità di un equivalente generale di valore, che conti solo come denaro:

«se al denaro ha la funzione di mezzo di circolazione, è solo perché rappresenta il valore dei beni. Pertanto, il suo movimento come mezzo di circolazione non è, in realtà, più del movimento formale delle merci»⁵.

È la sua funzione come mezzo di circolazione che facilita lo Stato ad assumersi il compito di coniare monete, cioè di fornirgli un segno di valore. Nello spazio in cui esercita la sua sovranità, lo Stato può demetallizzare in tutto o in parte il segno di valore, ma:

«Una legge specifica della circolazione delle banconote può sorgere solo dalla proporzione in cui esse rappresentano l’oro. E questa legge è semplicemente quella secondo la quale l’emissione di moneta cartacea circolante dovrebbe essere limitata alla quantità in cui l’oro (o argento) è rappresentato simbolicamente dalla stessa»⁶.

Ci sono tre volte in cui il denaro deve dimostrare che ha davvero un valore in sé:

» Durante la tesaurizzazione, quando accade che:

«Come valore d’uso, la merce soddisfa un particolare bisogno e costituisce un particolare elemento di ricchezza materiale. Ma il valore della merce misura il grado della sua forza di attrazione su tutti gli elementi della ricchezza materiale e quindi la ricchezza sociale del suo possessore»⁷.

Sebbene alcuni autori abbiano voluto vedere un certo parallelismo tra la funzione di accaparramento espressa da Marx nel capitolo III del Capitale e la preferenza per la liquidità keynesiana, non possono essere assimilati: Keynes parla di una circostanza specifica del ciclo del capitale, in cui il denaro non circola sufficientemente come capitale finanziario, perché rimane come denaro, o mezzi di circolazione commerciale, mentre Marx si riferisce al denaro che viene ritirato dalla circolazione per costituire un simbolo di potere, ma senza mutare in capitale.

» Quando il denaro funge da mezzo di pagamento; lo scambio commerciale è sempre mediato da un pagamento in denaro, ma questo può essere considerato solo come un pagamento definitivo che chiude lo scambio ed è così espresso:

«come l’incarnazione individuale del lavoro sociale, come l’esistenza autonoma del valore di scambio, come una merce assoluta»⁸.

⁵ MARX K. (1924), *Il capitale: critica dell’economia politica*, UTET, Torino.

⁶ *Ibidem.*

⁷ *Ibidem.*

⁸ *Ibidem.*

- » Quando c'è uno scambio tra paesi soggetti a due diverse sovranità, il potere dello Stato, che consente di circoscrivere figurativamente il denaro sotto forme fiduciarie, si indebolisce o semplicemente scompare: il denaro mondiale deve possedere necessariamente un valore specifico, altrimenti non esisterebbero pagamenti finali delle merci che si spostano da un paese all'altro⁹.

1.1.2. La distruzione provvisoria del valore nella monetizzazione della produzione

La creazione monetaria, si considera comunemente come il risultato della concessione di nuovi crediti bancari netti (in montante superiore alle ammortizzazioni) indipendente dalla destinazione di tali fondi. C'è un certo dibattito sul ruolo della banca centrale a poter creare denaro, depositi netti, o se possono farlo anche le banche secondarie (commerciali e di investimenti). Tuttavia, se l'ipotesi delle emissioni è corretta, non ci può essere un incremento netto di denaro, né di denaro-reddito, né di denaro-capitale, se non si monetizza una nuova produzione, indipendente dai crediti che concedano le banche, centrali o meno. Simmetricamente, la spesa finale dei consumatori e degli investitori distrugge il valore creato, riducendo la quantità netta di depositi e di merci in magazzino di ogni fase monetaria, fino all'inizio della seguente fase di redditi e di spese corrispondenti alla nuova produzione.

D'altra parte, tale processo parte da lontano, già dai primi anni '70, quando la crisi internazionale d'accumulazione assume caratteri così fortemente strutturali da far sì che il capitale internazionale scelga di finanziarizzare le economie; ciò prende particolare slancio già nei primi anni '80 marginalizzando di fatto il ruolo delle banche commerciali. Si invertono, così, i comportamenti e il ruolo del ciclo espansivo keynesiano; infatti in tale costruzione, che si rifà proprio al modello teorico di equilibrio della contabilità nazionale keynesiana, il ruolo dell'operatore bancario è quello di intermediare fra l'operatore famiglia, che ha come suo obiettivo istituzionale quello di realizzare consumo e risparmio, mentre l'operatore impresa, in quanto dedito all'attività produttiva deve sostenerla con l'autofinanziamento ma soprattutto con l'indebitamento¹⁰.

In questo contesto il modello di keynesismo sociale gioca un ruolo di ammortizzatore nel conflitto capitale-lavoro, poiché atto a ridistribuire redditi (quindi valore aggiunto e per aggregazione PIL) ai lavoratori. Quest'ultimi, grazie alla forza espressa dal grande ciclo di lotte vincenti degli anni '50 e '60, conquistano maggiore capacità di acquisto e quindi una forte propensione al consumo sorretta dai propri salari; con tale alta capacità di acquisto si riesce addirittura a creare fonti abbondanti di risparmio da destinare attraverso l'intermediazione bancaria, a colpire l'indebitamento di impresa per effettuare investimenti e quindi sostenere il ciclo di accumulazione del capitale.

Con la finanziarizzazione dell'economia, e quindi con la messa a rendita dei profitti e con la compressione del monte salari complessivo, il modello precedente, chiamiamolo dell'era della

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L., MARTUFI R., (2008), *Crisi strutturale e sistemica con uso della finanza: un nuovo vecchio modello contro il lavoro*, Proteo, n. 3.

crescita, viene a cadere e anzi si inverte il ruolo degli operatori economici. La riduzione del monte salari complessivo nella redistribuzione del PIL ne diminuisce ovviamente la capacità di acquisto e la propensione al risparmio, tramutando l'operatore famiglia, quindi i lavoratori, da risparmiatori creditori a consumatori poveri indebitati, con l'aumento delle mille forme di ricorso al debito per sostenere i consumi anche di prima necessità. Allo stesso tempo, la sempre più evidente redistribuzione del valore aggiunto ai redditi da capitale, e la trasformazione dei profitti in rendite, disincentiva di fatto la propensione all'investimento produttivo, anche per la diminuita propensione al consumo delle famiglie e anche perché l'aumentata incorporazione di profitti rende meno importante e strategicamente rilevante il ricorso all'indebitamento d'impresa.

Si viene, così, a configurare un nuovo equilibrio fra soggetti economici nel quale l'operatore famiglia e, quindi, i lavoratori sono coloro che più ricorrono al debito e quindi ai prestiti bancari e delle società finanziarie; l'operatore impresa, invece, diventa il nuovo soggetto risparmiatore che indirizza le sue risorse in continuazione alla speculazione finanziaria; mentre il sistema bancario indirizza i grandi flussi di liquidità provenienti dalla speculazione finanziaria non più ai crediti alla produzione ma si trasforma in erogatore di prestiti al consumo. Tutto ciò realizza un forte indebitamento dell'operatore famiglia e dall'altra parte un blocco strutturale nei processi di accumulazione del capitale che porta a indirizzare l'aumento nella redistribuzione ai redditi da capitale verso la realizzazione di rendite finanziarie¹¹.

1.1.3. L'interpretazione marxista del denaro fiduciario

In una lettera a Conrad Schmidt del 12 settembre 1892, Engels afferma:

«Tutto ciò che deve essere detto sul denaro, in quanto denaro, può essere trovato nel primo volume del Capitale. Nel terzo, naturalmente, ci sarà molto sul credito; è quella sezione in particolare che mi sta causando più problemi».

È possibile pensare che la "confusione" descritta da Engels nella prefazione al Libro III per riferirsi alla parte V del Volume III de "Il capitale" non sia il risultato del fatto che, come indica Engels, "proprio quando è arrivato a questo punto, Marx fu aggredito da un aggravamento della sua malattia". Non può essere una coincidenza che l'elaborazione minore si riferisca proprio alla nuova centralità che sta acquisendo il capitale bancario negli ultimi decenni del XIX secolo.

La più grande difficoltà arriva dalla quinta sezione, che tratta il problema più complicato di tutto il libro. Il capitolo XXXI (tratta la "Trasformazione del denaro in capitale di prestito" e la "Trasformazione di capitale o rendita in denaro che diventa, a sua volta, un capitale di prestito") era già stato scritto in modo più coerente. Ma poi nel manoscritto c'era una lunga sezione intitolata "La confusione", formata da una serie di estratti di relazioni parlamentari sulla crisi del 1848 e del 1857, che erano stati raccolti e talvolta brevemente commentati in maniera umoristica con dichiarazioni di ventitré uomini d'affari ed economisti sul denaro e sul capitale, sul riflusso

¹¹ Cfr. ROSSI S. (2010), *Il ruolo delle banche è mutato*, Università di Friburgo, Svizzera, <http://www.economiaepolitica.it/index.php/moneta-banca-finanza/il-ruolo-delle-banche-e-mutato/>

dell'oro, sull'eccesso di speculazioni e così via. In queste si possono rinvenire, attraverso le domande o le risposte, quasi tutte le idee che in quel momento si avevano sul rapporto tra denaro e capitale e proprio la "confusione" che si rivela in quest'ambito, su quello che nel mercato monetario era considerato come denaro e capitale, era ciò che Marx intendeva esporre in modo critico e satirico.

La teoria del denaro in Marx è determinata dalla sua teoria del valore¹² e non dalla fase storica dell'evoluzione della finanza. Ma ciò che non è chiaro agli attuali marxisti è se l'evoluzione del sistema bancario e la generalizzazione del credito bancario mettano in discussione i fondamenti di questa teoria del denaro e, quindi, della teoria del valore. Secondo la visione di Marx, i classici non sono altro che degli "edulcoranti teorici" che hanno giustificato il selvaggio processo sociale che ha portato all'instaurazione di un capitalismo sfrenato. Egli infatti scrive:

«Si può vedere la storica impassibilità con i quali gli economisti rimangono indifferenti alle più atroci violazioni del sacrosanto diritto alla proprietà, quando queste risultano necessarie per gettare le basi del regime capitalista di produzione».

In quest'ottica, infatti, vengono commessi soprusi e sfruttamenti a danno dei lavoratori¹³.

Per Marx l'offerta di moneta deriva direttamente dalla domanda della stessa, senza necessità dell'intervento della Banca Centrale. Infatti, la velocità di circolazione è determinata, secondo la teoria marxista, dalla quantità delle transazioni, le quali, a loro volta sono legate alla domanda di moneta. La moneta, infatti, secondo questa teoria svolge due funzioni differenti: la prima è quella definita transazionale (la moneta viene utilizzata nell'acquisto di beni e servizi, ovvero viene spesa per soddisfare i propri bisogni), la seconda è quella definita prudenziale (la moneta assume una funzione di scorta, rappresenta ovvero una sicurezza in caso di imprevisti ed è in questo caso utilizzata per preservare la propria ricchezza).

Secondo la teoria marxista la moneta è endogena, ovvero è composta dalla liquidità detenuta da tutti gli operatori economici, ma a seconda del periodo in cui ci si trova, di espansione o di crisi, l'offerta di liquidità monetaria si adegua automaticamente alla domanda, questo per riuscire a soddisfare le transazioni commerciali. In fase di crisi economica, come già detto, aumenta la funzione prudenziale della moneta e quindi gli operatori aumentano le scorte liquide che possiedono. Abbiamo, però, detto che l'utilizzo della moneta in questo determinato modo produce una diminuzione della velocità di circolazione poiché la liquidità è immobilizzata nelle banche, inoltre nell'economia circola una minore quantità di liquidità e di conseguenza l'offerta monetaria diminuisce¹⁴.

È importante considerare che Marx pone l'attenzione non sul flusso di moneta, ma piuttosto sullo stock: egli arriva infatti a definire lo stock di moneta come capitale monetario. In fase espansiva invece gli operatori riducono le proprie scorte liquide per utilizzarle in maniera

¹² LAPATSIORAS S., MILIOS J. (2012), *The Notion of Money from the Grundrisse to Capital*, Science & Society, Vol. 76, N. 4.

¹³ ETXEZARRETA M. (2004), *Critica a la economía ortodoxa*, Seminario de Economía Crítica, Servei de Publicacions de la Universitat Autònoma de Barcelona.

¹⁴ Cfr. MARX K. (1974), *Il capitale*, vol. 3, Editori Riuniti, Roma.

produttiva e quindi prevale la funzione transazionale della moneta. Di conseguenza abbiamo un aumento della velocità di circolazione e un conseguente aumento dell'offerta¹⁵.

Per concludere quindi possiamo affermare che le scorte liquide sono anticicliche, poiché durante le crisi effettivamente aumentano mentre in fase di crescita economica diminuiscono¹⁶.

La teoria monetaria di Marx può essere considerata come una visione piuttosto ampia. Con la moneta che è composta dalla moneta circolante, dai depositi e dalle cambiali. È evidente quindi che il sistema bancario, attraverso la concessione di prestiti, ha un ruolo importantissimo nell'offerta di moneta e di conseguenza nelle fluttuazioni del ciclo economico. Appare inoltre chiaro che nella fase di espansione gli operatori possono indebitarsi al fine di finanziare la produzione con investimenti. Durante questa fase ci sono delle aspettative positive e quindi l'accesso al credito è agevolato da un basso tasso di interesse. Quindi dal momento che in questa fase si realizza grande profitto, ma con un tasso di interesse molto basso, significa che la differenza tra il saggio di profitto e quello di interesse è piuttosto alta¹⁷.

Nonostante questa situazione positiva, non appena l'economia incomincia a rallentare le imprese si trovano in una posizione in cui non riescono più a pagare i propri debiti e sono costrette ad aumentare l'indebitamento finanziario per riuscire a ripagarli. In questo modo il saggio di profitto si riduce, le banche si espongono a un rischio e alzano i propri tassi di interesse, rendendo più difficile l'accesso al credito. Il sistema ricomincia a crescere solo quando il capitale monetario accumulato nelle banche è diventa ingente, i lavoratori accettano riduzioni salariali e la maggior parte delle imprese più inefficienti esce dal mercato. Queste tre condizioni permettono infatti al tasso di interesse di ridursi, rendendo possibile una nuova fase di espansione creditizia, che porterà con sé la ripresa economica.

Per Marx le crisi non sono eventi eccezionali, sono parte della stessa essenza del capitalismo. Questo poiché secondo la teoria marxista l'equilibrio capitalistico si può raggiungere, ma per ottenerlo è necessario passare attraverso un periodo di crisi¹⁸.

Per Marx, l'oro funziona come misura generale dei valori ed è per questo che diviene denaro. L'oro può diventare una misura del valore perché incorpora del lavoro: l'estrazione e la fusione di questo metallo infatti prevede che venga applicato del lavoro. È dall'oro poi che derivano le svariate forme di credito, come le banconote e le cambiali. Marx, però, si discosta dai classici perché, secondo la sua teoria, i rapporti monetari non sono una semplice realtà economica naturale, ma dietro a essi si nascondono le relazioni sociali di produzione, che si presentano in forma alienata e monetizzata. Infatti, secondo la sua visione, dietro la moneta sono presenti due "veli": il primo, dietro il quale si nascondono le forze economiche reali; il secondo, presente in queste forze economiche, dietro il quale si nascondono le relazioni sociali reali, che finiscono per apparire in

¹⁵ Cfr. *Ibidem*.

¹⁶ Cfr. *Ibidem*.

¹⁷ Ricordiamo che per Marx il tasso di interesse non è altro che il prezzo di quello che lui definisce il capitale monetario e non possiede un valore naturale intorno al quale oscillare, ma viene definito solamente dalla domanda e dall'offerta di moneta.

¹⁸ LUNGHINI G. (2008), *Una rivoluzione incompiuta e un programma di ricerca. Pasinetti su Keynes (e Sraffa)*, Rivista di storia economica, 24(1), 103-118.

forma di relazioni monetarie. Se fossimo in grado di strappare questi veli monetari potremmo interpretare il capitalismo e la sua moneta.

«Loro si fronteggia alle altre merci come denaro solo perché già prima si fronteggiava ad esse come merci. Come tutte le altre merci, anch'esso ha funzionato come equivalente; sia come equi- valente singolo in atti di scambio isolati, sia come equivalente particolare accanto ad altri equivalenti di merci»¹⁹.

Marx nei suoi testi scrive che il denaro generalizza il rapporto di valore fra merci. Ciò dipende dal modo di funzionamento dell'economia capitalista: esso presuppone

«che né il lavoro del singolo né il suo prodotto siano immediatamente generali, che esso ottenga questa forma soltanto attraverso una mediazione oggettiva, attraverso un denaro diverso da esso»²⁰.

Il denaro rappresenta pertanto il “rapporto sociale” costitutivo della società capitalistica. Resta da verificare se tale ruolo si armonizzi con quello di equivalente generale, fondato sulla merce-denaro. A tal proposito l'impostazione di Marx è ferma a mediare il rapporto di scambio fra merci, così il denaro assume due determinazioni. Esso funge da “misura di valore” e da “mezzo di circolazione”.

«Il denaro si vede restituito il suo splendore aureo. Da servo diventa padrone. Da semplice manovale diventa il dio delle merci»²¹.

Una delle visioni dell'approccio attuale alla teoria neoclassica, che trova oggi ancora ampio consenso e viene impugnata come teoria dominante, ha una base principalmente matematica.

Dal momento che questa teoria è quella dominante in ambito accademico e, quindi, didattico la maggior parte delle attenzioni si rivolgono agli studenti, al fine di fornire gli strumenti matematici per riuscire a elaborare le diverse teorie, ponendo pochissima attenzione alle conclusioni economiche e sociali. Quindi la maggiore critica marxista che si possa muovere contro i seguaci dei teorici classici e neoclassici è quella di limitarsi a creare un modello teorico pratico della realtà, ponendo pochissima attenzione a quella che è la società, e a come l'economia influenzi in maniera reale la vita di milioni di persone²².

La teoria neoclassica ci assicura che il livello dei prezzi viene modificato dalla variazione tra offerta e domanda, ma manca una teoria che spieghi la formazione vera e propria dei prezzi, dal momento che si assume che le merci raggiungano il mercato senza prezzo, il che è un'assurdità. Determinare la formazione dei prezzi di base e dei prezzi di produzione, richiede una teoria oggettiva del valore, qualcosa che viene negato per principio nello schema analitico neoclassico.

Il valore aggiunto dal lavoro in uno o in un altro settore è direttamente correlato all'uso del lavoro diretto, dal momento che l'entità del valore aggiunto e la sua distribuzione in valore (salari) e plusvalore (profitti) dipendono dall'investimento realizzato in lavoro vivo e non in mezzi di

¹⁹ MARX K. (1969), *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma, pag. 175.

²⁰ *Ivi* pag. 182.

²¹ *Ivi* pag. 185.

²² ETXEZARRETA M. (2004), *Critica a la economía ortodoxa, Seminario de Economía Crítica*, Servei de Publicacions de la Universitat Autònoma de Barcelona.

produzione (capitale), che trasferiscono solo il valore consumato nel processo produttivo (grandezza dell'ammortamento nel caso di capitale fisso).

Marx compie un'importante distinzione tra l'ampiezza della giornata lavorativa, l'intensità del lavoro e la produttività del lavoro²³:

- » se il tempo di lavoro viene modificato (ampiezza), il valore aggiunto verrà modificato proporzionalmente da una variazione del numero di merci, ma senza alcun cambiamento nel valore unitario;
- » se l'intensità del lavoro aumenta, anche il valore aggiunto verrà modificato proporzionalmente, anche se l'orario di lavoro (giorno) non cambia. In questo caso, ogni unità di merce incorporerà più valore per unità di tempo;
- » infine, se c'è un aumento della produttività, ci sarà un aumento del numero di unità di prodotto per unità di tempo, ma allo stesso tempo il valore unitario sarà ridotto²⁴.

Queste distinzioni sono rilevanti, perché, come spiega Marx, le ripercussioni delle differenze nell'intensità del lavoro nello spazio nazionale e internazionale sono fundamentalmente diversi:

«Se l'intensità del lavoro aumenta in tutti i rami industriali contemporaneamente e in modo uniforme il nuovo grado di intensità, più alto, diventerebbe un grado sociale normale, ovvero stabilito dalla consuetudine, e quindi cesserebbe di essere l'estensione del precedente grado di intensità. Tuttavia, anche in questo caso i gradi di intensità media del lavoro rimarrebbero diversi nelle varie nazioni e quindi modificherebbero l'applicazione della legge del valore nei diversi giorni lavorativi nazionali. Il giorno lavorativo più intenso di una nazione è rappresentato con un'espressione monetaria più alta rispetto al giorno meno intenso di un altro paese»²⁵.

Ne consegue che, contrariamente a quanto considerato dall'approccio neoclassico, non esiste un unico prezzo internazionale per ogni tipo di merce e quindi non esiste una "Entità di prezzo" comune a cui devono far fronte le produzioni e le esportazioni di tutti i paesi²⁶.

1.2. Critica marxista alle teorie e alla genesi ed evoluzione del sistema finanziario

Nel momento in cui Marx scrive la sua interpretazione del denaro, il sistema bancario si trova in una fase evolutiva poco più che iniziale.

Quando l'evoluzione del sistema raggiunge il momento in cui, la moneta bancaria acquisisce una certa autonomia rispetto alla base monetaria è proprio l'interpretazione di questo denaro bancario autonomo che presenta difficoltà teoriche. Se si accetta che si tratti di denaro nel senso pieno del termine, esso a sua volta non avrà un legame diretto con una vera base mercantile (il

²³ MARX K. (1924), *Il capitale: critica dell'economia politica*, UTET, Torino.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ MARX K. (1974), *Il capitale*, vol. 2, Editori Riuniti, Roma.

²⁶ Per ulteriori approfondimenti si veda AMIN S. (2002), *Oltre il capitalismo senile per un XXI secolo non americano*, Editori Punto Rosso, Milano.

denaro del credito sostituisce il denaro merce come l'equivalente generale del sistema produttivo, diventando un'unità di conto convenzionale). In tal caso, l'analisi logica presentata da Marx nella prima parte de "Il capitale" diventerebbe parte dell'archeologia teorica del pensiero umano. Ma è proprio questa interpretazione, in un modo o nell'altro sviluppata in molte analisi degli economisti marxisti, che richiede una riflessione critica più posata²⁷.

Ma questa interpretazione non finisce per sposarsi bene con i fatti. Contrariamente a quanto si afferma di solito, gran parte delle riserve internazionali sono conservate sotto forma di oro. L'oro è particolarmente importante nelle riserve internazionali dei paesi europei e solo i paesi anglosassoni tendono ad avere una bassa percentuale delle proprie riserve in oro. Dopo la crisi finanziaria del 2007 e la depressione del 2009, ci fu una crescente e generalizzata tendenza a mantenere una maggiore percentuale di riserve internazionali in oro.

	2000	2008	2017
BCE	16%	23%	28%
Eurozona	31%	58%	56%
Germania	35%	69%	70%
Francia	42%	67%	65%
Italia	46%	65%	68%
Olanda	45%	60%	66%
EEUU	17%	14%	9%
Giappone	2%	2%	3%
Gran Bretagna	9%	13%	7%
India	..	3%	5%
Brasile	2%	0%	1%
Indonesia	..	4%	3%
Messico	0%	0%	3%
Thailandia	2%	2%	3%
Turchia	4%	4%	22%
Russia	..	3%	18%
Sudafrica	14%	10%	10%
Australia	4%	7%	5%
Canada	1%	0%	0%
Corea ²⁸	0%	0%	1%

Tab. 3. Riserve d'oro (al prezzo di mercato) in percentuale delle riserve ufficiali totali

Fonte: nostra elaborazione con dati FMI: International Reserves and Foreign Currency Liquidity. Percentuale di riserve delle autorità monetarie e dei governi centrali, esclusa la sicurezza sociale.

²⁷ Su tale questione, sull'analisi del capitale di credito in particolar modo, contributi significativi sono contenuti specialmente in HILFERDING R. (1976), *Il capitale finanziario*, Feltrinelli Editore, Milano.

²⁸ FMI, International Financial Statistics. Prezzo di mercato dell'oncia d'oro nel 2000: \$274; 2008: \$865; 2017: \$1298

Sembra quindi che gli studiosi non siano così “confusi”, dal momento che Ernest Mandel, in una sua pubblicazione del 1976²⁹, insiste sul fatto che la crisi del sistema monetario internazionale di Bretton Woods e la formazione di un mercato finanziario di denaro, non significa che la base monetaria abbia perso ogni rapporto con una merce specifica che funziona come valore equivalente universale, e in particolare oro.

«Anche se l'oro attualmente non svolge il ruolo di mezzo di pagamento, lo fa come mezzo di accaparramento nel sistema monetario internazionale. Nella tesaurizzazione il denaro rimane congelato come pura incarnazione di valore, ricchezza e potere sociale e “l'oro è trattato come denaro” [Marx]. Ciò implica, in primo luogo, che l'oro non sia richiesto come un semplice metallo, ma come un equivalente generale, a causa della sua esistenza economica come denaro-merce. Secondo, significa che non è richiesto come una moneta coniata in una forma nazionale, ma come una pura e semplice incarnazione del lavoro umano, come equivalente globale. Il suo valore d'uso è quello di conservare valore, ovvero il tempo di lavoro sociale. Come si può trascurare questa circostanza quando si riconosce che l'accaparramento implica una (l'altro è il mezzo di pagamento) delle diverse forme di “moneta autentica?”³⁰.

A tal proposito, Chai-on Lee nel 1998 analizza l'evoluzione del sistema monetario in parallelo a quella del sistema bancario in tre tipi di sistemi monetari e bancari³¹. Il primo è la moneta d'oro, che è denaro-merce (denaro metallico che circola solo in lingotti) e non richiede alcun sistema bancario; il Gold Standard (in cui le banconote circolano invece di oro con la promessa che l'oro possa essere riscattato alla pari con le banconote), per cui un sistema bancario è essenziale, ma non necessariamente una banca centrale; il terzo è una moneta cartacea (moneta fiduciaria), in cui i conti di deposito e le banconote centrali circolano senza connessione con l'oro e per la quale una banca centrale è essenziale: la circolazione diretta dell'oro non richiede sistema bancario, la circolazione indiretta dell'oro richiede un sistema bancario, la circolazione del denaro del credito richiede una banca centrale.

Questa analisi, apparentemente storica, descrive correttamente l'evoluzione delle forme di moneta in circolazione, ma manca di connessione logica interna. La confusione tra le funzioni del denaro e la sua essenza è palese in questo e in altri autori, quando affermano che

«Il denaro appena stampato nella banca centrale non è denaro a meno che non venga ritirato da essa stessa. Allo stesso modo, i conti di deposito appena creati non sono soldi finché non vengono iniettati nella sfera della circolazione»³².

La confusione tra denaro come mezzo di pagamento e mezzi di circolazione è affiancata in questi studiosi nell'indeterminatezza del valore, che viene quasi sempre usato come sinonimo di

²⁹ MANDEL E. (1976), *El dólar y la crisis del imperialismo*, Era, Messico.

³⁰ ASTARITA R. (2005), *Concepciones sobre el dinero, el rol del oro y cuestiones monetarias*, Realidad económica.

³¹ CHAI ON LEE (1998), *Gold and Paper Money in light of Marx's Value Theory*. Working paper Chonnam National University.

³² *Ibidem*.

prezzo per l'incapacità di stabilire un valore oggettivo della moneta, un valore considerato puramente convenzionale.

In questa prospettiva, il valore rappresentato dal denaro fiduciario non è intrinseco al denaro, ma è intrinseco a ciascuna merce: ogni volta che una merce viene scambiata con la carta moneta è questa a dargli misura del suo valore esatto. In questo mondo di specchi, l'equivalente generale è stato trasformato nella forma di valore relativo generale, che appare oggettivato in ciascuna operazione di scambio, autonomamente, e in ciascuna merce. In questa interpretazione, che coincide con quella proposta decenni fa da Benetti e Cartelier nel 1986³³, il valore del denaro deriva dalla sua circolazione: manca quindi di una base oggettiva. Ma con quale valore il denaro entra nella circolazione per la prima volta? A questa domanda non viene data risposta.

Una versione più sofisticata della stessa interpretazione è offerta dai teorici del MELT (espressione monetaria del tempo di lavoro)³⁴. Trevor Evans³⁵ assegna l'invenzione del MELT a Duncan Foley³⁶:

«Duncan Foley afferma che c'è una contraddizione nel cuore della teoria del denaro di Marx, ovvero che si utilizzano due determinazioni di valore. Da un lato, la spiegazione di Marx dell'aspetto di una merce come equivalente generale porta all'idea che il valore del denaro sia determinato dal valore del denaro merce. D'altra parte, Marx fa spesso riferimento al denaro come a una quantità specifica di tempo di lavoro astratto. In una nuova formulazione, Foley indica che questa nozione del valore del denaro corrisponde al tempo totale di lavoro speso in un'economia diviso per l'espressione monetaria del valore aggiunto. Secondo Foley, queste due concezioni del valore del denaro non necessariamente coincidono e quindi Marx non riesce a fornire una spiegazione soddisfacente dei mezzi istituzionali con cui possono essere riconciliati nella pratica.

Mentre molti marxisti hanno trattato la prima determinazione del valore del denaro, Foley propone che si possa iniziare dal secondo. Suggestisce che il modo più semplice per trasferire il valore tra gli agenti sia attraverso un sistema di promesse. Tali promesse possono essere annullate rispetto ad altre promesse, in una fase successiva, o risolte con un impegno di pagamento emesso da una terza parte. Foley concepisce un sistema monetario in cui viene creata una catena di promesse di crescente validità sociale, in cui a ciascun livello di transazioni gli impegni di un terzo circolano come moneta. Seguendo questo percorso, il credito emesso dallo Stato o un metallo come l'oro, se in definitiva il sistema fallisce, possono essere considerati come situati alla fine di questa catena di promesse come l'ultimo mezzo per liquidare i pagamenti. L'aspetto essenziale della prospettiva di Foley è che inverte l'argomentazione di Marx

³³ BENETTI C., CARTELIER J. (1986), *El capital como extensión de la mercancía: una contradicción de la economía política*, in *Economía, Teoría y Práctica*, Messico, n. 7.

³⁴ MOSELEY F. (2004), *The "monetary expression of labor" in the case of non-commodity money*, Mount Holyoke College Working paper.

³⁵ EVANS T. (2000), *Una perspectiva sobre las teorías marxistas del dinero crediticio y el capital* in J. ARRIOLA, D. GUERRERO (eds.), *La nueva economía política de la globalización*, Universidad del País Vasco, Euskal Herriko Unibertsitatea, Argitalpen Zerbitzua.

³⁶ FOLEY D. (1983), *On Marx's Theory of Money*, *Social Concept* 1(1), 5-19.

e considera il credito come la principale forma di denaro, considerando il pagamento in oro solo alla fine, come mezzo ultimo per regolare i pagamenti quando tutto il resto fallisce, come in tempi di crisi. Seguendo questo approccio, l'eliminazione dell'oro nel XX secolo, e la sua sostituzione con il credito statale nella parte superiore della catena di pagamento, può essere considerata un miglioramento del sistema del credito. Ciò che Trevor Evans – non Foley – riesce a spiegare è come inizi la creazione di moneta di credito: richiede un deposito in denaro metallico con valore intrinseco o di carta (segno di valore), che è quello che dà espressione e misura di valore per ogni unità di credito emessa. Il carattere determinato del denaro del credito porta a una “gerarchia” di forme di denaro, che in realtà è una falsa partenza per l'indeterminazione di valore che la teoria del denaro dematerializzato mostra»³⁷.

Evans stesso sottolinea che l'idea di Foley ha un antecedente nel lavoro capitale di Michel Aglietta³⁸:

«Tuttavia, Aglietta propone un mezzo per mettere in relazione le nozioni di valore e denaro mediante quella che definisce l'espressione monetaria dell'ora del lavoro, che collega direttamente le unità monetarie a una certa quantità di lavoro astratto. Questo tentativo di stabilire una relazione tra le categorie teoriche marxiane e le categorie di prezzo osservabili è molto simile al concetto di Foley del valore del denaro, soprattutto perché, a differenza della maggior parte degli approcci marxisti prima della relazione tra valori e prezzi, entrambi sono fissati nel valore aggiunto o nel prodotto netto, più che nel valore totale o nel prodotto lordo»³⁹.

La visione di Aglietta impone una determinazione storica di cui mancano le analisi marxiste anglosassoni del denaro: secondo la sua posizione, il fordismo negli anni '30 ha prodotto un cambiamento strutturale, che ha dato origine a una trasformazione del denaro. Questo accade a causa della dissociazione dall'oro, dal materiale che conferisce il valore intrinseco determinato dal tempo del lavoro sociale utilizzato per la sua produzione, e procede ad acquisire una dimensione essenzialmente istituzionale, poiché nello spazio dell'economia nazionale il denaro della banca centrale sostituisce la merce-oro nel ruolo di equivalente generale. Lo sviluppo del ruolo della banca centrale in quanto prestatore garantisce, infine, che tutto il denaro delle banche private possa sempre essere convertito in moneta della banca centrale, garantendo così che possa funzionare anche come equivalente generale.

³⁷ EVANS T. (2000), *Una perspectiva sobre las teorías marxistas del dinero crediticio y el capital* in J. ARRIOLA y D. GUERRERO (eds.), *La nueva economía política de la globalización*, Universidad del País Vasco, Euskal Herriko Unibertsitatea, Argitalpen Zerbitzua.

³⁸ AGLIETTA M. (1976), *Régulation et crise du capitalisme*, Calmann-Lévy, Parigi.

³⁹ EVANS T. (2000), *Una perspectiva sobre las teorías marxistas del dinero crediticio y el capital* in J. ARRIOLA y D. GUERRERO (eds.), *La nueva economía política de la globalización*, Universidad del País Vasco, Euskal Herriko Unibertsitatea, Argitalpen Zerbitzua.

Il legame di valore del denaro fordista è stabilito con i salari⁴⁰. In un'interpretazione che ricorda quella di Bertrand Schmitt⁴¹ perché Aglietta assicura che quando si pagano i salari il denaro creditizio viene convalidato come valore reale, sotto forma di potere di acquisto che deve essere immediatamente garantito dal sistema bancario centrale.

Ad ogni modo, c'è sempre il problema dello scambio di equivalenti: sebbene sia vero che il pagamento con moneta legale liquida il debito creato nella circolazione delle merci consegnate in attesa di pagamento, lo scambio economico di titoli non finisce, perché il denaro fiduciario manca di valore ed è, per così dire, un valore potenziale, in attesa di validazione. Il denaro che forma la base monetaria funziona solo come mezzo di pagamento a seguito di una decisione legale, una regola imposta dallo Stato. Lo scambio di fatto non si conclude finché il mezzo di pagamento ricevuto per una vendita (scartato da un valore d'uso) è messo in circolazione e utilizzato in un acquisto (acquisizione di un altro valore d'uso).

Ciò che questa linea argomentativa non sembra prendere in considerazione è che, come sottolinea Lapavistas⁴², l'esistenza stessa della convertibilità diventa una limitazione passiva esterna all'importo del credito (endogeno), che può creare un sistema bancario competitivo, impedendo l'emergere di premi e sconti sistematici in relazione al denaro merce, mentre la necessità di difendere le riserve di beni monetari detenuti dalle banche, in particolare le riserve centrali, è a sua volta una limitazione esterna attiva a tale creazione di credito. Tuttavia, come sottolinea lo stesso autore, l'ancora fornita dal valore intrinseco del denaro merce funziona attraverso un costante aggiustamento, spesso violento, sia della quantità di denaro nel credito che del livello di produzione, ma la teoria quantitativa del denaro non riesce a spiegarlo. Vale a dire, nemmeno la teoria del "denaro svalutato" può sfuggire ai limiti strutturali imposti dalla sopravvivenza del denaro merce – fondamentalmente l'oro – nelle riserve delle banche centrali.

Comprendere che il denaro ideale o rappresentato (denaro fiduciario) mantenga un legame con il denaro-merce, consente di capire l'origine non monetaria o finanziaria delle crisi internazionali (soggetti che affronteremo in altre sezioni), i limiti strutturali degli accordi monetari post-Bretton Woods o le nuove forme di denaro legate alle recenti trasformazioni tecnologiche.

La configurazione dell'euro è particolarmente problematica e forse questo spiega una base tanto grande di oro nelle riserve internazionali dell'eurozona e della BCE. L'euro, che è espresso esclusivamente come base monetaria sotto forma di moneta fiduciaria, manca della valuta di riferimento per il suo valore, che è puramente convenzionale. La polarizzazione spaziale dell'eurozona, risultato dello sviluppo disuguale e combinato di territori, capitali e posti di lavoro, richiede come alternativa la creazione di un altro spazio monetario in cui si combinino espressioni di lavoro monetario strutturalmente eterogenee in un sistema monetario⁴³.

La circolazione commerciale tra gli spazi nazionali deve essere sostenuta da denaro reale, cioè da valori specifici che esercitano la funzione di un equivalente generale di valore. La proposta di

⁴⁰ SCHMITT B. (1966), *Monnaie Salaires et Profits*, Presses Universitaires de France, Parigi.

⁴¹ SCHMITT B. (1975), *Théorie unitaire de la monnaie, nationale et internationale*, Castella Albeuve.

⁴² LAPAVISTAS C. (2000), *Money and the Analysis of Capitalism: The Significance of Commodity Money in Review of Radical Political Economics*, Review of Radical Political Economics, 32 (4).

⁴³ Si confronti quanto esposto in VASAPOLLO L., ARRIOLA J., MARTUFI R. (2019), *PIGS La vendetta dei maiali*, Edizioni Efestò, Roma.

stabilire un'unità di conto con una adeguata cripto moneta per gli scambi commerciali tra paesi dell'area euro-africana del Mediterraneo trova in questo la sua razionalità.

L'uso delle tecnologie di comunicazione come possibilità di eliminare l'intermediazione bancaria nelle transazioni monetarie è una realtà, ma non esattamente nei termini di cui spesso si è discusso nei tanti convegni.

Il cambiamento tecnologico più rilevante è certamente il sistema stesso di circolazione della criptovaluta, in cui la relazione è solo bilaterale, tra quella che paga in criptovaluta in cambio di una merce e colui che riceve, senza l'intervento di alcuna autorità centrale o istituzione che registri la transazione o a chi la esegue. A differenza di quanto accade con gli altri sistemi di pagamento elettronico, che utilizzino o meno i propri simboli monetari, nella rete basata sulla tecnologia blockchain non esiste un'istituzione centrale che regola la circolazione delle criptovalute.

Questo carattere comunitario e orizzontale del sistema è ciò che preoccupa le autorità, molto più dell'anonimato delle transazioni – il sistema registra tutte le transazioni, ma non sa chi le esegue, non ci sono prove dell'origine o del destino spaziale o personale delle transazioni. Per la prima volta si intravede la possibilità di un Internet che impedisca di centralizzare il controllo delle informazioni. È la possibilità di questo comunismo virtuale il fantasma che spaventa i potenti che governano il mondo⁴⁴.

Ma una criptovaluta, per essere una rappresentazione del denaro reale, deve necessariamente essere sostenuta da una merce il cui valore “supporti” il valore ideale della criptovaluta. Nella misura in cui, come il bitcoin, il valore è riferito a un'altra moneta fiduciaria come il dollaro, il sistema, che ha autonomia tecnologica, mancherà di autonomia economica.

Da qui la natura innovativa delle criptovalute come il petro: il supporto di un bene reale – in questo caso il petrolio – permette al petrolio di giocare il solito ruolo dell'oro quando è denaro. L'autonomia è anche preservata nella sfera monetaria e finanziaria⁴⁵.

Di fronte a coloro che affermano che questo tipo di iniziativa risponde alla disperazione, e quindi si è inventato un segno di valore che si mantenga di fronte al deprezzamento accelerato della valuta di riferimento (il bolivar), ricordiamo la decisione di paesi come la Cina o la Svezia di emettere la propria cripto valuta, incoraggiando lo sviluppo di un nuovo sistema internazionale di circolazione delle merci e dei pagamenti indipendente dalla configurazione di una gerarchia di valute come quella derivata da un modello basato sul Gold Standard che rifletteva la gerarchia imperiale delle nazioni, ma la sua portata reale dipenderà, certamente, dell'identificazione delle criptovalute con l'equivalente generale, che in un sistema di circolazione commerciale non può essere altro che una merce⁴⁶.

Allo stesso tempo, essendo un sistema monetario indipendente anche dalla tutela del sistema bancario, le criptomonete aprono un nuovo spazio, necessario, ma non sufficiente, per accelerare

⁴⁴ Cfr. TRIPODI M. (2018), *Il manifesto del comunismo digitale*, Cavinato editore international, Brescia.

⁴⁵ Cfr. SÁNCHEZ E.M.O.J., GALINDEZ A.L.J. (2018), *Alternativas de regímenes cambiarios y su influencia en las economías*, MEMORIALIA Edición Especial Encuentro Internacional Estudios Avanzados UNELLEZ.

⁴⁶ Cfr. SOLDAVINI P. (2018), *Ecco come e perché Cina e Corea del Sud dichiarano guerra al bitcoin*, Il Sole 24 Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/ecco-come-e-perche-cina-e-corea-sud-dichiarano-guerra-bitcoin-AEbqtZjD>

la vera socializzazione del lavoro sociale, proponendo nuove prospettive e dinamiche per la conformazione di un sistema avanzato di circolazione e distribuzione di valori di uso oltre i limiti del capitalismo.

La teoria marxista prevedeva che tutti i “guadagni” del sistema, come ad esempio gli utili, le rendite, gli interessi o i salari, venissero generati dalla produzione. Per questo, mediamente, il potere di acquisto dovrebbe essere uguale al valore dei prodotti che vengono generati. Secondo questa visione quindi è impossibile ricorrere a politiche monetarie autonome, ovvero politiche che prevedono l'immissione di moneta che non ha un corrispettivo valore nella produzione. Il valore totale dei beni sul mercato è dato però non solo dai salari, ma anche dalla riproduzione del capitale e dal plusvalore generato⁴⁷.

Questa teoria sembra aderire in pieno alla legge di Say, ma se consideriamo le due funzioni che Marx attribuisce alla moneta, in particolare quella della tesaurizzazione, possiamo affermare che a una vendita non corrisponde necessariamente un successivo acquisto. Infatti, se si vende un bene e si ricava del denaro, non è detto che successivamente quel denaro venga utilizzato per comperare un altro bene, ma si può decidere di tesaurizzarli, ovvero di conservarli sotto forma di riserva. È chiaro che se questo si estende a moltissimi settori economici si genererà una crisi per il meccanismo che abbiamo poc'anzi illustrato. In questa maniera la legge di Say non trova applicazione in questa teoria.

La critica mossa da Marx alla legge di Say è che non si vende sempre per comprare; si può vendere anche per pagare dei debiti, funzione che è molto rilevante soprattutto durante le crisi. È quindi chiaro che secondo le teorie marxiste la legge di Say, per cui l'offerta genera la propria domanda, non è applicabile⁴⁸.

È sicuramente difficile incontrare delle critiche marxiste al pensiero keynesiano che risultino attuali. La maggior parte si pone a cavallo tra gli anni '50 e '60 e questo trova la sua spiegazione nel fatto che negli anni '70 c'è stato un progressivo abbandono del pensiero keynesiano e una ripresa del pensiero neoclassico e neoliberalista che abbiamo precedentemente affrontato.

La maggior parte delle critiche che si possono muovere al pensiero di Keynes sono inerenti al fatto che egli non solo sposava la tesi del permanere del sistema capitalistico e del suo efficientamento, ma anche che egli fosse mosso dal convincimento che questo modello di sistema socioeconomico fosse definitivamente permanente e che quindi, secondo la sua visione, non fosse possibile alcun cambiamento a livello sistemico. Perciò accettava tutte le categorie concettuali del suddetto modello, senza effettuare un'analisi approfondita che andasse al di là delle apparenze⁴⁹. Per esempio, alcune delle sue variabili economiche consistevano in aggregati statistici completamente scollegati da quelle che erano le relazioni sociali e molte volte gli elementi psicologici utilizzati nelle sue analisi erano opinioni individuali o erano comunque eccessivamente legate ad una classe sociale in particolare. Infatti, Keynes parlava di propensione al consumo, ma la pro-

⁴⁷ Per ulteriori approfondimenti si veda MARX, K. (1961), *Salario, prezzo e profitto*, Editori Riuniti, Roma.

⁴⁸ ASTARITA R. (2011), *Ley de Say, Marx y las crisis capitalistas*. Rolando Astarita Blog <https://rolando-astarita.blog/2011/08/30/ley-de-say-marx-y-las-crisis-capitalistas/>

⁴⁹ ETXEZARRETA M. (2004), *Crítica a la economía ortodoxa*, Seminario de Economía Crítica, Servei de Publicacions de la Universitat Autònoma de Barcelona.

pensione al consumo può variare se prendiamo in considerazione la classe degli operai rispetto alla classe dei capitalisti⁵⁰. Inoltre, la spesa pubblica interviene poiché c'è una diminuzione di accumulazione nel settore privato.

Per Marx, di contro, la moneta-merce deve avere una sua autonomia, incompatibilmente quindi con la teoria quantitativa: la velocità di circolazione della moneta deriva dai prezzi e dalle transazioni. Inoltre, col permanere della moneta aurea, i prezzi erano determinati dai valori, e un'oscillazione dei prezzi risulta dovuta da un'oscillazione del tempo di lavoro richiesto dalla produzione. Lo scollamento dei prezzi dal valore sarebbe avvenuto in caso di distinzione della moneta dalle riserve auree e con l'inserimento di quella che Marx definiva "carta moneta statale a corso forzoso"; e qualora si fosse presentato un aumento di immissione di carta moneta, si sarebbe instaurato un processo inflazionistico, dal momento che l'aumento dei prezzi sarebbe stato solo in funzione della velocità di circolazione della moneta. Va comunque sottolineato che le spese statali supplementari avrebbero sortito l'effetto sperato da Keynes se si fossero presentate come investimenti in merci a scopo improduttivo e non come parte del processo di accumulazione (in questo caso, infatti, l'aumento dell'offerta di merci avrebbe neutralizzato l'aumento della domanda che era stato da loro stesse creato)⁵¹.

A differenza di Harvey e di Dardot e Laval, Halimi⁵² si pone in maniera nettamente polemica rispetto al sistema keynesiano, delineandone le criticità, che ne preannunciano l'imminente fallimento. In primo luogo, Halimi sottolinea l'accentuazione del carattere tecnocratico dell'apparato statale fin da subito contraddistinto da una grande versatilità politica, poiché permetteva la convergenza tecnocratica tra una destra liberatasi dalle "tradizioni" reazionarie e una sinistra liberatasi dall'utopia rivoluzionaria. Secondo Halimi, il successo della nuova classe sociale e la progressiva distanza tra popolo e Stato, che si sarebbe tradotta nel corso della seconda metà del Secolo Breve nel graduale decadimento del ruolo delle masse nella scena politica, rappresenterebbero due facce della stessa medaglia, poiché lo specialismo, la tecnocrazia e la burocrazia erano atti a giustificare il declino del ruolo politico delle masse, la fine della storia e il disincanto del mondo⁵³.

Il punto di riferimento è la teoria monetarista della Scuola di Chicago il cui principale esponente è Milton Friedman (premio Nobel per l'economia nel 1976), il quale contesta l'efficacia della politica fiscale come strumento per regolare la domanda nel breve-medio periodo, e sostiene che i ricorrenti squilibri del sistema economico hanno cause prevalentemente monetarie, sicché lo strumento più idoneo a garantire la stabilità è costituito dalle manovre attuate dalle banche centrali per regolare la quantità di mezzi di pagamento in circolazione (politica monetaria)⁵⁴.

⁵⁰ PADOAN P.C. (1975), *Il fallimento del pensiero Keynesiano*, Critica Marxista, fasc. 1.

⁵¹ AA.VV. (1976), *Il comunismo difficile. I comunisti dei consigli e la teoria marxiana dell'accumulazione e delle crisi*, Edizioni Dedalo, Bari. <https://books.google.it/books?id=dIubqibEoZgC&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

⁵² Cfr. HALIMI S., MICHIE J., MILNE S. (1994), *The Mitterrand experience. Unemployment in Europe*, Academic Press, Londra.

⁵³ Questa prospettiva, notoriamente, è stata poi con toni trionfalistici affermata e consacrata in FUKUYAMA F. (2003), *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, Segrate.

⁵⁴ Si veda a proposito, tra i numerosi testi, FRIEDMAN M. (1970), *The Counter-revolution in Monetary Theory*, IEA, Londra.

Negli Stati Uniti, i grandi guru dell'opposizione alle teorie neolibériste della scuola di economia di Chicago e le politiche dei repubblicani sono keynesiani.

Il keynesismo e le sue teorie trovano notevole ascolto anche per la loro qualità di “terza via” tra l'impostazione socialista e la barbarie neoliberalista, vale a dire la fine della civiltà come la conosciamo. Ma, già negli anni '20 e '30, Keynes temeva che il “mondo civilizzato” si sarebbe trovato costretto ad affrontare il bivio tra la Rivoluzione marxista e la dittatura fascista. Quindi cercò di offrire la speranza che, attraverso una modesta riforma del capitalismo, sarebbe stato possibile far funzionare di nuovo il sistema dominante, senza la necessità di una Rivoluzione socialista. Non ci sarebbe bisogno di andare dove gli angeli della “civiltà” si rifiutavano di andare. Questa era la narrativa keynesiana.

Questo appello ha esercitato ed esercita un'attrattiva su diversi leader del movimento operaio e sui “liberali”, più inclini al cambiamento. Citando Mann:

«La sinistra vuole la democrazia senza il populismo, vuole politiche di cambiamento senza i rischi del cambiamento; vuole una Rivoluzione senza rivoluzionari»⁵⁵.

Come scrive Mann, Keynes riteneva che se esperti civili (come lui) affrontassero i problemi a breve termine della crisi economica e delle recessioni, si potrebbe evitare il disastro a lungo termine del collasso della civiltà. La famosa citazione, “a lungo termine saremo tutti morti”, si riferisce alla necessità di agire contro la Grande Depressione attraverso l'intervento del governo e non aspettare che il mercato si corregga con tempo, come pensavano gli economisti e i politici neoclassici (“classici” secondo Keynes). Perché

«a lungo termine è una cattiva guida per i problemi attuali. A lungo termine saremo tutti morti. Gli economisti stabiliscono un compito troppo facile, troppo inutile, se in tempi turbolenti si può solo dire che quando la tempesta è passata, l'oceano sarà di nuovo come un piatto»⁵⁶.

È necessario agire su problemi a breve termine o diventeranno un disastro a lungo termine.

«L'individualismo e il laissez-faire non potevano, nonostante le loro profonde radici nelle filosofie politiche e morali della fine del XVIII e dell'inizio del XIX secolo, garantire la loro influenza duratura nella conduzione degli affari pubblici, se non fosse stato perché si adattavano ai bisogni e ai desideri del mondo degli affari di quel tempo... Tutti questi elementi hanno contribuito all'attuale ambiente intellettuale dominante, alla struttura mentale, all'ortodossia del tempo»⁵⁷.

Keynes sosteneva la necessità di creare istituzioni “civilizzate”, per garantire pace e prosperità in tutto il mondo attraverso la gestione internazionale delle economie, delle valute e del denaro. Ma questa idea di un ordine mondiale per controllare gli eccessi del capitalismo sfrenato si sostanziò in istituzioni come il FMI, la Banca Mondiale e il Consiglio di sicurezza delle Nazioni

⁵⁵ DE BRUNHOFF S. (2016), *Marx on money*, Verso Books, New York.

⁵⁶ KEYNES J.M. (1923), *A Tract on Monetary Reform*, Macmillan, Londra.

⁵⁷ *Ibidem*.

Unite, che hanno storicamente finito col promuovere le politiche dell'imperialismo guidato dagli Stati Uniti, invece di un mondo di istituzioni "civilizzate" che risolvono i problemi del pianeta. Sono gli interessi materiali a decidere le politiche e la storia, non gli intellettuali ed economisti illuminati.

In effetti, Keynes, il grande idealista della civiltà, divenne un pragmatico negli incontri di Bretton Woods del dopoguerra, che rappresentavano non le masse del mondo, o persino un ordine mondiale democratico, ma i ristretti interessi nazionali del mondo. L'imperialismo britannico contro il dominio americano. Keynes informò il parlamento britannico che l'accordo di Bretton Woods non era "un'affermazione del potere americano, ma un ragionevole compromesso tra due grandi nazioni con gli stessi obiettivi: ripristinare un'economia mondiale liberale". Altre nazioni, e soprattutto i loro popoli, sono state ignorate, ovviamente⁵⁸.

Per evitare la situazione in cui, a lungo termine, "siamo tutti morti", Keynes riteneva che i problemi a breve termine dovessero essere risolti. Ma risolverli a breve termine non può escludere mai la prospettiva di lungo termine. Centrale è il raggiungimento della piena occupazione, sosteneva. Tuttavia, nel 2017 si poteva riscontrare una condizione quasi di "piena occupazione" negli Stati Uniti, nel Regno Unito, in Germania e in Giappone, ma parallelamente i salari reali risultano stagnanti, la produttività non aumenta e le disuguaglianze peggiorano. C'è una lunga depressione e non sembra che si supererà facilmente la condizione cosiddetta di "stagnazione secolare". Naturalmente, i keynesiani sostengono che la causa sia da ricercarsi nella mancata applicazione proprio delle politiche keynesiane. Ma, queste politiche non sono state applicate, in verità, perché le idee non possono essere imposte, solo a fini di giustizia e in modo astratto e spontaneo, agli interessi materiali dominanti, contrariamente a quanto credeva Keynes.

E comunque, le ricette economiche di Keynes sono basate su un'analisi macroeconomica che contiene un errore. Non vi è una condizione in cui ci sono troppi investimenti (i tassi di investimento delle aziende sono bassi) e i tassi di interesse sono vicini allo zero o addirittura negativi. La lunga depressione è il risultato di una redditività molto bassa e quindi di investimenti insufficienti, che rallenta la crescita della produttività. Bassi salari reali e bassa produttività sono il costo della "piena occupazione", contro tutte le idee della teoria economica keynesiana. Non è stato l'eccesso di investimenti che ha causato la bassa redditività, ma la bassa redditività che ha causato il modesto investimento.

Ciò che Mann⁵⁹ sostiene è che la teoria economica keynesiana dovesse essere dominante nella sinistra. In un suo libro, James Kwak⁶⁰ cita Keynes affermando che in larga parte, egli credeva che il capitalismo, gestito con prudenza, potesse probabilmente essere più efficiente per raggiungere fini economici rispetto a qualsiasi sistema alternativo noto, ma che, di per sé, fosse un modello essenzialmente molto discutibile. Il nostro problema è di sviluppare un'organizzazione sociale che sia il più efficiente possibile senza contraddire la nostra idea di una vita soddisfacente. Dietro

⁵⁸ Per approfondire la questione, si veda STEIL B., BECCHI A. (2019), *La battaglia di Bretton Woods. John Maynard Keynes, Harry Dexter White e la nascita di un nuovo ordine mondiale*, Donzelli, Roma.

⁵⁹ MANN G. (2017), *In the long run we are all dead: Keynesianism, political economy, and revolution*, Verso Books.

⁶⁰ JOHNSON S., KWAK J. (2010), *13 banchieri: l'acquisizione di Wall Street e il prossimo tracollo finanziario*, Vintage, Bari.

la paura della Rivoluzione c'è il pregiudizio borghese per il quale conferire potere alle "masse" implica la fine della cultura, del progresso scientifico e del comportamento civilizzato. Tuttavia, è stata la lotta degli operai negli ultimi 200 anni (e oltre) a realizzare tutti questi risultati di civiltà di cui la borghesia è così orgogliosa. Nonostante Robespierre e la Rivoluzione che "divora i suoi figli" (un termine introdotto dal filo-aristocratico Mallet du Pan e adottato dal borghese conservatore britannico, Edmund Burke), la Rivoluzione francese ha permesso l'espansione della scienza e la tecnologia in Europa. Essa pose fine al feudalesimo, alla superstizione religiosa ed all'inquisizione e introdusse il codice napoleonico. Se non fosse avvenuta, la Francia avrebbe sofferto più generazioni di sperperi feudali e declino.

Mentre da poco è stato celebrato il centenario della Rivoluzione russa, possiamo considerare la situazione ipotetica opposta. Se la Rivoluzione russa non avesse avuto luogo, il capitalismo russo si sarebbe industrializzato forse un po', ma sarebbe diventato un sistema economico di uno stato cliente delle capitali britannica, francese e tedesca e molti altri milioni sarebbero morti in una guerra mondiale inutile e disastrosa nella quale la Russia sarebbe rimasta coinvolta. L'educazione delle masse e lo sviluppo della scienza e della tecnologia sarebbero stati fermati; come è successo in Cina, che è rimasto nella morsa dell'imperialismo per un'altra generazione. Se la Rivoluzione cinese non fosse avvenuta nel 1949, la Cina sarebbe rimasta un compratore dello "stato fallito", controllato dal Giappone e dalle potenze imperialiste e devastato dai signori della guerra cinesi, con estrema povertà e arretratezza.

Keynes era il borghese intellettuale per eccellenza. La sua difesa della "civiltà" significava difesa della società borghese. Come lo stesso scrisse: «*la guerra di classe mi troverà dalla parte della borghesia colta*»⁶¹. Infatti, nei suoi ultimi anni, ha elogiato dal punto di vista economico quel capitalismo "liberista" laissez faire che i suoi seguaci ora condannano. Nel 1944 scrisse a Friedrich Hayek, il principale "neoliberista" del suo tempo e mentore ideologico del thatcherismo, elogiando il suo libro "*The Road to Serfdom*"⁶², nel quale si sostiene che la pianificazione economica conduca inevitabilmente al totalitarismo:

«moralmente e filosoficamente mi trovo d'accordo con praticamente tutto; e non solo secondo lui, ma in un accordo profondamente commosso».

E Keynes scrisse nel suo ultimo articolo pubblicato,

*«Mi trovo obbligato, e non per la prima volta, a ricordare agli economisti contemporanei che l'insegnamento classico incarna alcune verità permanenti di grande importanza... Ci sono in queste cose influenze di recitazione profonde, forze naturali se vuoi, o anche la mano invisibile, che operano verso l'equilibrio. Se non fosse così, non saremmo stati in grado di ottenere il maggior numero di cose buone che abbiamo fatto per molti decenni passati»*⁶³.

⁶¹ KEYNES J.M. (1925), *Sono un liberale?*, Il Saggiatore, Milano.

⁶² HAYEK F. (2011), *La via della schiavitù*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

⁶³ DE BRUNHOFF S. (2016), *Marx on money*, Verso Books, New York.

Keynes il radicale divenne Keynes il conservatore dopo la fine della Grande Depressione. I radicali keynesiani diventeranno economisti “ortodossi” conservatori quando terminerà la lunga Depressione?

Saremo tutti morti, in definitiva, se non romperemo con il Modo di Produzione Capitalistico. E questo richiederà una trasformazione radicale, rivoluzionaria.

Alle operazioni economiche, nazionali e internazionali, che danneggiano l'Amazzonia e non rispettano il diritto dei popoli originari al territorio e alla sua demarcazione, all'autodeterminazione e al previo consenso, occorre dare il nome che a loro spetta: ingiustizia e crimine. Quando alcune aziende assetate di facili guadagni si appropriano dei terreni e arrivano a privatizzare perfino l'acqua potabile, o quando le autorità danno il via libera alle industrie del legname, a progetti minerari o petroliferi e ad altre attività che devastano le foreste e inquinano l'ambiente, si trasformano indebitamente i rapporti economici e diventano uno strumento che uccide. [...] Non possiamo permettere che la globalizzazione diventi «un nuovo tipo di colonialismo».

Papa Francesco, Querida Amazonia, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2020, pagg. 11 – 12.

2. Esplicitazioni critiche per la transizione reale

Imparando dai popoli originari, possiamo contemplare l'Amazzonia e non solo analizzarla, per riconoscere il mistero prezioso che ci supera. Possiamo amarla e non solo utilizzarla, così che l'amore risvegli un interesse profondo e sincero. Di più, possiamo sentirci intimamente uniti ad essa e non solo difenderla, e allora l'Amazzonia diventerà nostra come una madre.

Papa Francesco, *Querida Amazonia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2020, pag. 47.

2.1. Critica del neoliberismo e della globalizzazione finanziaria

Nel sistema di analisi scientifica marxista il denaro ha una funzione importantissima, ampliata e diversa rispetto alle società mercantilistiche. La nuova funzione è quella di accumulazione e realizzazione di valore secondo la relazione $D - M - D'$ con $D' > D$. È evidente che il denaro ha quindi la funzione di “mettere in moto” la produzione capitalista e ne è “allo stesso tempo” il risultato. Le banche o le multinazionali intervengono nella fase iniziale con prestiti che servono ad avviare la produzione.

Nelle ultime decadi, però, le banche e le multinazionali hanno rivolto la loro attenzione verso i mercati finanziari e questo ha provocato diversi problemi. Nei mercati finanziari si realizza il profitto (cioè la rendita) senza passare da un'attività produttiva reale, attraverso un circuito $D < D' < D$ fino allo scoppio della bolla speculativa e il ritorno alla situazione iniziale. I mercati finanziari quindi, proprio per il fatto di essere scollegati dall'attività produttiva, rappresentano un “gioco a somma 0”, in cui la somma di tutte le operazioni mondiali alla fine fornisce il totale dei capitali investiti. Questo significa che i capitali non si creano o si distruggono sul mercato finanziario, ma si spostano⁶⁴.

La grande attività speculativa delle multinazionali e delle banche ha, tuttavia, effetti sulla vita reale delle persone. Prendiamo ad esempio una banca che riceve soldi dai risparmiatori. In teoria quei risparmi dovrebbero “trasformarsi in investimenti”, ovvero in prestiti alle imprese, ma la banca può decidere di investirli anche nei mercati finanziari. In questo modo si viene a creare non solo una contrazione del credito alle aziende, ma anche un rischio di perdita per i risparmiatori. Queste banche infatti fanno operazioni molto rischiose sui mercati finanziari, poiché sanno di essere protette da un apparato statale che interviene in caso di fallimento.

⁶⁴ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L., MARTUFI R., (2008), *Crisi strutturale e sistemica con uso della finanza: un nuovo vecchio modello contro il lavoro*, Proteo, n. 3.

Inoltre, la finanziarizzazione dell'economia permette, grazie all'attrazione di investimenti e di liquidità, di coprire gli enormi debiti che possiedono alcuni paesi e mascherare la propria economia deficitaria con un ingente indebitamento⁶⁵. Anche a proposito delle teorie neoliberiste si può parlare di sviluppismo, ovvero della ricerca costante della crescita effimera, basata sul tentativo di far crescere esclusivamente parametri quantitativi, come ad esempio il PIL, senza prestare attenzione alla qualità dello sviluppo, a quelli che sono i problemi ambientali e sociali dei paesi. Per questo negli anni passati sono stati studiati degli indici come il PIL verde o l'Indice di Sviluppo Umano, i quali tengono in considerazione non solo lo sviluppo quantitativo dell'economia, ma anche lo sviluppo equilibrato della società.

Halimi⁶⁶ offre una chiave di lettura simile, pur non aderendo totalmente alle tesi marxiste, e svolgendo un'analisi politica del periodo successivo al keynesismo. Tuttavia, tanto Harvey quanto Halimi indicano come risultato principale della neoliberalizzazione globale le differenti forme di disuguaglianza nel mondo: mentre all'interno dei paesi neoliberisti, le disuguaglianze sociali si sarebbero consolidate tra i ceti delle diverse popolazioni, nello scenario internazionale la discrepanza tra Nord e Sud del mondo si farebbe sempre più evidente. Secondo Dardot e Laval⁶⁷, invece, la formazione del neoliberismo sarebbe il risultato di un processo storico molto complesso, contrassegnato da diverse e distinte fasi nonché da numerosi fattori. Conseguentemente, il concetto di democrazia, inteso come sistema basato sulla partecipazione e il coinvolgimento attivo di tutte le parti sociali nel processo decisionale politico di un paese, entrò in crisi negli anni '70, per far spazio ad un paradigma sempre più diffuso e convincente: "maggiore uguaglianza significa minore efficienza"⁶⁸. Questo mantra è risultato egemone specialmente negli anni più recenti, quelli che hanno fatto seguito alla crisi finanziaria post 2008, per mezzo dell'adozione di modelli macroeconomici che hanno realizzato le premesse teoriche antistataliste e contrarie alla regolamentazione del mercato capitalistico proprie del neoliberismo, provocando disastrosi effetti sociali, che tutt'oggi sono evidenti agli occhi dei popoli.

«La verità è che i modelli macroeconomici non prestavano sufficiente attenzione alla disuguaglianza e alle conseguenze delle politiche distributive. Le politiche basate su questi modelli difettosi hanno contribuito a creare la crisi e al tempo stesso si sono dimostrate inefficaci al momento di gestirla. Non è escluso che stiano contribuendo a far sì che, nel momento in cui l'economia si riprenderà, sarà senza occupazione. Ma la cosa per noi più importante è che le politiche macroeconomiche hanno contribuito all'elevato livello di disuguaglianza a cui stiamo assistendo in America e altrove»⁶⁹.

⁶⁵ MATARI P. (2010), *El Capital financiero de Hilferding. Hacer Memoria Legado Y Lecciones Para El Análisis Contemporáneo*; AHUMADA C. (2002), *La Ideología Neoliberal: Una Justificación Teórica Del Predominio De Los Poderosos*.

⁶⁶ HALIMI S., PANARARI M. (2006), *Il grande balzo all'indietro: come si è imposto al mondo l'ordine neoliberista*, Fazi, Roma.

⁶⁷ DARDOT P., LAVAL C. (2013), *La nuova ragione del mondo: critica della razionalità neoliberista*. DeriveApprodi, Milano.

⁶⁸ *Ivi* pag. 172.

⁶⁹ STIGLITZ J.E. (2013), *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, Einaudi, Torino, pag. 414.

Le modalità con cui il modello di sviluppo neoliberista è diventato anche l'unico adottabile, secondo le classi dominanti, rappresenta un'ulteriore questione affrontata dagli autori di riferimento, i quali seguono in larga misura una stessa linea per la descrizione del fenomeno. Tuttavia, ciascuna delle opere prese in considerazione contribuisce a delineare il quadro degli elementi che hanno agevolato la diffusione dell'ideologia neoliberista e, in seguito, il relativo modello di sviluppo. Per quanto riguarda l'aspetto teorico, il mezzo con cui l'ideologia neoliberista ha acquisito prestigio agli occhi di un pubblico sempre maggiore è rappresentato dai cosiddetti *think tanks*, il più importante dei quali fu la società di Mont Pèlerin. A questo proposito, Halimi, Dardot e Laval dedicano, peraltro, un'attenzione particolare al mondo dell'informazione, ponendo in rilievo l'atteggiamento dei media rispetto alla nuova dottrina.

Con riferimento all'aspetto pratico, la svolta decisiva nell'espansione della nuova dottrina può essere considerata la conversione neoliberista della politica. Negli Stati Uniti Milton Friedman ha giocato un ruolo fondamentale nella riabilitazione del capitalismo deregolamentato, con una produzione eccezionale, accanto ai lavori accademici, di articoli, libri e trasmissioni televisive.

Un ottimo esempio dell'abilità discorsiva di Friedman è rappresentato dalle considerazioni enunciate in *“Capitalismo e Libertà”*, uno dei suoi bestsellers. L'autore statunitense sosteneva con prosa semplice e persuasiva, infatti, il collegamento intrinseco tra libertà politica e libertà economica. Il ragionamento proposto da Friedman presupponeva che la libertà economica rientrasse nelle libertà di ciascun individuo. Quindi solo il libero mercato e la proprietà privata garantiscono all'individuo le libertà che gli spettano. Friedman, del resto, rileva un'evidenza storica tra capitalismo e democrazia: solo nei paesi a capitalismo avanzato, – l'eccezione del cosiddetto mondo occidentale – regna, infatti, la democrazia. Nei paesi dove tali condizioni non sussistono, e l'esempio riportato è, certamente, quello dell'Unione Sovietica, non può che dominare l'autoritarismo, l'oppressione, l'intolleranza⁷⁰.

2.2. Critica alla teoria dell'emissione

Ovviamente, le suddette condizioni sono incompatibili con la difesa della cosiddetta *“Teoria Monetaria Moderna”* (TMM), sostenuta in particolare da economisti che si considerano parte della corrente post-keynesiana. I sostenitori di questa teoria sostengono che, nel 1971, la decisione del Presidente Richard Nixon di sospendere le regole di Bretton Woods relative al riscatto dei dollari in oro, separava di fatto l'oro da qualsiasi funzione monetaria; da allora non ci sarebbe stato più denaro, solo monete. Nell'era del denaro fiduciario, i paesi non dovrebbero preoccuparsi di avere abbastanza oro per garantirsi carta moneta, quindi sono liberi di emettere tutto il denaro di cui hanno bisogno.

La TMM è considerata l'erede legittima delle teorie di John Maynard Keynes, che durante la Grande Depressione ha coniato l'espressione *“paradosso del risparmio”*. La sua idea era che, mentre una normale famiglia può uscire da una crisi tagliando le spese quando il suo reddito diminuisce, l'economia nel suo complesso non può farlo.

⁷⁰ Cfr. FRIEDMAN M. (2009), *Capitalism and freedom*, University of Chicago press, pagg. 7-12.

Inoltre, i sostenitori della TMM radicalizzano la proposta di Keynes come condizione per il rilancio dell'attività economica generale, ossia la riduzione sostenuta del tasso di interesse, e quindi la progressiva riduzione della redditività del credito, facilitando la fattibilità di progetti di investimento a bassa redditività non più soffocati da tassi di interesse elevati, generando così un processo di aumento dell'offerta di capitale fino a quando esso non sarà più limitato⁷¹. La TMM scarta l'opinione dominante secondo la quale l'adattamento al ciclo della politica monetaria dovrebbe essere gestito principalmente sulla base di aumenti e diminuzioni dei tassi di interesse, poiché il tasso di interesse "naturale" in un mondo fiduciario è pari a zero, e il fatto di avere tassi positivi è un regalo per la classe dei prestatori. E sostiene che l'adeguamento dei tassi di interesse è inefficace perché le imprese prendono decisioni di investimento basate sulle prospettive di crescita piuttosto che sul costo del denaro. I difensori della TMM sottolineano che le economie dovrebbero essere gestite con la politica fiscale, generando spesa pubblica in fasi recessive e aumenti fiscali in fasi espansive. Secondo la loro interpretazione la Banca Centrale avrebbe il ruolo principale, però non attraverso la politica monetaria del tasso di interesse, ma direttamente attraverso l'emissione di carta moneta. Così, qualora il Tesoro avesse bisogno di denaro per espandere la sua politica di spesa – e in particolare l'impiego pubblico⁷² – la Banca Centrale dovrebbe renderlo disponibile creando carta moneta, aumentando dal nulla la base monetaria mediante l'indebitamento dello Stato. Quindi le politiche attuali di austerità sono errate in quanto la politica fiscale viene elaborata non in funzione del ciclo e della necessità di impiego, ma per non contraddire le decisioni sulla politica monetaria della Banca Centrale, e quindi l'ordine della gerarchia politica è fortemente alterato.

Aumentando la spesa pubblica con l'emissione monetaria e non con l'emissione di obbligazioni, cioè indebitandosi solo con la Banca Centrale (Stato) e non con gli agenti finanziari il settore privato riceve il denaro (carta) e lo porta al sistema bancario. Con più denaro nel sistema e senza aumento della domanda, i tassi di interesse tenderebbero a scendere, non a salire, dice la TMM. Ci sarebbe quindi un circolo virtuoso, che faciliterebbe l'aumento degli investimenti privati ad un costo sempre più basso, parallelamente all'aumento degli investimenti pubblici. La TMM inoltre non attribuisce un ruolo rilevante al denaro bancario o al denaro a credito, perché secondo i suoi sostenitori, contrariamente a quanto potrebbe sembrare, le banche non effettuano prestiti con depositi. La conclusione è quindi che i prestiti creano depositi invece di essere i depositi a creare prestiti. Questo è uno dei punti della TMM con il quale anche alcuni governatori delle banche centrali più conservatori, come la Bundesbank tedesca, sono d'accordo⁷³.

⁷¹ MAZZUCATO M., WRAY L.R. (2015), *Financing the Capital Development of the Economy: A Keynes-Schumpeter-Minsky Synthesis*, LEM Papers Series 2015/14, Laboratory of Economics and Management (LEM), Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento Sant'Anna, Pisa.

⁷² Pavlina Tcherneva, del Instituto de Economía Levy del Bard College, ha evidenziato questa idea in vari documenti: TCHERNEVA P. (2012), *Employer of Last Resort*, in KING J.E., (2012), *The Elgar Companion to Post Keynesian Economics*, MA: Edward Elgar, Northampton (2013), *The Job Guarantee: Delivering the Benefits that Basic Income Only Promises*, *Journal of Basic Income Studies*, pagg. 66-87. (2018), *The Job Guarantee: Design, Jobs, Implementation*, Levy Institute Working Paper 902. (2020), *The Case for a Job Guarantee*, Cambridge, UK: Polity Press.

⁷³ Larry Randall Wray è uno dei sostenitori di questa corrente che ha maggiormente portato avanti questa tesi: WRAY L.R. (1998), *Understanding Modern Money: The Key to Full Employment and Price Stabili-*

Il problema è che alla TMM si può applicare quello che Marx diceva alla metà del XIX secolo su Henry Dunning Macleod:

«Nonostante la sua arroganza dottrinarica nelle definizioni, il signor Macleod disconosce a tal punto le condizioni economiche più elementari che definisce il denaro in generale a partire dalla sua forma più sviluppata, quella di mezzo di pagamento. Fra le altre cose, ha detto che, poiché non sempre le persone richiedono contemporaneamente la fornitura dei loro servizi reciproci, e nemmeno con una stessa misura di valore, “resterebbe una certa differenza o importo del servizio, pagabile dal primo al secondo: il debito”. Il titolare di questo debito ha bisogno dei servizi di un altro, che non ha bisogno direttamente dei servizi del secondo, e quest’ultimo “trasferisce al terzo il debito che il primo gli deve. In questo modo il debito passa da persona a persona: è un mezzo di circolazione [...]. Se qualcuno riceve un’obbligazione di debito espressa in contanti, potrà utilizzare non solo le prestazioni del suo debitore originario ma anche quelle dell’intera comunità che lavora»⁷⁴.

Non solamente non si distingue fra moneta e denaro, fra mezzo di circolazione e mezzo di pagamento e accumulazione; per la TMM, così come per gli economisti neoclassici, il denaro di credito è identico al denaro metallico o fiduciario.

Quello che però è certo è che la nuova emissione si inserisce in uno spazio di circolazione mercantile *che non è aumentato di ampiezza*, nemmeno in un periodo di tempo di vari mesi, il tempo necessario per prendere nuove decisioni di investimento e tutto ciò che ottiene il circuito di produzione e distribuzione dei beni realizzati. Di conseguenza, l’introduzione massiccia di carta moneta in un mercato stagnante si può solo tradurre in

- a. una riduzione equivalente della velocità di circolazione
- b. nell’inflazione, ossia nei prezzi unitari che crescono in linea con il flusso di contante.

Nemmeno l’esperienza storica favorisce le tesi della TMM⁷⁵. La crisi del 1873-1896, per esempio, non terminò col riaccumulare denaro nell’economia, ma ripristinando la redditività del capitale, che permise, negli ultimi anni del secolo, una ripresa degli investimenti nelle principali economie europee e americane. Con l’inizio del declino della redditività negli anni ’10 del XIX secolo, l’economia mondiale, e in particolare l’economia europea, si trovò invischiata in un conflitto militare globale. Anche la Grande Depressione non è stata risolta con misure di allentamento monetario e spese fiscali di tipo keynesiano. Ma secondo la versione che molti keynesiani hanno diffuso, negli anni ’30, l’alleggerimento monetario (QE, etc.) ha fallito, cosa che Keynes ha riconosciuto all’epoca. I deficit di bilancio del New Deal non sono mai stati applicati

ty, Edward Elgar, Cheltham; WRAY L.R. (1990), *Money and credit in capitalist economies*, Edward Elgar, Cheltham; WRAY L.R. (2004), *Credit and State Theories of Money*, Edward Elgar, Cheltham; WRAY L.R. (2006), *Money, Financial instability and Stabilization policy*, Edward Elgar, Cheltham; WRAY L.R. (2014), *From the state theory of money to modern money theory: An alternative to economic orthodoxy*, Levy Economics Institute, Working Papers Series.

⁷⁴ MACLEOD D. (1855), *Theory and practice of banking*, Londra, vol. 1, cap. 1, pagg. 23.

⁷⁵ ROBERTS M., (1976), *MMT, Minsky, Marx and the money fetish*, <https://thenextrecession.wordpress.com/2019/02/26/mmt-minsky-marx-and-the-money-fetish/>

molto, ma anche così, i programmi di lavoro del New Deal stesso non hanno realmente ridotto la disoccupazione o creato reddito reale fino al boom della guerra. È stato il keynesismo militare, non fiscale o monetario, che ha permesso il recupero economico degli Stati Uniti.

A differenza della Grande Depressione, con la recessione globale del 2009, i tassi di disoccupazione sono aumentati, ma rimangono storicamente molto bassi nelle principali economie. Al contrario, i redditi reali stanno in ristagno, mentre la crescita della produttività e gli investimenti sono congelati. Il boom dei mercati finanziari va di pari passo con il crollo dei settori produttivi. E tuttavia, nel periodo a partire dal 2009 abbiamo visto tutti i tipi di trucchi monetari: tassi di interesse zero o addirittura negativi, politica monetaria non convenzionale (QE) e, più recentemente, proposte per creare artefattamente liquidità, “lanciare denaro”⁷⁶, infiniti disavanzi pubblici in stile TMM e un’economia senza contanti⁷⁷.

Come indica Michael Roberts:

«la convinzione che i problemi sociali abbiano origini monetarie o finanziarie, e possano essere risolti giocando con il denaro e le istituzioni finanziarie, è fondamentalmente errata, poiché la stessa ricorrenza delle crisi testimonia i limiti delle politiche fiscali e monetarie come mezzo per garantire un’accumulazione “equilibrata”. Nessuno degli schemi di “fetichismo del denaro” ha funzionato o funzionerà per mettere in moto l’economia capitalista. Ma in cambio questi mezzi hanno creato bolle finanziarie a favore dei più ricchi. Questo perché questi “trucchi di circolazione” non si basano sulla realtà della legge del valore»⁷⁸.

L’isola sconosciuta è qualcosa che non esiste, non è che un’idea della vostra mente, i geografi del re sono andati a controllare sulle carte geografiche e hanno dichiarato che isole da conoscere non ce ne sono più da un sacco di tempo, Dovevate restare in città, invece di venire a ostacolarci la navigazione, Eravamo in cerca di un posto migliore dove vivere e abbiamo deciso di approfittare del vostro viaggio, Non siete dei marinai, Non lo siamo mai stati, Da solo, non sarò in grado di governare la barca, Avreste dovuto pensarci prima di chiederla al re, il mare non insegna a navigare. Allora l’uomo al timone vide una terra in lontananza e volle passarci davanti, fare finta che fosse il miraggio di un’altra terra, un’immagine giunta dall’altro capo del mondo attraverso lo spazio, ma gli uomini che non erano mai stati dei marinai protestarono, dissero che volevano sbarcare proprio lì.

José Saramago, Il racconto dell’isola sconosciuta, a cura di Paolo Collo e Rita Desti, Feltrinelli Editore, 2015, Milano, pag. 41.

⁷⁶ AA.VV. (2019), *Dealing with the next downturn: From unconventional monetary policy to unprecedented policy coordination*, SUERF Policy Note, Issue No 105. BLANCHARD O., PISANI-FERRY J. (2019), *The Euro Area Is Not (Yet) Ready for Helicopter Money*, Peterson Institute for International Economics 2019.

⁷⁷ CLAEYS G., DEMERTZIS M. (2019), *The next generation of digital currencies: in search of stability*, Policy Contribution Issue n. 15.

⁷⁸ ROBERTS M. (1976), *MMT, Minsky, Marx and the money fetish*, <https://thenextrecession.wordpress.com/2019/02/26/mmt-minsky-marx-and-the-money-fetish/>

3. Le trasformazioni produttive in atto. Le catene globali del valore

«Mi piaceva, Colodino... Non l'ho preso perché era affittato come noi. Uccidere un coronel va bene, ma uno che lavora non lo ammazzo. Non sono un traditore...» Solo parecchio tempo dopo ho saputo che il gesto di Honório non si chiamava generosità. Aveva un nome più bello: Coscienza di classe». [...] «Guardai senza rimpianti la casa-grande. L'amore per la mia classe, per i braccianti e gli operai, amore umano e grande, avrebbe ucciso l'amore meschino per la figlia del padrone. La pensavo così, e avevo ragione. Alla curva della strada mi voltai. Honório mi salutava con le sue mani enormi. Sulla veranda della casa-grande il vento scompigliava i capelli di Mária. Io partivo per la lotta col cuore pulito e felice».

Jorge Amado, Cacao, Einaudi, 2015, Milano.

3.1. Cambiamenti nell'attuale Modo di Produzione Capitalistico

La valorizzazione del capitale su scala mondiale determina un particolare tipo di relazione sociale. Oggi la sfida teorica politica è capire come la nuova architettura della produzione e della finanza globale influenzi le relazioni di classe e il conflitto sociale centrale nelle società capitaliste tra capitale e lavoro. La principale caratteristica del nuovo capitalismo si esprime nelle catene globali del valore, cioè la separazione tra produzione di valori d'uso e dissoluzione degli spazi fissi di localizzazione del processo di produzione e della configurazione territoriale e sociale a essi associata (pianificazione urbana, istruzione, assetto sociale, etc.).

In questo modo, la generazione e l'appropriazione del plusvalore si articolano in uno spazio globale, in cui il controllo da parte del capitale del processo di lavoro è molto più sicuro rispetto ai regimi situati in spazi fissi. Ciò non può essere applicato alle industrie estrattive, legate a configurazioni territoriali ben definite. In questi processi di produzione di valori d'uso originati dalla natura, l'articolazione dell'estrazione del plusvalore nel capitale globale viene elaborata attraverso forme di neocolonialismo, attraverso l'accesso alla proprietà e il controllo delle risorse e la guerra di dominio e subordinazione politica. Il "processo di lavoro", riconfigurato dalla catena del valore globale, si basa su due catene distinte e contraddittorie⁷⁹:

- » una catena di valori d'uso (che nega tutta la creazione di ricchezza, sulla base del "lavoro" in un "costo" industriale unidirezionale), che va dalle fasi pre-post produttive e riattiva la vecchia linea fordista, in relazione alla specializzazione di siti e produzione in serie, in ter-

⁷⁹ PALLOIX C. (1971), *L'economia mondiale capitalista*, Jaca Book, Milano.

mini di organizzazione del lavoro, con una ricerca sistematica della perdita di qualifica dei lavoratori (banalizzazione del lavoro);

- » una catena del valore produttiva (a valle e a monte), che si ferma alle porte della fabbrica, ma è “predatoria” del “valore” che vi è stato prodotto (e appropriato in tutto il mondo dei valori d’uso).

Di conseguenza, due modalità contraddittorie operano contemporaneamente: la prima, basata sull’aumento delle competenze e della versatilità degli operatori della linea; la seconda, basata sulla banalizzazione di queste stesse competenze, lasciando la versatilità, quindi in un operatore comune e generico che può essere dispiegato in qualsiasi parte del mondo.

La delocalizzazione delle attività può o meno portare all’esternalizzazione dell’attività ricollocata. La distinzione stessa può essere fonte di confusione e non è insolito che un’attività delocalizzata implichi la comproprietà tra il produttore interno originale e un partner nel paese ospitante dell’investimento. Dal punto di vista dei lavoratori, la distinzione potrebbe non essere rilevante.

Questa diversità di strategie in relazione al “nocciolo duro” dell’attività imprenditoriale multinazionale, si traduce in una diversità di configurazioni geografiche delle catene del valore, guidate da tendenze diverse, come l’integrazione (organizzata in scale geografiche più ampie, i fornitori producono in ogni caso vicino ai loro clienti centrali del sistema di produzione internazionale), o la tendenza al rinvio (produzione il più vicino possibile al punto vendita per ridurre i costi di trasporto) o, al contrario, la dispersione (dei servizi e funzioni di supporto nella catena del valore globale: marketing, servizio clienti, contabilità etc.).

D’altro canto, i criteri per selezionare le localizzazioni o le rilocalizzazioni di collegamenti nella catena di produzione globale rispondono quindi a varie strategie, come *l’ottimizzazione di vari costi* (stipendio, fiscale, ambientale, etc.), la *ricerca di risorse* (R&S, supporto esterno, etc.) o il cosiddetto *raggruppamento* (rendite di posizione, economie di agglomerazione etc.).

3.2. Dibattito sui dislivelli tecnologici e sulle conseguenze salariali

La questione della disparità del livello tecnologico nelle diverse economie in applicazione nei sistemi produttivi è stata definita condizione essenziale dei dislivelli salariali conseguenti, a causa specialmente della difficoltà di riproduzione delle condizioni tecniche in tutti gli Stati⁸⁰.

Pertanto, è stato affermato, l’indagine relativa alle differenze salariali ha come premessa necessaria la differenza di condizioni in cui le industrie e i sistemi industriali complessivi operano all’interno dei differenti paesi, o a causa di una condizione di monopolio nella produzione delle merci poi esportate oppure, appunto, a causa delle differenze dell’applicazione tecnica ai processi produttivi. Conseguenza evidente di tali differenziazioni è rappresentata dall’autonomizzazione e dalla compartimentazione di «*mercati autonomi della forza-lavoro*»⁸¹. Da tale condizione di netta separazione, trarranno principalmente svantaggio quei paesi che presentano forme produt-

⁸⁰ AA.VV. (1973), *Salari, sottosviluppo, imperialismo*, Einaudi, Torino, pagg. 14 -15.

⁸¹ *Ibidem*.

tive antecedenti a quelle capitalistiche, caratterizzate ovviamente da livelli di tecnologia applicata sicuramente più arretrati e modesti rispetto ai sistemi capitalistici maturi.

Tale contesto oggettivo, assieme agli alti livelli di disoccupazione o sottoccupazione immanenti in tali scenari produce effetti su frazioni significative di forza-lavoro ivi presenti. Pertanto, a fronte della concreta possibilità di un incremento dei livelli salariali generali nei paesi pienamente capitalistici, è possibile solamente la crescita salariale nelle singole industrie capitalistiche presenti nello stesso Stato, ma tale costo sarà scaricato in ultima istanza sugli incrementi necessari dei prezzi, tali da compensare gli aumenti salariali e conservare i margini capitalistici di profitto. Tale contesto può verificarsi nel concreto a causa dell'assenza di fenomeni concorrenziali con i paesi cosiddetti "sottosviluppati", nei quali non può quindi verificarsi alcuna spinta per la crescita dei livelli salariali.

Tale dinamica, tuttavia, ha bisogno per la sua manifestazione di avvenire in contesti regionali caratterizzati dall'assenza di vincoli monetari che consentano il variare delle ragioni di scambio in conseguenza delle variazioni dei salari. In altre parole, vi è la necessità di un'area monetaria comune entro cui si svolge il commercio, in cui non esistano problemi legati all'andamento della bilancia dei pagamenti. Tale ultima tesi, tuttavia, ha incontrato la critica severa rappresentata dall'errore di

«confondere il limite di una variazione con le cause che la determinano» e che quindi «tutte queste analisi della elasticità della domanda e della bilancia dei pagamenti non fanno che dire in fin dei conti che esiste un limite al di là del quale non si può più vendere la merce rincarata dall'aumento dei salari, o che non si può più venderla in quantità sufficienti per pagare le sue importazioni. È la più banale delle banalità»⁸².

Prendendo poi in considerazione un'ipotesi nella quale non esista una condizione di monopolio tecnologico assoluto di un solo paese e che, quindi, non esista un contesto di specializzazione completa di ogni singolo Stato considerato, la distribuzione delle industrie nei singoli contesti nazionali sarà determinata essenzialmente «dalla composizione e dal livello della domanda internazionale», con la conseguenza che ogni paese tenderà alla specializzazione nel sistema industriale in cui presenta maggiori vantaggi e che

«se la domanda dei prodotti particolarmente avvantaggiati assorbe una quota sufficiente di forza-lavoro del paese più progredito il livello salariale sarà piuttosto elevato»⁸³.

L'opposto succederà in presenza di produzioni meno avvantaggiate. L'esistenza di un'"industria di frontiera, cioè di quella che il paese più progredito perderebbe o guadagnerebbe per prima se vi fosse rispettivamente un aumento o una diminuzione dei suoi salari rispetto a quelli del paese più arretrato" e la sua individuazione concorreranno a spiegare i fenomeni salariali a fronte della variazione di apporto tecnologico: in caso di un mutamento tecnologico in tali industrie, vi saranno tanto variazioni in termini salariali interni al paese considerato, ma altrettanti nei confronti dei paesi sottosviluppati.

⁸² Ivi pag. 155.

⁸³ Ivi pagg. 18 -19.

La produttività del lavoro, alla luce di quanto sopra esposto, è considerata

«un'approssimazione non del tutto soddisfacente a una definizione del diverso grado di sviluppo tecnologico»⁸⁴,

mentre al contrario

«la diversità delle condizioni tecnologiche ci dà però una determinazione univoca dei dislivelli salariali solo se possiamo dimostrare che i diversi paesi non possono avere più di una industria in comune e riusciamo a individuare le circostanza che definiscono quali debbono essere le industrie comuni»⁸⁵.

In presenza del carattere comune di tali imprese, i dislivelli saranno garantiti dall'unicità del prezzo della medesima merce prodotta in ogni luogo in cui tale produzione avvenga.

La posizione ora esposta è stata oggetto della critica di A. Emmanuel⁸⁶, in particolar modo relativamente alla pretesa di predeterminare l'esistenza dell'industria comune per due paesi, in una condizione che non permetta a nessuno dei due di specializzarsi completamente nella produzione di determinate merci, affermando che *«un'offerta e una domanda che c'incontrano prima dei prezzi è una cosa incomprensibile»⁸⁷* e che l'esistenza dell'industria di frontiera può esistere esattamente come conseguenza contemporanea o successiva della determinazione dei prezzi medesimi.

La tesi esposta propria di Somaini⁸⁸ è stata oggetto di critica, poiché i meri differenziali tecnologici non sono stati coralmemente ritenuti i fondamentali criteri di misurazione sui livelli salariali. In particolar modo, A. Emmanuel ha indicato un'*«ambiguità fastidiosa»* a proposito del concetto di condizioni tecniche, le quali sono dipendenti dal livello della tecnologia (esclusi i fattori naturali), oppure sono associate a tutte le condizioni generali della produzione. Nel primo caso, si contesta che la riproduzione delle condizioni tecniche in tutti i paesi siano in grado di eliminare i dislivelli salariali e portare i redditi a condizione di parità, così come nella seconda situazione il grado di sviluppo della tecnologia è definito come una tra le condizioni del dislivello, incapace di divenire metro di misurazione a sé di tali disequaglianze⁸⁹.

Una catena del valore descrive il modo in cui un'azienda organizza e svolge attività che aggiungono valore ai beni e servizi che produce e vende. La crescente complessità della produzione di massa, la centralizzazione del capitale e la sua concentrazione hanno portato a un'internalizzazione delle attività del processo di produzione, anche, in molti casi, all'interno della distribuzione del ciclo produttivo dell'azienda e persino delle attività di vendita. Dagli anni '70 si è verificata una progressiva perdita di peso nei costi totali del processo di lavoro, direttamente collegata alla produzione di nuovi valori d'uso.

⁸⁴ *Ivi* pag. 21.

⁸⁵ *Ivi* pag. 23.

⁸⁶ Si veda anche EMMANUEL A. (1972), *Lo scambio ineguale. Gli antagonismi nei rapporti economici internazionali*, Einaudi, Torino.

⁸⁷ AA.VV. (1973), *Salari, sottosviluppo, imperialismo*, Einaudi, Torino, pag. 136.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Ibidem*.

Negli anni '80 furono applicate complesse tecniche di decomposizione delle attività, al fine di esternalizzare i compiti con un rapporto costi/benefici inferiore. In questo modo, sono stati identificati due tipi di attività: quelle integrate verticalmente (logistica interna, ad esempio l'identificazione dei luoghi di impianto di nuove strutture di produzione), operazioni (catena di montaggio), logistica esterna (movimento del prodotto), marketing (pubblicità e vendite) e servizi post-vendita. Da parte loro, le attività integrate orizzontalmente comprendono la gestione delle risorse umane, la ricerca e lo sviluppo, gli acquisti, il finanziamento aziendale, la contabilità e altre funzioni di gestione.

Queste attività integrate nella catena del valore possono essere collegate in diversi modi, a seconda dell'importanza relativa che hanno in uno o in un altro tipo di attività. Le nuove strategie mirano a definire il nucleo delle attività principali per l'attività che deve essere integrata internamente all'azienda e i collegamenti extra-aziendali e interterritoriali più appropriati per minimizzare i costi e massimizzare i profitti⁹⁰.

3.3. Catene globali del valore e nuova integrazione/disintegrazione della periferia

Secondo i calcoli dell'UNCTAD⁹¹, circa il 60% del commercio mondiale, che attualmente ammonta a oltre 20 miliardi di dollari, consiste nel commercio di beni e servizi intermedi, che sono incorporati in varie fasi del processo di produzione di beni e servizi per consumo finale. La frammentazione dei processi di produzione e la dispersione internazionale di compiti e attività al loro interno hanno portato alla nascita di sistemi di produzione senza confini, che possono essere catene sequenziali o reti complesse e che possono essere globali, regionali o comprendere solo due paesi. Questi sistemi sono comunemente indicati come catene globali del valore (GVC). L'industria automobilistica è una delle più avanzate in questa organizzazione interterritoriale di attività produttive.

Varie strategie di governance di gruppi multinazionali comportano sempre più la formazione di reti, esclusive o condivise, che determinano la frammentazione della catena del valore in diversi spazi nazionali, con l'outsourcing totale o parziale di alcune parti della catena. In linea di principio, qualsiasi parte della produzione, della logistica, della distribuzione può essere esternalizzata. La controparte di questa diversità di possibilità di punti di outsourcing nella catena di produzione è la diversità delle strategie di specializzazione, ad esempio mantenendo solo le attività direttamente tecnologiche (INTEL), quelle legate alla produzione (Toyota) o specializzando l'azienda in compiti di marketing e outsourcing di tutta la produzione (United Brands)⁹².

Tutto ciò porta a modi molto diversi di gestire le catene⁹³: il tradizionale *investimento diretto estero* è appropriato per prodotti con un alto contenuto di proprietà intellettuale, rischi di alta qualità, alto valore del marchio, e richiede un alto coordinamento da parte della multinazionale

⁹⁰ Per un approfondimento delle dinamiche descritte si veda VASAPOLLO L. (2018), *Trattato di critica delle politiche per il governo dell'economia. Piano, mercato e problemi della transizione. Metodi di analisi dei sistemi economici locali e settoriali*, Edizioni Efestò, Roma.

⁹¹ UNCTAD, World Investment report 1993.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ivi* pag. 143.

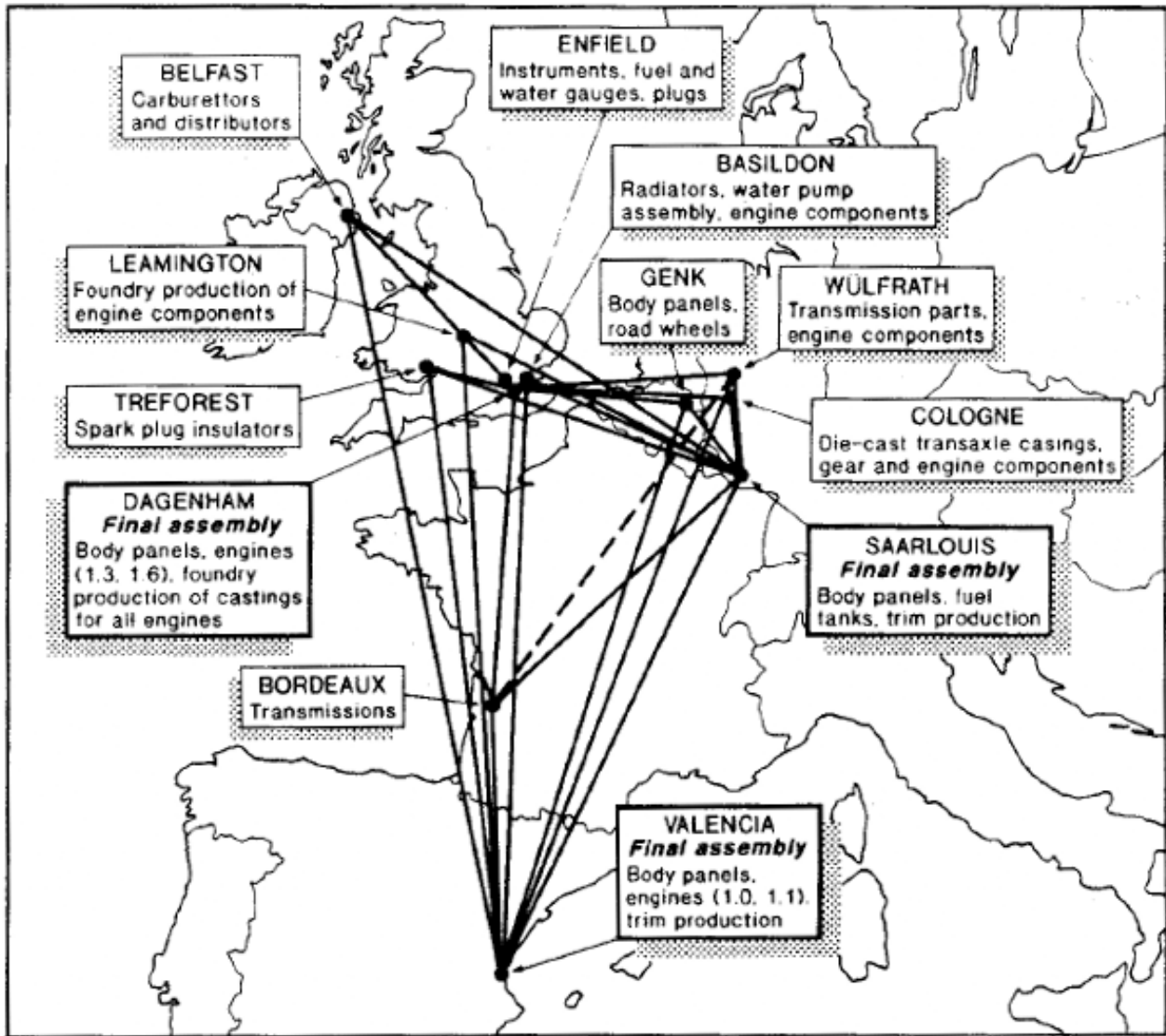


Fig. 6. Rete di produzione europea della Ford Fiesta

Fonte: UNCTAD, *World Investment report 1993* pag. 148.

dell'intero processo produttivo, con una complessa relazione tra la multinazionale e i fornitori locali. Le informazioni in termini di prodotti o processi sono di proprietà o non sono facili da codificare e trasmettere, in modo tale che il fornitore sia integrato verticalmente e sotto il completo controllo di gestione da parte dell'azienda leader. La società leader può richiedere il controllo completo sulla direzione del processo presso uno o un altro fornitore per la gestione dei rischi.

Esistono anche *strategie non proprietarie*. Ad esempio, nella formazione della struttura dei fornitori per livello dell'industria automobilistica viene applicata la cosiddetta strategia *captive*, poiché si tratta di transazioni relativamente semplici, in cui la società leader tende ad avere un potere d'acquisto significativo ed esercita il controllo significativo sulla produzione. Trattandosi di fornitori relativamente piccoli, esiste un elevato grado di asimmetria energetica e un alto grado

di direzione e controllo da parte della società leader. Le conoscenze condivise si concentrano sui guadagni in termini di efficienza e un livello relativamente elevato di dipendenza può verificarsi in generale per alcune multinazionali che possono avere bassi costi di sostituzione⁹⁴.

La strategia basata sugli acquisti o sugli scambi è quella che richiede la minima capacità di coordinamento da parte della multinazionale leader nella catena del valore globale. Adattato ai settori che producono materie prime e prodotti primari, si tratta di organizzare transazioni relativamente semplici, informazioni su specifiche di produzione facilmente trasferibili. Il prezzo è la procedura centrale di gestione delle relazioni. Di solito non esiste una cooperazione formale tra i partner, c'è un basso costo di sostituzione per gli agenti, che sono in piena esposizione alle forze di mercato.

Le forme di sfruttamento del lavoro sono quindi molto differenti nei diversi GVC e la capacità di organizzare lotte di resistenza dipende quindi dalla complessità tecnica e dalla sostituibilità dei fornitori. Lo spiegamento delle catene sta rapidamente cambiando il panorama della produzione mondiale, spostando il laboratorio di produzione industriale alla periferia. Come indicato nella tabella [Tab. 4], la maggiore riduzione del peso dell'occupazione industriale si sta verificando nei paesi centrali, che in vent'anni hanno perso più del 5% nell'occupazione industriale, mentre diverse regioni della periferia rafforzano il proprio profilo industriale, in particolare in Asia.

	2000	2005	2010	2015	2020	2020 - 2000
Mondo	15.3	15.0	14.6	14.7	13.7	-1.6
Mondo: Ingresso basso	5.8	5.8	6.0	6.1	6.0	0.3
Mondo: Ingresso medio basso	10.8	11.6	11.3	12.0	11.6	0.7
Mondo: Ingresso medio-alto	19.0	19.1	19.3	19.5	18.1	-0.9
Mondo: Ingresso alto	18.0	15.8	13.8	13.5	12.7	-5.3
Africa	7.6	7.2	7.1	6.9	6.9	-0.7
Americhe: Ingresso basso	6.7	6.8	6.6	6.3	6.0	-0.7
Americhe: Ingresso medio-basso	14.1	14.2	12.7	12.9	11.9	-2.2
Americhe: Ingresso medio-alto	14.8	14.0	13.2	12.8	12.2	-2.6
Americhe del Nord: Ingresso alto	15.2	12.6	10.9	10.8	9.9	-5.3
Asia e Pacifico: Ingresso basso	10.0	9.5	9.3	9.1	8.6	-1.4
Asia e Pacifico: Ingresso medio-basso	10.8	12.0	11.8	12.7	12.3	1.5
Asia e Pacifico: Ingresso medio-alto	20.3	20.8	21.8	22.5	20.9	0.6
Asia e Pacifico: Ingresso alto	19.9	17.7	16.4	16.2	15.2	-4.7
Europa e Asia Centrale: Ingresso medio-basso	12.8	12.0	11.4	10.6	10.1	-2.7
Europa e Asia Centrale: Ingresso medio-alto	17.9	17.7	15.5	15.1	14.6	-3.4
Europa e Asia Centrale: Ingresso alto	20.1	18.0	15.4	15.1	14.5	-5.6
G7	18.1	15.6	13.7	13.4	12.5	-5.7
G20	17.1	16.9	16.5	16.8	15.6	-1.5

Tab. 4. Peso dell'occupazione nell'industria manifatturiera rispetto all'occupazione totale

Fonte: ILO, ILOSTAT ed elaborazioni proprie.

⁹⁴ *Ibidem.*

L'interterritorialità dei processi produttivi solleva alcuni problemi di contabilità. Le esportazioni misurate nella bilancia dei pagamenti includono un *valore aggiunto interno*, ovvero la parte delle esportazioni create nel paese, cioè la parte delle esportazioni che contribuisce al PIL. La somma del valore aggiunto estero e interno è pari alle esportazioni lorde.

Ma va rappresentato anche il *valore aggiunto estero* come percentuale delle esportazioni, esso indica che parte delle esportazioni di un paese è costituita da input che sono stati prodotti in altri paesi. È la parte delle esportazioni nazionali che non viene aggiunta al PIL)⁹⁵.

Esportazioni = valore aggiunto interno + valore aggiunto importato (estero)

Pertanto, la presenza di catene globali del valore rende difficile misurare il trasferimento internazionale del plusvalore e quindi identificare se vi sono differenze nel grado di sfruttamento della forza lavoro multinazionale integrata in una catena del valore globale.

Sebbene il grado in cui le esportazioni vengono utilizzate da altri paesi per delle esportazioni successive può sembrare meno rilevante per i responsabili politici, poiché il contributo del valore aggiunto interno agli scambi non cambia, il tasso di partecipazione è tuttavia un indicatore utile della misura in cui le esportazioni di un paese sono integrate nelle reti di produzione internazionali e utile per esplorare il legame tra commercio e investimenti⁹⁶.

La sua attuale importanza è indiscutibile: l'UNCTAD stima che circa l'80% del commercio mondiale (in termini di esportazioni lorde) è collegato alle reti di produzione internazionali di TNC, sia come commercio intra-commerciale, attraverso meccanismi nazionali per l'esportazione (che comprende, tra l'altro, la fabbricazione di contratti, le licenze e il franchising) che attraverso transazioni in condizioni di piena concorrenza a cui partecipa almeno una multinazionale⁹⁷.

L'esistenza di catene globali rende incompatibile la prospettiva delle imprese, che è quella degli affari internazionali, con la prospettiva dello sviluppo nazionale, che deriva dalla logica economica⁹⁸.

Per le aziende, i GVC sono definiti da filiere frammentate, con attività disperse a livello internazionale e attività coordinate da una società leader (una multinazionale). Ma dal punto di vista nazionale, i GVC spiegano come le esportazioni possano incorporare input importati, ovvero come le esportazioni incorporino il *valore aggiunto* prodotto nel paese e all'estero. Per le aziende, gli investimenti e il commercio sono modalità complementari ma alternative di azione interna-

⁹⁵ Questa variabile è correlata a una letteratura attiva sulla misurazione della specializzazione verticale, il primo indicatore calcolato è il valore degli input importati nelle esportazioni (lorde) totali di un paese. Il perfezionamento di questo indicatore di specializzazione verticale corregge il fatto che il valore delle importazioni (lorde) utilizzate dal paese A per produrre esportazioni (come recuperate dalle tabelle I-O "standard") potrebbe effettivamente incorporare il valore aggiunto nazionale dal paese A che è stato utilizzato come input dal paese B, da cui viene quindi fornito il paese A, consentendo invece al valore aggiunto estero del paese B di inserire il calcolo degli input del paese A. VER HUMMELS D., ISHII J., YI K.M. (2001), *The nature and growth of vertical specialization in world trade*, Journal of International Economics 54(1); 75–96; JOHNSON R.C., NOGUERA G. (2012), *Accounting for intermediates: Production sharing and trade in value-added*, Journal of International Economics 86(2), 224–236.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ UNCTAD, *World Investment Report 2013* pag. 135.

⁹⁸ *Ivi* pag. 125.

zionale, ovvero una società può accedere ai mercati o alle risorse esterne costituendo una società affiliata o attraverso il commercio.

3.4. Scienza e produzione di guerra

I problemi relativi alle trasformazioni produttive con le nuove catene del valore, pone anche la riflessione sul ruolo degli intellettuali, ricercatori, uomini di scienza nel mondo contemporaneo e nei suoi ritorni sulle produzioni ad alta applicazione di nuova tecnologia, come quelle rappresentati dalla guerra e dall'uso militare della tecnica sociale, sono stati in verità presto posti, proprio in concomitanza con l'accelerazione di un nuovo moto guerrafondaio, esordito a inizio anni '90 con la guerra del Golfo, e rappresentato dalla guerra contro la Jugoslavia. Nonostante il graduale incremento della centralità che del peso degli intellettuali, conquistato lungo tutto il XX secolo, attraversando «un secolo di infiniti massacri», per usare un'espressione contenuta nell'intervento di A. D'Orsi ad un importante convegno a inizio del nuovo millennio⁹⁹. Nello stesso intervento, attraverso la forza metaforica del «tradimento dei chierici» di Julien Benda, è stato registrato un progressivo abbandono della funzione critica degli intellettuali, di quella funzione di emancipazione civile che, al contrario, in senso generale, il XX secolo aveva a essi chiaramente riconosciuto.

La storia del pensiero intellettuale pacifista è stata suddivisa attraverso la seguente tripartizione: pace negativa, intesa come condizione d'assenza di guerra; pace positiva, intesa come non presenza tanto di guerra quanto di violenza intesa in modo strutturale; pace intesa come non violenza, rappresentante la trasformazione dei conflitti a diversa scala ripudiando l'uso della violenza¹⁰⁰. Nella definizione di tali scenari, la scienza assume un ruolo tendenzialmente inedito: superando la rigida separazione tra scienza e tecnologia, è stato plasmato, anche attraverso il neologismo tecnoscienza, l'intreccio sempre più organico rappresentato da una nuova frontiera della teoria e della prassi scientifica, non più relegata nei suoi tradizionali confini, anche fisici, come quelli dei laboratori pubblici, per invece sposare la via militare al «progresso» scientifico (con la conseguenza di un tendenziale incremento dei laboratori e dei luoghi scientifici nell'industria bellica).

Tendenzialmente, la ricerca scientifica è divenuta sovente appannaggio di un solo interesse dominante, quella del profitto e dell'espansionismo imperialista; l'etica, intesa come mera neutralità, degli scienziati ha già finito per cancellare sé stessa; in ultimo, non sono state elaborate

⁹⁹ D'ORSI A. (2000), *La guerra e il tradimento dei chierici*, intervento al convegno "Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre", organizzato dal comitato Scienziati e scienziati contro la guerra in collaborazione con il Politecnico e l'Università di Torino, 22 – 23 giugno 2000, Politecnico di Torino

¹⁰⁰ SALIO N. (2000), *Ricerca scientifica, ricerca per la pace e trasformazione nonviolenta dei conflitti*, intervento al convegno "Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre", organizzato dal comitato Scienziati e scienziati contro la guerra in collaborazione con il Politecnico e l'Università di Torino, 22 – 23 giugno 2000, Politecnico di Torino.

ricerche sul modo stesso di operare della scienza, sul metodo, che in questo caso specialmente, diviene coincidente con i fini perseguiti¹⁰¹.

È, altresì, nota la commistione intensa, anche in sede accademica, tra modelli matematici e conflitti: da quelli matematici, come quelli di Borel, Richardson, von Neumann, teoria dei giochi finiti, giochi differenziali, equazioni di Richardson, modelli dinamici, teoria delle catastrofi; a quelli logici, come i modelli di Hintikka, Lorenzen¹⁰². In tale contesto, anche il ruolo dell'informazione ha conosciuto una natura pionieristica per aprire la strada ad un clima e ad una situazione concreta: dal giornalismo di guerra, alla macchina del falso, il privilegio per la suggestione, per l'estetica della violenza, il primato della brutalità per costruirne una vera e propria pedagogia, ha evidenziato la necessità di natura diametralmente opposta a quella dominate, di un'auto-informazione attiva, né semplice da realizzarsi a livello popolare diffuso e di massa¹⁰³. Questo tipo di informazione si basa sull'estrema semplificazione, sulla decostruzione della complessità, delle componenti e delle ragioni dei conflitti; in questo eterno presente in cui il conflitto viene narrato, non esiste retroterra storico e non esiste prospettiva di lungo periodo.

Quanto agli effetti concreti della guerra e delle politiche militariste, già a partire dall'esempio della guerra contro la Jugoslavia sono state evidenziate le ricadute indirette ma più evidenti del conflitto, come danni, avvelenamenti, cambiamenti delle condizioni igieniche, idriche, situazione epidemiologica compromessa, stress post-traumatico, malattie psicosomatiche, mentali, sociali negli adolescenti in particolar modo, oltre ad un generale peggioramento delle malattie croniche¹⁰⁴. Il nuovo modello militare, di produzione delle vittime, coincide con l'astensione dei direttamente danneggiati dalle politiche militariste, non solo quindi identificabili con i destinatari del processo di violenze dirette subite, ma anche con la condizione di esilio, di rifugiato¹⁰⁵. Quanto agli effetti distruttivi, in tutti i sensi, dell'impiego, ad esempio, di armi chimiche, razionalmente programmato, comportante la contaminazione del territorio, gli effetti mutageni hanno provocato, nella sola Jugoslavia, danni che sono stati patiti da diverse generazioni, il tutto ispirato dal

¹⁰¹ *Ibidem.*

¹⁰² DRAGO A. (2000), *Modelli logici, matematici e fisici dei conflitti e delle loro soluzioni*, intervento al convegno "Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre", organizzato dal comitato Scienziate e scienziati contro la guerra in collaborazione con il Politecnico e l'Università di Torino, 22 – 23 giugno 2000, Politecnico di Torino.

¹⁰³ PEYRETTI E. (2000), *Giornalismo di pace*, intervento al convegno "Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre", organizzato dal comitato Scienziate e scienziati contro la guerra in collaborazione con il Politecnico e l'Università di Torino, 22 – 23 giugno 2000, Politecnico di Torino.

¹⁰⁴ SARIC-TANASKOVIC M. (2000), *Le operazioni della NATO sulla Jugoslavia: conseguenze per la salute*, intervento al convegno "Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre", organizzato dal comitato Scienziate e scienziati contro la guerra in collaborazione con il Politecnico e l'Università di Torino, 22 – 23 giugno 2000, Politecnico di Torino.

¹⁰⁵ AA.VV. (2000), *Un "nuovo modello" militare: produrre vittime*, intervento al convegno "Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre", organizzato dal comitato Scienziate e scienziati contro la guerra in collaborazione con il Politecnico e l'Università di Torino, 22 – 23 giugno 2000, Politecnico di Torino.

modello degli ecocidi sperimentati prima ancora in Indocina e in Iraq¹⁰⁶. Da qui, l'esigenza affermata dalla comunità scientifica, più avanzata e non indifferente a tali effetti disastrosi, di prevedere sistemi di controllo in rete tramite il monitoraggio di indicatori ecologici ed anche biologici.

Dalla fine della guerra fredda, è stato dimostrato dai fatti che il crollo del blocco dell'Est non ha contribuito alla riduzione dei rischi di guerra su larga scala ma anzi, la stessa diffusione di conoscenze, tecnologie relative ad armamenti nucleari, figura ancora come strumento indispensabile e con funzione deterrente. In tutto ciò, la ricerca continua geostrategica della possibilità per gli USA di sferrare, coi propri sistemi di guerra, un primo colpo nucleare non punito e senza risposta destano gravi preoccupazioni per i destini degli equilibri mondiali. Va in questo senso il sistema dello scudo spaziale, in cui è stata coinvolta pienamente anche l'Europa¹⁰⁷.

La soluzione militare nella vicenda jugoslava può essere, del resto, già inquadrata nel nuovo concetto strategico NATO-USA: essa era volta al controllo di un'area di valore fondamentale, specialmente a fini di contenimento dell'allora nascente asse di paesi emergenti, rappresentati da Cina, Russia, India e Iran, oltre che di controllo dei flussi di IDE¹⁰⁸. In tali scenari di guerra, hanno fatto la loro apparizioni armi già esistenti, ma tecnologicamente rafforzate e impiegate a fini di controllo di territorio di vaste proporzioni.

Un ritorno a una spirale imperialistica che da molti decenni non aveva simili e, in secondo luogo, per un ruolo subalterno della scienza, completamente assimilati alle logiche militariste, anche se presentati a supporto di un peacekeeping – come nel caso di molteplici atenei italiani - che tuttavia si traduce in avamposto degli interventi militari e di sopraffazione, in danno delle regole del diritto internazionale¹⁰⁹. Pertanto, il campo militare, l'economia di guerra quale strumento dirompente specialmente nelle crisi economiche sistemiche per assolvere alla propria funzione di controtendenza, rappresenta probabilmente all'un tempo il volto peggiore di un intero sistema produttivo ed economico e il terreno su cui si misura la questione controversa dell'applicazione della scienza e della tecnologia al modello di produzione ed alle sue logiche fondamentali.

¹⁰⁶ CRISTALDI M. (2000), *Reti di biomonitoraggio per valutazioni di rischio territoriale*, intervento al convegno "Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre", organizzato dal comitato Scienziate e scienziati contro la guerra in collaborazione con il Politecnico e l'Università di Torino, 22 – 23 giugno 2000, Politecnico di Torino.

¹⁰⁷ BARACCA A., POLCARO F. (2000), *La nuova corsa al riarmo e i rischi crescenti di uso effettivo di armi di distruzione di massa*, intervento al convegno "Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre", organizzato dal comitato Scienziate e scienziati contro la guerra in collaborazione con il Politecnico e l'Università di Torino, 22 – 23 giugno 2000, Politecnico di Torino.

¹⁰⁸ VASAPOLLO L. (2000), *Nuovi scenari geoeconomici dello sviluppo internazionale: il controllo dell'area balcanica*, intervento al convegno "Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre", organizzato dal comitato Scienziate e scienziati contro la guerra in collaborazione con il Politecnico e l'Università di Torino, 22 – 23 giugno 2000, Politecnico di Torino.

¹⁰⁹ DRAGO A. (2000), *Una difesa non armata in Italia e a livello internazionale: prospettive istituzionali e prospettive professionali*, intervento al convegno "Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre", organizzato dal comitato Scienziate e scienziati contro la guerra in collaborazione con il Politecnico e l'Università di Torino, 22 – 23 giugno 2000, Politecnico di Torino.

La conquista di nuovi mercati, la distruzione di mercati concorrenti, le mire egemoniche nel contesto internazionale, il keynesismo militare nel conflitto interimperialistico, sono l'elemento chiave su cui ha poggiato un processo di convergenza tra le ragioni fondamentali del modello capitalistico e quelle di una scienza in larga parte subalterna; che nella propria neutralità ha assunto una posizione pienamente partigiana e coincidente con gli assetti economici e di potere imperanti.

Ciò che è evidentemente irrealistico ormai sostenere è la pretesa neutralità della scienza: essa, infatti, pure figlia e prodotto del proprio tempo e quindi delle forme sociali di cui la storia si compone, non ha uno statuto ontologico di estraneità alle dinamiche sociali e produttive reali, essa ne è una componente fondamentale. È esattamente l'uso concreto della scienza, il suo divenire parte di un tutto e di un fine che ne fa uno strumento non neutrale o impermeabile alle logiche fondamentali di un sistema politico, economico, finanziario o produttivo. Se è vero che l'oscurantismo e la censura sono state storicamente le forme precise di custodia e conservazione del governo, a diretto danno dello sviluppo tecnologico, i tempi attuali sono invece la dimostrazione pratica di come lo sviluppo (più che il progresso) della tecnologia e della ricerca scientifica possa venire addomesticato e reso funzionale al perseguimento delle logiche fondamentali del capitalismo: la massimizzazione dei profitti, la conservazione monopolistica del potere, con qualunque strumento, anche quello militare.

In questo modo, la scienza e la tecnica, da strumenti potenziali di socialità e riscatto universale dell'umanità intera, per affrontare le contraddizioni acute che le si parano innanzi (questione conflitto-capitale natura, pericoli di guerra su larga scala, diritto alla salute universalmente garantito), divengono mezzo per l'ampliamento esasperato di tali contraddizioni e non risolutivo. La storia, del resto, dimostra che il primato del mercato capitalistico e delle sue leggi possono essere rotte solo dalla pianificazione dello sviluppo e quindi anche dell'applicazione della scienza e della tecnica, quale unica via per il superamento della contraddizione irriducibile insita nel modello capitalistico: quella tra capitale e lavoro.

[...] no pueden haber paz ni desarrollo sin una era de cooperación en gran escala entre todas las naciones, con la premisa del respeto a la libre determinación de cada pueblo en cuanto a la selección del régimen social en el cual quiera vivir [...].

Fidel Castro Ruz, Inauguración del II Congreso de la Asociación de Economistas del Tercer Mundo, 26 abril de 1981, Ediciones OR abril-junio, DOR del CC PCC, La Habana, 1981, pag. 54.

4. Mercati mondiali, crisi economica produttiva, imperialismo e trasformazione monetaria

«La cura degli ecosistemi richiede uno sguardo che vada al di là dell'immediato, perché quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa veramente la loro preservazione. Ma il costo dei danni provocati dall'incuria egoistica è di gran lunga più elevato del beneficio economico che si può ottenere. Nel caso della perdita o del serio danneggiamento di alcune specie stiamo parlando di valori che eccedono qualunque calcolo. Per questo, possiamo essere testimoni muti di gravissime iniquità [sic] quando si pretende di ottenere importanti benefici facendo pagare al resto dell'umanità, presente e futura, gli altissimi costi del degrado ambientale»

Papa Francesco, *Laudato si'*, 2015, Edizioni piemme.

4.1. Competizione imperialista e moneta

In un sistema in cui il commercio appare come la prima fase dell'internazionalizzazione, è necessario un insieme di regole e istituzioni per garantire la convertibilità delle valute, al fine di stabilire tra loro una parità che ne consenta l'accumulo in modo coerente e coordinato. Se il processo di produzione inizia in un paese in cui viene utilizzata una valuta, per vendere questa produzione in un paese che utilizza una valuta diversa, è necessario garantire la continuazione del ciclo di produzione. Senza la convertibilità non c'è commercio internazionale, poiché il denaro straniero non si trasforma in denaro nazionale¹¹⁰.

Nei due secoli in cui vige il MPC si sono avvicendati tre procedimenti regolatori del denaro al servizio dell'accumulazione globale:

- a. fino alla metà del XIX secolo, la convertibilità era garantita perché il denaro aveva una base metallica. Il commercio internazionale avveniva con lo scambio di oro e argento. Questo sistema era in vigore dalla fine delle guerre napoleoniche, durante le quali l'Inghilterra si affermò come potere principale del nuovo ordine mondiale capitalista. Non è un caso che David Ricardo abbia pubblicato i suoi *Principi di economia politica e fiscalità*, un libro in cui spiega la "teoria dei vantaggi comparati", nel 1819. Secondo la sua teoria, i prezzi internazionali possono definire una produzione ottimale per ogni paese, a condizione che

¹¹⁰ VASAPOLLO L. (2018), *Trattato di critica delle politiche per il governo dell'economia. Vol. 1: Piano, mercato e problemi della transizione. Metodi di analisi dei sistemi economici locali e settoriali*, Edizioni Efe-sto, Roma.

- esista un sistema di pagamento internazionale che consenta di confrontare i prezzi interni dei paesi in unità monetarie comuni o proporzionali sulla base di un modello di prezzo che funziona come riferimento comune a tutti i paesi – in questo caso, l'oro;
- b. come componente della leadership mondiale, l'Inghilterra lanciò nel 1870 il modello dei cambi sul modello della sterlina-oro, con i pagamenti che venivano effettuati principalmente in carta commerciale denominata sterlina garantita da Londra, il centro dell'oro mondiale. Con il nuovo secolo, la crisi della dominazione britannica, della finanza e della sterlina come valuta mondiale pone una sfida alle nuove potenze emergenti (Stati Uniti e Germania): guidare la nuova fase di una rivoluzione industriale, basata sui prodotti petrolchimici, plastica, motore a scoppio o radio. Nello spazio monetario internazionale questa perdita di dominio mondiale si manifesta alla fine della Prima guerra mondiale: il sistema del modello della sterlina inglese entra in crisi e negli anni '20 e '30 il mondo cerca di tornare a un Gold Standard impossibile da realizzare in un contesto di grandi squilibri di prezzo e calo del commercio internazionale, che durerà fino alla Seconda guerra mondiale;
 - c. dopo la guerra, una nuova potenza egemonica, quella degli Stati Uniti, si trovava in possesso dei due terzi delle riserve auree mondiali e l'altro terzo era principalmente nelle mani di Francia e Inghilterra, e serviva principalmente da garanzia per i debiti di guerra contratti con gli USA. Questo predominio dell'oro mondiale facilitò il lancio di un nuovo sistema di cambio dollaro-oro, chiamato sistema di Bretton Woods¹¹¹.

Keynes criticò aspramente la teoria quantitativa, inizialmente nel *Trattato sulla moneta* dove l'elemento di novità introdotto, riguarda il fatto che la moneta non si comporta come un'entità astratta, ma entra a far parte del sistema e sue variazioni producono effetti e variazioni anche su variabili "reali". Infatti, la critica maggiore che muove Keynes ai neoclassici riguarda il trattare la moneta come qualcosa di irreali e il loro sistema si muove come se si basasse ancora sul baratto. La sua critica diventa più evidente come abbiamo detto nella "*Teoria Generale*"¹¹².

L'incertezza sembra essere, per Keynes, il motore che spinge le decisioni. Esiste infatti un legame tra la decisione di spesa o risparmio, l'instabilità del valore della ricchezza, la domanda di moneta e la domanda di investimenti. È ancora l'incertezza che spinge il consumatore a mantenere liquidità.

Ma solamente i risparmi investiti in azioni e obbligazioni danno un tasso d'interesse, definito da Keynes come:

*«la ricompensa all'abbandono della liquidità per un periodo determinato»*¹¹³.

ma non tutti i consumatori decidono di risparmiare in questo modo, alcuni decidono di mantenere i propri risparmi sotto forma di saldi monetari (ovvero forme disponibili di denaro come conti corrente, liquidi, etc.).

¹¹¹ Cfr. FRIEDMAN M., SCHWARTZ A.J., ELÍA P. (1979), *Il dollaro: storia monetaria degli Stati Uniti: 1867-1960*, UTET, Torino.

¹¹² KEYNES J.M. (2018), *The general theory of employment, interest, and money*, Springer, Berlino.

¹¹³ *Ivi* pag. 147.

Keynes giunge alla conclusione che in assenza di moneta il sistema raggiunge la piena occupazione, mentre con la presenza della stessa il sistema si mantiene al livello di sottoccupazione; che la quantità di moneta influisce sulla remunerazione dei fattori produttivi, quindi anche del lavoro. In questa maniera sono gli investimenti a determinare il reddito e con questo i consumi e risparmi. È inoltre sempre dagli investimenti che dipende il numero di occupati e in ultima istanza il livello dei prezzi. In assenza di moneta gli investimenti sarebbero uguali al risparmio (non tutto il risparmio diventa investimento proprio perché la moneta viene detenuta anche in altre forme) e quindi si raggiungerebbe il pieno equilibrio occupazionale¹¹⁴.

Il concetto di moneta è diverso nel Modo di Produzione Capitalistico (MPC) rispetto ad altri modi di produzione; nel MPC, il denaro è l'espressione generale (materiale e simbolica) del valore, è quindi una condizione per la possibilità di produzione (e circolazione) capitalista di valori d'uso. La logica di funzionamento del capitalismo e dell'accumulazione, richiede che all'inizio e alla fine del ciclo di accumulazione vi sia un meccanismo che generi credito iniziale e mezzi di pagamento (D), tali da consentire la vendita e la distribuzione di merci (M-D').

Tuttavia, lo stesso regime monetario si è evoluto durante le diverse fasi del capitalismo. La finanza internazionale sta generando i maggiori problemi nell'economia mondiale. Negli ultimi trent'anni, il sistema ha subito cambiamenti così radicali che non sono stati ancora completamente analizzati. La crisi economica globale è anche il risultato dell'esaurimento del sistema "post-Bretton Woods", basato sul dollaro come principale valuta di riserva e sui tassi di cambio fissati dal mercato.

La moneta svolge anche un importante ruolo nella definizione della gerarchia imperialista mondiale. L'interesse degli Stati Uniti, infatti, è stato sempre quello di imporre la propria moneta sul mercato mondiale in maniera tale da poter, in modo ovviamente fittizio, sostenere la propria economia, indebitandosi con gli altri paesi. Dal 1971, infatti, con la decisione di Nixon di sganciare il dollaro dalle riserve auree e con la conseguente dollarizzazione del mercato del petrolio, gli Stati Uniti hanno potuto continuare a mantenere una posizione di dominio mondiale, senza avere in realtà un reale rilancio dell'economia. A seguito di questa cosiddetta "crisi del dollaro" il marco e lo yen si rivalutarono, provocando una penalizzazione delle esportazioni di Germania e Giappone, mentre il dollaro non subì una svalutazione così marcata grazie ai "petrodollari". Come abbiamo infatti accennato i dollari sono il mezzo con il quale avviene il pagamento del petrolio, perciò tutti gli operatori e gli importatori hanno necessità di detenere questa moneta. In questo modo la domanda di dollari è alta mentre l'economia statunitense è in grave crisi.

In seguito alla crisi del dollaro si ebbe anche un conseguente aumento del prezzo del petrolio, i paesi produttori ricevettero quindi grandi quantità di dollari non convertibili che confluirono nelle banche internazionali che, a loro volta, li utilizzarono per l'acquisto di titoli ed erogazioni dei prestiti a paesi in via di sviluppo. Le conseguenze principali furono tre: l'aumento del potere delle banche, la finanziarizzazione dell'economia e l'indebitamento dei paesi in via di sviluppo.

È per questo che gli Stati Uniti non hanno visto di buon grado la nascita della moneta unica europea. Questa decisione venne presa negli anni '70, per tutelare gli interessi e gli obiettivi

¹¹⁴ Si vedano in proposito gli approfondimenti contenuti in CAFFÈ F.(1984), *Lezioni di politica economica*, Bollati Boringheri, Torino.

economici degli Stati Europei da eventuali attacchi o crisi¹¹⁵. Ma la dollarizzazione non è un fenomeno che riguarda esclusivamente il mercato del petrolio. Questo fenomeno può riguardare anche le economie nazionali, in diversi modi e gradi.

Dovrebbe, arrivati a questo punto del testo, essere più chiara la problematizzazione, al di là di ogni semplice schematismo della complessa vicenda storica della transizione e delle sue premesse e dei suoi presupposti teorici, del rapporto tra Stato e categorie di mercato. Si è acquisita una concezione di mercato inteso come luogo economico delegato, tanto a fini di sviluppo delle forze produttive per interessi capitalistici, quanto a fini di sviluppo delle forze produttive come condizione ineludibile per l'edificazione di un modello sociale e produttivo più alto e socialmente avanzato del capitalismo, il socialismo appunto. La rottura radicale del modello e dei conseguenti rapporti di produzione, in estrema sintesi, non edifica direttamente il nuovo modello e i nuovi rapporti, ma ne rende possibile in una fase successiva la costruzione. Il dibattito teorico così espresso, meglio di ogni altro esempio esplicita la teorizzazione, in particolar modo, sostenuta da Domenico Losurdo, relativa al concetto di "*processo di apprendimento*": essa, contestando il meccanicismo o l'etichetta di "tradimento" affibbiata, in modo liquidatorio, all'esperienza del socialismo in URSS, afferma filosoficamente (in senso chiaramente hegeliano) anzitutto la necessità di un passaggio dall'universalismo astratto ad un universalismo che è pienamente capace di contenere gli elementi particolari. Di innovare, in sostanza, la teoria generale sulla base della prassi e della materialità del processo rivoluzionario concreto e in atto, ponendosi pertanto in netto contrasto con un'attesa dell'evento dell'ALBA del sole dell'avvenire.

Si tratta di una riflessione che, in modo assai originale, è stata alimentata e arricchita dal contributo teorico dell'esperienza cinese, di cui sono stati dati riferimenti essenziali del percorso di progressivo affermarsi della centralità della questione del mercato anche relativamente alle esperienze di transizione: un modo di "*fare i conti*", richiamando parole di Samir Amin sull'argomento, con la questione della permanenza del mercato per una fase storica, certamente non breve, della transizione e del suo più generale rapporto con la proprietà pubblica e la via all'edificazione socialista.

Tale nesso, tuttavia, in modo pacifico e costante nella riflessione del movimento rivoluzionario e comunista internazionale più avanzata è stato ed è tutt'oggi indagato non solo con le categorie dell'oggettività dei processi, ma anche con quelle della soggettività. Della centralità della lotta di classe, nel solco del marxismo più puro, è stato detto. Nello specifico, non può essere allontanato ogni schematismo e meccanicismo senza porre l'attenzione sulla questione del potere e sulle guida politica della transizione. Il rifiuto dell'economicismo, del resto, si palesa in Amin chiaramente come necessità di rafforzamento di «*una cultura comunista, una civiltà comunista*»¹¹⁶ intese come chiavi fondamentali per l'autenticità del processo di transizione. La transizione, pertanto e ancora una volta, non si presenta meramente nei termini della trasformazione dei meccanismi di produzione o nella semplice enunciazione di fini differenti da perseguire; essa

¹¹⁵ VASAPOLLO L. (2013), *Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 1: La crisi sistemica. Metodi di analisi economica dei problemi dello sviluppo*, Jaca Book, Milano.

¹¹⁶ AMIN S., FRANK A.G., JAFFE H. (1975), *Quale 1984 Relazioni e discussione al convegno di studi ISTRÀ sulla crisi attuale del capitalismo*, Jaca Book, Milano, pag. 182

presuppone un mutamento radicale e qualitativo anche nella sovrastruttura che accompagna e pionieristicamente apre il terreno agli sconvolgimenti strutturali del modello produttivo.

Sono state non accolte o problematizzate quelle teorie tendenti ad una concezione meramente meccanicistica nell'analisi dello sviluppo del modello di produzione capitalistico, delle sue formazioni sociali, così come delle esperienze reali di costruzione di modelli sociali diversi dal capitalismo e tesi alle transizioni e alle sperimentazioni d'alternativa sociale. Corollario di tale ragionamento è rappresentato dal continuo e imprescindibile riferimento al sistema mondiale, inteso – anche in questo caso in senso tutt'altro che schematico ma, di contro, e accogliendo ancora l'elaborazione ereditata da Amin sul punto - quale «*struttura, una struttura combinata, con il predominio del Modo di Produzione Capitalistico*»¹¹⁷. Risulta del tutto chiara la critica dello studioso marxista a quelle componenti marxiste che hanno storicamente concepito lo studio delle dinamiche del commercio internazionale, del mercato mondiale e, di conseguenza, del mercato monetario internazionale, come semplice sommatoria e addizione di specificità determinate, compartimentate e meramente raggruppate nei modelli d'analisi, pregni di determinismo. La lezione di Amin e degli studi più avanzati sulla questione, in particolar modo provenienti dagli studiosi del cosiddetto terzomondismo, è quella che afferma, a fronte della necessaria peculiarità nazionale rivestita da ciascun mercato del lavoro a livello statale, un requisito importante anche nell'ambito della determinazione della nuova catena del valore a livello internazionale - pur in presenza della tendenze da sempre alimentata dal capitalismo (specialmente nelle fasi di più acuta contraddizione critica) all'emigrazione, al cui livello specifico il lavoro rimane attanagliato -, che il mercato delle merci risulta evidentemente e necessariamente divenire per forza di cose un mercato mondiale, ben oltre gli angusti (per i profitti e i loro destinatari) confini della nazione. Tale tensione era particolarmente chiara agli autori del celebre Manifesto del 1848, tanto da affermare:

*«il bisogno di sbocchi sempre più estesi per i suoi prodotti spinge la borghesia su tutto il globo terrestre. Ovunque essa deve insediarsi, ovunque stabilirsi, ovunque allacciare collegamenti. Con lo sfruttamento del mercato mondiale, la borghesia ha dato un'impronta cosmopolita alla produzione e al consumo di tutti i paesi»*¹¹⁸.

In quest'ottica, appaiono avanzate e focalizzanti, in merito alla questione, le parole di Emmanuel, volte alla rappresentazione e alla sussunzione della consapevolezza della natura mondiale delle merci, dello scambio e della loro circolazione e, inoltre, del movimento stesso dei capitali¹¹⁹. Il dibattito fondamentale in merito alla vocazione internazionale dello scambio è, con tutta evidenza, quella dello scambio ineguale e dello sviluppo ineguale. Il primo, ha come presupposto le differenze di status, sviluppo economico e rapporto, non paritario quindi, nelle relazioni economiche e commerciali tra paesi, segnatamente tra i paesi occidentali e i paesi colonizzati o comunque sottoposti ad un rapporto di dominanza di cui si è detto nelle pagine precedenti, a proposito dell'approfondimento dei presupposti teorici e pratici della politica imperialista come

¹¹⁷ Ivi pag. 38.

¹¹⁸ MARX K., ENGELS F. (2018), *Manifesto del partito comunista*, Editori Laterza, Bari, pag. 10.

¹¹⁹ AA.VV. (1973), *Salari, sottosviluppo, imperialismo Un dibattito sullo scambio ineguale*, Einaudi, Torino, pag. 97.

fase attualissima dello sviluppo storico del modello capitalistico. Il dominio attraverso le questioni dirimenti della gestione della moneta e del sistema finanziario, il debito, e il debito estero in misura determinante, è sicuramente tra le forme attuali, ma non nuove, con cui si manifesta lo scambio ineguale e con cui si perpetra e riproduce il rapporto di dominanza. Le istanze di egualitarismo, espresse costantemente e in forma non scientifica nel corso della storia, non sono che la riprova del “ricordo” di questo modello di produzione fondato sulla centralità del valore d’uso, che «resisteva ancora nella società capitalistica come memoria collettiva»¹²⁰. L’indagine a proposito delle forme e della manifestazione dello scambio, così definito, presenta molteplici interpretazioni e un dibattito vivace nello studio dell’imperialismo e delle sue pratiche attuative.

L’analisi e lo studio proposti in merito alla moneta, alle sue molteplici funzioni, ai cambiamenti intervenuti grazie alla tecnica e al processo di sviluppo di cui è portatore il modello di produzione, ancora dominante, a livello internazionale, quello capitalistico, investono non una dimensione autonoma dello studio di una parte della politica monetaria, come sottoinsieme della politica economica, ma trovano fondamento in una premessa sostanziale e metodologica, quale quella rappresentata dall’inscindibile e stretto legame tra questione monetaria e modello di produzione. Nell’analisi di tale modello, è stata rifiutata un’impostazione meramente economicistica, o meccanicistica, fondata sullo studio particolaristico o atomistico della, invece, più complessa e variegata entità delle relazioni e rapporti sociali di cui un modello di produzione è sempre portatore.

Seguendo questo ragionamento, è di assoluto interesse la riflessione di Samir Amin, il quale già nel secolo scorso aveva individuato nel dualismo tra i concetti di modo di produzione (inteso in senso astratto e storico) e formazione sociale (intesa quale concetto storico e determinato storicamente)¹²¹. Spunti fondativi sulla questione sono ricavabili dai padri stessi del socialismo scientifico, ponendo attenzione al nesso in questione, rappresentato da un rapporto di continuo divenire:

*«la borghesia non può esistere senza rivoluzionare di continuo gli strumenti di produzione, quindi i rapporti di produzione, quindi tutto l’insieme dei rapporti sociali. Prima condizione di esistenza di tutte le classi industriali precedenti era invece l’immutata conservazione del vecchio sistema di produzione»*¹²².

Della necessità del superamento di un approccio meramente meccanicistico, in luogo di un metodo rigorosamente materialista, erano ben consapevoli gli stessi pionieri politici della costruzione dell’URSS. Tale questione si pose, come già ricordato, sia a proposito della elaborazione della NEP, sia nella fase successiva, nel solco del problema posto da Marx ne “*L’ideologia tedesca*”, a proposito della necessità dello sviluppo delle forze produttive nel socialismo, come condizione imprescindibile per la liberazione dalla miseria e dal bisogno¹²³. Si è già ricordato, a proposito, la posizione espressa da Stalin in un’opera che ha costituito un punto di riferimento importante

¹²⁰ AMIN S., FRANK A.G., JAFFE H. (1975), *Quale 1984 Relazioni e discussione al convegno di studi ISTRÀ sulla crisi attuale del capitalismo*, Jaca Book, Milano, pag. 197.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² MARX K., ENGELS F. (2018), *Manifesto del partito comunista*, Editori Laterza, Bari, pagg. 9 – 10.

¹²³ MARX K., ENGELS F. (1969), *L’ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma, pag. 25.

per lo studio della transizione sovietica, della sua teorizzazione, centrale nella discussione sull'argomento in questione:

«Si dice che la produzione mercantile in qualsiasi condizione deve portare e necessariamente porterà al capitalismo. Questo non è vero. Non sempre e non in qualsiasi condizione! Non si può identificare la produzione mercantile con la produzione capitalistica. Son due cose diverse. La produzione capitalistica è la forma più alta di produzione mercantile. La produzione mercantile porta al capitalismo solamente se esiste la proprietà privata, se la forza lavoro si presenta sul mercato come una merce che il capitalista può comprare e sfruttare nel processo di produzione, se, di conseguenza, esiste nel paese un sistema di sfruttamento degli operai salariati da parte dei capitalisti. La produzione capitalistica incomincia là, dove i mezzi di produzione sono concentrati in mani private e gli operai, privi dei mezzi di produzione, sono costretti a vendere la loro forza-lavoro come una merce. Senza di ciò non vi è produzione capitalistica»¹²⁴.

In tali analisi, sono racchiuse le principali e spinose questioni rappresentate dal permanere nel socialismo realizzato sovietico delle forme dell'economia del denaro e della morale mercantile. Se già poco tempo dopo la vittoria della Rivoluzione socialista di Ottobre, il filosofo Bloch rivolgendosi al sistema sovietico nel suo insieme si faceva portatore dell'istanza pressante dell'abolizione di ogni forma e residuo di economia privata nel nascento sistema socialista – pur rivedendo parzialmente in un successivo momento, tale ferreo convincimento antagonista nei confronti della sopravvivenza delle forme mercantili nel modello socialista – risulta evidente come il nesso tra categorie mercantili e processo concreto di edificazione del socialismo abbia storicamente condotto verso un esito di tipo differente, in modo certamente travagliato. La polemica sorta anteriormente e posteriormente alla collettivizzazione della proprietà agricola in URSS, notoriamente espresse in forma definitiva, tra gli altri, da Kautsky e Trockij, ne è ulteriore riprova.

Invece, nei livelli alti dello sviluppo delle forze produttive nel modello capitalista, il ricordo della fase storica precedente e dell'assoluto predominio del valore d'uso è inesistente: le società dove lo sviluppo capitalistico è più avanzato e il livello di crescita della potenza delle forze della produzione è assai elevato, non è un caso, non conoscono la tensione al superamento dei limiti del capitalismo, non conoscono il marxismo, poiché esse sono estremamente distanti dalla fase precapitalistica.

«Esso (il problema della cultura comunista, ndr) riguarda una critica radicale dell'economicismo fra la classe operaia, dell'organizzazione dell'impresa, delle gerarchie, del ruolo del sistema educativo nella riproduzione della società di classe, dell'intera storia della famiglia: tutto questo è di fondamentale importanza perché sono le condizioni attraverso cui la classe operaia può liberarsi dall'ideologia borghese, dall'ideologia economicista»¹²⁵.

¹²⁴ STALIN I.V. (1973), *Problemi economici del socialismo in URSS*, Cooperativa Editrice Distributrice Proletaria, Milano, pag. 69.

¹²⁵ *Ivi* pag. 182.

Tale affermazione non presuppone – e sarebbe un errore il caso contrario – la scissione fattuale tra struttura e sovrastruttura a proposito dell’alternativa riguardante il modello di produzione. Afferma ancora Amin a proposito infatti:

*«la cultura comunista non poteva evidentemente essere immaginata duecento anni fa, quando esisteva un livello di sviluppo delle forze produttive molto basso, ma può e deve essere immaginata oggi; non solo nei paesi avanzati, ma anche nei paesi arretrati perché essi non sono isolati ma totalmente inseriti nel sistema mondiale»*¹²⁶.

In tale contributo di Amin, si rinviene quindi la sintesi esplicita ed il legame tra sistema mondo, fase imperialista, problema delle transizioni e ruolo della soggettività contro tanto il meccanicismo, quanto l’economicismo¹²⁷.

4.2. Il dibattito per l’alternativa di sistema

Affrontando la questione dello sviluppo, Bettelheim propone un’analisi fondata sul nesso di subordinazione tra economie dei paesi industrializzati e quelle dei paesi economicamente meno sviluppati, ponendo in questione la dicotomia tra paesi sviluppati e sottosviluppati, criticando aspramente quest’ultima espressione giacché volta a rappresentare una realtà mistificante, vale a dire quella del ritardo dei paesi considerati nei confronti di quelli “avanzati”¹²⁸.

Mentre, al contrario egli sosteneva:

*«da un punto di vista scientifico, è necessario a mio parere sostituire all’espressione “paesi sottosviluppati”, l’espressione più esatta di “paesi sfruttati, dominati e ad economia deformata”*¹²⁹.

Dell’imprescindibilità del nesso tra lotta rivoluzionaria nell’Occidente e movimenti di liberazione aveva, del resto, scritto chiaramente e con forza Ho Chi Minh, richiamando la lezione dell’Ottobre sovietico e dei suoi massimi dirigenti:

*«Secondo Lenin, la vittoria sulla rivoluzione nell’Europa occidentale dipendeva dal suo stretto contatto con il movimento coloniale della liberazione nelle colonie soggette e con la questione nazionale, che sono una parte del comune problema della rivoluzione e della dittatura del proletariato. Più avanti, il compagno Stalin ha parlato del punto di vista secondo cui i proletari europei potrebbero raggiungere il loro obiettivo senza un’alleanza diretta con il movimento di liberazione delle colonie. Ed egli riteneva questo punto di vista controrivoluzionario»*¹³⁰.

¹²⁶ *Ivi* pag. 198.

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ BETTELHEIM C. (1971), *Pianificazione e sviluppo accelerato*, Jaca Book, Milano, pagg. 33 -34.

¹²⁹ *Ivi* pag. 34.

¹³⁰ HO CHI MINH (1924), *Relazione sulle questioni nazionale e coloniale al V Congresso dell’Internazionale Comunista*, pubblicato in *Ho Chi Minh 50 anni di lotta per il Viet Nam: 1920 -1967*, Feltrinelli Editore, Milano, pag. 106.

Indagando le condizioni politiche ed economiche essenziali dello *status* di sfruttamento e dominanza dei paesi vittime della condizione coloniale, Bettelheim ricaverà sia gli elementi essenziali che descrivono tale condizione di subalternità e, contemporaneamente, le condizioni in positivo per il progresso economico e sociale di un'economia. In primo luogo, si presenta il problema della dipendenza espressa in termini politici ed economici¹³¹.

Relativamente al primo, Bettelheim specifica quanto segue:

«A livello politico la forma più assoluta della dipendenza è costituita da quella coloniale. Infatti, la quasi totalità dei paesi cosiddetti "sottosviluppati" d'America, d'Asia e d'Africa sono stati a lungo, o sono ancora, paesi colonizzati. [...] Ciò che è essenziale a proposito della dipendenza coloniale, è che essa è stata il mezzo violento dello sfruttamento intenso dei paesi dominanti e l'origine sia della decadenza di una parte delle forze produttive anteriori, sia della deformazione della loro economia, poiché questi paesi sono stati sottomessi agli interessi delle classi dominanti del paese colonizzatore. La dipendenza politica può assumere però una forma meno assoluta della dipendenza coloniale»¹³².

Per quanto riguarda, invece, la dipendenza economica di un paese, lo studioso marxista aggiunge:

«La dipendenza economica di un paese nei riguardi di un altro è spesso il frutto di una sua precedente dipendenza politica da quello stesso paese. [...] Tuttavia, si sa, la dipendenza economica di un paese nei confronti di un altro può venir stabilita senza che il primo sia stato in precedenza una colonia politica del secondo. [...] La prima forma di dipendenza economica è la dipendenza commerciale. Essa si manifesta per il fatto che il volume e il valore del commercio estero di un paese sono strettamente legati ad esportazioni verso un numero limitato di paesi (molto spesso da uno solo), ad un numero altrettanto limitato di prodotti, spesso esportati allo stato grezzo o semi-lavorato»¹³³.

Spiega, poi, ancora Bettelheim che in presenza di uno status di dipendenza economica e commerciale, essa si presenta nella divisione della vita economica di un paese composta essenzialmente in due settori: mercato estero (più sviluppato e moderno) e quello dei bisogni interni (assai più arretrato e dominato da rapporti di produzione precapitalistici). Chiarendo ulteriormente l'origine di questa forma economica di dipendenza, Bettelheim aggiunge che essa è il prodotto di due processi storici e due fasi dello sviluppo del capitalismo internazionale: essa può essere eredità di un periodo di dipendenza coloniale terminato, ma anche essere conseguenza della dipendenza finanziaria, vale a dire:

«della penetrazione nell'economia del paese di capitali provenienti da un paese imperialista. In questo caso, questi capitali sviluppano prioritariamente questo o quell'altro ramo di attività indispensabile all'espansione dei profitti del capitale monopolista del paese esportatore di

¹³¹ BETTELHEIM C. (1971), *Pianificazione e sviluppo accelerato*, Jaca Book, Milano, pag. 39.

¹³² *Ivi* pag. 39.

¹³³ *Ivi* pag. 39.

capitali. In questo caso, il fatto fondamentale è la dipendenza finanziaria, mentre la dipendenza commerciale non è che una conseguenza»¹³⁴.

Fine esplicito della dipendenza così prodotta è quello della:

«massimizzazione del profitto del capitale monopolista, cioè il massimo sfruttamento dei paesi dipendenti da parte del capitale monopolista del paese o dei paesi dominanti»¹³⁵

da perpetrarsi evidentemente attraverso lo sfruttamento dei paesi cosiddetti sottosviluppati. Lo sfruttamento da parte del capitale finanziario si manifesta grazie all'ampiezza dei prelevamenti che i capitali stranieri operano sui prodotti dei paesi in cui sono destinati i loro investimenti.

«Questi prelevamenti sono, poi, proprio costituiti tanto dai profitti realizzati da questo capitale, quanto dagli interessi percepiti o dalle royalties incassate. Una parte di questi prelevamenti, quello che danno luogo ad un trasferimento, appare ogni anno al momento del pareggio dei conti. Un'altra parte si accumula sul posto e accresce il montante del debito del paese sfruttato, indipendentemente da ogni effettivo contributo del capitale straniero alla sua accumulazione interna»¹³⁶.

Nel quadro della trasformazione sociale, in particolare a proposito del funzionamento delle unità economiche, ereditate dal capitalismo, Bettelheim evidenzia che, nella fase di transizione, il funzionamento delle aziende come forma delle unità economiche implica, in una fase iniziale, il loro funzionamento secondo le condizioni proprie delle formazioni capitalistiche. Ma, a partire da tale situazione iniziale, la posizione di dominanza del potere da parte della classe operaia, attraverso lo stato operaio e lo strumento della nazionalizzazione dei principali mezzi di produzione permette la trasformazione di alcune condizioni sociali della riproduzione tipicamente capitalistiche. In questo senso, si spiega la definizione di analogia (in luogo dell'identità) con cui Bettelheim definisce l'esistenza di queste categorie di mercato nella fase iniziale della transizione.

L'articolazione teorica sin qui presentata ed elaborata da Bettelheim in funzione dialettica nei confronti tanto dell'esperienza sovietica, quanto di quella cubana, trovò pronta risposta da parte di Che Guevara.

«Pensiamo che Bettelheim commetta due grandi errori nel metodo d'analisi:

- 1. traspare meccanicamente il concetto della necessaria corrispondenza tra i rapporti di produzione e sviluppo delle forze produttive, come validità assoluta, ai microcosmi dei rapporti di produzione negli aspetti concreti di un certo paese durante il periodo di transizione e trarre così conclusioni apologetiche, tinte di pragmatismo, sul cosiddetto "Calcolo Economico";*
- 2. fare la stessa analisi meccanica riguardo al concetto di proprietà.*

¹³⁴ *Ivi* pag. 42.

¹³⁵ *Ivi* pag. 43.

¹³⁶ *Ivi* pagg. 43-44.

Pertanto, non siamo d'accordo con la sua opinione riguardo al fatto che l'autogestione finanziaria o l'autonomia contabile siano legate a un certo stadio delle forze produttive, che è in conseguenza del suo metodo d'analisi. [...] Per noi, la pianificazione centralizzata è il modo di essere della società socialista, etc., pertanto le attribuiamo un maggiore potere di decisione consapevole molto più alto di quello attribuito da Bettelheim»¹³⁷.

In particolare, sulle tesi del Che e del suo Sistema Budgetario, Carlos Rafael Rodríguez affermava:

«Il Sistema Budgetario si basava, in primo luogo, sull'uso delle tecniche contabili più avanzate e su una concezione moderna – io direi antesignana – dell'uso dell'informatica e dell'elettronica. In questo campo il Che, anticipando i tempi, con una visione lungimirante come ha sempre avuto, comprese quanto il nascente uso dell'informatica avrebbe potuto apportare all'economia, divenendo un prezioso fattore del controllo economico in tutti i suoi aspetti. Una contabilità forte, insieme a un'informatica utilizzata universalmente, erano alla base del Sistema Budgetario che lui difendeva»¹³⁸.

In definitiva:

«per il Che la pianificazione, in opposizione al mercato – ciò è molto importante in entrambi i sistemi, nel modo in cui noi concepiamo il Calcolo Economico -, è la categoria definitoria della società socialista: senza pianificazione non può esserci socialismo; la pianificazione ci permette l'assegnazione di risorse lì dove c'è bisogno e deve essere, di conseguenza, come noi sosteniamo oggi nel nostro sistema, nello sviluppo del nostro sistema, una pianificazione centralizzata»¹³⁹.

Il dibattito marxista a proposito dell'analisi del sistema di produzione capitalistico, del suo sviluppo e delle contraddizioni in seno allo stesso si caratterizza per una vasta pluralità interpretativa. Nel sistema di analisi di Marx, lo sviluppo delle forze produttive del lavoro sociale assume il ruolo fondamentale di «*motore propulsore dello sviluppo storico*»¹⁴⁰. Al pari di quanto accaduto nell'ambito del sistema economico e sociale feudale, l'antagonismo e le contraddizioni insite nel modello capitalistico costituiscono la cifra essenziale del modello economico stesso: sulla falsa riga di tale riflessione, il materialismo storico di Marx individua nella sostituzione dialettica di un modello di produzione ad un altro precedente meno sviluppato i fondamentali del motore storico, postulando nella materialità la tensione delle nuove forze produttive al continuo superamento dei limiti e della catena rappresentate da un modello di produzione esistente ad un dato momento della storia dell'umanità. L'antagonismo distruttivo nel quadro delle leggi capitalistiche

¹³⁷ GUEVARA E. citato in VASAPOLLO L., ECHEVARRÍA H.E., JAM A. (2007), «Che» Guevara economista *Attualità del dibattito sulla transizione tra Cuba e URSS*, Jaca Book, Milano, pag. 61.

¹³⁸ RODRIGUEZ C.R. citato in VASAPOLLO L., ECHEVARRÍA H.E., JAM A. (2007), «Che» Guevara economista *Attualità del dibattito sulla transizione tra Cuba e URSS*, Jaca Book, Milano, pag. 62.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano, pag. 22.

si presenta nell'antitesi irriducibile tra i gradi di continuo sviluppo delle forze produttive e i limiti sistemici del modo di produzione ancora oggi imperante, il capitalismo. L'antagonismo e il nucleo fondamentale individuato da Marx come tensione continua al superamento delle leggi del capitalismo sono rappresentati, da un lato, dallo sviluppo delle forze produttive, intese quali mezzi di produzione e lavoro, nel processo squisitamente tecnico del lavoro, e dalle stesse forze produttive

*«nel loro specifico involucro capitalista [...] cioè in quanto esse – poiché appartengono a proprietari privati – compaiono nel processo di valorizzazione come valori c e v»*¹⁴¹.

In tale affermazione, si esplicita il “come” del modello di produzione, posto da Marx a fondamento distintivo e concreto del susseguirsi delle epoche della storia. Contro la naturalità e ogni pensiero volto a definire la storia con caratteri di eternità e immutabilità sostanziale (i cui echi sono stati riproposti ad inizio del Novecento, dopo la fine dell'esperienza sovietica), lo stesso Marx nella pagine de *“Il capitale”* aveva chiaramente identificato i contorni specifici della contraddizione di fondo del capitalismo e della sua consequenziale crisi nel contrasto stridente tra rapporti di distribuzione (e a monte dei rapporti di produzione presupposti) e i fattori di produzione col loro sviluppo, in ultima analisi *«tra lo sviluppo materiale della produzione e la sua forma sociale»*¹⁴².

Se notoriamente la guerra militare rappresenta la forma fondamentale di imperialismo e oppressione imperialista sui paesi dominati, spesso il rapporto tra scienza, sviluppo delle forze produttive e apparato produttivo-militare non è stato indagato a sufficienza. Se la relazione così stretta tra scienza e modello di produzione capitalistico si manifesta soprattutto a livello e uso militare, il problema fondamentale che viene posto oggi dalla critica è quello dell'uso concreto della scienza, della qualità politica del suo sviluppo, del concreto sviluppo e del contesto storico dello stesso. Assai significativo, in questa prospettiva, è l'esempio dello sviluppo degli armamenti nucleari da parte dell'Unione Sovietica, *«per ottenere una situazione di equilibrio che ha mantenuto di fatto la pace per 40 anni»*¹⁴³.

In questa prospettiva d'analisi è l'elemento del portato oggettivo della scienza che risalta, che non giustifica un fideismo dannoso nel progresso della tecnica, ma che pone la questione di distinguere scienza e contesto, oggetto e uso. E su questa base che, anche l'azione soggettiva degli uomini e delle donne di scienza diviene più articolata, in particolar modo ricordando il contributo di Einstein alla produzione della bomba nucleare nelle disponibilità statunitensi come risposta al possibile sviluppo di quella tecnologia da parte della Germania nazista, alla critica degli stessi scienziati americani che rifiutarono alla partecipazione dell'allora inedita, per capacità distruttiva, tecnologia di morte. Si tratta, in buona sostanza, della questione della coscienza e della responsabilità nel mondo della scienza. Il dibattito in merito accoglie oggi due posizioni

¹⁴¹ *Ivi* pag. 25.

¹⁴² MARX K. (1974), *Il capitale*, vol. 3, Editori Riuniti, Roma, pag. 1002, citato da GROSSMAN H., in *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano pag. 26.

¹⁴³ BRANDI V. (2019), *Scienza e guerra. Sul dibattito aperto da Angelo Baracca*, <http://contropiano.org/news/scienza-news/2019/12/11/scienza-e-guerra-sul-dibattito-aperto-aperto-da-angelo-baracca-0121853>

anche fortemente dialettiche tra di loro: da un lato, una importante ricerca condotta da Cecilie Glerup e Maja Horst afferma una posizione come quella che segue:

«la scienza è una professione onorevole, ma sfortunatamente è sempre più tormentata da frodi e cattiva condotta che minacciano la sua capacità di fare del bene per “il popolo”»¹⁴⁴;

d'altro canto, in modo specularmente opposto, si afferma la “razionalità della riflessività”, fondata sull'assunto per cui

«uno scienziato a cui siano forniti i mezzi necessari per essere autocritico nei confronti del proprio lavoro e della sua relazione con la società, sarà molto più propenso ad assumersi le proprie responsabilità»¹⁴⁵.

La seconda metodologia fondata sull'autocoscienza, si distingue nettamente dalla prima proprio per i presupposti antagonisti rispetto all'idea di una scienza, e più precisamente di scienziati, impermeabili all'uso orientato a fini di profitto e a fini militaristici. Essa, in fin dei conti,

«può portare grandi vantaggi per far sì che gli scienziati si impegnino sempre più in azioni concrete, boicottando attivamente il proprio coinvolgimento nell'industria bellica»¹⁴⁶.

Il rischio della neutralizzazione astratta della scienza sta esattamente nella rimozione dell'etica e della concezione filosofica della scienza, la riduzione a pratica e ad azione meccanicistica dello sviluppo scientifico. Per scongiurare tale rischio, i presupposti fondamentali di un approccio razionale della riflessione vengono considerati: «(i) un'analisi storico-critica e (ii) un cambiamento sostanziale nell'educazione dei nuovi scienziati»¹⁴⁷.

Da sfondo al confronto sulla scienza, vi è la concezione stessa della natura, in particolar modo tra la considerazione della stessa come data ed immutabile ed una concezione che afferma che

«l'Uomo come essere sociale si rapporta alla Natura in forme storicamente determinate, la struttura sociale condiziona i paradigmi scientifici»¹⁴⁸.

¹⁴⁴ GLERUP C., HORST M. (2014), *Mapping 'social responsibility' in science. Journal of Responsible Innovation*, citati in DEL SANTO F. (2019), *Razionalità della demarcazione. Contributo al dibattito su scienza e guerra*, http://contropiano.org/news/scienza-news/2019/12/20/razionalita-della-demarcazione-contributo-al-dibattito-su-scienza-e-guerra-0122146#_ftn6

¹⁴⁵ DEL SANTO F. (2019), *Razionalità della demarcazione. Contributo al dibattito su scienza e guerra*, http://contropiano.org/news/scienza-news/2019/12/20/razionalita-della-demarcazione-contributo-al-dibattito-su-scienza-e-guerra-0122146#_ftn6

¹⁴⁶ *Ibidem.*

¹⁴⁷ *Ibidem.*

¹⁴⁸ BARACCA A. (2019), *Scienza e guerra. Prosegue la discussione*, <http://contropiano.org/news/politica-news/2019/12/17/scienza-e-guerra-prosegue-la-discussione-0122043>

Come dimostra la lettura anche di un altro saggio (Umanesimo del Welfare nel primo numero di «MicroMega» del 1986) in cui Caffè cita Luigi Einaudi che considerava la «pensione di vecchiaia» alla stregua di «un povero surrogato di quel più alto tipo di società nella quale essa è inutile perché il vecchio possiede nella casa propria, nel podere ereditato e costruito pezzo a pezzo, nel patrimonio formato con il risparmio volontario, nell'affetto di una famiglia saldamente costituita il presidio sicuro contro l'impotenza della vecchiaia». Le contestazioni dello Stato Sociale hanno dunque radici antiche, commenta Caffè. Radici che affidano al «risparmio volontario» dei vecchi la loro serena sopravvivenza nel quadro di una idilliaca società la quale, grazie alla libertà d'impresa, dovrebbe rendere superflua qualsiasi forma di tutela collettiva del cittadino. Quale illusione! Questo più alto tipo di società non esiste, non è mai esistito e in ogni caso non sarà di certo la selvaggia «libertà di mercato», abbinata alla soppressione di ogni forma di assistenzialismo a metterla al mondo. Certo, i nodi del «Welfare» sono spaventosi, ma essi non si superano facendo del terrorismo contabile e mostrando le voragini che esistono nei libri mastri degli istituti previdenziali. Si superano «sul piano di una riflessione che investe il tipo di società che possiamo e dobbiamo darci. Ma non in senso astratto, ideale, bensì concreto, per l'oggi».

Ermanno Rea, L'ultima lezione: la solitudine di Federico Caffè scomparso e mai più ritrovato, Einaudi, 1992, Milano, pag. 240.

PARTE III

DENARO, DEBITO E RENDITE DI CAPITALE NELL'ECONOMIA DEL XXI SECOLO

1. Storia economica dell'Unione Monetaria Europea

Dopo pranzo andammo alla sede della Banca di Mané Frajelo. Lui mi guardò dall'alto in basso:

«Quanti anni?»

«Venti».

«Di che stato?»

«Sergipe».

«Hai già lavorato alle roças?»

«Sì», mentii.

«Va bene, puoi andarci. Hai soldi per il viaggio?»

«No, signore».

«E allora trovali. Io non te li do. Prendi il treno per Pirangi. Là chiedi a chiunque dove è la mia fazenda. Presentati al mio fattore. Ti darà da lavorare. E cerca di non rubare».

Il 98 si girò verso di me:

«Tu sei "affittato" dal coronel...»

Trovai strano il termine:

«La gente affitta una macchina, un mulo, tutto, ma un uomo no».

«E invece in queste terre del Sud si affittano anche le persone».

Il termine mi umiliava. Affittato... Ero ridotto a molto meno di un uomo... Furono loro a darmi i soldi per il viaggio.

Jorge Amado, Cacao, Einaudi, 2015, Milano.

1.1. Esempio di struttura di compensazione: l'Unione Europea dei Pagamenti¹

Nel 1951 in Europa nasce la CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) di cui fanno parte Francia, Germania occidentale, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo. L'obiettivo è quello di rendere libera in questi paesi la circolazione delle suddette merci. Nel 1957 vengono istituite la Comunità Economica Europea e la Comunità Europea dell'Energia Atomica in seguito ai trattati di Roma, mentre nel 1962 viene istituita la Politica Agricola Comune. Il 1968 è un anno fondamentale poiché si sancisce l'unione doganale tra i diversi paesi, con l'abolizione totale dei dazi dei paesi membri².

¹ Si veda EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE (2002), *Inventory EPU/EMA - European Payments Union/European Monetary Agreement*, Historical Archives of The European Communities, Firenze.

² PRESIDENZA ITALIANA DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA (2014), *La storia dell'Unione Europea*, <http://italia2014.eu/it/la-presidenza-e-lue/lunione-europea/la-storia-dellunione-europea/>

Nel 1972 viene avviato il “serpente monetario” (tra i 6 Stati membri della CEE e la Gran Bretagna) a seguito della dichiarazione di inconvertibilità del dollaro, un accordo il cui obiettivo è quello di far mantenere alle valute europee un margine di fluttuazione predeterminato rispetto al dollaro e tutelarle in seguito alla sua svalutazione. Il serpente monetario nasce sì per tutelare le valute, ma già in un’ottica di avviare l’unificazione monetaria europea. Esso sancisce che ogni moneta doveva mantenere un’oscillazione rispetto al dollaro, ma tutte avrebbero fluttuato in modo congiunto, mantenendo un’oscillazione massima tra di loro del $\pm 2,25\%$. L’oscillazione congiunta inoltre sarebbe dovuta rimanere entro i margini del dollaro e sarebbe stata determinata dalla differenza tra la moneta più forte e quella più debole. Ovviamente le valute potevano oscillare solo se ci fosse stato preventivamente un accordo tra le banche centrali, ma se le monete fossero state eccessivamente deboli sarebbero stati richiesti importanti interventi alle stesse banche centrali che risultavano abbastanza onerosi per le riserve nazionali. Questo sistema ebbe vita breve e dopo solo 2 mesi la sterlina uscì dal sistema, seguita successivamente dalla valuta norvegese e dalla lira italiana. Va ricordato che in quel periodo infatti si verificò la cosiddetta crisi petrolifera che aggravò ulteriormente la situazione globale dell’inflazione³.

I problemi della ricostruzione e dello sviluppo industriale nell’Europa del dopoguerra hanno creato la convinzione tra i paesi europei della necessità di un sistema di pagamento flessibile, che andasse oltre le riserve e i prestiti statunitensi. L’OECE⁴ (il nome dei paesi partner europei degli Stati Uniti nel contesto della guerra fredda, antecedente dell’OCSE⁵) ha intrapreso delle iniziative e ha istituito l’Unione Europea dei Pagamenti (UEP) il 1° luglio 1950, attraverso un accordo firmato da tutti i membri dell’OECE. L’Unione Europea dei Pagamenti è stata proposta come meccanismo automatico per la soluzione dei problemi sorti nel contesto della crescente integrazione dell’Europa occidentale prima dell’attuazione del Trattato di Roma. L’obiettivo era quello di permettere ai paesi membri di continuare la liberalizzazione degli scambi commerciali con misure discriminatorie, indipendentemente dal potere d’acquisto delle loro monete. Le principali funzioni dell’UEP erano di fungere da organismo di compensazione per il regolamento di tutte le transazioni visibili e invisibili⁶.

L’UEP doveva prestare consulenza alla Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI), che funge da agente dell’Organizzazione, registrando mensilmente i saldi delle operazioni intraeuropee. Secondo gli accordi, ai paesi deficitari veniva concesso un credito dall’Unione, pagando in oro su scala crescente man mano che i loro disavanzi aumentavano. D’altro canto, i paesi creditori avrebbero finanziato le loro forniture in parte attraverso crediti e ricevuto oro per il resto. L’UEP ha ottenuto un fondo di capitale circolante in oro e dollari come garanzia per i creditori, un contributo soprattutto dagli Stati Uniti.

L’UEP ha gestito la contabilità degli avanzi e dei disavanzi netti dei paesi membri dell’OECE per i pagamenti di oro e crediti, concessi tramite un’agenzia centrale. La Banca dei Regolamenti

³ ISPI, *Il serpente monetario Europeo*, https://www.ispionline.it/it/europa_a_scuola/documenti/serpente_monetario_europeo.htm

⁴ Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea (OECE).

⁵ ISPI, *Il serpente monetario Europeo*, https://www.ispionline.it/it/europa_a_scuola/documenti/serpente_monetario_europeo.htm

⁶ *Ibidem*.

Internazionali (BRI) di Basilea ha agito in qualità di agente dell'OECE per quanto riguarda le operazioni dell'UEP, esprimendo ogni mese i crediti e i disavanzi dei paesi membri in un unico saldo di credito o disavanzo con l'UEP stessa. Come chiave della OECE, la UEP è stato sia uno strumento per il recupero economico dell'Europa e per lo sviluppo dell'economia europea, sia un fattore importante nella sua transizione dal bilateralismo alla convertibilità della moneta⁷.

L'UEP ha fornito la base per il trasferimento reciproco di tutte le valute dell'Europa occidentale, rafforzando così gli sforzi dell'OECE per intensificare la cooperazione intracomunitaria nel commercio europeo nonostante il persistere di restrizioni quantitative e di norme discriminatorie. Si è inoltre stabilito un ente creditizio, il Fondo Europeo, la cui funzione principale era quella di concedere crediti a breve termine non automatici ai paesi membri che ne facevano richiesta, al fine di superare gli ostacoli alla concessione di prestiti a sostegno della bilancia dei pagamenti che avrebbero reso difficoltose le misure di liberalizzazione intraeuropea. La BRI ha facilitato il regolamento delle operazioni nelle valute e tra le aree monetarie dei paesi membri; infatti, la Banca Centrale di ciascun paese membro poteva ottenere il regolamento in dollari delle proprie azioni nelle valute degli altri membri ad un tasso di cambio predefinito.

L'Unione è stata costantemente ristrutturata e rinnovata, fino alla sua chiusura nel 1958, causata tra l'altro delle pressioni degli Stati Uniti, che l'hanno vista come concorrente del FMI e del sistema monetario di Bretton Woods, basato sulla centralità del dollaro come moneta mondiale⁸.

Sulla base dell'esperienza acquisita, l'Accordo Monetario Europeo (AME) istituito dal Consiglio dell'OECE il 29 luglio 1955 è stato approvato e firmato da tutti i paesi membri dell'OECE ed è entrato in vigore solo nel 1959 come successore dell'Unione Europea dei Pagamenti, che per decisione della maggioranza dei suoi membri è stato sciolto alla fine del 1958. Quando la OCSE ha sostituito la OECE nel settembre 1961, l'Accordo è continuato fra i 18 paesi membri dell'OECE, ma gli altri due fondatori dell'OCSE stessa, gli Stati Uniti e il Canada, non ne sono diventati membri. L'integrazione delle valute europee nel sistema multi-valuta di Bretton Wood ha posto fine alle iniziative monetarie in Europa occidentale, fino al crollo del sistema e all'attuazione del Sistema Monetario Europeo (serpente monetario) nel 1978, e alla sua successiva sostituzione con l'euro e la BCE⁹.

1.2. Il Sistema Monetario Europeo

Dopo il fallimento del serpente monetario, nel 1979 venne creato il Sistema Monetario Europeo (SME), di cui facevano parte Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Italia, Irlanda, Belgio, Olanda, Danimarca e Lussemburgo.

Alla riunione del FMI in Giamaica, durante la quale fu imposto il sistema di fluttuazione commerciale del "prezzo" delle valute (il suo prezzo in altre valute nazionali che servono come

⁷ VASAPOLLO L. (2019), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo. Metodi di analisi del terzo ciclo dell'espansione imperialista*, Edizioni Efestò, Roma.

⁸ VASAPOLLO L. (2013), *Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 1, Un sistema che produce crisi. Metodi di analisi dei sistemi economici*, Jaca Book, Milano.

⁹ *Ibidem*.

mezzo di pagamento internazionale, ovviamente), la Germania, e con essa il resto dei membri del mercato comune, si dimostrarono determinati a mantenere una stabilità monetaria tra di loro, altrimenti sarebbe stato impossibile instradare il mercato comune nella direzione di un mercato unico. Per questo, nel 1978 venne lanciato un nuovo meccanismo istituzionale, il Sistema Monetario Europeo nato a seguito di una risoluzione del Consiglio Europeo del 5 dicembre 1978 con due obiettivi fondamentali: stabilizzare i tassi di cambio per correggere l'instabilità esistente e aiutare a controllare l'inflazione.

Nel 1987 venne introdotta una rigidità di cambi maggiore e per questo il sistema venne chiamato "nuovo SME", ma ci furono delle divergenze che videro la Germania e la Francia protagoniste: la Germania già nel 1989 chiedeva una rivalutazione del marco necessaria dopo l'unificazione tedesca tramite inflazione o tramite un apprezzamento rispetto alle altre monete. Nel 1991 fu firmato il trattato di Maastricht che stabiliva le modalità con le quali si sarebbe attuata l'unificazione monetaria, ma durante gli accordi ci furono diverse opposizioni. Questa situazione espose nel 1992 le valute europee ad attacchi speculativi: gli operatori cominciarono a vendere lire e sterline per acquistare marchi.

L'ECU era in realtà una valuta composita (o paniere di monete), costituita da determinate percentuali di ciascuna delle valute partecipanti stabilite sulla base del contributo del rispettivo paese al PNL e agli scambi della Comunità.

Servì come mezzo di pagamento e riserva delle banche centrali. Le funzioni dell'ECU erano di fungere da unità di conto per il calcolo del bilancio nella Comunità europea, come mezzo di pagamento e riserva delle banche centrali e come quantità di riferimento nel sistema dei tassi di cambio.

Il Fondo Europeo di Cooperazione Monetaria (FECOM): fu creato nell'ottobre 1972 con funzione di facilitare gli interventi sui mercati valutari, effettuare le liquidazioni tra le banche centrali e gestire le linee di credito a breve termine associate allo SME. Sebbene nessuna valuta sia stata designata come ancora, il marco e la Bundesbank tedeschi divennero ben presto il centro dello SME. A causa della loro forza relativa e delle politiche di bassa inflazione della banca, tutte le altre valute furono costrette a seguire il suo esempio per rimanere all'interno del sistema¹⁰.

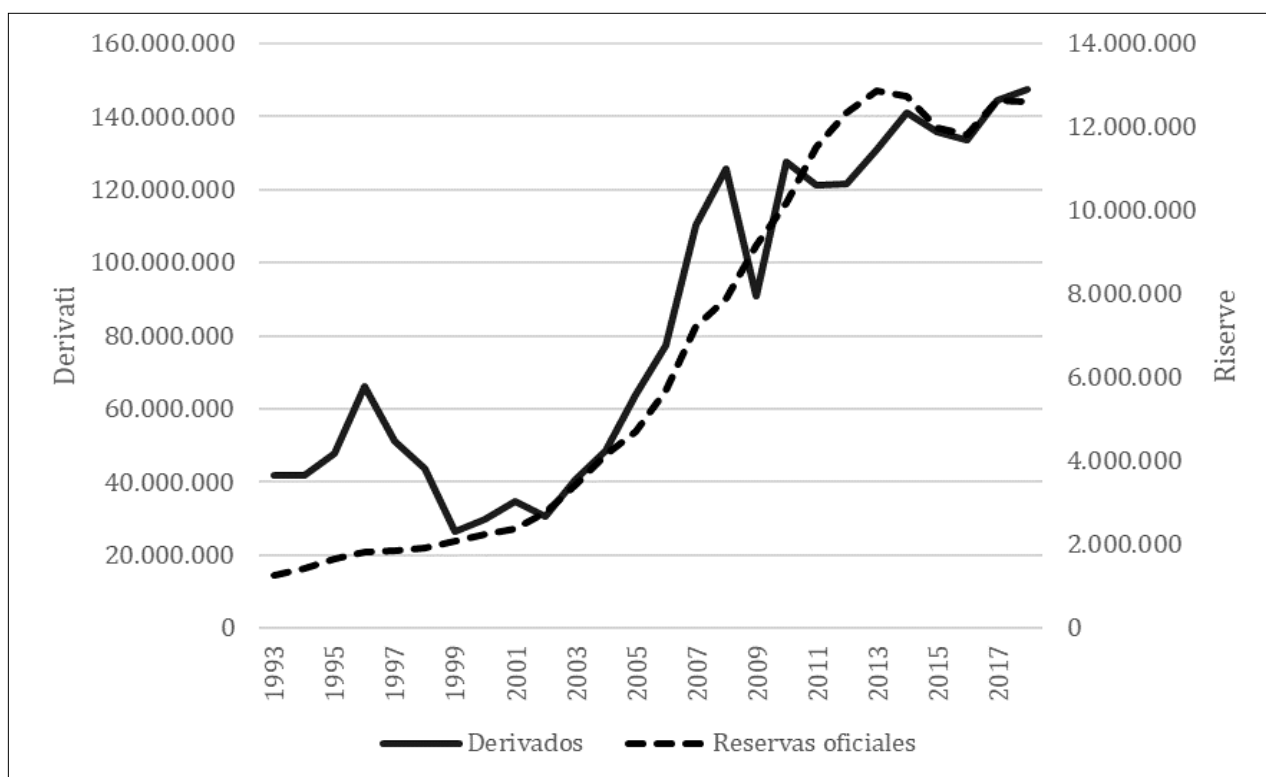
Ma il problema principale della gestione dello SME derivava dalla formazione parallela di un immenso mercato finanziario globale basato proprio sulla gestione mercantile dei prezzi del denaro: il tasso di interesse (prezzo nel tempo) e il tasso di cambio (prezzo nello spazio). Le riserve comuni delle banche centrali dello SME erano solo una frazione della liquidità fittizia (contropartita del capitale fittizio che costituisce la maggior parte delle attività finanziarie): nel 1992 le riserve ufficiali dei paesi collegati allo SME ammontavano a circa 400 miliardi di dollari¹¹, 100 miliardi in meno dei prestiti internazionali concessi dalle banche¹². Nello stesso anno, le transazioni effettuate in prodotti finanziari derivati basati su valute, effettuate in valute regolate ammontarono a 15 milioni di transazioni del valore di quasi 100 miliardi di dollari al giorno¹³.

¹⁰ BCE, Fondo europeo di cooperazione monetaria (1973-1993), https://www.ecb.europa.eu/ecb/access_to_documents/archives/emcf/html/index.it.html

¹¹ IMF, International Financial Statistics.

¹² BIS, Consolidated Banking Statistics.

¹³ BIS, Exchange-traded derivatives statistics.



Graf. 5. Transazioni in derivati su valuta in mercati organizzati (a sinistra) e riserve mondiali ufficiali (a destra). Milioni di dollari USA.

Fonte: BIS (derivati). Il valore nozionale dei derivati è calcolato come media giornaliera di quattro periodi di quattro mesi moltiplicata per 360. FMI (riserve). Le riserve ufficiali includono oro e DSP.

In un articolo del presidente della Bundesbank e del ministro delle finanze tedesco, si sottolineava che la Germania non avrebbe reso disponibili le sue riserve per stabilizzare le valute dei paesi in deficit, se non avessero adottato misure per ridurre gli squilibri, scatenarono una febbre speculativa nei mercati. Soros e altri speculatori scommisero che la Germania avrebbe lasciato effettivamente cadere le valute deboli dei suoi partner nello SME.

All'inizio di settembre 1992, le posizioni di vendita del fondo speculativo di Soros ammontavano a 10 miliardi di sterline. La Central Bank of England dichiarò di voler richiedere un prestito di 15.000 milioni di sterline. Infine, a metà settembre, la sterlina britannica e la lira italiana si ritirano dal meccanismo del tasso di cambio e lasciarono fluttuare le proprie valute (consentendo all'offerta e alla domanda di fissare il prezzo). A seguito della crisi monetaria nel Sistema Monetario Europeo, i Ministri delle Finanze e i Presidenti delle Banche Centrali dell'Unione Europea decisero, in agosto, di ampliare le bande di fluttuazione di questo sistema. Nulla impedì, tuttavia, che i mercati continuassero a scommettere contro le valute più deboli del sistema (la sterlina, la lira e la peseta), che alla fine dovettero essere lasciate libere di fluttuare a causa del rischio di esaurimento delle riserve ufficiali¹⁴.

¹⁴ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L. (2019), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo. Metodi di analisi del terzo ciclo dell'espansione imperialista*, Edizioni Efestò, Roma.

Lo SME ha avuto breve durata: 1978-1992. A malapena quindici anni, il che non dovrebbe sorprendere se si ricordano i tempi di stabilità dei sistemi monetari dopo il Gold Standard: due decenni sono più che sufficienti per mettere fuori combattimento il sistema di cambio sterlina-oro o il sistema di Bretton Woods, per non parlare della breve esistenza del Gold Standard rinato nel periodo tra le due guerre: effettivamente meno di un decennio. Questa instabilità monetaria dei sistemi regolamentati era una delle idee alla base della proposta di trasferire al mercato il compito di fissare il tasso di cambio¹⁵.

D'altro canto, la messa in moto dello SME portò alla luce le prime contraddizioni tra Stati Uniti ed Europa. Va ricordato che al momento del lancio del mercato comune, una delle condizioni imposte dagli Stati Uniti era l'abolizione del sistema di compensazione dei pagamenti in vigore in Europa negli anni '50, che era stato essenziale per rilanciare il commercio intraeuropeo, senza dover ricorrere a una grande quantità di liquidità (riserve). E i paesi europei accettarono, tendenzialmente senza grandi problemi. Ma successivamente, venti anni dopo, esisteva un progetto specifico del capitale europeo, il mercato unico, e ciò richiedeva stabilità che già si sapeva non poter essere garantita dal mercato. La nascita dell'ECU significava quindi un principio di indipendenza iniziale delle capitali europee rispetto al dollaro USA¹⁶.

Il trattato di Maastricht entra in vigore nel 1993. Unifica i precedenti accordi (CEE, CECA, CEEA), e rappresenta il momento al quale si fa risalire la nascita dell'Unione Europea vera e propria. Esso si fonda su tre pilastri: l'unificazione dei precedenti accordi, politiche interne, politiche estere e sicurezza. Viene ratificato il Consiglio Europeo come organo decisionale riguardo alle politiche interne all'Unione Europea e vengono indicati i requisiti che i paesi devono soddisfare per far parte della moneta unica, al fine di risanare i bilanci e ridurre l'inflazione (rapporto PIL deficit $\leq 3\%$, rapporto tra debito pubblico $\leq 60\%$, tasso di inflazione $\leq 1,5\%$ e un tasso di interesse $\leq 2\%$ rispetto alla media dei tassi dei tre paesi più virtuosi, e un'assenza di fluttuazioni della valuta negli ultimi due anni di permanenza nello SME¹⁷).

Nel 1997 viene ratificato il patto di Stabilità e di Crescita che può essere visto come una prosecuzione del trattato di Maastricht, infatti prevede delle sanzioni per i paesi che, facenti parte dell'Unione Monetaria, non rispettino i vincoli di bilancio del precedente trattato. Le sanzioni sono composte dallo 0,2% del PIL più una parte che può arrivare fino al 10% della somma eccedente il 3%. Non si possono applicare sanzioni maggiori dello 0,5% del PIL. La BCE presiede il sistema europeo di banche centrali e l'Eurosistema: il primo è composto da tutte le banche centrali dei paesi aderenti all'Unione Europea, il secondo esclusivamente dai paesi che hanno adottato l'euro, e che quindi adottano anche una politica monetaria comune.

Nel 1999 vengono fissati ufficialmente i cambi delle valute nazionali con l'euro, prendendo a riferimento l'ECU in maniera tale che valesse un euro, e che quindi il cambio euro-valuta nazionale fosse in relazione al cambio in ECU¹⁸.

¹⁵ BCE (2006), *La banca centrale europea - storia, ruolo e funzioni*, <https://www.ecb.europa.eu/pub/pdf/other/ecbhistoryrolefunctions2006it.pdf>

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ BCE (1991), *Trattato sull'Unione Europea*, https://www.ecb.europa.eu/ecb/legal/pdf/maastricht_it.pdf

¹⁸ BCE (2006), *La banca centrale europea - storia, ruolo e funzioni*, <https://www.ecb.europa.eu/pub/pdf/other/ecbhistoryrolefunctions2006it.pdf>

Le politiche monetarie della BCE prendono spunto dalla teoria quantitativa della moneta perciò, si considera che interventi sulla moneta vengano trasmessi successivamente alle diverse variabili del sistema economico, in maniera prevedibile, e che sia perciò possibile programmare un intervento in maniera tale da avere come ritorno un obiettivo prestabilito.

In particolare, gli strumenti delle politiche monetarie della BCE sono:

1. tassi ufficiali di interesse: ovvero tassi d'interesse che vengono espressamente imposti dalle banche centrali, non sono quindi tassi di mercato e se ne possono individuare di due tipi, che rappresentano un canale entro il quale i tassi di mercato sono liberi di oscillare. Uno spostamento del tasso verso il basso corrisponde a una politica espansiva, mentre uno spostamento verso l'alto corrisponde a una politica restrittiva. Analizziamo i due tipi:
 - » Tasso di rifinanziamento marginale: è quello al quale la BCE è disposta a concedere prestiti alle banche della zona euro, è più alto del tasso di mercato per cui per le banche è svantaggioso chiedere prestiti alle BCE (attualmente si trova intorno al 3%).
 - » Tasso sui depositi BCE: è quello che la BCE remunera ai depositi delle banche ed è inferiore al tasso di mercato.
2. Riserva obbligatoria: è una parte dei depositi che non può essere utilizzata dalle banche commerciali per i crediti, e viene raccolta dalla BCE. La quota viene determinata tramite il coefficiente di riserva obbligatoria e, avendo la funzione di tutela del credito, prima era molto più consistente, mentre adesso è più basso grazie all'introduzione di nuovi strumenti di tutela del credito.
3. Operazioni di mercato aperto: rappresentano l'acquisto e la vendita di titoli da parte della Banca Centrale, se si opta per una politica monetaria espansiva, si venderanno titoli e si acquisterà moneta, viceversa se si opta per una politica monetaria restrittiva¹⁹.

Gli strumenti della politica monetaria influenzano l'economia reale attraverso diversi canali:

- » canale monetario: la Banca Centrale aumenta i tassi d'interesse, questo diminuisce il consumo e l'investimento, e di conseguenza la Banca Centrale può controllare l'inflazione.
- » Canale estero: la Banca Centrale aumenta i tassi d'interesse che richiamano capitali esteri, che provocano un apprezzamento della moneta e una diminuzione delle esportazioni nette e quindi del reddito, con una conseguente contrazione dei prezzi.
- » Canale del credito bancario: la Banca Centrale aumenta il tasso d'interesse, diventa svantaggioso detenere liquidità, diminuiscono i depositi e aumentano i titoli, si contrae il credito bancario e di conseguenza i prestiti concessi alle imprese, si contrae il reddito e scende l'inflazione.
- » Canale dei prezzi delle attività finanziarie: consideriamo che il prezzo di un'azione è basato sull'aspettativa di dividendi futuri e quindi sul futuro profitto dell'impresa. In quest'ottica

¹⁹ Si veda anche VASAPOLLO L., MARTUFI R., ARRIOLA J. (2019), *PIGS La vendetta dei maiali*, Edizioni Efestò, Roma.

l'aumento del tasso d'interesse si ripercuote sull'economia attraverso due canali, quello dei prezzi e quello delle attività finanziarie²⁰.

Dalle regole e definizioni della contabilità nazionale sugli operatori economici, assumiamo, famiglie e imprese prendono decisioni in base anche alle loro aspettative future, soprattutto riguardanti i prezzi. Nell'Eurosistema l'obiettivo principale è la stabilità dei prezzi, in questo modo le aspettative di inflazione, che hanno un ruolo preponderante nell'aumento dei prezzi, rimangono basse. Va inoltre considerato che quando si parla di interventi nell'economia, tanto più nelle politiche monetarie, bisogna sempre tener conto che un intervento può essere anticipato, o meno, dagli agenti e che è possibile che gli effetti ne siano ridotti²¹.

Questi strumenti sono adottati dalla BCE principalmente in periodi normali, mentre in tempo di crisi le politiche sono differenti. Dopo la crisi finanziaria del 2008, infatti, la Banca Centrale Europea ha deciso di adottare una serie di misure dette "non convenzionali".

Gli strumenti non convenzionali possono essere di due tipi:

- » quelli che sfruttano il signalling channel: sono le comunicazioni riguardanti le politiche adottate dalla BCE che hanno lo scopo di rendere le manovre trasparenti, accrescere la fiducia e di indirizzare le aspettative degli agenti economici.
- » Quelli che sfruttano il portfolio-balance channel: si basano sull'idea della sostituibilità imperfetta di attività e passività nello stato patrimoniale del settore privato. Il loro scopo è quello di rendere maggiormente accessibile la liquidità per le banche, sostenendo i mercati finanziari.

Ovviamente sorge un problema di controllo dell'inflazione nei paesi europei, che risulta essere compito della Banca Centrale Europea. Tra i poteri della BCE c'è quello di fissare il tasso ufficiale di sconto, ovvero il tasso di riferimento, che vale per tutti i paesi partecipanti all'Unione Monetaria Europea. In realtà, al di là di questo potere, la BCE non ha nessun vero controllo sulla quantità di moneta emessa e non svolge alcuna funzione di prestatore di liquidità in caso di crisi. Inoltre, non può controllare il cambio tra euro e altre valute, compito che invece è pertinenza del Consiglio dei ministri degli Esteri dei paesi dell'Unione Europea.

Sarebbe importante definire se la debolezza dell'euro sia un aspetto che trova le sue cause su valutazioni negative dei mercati, oppure se sia semplicemente una situazione che viene tollerata dalla BCE per ragioni economiche. Uno dei rimedi attuali sarebbe quello di aumentare i tassi di interesse, in questo modo si potrebbe evitare la fuga di capitali verso l'area del dollaro. I tassi della BCE sono stati più elevati dei tassi della Federal Reserve, ma questo non ha avuto nessuna conseguenza sul cambio euro-dollaro. Questa strategia, inoltre, potrebbe essere criticata dalle imprese, che vorrebbero dei tassi di interesse più bassi al fine di tutelare i propri profitti; ma anche dagli esportatori che, come abbiamo già esposto, sono favoriti da un deprezzamento della valuta; dai legislatori, che

²⁰ VASAPOLLO L. (2018), *Trattato di critica delle politiche per il governo dell'economia. Vol. 1: Piano, mercato e problemi della transizione. Metodi di analisi dei sistemi economici locali e settoriali*, Edizioni Efesto, Roma.

²¹ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE (2008), *La banca centrale e la politica monetaria*, http://host.uniroma3.it/docenti/previati/corsi/eif/documenti/11_EIF_politica_monetaria2009.pdf

contrari all'aumento del debito pubblico; e dagli studiosi, che spesso hanno messo in evidenza la relazione negativa tra i tassi di interesse elevati, livello di occupazione e gli investimenti²².

Nel 2010 l'Eurozona deve confrontarsi con la crisi del debito sovrano, che tra l'altro si è sviluppata perché prima della crisi, il settore privato risultava massimamente indebitato, mentre a seguito della crisi il settore pubblico si è posto come intermediario finanziario contraendo una quantità enorme di debiti, contribuendo a stabilizzare il debito privato. In alcuni paesi (Grecia, Italia, Irlanda, Portogallo e Spagna) questo debito ha raggiunto una dimensione insostenibile. In tale contesto,

«Il problema rappresentato dall'euro e dall'architettura finanziaria dell'Eurozona, impostata sul mantenimento dell'aggiustamento perenne, viene aggravato dall'assenza di una politica di impulso espansivo dell'economia, impensabile con i trattati comunitari vigenti, che interpretano quasi tutta la politica espansiva come interventismo nefasto del mercato nel paradiso idilliaco dell'assegnazione privata delle risorse»²³.

La situazione si è ripercossa sui mercati finanziari, con una diminuzione della domanda dei titoli di Stato e quindi un'abbondanza di offerta, che ha provocato la caduta dei loro prezzi. Il malfunzionamento di questo sistema ha provocato effetti sull'economia reale a causa della trasmissione tramite 3 canali:

- » price channel: essendoci correlazione tra il prezzo dei titoli di Stato e delle obbligazioni delle banche, una modifica delle attività pubbliche influenza l'indebitamento in generale.
- » Liquidity channel: i titoli di Stato vengono utilizzati come metro di misura per altre attività simili, per cui una loro variazione provoca inevitabilmente variazioni sulle altre attività.
- » Balance sheet channel: è dovuto al fatto che soggetti appartenenti ai settori economici possedessero ingenti quantità di titoli statali e fa sì che cadute nei prezzi delle attività economiche provochino delle perdite per questi agenti, che sono prevalentemente banche. Le banche che si trovano in questa situazione devono necessariamente ridurre il credito erogato ai privati²⁴.

Alcune politiche non convenzionali adottate a seguito della crisi del debito sovrano sono il *Securities Markets Programme*, vale a dire un acquisto di titoli pubblici detenuti da coloro che si trovano in difficoltà. In questa maniera, però, si immettevano grandi quantità di moneta che successivamente andavano equilibrate per evitare squilibri nel mercato monetario. Il fine di questo programma era quello di concedere agli Stati in difficoltà del tempo per poter attuare politiche atte a risolvere la crisi.

Ma di nuovo, nel 2011, la crisi del debito sovrano è riscoppiata in Spagna e in Italia con il rischio di contagio per altri paesi europei ed è stato riattivato il SMP. Alcune politiche hanno

²² Ivi pagg. 0–16.

²³ VASAPOLLO L., MARTUFI R., ARRIOLA J. (2019), *PIGS La vendetta dei maiali*, Edizioni Efestò, Roma, pag. 129.

²⁴ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L. (2019), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo. Metodi di analisi del terzo ciclo dell'espansione imperialista*, Edizioni Efestò, Roma.

anche aumentato la necessità di liquidi delle banche, provocando una stretta creditizia che si è cercato di contrastare con altri provvedimenti²⁵.

Durante tutta la crisi le emissioni di liquidità sono state ingenti, e purtroppo, nonostante ciò, attualmente ci si trova in una situazione in cui le banche, nonostante abbiano la possibilità di concedere prestiti grazie alle notevoli emissioni di liquidità, preferiscono “risparmiare” e non concedere credito. In questa maniera le politiche della BCE risultano inefficienti poiché non si riesce a trasmetterle all’intero sistema economico²⁶.

Ma anche negli USA il “giocare” sulla liquidità ha effetti fortemente condizionanti sull’andamento dell’economia reale non solo nazionali, ma di “manipolazione” di risultati internazionali.

La Federal Reserve (FED) è la banca centrale degli Stati Uniti. Nacque ufficialmente nel 1913 e incominciò ad operare nel 1916, composta da una banca centrale a Washington e diverse banche regionali²⁷. È definita come una struttura privata e indipendente dal governo, poiché le sue decisioni non sono ratificate da nessun organo esecutivo o legislativo. Principalmente le sue funzioni sono: stabilire la politica monetaria nazionale utilizzando gli strumenti delle politiche monetarie già elencati, al fine di ottenere una stabilità dei prezzi; controllare e regolamentare le banche al fine di assicurare la stabilità del sistema bancario e la tutela dell’economia e dei consumatori; arginare il rischio sistemico dei mercati finanziari e mantenerne la stabilità, fornire servizi di tesoreria per il governo nazionale e i governi stranieri²⁸.

La Federal Reserve principalmente opera attraverso le manovre del tasso di sconto (corrispondente al tasso di rifinanziamento marginale europeo, però al contrario di questo che viene fissato al di sopra del tasso di mercato, quello americano viene determinato sul mercato, dopo che la FED abbia stabilito un valore di riferimento)²⁹.

A seguito della crisi del 2008 anche la FED ha adottato delle politiche monetarie non convenzionali. Uno dei programmi è il Quantitative Easing, ovvero un programma di acquisto di titoli su larga scala. Contemporaneamente le banche centrali possono aumentare la base monetaria, poiché non c’è sterilizzazione della moneta come invece avviene in Unione Europea. La sterilizzazione della moneta è un

«Intervento compiuto dalla banca centrale al fine di assorbire, tramite operazioni di mercato aperto compensative, le variazioni della base monetaria realizzate con interventi sul mercato estero, e necessarie allo scopo di stabilizzare il corso internazionale della valuta. La steriliz-

²⁵ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L., MARTUFI R., ARRIOLA J. (2011), *Il risveglio dei maiali: PIIGS*, Jaca Book, Milano; VASAPOLLO L., MARTUFI R., ARRIOLA J. (2018), *La vendetta dei maiali*, Edizioni Efesto, Roma.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ WOODWARD T. (1996), *Money and the Fed: Myth and Reality*, Congressional Research Service Library of Congress, <http://home.hiwaay.net/~becraft/FRS-myth.htm>

²⁸ FEDERALRESERVE (2019), *The Fed - About the Fed*, <https://www.federalreserve.gov/aboutthefed.htm>

²⁹ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE (2008), *La banca centrale e la politica monetaria*, http://host.uniroma3.it/docenti/previati/corsi/eif/documenti/11_EIF_politica_monetaria2009.pdf

zazione della moneta, in sintesi, si propone di isolare il canale estero ed interno di creazione della base monetaria»³⁰.

In questo modo si cerca di influenzare il mercato per mantenere il tasso d'interesse interbancario desiderato, ma come per la BCE, anche la FED non è riuscita a diminuire la contrazione del credito. Infatti, la liquidità fornita alle banche è stata utilizzata per speculazioni finanziarie piuttosto che per concedere credito ai consumatori e alle imprese. Più controversi sono gli studi che hanno cercato di valutare l'impatto delle QE sull'inflazione³¹.

1.3. L'euro e la moneta elettronica

Il passaggio dalla lira all'euro è considerato come un'operazione logistica di enormi dimensioni, iniziata il 16 dicembre 1995, giorno in cui il nome della moneta è stato scelto, per terminare il 28 febbraio 2002, quando le vecchie banconote nazionali hanno cessato di essere moneta legale.

Ovviamente, l'introduzione dell'euro, sia in Italia che negli altri paesi aderenti, ha implicato delle trasformazioni profonde nel sistema dei pagamenti di cui abbiamo detto. Infatti:

«prima dell'introduzione dell'euro, in ognuno dei paesi europei la banca centrale (in Italia la Banca d'Italia, in Germania la Bundesbank, e così via) gestiva le riserve bancarie denominate nella moneta con corso legale in quel paese: le lire in Italia, i marchi in Germania, etc. Ogni banca centrale aveva organizzato lo scambio delle riserve bancarie attraverso sistemi RTGS che collegavano le banche di un determinato paese»³².

È il sistema che definiamo anche con il termine TARGET, acronimo di Trans-European Automated Real-Time Gross Settlement Express Transfer, attraverso il quale è stato possibile regolamentare le transazioni in euro, tra gli intermediari finanziari e creditizi transeuropei, subito dopo l'introduzione della moneta unica³³.

Nel 2000 assistiamo in Europa anche alla nascita della prima disciplina in fatto di monete elettroniche, che le definiva:

«un valore monetario rappresentato da un credito nei confronti dell'emittente che sia: Memorizzato su un dispositivo elettronico. Emesso dietro ricezione di fondi il cui valore non sia inferiore al valore monetario emesso Accettato come mezzo di pagamento da imprese diverse dell'emittente»³⁴.

³⁰ BANKPEDIA, *Sterilizzazione della moneta*, <http://www.bankpedia.org/index.php/it/127-italian/s/22598-sterilizzazione-della-moneta>

³¹ RELLA G. (2015), *La politica monetaria non convenzionale della Banca Centrale Europea*, pagg. 0–16.

³² *Ivi* pag. 79.

³³ BORSA ITALIANA, *GLOSSARIO FINANZIARIO - REAL TIME GROSS SETTLEMENT*, <https://www.borsaitaliana.it/borsa/glossario/real-time-gross-settlement.html>

³⁴ DE BONIS R., VANGELISTI M.I. (2019), *Moneta. Dai buoi di Omero ai bitcoin*, Il Mulino, Bologna, pag. 87.

La moneta elettronica, dunque, andava a sostituire la banconota o il contante e veniva registrata dall'utente su una sorta di registro elettronico in suo possesso; non era necessario, pertanto, effettuare registrazioni sul conto di un soggetto che fungeva da intermediario. La moneta elettronica può essere emessa soltanto da poste, banche e dagli istituti di moneta elettronica (IMEL), gli intermediari avviati a partire dal 2000. Inoltre:

«gli emittenti non possono mai consegnare più moneta elettronica di quanti sono i fondi ricevuti dal cliente; i fondi devono essere depositati presso una banca o investiti in titoli prontamente liquidabili»³⁵.

Comunque, le riforme attuate negli anni 2000, hanno proposto sicuramente un nuovo modello dove operatori, diversi da quelli tradizionali, potevano finalmente contribuire nelle offerte di servizi di pagamento totalmente all'avanguardia. Tuttavia, negli anni successivi, a causa di un aumento spropositato non tanto della concorrenza degli operatori, quanto delle nuove tecnologie sempre più avanzate, la competizione si è accesa con innovazioni che hanno cooperato alla nascita di servizi nuovi all'interno dell'industria finanziaria³⁶.

*L'Italia insomma è figlia della Controriforma, il che la condanna a vedere frustrate tutte le sue aspirazioni a diventare nazione nel senso più moderno e severo della parola, la condanna alla cultura confessionale e papista in base alla quale l'uomo è chiamato a rispondere delle sue azioni soprattutto davanti alla Chiesa e a Dio e non davanti alla collettività dei suoi simili. Fu Bertrando Spaventa, racconta Eugenio Garin (Eugenio Garin, *Filosofia e politica in Bertrando Spaventa*, Bibliopolis, Napoli 1983.), a «indicare nella Controriforma il momento della sconfitta nazionale, laddove la Riforma, da cui sarebbero scaturiti i temi della grande filosofia tedesca, raccoglieva fuori d'Italia l'eredità autentica del Rinascimento italiano». E Garin aggiunge: «È la Riforma infatti che pregia il valore infinito dell'uomo e di tutto ciò che è umano in tutte le relazioni della vita; sono i riformatori che scoprono che la libertà è la più intima essenza dell'uomo; è la Riforma che affermando il principio della libertà d'esame, e propugnando la libertà religiosa ha favorito lo sviluppo della libertà politica. È infine la Riforma a sostenere, a proposito dei beni mondani, che il fine dell'azione più morale non consiste nell'essere povero, ma nel vivere del proprio lavoro e nel godere di ciò che il lavoro produce». Queste parole di Bertrando Spaventa, che Garin riporta in corsivo, sono il manifesto stesso del pensiero di Caffè, il suo maggiore articolo di fede: una società in cui sia presente un solo disoccupato è una società nella quale vi è una ferita aperta.*

Ermanno Rea, *L'ultima lezione: la solitudine di Federico Caffè scomparso e mai più ritrovato*, Einaudi, 1992, Milano, pagg. 116-117.

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ *Ibidem.*

2. Trasformazioni dell'attuale mondializzazione e ruolo della moneta

Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr. Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.

Lettera Enciclica "Laudato si", del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune.

2.1. Transizioni globali: fine dell'egemonia statunitense

Nonostante le diverse crisi che si sono succedute, dalla Depressione del 1929 alla Grande Recessione del 2007, dentro la generale crisi sistemica che si protrae dagli inizi degli anni '70 del XXI secolo, con la fine degli accordi di Bretton Woods e le prime crisi energetiche del petrolio, il dollaro continua comunque a detenere il ruolo di moneta di riferimento a livello mondiale. Questa situazione sta iniziando a modificarsi progressivamente, a causa del sorgere di una nuova potenza a livello mondiale: la Cina³⁷.

Il gigante asiatico, definizione attribuita per descrivere l'ascesa della Repubblica Popolare Cinese, ha come obiettivo principale quello di arrivare a sostituire il dollaro con lo yuan. Per questo motivo, essa punta innanzitutto a riportare lo yuan allo status di valuta globale; ma prima ancora che questo possa avvenire, è necessario che la moneta in questione abbia successo come valuta di riserva. Questo riconsegnerebbe alla Cina dei benefici: innanzitutto, lo yuan verrebbe impiegato per realizzare più contratti internazionali; la Cina, infatti, esporta molte materie prime che sono valutate in dollari statunitensi. Se fossero valutate in yuan, invece, la Cina non dovrebbe angosciarsi per il valore del dollaro; in secondo luogo, tutte le banche centrali dovrebbero detenere lo yuan come parte delle loro riserve valutarie; in questo modo lo yuan sarebbe soggetto a una più grande richiesta; gli esportatori cinesi riscontrerebbero costi di indebitamento più bassi; altro

³⁷ Sulle opposte tendenze al declino dell'unipolarismo e all'ascesa de multipolarismo si veda AMIN S. (1990), *Delinking: towards a polycentric world*, Zed Books, Londra.

beneficio, ma certamente non il meno importante, sarebbe rappresentato dalla prova che la Cina avrebbe più peso economico rispetto agli Stati Uniti³⁸.

A pochi anni dall'annuncio nel 2013 dell'iniziativa per la nuova Via della Seta, molti dei grandi progetti stanno iniziando ad essere esecutivi. L'evento della riprogettazione delle rotte commerciali è già una realtà che potrà essere in grado di comprovare il potenziale delle nuove infrastrutture e il loro impatto sullo sviluppo dei flussi commerciali tra la Cina e l'Europa.

«La Nuova Via della Seta rappresenta un progetto ambizioso che trova origine nei secoli precedenti. Basti pensare che Zhang Qian è considerato in Cina il padre della Via della Seta: si tratta di un inviato imperiale, vissuto fra il 195 a.C. e il 114 a.C., che si indirizzò per due volte verso ovest (nel 138 a.C. e nel 115 a.C.) e perlustrò le regioni dell'Asia centrale. I suoi viaggi sono descritti nei resoconti delle cronache cinesi, intitolate Shiji o Memorie storiche, appartenenti al I secolo a.C. Nel 2013, il Presidente cinese Xi Jinping si è ispirato proprio a queste storie avvincenti per elaborare il progetto della nuova Via della Seta: “Più di due millenni fa, le persone diligenti e audaci dell'Eurasia hanno esplorato e aperto strade per scambi commerciali e culturali che congiungevano le principali civiltà di Asia, Europa e Africa, collettivamente chiamata la via della seta per le generazioni successive. La nuova rotta conta ben 60 paesi e combina una rotta terrestre e una marittima che collega la Cina con l'Europa attraverso il Sud-Est asiatico, l'Asia centrale e il Medio Oriente. Il dato principale da tenere a mente è che la rotta può vantare il 75% delle riserve energetiche conosciute, comprende circa il 70% della popolazione mondiale e genera il 55% del PIL mondiale. Si tratta di un'iniziativa ambiziosa che talvolta rinvigorisce le tensioni e irrita i suoi vicini, affronta numerose sfide e trasforma ancora una volta l'Asia centrale in un centro di lotta per il potere, questa volta tra Stati Uniti, Russia e Cina e, anche se in misura minore, anche fra India e Giappone. Gli Stati Uniti da Washington fanno sapere che ritengono che il progetto Xi Jinping sia diffuso e che possa mirare a trovare una via d'uscita dall'enorme capacità del paese in settori industriali come acciaio, cemento e vetro. Una destinazione chiara per questa sovrapproduzione potrebbe essere il Medio Oriente. Mosca ha accolto con favore l'iniziativa, ma ha aderito alla striscia economica della rotta con la sua Unione economica eurasiatica»³⁹.

Questa iniziativa, o meglio questo nuovo percorso, ha suscitato alcuni dubbi in Giappone in merito alla prospettiva che la Cina non solo dovrebbe cercare di rafforzare le rotte commerciali, ma anche tenere all'uso della via dell'Artico con il proposito di schierare una forza militare nell'area. Questa aspirazione potrebbe essere affrontata dalla Cina con un bilancio annuale per la difesa di 150,5 miliardi di dollari, tre volte quello dell'India e del Giappone, e la più importante tra le potenze mondiali asiatiche. Nonostante l'entità, questa somma rappresenta solo un quarto dell'importo totale del bilancio militare statunitense, che nel 2017 ammontava a 602 miliardi di dollari⁴⁰.

³⁸ AA.VV. (2016), *Cina: la nuova via della seta*, Vanguardia dossier, <https://www.atrio.org/wp-content/uploads/LA-VANGUARDIA-1-Nueva-ruta-de-la-seda-I.pdf>

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ PARRA PEREZ A. (2018), *Il gioco geopolitico della nuova via della seta in Asia*, Instituto Espanol de Estudios Estrategicos, http://www.ieee.es/Galerias/fichero/docs_opinion/2018/DIEEEO126_2018A-GUPAR-RutaSeda.pdf

Con questi progetti, la Cina punta anche alla difesa per la sicurezza delle frontiere, una priorità del Presidente cinese Xi Jinping, che cerca di rafforzare le relazioni diplomatiche con i suoi vicini per garantire il successo del progetto OBOR (One Belt, One Road, noto anche come “Una cinta, una strada”).

Alcuni pensatori occidentali hanno paragonato questo progetto ad un Piano Marshall del XXI secolo, sebbene con un'impronta, ovviamente, cinese. La risposta, arrivata dal mondo asiatico, è stata la seguente: l'iniziativa della Via della Seta si costruisce fundamentalmente su una collaborazione aperta; di contro, il Piano Marshall impose condizioni politiche disagiati ai paesi che vi avevano aderito, escludendo dai benefici economici i paesi pro-sovietici: questo portò, fundamentalmente, alla divisione dell'Europa. Il progetto della Nuova Via della Seta, dunque, non rappresenta un'associazione e opera senza nessun condizionamento di tipo politico; questo si presenta, piuttosto, come un piano di intervento per assistere nello sviluppo i paesi adiacenti alla Cina, a prescindere dalle relazioni che esistono con la Cina Stessa. Il finanziamento – e l'applicazione – dei primi progetti relativi alla rotta incominciarono in Asia centrale nel marzo del 2014, quando il primo ministro cinese Li Keqiang e il primo ministro kazako Karim Masimov hanno supervisionato la firma di 33 accordi, per l'importante valore complessivo pari a 23,6 miliardi di dollari, inclusi i progetti nel settore dell'acciaio, dei metalli, delle raffinerie di greggio e infine delle industrie idroelettriche e automobilistiche⁴¹.

Nel gioco del nuovo equilibrio geopolitico promosso da OBOR, la Cina ha costruito un asse privilegiato con la Russia, per implementare le opportunità offerte dalla Via della Seta. Tale riconiungimento tra i due paesi a livello commerciale si estende anche ad altri paesi e ad altri settori di collaborazione nelle relazioni bilaterali, anche rappresentati ad esempio dal sostegno e dalla cooperazione della Cina alla Russia nelle recenti e più importanti manovre militari di tutta la sua storia.

Questi cambiamenti promossi dalla nuova Via della Seta, consentono alla Cina di raggiungere un maggiore peso geopolitico e di consolidare la posizione di Pechino nell'Asia-Pacifico, anche se gli Stati Uniti sono ancora agguerriti nel considerarsi la forza potenza egemone non solo nella regione, ma a livello mondiale.

Tuttavia, senza alcun dubbio, la politica protezionista sostenuta dall'amministrazione del Presidente Trump sta favorendo la Cina per ridurre le differenze con gli Stati Uniti nella sua condizione di grande superpotenza in Asia. La nuova Via della Seta ricade sull'aumento dei flussi commerciali tra la Cina e l'Europa, mentre l'influenza del gigante asiatico è in accrescimento attraverso l'iniziativa appena presentata. Una situazione che, insieme alla prospettiva che la Cina si posizionerà come la principale potenza economica nel 2030, sta generando un gioco di alleanze geostrategiche dove le forze del blocco dei paesi anti-Cina si equilibrano con quelli che sono a favore di Pechino. Sebbene i problemi presenti esaminati nelle righe precedenti, non c'è dubbio che la Cina stia ampliando la sua influenza a livello globale, grazie alla nuova Via della Seta. E le potenze occidentali dovranno sicuramente adattarsi a questi nuovi equilibri mondiali, per arrivare a stabilire nuovo ordine mondiale⁴².

⁴¹ AA.VV. (2016), *Cina: la nuova via della seta*, Vanguardia dossier, <https://www.atrio.org/wp-content/uploads/LA-VANGUARDIA-1-Nueva-ruta-de-la-seda-I.pdf>

⁴² PARRA PEREZ A. (2018), *Il gioco geopolitico della nuova via della seta in Asia*, Instituto Espanol de Estudios Estrategicos, http://www.ieee.es/Galerias/fichero/docs_opinion/2018/DIEEEO126_2018A-GUPAR-RutaSeda.pdf

Se si mantiene la politica condotta da Trump nei confronti dell'Asia, le previsioni per il 2030 segnalano la posizione della Cina come la prima potenza economica a livello mondiale. Per sostanziare tale previsione, si valutano le variabili più differenti quali il PIL, la popolazione in età lavorativa e i costi del settore militare. Il risultato prova che l'economia cinese supererà le dimensioni di super potenze quali Stati Uniti e India, mentre la battuta d'arresto più grande sarà subita dal Giappone, che verrà relegato alla quinta posizione, dietro l'Indonesia, comprovando che nei prossimi decenni Cina, Stati Uniti e India rappresenteranno le maggiori potenze economiche dell'Asia-Pacifico. La prospettiva della leadership cinese come nuovo agente del potere regionale e globale sta originando un nuovo gioco di alleanze geostrategiche, in cui le forze del blocco di paesi anti-Cina sono equilibrati con quelli che esibiscono un atteggiamento pro-Pechino. Ma in questo gioco di equilibrio di potere Asia-Pacifico, ci sono anche paesi che si spostano tra i due blocchi⁴³.

Pochissimi anni fa, il Fondo Monetario Internazionale ha conferito allo yuan lo status di valuta di riserva, associandolo al paniere per i diritti speciali di prelievo il 1° ottobre 2016. Questo paniere elenca attualmente: l'euro, lo yen giapponese, la sterlina britannica e il dollaro statunitense. Nell'agosto del 2015, ancora prima di entrare nel paniere, lo yuan è diventato la quarta valuta più adoperata al mondo, salendo dal 13° posto, nel giro di soli tre anni. Ha superato, inoltre, monete come lo yen giapponese, la loonie canadese e il dollaro australiano.

Le banche centrali dovrebbero allargare le loro riserve di valuta estera di yuan per somministrare fondi per quel livello di scambi. Ma le banche non hanno mai acquistato tutti gli euro che avrebbero dovuto, anche quando l'Unione Europea rappresentava l'economia più grande del mondo. La maggior parte delle transazioni internazionali viene ancora effettuata in dollari statunitensi, anche se il suo commercio è diminuito. Ciò che analizziamo con certezza è che la Cina dovrebbe avere comunicazioni più chiare sulle sue azioni future riguardo allo yuan. Questo è ciò che la Federal Reserve ha ricercato in ciascuna delle sue otto riunioni del *Federal Open Market Committee*⁴⁴.

I leader cinesi stanno cominciando a rendere più semplice il commercio dello yuan nei mercati dei cambi. Il 23 marzo del 2015, la Cina ha sostenuto il *Renminbi Trading Hub* (il renminbi è un altro termine utilizzato per indicare lo yuan) per le Americhe. Il 9 giugno del 2016, la Cina ha concesso agli Stati Uniti una quota di 250 miliardi di yuan, equivalenti a circa 38 miliardi di dollari, nell'ambito del programma *Renminbi Qualified Foreign Institutional Investor* della Cina. Il livello del commercio non è assolutamente l'unico motivo per cui il dollaro statunitense rappresenti la valuta di riserva a livello globale; fattori ancora più importanti, infatti, sono incanalati nella trasparenza dei mercati finanziari statunitensi e nella stabilità della sua politica monetaria. Tuttavia, l'amministratore delegato di Nomura, Stuart Oakley, in un articolo del 2013 ha sottolineato che la Cina possiede 5 trilioni di dollari di riserve non allocate della banca centrale, che potrebbero essere in yuan. Di conseguenza, attraverso un'ulteriore liberalizzazione del mercato dei capitali in Cina, sempre secondo Oakley, l'appetito delle banche centrali a possedere lo yuan crescerà⁴⁵.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Per approfondire si veda, tra gli altri, VOLKER P., GYOHTEN T. (1992), *Changing Fortunes: the World's Money and the Threat to American Leadership*, Times Books Nueva York, Toronto.

⁴⁵ AMADEO K. (2019), *Come lo yuan potrebbe diventare una valuta globale*, The Balance, <https://www.thebalance.com/yuan-reserve-currency-to-global-currency-3970465>

Esaminiamo in dettaglio il rapporto tra la crescita economica e il benessere umano, analizzando il caso del gigante asiatico. Recenti discussioni in Cina, difatti, evidenziano legittimamente che la crescita del PIL non è l'obiettivo principale dello sviluppo nazionale e sociale: lo sviluppo economico è solamente il mezzo per conseguire altri obiettivi come il ringiovanimento del paese, la prosperità nazionale e il benessere generale. Ma sono due le domande che dobbiamo porci: qual è la relazione che sussiste tra la crescita del PIL e il benessere umano e sociale? E, inoltre, dato che la crescita economica della Cina è insolita, poiché caratterizzata dalla più alta crescita economica in un periodo esteso per un grande paese nella storia, in che modo le attività complessive della Cina si paragonano a livello internazionale con fattori che premono sul benessere qualitativo umano diversi dallo sviluppo economico⁴⁶?

Per facilitare nella risposta a queste domande, è anzitutto indispensabile compiere un confronto sistematico internazionale della Cina con altri paesi. Tali confronti internazionali svelano nell'ottica quantitativa della contabilità nazionale che il livello del PIL, nel suo effetto sul PIL pro-capite, resta un fattore centrale che influenza il benessere economico generale dell'uomo; le classifiche internazionali della Cina in fattori di benessere generale umano, diversi dallo sviluppo economico, sono persino superiori ai suoi risultati nello sviluppo economico. Questi dati, naturalmente, non intendono implicare che non ci siano problemi sociali o ambientali reali da affrontare in Cina, ma servono a procurare una base per comprenderli, stabilire quali problemi sono ordinari e quali straordinari, scorgere i mezzi essenziali per correggerli e presentare in modo sistematico le distorsioni.

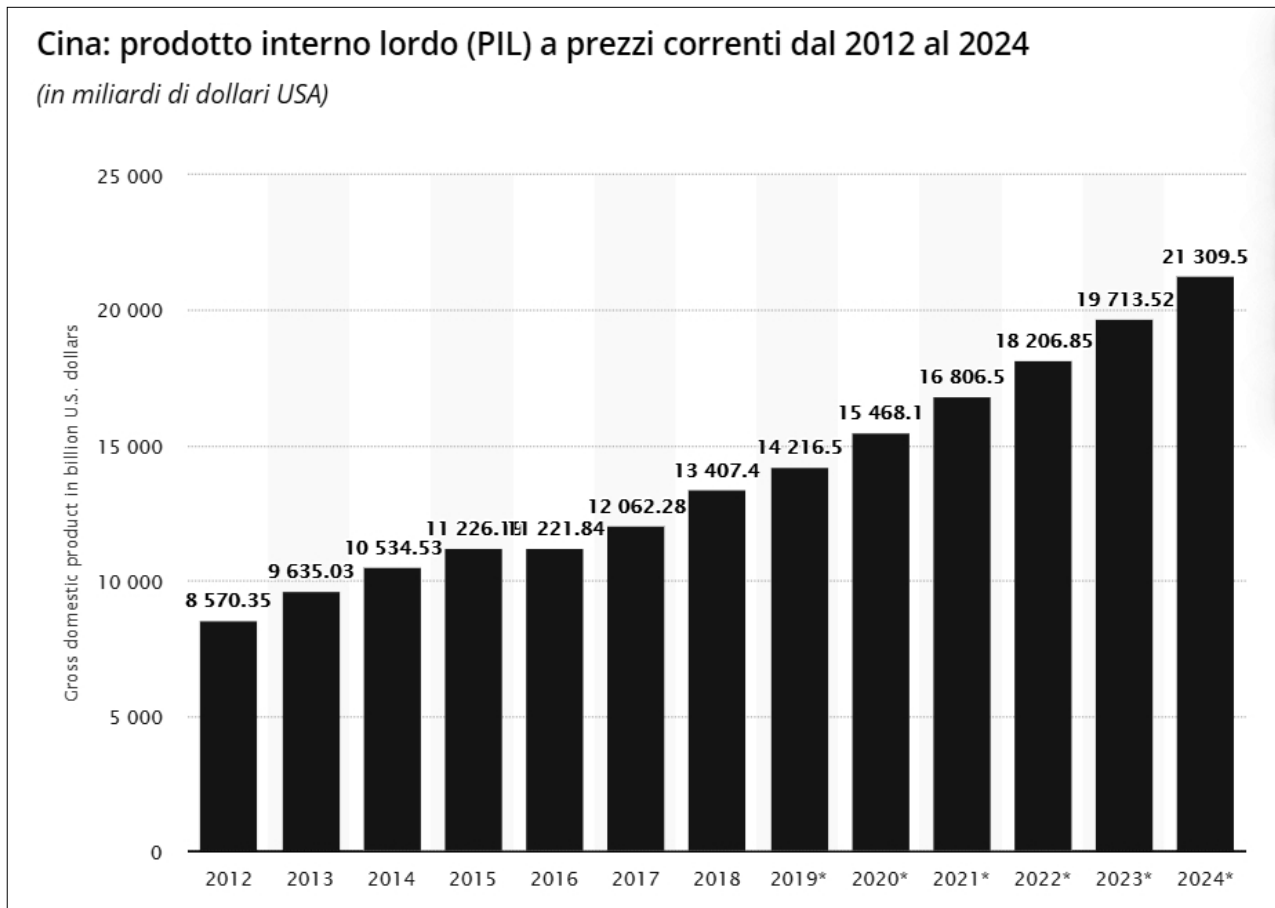
Infine, poiché l'obiettivo della Cina è rivolto verso il conseguimento di una società ad alto reddito, viene di seguito fornito uno studio sulle tendenze chiave tra le economie ad alto reddito. La forte correlazione tra PIL pro-capite e l'aspettativa di vita indica inevitabilmente che il PIL pro-capite è un dato di vitale importanza. Le classifiche pubbliche dei paesi della Banca Mondiale, elaborate sulla base al loro livello di sviluppo economico, riconducono ai seguenti dati: l'aspettativa di vita media in un'economia ad "alto reddito" è di 80,8 anni; l'aspettativa di vita in un'economia "a reddito medio-alto" (gruppo a cui appartiene la Cina) è di 74,9 anni; l'aspettativa di vita in una "economia a basso-medio reddito" è di 67,4 anni; l'aspettativa di vita in una "economia a basso reddito", infine, è di 61,7 anni⁴⁷.

È ulteriormente indicativo osservare come la differenza nell'aspettativa di vita tra paesi a diversi livelli di PIL pro-capite sia fortemente concomitante agli effetti delle differenze di reddito all'interno dei paesi. Negli Stati Uniti soltanto l'1 % degli uomini più ricchi vive in media 15 anni in più rispetto all'1% degli uomini più poveri.

A tal proposito, vediamo nel grafico [Graf. 6] il prodotto interno lordo della Cina a prezzi correnti dal 2012, con stime previste per il 2024.

⁴⁶ Sono questi oggi alcuni tra gli interrogativi più pressanti per la società e la leadership cinese. Di questo si può avere ampio riscontro in XI JINPING (2016), *Governare la Cina*, Giunti, Firenze ed in XI JINPING (2019), *Governare la Cina*, Vol.2, Giunti, Firenze.

⁴⁷ WORD BANK GROUP (2020), *Global Economic Prospects*, Washington DC, <https://www.worldbank.org/en/news/feature/2020/01/08/january-2020-global-economic-prospects-slow-growth-policy-challenges>



Graf. 6.

Fonte: Statista Research Department (2019)

Il grafico presentato mostra l'andamento del PIL cinese fino al 2018, con previsioni fino al 2024. Nel 2018, il PIL in Cina era di circa 13,41 trilioni di dollari (calcolato in dollari statunitensi). In quell'anno, il PIL pro capite in Cina ha raggiunto circa 9.608 dollari. Rispetto al PIL degli altri paesi, i cosiddetti BRICS (India, Russia, Sudafrica e Brasile), la Cina è arrivata prima quell'anno e al secondo posto nella classifica mondiale del PIL.

I dati all'interno dei paesi, così come tra di essi, confermano pertanto che livelli elevati di PIL pro-capite non sono "socialmente imparziali". Il fatto che il PIL pro-capite raffiguri il 68% delle differenze nell'aspettativa di vita tra i paesi, tuttavia, significa inevitabilmente perfino che il 32% è rappresentato da fattori positivi diversi dal PIL pro-capite (facciamo riferimento, ad esempio, ad una seria istruzione, una buona salute etc.) o fattori negativi diversi dal PIL pro-capite (come ad esempio, una scarsa istruzione, una cattiva assistenza sanitaria etc.). Ovviamente, se si usa come parametro il reddito pro-capite come il più importante fattore considerato singolarmente nell'aspettativa di vita, la Cina non può ancora uguagliare l'aspettativa di vita delle economie avanzate⁴⁸.

⁴⁸ Cfr. VASAPOLLO L. (2018), *Trattato di critica delle politiche per il governo dell'economia. Vol. 1: Piano, mercato e problemi della transizione. Metodi di analisi dei sistemi economici locali e settoriali*, Edizioni Efestò, Roma.

La Banca Mondiale elabora i dati per 183 paesi, che rappresentano la quasi totalità della popolazione mondiale. Ambedue le misure comparative provano che la posizione della Cina è migliore di quanto sarebbe immaginabile dal suo livello di sviluppo economico, cioè dal suo PIL pro-capite⁴⁹.

Ma torniamo ora agli aspetti prettamente finanziari e monetari, indagando, in particolar modo, la questione relativa alla capacità dello yuan di sostituire il dollaro come valuta di riserva? Ovviamente, c'è da sottolineare il fatto che il livello del commercio non è assolutamente l'unico motivo per cui il dollaro statunitense rappresenta la valuta di riserva a livello globale; fattori ancora più importanti, infatti, sono convogliati nella estensione dei mercati finanziari statunitensi e nella grande stabilità della sua politica monetaria. Tuttavia, l'amministratore delegato di Nomura, Stuart Oakley, in un articolo del 2013 ha sottolineato che la Cina gode di circa 5 trilioni di dollari di riserve non allocate della banca centrale, che potrebbero essere in yuan. Di conseguenza, attraverso una successiva liberalizzazione del mercato dei capitali in Cina, il desiderio delle banche centrali di possedere lo yuan progredirà.

Cercando una soluzione verosimile alla questione sull'aspirazione della Cina di rendere lo yuan la valuta mondiale al posto del dollaro, la risposta potrebbe essere: probabilmente no. Sarà invece un processo lungo e lento che si tradurrà in un declino del dollaro, ma non in un crollo⁵⁰.

2.2. La dollarizzazione

La dollarizzazione è un fenomeno che si verifica quando il dollaro USA sostituisce parzialmente o completamente (in una o tutte le tre funzioni) la moneta nazionale di un altro paese. Dati ufficiali della Federal Reserve mostrano che tra il 50% e il 70% dei dollari circola al di fuori degli Stati Uniti, in particolare in America Latina e in Russia.

Il processo di dollarizzazione può essere ufficiale o non ufficiale. Con la dollarizzazione non ufficiale, nel paese le piccole transazioni avvengono in valuta locale, ma il dollaro sostituisce la moneta nazionale nelle grandi transazioni e come mezzo sicuro di risparmio. Una delle conseguenze più gravi è che questi risparmi in dollari sfuggono alle statistiche ufficiali poiché non vengono depositati in banca (spesso in questi paesi la detenzione di dollari è addirittura illegale). Il processo di dollarizzazione ufficiale unilaterale, invece, avviene quando un paese, senza nessun tipo di accordo con la Federal Reserve, impiega le sue riserve per comprare dollari in contanti con i quali ricompra la sua base monetaria. La dollarizzazione ufficiale bilaterale prevede che ci sia accordo tra gli Stati Uniti e il paese che intende intraprendere questo processo. L'accordo fa sì che gli USA debbano garantire la distribuzione dei dollari, condividere il signoraggio e l'eventuale perdita in caso di crisi bancarie. In realtà questo tipo di dollarizzazione non è accettato di buon grado dalla Federal Reserve, il timore è infatti che i paesi dollarizzati, tramite pressioni sul

⁴⁹ ROSS J. (2018), *Tendenze chiave nella globalizzazione*, <https://ablog.typepad.com/keytrendsinglobalisation/>

⁵⁰ AMADEO K. (2019), *Come lo yuan potrebbe diventare una valuta globale*, The Balance, <https://www.thebalance.com/yuan-reserve-currency-to-global-currency-3970465>

governo USA e sulla FED, cerchino di mantenere i tassi di interesse bassi. Inoltre, la dollarizzazione preverrebbe il dumping⁵¹ per svalutazione, infatti in questo caso il paese dollarizzato non può decidere prezzi a svantaggio del dollaro.

La dollarizzazione può essere anche parziale, dei passivi o totale. Nella dollarizzazione parziale, che di solito è una forma di dollarizzazione non ufficiale o ufficiale unilaterale, il dollaro coesiste con la moneta nazionale nell'economia del paese, sostituendola in alcune delle sue funzioni. La dollarizzazione dei passivi avviene quando, nonostante la banca centrale continui a emettere valuta nazionale, una parte del debito, pubblico o privato, viene espresso in dollari. Infine, la dollarizzazione totale avviene quando il dollaro viene utilizzato come moneta nazionale. Di solito questo processo è frutto di politiche nazionali piuttosto che un processo spontaneo⁵².

C'è accordo nell'indicare come una delle cause della dollarizzazione, un'inflazione molto alta, che produce una graduale caduta della domanda di denaro, causando la perdita delle funzioni della moneta. La prima funzione a essere persa è quella di riserva, in secondo luogo le grandi transazioni cominciano ad avvenire in valuta straniera fino a coinvolgere anche le piccole transazioni.

Dollarizzazione in effetti è un termine che, per estensione di significato, indica l'adozione di una qualsivoglia moneta estera e non per forza il dollaro (anche se per motivi geopolitici mondiali il dollaro è la moneta più adottata). La scelta della moneta quindi riguarda, oltre che una certa volontà politica, sicuramente anche l'andamento dei mercati finanziari mondiali. È da indicare che la maggior parte delle dollarizzazioni che sono avvenute nello scorso secolo non sono riuscite a risolvere a lungo termine il problema dei paesi che le hanno adottate, anzi addirittura ne hanno aggravato i problemi, soprattutto perché espongono i paesi a un'intensa speculazione. Inoltre, la dollarizzazione permette di evitare le svalutazioni della moneta, ma non l'aumento dei prezzi di beni e servizi⁵³. Bisogna anche considerare che una volta che questo processo avviene in un'economia difficilmente sarà reversibile; infatti si è visto che nel caso dell'America Latina il processo di dollarizzazione è risultato difficile da sradicare anche dopo che erano state eliminate le cause che avevano fatto sì che il governo lo adottasse⁵⁴.

⁵¹ Esportazione di merci a prezzi molto più bassi di quelli praticati sul mercato interno o su un altro mercato, oppure addirittura sottocosto, da parte di trust già padroni del mercato interno, generalmente condotta con l'appoggio dello Stato, allo scopo d'impadronirsi dei mercati esteri.

⁵² VASAPOLLO L. (2019), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo. Metodi di analisi del terzo ciclo dell'espansione imperialista*, Edizioni Efestò, Roma.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ VASAPOLLO L. (2015), *L'ALBA di una futura umanità. Dieci anni dell'alleanza bolivariana dei popoli di Nuestra America e EuroChavismo per la transizione al socialismo nel XXI secolo*, Natura Avventura Edizioni, Roma.

2.3. Politiche e problemi dei cambi

Esistono molte pratiche di intervento nei mercati cambiari però, nonostante siano largamente applicate, spesso sono poco conosciute. Ci sono diversi motivi per intervenire, innanzitutto sul livello dei cambi, velocizzare l'apprezzamento o il deprezzamento della moneta, contenere la volatilità del cambio e incrementare le riserve⁵⁵.

Questi interventi si verificano spesso e circa un terzo dei paesi ha deciso di intervenire tra il 2004/2010, una percentuale piuttosto alta se consideriamo che la maggioranza dei paesi dichiara di possedere tipi di cambio variabile e che tra gli obiettivi dichiarati spesso non si cita la necessità di modificare il cambio. Inoltre, bisogna considerare che i paesi fortemente dollarizzati intervengono sul mercato cambiario con un maggiore acquisto di valute.

Al momento della creazione dell'euro i paesi che ne facevano parte avevano un mercato finanziario che era di gran lunga più grande di quello degli Stati Uniti. Alcune valute che confluivano nell'euro avevano una tradizione di consolidata stabilità e solidità e la struttura industriale dei paesi aderenti era piuttosto all'avanguardia. Tutto ciò faceva sperare in previsioni molto ottimiste e positive per la nuova moneta unica che però si sono rivelate fallaci. Dal primo gennaio 1999 fino al fine a giugno 2002 la moneta europea si è svalutata del 20% rispetto al dollaro e del 10% rispetto allo yen giapponese⁵⁶.

Va anche aggiunto che, mentre per alcuni paesi come l'Italia, l'ingresso nell'Unione Monetaria Europea ha significato un cambio sostanziale di politiche monetarie e valutarie, per altri paesi come la Germania questo non si è verificato. Infatti, quando in Europa vigeva un regime di cambi flessibili, tra il '73 e il '78, e durante l'adesione allo SME, la Germania attuò una propria politica valutaria particolare. Principalmente la Germania accettò di rivalutare il marco rispetto alle altre valute europee, ma le rivalutazioni della moneta si rivelarono sempre minori di quanto effettivamente sarebbe stato necessario⁵⁷. Questo è dovuto al fatto che per molti anni la Germania ha goduto di una sostanziale stabilità dei prezzi, mentre gli altri paesi europei soffrivano di una lenta e inesorabile inflazione. Tutto ciò ha portato al fatto che il marco, anche se ufficialmente rivalutato in termini monetari, si svalutava in termini reali. Tutto ciò favorì immensamente le industrie tedesche che potevano contare su una enorme superiorità tecnologica e sul vantaggio valutario di poter esportare i propri prodotti a prezzi relativamente decrescenti⁵⁸.

Un breve accenno deve essere necessariamente rivolto al fenomeno della stagflazione, che rappresenta un paradosso economico in cui in un paese si ha un aumento dell'inflazione e contemporaneamente non si ha un aumento della crescita reale dell'economia. Questo fenomeno nacque negli anni '70 e si protrasse per tutti gli anni '80, anche se vennero adottate misure per cercare di mitigarne gli effetti. Proficue misure contro la stagflazione dovrebbero partire dal ten-

⁵⁵ Per ulteriori approfondimenti si veda DORNBUSCH R. (1976), *Expectations and exchange rate dynamics*, Journal of political Economy, 1161-1176.

⁵⁶ TAJOLI L. (2020), *Ecco perché le reti produttive contano più dei tassi di cambio*, <https://www.ilsole24ore.com/art/ecco-perche-reti-produttive-contano-piu-tassi-cambio-AEHVn5xE>

⁵⁷ Per approfondire l'impatto economico e le conseguenti asimmetrie generate nell'area Euro si veda VASAPOLLO L., MARTUFI R., ARRIOLA J. (2012), *Il risveglio dei maiali*, Jaca Book, Milano.

⁵⁸ *Ibidem*.

tativo delle banche centrali di ridurre la massa di moneta circolante. Questo produce però una diminuzione della domanda di beni e servizi, quindi non si stimola la crescita economica e di conseguenza il rientro della disoccupazione. Attualmente la stagflazione viene tenuta sotto controllo dalle delocalizzazioni per cui un aumento nei costi, soprattutto delle materie prime, non corrisponde un aumento dei prezzi, in quanto si tenta di recuperare attraverso tagli salariali nei paesi occidentali, oppure spostando la produzione in posti dove i salari siano più bassi⁵⁹.

L'idea di Ciocca è insomma che Caffè non cessò mai, neppure dopo le dimissioni, di sentirsi legato alla Banca d'Italia, vivendola come un'istituzione certamente criticabile da svariati punti di vista, ma inattaccabile quanto alla moralità dei suoi dirigenti e all'integrità delle sue strutture portanti: «Che la pensasse così bastano a dimostrarlo le sue reazioni quando scoppiò il caso Baffi, il fatto che non esitò ad assumere un atteggiamento di fermezza, certamente per tutelare in primo luogo il buon nome dell'amico-governatore, ma anche per difendere l'Istituto nel suo insieme». Ciocca insiste molto su questi tre punti, affetto-stima-polemica intrecciati in quell'unico filo che legò Caffè all'Istituto (e viceversa) a partire da quel lontano 1937 quando, come indica il suo «curriculum» tuttora negli archivi di via Nazionale, egli fu assunto ventitreenne in qualità di impiegato avventizio, fino al giorno della scomparsa. Ciocca: «Non nego affatto che questo ininterrotto dialogo con l'Istituto conobbe momenti difficili, punte critiche anche aspre. Dico soltanto che esse non riuscirono mai a scalfire il legame nei suoi valori essenziali, a diventare motivo di rottura. D'altronde non aveva sempre ragione Lui e torto noi. In taluni momenti anzi abbiamo avuto tutti, qui dentro, la sensazione che sbagliasse... per esempio quando metteva sotto accusa il sistema finanziario, il sistema bancario, al di là di ogni ragionevole misura. Naturalmente le sue critiche non mancavano di fondamento riguardo a inefficienze e anche a malefatte... però, talvolta, era così perentorio ed esasperato da lasciare l'interlocutore carico di disagio».

Ermanno Rea, L'ultima lezione: la solitudine di Federico Caffè scomparso e mai più ritrovato, Einaudi, 1992, Torino, pagg. 206-207.

⁵⁹ ARE G., PEGNA S. (1982), *Gli anni della discordia*, Longanesi, Milano.

3. La nuova configurazione monetaria dell'impero: la fragilità costruita

La profonda ipocrisia, l'intrinseca barbarie della civiltà borghese ci stanno dinanzi senza veli, non appena dalle grandi metropoli, dove esse prendono forme rispettabili, volgiamo gli occhi alle colonie; dove vanno in giro ignude. I borghesi difendono la proprietà; ma quale partito rivoluzionario ha mai introdotto nei rapporti di proprietà del suolo rivoluzioni simili a quelle avvenute nel Bengala, a Madras e a Bombay? In India, non sono essi ricorsi a estorsioni brutali, per dirla col capobrigante in persona, lord Clive, quando la corruzione da sola non teneva il passo con la loro ingordigia? Mentre, in Europa, predicavano l'inviolabile santità del debito pubblico, in India non confiscavano essi i dividendi dei rajab che avevano investito i loro risparmi nelle azioni della Compagnia? Nell'atto stesso che combattevano la Rivoluzione francese col pretesto di difendere la «nostra santa religione», non proibivano di diffondere il cristianesimo in India e, per tradurre in moneta sonante i pellegrinaggi ai templi di Orissa e Bengala, non riprendevano il commercio in prostituzione e in omicidio nel tempio di Jaggernaut? Eccoli, gli uomini «della proprietà, dell'ordine, della famiglia e della religione»! Gli effetti distruttivi dell'industria inglese, visti in rapporto all'India, un paese grande come tutta l'Europa, si toccano con mano, e sono tremendi. Ma non dimentichiamo ch'essi non sono che il risultato organico dell'intero sistema di produzione com'è costituito oggi. Questa produzione si fonda sul dominio assoluto del capitale. La centralizzazione del capitale è essenziale all'esistenza del capitale come potenza indipendente. L'effetto distruttivo di questa centralizzazione sui mercati del mondo non fa che rivelare, nella dimensione più gigantesca, le leggi interne dell'economia politica operanti in ogni città civile. Il periodo storico borghese ha creato le basi materiali del mondo nuovo: da un lato, lo scambio di tutti con tutti, basato sulla mutua dipendenza degli uomini, e i mezzi per questo scambio; dall'altro lo sviluppo delle forze produttive umane e la trasformazione della produzione materiale in un dominio scientifico sui fattori naturali. L'industria e il commercio borghesi creano queste condizioni materiali di un mondo nuovo alla stessa guisa che le rivoluzioni geologiche hanno creato la superficie della terra. Quando una grande rivoluzione sociale si sarà impadronita delle conquiste dell'epoca borghese - il mercato del mondo e le forze di produzione moderne - e le avrà assoggettate al controllo comune dei popoli più civili, solo allora il progresso umano cesserà di assomigliare a quell'orribile idolo pagano, che non voleva bere il nettare se non dai teschi degli uccisi.

Karl Marx, New York Daily Tribune, 8 agosto 1853, pubblicato in Karl Marx e Friedrich Engels, *India Cina Russia Le premesse per tre rivoluzioni*, a cura di Bruno Maffi, Il Saggiatore, 2008, Milano, pagg. 108 – 109.

3.1. Dal dollaro all'eurodollaro: la chimera del profitto senza produzione

Un sistema monetario internazionale coerente può soltanto generare una moneta mondiale di due forme: o sulla base della valuta del paese egemone, accompagnata o meno da altre valute che possono fungere da riserve internazionali e mezzi di pagamento internazionali; o al contrario si stabilisce un accordo per creare una moneta mondiale. Ovviamente questa possibilità comincia ancora solo a paventarsi visti gli attuali rapporti di forza nello scacchiere delle politiche internazionali, dove l'egemonia degli Stati Uniti, ormai debole dal punto di vista economico e politico – certo non militare – mantiene da diversi decenni, il dollaro come principale attivo di riserva mondiale.

Il sistema monetario mondiale è entrato in crisi nel 1971 quando, per la prima volta in un secolo e mezzo, il dollaro è stato svalutato, è stata dichiarata l'inconvertibilità del dollaro in oro, e ogni pretesa di riscattare dollari – cioè, secondo le regole del FMI, di far rispettare l'obbligo delle banche centrali di riscattare la propria moneta in cambio di altre valute... o oro – è stata rifiutata.

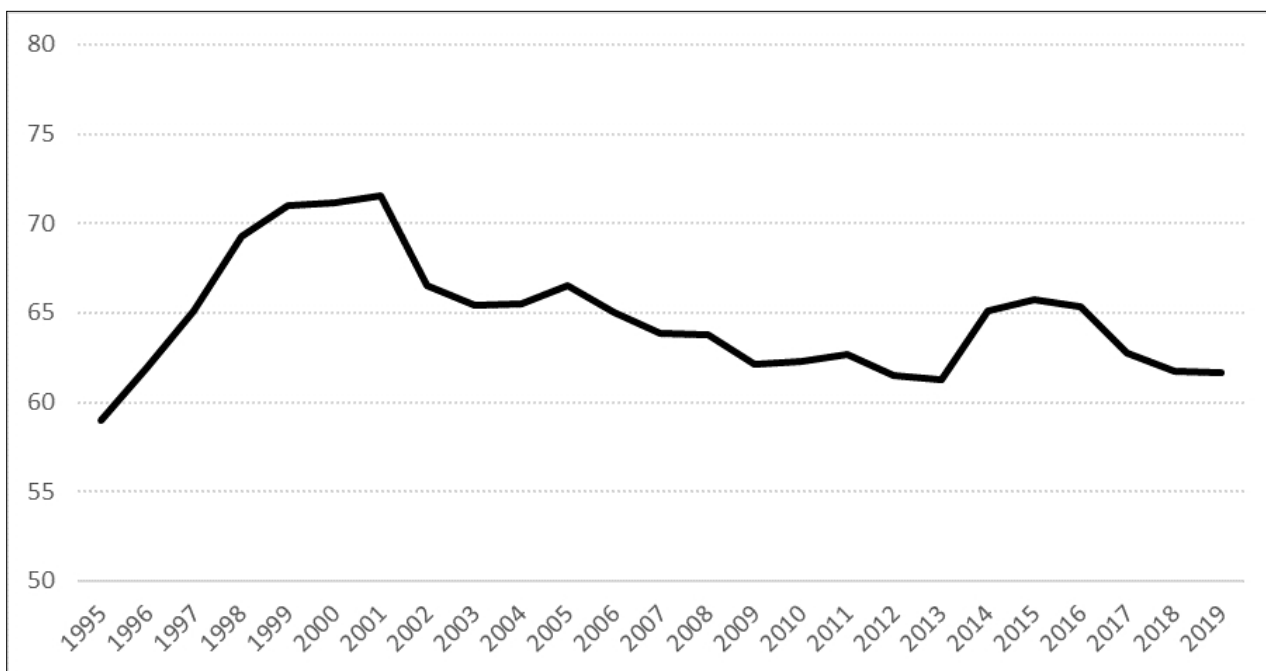
Da allora, la bilancia commerciale degli Stati Uniti ha mostrato un segno negativo. Dagli anni '70 ha continuato a deteriorarsi; nell'ultimo decennio, in media, ha superato i 700 miliardi di dollari all'anno.

La caduta definitiva del sistema monetario internazionale viene decretata nel 1976, durante la riunione annuale del FMI e della Banca Mondiale a Kingston (Giamaica); la politica dei cambi viene dichiarata sospesa e viene approvato un sistema di tassi flessibili, cioè la stabilità delle monete mondiali scompare e si fissa in base alle regole del mercato, dell'offerta e della domanda. Dalla seconda metà degli anni '70, il sistema monetario è un sistema standard in dollari, ma in cui non esiste un riferimento materiale per il pagamento dei saldi internazionali.

Questa situazione esercita una forte pressione sulle banche centrali del resto del mondo, perché queste sono costrette ad accumulare nelle loro riserve dollari non convertibili, cioè valute cartacee che funzionano solo come moneta unica negli Stati Uniti. Poiché gli Stati Uniti producono queste valute cartacee, hanno una posizione di assoluto vantaggio, che altri paesi non hanno.

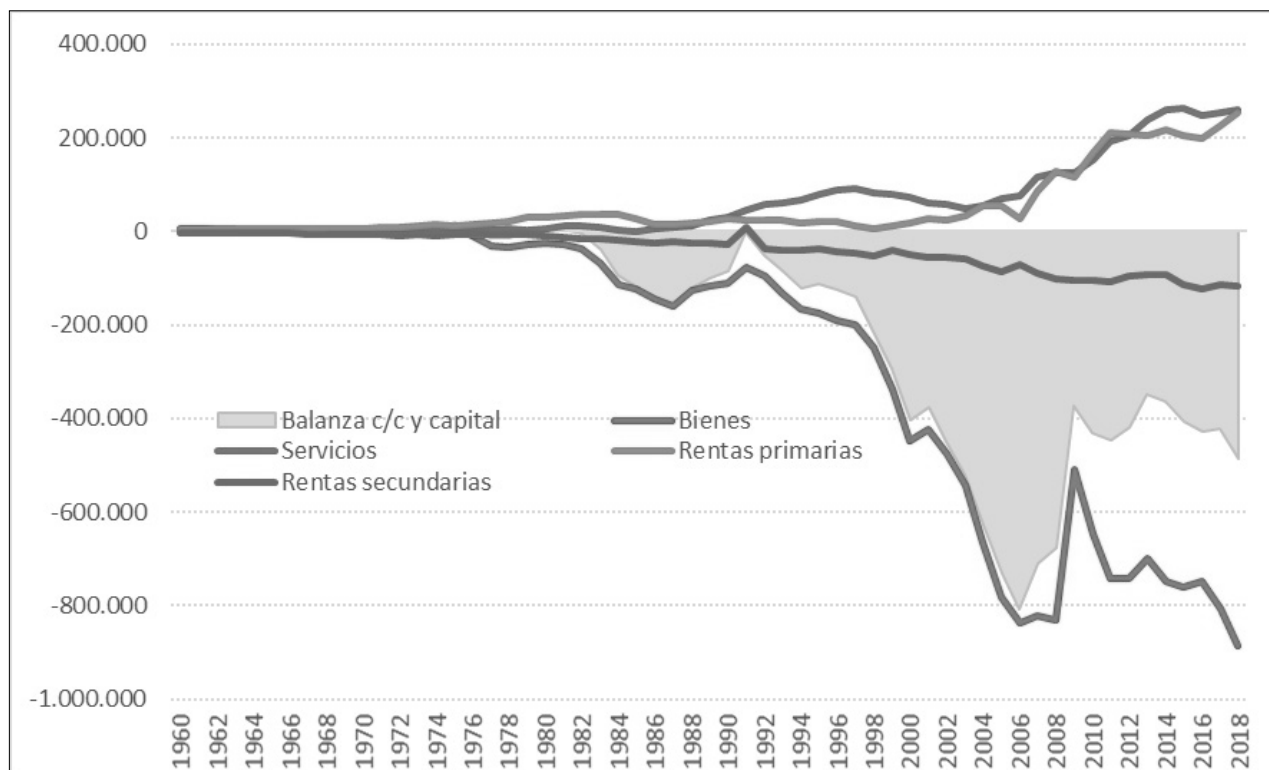
La decisione dei governi di Ronald Reagan e Margaret Thatcher del 1980 di attuare la deregolamentazione del sistema finanziario, cioè la rimozione dei controlli per facilitare la libera circolazione dei capitali finanziari, ha portato alla sostituzione dell'autorità dei governi nazionali e delle banche centrali con decisioni derivanti esclusivamente da segnali di mercato. Solo sullo scacchiere finanziario, l'autorità di mercato è quasi assoluta. "Quasi", perché le monete sono ancora nazionali. Così, mentre le persone e i beni di un paese hanno un mercato nazionale e se vogliono lasciare il paese, devono passare attraverso i meccanismi del commercio internazionale, le valute hanno un libero mercato mondiale. Non esiste un commercio internazionale di monete, soggetto a norme come qualsiasi altro commercio, ma piuttosto un commercio globale, a livello mondiale, una libera circolazione per l'acquisto e la vendita di monete.

A partire dagli anni '80, il ruolo fondamentale della moneta non sarà più quello di servire come mezzo di pagamento internazionale, ma piuttosto di essere la riserva monetaria di valore mondiale. Gli Stati Uniti mettono la politica economica al servizio del mantenimento di questo ruolo internazionale per la propria valuta. A tal fine, in assenza di egemonia commerciale, viene creato un sistema parallelo di circolazione internazionale del capitale finanziario, gli Euromer-



Graf. 7. Percentuale di dollari nelle riserve ufficiali assegnate

Fonte: FMI; COFER e elaborazioni proprie.



Graf. 8. Saldo commerciale e conto corrente degli Stati Uniti. Milioni di dollari

Fonte: BEA e elaborazioni proprie

cati, che permette di mantenere il dollaro come moneta dominante, evitando di trasferire alla moneta gli squilibri commerciali e finanziari degli Stati Uniti⁶⁰.

Possiamo rappresentare i diversi regimi monetari attraverso i quali è passato il sistema di pagamento internazionale a partire dall'istituzione del sistema di Bretton Woods⁶¹:

- » *1948-1971*: durante l'efficace regolamentazione del sistema di Bretton Woods, la circolazione internazionale delle merci consiste in definitiva in un commercio di scambio: i pagamenti sono effettuati in moneta, cioè in (dollari garantiti da) oro. Questo sistema può funzionare finché gli Stati Uniti garantiscono sufficienti riserve auree e di valuta estera equivalenti al valore delle riserve accumulate in dollari nelle banche centrali del resto del mondo. Pertanto, in linea di principio, gli Stati Uniti sono obbligati ad adeguarsi nel momento in cui non possano fornire moneta sufficiente per il volume della circolazione internazionale delle merci.
- » *1971-1985*: tuttavia, quando le condizioni strutturali cambiano, e i primi disavanzi delle partite correnti cominciano ad apparire nell'economia statunitense, gli Stati Uniti rifiutano l'aggiustamento e infrangono le regole del gioco: il dominio politico-militare è la garanzia dell'accettazione di un volume di credito non sostenuto in funzione delle esigenze di importazione di merci. La dichiarazione di inconvertibilità del dollaro trasforma automaticamente le riserve di dollari nelle banche centrali del resto del mondo in titoli di debito contro l'economia statunitense senza valore materiale e senza altra garanzia che l'accettabilità come banconote di tali titoli. Così la circolazione internazionale delle merci continua per quasi un decennio senza che i creditori abbiano la forza sufficiente per far valere i crediti, né per stabilire un nuovo sistema di pagamenti con garanzia.
- » *Dal 1985 in poi*: ma questo pseudo sistema genera forti pressioni inflazionistiche: l'accumulo di dollari equivale ad un'emissione di liquidità interna; e la resistenza delle forze delle banche centrali obbliga a progettare un altro sistema per il regolamento dei debiti internazionali; la deregolamentazione finanziaria iniziata nel 1980 culmina a metà del decennio con la generalizzazione degli euromercati. Il punto di partenza è un'operazione in cui un valore prodotto in un paese ("resto del mondo") viene effettuato in un altro (USA), senza alcun pagamento monetario tra acquirente e venditore: un'operazione contabile all'interno del sistema bancario si traduce in un pagamento da un conto bancario a nome dell'importatore su un conto a nome della banca che agisce per conto del venditore all'interno degli USA: non vi è alcun deflusso di denaro di credito e quindi nessun aumento della liquidità internazionale. In cambio, la banca ricevente ottiene un permesso di emissione in una valuta diversa dal dollaro USA: l'apertura di un conto in eurodollari – o qualsiasi altra eurovaluta – a nome del venditore, diventa un'attività bancaria quando la banca inizia ad emettere credito in eurovalute⁶².

⁶⁰ Per ulteriori approfondimenti si veda ARRIOLA J. (2009), *Crisis monetaria, crisis de acumulación*, El Viejo Topo, 253, 86-93.

⁶¹ Cfr. ARRIOLA J. *Globalización e imperialismo: liberalización financiera y asimetría monetaria*, in ARRIOLA J., GUERRERO D. (2000), *La Nueva Economía Política de la Globalización*, UPV/EHU, Bilbao.

⁶² Il meccanismo che innesca questo processo è ben descritto in KRUGMAN P., OBSTFELD M. (1995), *Economía Internacional, teoría y política*, McGraw-Hill, Madrid pagg. 780 e ss., anche se non va oltre la

Pertanto, nell'era della globalizzazione finanziaria, le transazioni eliminano la presenza dell'autorità monetaria e conferiscono un nuovo ruolo agli istituti bancari, che diventano garanti di transazioni reali in cambio di un diritto di emissione illimitato in un nuovo mercato finanziario globale. In questo modo, gli Stati Uniti sono in grado di pagare le proprie importazioni non con le esportazioni, né con l'emissione di debito, ma creando una nuova merce, che può essere chiamata *permesso di emissione di credito globale*. La crescente finanziarizzazione dell'economia mondiale si traduce anche in una maggiore capacità degli Stati Uniti di coprire il proprio squilibrio delle partite correnti attirando liquidità internazionale. Pertanto, gli Stati Uniti non devono ancora correggere il proprio squilibrio esterno, a differenza del resto del mondo, che alla fine può pagare le proprie importazioni solo con le esportazioni⁶³.

In questo modo, la globalizzazione finanziaria appare come un tentativo di preservare l'egemonia dell'imperialismo americano. In termini di valore, l'imperialismo implica un trasferimento sistematico di valore (ricchezza sociale) dai paesi e dai popoli dominati a quelli dominanti. Grazie al sistema finanziario globale, gli Stati Uniti possono ricevere attraverso il commercio internazionale un massiccio trasferimento di ricchezza incorporata in beni e servizi, mantenendo intatta la quantità di denaro-capitale utilizzato per il pagamento dei beni. Da qui il loro interesse affinché il dollaro continui ad essere la moneta di riserva e soprattutto la moneta rifugio: se le altre monete svolgessero lo stesso ruolo, non ci sarebbe modo di evitare l'incorporazione del paese emittente nel lato privilegiato delle transazioni internazionali, che ora è occupato esclusivamente dagli Stati Uniti.

L'evoluzione futura del mercato finanziario globale, le sue dinamiche e le sue contraddizioni, sono la condizione per la possibilità di un accumulo globalizzato. Il processo di globalizzazione, condizionato dall'evoluzione finanziaria, richiede una comprensione delle sue determinanti per ottenere una prospettiva più corretta dei cambiamenti del processo⁶⁴.

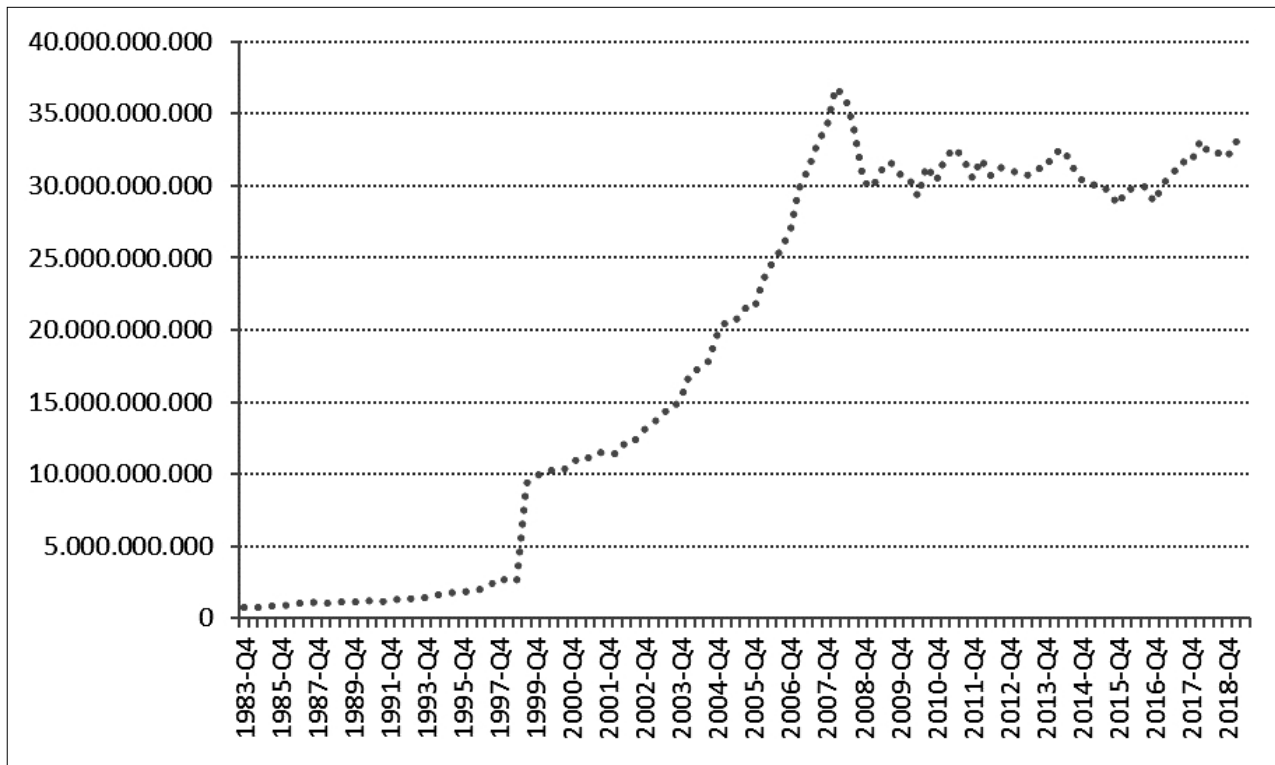
Dalla metà degli anni '90, il mercato globale più importante è il mercato interbancario. Dalla fine del XX secolo, i prestiti interbancari sono passati da 10 trilioni di dollari alla fine del XXI secolo a 36 trilioni di dollari nel giugno 2008. Dopo il calo dell'attività mondiale nel 2009, il volume dei prestiti interbancari si è stabilizzato a circa 30 trilioni di dollari. Tra gennaio 2017 e giugno 2019 è aumentato di 5 trilioni di dollari, raggiungendo 33,5 trilioni di dollari, il più grande volume dal giugno 2008.

Ma la globalizzazione finanziaria ha permesso la creazione di un nuovo bene sotto forma di liquidità limitata nel tempo, ma non nello spazio: le eurovalute. Con l'aiuto degli euro-mercati, un euro-dollaro è, di fatto, un dollaro al di fuori degli Stati Uniti, ad esempio in Giappone. Il prefisso euro significa mondiale o globale. I veri dollari non vanno alle riserve del resto del mondo, ma rimangono nelle banche degli Stati Uniti. L'emergere delle eurovalute ha facilitato l'alimentazione di un enorme mercato speculativo, i mercati dei derivati OTC (*over the counter*, cioè scambi bilaterali tra acquirenti e venditori, registrati da nessuna parte se non nei bilanci

descrizione tecnica del processo.

⁶³ Per ulteriori approfondimenti si veda GILL L. (1983), *Économie mondiale et imperialisme Boréal express*, Montreal.

⁶⁴ Cfr. VASAPOLLO L. (2012), *Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 2: La crisi sistemica. Metodi di analisi economica dei problemi dello sviluppo*, Jaca Book, Milano.



Graf. 9. Volume dei crediti interbancari (in migliaia di dollari)

Fonte: BIS Consolidated Banking Statistics e rielaborazioni proprie

secondari degli agenti coinvolti). Una parte consistente degli Eurocrediti era destinata ad offrire ed operare sugli stessi mercati finanziari che li utilizzavano per aumentare la loro speculazione e non destinata alle aziende produttive.

La globalizzazione finanziaria neoliberista genera importanti contraddizioni nel processo di accumulazione del capitale ed è in un certo senso, un'estensione della legge della centralizzazione e concentrazione del capitale, espressa ad esempio nella centralizzazione del potere economico e politico nelle mani dei grandi proprietari capitalisti delle multinazionali, e nella crescente subordinazione e controllo esterno sulle piccole e medie imprese limitate al ruolo dei subappaltatori. Ma gli eurocapitali a disposizione delle multinazionali costituiscono una somma sufficiente a fornire ad alcune aziende – quelle che hanno accesso agli Euromercati – una liquidità importante per effettuare il gran numero di operazioni di centralizzazione del capitale che si stanno svolgendo in tutto il mondo, in settori come quello farmaceutico, automobilistico, agroalimentare, turistico, bancario, etc⁶⁵.

Ma in un certo senso, la globalizzazione neoliberista sta anche creando le condizioni per una maggiore centralizzazione. Ed è a questo punto che si manifestano gravi contraddizioni tra le frazioni del capitale multinazionale stesso. In particolare, vi è una crescente asimmetria tra i pro-

⁶⁵ Per ulteriori approfondimenti si veda CASADIO M., PETRAS J.F., VASAPOLLO L. (2004), *Clash! scontro tra potenze: la realtà della globalizzazione*, Jaca Book, Milano.

	1998	2000	2005	2010	2015	2019
Valore delle operazioni*						
<i>Valute</i>	21.712.562.055	20.052.968.281	37.480.067.714	67.913.061.623	75.953.418.261	98.650.806.816
<i>Tipi di interesse</i>	56.395.461.167	72.230.642.669	229.410.027.046	492.347.227.097	395.138.206.933	523.959.644.871
<i>Indici di borsa</i>	1.562.629.959	1.978.891.131	6.573.018.091	6.261.837.581	7.241.277.373	7.046.070.035
<i>Materie prime</i>	474.309.370	732.302.025	5.547.021.984	3.357.131.357	1.503.636.258	2.114.426.292
<i>(delle quali oro)</i>	220.185.558	262.725.758	389.329.493	656.228.757	391.435.390	757.118.183
<i>Derivate del credito</i>	120.363.963	142.665.868	19.991.885.718	31.089.412.391	12.644.469.780	8.417.961.149
<i>Altri derivati</i>	11.283.356	13.374.018	259.511.676	74.151.781	55.152.534	252.629.095
TOTALE	80.265.326.514	95.137.469.974	299.002.020.553	600.968.670.049	492.481.008.605	640.188.909.163
Valore lordo compensato**						
<i>Valute</i>	1.011.524.926	1.071.266.216	1.375.825.155	3.029.595.332	2.712.338.418	2.229.113.097
<i>Tipi di interesse</i>	1.897.251.514	1.645.467.192	6.364.437.567	15.586.670.997	10.524.967.037	8.806.439.749
<i>Indici di borsa</i>	248.272.918	301.739.257	622.666.531	725.151.894	505.454.208	578.983.581
<i>Materie prime</i>	47.794.919	138.528.503	892.783.813	558.006.950	302.353.908	197.555.792
<i>(delle quali oro)</i>	15.230.941	19.394.841	54.700.402	55.922.625	77.227.018	30.616.307
<i>Derivati del credito</i>	4.140.849	4.079.034	423.368.450	1.382.974.858	426.545.703	235.336.313
<i>Altri derivati</i>	474.830	467.741	84.005.531	11.315.620	15.521.099	13.782.375
TOTALE	3.209.463.957	3.161.552.443	9.763.087.045	21.293.715.651	14.487.180.373	12.061.210.906

Tab. 5. Importo delle operazioni sui mercati OTC (in migliaia di dollari)

*Importo elevato; ** Valore lordo di mercato

Fonte: BIS statistics ed elaborazioni proprie

fitti del capitale produttivo e le rendite del capitale finanziario e speculativo, che apre un divario nell'unità del capitale dietro le politiche neoliberalista oggi in vigore.

Oggi non esiste un paese, o al momento un'alleanza di area, la cui moneta possa sostituire il dollaro come valuta di riferimento mondiale. Ma esiste la possibilità di istituire un sistema di pagamento internazionale parallelo, legato a paesi che manifestano la volontà di dissociarsi dal disordine monetario e finanziario globale guidato dagli Stati Uniti e dal capitale finanziario mondiale, entrando così in una fase di costruzione di nuove relazioni internazionali multicentriche in una dimensione di un nuovo ordine mondiale pluripolare.

3.2. La base della globalizzazione monetaria

Secondo Marx, i limiti della valorizzazione fondata sul carattere antagonistico del modello di produzione capitalistico sono elusi col ricorso al sistema creditizio. «In questo senso l'esportazione di capitale è necessaria e caratteristica della fase avanzata di accumulazione di capitale»⁶⁶. L'elabo-

⁶⁶ GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano, pag. 487.

razione di Grossman a proposito, discostandosi parzialmente da Lenin, vede nella relazione tra fase iniziale e sviluppo del processo di accumulazione la crescita tendenziale all'esportazione di capitale, più che tra un vecchio e un nuovo modello capitalistico.

Questa nuova fase capitalistica è quella della manifestazione acuta delle crisi finanziarie e speculative: nell'affacciarsi del ruolo delle banche e degli operatori di borsa quali attori fondamentali di queste nuove manifestazioni delle crisi e dei nuovi meccanismi di speculazione borsistica

«risulta che la speculazione può festeggiar le sue grandi orge laddove con il passaggio alla proprietà dalla forma individuale alla forma della società per azioni, vengono gettati sul mercato ingenti patrimoni accumulati da molti decenni, che cadono vittime della borsa. Sono questi i periodi delle fondazioni che sono collegati con la riorganizzazione dei patrimoni e con la loro concentrazione in poche mani»⁶⁷.

E, tuttavia, se la tendenza della speculazione finanziaria è quella alla concentrazione patrimoniale e della ricchezza, essa è, altresì, accompagnata dalla necessità della partecipazione al mercato finanziario e azionario di un «pubblico» numeroso: la concentrazione patrimoniale finanziaria ha come conseguenza la perdita di vigore della speculazione stessa, giustificata dalla necessità continua della ricerca di nuovi capitali nelle mani di ceti medi. In questo preciso frangente, il capitale monetario non fruttifero non ha altro sbocco se non l'esportazione di capitale come unica possibilità significativa d'investimento.

Ma

«nella misura in cui il numero dei paesi esportatori di capitale e la massa dei loro capitali diviene più grande, la loro concorrenza sul mercato mondiale, la lotta per le sfere d'investimento redditizie si acuirà. Che questo fatto debba agire inasprendo il decorso della crisi all'interno è cosa chiara»⁶⁸.

In ultima analisi, l'esportazione di capitale quale iniziale fattore di controtendenza riveste contemporaneamente il ruolo di amplificatore della crisi nella concorrenza intercapitalistica sul mercato mondiale.

Ma se tale dinamica è consustanziale a un modello che produce e si fonda sulle crisi, è necessario sempre più indagare le vie di costruzione di un sistema, anche monetario, diverso. Un sistema monetario internazionale favorevole allo sviluppo dei paesi della periferia, alternativo alla mera funzione di contro fattore alla crisi capitalistica, deve possedere vari requisiti, alcuni comuni a qualunque sistema monetario ed altri specifici.

Le riserve delle banche centrali hanno un'importanza strategica nella formazione della gerarchia imperialista mondiale.

Inoltre, nelle attuali condizioni monetarie, dove la moneta è solo un segno d'oro senza garanzia legale di convertibilità, nella circolazione internazionale di merci si ottengono valori d'uso specifici (importazioni) in cambio di semplici segni di valori di scambio generici; i detentori stranieri di tali banconote possono cambiarle con beni esportabili dal paese che le ha emesse, o

⁶⁷ Ivi pagg. 523-524.

⁶⁸ Ivi pagg. 525-526.

possono spenderle nel paese che le ha emesse con beni o servizi non esportabili. Così, mentre i paesi non prioritariamente valutari sono costretti a produrre beni esportabili di valore equivalente alle importazioni desiderate, il paese a centralità valutaria può importare presentando in cambio tutta la sua produzione di valori di scambio come potenziale controparte del valore di tali importazioni. L'inflazione e il tasso di interesse saranno i segnali chiave per determinare il grado di stabilità di una valuta che funge da riserva internazionale di valore⁶⁹.

I piccoli delinquenti hanno perso la fiducia nella possibilità che gli uomini agiscono disinteressatamente, e questo, data una situazione in cui l'agire disinteressatamente diventa un altro suicida e le masse sono costrette con la violenza a trascurare il proprio interesse, in fondo è un indizio di intelligenza realistica. Essi sono comunque assai più furbi di coloro che credono perfino al disinteresse dei loro persecutori. La nostra epoca non ha diritto di condannare degli egoisti finché non si decide a creare una situazione in cui il disinteresse diventi un atto buono cioè buono per chi è disinteressato. I piccoli delinquenti offendono solo le regole del giuoco degli egoisti ma sono queste regole ciò che vi è di più condannabile.

Bertolt Brecht, Me-ti il libro delle svolte, Einaudi, Torino, 1965, pag. 23.

⁶⁹ Per ulteriori approfondimenti si veda EVANS T. (2000), *Una perspectiva sobre las teorías marxistas del dinero crediticio y el capital* in ARRIOLA J., GUERRERO D. (2000), *La nueva economía política de la globalización*.

4. L'articolazione della valuta e produzione con i meccanismi della finanziarizzazione

Grazie all'applicazione delle nuove tecniche di automazione e di informazione, il modo di lavorare dell'uomo si è radicalmente trasformato e non è escluso, come afferma il matematico Donald Gillies, che si «verifichi un aumento dell'intelligenza umana come diretta conseguenza del rapporto che si è stabilito tra il cervello e il calcolatore».

Una nuova, corretta, severa valutazione professionale del valore del lavoro e della sua retribuzione comporterà una radicale trasformazione delle attuali istituzioni socio-economiche e sociopolitiche. Evoluzione dei mezzi messi a disposizione dalle tecnologie informatiche e dalle relative infrastrutture crea nuove cooperazioni nel mondo del lavoro, investendo tutte le aree dello scibile umano e della vita sociale.

L'impatto e lo sviluppo delle telecomunicazioni rappresentano un veicolo di scambi culturali, di in-formazioni scientifiche, di interazione fra gruppi di studio e di ricerca.

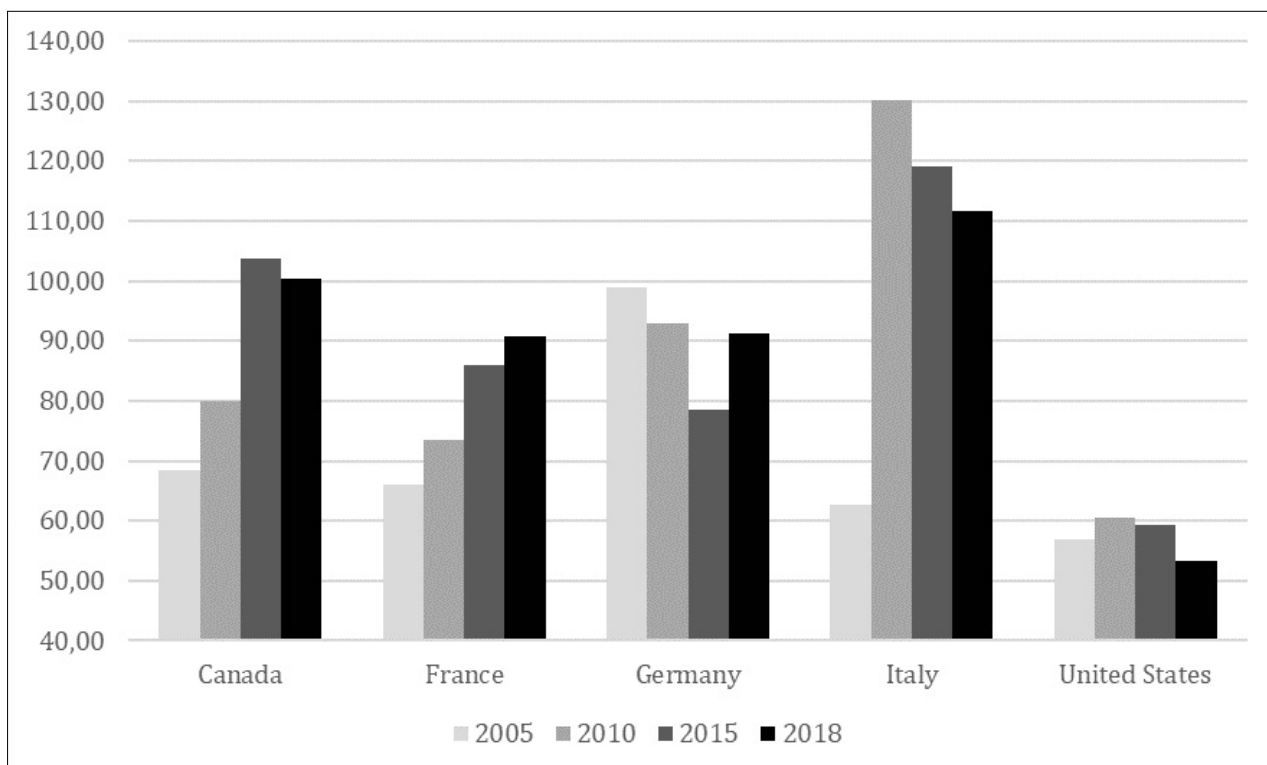
La possibilità di poter scambiare informazioni o notizie con persone che si trovano a migliaia di chilometri di distanza anche in tempo reale, di poter recuperare dati da biblioteche elettroniche e, recentemente, anche di poter effettuare qualsiasi tipo di operazioni economiche e non, ha stimolato negli ultimi anni l'interesse di milioni di utenti.

Rita Levi-Montalcini, *Abbi il coraggio di conoscere*, Edizione speciale per Corriere della Sera, 2013, pagg. 202 – 203.

4.1. Cos'è realmente la finanziarizzazione

I cambiamenti strutturali nel sistema produttivo, monetario e finanziario rendono possibile farci intendere cosa significhi veramente la finanziarizzazione, molto diversa dal capitalismo finanziario della fase di monopolio. Ora non si tratta solo di controllare il capitale monetario per favorire la centralizzazione del capitale, ma anche dell'uso del denaro e delle politiche economiche della sua gestione, vale a dire anche dello Stato, per favorire la cattura di proventi finanziari da parte del capitale in spazi di produzione locali e globali; la destabilizzazione finanziaria ha svolto un ruolo centrale nell'opposizione del capitale globale a qualsiasi forma di espressione della sovranità popolare e della lotta anticapitalista.

La cosiddetta *finanziarizzazione* vuole rappresentare un tentativo di diluire i tempi e le grandi restrizioni nei profitti produttivi dovuti alla crisi sistemica, in chiave di un'uscita dalle difficoltà di valorizzazione del capitale, attraverso una massiccia creazione di capitale fittizio che viene so-



Graf. 10. Rapporto debiti/attivi delle società non finanziarie

Fonte: FMI: *Financial Soundness Indicators ed elaborazioni proprie.*

stenuto - a differenza della fase di monopolio - non dalla creazione di ricchezza reale nel processo di produzione, ma dall'acquisizione dei proventi finanziari generati da un enorme accumulo di debito da parte degli Stati, che fungono da intermediari per il trasferimento di plusvalore ai centri di accumulazione finanziaria, ma anche ai cosiddetti paradisi fiscali, che facilitano l'accumulo di capitale da parte di società globali al di fuori del controllo statale⁷⁰.

La contraddizione tra il crescente volume di capitale finanziario da valorizzare e la creazione di nuovo valore a tassi sempre più ridotti, genera una crescente instabilità nel processo di circolazione del capitale nelle sue varie forme, e prima o poi ci dovrà essere una massiccia svalutazione del capitale.

Le stesse società produttive sono soggette alle nuove regole finanziarie⁷¹. L'indebitamento aziendale è una procedura comune per trasferire entrate tra spazi nazionali all'interno di gruppi multinazionali. In effetti, la gestione finanziaria della liquidità aziendale genera spesso un rendimento superiore rispetto alle attività produttive stesse; così le decisioni di investimento vengono posticipate nel tempo, riducendo il ritmo di sviluppo delle forze produttive. In generale, questo è il criterio che domina le principali decisioni strategiche delle società, spesso mascherate da azioni volte a "creare valore per gli azionisti".

⁷⁰ VASAPOLLO L., MARTUFI R., (2008), *Crisi strutturale e sistemica con uso della finanza: un nuovo vecchio modello contro il lavoro*, Proteo, n.3.

⁷¹ LAPAVITSAS C., MENDIETA-MUÑOZ I. (2016), *I profitti della finanziarizzazione*, Revisione mensile.

L'indebitamento aziendale ha un'altra importante funzione in lunghi periodi di lenta crescita della produzione poiché non è più un meccanismo per investire a lungo termine, come sarebbe auspicabile, ma per compensare la caduta del saggio di profitto e facilitare la distribuzione di dividendi e frenare una possibile svalutazione del capitale sociale.

La crescita del peso del debito societario è mostrata nel grafico [Graf. 10]. Si nota il contrasto del livello relativamente basso di rapporto di indebitamento delle società nordamericane, in Canada o anche in Europa.

4.2. Gestione monetaria e finanziarizzazione

«La crescita del ruolo della finanziarizzazione è strettamente collegata al processo di innovazione finanziaria avvenuto a partire dagli anni '80. Tale processo, sospinto dalla deregolamentazione e tradottosi nella creazione e nella diffusione in un mondo sempre più globalizzato di strumenti finanziari oltremodo strutturati e complessi, se in un primo momento può avere favorito lo sviluppo dell'economia, ha poi incoraggiato anche comportamenti incauti, gestioni prive di sani criteri prudenziali e speculazioni spregiudicate; ciò a danno della stabilità dell'intero settore finanziario e, per effetto contagio, di tutto il sistema economico. Nello specifico, l'eccessiva finanziarizzazione del sistema, determinata dal ruolo preminente assunto nel sistema economico dagli intermediari e dagli strumenti finanziari, è ritenuta da molti studiosi una delle concause (o addirittura il fattore scatenante) della crisi economica globale del 2007-08»⁷².

L'accentuarsi della crisi globale del 2007, universalmente conosciuta come Grande Recessione, ha finalmente alzato il sipario sulle trasformazioni delle economie capitalistiche mature durante gli ultimi tre decenni, confermando il ruolo sempre più centrale della finanza, sia sul piano nazionale che internazionale⁷³.

Ma facciamo un passo indietro: il catalizzatore principale della suddetta crisi è stato il prestito ipotecario speculativo fornito ai lavoratori più poveri degli Stati Uniti. La Grande Recessione prese avvio, infatti, subito dopo la cosiddetta crisi dei subprime e del mercato immobiliare, attivata dallo scoppio di una bolla immobiliare, che a sua volta generò una grave crisi finanziaria nell'economia inizialmente solo statunitense, ma che ha assunto gradualmente un carattere globale.

Tra i principali fattori scatenanti di tale crisi, i maggiori sono da individuare sicuramente nelle dinamiche della crisi sistemica partita a inizio degli anni '70, nei prezzi sempre più elevati delle materie prime, del petrolio specialmente, nella crisi alimentare universale e nella crisi creditizia - seguita a quella bancaria - con un consequenziale crollo di fiducia dei mercati borsistici. Suddetta crisi, per di più, proprio per gli effetti a cui ha dato vita, viene considerata da molti economisti come una delle peggiori della storia, seconda solo alla Grande Depressione del 1929.

⁷² ZIANI L. (2012), *Finanziarizzazione*, Dizionario di economia e finanza, http://www.treccani.it/enciclopedia/finanziarizzazione_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

⁷³ VASAPOLLO L. (2019), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo. Metodi di analisi del terzo ciclo dell'espansione imperialista*, Edizioni Efestò, Roma.

Il concetto di finanziarizzazione è emerso progressivamente durante gli ultimi decenni, ma è necessario specificare che non esiste tutt'ora una cognizione universalmente riconosciuta⁷⁴.

Per comprendere appieno le caratteristiche di tale fenomeno, dobbiamo fare una premessa di carattere storico sulle trasformazioni del capitalismo; quest'ultimo, infatti, è stato segnato da profonde alterazioni dell'economia e delle società. A partire dagli anni '70, ci sono state profonde variazioni nei metodi di produzione derivanti dall'informazione, dalle telecomunicazioni e dalle tecnologie e dunque, più nello specifico, da un'accresciuta globalizzazione finanziaria. Le imprese transnazionali sono diventate dominanti nella produzione globale e nel commercio internazionale. Inoltre, il centro di gravità della capacità produttiva globale si era in parte spostato dalle economie mature dell'Occidente verso le economie emergenti dell'Est, in primo luogo la Cina.

Bretton Woods aveva fatto rispettare la convertibilità del dollaro USA in oro, fissando così il cambio durante il cosiddetto "boom economico". Il suo crollo, come abbiamo già sottolineato, avvenuto nel 1971 per volontà dell'allora Presidente Nixon, portò all'emergere progressivo di accordi monetari internazionali alternativi, basati sul principio di sussidiarietà. La guerra del Vietnam, l'aumento della spesa militare e del debito statunitense furono decisivi nel crollo del sistema sorto a Bretton Woods⁷⁵.

La finanziarizzazione come trasformazione sistematica, o aggregata, dell'economia e della società, ha attirato l'interesse marxista. La stretta associazione di tale fenomeno con il marxismo risale alle intuizioni avanzate dalla corrente della "Monthly Review", una rivista fondata da Paul Sweezy nel 1949, che riportò in numerose edizioni tali intuizioni. Per questi autori marxisti, la finanziarizzazione rappresenta una tendenza caratteristica del capitalismo maturo derivante in ultima analisi dalla produzione di un "surplus" che non può essere facilmente assorbito⁷⁶. Lo stato normale dell'economia capitalistica monopolistica è quello di essere sopraffatta dal surplus. Ne consegue che devono emergere metodi attraverso i quali l'elemento dell'eccedenza verrebbe assorbita, sia nella produzione che nel consumo, in quanto essa altrimenti porterebbe alla stagnazione del settore produttivo.

L'aspetto epocale della finanziarizzazione, tuttavia, risulta ancora più elevato nell'opera di Giovanni Arrighi⁷⁷, che presenta forti affinità con l'economia politica marxista. Tale opera presenta due punti importanti dal punto di vista analitico che è doveroso analizzare: il primo designa l'associazione di finanziarizzazione con il declino del vigore produttivo e, pertanto, la diminuzione del potere egemonico. Il punto teorico di partenza di Arrighi è diverso da quello proposto da Baran e Sweezy, che prevedeva un "assorbimento dell'eccedenza"; tuttavia, il risultato è molto simile: la svolta epocale dell'economia capitalista verso la finanza riflette un malessere nel regno dell'accumulazione, mentre va inasprendo allo stesso tempo la debolezza della produzione e del commercio. Il lavoro di Arrighi, in ogni caso, non riesce a spiegare chiaramente i meccanismi e i modelli attraverso i quali l'utile deriva dalla finanza, ma ha motivato i rivoluzionari studi empirici di Greta Krippner.

⁷⁴ LAPAVITSAS C. (2001), *Teorizzare la finanziarizzazione*, Sage University, Londra, <https://economicsociologydotorg.files.wordpress.com/2015/01/work-employment-society-2011-lapavitsas-611-26.pdf>

⁷⁵ VASAPOLLO L. (2019), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo. Metodi di analisi del terzo ciclo dell'espansione imperialista*, Edizioni Efestò, Roma.

⁷⁶ SWEEZY P., BARAN P. (1968), *Il capitale monopolistico*, Einaudi, Torino.

⁷⁷ ARRIGHI G. (2003), *Il lungo XX secolo*, Il Saggiatore, Milano.

Arrighi, inoltre, pone la finanziarizzazione all'interno di una teoria ciclica dell'economia mondiale a partire dalla prima età moderna. Secondo l'economista, essa rappresenta l'autunno dell'egemonia, mentre la potenza produttiva diminuisce e la sfera della finanza si espande. Arrighi fornisce gli esempi dei Paesi Bassi, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, che sono entrati nella finanziarizzazione quando hanno perso la loro abilità nella produzione e nel commercio⁷⁸.

Da questo punto di vista, la crisi attuale è un altro episodio del declino a lungo termine dell'egemonia americana. Tuttavia, un problema irrisolvibile per la teoria di Arrighi nell'era attuale risiede nell'assenza di un degno successore egemonico per gli Stati Uniti. Il suggerimento di Arrighi stesso - dichiarato nell'Epilogo della prima edizione del suo libro sulla finanziarizzazione -, sostanziato dall'ipotesi che il Giappone possa svolgere questo ruolo e subentrare agli USA, sembra sfortunato con il senno di poi. Ad ogni modo, il lavoro di Arrighi è risultato di gran lunga innovativo, in quanto ha collocato la finanziarizzazione in un'ampia prospettiva storica⁷⁹.

Il secondo approccio è stato proposto dalla Régulation School negli anni '90: tale approccio alla finanziarizzazione è in parte dovuto all'interesse di lunga data di questa scuola per il denaro e per la finanza. Il pubblico anglosassone ne è stato introdotto attraverso la rivista *Economy and Society*, soprattutto grazie ad un numero speciale seminale sulla finanziarizzazione nel 2001, il numero 30. La presunta disintegrazione del fordismo ha portato i teorici della regolamentazione a cercare un nuovo regime di regolamentazione, anche in ambito finanziario. Per Boyer⁸⁰, il nuovo regime di regolamentazione ha iniziato a formarsi intorno ai mercati finanziari, soprattutto la borsa valori. Tuttavia, la regolamentazione attraverso la finanza può avere effetti problematici per l'andamento dell'accumulazione, compresi i tassi di crescita, la produzione e così via⁸¹. Una prima ed equilibrata discussione sull'analisi regolatoria della finanziarizzazione è stata fornita da Grahl e Teague nel 2000⁸².

L'intuizione originale sul fenomeno oggetto di studio, ad ogni modo, risale a Fernand Braudel con l'analisi della "lunga durata" e del capitalismo. Nel secondo volume della *"Civiltà e il capitalismo"*⁸³, Braudel ha proposto un modello di crescita storica ricorrente della finanza, basata principalmente sull'analisi dell'espansione del commercio mondiale capitalista, a partire dai primi anni dell'era moderna. L'economia politica marxista, ampiamente intesa come studiosi della critica all'economia politica del capitale, ha gettato una notevole luce sulla finanziarizzazione, anche se il concetto è rimasto non del tutto chiaro. Su questa base, è possibile sviluppare un ap-

⁷⁸ *Ibidem.*

⁷⁹ Per ulteriori approfondimenti sul pensiero di Arrighi si rimanda a ARRIGHI G. (1999), *Chaos and governance in the modern world system* (Vol. 10), University of Minnesota Press.

⁸⁰ BOYER R. (2000), *Un regime di crescita guidato dalla finanza è una valida alternativa al fordismo?* Un'analisi preliminare, *Economia e società*.

⁸¹ AGLIETTA M. (2000), *Una teoria della regolamentazione capitalista: l'esperienza degli Stati Uniti* (Vol. 28), Verso, Londra; AGLIETTA M., BRETON R. (2001), *Sistemi finanziari, controllo aziendale e accumulazione di capitale*, *Economia e società*.

⁸² LAPAVITSAS C. (2001), *Teorizzare la finanziarizzazione*, Sage University, Londra, <https://economicsociologydotorg.files.wordpress.com/2015/01/work-employment-society-2011-lapavitsas-611-26.pdf>

⁸³ BRAUDEL F. (1982), *Civiltà materiale, economia e capitalismo* (secc. XV-XVIII), Einaudi, Torino.

proccio coerente alla finanziarizzazione, mentre si può lavorare sulla teoria marxista della finanza che si è sviluppata a partire dai primi anni '80.

E se andiamo quattro secoli indietro, arriviamo ai tempi di Galileo Galilei e di Giovanni Keplero. Il primo con le sue osservazioni al cannocchiale scopre le montagne e le pianure lunari e dimostra che la Luna è un corpo materiale come la Terra e non costituito, come pensava Aristotele, di una materia eterea e perfetta.

Il suo contemporaneo Keplero utilizza le numerose e accurate osservazioni dei moti dei pianeti fatte dal suo maestro Tycho Brahe e scopre che le orbite sono ellissi e non cerchi, ritenuti le figure geometriche perfette e quindi le uniche possibili per i corpi celesti. Accetta il risultato delle osservazioni come tale, al contrario dei suoi predecessori che per giustificare i dati che non collimano con la teoria si sono inventati che i pianeti ruotano su circoletti - gli epicicli - i quali a loro volta ruotano su orbite perfettamente circolari.

Questi grandi scienziati sono stati anche profondi filosofi che hanno rivoluzionato le nostre concezioni del mondo. Allora ci domandiamo se ha senso parlare di due culture, l'umanistica e la scientifica: dov'è il confine fra l'una e l'altra?

Il semianalfabetismo o addirittura analfabetismo scientifico spiegano tante paure irrazionali e la credulità in pseudoscienze come l'astrologia, il paranormale, il creazionismo.

La scarsa considerazione che la nostra classe politica e in particolare quella più recente riserva all'istruzione, all'università e alla ricerca è la conseguenza del basso livello culturale della gran maggioranza degli eletti in Parlamento.

Un fulgido esempio di questa incultura ci è stato offerto dall'onorevole Gabriella Carlucci che, autoproclamandosi esperta di fisica, ha avuto il coraggio di giudicare severamente il valore scientifico di un fisico di fama internazionale come Luciano Maiani, o le nomine del primo governo Berlusconi che per lo «spoil system» ha sostituito i presidenti di importanti enti senza nessuna consultazione con gli addetti ai lavori.

Come se non bastasse, anche il Papa si permette di accusare gli scienziati di essere arroganti e avidi: «La scienza moderna a volte segue solo il facile guadagno e tenta di sostituirsi al Creatore con arroganza, senza essere in grado di elaborare principi etici, mettendo in grave pericolo la stessa umanità». E, dati alla mano, gli scienziati italiani proprio non si meritano queste accuse: a più di trent'anni un ricercatore arriva a uno stipendio di poco superiore ai 1000 euro al mese, e un professore ordinario alla fine della carriera non supera gli 80.000 euro lordi all'anno. Questo in moneta sonante è il valore che l'Italia riconosce alla cultura, alla ricerca e alla tanto celebrata innovazione che evidentemente riempie le bocche ma non le tasche.

Margherita Hack, Libera Scienza in libero Stato, Rizzoli, Milano, 2010, pagg. 29 – 31.

5. Le contraddizioni delle teorie monetarie nell'economia internazionale

Il problema reale - lo ribadisco - non riguarda i poteri ed i rischi connessi alla conoscenza, ma al suo cattivo impiego. Si tratta di un dilemma che è sempre stato presente nella storia dell'umanità. Oggi è più sentito perché è in diretto rapporto al progresso della scienza. È sulla classe politica e su tutti coloro che hanno potere decisionale che si debbono puntare gli occhi di chi ha a cuore i nuovi diritti dell'uomo. Non ci risulta che nel passato, né tanto meno nel presente, la «gestione» di questo prodotto sia stata sotto il controllo diretto degli scienziati. Anche nel caso più clamoroso di impiego della conoscenza per scopi di distruzione - come nella messa a punto della bomba atomica - il reale potere decisionale è sempre stato saldamente nelle mani dei politici ai vertici di democrazie o di regimi totalitari.

Difendere la scienza e le sue conquiste non significa porsi come difensori di ufficio degli scienziati, tra i quali, necessariamente, esistono individui ambigui o senza scrupoli esattamente come nelle altre professioni. Dovere della società moderna è quello di continuare a perseguire la conoscenza del mondo che ci circonda e di noi stessi e di porre sotto controllo, a doppia mandata, tutti coloro, compresi gli stessi scienziati, che siano nella posizione di utilizzare quelle conoscenze.

Rita Levi-Montalcini, *Abbi il coraggio di conoscere*, Edizione speciale per Corriere della Sera, 2013, Roma, pagg. 281 -282.

La trasformazione in capitale di un valore equivale al suo divenire fonte di plusvalore, attraverso il processo di produzione capitalistico

«i cui presupposti sono il monopolio dei capitalisti sui mezzi di produzione, e l'esistenza di una libera classe di salariati»⁸⁴.

Il capitale industriale, nella cui circolazione esercita una funzione specifica il denaro, è definito come il multiforme processo che, dapprima, si presenta come denaro, che funge da capitale, il quale si trasforma in merce, in mezzi di produzione e forza-lavoro. Nel processo di produzione capitalistico, il valore della merce subisce una crescita grazie alla funzione esercitata dalla forza-lavoro generando la corrispondente quota di plusvalore. La merce finale del processo produttivo si presenta come M' e, nella sua trasformazione finale in denaro, essa si converte in D' . Il capitale industriale è, dunque, all'un tempo capitale monetario, capitale merce e capitale produttivo. Nel processo così descritto, Hilferding evidenzia il ruolo del credito nello specifico segmento di trasformazione del denaro in mezzi di produzione, definendo questa funzione come credito di produzione, cioè un credito impiegato per il recupero del denaro stesso, in ultima istanza, con

⁸⁴ HILFERDING R. (1976), *Il capitale finanziario*, Feltrinelli Editore, Milano, pag. 66.

la garanzia delle merci acquistate col denaro anticipato dal capitalista. Nel processo produttivo, possono esistere tanto funzioni dell'imprenditore produttivo quanto quello del capitalista monetario, colui il quale è la fonte del credito produttivo e del mero spostamento di denaro quale mezzo del prestito in favore dell'imprenditore. Ma può altrettanto accadere che, allo scadere del termine del pagamento, l'imprenditore sia perfettamente in grado di onorare il suo debito e di rimborsare il prestito ricevuto, grazie «*al riafflusso dal processo di circolazione del capitale da lui immesso in tale processo*»⁸⁵ riducendosi pertanto la massa del capitale monetario grazie all'aumento del capitale generato dal prestito. Insieme all'incremento della produzione, si verifica un consequenziale aumento dei prezzi delle merci e, parallelamente, un necessario incremento proporzionale del quantitativo di denaro. In questo contesto, si verifica un esponenziale incremento del credito, grazie allo slancio del processo di valorizzazione reale produttivo. In tale frangente

*«la sfera di impiego del credito, poiché, con l'aumento della composizione organica del capitale, lo scambio $D - Mp$ cresce costantemente nei confronti di $D - L$, e pertanto cresce anche la sfera del credito nei confronti della sfera del denaro costante»*⁸⁶.

A garanzia della continuità del processo produttivo ciclicamente inteso, cioè del processo di rotazione composto da tempo della produzione e tempo della circolazione delle merci, il modello produttivo necessita di un capitale addizionale di accantonamento, in quanto tale non considerabile capitale da cui estrarre plusvalore direttamente, ma necessario per assolvere questa funzione in un secondo momento. Questo "capitale liberato" si esprime nella forma di capitale monetario e costituisce la copertura dell'eccedenza del periodo di circolazione su quello di lavoro, a garanzia dell'unità e della continuità della rotazione. Il capitale monetario, nella fattispecie in cui il denaro disponibile nelle mani del capitalista non venga immediatamente trasformato tutto in mezzi di produzione o forza lavoro, può subire uno stato di accantonamento il quale si palesa nella trasformazione parziale in merce ($D - M$) e in parti di rimanere "allo stato liquido", di essere impiegato in successive operazioni assolvendo temporaneamente la funzione di "tesoro".

Il capitale monetario "liberato" nell'ambito del ciclo produttivo può concretamente fungere altrettanto da capitale monetario in un altro ciclo produttivo: questa possibilità è inverata dallo strumento del credito. Il ricorso a questo tipo di credito, in determinate fasi del processo di accumulazione, si presenta come necessità ineludibile a garanzia della continuità del processo di rotazione; la quantità di capitale addizionale impiegato, anche sotto forma di credito, sarà direttamente influenzata dalla dinamica dei prezzi (posta l'uguaglianza tra quantità di denaro e somma dei prezzi delle merci esistenti nella circolazione): con l'incremento generale dei prezzi, sarà richiesto capitale addizionale superiore, viceversa nel caso opposto⁸⁷.

Il capitale cambiario (o definito secondo le nuove e moderne forme di credito) è stato storicamente scambiato, sotto forma di capitale addizionale, nei rapporti tra capitalisti privati. Nella misura in cui si è appalesato il ritardo nel riaffluire del capitale nelle disponibilità private o della stagnazione delle vendite delle merci, è emersa e si è affermata storicamente un altro ente come

⁸⁵ *Ivi* pag. 69.

⁸⁶ *Ivi* pag. 70.

⁸⁷ *Ibidem*.

fonte di denaro: le banche. Il loro affermarsi, altresì giustificato dall'incremento della complessità dell'impiego del capitale cambiario, del suo incremento quantitativo e dell'aumento del «giro» compiuto da questi titoli a causa della loro maggiore solvibilità. Nel momento in cui il capitale cambiario finisce nella destinazione degli istituti del credito

«il banchiere sostituisce al credito commerciale il credito bancario, cioè il proprio credito; egli dà banconote contro cambiali, dà cioè contro cambiali commerciali e industriali, cambiali proprie»⁸⁸.

Le banconote, originariamente, si appalesano dunque quali cambiali per sostituire quelle del capitalista produttore. Il più vistoso cambiamento comportato da tale sostituzione è rappresentato dalla possibilità di esistenza di un monopolio bancario statale, in grado di limitare i quantitativi di banconote emesse ed in circolazione. La fase della crisi è quella che comporta lo spezzamento del credito: in tale situazione, le cambiali e il credito dei privati divengono insicuri, sopperisce a tale stato l'incremento della circolazione di banconote bancarie, reso possibile con la garanzia dei crediti vantati dalle banche. Qualora tale ultima condizione non sia inverata, diventa necessario il corso forzoso di banconote o l'emissione diretta di moneta, pena la creazione «di mezzi di circolazione privati». Lo sviluppo del sistema bancario opera sostituendo pienamente il sistema di credito commerciale:

«le compensazioni nella bilancia monetaria avvengono ora nella sfera e sotto il controllo delle banche, il che costituisce una facilitazione tecnica che consente l'ampliamento della cerchia dei possibili clearings e riduce ulteriormente la quantità di denaro contante richiesta»⁸⁹.

Con ciò, finisce anche la necessità dell'accantonamento di denaro finalizzato al soddisfacimento dei crediti cambiari; diviene superfluo, giacché esso ora fluisce nei depositi aperti presso gli istituti di credito, riducendosi così la massa generale del capitale monetario nelle mani dei capitalisti privati. Con lo sviluppo di tale sostituzione, cresce l'afflusso di depositi dei capitalisti presso gli istituti bancari, i quali conseguono una capacità di prestito imparagonabilmente superiore a quella del meccanismo cambiario privato. Conseguenza di tutto ciò è l'indipendenza della produzione «dai limiti della somma disponibile di denaro contante»⁹⁰ intesa quale denaro metallico e carta moneta a corso forzoso. Attraverso questa forma di credito di capitale, impiegato come capitale monetario, si realizza la trasformazione di denaro inattivo in denaro utilizzato per gli acquisti di elementi del capitale produttivo.

«Credito di capitale significa quindi trasferimento di denaro e sua trasformazione da capitale monetario inattivo in capitale monetario attivo»⁹¹.

I presupposti dell'esistenza e dell'operatività del credito di capitale, quindi, risiedono nel fatto che durante i cicli della produzione capitalistica, vengano sistematicamente accantonate somme

⁸⁸ *Ivi* pag. 88.

⁸⁹ *Ivi* pag. 92.

⁹⁰ *Ivi* pag. 94.

⁹¹ *Ivi* pag. 95.

di denaro presso gli istituti bancari, i quali riversano tali somme in termini di crediti concessi ad altri capitalisti. Il credito, in tal modo, impedisce la tesorerizzazione del denaro e lo trasforma in capitale monetario. Tale capitale viene concretamente utilizzato dai capitalisti richiedenti o per trasformarlo in capitale circolante (che riaffluisce nella propria medesima forma e il suo valore viene integralmente riprodotto nella forma di denaro) oppure per trasformarlo in capitale fisso (in questo caso riaffluirà gradualmente in una serie multipla di cicli di rotazione). Il destino del credito bancario e delle banche si presenta particolarmente legato al destino dell'impresa nella misura in cui il credito si sia trasformato effettivamente in capitale fisso.

Il capitale creditizio così descritto si presenta, appunto, come capitale che ritorna al suo proprietario incrementato di valore. Ciò è possibile poiché esso attraversa il processo di produzione capitalistico e, attraverso lo sfruttamento della forza lavoro e l'estrazione di pluslavoro ritorna incrementato del profitto realizzato dal capitalista produttore, nella forma di capitale monetario dallo stesso utilizzato nella produzione. Questo profitto sarà diviso in due parti: una rappresentata dall'interesse nei confronti del creditore ed una che spetterà al produttore. L'entità dell'interesse di cui il capitalista creditore potrà appropriarsi è necessariamente determinata dalla variazione della domanda di capitale monetario da parte dei capitalisti produttori. L'incontro tra l'offerta di capitale monetario sotto forma di credito di capitale e della domanda di capitale monetario da parte dei produttori capitalisti plasma il tasso d'interesse del mercato del credito⁹². L'aumento costante della domanda di capitale monetario, seguita all'incremento della produzione, in una misura necessariamente eccedente l'offerta di denaro creditizio, determina ovviamente il conseguenziale aumento del tasso d'interesse.

Passando dalle questioni analitico/teoriche, all'analisi storica delle dinamiche interimperialiste nell'ambito del sistema internazionale, l'incertezza che circonda il dominio mondiale che sorge dalla seconda fase della rivoluzione industriale, con la Germania, un paese in costruzione e gli Stati Uniti, un paese che non ha finito di sviluppare le forze produttive nazionali su tutto il suo territorio, si genera nella prima metà del XX secolo, quando non è possibile stabilire un sistema monetario internazionale coerente e stabile.

Dopo la Prima guerra mondiale, che ha suggellato la fine definitiva del ciclo britannico del capitalismo internazionale, c'è un lungo periodo di assenza di regole monetarie e finanziarie internazionali. I tentativi di ritornare a un sistema di pagamento basato sull'oro falliscono così come lo stesso tentativo dell'Inghilterra di mantenere l'egemonia della sterlina mantenendo un cambio fisso con l'oro⁹³. Nel periodo tra le due guerre, il fallimento del sistema internazionale si traduce in una regionalizzazione in tre grandi zone monetarie: l'area della sterlina, basata sulla parità della sterlina, la zona tedesca focalizzata sul controllo valutario e una zona di "Gold Stan-

⁹² *Ivi* pag. 111.

⁹³ Nell'opuscolo *Le conseguenze economiche di Winston Churchill (1925)*, Keynes sottolineava la grave irresponsabilità di cercare di ristabilire un Gold Standard sotto l'egemonia britannica, tentativo che sarebbe potuto finire solo in una grave recessione, come si verificò in Gran Bretagna nel 1921, così come in *Le conseguenze economiche della pace (1919)* aveva avvertito di irresponsabilità inglesi e francesi di imporre alla Germania un debito perpetuo e impagabile nella forma di riparazioni di guerra che avrebbero potuto portare a un nuovo disastro europeo.

dard” guidata dagli Stati Uniti. Questo modello monetario rafforza la concorrenza e il conflitto tra le zone e si traduce nell’applicazione di politiche commerciali restrittive generalizzate⁹⁴.

La “*Teoria Generale*”⁹⁵ è un tentativo, anche prima del tempo e quindi limitato nella sua portata analitica, di reinterpretare la teoria del denaro alla luce degli sviluppi che hanno cominciato a prendere forma nelle pratiche monetarie al tempo di Keynes, cioè l’affermazione progressiva di denaro fiduciario e di credito. Questo però solleva il principale dilemma analitico di stabilire quale valore sia preso come modello di riferimento di valori e prezzi. Keynes riconobbe che l’egemonia della sterlina apparteneva ormai al passato, per cui progettò una proposta che slegasse la sterlina da ruolo di carta moneta chiave, ma senza trasferirlo al dollaro. Il suo piano prevedeva la creazione di una camera di *compensazione* internazionale (*International Clearing Union*, ICU), che agisse come una banca centrale globale, con la capacità di emettere denaro in base alle esigenze degli scambi internazionali.

Nel 1976, proprio per contrastare le tendenze inflazionistiche dell’economia mondiale e per favorire un mercato finanziario che avrebbe dato continuità al predominio del dollaro, fu deciso di abolire i controlli sui cambi e sostituire i tassi di cambio regolati con quelli del mercato. Pertanto, venne inflitto un danno strutturale alla capacità della politica economica della banca centrale di regolamentare gli squilibri macroeconomici.

Da quel momento, siccome la politica monetaria possiede un unico strumento di intervento, si moltiplicarono gli interventi sui tassi di interesse chiamati di “mercato aperto”, in cui le banche centrali usarono il tasso di interesse per difendere le proprie riserve o un certo livello di stabilità di cambiaria. Quello che un tempo era uno strumento a disposizione della politica economica, ora, nel nuovo contesto del neoliberismo degli anni ’80 e oltre, diventa un obiettivo di politica economica. Pertanto, nel nuovo contesto, le banche centrali sono costrette ad accettare un aumento dei tassi di interesse ogni volta che si verifica un disturbo esterno. L’aggiustamento recessivo è diventato permanente⁹⁶.

In effetti, la volatilità dei tassi di cambio stabilita con questa decisione riflette le variazioni della domanda e dell’offerta di un nuovo mercato appena creato: il mercato monetario internazionale, caratterizzato dalla totale assenza di regolamenti, cioè, un mercato “nel suo stato puro”⁹⁷.

Nonostante i vari tentativi, la teoria economica convenzionale non è in grado di stabilire un criterio oggettivo che consenta di definire quale sia il tasso di cambio ottimale per un paese, poiché ciò che è “ottimale” cambia costantemente con il passare del tempo. Pertanto, la fissazione del tasso di cambio dipende nella maggior parte dei casi da processi ciechi di tentativi ed errori. Non ci sono regole comunemente accettate per fissare i tassi di cambio in un regime di cambio fisso, e nei regimi di cambio flessibile la teoria si limita a descrivere i movimenti osservati e cercare di estrapolare modelli di comportamento dai dati empirici, senza alcuna analisi teorica convincente⁹⁸.

⁹⁴ KEYNES J.M. (2013), *Teoria generale dell’occupazione, dell’interesse e della moneta*, UTET Libri, Milano.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ Si veda sull’approccio neoclassico alla questione della moneta e del ruolo della banca centrale VON HAYEK F.A. (2001), *La denazionalizzazione della moneta. Analisi teorica e pratica della competizione tra valute*, Etas, Milano.

⁹⁷ Per ulteriori approfondimenti si veda DORNBUSCH R. (1976), *Expectations and exchange rate dynamics*, *Journal of political Economy*, 1161-1176.

⁹⁸ OUCHEN M. (2013), *Optimal choice of an exchange rate regime: a critical literature review*.

Sappiamo che ciò che funziona sia come misura del valore che come mezzo di circolazione è il denaro⁹⁹.

Il denaro deve anche servire come misura del valore, per far circolare i beni, ma anche per la tesaurizzazione¹⁰⁰ (la “preferenza per la liquidità” dei keynesiani fa riferimento a questa funzione del denaro) e come mezzo di pagamento per liquidare i debiti.

Il denaro, infine, svolge la sua funzione appieno solo quando funziona come denaro mondiale. Nel commercio mondiale, le merci mostrano il loro valore universalmente. Ecco perché vengono corrisposte, in questo campo, in denaro mondiale. Solo nel mercato mondiale il denaro funziona pienamente come merce, la cui forma naturale è una forma di esplicitazione sociale diretta del lavoro umano astratto e la sua modalità di esistenza si adatta al suo concetto. Il denaro mondiale funziona in generale come un mezzo di pagamento, come mezzo di acquisto e come concrezione materiale sociale di ricchezza (ricchezza universale). La funzione dei mezzi di pagamento è la più importante per la compensazione degli equilibri internazionali¹⁰¹.

D'altra parte, una ingenua liberalizzazione del commercio può peggiorare la situazione dell'economia, nel caso in cui le restrizioni commerciali facciano parte della cultura economica del paese. In questo senso, c'è molto da indagare sulla possibile esistenza di una dinamica ottimale di liberalizzazione del commercio. In particolare, il rapporto tra liberalizzazione e debito è ancora un argomento inesplorato. In questo senso, la resistenza dei paesi altamente indebitati alla rapida liberalizzazione è pienamente giustificata perché aumenta la probabilità sia dell'emergenza che del mantenimento delle crisi dell'indebitamento.

Ciò che determina la gerarchia internazionale delle valute, prima stabilendo quali possedano o meno la funzione di valuta o denaro mondiale e successivamente impostando una gerarchia di valute in base al loro peso nella costituzione delle riserve (tesaurizzazione) è la relativa capacità dei capitali di ciascun paese (costituiti in moneta nazionale) di immettere merci nel mercato mondiale e valutarle al di fuori dei propri confini. È quindi il peso relativo nelle esportazioni mondiali (ovvero valorizzazione internazionale del capitale) che alla fine determina la gerarchia delle monete nazionali che costituiscono il denaro mondiale. I tassi di cambio, a lungo termine, possono essere solo un riflesso della relativa presenza di capitale nazionale nella valorizzazione internazionale del capitale.

Pertanto, l'interpretazione teorica della valuta fiduciaria mondiale non può essere sottratta alle dinamiche globali dell'apprezzamento del capitale. La verità è che negli ultimi decenni ci sono

⁹⁹ MARX K. (1924), *Il capitale: critica dell'economia politica*, UTET, Torino.

¹⁰⁰ «Il ciclo continuo delle due opposte metamorfosi mercantili, o la fluida rotazione degli acquisti e delle vendite, si manifesta nell'incessante corso del denaro o nella sua perpetua funzione di muovere la circolazione. Non appena la serie di metamorfosi viene interrotta, la vendita non viene completata con l'acquisto successivo, il denaro viene immobilizzato o, come dice Boisguillebert, viene trasformato da mobile in immobile, da valuta a denaro. [...] Con la possibilità di conservare la merce come valore di scambio o il valore di scambio come merce, si risveglia l'avidità dell'oro. Mentre la circolazione mercantile si espande, aumenta il potere del denaro, una forma di ricchezza sempre disponibile e sociale» MARX K. (1924), *Il capitale: critica dell'economia politica*, UTET, Torino.

¹⁰¹ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L. (2019), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo. Metodi di analisi del terzo ciclo dell'espansione imperialista*, Edizioni Efestò, Roma.

stati cambiamenti strutturali che richiedono progressi nelle differenti analisi, oltre alle criticità già indicate. Per compensare la perdita dell'egemonia produttiva nell'economia internazionale, gli Stati Uniti hanno promosso un sistema finanziario generale creando uno spazio di credito globale, in modo che la circolazione del denaro intercontinentale in senso stretto, associato alla valorizzazione internazionale del capitale, ora si accompagni alla creazione del credito mondiale¹⁰².

A causa della divisione del lavoro da noi imperante, la produzione diventa un sistema che ostacola la produttività. Gli uomini non si riservano più nessun margine. Si lasciano mettere il timbro. Il tempo viene sfruttato a fondo, non resta neanche un minuto per l'imprevisto. Si esige molto. Ma quel che non si esige lo si combatte. Gli uomini non hanno così più nulla di indeterminato, di fecondo, di incontrollabile in sé. Li si rende determinati, nettamente delineati, fidati, affinché siano controllati.

Bertolt Brecht, Me-ti il libro delle svolte, Einaudi, 1965, Torino, pag. 125.

¹⁰² *Ibidem.*

PARTE IV

**L'ATTUALE LETTURA DELLA CRISI CAPITALISTICA:
PERMANENZA PROLUNGATA DEL CARATTERE
SYSTEMICO O NUOVA CRISI CICLICA?**

1. Le prime crisi capitaliste e lo sviluppo del capitale azionario

I moti dei corpi celesti sono divenuti più chiari; ma ai popoli restano pur sempre imperscrutabili i moti dei potenti. E se la battaglia per la misurabilità dei cieli è stata vinta dal dubbio la battaglia della massaia romana per il latte sarà sempre perduta dalla credulità. Con tutt'e due queste battaglie, Sarti, ha a che fare la scienza. Finché l'umanità continuerà a brancolare nella sua madreperlacea nebbia millenaria, fatta di superstizioni e di venerande sentenze, finché sarà troppo ignorante per sviluppare le sue proprie energie, non sarà nemmeno capace di sviluppare energie della natura che le vengono svelate. Che scopo si prefigge il vostro lavoro? Io credo che la scienza abbia come unico scopo quello di alleviare la fatica dell'esistenza umana. Se gli uomini di scienza, intimiditi dai potenti egoisti, si limitano ad accumulare sapere per sapere, la scienza può rimanere fiaccata per sempre, e le vostre nuove macchine non saranno fonte che di nuovi triboli per l'uomo. E quando, coll'andar del tempo, avrete scoperto tutto lo scopribile, il vostro progresso non sarà che un progressivo allontanamento dall'umanità. Tra voi e l'umanità può scavarsi un abisso così grande, che, un giorno, a ogni vostro eureka rischierebbe di rispondere un grido di dolore universale. - Nella mia vita di scienziato ho avuto un'opportunità senza pari: quella di vedere l'astronomia dilagare nelle pubbliche piazze. In circostanze così straordinarie, la fermezza di un uomo poteva produrre grandi rivolgimenti. Se io avessi resistito, i naturalisti avrebbero potuto sviluppare qualcosa di simile a ciò che per i medici è il giuramento d'Ippocrate: il voto solenne di far uso della scienza a esclusivo vantaggio dell'umanità! Così stando le cose, il massimo in cui si può sperare è una progenie di gnomi inventivi, pronti a farsi assoldare per qualsiasi scopo. Mi sono anche convinto, Sarti, di non aver mai corso dei rischi gravi. Per alcuni anni ebbi la forza di una pubblica autorità. Ma ho messo la mia sapienza a disposizione dei potenti perché la usassero, o non la usassero, o ne abusassero, a seconda de loro fini.

Bertolt Brecht, Vita di Galileo, Einaudi Tascabili, 2014, Milano, pagg. 239 – 241.

1.1. Modo di Produzione Capitalistico: crollo o rilancio?

Indagando le ragioni della crisi del modello capitalistico, appare evidente – soprattutto alla luce dell'analisi sulla funzione del denaro – che il momento fondamentale in cui essa fa la sua comparsa è quello dello «sdoppiamento della merce in merce e denaro»¹, soprattutto per il fenomeno della “tesaurizzazione del denaro”, cioè non più impiegato nello scambio delle merci.

La crisi, citando Marx

*«costituisce sempre il punto di partenza di un nuovo grande investimento, quindi costituisce anche, più o meno, – considerata l'intera società – un nuovo fondamento materiale per il prossimo ciclo di rotazione»*².

La crisi si manifesta allorché la caduta del saggio di profitto si presenta in modo più significativo rispetto ai fattori che, grazie all'aumento della domanda, avevano precedentemente garantito l'espansione del profitto, grazie all'aumento dei prezzi. La caduta del saggio è conseguenza necessaria dell'aumento della composizione organica di capitale, in favore del capitale fisso. «Tale aumento, però, non è che la espressione economica dell'aumento della produttività»³; i capitali investiti, quindi, in settori ad alta produttività genereranno extraprofiti, determinando maggiori afflussi di capitali in detti settori. Con l'introduzione sul mercato di nuovi prodotti, si compensa la tendenza alla caduta dei prezzi provocata dall'offerta eccedente; in contemporanea, la grande domanda avrà generato aumenti dei prezzi più significativi anche in altri settori (in cui non sono affluiti e aumentati capitali nella stessa misura). La tendenza a due livelli di extraprofitto nei settori sarà nel tempo livellata dalla riduzione grazie all'incremento dei prezzi dovuto al minor afflusso di capitali nei secondi settori.

Descrivendo le dinamiche della crisi nei settori economici, Hilferding afferma che:

*«in generale, la crisi è più forte nei settori in cui la rotazione del capitale è più lenta e in cui le innovazioni e le migliorie tecniche sono più rilevanti, il che per lo più si verifica laddove la composizione organica è più alta»*⁴.

La crisi provoca come conseguenza l'abbassamento tendenziale dei prezzi, anche al di sotto del tasso di profitto medio. Naturale conseguenza è che «le imprese più deboli vengono spazzate via»⁵ eccezion fatta per quelle imprese che riescono a conseguire comunque livelli di profitti medi. Le imprese a composizione organica modesta e a basso ammontare di capitale fisso sono interessate da oscillazioni di prezzo più contenute, riescono ad adattarsi meglio al consumo ma conseguono minori profitti. Questa caratteristica contribuisce a spiegare i motivi della concentrazione delle crisi nei settori ad alta composizione organica. In questi stessi settori esiste una tendenza alla

¹ HILFERDING R. (1976), *Il capitale finanziario*, Feltrinelli Editore, Milano, pag. 313.

² MARX K. (1974), *Il capitale*, vol. 2, Editori Riuniti, Roma, pagg. 192 e sgg. citato da HILFERDING R. in *Il capitale finanziario*, pag. 337.

³ HILFERDING R. (1976), *Il capitale finanziario*, Feltrinelli Editore, Milano, pag. 341.

⁴ *Ivi* pag. 343.

⁵ *Ibidem*.

sovraccumulazione, in quanto essi sono contemporaneamente grandi consumatori di materie prime quanto produttori delle stesse e di semilavorati.

Pertanto, quanto più risultano sviluppate le forze produttive ed il processo produttivo nel suo insieme, tanto più grande sarà la componente di capitale costante tanto più vi sarà la tendenza all'accumulazione; in presenza di un eccesso e di sovraccumulazione di capitale fisso, vi sarà una relativa sottoproduzione di materie prime organiche e un aumento significativo del loro prezzo: ciò è possibile poiché, a fronte della facilitazione nell'aumento della composizione organica del capitale per paesi ed economie capitaliste fortemente sviluppate, la produzione di materie prime organiche è sottoposta a cicli e a leggi naturali, che in definitiva non permettono una loro produzione al medesimo ritmo dell'aumento dell'aliquota di capitale costante. Tutto ciò è alla base di forti fluttuazioni dei prezzi di uno degli elementi principali del processo di riproduzione.

Analizzando il ruolo del credito nelle fasi di prosperità e di crisi, possiamo affermare che, nella prima fase: «*a) il tempo della rotazione del capitale si allunga; b) si verificano scompensi tra i vari rampi produttivi*»⁶. L'allungamento del tempo di rotazione determina il rallentamento della fase di circolazione e, di conseguenza, nuove concessioni di credito bancario.

*«Tanto l'aumento della domanda di credito bancario [...], che l'aumento della domanda di denaro in contanti provocano l'ascesa immediata del tasso d'interesse»*⁷.

Il ruolo del credito subentra anche con l'aggravarsi dello squilibrio nei rapporti proporzionali, fondati sulla necessità dell'effettivo scambio delle merci e sulla realizzazione delle vendite. Allorquando si verifica tale aggravamento col logico blocco delle vendite, le tratte cambiarie circolanti non potranno essere rimosse per la mancata alienazione delle merci ad esse legate; in tale contesto, il capitale bancario (nella forma di nuova richiesta di prestito) subentrerà in luogo del credito di circolazione. Per il capitalista, tale sostituzione qualitativa sarà percepita come non essenziale: ciò che, invece, si realizza è la messa a disposizione da parte delle banche di capitale monetario addizionale che, in quel momento, permette alla produzione di continuare a realizzarsi. Il credito, allora, «*vela, per così dire, l'incipiente sproporzionalità*»⁸ rappresentata dalla formazione di merci invendute, evitando il certo «*ristagno*»⁹ causato dalla pressione di una esposizione sul mercato delle scorte di merci invendute, per ricercare il necessario denaro per garantire la prosecuzione della produzione.

Le variazioni sul tasso d'interesse, specie nella fase ora descritta di sproporzionalità, esercitano un'influenza importante sulla fondazione di nuove società per azioni, sulla speculazione e, in generale, sugli affari della borsa. La fase della prosperità, di sviluppo delle forze produttive, non coincide con quella di un tasso di interesse basso, ma di quotazioni sempre più elevate poiché la fase di prosperità aumenta sicurezza e rendimento. Con l'aumento della domanda di azioni, si fa più intensa l'attività speculativa, grazie all'alto numero di emissioni e di acquisti da parte di

⁶ *Ivi* pag. 349.

⁷ *Ivi* pag. 350.

⁸ *Ivi* pag. 351.

⁹ *Ivi* pag. 350.

capitalisti con capitale creditizio a disposizione. In questa fase, con l'alto livello dell'attività di fondazione e di emissione, l'attività e i guadagni delle banche sono ingenti.

In parallelo al fiorire dell'attività speculativa alimentata dalla massa di credito abbondante, si sviluppa l'apice della prosperità industriale: ma l'ascesa progressiva del tasso di interesse ridurrà l'attività di fondazione e d'emissione e un aumento della quantità dei titoli disponibili «*non potrebbe essere sopportato*»¹⁰, date le alte quotazioni precedenti. Al posto dell'emissione di azioni, le banche finanzieranno direttamente il sistema industriale, con una conseguente contrazione dell'ampiezza dell'attività speculativa ed una consequenziale riduzione della domanda e del valore delle azioni. Ma la precedente quotazione e il corso delle azioni avevano giustificato i crediti riversati nella speculazione dal sistema bancario, a cui gli speculatori stessi sono chiamati a pagare i significativi interessi. Avverrà, così, che gli speculatori più meno potenti non riusciranno a ripagare le somme effettivamente dovute. La conseguente vendita forzosa delle azioni, che incrementano l'offerta, non farà altro che ridurre il valore generale delle stesse, con limitazioni del credito e ulteriori vendite forzose. La svalutazione di massa dei titoli: «*di qui, la crisi in borsa, il panico, lo sfacelo*»¹¹.

*«La crisi in borsa viene quindi immediatamente provocata dai mutamenti che intervengono sul mercato del denaro e dei rapporti di credito. D'altronde, poiché il suo insorgere dipende, sempre in senso immediato, dall'altezza del tasso d'interesse, la crisi in borsa può intervenire già qualche tempo prima della crisi generale del commercio e dell'industria. Essa è però soltanto un sintomo, un segno premonitore di quest'ultima, giacché i mutamenti sul mercato del denaro sono determinati pur sempre da quei mutamenti nella produzione che rappresentano le vere cause della crisi»*¹².

Nell'ambito del sistema produttivo capitalistico, la crisi si manifesta in modo profondamente asimmetrico: nella fase di ascesa delle forze produttive,

*«la produzione di tipo artigianale e quella per il fabbisogno personale vengono, per la maggior parte, eliminate»*¹³

quindi la crisi investirà settori produttivi di difficile limitazione.

Il blocco economico e delle vendite generato dalla crisi, non sarà più totale in settori come quello del consumo per l'indispensabilità dei beni prodotti. La stessa tendenza alla concentrazione del capitale a produrre squilibri asimmetrici negli effetti della crisi: per esercizi più piccoli, si verificheranno effetti dirompenti da un punto di vista economico, «*è più probabile che il tracollo dei prezzi provochi la completa bancarotta*»¹⁴. Il fallimento della molteplicità delle piccole imprese genera inevitabilmente effetti di blocco nell'erogazione del credito, fallimenti ulteriori, interruzione dei pagamenti. Diversamente accade nel caso dei «*grandi esercizi moderni*»¹⁵: in essi, allo sviluppo produttivo conseguito, corrisponde una parte della produzione che non conosce mai blocco e stop. Comportando come conseguente l'assenza di una sospensione totale del credito.

¹⁰ *Ivi* pag. 349.

¹¹ *Ibidem.*

¹² *Ibidem.*

¹³ *Ivi* pag. 376.

¹⁴ *Ivi* pag. 377.

¹⁵ *Ibidem.*

La caduta del saggio di profitto, dovuta essenzialmente alla condizione di sovraccumulazione, si distingue da quella iniziale al processo di accumulazione. Essa si presenta come fenomeno “concomitante e costante” al processo di accumulazione e, nella fase iniziale dell’accumulazione capitalistica, si accompagna all’aumento della massa di profitto. Superati determinati limiti la caduta del saggio di profitto si accompagna alla stessa riduzione della massa di profitto, in primo luogo relativamente al plusvalore destinato al consumo dei capitalisti e, in ultimo, anche al plusvalore destinato al processo di accumulazione.

Corollario noto della crisi da sovraccumulazione, della insufficiente valorizzazione del capitale e del deficit di cui si è parlato sopra relativamente all’insufficienza dei mezzi di sussistenza garantiti alla classe operaia a determinati livelli di accumulazione, sono la sovrappopolazione relativa e la comparsa dell’esercito di riserva (il concetto di disoccupazione farà la sua comparsa nel secolo successivo a quello di Marx). In una tale condizione vi sarà capitale inutilizzato e forza lavoro operaia parimenti non utilizzata. Si tratta di una sovrappopolazione di operai che

«non possono venire assorbiti dal capitale in eccesso, poiché il grado di sfruttamento del lavoro che solo consentirebbe il loro impiego non è abbastanza elevato, od almeno perché il saggio del profitto che essi produrrebbero a questi determinato grado di sfruttamento è troppo basso»¹⁶.

Secondo l’elaborazione di Grossman, Marx propone una netta distinzione tra una siffatta produzione dell’esercito di riserva causato dalla sovraccumulazione e la sostituzione della forza operaia causata dalle macchine: quest’ultimo fenomeno viene presentato con qualità tecniche slegato dalla peculiare forma capitalistica della produzione.

«Ogni progresso tecnico si fonda sul fatto che il lavoro diventi più produttivo, che esso cioè in rapporto ad un dato prodotto venga risparmiato»¹⁷.

Risulta per tanto “impossibile”, afferma Grossman, l’attribuzione da parte di Marx del crollo del capitalismo ad un processo di sostituzione definito come “naturale”. La comparsa dell’esercito di riserva è, in ultima analisi, la conseguenza della valorizzazione insufficiente che interviene a livelli avanzati e più progrediti del processo di accumulazione, quale elemento caratteristico proprio del modello di produzione capitalistico.

Analizzata la teoria dell’accumulazione e dei limiti intrinseci al modello capitalistico, secondo Grossman possono essere esposti gli assi fondamentali della teoria del crollo del capitalismo, definita contestualmente come “teoria delle crisi”. Infatti,

«la crisi secondo Marx rappresenta soltanto una tendenza al crollo momentaneamente interrotta e non pervenuta al pieno sviluppo»¹⁸.

¹⁶ MARX K. (1974), *Il capitale*, vol. 3, Editori Riuniti, Roma, pag. 309, citato da GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo. La legge dell’accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano, pag. 132.

¹⁷ GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo. La legge dell’accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano, pag. 133.

¹⁸ *Ivi* pagg. 143-144.

Uno sviluppo che sarà inevitabilmente raggiunto a causa della valorizzazione di capitale resa impossibile dal livello di accumulazione conseguito.

Gli economisti borghesi hanno ferocemente contrastato il carattere ciclico delle crisi descritte da Marx, al fine di negare il carattere tendenziale e interno al modello di produzione e, in ultimo, negare i vincoli della forma sociale capitalistica imposta alla produzione.

Tra i fattori utili alla determinazione dei cicli, sia in relazione alla fase espansiva che di quella declinante, Grossman indica: 1) il livello della composizione organica di capitale, contestando a Bauer l'assunzione nel suo modello di una riserva di plusvalore eccessivamente ampia e un capitale con modesta composizione organica, tra le ragioni della mancata dimostrazione del livello critico irreversibile dell'economia capitalista; 2) il livello del saggio di accumulazione di capitale addizionale costante e di capitale addizionale variabile (se si fosse presupposto un tasso di crescita del saggio doppio rispetto a quello proposto nello schema di Grossman, al 20% per esempio, si sarebbe dimostrato il raggiungimento del crollo non già al 35° ciclo produttivo, ma già all'8° anno considerato nel modello); 3) tendenza all'accelerazione verso la crisi in presenza di un tasso di crescita del saggio di accumulazione del capitale variabile conseguentemente all'incremento dei salari rispetto all'incremento della popolazione non simmetrico; 4) andamento del saggio di plusvalore, per cui non considerando il plusvalore come 100% del capitale variabile si otterrà un rallentamento della tendenza alla crisi in caso di un saggio superiore al capitale variabile, viceversa in caso di un minor saggio¹⁹.

Secondo quanto ora esposto, il calcolo del periodo d'ascesa della produzione (e quindi del periodo favorevole) è dato come

«una funzione di quattro elementi variabili ma determinabili: esso dipende: 1. dal livello della composizione organica del capitale, 2. dalla grandezza del saggio del plusvalore, 3. dal livello del saggio di accumulazione ac (relativo al capitale costante, ndr), 4. dal livello del saggio di accumulazione av (relativo al capitale variabile, ndr)»²⁰.

Attraverso la rielaborazione di Grossman è possibile, dunque, ottenere strumenti di misurazione e di dimostrazione della ciclicità della crisi e, per esso, della tendenza al crollo finale del sistema di produzione capitalistico.

Al raggiungimento dello stadio finale della crisi, al capitale non più oggetto di un processo di valorizzazione, non spetta altra sorte che la ricerca di una diversa via di ricerca di profitto: essa è rappresentata storicamente dal mercato finanziario e dalla garanzia del tasso d'interesse. Se per ragioni metodologiche di dimostrazione della crisi interna del capitale, il credito è stato in una prima fase escluso dallo schema di Grossman, è tuttavia evidente che esso, in quanto originato da plusvalore risparmiato dal capitalista e costituito in sostanza da trasferimenti di capitale, risulta parte fondamentale dello schema della realtà concreta del modello produttivo capitalistico. Marx, a tal proposito, parla di un "capitalista produttivo" che produce con il capitale preso in prestito da un "capitalista monetario": il saggio di profitto ricercato dal capitalista produttivo sarà evidentemente influenzato dal saggio d'interesse da ripagare al creditore monetario. In tal modo,

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ *Ibidem.*

la quota di profitto che il capitalista produttivo ricercherà, al lordo, dovrà essere superiore al tasso d'interesse da corrispondere al capitalista monetario per soddisfare le sue ragioni creditizie. Per il calcolo di siffatto interesse, pur non esistendo alcuno stadio naturale del tasso considerato, è evidente che ogni paese determini allo stadio d'equilibrio del mercato un livello del tasso d'interesse medio, utile ai fini del calcolo della quota necessaria d'estrazione di plusvalore²¹.

In una prima fase, l'andamento del tasso d'interesse influenzato dai suoi riflessi positivi sul processo di accumulazione – precedentemente bloccato a causa dell'impossibilità di attivare un meccanismo di valorizzazione con caratteristiche produttive - risulterà contenuto, favorendo quindi i margini di estrazione di profitto per il capitalista.

Infatti, secondo lo schema proposto da Grossman, già al quarto ciclo produttivo oggetto della sua analisi, il plusvalore reso risulta insufficiente alla valorizzazione del complessivo capitale accumulato, e per compensare il deficit di plusvalore sarà necessario l'impiego progressivo dell'intero capitale di prestito. È precisamente in questa fase che si verifica l'incremento necessario del saggio d'interesse. La fase acuta e critica della crisi capitalistica è conosciuta col nome di sovrapproduzione assoluta:

«le scorte invendibili crescono, i magazzini si riempiono. Il capitale finanziario che cerca investimento non trova nella sfera della produzione alcun impiego redditizio. Il saggio d'interesse d'ora in poi deve decrescere sempre, e il capitale finanziario non impiegato, abbandona la sfera della produzione e nel frattempo si dirige verso la borsa per pescare nel torbido – fino a che si ripresenti una situazione di redditività (di valorizzazione) nella sfera della produzione»²².

Questa fuga nel mondo del profitto finanziario è resa possibile dal rapporto inverso esistente tra andamento del saggio d'interesse e prezzo dei titoli sul mercato borsistico. Se, infatti, nella fase terminale della crisi di accumulazione corrisponde un più alto livello del tasso d'interesse, nel mercato della borsa si assisterà alla riduzione drastica dei prezzi di titoli quotati,

«la caduta del corso di questi titoli però è il pretesto per il loro acquisto in massa da parte degli speculatori di borsa»²³.

L'investimento finanziario così descritto, tuttavia, «non crea né valore né plusvalore»²⁴. Lo scopo ultimativo è quello dell'aumento del trasferimento di capitali; a seguito del ritorno ad un tasso d'interesse modesto, nella fase depressiva per l'economia a seguito del manifestarsi della crisi, il valore dei titoli borsistici ritende all'aumento del prezzo, garantendo al mercato finanziario l'incasso della plusvalenza determinatasi. In questo modo, il deprezzamento dei titoli borsistici funge «durante la crisi come mezzo efficace per l'accentramento dei patrimoni monetari»²⁵. Questa

²¹ MARX K. (1974), *Il capitale*, vol. 3, Editori Riuniti, Roma.

²² *Ivi* pag. 231.

²³ *Ivi* pag. 232.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ MARX K. (1974), *Il capitale*, vol. 3, Editori Riuniti, Roma, pag. 552, citato da GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano, pag. 232.

modalità di impiego non produttivo del capitale, si presenta come strumento originario di appropriazione di capitale e, in ultima analisi, di aumento esponenziale della centralizzazione del patrimonio finanziario.

Se le spinte alla crisi ed al crollo ultimativo sono state delineate chiaramente nell'elaborazione marxiana, tuttavia al teorico del materialismo storico non è mancato di analizzare ne *“Il capitale”* le ragioni ed i fattori che, concretamente, hanno agito in funzione di *“controtendenza”* rispetto al progressivo affacciarsi alla fase critica del processo di accumulazione capitalistico.

Il primo fattore noto interessa la riorganizzazione e la razionalizzazione produttiva. Nella fase acuta della crisi, a prezzi sostanzialmente crollati, in un contesto in cui sono annullati gli acquisti di merci per l'estensione della produzione, perché la stessa è divenuta non più oggetto di processo di valorizzazione alcuno, si verificano processi di centralizzazione e concentrazione, ad esempio grazie alle fusioni di imprese. Per questa via, si verifica l'espulsione di una parte della forza lavoro e l'aumento della composizione organica del capitale, con conseguente aumento della produttività e dell'ulteriore conseguenza dell'incremento delle quote di plusvalore estratto²⁶. Parimenti, la riduzione drastica del costo del capitale variabile è uno dei fattori di controtendenza alla crisi: essa avviene attraverso la riduzione del prezzo delle merci di consumo operaio a seguito dello sviluppo delle forze produttive e, quindi, del conseguente impoverimento del costo del capitale variabile. In tale contesto si verifica la decrescita del valore della forza lavoro operaia (pur in presenza di un aumento del salario reale) ed il parallelo aumento del saggio di plusvalore grazie all'incremento della produttività del lavoro ed all'intensità del lavoro prestato²⁷.

A partire dalla distinzione di tempo di lavoro e di produzione (quest'ultimo legato necessariamente a un tempo di circolazione della produzione stessa), Marx pone l'ulteriore fattore di controtendenza alla crisi rappresentato dalla riduzione del tempo di rotazione, vale a dire dell'accorciamento del tempo di produzione e di circolazione, evitando in tal modo l'esistenza di una quota di capitale di fatto improduttivo

«sia nella forma di capitale finanziario, sia sotto forma di merci, sia nella forma di capitale produttivo (scorte di materie prime)»²⁸.

La riduzione del tempo di produzione, come più volte evidenziato da Marx, presuppone l'incremento della produttività del lavoro, a sua volta generata dai progressi tecnologici applicati al processo produttivo; mentre la riduzione del tempo di circolazione è evidentemente favorito dal miglioramento del sistema di comunicazione, di distribuzione di commercio, assieme alla riduzione dei costi per il capitale investito in merci (costi di mantenimento delle scorte, ad esempio).

Continuando l'indagine relativa alla circolazione, Marx introduce un ulteriore elemento di controtendenza rappresentato dalle dinamiche del capitale monetario, il quale affianca il capitale produttivo e il capitale merce nel corso della produzione. Tra massa della produzione e massa del capitale monetario, in Marx, esiste un rapporto di proporzionalità: a fronte di un allargamento

²⁶ Per ulteriori approfondimenti si veda PROSPERO M., TEODORO G. (2015), *I beni comuni tra costituzionalismo e ideologia*, Giappichelli Editore, Torino.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano, pag. 302.

della produzione esiste un allargamento della massa di capitale monetario. Questa dinamica è resa possibile dalla disegualianza tra tempo di lavoro e tempo di circolazione, in presenza della quale si verifica che una parte del capitale viene liberata alla fine del secondo periodo di rotazione, così come descritto più sopra, «viene incessantemente e periodicamente liberata alla fine di ogni periodo di lavoro»²⁹: attraverso il movimento di rotazione, afferma Marx, vengono liberati ingenti masse monetarie, con la conseguenza della comparsa sul mercato di maggiori entità di capitale monetario, con la conseguenza di una riduzione della domanda rivolta al mercato monetario da parte dei possessori dei mezzi di produzione operanti attraverso il capitale di prestito e con il risultato di un effettivo incremento della produzione. Attraverso tale meccanismo

*«anche la valorizzazione del capitale anticipato nel suo complesso viene influenzata dalla messa in libertà di una parte del capitale monetario, cioè il saggio di profitto sale, dato che viene calcolato il medesimo plusvalore per un capitale complessivo diminuito. La messa in libertà di una parte del capitale monetario è in questo modo un mezzo per il superamento della crisi»*³⁰.

Sul piano del mercato interno, l'accrescimento delle forze produttive produce una conseguenza immediata in termini di aumento della massa del valore d'uso e, conseguentemente ancora, in termini di incremento dei mezzi di produzione capaci di essere "assorbitori di lavoro", più rapidamente della crescita di valore del capitale accumulato. I nuovi mezzi possono così impiegare nuovo lavoro vivo e contribuire alla maggior estrazione di pluslavoro, formando altresì nuova materia-capitale, anche senza incrementarne il valore, ma fungendo essa comunque da «materiale addizionale per la valorizzazione»³¹. Il processo posto in essere dallo sviluppo delle forze produttive è, in sostanza, una nuova fase di accumulazione accelerata, dovuta alla messa in movimento della forza lavoro, quanto alla crescita dei mezzi di produzione esistenti, materiali da lavoro, appalesandosi dunque più creatori di prodotto ed egualmente più di creatori di lavoro e assorbitori di lavoro³².

La tendenza alla riduzione del saggio di profitto e quella all'incremento del valore d'uso generato dallo sviluppo delle forze produttive generano una dialettica della contraddizione e della ricomposizione continua tra la tendenza alla riduzione del saggio di plusvalore e parallela crescita della composizione organica del capitale (con l'espulsione di parte della forza lavoro dai cicli di accumulazione).

*«L'accumulazione di capitale, per quanto riguarda il valore, è rallentata dalla diminuzione del saggio del profitto al fine di accelerare ancora l'accumulazione del valore d'uso, mentre questa a sua volta accelera l'accumulazione per quanto riguarda il valore»*³³.

²⁹ *Ivi* pag. 306.

³⁰ *Ivi* pag. 308.

³¹ MARX K. (1974), *Il capitale*, vol. 2, Editori Riuniti, Roma, pag. 102, citato da GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano, pag. 314.

³² GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano, pag. 315.

³³ *Ivi* pag. 315.

Lo sviluppo delle forze produttive e del lavoro sociale in Marx, dunque, rappresentano un potente fattore di “ringiovanimento economico”, secondo la definizione impiegata da Grossman. Essa è una leva formidabile di accumulazione e per il contrasto della tendenza alla crisi.

Altro importante elemento di controtendenza alla riduzione irreversibile del plusvalore è rappresentato dal profitto di natura commerciale inteso quest’ultimo come prodotto della valorizzazione del capitale commerciale, il quale partecipa alla realizzazione del profitto senza partecipare al processo di produzione. Tra capitale commerciale e capitale industriale esiste un rapporto di inversa proporzionalità, secondo quanto descritto da Marx:

«quanto maggiore è il capitale commerciale in rapporto al capitale industriale, tanto minore è il saggio di profitto industriale»³⁴.

A fronte di tale relazione esistente, la tendenza del mercato capitalistico è quella alla concentrazione delle imprese ed alla concentrazione verticale in particolar modo, l’eliminazione o la riduzione del commercio all’ingrosso, del commercio intermedio. Lo sviluppo, così, di grandi complessi industriali in grado di relegare il ruolo dei commercianti a livello minimale, per lo più nella definizione di *trust*, o nelle mani di monopoli industriali o di pochi commercianti aggregati incapaci di incidere significativamente sulle dinamiche di estrazione del saggio di profitto per i capitalisti. Ciò diviene possibile attraverso il risparmio relativo alle spese commerciali, oramai relegate a settori fortemente limitati come commercio al dettaglio, piccole imprese o fabbriche, rivenditori locali e consumatori diretti. Se, tuttavia, l’antitesi e la tendenza alla riduzione del capitale commerciale è conseguenza della crisi di valorizzazione, il processo di accumulazione e il Modo di Produzione Capitalistico in generale presuppongono l’esistenza necessaria, come del resto già visto, dell’agente commerciale e della circolazione, al fine della produzione di valore stesso. Ma l’affermazione e il sorgere di nuovi ceti commerciali, distinti dal capitale variabile impiegato nel processo di accumulazione, rappresentano in ultima analisi un fattore di facilitazione del crollo economico, perché fungono da costo ulteriore e da elemento peggiorativo nella valorizzazione del capitale³⁵.

Sul piano del mercato internazionale esistono potenti e ancor oggi significativi fattori di controtendenza al declino del modello capitalistico, pienamente consustanziali allo stesso, alcuni dei quali, tuttavia, risentono e sono stati suscettibili d’evoluzione significativamente nelle fasi storiche susseguitesesi e necessitano di particolare riflessione, in particolare relativamente al commercio estero.

Per Marx, *«la produzione capitalistica in generale non esiste senza commercio estero»³⁶*. Esso rappresenta il luogo e la spiegazione del tendenziale processo alla concentrazione ed alla centralizzazione distrettuale e specialistica della produzione, giustificata con la continua ricerca di una manodopera maggiormente qualificata e più produttiva, nel sorgere di organizzazioni del cre-

³⁴ *Ivi* pag. 329.

³⁵ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L. (2019), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo. Metodi di analisi del terzo ciclo dell’espansione imperialista*, Edizioni Efestò, Roma.

³⁶ MARX K. (1974), *Il capitale*, vol. 2, Editori Riuniti, Roma, pag. 488, citato da GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo. La legge dell’accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano, pag. 389.

dito, di assicurazione e di organizzazioni del commercio di borsa di materie prime operanti nel senso della riduzione dei costi degli impianti e delle spese di produzione. Dunque, l'estensione dell'area del commercio rappresenta una funzione immediata per la riduzione dei costi di produzione e circolazione, vale a dire la vendita di massa in un mercato internazionale di sbocco che, nella fase critica per il capitalismo diviene elemento vitale per il modo di produzione generale³⁷.

L'analisi di Marx, evidenzia l'esistenza di saggi di profitto evidentemente più significativi in paesi meno sviluppati, perché a più modesta composizione organica del capitale, e, parallelamente a questa realtà, il filosofo di Treviri individua sul mercato mondiale trasferimento di plusvalore a vantaggio dei paesi più sviluppati. Lo scambio di merci a buon mercato in favore dei paesi capitalistamente più forti è reso possibile, secondo l'analisi marxiana, dalla variazione della legge del valore che si registra nei paesi a minore composizione organica del capitale: con essi

«si possono scambiare tre giornate lavorative di un paese contro una giornata lavorativa di un altro»³⁸.

L'analisi marxiana definisce il mercato mondiale come unica entità economica concreta e reale, esso si presenta come il luogo dello sfruttamento dei paesi più forti in danno di quelli meno sviluppati. A differenza dell'elaborazione di Rosa Luxemburg, il filone marxista rappresentato da Grossman affermerà la nulla importanza del carattere capitalistico o meno dei paesi resi oggetto di spoliazione: sarà sufficiente la mera esistenza di uno stadio e livello di sviluppo inferiore dei mercati di sbocco. In essi non sarà semplicemente permessa la mera realizzazione del plusvalore non più realizzabile nei paesi avanzati, ma avverrà una sottrazione di profitto e plusvalore prodotto specificamente nei paesi subalterni e meno sviluppati a vantaggio dei paesi imperialistici.

Marx³⁹ evidenzia, del resto, la piena storicità del fenomeno descritto, già a partire dal rapporto tra città e campagne nel Medioevo attraverso il fenomeno dell'urbanizzazione da un punto di vista eminentemente economico. Questa particolare forma di imperialismo economico e di rapina del surplus si articola, dunque, in un fenomeno di pressione salariale e di lotta di classe contro le classi subalterne, ma essa diviene arricchita dall'elemento della «*micidiale lotta concorrenziale degli stati capitalistici fra di loro*»⁴⁰. Appare palese, dunque, il vero e proprio agire da fattore di controtendenza della spoliazione dei paesi tecnologicamente ed economicamente arretrati; una realtà che porta Grossman, parlando della relazione tra dinamiche commerciali mondiali e teoria del crollo, a parlare di «*questione di vita per il capitalismo*»⁴¹.

Un profondo convincimento nella ultimativa crisi del capitalismo era maturato anche in Rosa Luxemburg, al punto da generare una profonda divergenza con l'elaborazione del capo del bolscevismo, Lenin, che si scagliava contro il meccanicismo messianico che aveva portato parte del movimento rivoluzionario all'attesa di un esito critico definitivo e senza vie d'uscita per il si-

³⁷ Cfr. VASAPOLLO L. (2013), *Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 1, Un sistema che produce crisi. Metodi di analisi dei sistemi economici*, Jaca Book, Milano.

³⁸ *Ivi* pag. 403.

³⁹ MARX K., ENGELS F. (1969), *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma.

⁴⁰ GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano, pag. 407.

⁴¹ *Ivi* pag. 406.

stema capitalistico. Altri pensatori come Vladimir G. Simkhovitch valutarono l'elaborazione di Marx sul crollo capitalistico come generalizzazione teorica dell'analisi della condizione empirica della stesura del tempo in cui veniva redatto il *Manifesto del Partito Comunista*, alla stregua di quanto elaborato dagli economisti classici sulla teoria del fondo del salario. Simkhovitch, come W. Sombart, A. Spiethoff, G. Sorel, G. Masaryk, sono eminenti esponenti di un filone empirista critico nei confronti di Marx.

Su tesi da classificare fondamentalmente apologetiche del capitalismo, Kautsky utilizzò le medesime basi empiriste, con particolare riferimento alla condizione dell'Inghilterra, per contestare la teoria marxiana circa l'impoverimento crescente della classe operaia e, per essa, della teoria del crollo capitalistico; utilizzò le tesi di Otto Bauer, in polemica con quanto affermato dalla Luxemburg, per affermare la possibilità di un'accumulazione illimitata nel quadro capitalistico ricercando una compatibilità tra tale concezione e le tesi di Marx, attraverso una suddivisione teorica tra un Marx *giovane* ed uno *maturo*, ma in ultimo abbandonata dallo stesso Kautsky, impotente di fronte alla propria incapacità di confutare o piegare l'elaborazione di Marx, la teoria della tendenza storica all'accumulazione ed i suoi limiti⁴².

L'elaborazione marxiana a proposito della tendenza al crollo del modello di produzione capitalistico, presuppone movimenti ciclici di espansione e declino, in senso periodico, nel processo di riproduzione. Alla fine del ciclo vi è il crollo del sistema stesso. Rifiutando di considerare l'andamento dei prezzi (come proposto da Lederer) o quello degli investimenti di capitale (come propugnato da Spiethoff), il centro d'analisi della teoria si concentra sulle modalità concrete della produzione capitalistica, distinta in processo di lavoro e processo di valorizzazione, volto alla generazione ed estrazione di plusvalore. La teoria marxiana evidenzia che

«solo quest'ultimo processo costituisce il fattore stimolante ed essenziale alla produzione capitalistica, che decide della sua vita e della sua morte, mentre la produzione di beni rappresenta per l'imprenditore soltanto un mezzo per lo scopo, un inevitabile malum necessarium»⁴³.

1.2. Il ruolo degli economisti del potere e le false cause della crisi

Sono, dunque, i profitti ad orientare il comportamento dei capitalisti. L'estensione della produzione, pertanto, non sarà che funzione della crescita dei profitti e viceversa. Indipendentemente dalla dinamica dei prezzi.

La società capitalistica, in quanto società priva di «*consapevole organizzazione*»⁴⁴, è una società formata da meri individui, in cui la produzione appare come fatto privato, come privati appaiono i rapporti tra gli individui, privi di qualsivoglia elemento sociale. In una siffatta società, «*l'atto*

⁴² Tesi formulata in MARX K. (2003), *Il capitale*, vol. I, Editori Riuniti, Roma.

⁴³ *Ivi* pag. 92.

⁴⁴ HILFERDING R. (1976), *Il capitale finanziario*, Feltrinelli Editore, Milano, pag. 11.

in cui questi rapporti prendono corpo è lo scambio dei prodotti»⁴⁵. L'atto così posto a fondamento di questo modello di società, trasforma irrimediabilmente i beni prodotti in merci,

«una cosa, cioè, non più determinata in funzione dei bisogni individuali e da questi chiamati a comparire»⁴⁶.

Tuttavia, in un tale modello di relazioni è possibile chiaramente rinvenire un rapporto sociale, dato dalla concorrenza dei produttori delle merci stesse. Le merci, secondo l'elaborazione marxiana, sono sempre espressione del tempo di lavoro sociale necessario; il loro valore, tuttavia, è reso dall'equiparazione con altri beni, con altre merci. Proprio attraverso lo scambio e la sua realizzazione si determinano le relazioni reciproche tra individui: a scambio concluso, in base alla merce ricevuta come contropartita, il produttore appura se la merce dallo stesso prodotta soddisfa o meno i bisogni sociali, e in questa dialettica si realizza un processo di internità e organicità alla società dei produttori cui l'individuo appartiene. Non tutte le "cose" sono riconosciute quale contropartita per la realizzazione dello scambio e per l'esistenza della società capitalistica dello scambio:

«la cosa, che l'azione comune delle merci fa legittima espressione del valore di tutte le altre merci, è il denaro. La convalida di questo particolare tipo di merce si sviluppa di pari passo con lo sviluppo stesso degli scambi di merci»⁴⁷.

Il denaro, dunque, nella società capitalistica è contemporaneamente merce e figura dell'equivalente di valore. Il valore di scambio buono per tutte le merci, dunque, ritrova

«espressione socialmente valida nella merce-denaro, e cioè in un determinato quantum del valore d'uso di quest'ultima»⁴⁸.

e ritornerà ad essere valore d'uso a scambio concluso e nei confronti del bisogno del singolo individuo destinatario della merce.

Per calcolare l'esatta misura del valore di scambio, è necessario confrontare la grandezza iniziale del capitale investito con quella finale, seguita alle distinte fasi della produzione e della circolazione. Lo strumento fittizio per fondare l'analisi in oggetto è quello del denaro come misura del valore necessario per attuare il confronto.

Marx, a solo impiego metodologico, utilizza un valore del denaro costante (nonostante la sua nota polemica rivolta col sistema d'analisi ricardiano che postula tale costanza del valore del denaro, dell'oro in particolare) e suppone inizialmente una situazione di equilibrio tra domanda e offerta sia sul mercato delle merci che su quello del lavoro, per poi prendere in esame casi più complessi in base al variare dei prezzi. A valori siffatti, assunti per il calcolo che qui interessa, corrisponde l'unica relazione di influenza tra il fattore dell'accumulazione di capitale sulla mutazione della grandezza del plusvalore, come spiegazione alla luce delle condizioni generali della produzione capitalistica⁴⁹.

⁴⁵ Ivi pag. 12.

⁴⁶ Ivi pag. 14.

⁴⁷ Ivi pag. 18.

⁴⁸ Ivi pag. 20.

⁴⁹ MARX K. (1955), *Il capitale*, Editori Riuniti, Roma.

Nell'analisi della crisi capitalistica, Marx affermò il suo interesse esclusivo per le crisi provenienti dall'essere della produzione capitalistica, giustificando a tal fine l'assunzione di prezzi identici ai valori delle merci, in uno stato di equilibrio nella produzione, escludendo anche in prima battuta quelle crisi relative al credito.

«Nell'indagine del perché la possibilità generale della crisi diventi realtà, nell'indagine delle condizioni delle crisi è dunque completamente superfluo preoccuparsi di quelle crisi che derivano dallo sviluppo del denaro come mezzo di pagamento (credito, nda). È proprio per questo che gli economisti amano far passare questa forma ovvia come la causa delle crisi»⁵⁰.

Assumendo, quindi, una prospettiva d'indagine della natura interna del capitale, Marx rimuove la forma storica della concorrenza dall'analisi del capitalismo.

«Le vere leggi intrinseche della produzione capitalistica non possono evidentemente essere spiegate in base all'azione reciproca della domanda e dell'offerta»⁵¹.

La legge interna del capitalismo, per essere spiegata, richiede che sia considerata una condizione di equilibrio, cioè, in definitiva, che la concorrenza venga concepita allo stato latente. Solo in un tale contesto:

«si attuano le “leggi interne” del capitalismo, cioè si presentano tutte le categorie economiche: valore, salario, profitto, rendita fondiaria, interesse, compaiono nelle loro forme “pure”, “normali”, dunque come “categorie indipendenti” che corrispondono al loro “concetto”»⁵².

1.3. L'agire dell'accumulazione nella crisi

A fronte di uno schema così delineato, la domanda a cui risponde l'analisi marxiana è sulle modalità di azione dell'accumulazione capitalistica nel processo di riproduzione e se l'equilibrio dato a priori possa essere conservato nel corso del processo di accumulazione.

Uno degli schemi analitici di riproduzione più famosi della dinamica in ultimo citata, è rappresentato da quello proposto da Otto Bauer⁵³, il quale prende in considerazione quattro cicli produttivi (quattro annualità); esso considera lo sviluppo delle forze produttive mostrando un aumento della composizione organica del capitale sempre più alta; rinviene regole precise nello schema proposto, con un capitale costante che cresce ad un ritmo doppio rispetto a quello variabile; esistenza di una simmetria precisa tra saggio di plusvalore e saggio di accumulazione; si

⁵⁰ MARX K. (1974), *Il capitale*, vol. 2, Editori Riuniti, Roma, pag. 565, citato da GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano, pag. 104.

⁵¹ *Ivi* pag. 106.

⁵² GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano, pag. 106.

⁵³ Per ulteriori approfondimenti si veda BRANDES V., DEUTSCHMANN, C., MATTICK P. (1979), *Crisi e teorie della crisi*, Dedalo, Bari.

verifica la tendenziale caduta del saggio di profitto al crescere della composizione organica del capitale. I presupposti dell'analisi di Bauer trovano fondamento nell'assunto per cui nel meccanismo di produzione capitalistico si crea un mercato attraverso l'accumulazione stessa di capitale, rimuovendo in tal modo la necessità, posta da molti studiosi socialisti, di un mercato di sbocco non capitalistico per la realizzazione di plusvalore.

L'equilibrio ritrovato nello schema di Bauer può, dunque, conservarsi alla sola condizione che il saggio di accumulazione cresca tanto rapidamente, nonostante la crescita costante della composizione organica di capitale, quanto il capitale variabile cresca come la popolazione.

Grossman sottolinea l'inadeguatezza di un modello meramente fondato sull'analisi di appena quattro cicli produttivi, proponendone al contrario uno fondato sull'analisi delle dinamiche di 35 cicli produttivi, rintracciando in esso un punto massimo di plusvalore realizzato dai capitalisti per il consumo personale, superato il quale il plusvalore viene destinato alla capitalizzazione. Nello schema di Grossman, si verifica una costante crescita dell'accumulazione di capitale, una crescita altrettanto marcata della composizione organica del capitale, in favore di quello costante, ed una tendenziale e altrettanto costante caduta del saggio di profitto. Al trentacinquesimo anno considerato dallo schema, Grossman rinviene un livello azzerato di consumo percentuale dei capitalisti del plusvalore ottenuto; e cioè

«la classe dei capitalisti non conserva alcun mezzo di sussistenza per il proprio consumo personale, tutti i mezzi di produzione esistenti devono essere impiegati per scopi di accumulazione»⁵⁴.

Tale tendenza evidenzia un deficit di mezzi di sussistenza dedicati al capitale variabile, irreparabile a causa dell'azzeramento della quota di plusvalore dedicata al consumo dei padroni dei mezzi di produzione. A fronte di tale situazione,

«dal 35° anno in poi per la classe dei capitalisti ogni ulteriore accumulazione di capitale – sotto i presupposti menzionati – sarebbe inutile. Gli imprenditori sosterebbero la fatica di dirigere un sistema di produzione, i cui frutti toccherebbero esclusivamente alla classe operaia»⁵⁵.

Citando testualmente Marx:

«sovrapproduzione di capitale [...] non è altro che sovrapproduzione di mezzi di produzione mezzi di lavoro e di sussistenza che possono operare come capitale, ossia essere impiegati per lo sfruttamento degli operai ad un grado determinato; poiché la diminuzione del grado di sfruttamento al di sotto di un livello determinato provoca delle perturbazioni delle paralisi nel processo capitalistico di produzione, crisi, distruzioni di capitale»⁵⁶.

⁵⁴ GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano, pag. 106.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ MARX K. (1974), *Il capitale*, vol. 3, Editori Riuniti, Roma, pag. 309, citato da GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano, pag. 128.

Tutte le crisi globali del capitalismo sono periodi di evoluzione, mutazione e cambiamento strutturale. Le prime crisi generali del sistema (1848, 1858...) diedero origine allo sviluppo di società per azioni e, con esse, a un processo accelerato di centralizzazione e concentrazione del capitale che iniziò a creare le condizioni per l'emergere del capitalismo monopolistico dominante all'inizio del XX secolo. Il metodo dominante per produrre valori d'uso passò dall'officina alla fabbrica. Il colonialismo acquisì una nuova dimensione nel dominio del sistema mondiale.

Come sottolinea Marx ne *“Il capitale”*: la maggiore estensione dello stabilimento industriale costituisce dappertutto il punto di partenza per un'organizzazione più completa del lavoro collettivo, per uno sviluppo più ampio della sua forza motrice materiale, cioè per la progressiva trasformazione dei processi produttivi praticati in maniera isolata e ripetitiva, in processi di produzione definiti socialmente e scientificamente.

E mentre la centralizzazione rafforza e accelera gli effetti dell'accumulazione, si espande e accelera, allo stesso tempo, il cambiamento nella composizione tecnica del capitale, che aumenta la parte costante a spese della variabile, riducendo con esso la domanda relativa di lavoro.

Il capitale aggiuntivo formatosi nel corso della normale accumulazione serve preferibilmente da veicolo per lo sfruttamento di nuove invenzioni e scoperte, e per perfezionamenti industriali in generale. Ma, nel tempo, il vecchio capitale si rinnova completamente, liberandosi della vecchia pelle e rinascendo sotto forma di figura tecnica perfezionata in cui una massa minore di lavoro è sufficiente per mettere in moto una massa maggiore di macchinari e per sfruttare una quantità maggiore di materie prime. La riduzione assoluta della domanda di lavoro, una riduzione che è la conseguenza necessaria di quanto sopra, sarà tanto più grande quanto più i capitali che hanno subito questo rinnovamento si sono già accumulati secondo il processo di centralizzazione⁵⁷.

Il delinquente rompe la monotonia e la banale sicurezza della vita borghese. Egli preserva così questa vita dalla stagnazione e suscita quell'inquietante tensione e quella mobilità, senza la quale anche lo stimolo della concorrenza si smorzerebbe. Egli sprona così le forze produttive. Mentre il delitto sottrae una parte della popolazione in soprannumero al mercato del lavoro, diminuendo in questo modo la concorrenza tra gli operai e impedendo, in una certa misura, la diminuzione del salario al di sotto del minimo indispensabile, la lotta contro il delitto assorbe un'altra parte della stessa popolazione. Il delinquente appare così come uno di quei naturali “elementi di compensazione” che ristabiliscono un giusto livello e che aprono tutta una prospettiva di “utili” generi di occupazione.

Andrea Camilleri, Il Rinascimento e l'orologio a cucù, pubblicato in Karl Marx Elogio del crimine, Edizioni Nottetempo, 2007, Roma, pagg. 15 - 16.

⁵⁷ Per ulteriori approfondimenti si veda PROSPERO M., TEODORO G. (2015), *I beni comuni tra costituzionalismo e ideologia*, Giappichelli Editore, Torino.

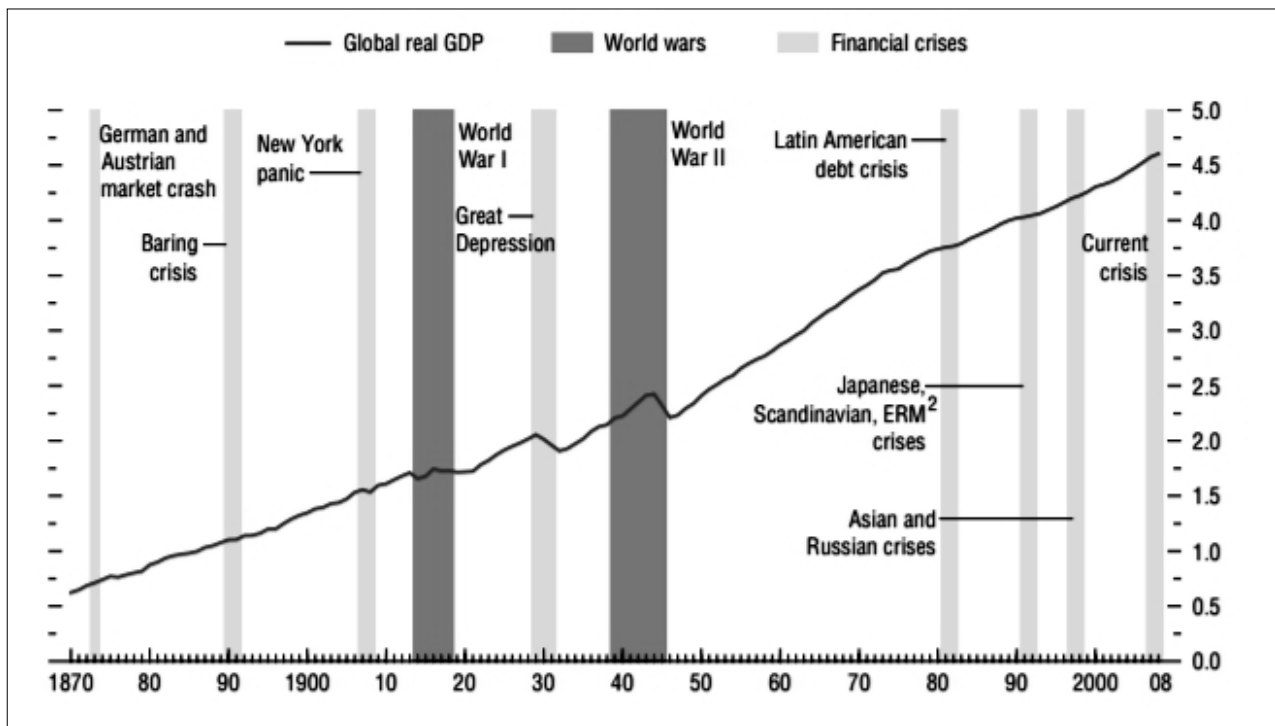
2. Un esempio per riferimento storico-economico: l'evolversi della crisi 1873-1896 e il capitalismo monopolistico

Se fui in grado di rispettare il mio impegno morale, dimostrando la non partecipazione né diretta né indiretta di tutti gli imputati falsamente coinvolti nella causa, ciò lo devo alla totale adesione e all'appoggio dei miei eroici compagni, poiché loro, a dispetto di qualunque conseguenza, non si sarebbero mai vergognati né pentiti della loro condizione di rivoluzionari e di patrioti. In prigione non mi fu mai permesso di parlare con i miei compagni e, tuttavia, pensavamo di fare esattamente la stessa cosa. Accade che, quando gli uomini hanno in mente uno stesso ideale, nulla può isolarli, né le pareti di un carcere, né la terra dei cimiteri, perché uno stesso richiamo, una stessa anima, una stessa idea, una stessa coscienza e una stessa dignità li anima tutti. Da quel momento comincio a crollare come un castello di carta l'edificio delle infami menzogne che il governo aveva costruito attorno ai fatti, il pubblico ministero comprese quanto fosse assurdo tenere in prigione tutte le persone accusate di apologia di reato e presentò immediatamente istanza per la loro libertà provvisoria. Terminate le mie dichiarazioni, presentai istanza al tribunale per abbandonare il banco degli imputati e prendere posto tra gli avvocati difensori, cosa che, in effetti, mi venne concessa. Da allora cominciava per me quella che considero la missione più importante in questo processo: distruggere le calunnie vili, perfide, miserabili e vergognose che vennero lanciate contro i nostri combattenti e mettere inconfutabilmente in evidenza i crimini spaventosi e ripugnanti commessi contro i prigionieri, mostrando alla nazione e al mondo l'infinita sventura di un popolo che sta soffrendo l'oppressione più crudele e disumana di tutta la sua storia.

Fidel Castro, Il Libretto rosso di CUBA. Il Lider máximo spiega la giustizia sociale e difende la causa della Rivoluzione a cura di Cristiano Armati, Red Star Press, 2013, Roma, pagg. 16 - 18.

L'effetto tecnologico della centralizzazione del capitale che Marx sottolinea si è verificato con la crisi del 1873-1896, un periodo che coincide con la seconda fase della rivoluzione tecnologica e la transizione al capitalismo monopolistico. La crisi chiude un ciclo di dominazione britannica sul capitalismo mondiale e apre un lungo periodo di incertezza sulla gerarchia globale del capitale, che si chiude con una nuova crisi – la Depressione degli anni '20 – e una guerra che chiarisce la nuova gerarchia di dominio globale, basato sul dominio degli Stati Uniti. Anche la configurazione del rapporto di lavoro viene modificata, lasciando il posto all'organizzazione scientifica dello stesso e alla trasformazione del lavoratore-artigiano in lavoratore-massa⁵⁸.

⁵⁸ Per ulteriori informazioni si veda CIRINO G. (1999), *Il lavoro "cognitivo" nella fase dell'accumulazione flessibile: uno schema interpretativo del "fenomeno" dei cosiddetti "lavoratori della conoscenza"*, Proteo, n. 3;



Graf. 11. Evoluzione del PIL mondiale

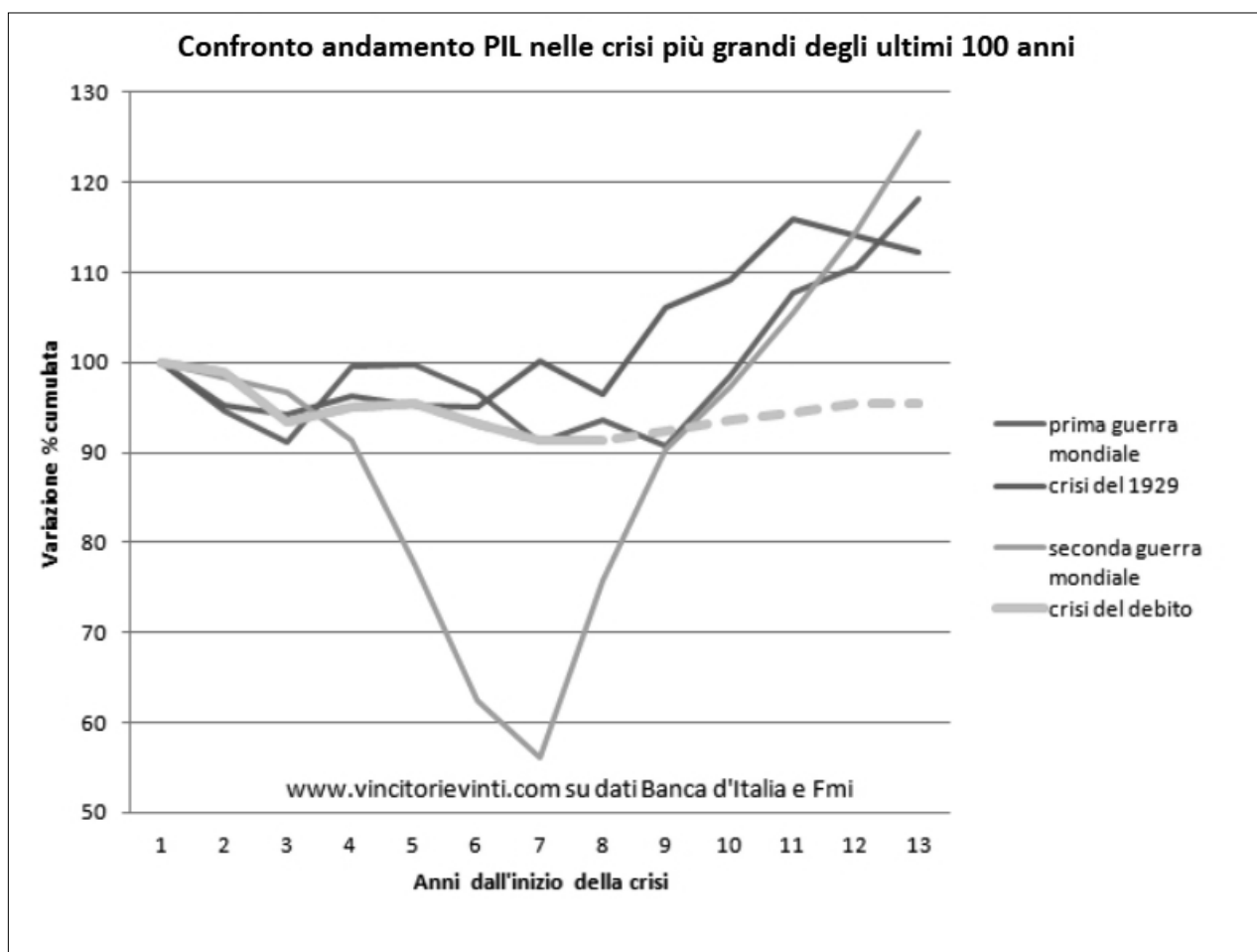
Fonte: FMI, *World Economic Outlook*. In blu sono riportati i periodi delle guerre, in grigio quelli delle crisi finanziarie

La Depressione degli anni '20 genera anche un'ulteriore accelerazione delle forze produttive, con lo sviluppo della cibernetica e dei motori a reazione. La conformazione della classe lavoratrice passa attraverso una crescente segmentazione che combina centralità e periferia nella gestione dei mercati del lavoro (la riqualificazione di alcuni segmenti e l'esclusione di altri vanno di pari passo in tutti i processi produttivi). Lo Stato acquisisce nuove funzioni regolatorie in un capitalismo sempre più fragile nella sua evoluzione ciclica, che guida una forte socializzazione delle risorse per ridurre l'impatto delle diverse fasi economiche nel processo di accumulazione del capitale. Il cosiddetto "Stato Sociale" è un sottoprodotto di tale socializzazione, che comprende una parte sostanziale delle esigenze di formazione e assistenza sanitaria dei lavoratori, nonché il mantenimento della loro capacità di consumo durante l'intero ciclo di vita – assicurazione, disoccupazione e pensioni.

L'imperialismo acquisisce una nuova fisionomia, in cui lo sfruttamento delle risorse fisiche dei paesi periferici è accompagnato dal dominio delle catene di distribuzione e di consumo, per facilitare la realizzazione del ciclo del capitale mercantile verso il capitale monetario. Gli investimenti esteri integrano la forza lavoro periferica nei ritmi dell'accumulazione di capitale globale dominata dalle grandi società globali⁵⁹.

CARCHEDI G. (2010), *Behind the Crisis: Marx's Dialectics of Value and Knowledge*, Brill Academic Publishers, Leida.

⁵⁹ Di questa tendenza, aveva colto decenni addietro in modo lungimirante le linee essenziali Samir Amin in AMIN S. (1975), *La acumulación a escala mundial*, Siglo XXI editors, Madrid.



Graf. 12.

Fonte: elaborazioni su dati della Banca d'Italia e del FMI

Nel grafico [Graf. 11], possiamo analizzare la crescita dell'economia mondiale fra il 1870 e il 2008: le condizioni storiche prese in esame sono i conflitti mondiali, le crisi finanziarie (Grande Depressione del 1929, Grande Recessione del 2007, la crisi attuale etc.). Possiamo notare come, durante le crisi di carattere finanziario, non si assista ad una interruzione dell'accumulazione di capitale mondiale, ma anzi questo ha addirittura subito un incremento (linea blu).

Nel grafico [Graf. 12], basato sull'elaborazione dei dati della Banca d'Italia e del FMI, possiamo osservare un confronto fra le variazioni del PIL durante le maggiori crisi cui si abbia mai assistito.

Il primo dato che possiamo subito ottenere osservando il grafico, riguarda senz'altro la brusca caduta del PIL durante il secondo conflitto mondiale (linea verde) che raggiunse addirittura il 53%; si tratta senz'altro della caduta del PIL più pesante registrata negli ultimi decenni. Osservando la situazione delle altre due crisi, ossia la Prima guerra mondiale e la crisi del '29, detta anche "Grande Depressione", possiamo constatare come, nel primo caso, la caduta del PIL fu affine alla crisi attuale (linea blu), mentre per la crisi del '29 fu perfino inferiore (linea rossa). Un altro dato che è rilevante analizzare, riguarda i tempi di recupero, che sono stati sensibilmente più brevi nelle crisi passate rispetto a quelli previsti per uscire dalla crisi attuale.

Possiamo notare come una ripresa dai due conflitti mondiali sia avvenuta circa tredici anni dopo l'inizio della crisi, mentre per quella del '29 la ripresa fu lievemente più veloce, ed avvenne dopo circa sette anni⁶⁰.

La crisi del debito odierna, rappresentata nel grafico dalla linea gialla, è attesa a recuperare, secondo i dati ottimistici della Banca d'Italia e del FMI, circa 13 anni dopo lo scoppio della crisi⁶¹.

In modo del tutto generale va detto che ogni paese in cui è necessaria una particolare moralità è male amministrato.

Bertolt Brecht, Me-ti il libro delle svolte, Einaudi, 1965, Torino, pag. 43.

⁶⁰ Si veda in merito GALBRAITH J.K. (2002), *Il grane crollo. Che cosa ci ha insegnato sul capitalismo la Grande depressione*, Rizzoli, Milano.

⁶¹ BANCA D'ITALIA, *statistiche*, <https://www.bancaditalia.it/statistiche/>; IMF, *statistics*, <https://www.imf.org/en/Data>

3. La lunga crisi sistemica e la finanziarizzazione (1971-2020)

El ALBA continuará abriendo el camino contra el ALCA y el imperialismo. Los tratados de comercio de los pueblos continuarán naciendo y abriendo espacios para la liberación y el comercio justo, y nosotros, los hombres, las mujeres, los jóvenes de esta hora seguiremos uniéndonos en un abrazo de varias generaciones, decía Evo: el abuelo, El hijo y El Espíritu Santo, La Santísima Trinidad, seguiremos uniéndonos. Y ustedes, muchachas; ustedes, muchachos, preparándose, capacitándose, estudiando, creando un nuevo mundo. A ustedes-estoy seguro- les va a corresponder ver con propios ojos el derrumbamiento del coloso, a ustedes les va a tocar ver el tin del imperio norteamericano en este mismo Siglo. Este es el siglo del fin del imperio norteamericano, y este es el siglo del nacimiento de la nueva, grande y patria nuestra, libre y unida, unida y libre, donde vivamos... Como dijo Bolívar, allá, en el Orinoco, donde todos podamos vivir con la mayor suma de felicidad posible i Que viva el ALBA! i Que vivan los Tratados del Comercio de los Pueblos! Que viva la integración de los pueblos de América Latina! i Que viva el Caribe! i Que viva Cuba! Viva Bolivia! i Viva Venezuela! Que vivan todos los pueblos aquí representados! Un abrazo revolucionario, infinito, para siempre Hasta la victoria siempre! Patria o muerte! Venceremos!

Hugo Chávez Frías, ALBA: un nuevo modelo de integración contra el ALCA, La Habana, 29 de abril de 2006, Pensamiento, Antiimperialista y unión de los pueblos, Instituto de Altos Estudios del Pensamiento del Comandante Supremo Hugo Rafael Chávez Frías, 2009, pagg. 188 – 189; 192 – 193.

3.1. Le componenti finanziarie della crisi

La lunga crisi degli anni '70 che porta alla paralisi finanziaria della crisi globale del 2007/08 e che perdura ad oggi come crisi sistemica, è anche un periodo di mutazione strutturale nel capitalismo. La ricchezza socializzata nel ciclo precedente diventa la base di nuove forme di accumulazione (conoscenza, gestione della salute e risorse biologiche). Inoltre, i nuovi cambiamenti nei processi di lavoro (automazione, catene globali del valore) modificano i flussi di valore globali. Ma l'assenza di una nuova gerarchia di dominio stabile nel capitalismo mondiale mantiene una situazione simile a quella del periodo tra le due guerre, con una stagnazione a lungo termine nei

centri tradizionali di accumulazione capitalista. Secondo l'economista marxiano Eugen Varga, in accordo con quanto detto dallo stesso Marx:

«L'accumulazione capitalista produce costantemente, e ciò in proporzione del suo volume e della sua forza, una sovra-popolazione operaia relativa, una popolazione in soprannumero, che supera le necessità medie di valorizzazione del capitale e che, di conseguenza, è superflua»⁶².

Il fenomeno di industrializzazione dei paesi arretrati, secondo Grossman, deve essere inquadrato nelle strategie di controtendenza al crollo, in quanto esso concretamente si inserisce tra le misure in favore delle esportazioni, rese necessarie dal concretizzarsi dei nuovi bisogni generati dalla fase iniziale dell'industrializzazione dei paesi agricoli. Da qui si prendono le mosse per l'ulteriore polemica con l'elaborazione della Luxemburg ed, in generale, nei confronti della teoria dei mercati di sbocco non capitalistici: l'analisi empirica, richiamata nella sua teorizzazione da Grossman, dimostra l'esistenza del più alto tasso di importazioni e di destinazione delle esportazione delle merci prodotte in paesi industrializzati proprio da parte di altri paesi industrializzati, i quali si caratterizzano per la passività della propria bilancia commerciale. Grossman spiega tale condizione attraverso la definizione di «internazionalità dei cicli economici»⁶³: nelle fasi ascendenti espansive per le potenze capitalistiche si verificherà una sproporzione a vantaggio delle importazioni di materie prime sulle esportazioni di prodotti finiti, con una tendenza simmetricamente opposta nelle fasi depressive post crisi; grazie al ruolo esercitato dall'importazione di merci

«L'espansione di un paese si comunica agli altri [...]. Così il ritmo dei movimenti di espansione si unifica sempre di più, anche se continuano a sussistere sempre più o meno lunghe differenze fra le oscillazioni congiunturali dei singoli paesi»⁶⁴.

Nel commercio internazionale, un ruolo fondamentale è rivestito dalla lotta per l'accesso, lo sfruttamento e il mercato monopolistico delle materie prime. Marx fu tra i primi ad enunciare la funzione essenziale dello sfruttamento e dell'accesso alla produzione di materie prime per i paesi capitalistici:

«La materia prima costituisce però un elemento essenziale del capitale costante... Se il prezzo della materia prima decresce... di conseguenza il saggio del profitto aumenta... Supposto che le altre circostanze restino invariate, il saggio del profitto decresce o aumenta in ragione inversa del prezzo della materia prima. Da ciò risulta evidente, fra l'altro, quanta importanza abbia per i paesi industriali il basso prezzo della materia prima»⁶⁵.

Nel processo di accumulazione, segnatamente nei settori industriali (i quali sono i settori a più alto impiego e trasformazione di materie prime), allo sviluppo delle forze produttive e del

⁶² VARGA E. (1976), *I due sistemi: economia socialista economia capitalista*, Contemporanea Edizioni, Milano, pag. 103.

⁶³ GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano, pag. 416.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ivi* pag. 419.

fattore lavoro, il rapporto tra sfruttamento delle materie e lavoro si esprime nella più alta quantità di materie prime assorbite da una certa quantità di lavoro, in modo crescente.

«A misura che la produttività del lavoro si sviluppa, il valore della materia prima, costituisce anche quindi un elemento sempre crescente del valore e il prodotto-merce, perché in ogni aliquota del prodotto complessivo la parte che rappresenta il logorio del macchinario e quella che rappresenta il lavoro aggiunto ex novo diminuiscono costantemente»⁶⁶.

I vantaggi del dominio monopolistico del mercato delle materie prime si esprimono, in più, nella diversificazione dell'uso e dell'impiego a fini produttivi delle stesse, diversamente da quanto avviene con le merci e i prodotti finiti a valle del processo produttivo. A fronte di tale tendenza, Marx indica una condizione particolare di facilitazione del processo di monopolizzazione del mercato mondiale delle materie prime, anche e soprattutto per la diversificazione d'impiego, in senso contrario a quella dei prodotti finiti essenzialmente destinati a nicchie o ad un insieme di destinatari il più delle volte localizzati e specificamente definiti.

In sintesi, affermò Grossman,

«la lotta per il dominio delle materie prime è in questo modo una lotta per il dominio dell'industria di trasformazione, in ultima istanza una lotta per un'iniezione addizionale di plusvalore in un determinato settore dell'economia capitalistica»⁶⁷.

Di straordinaria lungimiranza appare, nel dibattito sull'uso capitalistico delle materie prime nel mercato mondiale, la polemica tra la "legge di natura", indimostrata, enunciata da Ricardo, secondo la quale esiste una contraddizione storica tra tendenza alla riduzione e alla scarsità delle materie a fronte di un costante aumento della popolazione complessiva, e la posizione di Marx in merito a tal proposito, demolisce la presunta naturalezza della legge ricardiana, evidenziando non la scarsità della materia prima in virtù di un costante e immutabile incremento della popolazione mondiale, ma contestando l'uso capitalistico delle materie prime. Egli ha affermato che la legge del reddito decrescente della terra si dimostra infondata storicamente allorché gli uomini hanno applicato il progresso della tecnica, nel caso specifico, all'economia agricola, riuscendo ad estrarre da un medesimo spazio determinato (restando all'esempio della tecnica) maggiori mezzi per il proprio sostentamento. Consapevole della potenza della tecnica applicata allo sfruttamento delle materie prime, Grossman si scaglia non contro l'astratto concetto di scarsità naturale delle materie, ma contro la tendenza monopolistica e di *trust* nella detenzione delle materie che è propria delle regole del capitalismo⁶⁸.

Prendendo in analisi il tema della sovrapproduzione di merci, Marx indaga il rapporto sottostante a tale sovrapproduzione in termini di determinazioni sociali, e quindi di sovraccumulazio-

⁶⁶ MARX K. (1974), *Il capitale*, vol. 3, Editori Riuniti, Roma, pag. 145, citato da GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano, pag. 420.

⁶⁷ GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano, pag. 422.

⁶⁸ *Ibidem*.

ne di capitale, non più impiegabile a fini produttivi e di valorizzazione, polemizzando in modo aspro con l'elaborazione ricardiana.

Un'evidenza empiricamente dimostrata dallo stesso Lenin nell'«*Imperialismo*»⁶⁹, attraverso l'enunciazione dell'affermazione dell'esportazione di capitale come caratteristica del dominio monopolistico moderno, in luogo di quello tradizionali delle merci. L'elaborazione di Grossman in particolare, nel solco di quella marxiana, dimostra l'esistenza di un livello di sovraccumulazione di capitale anche a livelli significativi di redditività, cioè in condizione di non annullamento totale dei profitti. Essa si manifesta, prendendo le mosse da quanto analizzato da Marx nel libro III de «*Il capitale*», quando, ad un dato livello di accumulazione di capitale, esso produce «*una massa di plusvalore inferiore a quella prodotta prima del suo accrescimento*»⁷⁰.

A popolazione e sviluppo tecnico costanti, si rinviene un limite preciso all'accumulazione palesato dalla massa massima di plusvalore producibile. Oltre il livello di accumulazione così determinato, la prosecuzione del processo produce svalutazione del capitale e forte caduta del saggio di profitto. Si tratta del caso, descritto da Marx, di accumulazione di un capitale tale da non poter essere investito in termini produttivi, ma indirizzato verso altre attività, come nel caso dei prestiti all'estero e delle speculazioni date dagli investimenti. Nel caso in cui siano date, più realisticamente, popolazione crescente e composizione organica del capitale crescente, tale livello di sovraccumulazione, secondo l'analisi di Grossman e secondo il suo modello, si determinano ad un certo livello dei cicli produttivi che si susseguono nel tempo: precisamente, quando viene conseguito un tal livello di accumulazione per cui la massa di capitale si presenta talmente grande e la cui valorizzazione diviene integralmente impossibile.

*«Invece dunque di accumulare il plusvalore, cioè di accrescere il capitale, questo viene reso disponibile per l'esportazione»*⁷¹.

Ritornano, anche in questo caso, le tendenze al credito e al prestito verso l'estero. Ma al crescere e svilupparsi della tendenza considerata, si palesa l'impossibilità dell'investimento per l'allargamento della base produttiva e, conseguentemente, un eccesso nell'offerta di capitale monetario da prestito sul mercato internazionale, palesando per questa via i limiti strutturali del modello di produzione. Si tratta, in definitiva, di un punto di trasformazione del modello stesso: afferma Grossman citando Marx,

*«quanto più la classe imprenditoriale non ha altra risorsa che l'esportazione di capitale, tanto più la borghesia "si allontana dalla attività produttiva, diventa sempre più, come ai suoi tempi la nobiltà, una classe che semplicemente intasca rendite"»*⁷².

⁶⁹ LENIN V.I. (1917), *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, Ed. Lotta Comunista, Milano.

⁷⁰ MARX K. (1974), *Il capitale*, vol. 3, Editori Riuniti, Roma, pag. 304, citato da GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano, pag. 482.

⁷¹ GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano, pag. 485.

⁷² *Ivi* pag. 486.

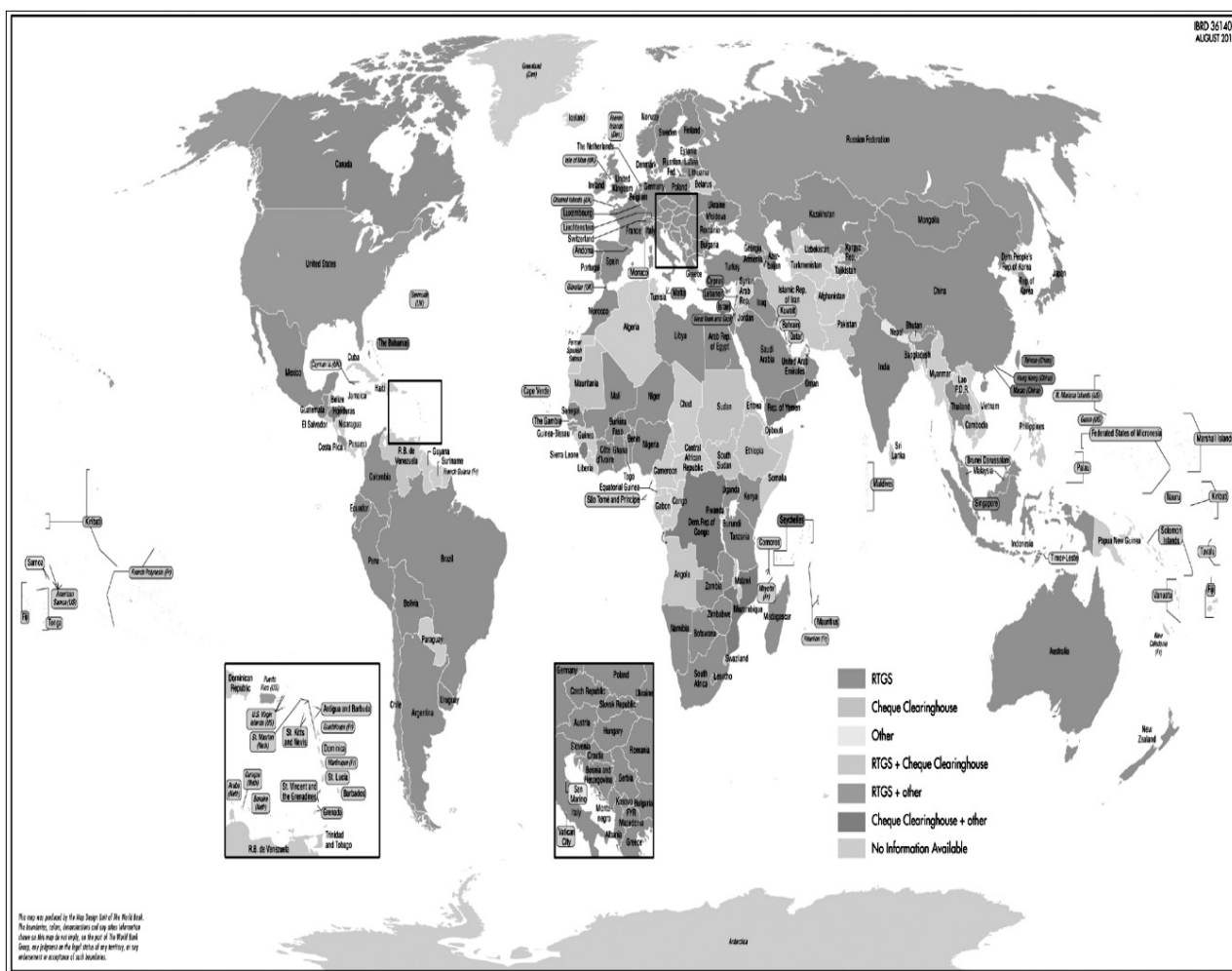


Fig. 7. Principali sistemi utilizzati per pagamenti elevati

Fonte: Banca Mondiale (2010) pag. VII

In termini di attualizzazione delle tendenze così descritte, solo il dinamismo delle economie asiatiche, in particolare della Cina, impedisce al mondo di rimanere in una fase di stagnazione secolare e lento declino del Modo di Produzione Capitalistico.

È in questo contesto di stagnazione e incertezza che la finanziarizzazione appare come un nuovo comportamento del capitale produttivo e finanziario, che mira a sostituire la creazione di nuova ricchezza a un tasso sempre più limitato, con la captazione delle eccedenze su scala globale per sostenere il tasso di profitto e l'accumulo dei centri imperialisti del sistema. Il nuovo carattere dell'imperialismo in questa fase è caratterizzato dal fatto che tende a ricolonizzare gli Stati periferici per metterli al servizio del trasferimento di reddito sotto forma di plusvalore e salari a creditori globali, grandi società, fondi di investimento, organizzazioni internazionali e Stati dei paesi centrali⁷³.

⁷³ VASAPOLLO L., MARTUFI R., (2008), *Crisi strutturale e sistemica con uso della finanza: un nuovo vecchio modello contro il lavoro*, Proteo, n. 3.

Le argomentazioni del FMI per promuovere la liberalizzazione finanziaria – che è stata imposta nei paesi periferici con il ricatto dei programmi di aggiustamento dopo la crisi del debito – si basavano fundamentalmente su una “repressione finanziaria”, fondata su un disincentivo al risparmio interno; la raccolta di risparmi esterni (afflusso di capitali) sarebbe stata facilitata, la redistribuzione dei diritti di proprietà avrebbe dovuto far crescere il tessuto produttivo e aumentare la concorrenza.

Come si può vedere sulla mappa [Fig. 7], ci sono pochissimi paesi, situati in Africa e nel Medio Oriente, in cui i sistemi finanziari non sono articolati attraverso sistemi di regolamento RTGS in tempo reale, anche quando possono utilizzare altre procedure.

In questo modo vengono promosse, e incluse come componenti ineludibili in tutti i programmi di aiuto del Fondo misure come la liberalizzazione dei tassi di interesse attivi e passivi, l’abolizione delle restrizioni creditizie, l’abolizione delle riserve obbligatorie, la promozione e la liberalizzazione dei conti in valuta estera, l’eliminazione delle restrizioni sui conti dei non residenti e l’autonomia della banca centrale rispetto alla politica del governo. Questi cambiamenti generano un nuovo sistema finanziario e monetario, che richiede ancora diverse riforme per raggiungere la perfezione dei liberi mercati ricercata dai neoliberisti che li hanno promossi ovunque. Vediamo l’andamento negli anni successivi e i vari cambiamenti, partendo dagli anni ’80:

- » il passaggio a un sistema di tassi di cambio di mercato;
- » la liberalizzazione dei conti finanziari, guidata dai nuovi governi neoliberali e dalle riforme legislative volte a facilitare l’“autoregolamentazione” del capitale finanziario, oltre al collocamento delle banche centrali in una funzione subordinata ai requisiti della valutazione del capitale finanziario.

Le banche però non furono in grado di gestire sia la stabilità dei prezzi sia la liquidità bancaria, di conseguenza, la solvibilità bancaria diventò più fragile, l’offerta di credito più instabile e i tassi di interesse più volatili⁷⁴.

Il rischio di sistema è quindi un fenomeno macroeconomico che collega diverse fonti di instabilità finanziaria, in particolare nei paesi periferici, in molti dei quali il FMI ha imposto politiche neoliberaliste, senza tener conto delle caratteristiche strutturali dei suoi sistemi bancari, particolarmente fragili di fronte alla liberalizzazione finanziaria, in quanto caratterizzati da: insufficiente diversificazione dei rischi, scarsa qualità della valutazione patrimoniale, mancanza di controllo sui debitori, forte concentrazione di prestiti e depositi, forte concentrazione di prestiti ai settori sensibili (commercio, edilizia...) ed esposizione eccessiva ai rischi di cambio e di tasso di interesse. La conseguenza della liberalizzazione dei movimenti di capitale, aggiunta alla fragilità delle strutture bancarie, fu l’aumento esponenziale del rischio di crisi finanziaria ma anche, come è stato più volte visto dagli anni ’80, l’aumento del rischio di contagio.

Tra le possibili fonti di crisi sistemica spiccano⁷⁵:

- » il prelievo di depositi e inadempienza nel sistema di pagamento.
- » Depressione dei prezzi delle attività e contagio da un mercato all’altro.

⁷⁴ Cfr. ADINOLFI G. (2012), *Poteri e interventi del fondo monetario internazionale*, CEDAM, Padova.

⁷⁵ AGLIETTA M., MOATTI S. (2000), *L’FMI, dall’ordine monetario ai disordini finanziari*, Parigi.

- » Sottovalutazione del rischio e indebitamento eccessivo nei prestiti bancari. Razionamento indiscriminato del credito (stretta creditizia).

L'implosione del mercato monetario mondiale nell'agosto 2007 e tutti i successivi problemi che si sono manifestati nella crisi sistemica globale sono stati la conseguenza inevitabile dell'architettura finanziaria che si è sviluppata negli ultimi decenni. La crisi sistemica ha avuto luogo e tutto suggerisce che durerà, perché tutte le condizioni strutturali che l'hanno causata non solo non sono state modificate, ma sono state rafforzate negli ultimi anni⁷⁶.

Nell'ultimo decennio, nuovi investitori sono entrati nei mercati del credito, compresi i mercati del trasferimento del rischio di credito. Questi nuovi partecipanti, con diversi obiettivi di gestione del rischio e investimenti (comprese altre banche in cerca di diversificazione del portafoglio), contribuiscono a mitigare e assorbire i disturbi del sistema finanziario, che in passato riguardavano principalmente alcuni intermediari finanziari di importanza sistemica.

Il nuovo quadro giuridico ha creato le condizioni per la formazione di un mercato globale per le attività finanziarie, un capitale fittizio che non smette di avere conseguenze macroeconomiche. Questo ha portato, anni dopo il manifestarsi della crisi finanziaria del 2008, a invocare «un governo forte della legge» come alternativa all'iperbole della deregolamentazione finanziaria, accanto all'attuazione delle regole vigenti e alla modalità della loro amministrazione⁷⁷. In effetti, i cambiamenti legali e operativi poco sopra citati hanno sostanzialmente modificato i rischi inerenti all'attività finanziaria in generale. Pertanto, durante il periodo di validità del sistema monetario regolamentato basato sulla parità centrale dollaro-oro, durante gli anni 1950-75, il ritiro dei depositi non era necessario, a causa dell'esistenza di sistemi formali di assicurazione degli stessi, o con la convinzione che la banca centrale non avrebbe mai permesso a una banca potente di fallire in un sistema bancario concentrato (troppo grande per fallire)⁷⁸. D'altro canto, i mercati degli attivi erano insignificanti o se svolgevano un ruolo importante (come nel caso degli Stati Uniti), alle banche commerciali veniva vietato lo scambio o la gestione del rischio di attivi volatili. La funzione di finanziatore alla fine aiutò le banche insolventi e permise di sterilizzare l'eventuale creazione eccessiva di moneta bancaria, per isolare la politica monetaria.

3.2. Episodi di tensioni finanziarie generalizzate nelle economie avanzate prima della crisi globale

Durante gli anni '70, le più grandi banche degli Stati Uniti sono state sempre più esposte ai mercati latinoamericani, attraverso prestiti a prestatori sovrani. Alla fine del 1978, questi prestiti

⁷⁶ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L. (2012), *Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 2: La crisi sistemica. Metodi di analisi economica dei problemi dello sviluppo*, Jaca book, Milano.

⁷⁷ STIGLITZ J.E. (2013), *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*. Einaudi, Torino, pag. 326.

⁷⁸ MOTA J., LOPES L., ANTUNES M. (2009), *La crisi dell'economia globale: alcuni elementi di analisi*, Ana Paula Faria Editore, Lisbona.

rappresentavano più del doppio del capitale e delle riserve delle principali banche. I tassi di interesse più elevati nelle economie avanzate, il rallentamento globale e il conseguente crollo dei prezzi delle materie prime hanno gravemente colpito le economie emergenti e, a loro volta, le banche statunitensi. Il Messico ha dichiarato una moratoria sul servizio del debito. Ad eccezione di Cile, Colombia e Costa Rica, tutti i paesi dell'America Latina hanno dichiarato il default. La crisi dei risparmi e dei prestiti negli Stati Uniti è iniziata all'incirca nello stesso periodo, sebbene in larga misura non fosse collegata alla crisi del debito latino-americano⁷⁹.

La caduta della borsa americana nell'ottobre 1987 fu il più grande crollo di azioni in un solo giorno della storia. Il Dow Jones Industriale crollò del 23%. Le ripercussioni sono state avvertite praticamente in tutti i mercati azionari delle economie avanzate. Il Brasile ha dichiarato la moratoria sul servizio del debito. Più o meno nello stesso periodo, fu firmato l'Accordo del Louvre, prima che il dollaro USA raggiungesse i minimi storici (una diminuzione del 50 per cento rispetto al massimo raggiunto nel 1985)⁸⁰.

Il mercato delle "obbligazioni spazzatura" crollò negli Stati Uniti e l'indice Nikkei di Tokyo crollò di conseguenza, scendendo del 50%. C'erano altre fonti di stress finanziario. Il continuo salvataggio degli istituti di risparmio e di prestito degli Stati Uniti raggiunse i 150.000 milioni di dollari. Drexel Burnham Lambert – all'epoca la quinta banca di investimento più grande negli Stati Uniti – dichiarò fallimento. Le crisi bancarie sistemiche colpirono Argentina, Brasile, Ungheria e Romania⁸¹.

Il meccanismo di cambio (ERM) è crollato e la bolla giapponese dei prezzi degli attivi è scoppiata. D'altro canto, i mercati azionari e delle materie prime sono stati scossi all'inizio della prima guerra del Golfo. Più o meno allo stesso tempo, la crisi bancaria scandinava ha colpito Finlandia, Norvegia e Svezia. Si verificò una crisi bancaria sistemica in India (1993) e accordi di ristrutturazione del debito in Argentina, Egitto, Giordania, Paraguay, Filippine, Polonia e Sudafrica.

Il crollo dell'hedge fund statunitense, LTCM, ha scosso i mercati azionari. Sebbene sia stato preceduto dal default russo, LTCM aveva già avuto problemi finanziari prima di quell'evento. Nel mese di maggio e giugno 1998, LTCM ha registrato perdite del 6,4% e del 10,1%, riducendo il proprio capitale di \$ 461 milioni. La domanda di margine e gli hedge fund a leva hanno favorito gli insediamenti in molti tipi di attività a rischio, compresi gli strumenti dei mercati emergenti. Lo stress finanziario ha aumentato notevolmente in Messico, e il Brasile ha subito una crisi monetaria che è culminata in un deprezzamento del 70% del reale nel gennaio 1999⁸².

Nell'agosto 2000, nell'indice azionario statunitense Standard & Poor's sono iniziate grandi flessioni guidate dal settore tecnologico. C'è stata una ristrutturazione del debito in Ecuador e Russia e una crisi bancaria sistemica in Turchia.

⁷⁹ Per ulteriori approfondimenti si veda anche VASAPOLLO L. (2012), *Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 2: La crisi sistemica. Metodi di analisi economica dei problemi dello sviluppo*, Jaca book, Milano.

⁸⁰ Cfr. GROSSMANN H. (2001), *La ley de la acumulación y del derrumbe del sistema capitalista: una teoría de la crisis*, Siglo XXI editors, Madrid.

⁸¹ Cfr. RONCAGLIA A. (2011), *Economisti che sbagliano: le radici culturali della crisi*, Laterza, Bari.

⁸² *Ibidem*.



Graf. 13. 2000 Crash del Dot-Com

Fonte: MARKETWATCH (2015), *This is nothing like the 2000 dot-com bubble*, <https://www.marketwatch.com/story/this-is-nothing-like-the-2000-dot-com-bubble-2015-03-25>

Gli scandali hanno devastato i mercati finanziari mondiali. La confusione è iniziata con la scomparsa di Arthur Andersen (allora una delle “Big Five” delle società di contabilità internazionale), che è stato condannato il 15 giugno 2002 per ostruzione della giustizia, in relazione alla causa dello scandalo Enron. WorldCom ha presentato istanza di fallimento il 21 luglio 2002, il più grande fallimento aziendale nella storia degli Stati Uniti. Da quel momento l’Argentina ha conosciuto quella che forse è la crisi più grave tra tutti mercati emergenti, abbandonando il proprio sistema di conversione in vigore da dieci anni⁸³.

3.3. Crisi sistemica e l’epifenomeno del 2009-2013

Le numerose analisi sulla grande recessione del 2009-2013 non tengono conto dell’articolazione di questo periodo con il lungo ciclo di crisi e stagnazione che inizia alla fine degli anni ’60, quando è terminata la ricostruzione del capitale fisico, distrutto dalla guerra mondiale, ed è iniziato un ciclo di lotta di classe molto dinamico nei paesi del centro capitalista, ma non solo (il maggio del ’68 non è solo Parigi: è anche Città del Messico o Praga).

⁸³ FMI, *World Economic Outlook* 04/2009 pag. 138.

Alcuni autori hanno individuato nei problemi della regolamentazione del capitale la fonte di squilibrio e instabilità⁸⁴. È quindi in questa prospettiva che possiamo analizzare la contraddizione principale su tre fronti:

- » la contraddizione Stato-mercato, che si esacerba con la formazione dello Stato Sociale e con la gestione di importanti risorse da parte dello stato a scapito della circolazione commerciale;
- » la contraddizione capitale-lavoro, che si traduce in un'intensificazione dei costi di capitale a causa della tendenza ad aumentare la composizione in capitale della produzione per indebolire il potere dei lavoratori, ma senza che gli incrementi di produttività siano tali da recuperare l'investimento effettuato (il rapporto capitale-lavoro cresce più rapidamente del coefficiente capitale-prodotto, causando un calo della redditività);
- » la contraddizione centro-periferia, esemplificata dall'aumento dei prezzi delle materie prime e dalla conseguente "crisi petrolifera": la ricerca di autonomia nel processo di accumulazione nazionale, sia con metodi sviluppatisti che con metodi socialisti, rompe con il dominio delle condizioni commerciali favorevoli nelle potenze del centro che avevano dominato il commercio mondiale sin dall'inizio del capitalismo, e favorito l'accumulazione in questi paesi.

Questo terzo elemento e quello delle rivalità imperialiste sono stati i meno affrontati dagli autori citati⁸⁵. Le analisi dell'epoca tendono a identificare il centro dell'accumulazione mondiale come una realtà coerente, o cercano di analizzare la crisi come una crisi dell'egemonia americana, ma non attribuiscono un ruolo rilevante alle rivalità interimperialiste che si vanno acuendo dagli anni '60. Se la crescita globale tra centro e periferia viene scomposta (a fini statistici e con il database della Banca Mondiale, tra paesi con reddito pro capite elevato e paesi con reddito medio e basso), si osserva che negli ultimi cinquant'anni i paesi periferici hanno accumulato capitali a un tasso superiore a quello dei paesi centrali. Questa differenza è tuttavia cambiata negli anni '80.

In figura [Fig. 8] possiamo osservare le diverse differenze del PIL pro capite. Nonostante questo indicatore venga largamente utilizzato va ricordato che non è un buon indicatore della situazione sociale e di qualità dello sviluppo della popolazione. Questo risulta evidente se prendiamo in considerazione paesi come il Brasile, la Russia e la Cina, ma anche gli stessi Stati Uniti, che sono paesi che presentano delle grosse disuguaglianze interne.

In effetti, la cosiddetta crisi del debito in America Latina e Africa, che a volte viene presentata come un effetto collaterale dalla politica di aumento dei tassi di interesse negli Stati Uniti

⁸⁴ AGLIETTA M. (1979), *Teoria del capitalista. Regolamento*, New Left Books, Londra; ARMSTRONG P., GLYN A., HARRISON J. (1986), *Capitalism Since World War II: The Making And Breakup Of The Great Boom*, Fontana Editore, Borgo Valsugana; MARGLIN S., SCHOR J.B. (1990), *The Golden Age of Capitalism: Reinterpreting the Postwar Experience*, Oxford University Press.

⁸⁵ *Ibidem*.

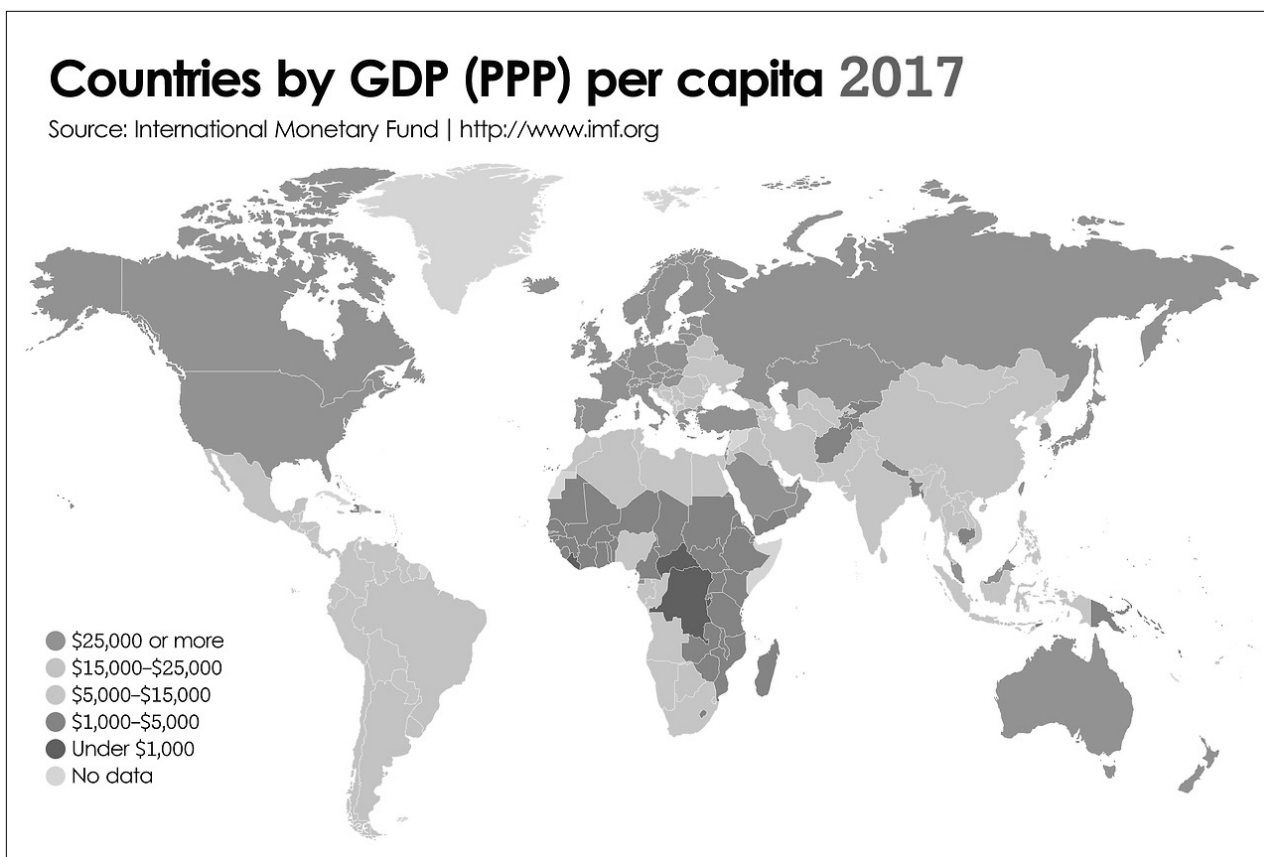


Fig. 8.

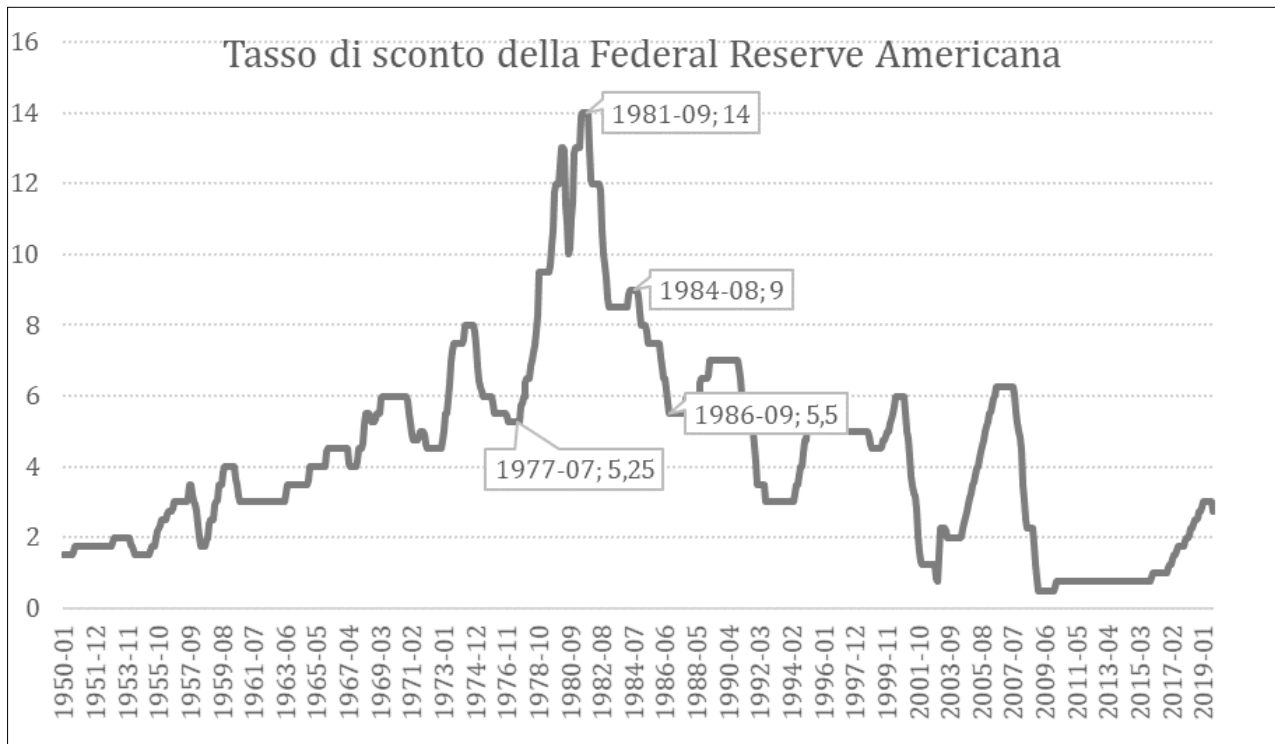
condotto da Ronald Reagan e Paul Volcker⁸⁶, è al contrario il centro degli obiettivi del governo neoliberista dal momento si ambiva a:

- » rompere la resistenza della classe lavoratrice americana, provocando una recessione interna che aumentasse la disoccupazione mentre si realizzava un massiccio attacco contro i sindacati;
- » riprendere il controllo dei flussi monetari globali, alterandone l'orientamento geografico a beneficio degli Stati Uniti e della sua strategia di finanziamento del crescente deficit commerciale;
- » invertire i flussi finanziari da paesi fortemente indebitati verso banche internazionali (il forte aumento dei tassi nei primi anni '80 riuscì a rompere i sistemi fiscali dei principali paesi dell'America Latina) e imporre le politiche di aggiustamento necessarie per convertire i pagamenti del debito in un flusso fondamentale di finanziamento degli squilibri esterni dei paesi centrali, in particolare degli Stati Uniti⁸⁷.

Una volta raggiunti gli obiettivi, i tassi sono rapidamente scesi di nuovo dal 1984 ai livelli di tendenza medi, inferiori alla metà dei tassi dei due-tre anni precedenti.

⁸⁶ TREASTER J.B. (2011), *Paul Volcker: The making of a financial legend*, John Wiley & Sons, Hoboken.

⁸⁷ *Ibidem*.



Graf. 14. 1950-2002: Tasso di sconto della Federal Reserve di New York. 2003-2019: tasso applicato al credito primario dalla RF.

Fonte: Federal Reserve Board ed elaborazioni proprie

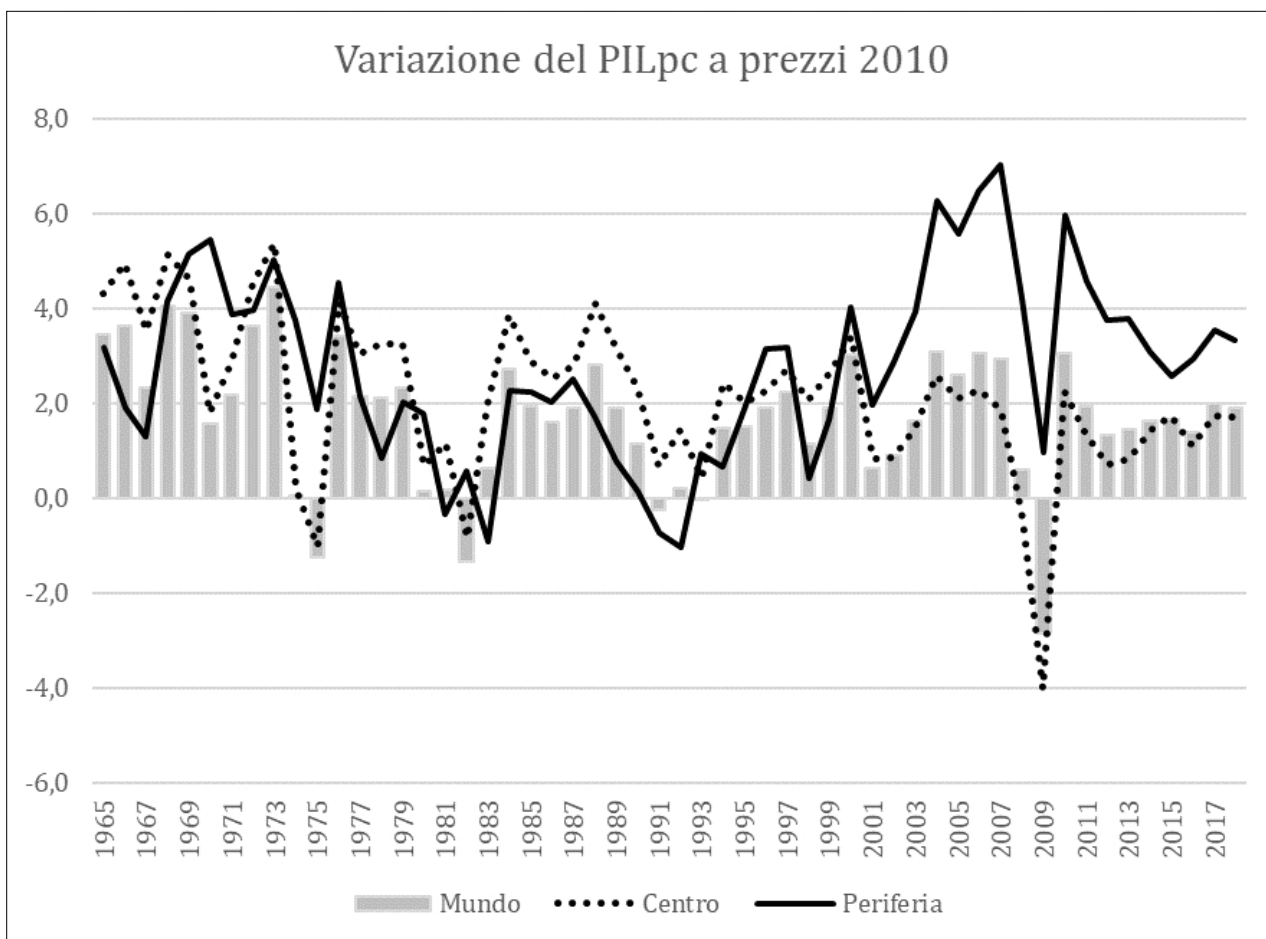
Come si può osservare nel grafico [Graf. 15], a metà degli anni '90, superata la cosiddetta crisi del debito e il *decennio perduto* in America Latina, i paesi periferici tornarono alla tendenza precedente: quella di crescere più dei paesi centrali, dal momento che possono generare accumulazione più velocemente rispetto al centro.

Tuttavia, l'America Latina, dopo la crisi del debito, non è riuscita a consolidare nuove strategie di sviluppo autonomo, perché quando si è cercato di attuarle si è sempre avuta una forte opposizione degli Stati Uniti.

Dopo la Seconda guerra mondiale viene istituito un nuovo ordine economico internazionale, basato sull'egemonia mondiale degli Stati Uniti d'America. Questo ha dato origine al più lungo ciclo di prosperità economica del mondo capitalista: dalla fine degli anni '40 ai primi anni '70. Il ciclo era caratterizzato da tre aspetti fondamentali⁸⁸:

- » un modello di crescita accelerata della produttività, basato sul rinnovamento tecnico e sull'elevato consumo di energia a basso costo. La spesa militare servì per facilitare un apprendimento tecnologico e un controllo delle fonti di approvvigionamento di materie prime a prezzi bassi per l'industria;

⁸⁸ FRIEDMAN M., SCHWARTZ A.J., ELÍA P. (1979), *Il dollaro: storia monetaria degli Stati Uniti: 1867-1960*, UTET, Torino.



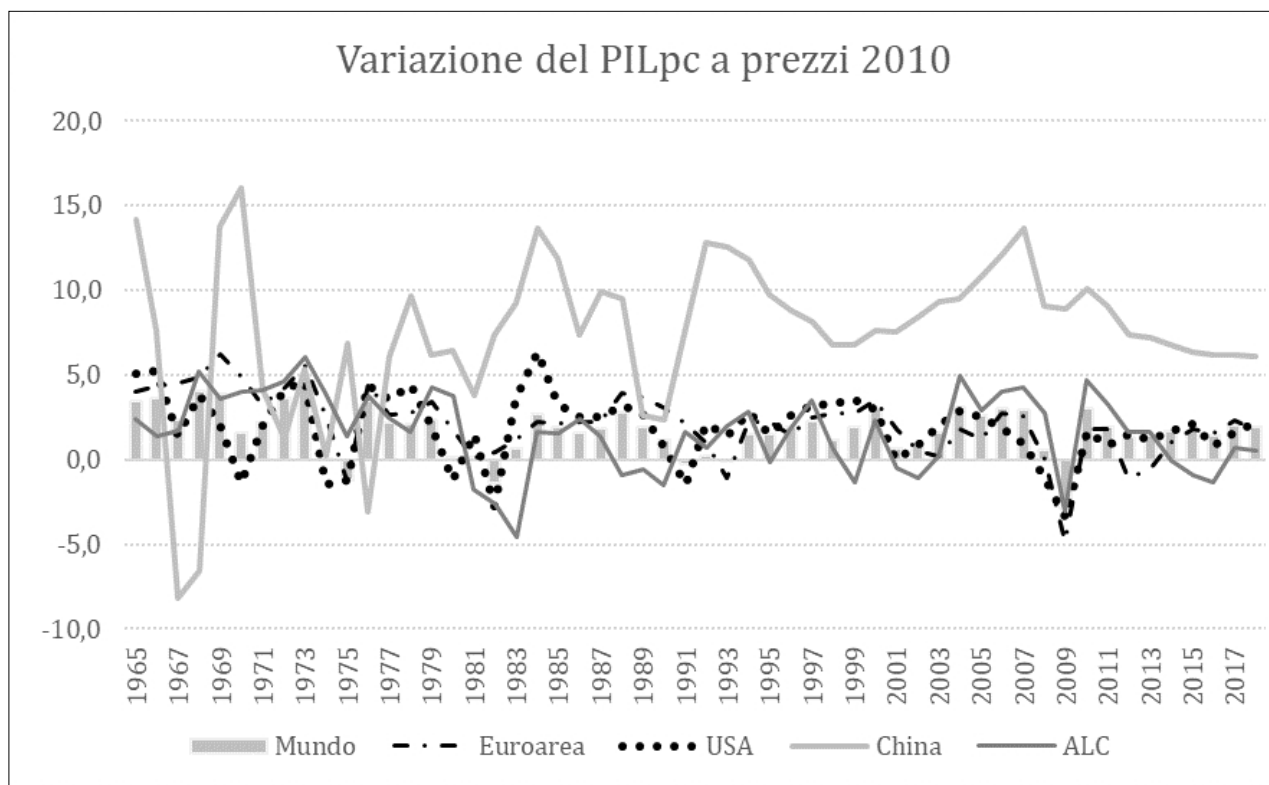
Graf. 15.

Fonte: Banca Mondiale, *World Development Indicators* ed elaborazioni proprie

- » la partecipazione dei lavoratori dei paesi sviluppati alla “festa” della produzione accelerata, per evitare la loro deriva verso il comunismo, considerato la più grande minaccia al sistema. Lo Stato Sociale venne quindi presentato come un’alternativa di redistribuzione allo stato socialista, e i sindacati e la contrattazione collettiva come alternativa ai soviet. E le classi lavoratrici medie dell’Europa e del nord America accettarono tendenzialmente questa alternativa;
- » questo modello poteva essere mantenuto solo attraverso la guerra: guerra fredda contro il comunismo, e guerra vera e propria contro il terzo mondo, combattute per sostenere l’offerta del centro. Nelle guerre storiche di questo periodo abbiamo la combinazione di questi due tipi di guerra: la guerra di Corea e la guerra del Vietnam⁸⁹.

Negli interstizi politici lasciati da questo sistema in permanente tensione, si svilupparono alcuni punti di forza, rivelatisi poi effimeri, nei paesi del sud come ad esempio la Conferenza

⁸⁹ VASAPOLLO L. (2007), *Trattato di economia applicata. Analisi critica della mondializzazione capitalista*, Jaca Book, Milano.



Graf. 16.

Fonte: Banca Mondiale, *World Development Indicators* ed elaborazioni proprie

di Bandung, che formalizzava la “terza via” allo sviluppo dei paesi non allineati, proclamata già quando il sistema mostrava segni di esaurimento, la necessità di istituire un “Nuovo ordine economico internazionale” che consentisse ai paesi poveri di appropriarsi delle entrate provenienti dalle loro esportazioni, nelle mani delle multinazionali. La guerra di liberazione dell’Algeria e la sconfitta di Batista a Cuba furono esemplificative del fatto che i paesi poveri non facevano parte del consenso stabilito nel modello di crescita postbellico.

Tutto ciò si tradusse in nette contraddizioni con il costo del consenso sociale nei paesi centrali che divenne eccessivo e l’aumento dei prezzi del petrolio e di altre materie prime alla fine del 1973 che influì nel provocare una crisi di redditività nelle imprese.

La conseguenza di tutto ciò fu il risveglio dal sogno americano, la fine dell’età d’oro del capitalismo postbellico e la necessità di trovare una via d’uscita a questa situazione⁹⁰.

Chi prenderà l’iniziativa sarà il capitale, nella sua versione più dinamica, il capitale multinazionale. E l’iniziativa sarà sia politica che economica. Per cominciare, in analisi e studi come il Rapporto della Commissione Trilaterale sulla “governabilità” delle democrazie⁹¹, si segnala come colpevole della situazione un certo rilassamento dei controlli sulla società: un “eccesso di demo-

⁹⁰ *Ibidem.*

⁹¹ CROZIER M., HUNTINGTON S.P., WATANUKI J. (1975), *La crisi della democrazia* (Vol. 70), New York University Press, New York.

crazia” sarebbe diventato “dissolutezza” contro le responsabilità individuali, a causa di uno Stato eccessivamente protettivo (piena occupazione e spesa sociale). Per quanto riguarda il terzo mondo, tutto rientrava nella nascita del “comunismo”, come veniva chiamato all’epoca qualsiasi tentativo di autonomia nazionale, economica o politica da parte di un governo di un paese povero.

La globalizzazione finanziaria fa parte della risposta alla crisi industriale degli anni ’70 nei paesi capitalisti sviluppati.

Questi processi hanno contribuito ad accelerare la caduta del tasso di profitto, rallentando così tutti i fondamentali macroeconomici, e non solo gli investimenti, innescando la crisi di accumulazione⁹².

Ci sono voluti diversi anni perché il capitale trovasse la risposta adeguata – politica ed economica, ma anche sociale – a recuperare la sua egemonia e ricomporre il tasso di profitto. Alla fine, trovò la risposta nel monetarismo: i governi conservatori di Ronald Reagan e Margaret Thatcher attuarono nei loro paesi una massiccia redistribuzione della ricchezza dai lavoratori al capitale, e questa tendenza economico-politica, chiamato “neoliberismo”, prevalse in tutto il mondo capitalista sviluppato, poiché la competizione costrinse tutti i governi, conservatori o socialdemocratici a creare le condizioni per un rilancio dell’accumulazione dei loro capitali nazionali.

I paesi esportatori di prodotti industriali diventarono una nuova fonte di concorrenza per la produzione dei paesi sviluppati, con riferimenti alla concorrenza dei “nuovi paesi industrializzati”. Gli esportatori di petrolio, in particolare i paesi arabi, hanno funzionato per diversi anni come capri espiatori per i mali delle economie sviluppate, distogliendo l’attenzione dalle contraddizioni interne del sistema stesso⁹³.

Gli anni ’80 vivono quindi l’inizio della controffensiva del capitale, e per raggiungere questo obiettivo vennero messe in campo le strategie più diverse: colpi di stato (America Latina, Africa) negli anni ’70; attacchi al sistema delle Nazioni Unite, cambiamenti tecnologici che consentirono di ridurre il consumo di determinate materie prime abbondanti nel terzo mondo (energia) o di sostituirle in larga misura (ad esempio il rame con fibra ottica); politiche note come “programmi di aggiustamento strutturale” negli anni ’80 e ’90, il cui scopo era il controllo delle politiche economiche sfruttando la crisi del debito estero; continuare la guerra fredda con il riarmo ideologico del progetto conservatore (passando dalla lotta difensiva interna – Stato Sociale, “keynesismo” – alla lotta interna offensiva – postmodernismo, nuovo individualismo) e combattendo nello spazio sociale occupato dagli ideali di progresso usando la penetrazione dei nuovi mass media (cinema, musica, tv, video). Per poi anche applicare violenti attacchi al costo del lavoro con disoccupazione strutturale, precarizzazione, demolizione dello Stato Sociale, attacchi frontali al sindacalismo conflittuale, privatizzazioni generalizzate e con controriforme fiscali, volte a ridurre la pressione fiscale sui profitti del capitale.

La “democrazia a bassa intensità” è utilizzata per ottenere il consenso dei governati, escludendo forme di maggiore intensità o democrazia “eccessiva”. In effetti, gli anni ’80 e ’90 possono es-

⁹² Cfr. VASAPOLLO L. (2013), *Trattato di critica dell’economia convenzionale. Vol. 1, Un sistema che produce crisi. metodi di analisi dei sistemi economici*, Milano, Jaca Book.

⁹³ Si veda a proposito a fini di approfondimento di contesto AMIN S. (2012), *Il mondo arabo nella storia e oggi*, Edizioni Punto Rosso, Milano.

sere interpretati come un processo di redistribuzione del *potere* – e con esso, della ricchezza – dai lavoratori ai capitalisti, dai paesi periferici ai paesi centrali, dagli Stati alle multinazionali, dalle organizzazioni sociali ai lobbisti⁹⁴.

Nel contesto della crisi industriale, gli Stati Uniti hanno cercato di affrontare i problemi della bilancia dei pagamenti senza un reale adeguamento della propria economia e allo stesso tempo evitando le pressioni delle banche centrali del mondo che chiedevano che gli USA non continuassero con il pagamento dei loro debiti correnti con dollari cartacei non convertibili. Aumentando il tasso di interesse statunitense, aumentò la capacità di attrarre gran parte del risparmio mondiale che si depositava in fondi pensione e fondi di investimento, e con il quale si poteva quindi finanziare il deficit in transazioni reali con un surplus di capitale che non provenisse direttamente da investimenti produttivi⁹⁵.

Il contrasto tra questo comportamento degli Stati Uniti e delle altre regioni sviluppate è spettacolare: l'equilibrio degli investimenti esteri nella maggior parte dei paesi sottosviluppati è negativo, se si tiene conto del rimpatrio dei profitti di queste stesse multinazionali, che rappresentano la componente principale delle rendite primarie – l'altra componente, i pagamenti ai lavoratori non residenti, in generale ha poca rilevanza in questo sottoconto della bilancia dei pagamenti. Tra i grandi paesi della periferia, solo la Cina e, nel periodo in esame, il Brasile riescono a limitare il rimpatrio dei profitti a solo una frazione degli afflussi netti di capitali stranieri. Sia il Venezuela che la Russia hanno un comportamento da paesi dipendenti, poiché i loro maggiori investimenti netti all'estero non generano entrate che compensano il rimpatrio dei profitti del capitale straniero situato nel territorio stesso.

D'altra parte, tra i paesi sviluppati, l'investimento netto dell'UE genera un reddito netto di benefici pari a circa i 2/3 dell'investimento effettuato. La redditività netta dell'investimento diretto del capitale giapponese all'estero genera un rimpatrio di profitti che supera l'investimento totale. Ma il caso degli Stati Uniti è unico: con un saldo di oltre cinquecento miliardi di passività sotto forma di investimenti esteri nel paese, è ancora in grado di ottenere più del doppio di tale importo sotto forma di profitti rimpatriati dagli investimenti delle multinazionali nordamericane all'estero⁹⁶.

Questa straordinaria redditività delle multinazionali statunitensi all'estero si può confrontare con la redditività delle multinazionali del resto del mondo all'interno del paese, ovvero il meccanismo che rappresenta il principale mezzo di gestione degli squilibri commerciali negli Stati Uniti, senza conseguenze. L'economia americana è un'economia fortemente indebitata. I livelli del rapporto tra debito-PIL hanno quasi raggiunto, al giorno d'oggi quelli registrati durante la Seconda guerra mondiale⁹⁷.

⁹⁴ GALLINO L. (2012), *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Editori Laterza, Bari.

⁹⁵ Per ulteriori approfondimenti si veda CASADIO M., PETRAS J.F., VASAPOLLO L. (2004), *Clash! scontro tra potenze: la realtà della globalizzazione*, Jaca Book, Milano.

⁹⁶ WORLD BANK, *World Development Indicators*, <https://databank.worldbank.org/source/world-development-indicators>

⁹⁷ Si veda sui caratteri della finanziarizzazione, tra gli altri, l'importante contributo contenuto in GALLINO L. (2011), *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino.

	Investimento diretto (1)	Reddito primario (2)	[1] + [2]
Argentina	35.934.055.540	-70.927.625.110	-34.993.569.570
Brasile	308.160.781.935	-205.643.964.143	102.516.817.792
Cile	26.015.783.897	-46.869.875.955	-20.854.092.059
Cina	306.202.147.110	-133.226.341.287	172.975.805.823
India	158.372.260.446	-131.845.844.279	26.526.416.168
Indonesia	73.729.182.738	-150.294.782.127	-76.565.599.389
Messico	134.843.118.360	-150.932.855.666	-16.089.737.306
Federazione Russa	-70.849.980.000	-224.759.000.000	-295.608.980.000
Sudafrica	-12.634.155.158	-47.562.429.787	-60.196.584.945
Venezuela, RB	-3.004.000.000	- 22.004.000.000	-25.008.000.000
Euro area	-614.411.448.688	426.849.647.839	-187.561.800.849
Giappone	-675.631.596.458	908.309.238.413	232.677.641.955
Stati Uniti	549.402.000.000	1.100.443.000.000	1.649.845.000.000

Tab. 6. Investimenti diretti esteri e reddito primario netto

(ingressi – uscite) 2014-2018. Dollari americani

Fonte: Banca Mondiale, World Development Indicators ed elaborazioni proprie.

Nonostante questa “capacità di fuoco”, le società transnazionali non sono sempre in grado di far fronte, attraverso un “autofinanziamento”, all’enorme costo degli investimenti e ai costi che sostengono; per la maggior parte, devono ricorrere a “fonti esterne” di finanziamento e a cercare sempre un potere finanziario disposto a concedere prestiti a medio e lungo termine “coinvolti”. Le banche, ma oggi anche le assicurazioni e i cosiddetti “investitori istituzionali” (come fondi pensione, fondi di investimento), sono enormi “casse” di denaro non investito. Queste istituzioni hanno bisogno di “rendere feconda la propria liquidità” e, per farlo, possono investirla nel settore produttivo per aumentare la loro massa di denaro e capitale che altrimenti rappresenterebbe capitale non valutato dal punto di vista dell’accumulazione. Rimanere nella mera speculazione sui mercati dei titoli di vario tipo non crea ricchezza; nella migliore delle ipotesi, potrebbe essere considerato solo un “gioco a somma zero”, in cui coloro che perdono danno la loro parte della ricchezza “giocata” nei mercati azionari e monetari di tutto il mondo, ma senza creare nulla.

Solo nel sistema finanziario l’autorità di mercato è quasi completa. Il “quasi” è dovuto al fatto che le valute sono ancora nazionali o di specifiche aree monetarie, mentre – allo stesso tempo – le persone e i beni di un paese hanno un mercato nazionale e se vogliono lasciare il paese devono passare attraverso i meccanismi del commercio internazionale, sebbene le valute, diventino merce, hanno un mercato globale senza regole.

Ne consegue che aumenta ogni volta la massa di capitale che non raggiunge una remunerazione sufficiente nella valorizzazione nei processi di autentica circolazione della produzione, e quel

capitale si sposta verso la speculazione finanziaria. Questa è una delle caratteristiche che l'attuale fase della cosiddetta globalizzazione neoliberista ha avuto nel suo tentativo di risolvere la crisi o, piuttosto, di prolungare il più possibile l'agonia, nascondendo che, come si era già detto dall'inizio, la crisi stessa ha un carattere strutturale e poi sistemico⁹⁸.

Ma il sistema bancario-finanziario svolge anche un'altra funzione centrale nel processo di circolazione del capitale, che è quello di rendere disponibile al capitale – attraverso il sistema del credito e del finanziamento – un'enorme somma di denaro che altrimenti non sarebbe valorizzabile. In questo modo, quel denaro può essere usato dal capitale per espandere il suo potere in tutto il mondo attraverso investimenti esteri diretti, partecipazioni e finanziamenti in innumerevoli modi. Pertanto, le funzioni finanziarie e produttive sono solo due funzioni del capitale che coesistono sempre più nello stesso operatore economico e nella combinazione di attività tecnico-materiali e di quelle associate alla speculazione finanziaria. In generale, questa convivenza è stata sperimentata in particolare negli ultimi 25 anni, facilitata dalla deregolamentazione del sistema finanziario e dall'uso degli strumenti noti come quelli della “felice” e creativa gestione finanziaria⁹⁹.

È chiaro che – come ripetono gli economisti post-keynesiani – l'economia capitalista è oggi una “economia del credito”¹⁰⁰.

Ma questa realtà non ha il carattere autonomo concesso dagli economisti “radicali” dell'approccio keynesiano. Poiché la creazione di credito è un'iniziativa privata, di solito, nei periodi di espansione del ciclo, viene generato più credito di quanto sia necessario per realizzare la valutazione del capitale e l'eccedenza viene utilizzata per gonfiare artificialmente il prezzo di attività finanziarie come azioni, titoli di proprietà etc.; quello che Marx chiamava “capitale immaginario”. Cioè, sono le contraddizioni del sistema che generano un cambiamento nella tendenza del ciclo economico. Quando ciò si verifica, il credito viene immediatamente tagliato e vi è un forte deprezzamento delle attività che influisce anche sulle attività reali. La scomparsa in questo modo, di una parte del capitale produttivo – e gran parte del capitale fittizio – fa sì che i prezzi tornino a livelli in linea con i valori reali, e quindi riprende il ciclo espansivo di accumulazione¹⁰¹.

In realtà, le banche stanno approfittando dell'aumento dell'offerta di debito pubblico per ristrutturare i loro fondi di investimento verso altri a basso rischio, al fine di garantire ai loro clienti che non sono disposti a continuare a scommettere sulla roulette ad alto rischio/alta redditività che sono in caduta nei mercati finanziari dei prodotti derivati, e così, i titoli di debito pubblico diventano un valore di rifugio imbattibile per l'adeguamento bancario/finanziario¹⁰².

⁹⁸ Le dinamiche dell'economia finanziaria e il loro impatto negativo sull'economia reale e produttiva sono state analizzate in profondità in vari testi importanti, tra i quali GALLINO L. (2011), *Finanzcapitalismo*, Einaudi, Torino.

⁹⁹ Per ulteriori approfondimenti si veda SILVINI G. (2011), *La finanziarizzazione del capitale produttivo*, Foedus, n. 31, pagg. 3 – 17.

¹⁰⁰ Per ulteriori approfondimenti si veda GODLEY W. (1999), *Denaro e credito in un modello keynesiano di determinazione del reddito*, Cambridge Journal of Economics, 23 (4), 393-411.

¹⁰¹ VASAPOLLO L. (2013), *Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 1, Un sistema che produce crisi. metodi di analisi dei sistemi economici*, Jaca Book, Milano.

¹⁰² Una riflessione problematica sul modello di sviluppo e su verso quale modello alternativo di sviluppo tendere è oggi questione al centro di un grande dibattito internazionale, che coinvolge opzioni

La futura evoluzione del mercato finanziario globale, le sue dinamiche e le sue contraddizioni, sono la condizione che rende possibile l'accumulazione globalizzata. Il processo di globalizzazione, condizionato dall'evoluzione finanziaria, richiede la comprensione delle determinanti di questa evoluzione per raggiungere una prospettiva più precisa e adeguata dei cambiamenti in atto¹⁰³.

La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei vertici mondiali sull'ambiente. Ci sono troppi interessi particolari e molto facilmente l'interesse economico arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l'informazione per non vedere colpiti i suoi progetti.

Papa Francesco, Lettera enciclica Laudato Si' del Santo Padre Francesco sulla cura della Casa comune, Libreria Editrice Vaticana, 2015, Città del Vaticano, pag. 54.

e culture plurali ed anche assai differenti. A titolo d'esempio, si veda l'interessante analisi contenuta in BECCHETTI L., BRUNI L., ZAMAGNI S. (2019), *Economia civile e sviluppo sostenibile. Progettare e misurare un nuovo modello di benessere*, Ecra, Roma.

¹⁰³ Cfr. CASADIO M., PETRAS J.F., VASAPOLLO L. (2004), *Clash! scontro tra potenze: la realtà della globalizzazione*, Jaca Book, Milano.

4. L'attacco contro il fronte Sud

Tagliarne la testa e disarticolarne le membra: così si disfa un popolo. Sparpagli la gente, per indebolire i rapporti e generare diffidenze che spezzino i vincoli sociali, religiosi, le parentele; chi si salva è sospetto (perché è stato risparmiato?): fine delle ragioni che tengono unita una comunità. Poi, ai resti di quel disordine, imponi il tuo ordine. È una tecnica consolidata di “decostruzione sociale”: dissolverne la struttura, per renderne desiderabile un'altra, magari persino peggiore, purché ce ne sia una (l'homo sapiens è un animale sociale, inadatto a vivere in una comunità senza regole, non importa quali). Ma per arrivarci, fu necessario l'uso massiccio e feroce di un nuovo flagello contro le popolazioni del Sud: la deportazione. Conquistare un paese può essere il risultato di una serie fortunata di eventi. Difficile è tenerlo. Pensate alle peripezie delle superpotenze con l'Afghanistan, dall'impero britannico a quello sovietico, a quello americano: tutti capaci di occuparlo, per la preponderanza di mezzi e uomini; ma tutti hanno dovuto mollare la presa e andarsene. A maggior ragione, se si tratta non solo di conquistare, ma di assimilare nel proprio sistema di potere e amministrazione un territorio e un popolo; ancora più complicato, se quel popolo e quel territorio non sono lontani, ma confinanti, con il rischio che ogni guaio per eventuali cattivi risultati dell'impresa si rovesci subito in casa di chi la conduce. Puoi indurre un altro a smettere di essere quel che è e a diventare come vuoi tu, in due modi: o lo convinci, o lo costringi. Nel primo caso, ti servono buoni argomenti; nel secondo, buone armi. Se l'Unità d'Italia richiese più di dieci anni di occupazione militare e di feroci strumenti oppressivi, e il risultato è quello che vediamo, gli argomenti (lasciate perdere le favolette che ci hanno raccontato) non dovevano essere decisivi.

Pino Aprile, *Carnefici*, Edizioni Piemme, 2016, Milano, pagg. 123 – 124.

4.1. Il duro ritorno dell'imperialismo nell'area sudamericana

La transizione dai processi rivoluzionari e progressisti anche con forme di populismo-nazionale al neoliberalismo ha prodotto in sud America un'ondata di violenti conflitti, colpi di Stato militari, massacri ed esili forzati con la realizzazione di un apparato statale militare e di polizia ausiliare all'imperialismo, come del resto accade con la sua classe politica, vera agente dell'impero nelle vesti dei governati clientelari, che hanno aperto le porte agli speculatori americani ed alle multinazionali.

La realizzazione del dominio economico è stata resa possibile dalla politica militare che ha represso l'opposizione popolare. I colpi di stato militari in Brasile nel 1964, in Bolivia nel 1971, in Cile nel 1973, in Argentina nel 1976, per non dimenticarci quelli di natura civile militare in Uruguay 1972 e in Perù nel 1983, sono stati sufficienti ad aprire tale quadro politico. Gli Accordi con le Istituzioni Finanziarie Internazionali hanno aperto questi territori alla conquista da parte delle multinazionali americane ed europee¹⁰⁴.

Dagli anni '80 si è alimentata una transizione dai regimi militari a regimi politici elettorali elitari ma comunque autoritari, facilitando gli investimenti diretti esteri ed invadendo il mercato di prodotti americani, europei ed asiatici, rimpiazzando milioni di agricoltori, artigiani e produttori locali. I nuovi regimi clientelari "democratizzati" cominciano a saccheggiare l'economia vendendo imprese pubbliche a prezzi irrisori, con privatizzazioni in tutti i settori, mentre le multinazionali rilevavano banche locali, produttori, terre e beni immobili, che hanno aumentato il capitale estero attraverso mezzi di precedente proprietà dell'America Latina e non con la creazione di nuove imprese.

A ciò, da sempre si accompagna la spinta al controllo politico-militare imperiale per reprimere la resistenza di massa e svendere le forme di energia, materie prime e le imprese pubbliche del settore della luce e dell'energia. Quest'ultimo stadio costituisce la preparazione all'imposizione dell'ALCA, che rappresenta la costruzione imperiale dell'area e quindi la ricolonizzazione dell'America Latina¹⁰⁵.

Il perno della costruzione dell'impero è, e rimane, lo Stato imperialista che, nella sua dinamica, lega a sé i paesi-cliente, subordinandoli, e in cui esso non crea solo lo sviluppo orientato verso il proprio centro, ma è coinvolto direttamente nel controllo, nella punizione, nell'arruolamento, nella corruzione e minaccia di politici delle liste elettorali, al fine di utilizzarli come referenti locali. L'imperialismo governa anche attraverso le Istituzioni Finanziarie Internazionali il cui scopo è quello di usare le obbligazioni derivanti dai debiti per aumentare la privatizzazione e rafforzare l'apertura dei mercati. Inoltre, lo Stato imperialista ha creato molte basi militari nel mondo per l'arruolamento di ufficiali al fine di addestrarli ideologicamente a identificarsi con la potenza imperialista.

Nella discussione tra imperialismo e Stato cliente bisogna saper stabilire una periodizzazione per distinguere i vari livelli di controllo succeduti e per individuare gli agenti specifici della costruzione imperiale. Mai nel mondo contemporaneo le relazioni tra Stato imperiale e cosiddetto terzo mondo sono state così disomogenee per via dei benefici acquisiti dagli Stati Uniti, così distruttive per l'America Latina. Bisogna ben separare la nozione di imperialismo da altri processi come il colonialismo e il neocolonialismo¹⁰⁶.

¹⁰⁴ Si veda a riguardo, VASAPOLLO L., JAFFE H., GALARZA H. (2005), *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo*, Jaca Book, Milano.

¹⁰⁵ VASAPOLLO L. (2015), *L'ALBA di una futura umanità. Dieci anni dell'alleanza bolivariana dei popoli di Nuestra America e EuroChavismo per la transizione al socialismo nel XXI secolo*, Natura Avventura Edizioni, Roma.

¹⁰⁶ Si veda a riguardo gli utili volumi: JAFFE H. (2007), *Davanti al colonialismo: Engels, Marx e il marxismo*, Jaca Book, Milano, FRANK A.G. (1970), *Sociologia dello sviluppo e sottosviluppo della sociologia*,

Risulta così che il dollaro diventa sempre più arma imperiale, poiché è un “valore” che, a sua volta, si articola nella tensione storica dello sviluppo militare armato nel territorio e nella memoria. Attraverso il dollaro e la dipendenza da esso, una nazione si arrende, implicitamente o esplicitamente, con tutta la sua storia, alla moneta internazionale. Nella dipendenza dal dollaro si esprime lo spirito dei tempi e la sottomissione ad una forma coloniale alle idee che hanno determinato l’auto-rappresentazione di popoli schiavizzati da una moneta imposta. L’ideologia della classe dirigente ha amalgamato anima e mercato, nel feticcio del dollaro in tutti gli aspetti della vita: nel loro cibo, salute, tempo libero, sessualità, educazione, sicurezza sociale e morte. Quello che noi chiamiamo confusamente “moneta” controllata dal capitalismo è un sistema che inonda la realtà, persino nei corpi e nelle anime.

Svincolarsi da una moneta imperiale, cioè dalla moneta imposta dal capitalismo nella sua fase imperialista, vuol dire anche emanciparsi da una vena di cultura e comunicazione imperialista. Non vanno viste come due realtà disgiunte tra loro ed è indispensabile approfondire l’azione e l’intervento di emancipazione economica, politica e semiotica per combattere scientificamente il mostruoso prodotto ideologico radicato frequentemente nelle teste dei popoli che vedono, nel dollaro, la salvezza dei loro “risparmi”, mentre sfruttano, silenziosamente, “il fascino discreto della borghesia” nelle monete¹⁰⁷.

4.2. Funzione delle multinazionali e potere dello Stato: lo scontro per il dominio monetario su Internet

Negli ultimi anni, le grandi multinazionali come Facebook prendono sempre più potere anche nel sistema delle criptovalute. Queste ultime nascono in un contesto in cui non c’è fiducia iniziale, cioè si originano nel momento in cui le banche centrali perdono la fiducia del cliente, come è successo con il caso delle Fintech, che sono sensibilmente aumentante dopo il crollo della banca Lehman Brothers.

Lo scopo di questo nuovo strumento di pagamento è quello di fornire un’alternativa alla moneta creata dalle banche centrali e dai sistemi bancari. Vediamo nello specifico cosa accade con il sopracitato bitcoin: quest’ultimo appartiene alla prima ondata di cripto-assets; si tratta di un sistema di pagamento peer-to-peer, che non coinvolge una banca o una banca centrale, ma si realizza proprio come il contante fisico, solo in formato digitale. Il denaro viene trasferito attraverso un registro “distribuito”. Il pagamento peer-to-peer consente agli utenti di trasferire somme di denaro in forma totalmente gratuita tra privati, in tempo reale e con disponibilità immediata sul conto del ricevente. Si tratta, dunque, di un sistema veloce, semplice e per questo sempre più apprezzato fra i giovani¹⁰⁸.

Lampugnani Negri, Milano; VASAPOLLO L., JAFFE H., GALARZA H. (2005), *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo*, Jaca Book, Milano.

¹⁰⁷ TIBERI M. (2002), *Globalizzazione, multilateralismo e regionalismo: uno sguardo all'Europa e al Sud América*, Revista del Departamento de Ciencias Sociales, 04 (3), 6-15.

¹⁰⁸ BCE (2018), *Virtual or virtueless? The evolution of money in the digital age*, <https://www.ecb.europa.eu/press/key/date/2018/html/ecb.sp180208.en.html>

Ma quali sono i limiti di questa criptovaluta? Sicuramente, fra i grandi limiti di questo tipo di criptovalute, va considerata l'elevata volatilità, seguita da un'assenza di status giuridico, una governance poco chiara, una scalabilità limitata, una resilienza operativa sconosciuta, interfacce utente complicate, e possibili usi illegali.

Un'ultima notizia rende noto che nel 2020, la multinazionale Facebook, lancerà la nuova moneta virtuale: la libra. Questa valuta permetterà agli utenti di tutto il mondo di realizzare transazioni internazionali, senza commissioni e con la stessa facilità con cui si invia un messaggio, sia tramite Messenger che Facebook ma anche su siti convenzionati¹⁰⁹.

L'obiettivo delle nuove valute digitali, come la libra di Facebook, è quello di:

«creare una valuta globale semplice e scalabile che permetta a miliardi di persone che sono escluse dal sistema finanziario di avere accesso ai servizi bancari di base. Finora internet ha messo in comunicazione il mondo e aperto l'accesso all'informazione, ma il denaro è rimasto escluso da questa rivoluzione. La blockchain e le criptovalute rappresentano uno strumento decentralizzato, accessibile, economico e sicuro che può dare vita a un sistema finanziario inclusivo, stabile e scalabile»¹¹⁰.

Ciò che è innegabile, è sicuramente il seguente fatto:

«i giganti tecnologici – come Google, Amazon, Facebook e Apple – stanno entrando nel mercato bancario a varie velocità e in varia misura»¹¹¹.

Questi quattro giganti sono denominati GAFA, utilizzando un acronimo formato dalle iniziali dei vari nomi. I maggiori investitori del progetto statunitense, riuniti nel consorzio Libra Association creato da Facebook, annoverano tra i 30 partecipanti anche nomi come Visa, MasterCard, PayPal, Uber, Booking, gli operatori telefonici Iliad, Vodafone e alcuni siti di eCommerce. Ciascun socio del consorzio ha investito 10 milioni di dollari nel nuovo strumento ideato da Facebook. A dimostrazione del fatto che si tratta di una valuta virtuale ancora ancorata fortemente alle valute fisiche, al consorzio partecipano tutti i principali circuiti di pagamento. Il valore della libra sarà ancorato a un paniere di valute internazionali, aspetto che dovrebbe ridurre la sua volatilità e differenziare la criptovaluta di Zuckerberg dal classico bitcoin¹¹².

Quando nel giugno 2019 Facebook ha mostrato il suo progetto per lanciare questa moneta stabile globale, i banchieri centrali, le autorità di regolamentazione finanziaria e i politici di tutto il mondo sono stati interpellati per la supervisione, preoccupati per le potenziali implicazioni

¹⁰⁹ Sulla criptovaluta lanciata da Facebook si veda il dossier realizzato dal sito de Il Sole 24 Ore, consultabile su <https://www.ilsole24ore.com/dossier/libra-facebook-ACWxu6S>

¹¹⁰ SOLDAVINI P. (2019), *Dall'acquisto all'uso ai pagamenti, come funzionerà la nuova libra di Facebook*, Il Sole 24 Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/dall-acquisto-all-uso-pagamenti-come-funzionera-nuova-libra-facebook-ACYfRbS>

¹¹¹ BILOTTA N., BOTTI F. (2019), *libra and the Others: The Future of Digital Money*, Istituto di Affari Internazionali.

¹¹² USAI R. (2019), *Come funzionerà libra, la criptovaluta di Facebook*, Altroconsumo. <https://www.altroconsumo.it/soldi/conti-correnti/news/libra-facebook>

perturbatrici della libra, in quanto essa potrebbe raggiungere il vertice delle criptomonete nel mondo finanziario molto velocemente¹¹³.

La dichiarazione dell'imprenditore statunitense di voler creare tale progetto ha destato forti preoccupazioni tra gli organismi regolatori:

«In un periodo in cui le oscillazioni di bitcoin e soci ampliano il dibattito già in corso sui rischi insiti alle valute parallele e virtuali, fra timori per una bolla fuori controllo e loro utilizzo per scopi criminali (in primis, il riciclaggio e l'evasione fiscale), ecco che la moneta del social più famoso al mondo ha immediatamente stuzzicato l'attenzione [...] dall'FMI fino addirittura al G7»¹¹⁴.

Il progetto della libra, dunque, sarà varato nel primo semestre del 2020, a detta di Zuckerberg. Si tratterà di una criptoattività completamente diversa dalle altre già conosciute. Infatti:

«Diversamente da bitcoin che si basa su un semplice algoritmo e il cui valore è soggetto a crolli e impennate, libra avrà alle spalle investimenti in liquidità in un paniere di valute internazionali. In pratica ci viene da immaginare libra come una specie di fondo comune di liquidità le cui singole quote saranno liberamente utilizzabili come mezzo per scambiarsi denaro e fare pagamenti [...] Quindi siamo su un piano assolutamente diverso rispetto alle criptovalute, perché libra nascerà con l'intenzione di essere una valuta diffusa e stabile e, quindi, un mezzo di pagamento affidabile, riuscendo quindi dove hanno fallito le altre criptovalute»¹¹⁵.

Dunque, mentre le criptovalute già conosciute sono nelle mani di poche decine di milioni di utilizzatori, la libra emergerà con l'ambizione di abbracciare un potenziale mercato di almeno due miliardi di persone. Ad ogni modo, anche se potrebbe sembrare diversamente:

«l'idea di libra non si pone in diretta concorrenza con il mercato bancario, ma semmai è un modo per espanderlo oltre i suoi confini. Infatti, tra le società che partecipano al progetto ci sono anche attori importanti del mondo dei pagamenti come Visa, Mastercard e Paypal che non affrontano, quindi, la nuova partita da un punto di vista esterno, ma direttamente dalla sala comandi»¹¹⁶.

È evidente che la libra non si presenta come una reale alternativa al sistema monetario, quanto semplicemente un nuovo strumento per tentare di imporre la supremazia di alcune valute (non ci sarà da stupirsi infatti se si deciderà di ancorare la libra al dollaro – moneta che si trova attualmente in forte crisi - con la “scusa” della volatilità). Questo sembra ben chiaro ad altre potenze in competizione politico-economica con gli USA, come ad esempio la Cina che, come abbiamo

¹¹³ *Ibidem.*

¹¹⁴ BOTTARELLI M. (2019), *libra, la criptovaluta di Facebook, fa tremare il governo cinese, che teme la fuga di capitali della classe media*, Business Insider Italia, <https://it.businessinsider.com/libra-la-criptovaluta-di-facebook-fa-tremare-il-governo-cinese/>

¹¹⁵ ALTROCONSUMO FINANZA (2019), *Facebook lancerà la sua criptovaluta, libra*, <https://www.altroconsumo.it/finanza/investire/investimenti-alternativi/ultime-notizie/2019/06/facebook-lancia-libra>

¹¹⁶ *Ivi.*

visto, è entrata in forte scontro con la potenza nordamericana. Non è un caso infatti che il gigante asiatico abbia deciso di erogare la propria criptovaluta al colosso dell'e-commerce alibaba. Ma perché è proprio la Cina a covare una maggiore preoccupazione¹¹⁷?

A giugno 2019, l'imprenditore statunitense e fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg, ha comunicato di voler realizzare una propria criptovaluta, la libra, e poco più di un mese dopo è stato registrato un aumento dell'interesse per questo nuovo progetto tutto statunitense da parte della Cina. Tale fatto è sostenuto anche dai dati prevalsi sulle ricerche realizzate su Weibo, un motore di ricerca cinese addirittura più diffuso e ampiamente utilizzato di Google Cina. Inoltre, i dati resi noti da Google Trends confermano un crescente interesse per il progetto della libra da parte del paese asiatico¹¹⁸.

Una forte preoccupazione interna è dettata anche dalle voci che circolano dal 2017 sulla possibilità per Amazon di creare una propria criptovaluta,

«innescata dall'acquisto di tre domini legati al mercato delle criptovalute che il dipartimento legale di Amazon ha fatto ad ottobre. La società ha infatti acquisito AmazonEthereum.com, AmazonCryptocurrency.com e AmazonCryptocurrencies.com»¹¹⁹.

La possibilità di realizzare transazioni in criptovaluta in tutto il mondo da parte degli utenti non è l'unica implicazione di questa nuova e ipotetica moneta. Questa permetterebbe ad Amazon di ottimizzare la catena di distribuzione (la quale attualmente risulta la più innovativa al mondo, con più di 300 milioni di account e il dominio del 43% delle vendite online e 12 milioni di tipi di prodotti spediti in tutto il mondo). La tecnologia blockchain potrebbe essere:

«utilizzata per creare transazioni che registrano ogni fase del movimento di un'unità attraverso il ciclo di vita della catena di approvvigionamento, aumentando notevolmente la risoluzione della registrazione, del tracciamento e dell'adempimento degli ordini. Tramite l'inclusione di un sistema di gestione basato sulla blockchain, Amazon potrebbe acquisire la capacità di documentare il percorso di un prodotto, migliorando notevolmente l'efficienza della gestione della catena di distribuzione. Complessivamente, una catena di distribuzione Amazon basata sulla blockchain migliorerebbe notevolmente il servizio già eccellente offerto dalla piattaforma diminuendone anche le spese, e fornendo ai consumatori la merce in modo più rapido ed economico»¹²⁰.

Una criptovaluta Amazon si renderebbe necessaria dal momento che le attuali criptovalute non sono in grado di garantire le 600 transazioni al secondo che il sito di e-commerce fa registrare nei periodi di picco, oltre a permettere agli utenti di eseguire transazioni ad un tasso internazionale standardizzato, in maniera da eliminare i problemi relativi ai tassi di cambio, oltre

¹¹⁷ *Ibidem.*

¹¹⁸ Attraverso il sito Google Trends è possibile verificare l'andamento delle ricerche degli utenti mondiali. <https://trends.google.it/trends/?geo=IT>

¹¹⁹ CIOTOLA M. (2018), *Una criptovaluta di Amazon in arrivo? Ecco come cambierebbe il mondo*, <https://www.money.it/Una-criptovaluta-di-Amazon-in>

¹²⁰ ALTROCONSUMO FINANZA (2019), *Facebook lancerà la sua criptovaluta, Libra*, <https://www.altroconsumo.it/finanza/investire/investimenti-alternativi/ultime-notizie/2019/06/facebook-lancia-libra>

che eliminare la necessità di Amazon di avere un sito specifico per ogni nazione, di soddisfare requisiti specifici imposti nelle varie nazioni e aprire nuove possibilità di vendita in altri paesi¹²¹. Le prospettive dell'ingresso di una criptovaluta di Amazon sul mercato per le altre criptovalute sono rosee dal momento che

«potrebbero entrare immediatamente in un mercato rialzista e aprirsi a un pubblico globale»¹²².

Le criptovalute dei grandi gruppi multinazionali americani sono quindi un disperato tentativo di mantenere un'egemonia mondiale imperialista sulle transazioni e sul commercio mondiale.

Come sottolineato già in altre parti, le valute digitali sono la più grande innovazione nei sistemi di pagamento, da quando il sistema Bretton Woods è stato lanciato nel 1948. Ma ciò che Facebook vuole con la sua libra è anche la prima proposta seria di sostituire il dollaro nel suo ruolo di valuta mondiale. È significativo che, in assenza di un'autorità mondiale, in un periodo di crescente polarizzazione e regionalizzazione della politica, siano le grandi società globali che prendono l'iniziativa.

I suoi promotori assicurano che la libra sarà un nuovo mezzo di pagamento globale, in cui verrà misurato il valore relativo dei beni e servizi forniti dai partner di sistema (Vodafone, Uber, Spotify, eBay tra loro) e poi per tutti coloro che si uniscono a questo nuovo mercato globale¹²³.

Da parte sua, il valore equivalente o il peso della libra sarà misurato da un paniere di valute in euro, dollari, sterline e yen e ogni libra sarà supportata da riserve sotto forma di depositi bancari in contanti e debito pubblico a breve termine (diciamo quasi in contanti) dai paesi che emettono queste valute. Una banca centrale di emissione virtuale, Calibra, fondata come sussidiaria di Facebook, sarebbe responsabile della gestione di questa *valuta globale*.

«Quando Alibaba vide la luce, nell'appartamento di Jack ma, sembrava impensabile che un giorno i suoi fondatori avrebbero fatto scuola alle aziende occidentali dell'e-commerce. In Cina, con appena due milioni di utenti Internet, meno dell'1 %, pochissimi avrebbero preso in considerazione l'idea di comprare qualcosa via Internet. Gli ostacoli apparivano insormontabili: il potere d'acquisto dei consumatori era troppo basso; la penetrazione delle carte di credito trascurabile; l'infrastruttura logistica rudimentale. Non si sapeva se il governo avrebbe favorito oppure ostacolato la diffusione di Internet. Per di più il commercio elettronico sembrava impraticabile nella giungla del capitalismo cinese-occidentale, che pullulava di impostori e dove nessuno si sarebbe fidato di vendere o comprare qualcosa da uno sconosciuto su Internet»¹²⁴.

Ad ogni modo, nonostante le varie difficoltà sopra descritte, si è già verificato come negli ultimi anni il colosso cinese non solo abbia decollato, bensì sia arrivato a tenere testa ai giganti dell'e-commerce statunitense.

¹²¹ *Ibidem.*

¹²² *Ibidem.*

¹²³ Per ulteriori approfondimenti si veda BIAGIO S. (2019), *Dopo Libra arriva «Google Coin»? I piani di Big Tech sulle criptovalute*, <https://www.ilsole24ore.com/art/criptovalute-non-solo-libra-presto-campo-amazon-google-apple-e-netflix-AC8dCCQY>

¹²⁴ ERISMAN P. (2016), *Alibaba.com Story*, EGEA, Milano.

«L'esperienza di Alibaba dimostra che, sebbene sia stato più lento a decollare in Cina che in Occidente, una volta radicato l'e-commerce è divenuto un fattore di gran lunga più importante per l'intero sistema economico di quanto non siano le omologhe piattaforme web occidentali: in soli quindici anni l'infrastruttura dell'e-commerce cinese ha superato quella delle sue controparti occidentali e fa da supporto a modalità di transazione del tutto nuove. La Cina è divenuta un dinamico laboratorio di innovazioni relative all'e-commerce di cui possono beneficiare le imprese di tutto il mondo»¹²⁵.

Cinque anni prima di Jack Ma, nel 1994 a Seattle, l'imprenditore statunitense Jeff Bezos, dava vita al colosso dell'e-commerce Amazon.

«Alibaba contro Amazon. Cina contro Stati Uniti. Jack Ma viene spesso definito il Jeff Bezos cinese e in effetti guardando al volume di vendite generato online non c'è dubbio che i due miliardari si assomiglino. Eppure, i due modelli di business sono molto diversi spiega Charles Sunnucks, assistant fund manager del team Jupiter Global Emerging Markets, che aggiunge: Basti pensare che Alibaba non si considera una società di e-commerce. Le differenze secondo l'esperto sono molte, ma lo scontro frontale tra i due colossi è solo questione di tempo»¹²⁶.

Tuttavia, i clienti di Alibaba nello stesso anno sono stati di 454 milioni, principalmente cinesi, contro i 310 milioni di Amazon. Inoltre:

«Amazon cresce nelle infrastrutture logistiche, essenziali per il suo business, costruisce una solida reputazione di servizio al cliente e ha un gran numero di dipendenti per seguire queste attività [...] Alibaba mette in relazione venditori e compratori sul suo marketplace [...] Alibaba è quindi un intermediario. Non controlla lo stoccaggio delle merci, l'approvvigionamento, la spedizione dei prodotti. Questa attività produce grandi margini. Nel 2016, a fronte di un volume d'affari di 23 miliardi dollari, il risultato netto è di 5,9 miliardi di dollari»¹²⁷.

Charles Sunnucks continua nella sua analisi, aggiungendo:

«Il posizionamento delle due società è molto diverso. Amazon cerca di vendere la maggior parte dei suoi prodotti direttamente al consumatore, in concorrenza con altre marche più piccole, Alibaba agisce semplicemente come una piattaforma di collegamento tra commercianti e consumatori, nonché tra grandi marche e rivenditori»¹²⁸.

Dunque, non c'è dubbio che Amazon agisca come un vero e proprio impero. E di questo ne è certo anche il fondatore della piattaforma cinese, l'imprenditore Jack Ma, il quale afferma:

¹²⁵ *Ibidem.*

¹²⁶ BALESTRERI G. (2018), *L'impero Amazon contro l'ecosistema Alibaba, per il gestore 'la battaglia finale è solo questione di tempo'*, Business Insider Italia, <https://it.businessinsider.com/limpero-amazon-contro-le-ecosistema-alibaba-per-il-gestore-la-battaglia-finale-e-solo-questione-di-tempo/>

¹²⁷ *Ibidem.*

¹²⁸ *Ibidem.*

«La differenza tra Amazon e noi è che Amazon è più simile ad un impero, avendo un controllo su tutto ciò che compra e vende... noi vogliamo essere un ecosistema»¹²⁹.

Dunque, le due piattaforme online agiscono in maniera totalmente differente, con obiettivi di conseguenza ben diversi. Spiegandolo sempre attraverso le parole di Sunnucks:

«L'attività di vendita diretta di Amazon equivale a un supermercato online che acquista a poco e vende a tanto, mentre alle vendite di terze parti che avvengono sulla sua piattaforma si applica una commissione. Al contrario, Taobao (una delle attività principali di Alibaba) utilizza un modello pubblicitario più simile a Google perché cerca di monetizzare la presenza dei suoi sette milioni di venditori attivi»¹³⁰.

Il fatturato netto di Amazon si impenna velocemente nel giro di 13 anni. Nel 2017 risulta un fatturato netto di pressappoco 178 miliardi di dollari, a fronte dei 135,99 miliardi di dollari nel 2016. Ambedue i giganti tecnologici, ad ogni modo, auspicano di svilupparsi nella distribuzione di prodotti per l'uso quotidiano e di prima necessità, come i beni alimentari.

Anche per raggiungere tale obiettivo, Amazon e Alibaba impiegano tattiche ben differenti. Spiega sempre Sunnucks:

«Si tratta di un mercato a bassa redditività, ma con grande fidelizzazione che garantisce flussi continui. Amazon si è insinuata nel mercato con AmazonFresh e il proprio marchio AmazonBasics, per coprire un'offerta di prodotti di uso quotidiano che spaziano dalle batterie alle lettiere per gatti. Alibaba, invece, considerando che in Cina gli acquisti online si attestano a circa il 15%, una quota già doppia rispetto a quella degli Stati Uniti, sta cercando di digitalizzare il restante 85% delle vendite al dettaglio. Per questo il gruppo ha lanciato i negozi Hema, una catena di una ventina negozi che si rivolgono a clienti entro il raggio di 3 km: con l'app di Alibaba, gli utenti possono ordinare alimenti freschi e scegliere la consegna a domicilio o il ritiro presso il punto vendita. Una strategia che si sta rivelando molto efficace per radicarsi velocemente nelle comunità locali»¹³¹.

Una modalità politico-economica che lo stesso Jack Ma vorrebbe estendere in tutta la Cina. Alibaba, pertanto, riesce a superare il colosso statunitense nel coinvolgimento degli utenti che vi accedono, consentendo per di più a tali utenti-venditori di: «pianificare meglio le loro campagne pubblicitarie ottenendo ritorni migliori»¹³².

Ad ogni modo, il punto critico del gigante asiatico si fonda sui mercati emergenti o in via di sviluppo, dal momento che soltanto il 30% degli indiani e il 50% dei cinesi possiedono l'accesso alla rete internet. È proprio per tale motivo che Alibaba punta enormemente su questi mercati¹³³. Inoltre, Alibaba alza il tiro nella lotta con Amazon, comunicando un nuovo modello di

¹²⁹ *Ibidem.*

¹³⁰ *Ibidem.*

¹³¹ *Ibidem.*

¹³² *Ibidem.*

¹³³ CAPPELLOTTO A. (2017), *Alibaba vs Amazon: la battaglia tra due giganti e due modelli di eCommerce*, <https://www.m101.it/19103-alibaba-vs-amazon/>

espansione puntando sul mercato globale delle piccole e medie imprese, come afferma Trudy Dai, presidente di una filiale di Alibaba:

«Le piccole e medie imprese di tutto il mondo possano trarre grandi vantaggi dall'e-commerce su scala mondiale»¹³⁴.

Non sappiamo, dunque, cosa succederà. Ma il destino di Amazon e Alibaba si estende oltre il commercio, sempre alla ricerca di nuove sorgenti di guadagni.

«Alibaba non è più un piccolo Davide. È un Golia, e in quanto tale dovrà affrontare una serie di sfide del tutto nuove. Ma quale che sia da ultimo la sorte di Alibaba, che riesca o fallisca, la sua ascesa resta una delle storie di business più affascinanti e istruttive del nostro tempo»¹³⁵.

Per questo motivo lo scontro fra i due colossi non è lontano, anzi si tratta solo di una questione di tempo. Ecco le parole di Sunnucks:

«Le due aziende hanno lavorato bene per scongiurare un confronto diretto, ma prima o poi i modelli si scontreranno su terreni eCommerce non ancora serviti a dovere, ma sono strutturalmente attraenti. E questi settori si stanno riducendo rapidamente. E in questo momento Jack Ma sembra avere più munizioni di Jeff Bezos»¹³⁶.

Sottrarsi a questa fragilità internazionale, specificamente monetaria (non finanziaria), degli Stati Uniti è in parte ciò che le società globali vogliono evitare con una nuova fonte di emissione di denaro mondiale; tutte le transazioni in sterline saranno al riparo dalla volatilità del tasso di cambio tra il dollaro, l'euro e lo yen, qualcosa di simile a quello che il FMI ha provato negli anni '70 con i cosiddetti diritti speciali di prelievo, il cui valore era anch'esso misurato da un paniere di monete. La differenza fondamentale è che mentre la libra è una valuta mondiale, una valuta virtuale con cui è possibile acquistare beni, i DSP sono solo una sorta di attività di riserva nelle mani delle banche centrali per poter mobilitare un importo equivalente al loro valore in valute con cui effettuare pagamenti¹³⁷.

Questa è una caratteristica del pensiero economico dominante, per decenni nella confusione tra valuta e finanza, come se il denaro fosse solo un mezzo finanziario (un bene) per regolare transazioni finanziarie e reali. Questa impostazione, che il pensiero dominante interpreta solo come una questione di grado di liquidità non spiega la differenza qualitativa del denaro a corso legale con qualsiasi altra attività. Ma quanto vale un euro? Semplicemente quello che possiamo

¹³⁴ COR.COM, *Alibaba alza la posta contro Amazon e "arruola" Pmi da tutto il mondo*, <https://www.corrierecomunicazioni.it/digital-economy/ecommerce/alibaba-alza-la-posta-contro-amazon-e-arruola-pmi-da-tutto-il-mondo/>

¹³⁵ ERISMAN P. (2016), *Alibaba.com Story*, EGEA, Milano.

¹³⁶ BALESTRERI G. (2018), *L'impero Amazon contro l'ecosistema Alibaba, per il gestore 'la battaglia finale è solo questione di tempo'*, Business Insider Italia, <https://it.businessinsider.com/limpero-amazon-contro-le-ecosistema-alibaba-per-il-gestore-la-battaglia-finale-e-solo-questione-di-tempo/>

¹³⁷ Per ulteriori approfondimenti si veda LOMBARDI D. (2019), *Super valuta, chi la regola?*, Il Sole 24 Ore <https://www.ilsole24ore.com/art/super-valuta-chi-regola-ACr44Vg>

comprare con esso, cioè il suo valore è quotato in prodotti reali, che vengono consumati e utilizzati nei prodotti del lavoro umano, in beni e servizi utili. Fino a un secolo fa, l'unità di misura base del valore delle cose era l'oro. Il denaro fiduciario è un'infrastruttura politico-legale (banche centrali e tesoreria) che funziona come un bene pubblico, che decide l'unità di misura. Ora Facebook vuole che il potere decisionale di questo problema fondamentale sia nelle sue mani¹³⁸.

Mi-en-leh indicava molte condizioni necessarie per il rivolgimento. ma non conosceva momenti in cui non vi fosse da lavorare per esso.

Bertolt Brecht, Me-ti il libro delle svolte, Einaudi, 1965, Torino, pag. 66.

¹³⁸ Cfr. VASAPOLLO L. (2019), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo. Metodi di analisi del terzo ciclo dell'espansione imperialista*, Edizioni Efestò, Roma.

PARTE V

RESISTENZE MONETARIE E OLTRE

1. Quali vie per l'alternativa di sistema?

Un patto strategico con l'Italia

Siamo pronti, insieme alla controparte italiana, a costruire insieme la Belt and Road — la Nuova Via della Seta, sviluppando appieno i punti di forza storici, culturali e geografici che la cooperazione tra i due Paesi sotto l'egida della Belt and Road può portare. Impegnandoci a collegare l'idea di interconnessione e connettività propria dell'iniziativa Nuova Via della Seta ai progetti italiani di «costruzione dei porti del Nord» e «investire in Italia» al fine di creare una nuova era per la Belt and Road in settori come la marina, l'aeronautica, l'aerospazio e la cultura. Siamo pronti, insieme alla controparte italiana, ad ampliare i settori della cooperazione fattiva. La Cina continuerà ad ampliare la sua apertura con strumenti come l'organizzazione, su base annuale, di eventi come la China Import Expo che permettono di condividere le grandi opportunità che il mercato cinese presenta con i Paesi del resto del mondo, Italia compresa. Italia e Cina possono sviluppare il potenziale di cooperazione in settori come la logistica portuale, il trasporto marittimo, le telecomunicazioni e il medico-farmaceutico e incentivare le rispettive aziende ad avviare progetti di cooperazione nei mercati terzi per realizzare una cooperazione di mutuo vantaggio e che risponda agli interessi di tutti. Siamo pronti, insieme alla controparte italiana, a stringere ancora di più i contatti in ambito umanistico-culturale. Cina e Italia, in quanto Paesi che detengono il maggior numero di siti Unesco al mondo, vantano ricchissime risorse turistiche e culturali. I due Paesi devono rafforzare i gemellaggi tra i loro siti Unesco e incoraggiare la co-organizzazione di mostre d'arte ed esposizioni dei patrimoni culturali, la co-produzione di opere cinematografiche e audiovisive da parte degli istituti e organizzazioni culturali. Dobbiamo consolidare l'insegnamento delle nostre lingue, promuovere gli scambi tra persone in modo da apportare un nuovo e maggiore contributo alla diversità culturale mondiale e all'incontro, all'apprendimento reciproco tra universi culturali diversi. Siamo pronti, insieme alla controparte italiana, a rafforzare il coordinamento sull'agenda internazionale e in seno alle organizzazioni multilaterali. La Cina è disponibile per consolidare la comunicazione e la sinergia con l'Italia in seno alle Nazioni Unite, al G20, all'Asem e all'Organizzazione Mondiale del Commercio su tematiche come la governance globale, il mutamento climatico, la riforma dell'Onu e del Wto e altre questioni rilevanti, al fine di tutelare gli interessi comuni, promuovere il libero scambio e il multilateralismo e proteggere la pace e la stabilità mondiale e consentire uno sviluppo fiorente.

Xi Jinping La visita di Xi Jinping: «Un patto strategico con l'Italia», lettera pubblicata sul Corriere della Sera il 20 marzo 2019, in occasione della firma del Memorandum of Understanding tra Italia e Repubblica Popolare Cinese.

1.1. La crisi è sistemica, la soluzione è politica nel superamento della società del capitale

La crisi economica del capitale internazionale, che sta manifestando la sua profondità in questi ultimi anni, ma che si origina dai primi anni '70 come crisi generale di accumulazione, è stata da noi identificata in vari lavori¹, già da oltre venti anni, come crisi sistemica e pertanto diversa dalle “normali” crisi in cui si dispiega il Modo di Produzione Capitalistico proprio a partire dalla sua condizione intrinseca di disequilibrio².

La pianificazione cinese conserva pienamente la qualità fondamentali del processo e dello strumento decisione di un sistema socialista, intesa quindi «*come una necessità per la gestione strategica del sistema, così da rafforzare le capacità di conquiste future*»³. Se è vero che

*«la pianificazione non è solo formata da statistiche affidabili e una logistica adeguata. L'azione riflessiva e opportuna basata sull'esperienza risulta essere una componente fondamentale, insieme ad una visione prospettica cosciente delle necessità sociali che bisogna soddisfare con le risorse disponibili»*⁴,

possiamo certamente affermare che il modello cinese abbia coniugato insieme questa prassi tanto per la pianificazione a lungo termine, quanto per quella a breve termine. Da questo punto di vista, la vicenda recentissima della diffusione del COVID-19 - già da inizio gennaio 2020 in Cina e nelle settimane successive in molte altre aree del mondo – appare eloquente. Essa ha, in effetti, contribuito a dimostrare la superiorità degli obiettivi generale di tutela della popolazione sui meccanismi di mercato esistenti nella società cinese. Se nelle società occidentali è stato impossibile, ad esempio, giungere al blocco totale, anche delle attività produttive e dei luoghi di lavoro, per impedire la diffusione del virus, a causa del prevalere degli interessi proprietari e della produzione quantitativamente intesa, la Cina popolare, ad iniziare dall'area di Wuhan, considerata l'epicentro della diffusione del coronavirus, è riuscita contestualmente a bloccare anche le attività produttive ed economiche, oltre ai servizi, senza che ciò comportasse gravissime conseguenze in termini sociali ed economici. Un esempio eloquente di prassi adottata per indicare obiettivi e garantirne l'effettività e la prontezza è sicuramente rappresentata dalla realizzazione d'emergenza di un ospedale da mille posti in circa dieci giorni (con un precedente simile al tempo della diffusione della SARS)⁵ e dell'installazione di presidi di rapido intervento sanitario nelle aree più interessate in tempi rapidissimi.

¹ Cfr. CASADIO M., PETRAS J., VASAPOLLO L., VELTMEYER H. (2004), *Competizione globale. Imperialismi e movimenti di resistenza*, Jaca Book, Milano; CASADIO M., PETRAS J.F., VASAPOLLO L. (2004), *Clash! scontro tra potenze: la realtà della globalizzazione*, Jaca Book, Milano.

² Cfr. VASAPOLLO L. (2007), *Trattato di Economia Applicata. Analisi Critica della Mondializzazione Capitalista*, Jaca Book, Milano; CARCEDI G., ROBERTS M. (2018), *World in Crisis: A Global Analysis of Marx's Law of Profitability*, Haymarket Books, Chicago.

³ VASAPOLLO L. (2018), *Trattato di critica delle politiche per il governo dell'economia. Piano, mercato e problemi della transizione*, Edizioni Efestò, Roma, pag. 149.

⁴ *Ivi* pag. 170.

⁵ SANTELLI F. (2020), *Coronavirus, così Pechino costruisce un ospedale in sei giorni*, La Repubblica, https://www.repubblica.it/esteri/2020/01/26/news/coronavirus_cosi_pechino_costruisce_un_ospeda-

Non solo, la Cina oggi, e durante l'emergenza coronavirus dimostra, ancora una volta, di rappresentare un'esperienza d'avanguardia nello sviluppo e nell'impiego della tecnologia, diversamente da quanto accaduto in altre esperienze di transizione novecentesche: le grandi società come Alibaba, Baidu, Tencent oggi sono – su impulso governativo – all'avanguardia anche nel campo dell'intercettazione del virus, attraverso l'utilizzo dei big data e dell'intelligenza artificiale. Ha fatto notizia, soprattutto, la capacità della tecnologia applicata da Alibaba per scansionare e rinvenire la presenza del virus in appena 20 secondi e con un altissimo livello di accuratezza⁶. In tal modo, si appalesa sempre di più la capacità cinese di contendere il primato tecnologico ai centri imperialisti globali: il mercato, dunque e soprattutto nel settore tecnologico, appare come un elemento di dinamismo per lo sviluppo delle forze produttive e del progresso tecnico applicato. Ma la sua concreta applicazione, come chiaramente dimostrato dall'esempio in ultimo menzionato, è frutto della determinazione degli obiettivi del piano, a breve, medio e lungo periodo.

Certamente, l'inizio di una Nuova Era per la Cina ha coinciso, in sostanza, con la leadership del suo attuale Presidente, Xi Jinping. Nemmeno la vicenda della diffusione del COVID-19, di fatto, ha deviato la Cina dal perseguimento dei propri obiettivi generali. Non si può dire, di certo, la stessa cosa per l'occidente e segnatamente per l'Unione europea, costretta a rivedere le sue assurde "regole" finanziarie costitutive ed essenziali⁷. Prendendo le mosse da una comparazione tra modello cinese ed approccio occidentale può essere utile indagare le differenze d'approccio al problema ma andando in profondità e rinvenendo i nodi fondamentali che segnano oggi il dibattito fra modelli alternativi di società. Come ricordato, già al manifestarsi del virus, la leadership cinese ha adottato misure di blocco e quarantena generalizzati, in maniera assai rigida per l'area di Wuhan. Da subito, i media occidentali – con una vena marcata di sinofobia – hanno stigmatizzato tali misure, rappresentandole in un quadro di politiche repressive proprie del sistema politico cinese e, in definitiva, sottolineando fortemente l'inadeguatezza sociale del modello generale del gigante asiatico.

Questa rappresentazione non aveva, evidentemente, fatto i conti con la realtà, vale a dire, col livello di interazione e contatto esistente tra un occidente sempre più decadente, specie dal punto di vista economico e sociale, ed un paese in forte e costante ascesa pluridecennale. La diffusione del virus nei paesi occidentali, dell'Unione europea in special modo, ha posto le condizioni per un'analisi comparatistica tra modelli, fuori dalla tifoseria astratta. Nel giro di un paio di mesi circa, gli stessi media occidentali sono stati costretti, non solo, a prendere atto della progressiva vittoria del governo cinese sul virus⁸, ma anche a invocare l'emulazione di quel tanto vituperato modello⁹.

le_in_sei_giorni-246744498/

⁶ SIMONETTA B. (2020), *Così big data e intelligenza artificiale stanno battendo il coronavirus in Cina*, Il Sole 24 Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/la-macchina-tech-xi-jinping-cosi-big-data-e-intelligenza-artificiale-stanno-battendo-coronavirus-cina-ADsL0XB>

⁷ GUERZONI M. (2020), *Coronavirus, dal governo piano da 7,5 miliardi. Gualtieri scrive all'Ue: deficit al 2,5%. Wall Street affonda*, Corriere della Sera, https://www.corriere.it/politica/20_marzo_05/piano-75-miliardi-contennessun-salto-buio-l-ue-capira-a524a0e6-5f1d-11ea-bf24-0daffe9dc780.shtml

⁸ SANTELLI F. (2020), *La provincia dell'Hubei verso zero contagi: Pechino si prepara a togliere l'isolamento*, La Repubblica, https://www.repubblica.it/esteri/2020/03/06/news/coronavirus_cina-250489446/

⁹ SANTEVECCHI G. (2020), *Coronavirus, così il modello cinese ha funzionato: soltanto 36 nuovi casi a Wuhan*, Corriere della Sera, https://www.corriere.it/esteri/20_marzo_09/coronavirus-wuhan-nuovi-ca

Appare evidente, tuttavia, che l'emulazione agognata è rivolta ad aspetti, tutto sommato, particolari e parziali del modello stesso e che, paradossalmente, alludono proprio all'esercizio di quel potere che costantemente viene liquidato con l'etichetta di autoritarismo o di totalitarismo. Ciò che l'intelligenza dell'occidente, largamente in panne di fronte all'emergenza sanitaria globale (parimenti inadeguata di fronte a tante altre grandi questioni epocali, come quella ambientale), non può o non vuole vedere è la concretizzazione di un rapporto di fiducia e organico tra governo del Partito comunista, strumenti d'esercizio del potere (pianificazione, anzitutto), governo della legge e volontà popolare. Ciò che non si vuole riconoscere è l'impianto organico del progetto della Cina della Nuova Era, l'insieme di un modello produttivo, economico e sociale oggi in grado di rispondere prontamente alle sfide che si presentano innanzi ad esso.

Come già evidenziato la leadership cinese è stata capace, specialmente con l'ascesa del presidente Xi Jinping, di rinsaldare un rapporto di fiducia con il popolo e la società cinese in generale, generando una condizione diametralmente opposta al fragoroso declino dei modelli politici liberali in occidente degli ultimi 30 anni almeno. Nella guida del Partito Comunista Cinese è forte il convincimento che l'esercizio del potere dirigente sulla vita generale della società – per mezzo della pianificazione e della influenza dello Stato nell'economia – richieda, quale presupposto fondamentale, il legame di fiducia con l'insieme del popolo e che il ruolo della legge e delle istituzioni sia di garanzia di questo legame organico. In questo rapporto, fondamentale ed insostituibile è la funzione di guida e d'avanguardia esercitata dal partito comunista¹⁰.

«La purezza ideologica richiede che tutte le organizzazioni, gli iscritti e i dirigenti del Partito continuino ad assumere come proprio principio guida il marxismo e i raggiungimenti (teorici) dell'adattamento del marxismo alle condizioni cinesi; che mantengano incrollabile.»

Il problema del rapporto, della relazione dialettica tra modelli di produzione, da sempre costituisce un punto fondamentale del dibattito sulla crisi sistemica del Modo di Produzione Capitalistico e sul superamento in una alternativa radicale basata sulle economie di transizione e sulle prospettive di edificazione del socialismo¹¹.

Lo stesso Bettlheim, nell'analisi delle economie di transizione, non potendo che partire da Marx, citando Althusser, non potrà non affermare, quali premesse metodologiche e sostanziali, che Marx ha storicamente studiato la peculiarità del modello di produzione capitalistico, anzitutto attraverso un raffronto parallelo con altri modi di produzione; che l'elaborazione di Marx sull'accumulazione originaria costituisce la base fondamentale dello studio sul passaggio dall'economia feudale al modello di produzione capitalistico; ancora, che l'oggetto fondamentale dello studio di Marx è stato il modello di produzione capitalistico *«nella sua Kerngestalt (cioè nella sua*

si-6b1bdccc-61eb-11ea-9897-5c6f48cf812d.shtml?fbclid=IwAR39DLTcVp5P__x07HVPrhcmxbasIGXibG12xy9zarfUb1KY9qaxVCZ5tRk

¹⁰ Come utile approfondimento del tema della concezione della legge e dello Stato di diritto in Cina si veda, tra gli altri, CAPPELLETTI A. (2014), *Lo stato di diritto, secondo il Partito: "Non è merce da esportare"*, Cinaforum.net, <http://www.cinaforum.net/stato-diritto-quarto-plenum/>

¹¹ Si veda sulla questione della pluralità di modelli di produzione nella prospettiva di transizione il contributo originale cinese, in particolar modo in DENG XIAOPING (1985), *Socialismo ala cinese. Scritti e interventi 1977 – 1984*, Editori Riuniti, Roma.

«intima struttura») e nelle sue determinazioni»; che, tenendo ferma l'esistenza di uno «scarto» tra «*Modo di Produzione Capitalistico nella verità del suo concetto e il sistema reale del capitalismo* (e di quello inglese in particolare, ragionando dello studio condotto da Marx ndr)», questa

«impurezza [...] costituisce dunque un oggetto emergente dalla teoria dei modi di produzione: particolarmente dalla teoria della transizione da un modo di produzione ad un altro».

Ma, riflettendo più approfonditamente, le impurezze ora richiamate non sono altro dal modo di produzione economico considerato, poiché la stessa economia deve essere pensata

«come struttura complessa e dominante, struttura che consideriamo una combinazione specifica di vari modi di produzione, uno dei quali è dominante. Questo impegna tutto il sistema economico e modifica le condizioni di funzionamento e di sviluppo dei modi di produzione subordinati»¹².

Della compresenza di diversi modelli di produzione in una fase di transizione parlerà lo stesso fautore del primo esperimento storicamente determinato di passaggio ad un modo di produzione socialista, cioè Lenin. Il capo dei bolscevichi si esprimeva, in un rapporto datato 19 aprile 1921, osservando l'esistenza di «cinque sistemi» quali: economia patriarcale, piccola azienda mercantile, economia capitalistica, il capitalismo di Stato e il socialismo¹³.

Dovendo giungere ad una migliore specificazione e ad un chiarimento terminologico e concettuale, Bettelheim affermò, quindi, da un lato, che la teoria della transizione va collocata entro un quadro di astrazione ideale poiché «essa concerne specificamente il passaggio ideale di una struttura di produzione ad un'altra. Non si tratta perciò di un passaggio storico»; dall'altro, che concretamente

«la transizione [...] non è mai la successione di un sistema ad un altro, ma sempre la transizione da un modo di produzione complesso a dominante ad un altro modo complesso a diversa dominante»¹⁴.

A proposito di un'analisi compiuta a livello di economie nazionali, lo studio di Bettelheim afferma, inoltre, che vi sono due tipi fondamentali di transizione: quella che è costituita dal passaggio da un'economia dominata dal capitalismo all'interno ad una che tende al socialismo, la quale richiede la presa del potere da parte della classe operaia e del proletariato in generale guidato dagli operai; in secondo luogo, un tipo di transizione che, a seguito di una dominazione coloniale, conosce una fase di indipendenza e *post-coloniale*.

A migliore specificazione e chiarimento dell'esatto significato di economie di transizione in questo ultimo contesto *post-coloniale*, Bettelheim aggiunge che questo termine può significare un mero e semplice cambio di dominatori e della forma della dominanza, oppure che si sia verificata una condizione di equilibrio tra le classi sociali che può sfociare in coalizioni di classi e si presenta estremamente fragile¹⁵.

¹² BETTELHEIM C. (1973), *La transizione all'economia socialista*, Jaca Book, Milano, pagg. 6-7.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ivi* pag. 11.

¹⁵ Per un'analisi più generale sul problema del rapporto tra Stato e mercato nell'esperienza sovietica si veda CATONE A., SUSCA E. (2003), *Problemi della transizione al socialismo in URSS*, La Città del Sole, Napoli.

Il piano empirico ovvio da cui partire per lo studioso, nella riflessione sull'esperienza di transizione e su metodi di edificazione di diversi rapporti di "dominanza" tra modelli produttivi diversi, non può che essere anzitutto la pianificazione, e in particolare la vicenda sovietica. Con l'elaborazione di Marx nella "*Critica al programma di Gotha*" - nello specifico, a proposito della fine dello scambio dei prodotti e della fine del lavoro incorporato nella produzione rappresentato come *valore*, anche in una economia di transizione - e da quanto affermato in modo *tranchant* nell'*Antidürring*, cioè: «*Con la presa di possesso sociale dei fattori di produzione, cessa la produzione di mercato*», Bettelheim introduce la propria riflessione dialettica relativamente alle differenze tra questi enunciati e quanto realmente realizzatosi nei modelli di transizione storici. In questa prospettiva, egli ricorda e discute le considerazioni di Stalin formulate nei "*Problemi economici del socialismo nell'URSS*", il quale, a commento della posizione di Engels poco sopra riportata, affermava il presupposto implicito al pensiero del grande pensatore coevo di Marx della espropriazione di *tutti* i fattori di mercato, non solo di una parte, e richiamava a tal proposito la posizione di Lenin espressa nei saggi sull'imposta in natura e sulla cooperazione per rafforzare la tesi della permanenza dello scambio di mercato nella fase di transizione.

Discutendo dialetticamente quanto affermato da Stalin, Bettelheim si discosta e pone in discussione la puntuale esattezza degli esempi richiamati nei due testi di Lenin, ma afferma di condividere l'essenza del pensiero di Stalin relativamente alla parzialità della nazionalizzazione dei fattori della produzione e relativamente all'esistenza di una proprietà kolkhoziana implicante lo scambio di prodotti sotto forma di merci. Ma ne sottolinea, contestualmente, l'insufficienza per l'impossibilità di «*capire la sopravvivenza delle categorie di mercato all'interno del settore di Stato*»¹⁶.

Bettelheim trova (insoddisfacente) risposta alla domanda sul perché della sopravvivenza delle categorie di mercato nel settore di Stato in un passaggio del testo di Stalin già ricordato, che lega l'adozione di questa categorie alla necessità dei calcoli, per «*stabilire il carattere redditizio o deficitario delle imprese, per verificare e controllare l'operato di queste ultime*», affermando che il contenuto di tali categorie non è più quello usato dal capitalismo; così si discosta dal ragionamento staliniano ribadendo che tali categorie di mercato non possano essere considerate "*pura forma*" contabile e che di esse vada comunque spiegato l'impiego assieme all'esistenza¹⁷.

Tali argomentazioni critiche, in verità, sono state ulteriormente sottoposte a critica, a causa dell'approccio strutturalistico alla questione della transizione, ponendola in termini di mera sostituzione quantitativa di un modo di produzione con un altro, rimuovendo la questione della dialettica della transizione¹⁸.

L'elaborazione sulla convivenza conflittuale tra diversi modelli di produzione, nel quadro della transizione al socialismo, in verità, era stata già avanzata da Lenin, in particolar modo anche relativamente alla compresenza degli elementi del Modo di Produzione Capitalistico ed anche dello stesso denaro, considerato in un primo momento nella elaborazione classica del marxismo, tra i "*principali nemici*" dei rivoluzionari russi. Già nel dicembre 1917, nell'abbozzo di programma di

¹⁶ BETTELHEIM C. (1973), *La transizione all'economia socialista*, Jaca Book, Milano, pag. 30.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Cfr. CATONE A. (2003), *Problemi economici del socialismo: le questioni poste alla società sovietica e al nostro presente*, pubblicato in *Problemi della transizione al socialismo in Urss - Atti del Convegno - Napoli, 21-23 novembre 2003*, La Città del Sole, Napoli.

provvedimenti economici, Lenin parlò di «fare riaffluire il denaro nell'erario» e della necessità di «nuovo denaro per i grossi tagli»¹⁹.

Nel contesto della Nuova Politica Economica (NEP) inaugurato con la pubblicazione del celebre testo *Sull'imposta in natura*, prende le mosse una nuova strategia economica per la transizione:

*«L'avvio della nuova politica economica sovietica negli anni '20 che va sotto l'acronimo NEP marca un momento di rottura rispetto alle esperienze di quello che fino ad allora veniva chiamato il "comunismo di guerra", individuando un nuovo percorso di crescita economica fondato su un modello di economia cosiddetta "mista". Al settore dell'economia socializzata viene affiancato quello dell'economia privata, con tanto di rivalutazione della legge del valore – se non tanto a livello teorico quanto meno nella pratica economica e commerciale – e si ristabiliscono tutta una serie di reazioni mercantili e gli stessi presupposti dell'economia monetaria»*²⁰.

*«La riforma monetaria (1922 – 1924) aveva sostituito i titoli sovietici con il sistema classico, il rublo d'oro; il rendimento delle imprese iniziò a misurarsi in base agli utili e non sulla percentuale di realizzazione della domanda statale fissata centralmente. Il piano e i bilanci iniziarono a essere elaborati coniugando strettamente gli aspetti dello sviluppo economico in termini fisici (concreti) e di valore; la legge del valore e il mercato vennero riconosciuti come importanti regolatori dello sviluppo economico socialista nel periodo di transizione»*²¹.

Sulla falsa riga del ragionamento critico nei confronti della posizione esplicitata da Stalin, Bettelheim analizza le carenze insite nelle affermazioni di Stalin a proposito del metodo per la sparizione delle categorie di mercato (al punto da porle in contraddizione con le valutazioni di Marx ed Engels) secondo le quali essa sarebbe realizzabile nella seconda fase della società comunista, attraverso «*lo sviluppo prioritario della produzione di fattori di produzione, lo sviluppo culturale della società [...] e la sparizione della proprietà kolchoziana*»²² e conseguenziale unificazione dei settori dello Stato e della proprietà kolchoziana attraverso la costituzione di un «*centro economico sociale*» che disponga dei prodotti della produzione nazionale.

Rispetto al tema della portata sociale della proprietà dello Stato, Bettelheim ricorda, citando Engels, che

«il carattere sociale delle moderne forze produttive spinge inevitabilmente alla loro socializzazione»

e che

«quando il proletariato si impossessa del potere statale... trasforma innanzi tutto i fattori della produzione in proprietà di Stato»

¹⁹ LENIN V.I. (1917), *Abbozzo di un programma di provvedimenti economici*, pubblicato e tradotto in *Economia della rivoluzione*, a cura di GIACCHÈ V., Il Saggiatore, Milano, pag. 113.

²⁰ VASAPOLLO L., ECHEVARRÍA H.E., JAM A. (2007), «Che» Guevara economista. *Attualità del dibattito sulla transizione tra Cuba e URSS*, Jaca Book, Milano, pag. 109.

²¹ *Ivi* pag. 111.

²² BETTELHEIM C. (1973), *La transizione all'economia socialista*, Jaca Book, Milano, pag. 33.

aggiungendo citando testualmente dall'*Antidüring*:

«La presa di possesso dei fattori di produzione in nome della società è allo stesso tempo il suo ultimo atto caratteristico di Stato. L'intervento del potere statale nei rapporti sociali diviene via via superabile in tutti i campi e poi, a poco a poco scompare. Il governo di persone lascia il posto all'amministrazione di cose e alla direzione di operazioni produttive. Lo Stato non viene abolito; muore».

A commento di questo passo Bettelheim afferma che non è possibile assumere la prospettiva di un arresto brusco della produzione secondo il modello capitalistico e mercantile, ma che ciò possa verificarsi con il progredire della presa di possesso sociale e che ciò si verifica contemporaneamente al decadimento dello Stato.

A proposito del ruolo dei rapporti istituzionali, come già visto in termini generali sulla transizione delle economie socialiste, Bettelheim sottolinea:

«la realizzazione di un piano economico di sviluppo rapido non può effettuarsi se non esistono certe condizioni istituzionali ed umane»²³.

Relativamente a queste ultime, lo studioso marxista pone la centralità della preparazione e della formazione dei quadri estensori del piano, affermando che

«la preparazione di un piano economico, in apparenza soddisfacente, sarebbe di utilità immediata limitata se i quadri politici che hanno la responsabilità di mettere in opera il piano non avessero una perfetta conoscenza degli obiettivi da perseguire e dei mezzi indispensabili alla loro realizzazione»²⁴.

In ultimo, centrale e determinante resta nella elaborazione dello studioso marxista la partecipazione delle masse. Egli afferma che:

«Il successo della politica di sviluppo dipende dall'attività della popolazione, dalla sua azione entusiasta e fiduciosa nella realizzazione della stessa politica. [...] A questo riguardo nulla è più pericoloso per un paese sotto-sviluppato dell'immaginarsi che per realizzare un piano basti che un'équipe dirigente chieda a qualche tecnico di preparare un piano di sviluppo e si rivolga poi a paesi stranieri per ottenere il credito necessario. Se ci si limitasse a questo si potrebbe sì, in qualche settore, raggiungere risultati limitati, ma non si farebbe nulla nel senso di una vera lotta contro il sottosviluppo, perché questa, ho già detto, esige innanzitutto un grande sforzo di accumulazione nazionale che presuppone la collaborazione entusiastica della popolazione»²⁵.

Portando a valore generale alcune categorie di analisi delle ragioni e della lotta al sottosviluppo, Bettelheim dedica, nella sua teorizzazione, particolare rilevanza alle politiche di sviluppo.

²³ Ivi pag. 63.

²⁴ Ivi pag. 64.

²⁵ Ivi pag. 65.

Egli afferma, in questo contesto, la centralità assoluta del surplus economico:

«Sul piano pratico, ogni politica di sviluppo mira necessariamente ad agire sulla grandezza e sull'utilizzazione del surplus economico; [...]. L'importanza teorica del concetto di "surplus economico" è fondamentale se si vuol comprendere un gran numero di problemi sollevati dalla storia, dalla etnologia e dalla sociologia»²⁶.

Come nozione semplice di surplus, lo studioso marxista ricorda quello agricolo, utilizzata da etnologi e storici, per lo studio delle dinamiche sociali in determinati campi di studio e ricerca. Esso caratterizza lo sviluppo basilare dei mestieri e delle differenze sociali, con la comparsa delle classi, dello Stato, del commercio e della moneta. Il surplus diviene economico con lo sviluppo sociale e consente l'attivazione del meccanismo dell'accumulazione, produttiva e generale.

Muovendo dall'elaborazione marxiana, Bettelheim sostiene che il surplus economico sia dato dalla frazione del prodotto sociale netto, di cui entrano in possesso le classi non lavoratrici, in ogni forma esse poi concretamente impieghino tale surplus (consumo, accumulazione, etc.).

«Marx ha analizzato le leggi che, in regime capitalista, determinano la ripartizione del prodotto sociale tra il surplus (che allora prende il nome di plusvalore) ed il prodotto necessario (che è la contropartita di ciò che Marx chiama il "lavoro necessario")»²⁷.

Ricercando una definizione concettuale di surplus, l'economista marxista propone tre chiavi concettuali: surplus economico corrente, surplus corrente disponibile per lo sviluppo, surplus utilizzato ai fini dello sviluppo.

Relativamente al primo concetto, Bettelheim definisce questo surplus come: *«l'eccedenza del P.S.D. (Prodotto Sociale Disponibile, ndr) sulla somma dei consumi dei produttori e delle loro famiglie»*. A tale livello d'analisi,

«tutte le attività ed i consumi che si collocano al di fuori della sfera della produzione materiale appaiono dipendenti dal surplus economico fornito dai lavoratori impegnati nella produzione materiale. In questo senso si possono considerare tutte queste attività e questi consumi come "finanziati" dal surplus economico corrente. Evidentemente una certa parte di queste attività e di questi consumi sono necessari alla vita sociale»²⁸.

Questo surplus non è destinato all'esclusivo finanziamento di attività e consumi esterni alla produzione materiale, ma è destinato anche al finanziamento degli investimenti, possibile anche sulla base del risparmio individuale dei lavoratori impiegati nella produzione pur costituendo, quest'ultima fonte, una frazione assai minoritaria dell'investimento totale.

In questa prospettiva Bettelheim pone in un parallelismo la dinamica considerata tra sistema capitalistico e sistema della pianificazione. In quest'ultima, può essere ricercata una condizione

²⁶ *Ivi* pag. 63.

²⁷ *Ivi* pag. 129.

²⁸ *Ivi* pagg. 132–133.

di aumento del surplus economico parallela all'incremento salariale, senza diminuzione dei redditi dei lavoratori, con la crescita della produttività a livelli superiori a quelli dei salari reali²⁹.

Con riferimento al concetto di surplus corrente disponibile per lo sviluppo, Bettelheim sostiene che:

«può essere calcolato deducendo dal surplus economico corrente ciò che chiamo i “costi sociali generali” cioè le spese legate al funzionamento della società nelle stesse condizioni e allo stesso livello di prima (C.S.G.)»³⁰.

Dal calcolo così descritto e dal mancato automatismo della destinazione di questo surplus a fini di sviluppo, Bettelheim introduce la nozione di surplus utilizzato ai fini dello sviluppo:

«Definirò il concetto di S.U.S. dicendo che il surplus è utilizzato ai fini dello sviluppo economico allorché è “impiegato in spese destinate ad aumentare la capacità di produzione della società” [...] Se il termine “sviluppo” senza ulteriore qualificazione viene impiegato a definire lo sviluppo economico, classificheremo i seguenti impieghi di surplus come facenti parte del surplus utilizzato ai fini dello sviluppo: I) Gli investimenti produttivi nuovi. [...] II) Gli investimenti nuovi non produttivi che servono indirettamente allo sviluppo»³¹.

Proseguendo nell'analisi più di dettaglio, l'economista afferma che la distinzione sui due tipi di investimento, produttivi e improduttivi, ora citati sta nella utilità diretta nell'aumento della produzione, nell'aumento della produttività del lavoro o nella riduzione dei costi di produzione. Nelle scelte concrete dei pianificatori, l'investimento produttivo è certamente obiettivo prioritario.

A questo punto Bettelheim introduce una riflessione d'interesse e tutt'altro che economicistica:

«L'aumento degli investimenti produttivi rende necessaria un'altra categoria di impiego del surplus economico, categoria che costituisce, anch'essa, una delle forme di impiego del surplus utilizzato ai fini dello sviluppo. Parlo delle spese di sviluppo. III) Si arriva così ad una terza frazione del SUS, vale a dire alle spese di sviluppo (SS). Chiamerò “spese di sviluppo” tutte le spese diverse dagli investimenti che mirano a garantire direttamente lo sviluppo delle conoscenze, o della diffusione dell'utilizzazione di esse»³².

Proseguendo in questa riflessione, lo studioso introduce uno spaccato importante e denso sulla questione relativa al nesso tra sviluppo economico, tecnologie e scienza e modello di produzione.

«La possibilità di che possiamo definire uno “sviluppo autonomo” delle conoscenze spiega che questo sviluppo sarà stato molto spesso considerato dagli economici come “dono” e per di più “gratis”. Senza dubbio questa è la ragione per la quale fino ad epoca recente, si è considerato che il fattore strategico dello sviluppo fosse l'investimento e non il progresso delle conoscenze scientifiche e tecniche. Anche nel quadro di un capitalismo sviluppato è solo da tempo relativamente breve che il progresso delle conoscenze scientifiche è il risultato di spese specifiche

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ *Ivi* pagg. 134 – 135.

³¹ *Ivi* pag. 136.

³² *Ivi* pag. 138.

relativamente elevate. Nei paesi socialisti sviluppati, in particolare in Unione Sovietica, la dipendenza del progresso scientifico e tecnico nei confronti di un tipo specifico di spese è fenomeno ancor più visibile che nel capitalismo contemporaneo. Evidentemente, in ultima analisi, lo sviluppo economico è sempre dipeso dal progresso delle conoscenze scientifiche e tecniche. Se l'umanità fosse stata solo capace di investire in strumenti quali erano conosciuti all'età della pietra non ci sarebbe stato progresso economico neppure se avesse avuto un tasso di investimento relativamente elevato»³³.

A conclusione dell'analisi sulle forme di impiego del surplus economico, Bettelheim enumera, oltre ai modi già indicati: l'aumento dell'ammontare dei guadagni individuali dei produttori (in seguito ad aumento della produzione); l'aumento dei costi sociali generali, che incrementano il volume dei servizi socialmente utili che hanno un effetto positivo sulla produzione e sui produttori (ad esempio spese mediche e sanitarie); aumento di stock, necessario al conseguimento di un livello più alto di attività economica.

Sulla base di quanto così descritto e analizzato, l'economista marxista definisce come impegni di surplus non utilizzati a fini di sviluppo:

«I) Gli investimenti improduttivi che non servono, neppure indirettamente allo sviluppo (FINS). II) L'incremento nei guadagni individuali dei produttori non seguito da un aumento della produttività del lavoro. III) L'aumento dei costi sociali generali che non esercitano effetti sullo sviluppo [...]. IV) Infine, gli aumenti di stocks che non sono necessari ad un miglior approvvigionamento corrente»³⁴.

Il rischio paventato da Bettelheim, esposto sopra in termini di regola generale per le economie di transizioni, trova piena concordanza con quanto citato in termini di bilancio della fase terminale sovietica, con particolare riferimento al dualismo piano/extra-piano. Tale contraddizione tra moneta e piano, quando la prima è ancora necessaria, è uno dei modi della rappresentazione della contraddizione fondamentale tra legge del valore e legge della direzione sociale.

«Il problema reale quindi consiste nel determinare direttamente quali sono, in ogni momento, tenuto conto dello stato delle forze produttive e dell'insieme dei rapporti sociali, le condizioni sotto le quali è possibile confinare la moneta nelle funzioni che essa può assolvere contribuendo alla realizzazione del piano»³⁵.

Sulla falsa riga di questo ragionamento, Bettelheim – ribadendo la propria critica, in particolare, nei confronti dell'elaborazione di Stalin - affermò:

«L'intervento effettivo della moneta nelle relazioni tra soggetti economici significa che non ci si può limitare a dire, come faceva Stalin in un testo citato precedentemente, che lo Stato "distribuisce i mezzi di produzione" tra le unità economiche produttive. Infatti, in generale, come sappiamo, lo Stato distribuisce anche la moneta, usando il più delle volte come canale

³³ Ivi pag. 139.

³⁴ Ivi pagg. 142 – 143.

³⁵ Ivi pag. 161.

il bilancio e il sistema bancario. È con questa moneta che le unità economiche possono acquistare i mezzi di produzione, prima di tutto gli oggetti di lavoro di cui hanno bisogno, e questo adottando, in via di principio, le qualità di questi mezzi e il momento in cui esse li comprano, ai loro bisogni. L'intervento della moneta e delle categorie di mercato quindi, non è affatto "immaginario" e di uso solamente "contabile"; esso è effettivo proprio perché questo intervento è imposto dalla struttura dei processi di produzione. Questa struttura è tale che una distribuzione diretta in natura dei mezzi e degli oggetti di lavoro generalmente non sarebbe conciliabile con una messa in opera socialmente efficiente di questi mezzi di produzione»³⁶.

1.2. Modelli teorici e realtà pluripolare: come costruire ipotesi di transizioni al socialismo

Per una trattazione adeguata delle questioni relative allo strumento della pianificazione per la realizzazione di politiche di sviluppo, è utile ricordare le premesse politiche e le finalità essenziali di un modello di sviluppo capitalista e di un modello di tipo socialista: esse si distinguono e contrappongono per la natura dei rapporti proprietari, per i meccanismi di controllo imperanti (mercato nel primo, piano nel secondo), in definitiva, per il perseguimento del profitto individuale nel capitalismo e per il soddisfacimento dei bisogni sociali nel socialismo³⁷.

Sui caratteri generali dello strumento della pianificazione socialista, Bettelheim indicava gli obiettivi dalla stessa perseguiti come duplici: da un lato, obiettivi con grande importanza, dall'altro obiettivi con minore importanza. La gradazione distintiva risulta essere suscettibile di variazione in base alle condizioni economiche e storiche concrete per perseguire l'obiettivo ultimo e più importante, cioè

«il miglioramento costante del livello di vita dei lavoratori e il soddisfacimento sempre maggiore dei bisogni sociali. Però questo obiettivo non può essere raggiunto in modo durevole se non realizzando degli obiettivi intermedi»³⁸;

in secondo luogo, Bettelheim afferma l'importanza centrale del coordinamento degli obiettivi, alla cui assenza corrisponderà l'assenza stessa dello strumento del piano, ma l'esistenza di

«solo un insieme di programmi parziali, di cui nulla garantisce la compatibilità e perciò la possibilità di realizzazione simultanea. [...] Allo stadio attuale delle tecniche di pianificazione l'ottenimento di un insieme di obiettivi coerenti risulta da approssimazioni successive, cioè da un metodo iterativo»³⁹.

A proposito della sopravvivenza di categorie proprie del mercato capitalistico, Bettelheim afferma (riferendosi alle esperienze socialiste realizzate come quella sovietica o quella cubana) che allo stato allora conseguito nello sviluppo e nella socializzazione delle forze produttive, il tempo di lavoro necessario non fosse ancora completamente misurabile in via diretta. Da ciò, il porsi storicamen-

³⁶ BETTELHEIM C. (1978), *Calcolo economico e forme di proprietà*, Jaca Book, Milano, pagg. 161 – 162.

³⁷ BETTELHEIM C. (1971), *Pianificazione e sviluppo accelerato*, Jaca Book, Milano, pag. 8.

³⁸ *Ivi* pag. 16.

³⁹ *Ivi* pag. 17.

te della necessità dell'impiego delle categorie di mercato, in via indiretta. Mancato pieno e adeguato sviluppo delle forze produttive, ineguaglianza delle stesse, sono tra i motivi che portano Bettelheim a considerare solo all'inizio lo sforzo compiuto con la pianificazione socialista, resa possibile dalla proprietà sociale dei mezzi di produzione e dall'interdipendenza dei rami dell'economia⁴⁰.

Il tema della socializzazione dei mezzi di produzione quale fine da perseguire attraverso la fase dialettica della transizione al socialismo ha attraversato tutta la storia del movimento comunista internazionale e delle sue esperienze realizzate, con particolare fecondità in quella sovietica ed in quella cubana, grazie all'elaborazione di Lenin e di Che Guevara.

«Nel modello di Lenin, il capitalismo monopolista di Stato, come forma più progressista e avanzata, può giocare un ruolo importante nell'universalizzazione del cammino verso il comunismo, per cui costituisce un modello di sviluppo a lungo termine all'interno della società socialista. Per il Che le forme di capitalismo di Stato avrebbero potuto retroagire gradualmente sulla costruzione del socialismo, se ne fosse stato generalizzato l'uso. Per questa Guevara non solo era favorevole alla soppressione delle forme capitaliste nella pratica, ma anche nella teoria del pensiero economico, sebbene non rifiutasse nessuna esperienza avanzata di organizzazione industriale e del lavoro utilizzate dal monopolio in senso tecnico, ma non in senso politico. Tuttavia, sia Lenin sia Guevara concordano sul fatto che lo sviluppo delle forze produttive come proiezione universale è, in ultima analisi, il fattore più importante, quello decisivo nel trionfo del nuovo sistema sociale. Nella costruzione pratica del socialismo è stato verificato che la riproduzione complessiva rappresenta un modello eterogeneo in cui il sistema socialista è l'asse centrale, ma non l'unico asse esistente»⁴¹.

In queste parole, appaiono evidenti, da un lato, la pluralità dell'elaborazione dei teorici e pratici della rivoluzione; dall'altro, la netta distanza dalla prospettiva "strutturalistica" della critica di Bettelheim sulla questione della transizione.

Sulla base di un quadro così delineato dalle sue premesse teoriche strutturalistiche, Bettelheim indaga le differenze tra gli atti concreti della presa del possesso sociale sui mezzi di produzione, precisando la celebre distinzione tra atti giuridici rappresentati da statalizzazione o nazionalizzazione e socializzazione, la quale «*implica una capacità sociale di contabilizzare e distribuire i fattori di produzione e i prodotti*»⁴², e ricordando contestualmente la contrapposizione proposta da Lenin tra forma giuridica (proprietà) e rapporti di produzione (rapporti sociali). Afferma la proprietà di Stato come condizione necessaria ma da sola insufficiente qualora lo Stato non abbia

«la capacità di disporre effettivamente ed efficientemente dei fattori della produzione e dei prodotti» e che «una tale capacità nasce da uno sviluppo storico ed è legata allo sviluppo stesso delle forze produttive (che comprendono gli uomini e il livello delle loro conoscenze) e alla correlativa trasformazione dei rapporti di produzione»⁴³.

⁴⁰ BETTELHEIM C. (1971), *Pianificazione e sviluppo accelerato*, Jaca Book, Milano pagg. 23 – 24.

⁴¹ VASAPOLLO L., ECHEVARRÍA H.E., JAM A. (2007), «*Che*» *Guevara economista Attualità del dibattito sulla transizione tra Cuba e URSS*, Jaca Book, Milano, pag. 113.

⁴² BETTELHEIM C. (1973), *La transizione all'economia socialista*, Jaca Book, Milano, pag. 38.

⁴³ *Ibidem*.

La non coincidenza concettuale tra statalizzazione e socializzazione (nel senso di “*direzione sociale*”), affermata da Lenin, ha trovato evidente conferma nella attuazione dei piani nelle economie di transizione. Relativamente ai problemi essenziali dello sviluppo dell’economia pianificata, Bettelheim ricorda la questione dell’adeguamento tra rapporti di produzione e carattere delle forze produttive. Attraverso questa via, lo Stato socialista, padrone delle leve economiche fondamentali, scomparsa la proprietà privata dei fattori della produzione, può realmente garantire la direzione di tutte le forze produttive e

«assicurare la direzione di tutte le forze produttive, la riproduzione allargata alla scala desiderata e la preparazione delle condizioni per una completa dominazione sociale delle forze produttive, dominazione che sarà definitivamente assicurata dalla sparizione delle categorie di mercato dello stesso Stato»⁴⁴.

Come si realizza il processo graduale di socializzazione delle forze produttive? Lo studioso risponde affermando la necessità del ricorso di ogni ramo dell’economia a fattori di produzione di origine diversa.

«Questo processo è la contropartita della crescente divisione del lavoro e della maggior specializzazione delle attività economiche. È questa socializzazione del lavoro che costituisce la base oggettiva della pianificazione e che la rende, ad un tempo, possibile e necessaria, per la più stretta interdipendenza dei vari processi elementari di produzione»⁴⁵.

A tal riguardo, lo studioso però aggiunge che nell’elaborazione della teoria della transizione non si può avere riguardo esclusivamente ad elementi di natura quantitativa e qualitativa meramente economici, ma posseggono parimenti importanza le considerazioni sociali e politiche e, specialmente,

«il grado di accettazione delle forme di proprietà da parte degli interessati, l’incidenza di un dato ritmo di trasformazione dei rapporti di proprietà sui rapporti di forza tra le classi sociali, etc.»⁴⁶.

Bettelheim, inoltre, lega la trasformazione sociale attraverso nazionalizzazione o statalizzazione alla necessità di mobilitazione di un fondo di accumulazione sufficiente ad assicurare lo sviluppo dell’economia socialista od anche alla realizzazione del pieno impiego delle forze sociali di lavoro, anche determinando l’esistenza di eccedenze relative di manodopera, come nel caso di quella agricola in Cina nel triennio 1956 – 1958.

Nello studio dei rapporti di produzione all’interno del settore statale il lavoro è fondamentale predeterminato «*in modo socialmente cosciente*». Alle unità di produzione non competono più altrettanti centri decisionali economici, ma «*la divisione tecnica del lavoro sale ad un grado più elevato*»⁴⁷.

⁴⁴ *Ivi* pag. 42.

⁴⁵ *Ivi* pag. 43.

⁴⁶ *Ivi* pagg. 46 – 47.

⁴⁷ BETTELHEIM C. (1973), *La transizione all’economia socialista*, Jaca Book, Milano, pag. 51.

In alcuni contesti di economie di transizione, come quelle in Europa, si assiste ad un piano economico che

«fissa dettagliatamente per ogni impresa non solo la quantità e la qualità degli impegni produttivi cui ottemperare, ma anche, e soprattutto le fonti di approvvigionamento e la destinazione dei prodotti»⁴⁸.

Un ricorso abitudinario a questa tipologia di piano comporta, secondo Bettelheim, due opposti significati quali: l'esistenza di un'insufficiente corrispondenza tra risorse e bisogni; necessità di un'istanza centrale per la valutazione corretta di migliore utilizzazione sociale dei prodotti.

Interrogandosi sulla reale efficacia di una ripartizione meramente amministrativa dei prodotti, lo studioso cita ad esempio una metodologia alternativa quale la «centrale di acquisti e vendite di tutti i prodotti di un certo tipo», rompendo in questa maniera i legami diretti tra fornitori e clienti. O ancora, prendendo in considerazione il ruolo del sistema bancario, Bettelheim afferma la possibilità per via indirettamente amministrativa da parte delle banche di assicurare il rispetto delle norme di distribuzione fissate centralmente, per esempio

«attribuendo ad ogni unità produttiva utilizzatrice di certi prodotti dei crediti utilizzabili solo per l'acquisto di quei prodotti»⁴⁹,

assolvendo quindi una funzione di agile strumento di attuazione per un piano di ripartizione della produzione. Bettelheim afferma che:

«la possibilità di Calcolo Economico efficace, ad un livello abbastanza elevato (in contrapposizione al Calcolo Economico effettuato a livello di unità di produzione) esiste, attualmente, in alcuni settori economici. Ad esempio, essa esiste nei settori che forniscono prodotti omogenei o prodotti dalle caratteristiche precise, soprattutto quando i prodotti provengono da unità di produzione organicamente collegate tra di loro»⁵⁰.

E, in special modo, Bettelheim cita il caso concreto della «gestione centralizzata di un insieme di imprese produttrici di elettricità» o «di raffinerie di petrolio o di un parco vagoni e locomotive». «In questi casi», sostiene Bettelheim, «non vi sono più acquisti e vendite ma circolazione di prodotti e di mezzi monetari»⁵¹. Quando in un determinato ramo dell'economia esiste un solo soggetto economico, il Calcolo Economico si effettuerà esclusivamente a quel livello e non a livelli inferiori. Tale situazione consente un calcolo *ex post* molto preciso, poiché non svolto in presenza di numerosi soggetti economici per la stessa tipologia di prodotti. Questa mutata situazione consente di far coincidere meglio tempo di lavoro effettivo con quello socialmente necessario per la soddisfazione dei bisogni sociali e

⁴⁸ *Ivi* pag. 52.

⁴⁹ *Ivi* pag. 55.

⁵⁰ *Ivi* pag. 57.

⁵¹ *Ivi* pag. 58.

«Infine, e soprattutto, il soggetto economico a livello di numero limitato di settori importanti rende possibile un calcolo sociale previsionale molto più preciso di quello realizzabile in presenza di una molteplicità di unità produttive»⁵².

Per Bettelheim, la definizione del soggetto economico in questione «non può che essere il risultato di un'analisi concreta»⁵³ e che, in generale, esso possa essere definito come

«il complesso produttivo a livello del quale possono essere prese le decisioni economiche più efficienti»⁵⁴.

Che si tratti di un'industria di raffinazione del petrolio, gestita centralmente, o di uno stabilimento industriale, da un insieme di fabbriche specializzate o da attività agricole, Bettelheim utilizza gli esempi ora proposti per porre il tema di come determinare i soggetti economici a cui, una volta raggiunto un determinato livello di sviluppo e di determinate caratteristiche delle forze produttive, dare personalità giuridica per utilizzare efficientemente i fattori produttivi nella loro disponibilità.

A tale riguardo, lo studioso marxista ha parlato di due tipologie di Calcolo Monetario: uno esistente nella prassi dei paesi socialisti che si effettua

«tenendo conto delle spese e delle entrate monetarie effettive (o eventuali). È questo l'insieme di calcoli che abbiamo definito prima "calcolo monetario"»⁵⁵.

Ma, d'altro canto, e ancora nei paesi socialisti,

«si effettuano dei calcoli non monetari, cioè un insieme di operazioni, ancora debolmente formalizzate, che mirano a tenere conto delle esigenze della riproduzione allargata, delle "priorità" politiche e sociali e, in ultima analisi, dell'utilità sociale delle diverse produzioni ed attività»⁵⁶;

si tratta di un calcolo che «si sviluppa in uno spazio diverso da quello del valore e dei prezzi»⁵⁷.

Ma già dalle premesse teoriche del ragionamento ora esposto, si evidenzia una netta demarcazione rispetto all'elaborazione storica dell'economia sovietica. Nel «*Manuale di economia politica per Centri d'Educazione Superiore*», edito nel 1989, si affermava infatti il legame, anche in presenza del socialismo, della legge del valore con quella della produzione di mercato, attraverso l'esercizio di alcune funzioni come contabilizzazione, regolazione del lavoro sociale, stimolazione del risparmio di tempo e differenziazione dei produttori. Il socialismo non può essere sviluppato con successo in assenza di forme di pressione economica sui lavoratori e sulla produzione⁵⁸.

⁵² *Ivi* pag. 70.

⁵³ *Ivi* pag. 71.

⁵⁴ *Ivi* pagg. 72 – 73.

⁵⁵ *Ivi* pag. 21.

⁵⁶ *Ivi* pag. 21.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ MANUALE DI ECONOMIA POLITICA PER CENTRI DI EDUCAZIONE SUPERIORE, 1989, pag. 372, citato in VASAPOLLO L., ECHEVARRÍA H.E., JAM A. (2007), «Che» Guevara economista *Attualità del dibattito sulla transizione tra Cuba e URSS*, Jaca Book, Milano, pag. 203.

Della metodologia di calcolo in ultimo esposta, Bettelheim ravvisa i limiti nell'affermazione nell'ambito dell'economia di transizione al socialismo a causa in una duplice natura: la prima, la più importante, rappresentata dallo sviluppo debole

«dei rapporti di produzione socialisti e delle forze produttive ad essi corrispondenti, quindi anche all'ineguaglianze di queste forze così come all'esistenza di un mercato mondiale capitalistico. [...]» e la seconda «[...] legata all'insufficiente elaborazione del contenuto del Calcolo Economico»⁵⁹.

Questa condizione produce la permanenza della forma del valore e, quindi, della cancellazione della quantificazione del lavoro impiegato per la produzione per come essa è, e se tale permanenza è verificata, secondo Bettelheim:

«questo avviene perché sussistono determinati rapporti sociali che continuano a mantenere obiettivamente la “forma fantasmagorica di un rapporto tra cose”»⁶⁰.

Citando Marx per rispondere alla questione rappresentata dall'esatta natura dei rapporti sociali determinati da lui chiamati in ballo, Bettelheim ricorda che:

«gli oggetti d'uso – dice Marx – diventano merci, in genere, soltanto perché sono prodotti di lavori privati, eseguiti indipendentemente l'uno dall'altro»⁶¹.

A questo punto, il problema si manifesta così come segue:

«poiché esistono delle categorie mercantili all'interno del settore statale, quali sono i rapporti sociali specifici che queste forme celano ma anche rivelano?»⁶².

Per iniziare a trovare risposta ad un interrogativo centrale, nella prospettiva di Bettelheim, si deve partire dall'analisi di Marx sulla categoria di forma secondo cui: *«la forma è un rapporto, quindi “la forma di valore” è un rapporto di mercato»⁶³.*

«L'esistenza della forma del valore segnala l'esistenza di questo doppio rapporto (rapporto tra prodotti e rapporto tra lavori, ndr)»⁶⁴. Per indagare il “cambiamento” nei rapporti di produzione, Bettelheim attribuisce centralità alla condotta concreta e qualitativamente determinata dello Stato: in particolare, la trasformazione si verifica

«quando lo Stato tratti i mezzi di produzione come mezzi di produzione sociali, cioè agisce come proprietario di questi mezzi, tramite unità di produzione) che sono il luogo in cui questi mezzi sono direttamente dominati e messi in opera). Questa azione dello Stato proletario (che assume la forma del piano e dei rapporti pianificati che ne conseguono), pur lasciando sussistere una certa “indipendenza” tra i lavori eseguiti nelle differenti unità di produzione,

⁵⁹ BETTELHEIM C. (1978), *Calcolo economico e forme di proprietà*, Jaca Book, Milano, pag. 54.

⁶⁰ *Ivi* pag. 55.

⁶¹ *Ivi* pag. 56.

⁶² *Ivi* pag. 64.

⁶³ *Ivi* pag. 65.

⁶⁴ *Ibidem*.

modifica in parte – se è adeguata – le modalità dell'interdipendenza dei differenti lavori che costituiscono il processo sociale di produzione»⁶⁵.

Bettelheim specifica poi che un tale cambiamento può esistere per la trasformazione intervenuta dei rapporti giuridici di proprietà e per la pratica sociale grazie a cui Stato ed istituzioni statali coordinano realmente e in modo aprioristico l'attività delle differenti unità di produzione; più si estende tale coordinamento più si assiste alla modifica della natura dei rapporti di produzione, delle istituzioni e in egual misura si restringe il peso dei rapporti di mercato, con la contestuale necessità di nuove modalità di Calcolo Economico.

In linea con quanto appena riportato, Bettelheim propone una sottolineatura importante che è rappresentato dal grado di coordinamento reale inteso come partecipazione effettiva delle masse all'elaborazione e alla messa in azione del piano e come capacità effettiva del piano di coordinare scientificamente le attività nelle differenti unità di produzione, grazie ad un'analisi della realtà economica e sociale.

«La realizzazione di queste condizioni corrisponde precisamente allo sviluppo dei rapporti di produzione socialisti, alla dominazione dei produttori sui mezzi di produzione e sui risultati della produzione»⁶⁶.

Nel definire la condizione evidenziata dalla mancata realizzazione delle condizioni così determinate, Bettelheim lapidariamente afferma che:

«le modalità di interdipendenza specifiche della produzione di mercato si impongono, così come l'insieme delle forme sotto le quali si manifestano i rapporti corrispondenti»⁶⁷.

Una formazione sociale non perisce finché non si siano sviluppate tutte le forze produttive a cui può dare corso; nuovi e superiori rapporti di produzione non subentrano mai, prima che siano maturate in seno alla vecchia società le condizioni materiali della loro esistenza. Ecco perché l'umanità non si propone mai se non quei problemi che può risolvere, perché, a considerare le cose dappresso, si trova sempre che il problema sorge solo quando le condizioni materiali della sua soluzione esistono già o almeno sono in formazione.

Karl Marx e Friedrich Engels, La concezione materialistica della storia, Editori Riuniti, 1971, Roma, pag. 9.

⁶⁵ *Ibidem.*

⁶⁶ *Ivi* pag. 66.

⁶⁷ *Ivi* pag. 67.

2. Alternative al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Mondiale

Solo tenendo alta la bandiera del socialismo con caratteristiche cinesi possiamo guidare tutto il Partito compatto e il popolo cinese, composto da diverse etnie, verso la realizzazione di una società moderatamente prospera in ogni suo aspetto entro il centenario della fondazione del Partito Comunista Cinese e un paese socialista moderno, prospero, democratico, civilizzato e armonioso entro il centenario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese. Solo così potremo assicurare un futuro meraviglioso al popolo e alla nazione cinesi. Per incentrare lo studio, la diffusione e l'attuazione dello spirito del XVII Congresso Nazionale sulla perseveranza nel socialismo con caratteristiche cinesi, e sul suo sviluppo, ritengo sia opportuno tenere a mente alcuni punti nella combinazione della teoria e della pratica. Il primo è che dobbiamo avere una comprensione profonda, del fatto che il socialismo con caratteristiche cinesi è il risultato fondamentale della lunga pratica del Partito e del popolo. È stato inaugurato con il nuovo periodo di riforma e apertura, ma è stato costruito sulle fondamenta gettate dal Partito nel corso della sua lunga lotta. Il socialismo con caratteristiche cinesi è il frutto delle esplorazioni successive condotte dal Partito e dal popolo, sotto la guida di molte generazioni di dirigenti della leadership collettiva centrale a prezzo di enormi sacrifici e sofferenze. Il nostro Partito ha sempre fatto affidamento sul popolo e ha mutato dalle fondamenta il destino del popolo e della nazione cinesi, ponendo definitivamente fine al dramma dei disordini interni e delle invasioni straniere, della povertà e della debolezza, subiti dalla Cina nei tempi moderni, e dando irreversibilmente inizio alla marcia storica della nazione cinese verso il grande ringiovanimento. Questo ha permesso alla nazione cinese, che vanta cinquemila anni di civiltà, di ergersi al cospetto degli altri Paesi del mondo con un atteggiamento tutto nuovo. [...] I fatti dimostrano chiaramente che il socialismo con caratteristiche cinesi è lo stendardo sotto il quale il Partito e il popolo cinese si riuniscono, avanzano e vincono. Per realizzare gli obiettivi di costruire una società moderatamente prospera in ogni suo aspetto, accelerare il processo della modernizzazione socialista e realizzare il grande ringiovanimento della nazione cinese, pertanto, è necessario tenere sempre alta la gloriosa bandiera del socialismo con caratteristiche cinesi e perseverare nel suo sviluppo senza esitazione. Proprio per questo, il XVII Congresso Nazionale ha chiesto a tutto il Partito di rafforzare la propria fiducia nella via, nella teoria e nel sistema del socialismo con caratteristiche cinesi.

Xi Jinping, Incentrare lo studio, la diffusione e l'attuazione dello spirito del XVIII Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese sulla perseveranza nel socialismo con caratteristiche cinesi e nel suo sviluppo, 17 novembre 2012, Governare la Cina Vol. I, Giunti Editore, 2019, Roma, pagg. 6 – 13.

2.1. BRICS

I BRICS sono una libera associazione non formalmente strutturata, di nazioni che comprende Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica che, non solo hanno avuto recentemente un notevole sviluppo industriale, ma hanno anche raggiunto una posizione di grande influenza sui destini dell'economia globale e di competizione con USA e UE sul piano geopolitico-economico internazionale. Tra le istituzioni dei BRICS possiamo annoverare la New Development Bank, un'organizzazione sovranazionale che ha l'obiettivo di creare un canale parallelo al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Mondiale. La creazione di questa Banca rappresenta, quindi, un tentativo da parte di questi paesi di istituzionalizzarsi e allo stesso tempo di trovare politiche comuni. La NDB è stata creata nel 2014 durante il Summit di Fortaleza in Brasile e il suo scopo principale fin da subito era quello di favorire lo sviluppo sostenibile nel Sud del mondo, aiutando i paesi a colmare quella differenza finanziaria che il Fondo Monetario Internazionale non era stato in grado di fare per scelta politico-economica. Negli anni questo obiettivo è stato perseguito poi anche da altre istituzioni sovranazionali, come ad esempio in parte i tentativi nel G20⁶⁸.

La coalizione dei BRICS nasce, in origine, senza il Sudafrica, con l'obiettivo di favorire la cooperazione economica e politica tra i membri che ne facevano parte e per fare pressioni per un cambiamento radicale della governance globale. La crisi economica del 2008 diede certamente un grande impulso alla creazione di questa coalizione che si formò ufficialmente nel 2009 in Russia e che nel 2011 si ampliò con l'entrata anche del Sudafrica. Anno dopo anno, l'agenda della coalizione si è arricchita, e i vari paesi hanno cominciato ad occuparsi non solo di argomenti riguardanti la cooperazione internazionale, ma anche temi riguardanti lo sviluppo, la sicurezza, l'educazione, etc. Per renderci conto della grandezza e della potenza di questi paesi dobbiamo considerare che questa coalizione raggruppa il 42% della popolazione mondiale e il PIL complessivo dei paesi membri è di circa 16 miliardi di dollari, ovvero il 21% del totale. Inoltre, possono contare su delle riserve complessive che ammontano a 5 miliardi di dollari (di cui il contributo della Cina rappresenta più dell'80%)⁶⁹.

La coalizione sembra favorire la ricerca degli argomenti e tematiche di prospettiva sulle quali i paesi hanno effettivamente un'idea comune, senza imposizioni in settori e materie in cui si vuole mantenere la sovranità nazionale, come ad esempio quelli della sicurezza, dell'energia, o delle forme di governo nazionali.

I BRICS hanno certamente trovato un accordo in tema di cooperazione improntata allo sviluppo, in particolare riguardo alla creazione e applicazione di una riforma delle attuali istituzioni sovranazionali⁷⁰.

⁶⁸ Cfr. NDB, about us, <https://www.ndb.int/about-us/>

⁶⁹ Si vedano a tale proposito le recenti analisi delle prospettive della crescita mondiale contenute in WORD BANK GROUP (2020), *Global Economic Prospects*, Washington DC, <https://www.worldbank.org/en/news/feature/2020/01/08/january-2020-global-economic-prospects-slow-growth-policy-challenges>

⁷⁰ Si veda a titolo d'esempio della risalente iniziativa da parte dei BRICS per la riforma degli assetti delle relazioni internazionali LOCATELLI N. (2013), *C'erano una volta i Brics*, Limes, <https://www.limesonline.com/rubrica/cerano-una-volta-i-brics>

Tutto il blocco dei paesi BRICS, inoltre, si è opposto alla richiesta di armonizzazione dei principi dello sviluppo internazionale proposto dall'OCSE e dal CAS, cioè il Comitato di Assistenza allo Sviluppo. Questa posizione trova il suo fondamento nel fatto che i BRICS considerino queste organizzazioni come “club” dei paesi ricchi e le norme che vengono da loro proposte come «*leggi che privilegiano i propri interessi su quelli dei destinatari*»⁷¹. È per questo che, secondo i BRICS, le riforme proposte da OCSE e CAS non sono altro che un tentativo di porsi come figura di riferimento nell'ambito dello sviluppo, ma sono del tutto illegittimi. I BRICS quindi, dopo aver concordato un trattato di non interferenza, si sono fortemente opposti a decisioni di questo tipo, soprattutto per quanto riguarda l'imposizione di politiche all'interno di Stati a cui vengono concessi dei prestiti⁷².

L'opportunità di entrare all'interno del sistema di aiuti e concessioni fatti ai paesi in via di sviluppo si è avuto per i BRICS dopo la crisi del 2008, che, colpendo fortemente l'Occidente, ha provocato una contrazione del credito concesso dall'OCSE, provocando quindi una forte collaborazione tra i cosiddetti paesi in via di sviluppo. Contestualmente gli Stati Uniti misero il veto su una proposta che mirava a dare più spazio all'interno del Fondo Monetario Internazionale agli stessi paesi in via di sviluppo⁷³.

Un'altra richiesta dei BRICS è quella di incoraggiare e rafforzare la cooperazione al fine di ottenere una maggiore regolazione dei mercati finanziari. Infatti, nonostante questa sia una coalizione di diverse nazioni, il loro approccio politico-economico, fortemente legato alla difesa della propria indipendenza nazionale dall'imperialismo, e la loro visione dello sviluppo internazionale si discostano e si pone in termini critici nei confronti dell'ideologia neoliberista, che vede nel mercato uno strumento autoregolante, che può portare le nazioni povere a un livello di ricchezza elevato.

Infine, la creazione della NBS rappresenta anche strumento politico per aumentare il potere dei paesi BRICS all'interno delle organizzazioni sovranazionali. In ambito dello sviluppo, le politiche portate avanti dai BRICS si rifanno a principi dell'orizzontalità, del reciproco vantaggio e del non condizionamento. Si sostiene, inoltre, l'importanza degli aiuti Sud-Sud, contrapposti agli aiuti da Nord, che sono aiuti inquadrabili nell'ambito delle politiche neocolonialiste.

Negli ultimi anni, contestualmente alla crescita dell'economia dei paesi BRICS, è aumentato anche il volume dei finanziamenti concessi ai paesi dei Sud. Quindi possiamo affermare che negli ultimi 15 anni la maggior parte dei prestiti concessi a livello globale per i cosiddetti paesi in via di sviluppo non provengono da istituzioni occidentali o che comunque non aderiscono alle norme promosse dal Fondo Monetario Internazionale.

Non bisogna inoltre sottovalutare l'aspetto per così dire politico di questi finanziamenti. Tutto questo si rifà, ovviamente, anche ad un concetto di beneficio reciproco per cui, da una parte,

⁷¹ ABDENUR ERTAL A., FOLLY M. (2015), *The New Development Bank and the Institutionalization of the BRICS*, Centro Studi Eurasia Mediterraneo, <http://www.cese-m.eu/cesem/2015/07/la-nuova-banca-di-sviluppo-e-listituzionalizzazione-dei-brics/>, pagg. 66–92.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ Cfr. CONTROPIANO, *La Sfida dei BRICS all'occidente*, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2012/05/02/la-sfida-dei-brics-alloccidente-08527>

i paesi che ottengono finanziamenti per i loro progetti, dall'altra i paesi che concedono prestiti conseguono importanza ed una funzione chiave a livello internazionale⁷⁴.

Il paese che oggi effettivamente si candida alla guida e segna profondamente di sé l'ascesa di un mondo multipolare è certamente la Repubblica Popolare Cinese. L'affermazione della poderosa crescita economica cinese è nota e ormai chiaramente evidente a chiunque: già nel 2014, la Banca Mondiale aveva riconosciuto l'ormai imminente primato economico della Repubblica Popolare sugli Stati Uniti d'America in termini di parità di potere d'acquisto⁷⁵, con lo sgomento di importanti commentatori che si esprimeva in questi termini:

«l'ascesa della Cina è impressionante se si pensa che nel 2005 il suo PIL, sempre calcolato con il metodo della parità di potere d'acquisto, era pari ad appena il 43% di quello degli Stati Uniti»⁷⁶.

Nel 2018 questa tendenza viene rappresentata ormai pacificamente come realtà dall'elaborazione dei dati, e la Cina supera gli Stati Uniti d'America per PIL pro capite calcolato a parità di potere d'acquisto⁷⁷.

Accanto allo specifico processo politico ed economico interno in corso in Cina, il successo rappresentato dalla progressiva espansione cinese è rappresentato dal sistema di alleanze costruito che impernia il multipolarismo: in primo luogo, quello costituito tra i paesi BRICS, ma anche attraverso alleanze e relazioni regionali con paesi economicamente e militarmente decisivi in diversi contesti regionali: come nel caso, in primo luogo, di Medio Oriente e America Latina. Sono state, così, sviluppate relazioni autonome e indipendenti dall'influenza diretta del centro di potere economico e militare rappresentato dagli Stati Uniti d'America e dai suoi paesi alleati⁷⁸.

Ovviamente se al livello generale di obiettivi perseguiti i BRICS si trovano tutti d'accordo, a livello attuativo c'è molta eterogeneità all'interno della coalizione.

- » La Cina infatti ha un ruolo predominante per quanto riguarda i finanziamenti allo sviluppo; presenta al suo interno diverse istituzioni e fornisce finanziamenti ai paesi in via di sviluppo di tutto il mondo, in particolar modo in Africa. Il credito concesso dalla Cina viene dunque visto dal governo cinese anche come un'opportunità di espandere il proprio ambito di influenza del commercio internazionale, principalmente per avere accesso privato alle materie prime.
- » Il Brasile, che già dagli anni '70 concedeva prestiti ai paesi in via di sviluppo, ha rafforzato la propria posizione globale ed esteso il suo ambito di azione soprattutto in Africa e in America Latina.

⁷⁴ Cfr. VASAPOLLO L. (2019), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo. Metodi di analisi del terzo ciclo dell'espansione imperialista*, Edizioni Efestò, Roma.

⁷⁵ The World Bank, International Comparison Program, Annual Report, 2014.

⁷⁶ IL SOLE 24 ORE (2014), *La Cina sarà la prima economia mondiale entro quest'anno*, <https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-30/la-cina-sara-prima-economia-mondiale-entro-quest-anno-083359.shtml?uuid=ABQMxIEB>.

⁷⁷ The World Bank, International Comparison Program, Annual Report, 2019, pag. 31.

⁷⁸ Cfr. CONTROPIANO, *La Sfida dei BRICS all'occidente*, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2012/05/02/la-sfida-dei-brics-alloccidente-08527>

- » Per quanto riguarda l'India, il suo contributo ai finanziamenti ai paesi in via di sviluppo è aumentato significativamente negli anni 2000. La Russia, invece, ha avuto una storia particolare, perché durante l'Unione Sovietica forniva molti aiuti ai paesi del blocco comunista, ma dopo la caduta di quest'ultimo è stata la stessa Russia a diventare un paese destinatario di aiuti. Grazie al suo sviluppo economico incredibilmente veloce, comunque, nel 2007 questa tendenza è stata invertita e da quel momento la Russia è tornata a essere un paese attivo nelle relazioni internazionali, sia verso i paesi dell'ex Unione Sovietica sia verso l'Africa⁷⁹.

Sia la Federazione Russa che la Repubblica Popolare Cinese, per un periodo lungo, hanno acquistato grandi quantità di oro, in gran parte per aggiungerlo alle loro riserve valutarie nelle banche centrali che altrimenti sarebbero tipicamente in dollari o euro. Per molti anni nei mercati aurei era noto che i maggiori acquirenti di oro fisico erano le banche centrali di Cina e Russia. Quel che non era così chiaro era quanto profonda fosse la loro strategia al di là del creare semplicemente fiducia nelle loro valute in mezzo alle crescenti sanzioni economiche e ai bellicosi proclami di guerra commerciale che venivano da Washington. Cina e Russia, insieme probabilmente ai loro principali paesi partner commerciali nei BRICS, nonché dai paesi eurasiatici dell'Organizzazione di Cooperazione di Shanghai (SCO), stanno per completare l'architettura della creazione di una nuova alternativa monetaria a quella del mondo del dollaro. Attualmente, oltre ai membri fondatori Cina e Russia, i membri pieni della SCO includono Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan e, più recentemente, l'India e il Pakistan. Si tratta di una popolazione di ben 3 miliardi di persone, circa il 42% dell'intera popolazione mondiale, riuniti in una coerente, pianificata, pacifica cooperazione economica e politica⁸⁰.

La Federazione Russa è stata inserita nel novero dei BRICS, in ragione del forte tasso di crescita economica registrato nei primi anni 2000, dopo la profonda crisi seguita alla dissoluzione dell'URSS. Tuttavia, nella fase attuale, l'economia russa, scontando una pesante dipendenza dall'andamento dei prezzi energetici, ha risentito con forza del consistente calo di tali prezzi seguito alla crisi economica. Ciononostante, la presenza di ingenti riserve valutarie ha consentito di evitare più gravi effetti sociali ed economici (la crescita del PIL reale è scesa al 3,7% nel 2012 dal 4,3% del 2011). Le intense attività sul piano delle relazioni internazionali si inseriscono nel quadro della proposta di creazione di una *Unione Euroasiatica*, un polo economico-politico regionale istituzionalizzato, comprendente i mercati di tante ex repubbliche sovietiche, che si ponga da contraltare all'Unione Europea e da ponte verso i paesi dell'area Asia-Pacifico⁸¹. La Russia ha riserve valutarie pari all'equivalente di quasi 500 miliardi di dollari, più del doppio dei rubli

⁷⁹ *Ibidem.*

⁸⁰ Se aggiungiamo ai paesi membri dello SCO gli Stati ufficialmente osservatori, Afghanistan, la Bielorussia, l'Iran e la Mongolia, che hanno espresso il desiderio di unirsi formalmente come membri effettivi, uno sguardo alla mappa del mondo mostrerà il potenziale impressionante dei paesi emergenti della SCO. La Turchia è un Partner di Dialogo formale che esplora l'eventuale domanda di ammissione allo SCO, così come lo Sri Lanka, l'Armenia, l'Azerbaijan, la Cambogia e il Nepal. Questo scenario, in poche parole, è semplicemente enorme.

⁸¹ Per ulteriori approfondimenti si veda STUENKEL O. (2020), *The BRICS and the future of global order*, Lexington Books, Washington D.C.

in circolazione. L'economia russa presenta un bilancio contabilmente equilibrato, visto che ha un debito di circa il 15% rispetto al PIL, mentre quello dell'Unione Europea è vicino al 100%.

L'attacco imperiale della guerra economica contro la Russia si muove molto sul piano del prezzo del petrolio, manipolato dagli Stati Uniti e dall'Arabia Saudita. È appena sceso al di sotto di 50 dollari al barile, meno della metà rispetto a Giugno del 2014 (WTI Crude Oil: 105 USD). Questo tentativo criminale di distruggere l'economia di alcune nazioni sovrane è rivolto soprattutto contro la Russia, ma anche contro gli altri produttori di petrolio non allineati, come il Venezuela e l'Iran – le sofferenze dei produttori di petrolio allineati sono considerate dall'impero come una specie di danno collaterale⁸².

Il mutamento esistente nei rapporti di forza e negli equilibri internazionali oggi esistenti è ben rappresentato dalla proposta scaturita dal XIX congresso del PCC, che ha emendato il proprio statuto inserendo tra i principi fondamentali l'impegno del Partito Comunista e della Repubblica Popolare alla costruzione di una “comunità con un futuro comune per l'umanità”. Essa trae politicamente fondamento dallo stato delle relazioni e dei rapporti tra potenze scaturiti al termine della Seconda guerra mondiale, richiama una prospettiva di governo condiviso mondiale e si permea dei valori a fondamento della comunità internazionale (primo fra tutti, il ripudio del fascismo e nazismo)⁸³.

La sfida lanciata oggi dalla Cina è qualitativamente molto diversa da quella Novecentesca proposta dall'URSS: mentre il confronto tra i “due mondi” protagonisti della guerra fredda si è sempre svolto e presentato come antagonismo tra due sistemi economici, produttivi, valoriali opposti e nemici, la proposta cinese oggi non è quella propria una nazione rappresentativa o a capo di una parzialità, ma è al contrario una proposta ispirata da una visione universalistica, rivolta all'insieme dell'umanità, che prescinde in prima istanza dal modello sociale e produttivo dei singoli paesi destinatari. Questa qualità non può che essere il portato del successo, prima di tutto conseguito in campo economico, ottenuto certamente grazie anche al governo delle categorie di mercato, che rende oggi la Cina un paese capace di parlare a tutto il mondo, un mondo che si afferma sempre più come multipolare⁸⁴.

Si deve al Presidente Xi Jinping l'estensione della nozione di destino condiviso, originariamente impiegata e rivolta dalla leadership cinese entro i soli confini del paese e del continente asiatico, oggi indirizzata a tutta l'umanità. Così come si deve allo stesso Xi la plastica sperimentazione di questo modello di cooperazione, oggi fortemente rappresentato dalla Nuova Via della Seta e dal modello di cooperazione *win win*, che apre alla cooperazione economica e commerciale mondiale, riporta la centralità degli investimenti e delle relazioni nel reciproco vantaggio e nell'economia reale, contrapponendo questo modello di interrelazioni al protezionismo trumpiano contestuale alla piena liberalizzazione del capitale finanziario e della speculazione come strumento di valoriz-

⁸² Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L. (2018), *Oro nero: come l'Arabia saudita e il Golfo persico condizionano l'Occidente*, Bordeaux editore, Roma.

⁸³ Per approfondire ulteriormente la teoria in questione si vedano i numerosi discorsi a proposito pubblicati in XI JINPING (2019), *Governare la Cina II*, Giunti, Firenze.

⁸⁴ Si veda per approfondire l'ascesa cinese e la nuova Era della Cina di Xi Jinping, tra gli altri, MIRANDA M. (2016), *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L'amministrazione di Xi Jinping al suo primo mandato*, Carocci, Roma.

zazione senza freni e confini. Anche osservatori non certo generosi verso l'esperimento cinese non hanno mancato di rilevare questa, in verità risalente, divaricazione di modelli⁸⁵:

«Il motto (in riferimento alla teoria di Friedman, ndr) sembra essere: la realtà deve adeguarsi alla teoria. [...] Siamo quindi lontanissimi dalla filosofia di Deng Xiaoping e dalla metodologia applicata all'economia cinese per riformarla. Se Deng mette un piede dopo l'altro sul letto del fiume per attraversarlo, Friedman e i suoi seguaci si fanno trascinare dalla corrente»⁸⁶.

Su un piano politico e storico, le premesse della svolta dei due poli mondiali considerati portano a due bilanci differenti: *«le promesse di Deng Xiaoping si sono in gran parte avverate. Non possiamo dire altrettanto di quelle di Margaret Thatcher»⁸⁷*, specialmente relativamente alla questione del rapporto e dell'equilibrio tra Stato e mercato e primato del primo⁸⁸.

Il Sudafrica infine è la più piccola economia facente parte dei BRICS, ma il paese che fornisce i maggiori aiuti al continente africano, con un focus particolare sull'agricoltura, sulla manifattura africana e sull'integrazione economica dell'intera area. Un importante obiettivo è anche quello di cercare di mantenere rapporti di cooperazione e reciproco rispetto nell'autodeterminazione per la pace nel continente.

Lo scopo principale dei BRICS oltre a quello di acquisire un'importanza a livello globale, è anche quella di concentrarsi sugli aiuti ai paesi dei Sud, in particolare in ambito infrastrutturale.

Alla luce di tutto ciò, sono state create all'interno della coalizione dei BRICS due istituzioni. La prima è il Contingency Reserve Agreement (CRA), un Fondo Monetario di 100 miliardi di dollari statunitensi che serve da garanzia in caso di crisi finanziarie dei paesi membri dei BRICS. La seconda istituzione è invece la NBS, ovvero la Nuova Banca Mondiale per lo Sviluppo, che come annunciato dal nome ha come obiettivo quello di fornire finanziamenti per obiettivi di sviluppo sostenibile⁸⁹.

2.2. La NBS (Nuova Banca dello Sviluppo)

La NBS (Nuova Banca dello Sviluppo o New Development Bank) è stata proposta per la prima volta nel 2012, quando i capi di Stato dei vari paesi dei BRICS hanno affidato ai Ministri del Tesoro un'analisi dettagliata per la creazione di una struttura finanziaria con gli obiettivi di sviluppo sostenibile nei paesi in via di sviluppo. Contestualmente alla creazione di questa infrastruttura, le varie banche per lo sviluppo dei paesi facenti parte dei BRICS hanno firmato accordi di cooperazione internazionale.

⁸⁵ Cfr. AA.VV. (2019), *La nuova via della seta e gli investimenti esteri diretti in settori ad alta intensità tecnologica*, Quaderni giuridici CONSOB.

⁸⁶ NAPOLEONI L. (2013), *Macroeconomics*, Rizzoli, Milano, pag. 220.

⁸⁷ *Ivi* pag. 226.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ Cfr. NBS, about us, <https://www.ndb.int/about-us/>

Nel 2014 nasce ufficialmente la NBS. Secondo la dichiarazione ufficiale l'obiettivo della NBS era quello di:

«mobilitare risorse per l'infrastruttura e per i progetti di sviluppo sostenibile nei BRICS e in altre economie emergenti e paesi in via di sviluppo, integrando gli sforzi esistenti di istituzioni finanziarie multilaterali e regionali per la crescita globale e lo sviluppo»

garantendo

«prestiti, garanzie, partecipazione al capitale e altri strumenti finanziari, cooperando con le organizzazioni internazionali e finanziarie, e anche fornendo assistenza tecnica per i progetti che supporterà»⁹⁰.

Secondo il sito ufficiale della NBS i principi chiave che ispirano l'azione della New Development Bank sono: uno sviluppo sostenibile e inclusivo, l'utilizzo di sistemi nazionali, lo sviluppo sociale e ambientale, l'attenzione al cambiamento climatico, la conservazione delle risorse naturali, la parità di genere, l'utilizzo di un approccio precauzionale, l'utilizzo di metodi cooperativi, il tutto al fine di diffondere la conoscenza⁹¹.

La banca può concedere prestiti a tutti i membri delle Nazioni Unite, i BRICS hanno uno status e privilegi connessi al fatto di esserne fondatori. Il capitale iniziale è stato diviso equamente tra i BRICS, anche se comunque il potere di voto è proporzionato alla riserva di capitale posseduta all'interno della Banca. L'organizzazione è simile a quella delle altre banche, con un consiglio direttivo, un consiglio amministrativo, un presidente ed un vicepresidente. Il Presidente viene eletto esclusivamente dai paesi fondatori, così come il ruolo di vicepresidente viene assicurato a un membro per ogni paese fondatore. In questo modo è evidente che la NBS conservi una direzione completamente influenzata dal volere dei BRICS.

La NBS dichiara di essere aperta a collaborare, come meglio riterrà opportuno, con organizzazioni internazionali private o pubbliche, ma soprattutto con le istituzioni finanziarie internazionali e le banche di sviluppo nazionali⁹².

È chiaro che all'interno di questo contesto si pone la creazione della NBS, ma bisogna anche contestualizzarla in un campo più ampio che è quello della formazione di numerose istituzioni volte al finanziamento dei cosiddetti paesi in via di sviluppo, tra cui banche, organizzazioni per la cooperazione e fondazioni private. È quindi innegabile che ci sia una tendenza al decentramento del finanziamento nei paesi dei Sud, dovuto alla perdita di egemonia degli Stati Uniti, e quindi

⁹⁰ ABDENUR ERTAL A., FOLLY M. (2015), *The New Development Bank and the Institutionalization of the BRICS*, Centro Studi Eurasia Mediterraneo, <http://www.cese-m.eu/cesem/2015/07/la-nuova-banca-di-sviluppo-e-listituzionalizzazione-dei-brics/>, pagg. 66–92.

⁹¹ NDB, *New Development Bank*, <https://www.ndb.int/>

⁹² Per ulteriore analisi in merito, anche relativamente alle implicazioni economiche e geopolitiche per l'Italia, si veda LOCATELLI N. (2011), *Italia si adegui, i Brics sono più di un acronimo*, Limes, <https://www.limesonline.com/litalia-si-adequi-i-brics-sono-molto-piu-di-un-acronimo/24628>

anche alla perdita di potere del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, istituzioni fortemente collegate al nord America e che quindi risentono della sua perdita di potere⁹³.

La NBS dunque si pone sicuramente come alternativa rispetto alle istituzioni di Bretton Woods, filoccidentali, e nell'ottica di una cooperazione Sud-Sud. Questa infatti si differenzia dalla cooperazione Nord-Sud poiché è possibile avere i flussi maggiormente orizzontali e avere un beneficio reciproco privo di condizionamenti politici⁹⁴.

Le prospettive e le misure per l'approfondimento della cooperazione economica e umanitaria sono punto delle politiche fondanti anche all'interno della SCO (Organizzazione di Cooperazione di Shanghai), per rafforzare la comprensione reciproca e l'amicizia tradizionale tra i popoli degli Stati membri dell'Organizzazione. Nel corso delle ultime riunioni del Consiglio dei capi della SCO degli Stati membri, si è tenuto conto dell'espansione e dell'Organizzazione, sottolineando la necessità di esplorare ulteriormente il suo potenziale significativo in tutte le aree di attività con l'ulteriore implementazione della strategia di sviluppo SCO fino al 2025 per approfondire ed espandere la cooperazione nel campo della politica, sicurezza e commercio, promuovendo la costruzione di un nuovo tipo di relazioni internazionali basate sul rispetto reciproco, la giustizia, l'uguaglianza e nelle relazioni vantaggiose di cooperazione⁹⁵.

L'obiettivo centrale è nella formazione di una visione comune nell'idea di creare una comunità ed un'umanità con un destino condiviso considerando gli sforzi congiunti a creare condizioni favorevoli per l'espansione del commercio, economico e attività di investimento, sviluppo di settori high-tech dell'economia, ammodernamento di varie industrie, realizzazione di progetti per il sviluppo di trasporti, trasporti e logistica, energia, agricoltura, informazione e comunicazione e altre infrastrutture, e migliorare l'economico competitività degli Stati membri, compreso il collegamento tra le tecnologie divario tra i paesi, migliorando il livello e la qualità della vita della popolazione degli Stati membri dell'Organizzazione⁹⁶. I principi fondanti degli accordi sostengono di facilitare la creazione di un favorevole ambiente per il commercio e gli investimenti in vista della realizzazione progressiva della libera circolazione di beni, capitali, servizi e tecnologia, come previsto dalla Carta della SCO. A tale riguardo, è importante assicurare l'attuazione della Dichiarazione congiunta dei capi degli Stati membri della SCO sull'agevolazione degli scambi (Qingdao, 10 giugno 2018), continuando a discutere approcci per risolvere il problema della facilitazione degli scambi nella regione, tenendo conto dell'importanza di unire gli sforzi per sostenere e rafforzare il commercio multilaterale, sulla base delle norme e dell'OMC⁹⁷.

⁹³ Cfr. VASAPOLLO L. (2012), *Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 2: La crisi sistemica. Metodi di analisi economica dei problemi dello sviluppo*, Jaca Book, Milano.

⁹⁴ ABDENUR ERTAL A., FOLLY M. (2015), *The New Development Bank and the Institutionalization of the BRICS*, Centro Studi Eurasia Mediterraneo, <http://www.cese-m.eu/cesem/2015/07/la-nuova-banca-di-sviluppo-e-listituzionalizzazione-dei-brics/>, pagg. 66–92.

⁹⁵ Sulla SCO e le sue prospettive si veda, tra gli altri, PERTEGHELLA A., SCIORATI G., TAFURO AMBROSETTI E. (2019), *Summit SCO: verso un asse Cina-Russia?*, ISPI, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/summit-sco-verso-un-asse-cina-russia-23281>

⁹⁶ Si veda SCO, http://eng.sectesco.org/about_sco/

⁹⁷ Per ulteriori informazioni consultare il seguente link: Joint Communique on the results of the Meeting of Defence Ministers of SCO Member States.

2.3. Alternative in campo e strumenti attuativi: il SUCRE e il Banco del Sur

Nel 2007 nasce il Banco del Sur con l'adesione dai paesi dell'ALBA e altre nazioni per un totale di 8 paesi. Il Banco del Sur rappresenta il nucleo centrale del totale rinnovo dell'architettura finanziaria dell'America Latina, che fino a questo momento è sempre dipesa dalle banche del nord. Il progetto è quello di costruire una valuta comune, un fondo regionale sociale, un parlamento, e altre strutture, che nasceranno sotto l'egida dell'UNASUR, ALBA, CAN e MERCOSUR. Si stanno inoltre cercando di creare nuove strutture che si occupino di energia in maniera più unitaria, anche se attualmente sembra che le politiche nazionali energetiche puntino principalmente verso la frammentazione. Il Banco del Sur nasce idealmente durante la campagna elettorale per la presidenza di Hugo Chávez. L'obiettivo era quello di aiutare i paesi che avevano dei deficit nella bilancia dei pagamenti, generati dalle politiche imposte dal FMI. Questa istituzione nasce anche in un momento in cui il FMI ha perso moltissimo potere in America Latina, e i paesi sono riusciti a ridurre drasticamente i loro debiti.

I paesi asiatici stanno tentando di far confluire le loro riserve nel Banco del Sur come strumento alternativo per ottenere la stabilizzazione monetaria e allo stesso tempo cercare di invertire l'andamento disastroso causato dalle imposizioni del FMI che abbiamo analizzato nei capitoli precedenti. Invece quello su cui i membri dell'ALBA all'interno del Banco del Sur hanno maggiormente insistito è che nella stessa istituzione non ci si siano vincoli politici ai prestiti e per questo si distinguano dalle altre organizzazioni sovranazionali⁹⁸.

Le organizzazioni sovranazionali cominciano a rivolgere la loro attenzione a queste realtà chiamate "sistema di nazioni". Questi sistemi utilizzano le istituzioni proprie di ogni paese nelle operazioni della banca e questo meccanismo garantisce una transizione a un modello in cui si garantisce l'applicazione delle politiche effettive a tutti gli ambiti dello Stato.

Bisogna ricordare che il principio di "non condizionalità" prevede che la banca determini il livello di indebitamento dei suoi membri e che non applichi termini differenti da quelli stabiliti durante la negoziazione del prestito. Probabilmente il Banco del Sur potrebbe assurgere al ruolo di guida dei paesi dell'America Latina nel mercato internazionale, sostituendo i propri prestiti a quelli del FMI. Il Presidente Chávez ha suggerito che il Banco del Sur potrebbe diventare una delle più grandi istituzioni finanziarie del mondo.

I prestiti del Banco del Sur saranno guidati da tre obiettivi principali: l'integrazione regionale, la riduzione delle disuguaglianze tra i paesi dell'America Latina e la concessione di finanziamenti per lo sviluppo. Ovviamente l'integrazione è intesa in maniera completamente differente da quella dell'ALCA, che si basa principalmente sugli investimenti stranieri e la liberalizzazione del settore pubblico. Il Banco del Sur invece focalizza l'attenzione sulla produzione regionale e nazionale e sugli investimenti Sud-Sud⁹⁹.

⁹⁸ VASAPOLLO L. (2015), *L'ALBA di una futura umanità. Dieci anni dell'alleanza bolivariana dei popoli di Nuestra America e EuroChavismo per la transizione al socialismo nel XXI secolo*, Natura Avventura Edizioni, Roma.

⁹⁹ *Ibidem*.

Il Banco del Sur avrà una dotazione di capitale iniziale di 7000 milioni, in cui ogni paese deve versare una quota equivalente al 10% delle sue riserve internazionali. La presenza di quote differenti produce nel FMI una disuguaglianza di voto e molti paesi si sono battuti affinché il Banco del Sur si distinguesse dal FMI anche attraverso l'instaurazione di un sistema democratico in cui il voto di ogni membro ha lo stesso peso di quello degli altri. Il Brasile, che rappresenta la maggiore potenza economica della regione, ovviamente si è opposto a questo sistema. Un'altra condizione è che il contributo versato al Banco del Sur non sia inferiore a quello del FMI, in questo modo si scoraggia la partecipazione a entrambe le istituzioni.

Il Banco del Sur è stato fortemente criticato da alcuni oppositori come uno strumento ideologico di Chávez, come parte della sua crociata contro le istituzioni "multilaterali" di Washington, mentre in America Latina le reazioni sono state varie, dall'appoggio incondizionato all'appoggio con riserve, fino al rifiuto di partecipare. I partecipanti di questa istituzione lo indicano come un nuovo istituto che garantirà alti standard di democratizzazione dei finanziamenti per lo sviluppo, con un'attenzione particolare allo sviluppo sociale e ambientale¹⁰⁰.

Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, Cuba, che faceva parte del COMECON e da questo traeva enormi benefici, si trovò commercialmente isolata, anche a causa del blocco economico statunitense che gravava su di essa. In pochissimo tempo il PIL diminuì anche di 30 punti percentuali e iniziò per l'economia del paese un periodo difficilissimo, chiamato "periodo speciale". A livello monetario questo periodo è caratterizzato da un processo di iperinflazione e di svalutazione della moneta nazionale. Il governo cubano decise allora di permettere nell'isola una doppia circolazione, una misura transitoria finché l'economia non si fosse ristabilita. Inizialmente fu consentito l'utilizzo dei dollari sul territorio nazionale, ma per evitare di dipendere eccessivamente dalla valuta nordamericana, successivamente venne creata una moneta apposita chiamata CUC. Questa doppia circolazione fu consentita grazie all'ingresso di valuta estera attraverso il turismo, ma è una situazione che tuttora esiste e sta provocando non pochi problemi. Infatti, la doppia circolazione fa sì che nel settore turistico il reddito percepito dagli operatori sia notevolmente più alto e questo sta provocando un abbandono delle campagne e del settore agricolo. Attualmente infatti il cambio CUC CUP (peso cubano), è di 1:26. Se oggi il governo cubano eliminasse il CUC con questo cambio e con l'attuale struttura produttiva, si produrrebbe un'inflazione altissima, che andrebbe a impoverire quella parte di popolazione che possedeva essenzialmente pesos cubani, mentre il tenore di vita di chi utilizzava il CUC migliorerebbe sensibilmente. Questo però significherebbe per Cuba rinunciare a uno dei principi fondanti della nazione socialista, cioè quello della costruzione di una società più giusta e più equa¹⁰¹.

Attualmente continuano, con grande impegno sul piano politico-economico-monetario, studi e tentativi per cercare di eliminare la doppia circolazione senza creare disuguaglianze¹⁰².

¹⁰⁰ ORTIZ I., UGARTECHE O. (2008), *El Banco del Sur: avances y desafíos. Comercio Exterior*, pagg. 1–12.

¹⁰¹ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L. (2015), *L'ALBA di una futura umanità. Dieci anni dell'alleanza bolivariana dei popoli di Nuestra America e EuroChavismo per la transizione al socialismo nel XXI secolo*, Natura Avventura Edizioni, Roma; MONAL I., VASAPOLLO L. (2016), *Con Gramsci en el ALBA de Nuestra América. Salir del foso y arrancarse los amargos pesares del corazón*, Editorial de Ciencias Sociales, La Habana.

¹⁰² *Ibidem*.

Per tutelarsi dal disordine monetario internazionale è stato ideato l'Ufficio Centrale Boliviano dei Pagamenti Internazionali. Questo innanzitutto per cercare di evitare la rottura della corrispondenza moneta-produzione. L'OBCPI non può prendere decisioni autonome, ma piuttosto funge da intermediario dei diversi Stati durante lo scambio internazionale, tenendo sempre come obiettivo quello di ristabilire l'ordine monetario internazionale. Si coordina con i ministeri del tesoro e la banca centrale e «*rappresenta l'insieme dell'economia nazionale nei pagamenti monetari esteri*»¹⁰³.

Praticamente l'OBCPI funziona tramite emissioni di SUCRE, ma come abbiamo visto prima i pagamenti vengono effettuati in valuta nazionale e vengono ricevuti in valuta nazionale per cui i SUCRE emessi esistono solo nel momento della transazione. La creazione di questo sistema, però, deve essere preceduta da emissione sul mercato di titoli in SUCRE. Infatti, in questo modo questi titoli possono essere utilizzati dai paesi non facenti parte del sistema come mezzi di pagamento per transazioni internazionali con i paesi facenti parte e inoltre questi titoli saranno sicuramente maggiormente stabili del resto dei mezzi di pagamenti internazionali. L'emissione monetaria di SUCRE diventa una cartina di tornasole del livello dei paesi del sistema: un aumento rispetto alle emissioni iniziali significa un deficit nella bilancia dei pagamenti, una diminuzione significa che ci sono degli avanzi¹⁰⁴.

La gestione dei pagamenti internazionali degli Stati è la SIOC, che ha il compito di emettere SUCRE monetari, secondo i meccanismi affrontati precedentemente. In breve, se una banca centrale decide di fare una transazione con un'altra banca centrale pagherà in valuta nazionale, questa sarà convertita in SUCRE in base al cambio e successivamente questi SUCRE verranno utilizzati per l'acquisto di valuta nazionale della seconda banca centrale, che riceverà il pagamento in valuta nazionale. In questo modo il SUCRE non esiste in quanto moneta fisica ma semplice unità di conto e di contro non si creeranno squilibri nel tipo di cambio. Nel caso un agente non indichi cosa vuole fare con i propri utili (ovvero rinuncia a consumare o investire la propria entrata) interviene la SIOC che ricompra sul mercato i titoli-SUCRE. In questo modo delle transazioni internazionali possono essere utilizzate per coprire il debito pubblico. Questi titoli, che sono coperti da depositi di valute, rimangono a costituire un fondo di riserva. Nel caso in cui un creditore non voglia titoli SUCRE, questi vengono riassorbiti dalla SIOC, ottenendo un reddito in valuta nazionale da restituire al creditore¹⁰⁵.

Esiste anche una sezione interna del OBCPI, la SINOC. Questa ha il compito di evitare l'influenza interna durante il pagamento corrispondente alla transazione internazionale in valuta nazionale. Quindi i pagamenti debitori-creditori che si trovano all'interno o all'esterno del sistema

¹⁰³ VASAPOLLO L. (2018), *Trattato di critica delle politiche per il governo dell'economia. Piano, mercato e problemi della transizione. Metodi di analisi dei sistemi economici locali e settoriali*, Edizioni Efestò, Roma.

¹⁰⁴ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L. (2015), *L'ALBA di una futura umanità. Dieci anni dell'alleanza bolivariana dei popoli di Nuestra America e EuroChavismo per la transizione al socialismo nel XXI secolo*, Natura Avventura Edizioni, Roma.

¹⁰⁵ Si veda in merito l'approfondimento contenuto in VASAPOLLO L., ARRIOLA J. (2019), *Trattato di critica delle politiche per il governo dell'economia (Vol. 2): Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo. Metodi di analisi del terzo ciclo dell'espansione imperialista*, Edizioni Efestò, Roma.

vengono gestiti dal SINOC. Questa inoltre può immettere sul mercato titoli finanziari speciali, che possono essere accettati come mezzo di pagamento delle spese estere.

Inoltre, se i pagamenti agli esportatori sono minori di quelli degli importatori, il surplus viene utilizzato per ritirare i titoli dal mercato, mentre nel caso contrario si utilizzeranno i titoli come mezzo di pagamento, o se il creditore non accetta pagamenti in SUCRE, a disporre di valuta per ripagare il debito.

Come già accennato, questo sistema serve per mantenere un ordine monetario internazionale, ovvero per evitare che i pagamenti internazionali abbiano ricadute sulle emissioni valutarie nazionali e stabilizzando il SUCRE. Questo sistema utilizza i metodi comunemente utilizzati dalle banche, ma con regola diverse, e presuppone un grande livello di trasparenza e rispetto tra le parti¹⁰⁶.

Attualmente le politiche di austerità e l'euro stesso (non tanto perché è una moneta unica, ma piuttosto per il modo in cui è stata costruita) hanno sicuramente provocato gravi danni alle economie dei paesi mediterranei, Spagna, Portogallo, Italia e Grecia. In tutti questi paesi si sono sviluppati movimenti politici contrari all'Unione Europea e che auspicano l'uscita dall'euro. Si possono dividere principalmente in due gruppi: i movimenti nazionalisti che vorrebbero l'uscita dall'Unione Europea e il ritorno a una moneta nazionale sovrana, e movimenti che non si riconoscono più nelle strutture dell'Unione Europea ma allo stesso tempo non ritengono possibile il ritorno alla moneta nazionale.

Riteniamo che l'uscita dall'euro dei paesi mediterranei sia possibile solo attraverso la costruzione di una moneta unica di questi paesi, i quali possiedono economie simili tra loro. Solo in questo caso infatti i paesi avrebbero una via di negoziazione con la Banca Centrale Europea. Inoltre, sarebbe possibile creare un nuovo blocco politico economico che rappresenti un'alternativa al sistema a carattere imperialista dell'Unione Europea e che si possa sviluppare su principi sociali e di equità, sul miglioramento delle condizioni dei lavoratori, sullo sviluppo socio-economico e non solo sullo sviluppo. L'uscita dall'euro dovrebbe avvenire in diverse fasi, quattro in particolare, e che avvengano tutte simultaneamente:

- » La definizione di una nuova moneta comune, sull'impostazione, natura e utilizzo del SUCRE dell'ALBA.
- » La conversione del debito nella nuova moneta in base al cambio ufficiale stabilito.
- » Il rifiuto di pagamento o la richiesta di azzeramento di almeno una parte consistente del debito, in particolare quello contratto con le banche e le istituzioni finanziarie, e la ritrattazione delle condizioni del debito rimanente.
- » La nazionalizzazione delle banche e la regolamentazione del mercato finanziario, in particolare modo l'imposizione di regole che non permettono la fuoriuscita di capitali¹⁰⁷.

¹⁰⁶ VASAPOLLO L. (2015), *L'ALBA di una futura umanità. Dieci anni dell'alleanza bolivariana dei popoli di Nuestra America e EuroChavismo per la transizione al socialismo nel XXI secolo*, Natura Avventura Edizioni, Roma.

¹⁰⁷ Sulla proposta citata, si veda per un'analisi dettagliata VASAPOLLO L., ARRIOLA J. MARTUFI R. (2019), *PIGS La vendetta dei maiali*, Edizioni Efestò, Roma.

In particolare quest'ultima fase è molto importante perché, evitando la fuga di capitali e nazionalizzando i settori strategici dell'economia, si eviterebbe la fuga di capitali e la tendenza propriamente capitalistica di accaparrarsi profitto e socializzando le perdite. Inoltre, rappresenterebbe una possibilità di rilancio e di sviluppo economico nell'immediato futuro per i paesi dell'area mediterranea¹⁰⁸.

Il SUCRE è la moneta compensativa virtuale utilizzata dai paesi dell'ALBA per effettuare scambi commerciali. I principali obiettivi del SUCRE sono quelli di ridurre gli scambi diseguali tra paesi e proporre meccanismi per ridurre i costi di transazione. I principali vantaggi dell'utilizzo del SUCRE sono l'accesso a un mercato internazionale di circa 68 milioni di abitanti, permette l'uso delle monete locali per gli scambi internazionali, riduce i costi di importazione e garantisce un prezzo più basso per i consumatori, infine garantisce un'offerta diversificata di beni e servizi.

Il SUCRE è gestito dal

«Consiglio Monetario Regionale, che è un organismo di diritto internazionale pubblico con una gestione giuridica propria, che costituisce il livello massimo decisionale del Sistema Unitario de Compensacion Regional de Pagos, SUCRE»¹⁰⁹.

Le decisioni vengono prese da una direzione esecutiva che è guidata da un direttore di ogni stato membro o da un suo sostituto. Le decisioni vengono eseguite dalla segreteria esecutiva che è l'organo tecnico e amministrativo del Consiglio Monetario Regionale. Le politiche delineate dal Consiglio Monetario Regionale sono volte a creare un meccanismo di cooperazione, integrazione e complementazione economica e finanziaria che aiutino lo sviluppo integrale della regione¹¹⁰.

Altri due organismi del sistema sono il Fondo di Riserva e Convergenza Commerciale e la Camera di Compensazione. Il primo, FRCC, creato grazie ai depositi degli Stati membri che sono proporzionati alla loro capacità economica, e in ogni caso non determinano una supremazia di voto di un paese sull'altro. I suoi compiti sono duplici, in primo luogo coordina la gestione della camera di compensazione ed è una fonte di finanziamento per paesi con saldi deficitari. La CCC apre a nome di ciascuna banca centrale, al momento del loro ingresso nel sistema, un conto iniziale in SUCRE, per permettere l'avviamento immediato delle operazioni. Inoltre, questa istituzione permette che gli importatori e gli esportatori paghino e siano pagati in valute nazionali, mentre le transazioni avvengono in SUCRE¹¹¹.

¹⁰⁸ Per la trattazione più estesa della proposta di ALBA euro-afro-mediterranea in alternativa all'attuale modello di integrazione europea si veda VASAPOLLO L., MARTUFI R., ARRIOLA J. (2019), *PIGS La vendetta dei maiali*, Edizioni Efestò, Roma.

¹⁰⁹ SUCRE ALBA, <http://www.sucrealba.org/>

¹¹⁰ SUCRE ALBA, *Normativas*, <http://www.sucrealba.org/fondo-de-reservas.html#normativafr>

¹¹¹ Cfr. VASAPOLLO L. (2015), *L'ALBA di una futura umanità. Dieci anni dell'alleanza bolivariana dei popoli di Nuestra America e EuroChavismo per la transizione al socialismo nel XXI secolo*, Natura Avventura Edizioni, Roma.

I principi base sono:

- » la complementarità, quindi l'idea che ogni Stato possa essere d'aiuto a un altro in base alle proprie ricchezze, in funzione di un mutuo interesse e per il benessere collettivo della regione.
- » La cooperazione tra paesi per lo sviluppo integrale della regione con particolare attenzione allo sviluppo sociale e ambientale.
- » La solidarietà, cioè il riconoscimento delle altrui differenze, naturali e di sviluppo.
- » Il rispetto e la sovranità, il riconoscimento dell'autodeterminazione dei popoli e rispetto del principio del non intervento.
- » Dimensione sociale e attenzione alle esigenze sociali della popolazione, per uno sviluppo incentrato principalmente sull'equità e la giustizia.
- » Confidenza, accesso e diffusione per quei documenti e operazioni che in altre situazioni rappresentano informazioni riservate.
- » Compromesso tra le necessità di sviluppo della regione e dei singoli Stati.
- » Etica e rispetto delle norme, principi saldi che guidano il funzionamento del SUCRE.
- » Trasparenza, attraverso la continua diffusione di notizie e informazioni rispetto alle politiche adottate.
- » Innovazione, rispetto alle dinamiche internazionali.
- » Eccellenza e spinta verso il successo, vale a dire applicare e modulare i propri sforzi fino al raggiungimento degli obiettivi preposti¹¹².

Il SUCRE è stato ufficialmente adottato da Bolivia, Cuba, Venezuela, Ecuador, Uruguay e Nicaragua ed è entrato in vigore nel 2010¹¹³. Va sottolineato inoltre che l'ALBA ha finanziato progetti sociali destinati alla lotta alla povertà, alle cure infantili, alla sanità, all'istruzione e all'alfabetizzazione.

Uno dei vantaggi impliciti del SUCRE è quello di svincolare il commercio dei paesi aderenti dall'uso del dollaro. Per poter accedere al sistema gli Stati devono versare l'1% delle proprie riserve nazionali nella banca dell'ALBA e che non ci siano deficit della bilancia dei pagamenti. In caso contrario non si potrebbero rispettare i principi fondanti e si rischierebbe un disequilibrio tra le varie nazioni aderenti.

Alla luce di ciò il SUCRE è

«Un'unità di conto o moneta virtuale che si utilizza solo per riflettere il valore monetario delle compravendite che avvengono tra i paesi membri del sistema. Di conseguenza, viene utilizzata solo dalla Camera di Compensazione, dalle banche centrali e dal Fondo delle Riserve e Convergenza Commerciale»¹¹⁴.

¹¹² SUCRE ALBA, *Normativas*, <http://www.sucrealba.org/fondo-de-reservas.html#normativafr>

¹¹³ SUCRE ALBA, <http://www.sucrealba.org/>

¹¹⁴ VASAPOLLO L. (2015), *L'ALBA di una futura umanità. Dieci anni dell'alleanza bolivariana dei popoli di Nuestra America e EuroChavismo per la transizione al socialismo nel XXI secolo*, Natura Avventura Edizioni, Roma.

Il SUCRE prevede un sistema di assegnazione del debito non coperto: i paesi possono richiedere, in base a un consenso temporaneo, che le proprie importazioni siano coperte con il SUCRE, in maniera tale da eliminare la possibilità di stagnazione di liquidità.

Le transazioni sono gestite da un sistema informatizzato che consente che le banche centrali percepiscano i pagamenti in valuta locale e liquidino l'importo equivalente in moneta compensatoria virtuale. In questo modo le transazioni non avvengono più in monete convertibili e questo porta a una progressiva soppressione delle valute locali negli scambi tra paesi membri e del sistema basato sul dollaro. Quindi il SUCRE rappresenta una valida alternativa all'attuale fase di globalizzazione finanziaria (neoliberista)¹¹⁵.

Appena nato il SUCRE aveva un tasso di cambio con il dollaro di 1:1,25, e questo permette anche ai paesi meno sviluppati di commerciare, appianando le differenze con paesi economicamente più forti, senza risultarne svantaggiati. Nel 2013 gli scambi commerciali in SUCRE hanno raggiunto quota 750 milioni di SUCRE, equivalenti a 850 milioni di dollari, da parte di enti pubblici ma anche di piccole e medie imprese private. Un ulteriore vantaggio è la possibilità che le transazioni avvengano in tempo reale. Nella camera di compensazione il conto possiede una cosiddetta "parte A": se questa somma si esaurisce, per non danneggiare il sistema si concede un finanziamento straordinario detto "parte B". Questa parte può essere utilizzata esclusivamente dalla banca centrale che deve restituirla entro 5 giorni tramite gli ingressi delle transazioni avvenuti in quei giorni.

Il valore del SUCRE è dato dall'analisi delle diverse valute nazionali. Inoltre, sono state adottate politiche volte a evitare un'accumulazione di surplus in paesi con economie più forti: queste politiche consistono nell'investire nei paesi maggiormente deficitari, in questo modo si incentiva uno sviluppo equilibrato dell'intera regione¹¹⁶.

In conclusione, possiamo affermare che questo nuovo sistema monetario si pone come una forte alternativa all'attuale sistema monetario internazionale, basato principalmente sul dollaro e sui tassi variabili. Il sistema ALBA SUCRE potrà permettere anche una maggiore stabilità dell'esportazione delle materie prime, che attualmente è uno dei settori più importanti delle economie sudamericane, ma anche quello che maggiormente dipende dalle fluttuazioni nel mercato dei prezzi¹¹⁷.

¹¹⁵ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L. (2015), *L'ALBA di una futura umanità. Dieci anni dell'alleanza bolivariana dei popoli di Nuestra America e EuroChavismo per la transizione al socialismo nel XXI secolo*, Natura Avventura Edizioni, Roma.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ *Ibidem*.

Tardai molto a mettere in discussione il dogmatismo dei miei insegnanti gesuiti. Trascorsi l'adolescenza immerso in questo tipo di insegnamento e assorbito dagli sport. Direi che avevo un sentimento di nobiltà, come caratteristica naturale, la nobiltà di carattere, la capacità di comunicare, di provare simpatia per gli altri, un senso di giustizia, di etica. Da dove nacque? Credo che i gesuiti mi abbiano insegnato ad avere un senso etico; anche la religione può aver influito. Le prime norme morali s'imparano in casa, vengono insegnate dai genitori, dai maestri, o si ricevono attraverso l'educazione religiosa; determinati principi etici: non si deve rubare, mentire, essere ipocriti, essere egoisti, non si deve volere tutto per sé. Nello stesso insegnamento cristiano vi sono importanti elementi etici, ma nella casa questi vengono ispirati anche dalle persone che uno ammira, vengono inculcati dai familiari. Difficilmente un familiare verrà a dirle di mentire, di rubare; stanno sempre criticando questi atteggiamenti. Penso che anche nella nostra società vi fossero elementi etici, provenienti in parte dall'insegnamento cristiano. Ma nel nostro paese c'era anche un'etica laica, che proveniva dai pensatori politici nel corso dei secoli, dei tempi. Cioè, io avevo un'etica, ma non avevo ancora una filosofia, un'interpretazione dei fatti della società, della storia. Giunsi realmente da solo a queste conclusioni quando lasciai quel tipo di scuola e iniziai ad avere reali preoccupazioni politiche; allora, cominciai a mettere in discussione molte cose.

Katuska Blanco Castiñeira, Fidel Castro Ruz Guerrigliero del tempo. Conversazioni con il leader storico della Rivoluzione Cubana, Zambon Editore, 2017, Milano, pagg. 180-181.

3. Ancora sulle criptovalute: quando sono sistemi di pagamento alternativi

Concludo la mia difesa, ma non lo farò come fanno sempre tutti gli avvocati chiedendo la libertà dell'imputato. Non posso chiederla mentre i miei compagni stanno patendo la prigionia all'Isola dei Pini. Mandatemi insieme a loro, a condividere la loro sorte: è più giusto che gli uomini onorati vengano uccisi o fatti prigionieri in una repubblica dove, come presidente, c'è un ladro criminale. Ai signori giudici va la mia sincera gratitudine per aver permesso che mi esprimessi liberamente, senza meschine costrizioni. Non vi porto rancore, riconosco gli aspetti della vostra umanità e so che il presidente di questo tribunale, uomo dalla vita integerrima, non riesce a nascondere la ripugnanza per lo stato attuale delle cose che lo obbligherà a pronunciare una sentenza ingiusta. Per la Audiencia resta un problema più grave. Ci sono le cause iniziate contro i settanta omicidi, cioè per il grande massacro che abbiamo patito. I colpevoli continuano a essere liberi con le armi in mano, minacciando perennemente la vita dei cittadini. Se su di loro non si abatterà il peso della legge, per vigliaccheria o per costrizione, e se, di fronte a una simile onta, non si dimetteranno al completo tutti i magistrati, allora compatisco il vostro onore insieme alla vergogna che ricadrà sul Potere Giudiziario. Per quanto mi riguarda, so che il carcere sarà duro come non lo è mai stato per nessuno, pieno di miserabili minacce e di vile accanimento nei miei confronti. Eppure, non lo temo. Non lo temo come non temo la furia del miserabile tiranno che ha strappato la vita ai miei settanta fratelli. Condannatemi, non importa, la storia mi assolverà.

Fidel Castro, *Il Libretto rosso di CUBA. Il Lider máximo spiega la giustizia sociale e difende la causa della Rivoluzione*, a cura di Cristiano Armati, Red Star Press, 2013, Roma, pagg. 96-99.

3.1. Criptovalute e speculazione finanziaria

In accordo con la definizione della Banca Centrale Europea:

«le valute digitali non sono forme complete di moneta e sono definite come una rappresentazione digitale del valore, non emessa da una banca centrale, da un istituto di credito o da un istituto di moneta elettronica, che in alcune circostanze può essere utilizzata come alternativa alla moneta»¹¹⁸.

¹¹⁸ DE BONIS R., VANGELISTI M.I. (2019), *Moneta. Dai buoi di Omero ai Bitcoin*, Il Mulino, Bologna, pag. 153-154.

Le criptovalute ricoprono un ruolo fondamentale in un sistema che si vuole affrancare dal controllo delle banche centrali sulla moneta. Alcuni studiosi infatti sostengono che non si sia mai verificata l'influenza del potere politico sulle banche centrali, ma che viceversa le banche centrali abbiano influenzato i governi.

La rivista Forbes ha capito che la chiave per la disconnessione del sistema finanziario basato sul dollaro sta nel trovare un'alternativa all'architettura del sistema di pagamento internazionale:

«Oggi, le criptovalute derivano il loro valore attraverso l'offerta e la domanda negli scambi delle stesse. Le restrizioni delle sanzioni del Tesoro contro l'Iran significano che lo scambio di criptovaluta sotto la giurisdizione degli Stati Uniti (comprese alcune valute con connessioni finanziarie dagli Stati Uniti) non sarebbe autorizzato per commerciare con il nuovo token. Questa pressione delle sanzioni dovrebbe avere un effetto deflazionistico sul prezzo del "cripto-riyal"»¹¹⁹.

La digitalizzazione di una valuta fiduciaria traballante non è sufficiente per renderla attraente per investitori o creditori stranieri, ma con l'avvento di questi nuovi mezzi di pagamento, scollegati dalle banche centrali, rende possibile utilizzare la moneta in maniera politica, come un'alternativa alle vecchie valute. Ricordiamo infatti che le criptovalute sono delle valute che non sono legate a una banca centrale, ma vengono create con un algoritmo informatico piuttosto complicato, possiamo quindi definirle come monete fuori dal controllo dei circuiti convenzionali, almeno se utilizzate in chiave di cooperazione fuori dalle logiche imperiali. Da un punto di vista dell'impostazione marxista potremmo anche obiettare che le criptovalute non sono collegate alla produzione reale e anche attualmente la moneta non è del tutto collegata alla produzione reale, in quanto le banche centrali possono decidere autonomamente se aumentare la quantità di denaro circolante¹²⁰. Alcuni economisti come, per esempio, Massimiliano Arif Ay e Alessandro Lucchini, ritengono che in questo determinato momento storico, per coloro che intendono perseguire degli obiettivi antimperialisti e di trasformazione in chiave socialista del mondo, sia necessario focalizzare la propria attenzione sull'importanza che ha assunto

«la creazione, l'accumulazione e la gestione del capitale fittizio su scala internazionale e, connesso a ciò, restituire dignità alla ricerca sulla valuta»¹²¹.

La nuova crisi economica occidentale si è infatti configurata come una crisi di ruolo degli USA nell'economia internazionale, con gravi ripercussioni anche in ambito monetario, poiché il dollaro ha perso il suo ruolo di valuta di riferimento a livello mondiale. Per questo non si può sottovalutare l'importanza della valuta nel processo di sostituzione delle egemonie globali. Siamo convinti, insieme a molti studiosi critici ed eterodossi, che le criptovalute siano uno strumento

¹¹⁹ FANUSIE Y., ROBINSON T. (2018), *Bitcoin laundering: an analysis of illicit flows into digital currency services*, memorandum del Center on Sanctions & Illicit Finance.

¹²⁰ BECH M., GARRATT R. (2017), *Criptovalute delle banche centrali*, https://www.bis.org/publ/qtrpdf/r_qt1709f_it.pdf

¹²¹ ARIF AY M., LUCCHINI A., (2018), *Le criptovalute possono essere uno strumento per indebolire il dollaro?*, <https://www.ilpartitocomunistaitaliano.it/2018/01/30/le-criptovalute-possono-uno-strumento-indebolire-dollaro/>

per uscire dal dominio egemonico finanziario statunitense, tenendo sempre a mente che la loro indipendenza è un fenomeno passeggero, e nei prossimi anni sicuramente gli Stati e le organizzazioni sovranazionali cercheranno in tutti i modi di controllarle. La domanda che ci siamo posti è stata se non rappresentasse una strategia vincente quella per cui fossero proprio gli Stati socialisti, per primi, a porre un controllo su queste criptovalute, sfruttando le loro caratteristiche per opporsi all'imperialismo statunitense. Infatti, sia Russia che Venezuela hanno adottato le proprie criptovalute di Stato principalmente per aggirare le sanzioni economiche che sono state imposte dall'Unione Europea e Stati Uniti¹²².

Dato il crescente utilizzo dell'esclusione finanziaria istituzionale come parte della guerra commerciale e politica¹²³, sono state sollevate importanti aspettative circa la fattibilità dell'organizzazione di sistemi di pagamento non proprietari con tecnologia blockchain e circa la possibilità di utilizzare le criptovalute come moneta mondiale non legata al dollaro USA¹²⁴.

Le cosiddette criptovalute non soddisfano i requisiti di un'unità monetaria del capitalismo, perché oltre alle funzioni che l'economia volgare assegna al denaro – mezzi di pagamento, riserva di valore, unità di conto - la valuta nel capitalismo è il segno sociale che convalida il sistema generale di scambi, che domina la produzione, la distribuzione e il consumo; la valuta è un segno di valore e per adempiere a questa funzione deve essere espressa (e scambiata) dalla fonte di valore, la forza-lavoro, trasformata in merce. In altre parole: una valuta non utilizzata per pagare i dipendenti non è una valuta capitalista. Tuttavia, i sistemi blockchain consentono alle cosiddette criptovalute di svolgere una funzione molto importante come sistemi di pagamento elettronici alternativi¹²⁵.

Naturalmente, anche nel cyberspazio monetario, alcune regole devono essere ripetute: nella misura in cui il sistema monetario mondiale alternativo integra paesi con livelli molto diversi di sviluppo delle forze produttive e con una situazione fragile della bilancia dei pagamenti, è importante che il sistema incorpori una procedura di compensazione dei pagamenti per facilitare il regolamento dei pagamenti internazionali senza dover ricorrere alle riserve accumulate in precedenza. Questo requisito sembra incompatibile con un sistema di blocchi anonimi come quelli promossi con bitcoin, ma può essere fattibile con un sistema basato su un'unità di conto virtuale gestita centralmente¹²⁶.

Una società di compensazione dei pagamenti è un'istituzione finanziaria che offre ai suoi membri servizi di compensazione e regolamento dei pagamenti su operazioni internazionali. In

¹²² *Ibidem*.

¹²³ Cfr. FREBOWITZ R.L. (2018), *Cryptocurrency and State Sovereignty*, Naval Postgraduate School Monterey United States.

¹²⁴ Per ulteriori approfondimenti si veda NELSON R.M., ROSEN L.W. (2019), *Digital Currencies: Sanctions Evasion Risks*. Congressional Research Service IF10825 February 8, Washington D.C.

¹²⁵ Cfr. PERKINS D.W. (2018), *Cryptocurrency: The Economics of Money and Selected Policy Issues*, Congressional Research Service R45427 December 7, 2018. Washington D.C.

¹²⁶ Per ulteriori approfondimenti PORCARI S. (2019), *Si accende la sfida sulla criptomonete*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/news-economia/2019/08/28/si-accende-la-sfida-sulla-criptomonete-0118316>

altre parole, calcola le garanzie, le liquida ed esegue i pagamenti associati alla facilitazione e alla compensazione dell'esecuzione dei contratti internazionali.

La società non si preoccupa di questa operazione dal punto di vista dell'acquisto e della vendita, perché ciò che entra da un lato esce dall'altro. Tuttavia, dal punto di vista della gestione del rischio è un problema. Tramite un processo conosciuto come “novazione”, il sistema di compensazione dei pagamenti si trasforma in controparte delle parti implicate.

Tali garanzie sono comuni, nel mondo degli strumenti finanziari derivati, in quanto esiste il rischio che l'altra parte non adempia al proprio obbligo. Naturalmente la società di compensazione per il pagamento addebita una tassa per i suoi servizi, nulla è gratuito. Questa tariffa dipende dalla società stessa e talvolta anche dal prodotto specifico oggetto dell'acquisto-vendita, di cui si tiene conto¹²⁷.

Un vantaggio delle società di compensazione dei pagamenti è quindi la stessa compensazione dei pagamenti e delle garanzie. La società assume il costo di transazione associato a queste complesse operazioni, regolando i conti in essa aperti da ciascuno degli agenti pubblici e privati che operano nel sistema¹²⁸.

Nella misura in cui questi pagamenti sono automatici – cioè non passano attraverso procedure di compensazione – il sistema può essere istituito come un doppio sistema di compensazione per gli agenti pubblici e per coloro che vi accedono attraverso rigorose procedure di controllo e garanzia, e un sistema di pagamento automatico per gli agenti privati. Questa possibilità darebbe maggiore credibilità politica e sociale al sistema. È in questa prospettiva che diversi paesi stanno testando la creazione di sistemi di pagamento virtuali basati su valute criptate ma regolate a livello centrale.

3.2. La lotta per il cyberspazio finanziario

3.2.1. Bitcoin non è denaro, ma il sistema come può essere utilizzato?

Il bitcoin non è denaro, il quale svolge diverse funzioni che il bitcoin non esercita: il denaro riflette il valore di tutta la merce, è una riserva di valore – quindi richiede una certa stabilità – e nell'economia attuale, serve a mettere in moto il processo di produzione. Il bitcoin, solo parzialmente svolge una delle funzioni del denaro, essendo un mezzo di pagamento. Ma questa funzione è esercitata solo per i beni per i quali si afferma esplicitamente che possono essere pagati con i bitcoin¹²⁹.

¹²⁷ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L., ARRIOLA J. (2019), *Trattato di critica delle politiche per il governo dell'economia Vol. 2. Teoria e critica delle politiche economiche monetarie dello sviluppo*, Edizioni Efestò, Roma.

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ Per ulteriormente approfondire si veda, tra gli altri, GENNAI A. (2018), *Cosa sono e come funzionano le criptovalute*, Il Sole 24 Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/cosa-sono-e-come-funzionano-criptovalute>

Le monete sono una forma di denaro che riflette la sovranità di un potere esercitato su territori, persone e beni. In passato, le monete incorporavano solo l'immagine o il simbolo di quel potere, attraverso il timbro impresso sui pezzi di metallo che circolavano come denaro. L'aumento del potere statale si esprime nella natura obbligatoria dell'utilizzo solo di quei pezzi conati per effettuare pagamenti in denaro. Nell'attuale fase di sviluppo capitalista, in cui la socializzazione della vita ha raggiunto un livello incomparabilmente più elevato rispetto al passato, l'istituzione che esprime la natura collettiva della vita sociale, lo Stato, è stata in grado di sostituire il denaro monetario con il valore intrinseco – oro, argento – con carta moneta, denaro simbolico che esprime la capacità di generare valore e ricchezza di una società specifica (questo è il problema con l'euro: che è un simbolo di una società europea che non esiste). Il bitcoin, espressione di una comunità privata, è una valuta come le fiches in un casinò; esprimono una quantità di valore, che possiamo misurare solo quando lo “traduciamo” in una valuta reale, dollari o euro¹³⁰.

Come ogni particolare mezzo di pagamento, che ha un mercato per acquistare e vendere, anche il bitcoin ha un valore intrinseco, legato a ciò che costa produrlo, e un valore di mercato, che riflette domanda e offerta.

I milioni di bitcoin attualmente disponibili sono generati attraverso un algoritmo matematico, che premia coloro che impiegano tempo e l'energia dei loro computer al servizio della rete del sistema di pagamento con una parte di essi. L'algoritmo è progettato in modo tale che, con l'aumentare del numero di persone che collegano i propri computer alla rete (che vengono definiti allegoricamente “minatori”), la generazione di nuovi bitcoin viene rallentata ed è stato stabilito un limite quantitativo. L'allegoria mineraria mira a riflettere la realtà del metallo monetario per eccellenza, l'oro, che esiste solo in quantità limitata e il cui valore cresce man mano che i filoni si esauriscono, di conseguenza il costo della loro estrazione aumenta¹³¹.

L'offerta e la domanda, se limitiamo l'uso del bitcoin come mezzo di pagamento, rifletteranno più o meno direttamente il costo di produzione. Se la domanda di bitcoin per effettuare pagamenti aumentasse notevolmente, la velocità della sua circolazione sarebbe accelerata, cioè la sua offerta, ma non il suo prezzo. Ma poiché viene utilizzato anche come risorsa per la speculazione, diventa automaticamente un'attività finanziaria. La domanda di bitcoin a fini speculativi fa sì che il suo prezzo diventi volatile e completamente separato dal valore della produzione.

Negli ultimi anni, molte delle transazioni non erano pagamenti reali, ma semplici acquisti e vendite di bitcoin a fini speculativi¹³².

Ciò che è particolarmente rilevante è il sistema di circolazione, in cui la relazione è solo bilaterale, tra chi paga e chi raccoglie, senza l'intervento di alcuna autorità centrale o istituzione che registri la transazione o coloro che la eseguono; a differenza di ciò che accade con gli altri sistemi di pagamento elettronico, che utilizzino o meno i propri simboli monetari, nella rete bitcoin non

lute-AEXzrDCG

¹³⁰ Cfr. ZAMANI E. (2019), *Power and Bitcoins: a critical realism perspective*, In 13th Mediterranean Conference on Information Systems, Settembre, AIS eLibrary.

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² Per ulteriori approfondimenti si veda tra gli altri SOLDAVINI P. (2018), *Bitcoin 10 anni dopo: un mondo ad alta volatilità tra speculazione, promesse e rivoluzione*, Il Sole 24 Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/bitcoin-10-anni-dopo-mondo-ad-alta-volatilita-speculazione-promesse-e-rivoluzione-AE3uS7XG>

esiste un'istituzione centrale che vende o acquista bitcoin, ma questo viene fatto direttamente dai loro proprietari. L'algoritmo di sistema garantisce che nessuno possa usare bitcoin che non ha, o usare un bitcoin per effettuare due pagamenti simultanei, poiché tutti i movimenti sono registrati su tutti i computer della rete in generale, ma nessuno in particolare.

Questo carattere comunitario e orizzontale del sistema è ciò che preoccupa le autorità, molto più dell'anonimato delle transazioni: il sistema registra tutte le transazioni, ma non sa chi le esegue, non c'è traccia dell'origine o della destinazione spaziale o personale delle transazioni. Ciò che la rete bitcoin minaccia è proprio il controllo gerarchico della rete da parte di giganti come Google, Facebook grandi multinazionali, governo, banche centrali: per la prima volta la possibilità in Internet che impedisce di centralizzare il controllo delle informazioni in un nuovo sistema socialista comunitario virtuale: ecco un nuovo fantasma che spaventa i grandi potenti¹³³.

3.2.2. Criptovalute, Stati nazionali e banche centrali

Le principali criptovalute sono monete paritarie, decentralizzate, digitali e che non rappresentano una passività per nessuno, si basano su tecnologie crittografiche per le transazioni e la generazione della moneta, che avviene "collettivamente" in rete. In alcuni paesi viene loro riconosciuto corso legale e sono quindi utilizzabili come la valuta nazionale. Il rilascio della moneta avviene gradualmente ed esiste un tetto massimo per evitare l'iperinflazione¹³⁴. Le transazioni avvengono "Peer to Peer", senza l'instaurazione di fiducia da parte degli utenti, quindi senza l'intermediazione dell'istituto atto a regolamentare gli scambi.

L'enorme successo delle criptovalute ha fatto sì che ci fosse una particolare attenzione alla tecnologia utilizzata e molte banche centrali hanno annunciato investimenti in questo campo, soprattutto perché in alcuni ambiti i sistemi che utilizzano le banche centrali sono obsoleti e hanno necessità di essere sostituiti. Quindi c'è la concreta possibilità che le banche centrali emettano criptovaluta (CBCC – Central Bank Cryptocurrencies)¹³⁵.

In questo caso, le CBCC sarebbero emesse da un organo centrale, ma allo stesso tempo il loro utilizzo avverrebbe in modo decentralizzato. Ne sarebbero disponibili due versioni, una per le transazioni al dettaglio e una per le transazioni all'ingrosso.

Uno dei progetti delle criptovalute che è stato maggiormente analizzato è quello del Fedcoin, una CBCC per transazioni al dettaglio creata dalla Federal Reserve. In questo modo come abbiamo accennato, la valuta sarebbe decentralizzata in termini di transazioni, ma centralizzata in termini di offerta.

Le criptovalute generano anche un controverso duplice vantaggio: l'anonimato, che può essere della controparte o rispetto a terzi. Si è infatti anonimi sia nei confronti di chi riceve-paga sia nei confronti della comunità. Nel caso delle CBCC il grado di anonimato però sarebbe imposto dalla banca centrale.

¹³³ TRIPODI M. (2018), *Il manifesto del comunismo digitale*, Cavinato editore international, Brescia.

¹³⁴ JAPANESE LAW TRANSLATE (2009), *Japanese Payment Services Act*, fasc. 59, pagg. 1–59.

¹³⁵ Cfr. BECH M.L., GARRATT R. (2017), *Central bank cryptocurrencies*, BIS Quarterly Review September.

Nord Corea

La Corea del Nord ha un rapporto interessante con le criptovalute, infatti oltre ad essere in prima linea nel dibattito sull'uso delle criptovalute, secondo un rapporto del Consiglio di sicurezza ONU, degli hacker nordcoreani si sarebbero impossessati di 2 miliardi di dollari in bitcoin con attacchi sistematici agli scambi di valute e ai miner. Questo sarebbe un duro colpo alla sicurezza delle criptovalute, anche perché, nel rapporto, si afferma che questi hacker avrebbero agito sotto

«la copertura del Reconnaissance General Bureau un'agenzia di intelligence che gestisce operazioni clandestine»¹³⁶.

Sempre nel rapporto viene riportato che l'attacco agli scambi di criptovaluta giapponesi da parte della Corea serve per produrre dei profitti che risultino non rintracciabili da destinare anche allo sviluppo militare.

Venezuela

Attualmente il Venezuela è stato il primo paese ad adottare una criptomoneta di Stato: il petro. Al giorno d'oggi, il Venezuela è il primo paese al mondo per riserve di petrolio e per questo motivo si trova sotto un continuo e costante attacco da parte degli Stati Uniti, il cui obiettivo è cercare di prendere il potere per favorire i propri interessi economici, di controllo delle materie prime, di espansionismo geopolitico. Il Venezuela, inoltre, si trova in una situazione conflittuale, oltre che con gli Stati Uniti, anche con l'Unione Europea, che ha imposto sanzioni confluenti in blocchi economici, che hanno aggravato la difficilissima situazione economica venezuelana dovuta alla continua aggressione dell'imperialismo USA, che si esplicita in azioni militari e paramilitari, guerra economica, commerciale e monetaria-finanziaria.

La creazione di questa criptomoneta per il Presidente Nicolas Maduro è il segnale che il Venezuela è ufficialmente entrato nel XXI secolo. Questa infatti, come abbiamo già detto, è una criptovaluta ed è stata pensata come un tentativo del Venezuela di superare il blocco economico-finanziario che gli è stato imposto dagli imperialismi, poiché il petro rappresenta un'alternativa per le transazioni internazionali. Il governo venezuelano ha investito molto su questa criptovaluta, tanto che in Venezuela è stato creato l'Osservatorio Nazionale del Blockchain. Il blockchain è un sistema digitale per lo scambio di informazioni sul quale si basano gli scambi di criptomonete in tutto il mondo.

A tal proposito, il Presidente Maduro si è così espresso:

«Sarà una rivoluzione nella cripto-economia globale come nuovo mezzo di scambio per materie prime e strumenti finanziari e valutari»¹³⁷.

¹³⁶ SPAGNUOLO E. (2019), *Bitcoin di regime: le criptovalute dal Venezuela alla Corea del Nord*. Wired. <https://www.wired.it/economia/finanza/2019/10/01/bitcoin-criptovalute-corea-nord/>

¹³⁷ BELLO M. (2018), *La criptovaluta petro riuscirà a salvare l'economia del paese?*, Sputnik Italia. <https://it.sputniknews.com/economia/201810036580872-Maduro-chavismo-inflazione-economia-petrolio-crisi-Caracas-Venezuela-bolivar/>

Il petro, come abbiamo già sottolineato, nasce in uno scenario a forte connotato antimperialista, in risposta all'esigenza di delineare un nuovo contesto di alleanze totalmente svincolato dal dominio USA. Gli accordi dell'ALBA, di cui si è scritto in precedenza, si inseriscono in questo contesto di lotta e di resistenza. La risposta del Ministro degli Esteri della Repubblica Bolivariana del Venezuela, Jorge Arreaza, non è tardata ad arrivare. Quest'ultimo ha ribadito l'importanza dell'accordo, sottolineando il carattere anti-imperialista dell'organizzazione. In un breve messaggio pubblicato su Twitter, Arreaza si è così espresso:

«ALBA-TCP è unione, solidarietà, complementarità. È Miracle Mission, Community Physician, Petrocaribe, Literacy, Fair Trade. La coscienza antimperialista e libertaria della nostra America. Di fronte all'aggressione imperiale, ALBA andrà avanti e vincerà»¹³⁸.

A tal proposito, il 14 dicembre 2019 il Presidente Maduro ha ribadito quali sono le condizioni attuali per il consolidamento dell'integrazione dell'America Latina, in commemorazione del 15° anniversario della creazione dell'Alleanza Bolivariana, avvenuta in questo stesso giorno, nel 2004. Le parole del Presidente, giunte tramite i maggiori social, sono state le seguenti:

«Ho una fede e un ottimismo infiniti per il futuro radioso della Grande Patria. Questi sono tempi buoni e migliori in modo che, con l'unione dei popoli e la forza spirituale dei nostri liberatori, possiamo andare avanti verso il consolidamento dell'integrazione latinoamericana»¹³⁹.

La differenza con le altre criptovalute sta nel fatto che, quella venezuelana, è legata alle riserve di oro, petrolio, gas e diamanti che si trovano in Venezuela. Per questo il suo valore è stabilito in relazione al prezzo del petrolio al barile, secondo una media di dati forniti dal Ministero del petrolio venezuelano. In questo modo, si potranno evitare le speculazioni finanziarie riguardo al prezzo della moneta virtuale, che di conseguenza acquisterà un valore molto stabile.

Quindi secondo il Presidente Maduro

«il petro permetterà un grande salto in avanti in tema di sovranità monetaria, sia per svolgere transazioni finanziarie, che per vincere il blocco finanziario».

L'annuncio della creazione di questa moneta è avvenuto nel 2017 e già a febbraio del 2018 è stata autorizzata dal governo venezuelano una prevenida della valuta.

Il governo venezuelano ha annunciato anche la creazione di un registro di estrattori di moneta, ovvero coloro che nel caso delle criptovalute, si impegnano tramite complicati algoritmi ad estrarre le monete dal web. Questa è una novità del tutto assoluta, come anche il controllo statale, infatti in questo modo il governo venezuelano avrebbe accesso ai dati di tutti coloro che possiedono e producono il petro¹⁴⁰.

¹³⁸ ULTIMAS NOTICIAS (2019), *Arreaza ribadisce il carattere antimperialista di ALBA-TCP*. <http://www.ultimasnoticias.com.ve/noticias/politica/arreaza-reafirma-caracter-antiimperialista-del-alba-tcp/>

¹³⁹ ULTIMAS NOTICIAS (2019), *Maduro: con l'unione dei popoli consolideremo l'integrazione latinoamericana*. <http://www.ultimasnoticias.com.ve/noticias/apertura/maduro-con-la-union-de-los-pueblos-consolidaremos-la-integracion-latinoamericana/>

¹⁴⁰ NOTICIAS TELESUR (2017), *El petro, la moneda digital venezolana del siglo XXI*. <https://www.telesurtv.net/news/El-Petro-la-moneda-digital-venezolana-del-siglo-XXI-20171205-0028.html>

Come abbiamo detto, le criptomonete non hanno riserve internazionali e non vengono estratte allo stesso modo delle criptovalute, ma viene emessa e creata da un governo, quindi dall'organismo centrale, pertanto si sostiene: «*quello che sta facendo il Venezuela è semplicemente emettere monete digitali nel mercato*»¹⁴¹. Il controllo del governo riguarda la creazione del Wallet petro: per utilizzare una moneta virtuale è necessario avere una sorta di portafoglio virtuale, che corrisponde a un indirizzo telematico che permette di realizzare lo scambio di moneta. In questo caso, quindi, il governo venezuelano ha creato la sua versione del portafoglio, il Wallet petro, e per scaricarlo è necessario accedere comunque a un sito governativo¹⁴².

Al di là delle critiche puramente politiche, in effetti, bisogna differenziare le criptovalute create dagli Stati, poiché sebbene possano comunque costituire uno strumento di successo per gli obiettivi prefissati dal governo venezuelano, come ad esempio quello di riuscire a compiere delle transazioni internazionali eludendo il blocco economico imposto dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea, potrebbero comunque non riscontrare lo stesso successo delle criptovalute.

Il Venezuela ha lanciato a febbraio 2018 la sua criptovaluta anche in questo caso per tentare di aggirare le sanzioni imposte dagli Stati Uniti. La Russia ha aiutato il governo venezuelano nello sviluppo della nuova moneta. Inoltre, in alternativa al petro, nel paese latino-americano viene fatto un massiccio uso di criptovalute.

In compenso, però, la moneta nazionale petro può essere acquistata da chiunque, sia da persone fisiche che giuridiche. Le opinioni su questa moneta sono le più disparate, taluni asseriscono che si tratti una moneta legata a interessi del tutto politici, dal momento che il Venezuela ha deciso di immettere sul mercato questa criptovaluta per fermare la perdita di valore della moneta nazionale, cioè del bolivar. Inoltre, dal momento che la moneta ha delle riserve e non esiste nessuna criptomoneta sul mercato che presenti le stesse caratteristiche, non possiamo prevedere come potrà evolversi la sua situazione¹⁴³.

La criptovaluta creata dal governo venezuelano, però, ha trovato una calorosa accoglienza da parte del governo russo, che ha ipotizzato la possibilità di creare una propria criptovaluta, il cripto rublo. Pensiamo in questo modo che la Russia possa essere in grado di effettuare pagamenti con i partner commerciali internazionali, in maniera del tutto indipendente dalle sanzioni. Il funzionamento sarà anche leggermente diverso dalle altre criptovalute, infatti la nuova moneta sarà comunque tracciata e anzi renderà quest'operazione più facile per il governo¹⁴⁴.

«Secondo Coindance, un sito che monitora le transazioni in criptovalute, gli scambi tra bitcoin e bolivar venezuelani hanno superato i 6 milioni di euro. Una cifra che da sé dice poco

¹⁴¹ TECNÓSFERA (2018), *Puntos claves para entender el petro, la moneda digital venezolana*. Novedades Tecnología - eltiempo.com. <http://www.eltiempo.com/tecnosfera/novedades-tecnologia/puntos-claves-para-entender-el-petro-la-moneda-digital-venezolana-185490>

¹⁴² Il sito in questione è <https://www.petro.gob.ve/>

¹⁴³ TECNÓSFERA (2018), *Puntos claves para entender el petro, la moneda digital venezolana*. Novedades Tecnología - eltiempo.com. <http://www.eltiempo.com/tecnosfera/novedades-tecnologia/puntos-claves-para-entender-el-petro-la-moneda-digital-venezolana-185490>

¹⁴⁴ SPUTNIK ITALIA (2018), *NYT: Russia e Venezuela pianificano di aggirare le sanzioni statunitensi*. <https://it.sputniknews.com/economia/201801055480738-russia-venezuela-criptovaluta-sanzioni/>

o nulla, ma a dire molto è il confronto col passato. A ottobre del 2018 i bolivar scambiati in criptovalute erano meno della metà. Poi a gennaio il salto: da una settimana all'altra gli scambi hanno toccato quota 1.700 bitcoin, segno secondo gli analisti che la madre di tutte le criptovalute è entrata prepotentemente nell'economia venezuelana»¹⁴⁵.

Inoltre, la partnership Venezuela - Russia potrebbe continuare in futuro: i due paesi stanno vagliando degli accordi per basare il commercio internazionale sul petro o sul rublo, in maniera tale da eliminare l'uso del dollaro USA nelle transazioni.

Le reazioni americane non si sono fatte attendere:

«il Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump ha vietato ai cittadini americani di acquistare la moneta. Il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti ha aggiunto la banca russa Evrofinance Mosnarbank alla sua lista delle sanzioni, poiché ritenuta una "istituzione finanziaria internazionale primaria disposta a finanziare il petro". Nella dichiarazione, il Treasury ha descritto petro come un progetto fallito, architettato unicamente per aggirare le sanzioni statunitensi»¹⁴⁶.

Come se queste dovessero essere un ineluttabile destino di ogni paese oppositore all'Impero.

Iran

Anche l'Iran ha subito grossi danni all'economia dovuti alle sanzioni americane e, come altri Stati, sta puntando sulle criptovalute che non operano all'interno del sistema monetario tradizionale per cercare di "evitare transazioni in dollari USA"¹⁴⁷ (Mohammad Reza Pourebrahimi, capo della Commissione parlamentare iraniana per gli affari economici). Alireza Daliri, vicesegretario della divisione Gestione e investimenti presso il Direttorato degli affari scientifici e tecnologici, ha affermato che il paese si sta preparando all'utilizzo di criptovalute per riuscire a trasferire denaro in tutto il mondo. Inoltre, i siti di informazione sulle criptovalute hanno riportato la notizia che il governo iraniano ha riconosciuto il mining come attività industriale (va considerato che il costo dell'energia necessaria all'estrazione è favorevole nel paese)¹⁴⁸.

¹⁴⁵ *Ibidem.*

¹⁴⁶ PARTZ H. (2019), *Venezuela e Russia potrebbero adottare il rublo e la criptovaluta petro negli scambi commerciali*. cointelegraph.com. <https://it.cointelegraph.com/news/venezuela-and-russia-discuss-mutual-trades-in-petro-and-russian-ruble-report>.

¹⁴⁷ SPAGNUOLO E. (2019), *Bitcoin di regime: le criptovalute dal Venezuela alla Corea del Nord*. Wired. <https://www.wired.it/economia/finanza/2019/10/01/bitcoin-criptovalute-corea-nord/>

¹⁴⁸ *Ibidem.*

Cuba

Così come riportano le fonti, il blocco economico-finanziario-commerciale che Cuba sta subendo sembra avere come unico problema quello di distruggere l'autodeterminazione socialista dell'isola e metterli fuori:

«dai tradizionali sistemi di pagamento e dai mercati finanziari. I cubani non possono avere carte di credito o di debito internazionali per usarle in loco e hanno difficoltà a farlo all'estero»¹⁴⁹

(come se la carenza, ad esempio, di medicinali per la popolazione dovuta all'embargo americano¹⁵⁰ fosse un problema di secondo piano rispetto all'accesso ai mercati finanziari).

Si sta però sviluppando un fenomeno di acquisto e di scambio diretto (con denaro contante) di criptovalute, principalmente bitcoin: Alex Sobrino, fondatore del canale Telegram CubaCrip-to, destinato a questa pratica, afferma che almeno 10.000 cubani fanno uso delle criptovalute. Il governo cubano, preso atto di questo fenomeno, ha incominciato a vagliare le ipotesi di utilizzare le criptovalute come mezzo per superare le sanzioni statunitensi, sull'esempio di Stati come Venezuela e Iran. Alcuni importanti sviluppatori come John McAfee¹⁵¹ si sono anche detti pronti ad aiutare l'isola in questa impresa¹⁵².

Va, inoltre, ricordato che a livello monetario Cuba sconta il grosso problema della doppia circolazione. L'introduzione del peso convertibile infatti si è resa necessaria per svincolare l'economia dell'isola dalla dipendenza dal dollaro e quindi dal controllo americano. Le criptovalute, se opportunamente sviluppate, potrebbero essere utili per eliminare il problema.

Cuba userebbe la criptovaluta per sottrarsi almeno in parte al cosiddetto "bloqueo"; la complessa situazione di sanzione e divieti commerciali, economici e finanziari imposta dagli USA al paese dopo la rivoluzione martiana guidata dal Comandante Fidel è peggiorata negli anni, basti pensare alla legge Helms-Burton, che ha appesantito l'isolamento colpendo anche i paesi che prendevano accordi con l'Isola, fino a diventare una vera cortina a 360 gradi. Il blocco va avanti ininterrottamente dal 1962 ed è il più lungo della storia mondiale: educazione, salute, cibo, comunicazioni, servizi di base, infrastrutture. Cuba non può esportare e importare prodotti e servizi da o verso gli Stati Uniti, le è vietato l'uso del dollaro nelle transazioni finanziarie internazionali e le è proibita la raccolta di risorse da istituti americani.

Il presidente Díaz-Canel più volte ha accusato l'amministrazione Trump di mettere in atto una persecuzione finanziaria asfissiante che rende particolarmente difficili le importazioni di beni e risorse di prima necessità. Tornando alla criptovaluta, rimane ancora incerta la modalità

¹⁴⁹ *Ibidem.*

¹⁵⁰ BACCHETTA F. (2019), *Cuba barcolla, ma non molla. Embargo e autarchia forzata*, Contropiano, <http://contropiano.org/news/internazionale-news/2019/10/22/cuba-barcolla-ma-non-molla-embargo-e-autarchia-forzata-0119961>.

¹⁵¹ Noto sviluppatore di software americano. Il suo ultimo progetto riguarda le carte di debito che permetterebbero di avere delle transazioni in criptovalute su circuito VISA e MATERCARD. L'introduzione di questo strumento rivoluzionerebbe certamente il mercato delle criptovalute.

VALUTE VIRALI (2019), *McAfee lancia le carte di debito anonime in criptovalute*, <https://valutevirtuali.com/2019/05/28/mcafee-lancia-le-carte-di-debito-anonime-in-criptovalute/>

¹⁵² *Ibidem.*

di “lancio” della moneta digitale, se sarà un proprio “token” oppure se useranno un sistema già esistente, come il celebre bitcoin. Le criptovalute per l’Isola possono sicuramente rappresentare una via di uscita dal “bloqueo”.

Dopo il petro venezuelano e l’esperimento iraniano, anche Cuba tenta di risollevarne la sua difficile situazione causata dall’embargo attraverso una moneta digitale. Prima ci aveva provato il governo venezuelano, che sta vivendo una crisi economica e umanitaria voluta dagli imperia- lismi da molto tempo. Lo scorso anno il Presidente Nicolás Maduro aveva infatti progettato col suo staff l’ICO, cioè l’Initial Coin Offering, un’offerta pubblica iniziale del petro. Adesso, anche Cuba sembra voler prendere questa strada. Lo scopo è sempre lo stesso; cercare la pace, evitare le sanzioni statunitensi, raccogliere risorse sui mercati finanziari internazionali altrimenti preclusi, favorire le esportazioni di prodotti locali. Anche passando per le vie parallele. In un discorso alla tv pubblica il Presidente Miguel Díaz-Canel ha spiegato che il piano servirebbe a raccogliere capitali per sostenere una serie di riforme orientate ad alleggerire l’insostenibile situazione eco- nomica dell’Isola. D’altronde Venezuela e Cuba sono strettamente legati e la crisi di Caracas ha se possibile complicato ancora di più la difficile situazione all’Havana¹⁵³.

«Stiamo studiando l’uso di una criptovaluta nelle nostre transazioni nazionali e ci stiamo ragionando con un gruppo di accademici»¹⁵⁴.

Probabilmente la ragione di un approccio più attento rispetto alla proposta venezuelana è esattamente evitare gli stessi problemi che ha avuto il petro: la mancanza di interesse internazio- nale che ha reso difficile il lancio di una nuova valuta elettronica. Certo è che il ricorso alle divise non convenzionali sembra aver convinto anche altri paesi colpiti dai provvedimenti statunitensi.

Il trading di bitcoin (BTC) potrebbe aprire nuove strade per i cittadini di Cuba, paese stroz- zato dal criminale blocco imposto. Uno studio svela infatti che, grazie alla diffusione delle con- nessioni mobili nel territorio, un numero sempre maggiore di cittadini utilizza criptovalute per effettuare acquisti in rete, trading e investimenti.

«Utilizziamo criptovalute per ricaricare il credito telefonico, per effettuare acquisti online, e ci sono persone che le usano per prenotare stanze d’albergo»¹⁵⁵.

Le attenzioni vanno evolvendosi in maniera sempre più rapida: infatti, membri del governo hanno dichiarato di guardare con attenzione a ciò che fanno in proposito altri paesi sotto le sanzioni statunitensi, come il Venezuela e l’Iran. John McAfee, esperto di sicurezza informatica, imprenditore tecnologico, commentatore spesso presente negli ambiti finanziari, ha recentemente dichiarato la sua volontà di lavorare con il governo cubano come consulente per il lancio di una criptovaluta nazionale. Alcuni rappresentanti di istituzioni cubane hanno dichiarato la loro inten- zione di sviluppare una valuta digitale che possa essere utilizzata per il compimento di transazioni

¹⁵³ COSIMI S. (2019), *Cuba vuole una criptovaluta per schivare l’embargo americano*, [https://www.repub- blica.it/tecnologia/2019/07/03/news/cuba_vuole_una_criptovaluta_per_schivare_l_embargo_america- no-230232393/](https://www.repubblica.it/tecnologia/2019/07/03/news/cuba_vuole_una_criptovaluta_per_schivare_l_embargo_america- no-230232393/)

¹⁵⁴ Ha spiegato alla Reuters il ministro dell’Economia Alejandro Gil Fernandez: [https://www.reuters. com/news/world](https://www.reuters.com/news/world)

¹⁵⁵ In un articolo del giornale La Repubblica; Alex Sobrino, fondatore del canale Telegram CubaCripto,

commerciali, aggirando così le sanzioni economiche imposte dagli Stati Uniti. Secondo l'agenzia di stampa Reuters, McAfee avrebbe assicurato che un simile progetto criptovalutario, non solamente sarebbe a tutti gli effetti fattibile, ma sarebbe anche piuttosto semplice da realizzarsi.

Gli analisti sottolineano ancora una volta, come già detto prima che questa idea sembra essere direttamente ispirata dagli sforzi del Venezuela per creare la propria valuta digitale, il petro, legata al greggio¹⁵⁶.

«Bisogna basarla sulla corretta blockchain, farla strutturare in modo tale da soddisfare le esigenze specifiche di un paese o della sua situazione economica»¹⁵⁷;

Anche se attualmente quasi nessuno si occupa di evidenziare l'enorme impatto che la blockchain e le criptovalute hanno sul piano politico e geopolitico questo è chiaramente evidente e rappresenta la vera portata rivoluzionaria di questa tecnologia; i cubani sembrano essere a questo punto non solo uno tra i primi paesi sullo scacchiere internazionale ad averlo pienamente capito, ma anche l'unico a dichiarare di volersi muovere nella giusta direzione.

Nel corso del prossimo mezzo secolo, quindi, si avranno profonde mutazioni nella forma politica come l'abbiamo sempre conosciuta, questo è praticamente inevitabile e, man mano che il potenziale di questa tecnologia si dispiegherà divenendo visibile a tutti, possiamo star certi che la blockchain favorirà la nascita di una rinnovata forma di organizzazione politica, fondata sul decentramento e sulla possibilità di includere ulteriormente i cittadini nella vita politica dei paesi. Quello di cui molti non si rendono conto, complice anche la propaganda mediatica, è che le sanzioni sono strumenti che non danneggiano affatto i governi verso cui si indirizzano (che infatti raramente cadono a causa degli embarghi) mentre invece mettono in ginocchio popolazioni intere; succede a Cuba, in Venezuela e persino, sia pure in maniera ridotta, in Iran. Le sanzioni implicano carenza di cibo, di farmaci, impossibilità di accedere al commercio internazionale e, conseguentemente, lo stringersi della morsa della povertà ai danni dei popoli. Forse a questo potrà servire in tal caso una criptovaluta per l'indipendenza monetaria, ad eludere la morsa letale in cui i paesi occidentali tengono determinati paesi indipendenti e non allineati al sistema dominante¹⁵⁸.

Russia

La posizione russa sulle criptovalute è piuttosto articolata: se da una parte

«ad aprile, un consigliere del Presidente russo Vladimir Putin ha proposto di adottare una valuta digitale in Crimea, con lo scopo di attirare investitori ed evitare le sanzioni internazionali»¹⁵⁹

¹⁵⁶ ROSSI R. (2019), *Cuba pensa a propria criptovaluta per aggirare sanzioni USA*, <https://www.criptovaluta.it/6019/cuba-pensa-a-propria-criptovaluta-per-aggirare-sanzioni-usa>

¹⁵⁷ CAVICCHIOLI M. (2019), *Cuba: le crypto per far fronte alla crisi economica*, <https://cryptonomist.ch/2019/07/04/cuba-crypto-crisi-economica/>

¹⁵⁸ Sul nesso tra criptovaluta e perseguimento dell'indipendenza nazionale si vedano gli spunti contenuti in VASAPOLLO L., JAFFE H., GALARZA H. (2005), *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo*, Jaca Book, Milano.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

dall'altra Associazione delle Banche del paese ha avanzato la proposta di tassare le criptovalute¹⁶⁰. Questa proposta equipara di fatto la moneta virtuale ad un asset (un oggetto che possiede un valore economico o monetario dal momento che è acquistabile con una transazione). Questa proposta ha come obiettivo quello di imporre un certo grado di controllo alle criptovalute e alle transazioni che con esse vengono realizzate (spesso nel Deep Web con scopi criminali). La proposta equipara, quindi, le criptovalute ad un oggetto, ad una produzione frutto di un'operazione umana, il mining, e quindi andrebbero tassate secondo le leggi russe¹⁶¹.

La Russia ha storicamente manifestato avversione verso le criptovalute, ma nell'ultimo periodo, sia attraverso gli accordi con il Venezuela già visti in precedenza, sia attraverso queste proposte, sta ammorbidendo le proprie posizioni e tentando di imporne una regolamentazione:

«nell'aprile di quest'anno, è stata resa nota un'analisi sul settore bancario in Russia che affermava quanto le attività meno rischiose per una vasta gamma di persone fossero proprio le criptovalute»¹⁶².

Il Presidente Putin ha però affermato il 7 giugno scorso che le criptovalute non possono essere considerate alla stregua delle valute nazionali:

«la Russia non può avere intrinsecamente la sua valuta criptata, proprio come nessun altro può avere la propria valuta criptata. Questo perché quando si parla di moneta crittografata, è una cosa che va oltre i confini nazionali»¹⁶³,

soprattutto perché si ritiene del tutto irrealizzabile un progetto che preveda che una criptovaluta valga solo nei confini internazionali.

Un progetto di criptovaluta russa è stato realizzato però nella comunità di Kolionovo. Questa comunità ha abbandonato l'uso del rublo per passare nel 2017 ad un gettone digitale (prima cartaceo, ma dichiarato illegale nel 2015): il kolion. Questa criptovaluta non viene estratta digitalmente ma "arata" concretamente con lavori utili alla comunità.

«Oggi un centinaio di agricoltori e fornitori locali lo utilizzano per il commercio, rendendo la carta moneta una merce rara all'interno della comunità. Secondo il Moscow Times nel 2016, un kolion è stato ancorato a 10 chilogrammi di patate e due kolion sono stati ancorati per l'equivalente di 10 uova»¹⁶⁴.

Questa esperienza viene valutata da molti come esemplificativa di come le criptovalute possano rappresentare l'indipendenza finanziaria dei cittadini dai governi.

¹⁶⁰ SILVESTRI V. (2019), *Tasse sul bitcoin: arriva l'imposta sulle criptovalute in Russia*, <https://www.money.it/Russia-tassa-sulle-criptovalute-bitcoin>

¹⁶¹ REPORT 2019 Money.it <https://www.money.it/Russia-tassa-sulle-criptovalute-Bitcoin>

¹⁶² SILVESTRI V. (2019), *Tasse sul bitcoin: arriva l'imposta sulle criptovalute in Russia*, <https://www.money.it/Russia-tassa-sulle-criptovalute-bitcoin>

¹⁶³ LOTTI A. (2018), *BITCOIN. Si diffonde la criptovaluta agraria russa: il Kolion*, Agcnews.eu <https://www.agcnews.eu/bitcoin-si-diffonde-la-criptovaluta-agraria-russa-il-kolion/>

¹⁶⁴ *Ivi.*

Cina

La Cina è pronta a lanciare la propria criptovaluta. Questa nasce dallo scontro tra la Cina e il colosso di Facebook, che ha da poco lanciato la propria moneta digitale: lo Stato asiatico infatti vorrebbe sottoporre questa valuta al

«controllo di un'autorità monetaria, anche a garanzia contro potenziali rischi di stabilità sul cambio internazionale»¹⁶⁵.

Perciò la criptovaluta cinese sarà posta sotto il controllo della banca centrale cinese, mentre le altre criptovalute come la libra o gram¹⁶⁶ verranno considerate come monete straniere e quindi sottoposte alle norme cinesi che regolano questo tipo di criptovalute, come riporta il responsabile dell'autorità nazionale cinese per le valute estere, Sun Tianqi.

Questa criptovaluta sarà accessibile alla popolazione tramite un'applicazione, ma le varie transazioni potranno essere monitorate dalle autorità cinesi. Questa valuta verrà rilasciata inizialmente a sette istituzioni, e alcune indiscrezioni lasciano intuire che tra queste si possano annoverare il gigante dell'e-commerce cinese Alibaba, la società di sviluppo di servizi di intrattenimento Tencent, oltre che Industrial and Commercial Bank of China, la Bank of China, la Agricultural Bank of China, e Union Pay¹⁶⁷.

Infine, al momento sembra che si voglia rendere accessibile questa moneta anche agli investitori stranieri grazie alla mediazione di banche locali, ma attualmente nessuna autorità ha confermato o smentito questa indiscrezione.

3.2.3. Le criptovalute e una breve critica sociale

Vi sono poi altre situazioni in cui l'esclusione non deriva da embarghi e sanzioni ma semplicemente dalla povertà; mentre in Italia, ad esempio, per aprire un conto o richiedere una prepagata è praticamente gratuito (o comunque accessibile a chiunque) nei paesi più poveri del mondo l'accesso agli strumenti bancari ha costi inaccessibili alle persone comuni, sono richiesti depositi a garanzia e i costi delle operazioni (per quello che è il reddito pro-capite) sono sostanzialmente insostenibili. Contrariamente a quello che ci raccontano i media, quindi, bitcoin e le criptovalute non sono solo strumenti speculativi, il loro scopo e il motivo per cui in tanti abbiano deciso di supportare le monete crittografiche, non è certo quello di consentire a un cittadino europeo di arricchirsi velocemente grazie alla speculazione ma quello di salvare le persone dall'emarginazione che deriva dall'isolamento finanziario, indipendentemente che questo sia il risultato di sanzioni decise dai nostri stessi paesi o l'effetto dell'eccessiva povertà. Allo stato attuale, comunque, sembra sia di nuovo in stato di fermo, per cui non si hanno più aggiornamenti.

¹⁶⁵ ANGIUS R. (2019), *È pronta la nuova criptovaluta cinese basata su tecnologia blockchain*, https://www.agi.it/economia/cina_criptovaluta_blockchain-6032609/news/2019-08-16/

¹⁶⁶ Criptovaluta di telegram.

¹⁶⁷ CAVICCHIOLI M. (2019), *Alibaba e Tencent riceveranno la criptovaluta cinese*, The Cryptonomist. <https://cryptonomist.ch/2019/08/28/alibaba-tencent-criptovaluta-cinese/>

«Finora, la banca centrale non vuole legalizzare (le criptovalute), perché possono rappresentare una minaccia per il sistema finanziario»¹⁶⁸.

La dichiarazione potrebbe rendere ottimisti e felici i cripto-appassionati. Una CBCC permetterebbe ai consumatori di detenere passività della banca centrale in forma digitale¹⁶⁹. Ma affinché ciò sia possibile è inoltre necessario che ai cittadini sia permesso di detenere conti presso le banche centrali, un'idea emersa già da tempo. In vari articoli e studi di questo genere si sostiene che il principale vantaggio di una CBCC per i pagamenti al dettaglio rivolta ai consumatori, al di là del fatto che permette pubblico accesso (centralizzato) ai conti delle banche centrali, risiede nella possibilità di offrire l'anonimato del denaro contante. In particolare, i trasferimenti peer-to-peer permettono l'anonimato rispetto a terzi. Se l'anonimato rispetto a terzi non è considerato abbastanza importante dai cittadini, allora molti dei benefici attribuiti alle CBCC al dettaglio possono essere ottenuti dando libero accesso a conti presso le banche centrali. Per prendere questa decisione le banche centrali dovranno considerare non solo le preferenze dei consumatori in termini di privacy e i possibili miglioramenti in termini di efficienza, per quanto riguarda pagamenti, compensazione e regolamenti, ma anche i rischi che potrebbero emergere per il sistema finanziario e per l'economia nel suo complesso, così come ogni altra implicazione per la politica monetaria¹⁷⁰.

La produzione di una merce, è noto, provoca un certo grado di inquinamento e il denaro non è da meno. Il denaro infatti deve essere creato, stampato, coniato e tutto questo avviene in delle vere e proprie fabbriche, con dei macchinari che hanno essi stessi delle emissioni di CO₂ e altri gas inquinanti. Si potrebbe quindi pensare che una delle soluzioni che si potrebbero realizzare con le criptovalute e più in generale con le valute virtuali possa essere quella di ridurre anche l'inquinamento. Ma in realtà non è esattamente così.

Abbiamo visto che le criptovalute si basano su alcuni meccanismi informatici piuttosto complicati che permettono ai minatori del web di estrarre dei pacchetti di criptovalute. Questi pacchetti sono sempre più rari e sempre più difficili da estrarre, quindi la complessità degli algoritmi cresce in maniera esponenziale, proprio per rendere questo processo più complicato. Ed è proprio questo meccanismo a provocare un enorme consumo energetico. Infatti, questi algoritmi devono essere processati da un determinato numero di computer, maggiore è la complessità degli algoritmi e maggiore tempo impiegheranno tutti i computer ad elaborarli. Questo perché il pacchetto è estraibile solo quando tutti i computer della rete blockchain sono giunti a processare il riferimento matematico¹⁷¹.

¹⁶⁸ Anatoly Aksakov, il capo del Comitato per il mercato finanziario della Duma, ha dichiarato per il giornale russo online: <http://www.themoscowtimes.com/>

¹⁶⁹ Un consumatore potrebbe volere un conto presso una banca centrale per evitare il rischio di credito connesso alle passività delle banche commerciali.

¹⁷⁰ BECH M., GARRATT R. (2017), *Criptovalute delle banche centrali*, https://www.bis.org/publ/qtrpdf/r_qt1709f_it.pdf

¹⁷¹ Per ulteriori approfondimenti si veda AA.VV. (2016), *Blockchain technology: Beyond bitcoin*, Applied Innovation, 71.

Per dare l'idea, questo meccanismo ha provocato durante gli ultimi mesi del 2017 un consumo di circa 23,07 Watt all'ora, vale a dire un consumo orario pari alla totalità della quantità elettrica consumata dall'Ecuador in un anno.

Esistono delle startup che attualmente stanno cercando di risolvere questo problema di sostenibilità, come ad esempio alcune aziende che hanno proposto di trasformare il calore prodotto da questo processo in energia termica utilizzabile, altri hanno ipotizzato di utilizzare le energie rinnovabili per il processo di estrazione, ma in realtà queste tecnologie non hanno riscosso molto successo. È dunque evidente la necessità di organizzare diversamente l'estrazione dei pacchetti monetari dal web. Una nuova architettura transazionale è stata proposta da Vitalik Buterin, fondatore di ethereum. La nuova modalità di transazione viene chiamata proof-of-stake: piuttosto che interrogare i computer per il processamento di complicati algoritmi¹⁷²,

«richiede agli utenti di depositare una quantità di denaro in un fondo comune, che poi potranno ritirare se la transazione stessa si rivela autentica»¹⁷³.

In realtà questa proposta ancora non è stata applicata e quindi la situazione energetica rimane piuttosto complicata.

Si può quindi notare che, nonostante non ci sia un vero processo di produzione e creazione fisica della moneta, il consumo elettrico e l'inquinamento da esso derivante siano del tutto fuori controllo e anzi destinati ad aumentare nel tempo, poiché più pacchetti di monete vengono estratti, più gli algoritmi diventano complessi, più tempo e computer ci metteranno per processarli, maggiore sarà il consumo elettrico e quindi l'inquinamento da esso derivato. Le criptovalute non sono quindi delle valute sostenibili e questo è un aspetto che non deve essere sottovalutato¹⁷⁴.

Il messaggio che io ho cercato di trasmettere, ininterrottamente, nel corso della mia vita è stato quello di non attendersi che i grandi processi di unificazione mondiale portino di per sé alla centralità dell'uomo. Una società giusta, umana, può essere soltanto il risultato di un forte impegno individuale e collettivo, può essere soltanto il frutto della nostra audacia intellettuale, della nostra consapevolezza che non esistono meccanismi autoregolamentatori, che il mercato non aggiusta affatto le cose da sé. Soltanto questo ho inteso dire nella mia vita. Ma è bastato per farmi appiccicare addosso l'etichetta di economista pericoloso, di estremista.

Ermanno Rea, L'ultima lezione: la solitudine di Federico Caffè scomparso e mai più ritrovato, Einaudi, 1992, Torino, pag. 224.

¹⁷² MUSSO M. (2017), *Estrarre bitcoin consuma più energia dell'Ecuador*, Wired.it.
https://www.wired.it/attualita/tech/2017/11/08/estrarre-bitcoin-consumo/?refresh_ce=

¹⁷³ *Ibidem.*

¹⁷⁴ *Ibidem.*

4. Verso le transizioni al socialismo

«Certo, un'utopia può (nel senso iniziale ora menzionato) essere del tutto irrealizzabile e inutile, ma (a meno che non consista nel desiderare che tutti i beni piovano dal cielo come la manna) ci vuol prudenza nel rigettare qualcosa come irrealizzabile. Tutto il progresso della scienza lo dimostra ad abundantiam, eppure nessuno è abbastanza aperto spregiudicato fiducioso da considerare possibili le cose che gli diventeranno ovvie nel decennio successivo (e non parlo dei secoli successivi). Forse neppure Verne riteneva: sul serio di descrivere cose destinate a divenire reali pochi decenni più tardi. L'impostazione utopistica della scienza economica consiste proprio nell'esaminare la possibilità di funzionamento effettivo di sistemi immaginati come schemi mentali utopistici?».

Si fermò brevemente. Poi soggiunse: «Non vado oltre. Credo che tanto basti perché tu convenga con me che l'utopia non è altro che l'affermazione di una civiltà possibile contro le strettoie del presente. E che cos'altro faceva Tarantelli se non prospettare una civiltà possibile contro le strettoie del presente?» Improvvisamente, e non senza un velo di turbamento, Parlato capì che, attraverso quella strenua difesa delle ragioni del suo ex assistente, il vecchio professore stava mettendo in discussione sé stesso, il suo percorso di «intellettuale economista» incompreso e isolato, bersaglio del fuoco incrociato di chiese e ideologie tra le quali si era mosso, utopista del possibile, e proprio per questo doppiamente avversato. Si stava mettendo in discussione attraverso Tarantelli, il cui destino, nelle parole di Caffè, assumeva quasi i contorni del paradigma, diventava la metafora del destino dell'economista-scienziato in genere. Beninteso: dell'economista «cane sciolto», uso a pensare soltanto con la sua testa. Dell'economista «pericoloso e disubbidiente».

Ermanno Rea, L'ultima lezione: la solitudine di Federico Caffè scomparso e mai più ritrovato, Einaudi, 1992, Torino, pagg. 177-178.

4.1. Uno sguardo al passato: la riforma economica nell'URSS

4.1.1. La gestione socialista dell'economia

L'ultimo censimento dell'URSS, svoltosi nel 1989, rivelò l'esistenza di circa cento gruppi etnici e nazioni, di cui solo sedici con una popolazione inferiore alle cinquemila unità. Dei quasi 300 milioni di abitanti dell'Unione Sovietica, solo il 50% erano russi, gli altri appartenevano a gruppi etnici e nazionali diversissimi fra loro. Ogni etnia parlava una propria lingua, predicava una propria religione e seguiva proprie tradizioni culturali. Il problema della composizione etnico-culturale fu controllato facilmente grazie al sistema della pianificazione ipercentralizzata, che permetteva alla leadership politica a Mosca di assicurarsi l'accondiscendenza delle popolazioni locali, in particolare delle intelligenze nazionali, attraverso una soddisfacente redistribuzione di risorse, surplus e incarichi burocratici privilegiati. Negli anni di Gorbaciov la questione delle nazionalità esplose in maniera inaspettata proprio a causa delle difficoltà che colpirono il meccanismo economico, indebolito dalle contraddizioni interne e dalle inefficienze. L'elemento scatenante che diede il via alla catena di proteste che si susseguirono dalla seconda metà degli anni '80 fu l'introduzione della "glasnost", con la conseguente concessione di uno spazio di dibattito e protesta per le élites politiche, economiche e culturali non-russe. La questione nazionale era un elemento analizzato anche dalla dottrina marxista. Tutte le politiche che il Politbjuro mise in atto, fino alla fine degli anni '80, possono essere comprese facilmente nella cornice ideologica. Nella formulazione della dottrina, Karl Marx ha sottolineato come l'idea di nazionalismo, come quella di religione, serva solo a soddisfare gli interessi di classe propri della borghesia nel sistema capitalista. Il nazionalismo, per questo motivo, andava ferocemente combattuto sul piano ideologico, perché poteva essere considerato come un colpo di coda estremo del mondo borghese che cercava di abbattere, dall'interno, il primo Stato comunista. I vertici del Partito Comunista dell'Unione Sovietica portarono, quindi, avanti una politica che prevedeva la fusione di tutte le nazionalità in un corpo unico omogeneo, il popolo sovietico. Lenin prevedeva la nascita di uno Stato fortemente centralizzato. Questo elemento era vitale per lo sviluppo dell'economia pianificata che prevedeva un forte ruolo dell'amministrazione burocratica, la quale doveva necessariamente disporre dell'intero territorio nazionale. Solo un'amministrazione unica avrebbe potuto garantire la corretta allocazione delle risorse economiche e una risposta completa alle necessità della popolazione. Lenin partì da questa idea rendendosi subito conto che le condizioni erano difficili e operare sin dal principio proponendo un'estrema centralizzazione del sistema sovietico sarebbe stato controproducente per l'unità stessa dello Stato. Come per la situazione agricola, che costrinse Lenin ad accettare dei compromessi nella nuova politica economica, anche davanti al panorama multi-etnico dell'Impero zarista il leader bolscevico cercò un momentaneo cambio di rotta¹⁷⁵. Lo Stato, decentrato e federale, venne formalizzato in un "contratto nazionale", insito

¹⁷⁵ Per ulteriori approfondimenti si veda LENIN V.I. (1948), *L'imperialismo fase suprema del capitalismo. Saggio popolare. In appendice Eugenio Varga*. Nuovi dati, Rinascita, Roma.

nella Costituzione del 1924, nel quale il governo centrale si impegnava nel rispetto dei popoli che volontariamente avevano accettato di aderire alla “libera Unione” e ai quali veniva riconosciuto in ogni momento “il diritto di libera secessione dall’URSS”¹⁷⁶.

Il concetto di *modello* tratto dalla teoria economica secondo la definizione di Jan Drenowski¹⁷⁷, si traduce come l’illustrazione del funzionamento o dello sviluppo dell’economia nazionale, mediante la costruzione dello stesso a partire da elementi meno importanti per arrivare poi a presentarne quelli importanti. Differente il concetto di modello economico, infatti Drenowski divide il termine in due significati: la teoria economica può servirsi di modelli teorici, per presentare le proprie affermazioni, i teoremi. Per modello economico però non si può solo intendere il funzionamento di una particolare economia ma anche un’approssimazione del funzionamento del sistema.

Per economia socialista, si intende che i rapporti di produzione e di distribuzione tra gli uomini, nel processo economico, siano di carattere sociale. Per differenziare il sistema economico sociale da quello capitalista, occorre distinguere i rapporti fondamentali di produzione, che secondo la definizione staliniana¹⁷⁸ sono:

- » le forme di proprietà dei mezzi di produzione;
- » la conseguente posizione dei vari gruppi sociali all’interno della produzione;
- » i principi di distribuzione dei prodotti, determinati da tali forme di proprietà.

Un’economia viene definita socialista se i mezzi principali di produzione sono di proprietà sociale: l’attività economica è nelle mani dello Stato e necessita di un pianificatore che diriga le decisioni e il coordinamento. Per questo, sulla base di tali rapporti e nella formazione di un socialismo nuovo, bisogna applicare meccanismi di gestione che possano ottimizzare l’impiego dei mezzi materiali e che stimolano conseguentemente l’attività sociale, educando gli uomini al nuovo principio di convivenza. Quindi, il presentarsi di problematiche all’interno del processo non intacca il modello economico socialista.

La principale conclusione della critica dell’economia politica di matrice marxista consiste nell’eliminazione degli ostacoli dello sviluppo delle forze di produzione nel sistema capitalista, sostituendo ai rapporti di produzione capitalisti quelli socialisti. Infatti, proprio il socialismo nasce dalle analisi delle contraddizioni insite nel sistema capitalista. Proprio il legame indissolubile che lega i rapporti di produzione socialisti alle forze produttive non è da considerarsi assoluto e irragionevolmente giusto; infatti già con la pubblicazione dei “*Problemi economici del socialismo nell’URSS*”¹⁷⁹ si iniziava ad analizzarne i conflitti.

Il tema della sostituzione dei rapporti capitalisti con quelli socialisti, da cui deriva una spinta al progresso degli stessi, è sicuramente fondamentale, ma bisogna anche considerare gli elementi

¹⁷⁶ La costituzione dell’Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, http://legislature.camera.it/_dati/costituente/documenti/ministerocostituente/p2_Vol1_8.pdf

¹⁷⁷ DREWNOWSKI J. (1980), *Social Indicators, Quality of Life and Economic Theory: A Suggestion for Establishing a Theoretical Basis for social Indicators and Quality of life research*, *Philosophica*, 25(1), 15-32.

¹⁷⁸ STALIN I.V. (1973), *Problemi economici del socialismo in URSS*, Cooperativa Editrice Distributrice Proletaria, Milano.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

che agiscono negativamente sullo sviluppo delle forze produttive. L'eliminazione degli incentivi al miglioramento della produzione o delle innovazioni, una criticità strettamente connessa alla specializzazione della produzione che soprattutto nei piccoli centri può dar vita a un monopolismo (da scindere dal significato capitalista del termine), un effetto non trascurabile per l'acquirente. Anche l'eliminazione della sovrapproduzione, crea la possibilità di adeguamento pianificato dei redditi al grado del soddisfacimento dei bisogni nonostante elemento di superamento della problematica capitalistica, può minacciare l'equilibrio dei singoli mercati.

Oltremodo va tenuto conto che la socializzazione dei mezzi di produzione, connessa alla centralizzazione della questione economica e quindi pianificata, permette uno sviluppo economico che i rapporti capitalistici non riescono a raggiungere seguendo le loro regole, incentivando inoltre il potere di iniziativa e l'attività creativa dei lavoratori. Comunque, superare le contraddizioni capitaliste non significa liquidare le contraddizioni in generale, poiché oltre ad essere provocate da fattori esterni, esse possono sorgere comunque all'interno dei rapporti socialisti di produzione. La loro soluzione non deriva dalla loro eliminazione tout court, bensì dal loro governo e dalla riduzione dei lati negativi, sfruttando le forze propulsive allo sviluppo mediante le costruzioni di continue nuove soluzioni di modello, che corrispondono al bisogno maturato di progresso economico all'interno del socialismo, con un preventivo esame sulla storia delle teorie e delle conseguenti evoluzioni che queste hanno conquistato nella letteratura economica, alla luce di nuovi studi scientifici raggiunti con la pratica e il riconoscimento dei limiti stessi¹⁸⁰.

4.1.2. Marx e teorici marxisti nel periodo prerivoluzionario

Marx e Engels come studiosi e rivoluzionari si concentrarono prevalentemente sull'analisi del sistema capitalistico per formulare una giusta idea dei processi storici applicati alle forze sociali rivoluzionarie, contrapponendosi quindi, all'idea dei socialisti utopisti che definivano il volto della futura società socialista senza base scientifica alcuna. Per questo, l'elaborazione di Marx e Engels riguardo ai meccanismi di funzionamento dell'economia socialista risulta scarna e per lo più di carattere generale orientativo, presentata essenzialmente in due contesti:

- » nell'analisi delle leggi del capitalismo per specificarne il carattere storico transitorio;
- » in relazione alle necessità pratiche alla lotta ideologica per ciò che maggiormente riguardava l'opposizione a tesi programmatiche errate (tema di origine delle considerazioni del terzo capitolo nella "*Critica dei programmi di Gotha*"¹⁸¹).

I creatori del socialismo scientifico non affrontano mai direttamente l'argomento, ma lo possiamo desumere indirettamente da altri affrontati in maniera più esplicita, come la funzione della legge del valore, forza regolatrice della produzione capitalistica. Marx dimostra come la divisione sociale del lavoro e le relative erogazioni, possano ridurre le merci socialmente necessarie me-

¹⁸⁰ Utile a chiarire tale tipo di approccio, si veda BORNSTEIN M. (1973), *Economia di mercato ed economia pianificata*, Franco Angeli, Milano.

¹⁸¹ MARX K. (1966), *Critica al programma di Gotha*, Editori Riuniti, Roma.

dianche la legge del valore partendo dalla dissoluzione del sistema capitalistico. La stessa società deve pianificare anticipatamente la spesa-sociale necessaria a fabbricare l'unità di un prodotto, e di conseguenza, in una società socialista si applica il calcolo naturale di unità fisiche adempiendo alla funzione primaria del valore d'uso in un'economia caratterizzata dal soddisfacimento dei bisogni collettivi:

«Finché abbiamo esaminato la produzione del valore ed il valore del prodotto del capitale dal punto di vista del capitale individuale, la forma naturale del prodotto-merce era per la nostra analisi completamente indifferente: era indifferente che si componesse di macchine, di cereali o perfino di specchi... Per poco che nel calcolo entrasse la riproduzione del capitale, bastava premettere che la parte del prodotto-merce rappresentante il valore del capitale poteva, nel corso della circolazione, ritrasformarsi nei suoi elementi di produzione e di conseguenza riassumere l'aspetto di capitale produttivo; proprio come bastava supporre che operai e capitalisti trovassero sul mercato le merci, per acquistare le quali spendevano il salario e il plusvalore. Tuttavia, questo modo puramente formale di concepire il problema non basta più, quando esaminiamo il capitale sociale globale e il valore del suo prodotto. La ritrasformazione di una parte del valore del prodotto in capitale, l'inserimento di un'altra parte nei consumi individuali della classe capitalista e della classe operaia, costituisce un movimento nell'ambito del valore stesso del prodotto fabbricato dal capitale globale; e questo movimento non si basa solo sulla sostituzione del valore, ma anche sulla sostituzione della sostanza del prodotto, e perciò è nello stesso grado condizionato e dal rapporto reciproco delle parti che compongono il valore del prodotto sociale e dal loro valore d'uso, dalla loro forma materiale»¹⁸².

Quindi in tale situazione, elaborare piani e bilanci in unità fisiche è un metodo indispensabile per far fronte ai problemi reali della crescita economica, presentata da Marx e Engels come una direttiva sul funzionamento dell'economia socialista.

Un altro problema è ciò che riguarda il fondo di accumulazione: Engels dichiara, in polemica con Dühring, che come conseguenza alla socializzazione dei mezzi di produzione, anche parte del fondo di accumulazione va concentrata nelle mani della società. A tal proposito si ricollega il tema della ripartizione del reddito nazionale fra gli individui, trattato nella "Critica al programma di Gotha" e più tardi sviluppato da Lenin nel Capitolo V di "Stato e rivoluzione"¹⁸³.

Da questa analisi si desumono 5 punti:

- » direttiva alla divisione sociale del lavoro, fatta anticipatamente;
- » determinazione delle spese del lavoro vivo e oggettivato, necessarie per la fabbricazione dei prodotti;
- » bilanci in unità fisiche;
- » ripartizione del prodotto sociale secondo il contributo di lavoro di ogni individuo in relazione al soddisfacimento dei bisogni;
- » concentrazione del fondo di accumulazione e del potere di decidere come utilizzarlo, nelle mani della società nel suo insieme.

¹⁸² MARX K. (1974), *Il capitale*, vol. 2, Editori Riuniti, Roma, pag. 415.

¹⁸³ LENIN V.I. (1944), *Stato e rivoluzione*, G. Macchiaroli, Napoli.

Da questi punti possiamo notare la stretta relazione del processo sociale di riproduzione regolato dalla legge del valore che opera spontaneamente. Quindi, anche se in Marx non troviamo nessun riferimento diretto al funzionamento della società socialista possiamo dedurre ogni qualvolta fa riferimento al suo funzionamento.

Un altro tentativo di delineamento del meccanismo di funzionamento della futura società socialista viene anche da Kautsky in “*Rivoluzione sociale*”¹⁸⁴, in cui l’autore, nonostante non si caratterizzasse per eccessivo realismo, poneva l’accento sull’errore di immaginare una società socialista come un meccanismo uniforme, dotata di un funzionamento unico e perpetuo.

4.1.3. *Modello di economia pianificata centralizzata o modello decentralizzato con l’applicazione del meccanismo di mercato*

L’economia pianificata è caratterizzata dalla pluralità di organi decisionali:

- » un organo centrale
- » l’impresa socializzata

L’organo centrale costruisce il piano centrale dell’economia nazionale, applicando criteri di razionalità economico-sociale in un ampio orizzonte temporale. Il piano centrale si occupa di questioni quali: ritmo di crescita della produzione e del reddito nazionale, la distribuzione del reddito tra accumulazione e consumo, ripartizione del reddito nazionale tra consumi collettivi e individuali, distribuzione dell’accumulazione tra investimenti e capitali circolanti occupazione e produttività del lavoro e della produzione, nonché la determinazione delle direzioni degli investimenti in base alla settorialità e territorialità¹⁸⁵.

Gli indici del piano non implicano decisione diretta, salvo alcuni casi¹⁸⁶:

- » ripartizione del reddito nazionale.
- » Linee fondamentali dei redditi dei lavoratori e partecipazione di questi nel reddito nazionale.
- » Proporzioni di distribuzione dei redditi delle imprese tra fondi centralizzati e fondi di accumulazione a disposizione delle imprese stesse.
- » Distribuzione dei fondi centralizzati tra consumo collettivo e accumulazione (definendo proporzioni destinate per gli investimenti).
- » Determinazione direzioni principali degli investimenti e sui metodi di effettuazione.

Le restanti decisioni, sul piano d’impresa, vengono prese autonomamente per il processo di riproduzione, basandosi sul principio di redditività. Dal punto di vista teorico questo principio non va concepito come un sistema di incentivi per il profitto, secondo una concezione capita-

¹⁸⁴ KAUTSKY K. (1902), *La rivoluzione sociale*, Tipografia nuova, Roma.

¹⁸⁵ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L. (2018), *Trattato di critica delle politiche per il governo dell’economia. Vol. 1: Piano, mercato e problemi della transizione. Metodi di analisi dei sistemi economici locali e settoriali*, Edizioni Efestò, Roma.

¹⁸⁶ BRUS W. (1965), *Il funzionamento dell’economia socialista. Problemi generali*, Feltrinelli, Milano.

listica, ma in misura in cui il profitto determina l'efficienza dell'impresa in cui saranno ad essa legati i redditi personali dei lavoratori¹⁸⁷.

Nel modello decentralizzato si hanno piani costruiti autonomamente a diversi livelli decisionali. I piani centrali sono piani autonomi costruiti nell'interesse dell'economia nazionale. I piani d'impresa sono anch'essi autonomi, ma trattano analisi micro-economiche non trattate in quelli centrali. Nei piani non sussiste un principio gerarchico tra piani centrali e quelli d'impresa. La superiorità dei piani centrali deriva dalle decisioni dirette che scaturiscono decisioni indirette per il conseguimento degli obiettivi principali delineati dall'istanza centrale.

«Tuttavia, il piano per non essere autoritario ed essere dunque fonte di sperperi, dissesti e malagestione, come fu in Unione Sovietica, deve basarsi sulle preferenze dei produttori; e il modo più semplice e migliore di raccogliere le preferenze dei produttori è quello di dare la voce ai produttori in quanto tali. E questo può avvenire solo in un regime di democrazia operaia. La pianificazione socialista deve basarsi su un dibattito democratico e pluralistico, a tutti i livelli dove le decisioni vengono prese. Organizzati sotto forma di partiti, piattaforme o altri movimenti politici gli organismi di pianificazione devono essere costituiti da delegati eletti e lì devono essere presentate proposte diverse sottoscritte dalle persone interessate. Quello che immaginiamo è per citare Ernest Mandel una «pianificazione democratica-centralista sotto un congresso nazionale dei consigli dei lavoratori costituiti nella loro grande maggioranza da lavoratori reali». Se le principali leve dell'economia fossero socializzate, poste sotto la gestione e il controllo dei lavoratori, e si procedesse con una pianificazione democratica, lo sviluppo delle forze produttive a livello mondiale si evolverebbe a un ritmo incomparabilmente superiore a quello attuale. Oltre ad essere più razionale, equo, ed ecocompatibile. È un'utopia? Nel suo senso etimologico – “qualcosa che non esiste da nessuna parte” – certamente sì. Ma non sono utopie, cioè visioni di un futuro alternativo, il desiderio di immaginare una società diversa, una caratteristica necessaria di qualsiasi movimento che voglia sfidare l'ordine stabilito?»¹⁸⁸.

Le categorie mercantili-monetarie o di valore possono essere: merce, moneta, prezzo, commercio, credito, etc.

A tal fine è bene ricordare secondo la terminologia de “*Il capitale*” di Marx cosa intendiamo per merce, moneta, ricchezza e capitale, per poter spiegare come queste categorie possano inserirsi nell'economia socialista e legarsi nell'allocazione delle risorse.

La merce detiene un doppio valore: valore d'uso basato sulle qualità proprie della merce stessa per soddisfare un bisogno, e il valore di scambio ovvero il lavoro umano sociale necessario per la sua produzione; lavoro, quindi, che in un dato centro di produzione può farsi in media da un operaio, il quale lavori con una media abilità e ad una media intensità. Una volta definiti i doppi caratteri della merce essa può essere scambiata con altre merci per equivalenza di valore.

¹⁸⁷ *Ibidem.*

¹⁸⁸ RÉPACI G. (2019), *La pianificazione economica come alternativa alla crisi globale*, Marxismo Oggi, <https://www.marxismo-oggi.it/saggi-e-contributi/saggi/316-la-pianificazione-economica-come-alternativa-alla-crisi-globale>

Per una maggiore comodità negli scambi si comincia a servirsi di una data merce come equivalente e così nasce la moneta come equivalente generale. Ma sia che si operi mediante merce o mediante moneta, la legge dello scambio rimane la stessa: una merce non si può scambiare con un'altra se il valore di scambio non è uguale, quindi, il lavoro insito nella produzione delle merci da scambiare deve essere equivalente.

In un meccanismo centralizzato di funzionamento le decisioni macroeconomiche e microeconomiche sono concentrate nella volontà dell'organo centrale, escludendo quindi le decisioni individuali delle singole famiglie. Un riferimento pratico a questo funzionamento lo possiamo trovare nell'economia sovietica socialista al finire degli anni '20 e l'inizio degli anni '50. Le caratteristiche del modello centralizzato si dispongono a seconda del principio della centralizzazione delle decisioni economiche¹⁸⁹.

- » Carattere gerarchico dei piani e sistema verticale di collegamento fra le varie istanze; esse infatti dalle decisioni centrali sono indirizzate alle istanze inferiori e le stesse, come ad esempio in un ministero, operano trasmettendo le decisioni alle istanze inferiori.
- » Queste istanze vengono trasmesse agli organi più in basso mediante degli ordini di piano o mediante mezzi amministrativi nello svolgimento del piano stesso.
- » Dominio del Calcolo Economico e della pianificazione in grandezza naturale (fisiche). Infatti, nel modello centralizzato con il costituire di bilanci dei materiali si pone la base alla distribuzione centralizzata su una particolare sezione di prodotti.
- » Carattere passivo della moneta nell'ambito della proprietà statale. Solo in due campi il modello centralizzato non annulla la funzione attiva della moneta:
 - il mercato del lavoro
 - il mercato del consumo

«La moneta nel modello centralizzato esercita una funzione attiva sul mercato del lavoro e su quello del consumo, nel senso che le grandezze economiche espresse in moneta (paghe, salari) influiscono sulle scelte compiute dai soggetti (lavoratori, consumatori), e perciò l'organo centrale applica le sue preferenze riguardanti la struttura dell'occupazione e dei consumi per mezzo di queste grandezze. Perciò, esse non possono venir trattate come grandezze convenzionali di calcolo»¹⁹⁰.

Per cui l'attività della moneta è concepita nel senso che le grandezze economiche da essa espresse, salario e prezzi, influenzano gli atti di scelta compiuti dai soggetti delle decisioni, in questo caso lavoratori o consumatori.

In un modello decentralizzato con utilizzazione del meccanismo di mercato nell'economia socialista bisogna altresì distinguere tra legge del valore e forme mercantili-monetarie, comprendendone il meccanismo di mercato per un'equa divisione della forza-lavoro e dei beni di consumo già prodotti, dal punto di vista di un'impresa.

¹⁸⁹ BRUS W. (1965), *Il funzionamento dell'economia socialista. Problemi generali*, Feltrinelli, Milano.

¹⁹⁰ *Ivi* pag. 97.

Nel sistema di allocazione fondato sul mercato possiamo distinguere due casi:

- » gli organi dello Stato non intervengono nei processi di mercato, poiché i prezzi si determinano liberamente a secondo del rapporto esistente e dall'equilibrio di domanda e offerta, domando un "meccanismo libero di mercato". Da tenere però separata la concezione del mercato concorrenziale capitalistico poiché sarà l'organo centrale a fissare le decisioni generali per le dimensioni e la struttura della distribuzione della parte consumata del reddito nazionale.
- » Gli organi dello Stato intervengono nei processi di mercato, ossia i prezzi non sono più determinati dalle imprese bensì dagli organi statali attraverso strumenti di politica economica formando così un "meccanismo di mercato regolato".

In un meccanismo regolato di mercato l'azione dello Stato è diretta non contro il mercato bensì a difenderne la sua perfezione per evitare il formarsi di monopolio o di immunizzare il movimento dei prezzi contro le oscillazioni momentanee della congiuntura; il suo lato negativo si configura proprio dall'insufficiente flessibilità del sistema dei prezzi.

Azione diretta con metodi amministrativi.

In questa situazione le aziende non sono libere di decidere la grandezza della produzione poiché è lo Stato a definirla, non con metodo arbitrario, ma sempre in funzione della legge del valore. Agiscono attraverso strumenti economici, ovvero utilizzando il meccanismo regolato di mercato per influenzare decisioni libere delle imprese. In questo caso verrebbe a creare un doppio sistema di prezzi, uno per il cliente con equilibrio della domanda e offerta, e uno per il produttore, che corrisponde ai valori e assicura l'equilibrio. Notiamo anche come un meccanismo regolato di mercato, nel caso del sistema dei prezzi per il cliente, diverga dalla legge del valore per effetto di preferenze sociali che esigono proporzioni diverse.

Anche se nessuna di queste forme può essere teoricamente considerata conforme all'economia socialista pianificata,

«non c'è nessuna ragione teorica per negare la possibilità di realizzare le esigenze delle leggi economiche obiettive per mezzo dell'ordine, né per negare la possibilità di realizzare i compiti del piano per mezzo del meccanismo di mercato. In particolare, il meccanismo di mercato (regolato) – attaccato in modo particolarmente aspro, in base a posizioni di principio – non contiene, in teoria, niente che ci obblighi a considerarlo come un corpo estraneo nel socialismo, come una forma che contraddica in partenza i principi dell'economia pianificata. La controversia sul ruolo degli strumenti economici e di quegli amministrativi, sul loro reciproco rapporto nel concreto sistema di direzione, ha e continuerà ad avere un'importanza fondamentale; essa però si risolve non sul piano di considerazioni di principio sull'essenza del socialismo, bensì valutando concretamente la convenienza, l'opportunità d'impiego dell'una o dell'altra forma, o della loro combinazione»¹⁹¹.

¹⁹¹ BRUS W. (1965), *Il funzionamento dell'economia socialista. Problemi generali*, Feltrinelli, Roma, pag. 179.

4.2. Critica al programma di Gotha: teorie, analisi e percorsi applicativi

La “*Critica al programma di Gotha*” fu l’ultimo grande prodotto teorico scritto da Karl Marx per un intervento politico immediato, rivolto alla fazione Eisenach del movimento socialdemocratico della Germania, con cui Marx ed Engels erano in forte contatto. Era la primavera del 1875, a due anni e mezzo da quel settembre 1872, momento in cui il Congresso dell’Aia aveva preso la decisione di trasferire il Consiglio generale della I Internazionale in America. Questo cambiamento ne decretava, di fatto, la fine. In quel periodo la Comune di Parigi era stata schiacciata e il movimento rivoluzionario era stato pressoché distrutto in Francia; contemporaneamente in Inghilterra si stavano affermando sempre più tendenze legalitarie ed economicistiche; in altri paesi, inoltre, la dissidenza dei bakuniniani aveva colpito duramente l’organizzazione. In Germania, tuttavia, il movimento operaio era ancora arretrato, diviso e chiuso ancora prevalentemente nella sua angustia nazionale. Nonostante questo, la fazione di matrice eisenachiana, che come accennato era piuttosto vicina a Marx e a Engels, aveva registrato nel 1874 il suo primo successo elettorale. Questa vicinanza, che sarebbe culminata con l’unificazione dell’ala lassalliniana, non impedì a Marx di rinunciare all’antica e aspra avversione e critica nei confronti di Lassalle, scrittore e politico tedesco, morto già da anni, che tempo addietro aveva conosciuto i due pensatori tedeschi e dai quali si era ideologicamente staccato per via della sua proposta politica considerata troppo moderata, specie se rapportata alle idee rivoluzionarie di Marx¹⁹².

Nonostante il lassallismo fosse diffuso anche fra gli eisenachiani, quando venne preparata e pubblicata la bozza del programma politico non vi fu alcuna comunicazione a Marx ed Engels. Oggi infatti abbiamo traccia delle lamentele che ne seguirono grazie a una lettera rivolta a Bebel proprio da Engels (marzo 1875), in cui vennero espresse le perplessità e critiche del piano d’azione proposto dal Partito Operaio Tedesco, noto come “programma di Gotha”. Questo documento, che chiedeva alcune leggi a tutela dei diritti dei lavoratori, era spiccatamente socialista e sanciva di fatto l’unione dell’Associazione Generale degli Operai Tedeschi e il Partito Socialdemocratico dei lavoratori decretando così la nascita del Partito Socialista dei Lavoratori. Il testo della “*Critica al Programma di Gotha*” venne spedito da Marx a Wilhelm Bracke, uno dei fondatori a Eisenach del Partito Operaio Socialdemocratico Tedesco. Nella lettera di accompagnamento Marx precisò che il programma «*deve essere assolutamente respinto e che demoralizza il partito*»¹⁹³. Per Marx, infatti, l’unificazione che era in atto era sostanzialmente una consacrazione del credo lassalliano e in quanto tale non andava riconosciuto, nemmeno con un diplomatico silenzio. Nei loro testi di quell’anno sembrava, a differenza di quanto poi accadde, che Marx ed Engels, una volta terminato il Congresso, avrebbero preso pubblicamente posizione per dissociarsi. Secondo i due filosofi comunque l’unificazione era destinata a un rapido fallimento e in seguito a una nuova divisione. In realtà tale divisione non sarebbe realmente avvenuta per via della significativa omogeneità fra le due fazioni del Movimento Operaio Tedesco, un’omogeneità fondata proprio sulla tradizione lassalliana e molto più forte di quanto credessero Marx ed Engels. La *Critica* è un documento fondamentale per comprendere il pensiero politico di Marx. Egli voleva innanzitutto influenzare

¹⁹² MARX K. (1966), *Critica al programma di Gotha*, Editori Riuniti, Roma.

¹⁹³ *Ivi* pag. 954.

in termini pratici la vicenda della formazione del Partito Socialdemocratico Unificato Tedesco, combattendo aspetti che contraddistinguevano l'ala lassalliana, ma che erano diffusi anche nell'ala eisenachiana: parliamo di democraticismo volgare, dello spirito di setta, dell'economicismo e dell'opportunismo. Questa lotta aveva come fine anche la demolizione dei miti lassalliani come quello della "giusta ripartizione", del "uguale diritto" e del "frutto integrale del lavoro".

Secondo l'ideale lassalliano in futuro esisterà nella società una "giusta ripartizione del reddito del lavoro", ma questo principio, assieme a quello della distribuzione del reddito integrale del lavoro a tutti i membri della società, viene smontato efficacemente da Marx, che tuttavia considera come venuti meno lo scambio di merci e il valore. Nel testo si afferma che:

*«i produttori non scambiano i propri prodotti e che tanto meno il lavoro trasformato in prodotti appare qui come valore di questi prodotti»*¹⁹⁴.

Va sottolineato però che in nessuna delle società postrivoluzionarie, in cui è quindi presente un "socialismo realizzato", il mercato e il valore sono realmente venuti meno o sono stati aboliti.

Nel suo testo Marx si spinge oltre la rivoluzione comunista e, guardando al futuro, riformula in grande sintesi 30 anni di riflessioni ed esperienze, alla luce della Comune di Parigi. Il filosofo tedesco lo fa partendo dalla prima critica dello Stato borghese, per poi concentrarsi sul successivo programma del "*Manifesto*"¹⁹⁵ del 1847-48, e poi ancora "*Le lotte di classe in Francia*"¹⁹⁶, fino alla "*Critica dell'economia politica*"¹⁹⁷. Marx è consapevole e convinto che l'umanità stia andando verso un periodo di grandi sconvolgimenti rivoluzionari ed è in grado di descrivere con grande lucidità il processo di passaggio dal capitalismo al comunismo, denominato anche "periodo politico transitorio". Queste anticipazioni avranno un impatto sulla società dell'epoca e sulla storia centenaria del movimento comunista nei vari paesi. Un punto affrontato nella *Critica*, come prima avevano fatto riformatori e utopisti, riguarda la "società collettivista", cioè una società in cui i mezzi di produzione sono di proprietà comune. Tale proprietà è sì comune, ma non nasce già fatta e finita, in quanto deriva dalla società capitalistica che la influenza a livello economico, morale e spirituale, come fossero delle impronte materne.

Ecco perché per azzerare tali influenze servirà una fase di transizione, un momento di passaggio tra due modi diversi di produzione, tra diversi rapporti di produzione. Questa transizione provoca un cambio immediato e radicale nei processi e categorie economiche tipici della società capitalistica, che non verrebbero trasmessi dalla vecchia alla nuova società e costituiscono proprio uno dei punti di rottura con il passato. Parliamo in particolare del mercato, determinante dell'impronta economica, che viene soppresso e sostituito al pari dello scambio con un processo non più indiretto ma diretto, in cui i lavori individuali diventano parti costitutive del lavoro complessivo e sociale¹⁹⁸. Quando una società fornisce a un produttore la stessa quantità di lavoro che il produttore ha dato alla società, questa la riceve in una forma diversa, cioè riceverà uno "scontrino". Tutto questo viene spiegato da Marx e avviene dopo la detrazione dei fondi comuni.

¹⁹⁴ MARX K. (1966), *Critica al programma di Gotha*, Editori Riuniti, Roma, pagg. 958, 960.

¹⁹⁵ MARX K., ENGELS F. (2018), *Manifesto del partito comunista*, Editori Laterza, Bari.

¹⁹⁶ MARX K. (1962), *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, Editori Riuniti, Roma.

¹⁹⁷ MARX K. (1924), *Il capitale: critica dell'economia politica*, UTET, Torino.

¹⁹⁸ *Ibidem*.

A questo punto ricompare una forma di scambio diretto, nella fase di ripartizione dei mezzi di consumo fra i singoli produttori. Si tratta di un principio che regola lo scambio di merci di ugual valore, anche se forma e contenuto dello scambio sono diversi; in questo caso non c'è possibilità di diventare proprietario dei mezzi di produzione né di dare qualcosa oltre al proprio lavoro. In base a questo, lo scontrino dimostra che anche il denaro sarebbe venuto meno e che il principio dello scambio di valori eguali si conserva anche in mancanza di merce. A questo proposito Marx affermò che:

«si scambia una quantità di lavoro in una forma contro una uguale quantità (di lavoro) in un'altra»¹⁹⁹.

Dunque, sembra che, una volta oltrepassato il mercato, sia ancora integro il meccanismo della legge del valore, per quanto manchi quella componente in grado di avere effetti sociali, dunque diventata semplice strumento di calcolo di quantità equivalenti. Stavolta però ci troviamo in un ambito che non è più privato e individuale, ma riguarda il lavoro sociale complessivo. Ed ecco quindi che ritorna il diritto borghese, un'impronta tipica della vecchia società che si è preservata nonostante la crisi durante la trasformazione nella nuova società. Il diritto borghese, che è una sorta di sovrastruttura della società, comporta lo scambio di quantità equivalenti di lavoro senza che venga determinato a livello economico. Anzi, la sua regolazione è dovuta al diritto dei singoli, tipica espressione del diritto borghese. Tutto questo è possibile nonostante la proprietà comune dei mezzi di produzione con conseguente eliminazione, almeno in teoria, delle cause di sfruttamento. Per Marx questo è evidente dal momento che *«il diritto dei produttori è proporzionale alla loro prestazione di lavoro»²⁰⁰*. Questo parrebbe in contraddizione con la sua affermazione secondo la quale:

«mentre lo scambio di equivalenti, nello scambio di merci, esiste solo nella media, non per il caso singolo»²⁰¹.

Tuttavia, secondo la teoria, il diritto è uguale, nella realtà si presenta come un diritto disuguale, per un lavoro disuguale. Non c'è distinzione di classe eppure silenziosamente l'ineguaglianza nella capacità di rendimento e nelle attitudini individuali è riconosciuta, dimostrando che a livello di contenuto stiamo in realtà parlando di un diritto della disuguaglianza.

Va precisato che il diritto di cui parla Marx non ha nulla a che vedere con la *«giusta ripartizione del reddito del lavoro»²⁰²* di cui parla Lassalle, perché non è una condizione condivisa da tutti i membri della società. Ognuno infatti riceve l'equivalente del lavoro che ha dato ed è quindi diverso per ogni soggetto, sia in termini di quantità che di qualità. Il diritto a ricevere una quantità uguale a quella fornita, ovvero l'uguale diritto, è quindi una dimostrazione della diversa capacità di fornire lavoro. La ripartizione, che è uguale ma per bisogni diversi, è quindi in realtà dimostrazione e causa di disuguaglianza. Tale ragionamento è inoltre applicabile anche al singolo

¹⁹⁹ *Ivi* pagg. 958-960.

²⁰⁰ *Ibidem.*

²⁰¹ *Ibidem.*

²⁰² *Ivi* pag. 961.

individuo, con le sue attitudini e in relazione alla sua diversità. Questo è ancora più evidente se si analizza il “socialismo realizzato”, in cui lo scambio diretto non è stato sostituito dallo scontrino.

Come accennato, Marx considera la diseguaglianza il risultato di privilegi naturali come la diversa capacità di rendimento, mentre non menziona al momento i privilegi non naturali, cioè quelli determinati dallo status sociale o dall'apprendimento. Lo farà invece più avanti, parlando della divisione del lavoro e del contrasto fra il lavoro intellettuale e il lavoro “corporale”. Secondo l'ideologia del diritto borghese, infatti, sono tutti uguali di fronte alla legge e la legge è uguale per tutti, ma essendo a sua volta borghese il diritto, è un'uguaglianza puramente formale, dove ancora sussiste l'idea della distinzione di classe, che è semplicemente mascherata da un'uguaglianza fittizia. Questa è sicuramente un punto focale per la comprensione di fenomeni sociali e politici dei decenni a venire. Un esempio saranno infatti le lotte di classe che prenderanno piede in URSS e Cina.

Tutto questo però avviene durante la prima fase della società comunista (quella definita “socialista”). Tale società infatti è ancora costruita sugli ineguali, un'impronta tipica della società capitalistica. E come tale va cancellata prima di poter passare alla fase superiore del comunismo. Serve dunque passare dal diritto eguale in senso borghese all'uguaglianza in senso comunista, ma secondo Marx la via del “diritto diseguale” non è un'esigenza pratica politica della prima fase della società comunista, ma è solo espressione di una generica esigenza di giustizia. È solo il terreno su cui avrà luogo la transizione dalla prima alla seconda fase del comunismo. Questo passaggio richiede però la scomparsa delle subordinazioni asservitrici degli individui alla divisione del lavoro e quindi non è il risultato della crescita delle forze produttive, né della produzione o dell'abbondanza per tutti. Il passaggio dalla prima alla seconda fase del comunismo, ovvero dalla disuguaglianza all'uguaglianza, è proprio la liberazione dell'uomo dalla disuguaglianza. Tale liberazione promuove le forze produttive, dove l'uomo non è che la prima forma. Le capacità creative dell'uomo infatti vengono esaltate dalla sua graduale liberazione e la trasformazione dei rapporti sociali e di produzione è l'innescò per lo sviluppo della capacità di produzione verso il comunismo. Il fulcro di questa importante transizione è dunque un processo sociale, che coinvolge l'essenza della società: esso può essere spontaneo, guidato oppure imposto tramite la lotta, con l'obiettivo di distruggere i ruoli sociali, la diseguaglianza e l'asservimento dell'uomo al lavoro²⁰³.

La liberazione dell'uomo porterà allo sviluppo degli individui e alla crescita delle forze produttive e sarà questa ricchezza sociale a permettere il superamento delle disuguaglianze provocate dal diritto borghese, dando invece a ognuno in base ai bisogni personali²⁰⁴.

Nella critica alla bozza di programma, Marx affronta anche la concezione lassalliana dello Stato. Uno dei propositi del Partito Operaio Tedesco era quello di “rendere libero lo Stato”, di fornire allo Stato una “base libera”, creando uno “Stato libero”. Questa visione democratica e utopistica di Lassalle verrà demolita prima da Marx, ma anche da Engels nel 1875, in una lettera a Bebel; (tale lettera sarà accuratamente annotata da Lenin nei primi mesi del 1917). Il problema è che lo Stato non è un ente autonomo, che possiede le sue proprie basi spirituali, morali, libe-

²⁰³ *Ibidem.*

²⁰⁴ *Ibidem.*

rali. Durante il periodo di transizione, infatti, tra la società capitalistica e la società comunista vi è anche una fase politica di transizione, dove lo Stato non può che trasformarsi in un sistema rivoluzionario nelle mani del proletariato. Se lo Stato prima, era un organo sovrapposto alla società, diventa successivamente un organo assolutamente subordinato a essa. Nella società di classe, quindi, lo Stato ha il compito di fornire benefici esclusivi alla classe che detiene il potere, limitando la libertà nella società. Il risultato è che il grado di libertà in una determinata società è direttamente proporzionale al grado di estinzione dello Stato. Tanto più lo Stato muore, tanto più la libertà aumenta. Queste transizioni, sostiene Marx, avverranno solo quando la società borghese sarà prossima alla fine²⁰⁵.

Marx quindi, partendo dal “*Manifesto*” del ’48, sarà in grado di costruire teoricamente la propria idea dello Stato di classe, fino a considerare la dittatura proletaria un tipo di potere statale del proletariato, ma organizzato come classe dominante. Tutto questo avviene in aperto contrasto con i programmi e le proposte di Lassalle, che aveva come punto centrale il programma di unificazione del Partito Operaio Tedesco.

Come analizzato prima, il passaggio dalla società capitalistica a quella comunista non può avvenire di colpo, con il semplice raggiungimento del potere, ma è necessario un periodo di trasformazione rivoluzionaria. Il termine “rivoluzionaria” è un dettaglio di grande importanza, in quanto mostra che la trasformazione non può essere spontanea, né può essere causata da forze naturali. Questo significa anche che una volta che la transizione è in atto essa non si muoverà da sola verso lo scopo finale, perché, come diceva Marx, la lotta delle classi continuerà anche una volta conquistato il potere, mantenendo lo stato di rivoluzione continuamente finché il comunismo non sarà realizzato.

È in questo contesto che nel 1875, dopo la tragedia della Comune di Parigi e il generale declino dei movimenti rivoluzionari, nel momento di maggior crisi della I Internazionale, Marx tentò di sconfiggere definitivamente gli ideali di Lassalle che quest’ultimo aveva lasciato in eredità ai suoi seguaci. La portata di questi ideali non fu veramente compresa nemmeno da Marx che forse ebbe un presagio proprio durante la scrittura della *Critica*, il suo ultimo grande testo politico. Era di fatto un messaggio per i posteri, dove venivano trattati la lotta del presente, ma anche l’esplorazione del possibile futuro del movimento rivoluzionario, oltre che dell’umanità.

Le affermazioni di Marx sicuramente furono un grande colpo per Bebel, Liebknecht e gli altri dirigenti di ala eisenachiana, in quanto erano tutti affascinati e influenzati dalle idee e miti provenienti da Lassalle e, come anticipato, lo erano probabilmente molto più di quanto Marx si aspettasse. Furono proprio tali personaggi a “oscurare” politicamente la *Critica*, sia perché credevano che tale testo avrebbe reso impossibile l’unificazione, sia perché essi non la approvavano, dal momento che non ne afferravano i significati profondi. Se è da considerarsi normale il fatto che nel 1875 Bebel e Liebknecht nascondessero al Congresso di Gotha la *Critica* di Marx, è sicuramente singolare il fatto che Marx ed Engels, dopo l’unificazione, non si esposero pubblicamente contro il *Programma*, come avevano tempo addietro minacciato di fare. Marx oltretutto non aveva mai pensato di pubblicare la *Critica* e questo episodio, unito alla pubblicazione da parte di

²⁰⁵ Sull’obiettivo fondamentale dell’estinzione dello Stato come condizione per la realizzazione di una società di tipo nuovo si veda MARX K., ENGELS F. (2018), *Manifesto del partito comunista*, Laterza, Bari.

Engels e di Kautsky, ma soprattutto l'approvazione del nuovo programma nel successivo Congresso di Erfurt del 1891, tolsero probabilmente ogni efficacia politica alla *Critica*, rendendolo di fatto un semplice libro che si ipotizzava senza futuro²⁰⁶.

Il programma di Erfurt infatti "decorava" di fatto il Partito Socialdemocratico con il marxismo di Kautsky, che però aveva banalizzato le idee di Marx. A tal proposito, Engels criticò il programma di Erfurt, ma rilevando semplicemente la mancanza di alcune richieste politico-economiche, senza rigettare, anzi in un certo senso legittimando, l'ispirazione marxista del testo, nonostante quest'ultimo non contenesse più nulla dell'impostazione iniziale di Marx, che passava attraverso il processo rivoluzionario, principio cardine della *Critica*²⁰⁷. Engels criticò anche l'idea di trasformazione pacifica dal vecchio assolutismo, ma tali critiche, così com'erano state formulate, furono poi riprese e fatte proprie dal democraticismo dell'epoca. In generale le idee di Marx in questo testo apparivano deformate e non facevano presa nella socialdemocrazia tedesca dell'epoca che fino alla Prima guerra mondiale poté portare invece avanti una rivoluzione passiva all'interno del sistema capitalistico. La *Critica* era in effetti circolata per anni nell'ambiente socialdemocratico russo, ma non le venne dato particolare peso e ricomparirà in Germania nel 1922, come reazione alla Rivoluzione Russa d'ottobre. A dire il vero Stalin aveva citato la *Critica* più volte, durante una sua polemica con gli anarchici, fra il 1906 e il 1907. Tuttavia, era un semplice riferimento ai classici e lo stesso Lenin fece poco riferimento a quel testo, senza che questo potesse far presagire a una sua riscoperta dall'estate del 1917. Proprio quell'anno, in effetti, Lenin si stava interessando ai problemi dello Stato e stava raccogliendo il materiale necessario e l'elaborazione delle sue idee maturava assieme allo stesso processo rivoluzionario. Già ad aprile di quell'anno, secondo Lenin, era in atto il passaggio della rivoluzione dalla fase democratico-borghese alla fase proletaria; mancava tuttavia il delicato passaggio dalla repubblica democratica alla dittatura del proletariato. Ed è qui che Lenin riparte analizzando la dottrina di Marx ed Engels sullo Stato, in particolare quegli aspetti che sono stati dimenticati o travisati dall'opportunismo²⁰⁸.

Per Lenin la transizione dal capitalismo al comunismo è un processo lento e graduale, che Marx aveva definito in termini generali, e si svolge in modo non così diverso da quanto prospettato dalla teoria dell'evoluzione, anche se applicata al capitalismo contemporaneo. Non vi sarà quindi alcuna trasformazione istantanea, anche se la dittatura del proletariato è comunque postulata come una democrazia per gli operai, ma diversa dalla repubblica democratica liberale, cioè espressione della dittatura borghese in cui vige una democrazia per pochi, per i ricchi, per la borghesia, per gli sfruttati, i proletari²⁰⁹. La dittatura del proletariato infatti è una democrazia pensata per la maggioranza, per la classe lavoratrice; in questo tipo di sistema sono gli oppressi e le loro avanguardie a reprimere gli oppressori, allargando così la democrazia e restringendo al

²⁰⁶ Per approfondimenti si consideri, tra gli altri, FONDAZIONE GIACOMO FELTRINELLI (1979), *Storia del marxismo contemporaneo. Vol. I. Kautsky e Bernstein*, Feltrinelli, Milano.

²⁰⁷ Si guardi, per approfondimento, la prefazione di Engles a MARX K. (1966), *Critica al programma di Gotha*, Editori Riuniti, Roma.

²⁰⁸ Per ulteriori approfondimenti si veda LENIN V.I. (1917), *Stato e rivoluzione*, in *Opere complete* vol. 25, Editori riuniti, Roma.

²⁰⁹ *Ibidem*.

massimo la libertà a oppressori e sfruttatori. In questo modo l'umanità potrà essere liberata dalla schiavitù salariata.

Lenin infatti afferma che solo quando i capitalisti saranno scomparsi e non esisteranno più classi, cioè in una società comunista, lo Stato cesserà di esistere, si estinguerà, e si potrà davvero parlare di libertà. C'è quindi una specificazione non presente nei testi di Marx, quella per cui l'estinzione dello Stato avviene attraverso un processo insieme graduale e spontaneo. Spontaneo perché, secondo Lenin, gli uomini si abituano a osservare le regole di convivenza sociale e così faranno una volta che saranno liberati dalla schiavitù capitalistica. Non ci sarà quindi né violenza né costrizione, né Stato²¹⁰.

Tuttavia, Lenin raramente parlerà di democrazia proletaria e operaia, termine usato prevalentemente negli anni 1923 e 1924 durante i dibattiti all'interno del PCUS, ma insisterà frequentemente sulla formazione di una "dittatura del proletariato". I motivi sono diversi e vanno dai rapporti tra sistema politico socialista e capitalista, ma anche relativamente ai rapporti con le diverse correnti politiche interne. La dittatura proletaria si trova in effetti agli antipodi della democrazia borghese: da una parte c'è il vero, il coerente, dall'altro il falso, l'ambiguo e l'ipocrisia. La società borghese infatti è fondamentalmente ipocrita, dal momento che a livello teorico declama la democrazia, mentre a livello pratico impone una vera e propria dittatura ai danni del proletariato, ai danni dei lavoratori, facendo quindi esattamente l'opposto di quanto professato.

Per Lenin era la stessa parola democrazia ad essere falsata in ultima analisi, in quanto mascherava abusi e incoerenza. Non era quindi più credibile concettualmente e non poteva dunque essere utilizzata per descrivere la società socialista a livello politico, dal momento che essa voleva essere migliore di quella borghese, nel senso di politicamente ma anche economicamente democratica²¹¹. La democrazia per gli operai, citando il capo dei bolscevichi russi.

Di nuovo, è cruciale comprendere il passaggio da una società caratterizzata dal Modo di Produzione Capitalistico a quello comunista, questione che appare astratta e teorica, ma che ebbe in realtà ricadute importanti sulla storia del secolo successivo. La crisi del capitalismo viene descritta in modo sintetico ne *"Il capitale"* di Marx, senza però formulare ipotesi su cosa potrebbe accadere dopo. Si spiega infatti che vi sarà una caduta del tasso di profitto tale da portare all'accentramento del capitale in pochi soggetti non coinvolti nella produzione. Tutto questo sarà inoltre accompagnato dalla proletarizzazione massiccia dei ceti intermedi. I pochi capitalisti rimasti non avranno più alcun ruolo se non quello di vivere come parassiti alle spalle dei lavoratori. Sarà a quel punto evidente il contrasto insanabile tra le forze produttive bisognose di espandersi e il sistema capitalistico stesso. Quella che appariva quindi una classe rivoluzionaria, la borghesia, è diventata ora un blocco allo sviluppo e al progresso, mentre i lavoratori salariati sono autosufficienti e saranno loro a prendere coscienza dei nuovi rapporti di forza e a espropriare gli espropriatori²¹².

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ GAVALOTTI E. (2015), *Dittatura del proletariato e democrazia operaia*, Homolaiucus, <http://www.homolaiucus.com/teorici/lenin/4.htm>

²¹² Sui limiti endogeni del capitalismo e la necessità del loro superamento si veda MARX K., ENGELS F. (2018), *Manifesto del partito comunista*, Laterza, Bari e MARX K., ENGELS F. (1971), *La concezione materialistica della storia*, Editori Riuniti, Roma.

Il modo in cui tale espropriazione debba avvenire non è descritto ne *“Il capitale”*, anche se è facile immaginare che saranno gli stessi ceti produttivi ad auto-organizzarsi. Riguardo alle fasi dalla vecchia alla nuova società si farà menzione nella *“Critica al programma di Gotha”*. Secondo Marx la società comunista non si deve sviluppare dalla propria base, ma deve sorgere dalla società capitalistica, da quelle impronte materne che riguardano i rapporti economici, morali e spirituali. E questo avviene in una fase inferiore del socialismo e una seconda fase di socialismo compiuto. Marx non si sbilancia sul tempo necessario per raggiungere la seconda fase, ma è consapevole che questa può avvenire solo dopo la scomparsa della subordinazione servile degli individui e che l'estinzione dello Stato, quale strumento di dominio borghese, è inevitabile ma prima di scomparire del tutto, durante la fase di transizione tra società capitalistica e società comunista si trasformerà necessariamente in dittatura rivoluzionaria del proletariato²¹³.

Da questa analisi si può intuire come in realtà le fasi post-rivoluzionarie siano tre: il periodo transitorio della dittatura proletaria, il comunismo imperfetto e quello realizzato. Imperfetto, perché in quel contesto esisteranno ancora residui borghesi che inquineranno la società in fase di transizione. È lecito però chiedersi quando avverrà la scomparsa definitiva dello Stato e gli stessi esponenti marxisti sono in disaccordo. Ad esempio, secondo Engels, l'instaurazione del regime sociale socialista farà dissolvere automaticamente lo Stato ed essendo esso un'istituzione temporanea utile durante la rivoluzione, non esisterà mai uno Stato popolare libero. Lo Stato infatti sarà per il proletariato non uno strumento di libertà, ma un mezzo di cui servirsi nella lotta e per schiacciare i nemici. Una volta raggiunta la vera libertà, allora lo Stato smetterà di esistere. Ecco quindi che a essere destinato all'estinzione è lo Stato politico, ovvero quello in cui la borghesia assegna i compiti di repressione. Ma quando non vi è più la divisione in classi e non vi sono più avversari del proletariato, allora si può parlare di Res pubblica comunista, definita anche come Comune, che ha invece tutt'altra funzione, quella di permettere l'autogoverno da parte dei cittadini, in modo che ognuno possa godere della libertà, all'interno di una società omogenea, pacificata, senza diseguaglianze²¹⁴.

La fase di transizione sarà probabilmente breve, anche se Marx ed Engels non lo dicono esplicitamente. Servirà abbattere completamente il regime borghese, ma la trasformazione non è un evento casuale, come potrebbe essere un incendio, ma un punto di arrivo, il culmine di un lungo processo. Servirà infatti che vi sia una struttura economica della società già di tipo collettivistico e che questa entri in contrasto e contraddizione con la struttura borghese. A quel punto si accenderà la miccia e i rivoluzionari avranno già la strada spianata con solo i residui borghesi da eliminare.

Sarà poi Lenin che, molto più tardi, svilupperà alcuni elementi della *Critica* in *“Stato e rivoluzione”*²¹⁵. L'opera infatti, scritta nel 1917 poco prima che i bolscevichi prendessero il potere, sentirà l'influenza della grande esperienza sul campo del suo autore, in qualità di leader rivolu-

²¹³ Tra i testi più importanti in cui i padri del socialismo scientifico enunciano la necessità del superamento del capitalismo attraverso l'elevazione della classe lavoratrice a classe dominante per mezzo della dittatura proletaria vi è MARX K., ENGELS F. (2018), *Manifesto del partito comunista*, Editori Laterza, Bari.

²¹⁴ Per ulteriori approfondimenti si veda ENGELS F. (1963), *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato: in rapporto alle indagini di Lewis H. Morgan*, Editori riuniti, Roma.

²¹⁵ LENIN V.I. (1968), *Stato e rivoluzione*, Editori riuniti, Roma.

zionario, ma anche del continuo confronto con il pensiero marxista originale e dei vari “discepoli”, tra cui Kautsky. Riguardo la prima fase della società comunista Lenin cita spesso Marx, inserendo però qualche elemento nuovo, ad esempio delineando le differenze tra socialismo della prima fase e comunismo della seconda fase. Ad esempio, secondo Lenin nella società socialista lo Stato non si è totalmente estinto, perché rimane il diritto borghese, che determina di fatto la disuguaglianza. Solo con il comunismo integrale lo Stato può estinguersi definitivamente.

Esiste in questo caso quindi un forte rapporto d'identità tra il periodo di dittatura del proletariato e quello socialista. In entrambi i casi continua a esistere il vecchio modello di Stato e in effetti è proprio durante la fase di transizione che si viene a costruire la società socialista. La dittatura del proletariato, infatti, come auto-organizzazione degli oppressi non è semplice allargamento della democrazia ai poveri, ma comporta la repressione di oppressori, sfruttatori e capitalisti. In un certo senso su questo punto Lenin contraddice Marx. Per il filosofo tedesco, infatti, la fase di transizione è il periodo precedente alla prima fase del comunismo, mentre se si considera il socialismo come prima fase del comunismo di Marx, è già una nuova società e non una transizione²¹⁶.

È interessante notare che nel 1921, ovvero quattro anni dopo la Rivoluzione d'Ottobre, Lenin parlerà del carattere borghese-democratico della rivoluzione. Uno degli obiettivi infatti della rivoluzione era quello di eliminare ciò che rimaneva del Medioevo, un compito tipicamente borghese e democratico. Solo da quel momento si potrà procedere in modo cosciente e spedito verso la rivoluzione socialista, perché solo la lotta determinerà il grado di avanzamento, mentre le trasformazioni democratico-borghesi altro non saranno che prodotti accessori della lotta rivoluzionaria di classe. Tale processo è lungo e Lenin lo considerava ancora in corso, facendo così riferimento al concetto di rivoluzione permanente. Le fasi transitorie, infatti, come il capitalismo di Stato e il socialismo, sono necessarie per avere una base solida che permetta di arrivare al comunismo. Capitalismo di Stato ovviamente non è socialismo, ma è una premessa, un passaggio iniziale necessario per costruire un base economica per il futuro edificio socialista.

L'esempio di Lenin dimostra che un modello non deve essere per forza imitato pedissequamente, ma può essere adattato laddove ci siano opportunità reali da cogliere. Anzi, propria una buona dose di pragmatismo è richiesta in un vero rivoluzionario. Ecco perché le teorie mostrano continui ondeggiamenti, per il continuo sforzo di adattare le analisi con la realtà, e Lenin in questo è maestro, seguendo la dottrina marxiana per quanto possibile, ma avendo la lucidità di discostarsene quando necessario. Questa è sicuramente una delle doti che gli ha permesso di mettere in pratica un'idea di società che si evolva in senso comunista²¹⁷.

In Russia questo era impossibile al tempo di Lenin, perché il paese non aveva vissuto ancora una rivoluzione borghese ed ecco il possibile richiamo alla natura “democratica borghese” della Rivoluzione d'Ottobre. I capitalisti infatti sono ostili al regime bolscevico, la povertà era diffusa, motivo per cui è il governo sovietico a dover modernizzare la Russia, anche attraverso le categorie del cosiddetto capitalismo di Stato, come via che conduce al socialismo. Una specie di ripiega-

²¹⁶ CHATTOPADYAY P. (1974), *Il contenuto economico del socialismo*, <http://www.left-dis.nl/i/chatto.htm>

²¹⁷ Per un approfondimento sulla modalità di estinzione dello Stato e sull'apporto originale della tradizione marxista da parte del capo dei rivoluzionari bolscevichi si veda LENIN V.I. (1968), *Stato e rivoluzione*, Editori Riuniti, Roma.

mento: se il socialismo non può ancora realizzarsi, si cerca di costruire delle solide basi. Se infatti non vi sono sviluppo produttivo e ricchezza materiale socialismo e comunismo dell'abbondanza non possono essere raggiunti²¹⁸.

L'Ottobre bolscevico fu una "rivoluzione proletaria", e non una semplice rivoluzione borghese, che considerava il diritto alla proprietà privata come diritto naturale. La borghesia inoltre non aveva mai dato legittimità ai diritti economici, se non quelli acquisiti dalla borghesia stessa. L'Ottobre bolscevico voleva provare a fare quello che mai si era riusciti a fare in Europa, fatta eccezione per l'esempio della Comune, ovvero una rivoluzione proletaria e dunque politicamente, socialmente ed economicamente molto più elevata di quella borghese²¹⁹.

Bisogna considerare comunque che il concetto di "democrazia" aveva un valore limitato per Lenin, dal momento che fino a quel momento la democrazia politica liberale in Occidente aveva sempre permesso alla classe proprietaria dei mezzi di produzione di dominare, sfruttando i lavoratori, sia in termini borghesi che schiavistici²²⁰.

Come descritto precedentemente la borghesia provoca disuguaglianza, anche se mascherata da uguaglianza formale. Un personaggio che rivendicò e perseguì l'ideale di uguaglianza fra uomini fu certamente Mao Tse-Tung, politico e rivoluzionario cinese. Mao in questo fu estremamente coerente e l'uguaglianza fu una costante nei suoi pensieri e azioni, a cominciare dai suoi tentativi di trasformazione sociale del Chingkangshan, datati tra il 1928 e il 1929, fino agli ultimi momenti prima della sua morte.

Nel 1921 Mao partecipò alla fondazione del Partito Comunista Cinese e intraprende un'impresa pedagogica sotto il nome di "Istituto di Autoeducazione", che due anni più tardi, nel 1923 pubblicherà "*Letà Moderna*", una rivista che nel primo numero conteneva un riassunto della *Critica* di Marx. L'ideale di uguaglianza diventa palese quando Mao iniziò a sperimentare la riforma agraria secondo il principio di distribuzione della terra su basi egualitarie. Questo principio fu peraltro fonte di scontri e compromessi con la direzione del Partito. A essere egualitario era anche il tipo di regime interno che si stava delineando all'interno delle prime formazioni dell'esercito rosso.

L'ispirazione marxiana tipica della *Critica* è evidente anche in un testo di Mao del dicembre 1929, dal titolo esemplificativo "*Come correggere le idee errate del Partito*", in cui viene criticato l'ugualitarismo assoluto e l'uguaglianza formale: queste critiche sono infatti portate avanti sostenendo la necessità di una lotta per rivendicare e ottenere condizioni di uguaglianza non formale, bensì reale²²¹.

²¹⁸ FRAGIACOMO N. (2013), *Dittatura del proletariato e socialismo: non solo teoria*, Bentornata Bandiera Rossa, <http://bentornatabandierarossa.blogspot.com/2013/01/dittatura-del-proletariato-e-socialismo.html>

²¹⁹ L'utilizzo del termine dittatura, invece di democrazia, non è casuale e si rifà alla possibilità di avere un governo centralizzato, nelle mani della classe lavoratrice –divenuta così classe dominante al potere-, struttura che si rivelò estremamente utile durante la controrivoluzione interna e l'interventismo straniero. Lenin inoltre era convinto che la qualificazione stessa di "proletaria" fosse garanzia di aspetto una caratteristica sostanziale di reale democrazia, mentre l'espressione "dittatura proletaria" includeva molto più dei semplici valori della democrazia borghese.

²²⁰ GAVALOTTI E. (2015), *Dittatura del proletariato e democrazia operaia*, Homolaiucus, <http://www.homolaiucus.com/teorici/lenin/4.htm>

²²¹ MAO TSE-TUNG (2011), *Il libretto rosso*, Newton Compton Editori, Roma.

Le masse contadine per Mao hanno un ruolo centrale nel processo rivoluzionario, ma l'uguaglianza è cruciale nella lotta per il comunismo, in quanto espressione della pratica rivoluzionaria, e necessaria per ottenere un modello di trasformazione sociale adeguato. I contadini infatti non sono solo un fattore chiave per la Rivoluzione, ma anche un elemento innovativo nel quadro dei movimenti operai europei, che portano avanti un rovesciamento dei classici rapporti tra città e campagna. Le società occidentali, la società capitalista e borghese, ma anche il socialismo costruito in URSS condividono l'idea secondo cui la città domina sulla campagna, l'industria controlla l'agricoltura, la borghesia, il ceto urbano e perfino il proletariato dominano sulle masse contadine e sugli abitanti delle campagne.

Un accerchiamento, quello delle città nei confronti delle campagne, che era in effetti stata a lungo un'esigenza strategica, politica e militare, in cui le città dovevano prevalere per una questione di rapporto di forze sfavorevole. A questo proposito, Mao rifletteva sul ruolo fondamentale e primario delle masse contadine già prima del 1927, anno della disfatta e dell'insurrezione fallita. Questo a indicare che Mao credeva nella possibilità di una società diversa, dove la gerarchia tradizionale fra le classi era ribaltata, in cui cambiava la classica divisione del lavoro fra città e campagna. Una società in cui la campagna determinava le gerarchie sociali e i rapporti fra gli uomini²²².

Per attuare la rivoluzione agraria Mao aveva elaborato uno strumento di inchiesta, un organo permanente che aveva il compito di analizzare le dinamiche dei processi sociali conseguenze della riforma agraria. Tale struttura può essere considerata uno dei punti più alti della pratica rivoluzionaria di Mao, perché la struttura coinvolgeva direttamente le organizzazioni dei contadini poveri ed era una struttura promossa dal potere delle masse, non era imposto dallo Stato²²³.

Un aspetto estremamente innovativo era inoltre la critica e lo smantellamento della tradizione divisione del lavoro, intesa nel rapporto fra città e campagna. Mao non cercava aprioristicamente un rovesciamento di questo rapporto, ma proponeva la rottura dell'equilibrio che era rimasto stabile a livello storico e cercò, anzi, di sperimentare un nuovo equilibrio, diverso e più egualitario. Tutto questo sarà più chiaro in seguito, dopo la vittoria del 1949, che sancisce anche la nascita della Repubblica Popolare Cinese. In quel momento infatti Mao cercherà di elaborare un modello di sviluppo complesso che abbracci le sfere sociali, economico e culturale.

A questo proposito, Mao promuoveva la lotta contro la contrapposizione fra lavoro intellettuale e lavoro manuale e a Yenan questo principio già era diventato un tratto distintivo dei rivoluzionari.

La situazione cambiò radicalmente dopo il 1949, come affermò Mao a distanza di circa dieci anni. Se prima si era riusciti agevolmente ad applicare il sistema di distribuzione gratuita, con una maggior serenità e meno dissidi per questioni legate al salario, dopo la liberazione i problemi aumentarono, visto che era stata introdotta una gerarchia e un sistema di salario, che creava mag-

²²² Per un approfondimento sui fondamenti essenziali della teorizzazione di Mao sulla rivoluzione in Cina e sulle alleanze sociali si veda l'imprescindibile volume MAO TSE-TUNG (2011), *Il libretto rosso*, Newton Compton Editori, Roma.

²²³ MAO TSE-TUNG, CHI-HSI H., NATOLI A. (1975), *Note su Stalin e il socialismo sovietico*, Laterza, Bari.

giori malcontenti e necessitava di molto lavoro in più per risolvere le controversie²²⁴. Il problema più grande tuttavia era l'antica divisione del lavoro, presente a livello statale. Tale divisione era presente anche nel tessuto della società e quindi in tutti i processi.

Nel complesso si può affermare che Mao aveva ben chiaro il proprio progetto per rilanciare la Cina, per promuovere il suo sviluppo economico, avviare importanti trasformazioni sociali e far uscire il paese dall'arretratezza. Tutto questo almeno fino alla crisi lanciata dal XX Congresso del PCUS, che diede il via ad un forte scontro con le tendenze revisioniste.

Mao aveva formulato in modo chiaro e concreto la sua visione riguardo il rapporto dialettico fra la trasformazione dei rapporti di produzione e lo sviluppo delle forze produttive. Analizzando il principio del "fare la rivoluzione e promuovere la produzione", si può rivedere l'ispirazione marxiana e un riferimento alla *Critica*, laddove l'URSS era stata caratterizzata prevalentemente dal determinismo della produzione e della distribuzione, come avvenne a partire da Stalin. Il progetto di Mao era in evidente antitesi con il determinismo sovietico e si scontrava con forti resistenze, sia interne che internazionali. Il suo sviluppo può essere datato tra il 1955, con la campagna per lo sviluppo della cooperazione, e il 1962, con le comuni popolari²²⁵.

Il 1956 in particolare è l'anno del "*Discorso sui 10 grandi rapporti*", in cui Mao partì dal ruolo primario dei contadini per portare avanti la rivoluzione e cercò di definire un modello che integrasse e ipotizzasse un nuovo equilibrio fra città e campagna e fra le rispettive attività produttive e sociali. Era di fatto anche una prima critica generale al modello sovietico di accumulazione, di industrializzazione e di collettivizzazione forzata. In un altro discorso del febbraio 1957 ("*Discorso sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo*"), Mao parlò della continuazione della lotta di classe nella fase di transizione, tracciando un progetto di sviluppo che era completamente orientato alla conquista del consenso e al superamento di ogni rigidità e schematismo classisti. Fra il 1958 e il 1960 la polemica assumerà livelli critici, al punto da causare un distacco evidente e profondo con il modello URSS se non una rottura e contrapposizione²²⁶.

Nello stesso periodo, Mao si era fatto portavoce del movimento per le Comuni popolari, attraverso cui cercava di promuovere i temi della rivoluzione permanente, come il cambio dei rapporti sociali, necessaria per liberare le forze produttive, la lotta contro le gerarchie e la divisione del lavoro, ma anche l'estinzione dello Stato e l'auto-organizzazione delle masse affinché provvedano autonomamente all'amministrazione e alla produzione. Ed è qui che torna a primeggiare il tema dell'uguaglianza, che è sempre legato al diritto borghese della società post-rivoluzionaria descritto da Marx nella *Critica*.

Nonostante i continui cambiamenti all'interno del gruppo dirigente del PCC, infatti, Mao avrà la forza di mantenere la propria coerenza politica e ideologica, dal 1956 al 1975. Affinché la transizione verso il comunismo avvenga serve un cambio dei rapporti di produzione, come avvenne durante il "grande balzo", ma anche una rivoluzione della sovrastruttura, portata avanti

²²⁴ *Ibidem*.

²²⁵ Si veda a proposito COLLOTTI PISCHEL E. (2005), *Storia della rivoluzione cinese*, Editori Riuniti, Roma.

²²⁶ Si veda per approfondire, tra gli altri, MEISNER M. (2010), *Mao e la rivoluzione cinese*, Einaudi, Torino.

da Mao durante la rivoluzione culturale e infine una trasformazione dei rapporti di produzione per spezzare e cancellare il diritto borghese che è causa di disuguaglianze e divisione del lavoro²²⁷.

Il valore aggiunto di questo rivoluzionario fu infatti la capacità di fare leva sulla massa degli sfruttati in Cina e su temi a loro cari, come la lotta contro la subordinazione servile alla divisione del lavoro, che è fonte di disuguaglianza. E da queste problematiche Mao seppe proporre un modello che permetteva di creare un'uguaglianza reale, e che attraverso l'estinzione dello Stato affida il processo di sviluppo alle masse auto-organizzate. Un processo molto lungo, ma flessibile, quello elaborato da Mao, che era forte della propria esperienza di lotta e che era vicino e fedele alle intuizioni di Marx, ma al tempo stesso capace di opportune modifiche che colmassero vuoti e rapporti lasciati sospesi²²⁸.

Per Mao la transizione è sempre stata orientata al comunismo durante la sua storia politica e rivoluzionaria, muovendosi in tale direzione costantemente, da quando nel Kiangsi la terra veniva distribuita su base ugualitaria, dalla rivoluzione culturale fino alla divisione del lavoro e il ribaltamento del rapporto fra città e campagna. Questa esperienza storica non può che aiutare nella comprensione del messaggio rivoluzionario della *Critica*²²⁹.

Come visto finora il sistema di contraddizioni che caratterizza il capitalismo non porta in modo lineare al socialismo o al comunismo. Nel XX secolo, invece, studiosi marxisti, organizzazioni e partiti sopravvalutarono le crisi interpretandole come espressione della caduta dei pilastri fondamentali del sistema. I paesi sottosviluppati, ad esempio, dal momento che presentano contraddizioni capitalistiche più acute, sono stati interpretati come contesti favorevoli all'espansione socialista e rivoluzionaria. La direzione che può prendere una determinata trasformazione dipende da numerosi fattori e non può essere riassunta in poche righe. Tuttavia, in base alle esperienze storiche del XX secolo, si può affermare che il socialismo è sempre risultato cosciente della volontà del proletariato e che un paese socialista non può svilupparsi senza rapporti mercantili, pianificati a livello centrale.

Per Che Guevara questi aspetti sono legati alla lotta contro l'imperialismo, perché la politica economica e la pratica rivoluzionaria sono correlate e per questo la crisi del capitalismo va definita strutturale e sistemica.

I movimenti di trasformazione del XXI secolo devono quindi confrontarsi con un capitalismo aggressivo e al tempo stesso in crisi sistemica da decenni. Per ricostruire una società socialista bisogna quindi analizzare l'evoluzione storica dei movimenti rivoluzionari nello scorso secolo e la realizzazione di modelli di organizzazione economica che sono stati funzionali, ma che hanno lasciato irrisolte alcune contraddizioni della pianificazione socialista. Una di queste è la direzione dell'economia e la relazione con le categorie mercantili come mezzo di passaggio dal capitalismo al socialismo e poi al comunismo.

²²⁷ *Ibidem*.

²²⁸ Cfr. MAO TSE-TUNG, CHI-HSI H., NATOLI A. (1975), *Note su Stalin e il socialismo sovietico*, Laterza, Bari.

²²⁹ Cfr. NATOLI A., *Appunti sulla fortuna della «Critica al programma di Gotha»*, <https://www.centrostudialdonatoli.it/wp-content/uploads/2017/11/Aldo-Natoli-relazione-Convegno-Urbino-su-Programma-Gotha.pdf>

4.3. Guevara e il gran debate

4.3.1. *Strategia rivoluzionaria ed economia: quali modelli per la pianificazione?*

Quando negli anni '70 iniziarono a svilupparsi movimenti rivoluzionari in paesi come Cina, Vietnam e Cuba, il mondo capitalista fu spiazzato, anche perché avvenne in condizioni diverse da quanto avevano ipotizzato Marx e Lenin, perché riguardavano paesi arretrati. Questo facilitò la rivoluzione politica e militare, ma rese più complessa la trasformazione economica e sociale. Ogni paese aveva proprie condizioni di partenza e le relative trasformazioni erano in una fase sperimentale, ma il capitalismo non era morto, semplicemente in crisi. Il movimento rivoluzionario e comunista invece pensava l'opposto²³⁰.

In questo contesto il Che aveva un progetto integrale che racchiudeva tutti gli altri aspetti: economici, politici e morali. Il socialismo, secondo il rivoluzionario, era un regime basato sulla socializzazione dei beni fondamentali di produzione e la distribuzione equa della ricchezza. Se per Marx tra la società capitalista e la società comunista vi è un periodo di trasformazione rivoluzionaria, secondo il Che – in aderenza alla teorizzazione marxiana - questo è proprio il socialismo. Per la prima volta la transizione viene descritta come una questione economico-sociale in grado di eliminare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Come lo stesso Guevara affermò:

«la rivoluzione russa si appoggiò ai soldati di ritorno dal fronte, e fu socialista fin dalle sue origini; quella cubana lo diventa solo dopo la vittoria e più per cause internazionali, che interne».

Va infatti ricordato che a Cuba il Partito Comunista inizialmente non fu in grado di portare avanti indipendentemente la lotta rivoluzionaria, e fu solamente in seguito alla reazione statunitense, concretizzatasi prima nell'embargo e poi nel tentativo di contro-insurrezione alla Baia dei Porci, che Cuba strinse forti relazioni con l'Unione Sovietica. Questo, però, porta a considerare l'esistenza di una forte dialettica tra la teorizzazione del Che e l'esperienza concreta sovietica; sta di fatto che, progressivamente, Fidel Castro si avvicinerà alle posizioni espresse dai sovietici. È anche da sottolineare che il Che decida di lasciare ogni incarico governativo, ed entrare, il 14 settembre 1965, in clandestinità e decidere il 3 novembre 1966 di andare in Bolivia, per intraprendere una difficilissima missione di allargamento del fronte rivoluzionario, in cui troverà la morte il 9 ottobre 1967.

Il Che è consapevole che non è possibile cambiare il mondo senza una rivoluzione, perché le trasformazioni avverrebbero sempre all'interno del sistema economico capitalistico. E per questo, una volta preso il potere, è essenziale che l'economia sia pianificata e organizzata in rami pro-

²³⁰ VASAPOLLO L., EFRAIN ECHEVARRIA H., JAM A. (2007), *Che Guevara economista. Attualità del dibattito sulla transizione tra Cuba e URSS*, Jaca book, Milano; MONAL I., (2017), «*Vamonos nada más*». *Camminando con il Che e con Fidel*, a cura di VASAPOLLO L., Zambon Editore, Milano.

duttivi. L'obiettivo però non è più massimizzare i profitti, ma riequilibrare le relazioni tra i rami della produzione. L'uomo non deve rimanere alienato nella società e per questo fin da subito per il Che non devono più esistere relazioni monetario-mercantili, o non sarebbe possibile costruire le relazioni sociali su basi non capitalistiche²³¹. Anzi, consentirle sarebbe negare le ipotesi della *Critica* e vorrebbe dire accettare che le stesse leggi siano alla base tanto dell'economia socialista quanto di quella capitalista. Tuttavia, l'esperienza pratica ha dimostrato che tali relazioni sopravvivono nel socialismo e sembra possano farlo anche per lunghi periodi. Allora il socialismo deve mostrare una differenza con il capitalismo, diventando un'economia "con" mercato e non "di" mercato. Perché non si può realizzare il socialismo usando armi spuntate, come il profitto, ereditate dal capitalismo²³².

Per la formazione di una società socialista è indispensabile consolidare la proprietà sociale e cambiare il rapporto tra forze produttive e i rapporti di produzione, in modo che i lavoratori possano non solo essere premiati, ma si realizzino a livello morale, attraverso un premio collettivo. Questa tappa è fondamentale per la nascita dell'uomo nuovo²³³. La trasformazione interiore dell'uomo per il Che passa anche dal lavoro volontario, che sottrae l'istinto individualistico dell'uomo, e più in generale un processo di educazione che deve andare di pari passo con lo sviluppo e la trasformazione materiale²³⁴.

Durante la transizione il mercato non può sparire, ma dev'esserci una relazione commerciale diversa tra paesi socialisti e quelli sottosviluppati rispetto al mercato mondiale capitalista. Il sottosviluppo, infatti, è un prodotto capitalistico che si riproduce e per fermarlo è necessaria una soluzione radicale, il socialismo. Tuttavia, per il successo delle rivoluzioni socialiste nel Terzo Mondo è importante l'appoggio degli altri paesi socialisti, soprattutto quelli più sviluppati, affinché stabiliscano una relazione speciale con i paesi che iniziano un percorso di transizione di questo tipo.

Nell'ottica della strategia rivoluzionaria, Che Guevara lega sempre due obiettivi cruciali: la razionalizzazione del sistema economico e la partecipazione delle masse, dal momento che l'obiettivo finale della rivoluzione è comunque la liberazione dell'uomo dall'alienazione capitalistica. Il Che sosteneva che:

«il comunismo è un fenomeno di coscienza, non vi si arriva mediante un salto nel vuoto, una trasformazione della qualità produttiva o il semplice scontro tra forze produttive e rapporti di produzione. Il comunismo è un fatto di coscienza e occorre sviluppare tale coscienza nell'essere umano, di cui l'educazione individuale e collettiva al comunismo è una parte a esso consustanziale²³⁵».

²³¹ GUEVARA E.C. (1988), *El socialismo y el hombre en Cuba*, Pathfinder, Atlanta.

²³² GUEVARA E.C. (1988), *Notas para el Estudio de la ideología de la Revolución Cubana*, Obras Escogidas, Volume II, Editora Política, L'Avana.

²³³ TABLADA C. (1989), *Ernesto Che Guevara. Il pensiero economico*, Erre Emme edizioni, Roma.

²³⁴ VASAPOLLO L. (2002), *Perché è attuale il "Gran Debate" sulla transizione al socialismo* <https://forum.termometropolitico.it/41176-perche-e-attuale-il-gran-debate-sulla-transizione-al-socialismo.html>

²³⁵ GUEVARA E.C. (1988), *Notas para el Estudio de la ideología de la Revolución Cubana*, Obras Escogidas, Volume II, Editora Política, L'Avana.

Come dimostrano le esperienze storiche del Novecento, inoltre, non è sufficiente fare la rivoluzione politica, ma bisogna costruire percorsi per creare una società al di fuori del capitale e le riflessioni economiche di Che Guevara rappresentano un bagaglio importante per la costruzione del socialismo e la transizione al comunismo. Per questo il dibattito coinvolge paesi dove sono in atto o hanno avuto successo tentativi di realizzazione socialista come Venezuela, Bolivia, Cuba o Cina. E per questo in America Latina c'è un processo di autodeterminazione in atto, ma anche un processo di resistenza globale e di vera offensiva. Un'offensiva che coinvolge le forze di classe contro il capitalismo. Si tratta in sostanza di un processo reale e complesso da comprendere a fondo per strutturare una proposta politica per il superamento del Modo di Produzione Capitalistico e avviare la costruzione del socialismo²³⁶.

Nella rivoluzione sovietica si presentavano, nella pratica, alcuni limiti che non riuscivano a trovare soluzione. Lo sforzo principale dei teorici fu quello di spiegare come ancora non si potesse dar vita a una ripartizione del lavoro secondo grandezze fisiche. Lenin, insieme ad altri teorici suoi contemporanei, si accorse inoltre che nel periodo di passaggio dal capitalismo a una società socialista vi era la necessità di conservare e normalizzare i rapporti mercantili-monetari, durante il periodo di transizione, come male necessario di cui ci si doveva disfare alla prima occasione. La presa del potere e la guerra civile e l'introduzione del comunismo di guerra potevano essere un'occasione per farlo. Il progetto di successo, da questo punto di vista, fu quello della NEP, con cui Lenin cercò conclusioni pratiche di lunga portata ed una serie di conclusioni teoriche:

«la nuova politica economica non cambia il piano economico unitario statale, e non esce dalla sua cornice, cambia solo i metodi della sua realizzazione»²³⁷.

Il periodo di transizione quindi causava le necessità di rapporti mercantili-monetari nonostante fossero fattori esterni al socialismo, questo poiché vi era ancora l'esistenza di piccole aziende contadine con un basso livello di industrializzazione quindi non si voleva respingere l'applicazione delle forme di mercato al meccanismo del funzionamento delle aziende statali poiché ciò non si traduceva all'idea della pianificazione centralizzata.

Da quanto detto si deducono due elementi essenziali:

- » i rapporti mercantili-monetari sono trattati come esterni rispetto all'economia socialista e la loro importanza dipende dalla portata e dalla funzione della piccola proprietà.
- » I rapporti mercantili-monetari e il mercato rappresentano la spontaneità incontrollata delle relazioni e contrarietà all'economia pianificata²³⁸.

Ciò che, invece, nasce dall'esperienza rivoluzionaria cubana è il superamento di queste problematiche e l'eliminazione delle stesse. Ciò che differenzia le due esperienze socialiste risiede

²³⁶ Per un bilancio attuale delle esperienze storiche in oggetto si veda VASAPOLLO L. (2015), *L'ALBA di una futura umanità. Dieci anni dell'alleanza bolivariana dei popoli di Nuestra America e EuroChavismo per la transizione al socialismo nel XXI secolo*, Natura Avventura edizioni, Roma; MONAL I. (2008), *Marxismo fondateur latinoamericaine*, Rivista La Pensée, Numero 355, Parigi.

²³⁷ LENIN V.I. (1917), *Stato e rivoluzione*, Editori riuniti, Roma, pag. 517.

²³⁸ Sulla criticità della relazione tra categorie, rapporti mercantili e costruzione dell'economia socialista si veda BETTELHEIM C. (1973), *La transizione all'economia socialista*, Jaca Book, Milano.

nel ruolo che viene assegnato alle categorie centrali del Modo di Produzione Capitalistico, legge del valore, denaro, libertà d'impresa, etc. – durante la fase di transizione verso la società comunista, in cui per i sovietici era necessario impiegare anche le forme del “capitalismo di Stato”, all'interno di una pianificazione centrale, dove le singole imprese godessero di margini di libertà, prevedendo concreti incentivi materiali, per aumentare il loro profitto, mentre per Ernesto Che Guevara la sopravvivenza di tali imprese finisce inevitabilmente col contaminare la rivoluzione e, presto o tardi, ne determinerà la rovina – o per implosione interna (la rivolta dei nuovi ceti medi), come accaduto in Europa nel secolo scorso, o per il trionfo delle categorie mercantili nel quadro del capitalismo di Stato.

Al fine del conseguimento della liquidazione della legge del valore, Ernesto Che Guevara parte dall'analisi dell'imperialismo e del capitalismo monopolista:

«Il Calcolo Economico, ad esempio, sarebbe la rappresentazione del capitalismo premonopolista che lo Stato impiega a proprio vantaggio nella programmazione e gestione dei rapporti mercantili; il Sistema Budgetario, invece, è l'espressione compiuta della stagione del monopolio (per la quale Guevara – sia detto per inciso – nutre il maggior interesse teorico). La legge del valore, necessaria in una società economica capitalista, non deve essere presente in una società che vive una transizione al socialismo; il mercato quindi è incompatibile con il socialismo»²³⁹.

È chiaro che il Che sapeva benissimo che il mercato non si può annullare per decreto, ma sosteneva che, tendenzialmente, era necessario indebolire e non alimentare il mercato per arrivare alla sua eliminazione. Uno dei compiti della transizione è la determinazione della base tecnico-materiale del Socialismo per la quale è indispensabile la creazione ed il consolidamento della proprietà sociale, anche a partire dall'ambito della nazionalizzazione della proprietà capitalista. È in quest'ottica che lo stimolo materiale non assume gran rilievo poiché se si instaura una giusta correlazione tra le forze produttive ed i rapporti di produzione già nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo. Per il Che i lavoratori devono essere comunque premiati ma gli incentivi devono realizzarsi appellandosi alla coscienza socialista e quindi i premi devono essere di natura morale; lo stimolo deve essere quindi morale e non materiale e deve soprattutto essere un premio collettivo²⁴⁰.

Le differenze con il sistema del Calcolo Economico sono molteplici:

- » il concetto d'impresa. Nel modello del Calcolo Economico è concepita come un'unità di produzione, con personalità giuridica propria, mentre nel sistema guevariano, le imprese non vengono considerate come unità a sé stanti; bensì, come parti del “sistema nazione”, che viene considerata come un unico sistema produttivo; tanto che le singole aziende non possiedono neppure una personalità giuridica autonoma.

²³⁹ VASAPOLLO L. (2002), *Perché è attuale il “Gran Debate” sulla transizione al socialismo, Termometropolitico*, <https://forum.termometropolitico.it/41176-perche-e-attuale-il-gran-debate-sulla-transizione-al-socialismo.html>

²⁴⁰ *Ibidem*.

Il Che sosteneva che, dopo la presa del potere attraverso la rivoluzione, si apra un periodo in cui occorre organizzare l'economia in rami produttivi attraverso una pianificazione; ossia l'impresa non deve continuare a massimizzare i profitti e ridurre le perdite stimolando i propri lavoratori attraverso premi economici, ma invece si devono equilibrare le relazioni tra tutti i rami della produzione attraverso una pianificazione economica-finanziaria complessiva.

Per il Che, neanche nei primi passi della transizione al socialismo il sistema deve caratterizzarsi per l'utilizzo della legge di valore e delle relazioni monetario-mercantili, poiché secondo la sua riflessione, questi costituiscono un cordone ombelicale che mantiene l'uomo alienato nella società, implicando anche l'impossibilità di ristrutturare le relazioni sociali nella loro essenza²⁴¹.

- » Merce. Nel sistema del Calcolo Economico ogni trasferimento di prodotto tra un'impresa e l'altra genera una transazione mercantile; nel Sistema Budgetario esso è merce solo quando è nella sfera del consumatore finale;
- » Denaro. Nel modello del Calcolo Economico il denaro è anche mezzo di pagamento, mentre nel Sistema Budgetario ha funzione solo aritmetica e di conto;
- » Banca. Nel sistema del Calcolo Economico l'impresa ha fondi propri, che gestisce attraverso la banca, il rapporto che ha con la banca è di natura privatistica, essa dà prestito con interesse; nel Sistema Budgetario, l'impresa non ha fondi propri, bensì dei conti attivi e passivi con la banca centrale, dispone di un budget in base al piano; tutti gli introiti sono trasferiti dalla banca centrale allo Stato. Essa stessa è un'impresa statale;
- » Controllo di gestione. Nel modello del Calcolo Economico è concesso un decentramento spinto, mentre nel Sistema Budgetario di finanziamento si basa su un controllo centralizzato dell'attività dell'impresa;
- » Relazioni mercantili. Nel Calcolo Economico le relazioni di mercato non vengono a essere compresse, bensì alimentate continuamente; nel Sistema Budgetario di finanziamento sono "comprese" dal sistema stesso: tra le imprese consolidate ci sono semplicemente contratti di consegna e corrispondenti ordini di acquisto come i rapporti nelle multinazionali;
- » Lavoro. Nel Calcolo Economico si preferisce il lavoro a cottimo e gli incentivi materiali; nel Sistema Budgetario di finanziamento sono importanti il lavoro a tempo, gli incentivi morali e, se materiali, collettivi;
- » Legge del valore. Nel Sistema Budgetario la legge del valore funziona, ma viene controllata, attraverso il piano: sono fissati prezzi differenti per la popolazione in base al costo effettivo, aggiustati in più o meno a seconda se soddisfano bisogni secondari o primari²⁴².

Un discorso a parte merita il Sistema Budgetario Finanziario del Che come alternativa economica socialista. Il sistema ideato da Che Guevara conosciuto come Sistema Budgetario di Finanziamento si differenzia nettamente dal sistema del Calcolo Economico, attuato prima da Lenin, e poi riveduto e corretto da Stalin, in Unione Sovietica.

²⁴¹ *Ibidem.*

²⁴² Cfr. ZANARINI M. (2009), *Politica economica del Che*, https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=28724

In questo sistema la base rimane sempre la pianificazione che tende fin da subito ad eliminare il mercato e a realizzare una grande impresa unica guidata centralmente verso una sinergia tra razionalità sociale ed economica. Il Che era, invece, convinto che la sopravvivenza di strumenti capitalistici avrebbe finito col corrompere lo spirito rivoluzionario; infatti, il socialismo ha come scopo finale la nascita dell'*hombre nuevo*, che viva in perfetta sintonia con gli altri membri della società. Parallelamente alla rivoluzione economico-politica, si avvia infatti, quella della rieducazione del cittadino al lavoro comunista, sganciandolo da quello alienante capitalista²⁴³.

Come per i monopoli, dal centro partiva la pianificazione e il controllo dell'attività di ogni singola unità del sistema; pertanto, centrale è il ruolo del budget. Attraverso accurate analisi dei costi, degli inventari e degli strumenti finanziari, l'organismo centrale è in grado di assegnare le giuste risorse alle singole unità produttive, che dovranno utilizzarle per realizzare gli obiettivi prefissati. La moneta non è concepita come mezzo di pagamento; poiché le merci vengono scambiate tra un'unità e un'altra, senza diventare beni di consumo, finché non arrivano sul mercato finale. Esiste un unico fondo centrale nazionale, che, in base al budget stimato, assegna le risorse necessarie allo svolgimento del lavoro nelle imprese. Uno dei vantaggi previsti da tale sistema è che le aziende in difficoltà, o improduttive, possono ugualmente trovare risorse, attingendo al fondo nazionale, rimpinguato dai guadagni di quelle più fiorenti, cosa impossibile con gli altri sistemi macroeconomici. Al vertice del sistema è posta la Junta Central de Planificación (JUCEPLAN), la quale definisce le direttive generali, sulla cui applicazione veglieranno i livelli intermedi. In quest'ottica, grande importanza viene assegnata alla burocrazia, in particolar modo ai quadri, che, al contrario della dottrina sovietica, non sono figure "asettiche"; anzi, sono fortemente politicizzate e in grado di fare da intermediarie tra il centro e la popolazione, trasmettendo a quest'ultima le direttive di governo, e viceversa, riferendo ai vertici i sentimenti del popolo²⁴⁴.

Questo sistema fornisce anche uno strumento di riequilibrio tra i poteri ed il controllo popolare, attraverso un sentimento solidaristico diffuso e profondamente radicato, che porta a un forte coinvolgimento di massa nelle scelte fondamentali della politica. Come si vede bene, nell'ottica del Che, per costruire una futura società socialista, è fondamentale che nel periodo di transizione dal capitalismo, scompaia ogni relazione mercantile, che spezzerebbe l'intento finale della rivoluzione, la creazione dell'*hombre nuevo* appunto. Sempre per spingere in questa direzione, Guevara punta l'indice contro quello che individua come un grave difetto della dottrina sovietica. Lenin riteneva che per la situazione russa dell'epoca, propria del paese più arretrato d'Europa, fosse decisivo, al fine del trionfo della rivoluzione, non abbandonare completamente le categorie mercantili; quindi, puntò decisamente sugli incentivi materiali, oltre che sull'auto-gestione aziendale. Al contrario, Guevara, che pur riconosceva l'intuizione e gli argomenti di Lenin, che prevedeva diverse vie al socialismo, considerava fondamentale spezzare la "psicologia individualista", tipica del capitalismo. Per ottenere tale risultato, proponeva la promozione di nuovi rapporti sociali, oltre che lo sviluppo economico; quindi, pur non cancellando gli incentivi materiali, e ponendo l'accento su quelli morali. Per insegnare alla popolazione l'abnegazione

²⁴³ Per approfondimenti si veda anche VASAPOLLO L., ECHEVARRÌA E., JAM A. (2007), "*Che*" Guevara economista: attualità del dibattito sulla transizione tra Cuba e URSS (Vol. 799), Jaca Book, Milano.

²⁴⁴ *Ibidem*.

verso la nazione e lo spirito di sacrificio, si prevede l'istituzione del lavoro volontario, da svolgere di propria spontanea volontà, gratuitamente e fuori dall'orario di ufficio. Come abbiamo visto, il pensiero economico del Che si distanzia molto da quello sovietico, e anche da quello diffuso nei paesi dell'Europa Orientale, finiti sotto il giogo dell'URSS, il secolo scorso²⁴⁵.

Per una contestualizzazione, tre sono gli spunti più interessanti da evidenziare. Il primo, l'idea di creare un fondo unico nazionale che permetta alle attività in crisi, di sopravvivere, spezzando la logica di concorrenza spietata da darwinismo sociale, tipica del capitalismo. Il secondo, il ruolo estremamente marginale che il denaro e le banche cosiddette commerciali giocano nel disegno guevariano. Infine, aspetto più importante, è l'idea di comunità organica, che è posta alla base del disegno socialista di Guevara, una base per costruire una società nuova e migliore²⁴⁶.

4.3.2. *Dialettica dello sviluppo del Calcolo Economico*

Gli economisti, alle soglie del XXI secolo, sono giunti alla conclusione, generalmente condivisa, che il mercato è l'elemento senza il quale un qualsiasi ordine economico cessa di agire in maniera razionale, ma la cosa più ovvia è che la storia del calcolo è istruttiva. Agli occhi di Marx il mondo era cambiato con il controllo dei mezzi di produzione da parte della classe borghese. Il sentiero produttivo nasceva nel denaro, capitale iniziale, e terminava nel denaro, in un capitale moltiplicatosi durante il viaggio grazie al profitto, nella formula D-M-D'. Il profitto altro non era, per Marx, che quanto ottenuto dallo sfruttamento del proletario, il quale, impiegando la sua forza lavoro, suo unico bene, generava plusvalore extra salariale, quindi non retribuito, in grado di nutrire la forza economica dell'imprenditore. L'URSS nacque proprio come compiuta realizzazione del potere proletario sui mezzi di produzione, attraverso l'edificazione dell'economia pianificata e l'eliminazione graduale del mercato capitalistico.

Il fine dello Stato sovietico era la completa realizzazione del comunismo e il PCUS non aveva altro compito se non quello di portare l'intero popolo nella nuova era. L'economia pianificata sostituì l'economia di mercato capitalista, investendosi del compito di determinare, autonomamente, la domanda e l'offerta. La centralizzazione rigida dava la possibilità di ricostruire il sistema socialista, e rendere possibile la concentrazione produttiva²⁴⁷.

Negli anni della ricostruzione socialista dell'economia nazionale, i compiti della direzione economica erano molto più semplici rispetto a quelli attuali, ad esempio la riforma della gestione dell'industria e dell'edilizia prevedeva soltanto un decentramento territoriale. La produzione era completamente in mano allo Stato e indirizzata da scelte politiche. Le quantità dei beni da produrre e distribuire, la loro tipologia, la loro qualità, il loro prezzo: era tutto deciso dal centro del sistema dell'Unione Sovietica, sulla base di calcoli razionali. Dopo la produzione anche lo

²⁴⁵ Cfr. VASAPOLLO L., ECHEVARRÌA E., JAM A. (2007), *“Che” Guevara economista: attualità del dibattito sulla transizione tra Cuba e URSS* (Vol. 799), Jaca Book, Milano.

²⁴⁶ Cfr. ZANARINI M. (2009), *Politica economica del Che*, https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=28724

²⁴⁷ La creazione dell'industria pesante, preparazione di quadri specifici, capaci di apprendere le nuove tecniche.

stesso consumo era deciso dallo Stato centrale che stabiliva al tempo stesso chi dovesse avere accesso a un determinato bene, e quali sarebbero stati i beni che la popolazione avrebbe potuto, o non potuto, ricevere e assorbire. I lavoratori in conseguenza del miglioramento delle condizioni di vita diversificarono e aumentarono la domanda di beni di consumo. La priorità fu data, sin da subito, all'industria pesante e all'industria bellica, che diventarono i settori privilegiati del sistema sovietico, conoscendo uno sviluppo rapidissimo. I successi iniziali del sistema sovietico si mantennero, altalenanti ma concreti, fino agli anni '60 quando l'economia iniziò a subire un lento declino inesorabile, approdando a un tasso di crescita negativo negli anni '80. Già a metà del segretariato Brežnev il sistema si mostrò afflitto da mali che sempre più necessitavano di attenzioni e che la burocrazia statale e di partito si rifiutò di curare, pur essendo cosciente della loro esistenza²⁴⁸.

Vi furono molti elementi, prodotti proprio dalla pianificazione centrale, che contribuirono ad aggravare la degenza e a condurre al fallimento il socialismo reale sovietico. Il complesso militare-industriale fu uno dei prodotti più caratteristici del sistema pianificato sovietico, la cui crescita proseguì per decenni senza incontrare alcun limite interno. Inizialmente con Lenin e per tutti gli anni di Stalin, l'esistenza del complesso militare-industriale non fu mai messa in discussione, come non lo fu nemmeno la priorità accordatagli negli investimenti, nella ricerca di manodopera, nell'evoluzione tecnologica e nell'assegnazione di materie prime. Con Chruščëv si iniziò ad avvertire, anche se debolmente, il peso finanziario di un'economia di guerra senza guerra. Dagli anni '60 in poi, esaurito il dinamismo iniziale, l'economia sovietica andò avanti, raggiungendo una stagnazione completa negli anni '70. L'ultima occasione di riformare il sistema per garantire una sua sopravvivenza passò tra le mani di Brežnev, ma questi da un lato stava attraversando gli anni di massimo successo internazionale ed economico dell'URSS, dall'altro continuava a essere frenato dall'impossibilità di generare riforme sistemiche²⁴⁹.

Risulta difficile immaginare un sistema alternativo con il quale gli attori economici possano regolare le loro scelte. Essi sarebbero costretti ad agire senza alcun riferimento, dal momento che l'eliminazione della *ratio* renderebbe le scelte economiche del tutto arbitrarie, come avviene in Unione Sovietica. In un'economia senza mercato, in senso generale i prezzi verranno fissati o sulla base di un criterio tradizionale o sulla base delle scelte di un ente pianificatore. Tale inefficienza è tuttavia colmata dalla presenza del mercato nero, che fissa i prezzi dei prodotti servendosi delle leggi del mercato in forma illegale. Il calcolo basato sul valore di scambio (Calcolo Economico) fornisce un controllo sul conveniente impiego degli strumenti di produzione, così che:

«chiunque desideri calcolare il costo di un complicato processo di produzione può riconoscere immediatamente se lavora più economicamente di altri, o no»²⁵⁰.

²⁴⁸ Si veda per un'ulteriore disamina, tra gli altri, il volume LELCUK V., POLJAKOV J., PROTOPOPOV A. (1974), *Storia della società sovietica*, Edizioni Progress, Mosca.

²⁴⁹ Per maggiori approfondimenti si veda SESTAN L. (1988), *La politica estera della perestrojka, L'Urss di fronte al mondo da Breznev a Gorbacev*, Editori Riuniti, Roma.

²⁵⁰ MISES L. (1990), *Socialismo: analisi economica e sociologica*, Rusconi, Milano, pag. 141.

Se non ne ricava un profitto, ne consegue che altri avranno agito secondo criteri più economici e in modo più efficiente. I problemi relativi al Calcolo Economico non nascono esclusivamente dal fatto che il valore è calcolato in termini di moneta, quale mezzo universale di scambio, ma dal fatto che il calcolo si basa sul valore di scambio e non sul valore d'uso soggettivo. Nella valutazione di un bene, ad esempio, non si può includere il danno arrecato dal mancato sfruttamento dello stesso, poiché si tratta di un aspetto extra economico. Che tali fattori non possano rientrare nel Calcolo Economico è un problema legato alla natura stessa delle cose, in quanto non si può fare a meno di scegliere tra soddisfazioni materiali e spirituali. La moneta e il Calcolo Economico hanno un significato solo nella sfera dell'organizzazione economica ed è il sistema che consente l'applicazione delle teorie economiche nella distribuzione di beni²⁵¹.

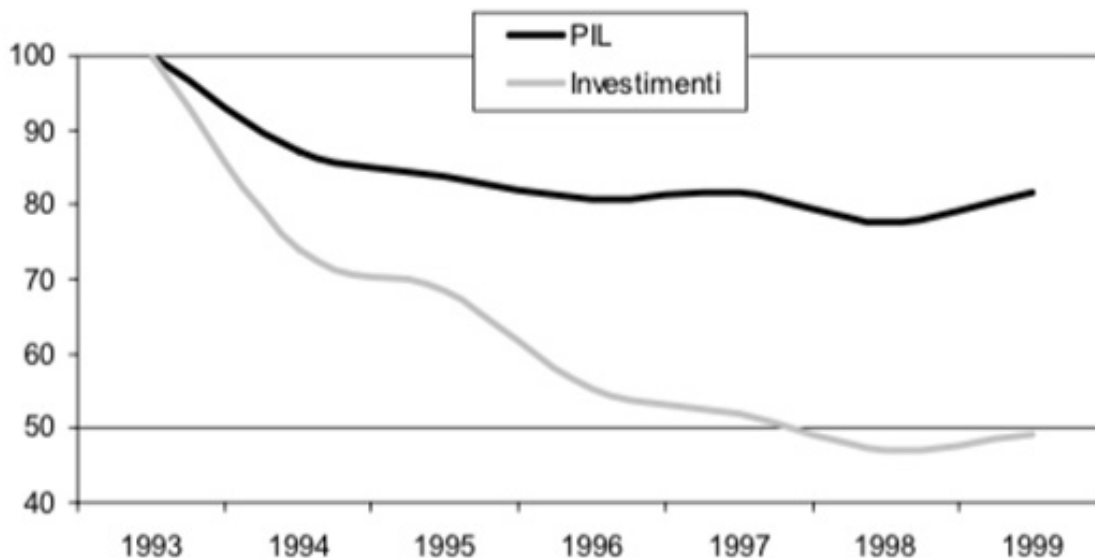
L'unico modo attraverso cui si rende possibile il calcolo del valore in termini di moneta è che entrino nella cerchia dello scambio non solo i beni di ordine inferiore, ma anche quelli di grado superiore. Nessuno sarebbe capace di dominare tutte le innumerevoli possibilità di produzione in modo da essere in grado di formulare direttamente giudizi di valore senza servirsi di sistemi di calcolo. È necessaria la presenza di un medium di scambio, la moneta, dalla quale si può prescindere solo in contesti estremamente limitati, come l'economia familiare. Solo in un contesto ristretto si può valutare se un particolare modo di produzione dà una quantità maggiore o minore di beni di consumo di un altro. Il punto cruciale della analisi di Mises è riconoscibile nell'impossibilità che egli rileva di prescindere dal medium monetario in società infinitamente più complesse, come quella sovietica. Valutare l'efficienza della produzione sulla base del numero di beni prodotti è un'operazione conducibile anche nel contesto di un'economia socialista, ma ciò che manca è la volontà dei soggetti economici interessati. Per adattare i mezzi ai fini è necessario il ricorso al Calcolo Economico che preveda la fissazione di un prezzo monetario liberamente stabilito²⁵².

4.4. La redditività nella pianificazione delle diverse fasi dell'era sovietica

Gli economisti sovietici dopo aver elaborato il concetto di pianificazione sono giunti alla conclusione che essa tiene conto delle leggi economiche del socialismo, soprattutto dalle leggi matematiche. Queste leggi mirano a una migliore realizzazione degli obiettivi che scaturiscono dalle leggi economiche: massimizzazione del reddito nazionale, risparmio del lavoro sociale. In questo sistema tutti i meccanismi che concorrono alla realizzazione di questo piano ottimale si devono attenere alle leggi economiche, valutando la disponibilità della forza lavoro e la incentivazione, cioè i prezzi si devono fissare in base alla legge del valore e si deve introdurre la remunerazione degli investimenti produttivi, attraverso il calcolo dell'efficienza delle risorse.

²⁵¹ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L., ECHEVARRÌA E., JAM A. (2007), *“Che” Guevara economista: attualità del dibattito sulla transizione tra Cuba e URSS* (Vol. 799), Jaca Book, Milano.

²⁵² MISES L.V. (1921), *Il calcolo economico nello Stato socialista*, Archiv für Sozialwissenschaften und Sozialpolitik, 47.



Graf. 17. L'andamento del PIL e degli investimenti dopo lo Stato sovietico

Fonte: MISES L., (1990), *Socialismo: analisi economica e sociologica*, Milano, Rusconi.

Quando si parla di riforme economiche nell'URSS ci si domanda sempre per quale motivo la leadership non fu mai in grado di attuare quelle riforme evidentemente necessarie per arrestare la lenta implosione dell'impero. Secondo Victor Zaslavsky:

«il complesso militare industriale ha contribuito in larghissima misura alla neutralizzazione delle spinte riformiste dentro il sistema sovietico. Gli interessi della lobby militare-industriale a mantenere la posizione di priorità assoluta coincidevano con l'immediato interesse dei funzionari del partito-Stato a conservare il proprio monopolio sul potere. Gli ingegneri, i tecnici, gli operai specializzati, cioè i gruppi più istruiti e qualificati, che in genere costituiscono la componente essenziale di ogni movimento per le riforme, erano completamente integrati nel sistema grazie alla posizione privilegiata di cui godevano proprio all'interno del complesso militare-industriale. Quindi la base sociale potenzialmente favorevole alle riforme era così limitata, che i tentativi fatti da leader come Chruščëv o Kosygin furono bloccati per la mancanza di un serio appoggio istituzionale e sociale»²⁵³.

La risposta è, quindi, nella posizione sociale ricoperta dagli strati della società istruiti e qualificati, impiegati nel complesso militare-industriale stesso. Questo gruppo vedeva nascere, dall'impiego nei settori portanti dell'economia, i suoi enormi privilegi. Da qui si può anche trarre un'ovvia conclusione. I leader del PCUS quasi mai mostrarono la volontà di dedicarsi a politiche di riforma perché il loro potere di governo era tanto forte quanto si impegnavano a preservare lo status quo.

²⁵³ NOVOZILOV V., STUMILIN G. (1969), *La Riforma economica nell'URSS*, Editori Riuniti, Roma.

Gli anni di Leonid Il'ič Brežnev sono passati alla storia come gli anni della piena maturità del sistema sovietico e della stabilizzazione delle politiche socioeconomiche. In realtà, la stasi di cui godette l'intera realtà statale non rappresentò la maturazione ma l'inizio di un degrado interno. Il complesso militare-industriale aveva svuotato il sistema economico e politico sovietico di ogni sua potenzialità e i limiti dell'economia pianificata iniziavano a emergere davanti a un imperioso avanzare del rivale ideologico occidentale. Le riforme erano bloccate dalla paralisi voluta dai potenziali riformatori e congelare la situazione per oltre un decennio fu il meccanismo politico messo in pratica dalla dirigenza del PCUS, conosciuto come sistema del consenso organizzato²⁵⁴.

Sulla base della decisione del CC, del PCUS, e del plenum fu attuata una riforma nel settembre del 1965, una misura economica e organizzativa di grande portata, con collegamenti diretti sulla riorganizzazione della direzione dell'industria. Il 4 ottobre 1965, il Consiglio dei ministri dell'URSS ha approvato lo statuto dell'impresa produttiva socialista di Stato. Inoltre, sono state applicate delle modifiche sulle norme giuridiche, riguardanti la regolamentazione degli investimenti.

Questo lo si evince molto chiaramente dal pensiero di Lenin, in particolare, da uno dei suoi più famosi scritti dal titolo "*Stato e rivoluzione*": in questo appare lampante il contrasto tra la grande libertà che dovrebbe caratterizzare la società comunista e la rigida dittatura che sarebbe necessaria per renderla possibile. Nel progetto utopistico di Lenin, infatti, si possono ritrovare i pensieri tipici dell'agire di Stalin, il quale riuscì a realizzare alcune delle premesse del primo²⁵⁵. Lenin parte dall'idea di Marx secondo cui, nel passaggio dalla società capitalista a quella comunista, è necessario un periodo di transizione caratterizzato dalla dittatura rivoluzionaria del proletariato.

*«Il passaggio dalla società capitalista, alla società comunista è impossibile senza un "periodo politico di transizione", e lo Stato di questo periodo non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato. Ma qual è l'atteggiamento di questa dittatura verso la democrazia? [...] Il Manifesto del Partito comunista pone semplicemente uno accanto all'altro i due concetti: "trasformazione del proletariato in classe dominante" e "conquista della democrazia"»*²⁵⁶.

Ogni singola impresa statale, pur non essendo proprietaria dei beni assegnati, li gestiva in modo autonomo, come la legge diceva a riguardo. L'operazione di socializzazione delle terre ebbe come esito quello di creare tante piccole aziende che producevano per lo più per l'autoconsumo e per il commercio urbano. Lo Stato assunse il controllo delle banche e i debiti con l'estero vennero cancellati ma questo non bastò a risollevare la situazione: il governo non era nelle condizioni di riscuotere le tasse, pertanto, non poteva fare a meno di emettere denaro privo di valore, cosa che costrinse a ritornare all'uso del baratto e dei pagamenti in natura. Per far fronte a questa situazione, il governo sovietico adottò il "comunismo di guerra", una politica economica più vigorosa e autoritaria, avente come obiettivo quello di centralizzare le decisioni economiche importanti e

²⁵⁴ Si consideri a proposito BOFFA G. (1995), *Dall'Urss alla Russia. Storia di una crisi non finita (1964-1994)*, Laterza, Bari.

²⁵⁵ LENIN V.I. (1917), *Stato e rivoluzione, La dottrina marxista dello stato e i compiti del proletariato nella rivoluzione*, Editori Riuniti, Roma, pag. 160.

²⁵⁶ *Ivi* pag. 189.

statalizzare la maggior parte delle attività produttive, allo scopo di dare più ordine e più stabilità al paese. In questo momento storico, infatti, sorsero realtà come le fattorie collettive, le fattorie sovietiche di Stato e i centri rurali dei comitati per la distribuzione delle derrate. Questa politica seminò il malcontento tra la popolazione che la percepiva come troppo restrittiva, così, nel marzo del 1921, durante il X congresso del partito comunista, il governo cercò di aprirsi verso una maggiore liberalizzazione con l'adozione di una nuova politica economica²⁵⁷.

Per la dirigenza del PCUS degli anni '70 era essenziale rispondere a due esigenze: la prima garantire un discreto tenore di vita alla popolazione sovietica, la seconda non frenare i privilegi e le priorità del complesso militare-industriale. Confermare il tenore di vita alla popolazione si stava rivelando sempre più difficile sia per la scarsa produzione dei beni di consumo, quantitativamente e qualitativamente insoddisfacenti, sia per la debolezza del settore agricolo. Risolvere questo problema relativo al tenore di vita significava colpire direttamente i finanziamenti e le priorità del complesso militare-industriale, politica che, come ho affermato, era sostanzialmente impossibile per la leadership sovietica. La soluzione fu trovata nell'esistenza in URSS di ampi giacimenti di risorse naturali e materie prime per l'industria, in particolar modo quelle energetiche, come il petrolio. L'estrazione selvaggia e su larga scala di enormi quantitativi di petrolio consentì alla leadership sovietica di esportare quantità crescenti di questa risorsa assorbendo, dal mercato internazionale, tanto i beni di consumo, quanto i rifornimenti alimentari, che la produzione sovietica non poteva garantire²⁵⁸.

Konstantin Ustinovič Černenko si spense il 10 marzo 1985. Diversamente da quanto accadde dopo la morte di Brežnev, quando si aprì un lungo periodo di scontro politico tra conservatori e riformatori, la classe dirigente non si fece trovare impreparata. Il giorno dopo, Michail Sergeevič Gorbaciov fu nominato, in uno dei Plenum del Comitato centrale più brevi, Segretario generale del PCUS. Dopo oltre venti anni durante i quali la direzione politica era stata nella stretta di una gerontocrazia, i cui esponenti erano anziani, deboli, incolti e privi di qualsiasi coraggio politico, la comparsa sullo schermo della televisione di Gorbaciov rappresentò senza dubbio una ipotetica svolta importante. Il nuovo Segretario era giovane ed energico tanto che con i suoi 52 anni fu il leader del PCUS più giovane dai tempi di Lenin. I principi secondo i quali Gorbaciov avrebbe avviato le sue politiche e le sue riforme erano generalmente condivisi. Senza dubbio andava considerato un veloce ritiro dall'Afghanistan e andava cambiata la chiave di lettura della situazione internazionale, poiché il dogma dello scontro e dell'incompatibilità armata tra capitalismo e comunismo stava costando molto all'Unione Sovietica, soprattutto considerando la continua corsa agli armamenti²⁵⁹.

L'obiettivo cardine di Gorbaciov era, però, una veloce ristrutturazione della situazione economica che comportava anche continue difficoltà finanziarie, soprattutto legate a un eccessivo peso della bilancia commerciale sulle casse del Cremlino. L'esigenza di rinnovare il meccanismo

²⁵⁷ Sui problemi e nodi teorici dell'edificazione dell'economia socialista qui sollevati si veda BUCHARIN N., PREOBRAZENSKIJ E. (1969), *L'accumulazione socialista*, Editori Riuniti, Roma.

²⁵⁸ Per maggiori approfondimenti si veda SESTAN L. (1988), *La politica estera della perestrojka, L'Urss di fronte al mondo da Breznev a Gorbacev*, Editori Riuniti, Roma.

²⁵⁹ Si veda, tra gli altri, BOFFA G. (1995), *Dall'Urss alla Russia. Storia di una crisi non finita (1964-1994)*, Laterza, Bari.

economico era accolta da tutti i riformisti. Anche parte dei conservatori avrebbe potuto accettare alcuni dei cambiamenti proposti dalla nuova leadership. Il reale scontro, con profonde crepe persino all'interno dell'ala riformista, si sarebbe creato proprio nel momento di decidere, in pratica, con quali strumenti e in che modi perseguire la realizzazione di un obiettivo condiviso. Sostanzialmente, l'idea di Gorbaciov era quella di "razionalizzare il sistema sovietico, lasciandone intatte le principali organizzazioni e istituzioni", riprendendo in linea generale quello che era stato il programma di trasformazione di Andropov²⁶⁰.

La riforma principale di questo primo Gorbaciov fu, senza dubbio, il tentativo di "mobilitazione tecnocratica" attraverso «*l'uskorenje*»²⁶¹. Questa riforma doveva permettere la crescita tecnologica, in modo da incrementare la qualità e la quantità del prodotto e migliorare la produttività del lavoro. Questa prima forte riforma di Gorbaciov si rivelò un fallimento molto costoso. L'importazione di tecnologia dall'estero con il programma di investimenti si sommò alle cifre già spese per l'acquisto di cereali e di beni di consumo, aggravando la situazione della bilancia commerciale sovietica. Ma il nuovo corso economico e sociale non portò ai risultati sperati. Dopo questi fallimenti, Gorbaciov aveva maturato una certezza: il sistema doveva essere riformato in maniera radicale²⁶².

L'URSS, secondo Gorbaciov e i suoi, doveva abbandonare prima di tutto la logica improduttiva che aveva dominato l'esperimento di economia pianificata con ipercentralizzazione, secondo cui l'esigenza del completamento del piano rendeva trascurabile il costo. L'introduzione di alcune forme di mercato e la creazione di un meccanismo concorrenziale erano l'unico rimedio per portare un po' di aria al meccanismo economico sovietico. Avviare questa trasformazione significava passare per il partito, organo che deteneva il monopolio politico, in grado di bloccare ogni tentativo di svolta che non fosse stato in linea con i supremi interessi del rafforzamento nella costruzione del socialismo. Non è difficile, quindi, capire che Gorbaciov, per agire liberamente sulla via delle riforme radicali, doveva eliminare la possibilità di una forte reazione contraria da parte del partito. Glasnost e perestrojka avevano per lui questa funzione²⁶³.

La perestrojka, ristrutturazione, pronta ad agire in questa situazione di glasnost per avere successo, era pensata, più che una riforma vera e propria, un "periodo di riforme", tanto politiche, quanto economiche. Per la natura del sistema stesso, le riforme più radicali furono portate avanti in campo politico, in quanto le riforme economiche che si muovevano verso l'accettazione dei meccanismi dell'economia capitalista, avevano bisogno che la sovrastruttura politica fosse totalmente colpita.

La riforma principale che doveva essere promossa in campo economico era la riforma dei prezzi, forniti sottocosto o a un prezzo simbolico dallo Stato. Questa riforma non fu mai veramente presa in considerazione da Gorbaciov poiché aggrediva dei privilegi che, a spese della sopravvivenza dello Stato, erano garantiti all'intera popolazione e il Segretario generale non aveva

²⁶⁰ *Ibidem*.

²⁶¹ Il termine *uskorenje* definito come "accelerazione".

²⁶² Come utile approfondimento si veda il volume MODROW H. (1998), *Die Perestrojka. Wie ich sie sehe*, Das Neue Berlin, Berlino.

²⁶³ Per un'esposizione più articolata delle riforme e delle politiche perseguite nella fase citata si veda GORBACIOV M. (1987), *Perestrojka. Il nuovo pensiero per il nostro paese e per il mondo*, Mondadori, Milano.

ancora una forza politica sufficiente per poter assumersi la pesante responsabilità di una tale decisione. La fine della uskorenje viene fatta coincidere con il XXVII Congresso del PCUS nel febbraio 1986. Data che viene riconosciuta come inizio di una nuova politica che sarebbe collimata nella perestrojka e nella glasnost. Un secondo obiettivo raggiunto dalla perestrojka, questa volta in campo economico, fu la legge sull'attività lavorativa individuale. Con questa riforma veniva data la possibilità di svolgere un'attività lavorativa indipendente come unica e principale forma di attività, mentre in precedenza i lavori fuori dalla sfera statale erano permessi solo nel tempo libero, una volta terminati gli impieghi nei campi o nell'industria. La glasnost fu in qualche modo l'arma con la quale Gorbaciov riuscì a proseguire la sua opera di trasformazione che nei fatti si è rivelata come una transizione forzata al sistema capitalista. Coinvolgendo, infatti, una moderata spinta dal basso, il leader sovietico poteva tutelarsi in parte dalle resistenze del partito. Questa nuova riforma, tuttavia, contribuì anche ad accelerare il crollo sovietico, attraverso sue degenerazioni. In primo luogo, la glasnost fece crollare la legittimità e la credibilità dello Stato rivelando apertamente quanto accadeva, o era accaduto, nel mondo sovietico²⁶⁴.

L'economia di piano aveva mostrato tutti i suoi limiti e le sue conseguenze, anche a causa della corruzione dell'apparato e delle costose scelte politiche e produttive finalizzate al mantenimento dello status di grande potenza militare. Già quando nel 1985 come segretario del PCUS fu eletto Michail Gorbaciov, si cercò la via per migliorare le condizioni economiche e sociali della popolazione salvando contemporaneamente il socialismo: la soluzione si basava come abbiamo detto, su "glasnost" e "perestrojka" (trasparenza e ristrutturazione). La trasparenza e la ristrutturazione sembravano essere il primo passo verso una riforma radicale dei componenti del sistema, la quale, nello stesso tempo, doveva permettere di salvare l'economia e il sistema stesso. Infatti, almeno ufficialmente Gorbaciov diede anche una maggiore libertà economica in relazione all'impostazioni di mercato alle aziende e concesse legittimità alla libera iniziativa in agricoltura e nella distribuzione, limitando così il mercato nero. L'inserimento graduale di qualche elemento di libero mercato dopo l'immobilismo che durava nell'Unione Sovietica da decenni, diede l'impressione di qualcosa di rivoluzionario. Le riforme iniziate da Gorbaciov avevano lo scopo di far sopravvivere l'Unione Sovietica, ma le spinte liberalizzatrici creavano aspettative di libertà ed autonomia anche nelle repubbliche dello stato federale sovietico, il quale era sempre stato tenuto unito dal Partito Comunista. Successivamente il Partito Comunista fu sciolto e le repubbliche che formavano l'Unione Sovietica si proclamarono, una dopo l'altra, indipendenti. Così, il 25 dicembre del 1991, durante l'ultima riunione dei rappresentanti delle repubbliche, l'Unione Sovietica venne ufficialmente sciolta e cessò di esistere realizzando una transizione radicale verso il capitalismo con realizzazioni aggressive del peggior neoliberalismo²⁶⁵.

Anche attraverso la programmata dissoluzione dell'Unione Sovietica, il capitalismo, sebbene attraversato da numerose crisi, ha trovato un *modus vivendi* operativamente efficace per stare nel mondo globalizzato neoliberalista. Il programma si basa sulla "riorganizzazione di alcuni settori

²⁶⁴ Si veda per ulteriori approfondimenti VASAPOLLO L. (2016), *Vantaggi complementari per la transizione al socialismo*, Zambon editore, Milano.

²⁶⁵ GORBACIOV M. (1992), *Dicembre 1991. La fine dell'URSS vista dal suo presidente*, Ponte alle Grazie, Firenze.

produttivi” che comporterà “riduzioni anche sensibili del numero di occupati o almeno spostamenti anche notevoli di mano d’opera”; il che suscita preoccupazioni tra lavoratori e quadri. Il problema è la compattezza dello schieramento politico che in tutti i paesi dell’Est Europa, dell’ex blocco socialista portò strati importanti della classe operaia e dell’apparato statale ad opporre resistenza.

Per quanto il socialismo, anche quello realizzato in un sistema con dei valori etici di giustizia sociale, si può dire che non abbia ancora trovato un sistema di rapporti di produzione di efficacia operativa paragonabile o superiore a quella del capitalismo. Il problema è che nei paesi socialisti si era arrivati a un alto grado di socializzazione della produzione e si era pensato che ritornare al mercato e alla proprietà privata nei settori non strategici fosse un passo indietro perché la visione teleologica e rigidamente deterministica, ma non basata sulla prassi sperimentale, imponeva di procedere in una direzione obbligata.

Ota Sik sottolinea le problematiche del modello di sviluppo di tipo sovietico, partendo dalla constatazione dei limiti della pianificazione centralizzata, poiché il piano centrale non può in alcun modo garantire che tutte le aziende producano milioni di articoli diversi nelle quantità e qualità necessarie; che le possibilità produttive siano utilizzate e indirizzate nella maniera più efficace; che la produzione venga costantemente sviluppata e rinnovata. In Cecoslovacchia, nella seconda metà degli anni ’70 la pianificazione arrivava a prevedere la produzione di oltre 1,5 milioni di beni differenti. La soluzione per ridare slancio all’economia e battere la tendenza all’esaurimento della crescita viene individuata nell’introduzione di meccanismi di concorrenza e di mercato²⁶⁶.

Il documento sopra citato, riporta l’idea di Ota Sik, la quale evidenzia il problema delle imprese che dovranno subire una maggiore pressione da parte del mercato interno e mondiale²⁶⁷. La posizione di monopolio delle imprese dovrà essere sostituita dalla concorrenza, ottenuta all’interno o mediante il commercio estero.

Alcuni anni più tardi Ota Sik dichiarerà:

«Senza mercato non può esistere né un interesse dei produttori verso la domanda, né un interesse per lo sviluppo e l’utilizzazione ottimali delle forze produttive nelle aziende. Senza mercato e senza una concorrenza almeno potenziale, opera nelle aziende un meccanismo decisionale basato sull’arbitrio; la pianificazione avviene presso gli organi centrali dello stato in forma burocratica e con inevitabili errori»²⁶⁸.

L’economia parallela in un primo tempo è stata un prodotto dell’autoconsumo e dell’economia naturale dei villaggi kolchoziani, del doppio lavoro, degli approvvigionamenti clandestini di macchinari e risorse di proprietà statale. In seguito, grazie alla tolleranza della gestione popolare brezneviana, questi fenomeni si sono andati consolidando in vere e proprie attività imprenditoriali, dedite alla produzione e al commercio, spesso di carattere speculativo o addirittura crimina-

²⁶⁶ Come utile approfondimento si veda il volume MODROW H. (1998), *Die Perestroika. Wie ich sie sehe*, Das Neue Berlin, Berlino.

²⁶⁷ SIK O. (1974), *Für eine Wirtschaft ohne Dogma*, List Verlag München, Monaco.

²⁶⁸ *Ibidem*.

le. Inoltre, in questa seconda economia sono state coinvolte le stesse aziende statali, in virtù del compromesso brezneviano stipulato dal centro con i poteri locali delle comunità di lavoro. È in quest'ambito, infatti, che matura il più importante blocco d'interessi favorevoli all'affermazione del capitalismo²⁶⁹.

Il modello chiamato “socialismo di mercato” è stato messo in atto per la prima volta in Jugoslavia, seguita da altri paesi quali l'Ungheria nel 1968 e la Polonia negli anni '70. Il modello aveva trovato uno dei suoi teorici principali in Ota Sik, l'economista del Nuovo corso di Praga. Questo modello chiede la piena autonomia delle imprese, pur mantenendo la proprietà statale dei mezzi di produzione e la guida della pianificazione dello Stato. È stato un tentativo di conciliare mercato e socialismo e preso in considerazione in due alternative di pianificazione e gestione aziendale: una autogestita (testata soltanto in Jugoslavia) e l'altra di gestione aziendale relativamente autonoma.

Tra le due guerre l'URSS aveva risentito poco della generale crisi economica dato lo scarso inserimento nell'economia globale. I sistemi socialisti però mancavano di leve o strumenti di autocorrezione, ossia non avevano prodotto sul proprio cammino meccanismi sufficienti per affinare il modello di base. Ci sono stati tentativi di razionalizzare il sistema economico, per migliorare il funzionamento del sistema senza alterare la sua natura e mettere in causa il principio della pianificazione centrale. L'economia sovietica ha provato ripetutamente negli anni '60 e '70, a introdurre nuovi elementi attraverso il principio di decentramento della responsabilità finanziaria delle società. Ma il reale decentramento in un'economia complessa è un sistema di prezzi che riflette, più o meno spontaneamente, le infinite operazioni tra i consumatori e i produttori che si producono nell'economia. Senza un sistema di prezzi determinati dal mercato, il decentramento della gestione alle imprese si limita al trasferimento della responsabilità alla periferia, ma non interviene sul criterio di assegnazione delle risorse²⁷⁰.

Dove manca il mercato spesso, soprattutto in un'economia della penuria, spadroneggia il mercato nero. Gradualmente, infatti, è emerso un mercato parallelo all'interno dell'economia pianificata dell'URSS.

Il socialismo è andato al potere in paesi piuttosto arretrati, e con economia prevalente agricola. Ciò che questi paesi avevano davanti erano tre possibili soluzioni. La prima era quella di intensificare il lavoro dei contadini, come la stessa borghesia occidentale o giapponese aveva fatto nelle forme dello sfruttamento, o anche di sfruttarli come se fossero un popolo coloniale come sosteneva Preobrazhensky²⁷¹. La prima opzione, sebbene attuata in termini estremamente differenti e liberati dalle degenerazioni capitalistiche e coloniali, è quella scelta in un primo tempo da Stalin e da Mao ed ebbe la sua applicazione più radicale nel comunismo di guerra. La seconda fu scelta dai paesi dell'Est Europa avviati verso il socialismo di mercato negli anni '70. La terza fu quella di Lenin della NEP. Tralasciamo la prima opzione che meriterebbe un discorso a parte.

²⁶⁹ Per un'analisi delle ragioni e del contributo dello sviluppo di un'economia extra piano alla crisi dell'URSS, tra gli altri, si veda DI LEO R. (2012), *L'esperimento profano. Dal capitalismo al socialismo e viceversa*, Ediesse, Roma.

²⁷⁰ SIK O. (2017), *Czechoslovakia: The bureaucratic economy*, Routledge, Londra.

²⁷¹ MILLAR J.R. (1978), *A note on primitive accumulation in Marx and Preobrazhensky*, *Soviet Studies*, 384-393.

Nella seconda opzione l'importazione di macchinari e tecnologia non avviene, come in Cina, a spese delle aziende che investono in loco, ma a spese dello Stato, oppure come nel caso della Jugoslavia a spese delle aziende autogestite ma che sono garantite dallo Stato, facendo esplodere il debito estero. Inoltre, assieme alla tecnologia standard non viene importato il know-how avanzato delle imprese occidentali²⁷².

L'URSS degli anni '30 si sviluppò in un periodo di generale crisi economica e sociale in Occidente, e poté sembrare un modello per chi proponeva di superare il capitalismo nei paesi occidentali. L'URSS staliniana rimane, nonostante tutto ricordiamolo, uno dei successi maggiori dell'economia mondiale; forse più della Russia sovietica leninista che uscita stremata dalla guerra civile e che lo stesso Lenin ammetteva che non poteva essere presa a modello, la Russia di Stalin influì moltissimo come ispiratrice per lo sviluppo del movimento comunista mondiale.

Marx sosteneva che la fase iniziale dello sviluppo capitalistico in Europa occidentale fosse avvenuta attraverso l'accumulazione primitiva del capitale; la borghesia lo aveva ricavato principalmente non tanto dal nascente lavoro salariato, ma piuttosto dai contadini e dalla depredazione semischiavistica delle colonie. Questa ricchezza si era trasformata in capitale e utilizzata per il finanziamento iniziale dell'industrializzazione europea. Un esempio di sfruttamento interno potrebbe essere considerata la Tassa sulla Terra del 1873 nel corso del periodo Meiji in Giappone. In quel periodo si era mantenuto un livello eccezionalmente alto di sfruttamento dei contadini incanalando il surplus economico nella costruzione rapida del complesso industriale-militare giapponese²⁷³.

Nel socialismo realizzato in generale, l'economia dei paesi della pianificazione si basava su una equazione fondamentale:

$$\text{pianificazione} = \text{produzione} = \text{consumo}$$

e questi tre elementi erano determinati da una autorità di piano che si chiamava Gosplan. È una economia determinata, perché tutto viene individuato, catalogato, ed inserito nel processo produttivo. Per produrre, viene stabilito nel piano generale cosa sia utile produrre e vengono determinate quindi le priorità con cui si devono produrre beni e servizi. Non sono quindi le leggi del mercato che determinano la produzione, ma è una scelta politica che stabilisce quali siano i bisogni individuali e collettivi da soddisfare, quale debba essere la produzione da pianificare. L'autorità politica stabilisce quale debba essere il consumo, quali debbano essere i beni da produrre, come e dove debbano essere distribuiti. La quantità dei beni prodotti deve essere uguale alla quantità dei beni utilizzati²⁷⁴.

²⁷² *Ibidem*.

²⁷³ Si veda a proposito come fondamentale chiave di analisi MARX K. (2003), *Il capitale*, vol. 1, sez. VII, cap. 24, Editori Riuniti, Roma.

²⁷⁴ Sulla funzione e sul funzionamento della pianificazione, in particolare nell'esperienza dell'URSS, si veda tra gli altri SPULBER N. (1970), *La strategia sovietica per lo sviluppo dell'economia*, Einaudi, Torino e per un'attualizzazione della questione VASAPOLLO L. (2018), *Trattato di critica delle politiche per il governo dell'economia. Vol. 1: Piano, mercato e problemi della transizione. Metodi di analisi dei sistemi economici locali e settoriali*, Edizioni Efestò, Roma.

Questa equazione è fatta solamente su quantità, non su valori, e ciò costituisce un'altra grande differenza.

Si determina tutto a livello di quantità, escludendo assolutamente la mediazione della moneta, perché questa potrebbe determinare valori diversi da quelli determinati dal piano. I prezzi determinati per la distribuzione sono quelli stabiliti dal piano, e non hanno nessuna determinazione di mercato, non hanno nessun riscontro in un qualche processo della legge di equilibrio capitalista della domanda/offerta, non hanno proporzionalità di valori, non hanno riferimento ai prezzi internazionali. Rappresentano un mero indicatore del piano. La distribuzione dei beni e servizi prodotti si avvale di una moneta, ma che evidentemente serve solo come mezzo di pagamento affinché tutti i beni prodotti raggiungano il consumo secondo le priorità, di soddisfacimento dei bisogni, imposte, previste, stabilite dall'onnipotenza del piano. Tutto viene determinato dal piano. Tutti devono lavorare una volta che abbiano raggiunto l'età lavorativa, perché se non lavorano non possono ricevere la quantità di moneta necessaria e stabilita dal piano per soddisfare i propri bisogni. Il pieno impiego è assicurato, e i termini quantitativi, le modalità, il genere, il luogo, gli spazi del lavoro sono stabiliti dal piano²⁷⁵.

Tutte le risorse, evidentemente, sono destinate a soddisfare i consumi interni; la variabile commercio internazionale non è prevista perché essa imporrebbe scambi e regolamenti monetari che nell'equazione di base non possono essere previsti. I sistemi socialisti dopo gli anni '70 non reggono più il passo con la crescita dei paesi occidentali. Devono sempre di più fare i conti con la grande economia di consumo in Occidente mentre nell'Est regna la scarsità, diventando un modello discutibile per coloro che combattono per il superamento del capitalismo nell'Occidente stesso. Occorre dire che il capitalismo del welfare degli anni '70 non è più quello conosciuto nell'Ottocento contro cui avevano combattuto Marx e Lenin. Anche in virtù del ruolo di stimolo della Rivoluzione d'Ottobre si sono diffusi il suffragio universale e i diritti civili. I sindacati e i partiti socialisti e comunisti nell'Occidente hanno ottenuto notevoli successi, per cui le condizioni della classe operaia non sono più quelle descritte da Engels nell'Ottocento. Nelle economie rigidamente pianificate siamo in presenza di una burocratizzazione e di grandi errori che si evidenziano in maniera indubbiamente percepibile con un tenore di vita manifestamente inferiore a quello permesso dal grado di sviluppo dell'economia.

Tutto si complica ed il commercio internazionale assume il ruolo di valvola di compensazione degli squilibri del piano, nel senso già detto che le importazioni servono a coprire i deficit produzione/consumo e le esportazioni a compensarne gli eccessi. Nelle crescenti difficoltà di pianificazione diventano, evidentemente, maggiori, nella dimensione, nel numero e nei settori, gli scompensi registrati e conseguentemente il ricorso al commercio internazionale²⁷⁶.

Gli elementi della pianificazione se non contestualizzati e attualizzati tenendo conto delle relazioni internazionali e dei diversi stadi dello sviluppo vanno, dunque, incontro a sempre crescenti difficoltà sul piano economico, politico, dello sviluppo e su quello dei rapporti interni ed

²⁷⁵ ZIELINSKI J.G. (1973), *La teoria della pianificazione socialista*, Franco Angeli, Milano.

²⁷⁶ Per un approfondimento sul punto si veda VASAPOLLO L. (2018), *Trattato di critica delle politiche per il governo dell'economia. Piano, mercato e problemi della transizione. Metodi di analisi dei sistemi economici locali e settoriali*, Edizioni Efesto, Roma.

internazionali man a mano che si raggiungono livelli di sviluppo più elevati e si realizzano livelli di tecnologia più sofisticati, che si raggiungono livelli di produzione maggiori e migliori, man mano che il resto del mondo offre opzioni diverse.

Osserviamo, quindi, che il commercio internazionale nei paesi COMECON non solo non rispondeva a logiche strategiche di sviluppo, ma, nel coprire necessità contingenti di carenze di piano, erano resi più difficili e complicati per l'inesistenza di valori monetari di riferimento univoco. Mentre nelle economie di mercato dell'Europa Occidentale l'integrazione registra una tendenza crescente degli scambi internazionali, questi rimangono marginali nell'area COMECON²⁷⁷.

4.5. La moneta nel socialismo

Le origini della scienza economica sono da rinvenirsi nei primi studi sui movimenti dei prezzi, dai quali discendono tutte le conseguenti indagini sulla moneta, sui prezzi monetari e quanto ad essi collegato. Nella prosecuzione delle loro ricerche, gli studiosi della scienza economica si focalizzarono sulla definizione dell'oggetto dell'attività economica. In un primo momento, quindi, l'analisi si fondava sulla determinazione di una netta distinzione fra azione economica e una seconda categoria di azioni non economiche; ciò significa che si sostiene una concezione prettamente dualistica dell'azione umana. Tale ragionamento, però, risulta errato in quanto non tiene conto del fatto che tutte le azioni individuali vengono attuate nell'intento di realizzare un medesimo fine, cioè il soddisfacimento di un bisogno. Se le azioni hanno tutte uno stesso fine e se tale fine si concreta nel soddisfacimento di bisogni, ci troviamo dinanzi ad un tipo d'azione economica. Il Calcolo Monetario è la stella che guida l'azione in un sistema sociale a divisione del lavoro. Ogni singolo passo dell'attività imprenditoriale è soggetto all'esame del Calcolo Monetario. La previsione dell'azione programmata diventa precalcolazione commerciale dei costi e dei ricavi attesi. La determinazione finale del risultato dell'azione passata diventa contabilità di profitti e di perdite²⁷⁸.

Per calcolare quindi il costo dei fattori di produzione, in un'economia capitalista, il valore di scambio oggettivo dei beni diviene l'unità per il Calcolo Economico, sarà altresì possibile, oltre ovviamente alla determinazione dei costi di produzione, fissare i prezzi di vendita, correlare i costi con i ricavi di vendita, determinare i margini e i risultati analitici di processo, di prodotto, etc., valutare i livelli di economicità nonché quelli di redditività. Secondo la fondamentale affermazione appena fatta, in base alla quale l'unità del Calcolo Economico è data dal valore di scambio oggettivo dei beni, possiamo constatare che qualsiasi bene può essere utilizzato come unità; tuttavia, in una economia monetaria il bene scelto è la moneta. Il valore di scambio tra moneta e beni o servizi è soggetto a fluttuazioni spesso irrilevanti ai fini degli obiettivi fissati, in

²⁷⁷ Per ulteriormente approfondire il funzionamento del COMECON si veda, tra i diversi volumi sull'argomento, SCHIAVONE G. (1981), *The Institutions of Comecon*, Holmes & Meier Pub.

²⁷⁸ BETTELHEIM C. (1978), *Calcolo economico e forme di proprietà*, Jaca Book, Milano.

quanto si tratta di periodi “brevi” durante i quali il potere d’acquisto della moneta non aumenta e non si riduce in misura significativa. Parliamo in tal caso di Calcolo Monetario²⁷⁹.

Le funzioni della moneta discendono, in realtà, dal ruolo di equivalente universale che il denaro assume, ma ciò non toglie che meritino ciascuna un’analisi particolare. Si tratta, in effetti, di isolare le caratteristiche stesse della moneta in quanto tale, caratteristiche che rimarranno anche quando la moneta, via via che gli scambi si svilupperanno sotto l’impulso del capitalismo, cambierà di forma. La moneta permette di misurare i valori di scambio, è uno strumento della circolazione delle merci e può, inoltre, essere messa in riserva, tesaurizzata; sono queste le sue tre principali funzioni o, più esattamente, si può parlare di moneta in senso proprio solo quando queste tre funzioni, distinte ma legate l’una all’altra, sono effettivamente adempiute. D’altra parte, poiché la moneta è una merce come le altre, il suo valore può variare se variano le condizioni di produzione dell’oro. Queste variazioni del valore di scambio dell’oro determineranno una variazione generale e in senso inverso del prezzo delle merci. Se il valore dell’oro aumenta, i prezzi diminuiranno, perché occorrerà ormai una quantità minore d’oro per esprimere un determinato valore; se il valore dell’oro diminuisce, l’insieme dei prezzi subirà un aumento nelle stesse proporzioni. Tuttavia, queste variazioni non alterano affatto la funzione di equivalente generale dell’oro; prima come dopo queste variazioni positive o negative, i valori delle diverse merci, a parità di condizioni, si esprimeranno sempre nello stesso rapporto. Prima come dopo la variazione dell’oro. Le variazioni di valore della moneta non le impediscono quindi affatto di giocare il ruolo di misura dei valori, cioè di rendere commensurabili tra loro i valori delle differenti merci²⁸⁰.

Sotto il socialismo si è detto si assiste alla socializzazione di tutti i mezzi di produzione a seguito di un processo di trasferimento di tali mezzi dai privati allo Stato anche detto comunista socialista. La comunità, quindi, decide relativamente alla disposizione e all’utilizzo dei fattori di produzione; essa produce e distribuisce quanto prodotto. Quanto alla organizzazione della comunità socialista, essa è composta obbligatoriamente da un organo di controllo unitario che assolve a tutte le funzioni economiche e governative. Quest’ultima rappresenta il centro della volontà comune; essa, in aggiunta, oltre alle altre, svolge una funzione di correzione e risoluzione di tutte le deviazioni dallo scopo unitario.

L’apparizione della moneta introduce quindi una separazione fra le due operazioni complementari dello scambio, la vendita e l’acquisto, o più esattamente rende possibile lo scambio anche se queste due operazioni debbano essere separate nel tempo e nello spazio. In un sistema socialista il ruolo della moneta è differente. Se prendiamo ad esempio Cuba negli anni durante il dibattito sul Sistema Budgetario o sul Calcolo Economico, vediamo come il ruolo della moneta cambi addirittura in questi sistemi. In primo luogo, la moneta e le banche persistono nel sistema socialista in quanto residui della società capitalista, poiché ci si trova in una fase di transizione. Per Guevara, infatti, una volta raggiunta la società comunista, le banche e il denaro avrebbero cessato automaticamente di esistere in quanto privi di funzione. Nel Calcolo Economico il denaro era alla base dello scambio mercantile di merci delle imprese e come unità di conto nei consumi finali. Nel Sistema Budgetario, invece, il denaro conservava solo l’ultima funzione, non

²⁷⁹ *Ibidem.*

²⁸⁰ Cfr. VASAPOLLO L. (2019), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo. Metodi di analisi del terzo ciclo dell’espansione imperialista*, Edizioni Efestò, Roma.

essendoci più scambi mercantilistici tra le imprese e quindi l'intero apparato produttivo veniva gestito dallo Stato come un'unica grande impresa²⁸¹.

4.6. Progetti di relazioni internazionali e autodeterminazione dei popoli

L'economia politica è la scienza che affronta le leggi che stabiliscono gli uomini per produrre e distribuire i beni necessari per riprodurre la loro vita nella società, in una determinata struttura sociale di produzione. Come sottolinea Friedrich Engels:

«L'economia politica non tratta di cose, ma di relazioni fra persone e, in ultima istanza, fra le classi; anche se queste relazioni sono sempre collegate alle cose e appaiono come cose»²⁸².

È una disciplina differente dalla prospettiva neoclassica che oggi domina nell'insegnamento e nell'applicazione delle scienze economiche, nelle università, nei governi e nelle classi dominanti, dove tutto si incentra e si concentra sulla descrizione fenomenica, attraverso strumenti matematici, delle attività che avvengono nel mercato, più che sull'analisi delle condizioni sociali di produzione e sui suoi effetti sociali. Questo predominio della prospettiva neoclassica, del pensiero unico/neoliberale, ha portato a disconoscere le prospettive che partono dalla teoria del valore-lavoro, i cui referenti storici sono Smith, Ricardo e Marx. Questa situazione generale si ripete nella maggior parte dei corsi che indirizzano all'economia politica nelle università del XXI secolo. È per questo che si evidenzia sempre più l'urgenza e la necessità di una "discussione della teoria della moneta, il debito pubblico e il trasferimento di plusvalore dall'economia politica nel XXI secolo".

Proprio per alimentare tale dibattito, l'analisi proposta non può che prendere le mosse dall'assunzione della totalità della prospettiva storica per la disamina delle problematiche relative alla costruzione di un modello economico, produttivo e di sviluppo di transizione al socialismo; questa prospettiva è stata così radicalmente assunta anche relativamente a questioni contestualmente di grande portata storica, ma anche di grande attualità alla luce della storia delle economie di transizioni, ad esempio per le questioni relative alla moneta ed allo scambio, nel quadro più ampio dei problemi della transizione.

Partendo dallo studio della funzione storica dello scambio, nella «*antica comunità comunista*», Rosa Luxemburg affermava:

«Bisogna però che lo scambio possa effettivamente funzionare come un meccanismo regolatore. Ora fin dai primi passi proviamo tali difficoltà che non comprendiamo come esso potrebbe agire in modo permanente o universale. Ebbene! È stato inventato il mezzo per superare questa difficoltà e rendere possibile lo scambio sociale. Non è certo Cristoforo Colombo che

²⁸¹ VASAPOLLO L. (2018), *Soldati delle idee. Allerta che cammina! La scuola di Fidel e del Che per l'America Latina*, Edizioni Efestò, Roma.

²⁸² ENGELS F. (1974), *Antidürring*, Editori Riuniti, Roma.

l'ha scoperto, ma sono state l'esperienza sociale e l'abitudine a trovare insensibilmente nello scambio stesso il mezzo; la "vita" stessa, come si dice, ha risolto il problema»²⁸³.

Nella ricerca del mezzo concreto e presupposto per l'esistenza dello scambio, la Luxemburg aggiungeva che «*il bestiame, fondamento dell'economia, assicura in ogni caso l'esistenza della società; fornisce carne, latte pelli, forza-lavoro, etc.*»²⁸⁴ e che, conseguentemente, «*il bestiame diviene nello stesso tempo la misura di tutti i valori e di tutte le attività*»²⁸⁵. Al crescere e all'affermarsi di questa funzione del bestiame, esso diviene «*la sola merce scambiabile e desiderata in ogni momento*». Nell'ambito di una società di produttori privati che non hanno un lavoro comune impostato, lo scambio così realizzato attraverso il bestiame dimostra il carattere socialmente necessario del lavoro svolto a fini produttivi²⁸⁶.

Sulla storicità e la concretizzazione della moneta in metallo quale strumento di scambio, la grande rivoluzione si esprimeva in questi termini, ironizzando sulla mancata comprensione dei rapporti storici racchiusi nell'adozione stessa dello strumento di intermediazione tradizionale nello scambio:

«Qualunque sia il vostro disprezzo per il bestiame, è chiaro in ogni caso che è molto vicina all'uomo egli è anche, in un certo senso, molto più pertinente che per esempio una zolla di terra raccolta da terra o un sasso o un pezzo di ferro. Dovete riconoscere che il bestiame sarebbe più degno di servire da legame sociale vivente tra gli uomini che un metallo inanimato»²⁸⁷.

L'incapacità di considerare il denaro altro dalla forma metallica e preziosa, come concretamente esso si è poi palesato negli scambi in epoche più recenti, è segno, secondo la rivoluzionaria tedesca, della prigionia e della subalternità alle idee del capitalismo. Esso, il denaro, nella forma del bestiame svolge nella sostanza la stessa funzione del denaro metallico, il quale ha soppiantato la forma «*animale*» dello strumento di scambio a fini di mera comodità.

«il denaro, merce universale, è proprio il mezzo insostituibile senza il quale non potrebbe mettersi in movimento lo scambio universale, senza il quale l'economia sociale non pianificata e composta di produttori individuali non potrebbe esistere»²⁸⁸.

A valle dell'analisi dei problemi dell'affermarsi storicamente del denaro e delle sue molteplici funzioni, l'obiettivo generale è quello di sviluppare una discussione teorico-pratica sulla teoria della moneta, il debito pubblico e il trasferimento di plusvalore dall'economia politica nel XXI secolo. Da un approccio transdisciplinare che indirizza lo strumento teorico e le principali categorie dell'economia politica, e il giusto parlare, controllando gli strumenti e le strutture per

²⁸³ LUXEMBURG R. (1975), *Introduzione all'economia politica*, Jaca Book, Milano, pagg 203-203.

²⁸⁴ *Ivi* pag. 204.

²⁸⁵ *Ivi* pag. 208.

²⁸⁶ *Ivi* pag. 204.

²⁸⁷ *Ivi* pagg. 205- 206.

²⁸⁸ *Ivi* pag. 206.

l'analisi dei processi economici e le "armi" economiche, giuridiche e finanziarie del sistema capitalista. Il decennio degli anni '70 segnò una pietra miliare nel riordino economico globale²⁸⁹.

Fu nel 1971 che Richard Nixon, in maniera unilaterale e consigliato da Milton Friedman, mise fine agli accordi stabiliti a Bretton Woods, mediante i quali fu creato lo standard aureo basato sull'oro. Dalla fine della Prima guerra mondiale, in particolare durante la depressione degli anni '30, i paesi hanno iniziato a sbarazzarsi del Gold Standard. Poi, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti si posizionarono come una delle principali potenze economiche: producevano il 50% del prodotto interno lordo del mondo e possedevano l'80% delle riserve auree mondiali. Gli Stati Uniti, di fatto, divennero una grande potenza economica, dopo la fine della guerra civile nordamericana, con il nuovo regime produttivo e tecnologico – e militare e imperiale – che guida da allora. Di fronte a questa situazione, nel 1944 gli fu concessa una serie di privilegi alla Conferenza tenutasi a Bretton Woods: prendere il testimone del sistema monetario internazionale. Da quel momento in poi sarà il dollaro, con un tasso di cambio fisso rispetto all'oro, la valuta di riferimento mondiale²⁹⁰.

A fronte di tale tendenza, anche nelle esperienze economiche e statuali di transizione, si articolava una pluralità di esperienze, si appalesava la questione della specificità delle esperienze di transizione, il tema della convivenza del particolare in una prospettiva universale di cambiamento sociale. A proposito della transizione nelle economie post-coloniali, Bettelheim tende a definire un quadro in cui, accanto all'oggettività e alla specificità del processo, l'apporto della soggettività costituente nella transizione può definire e determinare lo sbocco della transizione stessa. Egli afferma che il processo di transizione non si genera per lo sviluppo delle forze produttive e dei vincoli della forma sociale che vi si oppongono, anzi, il livello del loro sviluppo risulta assai tenue. Tuttavia, la cessazione dello stato di dipendenza tende a produrre un cambiamento significativo del modello di produzione:

«Come in tutte le transizioni di questo tipo, si assiste ad un particolare intervento dello Stato, del diritto e della forza politica sul modo di produzione. Lo sviluppo rapido degli interventi statali, la promozione di piani di sviluppo, la nazionalizzazione di imprese di produzione, od operanti nel settore del commercio estero, sono alcuni esempi di questi numerosi interventi nel capo delle strutture economiche. Ciò che distingue gli interventi operanti nel periodo di transizione verso il socialismo è che essi non provengono da un apparato statale, retto dalla classe operaia, o da una coalizione di classi guidata dalla classe operaia, ma da un apparato statale che mantiene e difende i privilegi di classi economicamente dominanti; qui, sono le contraddizioni tra alcuni investimenti e gli interessi stranieri che giuocano un ruolo determinante e non direttamente le contraddizioni sociali»²⁹¹.

Traendo delle conclusioni di sintesi sullo studio delle differenze tra i due tipi di economie di transizioni sopra ricordati, Bettelheim afferma che per i paesi che hanno conosciuto rivoluzioni

²⁸⁹ Si veda a proposito degli anni considerati, tra gli altri, DAVIDSON P. (1982), *International Money and the Real World*, Macmillan, London.

²⁹⁰ Si consideri per un approfondimento specifico della fase storica considerata WALLERSTEIN I. (1980), *The Capitalist World Economy*, Cambridge University Press, New York.

²⁹¹ BETTELHEIM C. (1973), *La transizione all'economia socialista*, Jaca Book, Milano.

socialiste, dunque, si porrà il “problema della costruzione al socialismo”, per i paesi post-coloniali, assumerà un ruolo e un'importanza centrale la costruzione di un modello di capitalismo di Stato, in una prospettiva nettamente distinta dal capitalismo monopolistico nei grandi poli imperialisti. Bettelheim si poneva, attraverso questa distinzione tra modelli di capitalismo, nel solco della prospettiva di Engels, il quale, relativamente all'appropriazione proprietaria delle forze produttive da parte dello Stato, affermò:

«la proprietà statale delle forze produttive non è la soluzione del conflitto, ma racchiude in sé il mezzo formale, la chiave di soluzione. Questa soluzione può consistere solo nel fatto che si riconosca in effetti la natura sociale delle moderne forze produttive e che quindi il modo di produzione, di appropriazione e di scambio sia messo in armonia con il carattere sociale dei mezzi di produzione. E questo può accadere solo a condizione che, apertamente e senza tergiversazioni, la società si impadronisca delle forze produttive, le quali si sottraggono ad ogni direzione che non sia la sua»²⁹².

Cercando di rispondere alle domande relative all'esistenza o meno di un carattere comune di un'intera fase di transizione a livello nazionale e, in caso di risposta affermativa, se esistano caratteristiche comuni per fasi diverse di transizione, Bettelheim, soffermandosi nello studio sulla transizione da sistema feudale a capitalistico, cita Marx:

«il capitale, all'inizio, si impossessa del lavoro secondo le tecniche offerte dallo sviluppo storico. Esso non modifica immediatamente il modo di produzione»²⁹³.

Questa prima fase viene identificata con l'attività manifatturiera e comporta che,

«mentre il rapporto sociale di produzione introduce una dissociazione formale tra il lavoratore e i suoi fattori di produzione, il processo lavorativo mantiene la sua unità. La non-corrispondenza tra rapporto sociale di produzione e processo lavorativo è perciò caratteristica del periodo di transizione verso il capitalismo»²⁹⁴.

Sarà la rivoluzione industriale, afferma Bettelheim, a rompere l'unità tanto sul piano del processo lavorativo, quanto sul piano dei rapporti sociali di produzione. A partire da questa premessa, lo studioso si domanda se questa condizione di non-corrispondenza sussista anche in un processo di transizione al socialismo. Egli trova una conferma al quesito, asserendo che l'istituto e il meccanismo della proprietà funzionino per tutta la società

«mentre il meccanismo di appropriazione reale caratterizza ancora collettività limitate di lavoratori, perché solo a quel livello avviene l'appropriazione reale della natura»²⁹⁵.

A completamento del processo di trasformazione delle forze produttive in classi dominanti, vi sarà analogia e corrispondenza tra modo di appropriazione e di produzione, con una sovrapp-

²⁹² ENGELS F. (1974), *Antidübring*, Editori Riuniti, Roma, pag. 297.

²⁹³ BETTELHEIM C. (1973), *La transizione all'economia socialista*, Jaca Book, Milano, pag. 16.

²⁹⁴ *Ibidem*.

²⁹⁵ *Ivi* pag. 17.

posizione del potere giuridico e delle capacità effettiva e conclusione della transizione, presupponendosi così indispensabile

*«uno sviluppo molto ampio dell'automazione, dell'integrazione tecnica e delle forme di gestione sociale a distanza»*²⁹⁶.

Il concetto sopra esplicitato da Bettelheim rappresenta un punto di partenza per indagare i problemi delle transizioni al socialismo: proprio dal concetto di non-corrispondenza e dell'ampiezza della distanza tra modello di appropriazione formale e reale, è possibile prendere le mosse per uno studio della teoria degli stadi della transizione, del periodo di transizione e della sua lunghezza²⁹⁷.

Nell'indagine sul rapporto strettissimo tra transizione sul piano economico e transizione nei rapporti sociali, Bettelheim aggiunge riflessioni significative che mostrano la compresenza dei problemi economici e di quelli politici, il problema della non-corrispondenza e delle contraddizioni da essa generate, le quali, se non opportunamente affrontate, sono passibili di assurgere a contraddizioni principali.

Guardando all'esperienza rivoluzionaria nel suo concretizzarsi, egli aggiunge:

*«ad esempio, se il problema della piccola produzione contadina non viene affrontato correttamente si può giungere o ad un peggioramento delle forze produttive dell'agricoltura (ciò che era avvenuto prima della costituzione della NEP), o ad un'estensione del mercato tale da compromettere gravemente lo sviluppo dei rapporti di produzione socialista (ciò che è avvenuto in Jugoslavia)»*²⁹⁸.

Mentre le esperienze di transizioni hanno dovuto presto fare i conti con il portato della questione del rapporto tra Stato e categorie di mercato in una prospettiva di transizione, a partire dalle esperienze "reali" ed empiriche di edificazione del socialismo, nell'Occidente capitalistico invece si determinava una fase di egemonizzazione del mercato internazionale, anche attraverso un nuovo strumento rappresentato proprio dal denaro.

Nel 1971, gli Stati Uniti, infatti, avevano rotto l'accordo di Bretton Woods. Da quel momento, il dollaro americano divenne una moneta legale internazionalizzata (strumento di pagamento non coperto da riserve di altri materiali, ad esempio riserve auree). La generalizzazione del denaro statale non supportato in oro è generale dopo la Seconda guerra mondiale, quindi, anche se apparentemente il sistema di Bretton Woods era un sistema di modello di cambio dollaro-oro, in pratica, esso smette di esserlo quando il sistema comincia a funzionare completamente, al principio degli anni '60, come un sistema multivaluta. Il denaro diventa di fatto fiduciario a livello nazionale dagli anni '30, e a livello internazionale, di fatto, dagli anni '60 e per legge, per certo, a partire dal 1976. È perché il denaro diventa fiduciario che dagli anni '50 si entra in una spirale inflazionistica sconosciuta nella storia precedente il capitalismo. L'inflazione degli anni '70 è solo una fase di accelerazione di quello che stava già accadendo venti o trenta anni prima. Parallelamente, l'Arabia Saudita e gli Stati Uniti avevano stabilito che l'acquisto e la vendita di

²⁹⁶ *Ibidem.*

²⁹⁷ *Ibidem.*

²⁹⁸ *Ibidem.*

petrolio si sarebbero effettuati in dollari, il che permise che questa moneta si diffondesse nelle transazioni commerciali e finanziarie a livello mondiale, dando potere egemonico agli Stati Uniti attraverso la sua moneta.

Oggi alcuni nodi teorici, se non affrontati correttamente, possono dare luogo ad un'interpretazione sbagliata della realtà. Per cui, non è certo l'uso del dollaro come moneta mondiale a garantire un potere egemonico agli Stati Uniti. È il contrario: gli Stati Uniti detengono il potere egemonico e pertanto la loro moneta nazionale può imporsi come moneta mondiale, anche senza reale sostegno all'oro. Quindi, sta affiorando un nuovo ordine economico, commerciale, monetario, multipolare e multicentrico. Non si può pensare di raccontare quello che accadde dal 1971 per parlare di cinquanta anni dopo. Precisamente quello che non abbiamo è una teoria di economia politica degli anni '80 e '90²⁹⁹.

Quello che è necessario spiegare è l'evoluzione avvenuta durante questi ultimi 40-50 anni, perché la crisi del "socialismo reale" non ha dato luogo a un ordine unipolare imperiale stabile. Per esempio, la Cina cerca di riapprodare al Gold Standard. Ha comunicato il lancio dello yuan a sostegno dell'oro. Non è lo stesso sostenere una moneta con l'oro per appoggiare il suo uso come moneta mondiale, che voglia tornare al Gold Standard. Inoltre, ha dichiarato la sua intenzione di acquistare petrolio in yuan. Si tratta del più grande importatore di petrolio del mondo, oltre ad essere il principale possessore del debito degli Stati Uniti. Questa decisione viene presa dopo che il Fondo Monetario Internazionale ha riconosciuto lo yuan come attivo di riserva, ad agosto 2017³⁰⁰.

Questa iniziativa di acquistare petrolio in yuan accompagnerà il progetto del nuovo percorso della Nuova Via della Seta, che, anche se inizialmente è stata concepita come una via commerciale tale da comprendere i paesi non solo dell'Asia e dell'Europa, ma anche dell'Africa e dell'America, richiede necessariamente una nuova ingegneria monetaria con sistemi di compensazione di pagamenti diversi da quello che attualmente prevale in maniera quasi esclusiva, ci riferiamo allo SWIFT. Come è previsto, un nuovo sistema di compensazione dei pagamenti che supporta le transazioni commerciali dovrebbe utilizzare valute diverse dal dollaro statunitense, quindi la Nuova Via della Seta non è concepita solo come un nuovo ordine commerciale, ma anche monetario e finanziario, garantendo l'autodeterminazione e la sovranità degli Stati-Nazione. Gli sviluppi della Cina hanno avuto come risposta dagli Stati Uniti quella che è stata denominata guerra commerciale. L'imperialismo USA ha reagito con aumenti delle tariffe dei prodotti provenienti dal paese asiatico, il quale, a sua volta, ha risposto con misure di identico segno. Si tratta di un confronto tra potenze economiche, a cui partecipano anche Russia e Iran, alleati della Cina³⁰¹.

La migrazione a monete fiduciarie permette agli Stati Uniti di usare una delle principali armi imperiali utilizzate nel contesto di una guerra non convenzionale; armi che attaccano le valute, piegano i governi e i popoli per posizionare il dollaro come moneta unica ed egemonica.

²⁹⁹ Si veda in proposito GRAZIANI A., NASSISI A.M. (a cura di) (1998), *L'economia mondiale in trasformazione*, Manifestolibri, Roma.

³⁰⁰ MERLI A. (2017), *L'Fmi promuove la Cina: lo yuan entra tra le valute di riserva*, Il Sole 24 Ore, <https://st.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2015-11-30/il-fmi-promuove-cina-oggi-yuan-entra-valute-riserva-125947.shtml?uud=ACP9f4jB>.

³⁰¹ Sul nesso tra sovranità nazionale-popolare e pluripolarismo si veda AMIN S. (1990), *Delinking: towards a polycentric world*, Zed Books, London.

Contemporaneamente all'iniziativa, da un lato, della Cina di spostarsi verso un nuovo ordine commerciale, monetario e finanziario, e dall'altro, all'insistenza dei settori statunitensi a mantenere il dollaro come moneta egemone, è emerso un terzo settore, chiamato dei "globalisti", che scommetteva su una moneta sovranazionale governata da Basilea, anche con caratteristiche di criptovaluta simili alla proposta di Keynes del 1944 di creare la moneta unica del *bancor*. Attenzione, però, il "cripto" si riferisce all'assenza di gerarchia nell'emissione della moneta, mentre il *bancor*, come unità di conto, aveva un'autorità di riferimento, l'Unione Internazionale di Compensazione, per cui sembra una moneta mondiale "non criptata".

La crisi è anche il prodotto dell'esaurimento del sistema "post-Bretton Woods" basato sul dollaro come principale attività di riserva e sui tassi di cambio di mercato. Analizzeremo il contesto geopolitico in cui ciò avviene e le tendenze attuali con la creazione e l'appropriazione del plusvalore e in cui si articola uno spazio globale dove il controllo del capitale del processo lavorativo è molto più sicuro che in regimi spazialmente localizzati. Questo non si può applicare alle industrie estrattive, che sono soggette a configurazioni territoriali molto rigorose. In questi processi di produzione di valori d'uso della natura, l'articolazione dell'estrazione del plusvalore al capitale globale viene elaborata attraverso forme di neocolonialismo, attraverso l'accesso alla proprietà, al controllo delle risorse, la guerra di dominio politico e la subordinazione³⁰².

Come sostengono molti studiosi³⁰³, la colonizzazione della lingua ha permesso la neocolonizzazione degli strumenti e delle istituzioni di diritto che operano a livello internazionale. Nell'atteggiamento decoloniale, il soggetto in posizione di schiavo non cerca semplicemente il riconoscimento, ma offre qualcosa. Per tale motivo occorre creare un nuovo linguaggio a partire dalle scienze sociali, diverso da quello della modernità/colonialità imposto dal conquistatore dal XVI secolo. Occorre creare "fabbriche di idee" o "laboratori di ricerca", con le voci della periferia. Per questo motivo si sente il bisogno di definire e usare le categorie "decolonialità" e "colonialità del potere", così come i dibattiti intorno a correnti del pensiero sociale come la teoria della dipendenza, l'analisi del sistema mondo, il marxismo contemporaneo e gli studi post-coloniali. Il concetto di "decolonialità" è utile per sorpassare la presunzione di alcuni discorsi accademici e politici, secondo i quali, con la fine delle amministrazioni coloniali e la formazione di Stati nazionali alla periferia, si sarebbe creato oggi un mondo decolonizzato e post-coloniale. Quijano³⁰⁴, per esempio, ha dimostrato che la dominazione economica e lo sfruttamento del Nord sul Sud si basa su una struttura etno-razziale di lunga durata, costituita fin dal XVI secolo dalla gerarchia europea vs. extraeuropea. Questo è stato davvero il "punto cieco" sia del marxismo che della teoria anglosassone post-coloniale.

D'altra parte, se guardiamo alla divisione internazionale del lavoro tra centri e periferie, così come alla gerarchizzazione etnico-razziale delle popolazioni, formatasi nel corso di diversi secoli di espansione coloniale europea, ci accorgiamo che questa gerarchizzazione non è cambiata in

³⁰² Si faccia riferimento a proposito, tra gli altri utili testi, a DAVIDSON P. (1982), *International Money and the Real World*, Macmillan, London.

³⁰³ CASTRO S.G. (2005), *La hybris del punto cero. Ciencia, raza e ilustración en la Nueva Granada (1750-1816)*, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá.

³⁰⁴ QUIJANO A. (2000), *Coloniality of power and Eurocentrism in Latin America*, *International Sociology*, 15(2), 215-232.

modo significativo con la fine del colonialismo e la formazione di Stati nazionali alla periferia. Stiamo assistendo, piuttosto, ad una transizione dal colonialismo moderno alla colonizzazione globale, un processo che ha certamente trasformato le forme di dominio della modernità, ma non la struttura dei rapporti centro-periferia su scala mondiale. Le istituzioni del capitalismo globale, come il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale (BM), così come organizzazioni militari come la NATO, le agenzie di intelligence e il Pentagono (tutti formati dopo la Seconda guerra mondiale) e la presunta fine del colonialismo, mantengono di fatto la periferia in una posizione ancora subordinata.

La fine della guerra fredda aveva posto fine al colonialismo della modernità, ma diede inizio al processo di colonizzazione globale. In questo senso, preferiamo parlare del “sistema-mondo europeo/euro-americano capitalista/sistema-capitalista/patriarcale moderno/coloniale”³⁰⁵ e non solo del “sistema-mondo capitalista”, perché in tal modo viene apertamente messo in discussione il mito della decolonizzazione e la tesi che la postmodernità ci accompagna ad un mondo già distaccato dalla colonialità. Dal punto di vista che qui chiamiamo “decoloniale”, il capitalismo globale contemporaneo ridimensiona, in versione postmoderna, le esclusioni provocate dalle gerarchie epistemiche, spirituali, razziali/etniche e di genere/sexualità create dalla modernità. Così, le strutture di lunga durata formatesi durante i secoli XVI e XVII proseguono a svolgere un ruolo importante nel presente. Sembra opportuno cercare neologismi che chiariscano le specificità della fase attuale, ma insieme a “decoloniale” o “colonialità globale” deve essere rivalutato il termine “imperialismo” (neo, globale, trans-statale o comunque vogliamo caratterizzarlo). Dal punto di vista decoloniale, la cultura è sempre intrecciata con (e non derivata da) i processi dell’economia politica. Per questo motivo occorre creare uno spazio di riflessione/discussione/analisi dove le diverse conoscenze accademiche si alternano con le conoscenze “pratiche” di studenti, attori e organizzazioni socio/culturali/politiche, sindacati, che giungono da campi diversi³⁰⁶.

Ormai dall’OCSE, e da molti altri organismi internazionali, viene evidenziato che gli ultimi 30 anni si è ridotta di oltre il 10% la partecipazione al PIL dei redditi da lavoro nel complesso dei paesi a capitalismo maturo con un corrispondente aumento dei redditi da capitale, quindi della massa del plusvalore; a ciò non si accompagna un equivalente sviluppo della produttività del lavoro ma tutto va chiaramente letto attraverso un’inversione strutturale nella redistribuzione dei redditi. È proprio l’OCSE che evidenzia che tra il 1993 e il 2008 il numero dei lavoratori salariati è aumentato del 20% (appunto nei paesi OCSE) e i redditi complessivi da lavoro sono aumentati di meno del 10%, mentre i consumi e gli investimenti non produttivi dei capitalisti nello stesso periodo sono aumentati del 211%. Quindi tale liquidità in eccesso deriva proprio dalla modifica strutturale della redistribuzione del PIL ai redditi da lavoro e capitale, a forte vantaggio di quest’ultimo già a partire dagli anni ’80; a ciò va anche aggiunto che gli incrementi di produttività del lavoro degli ultimi 25 anni sono stati redistribuiti solo in piccola parte al monte salari complessivo; in ultimo tale accumulazione di liquidità è stata dovuta anche ai processi di

³⁰⁵ GROSGOUEL R. (2005), *Le implicazioni delle epistemologie subalterne per il capitalismo globale: transmodernità, pensiero di confine e colonialità globale*, Studi di globalizzazione critica.

³⁰⁶ Sulle ragioni antiche e nuove della categoria d’imperialismo nella fase attuale si vedano FRANK A.G. (2004), *Per una storia orizzontale della globalizzazione: sette lezioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli, e GEORGE S. (1989), *Il debito del terzo mondo*, Edizioni Lavoro, Roma.

centralizzazione del capitale con fusioni, incorporazioni, liquidazioni, più o meno veri fallimenti e chiusure di imprese, che hanno ingigantito l'esercito dei disoccupati e dei precari³⁰⁷.

Scoppiate le bolle speculative, finanziarie e immobiliari, crollati i prezzi degli attivi finanziari del capitale fittizio con le conseguenti varie situazioni di insolvenza bancaria, si sono andate evidenziando le diverse crisi regionali, come ad esempio quella del Giappone nel 1992, nel Messico nel 1995, le tigri asiatiche nel 1997, la Russia nel 1998 etc.; fino a quella del 2007, che viene erroneamente definita la crisi finanziaria degli Stati Uniti e che nel 2008, attraverso l'articolazione del sistema bancario internazionale, colpì tutti i paesi a capitalismo maturo e non solo. Tutto ciò farebbe pensare alla scelta della finanziarizzazione dell'economia come un processo momentaneo di riassetamento del capitale internazionale, mentre si tratta effettivamente di un illusorio tentativo di uscita dalla crisi strutturale, prendendo atto dell'incapacità e impossibilità del rilancio di un nuovo modello di accumulazione capitalista attraverso la possibilità di cambiamento del modello di produzione. Si cerca, così, di sopravvivere alla meglio, intensificando la sostituzione della funzione del capitale produttivo con finanziarizzazione, delocalizzazioni, esternalizzazioni, privatizzazioni e riducendo drasticamente i costi di produzione con un attacco violento al generale costo del lavoro, alle stesse garanzie e diritti del lavoro, al salario diretto, indiretto e differito, provocando disoccupazione strutturale, precarizzazione istituzionalizzata, uso ricattatorio della forza lavoro immigrata per espellere manodopera locale, più costosa e più esigente in termini di diritti e garanzie³⁰⁸.

Delle sei principali aziende quotate alla Borsa di New York, cinque sono aziende ICT: Apple, Google, Microsoft, Amazon e Facebook. Molte di queste mega-imprese hanno nei loro portafogli di investimento capitali provenienti da banche transnazionali/nazionali, istituzioni finanziarie e fondi di investimento (pensioni, immobili, futuri) e fondi avvoltoio (altamente speculativi).

Importante è l'articolazione tra moneta e produzione: la finanziarizzazione. Queste caratteristiche, che si sono elencate nelle sezioni precedenti, ci permettono di capire cosa significhi realmente finanziarizzazione, che è molto diversa dal capitalismo finanziario della fase dei monopoli. Ora non si tratta solo del controllo del capitale monetario per favorire la centralizzazione del capitale, ma anche dell'uso del denaro e delle politiche economiche della sua gestione – vale a dire, anche dello Stato – per favorire la captazione di rendite finanziarie da parte del capitale negli spazi locali e globali di produzione³⁰⁹.

Vale la pena ricordare quanto afferma Losurdo³¹⁰, per il quale il conflitto neocoloniale è passato da una forma prevalentemente politico-militare ad una forma politico-economica. Un ordine “multipolare e policentrico” è oggi contrastante con il disegno geostrategico del capitale globale.

La ricerca che ci proponiamo di realizzare richiede un'indagine e una sistematizzazione dei dati che consentano la definizione dell'attuale situazione economica mondiale relativa alle bilance commerciali, al debito estero, al possesso di oro e ai livelli di produzione. Richiederà anche di

³⁰⁷ Si veda quanto descritto in termini di ricadute sociale del processo di finanziarizzazione, in particolar modo, in STIGLITZ J. (2004), *I ruggenti anni Novanta. Lo scandalo della finanza e il futuro dell'economia*, Einaudi, Torino.

³⁰⁸ Si veda a riguardo GALLINO L. (2013), *Il colpo di Stato di banche e governi*, Passaggi Einaudi, Torino.

³⁰⁹ Si veda VOLKER P., GYOHTEN T. (1992), *Changing Fortunes: the World's Money and the Threat to American Leadership*, Times Books Nueva York, Toronto.

³¹⁰ Cfr. LOSURDO D. (2007). *Il linguaggio dell'Impero. Lessico dell'ideologia americana*. Laterza, Bari.

revisionare i precedenti dei sistemi economici dall'inizio del secolo passato ad oggi e l'evoluzione degli indicatori economici mondiali disaggregati dai paesi durante questi anni. Occorrerà anche verificare le situazioni iperinflazionistiche (che, come sappiamo, sono state conseguenza di attacchi alla moneta) durante tre periodi: 1900-1944, 1945-1971, 1972-2019.

Oggi dobbiamo avanzare verso un ordine economico mondiale che garantisca l'autodeterminazione dei popoli e la sovranità, e che, quindi, prevenga azioni dell'imperialismo volte a destabilizzare le economie, sia con attacchi alle monete che con blocchi finanziari associati al dominio del dollaro statunitense. Non è una necessità invocata solo dai marxisti, ma le componenti più avanzate esistenti nelle culture, nelle scuole, nella società in generale oggi sentono la necessità della vigenza di un "principio di reciprocità", dell'abbandono della politica della prevaricazione e di un "umanizzazione dell'economia"³¹¹.

Un nuovo ordine economico mondiale pluripolare e multicentrico è garanzia di equilibrio universale, di pace e condizione minima e necessaria per la transizione al socialismo. Occorre dunque approfondire l'analisi dell'economia politica sviluppata da Karl Marx ne *"Il capitale"*, discutendone le potenzialità per chiarire le dinamiche economiche contemporanee; per dimostrare come il debito pubblico (esterno ed interno) sia uno dei maggiori trasferimenti di valore aggiunto, e pertanto uno strumento di colonizzazione su scala planetaria.

Verranno quindi analizzate le categorie di "decolonizzazione" e "colonizzazione del potere", così come i dibattiti impegnati con alcune correnti del pensiero sociale, come la teoria della dipendenza, l'analisi del sistema mondo, il marxismo contemporaneo e gli studi post-coloniali.

¿Cuál fue la causa del colapso soviético? Nuestra tesis sostiene que los problemas económicos, la presión exterior y el estancamiento político e ideológico fueron un desafío para la Unión Soviética a comienzos de los años ochentas, pero que cada uno por separado o todos en conjunto, no fueron la causa del colapso de la nación. Fue provocada por las reformas políticas específicas implementadas por Gorbachov y sus acólitos. En 1987, el secretario general abandonó las medidas reformistas iniciadas por Yuri Andrópov, después de transitar por ese camino durante dos años. Asumió políticas que reproducían, de la manera más extremista, las políticas de Jrushchov de 1953 a 1964, y se remitió incluso a los años veintes en busca de las ideas engendradas por Bujárin. El viraje de Gorbachov fue posible por el crecimiento de la Segunda Economía, que condicionó las bases sociales para una conciencia antisocialista. El revisionismo del líder soviético barrió con sus oponentes y marginó a los pilares del marxismo-leninismo: la lucha de clases, el desempeño rector del Partido, la solidaridad internacional y la primacía de la propiedad social y de la planificación centralizada. Al retractarse la Unión Soviética de su política exterior, prosperó la fragmentación del Partido Comunista. Esta última manifestación ocurrió al unísono con la entrega por parte del Partido de los medios de comunicación, la involución de los mecanismos centrales de planificación y el deterioro económico consecuente, en fin, la extinción del Partido como mecanismo armonizador entre las naciones que integraban

³¹¹ Si veda a tal proposito l'importante e stimolante riflessione contenuta in ZAMAGNI S. (2007), *L'economia del bene comune*, Città Nuova Editrice, Roma.

la Unión Soviética. El descontento de las masas posibilitó que Yeltsin y sus “demócratas” anticomunistas asumieran el poder en la gigantesca república rusa e iniciaran la imposición del capitalismo. Los separatistas se abrieron camino en las repúblicas no rusas. La Unión Soviética terminó hecha pedazos.

Roger Keeran y Thomas Kenny, Socialismo Traicionado Tras el colapso de la Unión Soviética 1917-1991, Editorial De Ciencias Sociales, 2015, La Avana, pagg. 280 – 281.

5. Un nuovo contropotere monetario

Quando morì Ka-meh, il pensatore dell'azione, sulle colonne trionfali erano ancora scritti i nomi dei macellatori anziché dei medici; le opere erano designate con il nome di chi le aveva godute e non di chi le aveva create.

Bertolt Brecht, *Me-ti il libro delle svolte*, Einaudi, 1965, Torino, pag. 156.

5.1. Quale globalizzazione finanziaria nel nuovo sistema monetario internazionale

Con la crisi del sistema di Bretton Woods e la sua sostituzione con un sistema di tassi di cambio di mercato, anche i tassi di interesse, teoricamente nelle mani della banca centrale, si limitano ad accompagnare le decisioni di mercato in relazione al prezzo nello spazio (o tasso di cambio). In questo modo, l'incertezza e la speculazione vengono introdotte indelebilmente nelle strutture monetarie e nella regolamentazione come elementi costitutivi del nuovo sistema monetario: incertezza nei pagamenti internazionali e nei rendimenti attesi.

La teoria monetaria ha sempre posto problemi per il suo trattamento teorico. Il mercato valutario non è un mercato come gli altri per almeno due motivi:

- » lo Stato (o l'autorità monetaria) svolge un ruolo specifico nel mercato della moneta, poiché può agire unilateralmente sulla sua offerta. Lo Stato interviene riducendo il rischio per tutti gli altri agenti che operano con denaro.
- » La valuta non si richiede da sola. È possibile creare una funzione di utilità o una domanda di valuta, ma sono sempre definiti in base al resto dell'economia³¹².

Da ciò deriva un certo isolamento dal mercato valutario: l'equilibrio non può essere costruito sul mercato valutario e sui mercati dei beni, se non sono isolati l'uno dall'altro. Come per la liberalizzazione, i tassi di cambio, i rischi e la protezione dei cambi si convertono in merci, la speculazione sulla futura evoluzione dei tassi di cambio diventa una merce in sé³¹³.

Con il passaggio all'economia internazionale, sono sorti ulteriori problemi. La stessa valuta ha due prezzi contemporaneamente, un prezzo nel tempo (tasso di interesse o redditività del prestito in denaro) e un altro nello spazio (tasso di cambio, il suo prezzo in un'altra valuta). Uno dei due prezzi può essere stabile in cambio, a patto di rendere l'altro prezzo flessibile, ma

³¹² Per ulteriore approfondimento, si veda SCHMITT B. (1996), *A New Paradigm for the Determination of Money Prices*, in *Money in Motion The Post Keynesian and Circulation Approach*, Palgrave Macmillan, London.

³¹³ Cfr. GALBRAITH J.K., GALLI S. (2004), *L'economia della truffa*, Rizzoli, Milano.

entrambi non possono essere stabili contemporaneamente in un'economia aperta, poiché in tal caso non si sarebbe in grado di affrontare i disordini economici generati al di fuori dei confini, che si aggraverebbero incidendo sull'economia domestica soggetta a inflessibilità cambiaria e di interesse (proprio quello che succede nella zona euro, uno spazio monetario a lungo termine irrealizzabile)³¹⁴.

5.2. Le eurovalute, una forma altra di moneta mondiale

L'emergere delle eurovalute finisce di sottrarre il controllo del denaro mondiale alle autorità monetarie per trasferirlo definitivamente agli attori finanziari, in particolare alle grandi banche.

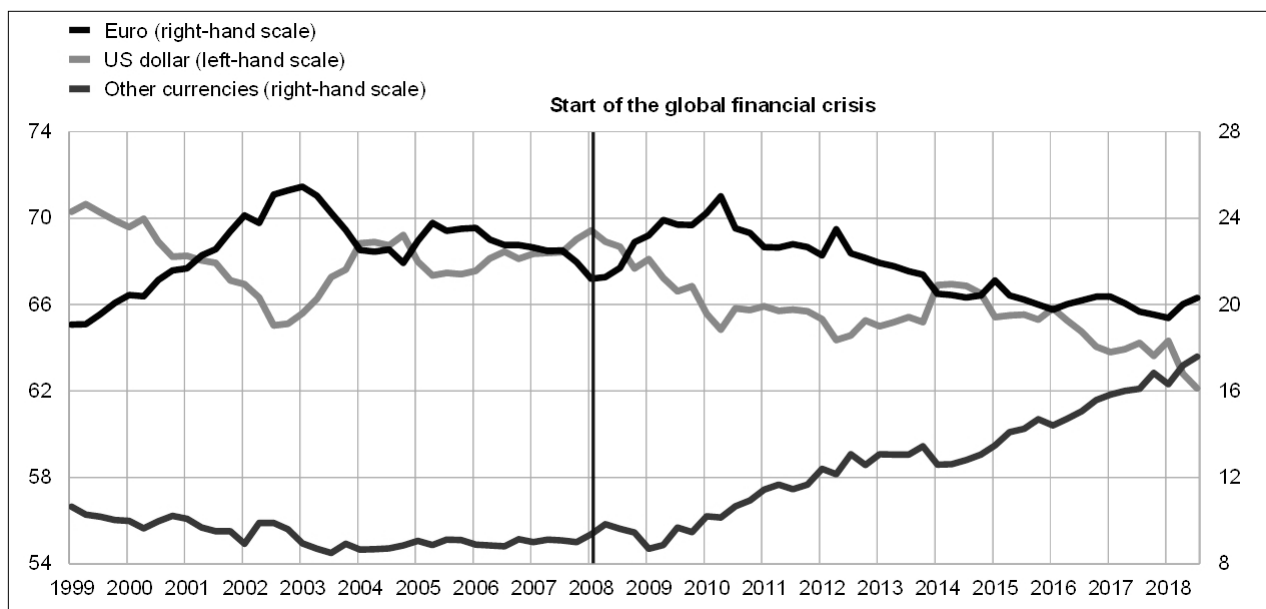
Un'eurovaluta è un deposito bancario emesso in una valuta effettuata in banche al di fuori del paese. Infatti, possiamo affermare sulla base delle teorie dell'economista Krugman³¹⁵ che l'origine degli eurodollari sia da ricercare in Gran Bretagna, durante la crisi della bilancia dei pagamenti del 1957: la Banca d'Inghilterra istituì un divieto alle banche di prestare sterline per finanziare il commercio di agenti non britannici all'estero come, ad esempio, gli importatori di merci britanniche in un altro paese. Questo divieto ha incoraggiato le banche di Londra, che possedevano nel credito alle esportazioni e alle importazioni una delle loro fonti principali di affari, ad attrarre dollari in depositi remunerati meglio che negli Stati Uniti, e iniziare a concedere credito al commercio estero in quella valuta da Londra. Ma altri autori con posizioni diverse da Krugman, ritengono che l'origine degli eurodollari sia avvenuta piuttosto ai tempi della guerra di Corea. Temendo che la rinascita della guerra fredda portasse al sequestro dei loro conti in dollari a New York, il governo dell'URSS decise di ritirare i propri depositi in dollari statunitensi e li trasferì a Parigi, presso la Commerce Bank pour l'Europe du Nord, una banca fondata al principio degli anni '20, e successivamente acquisita dal governo sovietico per gestire le relazioni commerciali con il mondo capitalista. La nascita dei primi eurodollari è quindi un sottoprodotto della guerra fredda³¹⁶.

Due successive decisioni delle autorità monetarie americane consentirono al mercato degli eurodollari di svilupparsi ulteriormente: nel 1958, venne emanato il regolamento, che limitava la remunerazione dei conti a termine, e nel 1963, la tassa di perequazione del tasso di interesse, che gravava sugli interessi percepiti dai residenti americani sui prestiti concessi ai non residenti. Questa decisione di tassare i prestiti americani concessi agli "stranieri", il cui obiettivo ufficiale era limitare il deflusso di dollari, paradossalmente segnò l'inizio della globalizzazione finanziaria. In risposta, le banche del nord America aumentarono le proprie filiali a Londra, così la capitale divenne il centro degli affari finanziari globali senza che la Banca d'Inghilterra fosse obbligata a

³¹⁴ A proposito della dissociazione tra prezzo nel tempo e nello spazio della valuta, si veda quanto analizzato in VASAPOLLO L., ARRIOLA J. (2019), *Trattato di critica delle politiche per il governo dell'economia Teoria e critica delle politiche monetarie dello sviluppo*, Edizioni Efestò, 2019.

³¹⁵ KRUGMAN P., OBSTFELD M. (1995), *Economía Internacional. teoría y política* McGraw-Hill, Madrid; GILL L. (1982), *Économie mondiale et impérialisme*, Boréal Express, Montreal.

³¹⁶ Si veda in proposito, tra gli altri, DAVIDSON P. (1982), *International Money and the Real World*, Macmillan, London.



Graf. 18. Evoluzione dell'andamento dell'euro, del dollaro USA e di altre valute nelle riserve ufficiali globali di riserve valutarie

Fonte: BIS, IMF, CLS Bank International, Ilzetzki, Reinhart and Rogoff (2017) and ECB calculations.

contribuire con del capitale. Da una parte, per gli Stati Uniti si trattava di una nuova prova della supremazia del dollaro, per l'Inghilterra la possibilità di diventare il centro finanziario mondiale e per l'Europa continentale avere una disponibilità di dollari a un tasso vantaggioso per la ricostruzione³¹⁷.

Le eurovalute non sono state create dall'autorità monetaria, ma direttamente dalle grandi banche; si tratta di un semplice gioco di azioni, una creazione di denaro, che deriva dalla creazione dei banchieri dal nulla. Contrariamente alle operazioni delle banche che fanno parte di un sistema bancario nazionale, non vi è alcuna banca centrale nell'euromercato. La particolarità si riscontra nella possibilità di emettere liberamente credito in valuta diversa da quella del paese emittente (libertà di emissione in eurovalute).

Poiché tutto il credito può essere convertito in un nuovo deposito, eurocrediti primari possono essere riutilizzati per concedere nuovi eurocrediti. La conclusione strutturale più rilevante che si trae dalla proliferazione di eurovalute è l'esistenza di *due diversi circuiti monetari*: il nazionale-internazionale e il globale. Quest'ultimo dipende dal primo per l'inizio e la fine di un periodo di operazioni, ma in quel periodo di tempo è autonomo³¹⁸.

Il mercato delle eurovalute è un mercato a breve termine, vale a dire che la maggior parte delle transazioni sono depositate entro 10 giorni. I fornitori di fondi sono le grandi banche e le società multinazionali desiderose di avere surplus di liquidità, compagnie di assicurazioni e fondi

³¹⁷ Si veda MCKINNON R. (1973), *Money and Capital in Economic Development*, Brookings Institution, Washington D.C.

³¹⁸ Si faccia riferimento all'analisi contenuta in DAVIDSON P. (2002), *Financial Markets, Money and the Real World*, Edward Elgar, Cheltenham.

pensione, privati, paesi esportatori di petrolio, ma anche le banche centrali dei paesi con saldi di pagamenti in eccesso. Ma con le nuove condizioni finanziarie e monetarie iniziate nella seconda metà degli anni '70, le grandi società finanziarie hanno utilizzato le eurovalute come mezzo monetario per eccellenza dei mercati dei prodotti finanziari derivati. Il problema principale, tuttavia, non risiede nella dimensione della liquidità, ma nel fatto che gli agenti che operano nei mercati nazionali, internazionali e globali sono gli stessi, vale a dire le grandi banche multinazionali, con una varietà di agenti speculatori e investitori (fondi di investimento, compagnie assicurative, fondi sovrani, etc.), tutti dipendenti dal credito bancario per realizzare operazioni di copertura o speculative di grandi dimensioni³¹⁹.

C'è una capacità di moltiplicazione illimitata delle transazioni in volume: creando un nuovo prodotto finanziario nel mercato globale, infatti, il prodotto viene trasformato a sua volta in un prodotto che può essere acquistato e venduto, creando altri prodotti finanziari come mezzo di pagamento e come garanzia³²⁰.

Il grafico [Graf. 18] mette a confronto l'uso dell'euro, del dollaro e delle altre valute nello scambio internazionale. Il grafico prende come riferimento gli anni a partire dall'entrata della valuta unica europea e mostra i comportamenti negli anni rispetto le altre valute. L'andamento costante del dollaro conferma la sua supremazia, fino alla crisi finanziaria registrata nel 2008, quando inizia l'incrinarsi dello sviluppo della valuta statunitense ha permesso l'emergere e lo sviluppo dell'euro e di altre valute, che hanno avviato politiche di de-dollarizzazione, favorendo l'euro e le monete nazionali dei singoli paesi. Inoltre, l'UE importa il 90% del fabbisogno di petrolio e il 70% di quello di gas, in cui i pagamenti sono in valuta americana, e rappresentano un ammontare di 300 miliardi di euro. Anche lo scambio delle materie prime avviene secondo le stesse modalità.

L'esigenza di de-dollarizzazione è stata avvertita dall'UE ed anche dalla Russia, tanto che si è ipotizzato un passaggio del mezzo di pagamento internazionale dal dollaro all'euro, ma questo dipende dalla posizione chiara che l'Europa dovrebbe assumere nei confronti degli USA. Dei cambiamenti però, si stanno verificando: infatti, la Rosneft, una delle principali compagnie petrolifere russa, ha deciso di utilizzare l'euro nei suoi contratti di esportazione. Questo è un importante passo compiuto dalla Russia nell'allontanarsi da un sistema basato sul dollaro anche per evitare le sanzioni USA che potrebbero essere, o che sono state già, commutate al paese, l'euro³²¹.

Inoltre, il gigante Euroasiatico attraverso la sua Banca Centrale nel 2018 ha convertito una buona fetta delle proprie riserve in dollari, in yuan, euro, yen e in oro. In questo modo la Russia sta lentamente convertendo le valute degli scambi commerciali internazionali. Questa conver-

³¹⁹ Sulle eurovalute come strumento di speculazione e imperialismo economico si veda VASAPOLLO L., JAFFE H., GALARZA H. (2005), *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo*, Jaca Book, Milano.

³²⁰ Cfr. ILZETZKI E., REINHART C.M., ROGOFF K.S. (2017), *The Country Chronologies to Exchange Rate Arrangements into the 21st Century: will the anchor currency hold?* (No. w23135). National Bureau of Economic Research.

³²¹ Si veda a riguardo BELLOMO S. (2019), *Rosneft divorzia dal petrodollaro: i barili russi si pagano tutti in euro*, Il Sole 24 Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/rosneft-divorzia-petrodollaro-i-barili-russi-si-pagano-tutti-euro-ACUyYOu>

sione, effettuata nel mercato del petrolio, ha una rilevanza importantissima, dal momento che questo è stato tradizionalmente dominato dal dollaro³²².

Questi cambiamenti non stanno avvenendo solamente in Russia:

- » L'Iran ha annunciato che utilizzerà un sistema alternativo allo SWIFT per le transizioni interbancarie con Mosca.
- » La Turchia è intenzionata a commerciare con valute nazionali con Cina, Russia, Ucraina e Iran al fine di estromettere il dollaro dalle transazioni commerciali.
- » La Russia, oltre ad adottare lo stesso sistema turco, con Cina, India e Iran, ha anche vagliato la possibilità di utilizzare l'euro nelle transazioni con l'UE.
- » Il Venezuela ha tentato di svincolarsi dal dollaro attraverso la criptovaluta petro.

Con l'aumentare del rischio di una guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina, la creazione di un sistema monetario equo, pluripolare e geopoliticamente neutro è diventato sempre più urgente. Il passaggio da un ordine mondiale unipolare a uno multipolare non è ancora particolarmente ordinato. Al contrario, ha prodotto al momento un tipo di sistema non monetario che dipende da un modello fragile alimentato dal debito, basato sul dollaro, che non è stato in grado di supportare la gestione delle controversie commerciali.

L'uso di una moneta nazionale, come il dollaro USA, come valuta di riserva mondiale porta a una tensione tra la sua politica monetaria nazionale e quella globale. Ciò si riflette negli squilibri fondamentali nella bilancia dei pagamenti, in particolare nel disavanzo del saldo dei conti correnti, poiché alcuni obiettivi richiedono un deflusso di dollari USA, mentre altri richiedono un afflusso³²³.

In effetti, a causa di questo tipo di tensioni, nel 1971, gli Stati Uniti abbandonarono la convertibilità del dollaro con l'oro, sebbene la valuta americana rimase egemonica all'interno di un sistema fiduciario.

Gli Stati Uniti continuano a essere gli emittenti della valuta internazionale, fornendo liquidità per il corretto funzionamento dell'economia mondiale. Questa emissione di valuta implica un deficit del saldo dei conti correnti. Il problema può sorgere se, in qualsiasi momento, l'entità del deficit accumulato mette in discussione la credibilità creditizia³²⁴.

Dalla fine degli anni '60, una crescente bilancia commerciale negativa ha cambiato il significato della creazione di liquidità globale in dollari. Gli Stati Uniti non creano più denaro mondiale, ma sono diventati l'unico debitore in grado di creare tutto il debito necessario per finanziare il proprio deficit, senza che i creditori – il resto del mondo – siano in grado di imporre sanzioni che lo costringano a adeguarsi³²⁵.

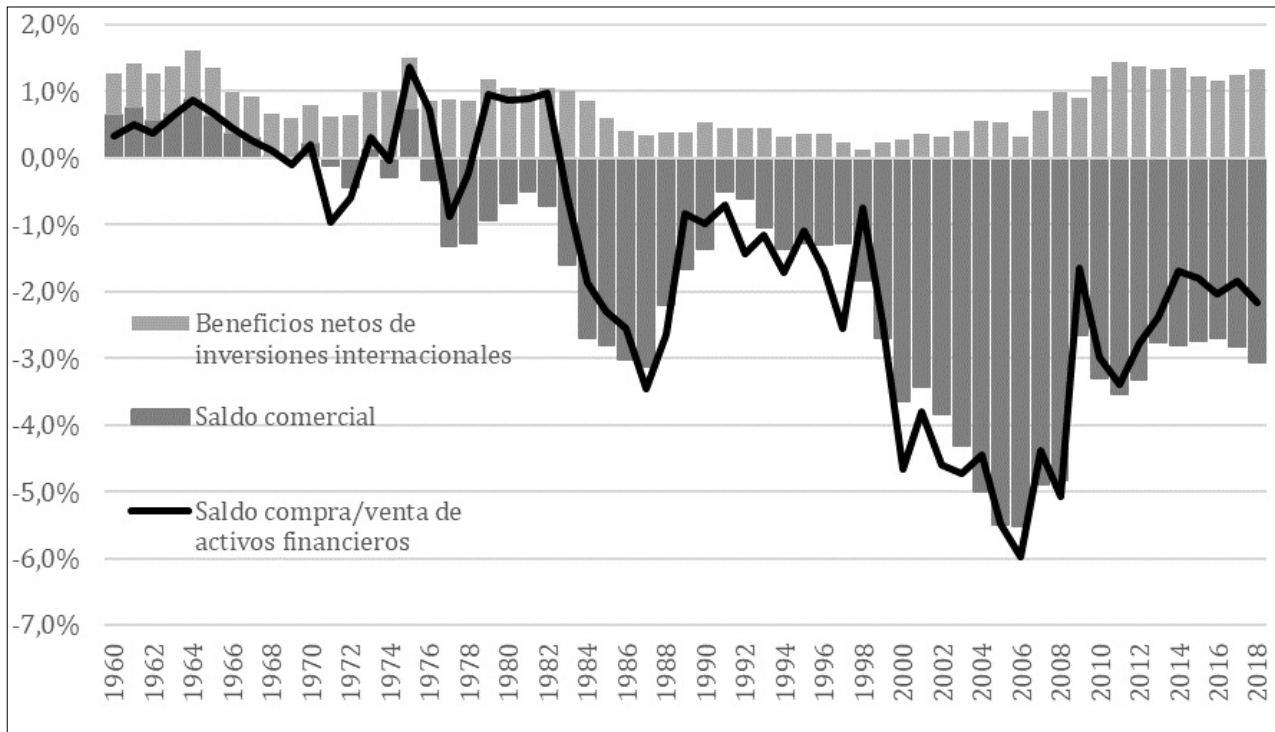
Nel 1971 unilateralmente gli Stati Uniti abolirono la convertibilità del dollaro in oro e nel 1976 ottennero il consenso degli altri paesi a capitalismo maturo per abolire i controlli sui cambi.

³²² BIS, IMF, CLS Bank International e elaborazioni ECB.

³²³ Si veda in proposito ARIGÓN D. (2012), *El dólar y la silenciosa invasión del imperio*, Montevideo Editorial TupÍ Nambá (Cidesol SA).

³²⁴ Sulle conseguenze dello status di emittente valuta internazionale da parte degli USA si veda ARIGÓN D. (2012), *El dólar y la silenciosa invasión del imperio*, Montevideo Editorial TupÍ Nambá (Cidesol SA).

³²⁵ U.S. Bureau of Economic Analysis <https://www.bea.gov/>



Graf. 19. Stati Uniti: saldi esterni in percentuale del PIL

Fonte: BEA, elaborazioni proprie.

L'unico modo per forzare l'adeguamento interno del più grande debitore del mondo è smettere di usare la sua valuta come mezzo di pagamento internazionale. Ma questa è precisamente la sfida politica che l'attuale configurazione geopolitica ed economica impedisce di realizzare.

5.3. Una visione della contraddizione generale della moneta e del debito sovrano

La chiusura del ciclo speculativo dell'estate 2007, con il connesso crollo del mercato del credito mondiale porta ad un rigenerato interventismo degli Stati dei paesi a capitalismo maturo, indirizzato però non al rilancio della produttività nell'economia reale, ma al salvataggio del sistema bancario e finanziario. Tali operazioni, che puntano a ridare ossigeno alle banche, innalzano pesantemente il deficit fiscale dei paesi centrali, sia per l'entità delle somme, sia per la diminuzione degli introiti fiscali, dovuta alla decelerazione degli investimenti produttivi causati dalla riduzione del credito alla produzione, che di fatto blocca i processi di crescita dell'accumulazione capitalista³²⁶.

Si tratta in effetti di una gigantesca operazione a favore di banche, sistema finanziario e imprese, per lo più medie e grandi, per trasformare il debito privato in debito pubblico; si porta

³²⁶ Si consideri la più ampia analisi del tema contenuta in VASAPOLLO L. (2018), *Trattato di critica delle politiche per il governo dell'economia. Piano, mercato e problemi della transizione*, Edizioni Efestò, Roma.

così la crisi del capitale in una direzione più pesante che è quella relativa alla crisi economica e politica degli Stati sovrani sotto forma di crisi del debito pubblico. In tal modo il processo di privatizzazione, in atto dall'inizio della fase neoliberista come ulteriore tentativo a occultare gli effetti della crisi di accumulazione del capitale, accompagnata ai processi di finanziarizzazione e di attacco generale al costo del lavoro, vede la sua ultima puntata piegando gli Stati in una crisi di natura fiscale. Si va così abbattendo definitivamente il ruolo interventista, mediatore e occupatore dello Stato, facendo sì che lo Stato sia presente in economia solo con interessi dichiarati di parte (quello che in vari articoli e libri già dal 1997 chiamiamo *Profit State*)³²⁷; uno Stato che con risorse fortemente carenti deve trasferire fette consistenti di spesa sociale sul privato, le grandi imprese e il sistema bancario e finanziario, cioè sostenendo chi è primo artefice della crisi economica generale. Il nuovo ruolo delle banche ridà ossigeno al sistema finanziario e mette in mano l'intera economia al "maledetto" gioco delle multinazionali e transazionali private; il tutto con il denaro da imposte e tasse gravante soprattutto sui lavoratori che in contropartita avranno solo ciò che da tanti anni abbiamo definito "*Welfare dei miserabili*"³²⁸. È in questo contesto che è stato sviluppato il concetto di "*Welfare Civile*", basato su un modello di sussidiarietà circolare, in cui tutta la società, e non solo lo stato, si fa carico del benessere comune³²⁹.

Ecco il contesto nel quale, a partire dal 2009, si scatena la crisi del debito sovrano e delle connesse politiche pubbliche e di governo dell'economia, che hanno visto l'emorragia del denaro pubblico; ad esempio con gli Stati Uniti che hanno speso oltre 2.500 miliardi di dollari per intervenire a sostegno del loro sistema finanziario (con operazioni di ripristino di liquidità, intervento sulla solvibilità bancaria, garanzie, bonifica degli attivi finanziari di cattiva qualità, con spese in finanziamenti diretti sul capitale azionario di banche e finanziarie sull'orlo del fallimento, etc.); con la Gran Bretagna che per le stesse operazioni ha impiegato oltre 1000 miliardi di dollari.

In realtà in termini quantitativi la questione del debito pubblico occupa una parte quasi secondaria rispetto ai problemi generali del debito estero complessivo; ad esempio nell'Eurozona il debito estero sovrano a ridosso della crisi dei subprime rappresentava già circa il 45% del PIL mentre il debito bancario privato, quasi tutto a breve termine, equivale a oltre il 90% del PIL³³⁰.

È la Grecia che ha evidenziato un debito estero sovrano fuori media e particolarmente ingente, poiché per esempio negli Stati Uniti e in Gran Bretagna il debito estero privato di impresa (comprensiva del debito intrafirm) è superiore al debito sovrano dei paesi dell'Eurozona. La Spagna già a inizio 2010 aveva un debito estero di circa 2 miliardi di euro per la maggior parte

³²⁷ Cfr. MARTUFI R., VASAPOLLO L. (1999), *Profit State, redistribuzione dell'accumulazione e reddito sociale minimo*. La città del sole, Napoli; MARTUFI R. et Al. (2001), *No/Made Italy Eurobang/duo: la multinazionale Italia e i lavoratori nella competizione globale*, Mediaprint, Roma.

³²⁸ Cfr. MARTUFI R., VASAPOLLO L. (2000), *Le pensioni a fondo*, Mediaprint, Roma; MARTUFI R., VASAPOLLO L. (2003), *Vizi privati.....Senza pubbliche virtù. Lo stato delle privatizzazioni e il Reddito Sociale Minimo*, Mediaprint, Roma; CASADIO M., MARTUFI R., VASAPOLLO L., VIOLA F. (2002), *La coscienza di Cipputi*, Mediaprint, Roma.

³²⁹ Per ulteriori approfondimenti si veda ZAMAGNI S. (2015), *L'evoluzione dell'idea di welfare: verso il welfare civile*, Quaderni Di Economia Del Lavoro, 103, 337-360.

³³⁰ Si veda a riguardo, relativamente alla situazione finanziaria nell'eurozona e al suo debito estero, VASAPOLLO L., ARRIOLA J. MARTUFI R. (2019), *PIGS La vendetta dei maiali*, Edizioni Efestò, Roma.

maturato dopo il passaggio dalla peseta all'euro; il debito pubblico estero è di circa 300 miliardi di euro, mentre quello privato è di 400 miliardi di euro, quello delle imprese ammonta a 475 miliardi di euro, entrambi per lo più a lungo termine, mentre il debito delle banche è 800 miliardi di euro di cui oltre il 50% è a breve termine. Già evidenziava J. Arriola³³¹ che, in quello che viene individuato come un paese perennemente osservato per l'attacco dalla speculazione finanziaria, la situazione è che per ogni euro di debito sovrano estero le imprese private devono agli stranieri un euro e mezzo e le banche quasi tre. La situazione al tempo era molto differente da quella della Grecia dove il debito pubblico rappresenta il 53% del debito estero complessivo, mentre in Spagna solo il 17% e la parte del leone è fatta propria da chi detiene i titoli del debito estero spagnolo, cioè le banche che operano sui mercati speculativi internazionali seguite dai fondi pensione e i fondi di investimento³³².

È evidente che è in atto un vero e proprio attacco politico e speculativo dei mercati finanziari internazionali dominati dalle grandi banche e dai fondi pensione e di investimento, per screditare il ruolo dello Stato. È la stessa logica di quando iniziarono i processi di privatizzazione e si dovevano convincere tutti i cittadini che le imprese pubbliche erano parassitarie ed assistite e solo con la privatizzazione si sarebbe raggiunta efficacia ed efficienza; ma la storia economica ha dimostrato il contrario.

Quindi, oggi, creare nell'opinione pubblica l'idea continua, anche come risvolto di una guerra psicologica, oltre che economica e finanziario-monetaria, che gli Stati siano sull'orlo del fallimento, significa occultare la crisi economica generale di accumulazione del sistema capitalistico, il disastro dei mercati creditizi e finanziari, creando al contempo la necessità della socializzazione delle perdite del sistema bancario, attraverso il denaro delle imposte e tasse dei lavoratori e il taglio dello Stato Sociale e del costo del lavoro. Sono quindi le banche che realizzano la maggior parte delle transazioni nei mercati dei prodotti finanziari derivati, sono le banche e i fondi pensione e di investimento i maggiori speculatori, e la crisi finanziaria non ha affatto rallentato le transazioni su questi mercati ma le ha moltiplicate in maniera frenetica. Ad esempio, sono state le banche in Europa che, con la forte riduzione dei tassi di interesse, hanno finanziato la bolla speculativa dei prezzi degli immobili; sono le banche che hanno chiuso l'accesso al credito per le imprese e rendendolo sempre più oneroso per le famiglie. Ma guarda caso sono le banche che hanno ricevuto gli aiuti pubblici dal keynesismo "privato statale", gli aiuti fiscali, perfino beneficiando del carry trade, cioè hanno ottenuto denaro dalle banche centrali a meno dell'1% di tasso di interesse per poi ricomprare i titoli del debito pubblico a circa il 5%; e la Banca Centrale Europea non comprerà, ovviamente, debito pubblico in modo diretto, ma accetterà dalle

³³¹ Cfr. ARRIOLA J. (2010), *La banca juega... y gana Deja*, Iritzia e altri suoi articoli sullo stesso giornale nel mese di giugno 2010; VASAPOLLO L. (2009), *La crisi del capitale compendio di Economia Applicata: la mondializzazione capitalista*, Jaca Book, Milano. Qui, come in altre parti del testo, in particolare sulla teoria delle emissioni, utili sono stati i consigli dell'amico Prof. Henrike Galarza dell'Università di Pamplona (Paesi Baschi).

³³² Come utile approfondimento degli effetti delle rigidità e delle politiche adottate nell'Eurozona nella vicenda greca si veda LAPAVISTAS S., MARIOLIS T., GAVRIELIDIS C. (2017), *Il fallimento dell'Eurozona e il ruolo delle politiche tedesche*, Il Ponte, 3.

banche private i titoli del debito pubblico per renderle comunque destinatarie di liquidità e così comprare debito pubblico³³³.

Però, spogliato dal suo manto dorato, anche fosse solo giuridico e non reale, il dollaro appare per quello che è: una moneta bancaria nazionale. E, come tale, torna sempre alla sua banca emettrice, faccia quel che faccia l'agente pagato. L'abilità nello stabilire la propria moneta nazionale come mezzo di pagamento internazionale imponeva ai debitori esteri la necessità di cercare finanziamenti fuori dalle frontiere, qualcosa che negli Stati Uniti non occorre. Se gli Stati Uniti, o qualsiasi paese paga con la moneta propria, ottiene un credito automatico e quasi gratuito ogni volta che effettua i suoi acquisti esteri (i depositi corrispondenti non "escono" dal sistema bancario statunitense); il resto dei paesi debitori, al contrario, si vedono obbligati a conseguire il finanziamento anticipatamente alla spesa estera, e un debito estero crescente può suscitare sfiducia e forzare politiche restrittive di austerità. Al contrario, l'accumulazione di divise non obbliga il paese in avanzo di bilancia che, normalmente, sarà indicato come esempio da seguire, nonostante tutto il mondo sappia che è impossibile, alle attuali condizioni, che tutti i paesi possano essere contemporaneamente in avanzo³³⁴.

Tuttavia, lo schema del dollaro, oggi in vigore, non risponde a questa logica (e questo ragionamento vale anche per l'euro). L'uso di una moneta nazionale concreta nello spazio di interscambio internazionale rompe l'identità moneta-prodotto. I dollari ricevuti dai creditori esteri tornano immediatamente ad essere depositati nelle banche statunitensi direttamente o indirettamente. Anche i pagamenti "disordinati" sono emissioni, nonostante non si riconoscano come tali ma come interscambi relativi. L'entrata di dollari è istantaneamente spesa di dollari. La prova è che ciò che riceve il creditore è un deposito, non l'entrata come tale. Paradossalmente e anche un po' contraddittoriamente, gli agenti economici esibiscono l'annotazione del deposito come prova del pagamento netto ricevuto, credono di avere più dollari, senza rendersi conto che allo stesso tempo hanno meno dollari perché stanno automaticamente depositando nella banca statunitense scelta da loro o dalla banca corrispondente al loro ente bancario nazionale, negli USA. Nessuno può trattenere il denaro-reddito, si può disporre di esso ma non trattenerlo.

Ma se il gioco al massacro è così evidente, perché le banche e i mercati finanziari convincono l'opinione pubblica che i due punti deboli dell'economia europea sono l'alto costo del lavoro e il deficit fiscale con il connesso dato di stock del debito pubblico? Per capire questo, come abbiamo evidenziato già in nostri scritti³³⁵, bisogna ritornare alle modalità di costruzione del polo imperialista europeo che si è realizzato intorno all'asse franco-tedesco ma in funzione specifica degli interessi della Germania; non è un caso che i criteri di stabilità facciano riferimento al deficit fiscale, al debito pubblico, all'inflazione e ai tassi di interesse; cioè tutte variabili che devono essere tenute sotto controllo per favorire le esportazioni. Da ciò si capisce chiaramente perché la Germania controlli tali variabili, in quanto la sua crescita è incentrata sull'export e perché

³³³ Cfr. MARTUFI R., VASAPOLLO L. (2000), *EuroBang. La sfida del polo europeo nella competizione globale: inchiesta su lavoro e capitale*, Mediaprint, Roma.

³³⁴ Per comprendere ulteriormente i benefici del processo di dollarizzazione si consideri SALAS L. (2018), *Dolarizar: ¿a quien beneficia?*, <https://www.15yultimo.com/2018/05/15/dolarizar-a-quien-beneficia/>

³³⁵ Cfr. MARTUFI R. et AL. (2001), *No/Made Italy Eurobang/due: la multinazionale Italia e i lavoratori nella competizione globale*, Mediaprint, Roma.

necessita del deficit dei paesi europei dell'area mediterranea, i cosiddetti PIGS (Portogallo, Italia, Grecia, Spagna), compresa anche la Francia, in quanto l'acquisto da parte della Germania dei titoli del debito pubblico di questi paesi rappresentano una forma di investimento dell'eccedente tedesco accumulato. Insomma, il surplus della bilancia commerciale tedesca è reso redditizio dall'investimento del debito dei paesi europei con bilancia commerciale in deficit³³⁶.

Ed è proprio il sistema bancario tedesco che gestisce tale eccedente, compreso quello di altri paesi del nord Europa. D'altra parte, operazioni simili avvengono nei mercati finanziari internazionali per risolvere agli Stati Uniti il problema di liquidità necessaria per finanziare un gigantesco deficit della bilancia commerciale, dovuto alla fortissima esposizione in importazioni. E in questo caso il sistema di operazioni finanziarie è gestito da banche di investimento americane, svizzere, francesi e tedesche. In pratica salvare l'Unione Europea e quindi salvare il modello di export tedesco significa semplicemente distruggere le possibilità autonome di sviluppo dei paesi europei dell'area mediterranea³³⁷.

È in questo senso che va interpretata l'azione dell'Unione Europea che, non dotata di una autonoma capacità politica, impone ai paesi deficitari le stesse regole dei piani di aggiustamento strutturale che l'FMI ha applicato in tutti gli ultimi 30 anni per fare "strozzinaggio" sui paesi dell'America Latina e condizionarne le modalità di sviluppo, facendo così giocare ora in Europa come allora in America Latina, un ruolo centrale alle regole della Banca Mondiale oltre a quelle del Fondo Monetario Internazionale. Si scatena, quindi, la speculazione dei mercati finanziari internazionali sui titoli dei paesi dispregiativamente chiamati PIGS, poiché ormai le scommesse migliori sono quelle al ribasso proprio sulle obbligazioni di tali economie-paese; ciò rende impossibile ridurre i già molto alti livelli assunti nei rapporti deficit-PIL e debito pubblico-PIL per questi paesi³³⁸.

5.4. Un contesto di guerra finanziaria e monetaria

5.4.1. Qual è la teoria generale applicata e critica sul ruolo della moneta

Contro quasi tutte le apparenze, la moneta materiale (associata alla visione tradizionale e pertanto alle ipotesi dell'interscambio relativo) non è il caso teorico generale delle monete, ma è la moneta immateriale (associata alla teoria delle emissioni), puramente astratta, a rappresentare il caso generale, essendo la moneta materiale e tutte le sue versioni microeconomiche, casi particolari.

³³⁶ Si veda quanto approfonditamente esposto in VASAPOLLO L., ARRIOLA J., MARTUFI R. (2019), *PIGS La vendetta dei maiali*, Edizioni Efesto, Roma.

³³⁷ Sul rapporto tra capitali finanziari Usa e Ue e sua recente evoluzione si veda CONTI C., SALERNO ALETTA G. (2019), *Capitali europei, la festa Usa è finita*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/news-economia/2019/10/07/capitali-europei-la-festa-usa-e-finita-0119387>.

³³⁸ Cfr. MARTUFI R. et Al. (2001), *No/Made Italy Eurobang/duè: la multinazionale Italia e i lavoratori nella competizione globale*, Mediaprint, Roma.

L'evoluzione dei sistemi monetari verso schemi monetari immateriali, l'euro ne è un esempio di recente creazione, conferma a mio avviso la superiorità dell'ipotesi dell'emissione rispetto a quella dell'interscambio relativo³³⁹.

Le idee convenzionali derivate dallo scambio reale difficilmente resistono all'analisi logica. Tradizionalmente, le funzioni della moneta si concentrano su un solo concetto: il calcolo del valore (la scala numerica utilizzata per pagare la produzione = unità di conto, denaro-numero), il reddito monetario istantaneo (il mezzo di pagamento, che salda il debito reale, denaro-reddito) e il capitale temporale, nominale e reale (la riserva di valore nel tempo, il denaro-capitale) sono funzioni di un'unica entità, concetto teorico tradizionale. Non è strano che la teoria convenzionale abbia tanti problemi nell'identificare cosa sia "moneta", dati i numerosi e diversi prodotti fisici e finanziari che nei vari momenti e nei vari luoghi hanno "funzionato" totalmente o parzialmente come unità di conto, unità di pagamento e riserve di valore. L'idea soggettiva della moneta si applica alla nozione di interscambio relativo, rendendo così possibile che le diverse funzioni imputate alla moneta vengano assegnate ad un unico concetto. Nella teoria dominante, la confusione moneta-credito è inevitabile³⁴⁰.

In ogni caso il disastroso funzionamento del capitalismo è alimentato dalla patologia nella formazione di capitale, che può essere spiegata in termini di emissioni monetarie "vuote", creazioni-distruzioni il plusvalore, falso denaro-reddito. La rottura dell'identificazione moneta-prodotto sta nell'origine dei capitali fittizi, vuoti, vere figure rappresentative del Minotauro capitalista. E questa rottura è monetaria prima che finanziaria. Monetaria nel senso della teoria delle emissioni, vale a dire, nominale e reale allo stesso tempo. Il disordine monetario provoca e si rende visibile nella malformazione del capitale, ma la sua origine risiede nell'esistenza di emissioni monetarie "vuote", creazioni-distruzioni di denaro-reddito falso, carente di fondi reali, e che colpiscono e sono il risultato delle azioni delle imprese e delle loro relazioni monetarie corrispondenti nel capitalismo³⁴¹.

Lo schema dell'oro, la regola che impone l'uguaglianza tra l'oro monetario e i depositi bancari disponibili, è stato abolito nelle principali economie capitaliste ai turbolenti inizi degli anni '30 del XX secolo, senza che la teoria monetaria convenzionale variasse sostanzialmente. Allo stesso modo, nemmeno la sospensione "provvisoria" della convertibilità estera in oro del dollaro statunitense, nell'agosto del 1971, provocò cambiamenti sostanziali nella nozione dei pagamenti monetari internazionali e nella loro gestione bancaria. Però sì, al 1972, quello che invece era cambiato era la legislazione cambiaria, che iniziava ad accettare la libera fluttuazione del tipo di cambio delle monete, innanzitutto del dollaro USA, ponendo le basi per l'estensione della libertà di circolazione internazionale di capitali, generalizzata nel decennio seguente.

³³⁹ Cfr. WRAY L.R. (1998), *Understanding Modern Money: The Key to Full Employment and Price Stability*, Edward Elgar, Cheltham.

³⁴⁰ Si veda VASAPOLLO L., ARRIOLA J. (2019), *Trattato di critica delle politiche per il governo dell'economia (Vol. 2): Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo. Metodi di analisi del terzo ciclo dell'espansione imperialista*, Edizioni Efestò, Roma.

³⁴¹ Si veda a riguardo quanto esposto, in termini di impostazione post keynesiana critica nei confronti della teoria monetaria prevalente, in WRAY L.R. (2003), *L'approche post-keynésienne de la monnaie*, in *Théories Monétaires Post Keynésiennes*, Economica, Paris.

Epoca caratterizzata dalle politiche conservatrici e neoliberali siglate politicamente dai governi che le applicavano: tagli alla spesa pubblica sociale, privatizzazioni di industrie e servizi pubblici, drastica riduzione dei diritti del lavoro, perfino di quelli civili, riconversioni industriali selvagge, riforme fiscali retrograde, incremento della spesa militare e dell'indebitamento pubblico, corruzione politico-economica, etc.³⁴².

5.4.2. *Conflitti e interessi: l'andamento delle criptovalute nell'ultimo periodo*

Dopo aver introdotto la nascita, l'espansione e i vari punti critici nell'uso di alcune criptovalute, diviene molto interessante andare ad analizzare l'andamento di queste monete digitali negli anni, considerando gli ultimi eventi più importanti e le cause principali dei numerosi "boom e bust". Il bitcoin nasce nel 31 ottobre 2008, ma solo l'anno successivo Nakamoto presenterà al mondo intero il "genesis block"³⁴³, il primo blocco della catena che ancora oggi lega tutte le transazioni, ottenendo come ricompensa 50 btc. La primissima quotazione del bitcoin risale al 5 ottobre del 2009, quando il sito New Liberty Standard pubblica la sua prima quotazione: con un dollaro era possibile acquistare oltre 1300 bitcoin. Dopo il grande exploit che ha visto il settore delle criptovalute crescere in maniera esponenziale in un lasso di tempo molto breve, ha fatto seguito un periodo di forte calo per lo stesso settore, con bitcoin e le altre valute che non sono riuscite a riprendersi da questa fase di declino³⁴⁴. Sono state registrate perdite di miliardi di dollari in poche settimane, mediante un crollo economico giustificato da diverse ragioni, si pensi al crescente controllo regolamentare o alle iniziative prese dai giganti di Internet come Google, Facebook e Twitter, che non consentono più agli inserzionisti di creare pubblicità sulle criptovalute.

Il 2018 è stato infatti un periodo davvero molto negativo per le criptovalute; dopo la performance notevole dell'anno precedente, l'intero mercato ha assaporato una serie di mesi in rosso, con le monete virtuali che sono state al centro di forti ribassi. Con il passare del tempo alcuni analisti sostenevano che questa potesse essere solo una battuta d'arresto, altri che era solo l'inizio della discesa, altri ancora che le criptovalute erano finite e che si erano rilevate una bolla. L'unica certezza oggi nota è che le criptovalute non sono fallite, ma si sono certamente ridimensionate. Venuti meno i fasti della "criptomania", numerosi progetti sono sull'orlo della bancarotta, mentre altri stanno adottando misure drastiche, come il taglio del personale e la riorganizzazione.

Forse il settore delle criptovalute è quello maggiormente caratterizzato da una profonda differenza di vedute³⁴⁵.

³⁴² Sul nesso tra Modo di Produzione Capitalistico e fase della mondializzazione si veda l'utile contributo d'analisi in MAZZONE A. (2012), *Modo di Produzione Capitalistico* La Contraddizione, 140.

³⁴³ NAKAMOTO S. (2008), *Bitcoin whitepaper*. <https://bitcoin.org/bitcoin.pdf> (Дата обращения: 17.07. 2019).

³⁴⁴ SOL P. (2018), *Il Bitcoin record nel 2017? Frutto di una grande manipolazione*, Il Sole 24 Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/il-bitcoin-record-2017-frutto-una-grande-manipolazione-AE9QhY6E>

³⁴⁵ BORSA INSIDE (2019), *Prezzo Bitcoin previsioni 2020: cosa farà la quotazione BTC?*, <https://www.borsainside.com/criptovalute/71951-prezzo-bitcoin-previsioni-2020-quotazione-btc/>

Intanto, la banca centrale cinese sta sviluppando la propria moneta digitale in risposta alla libra di Facebook, in quanto quest'ultima potrebbe presumibilmente rappresentare una minaccia per il sistema finanziario del paese. In particolare, i piani della banca arrivano in un momento in cui la Cina ha preso una strada difficile per il trading di criptovalute, con le istituzioni finanziarie che vietano il trading di bitcoin, le prime offerte di monete e gli scambi di crittografia. In un suo commento, cointelegraph ha riferito che il Venezuela stava valutando la possibilità di chiudere gli scambi commerciali reciproci con la Russia utilizzando il rublo, oltre alla valuta digitale venezuelana petro, sostenuta dal petrolio, un progetto lanciato per la prima volta nel febbraio 2018. In Iran, il Ministero dell'Industria, Commercio e Forniture ha dichiarato che il Congresso degli Stati Uniti stava lavorando per fermare l'accesso dell'Iran alle criptovalute e alle attività minerarie di bitcoin nel tentativo di prevenire l'evasione delle sanzioni³⁴⁶.

Dopo gli ultimi avvenimenti nel nuovo anno, la notizia più attesa riguardava il prezzo del petrolio. Come sempre i numeri parlano chiaro: nel 2018 gli Stati Uniti hanno consolidato la posizione di primo produttore mondiale di greggio con 17,7 milioni di barili al giorno, superando quindi l'Arabia Saudita e Russia. Restando primi anche nell'energia, come lo erano stati a lungo nel secondo dopoguerra, non solo nel petrolio, ma anche nel gas naturale. Vediamo che nel 1973-74 gli USA dovevano importare almeno 6 milioni di barili al giorno, situazione che rimane invariata fino al 1979, con la rivoluzione iraniana e via via fino al 1991. Il punto massimo di dipendenza per gli USA è stato raggiunto nel 2005: più del 60% del greggio che serviva a economia e trasporti (12,5 milioni di barili) proveniva dall'estero, il che contribuisce a spiegare alcuni conflitti successi in quel periodo³⁴⁷.

La domanda che sorge spontanea è: la moneta (il dollaro) in tutta questa visione teorica e situazione reale, che ruolo ha? Sappiamo che la Fondazione americana per la difesa delle democrazie (FDD) ha raccolto una valutazione dei rischi attuali dell'uso di criptovalute da parte dei paesi avversari agli USA. In questo rapporto, l'agenzia delinea possibili scenari futuri che renderebbero la resistenza alla blockchain una minaccia più ampia. Nello specifico, il FDD ha analizzato come paesi quali la Russia, la Cina, il Venezuela e l'Iran stanno implementando la tecnologia della moneta digitale. Da questo rapporto risulta che il FDD avverte gli USA da uno scenario in cui uno dei paesi sopraindicati convince altre nazioni a utilizzare una criptovaluta basata su un'importante esportazione di materie prime come il petrolio, le sanzioni sarebbero molto più difficili da far rispettare. Un altro scenario potrebbe sorgere se un altro paese dovesse compiere progressi nella creazione di un'infrastruttura digitale di portafoglio valutario in cui i suoi cittadini possano detenere e negoziare la criptovaluta, nonché utilizzarla per transazioni con società locali. Il rapporto mette ulteriormente in guardia contro il successo di un avversario americano con la tecnologia blockchain nel suo sistema bancario nazionale in misura tale da poter integrare la sua piattaforma nei settori dei sistemi finanziari di altri paesi³⁴⁸.

³⁴⁶ Si veda GAGLIARDUCCI C. (2018), *Criptoalute: l'Iran presenta al mondo la sua moneta nazionale*, Money.it, <https://www.money.it/criptoaluta-iran-dettagli-pubblicati>

³⁴⁷ La seconda guerra del Golfo di Bush figlio, nel 2003.

³⁴⁸ Si veda quanto recentemente esposto in merito in SOLDAVINI P. (2020), *La guerra Usa-Cina si sposta sulle valute digitali. E la Fed pensa al dollaro digitale*, Il Sole 24 Ore, <https://www.ilssole24ore.com/art/la-guerra-usa-cina-si-sposta-cripto-valute-e-fed-pensa-dollaro-digitale-ACzdyPDB>

Mi ammanettarono e mi portarono a Tiquina insieme ad altri compagni; dormimmo insieme al reggimento acuartierato in questo villaggio. Mentre ero prigioniero, venni a sapere che anche i dirigenti della Centrale Operaia Boliviana (COB) erano stati arrestati dopo la loro riunione nazionale. Il Ministro degli Interni, Carlos Sánchez Berzain, in una conferenza stampa tenuta dopo il nostro arresto, dichiarò che il Governo aveva decretato lo stato d'assedio. Ero a Tiquina e lì ho potuto sperimentare la solidarietà di alcuni militari. Ricordo che un ufficiale dell'esercito mi chiese se mi piacessero le morenadas; quando risposi di sì, non so come ma una banda che suonava poco lontano si avvicinò al posto dove ci trovavamo noi e continuò a suonare le sue morenadas e almeno potemmo ascoltare un bel concerto. A Tiquina ci consegnarono ai poliziotti - era domenica - e da lì fummo trasferiti a La Paz, sotto stretta sorveglianza. Eravamo a El Prado e nessuno sapeva che eravamo detenuti; non sapevamo come diffondere la notizia del nostro arresto. Vidi un professore di Orinoca, Lorenzo Cruz, e per fargli sapere dove mi stavano portando gridai il suo nome. Stava camminando, mi vide e lo salutai: gli dissi che ci stavano portando alla Polizia Giudiziaria. Mi fecero tacere dandomi un po' di botte. Quando arrivammo, noi cocaleros venimmo messi in isolamento, in una cella nel seminterrato, buia. Non capivo che ora fosse. Credo che rimanemmo lì per due settimane, dopo di che ci mandarono al confino.

Evo Morales Ayma, Mi Vida. Da Orinoca al Palacio Quemado, Fondazione Sapienza, Edizioni Edicampus, 2016, Roma pagg 220 - 221.

6. Nuova fase della competizione imperialista tra guerre e geostrategie economico-produttive

Ma chi sono io?

La risposta: sono la somma di tutto ciò che è accaduto prima di me, di tutto ciò che mi si è visto fare, di tutto ciò che mi è stato fatto.

Sono ogni persona e ogni cosa il cui essere al mondo è stato toccato dal mio.

Sono tutto quello che accade dopo che me ne sono andato e che non sarebbe accaduto se io non fossi venuto. E ciò non mi rende particolarmente eccezionale; ogni "io", ognuno di noi che siamo ora più di seicento milioni, contiene una simile moltitudine.

Lo ripeto per l'ultima volta: se volete capirmi, dovrete inghiottire un mondo.

Salman Rushdie, *I Figli della Mezzanotte*, traduzione dall'inglese di Ettore Capirolo, Garzanti Editore, terza edizione, 1989, pag. 419.

6.1. Cina, Iran, Russia: verso il pluripolare

«La scorsa notte abbiamo preso provvedimenti per fermare una guerra. Non abbiamo preso provvedimenti per iniziare una guerra [...] l'abbiamo colto in flagrante e lo abbiamo eliminato»³⁴⁹.

Esistono oggi varie versioni e interpretazioni dell'attuale situazione politica, economica e finanziaria. Ci sono vari paesi coinvolti, ognuno avendo interessi diversi. Nel quadro geopolitico attuale si evidenziano i punti di maggiore interesse della continua azione militare effettuata dagli USA nei confronti del Medio Oriente. Un'altra questione di centrale importanza rappresenta la decisione statunitense di bloccare il funzionamento del WTO (Organizzazione mondiale del commercio), organismo cui aderiscono ben 164 paesi a cui è affidato il compito di stabilire regole del commercio internazionale e assicurarne il rispetto. Poiché le regole fissate dal WTO risultano compromesse in assenza di un organismo che ne assicuri il rispetto, l'Unione Europea ha reagito alla decisione americana; e la situazione europea non è molto tranquilla, gli USA impongono dazi sulle merci senza passare per il WTO, e i governi si trovano davanti a scelte difficili³⁵⁰.

³⁴⁹ CHOSSUDOVSKY M. (2019), *A Major Conventional War Against Iran Is an Impossibility. Crisis within the US Command Structure*, Global Research, <https://www.globalresearch.ca/a-major-conventional-war-against-iran-is-an-impossibility-crisis-within-the-us-command-structure/5682514>

³⁵⁰ Per approfondire il tema della guerra commerciale e i riflessi critici sul ruolo del WTO si veda BERTI A. (2019), *La guerra commerciale mette in crisi il WTO*, Starting Finance, <https://www.startingfi->

A dimostrazione del crescente clima di tensione e aggravamento delle dinamiche internazionali, è utile considerare anche quanto da anni e, in particolare, nei tempi più recenti sta accadendo nei confronti del Medio Oriente.

«Mentre continuiamo a valutare le opzioni in risposta all'aggressione iraniana, gli Stati Uniti imporranno immediatamente ulteriori sanzioni punitive economiche al regime iraniano»³⁵¹.

Il motivo fondamentale di questa decisione consiste nella crescente presenza economica cinese in Iran. Quest'ultimo ha un ruolo di estrema importanza nella Nuova Via della Seta intrapresa da Pechino nel 2013. La fase conclusiva di questo accordo consisteva in una rete viaria e ferroviaria tra la Cina e l'Europa attraverso l'Asia Centrale, il Medio Oriente e la Russia, abbinata a una via marittima attraverso l'Oceano Indiano, il Mar Rosso e il Mediterraneo. Risulta evidente che la Cina sia molto interessata in questa vicenda, i dati dimostrano che la Cina sta effettuando in Iran investimenti per circa 400 miliardi di dollari³⁵². Inoltre, la Cina ha firmato un contratto per l'elettrificazione dei 900 km di linee ferroviarie iraniane, nel quadro di un progetto che prevede l'elettrificazione dell'intera rete entro il 2025. La grande rivoluzione dei trasporti rappresenta la velocità di oltre 400 km. Altri interessi del governo cinese risiedono nel settore energetico, La China Petroleum Corporation, una società di proprietà statale, ha sottoscritto col governo iraniano un contratto per lo sviluppo del giacimento offshore di South Pars nel Golfo Persico, la maggiore riserva di gas naturale del mondo³⁵³. Combattendo l'embargo USA, la Cina sta aumentando le importazioni di petrolio iraniano. La questione di maggiore preoccupazione per gli USA resta il fatto che, in questi e altri accordi commerciali tra Cina e Iran, si prevede un crescente uso del renminbi cinese e di altre valute, escludendo tendenzialmente sempre più il dollaro.

«Le tensioni tra Stati Uniti e Iran stanno portando verso uno scontro militare, con la reale possibilità che gli Stati Uniti utilizzino armi nucleari. L'assortimento delle capacità asimmetriche iraniane, tutte studiate per essere efficaci contro gli Stati Uniti, garantisce praticamente un esito del genere. L'attuale posizione degli Stati Uniti sul nucleare lascia l'amministrazione Trump almeno aperta all'uso di armi atomiche tattiche nei teatri convenzionali. Alcuni, nell'attuale amministrazione, potrebbero pensare che sia nel migliore interesse degli Stati Uniti cercare una vittoria rapida e decisiva nel polo petrolifero del Golfo Persico e, nel farlo, utilizzare [anche] il proprio arsenale nucleare»³⁵⁴.

nance.com/approfondimenti/guerra-commerciale-crisi-wto/

³⁵¹ Dichiarazione del Presidente Trump sul giornale New York Times, 6 gennaio 2020.

³⁵² Di questi 400 miliardi, 280 nell'industria petrolifera, gasiera e petrolchimica; 120 nelle infrastrutture dei trasporti, compresi oleodotti e gasdotti. Si prevede che tali investimenti, effettuati in un periodo quinquennale, saranno successivamente rinnovati. Dati forniti dal Sole 24 ore, 4 gennaio 2020.

³⁵³ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L., (2018), *Oro nero: come l'Arabia Saudita e il Golfo persico condizionano l'Occidente*, Bordeaux editore, Roma.

³⁵⁴ NEW YORK TIMES (2020), *Confrontation in Congress Looms Over Iran Conflict*, <https://www.nytimes.com/2020/01/08/world/middleeast/iran-us-missile-attacks.html>

«Riteniamo che vi sia un'accresciuta possibilità che una guerra USA-Iran scateni un attacco nucleare statunitense»³⁵⁵.

Gli accordi tra Iran e Cina non prevedono interessi militari ma molto significativo resta il fatto che, alla fine di dicembre 2019, si sia svolta nel Golfo di Oman e nell'Oceano Indiano la prima esercitazione navale tra Iran, Cina, e Russia. Lo scopo dell'esercitazione è quello di rispondere all'incremento della presenza americana nell'area del Golfo Persico e dell'Oceano Indiano a seguito dell'attacco alle raffinerie saudite e agli attacchi alle petroliere nelle acque del Golfo e del Mar Rosso, che Washington ha individuato come messi in atto da Teheran. A Washington si lanciano provocazioni militari verso Teheran, per avere in pugno l'Iran e colpirlo, danneggiando in questo modo anche il progetto cinese della Nuova Via della Seta a cui gli USA non sono in grado di contrapporsi sul piano economico. Questa reazione a catena messa in atto dagli USA coinvolge anche Cina e Russia, creando una situazione sempre più grave³⁵⁶.

La Russia, che, in questo momento, è alle prese con un profondo rinnovamento delle proprie forze (non solo militari, ma soprattutto produttive) e a causa di un'economia problematica, ha un proprio ruolo in quella che, a tutti gli effetti, si sta delineando come una partita prevalentemente a quattro (USA, Cina, Russia, Iran) sullo scacchiere globale. Nonostante le difficoltà, Mosca ha dimostrato di saper inserirsi molto bene in quei "vuoti" di potere lasciati dagli Stati Uniti, proprio per cercare di recuperare la sua sfera di influenza che è andata persa con la fine della Guerra Fredda e la profonda crisi economico-produttiva che l'ha colpita per più di un decennio dal dissolversi dell'Unione Sovietica. Gli interessi di Mosca, Pechino e Teheran, quindi, coincidono nella volontà, per questi tre paesi, di stabilire un fronte comune per contrastare l'unipolarismo USA e, in senso lato, occidentale. Si notano alcune similitudini tra quanto sta avvenendo oggi e le alleanze che si erano delineate tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, con la differenza che lo scacchiere non è più quello europeo caratterizzato da potenze coloniali, ma globale con una superpotenza egemone e diverse potenze regionali emergenti³⁵⁷.

Che gli USA fossero interessati al Medio Oriente perché ricco di petrolio non è una novità. È dal 1945, dopo l'incontro tra Roosevelt e Abulaziz Ibn Saud, sovrano dell'Arabia Saudita che Washington ha seguito con interesse sempre maggiore le vie mediorientali del greggio. Tuttavia, la dipendenza degli USA dalle importazioni dall'estero oggi è molto minore rispetto al passato, soprattutto dopo il boom dello shale oil, che ha assicurato il primato americano nel mondo, con una produzione di 15 milioni di barili al giorno, tre in più dell'Arabia Saudita. Nonostante ciò, l'amministrazione Trump persegue la dottrina dell'energy dominance, così il Medio Oriente non esce dalle mire di Washington, soprattutto per ragioni di natura strategica e geopolitica. In materia di strategia geopolitica, poi, gli Stati Uniti vogliono impedire che, in questo caso, l'Iran

³⁵⁵ KAVEH L. AFRASIABI, NADER ENTESSAR (2019), *A nuclear war in the Persian Gulf?* Bulletin of Atomic Scientists

³⁵⁶ *Ibidem*.

³⁵⁷ VASAPOLLO L. (2020), *La nuova dottrina NATO rende legali le guerre contro ogni Paese che minacci interessi economici USA*, L'antidiplomatico, https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-vasapollo_la_nuova_dottrina_nato_rende_legali_le_guerre_contro_ogni_paese_che_minacci_interessi_economici_usa/82_33354/

acquisisca una proiezione tale da divenire potente nell'area e mettere a rischio la posizione e l'influenza di un suo alleato prezioso nell'area, Israele. Sono ragioni strategiche simili a quelle che nel 2003 portarono al rovesciamento di Saddam Hussein e che, secondo i calcoli di Washington, avrebbero dovuto giustificare un conflitto in cui, sul lungo periodo, gli Stati Uniti sono stati strategicamente sconfitti per logoramento³⁵⁸.

Cambiamenti del genere, quindi, influenzano anche l'andamento dell'oro nero, il petrolio, e tutti si chiedono dove arriveranno i prezzi nel 2020. Già durante l'ultimo periodo del 2019 si sono evidenziati gli aumenti di prezzo nei benchmark del greggio, raggiungendo uno shock di offerta che in passato avrebbe spinto il greggio oltre i \$100.

«è probabile che i prezzi non mostreranno scossoni entro il 2020, poiché l'offerta degli Stati Uniti ha compensato i tagli dell'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio e l'indebolimento della domanda mondiale, hanno affermato broker e analisti»³⁵⁹.

Molti dati che arrivano da Londra affermano che i prezzi del greggio sono mossi in un quadro che mette gli investitori di spostare l'attenzione dall'attenuarsi delle tensioni in Medio Oriente, mostrando che il Brent guadagna 2 centesimi a 65 dollari al barile, mentre il greggio USA segna un rialzo di 3 centesimi a 59,07 dollari al barile rispetto alla seduta precedente. I prezzi sono saliti ai massimi di quasi quattro mesi dopo che il raid USA del 3 gennaio ha provocato la morte del generale iraniano Qassem Soleimani e l'Iran ha reagito lanciando missili contro le basi statunitensi in Iraq, poi è arrivato il calo quando gli operatori di mercato hanno affermato che nonostante il clima di tensione tra USA e Iran, risultava improbabile che la produzione di petrolio subisse grandi ripercussioni³⁶⁰.

Leggere la sfida tra Stati Uniti e Iran come un conflitto dettato dall'interessamento statunitense per il petrolio di Teheran è dunque riduttivo ingannevole, dato che la conflittualità permarrebbe anche se l'Iran non detenesse una sola goccia di oro nero. Agli USA il petrolio mediorientale interessa come determinante dei prezzi sui mercati globali, non per forme di controllo diretto. Queste sembrano giustificare, piuttosto, le manovre americane in Venezuela, per la particolare natura del greggio della Repubblica bolivariana, facilmente integrabile con la filiera di raffinazione statunitense e strategicamente importante per Washington dopo decenni in cui Caracas, anche nella fase di più acuta rivalità, è rimasta tra le principali fonti d'importazione. Ma in Medio Oriente, come sempre, la geopolitica predomina sull'economia. Contribuendo a peggiorare già una situazione abbastanza delicata in quest'area di mondo³⁶¹.

E in questo quadro va considerato membro di ulteriore importanza anche il Venezuela.

³⁵⁸ Per ulteriormente approfondire si veda PETRONI F. (2020), *Gli Usa, il Medio Oriente e come strategia ed emotività possono cozzare*, Limes Online, <https://www.limesonline.com/usa-medio-oriente-uccisione-soleimani-interessi-strategici-fattori-emotivi/116047>

³⁵⁹ REUTERS (2020), *Greggio, poco mosso su allentarsi tensioni Usa-Iran, focus su accordo commercio* <https://it.reuters.com/article/businessNews/idITKBN1ZC11O>

³⁶⁰ MARCHETTI G. (2020), *USA-Iran: Il dado è tratto?*, Contropiano, <http://contropiano.org/news/internazionale-news/2020/01/05/usa-iran-il-dado-e-tratto-0122641>

³⁶¹ ALJAZEERA (2020), *Where did Iran attack US forces in Iraq?*, Aljazeera <https://www.aljazeera.com/news/2020/01/iran-attack-forces-iraq-200108022159468.html>

La situazione politica del Venezuela tra gli ultimi mesi del 2019 e inizio 2020, si può riassumere così: Juan Guaidó si è come autoproclamato Presidente ad interim della Repubblica, e Luis Alberto Parra Rivero è stato eletto Presidente dell'Assemblea Nazionale domenica 5 gennaio, sostituendo così, Juan Guaidó³⁶². L'illusione di eliminare il governo chavista con una ribellione popolare e militare sostenuta dall'estero è rimasta tale. Nella situazione politica interna, l'opposizione risulta divisa, ma le forze armate e larghissime fasce popolari sono rimaste compatte e unite dalla parte di Maduro³⁶³.

La sintonia tra paesi come Cina, Russia, Iran, Venezuela, Cuba e altri, può essere estesa in diversi ambiti, non solo per petrolio e materie prime, ma anche in quelli economico-produttivi e in generale hanno una cooperazione politica e anche commerciale, per questo l'importanza di quest'alleanza storica oggi cresce alla luce delle tensioni tra Stati Uniti e Iran e Venezuela.

La triade europea (Germania, Gran Bretagna e Francia), non è da meno in questa vicenda del riassetto dello scacchiere della geopolitica internazionale. Affrontando il conflitto USA con l'Iran, Trump ha invitato gli europei ad abbandonare l'accordo nucleare dell'Iran del 2015, come già è stato fatto dagli Stati Uniti nel maggio 2018. Qualsiasi paese che fornisce assistenza finanziaria all'Iran potrebbe infrangere gli accordi internazionali e da ultimo stipulati, e rischiare di incorrere in sanzioni stesse. Ma sia la Russia che la Cina hanno trovato il modo di acquistare petrolio iraniano. Alcuni paesi europei hanno proposto soluzioni alternative per mantenere relazioni commerciali con l'Iran, pur nel rispetto dei diktat della politica americana. Gli europei affermano che l'accordo sul nucleare è nei loro interessi nazionali e hanno spinto l'Iran a conformarsi³⁶⁴.

Un problema ulteriore deriva dalle nuove sanzioni imposte dagli Stati Uniti, a Cuba, Venezuela e Iran dopo il bombardamento iraniano delle basi USA in Iraq, in risposta all'uccisione del generale Qasem Soleimani; infatti la strategia USA è quella di creare un blocco di paesi isolati finanziariamente, chiarendo così lo scopo delle sanzioni: isolare economicamente gli Stati "canaglia e terroristi", che nella verità sono semplicemente quelli che non si allineano alle imposizioni del dominio imperialista, al di là di quanto prevedano le singole sanzioni, che, prima dei paesi, hanno colpito individui ed enti operanti nei settori delle costruzioni, del manifatturiero, del tessile e del minerario come acciaio, alluminio, turismo e petrolio.

Il sistema di interscambio tra banche SWIFT non funziona e i tentativi di mettere in piedi un sistema alternativo non hanno avuto successo. Di conseguenza i pagamenti avvengono con difficoltà o devono essere conclusi attraverso triangolazioni con paesi terzi, con rischi significativi tali da scoraggiare iniziative imprenditoriali per timore di ritorsioni sul mercato degli Stati

³⁶² MISION VERDAD (2020), *Venezuela. Chi è Luis Parra, il nuovo presidente dell'Assemblea Nazionale?*, L'Antidiplomatico, https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-venezuela_chi_luis_parra_il_nuovo_presidente_dellassemblea_nazionale/5694_32578/

³⁶³ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L. (2015), *L'ALBA di una futura umanità. Dieci anni dell'alleanza bolivariana dei popoli di Nuestra America e EuroChavismo per la transizione al socialismo nel XXI secolo*, Natura Avventura Edizioni, Roma; CURCIO P. (2019), *La mano visibile del mercato. Guerra economica in Venezuela*, Edizioni Efestò, Roma.

³⁶⁴ LUSCOMBE R. (2020), *Esper contradicts Trump claim Iran planned attacks on four US embassies*, The Guardian: <https://www.theguardian.com/world/2020/jan/12/mark-esper-defends-trump-iran>

Uniti. Questi eventi incideranno ancora di più sui rapporti già indeboliti da anni e che neanche la pausa della presidenza Obama, aveva rinsaldato davvero negli scambi³⁶⁵.

6.2. Scenari della situazione politica economica internazionale: realtà multicentrica

In seguito a diversi pericoli concreti di scoppio di un conflitto regionale, ma capace di svilupparsi su larga scala, oggi la situazione internazionale oscilla nello “stallo” imperialista con una sorta di apparente “pace” amministrativa di gestione della “normalità” almeno secondo le ultime tendenze. I due grandi poli imperialisti USA e UE confermeranno le rispettive tattiche, le medesime da oltre un decennio.

Gli Stati Uniti continueranno a soffocare Cuba, Venezuela e Iran attraverso sanzioni, blocchi, azioni indirette e l’offensiva di milizie, mercenari, narcotrafficienti, eserciti privati e di paesi alleati, e clientes sunniti, per disarticolare la sfera d’influenza degli ayatollah, per costringerli al tavolo delle trattative, per obbligarli a rinunciare alle ambizioni antiegegoniche imperiali³⁶⁶.

Risulta incerto che la leadership cinese sostenga concretamente Teheran, nell’ipotesi in cui scoppi un conflitto aperto tra USA e Iran. Il peggioramento dell’instabilità regionale metterebbe, infatti, a rischio l’approvvigionamento energetico cinese in Medio Oriente e lo sviluppo della Nuova Via della Seta, il corridoio economico Cina - Asia Centrale - Asia Occidentale passa proprio attraverso l’Iran e potrebbe in futuro coinvolgere anche l’Iraq e la Siria³⁶⁷.

In questo clima di conflitto, il Papa, rivolgendosi al corpo diplomatico della Santa Sede in occasione del discorso per il nuovo anno, ha chiesto di addentrarci nel tempo che ci attende, sottolineando fin dall’inizio che anche se la speranza necessita di “realismo” e che “si chiamino i problemi per nome”, anche se

«il nuovo anno non sembra essere costellato da segni incoraggianti, quanto piuttosto da un inasprirsi di tensioni e violenze»³⁶⁸,

non si può smettere di sperare. Il Papa rinnova il suo appello perché la tensione tra Iran e Stati Uniti non degeneri ulteriormente, chiedendo dialogo e rispetto della legalità internazionale³⁶⁹.

³⁶⁵ Per ulteriormente approfondire le dinamiche più recenti della crisi del sistema di interscambio tra le banche si veda BUFACCHI I. (2018), *Un sistema di pagamenti senza gli Usa? Swift, la “parola di troppo” del tedesco Maas*, Il Sole 24 Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/un-sistema-pagamenti-senza-usa-swift-parola-troppo-tedesco-maas--AElovBeF>

³⁶⁶ Su funzioni e storia recente dell’arma economica si veda, tra gli altri, DELLA TORRE G., ILARI V. (2019), *Economic Warfare. Storia dell’arma economica*, Limes Online, <https://www.limesonline.com/economic-warfare-storia-dellarma-economica/114888>

³⁶⁷ *Ibidem.*

³⁶⁸ DONNINI D. (2020), *Il Papa sulla crisi Iran-USA: dialogo e rispetto della legalità internazionale*, Vatican News, <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2020-01/papa-francesco-discorso-corpo-diplomatico-2020.html>

³⁶⁹ Per ulteriori approfondimenti si veda ZAMAGNI S. (2018), *Una Via per la costruzione della pace in Filosofia giuridica della guerra e della pace: atti del XXV Congresso della società italiana di filosofia del diritto*,

Del resto, vanno letti principalmente in questa chiave storica di fase anche le continue tensioni e pericoli di guerra su larga scala, ad esempio nel caso concreto della recente escalation di conflitto tra USA e Iran, dopo l'attacco terroristico e la vera e propria dichiarazione di guerra attuata dai primi con l'uccisione del generale iraniano Quesam Soleimani: oltre che giustificato dalle immense ricchezze naturali, composte da petrolio e gas, l'attacco statunitense è un attacco al multipolarismo, ad un alleato regionale chiave della Federazione Russa e alla politica di cooperazione internazionale della Cina - attore fondamentale dei grandi cambiamenti geopolitici in corso nel mondo - che ha nell'Iran un referente regionale fondamentale per la Nuova Via della Seta e per scambi e commercio possibili non più attraverso il dollaro, ma attraverso le divise nazionali³⁷⁰.

Costruzione del nuovo modello di *governance* mondiale e specificità della *leadership* esercitata dal Partito Comunista Cinese non sono due ambiti separati: è lo stesso Xi Jinping a legare la capacità di "crescere, cambiare e migliorare sé stesso" del Partito Comunista Cinese ai fini della costruzione di una partnership per un più effettivo governo mondiale dell'economia³⁷¹.

Il sistema sociale, politico, economico cinese ha subito un notevole numero di etichette: storicamente, a partire dal XIII Congresso del PCC fu coniata la definizione di "socialismo con caratteristiche cinesi", identificata con la fase primaria del socialismo, e cioè come fase di liberazione dalla condizione di arretramento verso la modernizzazione socialista del paese. In una connotazione qualitativa, questa formula esprimeva la costituzione di una società di tipo nuovo, diversa dal capitalismo; in una quantitativa, ne esprimeva certamente i limiti nello sviluppo, prima di tutto, delle forze produttive. Del resto, tale contraddizione si è presentata palesemente dinnanzi alla guida della RPC e del PCC: nel periodo tra il 1947 e il 1956, la contraddizione principale (che rievoca e richiama l'elaborazione di Mao del 1937 "Sulla contraddizione") veniva identificata tra i rapporti di produzione esistenti e lo sviluppo scarso delle forze produttive. Essa in larga parte corrispose alla politica definita "una trasformazione e tre riforme" intendendo con la prima l'industrializzazione del paese e per riforme la trasformazione socialista dell'agricoltura, del settore manifatturiero e del commercio³⁷².

A partire dal 2013, la contraddizione principale identificata nello sviluppo della società cinese fu incentrata nella presenza di crescenti bisogni e dell'arretrata capacità di soddisfacimento dell'economia. La politica di riforma e apertura inaugurata da Deng Xiaoping identificò come prima contraddizione lo sviluppo arretrato delle forze produttive, e sulla base di questa condizione propose la nota formula di "socialismo di mercato".

a cura di FERRARI V., Franco Angeli, Milano.

³⁷⁰ GIMERANEZ E.M. (2020), *Estados Unidos vs. Irán: claves de un conflicto de carácter internacional*, http://www.granma.cu/mundo/2020-01-08/estados-unidos-vs-iran-claves-de-un-conflicto-de-caracter-internacional-08-01-2020-00-01-29?fbclid=IwAR3GcwDg2jhFXMrDqVSeBETv_BfWX7k0F4KIMb-6VK0tNTLLFXoExoNTKRKA

³⁷¹ XI JINPING (2015), *Building a Partnership for the Future Address to the Seventh BRICS Summit*, Qiu-shi, Vol. 7, N. 4, p. 7.

³⁷² MAZZA M. (2013), *Diritto pubblico cinese: appunti e riflessioni per uno studio su storia politico-istituzionale della Cina popolare, ruolo del PCC ed elementi della struttura costituzionale della RPC*, Sestante, Ranica.

A partire dal 2018, è stata focalizzata l'attenzione soprattutto sulla necessità di bilanciamento dello sviluppo per garantire il bisogno di una vita migliore per il popolo cinese. Nella sintetica analisi dello sviluppo cinese ora proposta, risaltano evidenti le innovazioni e le svolte compiute dalla guida politica del paese, a cui corrispondono nei periodi storici considerati anche elaborazioni ed analisi teoriche sensibilmente differenti.

La continuità della transizione, tuttavia, è sicuramente data dagli strumenti tradizionali dello Stato socialista: quello della pianificazione insieme a quello delle imprese pubbliche e cooperative. Relativamente a queste imprese, la percentuale di valore aggiunto oggi prodotto in Cina da questa tipologia di imprese (soprattutto di grandi dimensioni) si aggira intorno al 30%, costituendo un polo economico solido con diretto legame col potere politico operante nelle dinamiche del mercato. All'interno delle aziende pubbliche, sotto la presidenza di Xi Jinping, è stata riconosciuta una funzione di governo e indirizzo in capo ai comitati di Partito in esse esistenti, specialmente in relazione alle decisioni su fusioni, ristrutturazioni, produzione, etc., esercitando in tal modo una funzione d'influenza diretta anche nel settore privato da parte del partito comunista. Nel 2013, Xi Jinping a proposito dello sviluppo dell'economia mista ha parlato di una funzione di traino svolta dal capitale statale, al fine di incrementare il valore della produzione della competitività cinese come condizione stessa per la conservazione della proprietà pubblica e per la vitalizzazione del controllo statale³⁷³.

L'elaborazione teorica cinese oggi rifiuta di porre agli antipodi mercato ed economia pubblica: il primo svolge un funzione propulsiva nei confronti della microeconomia e ad esso viene riconosciuto un ruolo dichiaratamente decisivo nella allocazione delle risorse, ma incapace di sviluppare appieno i suoi effetti deteriori per la qualità politica, ideologica e sociale del governo dei processi economici garantito dal PCC, che non affida questo ruolo e queste funzioni esclusivamente al mercato, come affermato dallo stesso Xi Jinping. In questa ottica, la proprietà pubblica si presenta come corpo principale e dominante, affiancato da altre e diverse forme di proprietà. Tale commistione è indirizzata essenzialmente alla liberazione della forza produttiva del lavoro, allo sviluppo della conoscenza, della tecnologia, e presuppone il fatto che ogni persona possa fruire della ricchezza sociale così creata³⁷⁴.

Certamente, l'inizio di una Nuova Era per la Cina ha coinciso, in sostanza con la leadership del suo attuale Presidente, Xi Jinping. L'impronta politica dell'attuale Presidente cinese ha segnato così di sé la vicenda politica internazionale, nazionale e all'interno del PCC, tanto da portare il Partito cinese a introdurre nello Statuto il riferimento esplicito al pensiero di Xi accanto a quello degli altri grandi presidenti, ad iniziare da Mao e Deng. Il Presidente attuale si caratterizza spiccatamente per la sua guida in una fase in cui la Cina passa da uno stato di fortissimo sviluppo all'esercizio di uno status di potenza internazionale. Egli assume in sé le caratteristiche dell'innovatore nella continuità politica³⁷⁵.

³⁷³ Per ulteriori approfondimenti si veda XI JINPING (2013), *Promote friendship between our people and work together to build a bright future*, speech at Nazarbayev University, Astana.

³⁷⁴ *Ibidem*.

³⁷⁵ Per ulteriori approfondimenti si veda XI JINPING (2012), *China's new party chief Xi Jinping's speech*, BBC News, <https://www.bbc.com/news/world-asia-china-20338586>

Proprio la continuità ideologica lo distingue, agli esordi della sua ascesa a Presidente (dopo essere stato vicepresidente del paese): secondo quanto riferito dal New York Times, egli in uno dei suoi primi viaggi e colloqui con i vertici del paese identificò le ragioni del collasso sovietico nello sgretolamento delle idee e dei valori del socialismo³⁷⁶, dichiarando contestualmente la volontà del loro recupero e della loro ispirazione. In occasione della XX riunione dell'Ufficio Politico del CC del Partito Comunista Cinese, il Presidente Xi ha posto in particolar modo tracciato la continuità teorica del materialismo dialettico nello sviluppo della politica dei comunisti cinesi, da Mao a Xi appunto, affermando «*il materialismo dialettico è la visione del mondo e la metodologia dei comunisti cinesi*»³⁷⁷.

I fondamenti della dialettica del materialismo prendono le mosse, citando Engels, dall'universalismo della materia che unisce il mondo intero, che innerva l'oggettività delle cose da cui partire per l'analisi e per delineare e prospettive, in luogo del soggettivismo³⁷⁸. Proprio a partire dalla quella concretezza e materialità dell'analisi, viene ribadito il concetto dello stato primario di costruzione del socialismo esistente nella Cina popolare e della non brevità della fase iniziale della transizione³⁷⁹. Il rifiuto del soggettivismo, dell'estetica dei proclami irrealistici sono alla base di questa visione, che non è nuova alla cultura politica e di governo cinese, notoriamente espressa nella formula “attraversare il fiume tastando le pietre” applicata specialmente alle valutazioni e alle scelte economiche nazionali.

La robustezza degli ideali, la loro prosperità, lo studio e la formazione ideologica attraverso i fondamentali del marxismo sono gli strumenti per collegare dialetticamente la coscienza con la realtà materiale, la dimensione dialettica mentale e quella materiale³⁸⁰.

Come già ricordato, l'eredità della teoria della contraddizione principale di Mao è un elemento propulsore dell'evoluzione delle cose e della realtà, essa è la chiave interpretativa fondamentale per descrivere lo sviluppo e la prassi cinese. Le contraddizioni sono, in questa accezione, sinonimi dei problemi: di quelli antichi e di quelli nuovi sorti dal superamento di quelli precedenti. Questi problemi, secondo l'elaborazione dialettica, necessitano di un approccio diretto, di nessun mascheramento o dissimulazione, proprio in quanto elementi fondamentali di una visione prospettica dello sviluppo storico³⁸¹. Questo concetto risulta di grande interesse tanto più a fronte del funzionamento reale del capitalismo, il quale dissimula la propria crisi, rifiuta di prendere atto dei propri limiti poiché essi necessariamente implicano il suo superamento.

La dissimulazione del capitalismo implica necessariamente la non soluzione dei problemi, anzi, il loro ingrandimento. Il materialismo dialettico implica il rifiuto dell'astrattismo, della

³⁷⁶ BUCKLEY C. (2013), *Vows of Change in China Belie Private Warning*, <https://www.nytimes.com/2013/02/15/world/asia/vowing-reform-chinas-leader-xi-jinping-airs-other-message-in-private.html>

³⁷⁷ XI JINPING (2015), *Discorso durante la 20a sessione di studio di gruppo dell'Ufficio Politico del 18° Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese del 23 gennaio*, <https://medium.com/@deidesk/xi-jinping-il-materialismo-dialettico-%C3%A8-la-visione-del-mondo-e-la-metodologia-dei-comunisti-cinesi-456b4e8c69d0>

³⁷⁸ *Ibidem.*

³⁷⁹ *Ibidem.*

³⁸⁰ *Ibidem.*

³⁸¹ *Ibidem.*

metafisica implicante “il minimo sforzo”, perché non sottoposta alla prova della realtà. Viceversa, l’oggettività e il materialismo sono gli strumenti per la comprensione della realtà in continuo divenire, ma in modo sistematico:

«Tutte le opinioni soggettivista, formalista, meccanicista, dogmatista ed empirista sono modi di pensare metafisici e non possono produrre risultati positivi nella pratica»³⁸².

Allo sviluppo delle forze produttive, la leadership di Xi Jinping ha legato i problemi della qualità dello sviluppo, della necessità di nuovi e diversi strumenti di calcolo della prosperità economica rispetto al PIL, della promozione della civiltà ecologica, del governo fondato sulla legge, cioè della *rule of law*. Sotto questo ultimo aspetto, l’elaborazione cinese afferma l’unità organica tra guida del partito e popolo, come padrone del destino suo e del proprio paese. La Costituzione cinese è intesa, in questo quadro, come legge fondamentale che rispecchia i risultati conquistati dalla leadership del PCC nella espressione della propria funzione di guida e di direzione popolare³⁸³.

Il governo del Partito Comunista, in quest’ottica è fattore d’assicurazione e garanzia del governo effettivo del popolo cinese, con a fondamento la legge che guida il popolo nell’esercizio del suo potere di governo³⁸⁴.

Ciò, tuttavia, è possibile solo rimuovendo e non accettando la scissione tra teoria e pratica, guidando quest’ultima sotto la direzione della teoria, rifiutando il dogmatismo³⁸⁵, poiché la teoria, al pari della pratica presuppone non immutabilità, ma l’innovazione nella continuità.

«In linea con i nostri tempi che cambiano e con lo sviluppo pratico, dobbiamo continuare ad approfondire la nostra comprensione, attingere alle esperienze passate e raggiungere l’innovazione teorica»³⁸⁶.

Questa capacità di innovazione nella continuità, pur presentando elementi controversi la stessa permanenza del conflitto continuo tra mercato e socialismo, è sicuramente l’elemento fondamentale che ha consentito di pianificare il futuro cinese in una prospettiva, di raggiungere nel 2020 una “società moderatamente prospera”, sulla base di quanto indicato dal tredicesimo piano quinquennale approvato nel 2016, e, come ha affermato nel discorso di fine anno del 2019 dallo stesso Xi Jinping, di affrontare in modo radicale la questione della sconfitta della povertà in Cina, dopo aver emancipato - in “un processo epico” per usare le parole del filosofo Domenico

³⁸² *Ibidem.*

³⁸³ Cfr. CONSTITUTION OF THE PEOPLE’S REPUBLIC OF CHINA (Adopted on December 4, 1982), <http://en.people.cn/constitution/constitution.html>

³⁸⁴ XI JINPING (2018), *Rapporto al XIX Congresso nazionale del Partito Comunista Cinese*, 18 ottobre.

³⁸⁵ XI JINPING, *Discorso durante la 20a sessione di studio di gruppo dell’Ufficio Politico del 18° Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese del 23 gennaio 2015*, <https://medium.com/@deidesk/xi-jinping-il-materialismo-dialettico-%C3%A8-la-visione-del-mondo-e-la-metodologia-dei-comunisti-cinesi-456b4e8c69d0>

³⁸⁶ *Ibidem.*

Losurdo - dalla povertà circa 800 milioni di persone³⁸⁷ dagli anni '80, ed, inoltre, ridurre entro limiti socialmente accettabili i livelli di inquinamento.

La capacità di individuazione delle tappe dello sviluppo cinese si spinge anche a prefigurare, nel 2035, la Cina come un paese socialista moderno e a considerare conclusa la prima parte della transizione al socialismo, e, nel 2049 (a cento anni dalla fondazione della RPC) di divenire un paese socialista potente e prospero. Come ha affermato lo stesso Xi Jinping: oggi, più che mai, il processo di ringiovanimento complessivo della società cinese appare prossimo e a portata di mano³⁸⁸.

L'elemento di garanzia per il perseguimento degli obiettivi fondamentali della società è rappresentato dal Partito Comunista, il suo ancoraggio al marxismo-leninismo è pienamente affermato nella direzione di Xi, al pari della difesa della "purezza" del suo corredo ideologico, come strumento funzionale all'esercizio della direzione generale e complessiva della società in ogni settore, e della selezione ferocemente meritocratica e contraria ad ogni indulgenza corruttiva.

«La purezza del Partito si manifesta ideologicamente, politicamente, organizzativamente e nello stile di lavoro. La purezza ideologica richiede che tutte le organizzazioni, gli iscritti e i dirigenti del Partito continuino ad assumere come proprio principio guida il marxismo e i raggiungimenti (teorici) dell'adattamento del marxismo alle condizioni cinesi; che mantengano incollabile la convinzione negli ideali del socialismo e del comunismo; che seguano la linea ideologica marxista nel "ricerca la verità attraverso i fatti"; che resistano strenuamente alla penetrazione di idee anti-marxiste; e che assumano una posizione contro le idee erranee che vanno contro i principi del marxismo»³⁸⁹.

Della centralità nel pensiero del Presidente cinese della lotta ideologica per la conservazione della purezza ideologica del socialismo con caratteristiche cinesi contro l'opera delle forze occidentali anticinesi viene dato atto, con allarme, anche in Occidente³⁹⁰. Lo stesso Financial Times si preoccupa di evidenziare il quadro in cui questa battaglia è alimentata dalla leadership cinese: secondo un virgolettato attribuito a Xi Jinping riportato dal giornale economico internazionale, *«il capitalismo sta inevitabilmente morendo e il socialismo sta inevitabilmente vincendo»³⁹¹.*

Del carattere sistemico della crisi capitalistica si è già accennato. Va altresì sottolineato che parliamo da tempo di crisi sistemica poiché la strutturalità e globalità della crisi rende evidente

³⁸⁷ Secondo i dati della Banca Mondiale, *«la percentuale della popolazione che vive in condizioni di povertà è diminuita dall'88,3 % del 1981 al 66,6 % del 1990 e all'1,9 % nel 2013, mentre il numero assoluto di poveri è diminuito da 877,8 milioni a 25,2 milioni»* secondo quanto riportato dal *China Systematic Country Diagnostic* realizzato dalla World Bank Group, 2017, pag. 19, <http://documents.worldbank.org/curated/en/147231519162198351/pdf/China-SCD-publishing-version-final-for-submission-02142018.pdf>

³⁸⁸ XI JINPING (2012), *Realizzare il grande ringiovanimento della nazione cinese è il più grande sogno del popolo cinese dall'avvio dell'era moderna.*

³⁸⁹ XI JINPING (2015), *Discorso alla scuola centrale del PCC*, traduzione de La Cina Rosa, *Xi Jinping: Applicare creativamente il marxismo, difendere la purezza del Partito.*

³⁹⁰ ANDERLINI J. (2020), *China is taking its ideological fight abroad*, <https://www.ft.com/content/t/8e839064-317c-11ea-9703-eea0cae3f0de?fbclid=IwAR3SNgyVxJbrigDSJnP6xhJLb1w8hbScRQu-1dk-rWNVnOIG50koxPwDT21I>

³⁹¹ *Ibidem.*

la tendenza alla caduta del saggio di profitto nei paesi più sviluppati, o meglio da noi sempre definiti paesi a capitalismo maturo. È chiara l'evidenza in questo caso dell'enorme distruzione di "forze produttive in esubero", siano esse forza lavoro o capitale come esplicitazione di forma di lavoro anticipato, e quindi non vi siano più le condizioni per ripristinare un nuovo modello di valorizzazione del capitale che sappia dare la "giusta" redditività agli investimenti e quindi creare possibilità per un nuovo processo di accumulazione capitalista, anche attraverso il cambiamento del modello di produzione.

Antonio Maceo y Máximo Gómez, los hombres que constituyeron junto a Martí la tríada dirigente de la Revolución de 1895, y Carlos Manuel de Céspedes, venerado como el Padre de la Patria por haber sido el iniciador de la lucha armada contra el colonialismo español, no han alcanzado en la posteridad el mismo hondo sentido simbólico y paradigmático que Martí, quien, además, durante los últimos decenios ha sido crecientemente reconocido en tal carácter también fuera de Cuba. El proceso mediante el cual el líder de la independencia antillana alcanzó tal significación comenzó durante su propia existencia, pero tuvo lugar sobre todo luego del 20 de mayo de 1902. Varias razones de muy diferente naturaleza fueron interactuando para dar lugar a ese sentido de símbolo nacional alcanzado por Martí, en un complejo proceso que se afianzó y cobró nuevos aspectos después del triunfo revolucionario del 1° de enero de 1959. Se ha dicho en más de una ocasión que ya en vida Martí tendió a ser tomado como uno de los símbolos de la patria, como lo evidencia el que fuera llamado por los emigrados Maestro y Apóstol. Es cierto que ambos nombres enfatizan en su condición de guía, de conductor, lógico correlato de su condición histórica de dirigente del movimiento patriótico. Su indudable carisma que atraía a perso-nas de diferentes sectores sociales, lo reiteran los testimonios de quienes lo trataron y lo vieron en la tribuna patriótica y se trasluce en tales calificativos. A ello contribuyeron también su dedicación a las labores patrióticas con patente desprendimiento de lo material y de lo personal, sus ideas acerca de crear una república de justicia y equidad social -recordemos su frase que se repetía como un lema desde los años previos a la Guerra de Independencia: "Con todos, para el bien de todos", [...] y su manifiesto acercamiento en su acción política a los hombres de trabajo, en particular a los obreros de las tabaquerías, un sector social entonces con alta conciencia patriótica y de clase.

Se trata, en suma, de que la condición ética del hombre y del dirigente político a todas luces fue apreciada por sus contemporáneos, incluidos sus adversarios políticos e ideológicos.

Pedro Pablo Rodríguez, Al Sol Voy Atisbos a la política martina, Centro de Estudios Martianos, 2012, La Avana, pagg. 101–104.

7. Quale sistema di pagamento internazionale

Grazie all'applicazione delle nuove tecniche di automazione e di informazione, il modo di lavorare dell'uomo si è radicalmente trasformato e non è escluso, come afferma il matematico Donald Gillies, che si «verifichi un aumento dell'intelligenza umana come diretta conseguenza del rapporto che si è stabilito tra il cervello e il calcolatore». Una nuova, corretta, severa valutazione professionale del valore del lavoro e della sua retribuzione comporterà una radicale trasformazione delle attuali istituzioni socio-economiche e sociopolitiche. L'evoluzione dei mezzi messi a disposizione dalle tecnologie informatiche e dalle relative infrastrutture crea nuove cooperazioni nel mondo del lavoro, investendo tutte le aree dello scibile umano e della vita sociale. L'impatto e lo sviluppo delle telecomunicazioni rappresentano un veicolo di scambi culturali, di informazioni scientifiche, di interazione fra gruppi di studio e di ricerca. La possibilità di poter scambiare informazioni o notizie con persone che si trovano a migliaia di chilometri di distanza anche in tempo reale, di poter recuperare dati da biblioteche elettroniche e, recentemente, anche di poter effettuare qualsiasi tipo di operazioni economiche e non, ha stimolato negli ultimi anni l'interesse di milioni di utenti.

Rita Levi-Montalcini, *Abbi il coraggio di conoscere*, Edizione speciale per Corriere della Sera, 2013, Roma, pagg. 202–203.

7.1. Banche e trasferimento di valore tramite intermediari

L'inizio della fase di sviluppo del capitalismo finanziario globale ha richiesto importanti innovazioni nell'architettura finanziaria internazionale. Una caratteristica di questa fase è che lo Stato si è ritirato a favore degli attori privati nei mercati finanziari, in modo che questi implementino le misure appropriate per gestire un flusso crescente di transazioni finanziarie, una parte significativa delle quali coinvolge pagamenti e incassi per transazioni di capitale fittizie. Queste innovazioni finanziarie sono state applicate a tutti i tipi di transazioni, anche a quelle che implicano un flusso di immobilizzazioni attraverso lo spazio internazionale.

La Banca Mondiale ha prestato sempre maggiore attenzione allo sviluppo dei sistemi di pagamento come componente chiave dell'infrastruttura finanziaria di un paese e ha fornito varie forme di assistenza a più di 100 paesi³⁹².

³⁹² Sul tema si veda MAJNONI D'INTIGNANO G. (2007), *Il Gruppo Banca Mondiale e il governo dell'economia globalizzata. Audizione del Direttore Esecutivo per l'Italia presso la Banca Mondiale*, The World

Ci sono pochissimi paesi, situati per lo più in Africa e in Medio Oriente, in cui i sistemi finanziari non sono articolati attraverso sistemi di regolamento RTGS³⁹³ in tempo reale, anche se possono utilizzare altre procedure.

Numero di Paesi che utilizzano un Sistema RTGS	Numero di Paesi nei quali la Banca Centrale è l'operatore del Sistema RTGS	Numero di Paesi in cui la Banca centrale è l'agente pagatore RTGS	Numero di sistemi che elaborano anche transazioni in valuta	Paesi con più di un sistema RTGS
116 Paesi	112 Paesi Eccezioni: Canada, Hong Kong (Cina), Malesia, Svizzera	115 Paesi Eccezioni: Namibia	10 sistemi	Brasile, Cina, Ecuador, Hong-Kong

Tab. 7.

Fonte: Banca Mondiale (2010) pag. 15.

Attualmente, quindi, tutte le transazioni internazionali ad alto volume passano attraverso la compensazione di pagamento di un sistema automatico. Questa è un'arma politica molto potente nelle mani dei paesi che gestiscono questi sistemi³⁹⁴, poiché l'esclusione di un'entità da un sistema finanziario nazionale dal sistema di compensazione automatica dei pagamenti implica costi elevati di transazione e la reale esclusione della possibilità di effettuare pagamenti internazionali su base regolare e continua;

Spesso i sistemi di compensazione automatica dei pagamenti vengono confusi con i sistemi di identificazione internazionale delle banche. In realtà, questi codici sono un semplice riconoscimento della conformità a determinate regole operative che facilitano l'integrazione nella rete finanziaria globale.

Questi standard sono definiti secondo gli standard ISO, stabiliti dall'International Organization for Standardization (ISO), e sono composti da modelli e guide relativi a specifici sistemi

Bank Group, http://siteresources.worldbank.org/INTEDS21/Resources/Audizione_Majnoni_Globalizzazione_FINAL.pdf

³⁹³ «Sistema di regolamento lordo in tempo reale (Real time gross settlement system, RTGS): Insieme delle infrastrutture, delle norme e delle procedure tecniche e operative che consente ai partecipanti di regolare singole operazioni direttamente su conti presso la banca centrale e, per le transazioni in titoli, presso i sistemi di deposito accentrato dei valori mobiliari» in BANCA D'ITALIA, Glossario, <https://www.bancaditalia.it/footer/glossario/index.html?letter=s>

³⁹⁴ Cfr. LABONTE M., MURPHY E. (2017), *Who Regulates Whom? An Overview of the U.S. Financial Regulatory Framework* CRS Report R44918, August 12, 2017. Washington D.C.; NELSON R.M., ROSEN L.W. (2019), *Digital Currencies: Sanctions Evasion Risks*, Congressional Research Service IF10825 February 8, Washington D.C.

di gestione e strumenti applicabili in qualsiasi tipo di organizzazione³⁹⁵. Il codice più diffuso nel mondo della finanza per i trasferimenti di denaro internazionali, come il codice SWIFT o il codice BIC, è in realtà uno standard ISO, ISO 9362.

Il principale promotore del codice SWIFT, acronimo di “*Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication*” sono gli Stati Uniti, anche se per motivi di immagine la sede della società che gestisce i codici è stata fondata nel 1973 in Belgio, con il supporto di 239 banche in 15 paesi, mentre lì rimane il quartier generale. L’associazione ha stabilito uno standard comune per le transazioni finanziarie, nonché un sistema condiviso di elaborazione dei dati e una rete di telecomunicazioni mondiale. Le procedure operative fondamentali, le regole per la definizione delle responsabilità, etc., furono stabilite nel 1975 e il primo messaggio SWIFT fu inviato nel 1977. La rete SWIFT non trasferisce fondi, ciò che fa è inviare ordini di pagamento tra conti degli istituti, utilizzando i codici SWIFT che sono regolati nella rete di pagamento automatica. SWIFT possiede e gestisce il sistema BIC (Bank Identifier Codes), il che significa che è possibile identificare rapidamente una banca e inviare un pagamento in modo sicuro³⁹⁶.

Il controllo degli Stati Uniti sul sistema di codici di identificazione bancari, sebbene di per sé non sia un problema molto grave, ha tuttavia portato i maggiori poteri a creare i propri sistemi di identificazione. Pertanto, l’Unione Europea ha sviluppato il codice IBAN (International Bank Account Number), che è uno standard (EBS204) dell’European Banking Standards Committee, che a sua volta è conforme allo standard ISO 13616. In questo caso, IBAN è stato sviluppato in conformità con lo SWIFT³⁹⁷.

La Cina possiede il CIPS (*Sistema di pagamento interbancario transfrontaliero*) come sistema di pagamento, che offre servizi di compensazione e regolamento per i suoi partecipanti ai pagamenti e ai trasferimenti transfrontalieri in valuta cinese (RMB renminbi, yuan). È un’infrastruttura di base per i mercati finanziari in Cina. Il sistema di organizzazione dei pagamenti in altre valute sarà probabilmente esteso nel tempo, diventando così una vera alternativa ai sistemi SWIFT (Stati Uniti) e IBAN (Europa)³⁹⁸.

Il 25 marzo 2016, CIPS ha firmato un memorandum di intesa con SWIFT con la comprensione reciproca dell’implementazione di SWIFT come canale di comunicazione sicuro, efficiente e affidabile per la connessione CIPS con i membri SWIFT, il che fornirebbe una rete che consentirebbe agli istituti finanziari di inviare e ricevere informazioni finanziarie e transazioni in un

³⁹⁵ L’Organizzazione internazionale per la standardizzazione (ISO) è stata creata nel 1947 e conta 91 Stati membri, che sono rappresentati da organismi nazionali di normalizzazione. Questo organismo lavora per ottenere un modo comune per raggiungere l’istituzione di un sistema di qualità, che garantisca la soddisfazione dei bisogni e delle aspettative dei consumatori. (<https://www.isotools.org/2015/03/19/que-son-las-normas-iso-y-cual-es-su-finalidad/>).

³⁹⁶ Per ulteriori approfondimenti sui sistemi di pagamento internazionali si veda FIOCCA M., COSCI S. (2004), *La dimensione finanziaria del terrorismo e del contro-terrorismo transnazionale* (Vol. 4), Rubbettino, Soveria Mannelli.

³⁹⁷ *Ibidem*.

³⁹⁸ Per ulteriori approfondimenti sul sistema SWIFT si veda TERRASI A. (2008), *SWIFT Program e tutela della riservatezza: ancora sul trasferimento di dati dall’Unione europea agli Stati Uniti*, Diritti Umani e Diritto Internazionale.

ambiente sicuro, standardizzato e affidabile. Il CIPS è talvolta noto come Sistema di pagamento interbancario cinese³⁹⁹.

La Russia, da parte sua, ha il sistema PESA (*Sistema per il trasferimento di messaggi finanziari*), sviluppato dalla Banca centrale russa. Il sistema è in fase di sviluppo dal 2014 ed è stato inquadrato dopo che il governo degli Stati Uniti aveva minacciato di disconnettere la Russia dal sistema SWIFT. Nel marzo 2018, oltre 400 istituzioni (principalmente banche) facevano parte della rete. Il sistema funziona solo in Russia, anche se ci sono piani per integrare la rete con il CIPS.

7.2. Le criptovalute, quali scenari?

Una criptovaluta è una valuta virtuale che viene crittografata, quindi la sua identità digitale viene camuffata ed è necessaria una chiave per decodificarla principalmente per dare sicurezza e garanzia di convalida delle operazioni, ma anche per creare nuova moneta attraverso il cosiddetto processo di mining.

Il bitcoin è la prima criptovaluta, nata nel 2009. Il suo inventore è ufficialmente Satoshi Nakamoto, ma questo nome è uno pseudonimo di uno sviluppatore la cui identità è ancora ignota. La criptomoneta più conosciuta e talmente importante da poter influenzare il mercato delle criptovalute con il suo andamento è appunto il bitcoin. Questo andamento è stato sì caratterizzato da crolli, ma dal suo lancio sul mercato il bitcoin è passato da meno di un centesimo di euro di valore fino a 3.500 (valore attuale) con picchi massimi di 16.000 euro. È una criptovaluta piuttosto stabile. Il bitcoin, inoltre, non è controllato da un ente centrale né da meccanismi finanziari sofisticati: il suo valore è individuato esclusivamente dall'incontro della domanda e dell'offerta. Il database di bitcoin ha iniziato la propria attività dal 1° gennaio 2009, tenendo conto delle transazioni avvenute in rete.

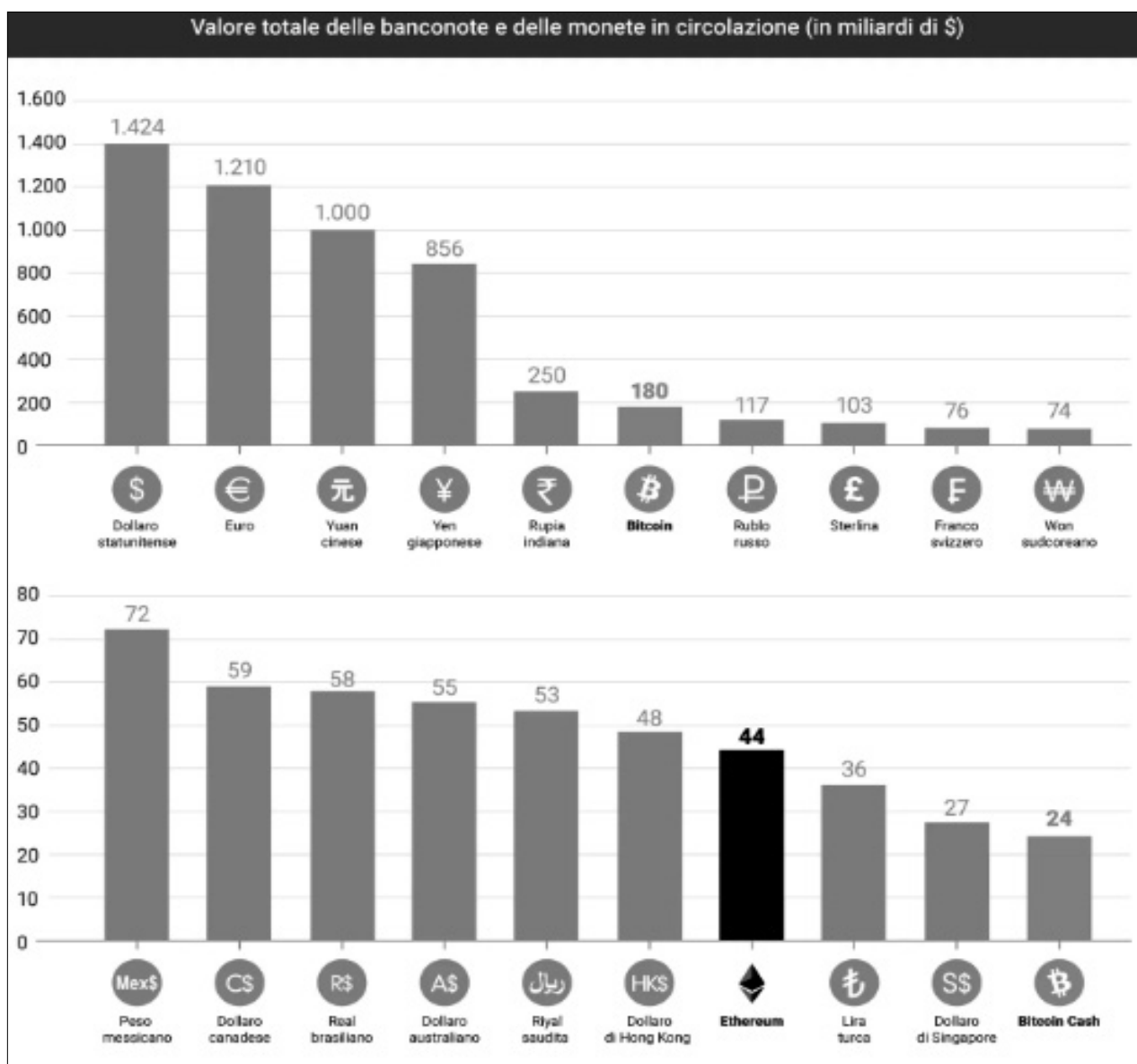
«Nel protocollo informatico che ha lanciato l'innovazione, Nakamoto ha fissato l'offerta massima di bitcoin a 21 milioni di unità. Le quantità di bitcoin da emettere sono predefinite, indipendenti dall'andamento delle economie [...] oggi la produzione di bitcoin ha superato i 17 milioni di unità. Si stima che il tetto di 21 milioni sarà raggiunto in circa vent'anni a partire da oggi»⁴⁰⁰.

«Il bitcoin, che meno di dieci anni fa era ancora una misteriosa curiosità, è oggi conosciuto in tutto il mondo. Il suo valore è aumentato, pur con alti e bassi, da pochi centesimi a oltre \$4 000. Parallelamente, sono emerse centinaia di altre criptovalute, equivalenti al bitcoin in termini di valore di mercato. Se appare improbabile che il bitcoin o simili sostituiranno le valute nazionali, essi hanno dimostrato l'applicabilità delle blockchain, o tecnologia di tipo distributed ledger (DLT), su cui si basano»⁴⁰¹.

³⁹⁹ Cfr. BONAIUTI G. (2019), *Schemi di pagamento e valute virtuali (Payment schemes and virtual currencies)*, Moneta e Credito, 389-415.

⁴⁰⁰ BECH M., GARRATT R. (2017), *Criptovalute delle banche centrali*, https://www.bis.org/publ/qtrpdf/r_qt1709f_it.pdf

⁴⁰¹ *Ibidem*.



Graf. 20.

Fonte: INSIDER

Ad ogni modo, l'aspetto principale di bitcoin è la blockchain, vale a dire:

«un sistema distribuito di memorizzazioni delle transazioni, basato sulla crittografia. La distributed ledger technology (DLT) consente di condividere tra più individui informazioni come il trasferimento di un prodotto o di un'attività finanziaria. La blockchain, dove le informazioni sono archiviate in catene di blocchi, è la più famosa delle DLT. È una grande catena che consente di essere sicuri delle informazioni su di essa registrate»⁴⁰².

⁴⁰² DE BONIS R., VANGELISTI M.I. (2019), *Moneta. Dai buoi di Omero ai Bitcoin*, Il Mulino, Bologna, pagg. 153-154.

Dunque, nella terminologia DLT l'aggettivo "distribuito" sta per il fatto che si tratta di un sistema che abbraccia la modalità "da pari a pari". Le prime parole di Nakamoto nell'abstract sulla presentazione del progetto bitcoin furono le seguenti:

«Ho lavorato su un nuovo sistema di cassa elettronica completamente peer-to-peer, senza terze parti di fiducia»⁴⁰³.

» Ethereum (ETH)

È la seconda criptovaluta più diffusa al mondo. È una moneta piuttosto stabile, cresce in maniera maggiore quando si ha una crescita delle criptovalute e le sue crisi sono meno marcate. Il suo valore di mercato è di 70 miliardi di dollari.

» Litecoin (LTC)

Ha un valore basso se confrontato al bitcoin, ma tra tutte le criptovalute resiste meglio ai crolli del valore. Si distingue dal bitcoin per la velocità di estrazione (2,5 minuti per generare un blocco di 50 litecoin per miner, mentre il bitcoin sono necessari 10 minuti) e per il totale di litecoin che possono essere estratti e cioè 84 milioni (per il bitcoin è previsto un totale di 21 milioni). Il suo valore di mercato è di 10 miliardi di dollari.

» Bitcoin Cash (BCH)

Questa criptovaluta è relativamente recente dal momento che nasce dalla scissione del vecchio bitcoin. È una valuta abbastanza volatile con enormi oscillazioni sia in positivo che in negativo. Attualmente la sua capitalizzazione è 6 volte superiore a quella del bitcoin. Il suo valore di mercato è di 19 miliardi di dollari. Una considerazione importante sottesa a questi paragrafi è che queste criptovalute, sebbene con tecnologie differenti dalle altre monete, sono sul mercato finanziario e pertanto sono oggetto di speculazione finanziaria. Non sono garantite da banche, certamente, né da riserve internazionali, e le transazioni sono anonime (la crittografia serve proprio a questo) ma allo stesso tempo si inseriscono in un meccanismo prettamente capitalista di finanziarizzazione dell'economia⁴⁰⁴.

Me-ti insegnava: I rivolgimenti avvengono nei vicoli ciechi.

Bertolt Brecht, Me-ti il libro delle svolte, Einaudi, 1965, Torino, pag. 110.

⁴⁰³ *Ibidem.*

⁴⁰⁴ Per ulteriori approfondimenti si veda VASAPOLLO L., MARTUFI R., (2008), *Crisi strutturale e sistemica con uso della finanza: un nuovo vecchio modello contro il lavoro*, Proteo, n. 3.

IPOSTESI E PROSPETTIVE TRA TEORIA E PRASSI

DAL NUOVO SISTEMA ECONOMICO E MONETARIO PLURIPOLARE E MULTICENTRICO VERSO LE TRANSIZIONI AL SOCIALISMO

Ogni gruppo sociale nascendo sul terreno originario di una funzione essenziale nel mondo della produzione economica, si crea insieme, organicamente, uno o più ceti di intellettuali che gli danno omogeneità e consapevolezza della propria funzione non solo nel campo economico, ma anche in quello sociale e politico.

Antonio Gramsci, *L'intellettuale e l'organizzazione della cultura in Quaderni dal carcere*. Edizione critica, a cura di Valentino Gerratana, Einaudi, Torino, pag.1.

1. Uno sguardo alla futura umanità: se realtà e apparenza fossero uguali non esisterebbe scienza

Ka-meh insegnava che per capire le idee degli uomini bisogna studiare la storia della loro produzione di ciò che è necessario alla vita.

Bertolt Brecht, *Me-ti il libro delle svolte*, Einaudi, 1965, Torino, pag. 89.

A seguito dei continui sospetti scoppi di nuove bolle finanziarie, la concorrenza tra i capitali si è intensificata, estendendosi a tutte le attività produttive. Nonostante ciò, o forse proprio a causa della concorrenza imperialistica, le singole oligarchie nazionali non si sono messe completamente d'accordo sulla futura Divisione Internazionale del Lavoro, cioè, non hanno deciso dove, cosa, come e per chi produrrà ciascun paese, o agglomerato multistatale. In questa concorrenza tra capitali, il capitale finanziario (dato dall'unione di capitale industriale e bancario), che rappresenta la componente più forte del capitale transnazionale contemporaneo, persegue una strategia contraddittoria rispetto agli Stati: in nome della "libertà economica" li vuole togliere di mezzo ma, d'altro canto, ne ha bisogno in quanto interfaccia nei confronti di società civili sempre più degradate e globalizzate, e per ottenere denaro e "pace sociale" dai lavoratori, occupati o non¹.

Nell'Unione Europea ad esempio, il neoliberismo più bieco è insito nella stessa legge fondamentale, il Trattato di Lisbona, il quale proibisce l'adozione di misure contrarie alla circolazione dei capitali. Per contro, nei discorsi ufficiali, l'"Europa sociale" riempie le bocche di personaggi che si muovono invece solo per gli interessi delle compatibilità delle leggi del capitale.

Nel contesto della concorrenza capitalistica senza regole, come nelle peggiori liti di strada, i trucchi più infami rappresentano la norma. In un altro senso sì, le oligarchie si sono accordate, ma sfortunatamente per noi lo hanno fatto entrando in perfetta sintonia con la logica capitalista denunciata da Marx, Lenin e da altri critici, al fine di intervenire militarmente in Afghanistan, Iraq, Palestina, così come in Sudan e in numerosi altri luoghi, nascondendosi dietro la facciata delle "missioni umanitarie"; ipocrisia e mancanza di scrupoli allo stato puro... un po' come il Nobel per la pace assegnato nel 2009 (a Barack Obama). Gli stessi governi e responsabili politici che affermano di voler sconfiggere il terrorismo e i terroristi, stanno cercando di imporre una pseudodemocrazia di comodo nei paesi vicini e lontani, attraverso la pratica di bombardare le popolazioni².

Visti i contratti milionari per la ricostruzione dell'Afghanistan, dell'Iraq, della Libia, della Siria e la sfacciata spartizione di questi paesi, come negare l'evidente saccheggio ed esproprio

¹ Cfr. VASAPOLLO L., MARTUFI R. (2008), *Crisi strutturale e sistemica con uso della finanza: un nuovo vecchio modello contro il lavoro*, Proteo, n. 3.

² Sulla presenza militare USA nel mondo, si veda CANALI L. (2020), *La collana di perle delle basi militari americane*, Limes, <https://www.limesonline.com/carta-basi-militari-americane-mondo-collana-di-perle/116197>

delle loro risorse naturali? E la minaccia militare nei confronti dell'Iran? E le basi statunitensi nella foresta colombiana e in vari paesi come minaccia contro i governi rivoluzionari, progressisti dell'America Latina? Perché più del 90% delle terre in America Latina appartiene a meno del 20% di famiglie di discendenza europea? Perché in vari paesi dell'America Latina alleati e spesso servi degli USA non è tassazione della rendita? In Asia e in Africa varie dittature militari insanguinano e opprimono il popolo, tra proteste interne e internazionali; ma sono grandi fautori, corrotti, delle politiche liberiste. Di fronte a tutto ciò, come non riconoscere la natura imperialista della concorrenza tra paesi capitalisti, e quindi la dimensione e le dinamiche dell'attuale conflitto interimperialistico³?

Il rapporto di reciprocità esistente tra modello di produzione dominante e società, si appalesa ancor più chiaramente prendendo in considerazione la relazione tra scienza e militarismo. Il primo elemento di chiarezza a riguardo è posto dall'apporto quantitativo riservato all'apparato produttivo e tecnologico militare globale da parte della scienza: secondo i dati forniti in un dossier della Campagna Internazionale per Abolire le Armi Nucleari, riportati da Angelo Baracca,

«ben 49 università negli Stati Uniti sono complici del Complesso degli armamenti nucleari, in diverse forme, dirette o indirette: dalla gestione diretta, a collaborazioni istituzionali, associazione a programmi di ricerca, o con personale in programmi di sviluppo»⁴.

Un'attenzione assolutamente ricambiata in virtù di quanto reso pubblico dalla Scientists for Global Responsibility in un ulteriore dossier che ha documentato

«come le aziende dei combustibili fossili e degli armamenti finanziano le organizzazioni professionali di scienziati e ingegneri»⁵.

In questa rappresentazione, non contano solamente i numeri della relazione, ma la qualità stessa della relazione, poiché, d'altronde,

«lo scienziato è in tutto e per tutto uomo (o donna) del suo tempo, condivide le impostazioni culturali e le finalità sociali. Fa parte nella maggioranza dei casi della classe dominante, e i fenomeni di cui si occupa sono di solito quelli rilevanti per lo sviluppo sociale (capitalistico)»⁶.

Le stesse forme, la stessa sofisticazione delle armi e dei sistemi di distruzione di massa, dal nucleare alle armi batteriologiche, le conseguenze disastrose del loro impiego, condizionate non più in modo decisivo soltanto dalla volontà, ma anche dalla stessa irrazionalità del capitalismo⁷, dimostrano un ulteriore passo compiuto nella subalternità dello sviluppo scientifico alle logiche di profitto del settore militare, a partire dalla liberalizzazione della sperimentazione bio-genetica e

³ Si veda come utile approfondimento AMIN S. (2010), *L'imperialismo contemporaneo*, Edizioni Punto Rosso, Milano.

⁴ BARACCA A. (2019), *Scienza e Guerra*, <http://contropiano.org/news/scienza-news/2019/12/06/scienza-e-guerra-0121609#sdfootnote2anc>.

⁵ *Ibidem*.

⁶ BARACCA A. (2019), *Scienza e guerra. Prosegue la discussione*, <http://contropiano.org/news/politica-news/2019/12/17/scienza-e-guerra-prosegue-la-discussione-0122043>

⁷ *Ibidem*.

dalla impossibilità «di distinguere tra usi offensivi e difensivi della ricerca bio-tecnologica [...]»⁸, tra ricerca per la produzione di vaccini e applicazione concretamente militare.

«Gli sviluppi estremi delle biotecnologie rappresentano in modo emblematico la mercificazione di aspetti fondamentali della Natura (si pensi all'aspetto paradossale dei di geni), dove il confine fra utilizzazioni per (presunti) scopi civili e implicazioni pericolose o militari sfuma»⁹.

Riprendendo una citazione di Karl Marx «Ogni scienza sarebbe superflua se l'essenza delle cose e la loro forma fenomenica direttamente coincidessero» si può certo considerare che allora, stante un tale livello di compromissione tra sviluppo scientifico e tecnologico e fini militari e di profitto, il problema della responsabilità degli “esecutori” consapevoli di una tale degenerazione si propone palesemente:

«se inoltre una porzione crescente degli scienziati – afferma infatti Baracca – si è dedicata a studiare e realizzare armi sempre più micidiali, questa è una scelta di questi scienziati, non vedo come si possa pensare che non ne portino la responsabilità»¹⁰.

Storicamente, il nesso tra produzione capitalistica, effetti dell'applicazione della tecnica e risorse naturali è stato chiaramente enunciato da Marx:

«la produzione capitalistica sviluppa dunque la tecnica e la combinazione del processo di produzione sociale attraverso l'esaurimento nello stesso tempo di due risorse da cui scaturiscono tutte le ricchezze: la terra e i lavoratori»¹¹.

L'intero movimento rivoluzionario nel corso del Novecento, giungendo fino ai giorni odierni, ha variamente posto e declinato la questione ecologica, dell'uso della tecnica applicata nel sistema capitalistico: nell'“ecomarxismo”, corrente marxista che si è proposta di innovare su premesse marxiste l'approccio materialista ai nessi sopra citati, in particolar modo sulla teoria marxista della crisi, dell'effetto necessario per la ripresa del ciclo di accumulazione e valorizzazione costituito dall'abbassamento dei costi di produzione e del costo della forza lavoro, e dalla tendenza alla ristrutturazione delle forze produttive, i cui cambiamenti

«implicano o presuppongono una maggiore socializzazione dei rapporti di produzione, e cioè forme più dirette di cooperazione all'interno della produzione»¹².

Da qui, il ponte rappresentato da cooperazione, capitalismo di Stato, capitalismo politico, forme che contengono in sé stesse «spezzoni di socialismo»¹³.

Questi nuovi filoni e correnti di pensiero post marxiani hanno portato all'ordine del giorno del dibattito pubblico sul tema del nesso tra modello di produzione, società e alternativa di si-

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ MARX K. (1974), *Il capitale*, vol. 1, Editori Riuniti, Roma, citato da AMIN S. (1997), *Tornando alla questione della transizione socialista*, pubblicato in *Alternativa Sud Il marxismo ha un senso per il Sud?*, Edizioni Il Papiro, Verona, pag. 12.

¹² O'CONNOR J. (2000), *L'ecomarxismo*, Datanews, Roma, pag. 22.

¹³ *Ivi* pag. 24.

stema istanze e argomenti nuovi come quelli relativi alla società postindustriale, ai movimenti sociali, alla democrazia radicale. Essi hanno portato all'attenzione della discussione sulla critica al modello capitalistico il tema dell'«ambiente sociale e naturale» inteso come strumento di vita, delineando due momenti della lotta sociale distinti ma complementare: quello in difesa degli strumenti della vita; quello per il mutamento radicale delle condizioni della produzione e del superamento del conflitto capitale-natura, lotte che legano assieme e innovano le tradizionali e storiche istanze per il salario, i diritti sociali, la dignità del lavoro con le rivendicazioni ambientali. In questa prospettiva,

«i problemi che riguardano le condizioni di produzione sono problemi sociali, ma sono anche qualcosa di più (non di meno) dei problemi di classe»¹⁴.

La lotta per la democrazia e per la trasformazione radicale è, in questa riflessione politica, lotta per la democratizzazione dello Stato e per la regolamentazione della divisione del lavoro.

L'enfasi in questo particolare filone della elaborazione marxista sulle responsabilità dei disastri della tecnica applicata al processo produttivo capitalistico è fondamentale posta sul «*potere politico*» del capitale, dal suo confronto con i movimenti sociali e la funzione di filtro operata dalle peculiari forme dello Stato e di distribuzione della ricchezza dallo stesso garantita. Parimenti, viene evidenziato che

«le questioni politiche e ideologiche vengono prima e innanzitutto, mentre le questioni economiche vengono dopo e sono secondarie»¹⁵

posta la politicizzazione delle condizioni della produzione, sulle conseguenze necessarie di fronte al manifestarsi delle crisi capitalistiche degli strumenti di cooperazione e pianificazione posti in essere nello stesso regime capitalistico, sul ruolo del credito nella crisi non quale mero fattore di controtendenza ma come conseguenza della «*sottoproduzione di capitale*» e del suo uso improduttivo per «*proteggere o ripristinare le condizioni di produzione*»¹⁶ poste in discussione dallo sviluppo capitalistico stesso, riproponendo per questa via il concetto di «*scarsità*» delle risorse, in un'accezione marxista.

Ulteriori riflessioni, hanno posto criticamente in discussione la carenza esistente nell'analisi del nesso tra sviluppo delle forze produttive e conseguenze sul piano ambientale e naturale, e parimenti sull'elusione, operata da movimenti verdi e ambientalisti, del problema dell'assenza di una «*razionalità del mercato capitalista*»¹⁷ e sul rifiuto di considerare una prospettiva di calcolo economico alternativa alla redditività a breve termine, speculare alla permanenza della valorizzazione come faro dell'ideologia economica dominante, da sostituirsi con una prospettiva di lungo periodo, in cui il capitalismo mette in mostra tanto la propria irrazionalità quanto i suoi limiti critici strutturali.

¹⁴ *Ivi* pag. 48.

¹⁵ *Ivi* pag. 28.

¹⁶ *Ivi* pag. 31.

¹⁷ AMIN S. (1997), *Tornando alla questione della transizione socialista*, pubblicato in *Alternativa Sud Il marxismo ha un senso per il Sud?*, Edizioni Il Papiro, Verona pag. 13.

Nell'analisi anatomica del modello produttivo, nella prospettiva della transizione, Bettelheim afferma che la base materiale dell'unità produttiva è costituita nei fatti da un insieme di mezzi di lavoro per la riproduzione di specifici processi di lavoro; l'esistenza delle unità produttive attraverso il tempo rappresenta i cicli successivi di uguali processi lavorativi per mezzo degli stessi mezzi di lavoro¹⁸.

Questa categorizzazione proposta postula, da un lato, la sostituibilità dei lavoratori individuali impiegati nei cicli produttivi successivi dei processi di lavoro e, dall'altro, nella continuità dei cicli di riproduzione dei processi lavorativi, la possibilità della scomparsa o sostituzione di processi e mezzi, qualificando quindi questi processi come «*processi di produzione*»¹⁹, suscettibili di essere riprodotti assieme ai relativi rapporti sociali. «*L'unità dei processi lavorativi e del processo produttivo costituisce l'unità produttiva*»²⁰.

Continuando l'analisi delle unità produttive, lo studioso marxista afferma che, in presenza di una condizione per la quale determinate unità produttive possano stabilire tra loro stesse relazioni variabili, esse, oltre al potere di utilizzazione dei mezzi di produzione godono del potere di disporre dei beni prodotti;

*«esse dunque prendono direttamente parte allo stesso tempo al processo di produzione diretto e agli altri processi costitutivi del processo di produzione sociale, i processi di circolazione e di distribuzione. In queste condizioni, queste unità produttive costituiscono delle "unità economiche di produzione"»*²¹.

Queste, costruiscono tra loro duplici legami in quanto unità di produzione ed economiche.

*«I rapporti che legano le unità economiche ad altre unità economiche, a degli agenti economici o a degli organismi economici che dipendono dal potere politico, concernono allo stesso tempo, ma sotto diverse modalità, il "lavoro concreto" e il "lavoro astratto" spesi all'interno di ognuna di esse; concernono quindi i due aspetti dello stesso lavoro, che riproduce contemporaneamente le condizioni materiali e le condizioni sociali della produzione»*²².

È noto quale ideologia sia stata diffusa in forma capillare dai propagandisti della borghesia nelle masse del Settentrione: il Mezzogiorno è la palla di piombo che impedisce più rapidi progressi allo sviluppo civile dell'Italia; i meridionali sono biologicamente degli esseri inferiori, dei semibarbari o dei barbari completi, per destino naturale; se il Mezzogiorno è arretrato, la colpa non è del sistema capitalistico o di qualsivoglia altra causa storica, ma della natura che ha fatto i meridionali poltroni, incapaci, criminali, barbari, temperando questa sorte matrigna con la esplosione puramente individuale di grandi geni, che sono come le solitarie palme in un arido e sterile deserto.

Antonio Gramsci, La questione meridionale, Editori Riuniti, 1974, Roma, pagg.135 - 136.

¹⁸ BETTELHEIM C. (1978), *Calcolo economico e forme di proprietà*, Jaca Book, Milano, pag. 114.

¹⁹ *Ivi* pag. 115.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ivi* pag. 119.

²² *Ivi* pag. 120.

2. Il mondo pluripolare verso una civiltà delle transizioni al socialismo

La distruzione del passato, o meglio la distruzione dei meccanismi sociali che connettono l'esperienza dei contemporanei a quella delle generazioni precedenti, è uno dei fenomeni più tipici e insieme più strani degli ultimi anni del Novecento. La maggior parte dei giovani alla fine del secolo è cresciuta in una sorta di presente permanente, nel quale manca ogni rapporto organico con il passato storico del tempo in cui essi vivono. Questo fenomeno fa sì che la presenza e l'attività degli storici, il cui compito è di ricordare ciò che gli altri dimenticano, siano ancor più essenziali alla fine del secondo millennio di quanto mai lo siano state nei secoli scorsi.

Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, BUR Rizzoli, 2019, Milano, pagg. 14 - 15.

In termini strutturali, tra le questioni più importanti del tempo presente, una prospettiva di transizione al socialismo, oggi, non può che porre il problema di una “civiltà” mondializzata, ma in modo alternativo e radicalmente opposto alla polarizzazione e che, in ultima analisi, la cancelli. Le strategie di lotta per il perseguimento di un fine così delineato, secondo Amin, sono inevitabilmente:

- » sfida dell'economia mondo, intesa come processo di mondializzazione che rifiuti l'adeguamento unilaterale alle politiche esterne imposte, legando al contrario lo sviluppo della mondializzazione alle necessità dello sviluppo sociale nazionale e popolare;
- » sfida del mercato, attraverso un metodo, obiettivi e condizioni che permettano di limitare il mercato e sottometterlo a

«una riproduzione sociale che assicuri il progresso sociale [...]. In questo contesto, l'associazione di diverse forme di proprietà – privata e pubblica, di stato e di cooperativa, etc. – s'imporrà ancora per molto»²³;

- » sfida della democrazia, come rafforzamento della democrazia politica e definizione e rafforzamento dei diritti sociali che delimitino le regole della vita del mercato;
- » sfida del pluralismo nazionale e culturale, con l'obiettivo della costituzione di “strategie di liberazione” che operino per «la coesistenza e l'interazione delle comunità più diversamente»²⁴, rifiutando in tal modo l'idea di una comunità completamente omogenea e di un contesto unico per l'esercizio del potere.

²³ AMIN S. (1997), *Tornando alla questione della transizione socialista*, pubblicato in *Alternativa Sud Il marxismo ha un senso per il Sud?*, Edizioni Il Papiro, Verona, pagg. 22 - 23.

²⁴ *Ivi* pag. 23.

In tal modo, Samir Amin pone la questione di una transizione certamente differente da quella immaginata dal marxismo tradizionale, relativamente a quantità, qualità e rapidità della trasformazione del modello produttivo e sociale. Questa elaborazione risente di certo dell'apprendimento dall'esperienza storica ed empirica del Novecento, della realizzazione concreta delle esperienze di transizione del socialismo e della critica politica all'eurocentrismo ed alla rimozione della questione coloniale e del nesso tra rivoluzione anticoloniale e costruzione della transizione al socialismo.

Non è assolutamente un caso che oggi, tra le nazioni che più spiccano tra le spinte di ascesa di un mondo multicentrico e multipolare vi sono paesi caratterizzati o da regimi produttivi e sociali per molto tempo congelati nella forma del feudalismo e che hanno conosciuto lo sviluppo delle forze produttive e industriale soprattutto a seguito della rivoluzione socialista, come nel caso della Russia, o dal loro statuto coloniale, dalla condizione specifica di destinazione degli investimenti e dei capitali stranieri e del selvaggio sfruttamento di risorse e materie prime come nel caso dell'India e della Cina²⁵.

Non a caso, si tratta di alcuni tra i fondamentali paesi dell'alleanza di Stati rappresentata dai BRICS, ognuno dei quali ha precise e peculiari caratteristiche storiche, politiche, economiche, ma esse rappresentano plasticamente la forma dello sviluppo alternativo all'unipolarismo euroatlantico che ha scandito la storia contemporanea. Ciò che rende di particolare interesse lo studio di questi paesi è la qualità dei rapporti esistenti tra Stato e mercato, con alterne e diverse intensità a seconda del paese considerato, sicuramente a netto vantaggio del primo. Ricordando le parole di Engels a proposito dell'interesse per il rivoluzionario delle relazioni esistenti tra proprietà dei mezzi di produzione in senso capitalistico e appropriazione delle stesse da parte dello Stato:

«la proprietà statale delle forze produttive non è la soluzione del conflitto, ma racchiude in sé il mezzo formale, la chiave di soluzione. Questa soluzione può consistere solo nel fatto che si riconosca in effetti la natura sociale delle moderne forze produttive e che quindi il modo di produzione, di appropriazione e di scambio sia messo in armonia con il carattere sociale dei mezzi di produzione. E questo può accadere solo a condizione che, apertamente e senza tergiversazioni, la società si impadronisca delle forze produttive, le quali si sottraggono ad ogni direzione che non sia la sua»²⁶.

Possiamo quindi affermare la concreta esistenza di un contesto oggettivo favorevole per la forza soggettiva rivoluzionaria per la transizione, ovviamente con riferimento a quei paesi ancora non vicini alla realizzazione formale di uno Stato non capitalistico, come nel caso di India e Russia.

Per quanto riguarda l'India, la storia della sua dominazione coloniale è la storia di una «bizzarra combinazione di Italia e Irlanda, di un mondo di voluttà e di un mondo di lutti»²⁷, è la storia dell'

«innesto del dispotismo europeo sul tronco del dispotismo asiatico operato dalla Compagnia britannica delle Indie orientali»²⁸,

²⁵ Per ulteriori approfondimenti si veda CASADIO M., PETRAS J.F., VASAPOLLO L. (2004), *Clash! scontro tra potenze: la realtà della globalizzazione*, Jaca Book, Milano, pag. 20.

²⁶ ENGELS F. (1971), *Antidüring*, Editori Riuniti, Roma, pag. 297.

²⁷ MARX K. (1853), *La dominazione britannica in India*, New York Daily Tribune, 25 giugno 1853, in MARX K., ENGELS F. (2008), *India Cina Russia*, a cura di MAFFI B., Il Saggiatore, Milano, pag. 68.

²⁸ *Ivi* pag. 68.

nata dalla fusione delle compagnie che perseguivano uno *status* di monopolio nel commercio con l'India, ma anche dell'abbattimento dell'intera "impalcatura" della società indiana, operata dall'Inghilterra. La colonizzazione britannica ebbe in dote dai suoi predecessori il controllo dei "dipartimenti delle finanze"; definiti da Marx come quelli "del saccheggio interno", e di quelli della guerra, in questo caso "del saccheggio esterno" ma lasciarono crollare quelli agricoli, bisognosi del controllo centrale del sistema d'irrigazione artificiale, e con essi della civiltà stessa dell'India. L'Inghilterra sradicò il tradizionale meccanismo fondato sullo scambio tra lavorazioni tessili in India contro minerali e metalli preziosi ricevuti dall'Europa. Come conseguenza, chiariva Marx,

«il vapore e la scienza britannici sradicarono sull'intera superficie dell'Indostan la combinazione fra industria agricola e industria manifatturiera»²⁹,

generando quella che ancora Marx definiva «l'unica rivoluzione sociale che l'Asia abbia mai conosciuto»³⁰. Le basi di tale rivoluzione di saccheggio, erano storicamente poste nella stessa "storia" del paese, poiché

«quella che si chiama la sua storia non è se non la cronaca dei diversi intrusi ognuno dei quali fondò il suo impero sulla base passiva di una società incapace così di resistenza, come di metamorfosi»³¹.

E rivoluzione fu, perché pose fine alle basi sociali, economiche, ideologiche del dispotismo tradizionale orientale. Essa esplicitava il duplice ruolo, distruttore e creatore, rivestito del colonialismo britannico. E, dunque, affermava il filosofo di Treviri, il problema non era tanto nei metodi "vili" con cui l'Inghilterra ha attuato quella rivoluzione, ma Marx si chiedeva:

«può l'umanità compiere il suo destino senza una profonda rivoluzione nei rapporti sociali dell'Asia? Se la risposta è negativa, qualunque sia il crimine perpetrato dall'Inghilterra, essa fu, nel provocare simile rivoluzione, lo strumento inconscio della storia»³².

La rivoluzione compiuta dalle pretese imperiali poggiava sul presupposto della ricerca dell'unità politica del paese, assieme alla comparsa di telegrafo, stampa libera, riorganizzazione dell'esercito sotto il gioco inglese, rudimentali forme di proprietà privata terriera, applicazione del vapore ai mezzi di collegamento. Ma tale rivoluzione si è sempre poggiata saldamente sulle brame di depredazione coloniale: se i britannici costruiranno le ferrovie in India, scriveva Marx, sarà al solo fine di «trarne il cotone ed altre materie prime per le sue manifatture»³³.

I frutti di una società moderna, per rifarci ancora al pensiero del fondatore del socialismo scientifico, non potranno che essere tuttavia raccolti esclusivamente che da una rivoluzione del proletariato industriale contro la dominazione britannica. Solo la liberazione dell'India dallo

²⁹ MARX K. (1853), *La dominazione britannica in India*, New York Daily Tribune, 25 giugno 1853, in MARX K., ENGELS F. (2008), *India Cina Russia*, a cura di MAFFI B., Il Saggiatore, Milano, pag. 71.

³⁰ *Ivi* pag. 73.

³¹ *Ivi* pag. 104.

³² *Ivi* pag. 74.

³³ MARX K. (1853), *La dominazione britannica in India*, New York Daily Tribune, 25 giugno 1853, in MARX K., ENGELS F. (2008), *India Cina Russia*, a cura di MAFFI B., Il Saggiatore, Milano, pag. 107.

statuto coloniale «avrebbe potuto sviluppar e realizzare quegli aspetti “rigeneratori” del colonialismo capitalistico»³⁴. Il processo rigenerativo mancato era essenzialmente composto da unità politica, esercito nazionale, telegrafo, navi a vapore e in generale moderne tecniche di comunicazione e collegamento, proprietà privata, una classe istruita e moderna, il proletariato e la presenza dell'industria moderna. Proprio l'imperialismo, tuttavia

«è stato la causa dell'estrema carenza di industria in India, e del ritardo del processo precorizzato da Marx, per quanto riguarda l'industria moderna»³⁵,

fungendo da blocco della modernizzazione di cui esso stesso è stato portatore potenzialmente, a causa del confinamento in generale dei paesi dominati e colonizzati, nell'ambito della divisione internazionale del lavoro, dell'industria primaria (miniere e agricoltura). Anche per quanto riguarda i destini dell'India, tuttavia, Marx pone in modo lungimirante in relazione le condizioni di uno sviluppo delle forze produttive adeguato a tracciare una sorte nazionale diversa dalla dominazione coloniale e la necessità della rivoluzione sociale.

«Il periodo storico borghese ha creato le basi del mondo nuovo: da un lato, lo scambio di tutti con tutti, basato sulla mutua dipendenza degli uomini, e i mezzi per questo scambio; dall'altro lo sviluppo delle forze produttive umane e la trasformazione della produzione materiale in un dominio scientifico dei fattori naturali. L'industria e il commercio borghesi creano queste condizioni materiali di un mondo nuovo alla stessa guisa che le rivoluzioni geologiche hanno creato la superficie della terra»³⁶.

A fronte dell'oggettività di queste evidenze, tuttavia, solo quando la “rivoluzione sociale” - cioè l'impossessamento da parte del proletariato dei risultati dell'epoca borghese (con riferimento, principalmente, al mercato del mondo e alle forze di produzione moderne) - avrà conquistato le tappe dello sviluppo storico precedente e

«le avrà assoggettate al controllo comune dei popoli più civili³⁷, solo allora il progresso umano cesserà di assomigliare a quell'orribile idolo pagano, che non voleva bere il nettare se non dai teschi degli uccisi»³⁸.

L'India, nel corso dei secoli, non ha conosciuto una rivoluzione socialista: ha conosciuto la liberazione dal giogo coloniale inglese e movimenti indipendentisti che, tuttavia, hanno contribuito a parzialmente riformare il paese soprattutto nel quadro di una nuova articolazione

³⁴ JAFFE H. (1977), *Marx e il colonialismo*, Jaca Book, Milano, pag. 97.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ MARX K. (1853), *La dominazione britannica in India*, New York Daily Tribune, 25 giugno 1853, in MARX K., ENGELS F. (2008), *India Cina Russia*, a cura di MAFFI B., Il Saggiatore, Milano, pag. 109.

³⁷ Con questa aggettivazione, Marx non allude o prefigura, ovviamente, alcuna gerarchizzazione sociale o antropologica tra popoli, ma esprime attraverso essa l'esistenza di popoli, sebbene ancora non protagonisti delle transizioni al socialismo, emancipati dalle forme più retrive e dalle leggi pure del capitalismo, e di organizzazioni sociali su basi avanzate e progressive ai fini della lotta rivoluzionaria.

³⁸ MARX K. (1853), *La dominazione britannica in India*, New York Daily Tribune, 25 giugno 1853, in MARX K., ENGELS F. (2008), *India Cina Russia*, a cura di MAFFI B., Il Saggiatore, Milano, pag. 109.

dello sviluppo dell'Asia. L'India è, ancora, un paese profondamente diseguale, per molto tempo considerata l'anello debole della alleanza dei BRICS, a causa delle relazioni e dell'interdipendenza economica e anche militare con l'imperialismo statunitense. Oggi il paese è guidato da una coalizione permeata di questa ambiguità, dai tratti marcatamente reazionari, che rende la condizione dell'India assai problematica nel quadro della conformazione del multipolarismo, pur in presenza di un ruolo dello Stato sostanzialmente dirigente nei confronti dei settori dell'economia nazionale: oggi questo paese registra livelli di crescita economica significativi ma proporzionali ai livelli di disegualianza e di arretratezza dello sviluppo di larga parte delle sue regioni. Nel contesto attuale, si rifanno prepotenti le spinte centrifughe interne tra etnie e confessioni, un ciclone che si genera in un involucro fragile come il cristallo ed esposto ai rapidi mutamenti del contesto internazionale. Su queste tematiche, sulla incerta fase storica di transizione, anche la Chiesa ha avanzato una riflessione, invero già maturata da tempo³⁹, e che interroga il mondo religioso sui destini dell'umanità e sui guasti tragici del modello di sviluppo oggi dominante, con particolare forza negli anni del papato di Francesco.

La questione multipolare è il vero cuore della riflessione sulla fase di transizione mondiale e richiede, in generale, il rifiuto di qualsiasi prospettiva eurocentrica o comunque fondata sulla centralità delle società occidentali, sempre presente nella elaborazione di Marx: se è vero che la critica e l'analisi del Modo di Produzione Capitalistico si siano essenzialmente incentrate sullo studio della società occidentale, di quella inglese in particolar modo – anche perché esso costituiva concreta concretamente «un'apice piramidale di un Impero mondiale»⁴⁰ – il fondatore del socialismo scientifico non ha mancato di evidenziare lo stretto nesso esistente tra le dinamiche rivoluzionarie delle società occidentali e quelle dei paesi dominati. Egli scrisse:

«la prossima rivolta dei popoli europei, il loro prossimo moto a favore della libertà repubblicana e dell'economia di governo, possono dipendere da ciò che sta avvenendo nel Celeste Impero – al polo opposto dell'Europa – con maggior probabilità che da qualunque altra causa politica esistente»⁴¹.

La previsione di Marx appare straordinariamente lungimirante: essa, in particolare, poneva in rapporto di causa-effetto le conseguenze delle politiche coloniali occidentali (attraverso lo sfruttamento e il commercio dell'oppio, corruzione delle classi dirigenti nazionali, esportazione di argento verso l'India, concorrenza di industrie e merci straniere sul mercato nazionale, etc.), la conseguente rottura dell'isolamento cinese sul mercato internazionale, allargamento del mercato

³⁹ Per ulteriori approfondimenti si veda ZAMAGNI S. (1997), *Economia democrazia istituzioni in una società in trasformazione*, Il Mulino, Bologna.

⁴⁰ JAFFE H. (1977), *Marx e il colonialismo*, Jaca Book, Milano, pag. 136.

⁴¹ MARX K. (1853), *La dominazione britannica in India*, New York Daily Tribune, 25 giugno 1853, in MARX K. e ENGELS F. (2008), *India Cina Russia*, a cura di MAFFI B., Il Saggiatore, Milano, pag. 43.

internazionale, la crisi economica (causata dalla contraddizione tra allargamento dei mercati e incapacità di adeguato delle manifatture inglesi)⁴², e le potenzialità rivoluzionarie:

«si può sicuramente prevedere che la rivoluzione in Cina getterà una scintilla nella polveriera sovraccarica del sistema economico vigente e provocherà l'esplosione della crisi generale»⁴³.

Ciò che certamente Marx non poteva prevedere è stata una dinamica rivoluzionaria che ha posto in discussione il primato e lo status di dominanza dell'Occidente, ma con un processo di transizione lungo, tortuoso e aperto. L'intuizione fondamentale che, tuttavia, emerge con prepotenza dalla sua analisi è la carica rivoluzionaria contenuta dalle società al suo tempo poste in condizione di sfruttamento coloniale e la prospettiva universale del mercato internazionale e delle contraddizioni capitalistiche di cui questo è foriero.

La Russia, diversamente dall'India, ha conosciuto la propria rivoluzione essenziale concretamente nella vicenda storica scaturita dalla Rivoluzione socialista d'Ottobre. Nella seconda metà dell'Ottocento, Engels ammoniva sulle facili illusioni sull'automatico sviluppo di una rivoluzione socialista a partire dalle miserie della società feudale: ribadendo i presupposti dello sviluppo necessario e massimo delle forze produttive, storicamente rappresentato dal sistema produttivo capitalistico e dal governo della borghesia, Engels evidenziava l'assenza delle condizioni rivoluzionarie oggettive nel suo tempo per un passaggio repentino al socialismo nell'«ultimo grande contrafforte della reazione nell'Europa orientale»⁴⁴. Il contesto in cui versava la Russia zarista descritto da Engels è quello di uno stato immiserito nella produzione agricola, con insufficienza di terra per i contadini, scarsità di forza lavoro per la proprietà fondiaria, usura straripante, interessi sui debiti pubblici «*appianati*» con altri debiti pubblici, e un governo dispotico stretto tra concessioni liberali e loro immediato ritiro. Agli occhi del fraterno collaboratore di Marx, tutti questi elementi erano la polveriera per una rivoluzione, ma «*iniziata dalle classi superiori del capitale*», elementi per un «*1789 russo*», come scrisse lo stesso Marx. L'incapacità di una piena conversione in rivoluzione borghese, delle stesse istanze borghesi di rispondere alle istanze delle masse proletarie russe, in particolare di fronte alle miserie e alle conseguenze del primo conflitto mondiale, le atroci diseguaglianze sociali e produttive della Russia del 1917, crearono le basi e le condizioni materiali per la gestazione di una completa rivoluzione, una rivoluzione socialista fondata sull'alleanza tra operai e contadini. La rivoluzione che per prima fu esperimento di edificazione della transizione socialista, che da subito dovette fare i conti con lo sviluppo delle forze produttive, come questione vitale sia per la sopravvivenza interna del sistema socialista, sia per la sua sopravvivenza alla luce del contesto internazionale: quello dell'accerchiamento su più fronti dell'URSS e, in definitiva, della Seconda guerra mondiale.

In una prospettiva di riflessione specifica⁴⁵ sul tema dello sviluppo e della qualità dello sviluppo, con raffronto tra le dinamiche capitalistiche e quelle proprie delle economie di transizione, si

⁴² Ivi pag. 46.

⁴³ Ivi pag. 49.

⁴⁴ ENGELS F. (1875), *Le condizioni sociali in Russia*, Volksstaat, 16, 18 e 21 aprile 1875, in MARX K., ENGELS F. (2008), *India Cina Russia*, a cura di MAFFI B., Il Saggiatore, Milano, pag. 224.

⁴⁵ BOFFA G. (1990), *Storia dell'Unione sovietica 1928-1941 vol. 2*, Edizioni l'Unità, Roma.

determina la necessità di una riflessione specifica sull'impiego economico del surplus. Bettelheim afferma:

«il problema dell'utilizzazione pianificata ottimale del surplus è certamente uno dei più difficili che la scienza economica abbia da risolvere, anche dal punto di vista teorico»⁴⁶.

Da tale premessa, l'economista riflette ed enuclea determinati problemi d'impiego, come quelli riguardanti la "continuità dello sviluppo economico e della ricerca tecnica", "spese per l'educazione", al "sovrainvestimento", come nel caso del tasso corrente degli investimenti eccedente il tasso di formazione dei quadri dirigenti e degli operai qualificati o nel caso della cancellazione della "riserva" di progresso tecnologico dovuto al flusso di investimenti che ne impedisce sostanzialmente la ricostruzione, e infine, ai "fattori di sviluppo autonomo".

In conclusione, lo sviluppo economico e sociale dipende sempre da fattori materiali, come ad esempio gli investimenti, e da fattori puramente economici, dati essenzialmente dal surplus economico e dai suoi impieghi⁴⁷. In definitiva, il surplus economico:

«rappresenta finalmente quella frazione del prodotto annuale della società che questa è libera di impiegare per fini ch'essa sceglie, se non altro quando il processo economico è veramente dominato dalla pianificazione»⁴⁸.

L'elaborazione relativa alla centralità dello sviluppo delle forze produttive, dello sviluppo dell'economia e della produzione come condizione essenziale per l'edificazione dello Stato socialista ha rappresentato, pur nelle differenti articolazioni di pensiero che sono derivate dal pensiero di Marx, la linea di continuità e uno tra i principali problemi della costruzione della transizione e della fase pienamente socialista e delle sue premesse fondamentali. Se Antonio Gramsci affermò perentoriamente nel 1919 che «la sovranità deve essere una funzione della produzione»⁴⁹, con riferimento alla costruzione concreta delle forme e della sostanza dello Stato operaio, anche oggi è chiarissima la funzione esercitata dalle forze produttive e dalla centralità della produzione agli occhi delle classi dirigenti della Cina popolare, allorché esse affermano: «la produzione è la base più solida per lo sviluppo economico di una nazione»⁵⁰.

Ma non può esistere teoria dello sviluppo, in chiave marxista, che eluda la questione dello sviluppo delle forze della produzione. Non può esistere problematizzazione dello sviluppo delle forze della produzione priva di un punto sulla questione delle tecnologie e del suo utilizzo. Il tema del rapporto tra teoria marxista e scienza presuppone il rifiuto di qualsiasi astrazione specialistica, ma necessita di un approccio eminentemente storico, materialistico e ancorato alle ragioni profonde insite alle dinamiche fondamentali che attraversano i modelli produttivi. Non

⁴⁶ BETTELHEIM C. (1971), *Pianificazione e sviluppo accelerato*, Jaca Book, Milano, pag. 160.

⁴⁷ *Ivi* pagg. 164-165.

⁴⁸ *Ivi* pag. 165.

⁴⁹ GRAMSCI A. (1919), *Lo sviluppo della rivoluzione*, in *Opere di Antonio Gramsci* L'Ordine Nuovo 1919 – 1920, pag. 29.

⁵⁰ BOYING Z. (2019), *Il socialismo con caratteristiche cinesi. Perché funziona?*, Marx Ventuno Edizioni, Bari, pag. 37.

sempre, tuttavia, tale premessa è stata pienamente accolta e conseguentemente inverata nell'ambito della riflessione marxiana, col risultato che:

«Il diseguale sviluppo di critica politica delle istituzioni e critica scientifico-ideologica degli edifici teorici specificamente scientifici rappresenta immediatamente un problema teorico: quello della natura dei limiti storici della nostra teoria, dei quali oggi ci accorgiamo sotto forma di "problemi della scienza"»⁵¹.

Il rapporto in oggetto è stato indagato in termini celeberrimi ed in modo analitico da Engels nel suo *"Antidüring"* rompendo tanto con l'astrazione di Düring, quanto con il movimento generato dallo Spirito proprio della teorizzazione idealistica di Hegel (sebbene da quest'ultimo il teorico comunista trasse lezioni fondamentali a differenza di altre impostazioni più rivolte ad uno studio e ad una metodologia fenomenologica rispetto al problema della scienza). Engels, infatti, ebbe il merito fondamentale della continuità del metodo materialistico, liberato dal meccanicismo, e reso dialettico ("rovesciando" il sistema filosofico hegeliano)⁵².

L'evoluzione storica della filosofia e della teoria scientifica, secondo l'analisi marxiana, non è mai frutto della separazione e della esatta sostituzione con la teorizzazione precedente, ma esso è sempre frutto di un *"prestito"*, proveniente dalla cultura borghese, specificamente antimaterialistico. Tale processo, tuttavia, si giustifica dalle circostanze storiche che accompagnano la necessità, per il movimento comunista, di conseguire *«una posizione teorica oltre che pratica su tutti gli aspetti della produzione ideologica»*⁵³.

Di questo *"prestito"* è affermata l'essenza sia nel processo di teorizzazione ed elaborazione:

«a partire dalla tradizione sia borghese che preborghese nel contesto e sotto la spinta della lotta di classe»⁵⁴.

In particolar modo, con riferimento alla dialettica tra materialismo dialettico e scienza moderna:

«è evidente che il materialista dialettico non potrà accettare l'integrazione fenomenologica della metodologia scientifica moderna, essendo chiara l'incompatibilità tra i principi filosofici del fenomenismo e quelli del realismo materialista. Ciò non significa tuttavia che egli debba respingere le istanze critiche avanzate da tale metodologia o debba guardare con sospetto le teorie scientifiche da essa sostenute»⁵⁵

⁵¹ CERMIGNANI B. (1972), *"Dialettica scientifica" e dialettica della scienza*, in Critica Marxista Quaderni n.6, pag. 96.

⁵² GEYMONAT L. (1972), *Metodologia neopositivistica e materialismo dialettico*, in Critica Marxista Quaderni n.6, pagg. 24-25.

⁵³ CERMIGNANI B. (1972), *"Dialettica scientifica" e dialettica della scienza*, in Critica Marxista Quaderni n.6, pag. 98.

⁵⁴ *Ibidem.*

⁵⁵ GEYMONAT L. (1972), *Metodologia neopositivistica e materialismo dialettico*, in Critica Marxista Quaderni n.6, pag. 31.

sia in termini pratici e di processo materiale di costruzione della società di transizione:

«noi dobbiamo imparare dai popoli dei paesi capitalistici. Dobbiamo far uso della scienza e della tecnologia che essi hanno sviluppato, e di quegli elementi della loro conoscenza ed esperienza accumulata che possono essere adattati al nostro uso. Mentre importeremo tecnologia avanzata e altre cose per noi utili dai paesi capitalistici – in modo selettivo e pianificato – non impareremo mai né importeremo mai il sistema capitalistico»⁵⁶.

Nel profondo del materialismo storico e dell'analisi marxiana stessa affondano le radici della necessità di tali “prestiti” che, in quanto tali, non sono mai elementi di sistema nella transizione, ma la base materiale e teorica per il processo stesso di transizione. Ciò è ancor più manifesto relativamente al problema della scienza.

Una volta di più, la teoria marxiana, in quanto universale teoria della storia, approccia una visione d'insieme e di consequenzialità storica, evidenziando così:

«l'esistenza di un filo conduttore che sottende il succedersi di un teoria scientifica all'altra, la sua capacità di dimostrarci che questa successione realizza in molti casi un vero e proprio accrescimento del nostro patrimonio conoscitivo»⁵⁷.

Gli elementi consequenziali di una tale premessa sono quelli dei problemi del rapporto tra ideologia e scienza. In polemica con Todorov Pavlov e la sua definizione “napoleonica” di ideologia, è stato affermato:

«se nell'ideologia le cose sono per definizione “riflesse in forma distorta etc.”, come dice Todor Pavlov, come potrebbe la scienza definita come “una particolare specie di attività ideologica, cioè... un particolare caso di ideologia” darci una conoscenza obiettiva, non distorta, etc.?»⁵⁸.

Andando a diradare le cattive interpretazioni del dualismo ideologia e scienza, è utile definire la duplice declinazione che Marx impiega nella proposizione della sua teorizzazione a proposito di ideologia:

«in Marx però non si tratta affatto due siffatti “significati”, bensì di due diversi livelli di una analisi, dei diversi gradi di un'unica significazione. Il primo livello è quello su cui ci troviamo quando parliamo (con Marx) indifferentemente di “produzione ideologica” o di “produzione di idee” o “produzione spirituale” o “produzione di teoria” etc. o (come più spesso si dice oggi) “produzione ideale”. A questo livello sta per esempio la proposizione di Marx che la coscienza, le idee, l'ideologia etc. “non fanno niente”, non sono soggetto di attività, “non hanno storia”, non determinano l'essere ma ne sono determinate, etc. È a questo livello, anche, che si dà la distinzione delle “forme ideologiche” – la religione, la politica, l'arte, il diritto, filosofia, la scienza, etc. – vale a dire delle diverse branche della produzione ideologica. [...] Il concetto teorico che

⁵⁶ DENG XIAOPING (1985), *Build Socialism with Chinese Characteristics*, Foreign Languages Press, Pechino.

⁵⁷ GEYMONAT L. (1972), *Metodologia neopositivistica e materialismo dialettico*, in *Critica Marxista Quaderni n.6*, pag. 34.

⁵⁸ CERMIGNANI B. (1972), *“Dialettica scientifica” e dialettica della scienza*, in *Critica Marxista Quaderni n.6*, pag. 105.

ci fa passare al secondo livello è quello della variabilità di condizioni per il rapporto tra produzione spirituale (o ideologica o ideale che dir si voglia) da una parte e produzione materiale dall'altra. Esattamente, a seconda dei caratteri e del grado della divisione del lavoro, del modo di produzione, della struttura classista o no della società, etc. il riflesso della realtà può essere "corretto" o "distorto", ovvero, parlando di rappresentazione di essa, "reale" o "illusoria"»⁵⁹.

Ideologia, per Marx, non è consequenzialmente verità: quest'ultima attiene e rimanda ad un oggetto reale, l'ideologia è legata ed è propagazione diretta di un soggetto reale e determinato. Il problema della scienza, intesa quale "riflesso" secondo l'elaborazione di Marx, a questo punto diviene duplice, nei termini:

«1) della produzione della forma di scienza (problema della specificità e della specificazione) e 2) della produzione in forma di scienza»⁶⁰.

Questi termini in cui è definito il problema della scienza costituiscono essi stessi:

«la critica marxista della scienza nella sua forma generalizzata e comprensiva di tutte le scienze (inclusa la filosofia)»⁶¹.

Accanto a questa fondamentale distinzione, il pensiero marxista colloca la propria critica al relativismo, ponendo invece la questione di una conoscenza che permette concretamente di raggiungere su un piano effettivo la realtà, rendendo possibile parlare di conoscenze "più vere" rispetto ad altre, pur non arrivando mai ad esaurirla⁶².

Tale teorizzazione ha prodotto i suoi effetti pratici anche nell'affermazione di un metodo di analisi scientifica nel socialismo e nei paesi socialisti, a partire dall'esperienza sovietica in cui Piotr Kapitsa, fisico sovietico di fama, indicava i criteri fondamentali di tale metodologia in:

«a) comprensione del fenomeno, partendo da esso medesimo; b) ruolo determinante dell'esperimento; c) esigenza dell'unità dell'analisi teorica e di quella sperimentale per uno sviluppo armonico della scienza; d) atteggiamento negativo nei confronti di ogni dogma nell'ambito della scienza e necessità di idee nuove in essa; e) riconoscimento dell'inesauribilità della natura»⁶³.

Di tale critica, oggi si alimentano anche le elaborazioni contemporanee e i movimenti sociali, in primis quello ecologista e ambientalista nelle sue componenti più consapevoli, che affermano la messa in discussione dell':

«insieme della soggettività delle formazioni di poteri capitalistici, che non hanno alcuna garanzia di prevalere com'è stato nell'ultimo decennio»⁶⁴.

⁵⁹ CERMIGNANI B. (1972), "Dialettica scientifica" e dialettica della scienza, in Critica Marxista Quaderni n.6, pagg. 106 -107.

⁶⁰ *Ivi* pag. 111.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² GEYMONAT L. (1972), Metodologia neopositivistica e materialismo dialettico, in Critica Marxista Quaderni n.6, pag. 34.

⁶³ TAGLIAGAMBE S. (1972), Materialismo e scienze della natura, in Critica Marxista Quaderni n.6 pag. 61.

⁶⁴ GUATTERI F., LA CECLA F. (2019), *Le tre ecologie*, Edizioni Sonda, Milano, pag. 42.

Diversi approcci al problema dell'ecologia legate ai problemi del modello di produzione capitalistica hanno preso le mosse da Marx (spingendosi anche oltre Marx) per definire una critica al modello di sviluppo e alla questione ecologica in chiave anticapitalistica affermando la necessità di un'articolazione etico-politica – definita, ad esempio, da uno studioso come Felix Guattari “ecosofia” - che ponga in un comune sistema di riflessione problemi ambientali, dei rapporti sociali e della soggettività. A proposito di quest'ultima, l'epoca attuale è quella che ha generato “un immenso vuoto”, non corrispondendo allo sviluppo delle risorse scientifiche e tecniche un incremento nello sviluppo dei processi sociali, culturali ed umani⁶⁵.

Verso un mondo più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale si sta muovendo anche il vaticano. Ormai numerose sono le prese di posizione di Papa Francesco, in cui, il santo padre, si schiera a tutela dell'ambiente⁶⁶. Ma la sostenibilità passa prima da un'economia etica, tanto da spingere lo stesso Papa ad organizzare una “Davos” francescana⁶⁷, un raduno di giovani imprenditori e economisti per trovare un modello di economia alternativo.

Anche Stefano Zamagni, Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, è intervenuto sul rapporto ambiente economia, proponendo una serie di misure volte a coinvolgere gli attori economici verso una vera sostenibilità, in particolare le banche:

«bisogna “costituzionalizzare” il fatto per cui le grandi banche d'affari devono smettere di concedere credito senza tenere conto dell'uso che chi prende i fondi fa del credito ottenuto. Questo non è più accettabile. La irresponsabilità del sistema bancario nel suo complesso è gravissima»⁶⁸.

Nel riferimento ai rapporti sociali ed alla soggettività vi è, con ogni evidenza, una riflessione analitica fondata sulle categorie di Marx; ma il riferimento all'esigenza di una nuova articolazione, definita in questo caso “ecosofia” rappresenta il superamento del confine dell’“oltre Marx” palesato dalla ricerca di una riflessione critica intorno alle categorie già descritte, prima fra tutte quella dell'ideologia, e dall'emergere di nuove categorizzazioni, ad esempio quelle proprie della psicologia.

Questo particolare filone della riflessione sui problemi ambientali enfatizza particolarmente:

«l'inadeguatezza delle prassi sociali e psicologiche e anche una certa cecità riguardo al carattere fallace della compartimentazione stagna tra un certo numero di ambiti del reale»⁶⁹.

Del resto, anche nell'ambito della teoria monetaria, e della crisi monetaria in particolare, il ruolo dell'evoluzione della tecnica e della forma stessa dei mezzi di intermediazione monetaria

⁶⁵ NAESS A., SALIO G., RECCHIA E. (1994), *Ecosofia: ecologia, società e stili di vita*, Red, Milano.

⁶⁶ Per ulteriori approfondimenti si veda SANTO PADRE FRANCESCO (2020), *Querida Amazonia, Esortazione Apostolica Postsinodale al popolo di Dio e a tutte le persone di buona volontà*, Libreria editrice Vaticana, 2020, Città del Vaticano; Lettera Enciclica “Laudato si”, del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune.

⁶⁷ The Economy of Francesco si sarebbe dovuta tenere ad Assisi dal 26 al 28 di marzo 2020 ma è stata rimandata dal 19 al 21 novembre 2020 a causa dell'emergenza COVID-19 che ha colpito la penisola. Per approfondimenti si veda <https://francescoeconomy.org/it/>

⁶⁸ AQUILINO G. (2019), *Crisi climatica: da Assisi, il Manifesto per un'economia a misura d'uomo* <https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2020-01/manifesto-assisi-economia-misura-uomo-zamagni.html>

⁶⁹ *Ivi* pag. 29.

risultano estremamente significativi. Il passaggio dalla crisi del credito a crisi monetaria si produce con il presentarsi di penuria e «*carezza di mezzi di pagamento*»⁷⁰. In tale frangente, il credito bancario sostituisce il credito commerciale nella misura corrispondente all'effettiva circolazione delle merci nel sistema economico; la permanenza della circolazione delle merci è essa stessa garanzia per i prestiti bancari, soddisfacendo in questa maniera la domanda di mezzi di pagamento e stroncando i fenomeni di tesaurizzazione. Presupposto fondamentale di tale funzione svolta dal capitale bancario è la stabilità bancaria, e quindi la capacità di conversione tra banconote prestate a assoluta garanzia ricevute (quale specchio della situazione economica reale). La concentrazione bancaria, in quest'ottica, «*consente una molto maggiore ripartizione del rischio*»⁷¹.

La riduzione della capacità della speculazione commerciale (a causa della progressiva estromissione del commercio come causa generale), il diffondersi della forma societaria dell'azionariato, e il decrescere della speculazione sui titoli (grazie al variare dei rapporti di forza in favore delle banche e a discapito della speculazione), costituiscono specifici fattori di controtendenza all'esplosione della crisi specificamente monetaria, ma essi

*«non influiscono comunque sul sorgere della crisi industriale e sull'alternarsi di periodi di prosperità e di depressione»*⁷².

All'interno dell'economia reale, la crisi di sovrapproduzione di merci viene tendenzialmente contrastata grazie al ruolo dei cartelli, cioè della regolamentazione e unificazione di uno specifico numero di aziende che possono:

*«fissare i prezzi, [...] commisurare l'offerta alla domanda, eliminare la concorrenza, sorvegliare e controllare sufficientemente il commercio»*⁷³,

e tuttavia essi non sono regolatori generali del modello produttivo. Essi hanno come sola funzione il modificare, non il rimuovere, gli effetti della crisi produttiva, sfavorendo e rovesciando gli stessi sulle industrie indipendenti e non monopolistiche⁷⁴. La sovrapproduzione di merci è sempre sovrapproduzione di capitale per mancata valorizzazione del capitale,

*«la presenza dei cartelli non attenuata, anzi aggrava, le perturbazioni che intervengono nella determinazione dei prezzi e che, in definitiva, sono da ricondursi allo squilibrio e quindi alla contraddizione tra condizioni di valorizzazione e condizioni di realizzazione del capitale»*⁷⁵.

Sullo scenario mondiale si sono aggiunti nuovi giocatori ai tre che dai tempi della Commissione Trilaterale immaginavano un Direttorio Capitalista Mondiale (USA, Giappone, Unione Europea) al comando del supposto paradiso capitalista; stanno finendo le "occasioni" da distribuire (comprese bolle finanziarie e altri assi nella manica). La lotta e la libertà per l'autodeterminazione dei popoli continuano!

⁷⁰ HILFERDING R. (1976), *Il capitale finanziario*, Feltrinelli Editore, Milano, pag. 378.

⁷¹ *Ivi* pag. 381.

⁷² *Ivi* pag. 385.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ivi* pag. 389.

⁷⁵ *Ivi* pag. 386.

Nella prospettiva di una costruzione sociale nuova, non esiste – come del resto già scritto in precedenza – esclusivamente il tema dello sviluppo economico in sé, ma anche di quale sviluppo. Di quale orientamento della tecnologia e della scienza nella costruzione delle esperienze di transizione. Nella edificazione di un modello sociale alternativo e di transizione, in termini marxisti di trasformazione radicale, si propone come punto ineludibile della lotta per la democratizzazione e il controllo sociale della scienza non solo l'attacco all'ideologia dominante, che assicura a sé stessa il potere di controllo sull'essere e rende possibile la sua neutralizzazione grazie alla creazione di

«suoi aggregati soggettivi di massa, legati alla razza, alla nazione, alla corporazione professionale, alla competizione sportiva, alla virilità dominatrice, alla star massmediatica...»⁷⁶.

ma anche agli strumenti della sua produzione, della produzione di conoscenza, cultura e socialità, invocando il ruolo dei nuovi movimenti sociali e indicando loro una diversa prospettiva di lotta sul terreno della produzione di soggettività.

Tuttavia, l'orizzonte di contesto a questa riflessione risente inevitabilmente alla spinta a ricomporre gli aspetti particolari verso una prospettiva volta al multicentrismo, all'universalismo, al rifiuto della compartizione del reale, come metodo d'analisi, e della critica al modello di produzione. Nel pieno solco di Marx, infatti, la contraddizione palese sulla questione della scienza si manifesta tra progresso continuo dei mezzi tecnici e scientifici e incapacità delle forze sociali e delle formazioni soggettive di prenderne pienamente possesso e controllo⁷⁷; al fine di un loro uso e di una loro gestione nella classica forma collettiva che possa orientarne lo sviluppo e l'applicazione, rifiutando e contrastando il monopolio della scienza da parte dei tecnocrati di Stato interessati, al fine di

«controllare le evoluzioni e scongiurare i rischi in questi campi, essenzialmente regolati dall'economia del profitto»⁷⁸.

Nel ragionamento critico nei confronti dell'impiego concreto della tecnologia e della scienza, torna centrale non solo la questione di *quale uso*, ma anche quello dell'uso *da parte di chi*: vale a dire, della centralità delle forze sociali e della loro organizzazione finalizzata all'acquisizione della proprietà dei mezzi della tecnica. In queste pur succinte considerazioni, riecheggia non solo Marx, ma il portato storico dei problemi del marxismo e della transizione in particolar modo: nella contrapposizione proposta tra gestione collettiva e apparati del potere imperiale e capitalista si ripropone il grande dibattito a proposito della transizione, dell'esercizio del potere e di quale potere⁷⁹.

L'analisi di classe è, comunque e certamente, il metodo generale per la critica dei problemi dell'ecologia. Il centro di imputazione è chiaramente il modello di produzione che è parte integrante del modello capitalistico mondiale.

⁷⁶ GUATTERI F., LA CECLA F. (2019), *Le tre ecologie*, Edizioni Sonda, Milano, pag. 39.

⁷⁷ *Ivi* pag. 17.

⁷⁸ *Ivi* pag. 30.

⁷⁹ Cfr. VASAPOLLO L. (2016), *Vantaggi complementari per la transizione al socialismo*, Zambon editore, Milano.

Nella migliore specificazione di alcune categorie cosiddette post marxiane, possiamo comunque ritrovare la tendenza all'universalità della rappresentazione della società, in ogni sua articolazione:

«L'ecosofia sociale, dunque, consisterà nello sviluppo delle pratiche specifiche che tendono a modificare e a reinventare i modi di essere all'interno della coppia, della famiglia, del contesto urbano, del lavoro etc.»⁸⁰.

I problemi dell'applicazione della tecnica alla produzione e nella società si ripropongono anche nella lettura antimperialista della realtà e, quindi, nella versione moderna e leninista dell'elaborazione di Marx: è il caso della deterritorializzazione, della decolonizzazione dei paesi dominati dall'imperialismo, che colpisce tanto le strutture economiche e commerciali quanto quelle culturali, sociali, climatiche, generando perfino orrori più grandi di quelli del passato come «il lavoro dei bambini che è diventato più rilevante di quanto non lo fosse nel diciannovesimo secolo!»⁸¹.

Al punto da evidenziare dinamiche di regressione sociale e di conformazione della società, profondamente arcaiche e fortemente gerarchiche secondo la tradizione imperiale e coloniale, con la convivenza di:

«sovrapproduzione di una soggettività medioevale (rapporto di sottomissione al clan, alienazione totale delle donne e dei bambini etc.) e di una soggettività postindustriale»⁸².

La crisi è sistemica perché sempre più ampia è la divaricazione fra sviluppo delle forze produttive e modernizzazione e socializzazione dei rapporti di produzione, al punto che sono ormai intaccati non solo questi ultimi ma le stesse relazioni sociali in tutti i paesi a capitalismo maturo; al punto che i nuovi soggetti del lavoro, del non lavoro e del lavoro negato, cioè quel soggetto che si fa classe proletaria sfruttata nonostante la modernità delle forme, non accetta più e non vede possibilità di emancipazione politica, culturale, sociale ed economica nella società del capitale.

È una crisi irreversibile per il capitale internazionale che va al di là dell'esaurimento di un modello di accumulazione capitalista, come è successo nel '29, che nel provocare una profonda rottura anche in termini di relazioni politiche, apre grandi possibilità di cambiamento non al semplice modello di produzione ma alle stesse prospettive generali dell'umanità⁸³.

Invece, nei livelli alti dello sviluppo delle forze produttive nel modello capitalista, il ricordo della fase storica precedente e dell'assoluto predominio del valore d'uso è inesistente: le società dove lo sviluppo capitalistico è più avanzato e il livello di crescita della potenza delle forze della produzione è assai elevato, non è un caso, non conoscono la tensione al superamento dei limiti del capitalismo, non conoscono il marxismo, poiché esse sono estremamente distanti dalla fase precapitalistica.

«Esso (il problema della cultura comunista, ndr) riguarda una critica radicale dell'economicismo fra la classe operaia, dell'organizzazione dell'impresa, delle gerarchie, del ruolo del

⁸⁰ GUATTERI F. e LA CECLA F. (2019), *Le tre ecologie*, Edizioni Sonda, Milano, pag. 21.

⁸¹ *Ivi* pag. 31.

⁸² *Ivi* pag. 55.

⁸³ Per maggiori approfondimenti si veda TIBERI M. (2007), *Poverty and inequality in the years of globalization*, *Journal of European Economy*, 6 (4).

*sistema educativo nella riproduzione della società di classe, dell'intera storia della famiglia: tutto questo è di fondamentale importanza perché sono le condizioni attraverso cui la classe operaia può liberarsi dall'ideologia borghese, dall'ideologia economicista*⁸⁴.

Tale affermazione non presuppone – e sarebbe un errore il caso contrario – la scissione fattuale tra struttura e sovrastruttura a proposito dell'alternativa riguardante il modello di produzione. Afferma ancora Amin a proposito infatti:

*«la cultura comunista non poteva evidentemente essere immaginata duecento anni fa, quando esisteva un livello di sviluppo delle forze produttive molto basso, ma può e deve essere immaginata oggi; non solo nei paesi avanzati, ma anche nei paesi arretrati perché essi non sono isolati ma totalmente inseriti nel sistema mondiale»*⁸⁵.

In tale contributo di Amin, si rinviene quindi la sintesi esplicita ed il legame tra sistema mondo, fase imperialista, problema delle transizioni e ruolo della soggettività contro tanto il meccanicismo, quanto l'economicismo⁸⁶.

Ciò che ha distinto in modo chiaro e decisivo le società pre-capitalistiche da quelle pienamente giunte ad un modello di produzione capitalistico maturo è rappresentato dal valore: in particolare, il passaggio dall'imperare del valore d'uso nelle società all'affermarsi della centralità del valore di scambio in quelle successive⁸⁷. Se nella società dominata dal valore d'uso, definita da “*un metodo globale di organizzazione dei valori d'uso*”, l'identità, la cultura e la civiltà, erano caratteristiche proprie, pienamente e nitidamente rinvenibili, la società capitalista, il regno sul cui trono siedono lo scambio e l'espressione artificiosa del suo valore, è stata definita come una fase di negazione – per usare categorie prettamente hegeliane – della storia generale dell'umanità. Secondo Amin,

*«il capitalismo [...] è la negazione della cultura e della civiltà, è il momento negativo della storia perché nega il valore d'uso e costruisce tutte le cose sul valore di scambio; è il momento negativo che, attraverso l'enorme accumulazione e lo sviluppo delle forze produttive, rende possibile il passo ulteriore, la riscoperta, a un più alto livello, dei valori d'uso»*⁸⁸.

La negazione rappresentata dall'affermarsi della società fondata sulla centralità del valore di scambio è rappresentata, in modo diametralmente opposto a quanto si è detto poco sopra per la società precapitalistica, che

*«il processo di sviluppo può essere attuato solo attraverso l'ineguaglianza, contrariamente a quanto si pensava prima, a quanto costituiva la domanda delle masse»*⁸⁹.

⁸⁴ Ivi pag. 182.

⁸⁵ Ivi pag. 198.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ AMIN S., FRANK A.G., JAFFE H. (1975), *Quale 1984 Relazioni e discussione al convegno di studi ISTRÀ sulla crisi attuale del capitalismo*, Jaca Book, Milano, pag. 196.

⁸⁸ Ivi pag. 196.

⁸⁹ Ivi pag. 198.

L'ideologia dominante, ancora secondo Amin, costituisce un requisito necessario, oggettivamente, per la sopravvivenza del sistema capitalistico. Da qui, la critica radicale all'economicismo nelle fila marxiste, come portato dell'alienazione mercantile del capitalismo, e proprio in virtù di tale portato non vi è sorpresa alcuna nella tendenza largamente diffusa tra le classi lavoratrici all'impiego di tale ideologia.

Così, ancora una volta, l'elaborazione marxiana si dimostra contraria alla tensione errata alla mera sostituzione delle categorie, ma ne coglie l'intreccio determinato dallo sviluppo della materialità dei fatti e della società. In tal modo, non vi alcun positivismo o messianismo nei confronti del maturare e dell'affermarsi del processo di transizione, a parte, appunto, dalla consapevolezza della articolazione del modello capitalistico e dal rifiuto metodologico a concepire la transizione stessa come semplice sostituzione di categorie⁹⁰.

Possiamo affermare che tutte le rivoluzioni anticoloniali, poggiate sulle basi della volontà di indipendenza dei popoli, abbiano fondato le loro premesse sull'incapacità e la non volontà delle borghesie nazionali di emanciparsi dal sistema mondiale produttivo dello stato di dominazione, nella cornice della disegualianza internazionale imperante. Tuttavia, lo stesso sviluppo storicamente determinato del capitalismo in tali paesi è stato, ancora una volta, capace di generare i propri "becchini", per usare le parole di Marx ancora contenute del "Manifesto"⁹¹. Più precisamente:

«il capitalismo di Stato [...] che appare come il contenuto della domanda nazionalistica e come la via per la transizione al socialismo, propone un socialismo che è ridotto a un ben misero economicismo e che quindi anche ideologicamente è fallito. Ciò porta a dire che nella crisi attuale esistono un certo numero di possibilità di rottura in parti determinate del sistema»⁹².

Il tema qui posto è di estremo interesse per differenti ragioni, oltre che per meglio approfondire quanto già ampiamente è stato oggetto di studio e discussione nelle pagine che precedono. Il tradimento operato dalle classi borghesi nei confronti del loro ruolo di classe dirigente nazionale è precisamente rappresentato dall'instaurazione, secondo precise alleanze di classe interne ed esterne, del capitalismo di stato come strumento di governo dello stato di dominanza. Ciò rende tali classi estranee al processo di emancipazione e di indipendenza nazionale, necessario e tipicamente proprio dei sistemi dei paesi coloniali, come breccia e premessa per ogni prospettiva di transizione. La funzione storica di tali borghesie è meramente parassitaria, subalterna e mera esecutrice della volontà dei capitali internazionali dominanti.

Il capitalismo di Stato appare una neutralizzazione dell'aspirazione ad un modello socialista, secondo Amin. Tale sottolineatura non deve trarre in inganno: come già altrove si è avuto modo di ricordare, la questione della costruzione del capitalismo di stato, in particolar modo, nei paesi che vengono dalla tradizione coloniale ma non solo, può contenere in sé una chiave fundamenta-

⁹⁰ Si veda proposito, a partire dalle valutazioni sull'esperienza storica sovietica, PALA G. (2003), *Categorie economiche marxiste della società di transizione dal capitalismo al socialismo. Che fine ha fatto Monsieru Ramboz?*, pubblicato in CATONE A. (2003), *Problemi della transizione al socialismo in URSS*, a cura di SUSCA E., La Città del Sole, Napoli.

⁹¹ MARX K., ENGELS F. (2018), *Manifesto del partito comunista*, Editori Laterza, Bari.

⁹² *Ivi* pag. 48.

le per le prospettive di transizione. Nell'ambito delle economie coloniali, esso può presentarsi in forma antitetica, come già ricordato, allo status di dominanza e di riduzione a colonia. Nell'ambito dei paesi più avanzati, esso può altrettanto comparire come uno degli elementi fondamentali di quel processo, di cui si è già dato conto, di de-polarizzazione, e cioè di fine dell'egemonia mondiale della triade imperialista (USA, UE, componente nipponico-asiatica) e degli USA in particolar modo⁹³.

Dove si sono affermate nel tempo le rivoluzioni anticoloniali, ed esse hanno costruito regimi sociali ed economici fortemente caratterizzati dal peso e dal ruolo dirigente dello Stato nello sviluppo economico e produttivo generale, sono stati poste le basi o per un avanzamento concreto delle condizioni delle classi lavoratrici o per un cambio di direzione nell'ambito del mercato e dello sviluppo economico mondiale. Si è creato, a livello oggettivo e di contesto, un terreno favorevole alla soggettività politica e alle istanze di transizione. Si pongono, così, le premesse per quel multicentrismo, auspicato e di cui si è data ampia informazione nella prima parte del trattato, relativamente allo stato attuale nelle società mondiali odierne.

«Che cosa significa economicismo? È la riduzione lineare della storia, cioè pensare che tutte le forze produttive debbano essere innanzi tutto sviluppate attraverso il capitalismo prima che sia possibile qualcosa d'altro; il proletariato deve aspettare e guardare, aspettare e accettare perché solo dopo [...] esisteranno le condizioni per un mutamento: ciò significa pensare al socialismo come "ciò che continua il capitalismo"»⁹⁴.

Critica dell'economicismo, dunque, assieme a critica dello strutturalismo meccanicistico nella concezione del processo di transizione. Più volte è stata richiamata l'attenzione sull'analisi concreta dell'edificazione del primo esperimento di costruzione di uno Stato e di un'economia socialista: è il caso dell'URSS. Nel quadro di un'analisi volta a ricostruire le dinamiche di quello che è stato definito un lungo processo di apprendimento, in luogo delle categorie del tradimento o della *damnatio memoriae*, il tema che una lunga fase storica consegna allo studio è rappresentato proprio dai contenuti da apprendere. In questo contesto, la questione del rapporto tra le categorie mercantili e quello dello Stato nel processo di transizione è stata ed è, tutt'oggi, centrale⁹⁵.

Questa posizione circostanza, evidentemente, non solo un punto di prospettiva sui caratteri della transizione, ma offre anche la possibilità di ragionare retrospettivamente, vale a dire allo scopo di riflettere a proposito dell'esperienza storica e determinata delle transizioni. Nella critica leniniana allo spontaneismo e nel conseguente ruolo agente e primario del partito, dell'organizzazione di classe intesa come avanguardia politica, nella costruzione della coscienza e della consapevolezza è stata rinvenuto un fondamento importante di quella necessaria *cultura* imprescindibile nella coerente realizzazione di un processo di transizione⁹⁶. Riecheggia, da questo punto

⁹³ Una prospettiva auspicata già da tempo in modo lungimirante, per cui si veda COX R.W. (2002), *The Political Economy of a Plural World*, Routledge, London.

⁹⁴ *Ivi* pag. 181.

⁹⁵ Si veda a proposito dell'eredità dell'esperienza sovietica a riguardo CATONE A., SUSCA E. (a cura di) (2003), *Problemi della transizione al socialismo in URSS*, La Città del Sole, Napoli.

⁹⁶ Sulla concezione leninista della coscienza e sulla critica dello spontaneismo si veda LENIN V.I. (1974), *Che fare?*, Editori Riuniti, Roma.

di vista, ancora una volta il nodo della controversia rappresentata dal permanere o meno nella costruzione del socialismo dell'economia del denaro o della morale mercantile e del ruolo decisivo della guida politica del partito, in funzione della garanzia di irreversibilità della transizione economica e sociale. Il tema del potere socialista è stato in larga parte trascurato o esclusivamente considerato a fini di rimozione, per prendere le distanze *tout court* da ciò che la soggettività rivoluzionaria al potere ha prodotto nelle esperienze realizzate⁹⁷.

Ciò che sovente la critica dei marxisti ha preso di mira nella sua contestazione ai processi reali e storici di edificazione di società socialiste o comunque in transizione è stato rappresentato dalla non corrispondenza nella successione da un modello generale ad un altro, pur riconoscendo esplicitamente l'articolazione plurale di cui necessariamente si compone una transizione economica e sociale. Il tema di come giungere al potere, del suo governo e quindi del suo esercizio in senso rivoluzionario nel processo di transizione risulta ancor oggi fortemente trascurato. Spesso, questo potere è stato seccamente etichettato con le categorie della devianza e del tradimento, sulla base del suo effettivo esercizio in forme non completamente socialiste, come evidentemente prevedibile nell'ambito delle transizioni.

Oggi, tuttavia, il tema della qualità, del segno e dell'azione concreta del potere politico è divenuto elemento centrale per un'analisi scevra da qualsivoglia approccio liquidatorio, specialmente alla luce dei differenti processi di transizione in corso.

Sicuramente, tra quelli più bisognosi di approfondimento e indagine, è stato posto in particolar evidenza l'esperienza cinese, la quale si caratterizza per la permanenza della ormai inevitabile questione dell'essenza e della funzione delle categorie di mercato e degli strumenti dell'economia di mercato nel quadro della transizione. Ma, altrettanto nettamente, essa porta alla ribalta il tema del perseguimento della transizione – che, come visto, per la Cina assume la forma peculiare del socialismo con caratteristiche cinesi – e del ruolo centrale del partito, cioè della guida politica della società, del garante e del collante tra società ed edificazione del socialismo con caratteristiche cinesi⁹⁸.

Se per molto tempo anche l'esperienza cinese è stata foriera dell'attualità del tema del rapporto tra Stato e mercato oltre il capitalismo, proprio dalla Repubblica Popolare Cinese, oggi probabilmente più di ieri, emerge chiaramente la centralità della guida politica della transizione, rappresentata dal partito comunista; parimenti, la necessità della teoria, del suo rinnovamento nella continuità. Risulta chiaro, a questo punto, che tale esperienza porti con sé i presupposti per l'apertura di un dibattito nuovo e, in parte, inedito sulle prospettive di trasformazione, in primo luogo, degli equilibri mondiali alla luce della crisi sistemica del capitalismo e, in definitiva, nel processo di transizione al socialismo.

Come sempre, le sorti della classe lavoratrice non sono in mano alle varie ricette economiche, comprese quelle edulcorate dalle varie facce di un nuovo keynesismo anche di sinistra, ma la soluzione rimane tutta e solo politica per un cambiamento totale radicale⁹⁹.

⁹⁷ Si veda a tal riguardo quanto affermato in LOSURDO D. (2017), *Il marxismo occidentale. Come nacque, come morì, come può rinascere*, Editori Laterza, Bari.

⁹⁸ Sul socialismo con caratteristiche cinesi, il suo sviluppo e le sue recenti evoluzioni si veda BOYING Z. (2019), *Il socialismo con caratteristiche cinesi. Perché funziona?*, Marx Ventuno Edizioni, Bari.

⁹⁹ A proposito, rimangono fondamentali le parole e i concetti teorici sui limiti del riformismo in LENIN V.I. (1967), *Marxismo e riformismo*, in LENIN (1967), *Opere Complete* vol. 19, Editori Riuniti, Roma.

Sono i fatti duri della realtà a spingere in tale direzione: proprio guardando alla vicenda della diffusione del SARS-CoV-2¹⁰⁰, emerge chiaramente la necessità di una nuova frontiera dei rapporti sociali ed economici per affrontare i grandi e gravi problemi del mondo di oggi: in Cina, è stato possibile affrontare l'emergenza Coronavirus, in modo positivo e con costi sociali ridotti ai minimi termini grazie alla pianificazione, grazie al primato del perseguimento degli obiettivi generali sugli istinti e le logiche individualistiche, proprietarie e concorrenziali, e grazie all'insieme armonioso della costruzione della peculiare via di edificazione di una società socialista. Non è, del resto, casuale che proprio dalla cooperazione tra paesi socialisti sia giunta non solo una resistenza importante e vittoriosa al virus, grazie al farmaco Interferone cubano alfa 2B (IFRrec) utilizzato in Cina per contrastare i contagi, ma anche la possibile soluzione definitiva al suo dramma, quella di un vaccino, alla cui ricerca e produzione i sistemi sanitari di Cuba e Cina sono congiuntamente impegnati, con un apporto importante anche del Venezuela bolivariano, con aspettative importanti per un futuro prossimo non molto lontano, come poco tempo fa emerso nel corso di un dialogo televisivo tra Rafael Correa, ex presidente dell'Ecuador, e Luis Herrera, uno dei più importanti esperti di ingegneria genetica a Cuba¹⁰¹.

Questa rigida ed essenziale gerarchia etica di valori di solidarietà, considerazione, complementarietà, oggi in larga parte sconosciute ed estranee nell'occidente capitalistico (e, in una certa misura, anche nelle sue componenti politiche più avanzate), sono i nodi centrali su cui l'umanità intera si misura e torna a misurarsi. Infatti, di fronte ai gravi problemi che l'umanità tutta ha dinanzi a sé, è imprescindibile la lotta per l'affermazione di una prospettiva universale per i popoli, la conquista di un destino condiviso che passa per la subordinazione degli istinti e delle concezioni individualistiche, in favore della costruzione di un futuro liberato dal primato del profitto.

Il mondo pluripolare, tema portante in questo libro, rappresenta un passo decisivo in questa direzione; per esso ed in esso, gli Stati socialisti svolgono una funzione chiave. È la società dei lavoratori, oggi, a tornare protagonista del dibattito per un'alternativa, o per la possibilità stessa di un futuro per tutti, poiché non è nella dimensione individualistica che si possono trovare soluzioni adeguate ai bisogni generali, nuovi e vecchi. L'apologia dell'individuo ha storicamente coinciso con l'affermazione del primato degli interessi proprietari e della ricerca del profitto come aspirazione assoluta della vita. Il risultato di questa fede cieca è esattamente il mondo del profitto di oggi dominato dall'ingiustizia, dalla disuguaglianza e dal declino di modelli verso cui, solo pochi anni fa, si riponevano messianiche attese e certezze.

Siamo nella fase di passaggio, dall'esito non scontato ma inedito, tra un vecchio mondo morente, per parafrasare celeberrime parole gramsciane, ed un nuovo assetto che ancora non vede pacificamente la luce. In tale contesto, i mostri, le barbarie del capitalismo e le sue contraddizioni si manifestano in modo brutale. Oggi, addirittura per garantire la vita stessa all'umanità intera, è necessario rivolgere l'attenzione ai bisogni e all'etica della futura umanità, a una società di tipo nuovo, non piegata agli interessi particolari ma che cammina nel divenire storico del

¹⁰⁰ Noto anche con il nome di nuovo Coronavirus, è l'agente eziologico della malattia cosiddetta COVID-19, nonché responsabile della pandemia del 2020.

¹⁰¹ RUSSIA TODAY (2020), *China combatte la epidemia con tecnologia cubana*, https://www.youtube.com/watch?v=owmAlwd4f7U&feature=youtu.be&fbclid=IwAR0Xj2-cxIuXohyTCJBZ5VHYEBu8Z-Z5Jwdmj25bhLh9pC9yf3ir_tZykX4s

costruire socialismo. I caratteri e la natura di questa società della transizione al socialismo non potranno che essere determinati dall'esito del conflitto che, da secoli e secoli, scandisce la storia delle società sinora conosciute: quello tra le classi¹⁰².

Se, come visto, i problemi della transizione – ieri e oggi ancor più – si presentano in termini assai diversi, con ogni evidenza, dallo strutturalismo o dal messianismo rivoluzionario, il tema della soggettività al potere e, quindi, della transizione concreta, si presentano nel solco del materialismo storico e del ruolo fondamentale del partito rivoluzionario dei lavoratori nella guida per la transizione. Nel fare quotidiano della costruzione del socialismo.

In questa nuova fase critica, innescata dalla pandemia determinata dal sempre più aspro conflitto capitale-ambiente e con la natura sempre più ribelle contro le leggi del profitto, emergono con forza la crisi plateale dell'unipolarismo e dell'egemonia imperialista, manifesta per l'altissimo costo sociale che i popoli stanno pagando dopo decenni di politiche neoliberiste ed espansioniste, e il rifiuto di prendere atto di questa realtà e della ormai evidente e necessaria portata globale della risoluzione dei principali problemi del mondo di oggi, attaccando, anzi, gli organismi internazionali, come recentemente fatto dagli USA di Trump contro l'OMS. Ma, parallelamente, si afferma un mondo nuovo, multicentrico che ogni giorno, con brigate internazionali, aiuti, missioni sanitarie di soccorso contro il COVID 19 - come quelle cubane, cinesi, russe, ecc., che sono arrivate in Italia e in molti altri Paesi - esplicita sempre di più la propria realtà concreta e il ruolo degli Stati e delle esperienze di transizione post unipolare, con la forte evidenza di una superiorità delle diverse forme di pianificazione a centralità statale, rispetto all'anarchia distruttiva del libero mercato.

¹⁰² Su tali concetti fondamentali non si può che rimandare alle celebri parole contenute in MARX K., ENGELS F. (2018), *Manifesto del partito comunista*, Editori Laterza, Bari.

*Peperoncini rossi nel sole cocente
 polvere sul viso e sul cappello
 io e Maddalena all'occidente
 abbiamo aperto i nostri occhi oltre il cancello
 ho dato la chitarra al figlio del fornai
 per una pizza ed un fucile
 la ricomprerà lungo il sentiero
 e suonerà per Maddalena all'imbrunire.
 Nun chiagne Maddalena Dio ci guarderà
 e presto arriveremo a Durango
 Stringimi Maddalena 'sto deserto finirà
 tu potrai ballare o fandango
 Dopo i templi aztechi e le rovine
 le prime stelle sul Rio Grande
 Di notte sogno il campanile
 e il collo di Ramon pieno di sangue
 Sono stato proprio io all'osteria
 a premere le dita sul grilletto
 Vieni mia Maddalena voliamo via
 il cane abbaia quel che è fatto è fatto
 Nun chiagne Maddalena Dio ci guarderà
 e presto arriveremo a Durango
 Stringimi Maddalena 'sto deserto finirà
 tu potrai ballare o fandango
 Alla corrida con tequila ghiacciata
 vedremo il torador toccare il cielo*

*All'ombra della tribuna antica
 dove Villa applaudiva il rodeo
 Il frate pregherà per il perdono
 ci accoglierà nella missione
 Avrò stivali nuovi un orecchino d'oro
 e sotto il livello tu farai la comunione
 La strada è lunga ma ne vedo la fine
 arriveremo per il ballo
 e Dio ci apparirà sulle colline
 coi suoi occhi smeraldi di ramarro
 Nun chiagne Maddalena Dio ci guarderà
 e presto arriveremo a Durango
 Stringimi Maddalena 'sto deserto finirà
 tu potrai ballare o fandango
 Che cosa è il colpo che ho sentito
 ho nella schiena un dolore caldo
 siediti qui trattieni il fiato
 forse non sono stato troppo scaltro
 Svelta Maddalena prendi il mio fucile
 guarda dove è partito il lampo
 miralo bene cercare di colpire
 potremmo non vedere più Durango
 Nun chiagne Maddalena Dio ci guarderà
 e presto arriveremo a Durango
 Stringimi Maddalena 'sto deserto finirà
 tu potrai ballare o fandango*

AVVENTURA A DURANGO: Fabrizio De Andrè,

Abbiamo visto che il popolo, che viveva in pace con altri popoli, alimentava la guerra civile tra le sue proprie classi. Ma la guerra con altri popoli, cagionata dalla guerra con altre classi, portò la pace civile tra le classi. E pure al contempo aggravò la guerra tra le classi; così cessò la pace civile e la guerra tra le classi concluse la guerra dei popoli.

Bertolt Brecht, Me-ti il libro delle svolte, Einaudi, 1965, Torino, pag. 80.

POSTFAZIONE

FEDERICO CAFFÈ, RIFORMISTA RADICALE¹

di Mario Tiberi

Ho accettato con grande piacere l'invito rivoltomi dal Gruppo che ha voluto intestare un premio al nome a me caro di Caffè, dando un chiaro e ulteriore segno dell'influenza da lui esercitata anche al di fuori dell'ambiente accademico; non unico, anche se meno sorprendente, perché un altro esempio viene dalla città natale di Caffè, Pescara, dove lo SPI-CGIL ha promosso da alcuni anni un premio a lui intitolato, rivolto a studenti delle scuole superiori.

Qui però, si tratta di un'altra di quelle occasioni, non rare sinora, ma che lo saranno in futuro per ragioni anagrafiche, in cui a noi suoi allievi viene data l'opportunità di "raccontare" il nostro Maestro, in particolare alle nuove generazioni, che non hanno avuto modo di conoscerlo come professore o pubblicista.

Nella sua Facoltà di Economia della Sapienza, d'altra parte, viene degnamente ricordato dal Dipartimento di Economia e Diritto: con la bella biblioteca a lui intitolata e con le "Lezioni Federico Caffè", organizzate ogni anno, con il concorso della Banca d'Italia, affidandole a prestigiosi studiosi, stranieri e italiani. Alcune di tali "Lezioni" sono state poi pubblicate in un'apposita collana della Cambridge University Press.

Per l'evento odierno, ho pensato che la scelta giusta fosse quella di riproporre il mio punto di vista sul suo profilo di economista ed intellettuale, aggiornandolo alla luce di alcune letture nuove, tra cui ha avuto particolare rilievo il lavoro di completamento antologico degli scritti

¹ 9° Incontro del Gruppo Caffè

La dignità del lavoro

Aula Magna LUMSA, Roma, 23 ottobre 2019.

Sommario

1. Frammenti della sua vita
2. I contenuti del suo riformismo
3. L'attualità del riformismo di Caffè
4. Caffè e l'Unione Europea
5. Caffè e il sindacato
6. Conclusioni

Bibliografia

Questo articolo che gentilmente ci ha autorizzato a inserire in questo libro l'Autore Mario Tiberi, è in corso di pubblicazione nel prossimo numero della rivista "Economia & Lavoro".

pubblicistici, svolto in questi anni, con affetto e competenza, da Giuseppe Amari. Tale punto di vista considera emblematica, tra gli scritti di Caffè,

la prefazione a una delle sue tradizionali raccolte di lavori, alle quali affidava il desiderio di raggiungere un maggior numero di lettori rispetto a quelli delle pubblicazioni di tipo accademico, nelle quali erano inizialmente apparsi.

Ho sempre considerato tale prefazione come il suo testamento culturale, costituito soprattutto dai suoi “punti fermi”, sui quali tornerò tra poco (vedi 2.) per: il suo contenuto breve e pregnante; l’inserimento in un’opera con un titolo *In difesa del “welfare state”*², chiaramente emblematico in un periodo dominato dagli orientamenti neoliberisti; per il momento in cui è stata scritta, appena prima che l’emergere della sua depressione gli togliesse la voglia e la capacità di scrivere.

1. Frammenti della sua vita

Prima di sviluppare il punto suindicato desidero, tuttavia, ricordare altri tratti della sua personalità, quale emerge dai miei ricordi di una lunga, benché ormai lontana nel tempo, frequentazione. Si è, dunque, parlato spesso di lui come di un *grande* uomo, sebbene fosse una persona di statura molto piccola, contraddistinta, tuttavia, da un volto straordinariamente espressivo di ingegno, ironia e malinconia.

Caffè è stato, invero, un *grande* uomo, molto generoso, particolarmente con i suoi familiari, nonché con i suoi studenti ed allievi; a questi ultimi chiedeva, allo stesso tempo, rigore, applicazione, capacità di approfondimento, creatività e, soprattutto, il gusto per il dubbio sistematico, in quanto

*«pericolosa, invece, appare la precostituzione di sentieri di indagine obbligati per coloro che siano ai primi passi della ricerca»*³.

Aggiungo che Caffè non era praticante; in proposito mi sento di ribadire che

*«la sua prodigiosa cultura umanistica trova fondamento, per dirla con Gramsci, in una sorta di “storicismo assoluto”, col quale occorre guardare alle cose del mondo, al di fuori di ogni provvidenzialismo o determinismo metafisico»*⁴.

Aveva bensì uno stile di vita, definito da qualcuno francescano, così come a lui piaceva richiamare l’immagine evangelica dello “spezzare il pane per i discepoli”, quando parlava del suo ruolo di docente e divulgatore. D’altra parte, non posso escludere l’intima ricerca di conforto nella religione in momenti cruciali della sua esistenza.

² CAFFÈ F. (1986), *In difesa del “welfare state”. Saggi di politica economica*, Rosenberg & Sellier, Torino, ristampato in seconda edizione a cura di RAMAZZOTTI P. (2014).

³ *Ivi*.

⁴ TIBERI M. (1997), *Ricordo di Federico Caffè*, Rivista Italiana degli Economisti, aprile, pag.133

Caffè è stato un *grande* docente: con le lezioni, preparate scrupolosamente e svolte con seducente voce baritonale, trasmettendo valori e tecniche con molto equilibrio; con gli esami orali, condotti con un'inimitabile capacità di confronto con gli interrogati; con la scrupolosa e stimolante attività di relatore di tesi.

La sua disponibilità era quasi leggendaria, anche se girerà per il mondo qualcuno degli studenti che ha sperimentato gli scoppi della sua ira, suo incontenibile peccato capitale, come lui stesso riconosceva, oppure qualche studentessa, che conserva ancora i segni metaforici della sua graffiante ed innegabile misoginia.

L'aspetto che più colpiva in questo ininterrotto dialogo di massa era la sua capacità di capire le ragioni degli altri. In ciò l'aiutava l'intuizione che "non c'è violenza senza sofferenza", nonché il suo sdegno

«all'idea che un'intera generazione di giovani debba considerare essere nata in anni sbagliati e debba subire come fatto ineluttabile il suo stato di precarietà occupazionale»⁵.

Caffè è stato un *grande* economista, avendo contribuito decisamente all'affermazione della politica economica come disciplina autonoma, ancorata rigorosamente alla teoria economica; solo allora, infatti, si può affermare, in questo sì chiaramente in sintonia con Keynes, «una visione del mondo che affida alla responsabilità umana la possibilità del miglioramento sociale»⁶.

Egli è stato, inoltre, un *grande* intellettuale, non solo per la ricchezza della sua cultura umanistica e musicale, ma perché portatore di una visione complessiva di "un più alto tipo di società", mantenendo, allo stesso tempo, la propria insofferenza verso le controversie nominalistiche come quella sul "superamento del capitalismo", su cui si sono da sempre concentrate, e forse disperse, preziose energie intellettuali e politiche, in Italia e altrove. Del resto non bisogna sentirsi imbarazzati dalla vaghezza che può avere l'idea di "un più alto tipo di società"; Caffè stesso ci aiuta nel darle concretezza quando ci parla dei contadini del suo Abruzzo che potevano finalmente prendere un autobus per i loro spostamenti e non più camminare a piedi scalzi per risparmiare le scarpe, oppure usufruire dei servizi sanitari del nuovo ospedale di Atri, cittadina abruzzese in provincia di Teramo⁷.

⁵ CAFFÈ F. (1990), *La solitudine del riformista*, ACOCELLA N., FRANZINI M. (a cura di), Bollati Boringhieri, Torino, pag 209.

⁶ TIBERI M. (1997), *Ricordo di Federico Caffè*, Rivista Italiana degli Economisti, aprile, pag.133

⁷ TARANTINI N. (1985), *Dimenticato dall'Abruzzo, non dimentica l'Abruzzo*, intervista a Federico Caffè in AA.VV., *C'era una volta in Abruzzo. Ricordi abruzzesi di gente famosa*, Medium, Pescara, pag 154.

2. I contenuti del suo riformismo

Egli era del tutto consapevole della complessità del capitalismo moderno, dominato dalle imprese e dagli intermediari finanziari transnazionali al punto da reclamare, a tutela dei piccoli risparmiatori inesperti

«...un'opera informativa che illustri e documenti il carattere ingannevole o fraudolento delle promesse (alle quali essi si trovano esposti) di ingenti guadagni e di rapida moltiplicazione dei loro averi»⁸;

di fronte a tale complessità, la sua scelta era peraltro quella dell'“impenitente tappabuchi” rispetto all'attesa, forse velleitaria, di molti per «una sempre rinviata trasformazione radicale del sistema»⁹.

Caffè era dunque portatore di una concezione riformista, i cui “punti fermi”, cui ho già accennato e che qui preciso, sono stati:

«una politica economica che non escluda, tra gli strumenti da essa utilizzabili, i controlli condizionatori delle scelte individuali; che consideri irrinunciabili gli obiettivi di egualitarismo e di assistenza che si riassumono abitualmente nell'espressione dello Stato garante del benessere sociale; che affidi all'intervento pubblico una funzione fondamentale nella condotta economica»¹⁰.

Caffè, più di altri, ha conseguentemente saputo tenere ferma la direzione di marcia, anche quando il travolgente successo del neoliberalismo, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, ha determinato un forte sbandamento politico e culturale tra le forze riformiste. In quel periodo egli fu tra i pochi, se non il solo, a mettere vigorosamente in evidenza che il neoliberalismo, almeno per quanto riguardava il contributo degli economisti, riproponeva una datata concezione apologetica dell'istituzione “mercato”, che l'opera di grandi studiosi (Stuart Mill, Sidgwick, Pigou, Keynes, Hirschman, Kalecki, Joan Robinson, Kaldor, Meade, Sraffa, Myrdal, Frisch, Tinbergen, Pasinetti, ecc.), nonché l'esperienza storica, avevano, secondo lui, definitivamente ridimensionato se non liquidato.

La consapevolezza consolidata della disponibilità di molti fiori nel giardino dell'economista può spiegare la fermezza, venata talora da amarezza e, talvolta, da insofferenza con cui Caffè si è impegnato sistematicamente a replicare ai sostenitori degli indirizzi neoliberali, presentati come “verità indiscusse” o “saggezza convenzionale”.

⁸ CAFFÈ F. (1976), *Un'economia in ritardo. Contributi alla critica della recente politica economica italiana*, Boringhieri, Torino, pag 46.

⁹ CAFFÈ F. (1990), *La solitudine del riformista*, ACOCELLA N., FRANZINI M. (a cura di), Bollati Boringhieri, Torino, pag 3.

¹⁰ CAFFÈ F. (1986), *In difesa del “welfare state”. Saggi di politica economica*, Rosenberg & Sellier, Torino, ristampato in seconda edizione a cura di RAMAZZOTTI P. (2014), pag. 7.

Anche grazie ai compiti istituzionali di un certo rilievo, da lui ricoperti, in particolare i lunghi anni trascorsi in Banca d'Italia, egli aveva acquisito una conoscenza profonda del capitalismo reale, per il quale, a suo avviso, valeva l'illuminante frase di Keynes:

«Gli evidenti difetti della società economica nella quale viviamo sono il suo fallimento nello stabilire la piena occupazione e la sua arbitraria ed iniqua distribuzione della ricchezza e dei redditi»¹¹.

Per quanto riguarda la questione dell'occupazione, il capitalismo storico è diverso da quello ideale, rilevava Caffè, condividendo l'affermazione di Joan Robinson e Frank Wilkinson, i quali, in sintonia con Kalecki, sottolineavano che:

«Le economie moderne non sono riuscite a sviluppare le istituzioni politiche e sociali, a livello sia nazionale sia internazionale, che sono necessarie per rendere il pieno impiego permanente compatibile con il capitalismo»¹².

Più personale è stato il suo impegno sul tema dell'equità, per il quale, già in suo breve articolo del 1945, scriveva, in termini di evidente derivazione pigouviana, che:

«Mantenere su due piani distinti il problema tecnico della produzione e quello sociale dell'equa distribuzione significa praticamente lasciare insoluto questo ultimo, come dimostra il fatto che la libertà dal bisogno, l'attenuazione delle disparità economiche individuali, l'uguaglianza nelle possibilità sono ancora oggi mete da raggiungere, pur essendo aspirazioni antichissime»¹³.

Gli approfondimenti successivi hanno reso consapevole Caffè che la ricerca dell'equità non poteva essere logicamente motivata dall'ipotesi della confrontabilità delle utilità individuali, come proposto dall'elaborazione di Pigou; essa restava, comunque, un legittimo giudizio di valore ispirativo del lavoro degli economisti.

Egli prendeva, quindi, nettamente le distanze dall'impostazione di Pareto, secondo il quale l'economista deve concentrare le sue energie analitiche sull'efficienza, non potendo farlo sull'equità, che dipende soprattutto da meccanismi extra-economici.

Ci sono però molti altri economisti che non hanno abbandonato, in dissenso con l'esortazione di Pareto, il tema dell'equità agli studiosi di altre discipline, ma hanno cercato di approfondire il nesso tra equità ed efficienza.

L'inevitabile sinteticità di questa nota ci induce a ricordare soltanto due immagini metaforiche per contraddistinguere il diffuso punto di vista di quegli economisti contemporanei, non particolarmente sensibili alla tematica egualitaria.

¹¹ KEYNES J. M. (1964), *The general theory of employment, interest and money* (prima ed: 1936), Macmillan, London, pag 372.

¹² ROBINSON J., WILKINSON F. (1977), *What has become of employment policy*, Cambridge Journal of Economics, March, pag. 13.

¹³ AMARI G., ROCCHI N. (a cura di) (2009), *Federico Caffè, un economista per il nostro tempo*, Ediesse, Roma, pag 142.

La prima è quella del “secchio bucato” di Okun che, pur non essendo del tutto indifferente rispetto all’esigenza di maggiore equità del sistema economica, ha inteso ammonirci sulla possibile inefficacia di provvedimenti redistributivi che portino ai meno abbienti un secchio vuoto, dopo averlo riempito con l’acqua dei più abbienti¹⁴.

La seconda è quella dello “sgocciolamento” (*trickle down*), che è stata proposta dai più convinti fautori della più recente globalizzazione neoliberista, iniziata alla fine del secolo scorso; con essa si è inteso descrivere il meccanismo, centrato soprattutto sull’operato spontaneo delle forze di mercato, in grado di determinare un grande aumento del reddito prodotto, la cui fetta maggiore può anche essere assorbita da chi ha più potere economico ma che, per la parte residua, sgocciolerà anche a favore delle fasce più povere. E il meccanismo non va inceppato, ricercando una maggiore equità con provvedimenti redistributivi, che potrebbero pregiudicare l’obiettivo dell’efficienza¹⁵.

In effetti va riconosciuto ai processi di maggiore integrazione internazionale la capacità di avere liberato milioni di persone dallo stato di povertà assoluta, ma accentuando, in gran parte del mondo, la diseguaglianza complessiva dell’assetto distributivo, espressa, ad esempio, attraverso gli indici di povertà relativa o quello di Gini.

In questo contesto hanno ritrovato credito le posizioni, ripetutamente espresse da Caffè, volte a recuperare il nesso positivo tra equità ed efficienza. Mi limito, anche in questo caso, a ricordare due citazioni, seppure non recentissime, significative, per le fonti da cui provengono; la prima, contenuta in un documento del 2005 della World Bank, una delle principali organizzazioni economiche internazionali, ci ha detto che:

«Per molti se non per la maggior parte delle persone l’equità è di importanza intrinseca in quanto obiettivo di sviluppo in se stesso. Ma questo Rapporto va oltre, offrendo una convincente evidenza che un’ampia suddivisione delle opportunità economiche e politiche è anche strumentale per la crescita e lo sviluppo economici. Ciò è per ragioni economiche, perché una maggiore equità può condurre ad un più completo ed efficiente uso delle risorse di una nazione»¹⁶.

La seconda si può trovare in un numero del 2012 dell’*Economist*, la prestigiosa rivista liberale inglese, dove si può leggere che, sulla base di una valida evidenza empirica, negli ultimi anni, la quota del reddito nazionale acquisita dall’1% più ricco, è aumentata in moltissime parti del mondo, con l’interessante eccezione di alcuni Paesi dell’America Latina. Non solo perché, dopo avere affermato che:

«La crescente diseguaglianza è una delle più grandi sfide sociali, economiche e politiche della nostra epoca», si aggiunge che: *«la ricerca da parte di economisti del FMI suggerisce che la diseguaglianza di reddito rallenta la crescita, provoca crisi finanziarie e indebolisce la domanda»¹⁷.*

¹⁴ OKUN A. M. (1975), *Equality and efficiency*, Brookings Institution, Washington (traduzione italiana: *Eguaglianza ed efficienza. Il grande trade-off*, Liguori, Napoli, 1990)

¹⁵ TIBERI M. (2017), *Globalizzazione, multilateralismo e regionalismo: uno sguardo all’Europa e al Sud America*, Revista del Dipartimento di Ciencias Sociales, no. 3, pag. 10.

¹⁶ WORLD BANK (2005), *World Development Report 2006. Equity and development*, Washington, pag. XI.

¹⁷ THE ECONOMIST (2012), *For richer, for poorer, Special Report: World economy*, October 13th, pagg. 3/6

Si ritrovano quindi, condivise ad alto livello, valutazioni espresse molti anni prima da Caffè che considerava l'obiettivo dell'egualitarismo un "punto fermo" del suo insegnamento e scriveva esplicitamente nel lontano 1974 che:

«il traguardo che tutti additano della efficienza ha oggi come via obbligata quella della ricerca incessante di soluzioni che attenuino, ora e non in un imprecisato futuro, le disuguaglianze sociali anziché perpetuarle e consolidarle»¹⁸.

Ciò non significava disconoscere l'importanza degli interessi in gioco e delle idee che li alimentano; non a caso, in uno dei suoi articoli più apprezzati, «*La strategia dell'allarmismo economico*»¹⁹, egli segnalava la capacità dei ceti dominanti di condizionare la spinta emancipatrice dei ceti più deboli, facendo ricorso a toni apocalittici ogniqualvolta si profili il serio tentativo di eliminare almeno gli spigoli più clamorosi in fatto di equità.

Il capitalismo storico è diverso da quello ideale, rilevava Caffè, riprendendo una felice distinzione di Einaudi, ed è quindi legittimo, nel valutare le inefficienze nel suo funzionamento, porsi il problema del superamento di quelle prodotte sia dal mercato sia dallo Stato, facendo però sempre riferimento, in tali valutazioni, ai bisogni dei "destinatari ultimi" dell'azione dei soggetti privati e pubblici.

3. L'attualità del riformismo di Caffè

Viene da chiedersi quale sarebbe oggi lo stato d'animo di Caffè, mentre alcuni dei suoi messaggi più significativi non sembrano trovare grande ascolto: l'enfasi da porre più sugli immensi vuoti da colmare che sui limitati eccessi da eliminare nell'operato del *Welfare State*²⁰; il richiamo alla funzione di "occupatore di ultima istanza" che il potere pubblico dovrebbe assolvere²¹; la ferma contrarietà all'applicazione di meccanismi selettivi per l'accesso all'istruzione universitaria²²; il rischio, già segnalato da John Kenneth Galbraith, della "dissoluzione del sindacato" nell'economia moderna, nella quale c'è, invece, da riconoscere

«il ruolo fondamentale che le masse operaie organizzate svolgono attualmente a potente sostegno delle istituzioni democratiche in tempi difficili»²³; «problema cruciale dei nostri tempi

¹⁸ CAFFÈ F. (1990), *La solitudine del riformista*, ACOCELLA N., FRANZINI M. (a cura di), Bollati Boringhieri, Torino, pag. 115.

¹⁹ CAFFÈ F. (1972), *La strategia dell'allarmismo economico*, Giornale degli Economisti, settembre; ristampato in AMARI G., ROCCHI N. (2007), cit.

²⁰ CAFFÈ F. (1990), *La solitudine del riformista*, ACOCELLA N., FRANZINI M. (a cura di), Bollati Boringhieri, Torino.

²¹ *Ivi* pag. 228.

²² *Ivi* pag. 228.

²³ CAFFÈ F. (2014), *La dignità del lavoro*, a cura di AMARI G., Castelvecchi, Roma, pag. 96.

è proprio quello del superamento della struttura “monarchica” dell’impresa»²⁴; «oggi ci si trastulla nominalisticamente alla ricerca di un “nuovo modello di sviluppo”. E si continua ad ignorare che esso, nelle sue ispirazioni ideali, è racchiuso nella Costituzione»²⁵.

La motivazione di fondo unificante è molto semplice:

«...poiché il mercato è una creatura umana, l’intervento pubblico ne è una componente necessaria e non un elemento di per sé distorsivo e vessatorio” e quindi “...lo spirito pubblico, guidato dalla conoscenza, può essere l’artefice del miglioramento sociale»²⁶.

Qualche consolazione, come gli è capitato durante la vita, potrebbe trarre dagli accenti critici, nei confronti dell’operato del capitalismo reale, che provengono dal solidarismo cristiano, proprio mentre sembra, invece, smarrirsi, nella cultura laica a lui più congeniale, non solo la capacità corrosiva ma le

«aspirazioni che si identificano in quel tanto di socialismo che appare realizzabile nel contesto del capitalismo conflittuale con il quale è tuttora necessario convivere»²⁷.

È a questa concezione economico-sociale progressista, come la definisce Caffè stesso, che approda il suo lavoro intellettuale; in essa si realizza una mirabile sintesi di etica, economia e storia, che mi è piaciuto definire il “riformismo radicale” di Caffè²⁸.

Questa definizione mi permette di individuare letteralmente le radici, appunto, del suo pensiero; valgono per tutti due passaggi di suoi scritti: nel primo, traendo spunto da una frase, scritta da Ferruccio Parri ai suoi collaboratori quando dovette abbandonare la Presidenza del Consiglio, «non c’è ombra nella vita di chi ha la luce di un ideale» Caffè aggiunge: «Il mio non lascia margini di moderatismo opportunistico»²⁹. Nel secondo, invece, per ribadire la sua bussola culturale, insidiata dalle ventate neo-liberiste, da un lato, e da quelle “rivoluzionarie”, dall’altro; egli scrive:

«Essendo generalmente uomo di buone letture, il riformista conosce perfettamente quali lontane radici abbia l’ostilità a ogni intervento mirante a creare istituzioni che possano migliorare le cose»³⁰.

Ed è, ispirandosi a tale riformismo di Caffè, e magari a quello di molti altri, che si può ancora, a mio avviso, affrontare il futuro, con “l’ottimismo della volontà”, per verificare il suo

²⁴ CAFFÈ F. (2013), *Contro gli incappucciati della finanza*, a cura di AMARI G., Castelvecchi, Roma, pag. 81.

²⁵ AMARI G., ROCCHI N. (a cura di) (2009), *Federico Caffè, un economista per il nostro tempo*, Ediesse, Roma, pag. 126.

²⁶ CAFFÈ F. (2013), *Contro gli incappucciati della finanza*, a cura di AMARI G., Castelvecchi, Roma, pag. 143.

²⁷ CAFFÈ F. (1990), *La solitudine del riformista*, ACOCELLA N., FRANZINI M. (a cura di), Bollati Boringhieri, Torino, pag. 139.

²⁸ TIBERI M. (1997), *Ricordo di Federico Caffè*, Rivista Italiana degli Economisti, aprile, pag. 137.

²⁹ AMARI G., ROCCHI N. (a cura di) (2007), *Federico Caffè, un economista per gli uomini comuni*, Ediesse, Roma, pag. 386.

³⁰ *Ivi* pag. 383.

convincimento, si può dire di sapore keynesiano, «*del prevalere inevitabile delle idee sugli interessi costituiti*»³¹.

Resterebbe da compiere, al riguardo, l'ultimo metro del mio percorso iniziale, dichiarando se per me Federico Caffè possa essere considerato un "economista di sinistra". Qualcuno prima di me ha affrontato il punto con esiti diversi³²; naturalmente ho una mia idea in proposito che, in una sede accademica come questa, mi sento in dovere di sostenere con almeno una buona carta: quella del conciso e lucido saggio di Bobbio di alcuni anni fa³³, nel quale l'illustre studioso indicava nell'indefessa attenzione all'equità un elemento sicuramente distintivo della diversità tra destra e sinistra.

Sin qui vi ho presentato la parte essenziale della mia narrazione di Federico Caffè, ma ho pensato di integrare tale parte, esemplificando, in un certo senso, il suo approccio alle questioni dei nostri tempi, con quanto ho trovato di significativo nella sua visione dell'Unione Europea e nel suo rapporto con il sindacato.

4. Caffè e l'Unione Europea

Teniamo presente che Caffè è scomparso nel 1987, mentre l'Unione Europea, come istituzione internazionale con un'identità riconoscibile, è nata con gli Accordi di Maastricht del 1992; inoltre dobbiamo ricordare che Caffè era stato sino a qualche anno prima impegnato con posizione di rilievo nella Banca d'Italia, circostanza che certamente lo induceva ad un certo riserbo rispetto a tematiche che coinvolgevano in maniera significativa l'azione della Banca. Dunque, prima di soffermarmi sull'argomento, devo premettere che solo alcuni frammenti, anche se significativi, possono essere rintracciati tra gli scritti di Caffè. Dico subito che non sto svolgendo il gioco diffuso che Caffè mi avrebbe, forse con la sua ira strisciante, rimproverato aspramente, di rispondere alla domanda: che cosa avrebbe detto Caffè se fosse oggi tra noi?

Lo scopo è diverso: si tratta di verificare in questo caso, come può avvenire in molti altri, la fecondità della sua impostazione culturale che ci consente di orientarci di fronte alle questioni spinose del presente.

Impostazione che prevede l'implicita riaffermazione della politica economica, quale disciplina autonoma, ma allo stesso tempo saldamente ancorata alla teoria economica, quando essa venga interpretata come «*guida all'azione*»³⁴ e, quindi, in modo tale da dare sostegno logico all'interventismo pubblico.

³¹ CAFFÈ F. (1984), *Lezioni di politica economica*, quarta edizione (1978), Boringhieri, Torino, pag. 14.

³² ARCHIBUGI D. (1991), *Federico Caffè, solitario Maestro*, Micromega, vol. 6, no.2, aprile-maggio.

³³ BOBBIO N. (1994), *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli, Roma.

³⁴ CAFFÈ F. (1984), *Lezioni di politica economica*, quarta edizione (1978), Boringhieri, Torino, pag. 9.

Si evidenzia, in questo modo, l'influenza del pensiero keynesiano, certamente fondamentale per Caffè ma valutato, peraltro,

«come una rivoluzione intellettuale incompiuta e non come condensato di precetti suscettibili di essere adoperati senza tener conto del modificarsi delle vicende storiche»³⁵.

Del resto anche il vincolo o i vincoli interni hanno la loro importanza, in particolare nel quadro della parte normativa della politica macroeconomica, che pone al centro della sua argomentazione la corretta definizione degli obiettivi e degli strumenti. Per quanto riguarda i primi, l'ho già ricordato, è ben nota la preminenza assoluta data da Caffè, tra i tanti enumerabili, al raggiungimento del pieno impiego e di una maggiore equità; per quanto riguarda i secondi, d'altro canto, è assillante la sua preoccupazione di salvaguardarne, anzi di arricchirne, la disponibilità per i responsabili della politica economica, al fine di renderli adeguatamente attrezzati rispetto al compito di perseguire obiettivi, sempre numerosi e talvolta, almeno parzialmente, incompatibili tra loro.

Dunque il cittadino Caffè era consapevole che *«l'edificazione dell'Europa è un'opera di largo respiro che richiede l'entusiasmo soprattutto dei giovani»³⁶*; quindi non collocherei Caffè tra gli euroscettici. Piuttosto, con un vezzo narrativo, in un mio lavoro, ho preferito connotarlo come *«eurodubbioso»³⁷*, basandomi sul passaggio esplicito di Caffè col quale ammoniva, rivolgendosi ai giovani europeisti che l'ascoltavano: *«tieni a freno l'ambizione con il dubbio»*, che

«non deve essere inteso come qualche cosa che debba raffrenare l'entusiasmo che è necessario per compiere opere di largo respiro»,

ma perché è “compito dell'intellettuale” scomodo quello di rimanere fedele al dubbio sistematico, come appropriato antidoto alla riaffermazione intransigente di cui spesso si finisce per essere prigionieri³⁸.

Non sfuggivano a Caffè i vantaggi del libero scambio che i Paesi membri tendevano ad estendere per raggiungere l'obiettivo del mercato unico di merci, capitali e lavoratori all'interno dello spazio comunitario, sebbene non avesse mai dimenticato che tra gli strumenti della politica economica ci sono anche quelli protezionistici, convalidati da molte esperienze storiche.

Era dunque certamente comprensibile il tentativo dei Paesi europei di consolidare un'area con cambi sostanzialmente fissi in un sistema economico mondiale che, dopo la crisi del dollaro

³⁵ CAFFÈ F. (1986), *In difesa del “welfare state”*. *Saggi di politica economica*, Rosenberg & Sellier, Torino, ristampato in seconda edizione a cura di RAMAZZOTTI P. (2014), pagg. 9-10.

³⁶ AMARI G., ROCCHI N. (a cura di) (2009), *Federico Caffè, un economista per il nostro tempo*, Ediesse, Roma, pag. 548.

³⁷ TIBERI M. (2009), *Federico Caffè e l'Unione Europea*, in STRANGIO D. (a cura di), *Giornate Europee della Facoltà di Economia*, Casa Editrice Università La Sapienza, Roma, pag. 102.

³⁸ CAFFÈ F. (1990), *La solitudine del riformista*, ACOCELLA N., FRANZINI M. (a cura di), Bollati Boringhieri, Torino, pag. 145.

del 1971, si era affidata all'operare dei cambi flessibili; tuttavia era forte il dubbio, chiaramente manifestato dai vertici della Banca d'Italia, che fosse difficile

«conservare la coesione tra Paesi con differenti propensioni all'inflazione e andamenti divergenti della congiuntura»³⁹.

Coesione che avrebbe dunque richiesto sufficienti meccanismi compensativi: *«evitare persistenti divari tra i paesi in posizione forte e quelli in posizione debole»*, garantire *«aiuti adeguati... (per) consentire il superamento di difficoltà temporanee»*, prevenendo severe misure deflazionistiche o svalutazioni della moneta⁴⁰.

Andava, tuttavia, apprezzata la lusinghiera specificità dell'Europa che stava offrendo alla comunità internazionale l'esempio della costruzione di una stabile area monetaria di grande ampiezza, affidata ai meccanismi della democrazia e del compromesso politico.

Osservava ancora Caffè:

«In questo processo di avvicinamento delle economie esistono diverse velocità di percorso; diverse velocità le quali provocano tensioni, le quali permangono indipendentemente da ogni volontà politica. Tutto il nostro impegno deve essere posto nell'eliminare le tensioni che derivano da queste diverse velocità»⁴¹.

Era esplicita in Caffè la preoccupazione per l'inevitabile egemonia della Germania, che, seppure ancora divisa, rappresentava il paese ad economia nettamente più forte e solida tra i paesi della Cee. Egli temeva soprattutto il tipo di cultura economica di cui i gruppi dirigenti di quel paese erano portatori, a prescindere dai loro orientamenti politici. In particolare si faceva ancora sentire in tali gruppi il trauma dell'iperinflazione vissuta dalla Germania negli anni successivi alla Prima guerra mondiale.

Il retaggio fondamentale di tale esperienza si traduceva nella particolare sensibilità all'obiettivo della stabilità dei prezzi, ottenuta soprattutto con un assetto istituzionale che prevedeva una forte autonomia della Banca Centrale rispetto al potere politico.

La posizione della Germania veniva, proprio in quegli anni, rinvigorita dall'emergere di impostazioni neoliberiste in molti paesi, compresa la stessa Gran Bretagna, alle prese con il fenomeno della stagflazione, che aveva creato difficoltà all'efficacia delle ricette di ispirazione keynesiana, dando notevole credito alle alternative suggerite dagli economisti di scuola monetarista.

È in questa fase particolarmente critica che si pose concretamente l'alternativa: lo scioglimento del vincolo di solidarietà valutaria tra i paesi comunitari, riportandoli nell'alveo dominante a livello mondiale dei cambi flessibili oppure la ripresa più convinta del percorso delineato dal Rapporto Delors per giungere all'Unione economica e monetaria europea.

³⁹ TIBERI M. (2009), *Federico Caffè e l'Unione Europea*, in STRANGIO D. (a cura di), *Giornate Europee della Facoltà di Economia*, Casa Editrice Università La Sapienza, Roma, pag. 79.

⁴⁰ *Ivi*.

⁴¹ AMARI G., ROCCHI N. (a cura di) (2009), *Federico Caffè, un economista per il nostro tempo*, Ediesse, Roma, pag. 556.

L'ideale europeista prevalse e si riprese perciò il cammino verso la creazione di un'ampia unione monetaria *completa*, cioè un sistema in cui i paesi aboliscono le proprie monete nazionali sostituendole con una moneta comune.

Si entrava nel mondo della creazione di un'area monetaria ottimale con tutte le incognite che la teoria economica, a partire dal lavoro pionieristico di Mundell, ha messo in evidenza sulla possibilità della sua sopravvivenza.

Nasceva l'euro, il cui governo era affidato ad una Banca centrale europea, con uno Statuto, chiaramente ispirato al modello tedesco, come messo in evidenza dal preminente obiettivo ad essa assegnato di perseguire la stabilità dei prezzi; scelta non inevitabile se si ricorda che, ad esempio, lo Statuto della Federal Reserve degli Stati Uniti le assegna come primo compito il perseguimento della massima occupazione.

Ne è scaturito un assetto istituzionale confuso tra competenze centralizzate e competenze lasciate alla libertà condizionata dei singoli Stati che rende, come temeva Caffè, pressoché impossibile definire una politica macroeconomica razionale all'interno dell'Unione europea; del resto questo tema della appropriata collocazione di obiettivi e strumenti è largamente dibattuto ai nostri giorni.

Per chiudere su questo punto è necessario però puntualizzare che, anche in quella occasione, l'«eurodubbioso» Caffè non mancava, com'era suo costume, di ripetere a tutti noi, in primo luogo ai responsabili politici, l'esortazione ad «*una politica del piede di casa*»⁴² (Tiberi, 2009, pp. 90-sgg.), il cui significato molto semplice era che, pur tenendo giustamente d'occhio i nostri rapporti internazionali, ed i vincoli che ne derivano, molto spazio era disponibile per interventi migliorativi del nostro sistema economico: mercato del lavoro, istruzione, diseguaglianze e stato sociale in primo luogo.

5. Caffè e il sindacato

Occupazione, Stato sociale, diseguaglianze sono, come ho appena ricordato, temi ben presenti nell'attività scientifica di Caffè; più specificamente desidero ricordare, tra gli altri, i suoi contributi su assenteismo, automazione, condizioni di lavoro e di salute, decentramento produttivo, sistema pensionistico, formazione generale e qualificazione dei lavoratori.

Tutti temi che sono connotati ai compiti delle organizzazioni sindacali confederali come CGIL, CISL e UIL; e ben si comprende, quindi, la frequenza del dialogo intercorso tra loro e lui, manifestatosi, in vari modi, durante la sua vita.

Mi riferisco, ad esempio, alla pluriennale frequentazione con Antonio Lettieri, importante dirigente sindacale, coltivata specialmente nei silenziosi pomeriggi dei sabati della Facoltà di Economia, come posso testimoniare personalmente; era il tempo che Caffè dedicava anche ai

⁴² TIBERI M. (2009), *Federico Caffè e l'Unione Europea*, in STRANGIO D. (a cura di), *Giornate Europee della Facoltà di Economia*, Casa Editrice Università La Sapienza, Roma, pagg. 90 e ss.

suoi compiti di traduttore di testi dall'inglese o alla lettura delle tesi, facendosi accompagnare dall'ascolto discreto della sua amata musica classica.

Inoltre sono state numerose le occasioni in cui Caffè ha partecipato a convegni, conferenze, seminari, lezioni organizzati dai sindacati, con documentato riscontro della presa che avevano le sue argomentazioni sugli ascoltatori.

Infine, c'è l'episodio più significativo, invece, della difficoltà che ebbe Caffè a far valere il suo riformismo, come ci ha raccontato Ermanno Rea ne "L'ultima lezione", sua appassionata biografia. Mi riferisco alla proposta, avanzata da Caffè nell'ambito di un Seminario preparato proprio da Lettieri, alla fine del 1984, periodo di forte tensione tra le organizzazioni sindacali, determinato dal processo di revisione del meccanismo della scala mobile. In quella sede Caffè propose la nomina di una commissione di tre "saggi": Paolo Baffi, Ermanno Gorrieri e Paolo Sylos Labini, con il compito di elaborare una proposta di mediazione che consentisse la ricomposizione unitaria delle tre organizzazioni confederali.

L'idea fu apprezzata da molti ma non riuscì a passare ed è ora inutile interrogarsi su quali sarebbero state le conseguenze se fosse stata invece accettata; rimane a noi la testimonianza della sensibilità di Caffè per le vicende delle organizzazioni sindacali confederali del nostro Paese.

Al riguardo appare a me significativo come Caffè vedesse più specificamente il ruolo del sindacato all'interno di un'Italia a capitalismo avanzato, nel quale quindi i comportamenti di un agente economico importante come il sindacato dovesse sempre mantenere la sua autonomia culturale e rivendicativa ma, allo stesso tempo, preoccuparsi che la fisiologica instabilità del capitalismo non si manifestasse con risultati dannosi per gli stessi lavoratori.

Mi sembra di poter dire che era implicita nell'impostazione di Caffè quell'idea dello scambio politico, elaborata con esiti tragici da Ezio Tarantelli; quindi Caffè auspicava che le organizzazioni sindacali si ponessero di fronte all'immaginario tavolo delle trattative, accompagnando sempre all'indiscutibile attenzione per la dinamica salariale, anche quella per: livelli di occupazione, sviluppo dello stato sociale, equità, democrazia economica.

Alla luce di questa impostazione si possono comprendere, lasciando ad ognuno di voi, soprattutto ai premiati di oggi, il compito di misurarne l'attualità, anche gli spunti critici talvolta formulati da Caffè nei confronti del sindacalismo confederale:

«Ma quale tristezza arreca a chi alcune posizioni le ha sempre solitariamente difese il fatto che le figure consolari del movimento sindacale si dimostrino riluttanti a effettuare scelte precise; desiderino mantenere aperte tutte le opzioni sempre in vista della fata morgana di possibili "blocchi sociali"»⁴³.

Ma ancora di più il suo rammarico nasceva dalla convinzione che l'indebolimento della forza del sindacato, intorno ai vari tavoli da esso rivendicati, fosse determinato, in qualche misura, dalla penetrazione del pensiero neoliberista tra i suoi dirigenti, così come stava avvenendo tra quelli delle organizzazioni politiche della sinistra, non solo italiana.

⁴³ CAFFÈ F. (1990), *La solitudine del riformista*, ACOCELLA N., FRANZINI M. (a cura di), Bollati Boringhieri, Torino, pag. 150.

6. Conclusioni

Per concludere, è da tempo che mi capita, durante la partecipazione ad incontri dedicati al ricordo di Federico Caffè, di inserire l'esortazione ai presenti di leggere direttamente i lavori scritti da lui. Ciò servirebbe ad integrare proficuamente quanto possa essere raccontato, soprattutto da chi ha avuto la felice opportunità di lavorare a lungo vicino a lui. Nel caso di Caffè, poi, il suggerimento non suona pretestuoso perché Caffè, oltre a scritti più strettamente accademici, ha prodotto una certa quantità di materiale divulgativo, certamente comprensibile anche per chi non faccia l'economista di professione. E mi sento fortemente confortato nella mia indicazione, quando rammento che proprio Caffè, in occasione di uno scritto su Luigi Einaudi, a venti anni dalla sua scomparsa, aveva scritto che

«ogni ossequio commemorativo sarebbe del tutto sterile se, al ricordo doveroso, non si accompagnasse l'impegno di leggere (per i più giovani) o rileggere le [sue] opere»⁴⁴.

⁴⁴ TIBERI M. (2019), *Il profilo di un intellettuale erasmiano, Introduzione agli Atti del Convegno di presentazione di DE FINETTI B., Un matematico tra Utopia e Riformismo* (op. cit.), Sapienza Università Editrice (in corso di pubblicazione).

BIBLIOGRAFIA

- AMARI G., ROCCHI N. (a cura di) (2007), *Federico Caffè, un economista per gli uomini comuni*, Ediesse, Roma.
- AMARI G., ROCCHI N. (a cura di) (2009), *Federico Caffè, un economista per il nostro tempo*, Ediesse, Roma.
- ARCHIBUGI D. (1991), *Federico Caffè, solitario Maestro*, Micromega, vol. 6, no.2, aprile-maggio.
- BOBBIO N. (1994), *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli, Roma.
- CAFFÈ F. (1972), *La strategia dell'allarmismo economico*, Giornale degli Economisti, settembre; ristampato in AMARI G., ROCCHI N. (2007), cit.
- CAFFÈ F. (1976), *Un'economia in ritardo. Contributi alla critica della recente politica economica italiana*, Boringhieri, Torino.
- CAFFÈ F. (1979), *I problemi della moneta europea*, in AA.VV. *Stare in Europa: quali implicazioni per l'Italia?* Quaderni Federalisti, no. 29, Roma, luglio; ristampato in AMARI G., ROCCHI N. (2009), cit.
- CAFFÈ F. (1984), *Lezioni di politica economica*, quarta edizione (1978), Boringhieri, Torino.
- CAFFÈ F. (1986), *In difesa del "welfare state". Saggi di politica economica*, Rosenberg & Sellier, Torino, ristampato in seconda edizione a cura di RAMAZZOTTI P. (2014).
- CAFFÈ F. (1990), *La solitudine del riformista*, ACOCELLA N., FRANZINI M. (a cura di), Bollati Boringhieri, Torino.
- CAFFÈ F. (2013), *Contro gli incappucciati della finanza*, a cura di AMARI G., Castelvechi, Roma.
- CAFFÈ F. (2014), *La dignità del lavoro*, a cura di AMARI G., Castelvechi, Roma.
- KEYNES J. M. (1964), *The general theory of employment, interest and money* (prima ed: 1936), Macmillan, London.
- OKUN A. M. (1975), *Equality and efficiency*, Brookings Institution, Washington (traduzione italiana: *Eguaglianza ed efficienza. Il grande trade-off*, Liguori, Napoli, 1990).
- ROBINSON J., WILKINSON F. (1977), *What has become of employment policy*, Cambridge Journal of Economics, March.
- TARANTINI N. (1985), *Dimenticato dall'Abruzzo, non dimentica l'Abruzzo*, intervista a Federico Caffè in AA.VV., *C'era una volta in Abruzzo. Ricordi abruzzesi di gente famosa*, Medium, Pescara.
- THE ECONOMIST (2012), *For richer, for poorer, Special Report: World economy*, October 13th.
- TIBERI M. (1997), *Ricordo di Federico Caffè*, Rivista Italiana degli Economisti, aprile.

- TIBERI M. (2009), *Federico Caffè e l'Unione Europea*, in STRANGIO D. (a cura di), *Giornate Europee della Facoltà di Economia*, Casa Editrice Università La Sapienza, Roma.
- TIBERI M. (2017), *Globalizzazione, multilateralismo e regionalismo: uno sguardo all'Europa e al Sud America*, *Revista del Dipartimento di Ciencias Sociales*, no. 3.
- TIBERI M. (2019), *Il profilo di un intellettuale erasmiano*, *Introduzione* agli Atti del Convegno di presentazione di DE FINETTI B., *Un matematico tra Utopia e Riformismo* (op. cit.), Sapienza Università Editrice (in corso di pubblicazione).

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- AA.VV. (1973), *Salari, sottosviluppo, imperialismo*, Einaudi, Torino.
- AA.VV. (1979), *Lezioni di economia. L'inflazione*, Feltrinelli Economica, Milano.
- AA.VV. (2000), *Un "nuovo modello" militare: produrre vittime*, intervento al convegno "Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre", organizzato dal comitato Scienziati e scienziati contro la guerra in collaborazione con il Politecnico e l'Università di Torino, 22 – 23 giugno 2000, Politecnico di Torino
- AA.VV. (2004), *Piero Sraffa e gli economisti torinesi: Cabiati, Einaudi, Prato, Loria, Jannaccone*, CELID Casa Editrice Torino, Torino.
- AA.VV. (2014), *L'eredità di Margaret Thatcher*, Ventunesimo Secolo, n. 35, XIV, dicembre 2014, Pisa.
- AA.VV. (2016), *Blockchain technology: Beyond bitcoin*, Applied Innovation, 71.
- AA.VV. (2019), *La nuova via della seta e gli investimenti esteri diretti in settori ad alta intensità tecnologica*, Quaderni giuridici CONSOB.
- AA.VV. (1989), *Economia politica para centros de educacion superior*, editorial de literatura politica, Moscu.
- AA.VV. (1997), *Alternativa Sud. Il marxismo ha un senso per il Sud?*, Edizioni Il Papiro L'Harmattan, Verona.
- ADINOLFI G. (2012), *Poteri e interventi del fondo monetario internazionale*, CEDAM, Padova.
- AGLIETTA M. (1976), *Regulación y crisis del capitalismo*, Siglo XXI editors, Madrid.
- AGLIETTA M. (2000), *Una teoria della regolamentazione capitalista: l'esperienza degli Stati Uniti* (Vol. 28), Verso, Londra.
- AGLIETTA M., BRETON R. (2001), *Sistemi finanziari, controllo aziendale e accumulazione di capitale*, Economia e società, Roma.
- AGLIETTA M., MOATTI S. (2002), *El FMI. Del orden monetario internacional a los desórdenes financieros*, Akal, Madrid.
- AHUMADA C. (2002), *La Ideología Neoliberal: Una Justificación Teórica Del Predominio De Los Poderosos*, Madrid.
- ALEXANDER G.J., PETERSON M.A. (1999), *Short selling on the New York Stock Exchange and the effects of the uptick rule*. Journal of Financial Intermediation, 8(1-2), 90-116.

- ALONSO S. (2014), *Votas pero no eliges: la democracia y la crisis de la deuda soberana en la Eurozona*, Recerca; revista de pensament i anàlisi, N. 15.
- ÁLVAREZ RUBIAL G.P. (2011), *La influencia de las crisis monetarias en la seguridad económica y financiera*, IEEE.ES
- AMIN S. (1975), *La acumulación a escala mundial*, Siglo XXI editors, Madrid.
- AMIN S. (1990), *Delinking: towards a polycentric world*, Zed Books, Londra.
- AMIN S. (2002), *Oltre il capitalismo senile per un XXI secolo non americano*, Editori Punto Rosso, Milano.
- AMIN S. (2012), *Il mondo arabo nella storia e oggi*, Edizioni Punto Rosso, Milano.
- AMIN S., FRANK A.G., JAFFE H. (1975), *Quale 1984 Relazioni e discussione al convegno di studi ISTRÀ sulla crisi attuale del capitalismo*, Jaca Book, Milano.
- ARDIZZI G., PETRAGLIA C., PIACENZA M., TURATI G. (2011), *L'economia sommersa fra evasione e crimine: una rivisitazione del Currency Demand Approach con una applicazione al contesto italiano*, Econpubblica Working Paper Series, <http://www.siepweb.it/siep/old-Doc/2011/201110.pdf>
- ARE G., PEGNA S. (1982), *Gli anni della discordia*, Longanesi, Milano.
- ARENDT H. (1958), *The Human Condition*, Bompiani, Milano.
- ARIGÓN D. (2012), *El dólar y la silenciosa invasión del imperio*, Montevideo Editorial Tupí Nambá (Cidesol SA).
- ARMSTRONG P., GLYN A., HARRISON J. (1986), *Capitalism Since World War II: The Making and Breakup of The Great Boom*, Fontana Editore, Borgo Valsugana.
- ARMSTRONG P., GLYN A., HARRISON J. (1991), *Capitalism since 1945*, Blackwell, Hoboken.
- ARON R. (1970), *Pace e guerra tra le nazioni*, Ed. di Comunità, Roma.
- ARRIGHI G. (1999), *Chaos and governance in the modern world system* (Vol. 10), University of Minnesota Press.
- ARRIOLA J. (2009), *Crisis monetaria, crisis de acumulación*, El Viejo Topo, 253, 86-93.
- ARRIOLA J. (2016), *Global financing. A bad medicine for developing countries*, Faruk Ülgen: Financial Development, Economic Crisis and Emerging Market Economies, New York.
- ASCHINGER G. (2001), *¿Por qué surgen las crisis monetarias y cómo podrían evitarse?*, Cuestiones Económicas, Volume 17, N. 3.
- ASTARITA R. (2005), *Concepciones sobre el dinero, el rol del oro y cuestiones monetarias*, Realidad económica, Madrid.
- BALDWIN R., GIAVAZZI F. (2015), *The Eurozone Crisis: A Consensus View of the Causes and a Few Possible Solutions*, CEPR Press, Londra.
- BANCA MONDIALE (2016), *Il fondo della Banca Mondiale per i più poveri*, Washington D.C.
- BANCO MUNDIAL (1999), *¿Cómo reducir la vulnerabilidad frente a los ataques especulativos?*
- BANCO MUNDIAL (2010), *Payment Systems Worldwide: A Snapshot*, Financial Infrastructure Series 70158, Washington D.C.

- BARACCA A., POLCARO F. (2000), *La nuova corsa al riarmo e i rischi crescenti di uso effettivo di armi di distruzione di massa*, intervento al convegno “Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre”, organizzato dal comitato Scienziati e scienziati contro la guerra in collaborazione con il Politecnico e l’Università di Torino, Centro Interateneo Studi per la Pace di Torino e con il supporto logistico di Alternativa Sindacale Piemonte, 22 – 23 giugno 2000, Politecnico di Torino
- BCE (2005), *La politica monetaria della BCE*.
- BECCEHTTI L., BRUNI L., ZAMAGNI S. (2019), *Economia civile e sviluppo sostenibile. Progettare e misurare un nuovo modello di benessere*, Ecra, Roma.
- BENETTI C., CARTELIER J. (1986), *El capital como extensión de la mercancía: una contradicción de la economía política in Economía, Teoría y Práctica*, n. 7, Messico.
- BETTELHEIM C. (1971), *Pianificazione e sviluppo accelerato*, Jaca Book, Milano.
- BETTELHEIM C. (1973), *La transizione all’economia socialista*, Jaca Book, Milano.
- BETTELHEIM C. (1978), *Calcolo economico e forme di proprietà*, Jaca Book, Milano.
- BILOTTA N., BOTTI F. (2019), *Libra and the Others: The Future of Digital Money*, Istituto di Affari Internazionali.
- BINI SMAGHI L. (2011). *Eurozone, European crisis and policy responses*, in Speech, Goldman Sachs Global Macro Conference, Hong Kong, February (Vol. 22).
- BOFFA G. (1990), *Storia dell’Unione sovietica 1928-1941 vol. 2*, Edizioni l’Unità, Roma.
- BOFFA G. (1995), *Dall’Urss alla Russia. Storia di una crisi non finita (1964-1994)*, Laterza, Bari.
- BOYING Z. (2019), *Il socialismo con caratteristiche cinesi. Perché funziona?*, Marx Ventuno Edizioni, Bari.
- BONAIUTI G. (2019), *Schemi di pagamento e valute virtuali (Payment schemes and virtual currencies)*, Moneta e Credito, 389-415.
- BONEAU D. (2005), *Friedrich von Hayek, el padre del neoliberalismo*, Madrid.
- BORNSTEIN M. (1973), *Economia di mercato ed economia pianificata*, Franco Angeli, Milano.
- BOUGRINE H., SECCARECCIA M. (2002), *Money, Taxes, Public Spending, and the State Within a Circuitist Perspective*, in *Heterodox perspectives of money and taxes*, International Journal of Political Economy (32) 3.
- BOYER R. (2000), *Un regime di crescita guidato dalla finanza è una valida alternativa al fordismo? Un’analisi preliminare*, Economia e società, Torino.
- BOYING Z. (2019), *Il socialismo con caratteristiche cinesi. Perché funziona?* Marx Ventuno Edizioni, Bari.
- BRANDES V., DEUTSCHMANN, C., MATTICK P. (1979), *Crisi e teorie della crisi*, Dedalo, Bari.
- BRECHT B. (1970), *Me-ti Libro delle svolte*, Einaudi, Torino.
- BRUNHOFF S. (1982), *Questioning monetarism*, Cambridge Journal of Economics. Oxford University Press. doi: 10.2307/23596500.

- BRUNHOFF S., FOLEY D. (2006), *Karl Marx's theory of money and credit*, in ARESTIS P., SAWYER M., *A Handbook of Alternative Monetary Economics*, Edward Elgar, Cheltham.
- BRUNHOFF S., *Recusando al monetarismo*, Investigación Económica, Facultad de Economía, Universidad Nacional Autónoma de México (UNAM). doi: 10.2307/42813684.
- BRUNO V., SHIN SONG H. (2015), *Capital flows and the risk-taking channel of monetary policy*, Journal of monetary economy N. 71.
- BRUS W. (1965), *Il funzionamento dell'economia socialista. Problemi generali*, Feltrinelli, Milano.
- BRYAN D., MARTIN R., RAFFERTY M. (2009), *Financialization and Marx: Giving labor and capital a financial makeover*, Review of Radical Political Economics.
- BUCHARIN N., PREOBRAZENSKIJ E. (1969), *L'accumulazione socialista*, Editori Riuniti, Roma.
- BYÈ M., DESTANNE DE BERNIS G. (1987), *Relation economiques internationales*, Dalloz, Parigi.
- CAFFÈ F. (1956), *Saggi sull'economia del benessere*, Einaudi, Torino.
- CAFFÈ F. (1970), *Teorie e problemi di politica sociale*, Laterza, Bari.
- CAFFÈ F. (a cura di) (1971), *Economisti moderni*, Laterza, Bari.
- CAFFÈ F. (1977), *Politica economica*, Bollati Boringhieri, Torino.
- CAFFÈ F. (1977), *Un'economia in ritardo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- CAFFÈ F. (1984), *Lezioni di politica economica*, Bollati Boringhieri, Torino.
- CAFFÈ F. (1986), *In difesa del welfare state. Saggi di politica economica*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- CAFFÈ F. (1990), *La solitudine del riformista*, a cura di ACOCELLA N., FRANZINI M., Bollati Boringhieri, Torino.
- CAFFÈ F. (2007), *Scritti quotidiani*, Manifestolibri, Roma.
- CAFFÈ F. (2014), *La spontaneità del mercato: nuovi teorici per vecchie tesi*, in G. Amari (a cura di), *La dignità del lavoro*, Castelvecchi, Roma.
- CAFFÈ F. (2007), *Scritti quotidiani*, Manifestolibri, Roma.
- CAFFÈ F. (a cura di) ZAMAGNI S. (2013), *L'economia contemporanea. I protagonisti e altri saggi*, Studium, Roma.
- CAFFÈ F. (2013), *Contro gli incappucciati della finanza*, a cura di AMARI G., Castelvecchi, Roma.
- CAFFÈ F. (2014), *La spontaneità del mercato: nuovi teorici per vecchie tesi*, in G. Amari (a cura di), *La dignità del lavoro*, Castelvecchi, Roma.
- CANZONIERI E. (2015), *Da Bretton Woods all'Euro: le conseguenze per l'Italia*, Libera Università Internazionale degli Studi Sociali "Guido Carli" Dipartimento di Impresa e Management, Cattedra di Storia dell'Economia e dell'Impresa.
- CARCHEDI G. (1987), *Class Analysis and Social Research*, Blackwell Pub, Hoboken, New Jersey.
- CARCHEDI G. (2001), *For Another Europe. A Class Analysis of European Economic Integration*, Verso, Londra.
- CARCHEDI G. (2010), *Behind the Crisis: Marx's Dialectics of Value and Knowledge*, Brill Academic Publishers, Leida.

- CARCHEDI G., ROBERTS M. (2018), *World in Crisis: A Global Analysis of Marx's Law of Profitability*, Haymarket Books, Chicago.
- CASADIO M., MARTUFI R., VASAPOLLO L., VIOLA F. (2002), *La coscienza di Cipputi*, Media-print, Roma.
- CASADIO M., PETRAS J.F., VASAPOLLO L. (2004), *Clash! scontro tra potenze: la realtà della globalizzazione*, Jaca Book, Milano.
- CASTELLIN L.G. (2010), *Ascesa e declino delle civiltà*, Relazioni internazionali e scienza politica, ASERI, Milano.
- CASTRO S.G., (2005), *La hybris del punto cero. Ciencia, raza e ilustración en la Nueva Granada (1750-1816)*, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá.
- CASTRO S.G., (2005), *Postcolonialità spiegata ai bambini*, Universidad del Cauca.
- CATONE A., SUSCA E. (a cura di) (2003), *Problemi della transizione al socialismo in URSS*, La Città del Sole, Napoli.
- CAVALLO F.D. (2003), *Las Economías Latinoamericanas y el Desorden Monetario Global*, Conferencia en MIT, Boston, EE.UU.
- CERMIGNANI B. (1972), "Dialettica scientifica" e dialettica della scienza, pubblicato in Critica Marxista Quaderni n.6.
- CHIAPPARELLI M. (2015), *Hayek contro il nazionalismo monetario*, Libera Università Internazionale degli Studi Sociali "Guido Carli", Dipartimento di Impresa e Management.
- CHICK V. (1978), *Unresolved Questions In Monetary Theory: A Critical Review*, De Economist 126, N. 1.
- CHICK V. (1983), *Macroeconomics after Keynes* (London: Phillip Allan, trad. esp.: Alianza Universidad Textos, Madrid).
- CHICK V. (1986), *The evolution of the banking system and the theory of saving, investment and interest*, Économies et Sociétés (Cahiers de l'ISMEA, Série Monnaie et Production) n. 3.
- CHICK V. (1992), *On Money, Method and Keynes. Selected Essays*. St Martin Press, New York.
- CHICK V., DOW S. (1988), *A postkeynesian perspective on the relation between banking and regional development*, in PHILIP A., *Post-Keynesian Monetary Economics*, Edward Elgar, Cheltham.
- CINGOLANI G. (2006), *La teoria del valore-lavoro dopo Sraffa*, Franco Angeli, Milano.
- CIRINO G. (1999), *Il lavoro "cognitivo" nella fase dell'accumulazione flessibile: uno schema interpretativo del "fenomeno" dei cosiddetti "lavoratori della conoscenza"*, Proteo, n. 3, Roma.
- CLARIDA R., GALI J., GERTLER M. (1999), *The Science of Monetary Policy: a new Keynesian Perspective*, Journal of Economic Literature, Volume 37, N. 2.
- COLLOTTI PISCHEL E. (2005), *Storia della rivoluzione cinese*, Editori Riuniti, Roma.
- COLOMBRO E., LOSSANI M. (2003), *Economia monetaria internazionale. Elementi di base*, Carocci Editore, Roma.
- COX R.W. (2002), *The Political Economy of a Plural World*, Routledge, London.

- CRISTALDI M. (2000), *Reti di biomonitoraggio per valutazioni di rischio territoriale*, intervento al convegno “Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre”, organizzato dal comitato Scienziati e scienziati contro la guerra in collaborazione con il Politecnico e l’Università di Torino, 22 – 23 giugno 2000, Politecnico di Torino
- CROZIER M., HUNTINGTON S.P., WATANUKI J. (1975), *La crisi della democrazia* (Vol. 70), New York University Press, New York.
- CURCIO P. (2019), *La mano visibile del mercato. Guerra economica in Venezuela*, Edizioni Efestò, Roma.
- D’ORSI A. (2000), *La guerra e il tradimento del chierici*, intervento al convegno “Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre”, organizzato dal comitato Scienziati e scienziati contro la guerra in collaborazione con il Politecnico e l’Università di Torino, Centro Interateneo Studi per la Pace di Torino e con il supporto logistico di Alternativa Sindacale Piemonte, 22 – 23 giugno 2000, Politecnico di Torino
- DACREMA P. (2010), *Il miracolo dei soldi: Come nascono, dove vanno, come si moltiplicano*, Etas, Milano.
- DACREMA P., DELLA BEFFA C. (2016), *La morte del denaro: una lezione di indisciplina*, Jaca Book, Milano.
- DARDOT P., LAVAL C. (2013), *La nuova ragione del mondo: critica della razionalità neoliberista*. DeriveApprodi, Milano.
- DAVIDSON P. (1982), *International Money and the Real World*, Macmillan, London.
- DAVIDSON P. (2002), *Financial Markets, Money and the Real World*, Edward Elgar, Cheltenham.
- DE BERNIS G.D., BYÉ M. (1987), *Relations Économiques internationales*, Daloz, Parigi.
- DE BONIS R., VANGELISTI M.I. (2019), *Moneta. Dai buoi di Omero ai bitcoin*, Il Mulino, Bologna.
- DE LOURDES ROLLEMBERG MOLLO M. (1991), *A relação entre moeda e valor em Marx*, Revista de Economia Política, vol. 11, n.2 (42).
- DE SANTIS S. (2014), *Fisher e la teoria quantitativa della moneta*, OSPECA <https://ospeca.org/2014/11/25/fisher-e-la-teoria-quantitativa-della-moneta/>
- DE SOTO H. (2001), *Il mistero del Capitale. Perché il capitalismo ha trionfato in Occidente e ha fallito nel resto del mondo*, trad. da G. Barile, Garzanti, Milano.
- DENG XIAOPING (1985), *Build Socialism with Chinese Characteristics*, Foreign Languages Press, Pechino.
- DENG XIAOPING (1985), *Socialismo ala cinese. Scritti e interventi 1977 – 1984*, Editori Riuniti, Roma.
- DESJARDINS J. (2019), *Mappa dei Paesi con le maggiori riserve di petrolio*, <https://www.politicamentescorretto.info/2019/03/29/mappa-dei-Paesi-con-le-maggiori-riserve-di-petrolio/>
- DI GIORGIO G. (2016), *Economia e Politica Monetaria*, CEDAM, quinta edizione, Padova.
- DI LEO R. (2012), *L’esperimento profano. Dal capitalismo al socialismo e viceversa*, Ediesse, Roma.

- DI LORENZO P. (2007), *L'evasione fiscale in un modello di circuito monetario*, Agenzia delle Entrate, Roma.
- DOMINGUEZ MORALES E., CANEDO RAMIREZ E. (2014), *El imperialismo norteamericano. Pasado, presente y futuro*, Ruth Casa Editorial, Ciencias sociales.
- DORNBUSCH R. (1976), *Expectations and exchange rate dynamics*, Journal of political Economy, 1161-1176.
- DORNBUSCH R., KRUGMAN P., COOPER R. (1976) *Tassi di cambio flessibili a breve termine*, Brookings Papers on Economic Activity, 1976 (3), 537-584.
- DRAGO A. (2000), *Modelli logici, matematici e fisici dei conflitti e delle loro soluzioni*, intervento al convegno "Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre", organizzato dal comitato Scienziati e scienziati contro la guerra in collaborazione con il Politecnico e l'Università di Torino, 22 – 23 giugno 2000, Politecnico di Torino
- DREWNOWSKI J. (1980), *Social Indicators, Quality of Life and Economic Theory: A Suggestion for Establishing a Theoretical Basis for social Indicators and Quality of life research*, Philosophica, 25(1), 15-32.
- DUNCAN K. FOLLEY (2007), *Money, Accumulation and Crisis*, Digital Printing.
- DURLAUF S., (1987), *New Palgrave: A Dictionary of Economics*, First Edition, Palgrave Macmillan, Londra.
- EMMANUEL A. (1972), *Lo scambio ineguale. Gli antagonismi nei rapporti economici internazionali*, Einaudi, Torino.
- EMMANUEL A., BETTELHEIM C., AMIN S., PALLOIX C. (1971), *Imperialismo y comercio internacional. El intercambio desigual*, Pasado y Presente, Buenos Aires.
- ENGELS F. (1963), *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato*, in rapporto alle indagini di Lewis H. Morgan, Editori riuniti, Roma.
- ENGELS F. (1974), *Antidüring*, Editori Riuniti, Roma.
- ERISMAN P. (2016), *Alibaba.com Story*, EGEA, Milano.
- ETXEZARRETA M. (2004), *Crítica a la economía ortodoxa, Seminario de Economía Crítica*, Servei de Publicacions de la Universitat Autònoma de Barcelona.
- EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE (2002), *Inventory EPU/EMA - European Payments Union/ European Monetary Agreement*, Historical Archives of The European Communities, Firenze.
- EVANS T. (2000), *Una perspectiva sobre las teorías marxistas del dinero crediticio y el capital* in J. ARRIOLA y D. GUERRERO (eds.): *La nueva economía política de la globalización*, Universidad del País Vasco, Euskal Herriko Unibertsitatea, Argitalpen Zerbitzua.
- FANUSIE Y. (2018), *Seeking Sanctions Resistance Through Blockchain Technology*, Forbes Oct 11.
- FANUSIE Y., ROBINSON T. (2018), *Bitcoin laundering: an analysis of illicit flows into digital currency services*, memorandum del Center on Sanctions & Illicit Finance.
- FAUCCI R. (1991), *Quaderni di storia dell'economia politica*, Review: mezzo secolo di discussioni economiche nel carteggio tra Augusto Graziani e Achille Loria, Vol. 9, N. 1, Accademia Editoriale.

- FIOCCA M., COSCI S. (2004), *La dimensione finanziaria del terrorismo e del contro-terrorismo transnazionale* (Vol. 4), Rubbettino, Soveria Mannelli.
- FISHER I. (2006). *The purchasing power of money: its' determination and relation to credit interest and crises*. Cosimo Inc, New York.
- FOLEY D. (1983), *On Marx's Theory of Money*, Social Concept 1(1), 5-19.
- FOLEY D. (1986), *Money Accumulation and Crisis*, Busines and Economy, New York.
- FONDAZIONE GIACOMO FELTRINELLI (1979), *Storia del marxismo contemporaneo. Vol. I. Kautsky e Bernstein*, Feltrinelli, Milano.
- FONTANA G., REALFONZO R. (2005), *The Monetary Theory of Production: Tradition and Perspectives*, Palgrave Macmillan, Londra.
- FRANK A.G. (1970), *Sociologia dello sviluppo e sottosviluppo della sociologia*, Lampugnani Negri, Milano.
- FRANK A.G. (2004), *Per una storia orizzontale della globalizzazione: sette lezioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- FREBOWITZ R.Y. (2018), *Cryptocurrency and State Sovereignty* (MA Thesis), Naval Postgraduate School Monterey, California.
- FRENKEL R. (2008), *Tipo de cambio real competitivo, inflación y política monetaria*, Revista de la CEPAL N. 96.
- FRIEDMAN M. (1959), *The Demand for Money: Some Theoretical and Empirical Results*, National Bureau of Economic Research, Occasional Paper N. 68.
- FRIEDMAN M. (1970), *The Counter-revolution in Monetary Theory*, IEA, Londra.
- FRIEDMAN M. (2009), *Capitalism and freedom*, University of Chicago press.
- FRIEDMAN M., SCHWARTZ A.J., ELÍA P. (1979), *Il dollaro: storia monetaria degli Stati Uniti: 1867-1960*, UTET, Torino.
- FUKUYAMA F. (2003), *La fine della storia e l'ultimo uomo*, BUR Rizzoli, Segrate.
- GADANECZ B., MEHROTR A., (2013), *The exchange rate, real economy and financial markets*, Bank for International Settlements N. 73, 2013.
- GALBRAITH J.K., GALLI S. (2004), *L'economia della truffa*. Rizzoli, Milano.
- GALBRAITH J.K. (1976), *La moneta*, Mondadori, Milano.
- GALGANO F. (1978), *Le istituzioni dell'economia di transizione*, Editori Riuniti, Roma.
- GALLINO L. (2011), *Finanzcapitalismo*, Einaudi, Torino.
- GALLINO L. (2013), *Il colpo di Stato di banche e governi*, Einaudi, Torino.
- GAREGNANI P. (1970), *Heterogeneous capital, the production function and the theory of distribution*, Review of Economic Studies.
- GEORGE S. (1989), *Il debito del terzo mondo*, Edizioni Lavoro, Roma.
- GERMER C.M. (2002), *Fundamentos Teóricos Do Análise Marxista Do Sistema Monetário Internacional*, Análise Econômica, 20(38). doi: 10.22456/2176-5456.10701.

- GERTLER M., KARADI P. (2011), *A model of unconventional monetary policy*, Journal of monetary economy n. 58.
- GEYMONAT L. (1972), *Metodologia neopositivistica e materialismo dialettico*, pubblicato in Critica Marxista Quaderni n.6.
- GILL L. (1982), *Économie mondiale et impérialisme*, Boréal Express, Montreal.
- GILL L. (2011), *La crise financière et monétaire mondiale (Endettement, speculation, austerité)*, M Éditeur, Montreal.
- GILPIN R. (1981), *War and Change in World Politics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- GODLEY W. (1995), *A critical imbalance in US trade: The US balance of payments, international indebtedness, and economic policy (No. 23)*, Public Policy Brief.
- GODLEY W., CRIPPS F. (1983), *Macroeconomics*, New York, Oxford University Press.
- GORBACIOV M. (1987), *Perestrojka. Il nuovo pensiero per il nostro paese e per il mondo*, Mondadori, Milano.
- GORBACIOV M. (1992), *Dicembre 1991. La fine dell'URSS vista dal suo presidente*. Ponte alle Grazie, Firenze.
- GRAMSCI A. (1919), *Lo sviluppo della rivoluzione, L'Ordine Nuovo*, in *Opere di Antonio Gramsci L'Ordine Nuovo 1919 – 1920*.
- GRAMSCI A. (1974), *La Questione meridionale*, Le Idee Editori Riuniti, Roma.
- GRAMSCI A. (1975), *L'intellettuale e l'organizzazione della cultura in Quaderni dal carcere. Edizione critica*, a cura di GERRATANA V., Einaudi, Torino.
- GRAMSCI A. (1975), *Quaderni dal carcere. Edizione critica*, a cura di GERRATANA V., Einaudi, Torino.
- GRAMSCI A. (1978), *Quaderno 22. Americanismo e fordismo*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino.
- GRAZIANI A. (1981), *Teoria economica: macroeconomia*, Edizioni scientifiche italiane, Torino.
- GRAZIANI A. (1996), *Teoria del circuito monetario*, Edizioni scientifiche italiane, Torino.
- GRAMSCI A. (2014), *Lettere dal carcere*, a cura di SPRIANO P., ET Saggi, Torino.
- GRAZIANI A. (2002), *L'Italia prima e dopo l'euro, la moneta al governo*. Accademia Editoriale, Roma.
- GRAZIANI A. (1998), *L'economia mondiale in trasformazione*, a cura di NASSISI A.M., Manifestolibri, Roma.
- GRAZIANI A., LORIA A. (1991), *Quaderni di storia dell'economia politica*, Accademia Editoriale, Roma.
- GROSGOUEL R. (2005), *Le implicazioni delle epistemologie subalterne per il capitalismo globale: transmodernità, pensiero di confine e colonialità globale*, Studi di globalizzazione critica.
- GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano.
- GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano.

- GROSSMAN H. (1992), *The Law of Accumulation and Breakdown of the Capitalist System: Being Also a Theory of Crises*, Pluto Press, Londra.
- GROSSMANN H. (2001), *La ley de la acumulación y del derrumbe del sistema capitalista: una teoría de la crisis*. Siglo XXI editors, Madrid.
- GROUND L.R. (1984), *Los programas ortodoxos de ajuste en América Latina: un examen crítico de las políticas del Fondo Monetario Internacional*, Revista de la CEPAL N. 23.
- GUATTERI F., LA CECLA F. (2019), *Le tre ecologie*, Edizioni Sonda, Milano.
- GUEVARA E.C. (1988), *Notas para el Estudio de la ideología de la Revolución Cubana*, Obras Escogidas, Volume II, Editora Política, L'Avana.
- GUEVARA E.C. (1988), *El socialismo y el hombre en Cuba*, Pathfinder, Atlanta.
- HALIMI S., PANARARI M. (2006), *Il grande balzo all'indietro: come si è imposto al mondo l'ordine neoliberista*, Fazi, Roma.
- HARRINGTON R. (1971), *The Monetarist Controversy*, Manchester School, n. 4.
- HAYEK F.A. (2001), *La denazionalizzazione della moneta. Analisi teorica e pratica della competizione tra valute*, Etas, Milano.
- HAYEK F.A. (2014), *La strada per il servo: testo e documenti: l'edizione definitiva*, Routledge, Londra.
- HAYEK F.A. (2015), *Nazionalismo monetario e stabilità internazionale*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.
- HAYES A.S. (2016), *Cryptocurrencies Value Formation: An Empirical Study Leading to a Cost of Production Model for Valuing bitcoin*, Telematics and Informatics. Doi: 10.1016/j.tele.2016.05.005;
- HEINSOHN G., STEIGER O. (1989), *Die Vernichtung der weisen Frauen: Beiträge zur Theorie und Geschichte von Bevölkerung und Kindheit*, Heyne verlag, Munchen.
- HERNANDEZ RODRIGUEZ LEYDE E. (2017), *Relaciones internacionales. Selección de temas y lecturas diversas*, Editorial Universitaria Felix Varela, L'Avana.
- HICKS J.R. (1992), *Una teoría di mercato della moneta*, Il Mulino, Bologna.
- HILFERDING R. (1976), *Il capitale finanziario*, Feltrinelli Editore, Milano.
- HILL D. (2001), *State Theory and the Neo-Liberal Reconstruction of Schooling and Teacher Education: A structuralist neo-Marxist critique of postmodernist, quasi-postmodernist, and culturalist neo-Marxist theory*, British Journal of Sociology of Education. Francis Group, 22(1), –155. doi: 10.1080/01425690020030837.
- HOBSBAWM E.J. (1997), *Il secolo breve 1914-1991*, Rizzoli, Milano.
- HOSKINS W.L. (1990), *Humpage, A Critique of Monetary Protectionism*, Federal Reserve Bank of Cleveland, Economic Commentary.
- HOSKINS W.L., HUMPAGE O.F. (1990), *ECONOMIC A Critique of Monetary Protectionism*.
- HOUBEN H. *Una crítica marxista del análisis keynesiano sobre la crisis económica*, Asociación Cultural Jaime Lago, <http://www.jaimelago.org/node/11>

- HOUBEN R., SNYERS A. (2018), *Cryptocurrencies and blockchain. Legal context and implications for financial crime, money laundering and tax evasion*, Policy Department for Economic, Scientific and Quality of Life Policies. Directorate-General for Internal Policies. PE 619.024 - July 2018
- HUNTINGTON S.P. (2010), *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano.
- HYMER S.H. (1960, 1976), *The International Operations of National Firms: A Study of Direct Foreign Investment*, Tesis Doctoral Publicada póstumamente en Cambridge, Mass.: The MIT Press
- ILZETZKI E., REINHART C.M., ROGOFF K.S. (2017), *The Country Chronologies to Exchange Rate Arrangements into the 21st Century: will the anchor currency hold?* (No. w23135). National Bureau of Economic Research.
- IMF (2014), *South Africa*, IMF Country Report n. 14/340.
- IMF (2015), *Brazil: Staff Report for the 2014 Article IV Consultation*, IMF Staff Country Reports 15/121.
- IMF (2015), *Russian Federation: Staff Report for the 2015 Article IV Consultation*, IMF Staff Country Reports 15/211.
- JAFFE H. (1973), *Processo capitalista e teoria dell'accumulazione*, Jaca Book, Milano.
- JAFFE H. (1977), *Marx e il colonialismo*, Jaca Book, Milano.
- JAFFE H. (1995), *Via dall'azienda-mondo. Dove destra e sinistra stanno dalla stessa parte*, Jaca Book, Milano.
- JAFFE H. (2007), *Davanti al colonialismo: Engels, Marx e il marxismo*, Jaca Book, Milano.
- JAPANESE LAW TRANSLATE (2009), *Japanese Payment Services Act*, fasc. 59.
- JEVONS W.S. (1959), *Teoria della economia politica ed altri scritti economici*, UTET, Roma.
- JOHNSON C.A. (2001), *Gli ultimi giorni dell'impero americano*, Garzanti, Milano.
- JOHNSON H.G. (1976), *Dove il monetarismo ha ragione*, trad. it., Industria, nn. 2 – 3.
- JOHNSON R.C., NOGUERA G. (2012), *Accounting for intermediates: Production sharing and trade in value-added*, Journal of International Economics 86(2), 224–236.
- JOHNSON S., KWAK J. (2010), *13 banchieri: l'acquisizione di Wall Street e il prossimo tracollo finanziario*, Vintage, Bari.
- KAUTSKY K. (1902), *La rivoluzione sociale*, Tipografia nuova, Roma.
- KEEN S. (2017), *Possiamo evitare un'altra crisi finanziaria?*, Imprimatur, Reggio Emilia.
- KEYNES J.M. (1925), *Sono un liberale?*, Il Saggiatore, Milano.
- KEYNES J.M. (2016), *Moneta internazionale*, Il Saggiatore, Milano.
- KEYNES J.M. (2018), *The general theory of employment, interest, and money*, Springer, Berlino.
- KEYNES J.M. (1923), *A Tract on Monetary Reform*, Macmillan, Londra.
- KEYNES J.M. (1925), *La riforma monetaria*, trad. SFRAFFA P., Treves, Milano.
- KISSINGER H. (2015), *Ordine mondiale*, Mondadori, Milano.
- KRUGMAN P., OBSTFELD M. (1995), *Economía Internacional. teoría y política McGraw-Hill*, Madrid.

- LABONTE M., MURPHY E. (2017), *Who Regulates Whom? An Overview of the U.S. Financial Regulatory Framework CRS Report*, Washington D.C.
- LAPATSIORAS S., MILIOS J. (2012), *The Notion of Money from the Grundrisse to Capital*, Science & Society, Vol. 76, N. 4.
- LAPAVISTAS C. (2000), *Money and the Analysis of Capitalism: The Significance of Commodity Money in Review of Radical Political Economics*, Review of Radical Political Economics, 32 (4).
- LAPAVITSAS C. (2001), *Teorizzare la finanziarizzazione*, Sage University, Londra.
- LAPAVITSAS C. (2016), *Marxist Monetary Theory, Collected papers*, Volume 134, Boston.
- LAPAVITSAS C. (2013), *La finanziarizzazione del capitalismo. Profitto senza produzione*, Sage University, Londra.
- LAPAVITSAS C. (2016), *Beneficios sin producción. Cómo nos explotan las finanzas. Traficantes de Sueños*, Madrid.
- LAVOIE M. (2003), *Real wages and unemployment with effective and notional demand for labor*, Review of Radical Political Economics, 35(2), 166-182.
- LAVOIE M. (2006), *Introduction to Post- Keynesian Economic*, Londra.
- LEE CO. (1998), *Gold and Paper Money in light of Marx's Value Theory*. Working paper Chonnam National University, Gwangju.
- LELCUK V., POLJAKOV J., PROTOPOPOV A. (1974), *Storia della società sovietica*, Edizioni Progress, Mosca.
- LENIN V.I. (1917), *Abbozzo di un programma di provvedimenti economici*, pubblicato e tradotto in *Economia della rivoluzione*, a cura di GIACCHÈ V., Il Saggiatore, Milano.
- LENIN V.I. (1968), *Stato e rivoluzione*. Editori Riuniti, Roma.
- LENIN V.I. (2002), *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, Ed. Lotta Comunista, Milano.
- LENIN V.I. (1967), *Marxismo e riformismo*, pubblicato in *Lenin Opere Complete* vol. 19, Editori Riuniti, Roma
- LENIN V.I. (1974), *Che fare?*, Editori Riuniti, Roma.
- LEPRATTI M. *Quali alternative al neoliberalismo?*, <http://www.sbilanciamoci.info/content/pdf/25978>
- LERDA J.C. (1996), *Globalización y pérdida de autonomía de las autoridades fiscales, bancarias y monetarias*, Revista de la CEPAL N. 58.
- LERNER A.P. (1943), *Finanza funzionale e debito federale*, Ricerca sociale, 38-51.
- LERNER L.M., (1974), *A new preparation of some 6-deoxyhexoses*, Carbohydrate Research
- LICHTHEIM G. (1974), *Storia dell'imperialismo*, Sonzogno, Venezia.
- LOSURDO D. (2007), *Il linguaggio dell'Impero. Lessico dell'ideologia americana*. Laterza, Bari.
- LOSURDO D. (2017), *Il marxismo occidentale Come nacque, come morì, come può rinascere*, Editori Laterza, Bari.
- LOSURDO D. (2017), *Il marxismo occidentale. Come nacque, come morì, come può rinascere*, Editori Laterza, Bari.

- LOTTI A. (2018), *BITCOIN. Si diffonde la criptovaluta agraria russa: il Kolion*, <https://www.agcnews.eu/bitcoin-si-diffonde-la-criptovaluta-agraria-russa-il-kolion/>
- LUNGHINI G. (2011), *Marx, Keynes, Sraffa : il ruolo della moneta e le crisi capitalistiche*, Feltrinelli, Milano.
- LUXEMBURG R. (1975), *Introduzione all'economia politica*, Jaca Book, Milano.
- LUXEMBURG R. (2012), *L'accumulazione del capitale*, Pgreco, Roma.
- MACLEOD D. (1855), *Theory and practice of banking*, Londra.
- MANDEL E. (1976), *El dólar y la crisis del imperialismo*, Era, Messico.
- MAO TSE-TUNG, CHI-HSI H., NATOLI A. (1975), *Note su Stalin e il socialismo sovietico*, Laterza, Bari.
- MARCUS D.A. (2019), *Testimony of David Marcus Head of Calibra, Facebook, before the Committee on Banking, Housing, and Urban Affairs, U.S. Senate*, Congressional Research Service, 7-5700 www.crs.gov
- MARGLIN S., SCHOR J.B. (1990), *The Golden Age of Capitalism: Reinterpreting the Postwar Experience*, Oxford University Press, Oxford.
- MARQUES-PEREIRA J. (2000), *Soberanía monetaria, legitimidad política y sociedad salarial: lo que está en juego en el mercosur a la luz de la construcción europea*, Problemas del Desarrollo. Revista Latinoamericana de Economía, Volume 31, N. 121.
- MARTUFI R. et Al. (2001), *No/Made Italy Eurobang/due: la multinazionale Italia e i lavoratori nella competizione globale*, Mediaprint, Roma.
- MARTUFI R., VASAPOLLO L. (1999), *Profit State, redistribuzione dell'accumulazione e reddito sociale minimo*, La città del sole, Napoli.
- MARTUFI R., VASAPOLLO L. (2000), *EuroBang. La sfida del polo europeo nella competizione globale: inchiesta su lavoro e capitale*, Mediaprint, Roma.
- MARTUFI R., VASAPOLLO L. (2000), *Le pensioni a fondo*, Mediaprint, Roma.
- MARTUFI R., VASAPOLLO L. (2003), *Vizi privati.....Senza pubbliche virtù. Lo stato delle privatizzazioni e il Reddito Sociale Minimo*, Mediaprint, Roma.
- MARX K. (1846), *Miseria de la filosofía - fragmento de Contribución a la crítica de la economía política*, <https://www.marxists.org/espanol/m-e/1847/miseria/008.htm>
- MARX K. (1851), *Riflessioni sul denaro, pubblicato per la prima volta in russo nel 1977 e in tedesco in Gesamtausgabe*, Abt. 1, Bd. 10, Berlino.
- MARX K. (1962), *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, Editori Riuniti, Roma.
- MARX K. (1966), *Critica al programma di Gotha*, Editori Riuniti, Roma.
- MARX K. (1924), *Il capitale: critica dell'economia politica*, UTET, Torino.
- MARX K. (1969), *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma.
- MARX K. (1972), *Teorie sul plusvalore. Vol. I*, Editori Riuniti, Roma.
- MARX K. (1981), *La moneta e il credito. Raccolta di scritti*, Feltrinelli editore, Milano.
- MARX K. (1987), *Il capitale*, vol. 3, Editori Riuniti, Roma.

- MARX K. (1996), *Il capitale*, vol. 2, Editori Riuniti, Roma.
- MARX K. (2002), *Discorso sul libero scambio*, a cura di BURGIO A., CAVALLARO L. Derive Ap-prodi, Roma
- MARX K. (2003) *Il capitale*, vol. 1, Editori Riuniti, Roma.
- MARX K., ENGELS F. (1969), *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma.
- MARX K., ENGELS F. (1970), *India Cina Russia*, a cura di MAFFI B., Il Saggiatore, Milano.
- MARX K., ENGELS F. (1971), *La concezione materialistica della storia*, Editori Riuniti, Roma.
- MARX K., ENGELS F. (2018), *Manifesto del partito comunista*, Editori Laterza, Bari.
- MARX K. (1961), *Salario, prezzo e profitto*, Editori Riuniti, Roma.
- MATARI P. (2010), *El Capital financiero de Hilferding. Hacer Memoria Legado Y Lecciones Para El Análisis Contemporáneo*, Universidad autonoma, Messico.
- MAZZONE A. (1987), *Qualcosa che mai era stato nella storia della terra*, Editrice Herder, Roma.
- MAZZONE A. (2001), *La posta in gioco nell'Università*, Proteo, n. 1.
- MAZZONE A. (2012), *Modo di produzione capitalistico*, La Contraddizione, 140.
- MAZZUCATO M., WRAY L.R. (2015), *Financing the Capital Development of the Economy: A Keynes-Schumpeter-Minsky Synthesis*, LEM Papers Series 2015/14, Laboratory of Economics and Management.
- MCKINNON R. (1973), *Money and Capital in Economic Development*, Brookings Institution, Washington D.C.
- MEACCI F. (1978), *La Teoria del Capitale e del progresso tecnico*, CEDAM, Padova.
- MEISNER M. (2010), *Mao e la rivoluzione cinese*, Einaudi, Torino.
- MESSORI M. (1984), *Teoria del valore senza merce-denaro? Considerazioni preliminari sull'analisi monetaria di Marx*, Quaderni di storia dell'economia politica. Accademia Editoriale.
- MÉSZÁROS I. (2005), *Socialismo o barbarie*, Ed. de Paradigmas y Utopias, Ciudad del Mexico.
- MÉSZÁROS I. (2010), *Social Structure and Forms of Consciousness, Volume I: The Social Determination of Method*, Monthly Review Press, New York.
- MÉSZÁROS I. (2011), *Social Structure and Forms of Consciousness, Volume II: The Dialectic of Structure and History*, Monthly Review Press, New York.
- MILL J.S. (1844), *Essays on Some Unsettled Questions of Political Economy*, Londra, rist. London School Of Economics, Londra, 1948, trad. it. (1976) *Saggi su alcuni problemi insoluti dell'economia politica*, Isedi, Milano.
- MILL J.S., FONTANA B., BECATTINI G. (1983), *Principi di economia politica*, UTET, Torino.
- MILLAR J.R. (1978), *A note on primitive accumulation in Marx and Preobrazhensky*, Soviet Studies.
- MINH (1924), *Relazione sulle questioni nazionale e coloniale al V Congresso dell'Internazionale Comunista*, pubblicato in *HO CHI MINH 50 anni di lotta per il Viet Nam: 1920 -1967*, Feltrinelli Editore, Milano.
- MIRANDA M. (2016), *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L'amministrazione di Xi Jinping al suo primo mandato*, Carocci, Roma.

- MISES L.V. (1921), *Il calcolo economico nello Stato socialista*, Archiv für Sozialwissenschaften und Sozialpolitik, 47, Tübingen.
- MISHKIN F.S. (2007), *The Economics of Money, Banking and Financial Markets*, Pearson-Press, Londra.
- MITCHELL W.F., WRAY L.R., WATTS M.J. (2016), *Modern Monetary Theory and Practice: An Introductory Text*, CreateSpace Independent Publishing Platform, Scotts Valley.
- MODIGLIANI F. (1979), *La polemica monetarista; ovvero: dovremmo abbandonare ogni politica di stabilizzazione?*, Bancaria.
- MODROW H. (1998), *Die Perestroika. Wie ich sie sehe*, Das Neue Berlin, Berlino.
- MONAL I. (2006), *Cuban Foundational Marxist Thought*, pubblicato su International Journal of Political Economy, Vol. 34, n. 4.
- MONAL I. (2008), *Marxismo fondatore latinoamericano*, Rivista La Pensée, Numero 355, Parigi.
- MONAL I., VASAPOLLO L. (2016), *Con Gramsci en el ALBA de Nuestra América. Salir del foso y arrancarse los amargos pesares del corazón*, Editorial de Ciencias Sociales, La Habana.
- MONAL I., (2017), «*Vamonos nada más*». *Camminando con il Che e con Fidel*, a cura di VASAPOLLO L., Zambon, Milano.
- MONTANI G., CICCONE R., GHERKE C. (2011), *The Neo-Ricardian Theory of Economic Integration*, Sraffa and Modern Economics, vol. II, 229-239.
- MORENO ACEVEDO L.P. (2013), *Territorios y pobladores rurales bajo la política pública mine-ro-energético-ambiental el caso del proyecto hidroeléctrico el Quimbo*, Pontificia Universidad Javeriana.
- MOSELEY F. (2004), *The “monetary expression of labor” in the case of non-commodity money*, Mount Holyoke College Working paper.
- MOSELEY F. (2005), *Marx’s Theory of Money, Modern Appraisals*, Massachusetts, USA.
- MOSELEY F. (2017), *Money and Totality: A Macro-Monetary Interpretation of Marx’s Logic in Capital and the End of the “Transformation Problem”*, International Journal of Political Economy.
- MOTA J., LOPES L., ANTUNES M. (2009), *La crisi dell’economia globale: alcuni elementi di analisi*, Ana Paula Faria Editore, Lisbona.
- MUSU I. (2018), *Eredi di Mao*, Donzelli Editore, Roma.
- MYINT H. (1970), *Il commercio internazionale e i paesi in via di sviluppo*, in Il futuro degli scambi internazionali, trad. it., Econ. Int., 21 – 47.
- MYRDAL G. (1939), *Monetary equilibrium*, Augustus m Kelley Pubs, New York.
- MYRDAL G. (1953), *The political Element in the Development of the Economic Theory*, Routledge & Kegan, Londra.
- NAESS A., SALIO G., RECCHIA E. (1994), *Ecosofia: ecologia, società e stili di vita*, Red, Milano.
- NAPOLEONI C. (1963), *Il pensiero economico del 900*, Einaudi, Torino.
- NAPOLEONI C. (1977), *Smith, Ricardo, Marx. Considerazioni sulla storia del pensiero economico*, Bollari Boringheri, Torino.

- NAPOLEONI C. (1985), *Discorso sull'economia politica*, Bollati Boringhieri, Torino.
- NAPOLEONI L. (2013), *Maonomics*, Rizzoli, Milano.
- NEGRI A. (1972), *Crisi dello stato-piano comunismo e organizzazione rivoluzionaria*, Edizioni Clusf, Siena.
- NELSON R.M. (2018), *International Approaches to Digital Currencies*, Congressional Research Service R45440, Washington D.C.
- NELSON R.M. (2019), *Examining Regulatory Frameworks for Digital Currencies and Blockchain. Statement Before the Committee on Banking, Housing, and Urban Affairs*, U.S. Senate. Hearing on July 30, 2019. Congressional Research Service, 7-5700 www.crs.gov
- NELSON R.M., ROSEN L.W. (2019), *Digital Currencies: Sanctions Evasion Risks*. Congressional Research Service IF10825 February 8, 2019, Washington D.C.
- O'CONNOR J. (2000), *L'ecomarxismo*, Datanews, Roma.
- O'NEILL J. (2001), *Bulding Better Global Economic BRICS*, Global Economics Paper N. 66, Goldman Sachs, New York.
- OLIVERA J.H.G. (1983), *Dinero pasivo internacional y hegemonia monetaria*, Desarrollo Economico, Volume 23, N. 89
- OPEC (2018), *Annual Report*.
- ORTIZ I., UGARTECHE O. (2008), *El Banco del Sur: avances y desafíos*, Comercio Exterior.
- OUCHEN M. (2013), *Optimal choice of an exchange rate regime: a critical literature review*.
- PADOAN P.C. (1975) *Il fallimento del pensiero Keynesiano*, Critica Marxista, fasc. 1.
- PALLOIX C. (1975), *Las firmas multinacionales y el proceso de internacionalización*, Siglo XXI editors, Madrid.
- PALLOIX C. (1978), *La internacionalización del capital*, Blume, Madrid.
- PALLOIX C. (1982), *L'economia mondiale capitalista*, Jaca Book, Milano.
- PALLOIX C., (2009), *Mondialisation et firmes multinationales a l'aune de la crise financière et économique*. XI Encuentro Internacional de Economistas Globalización y Problemas del Desarrollo. 2- 6 de marzo de 2009 Palacio de Convenciones, La Avana, Cuba.
- PAPA FRANCESCO (2014), *La verità è un incontro. Omelie da Santa Marta*, Rizzoli, Segrate.
- PAPA FRANCESCO (2015), *Lettera enciclica Laudato Si' del Santo Padre Francesco sulla cura della Casa comune*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- PAPA FRANCESCO (2020), *Querida Amazonia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- PARAGUEZ A., SECARECCIA M. (2000), *The Credit Theory of Money: The Monetary Circuit Approach*, in Smithin J. (ed.), *What is money?*, Routledge, London.
- PARTZ H. (2019), *Venezuela e Russia potrebbero adottare il rublo e la criptovaluta petro negli scambi commerciali*, <https://it.cointelegraph.com/news/venezuela-and-russia-discuss-mutual-trades-in-petro-and-russian-ruble-report>.
- PASTOR M. (1987), *The effects of IMF programs in the Third World: Debate and evidence from Latin America*, World Development, Pergamon, 15(2). doi: 10.1016/0305-750X(87)90080-5.

- PAVAN L. (2017) *Il Fondo Monetario Internazionale: politiche ed effetti*
- PERKINS D.W. (2018), *Cryptocurrency: The Economics of Money and Selected Policy Issues*, Congressional Research Service R45427 December 7, 2018. Washington D.C.
- PESENTI A. (1970), *Manuale di economia politica 1 e 2*, Editori Riuniti, Roma.
- PETRAS J., VELTMEYER H. (2002), *La globalizzazione smascherata. L'imperialismo nel XXI secolo*, Jaca Book, Milano.
- PEYRETTI E. (2000), *Giornalismo di pace*, intervento al convegno "Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre", organizzato dal comitato Scienziati e scienziati contro la guerra in collaborazione con il Politecnico e l'Università di Torino, Centro Interateneo Studi per la Pace di Torino e con il supporto logistico di Alternativa Sindacale Piemonte, 22 – 23 giugno 2000, Politecnico di Torino
- PIERRE M. (2010), *Hacer memoria legado y lecciones para el análisis contemporáneo*, Universidad Autónoma, Messico.
- PIETRANERA G. (1966), *Capitalismo ed economia*, Einaudi, Torino.
- POLANYI K. (1944), *The Great Transformation*, Beacon Press, Boston.
- POTERE OPERAIO (1973), *Lotte proletarie e sviluppo capitalistico nel sud*, Edizioni Clusf, Siena.
- PROSPERO M., TEODORO G. (2015), *I beni comuni tra costituzionalismo e ideologia*, Giappichelli Editore, Torino.
- QUIJANO A. (2000), *Coloniality of power and Eurocentrism in Latin America*, International Sociology, 215-232.
- RE C.C.L. (2003), *Il governo del mondo: istituzioni, strutture e lobby della globalizzazione* (Vol. 9), Castelvecchi, Roma.
- REA E. (1992), *L'ultima lezione*, Einaudi, Torino.
- RELLA G. (2015), *La politica monetaria non convenzionale della Banca Centrale Europea*, fasc. June.
- RICARDO D. (1993), *Principios de economía política y tributación*, FCE, Bogotá.
- RICARDO D. (2003), *Principios de economía política y tributación*, Madrid, Pirámide.
- RICCI S. (2012), *Il "milagro chileno": il monetarismo e la ricetta economica della Scuola di Chicago*.
- ROBBINS L. (1948), *L'economia pianificata e l'ordine internazionale*, Rizzoli, Milano.
- ROBERTSON D.H. (1935), *La moneta*, trad. it., Nuova Collana di Economisti, vol. 8, Utet, Torino.
- ROBINSON J. (1976), *La teoría pura del comercio internacional e "La necesidad de reconsiderar la teoría del comercio internacional"* in *Ensayos críticos*, Martinez Roca, Barcelona.
- ROGOFF K.S. (2016), *The Curse of Crash*, Princeton University Press.
- RONALD J.W. (1987), *Hecksler-Ohlin trade theory*, en *John Eatwell, Murray Milgate y Peter Newman (eds.): The New Palgrave: A Dictionary of Economics*, London, Palgrave MacMillan.
- RONCAGLIA A. (2011), *Economisti che sbagliano: le radici culturali della crisi*, Laterza, Bari.
- SALIO N. (2000), *Ricerca scientifica, ricerca per la pace e trasformazione nonviolenta dei conflitti*, intervento al convegno "Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre, orga-

- nizzato dal comitato Scienziati e scienziati contro la guerra in collaborazione con il Politecnico e l'Università di Torino, 22 – 23 giugno 2000, Politecnico di Torino
- SAMPSON A. (1983), *The Money Lenders: Bankers in a dangerous World*, Coronet Book Hodder and Stoughton Suffolk – *Midas Touch: Understanding the Dynamic New Money Societies Around Us*, Truman Talley Book Dutton, New York.
- SAMUELSON P.A., STOLPER W.F. (1941), *Protection and real wages*, *The Review of Economic Studies* 9 (1).
- SAMUELSON P.A. (1948), *Foundations of Economic Analysis*, Harvard University Press, Cambridge.
- SAMUELSON P.A. (1948), *International Trade and Equalisation of Factor Prices*, *The Economic Journal* 58, No. 230.
- SANTO PADRE FRANCESCO (2020), *Querida Amazonia, Esortazione Apostolica Postsinodale al popolo di Dio e a tutte le persone di buona volontà*, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- SARIC-TANASKOVIC M. (2000), *Le operazioni della NATO sulla Jugoslavia: conseguenze per la salute*, intervento al convegno “Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre”, organizzato dal comitato Scienziati e scienziati contro la guerra in collaborazione con il Politecnico e l'Università di Torino, Centro Interateneo Studi per la Pace di Torino e con il supporto logistico di Alternativa Sindacale Piemonte, 22 – 23 giugno 2000, Politecnico di Torino.
- SAYERS R.S. (1964), *Modern Banking*, Clarendon Press, Oxford, sesta edizione, trad. it. (1966), *L'attività bancaria moderna*, Cassa Risparmio Prov. Lomb., Milano.
- SCHACHT H. (1967), *The magic of money*, Oldbourne Book Co. LTD, London.
- SCHIAVONE G. (1981), *The Institutions of Comecon*, Holmes & Meier Pub, New York.
- SCHMITT B. (1966), *Monnaie Salaires et Profits*, Presses Universitaires de France, Parigi.
- SCHMITT B. (1975), *Théorie unitaire de la monnaie, nationale et internationale*, Albeuve, Castella.
- SCHMITT B. (1996), *A New Paradigm for the Determination of Money Prices*, in *Money in Motion The Post Keynesian and Circulation Approach*, Palgrave Macmillan, London.
- SCHNEIDER E. (1972), *Moneta, reddito, occupazione Introduzione alla teoria macroeconomica*, Einaudi, Torino.
- SESTAN L. (1988), *La politica estera della perestrojka, L'Urss di fronte al mondo da Breznev a Gorbacev*, Editori Riuniti, Roma.
- SHAIKH A. (2009), *Teorías del comercio internacional*, Maia Ediciones, Madrid.
- SHAIKH A. (2016), *Capitalism: Competition, Conflict, Crises*, Oxford University Press Inc, New York.
- SHENG A., GENG X. (2018), *A digital currency should be adopted as the world's leading reserve currency*, Project Syndicate.
- SHUMPETER J.A. (1954), *History of Economic Analysis*, Oxford University Press, New York, trad. it. *Storia dell'analisi economica*, ed. ridotta a cura di NAPOLEONI C. Universale Scientifica Boringhieri, nn. 77/78/97.

- SIK O. (1974), *Für eine Wirtschaft ohne Dogma*, List Verlag München, Monaco.
- SIK O. (2017), *Czechoslovakia: The bureaucratic economy*, Routledge, Londra.
- SIK O. (2017), *Plan and Market Under Socialism*, Routledge, Londra.
- SILVINI G. (2011), *La finanziarizzazione del capitale produttivo*, Foedus, n. 31.
- SOMAINI E. (2002), *Uguaglianza: teorie, politiche, problemi*, Donzelli Editore, Roma.
- SOMMA A. (2017), *Europa a due velocità. Postpolitica dell'Unione Europea*, Imprimatur, Reggio Emilia.
- SPAVENTA L. (1982), *Algebraic properties and Economic Improperities of the "Indicator of Divergence" in the EMS*, Roma.
- SPULBER N. (1970), *La strategia sovietica per lo sviluppo dell'economia*, Einaudi, Torino.
- SRAFFA P. (1925), *Sulle relazioni tra costo e quantità prodotta*, Annali Econ., vol 2.
- SRAFFA P. (1926), *The Laws of Returns under Competitive Conditions*, Econ. J., Trad. it. (1937), *Le leggi della produttività in regime di concorrenza*, Nuova Collana di Economisti, vol. 4, UTET, Torino.
- STALIN I.V. (1973), *Problemi economici del socialismo in URSS*, tr. It. dall'originale russo, Cooperativa Editrice Distributrice Proletaria, Milano.
- STEIL B., BECCHI A. (2019), *La battaglia di Bretton Woods. John Maynard Keynes, Harry Dexter White e la nascita di un nuovo ordine mondiale*, Donzelli, Roma.
- STIGLITZ J. (2004), *I ruggenti anni Novanta. Lo scandalo della finanza e il futuro dell'economia*, Einaudi, Torino.
- STIGLITZ J.E. (2013), *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, Einaudi, Torino.
- STIGLITZ J.E. (2018), *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino.
- STUENKEL O. (2020), *The BRICS and the future of global order*, Lexington Books, Washington D.C.
- SU E. (2018), *Financial Innovation: Digital Assets and Initial Coin Offerings*. Congressional Research Service IF11004 October 17, 2018, Washington D.C.
- SWEEZY P. M. (1951), *La teoria dello sviluppo capitalistico*, Bollati Boringhieri, Torino.
- TABLADA C. (1989), *Ernesto Che Guevara. Il pensiero economico*, Erre Emme edizioni, Roma.
- TAGLIAGAMBE S. (1972), *Materialismo e scienze della natura*, in Critica Marxista Quaderni n.6.
- TAMAGNA F.M. (a cura di) (1971), *Commercial Banking in a Modern Economy*, Giuffrè, Milano.
- TARANTELLI E. (1970), *Produttività del lavoro, salari e inflazione*, Ente Einaudi, Roma.
- TAYLOR F.W. (1911), *The Principles of Scientific Management; trad. it. L'organizzazione scientifica del lavoro*, ETAS, Milano.
- TIBERI M. (1969), *La distribuzione del reddito nei modelli di sviluppo e di equilibrio economico generale*, Giuffrè, Milano.
- TIBERI M. (1998), *Caratteristiche vecchie e nuove dei processi di internazionalizzazione*, Modernizzazione e Sviluppo.

- TIBERI M. (2002), *Globalizzazione, multilateralismo e regionalismo: uno sguardo all'Europa e al Sud America*, Revista del Departamento de Ciencias Sociales, 04 (3), 6-15.
- TIBERI M. (2002), *La new economy, ideale e reale*, in DE FILIPPI G. e PENNISI G. (a cura di), *La net economy nella pubblica amministrazione*, Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, Roma.
- TIBERI M. (2005), *L'inflazione è uguale per tutti?*, con LOMBARDO E., "Dis/Uguaglianze", vol.4 - *The Accounts of the British Empire. Capital flows from 1799 to 1914*, Ashgate, Aldershot (UK).
- TIBERI M. (2007), *Poverty and inequality in the years of globalization*, Journal of European Economy, 6 (4).
- TIBERI M. (2009), *Federico Caffè e l'Unione europea*, in STRANGIO D. (ed.), *Giornate europee della Facoltà di Economia*, Università La Sapienza, Roma.
- TIBERI M. (2012), *Un economista scomodo: Federico Caffè*, Rivista dell'Associazione "Incontri", anno IV, n. 8.
- TINBERGEN J. (1949), *Du système de Pareto aux "modelès modernes*, Revue Econ. Polit.
- TIROLE J. (2002), *Financial Crises, Liquidity and the International Monetary System*, Princeton, University Press.
- TOBIN J. (1965), *Monetary Interpretation of History*, Am. Econ. Rev.
- TOBIN J., (2012), *Tobin tax. Perché una tassa sulle transazioni finanziarie*, a cura di BRANCACCIO E., Mimesis, Sesto San Giovanni.
- TOGLIATTI P. (1988), *Il memoriale di Yalta*, Sellerio editore, Palermo.
- TOKMAN V.E. (1984), *Monetarismo global y destrucción industrial*, Revista de la CEPAL N. 23.
- TOVA C. (2014), *Intervenciones en el mercado cambiario y su efecto en el tipo de cambio*.
- TREASTER J.B. (2011). *Paul Volcker: The making of a financial legend*. John Wiley & Sons, Hoboken.
- TRIPODI M. (2018), *Il manifesto del comunismo digitale*, Cavinato editore international, Brescia.
- TURCHETTO M. (2016), *Neoliberismo e monetarismo: le politiche economiche del Terzo Millennio*.
- UNCTAD (2014), *World Investment Report 2013*. Global value Chains, Ginevra.
- VACIAGO C. (1975), *La crisi dell'economia keyneiana*, Moneta e Credito, n. 109.
- VARGA E. (1976), *I due sistemi: economia socialista economia capitalista*, Contemporanea Edizioni, Milano.
- VASAPOLLO L. (2000), *Nuovi scenari geoeconomici dello sviluppo internazionale: il controllo dell'area balcanica*, intervento al convegno "Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre", organizzato dal comitato Scienziati e scienziati contro la guerra in collaborazione con il Politecnico e l'Università di Torino, 22 – 23 giugno 2000, Politecnico di Torino.
- VASAPOLLO L. (2007), *Trattato di Economia Applicata. Analisi Critica della Mondializzazione Capitalista*, Jaca Book, Milano.

- VASAPOLLO L. (2013), *Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 2: La crisi sistemica. Metodi di analisi economica dei problemi dello sviluppo*, Jaca Book, Milano.
- VASAPOLLO L. (2015), *L'ALBA di una futura umanità. Dieci anni dell'alleanza bolivariana dei popoli di Nuestra America e EuroChavismo per la transizione al socialismo nel XXI secolo*, Natura Avventura Edizioni, Roma.
- VASAPOLLO L. (2016), *Vantaggi complementari per la transizione al socialismo*, Zambon editore, Milano.
- VASAPOLLO L. (2018), *Oro nero: come l'Arabia Saudita e il Golfo Persico condizionano l'Occidente*, Bordeaux editore, Roma.
- VASAPOLLO L. (2018), *Soldati delle idee. Allerta che cammina! La scuola di Fidel e del Che per l'America Latina*, Edizioni Efestò, Roma.
- VASAPOLLO L. (2018), *Trattato di critica delle politiche per il governo dell'economia. Vol. 1: Piano, mercato e problemi della transizione. Metodi di analisi dei sistemi economici locali e settoriali*, Edizioni Efestò, Roma.
- VASAPOLLO L. (2019), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo. Metodi di analisi del terzo ciclo dell'espansione imperialista*, Edizioni Efestò, Roma.
- VASAPOLLO L., ECHEVARRÌA E., JAM A. (2007), *"Che" Guevara economista: attualità del dibattito sulla transizione tra Cuba e URSS (Vol. 799)*, Jaca Book, Milano.
- VASAPOLLO L., JAFFE H., GALARZA H. (2005), *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo*, Jaca Book, Milano.
- VASAPOLLO L., MARTUFI R. (2019), *Eppure...sempre si muove...! economia dello sviluppo e conflitto capitale-lavoro*, Edizioni Efestò, Roma.
- VASAPOLLO L., MARTUFI R., (2008), *Crisi strutturale e sistemica con uso della finanza: un nuovo vecchio modello contro il lavoro*, Proteo, n. 3.
- VASAPOLLO L., MARTUFI R., ARRIOLA J. (2011), *Il risveglio dei maiali: PIIGS*, Jaca Book, Milano.
- VASAPOLLO L., MARTUFI R., ARRIOLA J. (2019), *PIGS La vendetta dei maiali*, Edizioni Efestò, Roma.
- VER HUMMELS D.J., ISHII K.M. YI (2001), *The nature and growth of vertical specialization in world trade*, Journal of International Economics 54(1): 75–96;
- VERDE A. (2003), *La crisi della lira del 1976, cause, conseguenze e possibili schemi interpretativi*, Studi e note di economia.
- VOLCKER P.A. (1976), *The Contributions and Limitations of Monetary Analysis*, New Jersey.
- VOLKER P., GYOHTEN T. (1992), *Changing Fortunes: the World's Money and the Threat to American Leadership*, Times Books Nueva York, Toronto.
- VON HAYEK F.A. (2015), *Nazionalismo monetario e stabilità internazionale*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.
- WALLERSTEIN I. (1980), *The Capitalist World Economy*, Cambridge University Press, New York.

- WEEKS J. (2012), *The Theory and Empirical Credibility of Commodity Money*, Science & Society, Vol. 76, N. 1.
- WILE R. (2013), *927 People Own Half of All Bitcoins*, Business Insider, New York.
- WRAY L.R. (1998), *Understanding Modern Money: The Key to Full Employment and Price Stability*, Edward Elgar, Cheltham.
- WRAY L.R. (2000), *Modern Money*, in SMITHIN J. (2000), *What is Money?*, Routledge, London – New York.
- WRAY L.R. (2003), *L'approche post-keynésienne de la monnaie*, in *Théories Monétaires Post Keynésiennes*, Economica, Paris.
- XI JINPING (2012), *Realizzare il grande ringiovanimento della nazione cinese è il più grande sogno del popolo cinese dall'avvio dell'era moderna (29 novembre 2012)*, in XI JINPING (2016), *Governare la Cina*, Giunti Editore, Firenze.
- XI JINPING (2013), *Promote friendship between our people and work together to build a bright future*, speech at Nazarbayev University, Astana.
- XI JINPING (2015), *Building a Partnership for the Future Adress to the Seventh BRICS Summit*, pubblicato sulla rivista Qiushi, Vol. 7, n. 4.
- XI JINPING (2016), *Governare la Cina*, Giunti, Firenze.
- XI JINPING (2018), *Rapporto al XIX Congresso nazionale del Partito Comunista Cinese*.
- XI JINPING (2019), *Governare la Cina*, Vol.2, Giunti, Firenze.
- XI JINPING (2019), *Governare la Cina II*, Giunti, Firenze.
- ZAMAGNI S. (2007), *L'economia del bene comune*, Città Nuova Editrice, Roma.
- ZAMAGNI S. (2015), *L'evoluzione dell'idea di welfare: verso il welfare civile*, Quaderni Di Economia Del Lavoro, 103, 337-360.
- ZAMAGNI S. (2019), *La disuguaglianza strutturale nella stagione della rivoluzione digitale*, I quaderni dell'economia civile, Scuola di Economia, Management e Statistica, Università di Bologna.
- ZAMAGNI S. (a cura di) (1997), *Economia democrazia istituzioni in una società in trasformazione*, Il Mulino, Bologna.
- ZAMAGNI S. (2018), *Una Via per la costruzione della pace* in FERRARI V. (a cura di) *Filosofia giuridica della guerra e della pace: atti del XXV Congresso della società italiana di filosofia del diritto*, Franco Angeli, Milano.
- ZAMANI E. (2019), *Power and Bitcoins: a critical realism perspective*, In 13th Mediterranean Conference on Information Systems, Settembre, AIS eLibrary.
- ZHOU XIAOCHUAN (2009), *Reform the International Monetary System*, Bank for International Settlements, Essay.
- ZIELINSKI J.G. (1973), *La teoria della pianificazione socialista*, Franco Angeli, Milano.
- ZITARA N. (1977), *Il proletariato esterno*, Jaca Book, Milano.

SITOGRAFIA

- AA.VV. (1976), *Il comunismo difficile. I comunisti dei consigli e la teoria marxiana dell'accumulazione e delle crisi*, Edizioni Dedalo, Bari, <https://books.google.it/books?id=dIubqibEoZgC&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>
- AA.VV. (2016), *Cina: la nuova via della seta*, Vanguardia dossier, <https://www.atrio.org/wp-content/uploads/LA-VANGUARDIA-1-Nueva-ruta-de-la-seda-I.pdf>
- ABDENUR ERTAL A., FOLLY M. (2015), *The New Development Bank and the Institutionalization of the BRICS*, Centro Studi Eurasia Mediterraneo, <http://www.cese-m.eu/cesem/2015/07/la-nuova-banca-di-sviluppo-e-listituzionalizzazione-dei-brics/>
- AGNOLI S. (2020), *Crisi in Iran, ma è anche questa una guerra per il petrolio?*, Corriere della Sera, https://www.corriere.it/economia/consumi/20_gennaio_11/ma-anche-questa-guerra-il-petrolio-136ebd94-34b1-11ea-b847-bfc302fe3f26.shtml
- ALJAZEERA (2020), *Where did Iran attack US forces in Iraq?*, Aljazeera <https://www.aljazeera.com/news/2020/01/iran-attack-forces-iraq-200108022159468.html>
- AMADEO K. (2019), *Come lo yuan potrebbe diventare una valuta globale*, The Balance, <https://www.thebalance.com/yuan-reserve-currency-to-global-currency-3970465>
- AMIN S. (2017), *Riflessioni sulla via cinese al socialismo a partire dai documenti del 19° congresso del Partito Comunista Cinese*, samiramin1931.blogspot.it, traduzione pubblicata in <https://www.resistenze.org/sito/te/pe/dt/pedthn04-019758.htm>
- ANDERLINI J. (2020), *China is taking its ideological fight abroad*, Financial Times, <https://www.ft.com/content/8e839064-317c-11ea-9703-eea0cae3f0de?fbclid=IwAR3SNgyVxJbrigDSJnP6xhJLb1w8hbScRQu1dk-rWNVnOlG50koxPwT21I>
- ANGIUS R. (2019), *È pronta la nuova criptovaluta cinese basata su tecnologia blockchain*, https://www.agi.it/economia/cina_criptovaluta_blockchain-6032609/news/2019-08-16/
- AQUILINO G. (2019), *Crisi climatica: da Assisi, il Manifesto per un'economia a misura d'uomo* <https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2020-01/manifesto-assisi-economia-misura-uomo-zamagni.html>
- ARIF AY M., LUCCHINI A., (2018), *Le criptovalute possono essere uno strumento per indebolire il dollaro?*, <https://www.ilpartitocomunistaitaliano.it/2018/01/30/le-criptovalute-possono-uno-strumento-indebolire-dollaro/>
- ASTARITA R. (2011), *Ley de Say, Marx y las crisis capitalistas*. Rolando Astarita Blog <https://rolandoastarita.blog/2011/08/30/ley-de-say-marx-y-las-crisis-capitalistas/>

- ASTARITA R. (2018), *Economía Ky la Teoría Monetaria Moderna*, Blog Marxismo & Economía, <https://rolandoastarita.blog/2018/07/19/economia-k-y-la-teoria-monetaria-moderna-1/>
- BACCHETTA F. (2019), *Cuba barcolla, ma non molla. Embargo e autarchia forzata*, Contropiano, <http://contropiano.org/news/internazionale-news/2019/10/22/cuba-barcolla-ma-non-molla-embargo-e-autarchia-forzata-0119961>
- BALESTRERI G. (2018), *L'impero Amazon contro l'ecosistema Alibaba*, per il gestore 'la battaglia finale è solo questione di tempo', Business Insider Italia, <https://it.businessinsider.com/limpero-amazon-contro-lecosistema-alibaba-per-il-gestore-la-battaglia-finale-e-solo-questione-di-tempo/>
- BANKPEDIA, *Sterilizzazione della moneta*, <http://www.bankpedia.org/index.php/it/127-italian/s/22598-sterilizzazione-della-moneta>
- BARACCA A. (2019), *Scienza e Guerra*, Contropiano, <http://contropiano.org/news/scienza-news/2019/12/06/scienza-e-guerra-0121609#sdfootnote2anc>
- BCE (1991), *Trattato sull'Unione Europea*, https://www.ecb.europa.eu/ecb/legal/pdf/maastricht_it.pdf
- BCE (2006), *La banca centrale europea - storia, ruolo e funzioni*, <https://www.ecb.europa.eu/pub/pdf/other/ecbhistoryrolefunctions2006it.pdf>
- BCE, Fondo europeo di cooperazione monetaria (1973-1993), https://www.ecb.europa.eu/ecb/access_to_documents/archives/emcf/html/index.it.html
- BECH M., GARRATT R. (2017), *Criptovalute delle banche centrali*, https://www.bis.org/publ/qtrpdf/r_qt1709f_it.pdf
- BELLO M. (2018), *La criptovaluta petro riuscirà a salvare l'economia del paese?*, Sputnik Italia. <https://it.sputniknews.com/economia/201810036580872-Maduro-chavismo-inflazione-economia-petrolio-crisi-Caracas-Venezuela-bolivar/>
- BELLOFIORE R. (2011), *Marx e la fondazione macro-monetaria della microeconomia*. Sinistra in rete, <https://www.sinistrainrete.info/marxismo/1125-riccardo-bellofiore-marx-e-la-fondazione-macro-monetaria-della-microeconomia.html>
- BELLOMO S. (2019), *Rosneft divorzia dal petrodollaro: i barili russi si pagano tutti in euro*, Il Sole 24 Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/rosneft-divorzia-petrodollaro-i-barili-russi-si-pagano-tutti-euro-ACUyY0u>
- BERTI A. (2019), *La guerra commerciale mette in crisi il WTO*, Starting Finance, <https://www.startingfinance.com/approfondimenti/guerra-commerciale-crisi-wto/>
- BIAGIO S. (2019), *Dopo Libra arriva «Google Coin»? I piani di Big Tech sulle criptovalute*, <https://www.ilsole24ore.com/art/criptovalute-non-solo-libra-presto-campo-amazon-google-apple-e-netflix-AC8dCQY>
- BORSA INSIDE (2019), *Prezzo Bitcoin previsioni 2020: cosa farà la quotazione BTC?*, <https://www.borsainside.com/criptovalute/71951-prezzo-bitcoin-previsioni-2020-quotazione-btc/>
- BORSA ITALIANA, *GLOSSARIO FINANZIARIO - REAL TIME GROSS SETTLEMENT*, <https://www.borsaitaliana.it/borsa/glossario/real-time-gross-settlement.html>

- BRANDI V. (2019), *Scienza e guerra. Sul dibattito aperto da Angelo Baracca*, Contropiano, <http://contropiano.org/news/scienza-news/2019/12/11/scienza-e-guerra-sul-dibattito-aperto-aperto-da-angelo-baracca-0121853>
- BUCKLEY C. (2013), *Vows of Change in China Belie Private Warning*, New York Times, <https://www.nytimes.com/2013/02/15/world/asia/vowing-reform-chinas-leader-xi-jinping-airs-other-message-in-private.html>
- BUFACCHI I. (2018), *Un sistema di pagamenti senza gli Usa? Swift, la “parola di troppo” del tedesco Maas*, Il Sole 24 Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/un-sistema-pagamenti-senza-usa-swift-parola-troppo-tedesco-maas--AElovBeF>
- CANALI L. (2020), *La collana di perle delle basi militari americane*, Limes, <https://www.limesonline.com/carta-basi-militari-americane-mondo-collana-di-perle/116197>
- CAPPELLETTI A. (2014), *Lo stato di diritto, secondo il Partito: “Non è merce da esportare”*, Cinaforum.net, <http://www.cinaforum.net/stato-diritto-quarto-plenum/>
- CAPPELLOTTO A. (2017), *Alibaba vs Amazon: la battaglia tra due giganti e due modelli di eCommerce*, <https://www.m101.it/19103-alibaba-vs-amazon/>
- CAPUTO S. (2012), *Tensioni tra oriente e occidenten: evitare lo scontro delle civiltà*, <http://www.lintellettuale dissidente.it/editoriale/tensioni-tra-oriente-e-occidente-evitare-lo-scontro-delle-civilita/>
- CARTELIER J., BENETTI C., *Dinero, forma y determinacion del valor*, file:///C:/Users/giulia.bruno/Downloads/Dialnet-DineroFormaYDeterminacionDelValor-4934966.pdf
- CAVICCHIOLI M. (2019), *Alibaba e Tencent riceveranno la criptovaluta cinese*, The Cryptonomist, <https://cryptonomist.ch/2019/08/28/alibaba-tencent-criptovaluta-cinese/>
- CAVICCHIOLI M. (2019), *Cuba: le crypto per far fronte alla crisi economica*, Cryptonomist: <https://cryptonomist.ch/2019/07/04/cuba-crypto-crisi-economica/>
- CHATTOPADYAY P. (n.d.) *Il contenuto economico del socialismo*, <http://www.left-dis.nl/i/chatto.htm>
- CHOSSUDOVSKY M. (2019), *A Major Conventional War Against Iran Is an Impossibility. Crisis within the US Command Structure*, Global Research, <https://www.globalresearch.ca/a-major-conventional-war-against-iran-is-an-impossibility-crisis-within-the-us-command-structure/5682514>
- CIOTOLA M. (2018), *Una criptovaluta di Amazon in arrivo? Ecco come cambierebbe il mondo*, <https://www.money.it/Una-criptovaluta-di-Amazon-in>
- CONTI C., SALERNO ALETTA G. (2019), *Capitali europei, la festa Usa è finita*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/news-economia/2019/10/07/capitali-europei-la-festa-usa-e-finita-0119387>
- CONTROPIANO (2013), *Il Presidente Hugo Chavez: un uomo del Rinascimento del XXI secolo*, <http://contropiano.org/interventi/2013/03/28/il-presidente-hugo-chavez-un-uomo-del-rinascimento-del-xxi-secolo-015507>
- CONTROPIANO, *La Sfida dei BRICS all'occidente*, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2012/05/02/la-sfida-dei-brics-alloccidente-08527>

- COR.COM, *Alibaba alza la posta contro Amazon e “arruola” Pmi da tutto il mondo*, <https://www.corrierecomunicazioni.it/digital-economy/ecommerce/alibaba-alza-la-posta-contro-amazon-e-arruola-pmi-da-tutto-il-mondo/>
- COSIMI S. (2019), *Cuba vuole una criptovaluta per schivare l'embargo americano*, Repubblica, https://www.repubblica.it/tecnologia/2019/07/03/news/cuba_vuole_una_criptovaluta_per_schivare_l_embargo_americano-230232393/
- COSSA M. (2018), *La separazione tra banche d'affari e banche commerciali tra ipotesi nazionale e realtà delle scelte sovranazionali (Parte Seconda)*, Il Merito.it, <https://www.ilmerito.org/8-nel-merito/420-la-separazione-tra-banche-d-affari-e-banche-commerciali-tra-ipotesi-nazionale-e-realta-delle-scelte-sovrnazionali-parte-seconda-di-michele-cossa>
- DE SANTIS S. (2014), *Fisher e la teoria quantitativa della moneta*, OSPECA <https://ospeca.org/2014/11/25/fisher-e-la-teoria-quantitativa-della-moneta/>
- DEL SANTO F. (2019), *Razionalità della demarcazione. Contributo al dibattito su scienza e guerra*, http://contropiano.org/news/scienza-news/2019/12/20/razionalita-della-demarcazione-contributo-al-dibattito-su-scienza-e-guerra-0122146#_ftn6
- DELLA TORRE G., ILARI V. (2019), *Economic Warfare. Storia dell'arma economica*, Limes Online, <https://www.limesonline.com/economic-warfare-storia-dellarma-economica/114888>
- DONNINI D. (2020), *Il Papa sulla crisi Iran-Usa: dialogo e rispetto della legalità internazionale*, Vatican News, <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2020-01/papa-francesco-discorso-corpo-diplomatico-2020.html>
- DUNCAN K.F. (1983), *On Marx's Theory of Money, Social Concept*, <https://www.laure-van-bambeke.ovh/textes.page6EF/1983-Foley.pdf>
- ETIMOITALIANO, *il significato originale di parole e parolone... nella lingua italiana*, <http://www.etimoitaliano.it/2013/12/etimologia-della-parola-economia.html>
- FAHD CHRAKI B., *Valor y dinero en Marx*, <http://www.scielo.org.co/pdf/rei/v20n38/0124-5996-rei-20-38-00097.pdf>
- FEDERALRESERVE (2019), *The Fed – About the Fed*, <https://www.federalreserve.gov/aboutthefed.htm>
- FELLONI G., *La preminenza della finanza italiana dal medioevo alla prima età moderna*, <http://www.giuseppefelloni.it/rassegnastampa/La%20preminenza%20della%20finanza.pdf>
- FMI (2004), *¿Qué es el Fondo Monetario Internacional?*, Dipartimento di tecnologia e servizi generali, Washington <http://docplayer.es/422523-Que-es-el-fondo-monetario-internacional.html>
- FRAGIACOMO N. (2013), *Dittatura del proletariato e socialismo: non solo teoria*, Bentornata Bandiera Rossa, <http://bentornatabandierarossa.blogspot.com/2013/01/dittatura-del-proletariato-e-socialismo.html>
- FRANCESCHI A. (2020), *Usa-Iran, così i mercati si preparano a gestire l'evoluzione della crisi*, Sole 24 ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/usa-iran-cosi-mercati-si-preparano-gestire-l-evoluzione-crisi-AC6oUZAB>

- GAGLIARDUCCI C. (2018), *Criptovalute: l'Iran presenta al mondo la sua moneta nazionale*, Money.it, <https://www.money.it/criptovaluta-iran-dettagli-pubblicati>
- GAM, *Beyond The First Bitcoin Crash*, <https://www.gam.com/it/insights/alternative-risk-premia/beyond-the-first-bitcoin-crash>
- GAVALOTTI E. (2015), *Dittatura del proletariato e democrazia operaia*, Homolaiucus, <http://www.homolaiucus.com/teorici/lenin/4.htm>
- GENNAI A. (2018), *Cosa sono e come funzionano le criptovalute*, Il Sole 24 Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/cosa-sono-e-come-funzionano-criptovalute-AEXzrDCG>
- GIMERANEZ E.M. (2020), *Estados Unidos vs. Irán: claves de un conflicto de carácter internacional*, Granma, http://www.granma.cu/mundo/2020-01-08/estados-unidos-vs-iran-claves-de-un-conflicto-de-caracter-internacional-08-01-2020-00-01-29?fbclid=IwAR3GcwDg2jhFXMrDqVSeBETv_BfWX7k0F4KIMb6VK0tNTLLFXoExoNTKRKA
- GOLDMAN SACHS, <https://www.goldmansachs.com/>
- GRAZZINI E. (2019), *Quantitative easing: un bilancio fallimentare*, MicroMega, <http://temi.repubblica.it/micromega-online/quantitative-easing-un-bilancio-fallimentare/>
- GUERZONI M. (2020), *Coronavirus, dal governo piano da 7,5 miliardi. Gualtieri scrive all'Ue: deficit al 2,5%. Wall Street affonda*, Corriere della Sera, https://www.corriere.it/politica/20-marzo_05/piano-75-miliardi-contennessun-salto-buio-l-ue-capira-a524a0e6-5f1d-11ea-bf24-0daffe9dc780.shtml
- HILL D. (2004), *Educational perversion and global neo-liberalism: a Marxist critique. Cultural Logic: an electronic journal of Marxist theory and practice. Cultural Logic*, <http://eprints.mdx.ac.uk/5062/>
- IL FATTO QUOTIDIANO (2012), *Quelli che: "nel 1992 i tassi schizzarono alle stelle..."*, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2012/09/10/quelli-che-%E2%80%9Cnel-1992-tassi-schizzarono-alle-stelle-%E2%80%9D/348149/>
- IL SOLE 24 ORE (2014), *La Cina sarà la prima economia mondiale entro quest'anno*, <https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-30/la-cina-sara-prima-economia-mondiale-entro-quest-anno-083359.shtml?uuid=ABQMxlEB>
- ISPI, *Il serpente monetario Europeo*, https://www.ispionline.it/it/europa_a_scuola/documenti/serpente_monetario_europeo.htm
- J.P. MORGAN, *J.P. Morgan in Italy, Local expertise. Global resources. Our commitment to Italy*, <https://www.jpmorgan.com/IT/en/about-us>
- KAVEH L. AFRASIABI, NADER ENTESSAR (2019), *A nuclear war in the Persian Gulf?* Bulletin of Atomic Scientists
- KEYNES BLOG (2014), *Augusto Graziani e la moneta tra Marx e Keynes*, <https://keynesblog.com/2014/01/07/augusto-graziani-e-la-moneta-tra-marx-e-keynes/>
- KHALIDI R. (2017), *La mossa con cui Israele e USA immobilizzano la Palestina*, Associazione Pace Palestina, <http://www.assopacepalestina.org/2017/06/la-mossa-con-cui-israele-e-usa-immobilizzano-la-palestina/>

- KRAKENFX (2020), *Kraken Hires Veteran Cryptocurrency Journalist Pete Rizzo*, Kraken, <https://blog.kraken.com/post/3441/kraken-hires-veteran-cryptocurrency-journalist-pete-rizzo/>
- LAPAVISTAS S., MARIOLIS T., GAVRIELIDIS C. (2017), *Il fallimento dell'Eurozona e il ruolo delle politiche tedesche*, pubblicato sulla rivista il Ponte di maggio-giugno 2017.
- LAVOIE M. (2011), *The monetary and fiscal nexus of neo-chartalism: A friendly critical look*, Department of Economics, University of Ottawa, https://www.boeckler.de/pdf/v_2011_10_27_lavoie.pdf
- LOCATELLI N. (2011), *L'Italia si adegui, i Brics sono più di un acronimo*, Limes, <https://www.limesonline.com/litalia-si-adequi-i-brics-sono-molto-piu-di-un-acronimo/24628>
- LOCATELLI N. (2013), *C'erano una volta i Brics*, Limes, <https://www.limesonline.com/rubrica/cerano-una-volta-i-brics>
- LOMBARDI D. (2019), *Super valuta, chi la regola?*, Il Sole 24 Ore <https://www.ilsole24ore.com/art/super-valuta-chi-regola-ACr44Vg>
- LUSCOMBE R. (2020), *Esper contradicts Trump claim Iran planned attacks on four US embassies*, The Guardian: <https://www.theguardian.com/world/2020/jan/12/mark-esper-defends-trump-iran>
- MAJNONI D'INTIGNANO G. (2007), *Il Gruppo Banca Mondiale e il governo dell'economia globalizzata. Audizione del Direttore Esecutivo per l'Italia presso la Banca Mondiale*, The World Bank Group, http://siteresources.worldbank.org/INTEDS21/Resources/Audizione_Majnoni_Globalizzazione_FINAL.pdf
- MARCHETTI G. (2020), *USA-Iran: Il dado è tratto?*, Contropiano, <http://contropiano.org/news/internazionale-news/2020/01/05/usa-iran-il-dado-e-tratto-0122641>
- MARKETWATCH (2015), *This is nothing like the 2000 dot-com bubble*, <https://www.marketwatch.com/story/this-is-nothing-like-the-2000-dot-com-bubble-2015-03-25>
- MARQUES PEREIRA J. (2009), *Soberania monetaria, legitimidad politica y sociedad salarial: lo que està en juego en el mercosur a la luz de la construccion europea*, Problemas de desarrollo, https://www.researchgate.net/publication/327126422_Soberania_monertaria_legitimidad_politica_y_sociedad_salarial_lo_que_esta_en_juego_en_el_Mercosur_a_la_luz_de_la_construccion_europea
- MERLI A. (2017), *L'Fmi promuove la Cina: lo yuan entra tra le valute di riserva*, ilsole24ore. <https://st.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2015-11-30/il-fmi-promuove-cina-oggi-yuan-entra-valute-riserva-125947.shtml?uuiid=ACP9f4jB>
- MISION VERDAD (2020), *Venezuela. Chi è Luis Parra, il nuovo presidente dell'Assemblea Nazionale?*, L'Antidiplomatico, https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-venezuela_chi_luis_parra_il_nuovo_presidente_dellassemblea_nazionale/5694_32578/
- MONTANINO A. (2019), *Incentivare l'uso della moneta elettronica e disincentivare il contante: una proposta*, nota dal Centro Studi Confindustria, https://www.confindustria.it/wcm/connect/f883263b-1d7e-47c2-b263-367d21c3ffbf/Nota+CSC_Contante_110919_Confindustria.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=ROOTWORKSPACE-f883263b-1d7e-47c2-b263-367d21c3ffbf-mQwB6TW

- MOSELEY F. *Money has no price: Marx's theory of money and the transformation problem*, <https://www.mtholyoke.edu/~fmoseley/working%20papers/TRANSFORMATION.pdf>
- MOSLER W. (1995), *Soft currency economics*, <https://ideas.repec.org/p/wpa/wuwpma/9502007.html>
- MOSLER W. (1997), *Full Employment and Price Stability*, <http://moslereconomics.com/wp-content/uploads/2018/04/Full-Employment-AND-Price-Stability.pdf>
- MUSSO M. (2017), *Estrarre bitcoin consuma più energia dell'Ecuador*. Wired.it., https://www.wired.it/attualita/tech/2017/11/08/estrarre-bitcoin-consumo/?refresh_ce=
- NATOLI A. (2017), *Appunti sulla fortuna della «Critica al programma di Gotha»*, <https://www.centrostudialdonatoli.it/wp-content/uploads/2017/11/Aldo-Natoli-relazione-Convegno-Urbino-su-Programma-Gotha.pdf>
- NDB, New Development Bank, <https://www.ndb.int/>
- NEGRIA.(2019),*Erdogan è amico dei terroristi e usa metodi terroristici*,https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-alberto_negri__erdogan__amico_dei_terroristi_e_usa_metodi_terroristici/5871_31100/
- NEW YORK TIMES (2020), *Confrontation in Congress Looms Over Iran Conflict*, <https://www.nytimes.com/2020/01/08/world/middleeast/iran-us-missile-attacks.html>
- NOTICIAS TELESUR (2017), *El petro, la moneda digital venezolana del siglo XXI*. <https://www.telesurtv.net/news/El-Petro-la-moneda-digital-venezolana-del-siglo-XXI-20171205-0028.html>
- O'HARA P.A. (1999), *Money and Credit in Marx's Political Economy and Contemporary Capitalism*, <https://www.hetsa.org.au/pdf/32-RA-2.pdf>
- PARRA PEREZ A. (2018), *Il gioco geopolitico della nuova via della seta in Asia*, Instituto Espanol de Estudios Estrategicos, http://www.ieee.es/Galerias/fichero/docs_opinion/2018/DIEEO126_2018AGUPAR-RutaSeda.pdf
- PERTEGHELLA A., SCIORATI G., TAFURO AMBROSETTI E. (2019), *Summit SCO: verso un asse Cina-Russia?*, ISPI, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/summit-sco-verso-un-asse-cina-russia-23281>
- PETRAS J. (2019), *Peculiarità dell'imperialismo nel Sud America*, Sinistra in rete, <https://www.sinistrainrete.info/articoli-brevi/14387-james-petras-peculiarita-dell-imperialismo-nel-sud-america.html>
- PETRONI F. (2020), *Gli Usa, il Medio Oriente e come strategia ed emotività possono cozzare*, Limes Online, <https://www.limesonline.com/usa-medio-oriente-uccisione-soleimani-interessi-strategici-fattori-emotivi/116047>
- PIRA A. (2019), *Con la Via della Seta, la Cina è vicina?*, Sbilanciamoci: <http://sbilanciamoci.info/con-la-via-della-seta-la-cina-e-vicina/>
- PRESIDENZA ITALIANA DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA (2014), *La storia dell'Unione Europea*, <http://italia2014.eu/it/la-presidenza-e-lue/lunione-europea/la-storia-dellunione-europea/>

- RÉPACI G. (2019), *La pianificazione economica come alternativa alla crisi globale*, Marxismo Oggi, <https://www.marxismo-oggi.it/saggi-e-contributi/saggi/316-la-pianificazione-economica-come-alternativa-alla-crisi-globale>
- REUTERS (2020), *Greggio, poco mosso su allentarsi tensioni Usa-Iran, focus su accordo commercio* <https://it.reuters.com/article/businessNews/idITKBN1ZC11O>
- REUTEURS WORLD <https://www.reuters.com/news/world>
- RONCAGLIA A. (2012), *Piero Sraffa e il Contributo italiano alla storia del Pensiero Economico*. <http://www.treccani.it/enciclopedia/piero-sraffa%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia%29/>
- ROSS J. (2018), *Tendenze chiave nella globalizzazione*, <https://ablog.typepad.com/keytrendsinglobalisation/>
- ROSSI R. (2019), *Cuba pensa a propria criptovaluta per aggirare sanzioni USA*, Criptovaluta, <https://www.criptovaluta.it/6019/cuba-pensa-a-propria-criptovaluta-per-aggirare-sanzioni-usa>
- ROSSI S., (2010), *Il ruolo delle banche è mutato*, Università di Friburgo, Svizzera, <http://www.economiaepolitica.it/index.php/moneta-banca-finanza/il-ruolo-delle-banche-e-mutato/>
- RUSSIA TODAY (2020), *China combatte la epidemia con tecnologia cubana*, https://www.youtube.com/watch?v=owmAlwd4f7U&feature=youtu.be&fbclid=IwAR0Xj2-cxIuXohyTCJBZ5VHYEBu8ZZ5Jwdmj25bhLh9pC9yf3ir_tZykX4s
- SALAS L. (2018), *Dolarizar: ¿a quien beneficia?*, <https://www.15yultimo.com/2018/05/15/dolarizar-a-quien-beneficial/>
- SANTELLI F. (2020), *Coronavirus, così Pechino costruisce un ospedale in sei giorni*, La Repubblica, https://www.repubblica.it/esteri/2020/01/26/news/coronavirus_cosi_pechino_costruisce_un_ospedale_in_sei_giorni-246744498/
- SANTELLI F. (2020), *La provincia dell'Hubei verso zero contagi: Pechino si prepara a togliere l'isolamento*, La Repubblica, https://www.repubblica.it/esteri/2020/03/06/news/coronavirus_cina-250489446/
- SANTEVECCHI G. (2020), *Coronavirus, così il modello cinese ha funzionato: soltanto 36 nuovi casi a Wuhan*, Corriere della Sera, https://www.corriere.it/esteri/20_marzo_09/coronavirus-wuhan-nuovi-casi-6b1bdccc-61eb-11ea-9897-5c6f48cf812d.shtml?fbclid=IwAR39DLTcVp5P__x07HVPrhcmxbasIGXibG12xy9zarfUb1KY9qaxVCZ5tRk
- SCHETTINO F. (2018), *Bitcoin: una moneta fittizia*, La voce delle lotte, l'informazione rivoluzionaria di operai, studenti, donne e immigrati, <https://www.lavocedellelotte.it/it/2018/01/04/bitcoin-una-moneta-fittizia/>
- SILVESTRI V. (2019), *Tasse sul bitcoin: arriva l'imposta sulle criptovalute in Russia*, <https://www.money.it/Russia-tassa-sulle-criptovalute-bitcoin>
- SIMONETTA B. (2020), *Così big data e intelligenza artificiale stanno battendo il coronavirus in Cina*, Il Sole 24 Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/la-macchina-tech-xi-jinping-cosi-big-data-e-intelligenza-artificiale-stanno-battendo-coronavirus-cina-ADsL0XB>

- SMITHSDAILY (2018), *Remembering Long Term Capital Management*, <https://www.smithsdaily.com/remembering-long-term-capital-management/>
- SOKRATIS (2013), *Gli effetti dell'Abenomics sul Nikkei*, <http://www.sokratis.it/gli-effetti-dellabenomics-sul-nikkei/>
- SOL P. (2018), *Il Bitcoin record nel 2017? Frutto di una grande manipolazione*, Il Sole 24 ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/il-bitcoin-record-2017-frutto-una-grande-manipolazione-AE9QhY6E>
- SOLDAVINI P. (2018), *Bitcoin 10 anni dopo: un mondo ad alta volatilità tra speculazione, promesse e rivoluzione*, Il Sole 24 Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/bitcoin-10-anni-dopo-mondo-ad-alta-volatilita-speculazione-promesse-e-rivoluzione-AE3uS7XG>
- SOLDAVINI P. (2019), *Dall'acquisto all'uso ai pagamenti, come funzionerà la nuova Libra di Facebook*, Il Sole 24 Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/dall-acquisto-all-uso-pagamenti-come-funzionera-nuova-libra-facebook-ACYfRbS>
- SOLDAVINI P. (2020), *La guerra Usa-Cina si sposta sulle valute digitali. E la Fed pensa al dollaro digitale*, Il Sole 24 Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/la-guerra-usa-cina-si-sposta-cripto-valute-e-fed-pensa-dollaro-digitale-ACzdyPDB>
- SPAGNUOLO E. (2019), *Bitcoin di regime: le criptovalute dal Venezuela alla Corea del Nord*. Wired. <https://www.wired.it/economia/finanza/2019/10/01/bitcoin-criptovalute-corea-nord/>
- SPUTNIK ITALIA (2018), *NYT: Russia e Venezuela pianificano di aggirare le sanzioni statunitensi*, <https://it.sputniknews.com/economia/201801055480738-russia-venezuela-criptovaluta-sanzioni/>
- SUCRE ALBA, <http://www.sucrealba.org/>
- TECNÓSFERA (2018), *Puntos claves para entender el petro, la moneda digital venezolana*. Novedades Tecnología, eltiempo.com, <http://www.eltiempo.com/tecnosfera/novedades-tecnologia/puntos-claves-para-entender-el-petro-la-moneda-digital-venezolana-185490>
- THE FEDERALIST (2018), *L. Robbins e il disordine monetario internazionale*, http://www.thefederalist.eu/site/index.php?option=com_content&view=article&id=1325&lang=en&Itemid=#_edn4
- THE MOSCOW TIMES <http://www.themoscowtimes.com/>
- TRADERPEDIA (2012), *Il crollo del 1987*, http://www.traderpedia.it/wiki/index.php/Il_crollo_del_1987
- TURRI M.G. (2014), *Possedere denaro senza possedere neppure una moneta. L'ontologia del denaro e la metafisica della moneta*, Rivista di estetica, fasc. 37, febbraio 2008, <http://journals.openedition.org/estetica/1998>, pagg. 195–237. Passarella, M. V. (2014).
- ULTIMAS NOTICIAS (2019), *Arreaza ribadisce il carattere antimperialista di ALBA-TCP*. <http://www.ultimasnoticias.com.ve/noticias/politica/arreaza-reafirma-caracter-antiimperialista-del-alba-tcp/>

- ULTIMAS NOTICIAS (2019), *Maduro: con l'unione dei popoli consolideremo l'integrazione latinoamericana*. <http://www.ultimasnoticias.com.ve/noticias/apertura/maduro-con-la-union-de-los-pueblos-consolidaremos-la-integracion-latinoamericana/>
- ULTIMAS NOTICIAS (2019), *Tinaco investirà 1458 petros nel miglioramento del servizio da gennaio*. <http://www.ultimasnoticias.com.ve/noticias/general/tinaco-invertira-1-458-petros-en-mejora-de-servicios-desde-enero/>
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE (2008), *La banca centrale e la politica monetaria*, http://host.uniroma3.it/docenti/previati/corsi/eif/documenti/11_EIF_politica_monetaria2009.pdf
- USAI R. (2019), *Come funzionerà Libra, la criptovaluta di Facebook*, Altroconsumo, <https://www.altroconsumo.it/soldi/conti-correnti/news/libra-facebook>
- VALUTE VIRTUALI (2019), *Criptovalute: John McAfee si è offerto per sviluppare una CBDC per Cuba*, <https://valutevirtuali.com/2019/07/10/criptovalute-john-mcafee-si-e-offerto-per-sviluppare-una-cbdc-per-cuba/>
- VALUTE VIRTUALI (2019), *McAfee lancia le carte di debito anonime in criptovalute*, Valute Virtuali, <https://valutevirtuali.com/2019/05/28/mcafee-lancia-le-carte-di-debito-anonime-in-criptovalute/>
- VASAPOLLO L. (2002), *Perché è attuale il "Gran Debate" sulla transizione al socialismo* <https://forum.termometropolitico.it/41176-perche-e-attuale-il-gran-debate-sulla-transizione-al-socialismo.html>
- VERONESE PASSARELLA M. (2014), *Augusto Graziani Tra Marx e Keynes* <http://www.marcopassarella.it/wp-content/uploads/Omaggio-a-Graziani.pdf>
- VISSER H. (1997), *Marx on Money*, https://www.researchgate.net/publication/254762834_Marx_on_Money
- WILLIAMS M. (2002), *Why Marx Neither Has Nor Needs a Commodity Theory of Money*. https://www.researchgate.net/publication/24088253_Why_Marx_Neither_Has_Nor_Needs_a_Commodity_Theory_of_Money
- WOODWARD T. (1996), *Money and the Fed: Myth and Reality*, Congressional Research Service Library of Congress, <http://home.hiwaay.net/~becraft/FRS-myth.htm>
- WORD BANK GROUP (2020), *Global Economic Prospects*, Washington DC, <https://www.worldbank.org/en/news/feature/2020/01/08/january-2020-global-economic-prospects-slow-growth-policy-challenges>
- WORLD BANK GOUP (2017), *China Systematic Country Diagnostic*, <http://documents.worldbank.org/curated/en/147231519162198351/pdf/China-SCD-publishing-version-final-for-submission-02142018.pdf>
- WORLD COIN INDEX. *Cryptocoin price index and market cap*, <https://www.worldcoinindex.com/>
- XI JINPING (2015), *Discorso durante la 20a sessione di studio di gruppo dell'Ufficio Politico del 18° Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese del 23 gennaio*, <https://medium.com/@deidesk/xi-jinping-il-materialismo-dialettico-%C3%A8-la-visione-del-mondo-e-la-metodologia-dei-comunisti-cinesi-456b4e8c69d0>

- XINHUA (2019), *China, Russia, Iran to hold joint naval exercise*, Agenzia stampa cinese Xinhua, http://www.xinhuanet.com/english/2019-12/26/c_138659848.htm
- YOUNG-TAFT T. (2015), *Marx's Theory of Money and 21st-century Macrodynamics*, Levy Economics Institute of Bard College, <http://www.levyinstitute.org/publications/marxs-theory-of-money-and-21st-century-macrodynamics>
- ZANARINI M. (2009), *Politica economica del Che*, https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=28724

Ciò che chiediamo, e per il quale dobbiamo definitivamente lottare, è che la globalizzazione che sta avendo luogo ai nostri giorni secondo le leggi della storia sia la globalizzazione della fraternità e della cooperazione tra i popoli, dello sviluppo sostenibile e di un giusta distribuzione uso razionale dell'abbondante materiale e delle ricchezze spirituali che l'uomo può creare con le proprie mani e la propria mente, come premessa indispensabile per l'inevitabile casa comune di una umanità che si può, e si deve avere.

Fidel Castro, On Imperialist Globalization, Left Word Books, pag. 84.

Nel frattempo i poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull'ambiente. Così si manifesta che il degrado ambientale e il degrado umano ed etico sono intimamente connessi. Molti diranno che non sono consapevoli di compiere azioni immorali, perché la distrazione costante ci toglie il coraggio di accorgerci della realtà di un mondo limitato e finito.

Papa Francesco, Lettera enciclica Laudato Si' del Santo Padre Francesco sulla cura della Casa comune, Libreria Editrice Vaticana, 2015, Città del Vaticano, pagg. 51 - 52.

theoretikà

ULTIMI VOLUMI PUBBLICATI

LUCIANO VASAPOLLO

Chávez presente! La resistenza eroica della rivoluzione bolivariana.

LUCIANO VASAPOLLO

Una sociologia politica dello sviluppo autodeterminato: dall'alba di Nuestra América, verso un'area euromediterranea.

CENTRO STUDI TRASFORMAZIONI ECONOMICO-SOCIALI CESTES

Che ne è dello Stato.

CENTRO STUDI TRASFORMAZIONI ECONOMICO-SOCIALI CESTES

Rallenta adesso, combatti ancora... Riprende la vita chi meno lavora...

LUCIANO VASAPOLLO

PIGS. La vendetta dei maiali. Per un programma di alternativa di sistema: uscire dalla UE e dall'Euro, costruire l'Area Euromediterranea

PIO CANU

La cultura del rifiuto. La cultura del rifiuto in risposta alla paura del rifiuto. Abbattere i pregiudizi sui rifiuti per acquisire la consapevolezza collettiva che i rifiuti sono risorse. Verso l'economia circolare.

GIUSEPPE SCHETTINI

Scritti Brevi.

GIAN PIERO VENTURA MAZZUCA, BRUNO POGGI

PAROLE INTONATE. Manuale teorico-pratico dell'arte di parlare in pubblico.

FELICE LOPRESTO

L'enigma del male. Deriva etica e tentazione dell'arresa.

LUCIANO VASAPOLLO, JOAQUIN ARRIOLA

Trattato di critica delle politiche per il governo dell'economia. Vol. 2: Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo. Metodi di analisi del terzo ciclo dell'espansione imperialista..

CENTRO STUDI TRASFORMAZIONI ECONOMICO-SOCIALI CESTES

Il commercio nella nuova catena del valore.

ACCADEMIA ITALIANA PRIVACY, ALESSANDRO

PAPINI, GIANNI DELL'AIUTO

Regolamento europeo della privacy. Vademecum per aziende e liberi professionisti. Come sopravvivere al GDPR ed essere in regola.

GIANNI DELL'AIUTO

La protezione dei dati personali. Tra GDPR e altri rischi della rete.

PASQUALINA CURCIO CURCIO

La mano visibile del mercato, guerra economica in Venezuela.

ADÁN CHÁVEZ FRÍAS

I quaderni dello zaino.

LUCIANO VASAPOLLO, RITA MARTUFI

Manuale per una storia economica di classe. Eppure si muove!. Economia dello sviluppo e conflitto capitale-lavoro

ORLANDO BORREGO

Continuare combattendo! Desde la Flor a Barinas.

RAMÓN LABAÑINO SALAZAR

UOMO DEL SILENZIO. Diario di prigionia.

FELICE LOPRESTO

L'economia tra realismo e utopia. Tracce di riflessione per chi ancora crede agli ideali

MARIANNINA FAILLA

Filosofia e malattia mentale.

ROBERTO FANTINI

La menzogna dell'Inferno. Contro la concezione dell'eternità delle pene infernali

LUCIANO VASAPOLLO

Rosa blanca. Martí e Bolívar per l'alternativa socialista di una futura umanità

Finito di stampare nel mese di aprile 2020